



9

S-A

1

9

2 K

20

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

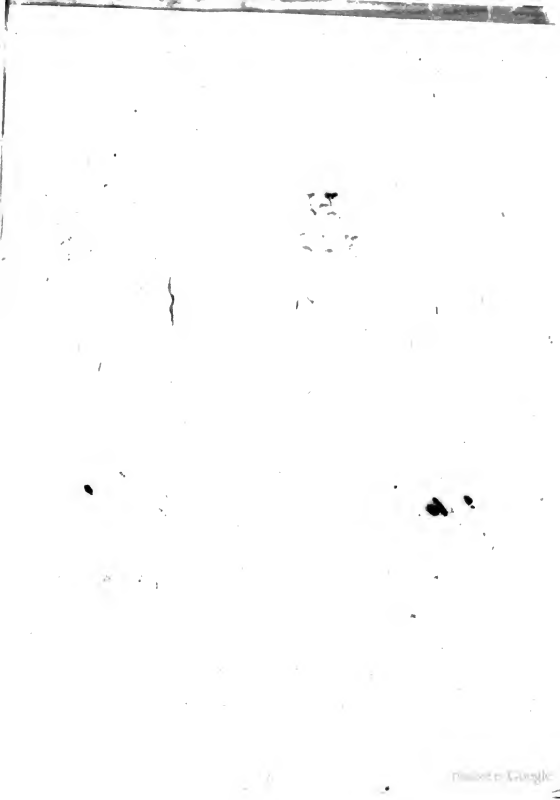
~~9-6-B-42~~

3.3.5

~~77-E-7~~

LI

322



DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE

DALLA VENUTA D'ANNIBALE CARTAGINESE.
in Italia, che fu gli anni del Mondo 3750. fino à gli
anni di Christo N. Signore 1527.

LIBRI DICOTTO

*Nella quale oltre molti concetti Politici, e precetti militari si descri-
uono Elettioni di Pontefici, Imperadori, Riuolutioni
di Stati, & diuersi fatti d'arme.*

E si trattano materie graui, e curiose, spettanti a Principi, Consiglieri,
Gouernatori, Capitani generali, & altri personaggi.

PARTE PRIMA.

Con la Tanola copiosiss. di quel, che in essa si contiene, e de gli Autori citati.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ce. 1728

*Biblioteca
Cell. 10m*



M. Cocchini

Secr.

Sec. 1728



IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso Giouanni Guerigli.



Digitized by Google

1000

1000

1000

1000

1000



ALL' ALTEZZA SERENISS.
DEL SIG. PRINCIPE
ALFONSO D'ESTE
Sig. e Patron Colendis.



NON saprei come rappresentar meglio a V. A. la riuerenza dell'animo mio diuotissimo, che con vn parto dell'animo istesso. Siami adunque lecito eternar con l'immortalità del suo gloriosissimo nome questa mia Storia, con ben fondata speranza, che non habbia da riuscirle discara: poiche non è, e non vorrà, ne a che star la generosità sua inferiore à quella d'un antico suo pari, da cui vn piccol sorso d'acqua torbida, dono di pouera mano, fù cortesemente accettato. Ne mi darà briga, se qualcheuno dicesse, che hauerei potuto con più sano consiglio astenermi da offerir al Sole vna fiacchetta. Nacqui suddito della Sereniss. Casa di V. A. e ogni ragion vuole, che la persona mia con quanto è in me, e da me possa giamai deriuare, tutto sia irreuocabilmènte a' miei Principi obligato. Ecco à baltanza chiaro il giusto motiuo della presente dedicatione. Riman solo la piccolezza del dono, che affatto si mostra inescusabile:

*

2

Conosco,

Conosco, e confesso la disparità. Nientedimeno il maggior prezzo di tutti è il non poter pareggiar il debito, poiche la grãdezza de gli obblighi dall'impossibilità della soddisfattione riceue molto accrescimento. Poco farà questo ancora, tuttaua il poter poco, & il douer assaissimo fa risplender maggiormente l'infinità dell'obbligo, e non toglie al debitore la lode della gratitudine. Mà non vaglia cosa alcuna fin qui addotta, non può alla fin mancarmi il sicuro rifugio dell'immensa benignità di V. A. alla quale mentre humilissimamente m'inchino, auguro dal Cielo in tutte l'Heroiche sue attioni successi degni dell'alto valor suo, e della real sua prudenza.

Di Modona li 9. Marzo 1623.

Di V. A. Serenissima

Humilifs. & diuotifs. e fedelifs. suddito ~~seruo~~

Girolamo Briani.



LO STAMPATORE A' LETTORI

Per auuertimento dell'istoria.



AVENDO considerato, Benigni lettori, il Molto Illustrer Signor Girolamo Briani Cittadino Modonese, dopo molte, e molte fatiche, & esquisite diligenze usate in compilar questa sua Iistoria d'Italia, e ridurla con bellissimo stile, e piena di sententiosi concetti a quella maggior perfezione che da scrittore celebre, e famoso può desiderarsi: che tutto ciò sarebbe in vano, se non ne facessi partecipe l'universale, e non la pubblicassi al mondo tutto. Ha fatto risoluzione di farla vedere sotto le nostre stampe; e noi come desiderosi di servirui sempre come siamo contentati. Significandoui primieramente che l'autore ha osservato di far apparire con ogni chiarezza possibile molti fatti egregi, e notabili azioni che son' occorsi in tempo di pin, e pin anni, molti de' quali come sepolti nell'obblione sono a nuona luce risorti, e molti ancora in qualche parte oscurati sono alla sua chiarezza, e verità restituiti. Ha professato inoltre d'hauer scritto non pregato, ne esortato da alcun Principe, e depender solo dalla propria volontà, e dall'istessa verità. Per lo che potrà ben dirsi che faranno sicuri i Principi, e Potentati del mondo d'hauer chiaro testimonio delle cose occorse senza inganno, o fraude o diminutione, o accrescimento di quel che in effetto col saldo, e fermo giudicio del detto Signor Briani è stato stimato vero, e chiaro, e di quel che sopra ogni cosa si desidera, e che con l'autorità de' più gravi, e celebri scrittori dell'una, e l'altra lingua è stato confermato. Il che tanto maggiormente apparisce in quella parte, dove egli s'ingegna far palese quanto habbiamo errato quelli autori, che o per non hauer certa notizia delle cose annunte, o per loro particolari interessi, e proprie passioni dal vero discostatisi, si sono

si sono in tal maniera dichiarati più presto partiali, che puri, e sinceri
istoriografi: e dal medesimo vengon ributtati, come quelli che lontani dal
vero, e dominati dalla propria inclinatione hanno scritto diuersamente
da quel che doueano, o poteuano. L'ordine de' tempi offeruato dall' au-
tore rende molto diletteuole la lectione di questa Istoria; perche comin-
ciandola più principali auuenimenti dalla uenuta d' Annibale Cartagi-
nese in Italia, e seguitando e continuando fin' all' anno 1527. e congin-
gnendo il filo dell' Istoria col Guicciardino celebre, e copioso scrittore, vie-
ne a comprender il tempo di mille ottocento, e più anni. Contiene ancora
questa Istoria così continuata le mutationi delle Repubbliche, e de' gli Sta-
ti, l' Electione de' Consoli Romani, e de' gli Imperadori tempo per tempo, e le
più eroiche & illustri azioni loro; e non ha mancato di darsi conserua-
zione dell' Istoria Ecclesiastica per quanto ha posuto, & è occorso, e dell' elezio-
ni, e creationi de' Sommi Pontefici Romani, che di tempo in tempo hanno
retto con somma prudenza la Chiesa, con mostrar le loro chiare, e Sante
azioni. & in questo modo ha giouato ad ogni sorte di persone, che conside-
rando bene le cose passate potranno pigliar ammaestramento tale, che co-
nosceranno, che la fatica, e diligenza dell' autore non sarà stata infrut-
tuosa. Le due T auole fatte in quest' opera dall' autore con la sua solita di-
ligenza vi faranno più utile la lectione di quest' opera, essendo che in quel-
le, come in uno specchio lucidissimo, e quasi in un compendio per via d' Al-
fabeto ritrouerete notate tutte quelle cose, che più degne sono state dal me-
desimo riputate. Aspettate da sì grato autore di giorno in giorno noue
parti del suo secondisimo ingegno. Vinete felici.

TAVOLA DELL' AVTORITA', CHE ABBRACCIA PRINCIPALMENTE Istorici, Annali, Scritture, e Marmi.



TITO Liùio Podouano dell'Istorie Romane.
Varrone, Plinio, Cicerone.
Valerio, Antiate, Celio, Flauio.

Vopisco, Appiano Alessandrino.
Dione, Lucio Florio, Sesto Aurelio.
Eutropio, Valerio Massimo. Giulio Capitolino, Sesto Aurelio Vittore
Ammiano Marcellino, e Sallustio.
Zosimo

Socrate } dell'Istoria Ecclesiastica.
Teodoretc }
Epifanio }

Erodiano scrittor Greco Spartiano.
Gioseffo hebreo de bello Iudaico, & de Historia post Christum.
Paolo Diacono, Procopio, Iustino.
Santo Isidoro, Beda, Il Naclero.
Pomponio Eeto, Polibio, P. Vellei dell'historie Romane, Fresculpo,
Girolamo Rossi, il Crantio, Giovanni Magno, L'Orosio, Cassaro, Emilio.

Il Corio dell'Histories di Milano.
Eugenio, il Biondo, il Sabellico.
Il Simonetta, il Cauiceo, Plutarco
Archiuo de Modona, Croniche di Modona Archiuo de Nonantola.
I Manuscritti del Barbero
Giuovanni Villano, Cincio, che fù fatto prigione da Annibale.
Il Sigonio del Regno d'Italia, e nel-

l'Istoria di Bologna.
S. Tomaso d'Acquino de Regimine Principum Macrobio, Fulvio Paciani de Probationibus, e del modo di ben gouernare i Popoli.
Il Reuerendissimo Selingardo nelle vite de' Vescou di Modona.

Frà Leandro Alberti nella descriptione d'Italia, e nell'Istoria di Bologna. Il Vizzano parimente nell'Istoria di Bologna, e Frà cherubino Ghirardazzi. Il Pigna, il Sardo, Il Giraldo, l'Istoria di Parma, l'Istoria di Verona, il Tarcagnotta, il Platina, Pietro Messia, l'Aretino, & altri Scrittori Oltramontani di non poca stima.

Marij Aretij Patricij Siracusani, Hispaniæ Chorographia.
Ioannis Gerundensis Episcopi paralepomenon Hispaniæ.
Roderici Archiepiscopi Toletani Ostrogotthorum historia.
Eiusdem Hunnorum, Vandalorum, Sueuorum, & Silinguorum historia.

Eiusdem Roderici Toletani Presulis de rebus Hispaniæ.
Roderici Santij Episcopi Palentini historia Hispanica.
Ioannis Vesci Brugenfis Hispaniæ Chronicon.
Alfonsi à Carthagera Episcopi Burgenfis Regum Hispaniæ anacephaleosis.

Mi-

Michaelis Ritij Neapolitani de Regibus Hispaniæ.

Francisci Taraphæ Cononici Barcinonensis de Origine, ac rebus gestis regum Hispaniæ.

Breuis rerum à Philippo II. Hispaniæ Rege gestarum descriptio.

Lucij Marinei Siculi Regij historiographi de rebus Hispaniæ memorabilibus.

Laurentij Vallæ patricij Romani de rebus à Ferdinando Aragoniæ reges gestis.

Aelij Antonij Nebrissensis rerum, à Ferdinando V. & Elisabeta Hispaniarum Regibus gestarum decades.

Damiani à Goes Equitis Lusitani Hispania.

Genealogia Regum Hispaniæ recens ex Italico translata, & diuersorum Principum ac Ducum Catalogi.

Gli vltimi Auttori, che sono citati nella presente Istoria sono gl' infrascritti.

Il Guicciardini nell'Istoria d'Italia.

Il Giouio nell'Istorie de' suoi tempi.

L'Argentone nella venuta di Carlo Ottauo Re di Francia.

Fra Remigio Fiorentino nelle sue considerationi Ciuili, & il Pontano, con il Vescouo di Nebio, & Monsignor Bembo nobile Venetiano.

Entico Mutio; & altri assai citati nell'Istoria.

Correttione fatta dall'Autore nella prima parte dell'Istoria.

si ritirò. si ritrouò. car. 18. haueffe. haueua. 185. Come. Comaschi. 191. stendiamo la mano. e di superfluo. 194. in tanto huomo. vn tan'huomo. 327. vn somma. in somma. 327. i primi duoi versi sono errati. 363. Vanno così.

*Non desio non d'honor, ma desio d'hauer
Poi che la vil merce sua, che nulla vale.*

Pur col negarla altrui, la fan valere.

Per poi. Per poter poi. 369. Commodo figliuolo. Commodo suo figliuolo. 400. doue uano vero. doue uano in vero. 452. la resolutione. la riuolutione. 478. di Cologna. di Bologna. 525. Longardi. Longobardi. 607. di S. Maggiore. di S. Maria Maggiore. 646. fermate. formate. 658. Il mè. Il Rè. 692. fermò. formò 712. da qualche tenero affetto. dà qualche tetreno affetto. 757. vi si fommerse. vi si fommerfero. 767. li tratti de' Romani. li trattati de' Romani. 849. anzi alcuni. anzi ad alcuni. 851. à ritrarlo. à ritrouarlo. 872. eccede uano. non eccede uano. 892. edoni. pedoni. 930. di Constantino poli. di Costantino. 945. da pater cōtradire. da poter contradire. 1032. è hormai vna età. è hormai in vna età. 1040.

T A V O L A

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

DELLA PRIMA PARTE

DELL'ISTORIA D'ITALIA.

A



Bbate di Monte Casino
fa conoscere al Papa
l'errore che ha com-
messo, in concedere sfor-
zatamente ad Enrico
quello gli ha conces-
so. carte 957

Acharino d'Este si riduce alla difesa d'
Aquilaia. 556

Acidio Catlio Capitano di Lucio Vero
guerreggia co' Parti, ne riporta ho-
norata vittoria. 397

Ademaro Vescovo d'Anicio si sotto-
scrive all'impresa di Gerusalemme.
905

Adoaldo succede nel Regno d'Italia ad
Agiulfo suo padre. 642. per la sua te-
nerezza etá venne priuato del Regno.
642

Adriano succede nell'Imperio a Traia-
no. 389. sue lodi. 390. fa grandissimo
donatio al popolo di Roma. 390. ce-
lebra alcuni giuochi. 390. va nella
Gallia, e nella Germania. 390. clem-
pio di sua persona. 391. termina la vi-
ta. 393

Adriano succede nel Pontificato a Sie-
fano. 699. è ricercato dal Rè Deside-
rio di pace. 699. compone le diferen-
ze del Patriarca di Grado, con la Re-
publica di Venetia. 699. minaccia il
Rè Desiderio. 700. egli stesso minac-
ciato. 700. predica la Città di Roma.
700. non risponde all'Editto del Rè
Desiderio. 701. riceue in Roma con
molto honore il Rè Carlo. 705. di-
chiarato Patricio Romano, e difen-
sore di Santa Chiesa. 706. concede al
Rè Carlo il poter prendere la Coro-
na dell'Imperio senza altra confer-

Parte Prima.

matione dal Papa. 708. fa rifare le mu-
ra della Città di Roma. 711. rifà mol-
ti altri edificij. 711. caritativo verso i
poueri. 712. riprende il Duca Aragi-
fio. 713. ritorna all'aiuto del Rè Car-
lo. 713. termina la vita. 716

Adriano Secondo Romano succede nel
Papato a Nicola. 767. confermato nel
Papato dall'Imperadore Lodouico.
767. forma vn Concilio. 767. Corona
Carlo detto il Caluo della Corona
dell'Imperio. 770. sua dichiarazione.
771

Adriano Papa passa di Viterbo in Or-
uiero. 998. assicurato da Federigo.
998. corona Federigo in San Pietro.
1000. scomunica Guglielmo Rè di
Sicilia. 1001. gli leua la Puglia. 1001.
va in persona a Beneuento. 1001. mán-
da contra Guglielmo il Principe di
Capua. 1002. esorta Guglielmo a pa-
cificarsi con la Chiesa. 1003. l'inestiti-
sce d'amendue le Sicilie sotto annua
ricognitione. 1003. si ritira in Orui-
to. 1003. entra in discordia con Fede-
rigo. 1007. gli scrive vna lettera. 1007.
scrive di nouo all'Imperadore Fe-
derigo. 1009. manda quattro Cardi-
nali di Santa Chiesa alla dieta di Fe-
derigo. 1019. termina la vita. 1023

Adriano Salo interuen per la Città di
Brescia alla rinouation del giuramé-
to dato all'Imperador Federigo. 1074.
Africani occupano vna grã parte del-
la Calabria, e della Cosenza. 783. ri-
tornano addietro quini.

Afro huomo dottissimo. 452

Agapito martirizzato. 595

Agapito Papa si ferma de' Principi d'Es-
te a fare scender di Germania in Ita-
lia Ottone Imperatore. 796

Agata donna santa martirizzata. 492

A Aga-

Tapola delle cose più notabili

Agaton succede nel Pontificato a donno 65. arlesce Pontefice di santa vita.

659
Agulfo Duca di Turino eletto Rè d'Italia. 632. induce i Longobardi a prede l'Acqua del santo Battefimo. 633. stabilisce la pace con Ghidelberto Rè di Francia. 633. fa decapitare il Duca di San Giuliano. 633. fa tregua con Gallinico Effarco di Rauenna. 635. fa restituire alle Chiese tutto quello gli era stato occupato da' Longobardi. 635. rompe la tregua co' l'Effarco. 635. assedia Padoua. 635. la distrugge col fuoco in gran parte. 635. e 36. si riduce in Pavia. 636. accetta la tregua di Smeraldo Effarco di Rauenna. 636. fa con molta astutia, che il Duca di Toscana rompe la tregua co' Romani. 637. prende Bagnoregio, & Oruiceto. 637. assedia Roma. 637. si parte dall'assedio, e va nella Gallia Cisalpina. 637. prende Cremona, e Verona. 638. la tregua con l'Effarco di Rauenna, quiui termina la vita. 642

Agrippina madre di Nerone fa morir di veleno Ginfio Sillano. 360. priuata del Maneggio Regio. 361. della guardia degli Alemanni. 361. trauagliata da false imputationi, quiui condotta a morte. 363

Aimone Inglese fiorì al tempo di Papa Giovanni. 667

Aistulfo Rè di Longobardi. 687. conferma la pace del suo antecessore con la Chiesa. Conferma al Vescono di Modona ogni indulto. Tratta di voler eriburo da' Romani. Prende Rauenna quiui. Manda Carlomano il Monico in Francia per le sue ragioni. 690. fa publicar v'editto quiui. si ritira in Pavia, ne ardisce d'azzuffarsi col Re Pipino. 691. rinuncia al Papa l'Effarcato di Rauenna. 692. fa gradàni alla Città di Roma, quiui restituisce alla Chiesa molte cose. 693. termina la vita. 694

Alarico Capitano del Rè Radagasio fa battaglia con Stilicone. 515. resta co' graue perdita. 515. accusa Stilicone

all'Imperatore Onorio. 516. assalisce le genti Imperiali, e gli dà vna gran rotta. 518. si spigne verso Roma. 517. la prende con molta facilità. 517. si rende assai clemente. 517. fa portar in Sau Pietro vna quantita grande di vasi d'oro. 517. Trascorre Terra di Lauoro, Basilicata, e Calabria. 517. dà il guasto a molte terre, e Città. 517. termina la vita. 518

Alberico Marchese di Toscana, si fa incontro a Saracini. 787. gli supera in battaglia. 787. ingratamente rimunerato dal Papa. 787. inuita gli Ungari a danneggiare l'Italia. 787. fortifichino in danno di lui medesimo. 787. fatto prigioniero dal Duca di Spoleto. 787. decapitato. 788

Alberico Cauriano interuien' al compromesso delle Città confederate. 1042. interuiene alla pace di Costanza per la Città di Brescia. 1066

Alberto Attouil interuien' alla Pace di Costanza per la Città di Bergamo. 1066

Alberto Cambiatore interuien per la Città di Reggio alla pace di Costanza. 1067

Alberto d'Este Conte d'Este, e di Comacchio termina la vita. 791. lascia tre figliuoli Vgone, Azzo, e Valderta. 791

Alberto Tauernetio Console della Città di Parma. 1063

Alberto Brano Console della Città di Parma. 1063

Alberto Tonfi Console della Città di Modona. 1063

Alberto Mapello interuien' alla pace di Costanza per la Città di Bergamo. 1066

Alberto d'Este, succede nel dominio d'Este 818. infra che sia eletto Imperadore Ottone Terzo. 817

Alberto Bonezo interuien' al compromesso delle Città confederate. 1050

Azzo d'Este assedia Parma con l'aiuto di Cesare. 843. accompagna Enrico a Roma. 847. piglia p moglie la Contessa Matilde. 883. s'opponne ad Enrico, e resta superato. 885

Alber-

Dell' Istoria d'Italia.

Alberto Pildeguerra. 1058
 Alberto Grafini. Console Modonele. 1058
 Alberto Rabaldi s'obliga alla Città di Modona. 1060
 Alboino Rè de' Longobardi pon' i piedi in Italia. 620. manda la Prouincia di Venetia a fuoco, e fiamma. 620. prende Aquileia, Giustinopoli, Vderzo, Treuigi, Vicenza, Verona, Trento, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, e Milano. 620. assedia Pavia. 620. manda vna parte dell'esercito verso la Toscana. 620. prende Tortona, Piacenza, Parma, e Briscello. 621. prende Pavia. 631. si riduce a Verona. 631. tradito dalla Regina, & ucciso. 623
 Alcherio vecchio. 1063
 Aldeberto dichiara Rè d'Italia. 797. va alla preda di Canossa. 800. è ributtato. quindi si riduce in Roma per esser sanorito dal Papa contra Cesare. 810
 Adalgiso figliuolo del Re Desiderio fugge di Verona, e si riduce in Constantinopoli. 704. vien' in Italia, e pon' il Ducato di Beneuento a fuoco, e fiamma. 715. ucciso in battaglia. quindi.
 Aldoardo Principe d'Este difende Monfelic dalle mani de' Longobardi. 635
 Alessadro succede nel Papato. 391. ordina molte cose. 391. martirizzato. 392
 Alessandro Mamico detto Seucro eletto Imperadore. 465. giouane di molta asperazione. 465. riduce l'Imperio in ottimo gouerno. 465. chiamato padre della patria. 465. & Illustratore delle buone, e sante discipline. 465. accetta la podestà Trabuntia. 465. ricusa il nome d'Anronio, e di Magno. 465. apprende lettere Greche, e Latine. 465. s'acquista il nome di Senéro. 466. l'ena dal seruitio dell'Imperio, tutti gli Vfficiali di Eliogabalo. 466. in ogni genere, accetta il parere di quelli della pessione. 466. va vn'accorto prouedimento. 466. si rēde nimico de gli Adulatori. 466. amico de' buoni, e cattino co' cattiu. 466. vieta alla moglie il ricuere

visite di donne di mala vita. 466. professà di pubblicare l'imprese, ma di tacere quello haueua in animo. 467. ripreso di troppa humanità. 467. dirizza molte statue. 467. non vuole, che il danaro delle meretrice entri nel pubblico erario. 467. Edifica le Terme dette Alessandrine. 467. Abbassa l'vfure, e tollena l'abbondanza. 467. aiuta i poveri vergognosi. 468. dirizza molte scuole in Roma. 468. rifarece molte Città. 468. per passa tempo dipingeva eccellentemente. 468. si diletta di varie scienze. 468. cerca d'imitar Alessandro Magno. 468. adoraua Christo non conuolendolo. 468. sua sentenza. 468. chiama Ottauio Camillo compagno dell'Imperio. 468. scrive ad Artaserse per tenerlo adietro. 469. nō fa frutto. 469. raguna molta gente per abbatte le forze di Artaserse. 470. parla con solenne Orazione a' Capitani, e soldati dell'esercito. 470. invitato da loro stessi alla battaglia. 471. esce di Roma, va in Antiochia, e di questo luogo offerisce la pace all'inimico, e sua risposta. 472. prouede alle ribellione della Soria. 472. diuide l'esercito in tre parti. 472. saccheggia l'Armenia. 473. fa scorrer la Media. 473. ricene vna rotta. 473. si riduce in Antiochia. 473. e d'indi in Roma. 474. ottien alcune vittorie col mezzo de' suoi Capitani. 474. esce di Roma, e va nella Gallia. 474. vien possada' Germani a fuoco, e fiamma. 474. egli stesso con la propria madre, e tagliato a pezzi. 474. sue azioni, e qualità. 474
 Alessandro Secondo, succede a Papa Nicola nel Pontificato. 857. turbato dallo sciūna in questo Pontificato. 857. ripreso perche habbia accettato il Papato senza l'assenso dell'Imperadore. 859. a requisitione di Enrico Imperadore si contenta che in Mantona si faccia vn Concilio per vedere a chi s'aspetta l'electione del Papa. 859. & 60. consagra la Chiesa di Lucca. 860. ritorna a Roma. 860. forma vn Decreto intorno alla mala

Tauola delle cose più notabili

- vità de' Religiosi . 861. termina la vita. 862.
- Alessandro Terzo da Siena, succede nel Pontificato ad Adriano, 1023. hà per contrario Vittore Antipapa, 1023. ricerca l'imperadore Federigo per aiuto, e sua risposta. 1023. si ritira in Auagni. 1023. ricusa di vbbidire alle citazioni di Federigo. 1023. scomunica Federigo, e Vittore. 1023. va in Chiaramonte d'Aluernia, e di questo luogo pronuntia Federigo, e l'Antipapa Vittore Scismatici, & heretici. 1023. il che fu poi cagione di molti mali, che auuennero. 1023. richiama io in Roma. 1028. fugge di Roma. 1036. si riduce in Venetia per la pace di Federigo. 1050. viue con molto sospetto della persona di Federigo. 1050. entra in Venetia strauestito. 1052. è scoperto da vn Frascese. 1052. è honorato dal Duce di Venetia, & assicurato della vita. 1052. si rede tutto asabile con la Repubblica. 1052. ritorna a Roma. 1056. concede alla Repubblica di Venetia infinite cose. 1056. si pacifica co' Romani. 1056. tratta di lenare i Consoli di Roma. 1056. raffrena i mali costumi de' Religiosi. 1056. proibisce il trasportare ferro, o altra materia in terra d'infedeli. 1056. riceue vna lettera di Federigo in conformità di quanto egli hà promesso. 1057. termina la vita con infinita gloria del nome suo. 1062.
- Alelio Imperadore de' Greci tiene a sospetto l'impresa di Gierusalemme. 908. promette vetrouaglia per l'escrito. 908. pattisce con Gottifredo. 908. honora Boemondo. 909.
- Alfonso d'Este si riduce alla difesa d'Aquilea. 556.
- Almerico d'Este si fa benenose Vgo Conte d'Arli, e Rè d'Italia. 789.
- Altino, e suo paese denastato. 945.
- Amadeo Conte di Sauoia accompagna l'Imperadore Enrico a Canossa. 872.
- Amalasunta succede nel Regno a Teodorico suo padre. 570. reputata grandissima prudenza. quini. corregge le cose mal fatte dal padre. quini. riprofa da' Gott. 571. riceue l'vbbidienza de' Principi Ostrogotti. quini. di magnitudine alpetto, quini. dotata d'ogni virtù. quini. prende Teodato per marito. 372. riceue la morte dal marito. quini.
- Ambasciatori de' Saguttini in Roma entrano in Senato, & espongono la loro ambasciata. 154.
- de' Locresi si riducono in Roma per dar coto a quel Senato dell'offese ricevute da Plennio. 170.
- Del Re Filippo in Roma. 207.
- Del Re Tolomeo in Roma. 207. manda nuovi Ambasciatori in Roma. 209.
- De gli Allobrogi ricercati da' Congiurati della Repubblica. 277. s'inducono a scoprire la congiura. 278.
- Di varie parti in Roma. 409.
- Del Re di Persia all'Imperadore Gratio. 536.
- Del Re Totila all'Imperadore Giustiniano. 593.
- Amilcare Capitano de' Cartaginesi guerreggia in Italia. 184. bandito di Cartagine. 185.
- Anacleto Pontefice. 387. ordina alcune cose. 387.
- Anacleto Antipapa occupa la sedia di Pietro, e l'istessa Città di Roma. 970.
- Corona Ruggieto d'amendue le Sicilie. 970.
- Anastagio Terzo succede nel Pontificato a Sergio. 789.
- Anastagio succede nel Pontificato ad Eugenio. 997.
- Ancona assediata. 605. liberata dall'assedio. 606. si dà alta Chiesa. 704. saccheggiata. 757.
- Andrea Contarino Nobile Venetiano di molta stima, & valore. 603.
- Andrea Critti nobile Venetiano di molto stima, e valore. 603.
- Andronodoro pensa di succedere al Re Girolamo. 75. esortato dalla moglie ad accettar il Regno. quini. parole usate da lei per questo effetto. quini.
- Angelo Particiaco creato Duce di Venetia. 736.
- Ange-

Angelo Giudice interueni alla pace di Costanza per la Città di Mantoua. 1066.

Amico Seneca Maestro di Nerone. 360. s'opponne a' maluagi pensieri d' Agrippina. quini.

Annibale ioggioagli Ibergeti, i Bargusij, gli Anletani, & vna parte dell' Aquitania. 4. lascia Annone fra la Galia, & la Spagna. 4. egli passa il Pirineo, piace la nazione de' Galli, & ottien il passo. 4. si fa incontra alle genti di P. Cornelio Scipione. 7. ha vna debole rotta ne' canalli Numidi. 7. tenta di passare l'Alpi con la scorta de' Boi. 7. eforta i suoi al passaggio dell'Alpi. 8. vien fatto arbitro della condotta di due fratelli Allobrogi. 9. in 1. riceuè l'incontro di molti altri, li quali gabbò con molta astutia. 9. patisce g'andemente nel far il passaggio de' Monti. 10. si ritroua in capo del nono giorno fra la sommità dell'Alpi. 11. patisce noui diaggi. 11. giugne nelle campagne d'Italia. 13. piglia vna Città degli Insubri. 13. si troua a fronte il Console P. Cornelio Scipione. 13. si marauiglia della celerità di lui. 13. parla a' soldati, egl' induce alla battaglia. 14. ottien la vittoria. 16. passa il Pò, per ridursi di nouo a vista del Console. 16. gli presenta di nouo la battaglia. 17. ottien a tradimento Calatidido. 18. m'ad a danneggiar i Galli. 19. fa passar i Caualli Numidi il fiume Trebia. 20. appicca il fardo d'arme con Sempromio. 21. ottien la vittoria. 21. vien ferito sotto Piaccenza. 22. va sopra Vitomua. 22. supera queste gente. 22. ottien la terra. 23. si dispon' a far il passaggio della Toscana. 23. patiscono i suoi grandemente questo passaggio. 23. appicca la battaglia con Sempromio. 24. perdela vittoria. 24. passa nella Liguria. 24. riceuè da queste genti due Queitori Romani, due Tribuni militari, e C. Fulvio, con L. Lucetio. 24. nel far il passaggio della Toscana vi lascia vn'occhio. 26. si dispone di depredar il paese, che è tra Fiesole, &

Arezzo. 27. pon' in rouina quanto è fra Cortona, e'l Lago Trasimeno. 28. appicca la battaglia co' Romani. 28. ottien la vittoria. 28. s'incamina verso l'Vmbria. 31. cerca per istrada di prendere Spoleti, ma vien ributtato con molto d'ano. 31. segue nella Marca il suo cammino, e ritroua vettonaglia per l'esercito. 31. fa grandissimi danni per lo paese de' Precentini, de' Marfi, de' Marrucini, e de' Peligni. 31. ferma l'esercito su quel d'Arpi. 31. passa con l'esercito in Sannio, & pone il Contado di Beneuento in rovina. 32. piglia la Città di Telese a forza. 32. con inganno vien condotto da Gaius a Casilino. 32. torcendo il cammino, va per quello di Alife in Caiazza, e di Caluo, nel campo Stelato. 32. accampa presso il Vulturno, e manda Maerhale con la cavalleria a correre ne' campi Falerni. 32. astutia usata da Annibale. 33. finge d'andar verso Roma, & corre ne' campi Peligni. 34. volge il cammino, & va in Puglia. 34. entra in Glerno terra abbandonata da' propri habitatori. 34. saccheggia Gerione. 35. perde la giornata con Minutio. 35. Gioisce della gara di Minutio, con Q. Fabio. 35. pone gli agguati a Minutio. 36. fa battaglia, e supera l'inimico. 37. e poi per la venuta di Q. Fabio s'afanna a raccolta, e si ritira ne' gli alloggiamenti. 37. ordisce nouo inganno. 39. pieno d'arte, e di consiglio. 40. nò ha danari da pagar l'esercito. 40. disegna di ridursi nella Puglia. 40. offre la battaglia a' nimici presso Canne. 40. manda alcuni Caualli Numidi ad assalire i Romani. 41. si dispone a noua battaglia. 41. si rende animoso. 42. vince i nimici in battaglia. 42. è ripreso perche non sapesse conseguire la vittoria fin su le porte di Roma. 46. s'aintendere a' Romani, ch'egli non combatte con loro, salvo che per la maggioràza dell'Imperio. 49. ottien per questo effetto l'vbbidienza di molti popoli. 49. propone la pace a' Romani. 49. ricusata da loro. 49.

vien

Tauola delle cose più notabili

vien chiamato da gli Irpini. 49. a fauore de' quali lascia Magone il fratello. 49. ed egli va in terra di Lano-
ro per occupare Napoli potèdo. 49. manda a fili di spada alcuni Canalli Napolitani. 49. dubitadi poter prender Napoli, e cala verso Capua. 49. l'ottien a tradimento. 50. tassato d'incostanza da Decio Magio. 50. teta di nuouo i Napolitani, ma indarno 53. va verso Nola. 53. ma rimane con pensiero di prender Napoli. 53. ha nuoua di M. Iunio Sillano, che era giunto per guardarlo. 53. va verso Nocera. 53. l'ottien per via della fame. 53. la fa saccheggiar, & ardere. 53. si accosta a Nola. 55. vien affalito, d'improniso, e fugge. 55. va a Aceira e l'ottien senza contrasto. 54. abbandonata da gli habitatori, arsa, e distrutta. 55. va verso Casilino per contrar il Dittatore Romano. 55. manda alcune genti sotto quella terra, vengono poste in fuga. 56. egli si dimostra tutto irato. 56. tenta egli stesso la presa di Casilino, ma vien ributtato come gli altri. 56. si ritira in Capua ad inuernare l'esercito. 56. si dà in preda alle delitie. 56. ritorna di nuouo sopra Casilino, e vi pone l'assedio intorno. 56. pattnisce co' nimici. 57. rende Casilino a Capuani. accetta le conditioni di Filippo Rè di Macedonia. 61. mal gli Ambasciadori dell'vno, e dell'altro furono fatti prigionij, e mandati in Roma per opera di Valerio Flacco. 62. va per compiacersi Capuani sopra Cuma. 63. manda il Contado a fuoco, e fiamma. 63. vien ributtato dal Console. 64. lascia molti de' suoi alla campagna morti. 64. non si perde d'animo, anzi fa cuore conform' al solito. 64. se ne ritorna a Tifata. 64. s'innua verso Nola. 67. guardata da Marcello. 67. affidata da Annibale. 67. riceue l'incontro di Marcello. 67. fa preda al Conrado di Nola. 67. si prepara per la battaglia. 67. ragiona all'esercito. 68. perde la battaglia. 69. va in Puglia. 69. manda Annone ne Brutij. 69. s'accosta al

Rè Girolamo. 74. suo detto intorno al valore di Q. Fabio, & di Marcello. 78. va in aiuto de' Capuani. 79. si ritira in Tifata. 79. va per prender Pozzuolo. 79. accerta il partito di Taranto. 79. sacrifica in Anerno. 80. va di nuouo sopra Pozzuolo. 80. dirizza il camino verso Napoli. 80. vien chiamato da Nolan. 80. vinto in battaglia. 83. si ritira ne gli alloggiamenti, e ricula la nuoua battaglia. 83. disperato di poter ottener Nola, va verso Taranto. 83. ottien la Città di Taranto. 97. combatte la Rocca. 97. riceue alcune lettere de' Capuani. 99. gli dà non poco soccorfo. 99. fa battaglia con M. Centenio Penula, lo supera. 100. abbandona Capua, & si riduce nella Puglia. 101. si trattiene intorno alla Rocca di Taranto. 102. se ne parte, e va a Brindisi. 102. ricercato per soccorfo di Capua. 102. va al soccorfo di Capua. 107. si risolve d'andar sopra Roma. 109. passa il Vultureno. 109. va su quel de' Sidicini. 110. ed in di in quel di Casino. 110. & poi in Fregelle. 120. non si ferma passa per varie Terre, & va in Valmonte. 110. si riduce su quel di Roma. 110. s'accosta al fiume Aniene. 110. tenta i Romani alla battaglia. 111. s'impetito della generosità de' Romani. 112. ritorna ne Brutij. 112. rimacciato di dappocagine. 112. irrefoluto intorno al terminarla guerra. 113. dà vna rotta a Gneo Fulvio. 127. si vede su gli occhi Marcello. 128. appicca la battaglia. 128. non ardite di venir a mona battaglia. 128. è al retto da Marcello. 132. vien a nuoua battaglia. 132. ottien la vittoria. 132. si maranigha della ferezza del nimico, che l'innuita a nuoua battaglia. 133. perde la giornata. 134. va ne Brutij. 135. si riduce al Premontorio Licino. 238. pone gli agguati a Marcello. 139. lo conduce a morte. 139. contempla il corpo di vn tanto huomo. 139. con honoratissimi esequie, lo fa ridur in cenere. 140. va con inganno sotto Salapia. 140. egli stesso restò gabbato

140. e 141. va sopra Lorcia. 141. soccorre Magone. 142. appicca con Cincio la battaglia. 141. si ritira ne' Brutij. 146. va verso la Puglia. 147. seguitato dal Console, è giunro presso Veuosa, anzi stretto alla battaglia. 147. riceue due rotte, vna dopo l'altra. 147. si ritira nella Città di Metaponto. 147. non ardisce nell'auuenir di far il brauo. 153. assalisce la Rocca di Locri. 167. si ritira adietro. 167. manca del solito ardore. 168. fa fatto d'arme con Scipione. 174. piagne amaramente per essere forzato ad uscire d'Italia. 177. confessa Scipione essere Capitan molto fortunato. 178. desidera d'abboccarsi con lui. 178. si dispone alla battaglia contra Scipione. 182. perde la giornata. 183. di nuouo s'abbocca con Scipione. 205
- Annone** fa vedere ad Imilcone, che le tante prosperità d'Annibale non sono in istato tanto sicuro quanto Magone si dà a credere. 52. perde la battaglia con T. Sempronio. 64. si ritira ne' Brutij. quini. si ritira come fuggitiuo ne' Brutij. 59. ottien due terre de' Metapontini, e Turini. 100
- Anselmo** Somma Ripa interuen' alla pace di Costanza per la Città di Lodi. 1067
- Anselmo** cognato del Rè Aistulfo fonda vna Abbadia nel Castello di Nonantula di mille e cento sette Monaci. 88. & 89. trasporta di Roma in Nonantula il corpo di Santo Siluestro Papa. 689
- Anselmo** di Mandello guida vna parte dell'esercito Milanese. 1013. muore nella battaglia. 1014
- Autari** creato Rè d'Italia da' Longobardi. 628. prende Briticello, e lo scaccia delle mura. 628. fa tregua per certo tempo con Smeraldo, Fisarco di Rauenna. 628. piglia il nome di Flauio. 628. supera Francigione, e gli leua vna gran somma d'oro. 630. fa ritornare addietro Ghidiberto Rè d'Austrasia. 631. fa giornata con gli Imperiali, e gli dà vna gran rotta. 631. piglia per moglie Theodolinda figliuola di Garobaldo Rè di Bavierra. 631. termina la vita. 632
- Antero** Pontefice. 475
- Antiochia** assediata da' nostri. 911. guardata dal Rè Cassiano. 911. si rende all'inimico. 918
- Antiocho** vien alla pace co' Romani. 210
- Antonio** Pio succede nell'Imperio. 393. sue operationi. 393. & 394. visitato dal Rè Farasmane. 394. fa ritornar addietro il Rè de' Parti. 394. suo detto. 394. faceva conto d'huomini letterati, e buoni. 395. ordina molte leggi. 395. fa al popolo, & a' soldati vn solenne donatiuo. 395. grandissima carestia sente l'Imperio suo. 395. si rende pietoso verso tutti. 395. termina la vita. 395. lascia l'Imperio a Marco Aurelio. 395
- Antonio** primo Capitano di molta stima. 366. piglia Altino, & Opitergio. 367. fa l'istesso di Padoua, & Ateste. quini. fa giornata col nimico. 368. ottien la vittoria. quini. assalta Cremona. quini. Comincia a dar di calcio all'opere buone. 369. si riduce in Roma contende col collega. quini. tafsato d'infedeltà. 372. si muoue verso Roma. quini. tenta di dar l'assalto alla Città di Roma. 373. entra nella terra. 373. combatte con gli inimici. 373
- Antonio** Vescouo di Modona fautore del Concilio Ariminense. 533. muore, e gli succede Geminiano de' Raschariu Modonese. 534
- Antonio** Podestà interuen' per la Città di Bologna alla pace di Costanza. 1066
- Antonio** Rangoni Illustre per nobiltà, e per dottrina. 935
- Antonio** Torelli Capitano de' Bolognesi guerreggia col Modonese. 984. ottien la vittoria. 985
- Appio** Claudio Pulcro si ritira in Capua. 46. fatto Console. 118. vince gli Inganni. quini.
- Appio** Claudio Pratore. 59
- Appio** Claudio Pulcro creato Console. 96. si rende prudente. 108. spigne gli inimici addietro quini. riceue vna feri-

Tauola delle cose più notabili

ferita. 109. vñ verso Lucania.	110	di Modona.	1069
Appio Claudio Nerone Pretore.	191	Arezzo denastato da Enrico.	431
Appio Giunio Bruto Pretore.	108	Ariberto succede nel Regno d'Italia.	651. vbbidente alla Romana Chiesa; quindi gli fa vn solenne donatio.
Auoulonide Siracusano, e suo parlare.	86. 87. manda Ambasciatori a Marcello. quindi.	quini. termina la vita.	652
Apollinar' huomo santo predica la fede di Christo. 360. al gouerno di Rauenna. 360. fine predicationi.	360	Aridaldo eletto Rè d'Italia. 642. conferma la tregua del suo antecessore. quiui. termina la vita.	643
Apollonia Donna santa martirizzata.	492	Aridionio Rafacani giura d'essere fedele a' Consoli Modonesi.	1043
Apollonio eccellente Oratore martirizzato.	403	Arimini assediato. 575. preso dalle genti di Torila.	604
Aquila hebreo famoso interprete del Testamento vecchio.	393	Ariperte s'vsurpa il Regno d'Italia. 669. fa battaglia co' Capitani di Lutiperto, e resta superiore. quindi. fa prigione il Rè Lutiperto. quindi. assedia Lodi, e lo supera per forza d'arme. quindi. s'induce al general fatto d'arme con Rotaro, e lo supera in battaglia. 670. s'induce con Asprando a nuova battaglia, e resta superato. quindi. nel passar il Tesino vi lascia la vita.	671
Aquilano Vicedomini interuiene per la Città di Mantoua. alla rinouation del giuramento dato a Federigo Imperadore.	1074	Arlotto Giudice interuiene per la Città di Modona alla pace di Costanza.	1067
Aquileia cedotta Colonia de' Romani. 227. assediata dall'Imperadore Teodosio. 538. gli si rende. 538. gli dà Masimo nelle mani. 538. deuastata. 545. assediata da Attila. 556. assalita. 556. distrutta. 557. in potere del Rè Alboino.	620	Arnello valoroso Capitano combatte con Attila. 552. gli dà molto che fare. quindi. condotto a morte. quindi.	101
Aragisio Duca di Beneuento entra ho- stilmente in terra di Lauoro. 713. occupa alcune terre alla Chiesa. Ripreso da Papa Adriano. quindi. per tema del Rè Pipino si ritira in Beneuento. 714. chiede la pace. 714. gli dà vn figliuolo per Ostaggio. Termina la vita, lascia due figliuoli Grimoaldo, e Romoaldo quindi.	540	Armene figliuolo di Nabide condotto prigione in Roma.	791
Arcadio figliuolo di Teodosio viuendo il padre gli è assegnata la parte sua dell'Imperio.	540	Arnolfo figliuolo di Carlo Magno è dichiarato Angusto, e successore nell'Imperio. 777. pone i piedi in Italia per fauorire Formoso. 780. fa l'istesso con Berengario. 780. perseguita Guidone. 780. prende Bergamo, e vi fa prigione il Conte Ambrogio. 780. pon' il freno a molti contrari. 780. vñ a Roma. 780. castiga i contrari di Formoso. 780. Coronato per mano del Papa. 780. caccia Guido del Duca di Spoleto. 781. abbenecato. & ingannato dall'arte di vna Donna. 781. si muta di buono in pessimo stato.	780.
Archimede eccellente Matematico. 89. con sue arti ingana Marcello. quindi.	1039		
Arcivescovo Christiano Capitano di Federigo pon' i piedi in Italia.	578		
Ardarico creato Rè d'Italia.	1013		
Ardereo di Martesana guida vna parte dell'esercito Milanese.	1063		
Ardotto Giudice di Modona.	1066		
Ardicio Bonate interuiene alla pace di Costanza per la Città di Milano.			
Ardunno Rafacani s'obliga alla Città			

781. termina la vita. 783
Arnulfo Preterriccuel Patriarcato di
 Giernsalemme. 932
Arrio inuente della *Setta* **Arriana**
 muore di mala morte. 533
Arficora perde la vittoria con **T. Mani-**
lio. 65. foccorso da **Asdrubale**, quiui
 muore in battaglia. 65
Artabano Rè de' *Parti* assalisce i *Roma-*
ni. 453. e 54. fa nuoua giornata.
 454. vien alla pace. 455
Ariabaze d' *Armenia* Capitano dell' *Im-*
peradore **Giustiniano** pon' i piedi in
Italia. 578. riordina alcune cose in
Rauenna, e d'indi vā a *Verona*. 578.
 otrien questa Città con arte. 578. so-
 spinto da' *Goti*. 579. si ritira sù la *Tre-*
bia. 579. appicca nell'istesso luogo il
 fatto d'arme, con **Totila**. 579. vilia-
 scia la vita. 579
Artaserse guerreggia contra **Artabano**
 Rè de' *Parti*, lo vince in battaglia.
 469. l'uccide, e si fa Rè de' *Parti*. 469.
 tenta d'abbassare l' *Imperio* *Roma-*
no. 469. risponde con fatti alla lette-
 ra d' **Alessandro Mammeo**. 469. sac-
 cheggia la *Mesopotamia*. 470. anima-
 to ad ogni grand' impresa. 470. riceue
 l' *Ambascieria* dell' *Imperadore* **Ale-**
sandro, e sua risposta. 471. vā in aiuto
 de' *Parti*. 473. dà vna rotta a' *Roma-*
ni. 473. si riduce nella *Persia*. 474
Afaza interuien per la Città di *Padoua*,
 alla rinouation del giuramento dato
 all' *Imperador* **Federigo**. 1075
Ascoli in poter di **Totila**. 586
Asdrubale fugge l'incontro dell' arma-
 ta *Romana*. 60. fatto prigione da **T.**
Manilio. 65
Asdrubale si trattiene nella *Gallia*. 144.
 passa l' *Alpi*. 145. pon' i piedi in *Italia*.
 145. lascia da parte le terre della *Sa-*
uonia, e del *Monferrato*, e vā a com-
 batter *Piacenza*. 145. perd' il tempo
 intorno a questa Città. 147. suggel'-
 l'incontro della battaglia. 148. affret-
 to alla battaglia. 149. muore genero-
 samente in battaglia. 149
Asdrubale **Gisgone** vā nella *Spagna* cō
 tra **Scipione**. 153. guerreggia in *Ita-*
lia. 184.

Prima Parte.

Asprando coll' aiuto del *Duca* di *Baule*
 ra si fa in contra ad *Ariperte*. 670. la-
 lutato Rè d' *Italia*. 671. lascia succes-
 sor del *Regno* **Lutiprando** suo figli-
 uolo. 167
Asti saccheggiato, & arso da **Federigo**.
 998. manda *Ambasciatori* all'istesso
Federigo. 1011. giura alcune cose in
 nome dell' *Imperadore* **Federigo**.
 1062
Atanasio in *Lodicea* confuta l'opinio-
 ni de' *gli* *Arriani*. 32. accusato falsam-
 ente, e si difende. 532. si ritira in luo-
 go solitario 533. vā a ritrouare l' *Im-*
peradore **Costante**. 533
Atto *Ficiario* interuien alla pace di *Co-*
stanza per la Città di *Bergamo*. 1066
Athaulfo Terzo Rè de' *Goti*. 548. pren-
 de per moglie *Galla Placidia*. 548. pē-
 sa di fare spianar *Roma*. 548. dà la pa-
 ce all' *Imperadore* **Onorio**. 548. si ri-
 duce ad habitar la *Gallia*. 548
Attila succede a **Mandulco** nel *Regno*
 de' *gli* *Vnni*. 550. riceue **Prisco** l' *Isori-*
co come *Ambasciadore* di **Teodo-**
sio. 551. si rende nimico del riposo.
 551. amico della guerra. 551. ispira
 crudeltà in ogni parte. 551. passa cō-
 federatione col Rè de' *gli* *Ostrogoti*,
 e con **Ardarigo** Rè de' *Gepidi*. 551.
 volge l'armi contra la *Tracia*, & al-
 tre *Provincie*. 551. supera vn *Capita-*
no dell' *Imperadore* **Valentiniano**.
 551. aspira al *Regno* d' *Italia*. 551. ric-
 cue l'incontro d' **Arneisto** valoroso
Capitano. 552. teme di sua persona.
 552. con la superiorità delle forze cō-
 duce a morte l' *animico*. 552. si ritira
 nella *Pannonia*. 552. fa morire il fra-
 tello. 552. fa grand' *si* me prouigioni
 da guerra. 553. si rimolge all' *Occiden-*
te. 553. s'induce a battaglia. 553. rie-
 sce sanguinosa. 553. pensa alla roui-
 na dell' *Imperio* d' *Italia*. 553. s'incam-
 mina verso l' *Italia*. 555. giugne nel
Friuli. 555. saccheggia molte terre, e
 Città. 555. dà vna rotta alle genti di
Valentiniano. 555. assedia *Aquileia*.
 556. la tirrona vuota d' *Habitatori*.
 557. la dà in preda all' *esercito*. 557. su-
 pera la *Concordia*, *Altino*, *Treuis*, e

B Vero-

Tauola delle cose più notabili

Verona. 378. chiamato flagello d'Id-
dio 379. ritorna in Pannonia. 361. fa
solamente nozze e termina la vita. 361
Attilio Serrano Pretore. 203
Attilio Glabrio otten vna segnala-
ta vittoria contra del Rè Antiocho.
209. trionfa dell'ottenuta vittoria.
209
Augustulo per timor d'Odoacre depo-
ne gli ornamenti Imperiali. 366
Au. Ircio va in soccorso di Decio Bru-
to. 327. impedisce il soccorso di P. Ve-
tidio. 329. arriva le genti d'Antonie.
333. gli dà vna gran rotta. 333. pron-
ca Antonio a nuova battaglia. 334.
lo vince in battaglia. 334. volendo
profegir la vittoria, vi lascia la vi-
ta. 335
Aulio Vitellio salutato Imperadore.
365. guerreggia con Ottone. 365. vie
all'arme. 365. si riduce a vista dell'ni-
mico. 365. termina la contesa con la
punta del ferro. 365. da alcuni Sena-
tori Romani riceue il giuramento
di fedeltà. 366. ha per contratio Ve-
spasiano nell'Imperio. 366. odiato p-
cagione de' viti. 366. manda due va-
lenti Capitani contra le genti di Ve-
spasiano. 367. tradito da' suoi. 367.
manda a prender i passi dell'Apenni-
no. 369. lacerata la Repubblica di Ro-
ma. 369. porge l'orecchie ad alcuni
accordi. 370. tradito da' suoi stessi.
370. tratta di rinuntiar l'Imperio.
370. si scusa con Flauio Sabino fratel-
lo di Vespasiano. 371. esorta i Roma-
ni alla pace co' Vespasiano. 371. tra-
ta di fuggire, ma è fatto prigionie.
373. fatto prigionie, & ucciso. 373. e
no bialismo. 373
Aulio Cecinna Capitano di Vitellio.
367. tradisce Vitellio. 367. fatto pr-
gione. quini. liberato dalle carcere.
368
Aureliano Salutato Imperadore. 305.
sue qualità. quini. paragonato ad A-
teandro Magno. 306. riceue in Ita-
lia non poco incôtro da varie natio-
ni. quini. fa battaglia co' nimici su' q-
di di Piacenza. quini. ritorna a nuova
battaglia. e termina la guerra co' i-
i-

nici. quini. ritorna a Roma. e si risen-
te d'alcuni malcuoli. 307. fa Roma di
maggior circuito, e fortezza. quini.
 esce di Roma. e va contra la Regina
Zenobia. quini. fa nuoue battaglie.
quini. giugne in Costantinopoli. qui-
ni. va nell'Asia mittore. quini. rafferra
la Prouincia di Bitinia, passa nella
Cappadocia, e prende Tiane. nelle
parti d'Antiochia resta vittorioso. In
Soria riceue l'incontro della Regina
Zenobia. resta vittorioso. offerisce al-
la Regina il Tesoro Regio. quini. af-
fedia la Città. la Regina. 307. dà vna
rotta a' nimici. 308. prede Palmeria,
e si fa padrone dell'Oriente. 308. pre-
de l'istessa Regina. 309. va in Alem-
agna. quini. ritorna in Roma. Chiamato
per vari nomi. Offeso da que' di
Palmeria. quini. cerca di vendicarli.
310. rafferra alcune Prouincie. ritor-
na a Roma. e trionfa dell'ottenute
vittorie. 310. perseguita i Christiani.
310. ucciso. 311
Aureolo uccide in battaglia l'Impera-
dore Gallieno. 301. entra in Italia. e
va nello stato di Milano. 301. ucci-
so. 307
Ausimi in poter de' Longobardi. 674
Azzo d'Este Signore di Parma, riceue
molta fede. 793. edifica vn Monaste-
rio presso Briscello. 793. edifica su' q-
di di Reggio vn Castello detto Canof-
sa. 793. raccoglie la Regina Alunda.
795. a requisitione di Papa Agapito
fa discendere di Germania in Italia
Ottone Imperadore. 796. ha per cot-
terario il Rè Berengario. 796. gli è mos-
sa la guerra dalla parte d'Este. 796.
s'oppon'a gli inimici. 796. conferma-
to nella Marca di Genova. e di Mila-
no dall'Imperadore Ottone. 798. va
alla difesa di Canossa. 801. ribatte l'-
inimico. 801. si ritroua a fronte l'ani-
moso Berengario. 801. assediato nel
Castello. 801. accompagna Ottone
in Germania. 804. ritorna in Italia.
804. vinto da Berengario. 804. riceue
Luitulfo per aiuto. 805. entra in bat-
taglia con Luitulfo. 805. ne riporta
la vittoria. 806. termina la vita. e la-
scia

scia due figliuoli Tedaldo, e Sigisberto detto Alberto. 813

Azzo d'Este milita sotto l'insegna del padre. 1013. termina la vita. 1067. capo della fazione Guelfa in Lombardia. 1078. chiamato da Veronesi alla protezione della loro Città con l'adcrenza de' San Bonifaci. quiui. vince in battaglia Ezzelino da Romano. quiui. danneggia Marostica, & altre Castella. quiui. succede ad Obizzo d'Este in tutto il Dominio. 1079

B

Baldouino Boglioni va all'impresa di Gierusalemme. 906. ottien Tarso in dono. 911. prende Edessa, e Mاضra. 911. s'impadronisce dell'Armenia, ottien Cefarea. Assedia Antiochia. 911. sostiene con molto valore l'impeto de' Turchi. 912. assale l'esercito de' Turchi. 915. testavittorioso. 915. riceue l'aiuto dell'armata Genouefse. 915 s'adopera valorosamente all'impresa di Gierusalemme col fratello. 921. succede nel Regno di Gierusalemme a Gottifredo il fratello. 934. fortifica Sobal per sospetto de' Turchi. 956. fa battaglia col nimico. 957. fugge. 957. termina la vita.

957
Baldouino Secondo succede nel Regno a Baldouino primo. 957. va ad incontrar l'inimico. 964. fa prigione il Rè Gazo. 964. fa vn solenne oratione all'esercito. quiui. fa nupua battaglia. e riesce vittorioso. 965. troppo curiosamento s'induce al terzo fatto d'arme. 965. resta prigione dell'inimico. 965. con vna gran somma d'oro si libera dalla prigionia de' nimici. 966.

Basiliano Antonino succede al padre nell'Imperio con Geta suo fratello. 441. fa morire gli amici, & i parenti del padre. 441. cerca di escludere il fratello dell'Imperio. 441. esortato a riconciliarsi col fratello. 442. va ad habitar in Roma. 442. chiamato Caracalla. 442. si rende superbo, e nimico de' virtuosi. 442. tratta di diuider l'Imperio col fratello. 443. vien al cimento, e resta Imperadore dell'Eur-

ropa. 443. & Geta detto A. fia. 443. l'vno cerca di auuenenare l'altro. 443. uccide il fratello in presenza della madre. 444. si fa salutar vnico Imperadore. 444. fa vn solenne parlamento in Senato. 444. fa uccidere gli amici, e confederati del fratello. 445. fa morire molti Senatori. 445. e Papiniano famoso Iurifconsulto. 445. fa sotterrare viuue le Vergine Vestali. 446. fa impeto nel popolo Romano, & uccidere molte persone. 446. visita le Province. 446. forma la guardia de' Germani. 446. sue lodi. 447. visita il Tempio d'Achille, e muta vita. 448. cerca l'Asia, e la Cappadocia. 448. dà alcuni segni di molta virtù. 448. va in Alessandria per veder la statua d'Alessandro Magno. 448. fa vn solenne olocausto. 448. honora il sepolcro d'Alessandro. 449. isfoglia l'ira sua contra gli Alessandrini. 449. 450. si chiama Partico. 450. piglia per moglie la figlia la del Rè Artabane. 450. tradisce il Rè, & i Baroni. 450. manda a ferro, e fuoco la contrade de' Parti. 450. scrive al Senato di Roma l'attioni di lui. 450. si dà in preda all'arte diabolica. 450. adora gli Idoli. 451. ucciso.

Basiliano della stirpe del primo Bassiano, come Sacerdote del Sole, è grandemete honorato. 458. Salutato Imperadore, e chiamato Antonio. 459. fa battaglia col suo copetitore. 460. resta vittorioso. 460. fa prendere, & uccidere l'auesario. 460. termina le cose dell'Oriente. 460. va in Antiochia. 461. fa vari sacrificij al suo Dio. 461. si dà alle lasciuole. 461. ripreso dalla madre. 461. manda in Roma vna tauola dipinta delle attioni di lui. 461. egli stesso passa a Roma. 462. rapresenta molte nouità al popolo Romano. 462. trasferisce la Dea Veste in quella di Pallade. 462. forma vn Senato per le donne in Roma. 463. chiamato Eliogabalo. 463. fa molte leggi sopra il vestire donnesco. 463. piglia moglie, e dopo questo ne segne il diuortio. 463. piglia vna Sacerdote della Dea Veste. 463. passa alle

B 2 terza

Tauola delle cose più notabili

- terze nozze 463. se stesso rappresenta la fantasia di Paride . 463. ia tutti quei gesti, che si possono rappresentare di vna meretrice. 463. raguna tutti i Russiani, e le meretrici. 463. tratta di tutte le lacinie, che humanamente si possono ragionare. 463. piglia marito a guisa di donna. 464. chiama i Senatori scrui togati. 464. mette il gouerno della Città in mano di perione infame. 464. vna perione infame fa Principe del Senato. 464. tratta di dare tutto il gouerno, dell'Imperio in mano de' Russiani. 464. vien in dispregio di tutti. 464. priuo della vita, e strascinato per tutta la Città. 464
- Basiliano Vescouo di Modona** s'opponne al Concilio del Rè Teodorico. 570
- Beatrice** moglie di Bonifacio d'Este, e sorella d'Enrico Imperadore, ottien il titolo di Regente. 850. dà ladote al Vescouo di Lucca. 850. fonda vna Abbazia su quel di Fraslinoro. 850. riduce il Conuento di Cauossa in forma d'Abbatia. 850. fonda vn Monastero in Cremona. 851. dà particolar aiuto a Papa Leone intorno al Concilio di Vercelli. 851. riceue vna lettera di Papa Gregorio. 865
- Beda** inglese fiori al tēpo di Papa Giouanui. 667
- Belisario Capitano di Giustiniano** in Italia. 573. tratta co tutti gli Vfficiali soggetti all'Imperio. 573. deputa alla Città di Modona vna compagnia d'huomini d'arme. 573. si ritira in Roma 574. assediato da Vitige. 574. ha l'impresa di tutta Italia. 574. riesce di gran fama. 575. recupera molte Città. 575. richiamato a Costantinopoli. 575. fa prigione il Rè Vitige, e lo conduce in Costantinopoli. 577. riuocato dalla guerra di Persia. 583. manda Valeriano a soccorrere Otranto. 583. ed egli si riduce a Rauenna. 583. manda vna parte della Canalleria in Pefaro. 585. fa cingere di mura questa Città. 585. resta confuso della prosperità dell'inimico. 586. delibera di soccorrere Roma. 586. soccorre
- re Otranto. 587. si fa la strada con la punta del ferro 588. s'inferma, & abbandona l'impresa di Roma. 589. ritorna a Roma. 593. fa ritirare Totila dalle mura. 593. manda le chiavi della Città a Giustiniano. 594. manda Vitiliano nella Marca, ed egli ritorna a Roma. 595. disperato delle cose d'Italia, opera d'essere richiamato a Costantinopoli. 596. non sempre fortiscono le cose prospere, e perche. 596. lascia alla guardia di Roma il Capitano Diogene. 597
- Benedetto Secondo** succede nel Pontificato a Leone Secodo. 661. ottien dall'Imperadore Costantino, che i Papi legitimamente eletti, non siano tenuti ad aspettare altra confirmatione dall'Imperadore. 661. termina la vita. 662
- Benedetto Terzo**, succede nel Papato a Giouanni d'Anglia. 764. riesce di santa vita, e buoni costumi. 764. termina la vita. 764
- Benedetto Quarto Romano** succede a Giouanni nel Pontificato. 783
- Benedetto Quinto Antipapa** creato a confusione di Leone. 813
- Benedetto Quinto** succede nel Pontificato a Giouanni. 819. va ad incontrare l'Imperadore Ottone. 823. con lui stesso corregge l'immunità Ecclesiastica. 823. ritorna a Roma. 824. assentisce all'Electione d'Ottone. 828. termina la vita. 828
- Benedetto Settimo** succede nel Pontificato a Papa Sergio. 839. Corona della Diadema Imperiale Enrico Secodo. 839
- Benedetto Ottauo**, succede nel Pontificato a Giouanui. 844
- Beneuento** in poter di Totila. 580. assediato dal Rè Luitprado. 679. cade in poter del nimico. 679. danneggiare, & arso. 788. posto a ferro, e fuoco 827 in poter di Gisolfo. 850. occupato da Roberto Guiscardo. 855. assalito da Guglielmo Rè di Sicilia. 1001
- Berengario** va con potent' esercito contra Azzod'Este. 801. l'assedia i Canosfa. 801. va ad incontrar Ottone. 801. vinto

Dell'Istoria d'Italia.

- vinto in battaglia. 802. chiede la pace all'Imperadore, e l'ottiene con suo grandanno, e vergogna. 803. vince Azzo da Este in battaglia. v. ad. a. contrare Luituko. 804. lo conduce a morte. 805. per opera d'Azzo d'Este perde la vittoria. 806. s'accosta a Papa Giovanni contra Cesare. 809. assediato, e fatto prigioniero. 814
- Berengario** Duca del Friuli, tenta d'occupare il Regno d'Italia. 777. ha l'intento suo. ha per competitori Guidone Duca di Spoleto. fa alcune battaglie, vinto, e vincitore. 778. perseguita Guidone, e nel far battaglia resta vittorioso. si ristigne in Lega, & amicitia con l'Imperadore Arnolfo. 780
- Berengario** si fa incontro a gl'Ungari. 783. vinto in battaglia. 784. è dichiarato Imperadore da' Baroni Italiani. 785. va contra Lodovico Rè di Provenza. in due fatti d'armi lo supera, e lo conduce a morte. 786. riesce vittorioso, perde la battaglia con Rodolfo Duca di Borgogna. fugge in Ungheria. 788. vien a morte, e vi lascia vn'altro Berengario. 791
- Berengario** Terzo entra in Italia. cacciato addietro da Vgo. ritorna in Italia. 791. entra compagno di Lotario nel Regno d'Italia. 792. tenta la rendita di Reggio, e quella di Modona. 793. pensa di spogliar il compagno del Regno. resta vnico padrone del Regno. 794. a San Sisto di Piacenza concede alcune cose. l'istesso fa col Vescovo di Modona. 795. si dichiara nemico de' Principi d'Este. 796. manda addietro gl'Ungari con vna gran somma d'oro. si dichiara Imperadore. 797. più che mai riscaldato contra la casa d'Este. tratta di tenargli Canosfa. vi manda il figliuolo all'assalto. ritorna l'inimico che se gli fa all'incontro. 800
- Bergamaschi** fanno guerra a' Bresciani. 1076
- Bergamo** si dà all'Imperadore. 575. scheggiato da' Francesi. 614. in poter del Rè Alboino. 620. in poter dell'Imperadore Arnolfo. 780. manda Ambasciatori all'Imperadore Federico. 1061
- Bernardo** figliuolo di Pipino succede nel Regno d'Italia. 736. vien in Italia. pretende la successione dell'Imperio. 740. si riduce con potent' esercito a vita del zio. attacca la battaglia, e resta superato, anzi prigioniero del zio. condannato in Aquilgrano, e decapitato. 741
- Bernardo** Abbate di Chiaravalle scrive a' Pisani a favore del Papa. tratta la pace fra alcune Città della Lombardia. 975. ammonisce i Milanesi, & i Cremonesi. 976. tratta la pace di Corrado con Guglielmo d'Este. 990. scrisse vna grande Epistola a' Romani. 989
- Bernardo** Giudice interuen' alla pace di Costanza per la Città di Faenza. 1066
- Bernardo** d'Este honorato dall'Imperadore Ottone. 817
- Bertoldo** d'Este va a Roma a comporre le differenze del Papa con Enrico. egli riceve da Enrico la confermatione di molte giuridictioni. 545
- Bertoldo** Duca di Turingia pretende la successione dell'Imperio. 1083
- Bessa** Capitano di Giustiniano si ritira in Spoleto. rimproverato di codardia. 580
- Benincasi** contrarij a' S. Bonifacij. & al Marchese Azzo d'Este. 1078
- Biorige** Rè de' Cimbri invita Mario alla battaglia. ottiene la risposta. 1233. attacca la battaglia. 234. vi lascia la vita. 235
- Bobio** giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062
- Borcasio** Manerbio interuen' alla pace di Costanza per la Città di Brescia. 1066
- Boemondo** il Giovane fatto Principe d'Antiochia. 957. piglia vna figliuola del Rè Baldouino per moglie. 958
- Boemondo** Guiscardo ritorna in Italia. fa giornata col fratello. 895. fa pace col fratello. diuide lo stato col fratello. va sopra Melfa, e lo prende a forza. 22.

Taula delle cose più notabili

909. s'oppon' al fratello. 896. vā all'im-
presa di Gierusalemme. 906. honora-
to da Alessio Imperadore. accampa
vicino a' Turchi. 909. attacca la bat-
taglia con Solimano Rè de' Turchi.
riescē vittorioso. 910. induce i solda-
ti a patir ogni disagio hauendo pri-
ma assediata Antiochia. 913. assalisce
i Turchi, e ne vccide vn buon nume-
ro. riceue l'aiuto di Roberto Conte
di Fiandra. fa vna ricca, e grossa pre-
da. fa battaglia, e resta vittorioso.
914. assalito da' Turchi. soccorro da
Gottifredo. soccorro dal Conte Ra-
mondo. fa resta contra' Turchi. 915.
concede la tregua al Rè Cassiano.
tratta con Pietro d'Antiochia d'ha-
uer la Città per tradimento. rompe
la tregua. chiama i Capitani dell'e-
sercito a parlamento. 916. termina
le controuersie de' Capitani. gli sco-
pre il tradimento d'Antiochia. 917.
entra per tempo di notte in Antio-
chia. fa vna grandissima vccisione. al-
salisce la Rocca. ferito in vna coscia.
attacca nuouo fatto d'arme. 918. rie-
sce vittorioso. ritroua vna ricca pre-
da. ottien la Rocca d'Antiochia. 919.
assedia Tortosa. vā sopra Tripoli. 921.
giugne in Gierusalemme. 922. gli dà
l'assalto. 924. la prende. 931

Boi per la venuta d'Annibale in Italia,
ardiscono di opprimere i Coloui, e
Triumuii Romani. 5. gli presentano
ad Annibale. 17

Boi vinti in battaglia da' Romani: 199

Bologna dedotta Colonia de' Romani.
210. cioè Bologna maritima.

Bologna di Lombardia densata da Co-
stantino Magno. 525. danneggiata nel
paele 611. in pater del Rè Alboino.
622. occupata da' Longobardi 674. su-
perata dalle forze del Rè Lodouico.
724. sfasciata delle mura. 755. patisce
vn grandissimo incendio. 994. Federi-
go gli fa atterrar le mura. 1027. giura
alcune cose in compagnia delle Cit-
tà confederate. rinnoua co' Modo-
nesi le solite capitulationi. 1062

Bolognesi tranagliati da Costantino
Magno. 525. danneggiati nel paele.

611. riceuono di grandi anni dall'eser-
cito del Rè Lodouico. 754. e 55. tra-
nagliati dalla peste. ricorrono all'A-
bare di Nonantula per l'estrazione
di due corpi Santi. 838. vanno sotto
la protectione d'Enrico. 954. aiutano
i Parmigiani a riporsi in libertà. 955.
accettano i Bolognesi sotto la lor
protectione. 971. fanno alcune capi-
tulationi. 973. passano alcune capi-
tulationi co' Modonesi. 974. mandano
i lor Ambasciadori alla Dieta dell'
Imperadore Lotario. 977. mandano
Antonio Torelli lor Capitano con-
tra' Modonesi. 985. mandano Amba-
sciadori all'Imperador Corrado. 993
ottengono la confirmatione d'ogni
priuilegio. 994. fanno pace co' Modo-
nesi. 1005. mandano Ambasciadori
all'Imperadore Federico. 1011. entra-
no in lega co' Milanesi. 1024. pagano
il tributo a Federico. 1027. si ribella-
no a Federico, & vccidono Bozzo
lor Pretore. 1028. entrano in lega co'
Modonesi. 1029. pigliano in saure
de' Rauennati l'armi. 1039. riceuono
non poco soccorro da que' della le-
ga. 1044

Bonifacio Capitano de' Cartaginei.
giugne con vna armata nel Porto di
Siracusa. 90. diffida delle proprie for-
ze contra l'armata Romana. s'incam-
mina verso l'Africa. 91. ritorna in Car-
tagine, e pon' in molta speranza i Car-
taginesi. fa nuouo sforzo, e vā in Sici-
lia. si parte, e vā in Taranto. 103

Bonifacio fatto formidabile contra Ca-
stino, abbattuto da Genferico Rè de'
Vandali. condotto a morte. 550

Bonifacio Sesto succede nel Pontifica-
to a Formoso termina la vita. 782

Bonifacio, e Corrado d'Este, che Domi-
nio haueffero nel tempo dell'impe-
radore Enrico. 840. perdono la Città
di Parma. ed i Piacenza. combattono
co' nimici a Cunicolo. Corrado feri-
to perde la vita. 841. piglia in condot-
ta vna parte dell'esercito Cesareo.
842. vā contra' nimici dell'Imperio.
843. assalta gl'Vngari, & i Saracini.
844. accompagna Corrado in Ger-
mani

manìa. ricene Beatrice sua figliuola per moglie. è honorato di molti privilegi per la sua casa. ricene alcune concessioni dal Vescovo di Modona. Dichiarato Vicario Imperiale. ha sottoposto al suo dominio Modona, Reggio, Parma, Ferrara, Lucca, e Mantoua. 845. termina la vita. 850

Boschetti de' Boschetti Capitano generale delle genti Modonesi. 1035

Boschetti Boschetti Console Modonesi. 1038

Brescia in poter d'Attila. 358. danneggiata da Odoacre. 565. si dà all'Imperadore. 575. saccheggiata da' Francesi. 614. in poter del Rè Alboino. 620. battagliata dalle genti di Federigo. ricerca la pace, e l'ottiene. 1011. entra in lega co' Milanesi. 1024. atterrata nelle mura. 1026. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062

Briscelloriceue Ottone Imperadore. 325. in poter di Costantino Magno. 525. si fa saldo nella fede dell'Imperadore. 607. riceue nuova gente, mandata da Narsete. 609. in poter del Rè Alboino. 621. assediato, e preso da Antari. sfasciato delle mura, & in gran parte atterrato. 628. espugnato dall'Esarco di Racenna. 635. abbattuto. 638. battagliato da' Cremonesi. cade nelle forze loro. 971

Buono Douara guida vna parte dell'esercito Milanese. 1013

Cacanno Rè de' Banari entra in Italia con potent' esercito. manda a fuoco, e fiamma la contrada del Friuli. nel far battaglia supera i Capitani Imperiali. 639. prende Udine per opera della Duchessa esempione: abiliissimo di sua persona. ritorna in Bauiera. 640. riceue in casa propria l'Imperadore Costantino. e gli dà vna sua figliuola per moglie. a requisitione di Tiberio. e per l'offerta d'vna gran somma d'oro s'induce a tradirlo. 667

C. Antistio Labeone Pretore. 208

C. Antonio Console. 242. induce Catili-

na alla battaglia. 311. resta vittorioso. 313

C. Aurelio Corra Pretore. 177. fatto Console. 184. muore la felicità del Collega. 186

C. Bebio Pansilio Pretore. ha vna rotta dagl'inimici. 187

C. Cesare imputato falsamente. 291. s'induce ad orar' in Senato. 300. detto in alcuni luoghi Caio Giulio Cesare. lodato di molte, e buone qualità. in che sentenza egli incorresse. 303. destinato dalla Repubblica ad alcune imprese. 314. si discorre intorno all'esser suo. 315. stimolato da' fatti d'Alessandro Magno. creato Console. 316. diventa nimico di Pompeo. lo supera in battaglia. 317. difeso da alcune imputazioni. estingue la famiglia de' Pompeiani. si fa Monarca. si dichiara Dictatore. chiamato Imperadore, e padre della Patria. 320. fa celebrare nel Mont' Albano la Dicatione. desidera di esser chiamato Rè de' Romani. 321. vien esortato dalla moglie a non uscire di casa. detto generoso di sua persona. 323. tradito, e condotto a morte. 324. maggior huomo di lui non hebbe la Repubblica Romana. 325

C. Cornelio Blasio Pretore. 199

C. Elio Pretore. 187

C. Fabritio Pretore. 192

C. Flaminio Pretore. 102. fatto Console vince in battaglia i Frisinati. 216

C. Fulvio legato foccorre i suoi. 108. entra in Capua. manda venticinque Senatori prigionj in Caluse. vent'otto in Tiano. 215

C. Lelio Console. 208

C. Lilio Salmatore fatto Pretore. 177

C. Manilio Pretore ottien la Sicilia. 145

C. Mario Capitano de' Romani. 238

C. Ottavio fa vn bottino di ottanta naue cariche di vettouaglie. 164. vedi Ottavio; va in aiuto di Decio Bruto per l'assedio di Modona. 327

C. Ostilio assale le genti d'Annibale, e gli dà vna gran rotta. 146

C. Perpenna Capitano de' Romani. perde la battaglia. 238. tradisce Q.

See-

Taola delle cose più notabili

Sertorio, e lo conduce a morte. supe-
raroda Pompeo. ucciso. 240
C. Frontinio ad istanza di Cicerone
prende il Ponte Molle. fa prigione
gli Ambasciatori de gli Allobrogi.
289
C. Scribonio Pretore. 152. e 153
C. Silpitio Pretore. 105
Calatidio in poter delle genti d'Anni-
bale. 18
Calisto primo Pontefice di questo no-
me. ordina molte cose a fauore della
Chiesa. fabbrica alcune Chiese. 452
Calisto Sommo Pontefice termina le
confina del Vescouado di Modona
da quel di Bologna. 959. va in Bene-
uento a ricuere il giuramento di fe-
deltà. fa pace con Enrico. 961. orri-
la cessione del Priuilegio. & egli gli
concede di rincontro alcune cose.
962. conuoca vn Concilio in Roma.
termina di mandar vn buon soccor-
so a' nostri, che guerreggiano contra
il Turco. 964. spiuge i Venetiani con-
tra'l Turco. gli promette vn premio.
fa molti Cardinali a S. Chiesa. ristau-
ra molte Chiese. 966. va contra Gre-
gorio Antipapa, e lo fa prigione. pre-
de Sutri, e cónfina l'Antipapa nel Mo-
nastero di Caue. termina la vita. 967
Calisto Terzo Antipapa infame per fur-
to, e per altri eccessi. 1038
Callistrato famoso Intrisconsulro. 465
Candido scrittore di molta fama. 430
Capo Giudice internico alla pace di
Costanza per la Città di Piacenza.
1066
Capuaniscriuono ad Annibale. 99. chie-
dono unono soccorro. 102. ridorri al
l'estremo. 107. più che mai tranaglia-
ti. 110. vengono esortati ad arrèderli
sotto certa conditione. 113
Capua espugnata, e distrutta dal Rè
Genserico. 564. occupata da Ruggie-
ro. 895
Cardinale Correse nelle sue Epistole
familiari. 727
Carestia in Italia. 1059
Carlo Marrello Rè di Francia, abbrac-
cia la protezione della Chiesa. 680.
seriue al Rè Luitprando. 681. termi-

na la vita. 685
Carlo Mano, e Pipino succedono nel
Regno di Francia. 685. Carlo si uesle
Monaco di San Benedetto. Pipino
resta vnico successore. 686
Carlo cognominato il Magno succede
a Pipino suo padre nel Regno di Frà-
cia. 697. si dichiara protettore di san-
ta Chiesa. 698. manda alcuni Orato-
ri in Italia. 699. diuide il Regno con
Carlo Mano suo fratello. morto il
fratello esclude i nipoti della succes-
sione. 700. manda alcuni Oratori al
Rè Desiderio. 702. scende in Italia
con potente esercito. caccia addie-
tro l'inimico. s'induce al fatto d'ar-
me. resta vittorioso. 703. si spinge cò
vna parte dell'esercito all'assedio di
Verona. ha Berta co' figliuoli di suo
fratello nelle mani. 704. lascia alla
custodia di Verona vn suo Capitano
detto Berengario. molti popoli le
mandano ad offerire le chiavi delle
loro Città. lascia il suo all'assedio di
Pauia, ed egli stesso va a Roma. incò-
trato sul fiume della Secchia da Pa-
trici Modonesi. condotto in Modona.
parte, e va a Bologna. e per le rer-
re della Romagna si conduce in Ro-
ma. incontrato dal popolo, & acca-
rezzato dal Papa. 705. giura perpetua
amicitia, e fedeltà. dà alla Chie-
sa molte terre. e Città. ottien la Cit-
tà di Pauia con la prigionia del Rè
Desiderio. 706. piglia la Corona del-
l'Imperio in Milano. riordina lo sta-
to d'Italia. dichiara il dominio della
Chiesa. 708. e 709. ritorna in Francia.
711. manda Pipino suo figliuolo in
aiuro della Chiesa. 713. ritorna in Ita-
lia, e dà vn grane castigo al popolo
di Treuifo. visitrato dal Duce di Ve-
netia. si riduce a Rauenna. manda Pi-
pino suo figliuolo sopra Beneneto.
si riduce in Roma. fa ragunar il Cle-
ro, e popolo di Roma. fa conoscere
l'innocenza del Papa. 719. Coronato,
e dichiarato Augusto. 721. fa solè-
ne giuramento. si dichiara dif-
fensore di S. Chiesa. riforma lo stato d'Ira-
lia, e forma alcune leggi. forma etià-

Dell' Istoria d' Italia.

dio vn'editto. 722. fa alcuni discorsi col Papa. 723. ritorna in Francia essendo prima itato honorato da vari Rè. 724. tratta d'accasarsi con Irene Imperatrice d'Oriente. non riesce il fatto. Termina i confini dell'Imperio con Niceforo. 725. Ammonisce il figliuolo intorno al gouerno d'Italia. 726. attizzato dal Patriarca di Grado a mouer guerra alla Repubblica di Venetia. prende l'armi contra la Repubblica. 728. assegna a Pipino suo figliuolo l'impresa contra' Greci. acconsente, che per questo effetto egli faccia lega co' Venetiani. 729. dichiara successore del Regno d'Italia Bernardo figliuolo di Pipino. e dell'Imperio Lodouico suo figliuolo. termina l'Imperio suo da quel d'Occidente. 736. termina la vita. sue lodi. 737

Carlo detto il Caluo succede nell'Imperio a Lodouico. manda Lodouico il figliuolo a prender il possesso del Regno di Francia, ed egli vien' in Italia con potent' esercito. vā a Roma, e riceue la Corona dell' Imperio per mano del Papa. 770. vien a Pavia, ed in questa Città riceue la Corona del Regno d'Italia. 771. vi si ritrouarono presenti molti Vescouii. fa vn Duca di Pania, & vn Rè di Prouenza. crea due altri Duchi. vā in Francia, e contendendo con gli heredi di suo fratello. 772. vā in Lamagna con potent' esercito. 773. resta superato in battaglia. ritorna in Italia ad aiutare la Chiesa. perde la vita nella Città di Mantoua. 774

Carlo Grasso creato Imperadore. essendo in Mantoua concede alcune cose al Duca di Venetia. si volge a debellare i Normanni. 775. piglia per compagno nell' Imperio Arnolfo. 777

Carlo Sigonio lodato dal Cieco d'Adria. 707

Carnade Academico, e Filosofo in Roma, e sue marauiglie. 220

Carneluari Consolo Modonese. 1063

Carneluario Marco Pangliano interuie alla pace di Costanza per la Città di

Parte Prima.

Vicenza. 1066

Caro electto Imperadore. vā cōtra' Sarmati. supera alcune nationi, e Città. 514. termina la vita. 515

Caroccio si fa tirannicamente Duca di Venetia. fatto prigioniero, priuato della vista, e mandato in esilio. 745

Caroccio formato da que' della lega. 1044

Carlueo Capitano' di Panfa si fa incontro a gl'inimici. attacca la battaglia. 331

Cartaginefi decretano che si debba mādargli nouo aiuto ad Annibale. 52. espediscono i lor Oratori a Siface, & ad altri Principi dell' Affrica. offeriscono al Rè Filippo di Macedonia dugento talenti d'argento. 165. mandano nouo aiuto a Magone lor Capitano. & vnā gran quantità di danari, perche dia soccorso ad Annibale. 166. desiderono d'hauere pace co' Romani. 178. sentono le querele de' Romani per occasione d'Amilcare. 183

Cassinese ridotti in estrema necessitā. tentano cose inaudite per non arrendersi. dopō vn graue assedio escano a parti della terra. 57

Cassiano internien al cōpromesso delle Città confederate. 1049

Cassio entra nella congiura con Decio Bruto. 321. e 322. destinato all'impresa dell' Ilirico, e della Macedonia. 329. passa alcune sanguinose battaglie con Ottauio, e Marco Antonio. si fa uccidere a Piandro suo liberto. 351

Castello sant' Angelo, e suo principio. 629.

Catilina, vedi L. Sergio Catilina.

Catone, vedi M. Porcio Catone. 188. 191. 192. 193. 194. 195. 200. 219. 220. 221. 303. 304

Cauallette noui piū vedute. suo mal effetto. 767

Celestino Secondo succede nel Pontificato. 985

Celestino Terzo Romano creato Sommo Pontefice. prima Tancredi del Regno di Sicilia, e lo dà ad Enrico Imperadore. 1075. tratta la pace de'

C Pi-

Tauola delle cose più notabili

- Pisani co' Venetiani. 1076
 Celfo famoso Iurisco. 465
 Cesena assediata da Teia. 611. in poter de' Longobardi. 674
 Cerego Pretore. 105
 Christo Salvatore del Mondo nasce da Maria Vergine madre. 355. adorato da gli Angioli, e da' Pastori, e magnificato da' Magi. fu posto in Croce fra due ladroni. 356. muore, e risuscita il terzo giorno. chiama i suoi Discepoli. gli dà il promesso dono dello Spirito Santo. ascende in virtù propria al Cielo. 358
 Christiano Capirano di Federigo trauglia con l'armi a Bolognesi. 1044
 Cicerone, vedi M. Tullio Cicerone.
 Cipriano uomo santo, edotto martirizzato. 495
 Città noua perche così detta. 186
 Cincio Cittadino Romano fa prigione Papa Gregorio. 865
 Claudio Marcello d'ordine del Senato si riduce in Canosa. 48
 Claudio Nerone Console vā in Sueuola. 97. ritornadi nouo sotto questa Città. 102. foccorre i suoi. 108. vā ad incontrar Asdrubale per terminar la guerra da quella parte. 117. creato Console. 143. vā contra i Brutij. 144. giugne in Venosa. 146. attacca la battaglia con Annibale. gli dà vna rotta. fa noua battaglia col nimico, e gli dà vna gran rotta. 147. si vnisce col collega contra Asdrubale. fa battaglia. 149. e 150. fa gettare la testa d'Asdrubale entro le mura di Canosa. 151. trionfa dell'ottenute vittorie. 152. vā sù quel di Cosenza, e vi fadi molti danui. 153
 Claudio Imperadore prouede alla fame di Roma. 360
 Claudio Salutato Imperadore. reputato molto eccellente nella militar disciplina. di gran bontà. guerreggia nello stato di Milano contra Auerolo. lo fa uccidere. 502. vā a Roma, & è honorato grandemente dal popolo, e dal Senato. ordina molte cose a beneficio del pubblico. si disente in Senato il modo di principiare la guerra contra' nimici. preual il suo parere a quello d'altri. el cedi Roma, e vā a ritrouare i nimici. scriue al Senato molte cose de' nimici. 503. s'induce alla battaglia, e resta vittorioso. fa alcuni Rè stranieri prigionieri. supera altre nationi. 504. vien a morte. e sue qualità. 505
 Claudio martirizzato. 495
 Clefio creato Rè d'Italia. combatte Caneto, e lo distrugge. si riduce alle mura di Rauenna. edifica la Rocca d'Imola. racquista alcune terre della Romagna. ucciso da vn suo familiare. 623
 Clemente ritorna al Papato. 384. fa grandissimo frutto. 386. ordina che siano scritte le vite de' santi Martiri. 387
 Clemente Secondo creato Pontefice a confusione di Benedetto, Siluestro, e Gregorio. corona Enrico della Corona dell'Imperio. termina la vita, e non senza sospetto d'essere stato auelenato. 847
 Clemente Terzo Antipapa. 883
 Clemente Terzo Romano, creato Sommo Pontefice. fa publicare vna crociata contra' il Turco. sollecita i Principi Christiani all'impresa. 1073. termina la vita. 1075
 Clemete Principe della militia del Rè di Babilouia abbandona la battaglia. 933
 Cleto Papa martirizzato. 384
 Cleto primo Vescouo di Modona. 387
 Clodio Albino compagno, e successore nell'Imperio di Seuro. l'ua vita. 424. si volge contra' tradimenti di Seuro. dichiarato nimico dell'Imperio. vinto in battaglia. fatto prigione, & ucciso. 431
 Clodio Balbino creato Imperadore dal Senato con Mafimo Puppiano. 484. entra in discordia col Collega. ucciso da' soldati Pretoriani. 436
 Comacchio occupato dal Rè Desiderio. 700
 Commodus figliuolo di Marco Aurelio succede nell'Imperio. 400. riesce di maluagia natura. lascia alcuni Capitani

rani nella Germania, e si riduce in Roma. honorato fuori dell'ordinario. 401. si dà in preda a' vitij. 402. fa morire co' congiurati la propria sorella. entra in molto sospetto della vita. 403. fa morire molti Senatori, chiamato Britannico, e di Romano Ercole. si fa dirizzar alcune statue. dal suo nome, chiama i mesi di varij nomi. 404. termina infelicamente sua vita. 405
 Como si dà all'Imperadore. 575. in poter del Rè Alboino. 620. caccia il Vescouo di Enrico, e vi ripone Guido Grimoaldo. 958. danneggiato da' Milanesi. manda Ambasciatori all'Imperador Federigo. 1011
 Concordia, e suo paese deuastato. 545. distrutta. 557
 Congiurati a che termine si risolvino. 287
 Contesa della Chiesa, e de gl'Imperadori, e perche. 945
 Controuersie intorno alle immunità. 822
 Costanzo Cloro eletto per compagno nell'Imperio di Massimiano. 517. concede a Cerauso la pace. supera gli Alemanni. 518. resta vittorioso, e ritorna a Roma. trionfa con gli altri Cesari. 519. diuide l'Imperio con Galerio. riputato d'ottimo governo, muore, e lascia Costantino suo figliuolo successore nell'Imperio. 521
 Costantino cognominato il Magno succede nell'Imperio a Costanzo suo padre. 521. muoue a Massentio vn'altra guerra. dà vn'a sua sorella per moglie a Licino. si parte da Milano, e va a Roma. 524. dà il gnasto alle Città dell'Emilia. 525. accetta l'incontro di Massentio. ne riporta honorata vittoria. s'oppon'a Massimino, & a Licino, e gli supera in molte battaglie. sotto Papa Siluestro vien ammazzato nella fede di Christo. 526. fa di gran doni alla Chiesa. 527. dirizza la Croce di Christo ritrovata da Elena sua madre. ordina che niuno sia fatto morire in croce. de' tre chiodi della Croce. due ritien per se stesso, & vno

getta nel mare. edifica innumerabili Chiese. 528. fa gettare a terra i Tempj degli Idoli. tassato da alcuni. dà la morte a molti de' suoi. dà il nome di Cesare a tre suoi figliuoli. risà Bisanzio, terra egual a Roma di grandezza. dal suo nome detta Costantinopoli. trasferisce la sedia Imperiale in questa Città. lascia l'Imperio d'Italia a' figliuoli. 529. termina la vita. e lascia successori di tutto l'Imperio i tre figliuoli. opinioni intorno alla cessione, ch'egli fece alla Chiesa. 530
 Costante figliuolo del Magno Costantino chiamato Cesare. 529. diuide l'Imperio del padre co' fratelli. ha per sua parte l'Italia, l'Illirico, e la Grecia, la Macedonia, e l'Africa. 530. si muta di costumi. è vecchio. 532
 Costantino figliuolo del Magno Costantino chiamato Cesare. 529. dopo la morte del padre diuide l'Imperio co' fratelli. ritien per se la Spagna, la Gallia, e l'Isola di Brettagna. 530. muoue guerra a Costanzo il fratello. ucciso in battaglia. 532
 Costantino Capitano di Giustiniano si ritira in Rauenna. rimproverato di codardia. 580
 Costanzo figliuolo del magno Costantino chiamato Cesare. 529. diuide l'Imperio del padre co' fratelli. gli tocca in sua parte la Tracia, l'Egitto, e l'Asia con tutte l'altre Prouincie dell'Oriente. 530. manda vn suo Capitano a batagliar il fratello. resta vittorioso con la morte dell'istesso Costantino. forma vn Concilio in Lodicea, e tien la parte de' gli Arriani. confutato da Santo Atanasio 532. riman solo nell'Imperio. caccia di Milano il Vescouo. vi ripone Autentio di Capadocia. fa prouaricare molte Città dell'Emilia. 533. termina la vita. 535
 Costantino succede nell'Imperio ad Eracho suo padre. per occasione della matrigna ueni' ucciso. 648
 Costantino succede a Costante nell'Imperio. si rende timido, e vile. fa morire i suoi minori fratelli. ha contrari i Saracini. 659. gli dà vna gran rotta. e

Tauola delle cose più notabili

- gli caccia d'Italia. gli fa triburari del l'Imperio. ad instanza di Papa Agatone riformato lo stato della Chiesa. ordina contra gli Eretici vn Concilio in Constantinopoli. trouagliato nella Tracia da' Bulgari. riceue vna gran rotta. accetta la pace de' gli nimici. 660. manda ad effetto il Concilio. consente che' Pontefici possino esser creati senza confirmatione del l'Imperadore. 661. va ad incontrar' i Saracini, e nel far battaglia resta superato. 662. leuato dall'Imperio da Tiberio, e cacciato in esilio. si ricouera in Bauiera dal Rè Cacanno, & ottiene vna sua figliuola per moglie, e graui promesse. scoprendo poi il suo ceto finto, e simulato anzi traditore per vna gran somma d'oro offertagli da Tiberio fugge di Bauiera, e si riduce sotto la protezione di Trebellio Rè de' Bulgari. recupera l'Imperio. 668
- Costante** figliuolo del morto Costantino eletto Imperadore. 649. si rende poco costante verso la Chiesa, anzi tratta di far prender, e carcerare l'apapa Martino. 650. delibera di venire in Italia, dichiara successore dell'Imperio Costantino il figliuolo, pon' i piedi in Italia. va per battere Beneuento. va sopra Lucera, e fa delle spoglie di questa Città assai ricco l'esercito. va sopra Acherontia. ritorna ad espugnar Beneuento. 653. si spauenta della venuta di Grimoaldo. 654. per viltà d'animo abbandona l'assedio, e si riduce a Napoli. 655. riceue da Grimoaldo grandissimo danno nell'esercito. lascia Napoli, e si riduce a Roma. fa vn donatuo alla Chiesa di San Pietro. col mezzo di vn suo Capitano riceue vna gran rotta. tutto irato spoglia Roma di tutte le cose più pregiate. 656. va a Napoli, e d'indiu Sicilia. fa ricuoter' esattioni in grandissimo danno de' sudditi. ucciso. 657
- Costantino Soriano** creato Sommo Pontefice. 668
- Costantino** succede nell'Imperio a Leone suo padre. 685. ricercato d'aiuto da Papa Stefano contro il Rè Aistolfo. 687. si rende inutile alla Chiesa, & all'Imperio. 688. manda i suoi Oratori al Re Pipino. sua risposta. 692. col mezzo d'vn suo Cameriero solleva il popolo di Roma. 698. termina la vita, e gli succede nell'Imperio Leone Quarto. 712
- Costantino Imperadore** de' Greci mena vna vita dissoluta, e lontana da ogni virtù. 792
- Costanza Imperatrice** moglie d'Enrico, e madre di Federigo infantriceue l'innestita da' Papa Innocentio del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, di Napoli, di Salerno, di Melfo, & de' Marfi. 1083
- Cornelio Cetego** creato Edile. 97. fatto Console. 169
- Cornelio Merenda** Pretore. 199
- Cornelio Silla** Capitano de' Romani. 238
- Cornelio Papa** martirizzato. 492
- Cornelio Tacito** famoso Istoriografo. 389
- Corrado Bulzoni** Console della Città di Modona. 1063
- Corrado Bulzone** interueni alla pace di Costanza per la Città di Parma. 1067
- Corrado d'Este** ferito in battaglia, termina la vita. 841
- Corrado Duca di Franconia** eletto Imperadore da' Germani. 785
- Corrado Duca di Franconia** creato Vicerè d'Italia dall'Imperadore Ottone. (degnato con l'Imperadore. si stringe con Luitolfo. 758
- Corrado eletto Imperadore.** s'incamina contra Bodislao Duca di Polonia. 841. conuince Miscone. riceue per amico Stefano Rè d'Ungheria. pon' i piedi in Italia. concede alcune immunità al Vescouo di Modona. consegna vna parte dell'esercito a Bonifacio d'Este. 842. assedia la Città di Parma. si spinge verso Roma per aiutare Bonifacio. riceue la Corona del l'Imperio per mano di Papa Giouanni. ottien per forza Parma. si volge a Pisa.

Piacenza. vâ con Bonifacio, & Azzo d'Este a Como, dauneggia il paese di Milano, & assedia Como. ottien questa Città senza fatica. assedia Milano, e lo stringe graueamente. altre Città se le rendono senza cōtrasto. s'impadronisce de' Sobborghi di Milano. 843. manda Bonifacio d'Este a ricever i Milanesi in gratia. ritorna a Roma, e d'indi vâ in Germania. vince in battaglia il Duca di Sueuia. ritorna in Italia. castiga i ribelli di Milano. ricerca turta l'Italia. 844. ritorna in Germania. accompagnato da' Bonifacio d'Este. gli dà per moglie Beatriçe sua figliuola. e per dote la Città di Verona. l'honora di molti Priuilegi. concede alcune cose al Vescouo di Modona. termina la vita. 845

Corrado si fa chiamare Augusto, e contend l'Imperio con Lotario. scomunicato. vien in Italia. e riceue in Milano la Corona di ferro. soggioga alcune Città della Lombardia. ha per contrario il Duca di Bauiera. patisce molti incontri nella Sueuia. ritorna indietro, e cede a Lotario l'Imperio. 968. dopo la morte di Lotario succede nell'Imperio. 979. vâ all'impresa di terra santa. 993. termina la vita. 996

Cotino Laheone Pretore. 192

Cremona assalita dalle gèti d'Antonio primo. saccheggiata, e di strutta. 368. rifatta d'ordine di Vespasiano. 369. deuastata. 345. vâ in poter del Re Aginlo. distrutta in gran parte. 6. 8. giurâ in nome di Federigo Imperadore alcune cose 1062

Cremonesi ricorrono al Senato di Roma, e perche. 209. si spongono alla presa di Parma. tene non vna rotta. 959. vanno a tener i Parmigiani, e ne riportano vna dolorosa battaglia. vanno cō vna armata sotto Brice llo. portengono con inganno. si riuolgano contra' Parmigiani. fanno grandanni nel Conrado. abbattuti. 971. riportano honorata vittoria de' Piacentini. 994. mandano Ambascia dor all'Imperador Fedetigo. 1011

Crescentio Lettore martirizzato. 495

Critolato Peripatetico in Roma. 120

Crotona assediata dalla nazione de' Brutij. non patiscono l'assedio. terminano d'andar ad habitar in Lorci. 71

Cuma assediata dalle genti di Narsese. 612

Curadino Munaro. 1063

D Agisteo Capitano di Narsese dà vna rotta a' Goti. 615. inuita il Rè Vuidi alla battaglia. e lo fa prigionero. concede la pace a' Goti, e ricupera vna gran parte dell'Italia. 616

Dalmatio impote del Magno Costantino chiamato Cesare. 529. vcciso. 531

Damaso Pontefice conuoca in Costantinopoli il secondo generale Concilio. 536

Damaso Banaro succede nel Pontificato a Clemente Secondo. 847. termina in pochi giorni la vita. 849

Decio Bruto congiura contra la persona di Cesare. iustigato da Calio a questa impresa. 321. tentato dalla moglie. 323. gli scopre i suoi disegni. mada ad effetto la congiura, & vccide Cesare. 324. ottien la Gallia Cisalpina per sua Prouincia. contend con M. Antonio. assediato in Modona. 326. e 327. liberato dall'assedio. 336. riceue l'esercito d'Ircio, e Pâsa. 337. seriu a Cicerone, e perche. 338. 340. inquirito della congiura. 338. passa in Macedonia. passa alcune sanguinose battaglie con Ottauio, e M. Antonio. vccide se stesso. 351

Decio Flauio Tribuno militare assai generoso in battaglia. 134

D. Iunio Dittatore esce di Roma con vn'esercito di venticinque mila fanti. con questi otto mila serui, e sei mila huomini di varie nationi. 53

D. Quintio fa battaglia Nauale con Democrite. muore in battaglia. 124

Decio Salutato Augusto dall'esercito. s'iscusa con Filippo. resta vnico patrono dell'Imperio. 491. perseguita i Christiani. valoroso, & accorto molto. vâ sopra' Goti, e gli supera in battaglia. 492. vi lascia il figliuolo. non si perde

Tavola delle cose più notabili

- perde punto d'animo, e suo detto.
muore alla disperata. 493
- Demetrio Capitano di Giustiniano te-
ta di soccorrere Napoli. sfortunato
nell'esito. 581. cade in potere dell'ini-
mico. 582
- Demetrio figliuolo di Filippo Re di
Macedonia còdotto prigionie in Ro-
ma. 201
- Demotrate muore valorosamente in
battaglia. 136
- Deodato Romano succede nel Pontifi-
cato a Vitiliano. riesce vn buono, &
ottimo Pastore. 658
- Desiderio Duca di Toscana s'vsurpa il
Regno d'Italia. 694. per poter ter-
mar' il piede nel Regno. promette al-
cune cose a Papa Stefano. si dichiara
difensore di santa Chiesa. 695. ricula
di restituir Faenza. fa vn solenne pri-
uilegio a Geminiano Vescouo di Mo-
dona. 696. va in Roma a visitar alcu-
ne Chiese, e si rende tutto humano
col Papa. comincia a contender col
Papa. 698. ricerca Papa Adriano di
pace. 699. raccoglie i figliuoli di Car-
lo Mano. ricerca il Papa dell'aiuto
di questi figliuoli. occupa Faenza, e
Comacchio. minacciato dal Papa, e
sua risposta. 700. manda vn editto al-
le Città Regnicole. 701. fa poca sti-
ma de gli Ambasciadori del Rè Car-
lo. va a Spoleti, e di questo luogo trat-
ta d'andar a Roma per soddisfar ad
vn suo voto. 702. minacciato dal Pa-
pa. si ritira in Pauija, e fa grandissima
prouisione da guerra. 703. s'oppon-
e a quel di Vercelli a' Francesi, s'indu-
ce al general fatto d'arme. 703. man-
da i figliuoli di Carlo Mano in Vero-
na. si ritira nella Città di Pauija. 704.
si rende al Rè Carlo. 706. còfinato in
Leodio Città di Francia. 707
- Desiderio Giudice interueni alla pace
di Costanza per la Città di Breſcia.
7066
- Dido Giuliano compra l'Imperio a da-
nari contanti. 413. suo principio. ac-
compagnato per forza d'armi nella
Città. 414. non s'auuede del male, che
gli sopratà si volge alle delitie. dilig-
giato. se gli ribellano alcune Prouin-
cie. 415. pubblica Pefenio, e Senero
nemici dell'Imperio. termina la vita.
421. 422
- Diocleriano eletto Imperadore. parti-
colar difensore della Repubblica. ga-
stiga i congiurati del suo antecesso-
re. va contra Carino. lo conduce a
morte. dichiara Galerio Massimino
compagno nell'Imperio. 515. va nel-
l'Egitto. 517. supera Achille. ricupe-
ra Alessandria. s'acquista il cognome
di Giove. riprende Galerio. 518. dop-
po l'hauere superato i nemici si ridu-
ce in Roma con Massimiano, Gale-
rio, e Costanzo, cosa che ne prima,
ne dopo forse più veduta, che quat-
tro Cesari di comun volere s'ridu-
chino in Roma. trionfano egualmen-
te. 519. perseguita i Christiani. ne fa
inaudita strage. abbandona la cura
dell'Imperio, e si ritira ad vna hone-
sta, e priuata vita. 520. rinuncia l'Im-
perio a Pompeo, Marc' Antonio, &
ad Annibale. fa fare l'istesso a Massi-
miano. 521. sua risposta all'istesso. 522
- Diogene Stoico in Roma. 220
- Dionisio Areopagita riduce il popolo
di Modona alla fede Cattolica. 385
- Dionisio Papamartirizzato. 498
- Dionisio Vescouo di Modona fa gran-
dissimo frutto in questa Città. 532
- Discorso delle cose succedute fra Ro-
mani, e Cartaginesi. 124
- Diuisione dell'Imperio. 521. 530. 540.
803.
- Diuisione del Regno di Francia, e dell'-
Imperio. 751
- Dodo Vescouo di Modona vieta al Pre-
posito di San Cesario, il riconoscere
altra Chiesa che la sua. 955
- Domenico Michele Nobil Venetiano
di molta stima, e valore. 603
- Domenico Michele generale dell'arma-
ta s'azzuffa co' Turchi. supera l'ini-
mico. 965. libera il Zaffo dall'assedio.
racquista Tiro. si volge contra lo sta-
to di Emanuck Imperadore de' Gre-
ci. fa portar' in Italia il Corpo di San
Teodoro Martire. prende molte ter-
re. 966

Di mi:-

Domiciano ottien' il nome di Cesare. inuidia il fratello. esce di Roma, e va nella Gallia. 374. trionfa in compagnia del padre, e del fratello. 379. succede al fratello nell'Imperio. tassato d'auaritia. 380. perseguita i Christiani. 384. fa martirizzar S. Gio. Apostolo, & Euangelista. termina la vita. 385
Donne Romane spogliate de' loro ornamenti. 192
Dono succede a Deodato nel Pontificato. riesce di buona vita, e santi costumi. induce la Chiesa di Rauenna ad vbbidir a quella di Roma. 659
Drapaeco Re della Scithia si risente dell'auaritia di Domiciano, e sua Oratione. 380. 381. 382. 383. induce i Principi, & i Capitani, alla distruzione d'Italia. 384
Drotula Longobardo essendo in Briscello s'accosta all'Imperadore. fa giornata col nimico, e ne riporta la vittoria. 627. assediato in Briscello. perde la terra. 628
Duello di due honorati Cauallieri. 70

E

Egidio Magreda s'obliga alla Città di Modona. 1060
Elettione del Papa, come, e cò che modo si debbe fare. 859
Elettione dell'Imperadore trasferita in Germania. 830. 831
Elio Leto uccide Commodus Imperadore. 406. tassa le operationi di lui. 407
Elio Pertinace figliuolo dell'Imperadore Pertinace fatto morire da Bassiano Antonino. 446
Eliogabalo, vedi il secondo Bassiano Antonino. 462
Emanuele Imperadore de' Greci fa ritirare i Venetiani dall'impresa contra'l Turco. sente alcune percosse da Domenico Michele generale dell'armata 966. tradisce i nostri. 993. offerisce al Papa vna gran somma d'oro per cacciare d'Italia Guglielmo Re di Sicilia. 1001
Emiliano si fa chiamar Imperadore Romano a confusione di Gallo. 494. ucciso. 495

Emilio camina con molta saldezza d'animo. esorta il collega a non accettar il fatto d'armi di Canne. 40. si dispone per non abbandonar il collega al fatto d'arme. 41. fa l'ufficio di valero soldato, perde la battaglia. 42. riceue alcune ferite. 44. muore in campo. 45
Emilio Pappo fatto Pretore. 154
Enrico Dandolo nobile Venetiano di molta stima, e valore. 603
Enrico d'Este posto da Carlo Magno alla guardia di Treuiso. 708
Enrico Imperadore termina la vita gli succede nell'Imperio Ottone suo figliuolo. 792
Enrico Duca di Bauiera a requisitione dell'Imperadore Ottone suo fratello entra in Italia, prende alcune terre in Friuli. caccia addietro gli Vngari. danneggia lo stato di Pavia. ritorna in Bauiera. 757. libera Ottone dalle mani de' Romani. 831
Enrico eletto Imperadore. 835. ornato della Diadema da Papa Benedetto. 839. va sopra Troia, e l'ortien'a patri. ritorna in Germania. modera alcune cose nelle terre della Lombardia. termina la vita. 840
Enrico Contarini generale dell'armata di mare. va in Asia con l'armata. 914 prende Smirnia. fa giornata con l'armata de' Pisani. 915
Enrico figliuolo di Corrado succede nell'Imperio. va contra il Duca di Boemia, e lo fa prigione. 845. va contra gli Vngari. vien in Italia. 846. entra in Verona. va a Roma con Azzo d'Este. conuoca vn Sinodo di molti Prelati. dà la sedia di Pietro a Sindigero Vescouo di Bamberg. chiamato Clemente Secondo. per mano di lui stesso egli riceue la Corona dell'Imperio. forma vna legge intorno alla creatione del Pontefice. va a Capua, e presidia questa Città. ritorna in Germania. 847. manda vn Pontefice in Roma. 849. concede al Vescouo, e popolo di Modona il potere restaurare la Città. 851. termina la vita. 853. vi lascia vn solo figliuolo dal suo

Tavola delle cose più notabili

suo nome detto Enrico, che gli succede nell'Imperio. 853.
 Enrico figliuolo del sudetto Enrico succede nell'imperio. 854. leua il gouerno all'Imperatrice sua madre. 858. come giouane rallenta la briglia a' suoi capricci. tratta che si faccia vn Concilio in Mantoua, intorno alle Elezione del Pontefice 859. riceue vna lettera da Papa Gregorio. 863. scomunicato. 864. tratta di essere reintegrato dal Papa. sua risposta. 866. erraua, e perche abbandonato da alcuni Prelati, vince i Sassoni in battaglia. pubblica vna Dieta in Vornaria. 867. dichiara Papa Gregorio non legitimo Pontefice, manda Orlando Rossia Roma, vieta al Papa il potersi chiamare Pontefice. 868. scomunicato, e priuato dell'Imperio. 869. si riduce in Canosa per ricenere la pace, e la beneditione dal Papa. assolto dalla scomunica. biasimato da alcuni Prelati di troppa humiltà. 872. ritorna alle cose di prima. ritorna in Germania 873. ha per contrari i Sassoni, e molti Prelati, che pendevano dalla parte del Papa. si vede al fianco Ridolfo altresi Imperadore. priega il Papa a non ammetter Ridolfo. sua risposta. 874. va ad incontrare Ridolfo. parla all'esercito. 875. attacca la battaglia. ricorre di nuouo al Papa, e s'obbliga di star a quel ch'egli terminerà. 876. concede alcune cose alla Chiesa di Padona. scopre che il Papa pende dalla parte di Ridolfo. attacca di nuouo la battaglia. 877. scriue al Papa. risoluto di superare l'inimico con la punta del ferro. porge occasione a Ruberto Guiscardo di passare sopra Salerno. 878. persenera con mal talento verso Papa Gregorio. forma vna Dieta. & vn Decreto. 881. depone Papa Gregorio del Pontificato. 882. manda in Italia Giberto detto Clemente Terzo Antipapa con Enrico il figliuolo. fa il terzo fatto d'arme con Ridolfo. si fa superiore all'inimico. tratta di congiungersi col figliuolo in Italia. 883. pon i piedi in Ita-

lia. ristora l'esercito su quel di Como. va a Brescia. fa adorare l'Antipapa da alcuni Vescoui. va su quel di Parma, & è affretto alla battaglia da Azzo d'Este. resta vittorioso. 885. va a Roma. occupa i Prati di Nerone. si ritira con l'Antipapa in Rauenna. fa gran danno su quel di Roma. ritorna sopra Roma. si fa padrone d'vna parte della Città. 886. fa gran danno nella Città. lascia l'Antipapa all'impresa di Roma. ritorna nella Lombardia. ritorna sopra Roma, e gli fa sentire la fame. 887. astutamente offerisce la pace al Papa. ottien la rendita della Città. fa coronare Pontefice il suo Antipapa. egli stesso si fa coronare. assedia Castel Sant'Angelo. 888. fa prigionie il Nipote del Papa. si rende tutto temente della venuta del Guiscardo. si ritira in Siena. chiede il tributo a' Fiorentini. si riduce su quel di Parma. si vede a fronte Azzo d'Este, con la Contessa Matilde. passa il Po. tranagliato nella retroguardia. 889. assedia Mantoua. ottien la Città. 890. manda vn suo Capitano a prendere la Città di Modona. 891. si spinge alla volta di Reggio. egli stesso vien su quel di Modona. assedia Montebello. fa proporr alla Contessa Matilde honesto accordo. ritorna su quel di Reggio. riceue vna rotta dalla Contessa. 892. va a Verona. manda a trattare co Matilde, leuane trattationi. 893. recuperata la Città di Mantoua, a confusione di Matilde, concede alcune cose a' Mantouani. ha hauute molte battaglie con Matilde. opinioni de gli Autori intorno a queste battaglie. 897. 98. 99. ha per contrario Corrado il figliuolo. 900. essendo passato all'altra vita gli succede nell'Imperio Enrico suo figliuolo detto quinto di questo nome. si pète nel punto della morte d'hauere perseguitata la Chiesa. 939.
 Enrico quinto succede nell'Imperio ad Enrico suo padre. manda Ambasciatori al Papa. chiede la Corona dell'Imperio. il Papa l'innita a venir in Italia

Dell' Istoria d'Italia.

Italia per questo effetto. 939. vien in Italia. riceue gli Ambasciadori del Papa. si dichiara particular difensore di Santa Chiesa. vā sopra Nouara, e la distrugge affatto. si riduce a Piacenza. e ritroua i Piacentini ritrosi. concede alla Contessa Matilde vn grande stato. vā a Roma con animo simulato. 940. nel viaggio prende Arezzo di Toiscana. manda alcuni Oratori al Papa. riceue vn Nuntio in risposta. fa vna dichiarazione a fauore della Chiesa. 941. si riduce in Roma, e ratifica la promessa. 942. si pente della data fede. muta conditioni. il Papa gli nega la Corona. fa prendere il Pontefice. contende co' Romani. oppugna i Romani. fa gran danno nel Conrado. 943. ottien dal Papa ogni suo intento. 944. rilascia di prigione il Papa, & i Cardinali. riceue la Corona dell'Imperio. 945. concede alla Casa d'Este molte giuridittioni. ritorna in Germania. 946. gli è leuato ogn'indulto, & ogni Priuilegio. 948. sente la solleuatione de' Prelati della Germania. ritorna in Italia 951. distrugge Pontremoli. prende Roma. prende di nouo la Corona dell'Imperio. ritorna in Germania. vince in battaglia il Duca di Sassonia. 952. riceue in gratia i Bolognesi, & in protettione. 954. fa il Vescouo di Como. è cacciato. 958. ritorna in Germania. 961. ricercato dal Papa ad hauere pace con la Chiesa. condescende, e cede al Priuilegio di poter conferire le Prelature. ratifica il tutto. riceue dal Papa il donato primio. 962. termina la vita, e vi lascia due Nipoti. 967

Enrico da Este vien in Italia con l'Imperadore Lotario. 977. dopo la morte di Lotario si ritira dall'vbbidienza dell'Imperio. perde lo stato di Sassonia. muoue guerra all'Imperadore Corrado. 979. assegna il carico dell'impresa a Guelfo suo fratello. 980

Enrico de gli Angioli interuieni alla pace di Costanza per la Città di Mantoua. 1066

Enrico figliuolo di Federigo Imperado

Prima Parte.

re eletto Imperadore. dotato di singular eloquenza. tien animo grande, e magnanimo. temuto, & honorato molto. desidera di riceuere la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice. visita le Città della Lombardia. fa la pace con Tancredo fratello di sua moglie. vā a Roma per la creazione del nouo Papa. ottien il Regno di Sicilia, e rinuntia Tusculano alla Chiesa. 1075. ottien la Corona dell'Imperio. si volge al racquisto di Napoli. ritorna in Germania. lascia Diapoldo al gouerno di terra di Lauoro. e Marquardo nella Romagua, e nella Marca d'Ancona. 1076. impugna Borgo San Donnino. 1079. termina la vita. 1080

Epicide fauorisce le cose de' Carriaginesi contra' Romani. 86

Etini trattano di ribellarsi a' Romani. 91. vengono puniti della loro ribellione. la loro Città vien posta a ferro, e fuoco. 92. s'iritira in Arcadia. esce d'Arcadia, e vā a ritrouar Bomilcare. si riduce in Agrigento. 103

Eracliano eletto Imperadore. 648. leuato dell'Imperio. 649

Eraclio Imperadore manda in Italia Eleuterio con potent'escercito. fa tregua col Rè Agiulfo. 641 vā ad assalire Campsino nel regno di Napoli, e lo conduce a morte. riducendosi poi in Roma. si usurpa il titolo di Rè. uicifico da' suoi stessi. 642. Eraclio termina la vita. 648

Eraclito Scrittore di molta stima. 430

Ereberto Vescouo di Modona ottien dall'Imperadore Enrico il poterere staurare la Città. 851

Ermerio eccellentissimo Filosofo esopone le leggi di Giustiniano. 935

Eresia d'alcuni Sacerdoti. confutata da San Geminiano, e da Bassiano Vescouo di Lodi. 538

Esempio di vn buono, & ottimo Cittadino. 188

Esempio d'vn buono, e fedel seruitore. 654. 655

Estatio Prisco Capitano di Li cto Vero guerreggia co' Parti vittorioso. 397

D Este

Tauola delle cose più notabili

- Esse detto Ateſte in poter a' Antonio primo. 367
- E' roſaſoſo Capitano honorato in Roma. 549. fatto prigione. liberato. 550 fatto Capitano generale dell'eſercito imperiale. procura l'amicitia di Teodorico Rè de' Goti. aſſalito da gli nimici. ſottien l'impeto della battaglia 553. raſſetta la Gallia. ſi riduce in Roma. decapitato. 554
- Euaristo Papamortore. ſue ordinationi. 391
- Eugenio Salutato Auguſto cōtra Teo. doſio. 539. s'induce alla battaglia. reſta prigione. 540
- Eugenio electo Sommo Pontefice. 651
- Eugenio Secondo ſuccede nel Pontificato a Paſcale. riceue in Roma Lorenzo Rè d'Italia. riprende Scione Duca di Beneuento. 744
- Eugenio Terzo ſuccedenel Pontificato. tratta le differenze dell'Abbate di Nonantola co' Modoneſi. victa a' Parmigiani il dar'aiuto a' Modoneſi. 985. priua Modona. e Parma delle dignità Episcopali. 986. ſugge l'ira de' Romani. 987. vā in Francia. e di Vetralla ſcriue vna lettera al Rè Lodouico. 988. termina la vita. 997
- Eumene riceue da' Romani vna gran tratta di paefe. 110
- Euſtachio Bogliotti vā all'impresa di Gieruſal emme. 905. s'adopera valoroſamente all'impresa di Gieruſal emme col fratello. 931
- Eutecchio Eſarco di Rauenna. tratta d'hauer l'amicitia del Rè Longobardo. tratta d'hauer'alcuni in Roma che gli hiano partiali. ſcomunicato. 675
- Ezzelino Giudice interuenit alla pace di Coſtanza per la Città di Padoua. 1065
- Ezzelino da Romano detto il crudele. ſi fa capo della ſartione Ghibellina in Lombardia. s'oppon'al Marchese Azzod'Este. ſaccheggia il paefe de' Vicentini. e de' Veroneſi. vinto in battaglia dal Marchese Azzod'Este. 1078. comincia a contender co' Padouani. s'accolla a' Vicentini. e Veroneſi. gli dà per oſſaggio Ezzelino ſuo figliuolo. 1079
- F**
- Q.** Fabio Maſſimo Dittatore. 30. riuoua la maieſtà della Dittatura. vā in Liburi ad vnirſi con le due Le-gioni. 31. e poi ſi riduce ad Arpi. cerca ſtudioſamente di ſcacciar Annibale. e tutto ciò contra l'intentione di Sempronio. e di Flaminiio. 32. manda a guardar il paſſo di Terracina. 33. perſeguita Annibale. ſi ferma ſu quel de' Larnati. vien chiamato in Roma per occasione d'alcuni ſacrifici. elorta il Maieſtro de' Cavalieri a non combattere. mette lui ſi ritroua ſnoderell'eſercito. 34. vien chiamato timido. e codardo. 35
- Q.** Fabio ritorna al campo. diſprezzato da Minutio. diuidono gli eſerciti. 35.
- Q.** Fabio non manca di ſoccorrere Minutio. riputato molto prudente da Annibale. 37. vien Salutato padreda Minutio. comincia a riceuere molta lode in Roma. 38. ritorna in Roma. 39
- Fabio figliuolo di **Q.** Fabio ſi ritira in Canola. 46
- Fabio Pittore d'ordine del Senato vā in Deſo. 48
- Fabio Quinziliano Filoſofo. e Scrittore di molta fama. 385
- Fabio Sabino ſamoſo Iuriſconſulro. e precettore d'Aleſſandro Mammeo. 465.
- Fabio Valente Capitano di Vmellio. 367. vñta la rotta de' ſuoi pigia l'eſercito verſo la Toſcana. tratta di paſſar la guerra in Germania. 369
- Fabio Rangoni vā all'impresa di Gieruſal emme. 905. Filippo dal Forno creato Capitano dell'eſercito de' Modoneſi. vā ſù quel di Nonantola con tutto l'eſercito. ſi ritroua a fronte il Capitano de' Bologneſi. artacca la battaglia. 984. è rotto. 985
- Faenza in poter de' Longobardi. 674. occupata dal Rè Deſiderio. 700. Federigogh fa atterrare le mura. 1027. rinoua l'amiche conuentioni co' Bo-lō.

Joannes. 1038. giura alcune cose in cò
pagina dell'altre Città confederate.
1061.
Fatta accusazione, 73
Fatto d'arme del Trasimeno, perdono i
Romani così famosa giornata. 29
Fatto d'arme tra Annibale, e Minutio,
35
Fatto d'arme tra Minutio, & Anniba-
le, 37
Fatto d'arme tra Annibale, & i Roma-
ni. 42. 43
Federigo cognominato Barba Rossa
succede nell'Imperio. 596. sue quali-
tà. radica alcune cose nella Germa-
nia. passa in Italia. nega a' Milanefi
alcune cose. 997. si dispone alla distru-
zione di Milano. daneggia i. Con-
rado. piglia Asise Tortona. piglia in
Pavia la seconda Corona. va verso
Roma. 998. incontrato dal Papa. e da
gli Ambasciatori de' Romani. nega
a' Romani la loro richiesta. si caccia
in Roma col Papa, riceve per mano
del Papa la Corona dell'Imperio.
999. i fuoi Germani sono assaiiti da'
Romani. s'oppon'a' Romani, e ne fa
grandissima uccisione. a prieghi del
Papadepone l'ira. 1000. concede Ti-
voli alla Chiesa. esce di Roma, e man-
da Spoleti a fuoco, e si ferma. ritor-
na in Germania. accorda alcune dif-
ferenze de' Principi della Germania.
concede a Gualdo d'Este gli Stati del-
la Contessa Matilde. sforza il Duca
di Polonia a dargli il solito tributo.
1001. tratta di cacciare d'Italia il
Re Guglielmo, per vnire il Regno di
Napoli, di Sicilia, e di Calabria con
l'Imperio. 1006. per hauere data la pa-
ce al Pontefice al Re Guglielmo, s'ir-
rita contra la Chiesa. contende col
Pontefice. 1007. riceue vna lettera
del Papa. risponde in grane sentenza
a' Prelati della Germania. manda al-
la volta d'Italia il suo gran Cancellie-
re. 1007. riceue il giuramento da al-
cune Città. forma vna Dieta in Cre-
mona. tratta di rinouare la riputa-
zione dell'Imperio. riceue di nuouo
vna Epistola dal Papa. 1009. tratta di

far nuouo ritorno in Italia. forma
vn parlamento in Augusta. manda
in Italia prima della sua venuta il
Re di Boemia, & i due Principi d'Es-
te. questi su le prime battagliarono
Breiscia. egli stesso giugne in Italia.
concede la pace a' Breisciani. forma
alcune leggi per l'Italia. 1011. riceue
a parlamento le Communità, & i
Principi Italiani, ed egli parla a loro
in grane sentenza. 1011. si dispone alla
battaglia contra' Milanefi. ha per cò-
trario Rinaldo d'Este. 1013. prende il
Caroccio. 1014. induce di nuouo i
Milanefi alla battaglia, e ne riporta
honorata vittoria. 1016. concede la
pace a' Milanefi. 1017. gli riduce ad
vna forma di Capitulationi. 1017. e
1018. perdona a molti popoli ribel-
li. forma vna Dieta alle Roncaglie,
ordina ad alcuni huomini di conto,
che debbino terminare le ragioni
dell'Imperio in Italia. vengono ter-
minate. 1019. concede la pace a' Ge-
nouesi. 1021. riceue il fodro, la pa-
rata, il Mantionato, & altre cose.
risponde al Papa in materia dell'esen-
tioni. celebra le feste di Pasqua in
Modona. s'innua verso Bologna. rice-
ue alcune lettere di Papa Adriano.
risponde alle lettere di Federigo.
1022. ricercato dal Papa per aiuto, e
sua risposta. cita Papa Alessandro al
Concilio. va in Lodi per opporsi a'
Milanefi. va su quel di Milano, e dà
il guasto al Milanese. va all'assedio di
Crema. 1023. prende la Città, e la dà
in preda all'esercito. tiene la ribellio-
ne d'alcune terre della Lombardia.
soccorre Pavia. fa giornata co' Mila-
nesi, e ne riporta la vittoria. 1024. cò-
cede vn Priuilegio al Vescouo di
Modona. 1025. hauendo hauuto nuo-
ua gente di Germania, ritorna all'as-
sedio di Milano. fa di grauissimi dan-
ni nel paese. prende Milano. lo fac-
cheggia crudelmente. riduce a niente
questa Città. fa seminar il Sale ne'
terreni coltivati de llo Stato di Mila-
no. fa atterrare le mura di Piacenza,
e Breiscia. 1026. pon'in libertà i Lo-

Tauola delle cose più notabili

degiani, & i Cremonesi. vā a Bologna per prouare l'intentione de' Bolognesi. gli fa atterrare le mura. fa il simile ad Imola, e Faenza. ritorna in Germania. 1027. ritorna in Italia, e visita la Lombardia. vā sopra Verona, e danneggia graudemente quello stato. è fatto ritirare addietro. si ritira in Pania. sente la ribellione de' Bolognesi. 1028. manda vna parre dell'esercito contra' Romani. formau n parlamento alle Ronchaglie. sforza gli Anconitani a dar gli oitaggi. abbatte i Romani a Mote Porto. 1029. s'assicura dalla parte de' Modonesi. dà il titolo di Legato Imperiale a Gerardo Rangoni. vā sù quel di Bologna. si risente contra' Bolognesi. danneggia lo stato di Bologna. 1030. vā in Ancona. si riduce all'assedio di Roma. 1035. offerisce a' Romani le differenze de' due Pontefici. riceue le Chiavi della Città di Roma. ritorna in Germania. 1036. più che marfamofo, fa gran prouisione di danari. irato contra' Bolognesi, & i Modonesi. 1039. tratta i Lombardi da insolenti. 1043. ritorna in Italia. 1043. riceue Altra patti. vā sopra Alessandria. si ritira nella Città di Pania. abbandon l'impresa d'Alessandria. 1044. hà il seguito di molti potentati. sotto di lui, si dà a' sudditi la norma delle comuniche. esce d'Italia. priua Enrico Ducadi Baulera dello stato. 1045. ritorna in Italia. si ritroua i nimici a fronte. non ricusa la battaglia. 1046. fine lodi. 1047. tratta di ridursi in Modena per abboccarsi col Papa. fa solenne compromesso con le Città confederate. 1048. s'adira contra' Venetiani. 1051. vi mania contra Ottone suo figliuolo con vna buona armata. perde la battaglia. induce il Papa cō tuouue ardi a concedergli la pace. 1052. promette di riconoscere Papā Alessandro in vero Vicario di Christo in terra. 1053. bacia i piedi al Papa. 1055. è Coronato in Venetia per mano del Papa. ratifica le condizioni della pace. giura di osservare la tre-

gua con le Città confederate. 1056. iscrive al Papa in conformità di quanto hà stabilito con la Chiesa. si parte della Città di Venetia. vā a Rauenna. e d'indi se ne passa a Parma. palefa l'animo suo alle Città confederate. 1057. concede alle Città della Lombardia le solite prerogative, e priuilegi. 1061. fa chiamare Enrico suo figliuolo Rè de' Romani. 1062. a Federigo concede il Ducato di Sueuia, & ad Ottone quel di Borgogna. a Corrado, e Filippo che sono gli ultimi, consegnò alcune terre nella Germania. inuita le Città della Lega a ri condursi in Lamagna per lo stabilimento delle cose passate. vien salutato col nome della pace. concede la pace. 1063. ritorna in Italia a visitare il Papa nella Città di Verona. e per fare coronare Enrico suo figliuolo. termina di dar'aiuto a' Christiani contra il Turco. vā a Milano, & iul accompagna in matrimonio Enrico suo figliuolo. 1069. comanda che sia edificata Crema, in dispregio di Cremona. prende Soncino, e Manfredi. concede la pace a' Cremonesi. visita Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, e d'indi vā a danneggiar' i Faentini. lascia il gouerno delle terre della Lombardia, ad Enrico suo figliuolo, ed egli ritorna in Germania. 1070. leua molti Inoghi al Turco. termina la vita. 1074
 Federigo da Canetio. 1063
 Federigo figliuolo d'Enrico eletto Rè de' Romani. 1081
 Felice Romano martirizzato. 502
 Felicissimo martirizzato. 475
 Fermo preso da Totila. 586. si dà alla Chiesa. 704
 Ferrara cade sotto il Dominio di Fedaldo d'Este. 817. ritorna sotto Matilde. 893. manda Ambasciadori all'Imperador Federigo. 1011. giura alcune cose in compagnia delle Città confederate. 1062
 Ferraresi si danno alla Casa d'Este. vi ac consente Papa Giouanni. 818. inchinano al Marchese Azzo d'Este. 1078.
 f. col.

Dell' Istoria d' Italia.

- si collegano co' Modenesi. 1080
 Filippo Re di Macedonia tratta d'abbā
 donar i Romani, & s'accosta a' Car-
 taginesi. 61. disegna di venir in Italia
 contra' Romani. 92
 Filippo Rè di Macedonia manda i suoi
 Ambasciatori in Roma. 207
 Filippo Tutore di Gordiano, e compa-
 guo nell'Imperio, ha il favore dell'e-
 sercito contra Gordiano. fa uccidere
 Gordiano. sforza il Senato ad assen-
 tite alla sua elezione. per poter si ri-
 durre in Roma, fa la pace col Rè di
 Persia. dichiara vn suo figliuolo de-
 tto Filippo Augusto. 490. rappresenta
 alcuni giuochi. si riduce a Verona
 per battergliar Decio. tradito dall'e-
 sercito, & ucciso. 491
 Filippo Rè di Francia inuitato dal Pa-
 pa dà particolar aiuto a' Christiani
 contra' il Turco. 1069
 Filippo Coronato in Magnatia in con-
 correnza d'Ortuno. 1084
 Filone Hebreo eccellente Filosofo. 385.
 e sua opinione. 386
 Fiorentini dilatarono il loro dominio.
 fanno spianare la Rocca di Fiesole.
 968
 Fiorenza assediata da' Gori liberata da
 gli Imperiali. 580
 C. Flaminio Console. 21. ottien la secon-
 da volta il Consolato. vā nella sua
 Prouincia. vien richiamato in Ro-
 ma. non vbbidisce il Senato. & in Ari-
 mini prende la bacchetta del Conso-
 lato. passa in Toscana. 25
 Flauio Sabino fratello di Vespasiano in
 gran pericolo. minaccia Vitellio.
 371. fatto prigioniero. ucciso. 372
 Flauio vedi Antaro. 618
 Fiorentino famoso Iuriconsulto. 465
 Florio Giudice interuen' alla pace di
 Costanza per la Città di Treuiso.
 1066
 Foca eletto Imperadore. ricoue vna let-
 tera da Papa Gregorio. 637. risponde
 alla lettera del Papa, e promette grā-
 cose per l'Italia. 638. sente la guerra
 dal Rè di Persia. 639
 Foresto Principe d'Este si riduce alla
 difesa d'Aquileia. 556
 Forlì in poter de' Longobardi. 674
 Forlì in popoli in poter de' Longobar-
 di. 674
 Formoso succede nel Pontificato a Ste-
 fano. 778. ma con modi illeciti. 779
 Fortunato Patriarca di Grado congiu-
 ra contra il Duce di Venetia. si ridu-
 ce in Francia. si rende poco fedele al-
 la Repubblica 728. ritorna a Vene-
 tia con vn Priuilegio ottenuto dal
 Rè Carlo. 729
 Francesco Foscarì Doge di Venetia, 6
 suodetto. 603
 Frontone famoso Rettorico. 405
 Fulvia donna nobile scuopre la congiu-
 ra di Catilina, e de gl'altri congiura-
 ti. 244
 Fulvio Flacco Pretore. 59
 Fulvio Centimalo Console. 105. fatto
 Pretore. 203
 Furio Bello Capitano d'Alessandro vin-
 ce i Mauritani in battaglia. 474
 G
 G. Aio Attilio Pretore vien in foc-
 corso di Lucio Manilio. 6
 Gajo Claudio vā nella Liguria. fa bat-
 taglia co' nimici. gli dà vna gran rot-
 ta. 228
 Gajo Flaminio fatto Triumuiro. 223
 Galeno da Pergamo eccellente Medi-
 co. 403
 Galerio Massimino eletto compagno
 nell'Imperio di Diocletiano. vā nel-
 la Persia. 517. combatte il Rè di Per-
 sia. vinto in battaglia. 518. ritorna a
 nuoua battaglia, e resta vincitore, ri-
 torna a Roma, e trionfa con gli al-
 tri Cesari. 519. diuide l'Imperio con
 Costanzo 521. dichiara Massimino
 compagno nell'Imperio. l'istesso fa
 con Seuero. 522. dichiara Licino in
 luogo di Seuero. termina la vita. si
 pente d'hauer perseguitato i Chri-
 stiani. 523
 Galla Placidia sorella dell'Imperadore
 Onorio fatta prigioniera. 547
 Gallieno dichiarato Cesare. 496. eletto
 Imperadore dal Senato nella prigio-
 nia del padre. nel tempo suo vissero
 trenta Imperadori eletti. ordina per
 tutto l'Imperio che' Christiani sia-

Tauola delle cose più notabili

- no lasciati nella lor legge. l'Italia for-
to di lui pacifico di graui danni. 498.
si riduce a niente. in suo dispregio l'e-
sercito prouede d'un altro Impe-
radore. 499. fa pace col nimico, & ac-
cetta per compagno nell'Imperio
Odenaro. costringue il Rè de' Persi a
fuggire. prende la moglie dell'istesso
Rè, e l'Isoro Regio. 500. vecchio.
501
- Callistradiscono i Romani. gli uccido-
no le guardie. 17
- Galluccio mandato Esarco di Rane-
na. ad istanza di Papa Gregorio fa
regua col Rè Longobardo. espugna
Briscello, e la Città di Parma. e rom-
pe la regua col Rè Agulfo. 635. ter-
mina la vita. 636
- Garibaldo succede nel Regno a Gri-
moaldo suo padre. 659
- Gelasio Secondo succede a Pascalenel
Pontificato. fatto prigionio da Cin-
cio Frangipane. e battuto. liberato,
e coronato. induce Basilio il Rè di
Gerusalemme ad opporsi a' Turchi.
956
- Geminiano da Modona huomo Santo
succede nel Vescouado dell'istessa
Città. riputato il più degno di qualun-
quaglia altro, si riputa indegno d'un
tal grado. a prieghi del popolo accet-
ta il carico. atterra molti Tempj d'
Idoli. lena l'heresia degli Ariani. ten-
tato dal Diauolo. col segno della Cro-
ce si libera da ogni tentatione. 534.
libera etiam diua la figliuola dell'Im-
peradore Giustiniano. 535. confuta
l'opinioni d'alcuni Sacerdoti. 539.
suo miracolo. 785. traslatato. 937
- Geminiano Vescouo di Modona ter-
mina d'ordine del Rè Carlo alcune
differenze. ornato dall'istesso Carlo
d'un Privilegio. 712
- Genova presa, e saccheggiata da' Sara-
cini. 751
- Genovesi con la lor'armata soccorro-
no Boemondo. 915. son cagione del-
la presa di Gerusalemme. 931. s'indu-
cono alla pace con l'Imperador Fe-
derigo. 1021. con l'armata vanno
contra' Pisani: prendono Piombino,
e lo spianano. assediano Pisa, sforza-
no l'Inimico a chieder la pace. 969
- Geratico Rè de' Vandalis fa gran pro-
fetto nell'Africa. combatte, e vince
in guerra Bonifacio, e lo conduce a
morte procura la pace da Teodosio,
e da Valentiniano spande molto san-
gue de' Cartaginesi. 550. accetta le
conditioni dell'Imperador Valenti-
niano. 551. imitato a prender il Re-
gno d'Italia. entra in Italia. va a Ro-
ma, e la dà in preda all'esercito. et e
di Roma, e trascorre terra di Lauo-
ro. prende Capua, e la fa atterrate. ri-
torna in Africa. 564
- Gerardo Arcuesioni internien alla pace
di Costanza per la Città di Fiaccenza.
1006
- Gerardo Boschetti va all'impresa co-
tra i Turco. 1073
- Gerardo di Este succede nel dominio di
Parma. coli contentandosi Azzo.
primogenito. 793
- Gerardo Frignano. 1058
- Gerardo Monicuccoli giura d'essere fe-
dele a' Conioli Modonesi. 1043
- Gerardo Rangoni Rettore di Modona,
distende i Modonesi a far guerra co'
Bolognesi sua oratione. 1004. di ha-
rato I. uogotenente di Federigo Im-
peradore nella Città di Modona. in-
duce i Baulani a render vbbidienza a'
Modonesi. 1006. creato Legato Im-
periale. 1030. ricusa d'andar contra
Federigo. 1035. Console della Città
di Modona. 1058. Podestà di Modona.
1060. va all'impresa contra i Tur-
co. 1073
- Gerone saccheggiato da Annibale.
35
- Geta succede nell'Imperio a l'adre co
Bassiano Antonino suo fratello. 421.
diuide l'Imperio col fratello, e rima-
ne Imperadore dell'Asia. ode lagri-
mole parole della madre. si riconci-
lia col fratello. o. non uia cagione gli fa
tornare nimici. 443. l'uno cerca d'au-
uelenare l'altro. va cinto dall'istesso.
444.
- Getio Turbiato internien alla pace di
Costanza per la Città di Brugia. 1066

- Giacomo d'Aracìo interuen' alla pace di Costanza per la Città di Mantoua. 1066
- Giacomo Petra Bana interuen' alla pace di Costanza per la Città di Parma. 1067
- Giacomo Stretto interuen' alla pace di Costanza per la Città di Piacenza. 1066
- Giberto da Parma fautore d' Enrico in Italia. 854. induce Cincio a far prigione il Papa. 865. induce l' Arcivescovo ad operare contra' l' Papa. (comunicato. 866. di nouo è scomunicato dichiarato Pontefice. 882. vien' in Italia accompagnato da Enrico figlio d' Enrico. 883. adorato da alcuni Vescou. 885. per non incontrar l' esercito del Papa fugge nelle Montagne dell' Aquila. termina la vita. 935
- Giberto Lombardo Console della Città di Parma. 1053
- Gierusalemme assediata da Tito Vespasiano. 376. ridotta all' estremo. 377. liberata dalle mani de' gli Infedeli. 931
- Giuseppe Hebreo confessa Christo nostro Redentore più che huomo. 359. liberato di prigione. 375. parla agl' Hebrei di Gierusalemme. esorta gli Hebrei a rendersi a Tito. 377
- Giuanni Apostolo, & Euangelista martirizzato. confinato nell' isola di Patmos. scrive l' Apocalisse. 385. entra in una sepoltura fabbricata da lui. 387
- Giuanni Bonifacij. 1058
- Giuanni Boschetti. 1058
- Giuanni Cauarza interuen' per Grabaduna alla rinouatione del giuramento dato all' Imperadore Federico. 1074
- Giuanni Gualberto Fiorentino huomo di santa vita. sua operatione. 851. e 862.
- Giuanni Imperadore de' Greci concede Teofania per moglie ad Ottone figliuolo dell' Imperadore Ottone. 819.
- Giuanni Lemigio Trace Esercito di Raenna fu per la sua molta inolenza tagliato a pezzi con tutta la sua famiglia. 641
- Giuanni Papa fatto morire dal Rè Teodorico. 570
- Giuanni Papa va in persona a ritrouar Narsese, primouerlo dall' odio conceputo contra l' Imperatrice Sofia. 619
- Giuanni succede nel Pontificato a Sergio. 666. scomunica Gisolfo Duca di Beneuento. 667
- Giuanni succede a Giouanni nel Pontificato. 667
- Giuanni Papa è fatto prigione, e poi liberato. va segretamente in Fracia. 774. ritorna addietro per scacciar i Saracini. 775
- Giuanni Nono succede nel Pontificato a Teodoro. termina la vita. 783
- Giuanni Decimo succede nel Pontificato a Lando. 786. manda Alberico Marchese di Toscana contra' Saracini dell' Affrica. gli caccia addietro col mezzo di questo Marchese. poco honoratamente contendente con lui. 787. manda contra' Saracini il Capitan Guido. li caccia addietro con loro grand danno. preso, e carcerato dal detto Conte Guido, e condotto a morte. 788
- Giuanni Duodecimo chiama in Italia Ottone Imperadore. 806. ottiene gratia riposta. riesce di pessimi costumi. 807. imputato di molti, & abominabili vizi. honora Ottone con molta astutia del Titolo d' Imperadore della Germania, e della Pannonia. 808. più che mai imputato, esce di Roma, e fugge il Concilio. 811. primo del Pontificato. 812. rimesso nella sedia. commette vn grave eccesso. 817. si fortifica nella Città contra le forze d' Ottone. 814
- Giuanni Decimoterzo, succede a Leone. leuato di sedia. è confinato presso il Principe di Salerno. riposto nella Sedia. 816. dichiara Ottone egual al padre. 817. termina la vita, e gli succede nel Pontificato Benedetto Quinto Romano. 819
- Giuanni Decimoquarto succede nel Pont.

Tauola delle cose più notabili

Pontificato a Benedetto Quinto, po- sto prigionie vi lascia la vita	828	dardia. 580. succede nell'Imperio a Giustiniano. leua dal gouerno d'Ita- lia Narsete.	617		
Giuuanni Decimoquinto succede a Giouauni.	828	Giustino Imperadore termina la vita. lascia il successore.	571		
Giuuanni Decimosesto succede a Gio- uanni. si ritira ad habitare nella To- scana. 828. ritorna in Roma. termina la vita.	829	Giustino succede nell'Imperio a Giu- stino. 571. detto da alcuni Giustinia- no. 372. si risolve di cacciar d'Italia Teodato. per questo effetto spedisce Belisario alla volta d'Italia. 573. ri- prende i suoi Capitani, perche las- ciano inuigorire i Rè d'Italia con- tra l'Imperio. manda alla volta d'Ita- lia vn nuouo Capitano. 578. manda Massimino per soccorlo di Napoli. ma costui come gli altri si rende inet- to. 581. qual causa lo rendesse sfortu- nato in Italia. riuoca Belisario dalla guerra de' Persi, e lo fa ritornare in Italia. 583. ricoue gli Ambasciadori di Totila. 590. stimato poco prudente nella risposta. 591. riuoca dall'im- prese d'Italia Belisario. 596. fa Capi- tano generale dell' esercito in Italia. Narsete Ennuco. 604. col mezzo d'al- cuni famosi Capitani termina la guerra co' Goti. 616. ed egli stesso si riduce al fine della vita con molta gloria del suo nome.	745	Giustino poli in poter del Rè Alboino. 620	617
Giuuanni Particiago Duca di Venetia muoue guerra a Narentini. 744. fa prigionie Obelerio, e gli fa troncar' il capo. è sforzato ad uscire di Venetia, e ricouarsi in Francia. richiama- to alla Patria. preso, e confinato in Grado. termina la vita.	745	Gisfo Vescouo di Modona, huomo di santa vita.	724		
Giuuanni Particiago è fatto eguale al padre, nella Ducale dignità. gli suc- cede dopo la morte. 768. mostra grã valore in questa sua dignità. manda a negoziare con Papa Giouanni la terra di Comacchio. 769. va sopra Comacchio, e lo prende a viuafor- za.	770	Gisolfo Duca di Beneuento fa grand'a- ni in terra di Lanoro, e piglia alcune terre.	666		
Giuuanni Pitringo interuieni alla pace di Costanza per la Città di Berga- mo.	1066	Gisolfo Conte de' Normanni occupa Beneuento. fa prigionie Papa Leone. lo rimanda a Roma.	850		
Giuuanni Romano si fa chiamar Au- gusto 548. si riduce alla difesa di Ra- uenna, e vi lascia la vita.	549	Giuliano gran giurista.	403		
Giuuanni Vescouo di Modona fa mol- te cose a saour della Chiesa.	819	Giuliano huomo di pessimi costumi e- letto Imperadore.	536		
Giuuanni Vescouo di Modona riceue Citrà nuoua in doto da Ildebrando Rè d'Italia.	686	Giulio Cesare Console, va contra alcu- ni popoli ribelli.	238		
Giuuanni Vescouo di Modona conce- de alli Reuerendi Padri di San Pie- tro alcuni beni.	834	Vedi C. Cesare, che fu poi Imperado- re.			
Girolamo instituito herede dal Rè le- rone. 71. nimico de' Romani. ucciso da alcuni Siracusani.	74	Giulio Placido Tribuno fa prigionie Vi- rellio. lo fa uccidere.	373		
Girolamo Cario interuieni alla pace di Costanza per la Città di Piacen- za.	1066	Giulio Polluce scrittore di gran fama.	403		
Giuaccione de' Pagani Còsole de' Mer- canti Lucchesi.	1063	Giulio famoso Iuriconsulto.	465		
Giustino Capitano di Giustiniano si ri- tira in Fiesole. rimprouerato di co-		Giu-			

Dell' Istoria d'Italia.

Giulio Sillano fatto morire di veleno. 360
 Giunio Palmato Capitano d'Alessandro superata l'Armenia. 474
 Gn. Cornelio Cerego Console. 188. opera contra gli Insubri, e Cenomani. gli dà vn'agran rotta. 189. trionfa in Roma dell'ottenuta vittoria. 190. libera la Città di Modona dalle mani de' Liguri. 229
 Gn. Domitio Enobardo Pretore. 199. fatto Console. 203
 Gneo Cornelio guida l'esercito di Gracco. 100
 Gn. Cornelio Lentulo Console. 183
 Gneo Fulvio Centimale va a Roma per la creatione de' nuoui Consoli. ricoue vna rotta. 127
 Gneo Fulvio Flacco Pretore va nella Puglia. 97. prende due terre. entra in battaglia col nimico senza seruar ordine ne consiglio. 101. fugge con poco decoro della persona sua. 102. citato da Sempronio Bello. 106
 Gn. Fulvio Pretore. 208
 Gn. Giudaucillo Capitano d'alcuni popoli Italiani. 238
 Gn. Manilio Volfone creato Console. 210. trionfa in Roma. 217
 Gn. Ottauio fatto Pretore. 154
 Gn. Panfa va in aiuto di Decio Bruto. 327. fa prouisione di gente per tutta Italia. si riduce alla volta di Modona. 329. le genti di lui appiccano la battaglia con M. Antonio. 330. egli si fa conoscere fra gli altri. 331. sento a morte. 333. si riduce in Bologna. 335. essendo presso al morire dà vn salutare ricordo ad Ottauio. 342
 Gn. Papio Capitano d'alcuni popoli Italiani. 238
 Gn. Pompeo Strabone Capitano de' Romani. 238. vedi Pompeio; va contra Q. Sertorio in Ispagna. 239
 Gn. Sergio Planco fatto Pretore. 184
 Gn. Seruilio Cepione fatto Pretore. 175
 Gn. Seruilio Gemini creato Console. 175
 Gneo Seruilio Console. 22. va ad incontrare l'armata de' Cartaginesi presso

Parte Prima.

Pisa, e la pon' in vn grandissimo spauento, anzi la fa ritornar addietro. costeggia la Sardinia, e la Corsica, e d'indi passa in Affrica, e dà il guasto all'Isola di Lotofagi. ottien da que' conuiciui dieci talenti d'argento. smontato poi ne' Liri dell'Africa l'esercito, vien colto all'improviso da que' Barbari, e vi lascia da mille de' suoi. nauiga in Sicilia, ed di questo luogo consegna a P. Sura Legato l'armata, perche si riduca in Roma. egli passa per terra, e va a ritrouar il Faro d'Italia, dou'era chiamato dal Dittatore, per ricouer l'esercito. 34
 Gn. Seruilio Console. 39. muore in battaglia. 45
 Gn. Tremellio Flacco Pretore. 177
 Golle Giudice interuen' alla pace di Costanza per la Città di Verona. 1066
 Gordiano Salutato Imperadore da gli nimici di Massimino. 478. dotato di molta honestà. scrisse poeticamente. fue qualità, & azioni. riputato vn nouo Scipione. ricoue vn ragionamento da gli Affricani. 479. chiamato Augusto. 480. ed Affricano. si riduce ad habitar Cartagine. 481. dà parte al Senato della sua electione. 481. uccide se stesso. 483
 Gordiano figliuolo del sudetto Gordiano prende l'insegne Imperiali. ucciso in battaglia. 484
 Gordiano nato del sudetto Gordiano Salutato Imperadore. ottien il nome di Cesare. fa vn donatiuo al popolo. fa il simile verso l'esercito. apre il Tempio di Giano, e conuoca vn potente esercito. 487. caccia i Goti della Mesia, edella Tracia. passa in Antiochia, e guerreggia i nimici. in alza vno che se gli scopre nimico. tradito, e posto in dispregio. 488. scrisse al Suocero vna lettera degna di esser letta: ucciso a tradimento. 490
 Gottifredo Boglioni abbraccia l'impresa di Gierusalemme. 905. giunge in Costantinopoli. assalito da' nimici. 908. soccorre Boemondo, e riesce vittorioso. prende Isconio, Eraclea, e Tarso. 910. e 921. aiuta Boemondo al-

E fine

Tauola delle cose più notabili

- l'impresa d'Antiochia. 912. cerca d'animar' i soldati a patir ogni disagio. 913. loccorre Boemondo. supera dodici Armiragli de' Turchi. 915. hauendo superato in molte battaglie i nemici, si fa la strada alla vittoria di Gierusalemme doppo molti assalti la prende. egli fu il primo che con l'aiuto d'Eustachio, e di Baldouino si caccio nella Città, spezzo dalla parete di dentro vna porta per la quale tirò l'esercito nella Città. 931. doppo la presa di Gierusalemme è portato di peso in Palagio, & è creato Rè di Gierusalemme. non volle ricevere la Corona d'oro, doue Christo Rè di tutti i Rè la portò di Spine. sue buone qualità. 932. lascia alla cura di Gierusalemme Pietro Eremita. chiama a se Eustachio, e Tancredi. v. ad assalire Clemente Principe della militia del Rè di Babilonia. attracca la battaglia. riefce vittorioso. riceue gli Ascaloniti in gratia. concede a' Principi Christiani il poter ritornar' alle case loro. 933. prende Ioppe, e Ramula, assedia Casa. la piglia, & accetta Tiberiade. che se gli arende di proprio volere. termina la vita gli succede nel Regno Baldouino il fratello. 934.
 Gran carestia in Roma. 360
 Gratiano huomo di gran merito eletto Imperadore. spedisce vn suo Capitano contra' Goti, e ne riporta honoratissime vittorie. induce Papa Damaso a celebrar' il secondo Concilio generale. riceue gli Ambasciadori del Rè di Persia. 536. v. per discacciar' Malimo, e non fortisce il fatto resta prigione dell'inimico. è condotto a morte. sue qualità. 537
 Gregorio Papa huomo di santa vita. instituisce le Litanie, e prec. scrisse dottamente sopra Ezechiele, e sopra Giob, & altre opere degne d'eterna memoria. 629. opera ch'è Longobardi vengono all'acqua del santo Battesimo. manda alcuni huouini di santa vita nell'Isola d'Inghilterra. 633. riprende l'Imperadore Maurizio, e Vescaro di Rauenana. 634. scrive vn' Epistola. a Foca Imperadore. 637. termina santamente la vita. 638
 Gregorio Vescouo di Modona huomo di santa vita. consagrato per mano dell'Arcivescovo di Rauenana. 567
 Gregorio Papa, maneggia la pace fra' Rè di Francia. 751. corona Lodouico figliuolo di Lotario Rè d'Italia. e gli concede molte cose. chiamato padre della Patria. 756
 Gregorio Antipapa danneggia lo stato di Roma. resta prigione di Papa Calisto. 967
 Gregorio Settimo succede nel Pontificato a Papa Alessandro. fu eletto senza contrasto. 862. scrive ad Enrico Imperadore. 863. comunica Enrico. conuoca vn Sinodo. 864. fatto prigione. liberato. 865. comunica Giberto, & Vgone. libera Enrico dalla comunicazione. 866. lo comunica di nouo, e lo priua dell'Imperio. 868. ordina che sia assoluto dalla comunicazione Ruggiero. non ricusa di dare la pace ad Enrico. 870. scrive all'Arcivescovo Magontino. à requisitione de' Principi Germani si contenta di ridursi in Augusta. per viaggio è certificato che Enrico tratta di farlo prigione. assicurato dall'a nonessa Matilde. 871. si riduce in Ca' Costa ad aspettare Enrico. assolve Enrico dalla scomunica. 872. ricercato da Ridolfo per la Corona dell'Imperio. ricercato da Enrico a non ammetter Ridolfo. sua risposta. 874. forma vn Decreto 877. riceue vna lettera da Enrico, e sua risposta. 878. ammonisce Roberto. fa vn Decreto contra' gli usurpatori dello stato della Chiesa. scrive al Vescovo di Puglia, e di Calabria. 879. riceue noua sede da Roberto. ed egli l'inuestisce d'alcune terre. 880. li risente della disposizione fatta da Enrico. comunica di nouo Enrico. manda a Ridolfo la corona dell'Imperio. comunica etiam Giberto da Parma, e Romando. 882. come grandemente della venuta di Enrico. priua alcuni Vescovi delle loro dignità. risponde ad vna lettera del Vescovo di Pado-

na scrive all' Abbate di Monte Casino. 884. scrive di nuovo all' Abbate di Monte Casino. 886. assediato in Roma. chiama il Guiscard in aiuto della Chiesa. risponde ad vna lettera del detto. 887. astretto dal popolo a dar la pace ad Enrico, ricusa di farlo. si ritira in Castel Sant' Angelo. 888. tratta il diuotio tra la Contessa Matilde, & il Marchese Azzo d'Este. 890. ne segue l'effetto. 891. termina la vita. 893

Gregorio Papa scrivendo alla Repubblica di Venezia. gli raccomanda Paolo Elarco di Rauenna. ottiene grazia risposta. 672. comunica l'Imperadore Leone, e l'Elarco di Rauenna. opera che i Romani inducono alla pace col Re Luitprando sotto certe condizioni. fa vn solenne ragionamento al Re Luitprando. 676. gli vie baciato i piedi. termina lauitamente la vita. sue lodi. 678

Gregorio succede a Gregorio nel Papato. gran difensore della Chiesa. suo Decreto. 678. induce Stefano Duca di Roma a rimetter nel Ducato di Spoleto Trasimondo. 679. chiama Carlo Martello Re di Francia in aiuto della Chiesa. 680. parla al Re Longobardo. 681. induce ad hauere pace con la Chiesa. ritorna in Roma, & è honorato da' Romani. abbellisce le Chiese. 682. gli fa di lussuosi donatini. titole mura della Città. termina fantamente la vita. 683

Gregorio Quinto succede a Giovanni nel Pontificato. fugge in Toscana. 829. condotto in Roma da Ottone, è riposto nella solita Sede. concede a' Germani l'elezione de' gli Imperadori. 830

Gregorio da Beneuento creato Sommo Pontefice, tenta l'impresa de' Christiani contra' il Turco. va a Pisa per riconciliar i Pisani co' Genovesi. ha l'intento suo, & ottien l'arme dell'vn'e dell'altra Città. termina la vita nell'istessa Città di Pisa. 1071

Guinoaldo Duca di Beneuento s'impadronisce del Regno d'Italia. scaccia

di Milano il legittimo Re. 652. s'induce al foccorfo di Beneuento. perseguita Costante. lo combatte, e gli dà vna gran rotta. 655. col mezzo del figliuolo combatte Saburro Capitano di Costante, e gli dà vna gran rotta. 656. termina la vita, & è sepolto in Pavia. aggiunte in vita molte cose alle leggi de' Longobardi. 658

Gnazzo Guazzoni interueni al compromesso delle Città confederate. 1050

Guelfo d'Este induce i Mantouani. & i Ferraresi. a ritornar sotto Matilde. 893. prende per moglie la Contessa Matilde. si rende particolar difensore della Sede Apostolica. 894. concede con la moglie a' Mantouani alcune cose. 894. va all'impresa di Gerusalemme. 905. dopo l'hauere fatigato honoratamente ritorna a casa. termina la vita in Cipri. 934

Guelfo d'Este va a Roma, a comporre le differenze del Papa con Enrico. riceue da Enrico la confirmatione di molte giuridictioni. 946

Guelfo d'Este dà vna rotta all'Imperadore Corrado. è tutto indue fatti d'armi. risorge. e resta vittorioso con Leopoldo. 980. essendo stato ammonito dall'Abbate di Chirranalle si pacifica con Corrado. s'abbocca con Corrado. va con esso lui all'impresa di terra santa. 993. ottien dall'Imperadore Federigo gli stati della Contessa Matilde. 1001

Guerriero Builo interueni alla pace di Costanza per la Città di Milano. 1066

Guiglielmo forte Braccio caccia i Saracini d'Italia. occupa la Puglia. 839

Guiglielmo spogliato da Ruggiero suo fratello della Calabria, e della Puglia. 963. termina la vita. 964

Guiglielmo Re di Sicilia assalisce Beneuento. occupa Ceperano, e Banco. scomunicato dal Papa. sente la rebellione de' Pugliesi. 1001. perde vna gran parte del Regno. ha per nimico Emanuel Imperadore de' Greci. pratica la pace col Papa. non ottie

Tauola delle cose più notabili

- eosa alcuna. s'induce ad vna aperta guerra con la Chiesa. vā nella Puglia, prende Brindisi. vince i Pugliesi in battaglia. ricupera Otranto, e la Puglia. 1002. è animato dal Papa ad accordarsi con la Chiesa. riceue dal Papa l'investitura d'amendue le Sicilie sotto annua ricognitione. perseguita i Baroni ribelli. 1003
- Guglielmo da Treviso interuien' al compromesso delle Città confederate. 1050
- Guglielmo Vescono d'Arzuifo si sottoscrive all'impreta di Gerusalemme. 901
- Guidotto Gnidì. 1058
- Guido Bolliprando interuien' alla pace di Costanza per la Città di Nouara. 1067
- Guido Landriano interuien' alla pace di Costanza per la Città di Milano. 1066
- Guido Montecuccoli giura d'esser fedele a' Consoli Modonesi. 1043
- Guido Vescono di Modona impetra alcune cose da Lotario Rè d'Italia. 794
- Guidone Duca di Spoleto tenta d'occupar' il Regno di Francia. vā in Fràcia, & è cacciato addietro con danno, e vergogna. 777. tratta di lenare a Berengario il Dominio d'Italia. nel far battaglia resta vittorioso. coll' aiuto di Papa Stefano s'impadronisce d'Italia, e dell'Imperio. di rincontro egli concede alcune cose alla Chiesa, & al Duce di Venetia. forma vn Editto. 778. concede al Vescono di Modona alcune cose. contende con Berengario il Regno d'Italia. 779. fa battaglia, & è superato. perseguitato dall'Imperadore Arnulfo, è cacciato dal Ducato di Spoleto. 780. 781
- Guidone Paganelli. 1063
- Guidotto interuien' al compromesso delle Città confederate. 1050
- Gunbertino interuien' alla pace di Costanza per la Città di Treviso. 1066
- Gundiberto succede nel Regno al padre, in compagnia del fratello. contēde col fratello, e vien' all'armi. 653
- I** Aboleno eccellente Iuriconsulto. 395
- Iacobo Gorziano interuien' per la Città di Modona alla rinouatione del giuramento dato all'Imperadore Federigo. 1074
- Iacobo Porta Console della Città di Parma. 1063
- Iacopino Malastrea s'obbliga alla Città di Modona. 1058
- Iannatio martirizzato. 495
- Ierone esorta i tutori del suo herede a portarlo del continuo nell'amicitia de' Romani. 71
- Igaatio Vescono d'Antiochia martirizzato. 387. 388
- Ilderando succede nel Regno d'Italia a Iuriprando. fa vn solenne donatuo a Giouanni Vescono di Modona. 686. termina la vita in poco tempo. gli succede nel Regno Rachisio Duca del Friuli. 687
- Ilderando de' Pichi promette di difender la Città di Modona contra qualunque nimico che fusse per offenderla. 1071
- Imilcone fa vedere ad Annone, ch'egli non speculaua bene per beneficio di Cartagine. 51. vien ributtato da Annone. 52. va sopra Cosenza l'ottien senza contrasto. 61
- Imilcone Capitano de' Cartaginesi giugne in Eraclea. 90. vā ad incontrar l'armata nimica. ottien per tradimento Murgantia. 91
- Imola pone a terra la muraglia d'ordine di Federigo. 1027. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città d'Italia. 1062
- Imolesi ricenono gli Ambasciadori Modonesi. 982. pigliano la confederatione de' Modonesi, e vi mandano gente. 984
- Immunirà Ecclesiastiche riformate. 823
- Imperio venduto al publico incanto. 413
- Imperio diminuito in Italia dal Rè Pipino. 694. 740
- Inghilterra si riduce alla fede Cattolica. 84

ca per op̃ra di Gregorio Papa hno.
modi fanta vita. 634
Inglese da Fontegluia interuien' alla pa-
ce di Costanza per la Città di Pado-
ua. 1066
Innocentio martirizzato. 495
Innocentio Papa si ritira in Rauenna.
547
Innocentio Secondo succede nel Pon-
tificato ad Onorio. s'oppona a Rug-
giero, elo caccia addietro. resta pri-
gione dell'inimico. liberato. 969. per
occasione d'Anacleto Autipapa ṽa
in Francia. in vn Concilio condanna
l'Antipapa, e suoi fautori è riceuuto
dal Rè Lodouico in Orlens. visita
Enrico Rè d'Inghilterra. ṽa a ritro-
uare l'Imperadore Lotario. ritorna
in Italia, e celebra vn Concilio in
Piacenza. ṽa a Pisa a compor le disfe-
renze de' Genouesi co' Pisani. 970. ri-
posto da Lotario nella solita Sede. di
rincontro gli concede la Corona del
l'Imperio. 971. termina la vita. 985
Innocentio Papa, scriue all'Imperatri-
ce Costanza intorno al gouerno del
Regno di Sicilia. gli dà l'investita del
Regno, e del Ducato di Puglia, del
Principato di Capua, di Napoli, di Sa-
lerno, di Melfo, e de' Marfi. 1082. isco-
munica Ottone, e manda in Germa-
nia per l'electione del nuouo Impe-
radore Adolfo Coloniese. 1083. ri-
sponde ad vna lettera del Duca di
Zaringhia, & approua l'electione di
Ottone. 1083. scaccia della Marca
Marquardo. 1085
Insubri, e Cenomani, si ribellano a' Ro-
mani, e tentano l'impresa di Piacen-
za. 1084
Iordano Litta interuien per la Città
di Milano alla rinouation del giura-
mento dato all'Imperador Federigo.
1074
Ippocrate fauorisce le cose de' Carta-
ginesi contra' Romani. 86. termina
di serrare le porte sul viso a Marcel-
lo. 89. cerca di vñirsi con Imilcone.
90.
Ircio, vedi An. Ircio.
Irene gran Dottore della Chiesa, e

Martire. 441
Irene Imperatrice conuinata nella Cit-
tà di Lisbo. 715
Isaccio Esarco di Rauenna. 642. manda
vna parte dell'esercito in Roma a
battagliar Maurizio, e lo conduce a
morte. 646. termina la vita. 647
Isuardo Contrari Arbitro, e Giudice
delle controuersie de' Modonesi, e
Ferraresi. 1060. dà il suo laudo. 1061
Italia conuassata. 568. rouinata. 624.
628. 629. 661
Italia diuisa in due Regioni. 819. varie
opinioni. 820
Italiani trattano di liberarsi dalla ser-
uitù dell'Imperadore. 576
Italiani instabili. 789. e 790. si sottopon-
gono a nuouo magistrato. 821
Italiani formano il loro giuramento.
822
Italia in pessimo stato. 829
Italiani fanno gran festa per la seguita
pace di Enrico con la Chiesa. 963
L
Ando Romano succede nel Ponti-
ficato a Papa Anastagio. 786
Landoifo Principe di Beueuento, fa vn
gran fatto d'arme co' Greci. 785. scri-
ue ad Erembaldo intorno alle cose
di Eurico. 867
Landoifo Rangoni Cardinale di santa
Chiesa. 921
Lanfranco Monaco interuien alla pa-
ce di Costanza per la Città di Berga-
mo. 1066
Lanfranco Verzelo interuien'al com-
promesso delle Città confederate.
1050
Legge temporanee sono mutabili per
la varietà, e conditioni de' tempi.
197.
Lelio Vitello fatto prigionio, e decapi-
tato. 374
Leonini si ribellano a' Siracusani. 87
Leone Imperadore, tratta di leuare del
le Chiese l'Imagini de' Santi. s'irrita
col Papa, e si fa odioso a tutti. 673.
manda in Italia Eutecchio Esarco
di Rauenna, perche s'opponga alle
cose del Papa, e de' gli Italiani. comu-
nicato. 675. pericuerà nelle solite
paz-

Tavola delle cose più notabili

pazzie. 678. termina la vita, egli suc-	dono. 850. termina la vita,	853.
cede nell'Imperio Costantino suo fi-	Leone Frangipane guarda Romad'or-	
gliuolo. 685	dine del Papa.	937
Leone succede nell'Imperio a Costan-	Lepido s'unisce con Ottavio, e Marc'	
tino, si rende nimico della Chiesa, e	Antonio, & in terzo diuidono lo sta-	
de' Santi. 712	to della Repubblica. 349. vā nella Spa-	
Leone Papa vā ad incontrar' Attila sul	gna.	351
Mincio. placato. 558. e 559. s'apparec-	Lettera di Macrino Imperadore al Se-	
chia per incontrar Genserico Rè de'	nato di Roma.	455-456
Vandali. fa lo scontro, e cerca di pla-	Lettera d'Alessandro Mammeo ad Ar-	
carlo, non è claudito. 564. ristaura	taiserle Rè de' Parti.	469
molte Chiese. termina la vita. 565	Lettera di Gordiano Imperadore al	
Leone Secondo Siciliano succede a l'a	Suocero.	489.
pa Agatone nel Pontificato. dottissi-	Lettera di Belsolo al Rè de' Persi.	466
mo in ogni scienza. 661	Lettera di Claudio Imperadore al Se-	
Leone Terzo Romano succede a Papa	nato di Roma.	503.
Adriano nel Papato. amatore de'	Lettera della Regina Zenobia in rispo-	
virtuosi. 716. fatto prigionie è mala-	sta ad Aureliano.	598
mente trattato. vā in Francia. 717. ri-	Lettera dell'Imperadore Probo al Se-	
torna in Roma. fa vñ tolenne ragio-	nato.	512
namento al Rè Carlo. 718. alla pre-	Lettera di Papa Gregorio a Foca Impe-	
senza del Rè Carlo fa conoscer se	radore.	637.
stesso esser inuocente. 720. Corona	Lettera di Papa Gregorio alla Repub-	
Carlo dell'Imperio d'Oriente, e d'Oc-	blica di Venetia.	672.
cidente. 721	Lettera di Carlo Martello al Rè Lon-	
Leone Quarto Romano succede nel	gobardo.	681.
Pontificato a Sergio. hebbe il suo Pon-	Lettera di Papa Stefano al Rè Rachi-	
tificato assai turbato da' Saracini,	sio.	695
ehe depredarono l'Italia. 757. rifà la	Lettera di Carlo Magno a Pipino suo	
muraglia, e le porte della Città. per	figliuolo.	727
nuouo auviso ha uuto de' Saracini,	Lettera de' Venetiani all'Imperadore	
prouede la Città di buone guardie.	Niceforo.	732.
758. innoca l'aiuto Dinino. ottien la	Lettera di Gregorio Papa all'Imperado-	
vittoria. cinge di mura il Vaticano,	re Enrico.	863
e lo chiama Città Leonina. v'induce	Lettera di Landolfo Principe di Bene-	
i Corsi ad habitarla. 759	uento.	867
Leone Quinto succede nel Pontifica-	Lettera di Papa Gregorio. all'Arcie-	
to a Benedetto. termina la vita. 785	scoo Maguntino.	871
Leone Cittadino Romano eletto in ve-	Lettera d'Enrico al Papa.	878
ro Vicario di Christo 812. leuato di	Lettera di Papa Gregorio al Vescouo	
Sedia vā in Spoleto a ritrouar l'Im-	di Padoua.	884
peradore Ottone 813. riposto in Se-	Lettera dell'istesso all'Abbate di Mon-	
dia da Ottone 814. ritorna l'elettio-	te Casino.	884
ne del Sommo Pontefice in mano	Lettera dell'istesso all'istesso.	886
dell'Imperadore. termina la vita.	Lettera dell'istesso al Guiscardo.	887
816	Lettera del Vescouo Carnotense al Pa-	
Leone Nonno succede nel Pontificato.	pa.	902
849. confermato dall'Imperadore	Lettera di Bernardo Abbate di Chiara-	
Enrico. vā contra Gisolfo, & è fatto	ualle a' Pisani.	975
prigionie. rimandato a Roma. ricue-	Lettera dell'istesso a' Milanesi.	976
da Enrico la Città di Beneuento in	Lettera de' Romani all'Imperadore	
	Cor-	

Dell' Istoria d'Italia.

Corrado. 986
Lettera di Papa Eugenio al Rè di Francia. 988
Lettera dell'Abbate di Chiatau alle a' Romani. 989
Lettera di Papa Adriano all'Imperadore Federigo. 1007
Lettera dell'istesso al detto Federigo. 1009
Lettera dell'istesso a Papa Alessandro. 1056
Lettera di Papa Innocentio all'Imperatrice Costanza. 1082
Lettera del detto in risposta ad vna del Duca di Zaringhia. 1083
Licinio Craffo Capitano de' Romani. 238
Licino dichiarato Cesare da Galerio. 523. prende vna forella di Costantino per moglie. 524. s'opponne al Conato, e perde molte battaglie. 526. decapitato. 529
Lino succede nella sedia di Pietro. 364. martirizzato. 365
Lodi in poter del Rè Alboino. 620. danneggiato di' Milanefi, manda Ambasciatori all'Imperadore Federigo. 1011. affidato da' Milanefi. caccia addietro i nimici. 1023. Manomesso dalle Città Collegate. 1035. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città collegate. 1062
Lodouico Rè di Francia succede nell'Imperio a Carlo suo padre. conferma a Deodato Vescouo di Modona tutto quel che da' Rè passati gli è stato concesso. prima di questo fa solenne donazione al a Sede Apostolica. 738. lascia l'autorità libera d'eleggere il Sommo Pontefice al Concilio, e Collegio Romano. a tre suoi figliuoli fa ratificare la detta donazione. 739. riordina lo stato del Regno, e dell'Imperio. rimanda Bernardo suo nipote in Italia, e dichiara Lotario suo primogenito compagno nell'Imperio. contende col nipote. 740. lo vince in battaglia, lo fa prigioniero, e lo fa decapitare. 741. dichiara Lotario Rè d'Italia. 742. risponde alle lettere del Papa, dichiara la Toscana all'im-

petio soggetta. concede facultà al Papa di poter eleggere i Vescovi. 743. sente la guerra da due parti mossegli da' figliuoli. 748. prinato dagli stessi figliuoli dell'Imperio, anzi racchiuso in vn monastero. restituito nel pristino stato. 749. termina la vita. sue lodi. 750.
Lodouico creato da suo padre Rè d'Italia. vi entra con potente esercito vi fa di graui danni. si rende amico de' Modonesi nimico de' Bolognesi. 754. gli danneggia lo stato, e supera la Città. va a Roma, & è accettato cō molto honore. salutato col nome della Sacra Scrittura. 755. Coronato in S. Pietro. 756. concede vn priuilegio alla Chiesa di Padoua. l'istesso concede al Vescouo di Cremona. 760. 751. va nella Francia a ritronar l'Imperadore Lotario per occasione de' Saracini. 761. ritorna in Italia con potente esercito, & in molte battaglie supera i Saracini, & impone nuove leggi all'Italia. ottiene alcuni auuili. 762. statuisce alcune cose a beneficio de' secolari, e de' Religiosi. riceue il dominio dell'Imperio del padre. 763. tratta col Papa di molte, e buone cose. raccoglie il Papa in alcuni luoghi 764. va a Parma, e concede vn priuilegio al Vescouato di Modona. 765. termina la vita, e gli succede nell'Imperio Carlo detto il Caluo. 770.
Lodouico Rè dell'Ostrofrancia con l'aiuto di Carlo Mano, e di Carlo Grasso supera Carlo detto il Caluo in battaglia. 774.
Lodouico Balbo dichiarato dal Papa successore nell'Imperio a Carlo Caluo suo padre. 774. raccoglie il Papa in Francia, e da lui è coronato Rè, & Imperadore. termina la vita. 775.
Lodouico figliuolo d'Arnulfo è dichiarato Impetadore da' Germani. termina la vita, & è l'ultimo della famiglia di Carlo Magno. 785.
Lodouico Rè di Prouenza per occasione di linea materna aspira all'Imperio, & al Regno d'Italia. con poten-

Taula delle cose più notabili

- rent' esercito pon' i piedi in Italia. si ritroua a fronte Berengario. fa fatto d'arme, e resta superato, anzi fatto prigione. col fare miono ritorno ha parimente contraria la fortuna, vinto in battaglia perde la vita. 786
- Lodouico** Rè di Francia, va all'impresa di terra santa. 923
- Longino** mandato Esfarco di Rauenna, e successore a Narsete. 618. muta il nome de' Magistrati, e gli dà il Titolo di governatore. ed il Duca. 619. sforza Rosimonda ad uccidere il marito. gli promette alcune cose fallamente. ella stessa piglia il ueleno. 625. auuila l'Imperadore della morte di que sta Reina, e del Tesoro Regio. 626. c 627.
- Longobardi** creano trenta Duchidel: la loro natione. 624. pattiniscono co' Romani. 627. si riducono all'acqua del Santo Battesimo. 632
- Longobardi** abbandonando il proprio Rè si riducono in Roma, e con molta sommessione si fanno tagliar la barba, & i capelli. 764. gli è assegnata vna parte d'Italia per loro stanza. 724.
- Lorenzo** martirizzato. 495
- Lotario** figliuolo di Lodouico Rè di Francia dichiarato in vita del padre compagno nell'Imperio. 740. succede a Bernardo nel Regno d'Italia. viè in Italia con vna gran trupa d'onorati Cavalieri. va a Roma per ricever la Corona del Regno. honorato, e ricevuto in Roma, è coronato per mano del Pontefice. 742. ritorna in Francia, e si prouede di grosso esercito per opporsi ad alcuni Baroni Italiani, che tumultuauano. 743. ritorna addietro, e va a Roma per soccoro della Chiesa. forma vn'Editto a beneficio della Chiesa. 744. comincia ad odiar il padre per occasione della marrigna. 747. per altra occasione s'adira maggiormente. forma vn'esercito per vendicarsi de gli oltraggi. 748. prima il padre del Imperio, e lo racchiude in vn Monastero. lo restituisce nel pristino stato. 749
- va in Francia, e muoue guerra a fratelli. s'induce al general fatto d'arme. 750. perde la vittoria. si induce in Vienna. s'induce al secondo fatto d'arme. et a all'esercito. perde la battaglia. 751. s'induce alla pace. stabilisce i Capitoli, e la diuisione de gli stati. 753. dichiara Rè d'Italia Lodouico suo primogenito. 754. passa a Roma, e si certifica dell'innocenza del Papa. 760. stanco di più regger l'Imperio si fa Monaco, & a tre suoi figliuoli diuide ognidominio. 763
- Lotario** figliuolo di Vgo regna in Italia con Berengario. piglia per moglie la bella Alinda, si dà a' piaceri di Venere. 792. concede alcune cose al Vescouo di Modona. 793. tranagliato nel Regno. si rende debole di consiglio, e di gouerno. termina la vita. 794
- Lotario** Duca di Sassonia ottien la successione dell'Imperio. esalta la Chiesa contende l'Imperio con Corrado. si rende vittorioso con Corrado, e lo priua dell'Imperio. 968. vien' in Italia. ripone Innocentio nella solita Sede. Coronato da Innocentio. ritor na in Germania. 971. vien' in Italia. Manomette la Marca la Toscana, & il Ducato di Spolero. discaccia Anacleto. espugna Alba, Beneueto, Capua, e Salerno. caccia d'Italia Ruggero. compone alcune discordie. forma vna Dieta. lascia il Conte Raimone con l'esercito per guardia della Chiesa. 977. s'inferma. termina santamente la vita. fine lodi. 978
- Lorrio** Medico internien' alla pace di Costanza per la Città di Milano. 1066
- Luca** Evangelista muore. 384
- Lucca** dedotta Colonia de' Romani. 228. assediata, e presa da Narsete. 614. sotto il dominio de gli Estensi. 818
- Lucchesi** passano a nuova concordia co' Modonesi. 1063
- L. Annunculeio** Pretore. 208
- Lucio** Basso valoroso Capitano. 374
- L. Bebio** creato Pretore. assalito da Liguri. si ricouera in Marsilia. 210
- L. Bestia** nimico della Repubblica. 243
- L. Cal-

Dell' Istoria d'Italia.

- L. Cassio Longino, nimico della Repubblica. 243
- L. Claudio Nerone Console. vā nell'Africa per aiuto, e compagno di Scipione. 177
- L. Cor. Lentulo Pretore. 105. chiede il trionfo dell'ottenute vittorie. fatto Console. 187
- L. Cornelio Merula Pretore. 187. fatto Console. 201. si riduce sù quel di Modona per opporsi a' Boi. ottien la vittoria. 202. vā a Roma per la creazione de' noui Consoli. 203
- L. Cornelio Scipione Console. 208. triō fa in Roma. 211. vā Legato in Asia. 218.
- L. Cornelio Scipione Pretore. 202. accusato in Senato. 215
- L. Cornelsonimico della Repubblica. 243.
- L. Emilio Paolo Proconsole assalito da gl'Ingauni. pon' in fuga l'inimico. 227
- L. Emilio Regilio Pretore. 208
- L. Enilio Regolo fatto Censore. 210
- L. Furio Purpurione Pretore. si senfa col Senato di non hauer gente a sufficienza da poter soccorrere le terre confederate. 184. fa fatto d'arme co' nimici presso Cremona. 185. vince la giornata. 185
- L. Gellio come Censore fa la rassegna del popolo. 241. priua vn gran numero di Senatori delle loro dignità. 242
- L. Giulio Appulo Pretore. 187
- L. Giulio Capitano de' Romani. 238
- L. Lentulo come Censore fa la rassegna del popolo. 241. priua vn gran numero di Senatori delle lor dignità. 242
- Lucio Manilio e colto all'improniso da gli inimici. con gran perdita de' suoi se ne fugge. si ritira in Canneto. 5. ot tien l'aiuto di Gaio Attilio Pretore. 6. creato Pretore. 143
- L. Manilio fatto Triumuiro. 223
- L. Marcio Filippo Console vā contra alcuni popoli ribelli. 238
- L. Palutio Ipseo creato Pretore. 210
- L. Pienario, manda a fil di spada gli Etni. 92
- L. Porrio Pretore. ottien la Gallia. 145. creato di nuouo Pretore. 202
- L. Postumio Albino creato Pretore. 210
- L. Postumio Console. fa giornata co' Galli, e vi lascia la vita. 59
- L. Postumio Tumpiano Questore ucciso da' Boi. 200
- Lucio primo Pontefice, sù martirizzato. 495
- Lucio Secondo succede nel Pontificato. 980
- Lucio Terzo succede nel Pontificato ad Alessandro Terzo. 1062
- Lucio Papa cacciato di Roma. vā a Lucca, e da Lucca a Bolognā, con pensiero di ridursi in Verona, e di formar' in vn Concilio. passa da Bolognā a Modona, & è honorato grandemente da' Modonesi. confagra la Chiesa Cattedrale dell'istessa Città, e gli concede Indulgenza Plenaria. lascia nel partire suo la benedizione al popolo, & alla Città in perpetuo. 1068. giugne a Verona, e d'ini au uisa tutti i Principi Christiani delle cose del Turco. termina la vita nell'istessa Città di Verona. 1069
- L. Publio Bibulo si ritira in Canosa. 46
- L. Quintio Flaminio Pretore. 187. fatto Console. 203. priuato della dignità Senatoria. 221
- L. Scribonio Libione fatto Pretore. 169. di nuouo fatto Pretore. 203
- L. Sergio Catilina congiura contra la Repubblica. 242. pieno di molti vitiij, disegna di farsi capo della Repubblica. 243. esorta i cōgiurati alla distruzione della Repubblica. 244. si riduce in Senato per purgare se stesso, e gli amici. 255. s'induce ad orare contra Cicerone. 256. dice molte cose contra l'istesso. 257. lo viuupera. 258. fa nuoua Oratione in Senato. 259. mostra l'antico odio di Cicerone contro di lui. 266. chiamaro nimico della patria. vā a ritronnar' i congiurati. 267. tratta di cacciar di Roma Cicerone. 268. da molto che pentar' alla Città di Roma. cerca di salvar la vita. 311. astretto alla battaglia. fa solene oratione all'esercito. 312. s'induce alla battaglia, e vi lascia la vita. 313

Parte Prima.

F

L. Sta-

Tauola delle cose più notabili

- L. Statio nimico della Repubblica.** 243
- L. Valerio Flacco Pretore.** 187. creato Console. fa giornata co' Boni, e gli vince. 191. gli supera di nouo presso Milano. 200. fatto Censore. 221. ad istanza di Cicerone prende il Ponte Molle. fa prigione gli Ambasciadori de gli Allobrogi. 289
- L. Valerio Iappo Pretore.** 203
- L. Valerio Tribuno parla in danno della legge Oppia, & a fauore delle donne.** 196. 197. 198
- L. Vargonetio nimico della Repubblica.** 243
- Lucio Vero compagno nell'Imperio di Marco Aurelio. va contra i Parti.** 396. s'inferma nel camino. le gente sue riccuono vna rotta. risanato si fa vedere a gli nimici, e ne riporta honorata vittoria. si dà a' piaceri. ritorna a Roma vittorioso. trionfa dell'ottenute vittorie con Marco Aurelio. 397. ritorna all'guerra. esce di Roma. va contra i Marcomanni, i Sarmati, & i Vandali. fa infiniti progressi. si ritira in Aquileia. va nella Pannonia. 398. termina la vita. sue qualità. 399
- Lucicino Vescouo di Modona, riccue dal Rè Aistulfo la confirmatione delle cose ottenute da gli altri Rè. tratta di volger l'anmi contra' Romani.** 687
- Luutulfo figliuolo dell'Imperadore Ozone, sdegnato col padre.** 798. gli moue la guerra. fugge di Maguntia, e si ritira in Ratibona. esce contra il padre a scaramucciare. ricerca la pace. va a ritrouar il padre, e gli chiede humile perdono. 799. suo ragionamento. 800. scende in Italia a fauore d'Azaro da Este. 803. si conduce alla battaglia con Berengario, e vi lascia la vita. 806
- Lutiperto succede nel Regno a Cuntiperto suo padre.** 668. nel fare il fatto d'arme con l'inimico, resta prigione. 669. ucciso. 670
- Lutiprandosuccede nel Regno ad Atprandosuo padre. stabilisce il Regno**

con molto decoro. fa publicar vn' Editto. 671. mada aiuto a Carlo Martello. fa portare il corpo di São Ago fino nella Città di Pavia. 672. ritorna in Italia. si riuolge alla ricuperatione di Raenno, e del Nipote. volge l'anmi sopra la Toscana. prende Chiui. 673. fa pace co' Romani, e cō discende ad alcune conditioni. entra in Roma, e visita la Chiesa di San Pietro ode il Papa in vn suo ragionamento. 676. gli bacia i piedi. va contra il Duca Trasimondo. lo priua del Ducato. 678. si sdegna verso Roma, e gli dà di buoue, e fieri assalti. supera molte terre della Chiesa. va sopra Beneuento. ottien la Città. ritorna a Pavia. sente la mossa de' Romani contro di lui. 679. va ad incontrar l'inimico. attacca la battaglia. ottien la vittoria. ricupera molti luoghi. 680. riccue vna lettera da Carlo Martello. libera lo stato della Chiesa. s'abbocca col Papa. ode da lui molte cose. 681. restituisce alla Chiesa il mal tolto. giura vna societa co' Romani. fa vn donatuiuo alla Chiesa. 682. trauaglia Trasimondo Duca di Spoleto. 683. riccue alcuni Legati del Papa. riccue l'istesso Papa. si riduce ad hauere pace con la Chiesa. 684. termina la vita. sue buone qualità. 684. e 685

M

Macriano Salutato Imperadore. 499. vinto in battaglia, & ucciso. 500

Macrino Salutato Imperadore parla all'esercito. 453. fa due soli nu' fatti d'armi col Rè de' Parti. 454. vien alla pace. finisce al Senato la morte del suo antecessore. 455. honorato dal popolo. & dal Senato. si rende molle, e delicato. disprezzato da' pmi. 457. Macrino abbandonato da molti soldati, si dilpregio di lui, creano vn' altro Imperadore. 459. a picca col nuouo Imperadore si fatto d'arme. fugge della battaglia. 460. preso, & ucciso.

Maerale posito in fuga.
Magno martirizzato.

36
 495
 Ma-

Magone Capitanod'Annibale si pone
in punto per la battaglia. 20
Magone Barchino fatto prigionie da
T. Manlio. 65
Magone recò nella distruzione de' Car-
taginesi molte terre de' Brutij. dà
particolar conto a' Cartaginesi delle
vittorie ottenute da Annibale.
chiede che si benato faccia i soliti sa-
crifici. dà di nuovo aiuto ad Anni-
bale si dà vna rotta a' Romani. 100.
ritorna in Italia. 163
Malatesta e suo principio. 835
Malo Adobato Giudice interuen alla
pace di Costanza per la Citrà di Par-
ma. 1067
Mandila Capitanodi Belisario vò per
soccorrer Milano. s'opponne a gli O-
strogoti. gli dà vna graui rotta. ottien
le Città dell'Emilia senza contra-
sto. 575
Manfredino Pico. 1058
Manfredi Seniore Guida vna parte del-
l'esercito Milanese. 1015
Manfredi Suono Guida vna parte dell'
esercito Milanese. 1013
Manilio Volsone Pretore. 192
Mantoua saccheggiata da' Francesi.
614. fortificata da Romano Essarco
di Rauenna 1633. sotto l dominio de
gli Estensi. 840. assediata da Enrico.
si rende all' inimico 890. ritorna sotto
Matilde. 893. si ribella alla Contes-
sa Matilde. 948 manda Ambasciadori
all' Imperadore Federigo. 1011. giu-
ra alcune cose in compagnia dell' al-
tre Citrà confederate. 1062
Marcello guarda Nola assediata da An-
nibale, ricene l'incontro di Marcello
67. perde la battaglia. 69
Marcello il Console vò in Snessola. si ri-
duce in Nola. 80. comanda a Clau-
dio Nerone, che con lo sforzo della
Caualleria, vadi ad incontrar' Anni-
bale. 82. attacca la battaglia. ottien
la vittoria. rimprovera a Nerone la
sua lentezza. rappresenta di nuouo
la battaglia ad Annibale. 83. chiama-
to da Apollonide Siracutano. si duole
de' Siracutani. 87. vò verso Siracu-
sa. fa intendere a' Siracutani, che è

lui presso per liberargli dall' oppres-
sione d' Ippocrate. 88. gli Oratori di
lui vengono impediti da Epicide. 88.
assedia da mare, e da terra la Città.
vien impedito da Archimede eccel-
lente Matematico. 89. lascia la parte
del mare, e si riduce a quella di terra
ferma con tutto lo sforzo. ottien Pe-
lora, & Erbeo, combatte Ippocrate,
ritorna a Siracusa. 90. ottien il Pro-
consolato. 94. ottien Siracusa. vò so-
pra Arcadia. 102. caccia l'inimico
addietro, ricene gli Oratori de' Sir-
acutani. 103. ottien la fortezza d' Arca-
dia. manda il Questore a riceuer il
Tesoro Regio. dà la Citrà in preda a'
soldati. dà audienza alle Citrà della
Sicilia. 104. esce di Siracusa, e vò a ri-
trouare gli nimici. accetta la bat-
taglia offertagli da' nimici. gli pou' in
fuga. 105. ritorna in Roma. trionfa
dell'ottenuate vittorie. 117
Marco Antonio trattenuto in Senato
con finte parole. 323. conuoca il Se-
nato. ordina che si facciano diuini
honori a Cesare. 324. ottien la Macedo-
nia per sua Prouincia. contende
con Decio Bruto, l'assedia nella Cit-
ta di Modona. 326. 327. si duole di Ci-
cerone. non vbbidisce il Senato. 328.
pubblicato nimico della patria. 329.
s'induce alla battaglia, orando pri-
ma alli soldati. 330. ottien la vitto-
ria. 333. nel secondo fatto d'arme re-
sta con perdita. 334. abbandona l'as-
sedio di Modona. 335. si riconcilia cò
Ottauio. 344. si vnisce con Lepido.
346. si riduce sù quel di Modona. trat-
ta con Ottauio cose d'anofo alla Re-
pubblica. diuide lo stato della Repub-
blica. 349. vò nella Gallia. passa di san-
guinose battaglie con Decio Bruto,
e Cassio. gli conduce a morte. vò con
tra Sesto Pompeio, e lo conduce all'e-
stremo. 351. ripudia Ottauia, e s'in-
naghisce di Cleopatra Regina d'Egit-
to. nimico di Ottauio. fa battaglia
Nauale con Ottavio. 352. fugge nel
colmo della battaglia. seguita Cleo-
patra. 352

Marco Antonio Caracalla, vedi Baissa-

Tavola delle cose più notabili

- no Antonino. 441. 442. 443. 444. 445.
456. 447. 448. 449. 450. e 451. onte li
tratta a piccio la vita di costui.
- M. Attilio Console. 39
- M. Attilio Galabrone Console. 106
- M. Attilio ottien la Pretoria. 94. rinfaccia a' Siciliani alcune cose. 122
- Marco Aurelio succede nell'Imperio. pronoue alla salute de' sudditi. 395. manda Lucio Vero suo compagno contra' Parti, e ne riporta honoratissime vittorie. trionfa dell'ottenute vittorie. 397. esce di Roma. e va contra' Sarmati, & i Vandali. fa grandissimo profitto. si ritira in Aquileia. 398. va nella Pannonia. riuolge addietro il piede. 398. termina la vita. sue operationi. 399. leggi, e ricordi lasciati a Commodo suo figliuolo. 400
- M. Bibio Panfilo Pretore. 203. va sopra' Liguri Apuani. e gli dà vna gran rotta. 218
- M. Bibulo fatto Console in compagnia di Caio Cesare. 316
- Marco Bruto contra la Repubblica. si ritira nella Città di Modona. assediato da Pompeo. destinato alla Macedonia. 320
- M. Celio Metello fatto Pretore. 153
- M. Centurio Penula fa battaglia co' Annibale, e perde. dubita di ricener qualche castigo in Roma. 100
- Marco creato Imperadore dal Senato a confusione di Filippo. muore in poco tempo. 460
- Marco Vero Capitano di Lucio Vero guerreggia co' Parti, e ne riporta honorata vittoria. 397
- M. Claudio Marcello Pretore. 187. fatto Cenfore. 210. creato di nuovo Console. 222. impedisce i Galli, che non prendono rifuoia stanza nel Friuli. 226
- M. Cornelio Cetego Cenfore. 131. fatto Console. 169
- M. Cornelio tien'a freno i popoli di Toscana. 174
- M. Crasso creato Console. sacrifica ad Ercole. 241. dà publicamente da mangiar' al popolo. ruba il tesoro di Gio:ue Capitolino. si riconcilia col Collega. 241. imputato falsamente. 290. e 291. fauorisce Caio Cesare. 314. e 316. disegna di farli maggior di stato, e di conditione. 316. 317
- M. Emilio Lepido compagno di M. Attilio nella Pretoria. 94. fatto Console. diuini nemico di M. Fulvio. 211
- M. Emilio Regolo fatto Console. 76. vince in battaglia i Liguri. 216
- Marco Euangelista portato d'Alessandria in Venetia. 747
- M. Fabio Buteone Pretore. 183
- M. Fulvio nimico della Repubblica. 243
- M. Fulvio Pretore. 202. resta in Roma. 208. creato Console. 210. trionfa in Roma. 217
- M. Giulio Peno fatto Pretore. 183
- M. Lampronio Capitano d'alcuni popoli Italiani. 238
- Marco Lepido contende con Q. Catulo. termina la vita. 239
- Marco Lurio Console. 143. va nella Gallia Cisalpina. 144. sfiorato dal Senato a proceder cautamente. risoluto di far battaglia col nimico. 146. perseguita Aldrubale. 148. lo tira in battaglia. 149. vince la battaglia, e conduce a morte Aldrubale. 150. dà nuova al Senato della gloriosa vittoria. con hauer pacificata la Gallia auuisa il Senato di quel che occorre. 151. trionfa dell'ottenute vittorie. creato Dittatore. 152. va Proconsolene in la Toscana. 153. esce della Toscana, e va ad incontrar Magone Capitano d'Annibale. 163
- M. Marcello auuisato del tradimento della plebe di Nola. parte da Casilino, e va a Nola. 53. si fa beneuole L. Bantio. 94. resta annunciato della fedeltà de' principali Cittadini. esce d'improuvisi di Nola, & assale Annibale, e lo pone in fuga. fa troncar il capo a sessanta Cittadini Nolani per tradimento. va ad accampar presso Sueffola. 55
- M. Marcello creato Console. chiamato per la sua costanza focco della Repubblica. 118. gli tocca il gouerno della Sicilia. tratta di sentire in Sena-

Dell' Istoria d' Italia.

- tole querele de' Siciliani. 119. gli dà
concedente risposta. 120. e 121. ricu-
pera Salapia. 124. e dopò quello Ma-
ronio, e Mele. 126. accampa su gli oc-
chi d' Annibale. attacca la battaglia.
128. è chiamato in Roma per la crea-
tione de' nuou Consoli. 129. vā ne
Brutij. 130. vā a ritrouar Annibale.
lo costringe alla battaglia. vince la
prima giornata, e perde la seconda.
riprende i soldati con vn solenne ra-
gionamento. 132. per rihauer il per-
duto honore, chiedono nuoua batta-
glia. attacca Marcello di nuouo la
battaglia. 133. per opera di Decio Fla-
uio Tribuno militar vince la batta-
glia. 134. accusato d' inuidia, e d' eni-
ulatione. di nuouo a confusione del
Tribuno è creato Console. 137. muo-
re in battaglia. 139
- M. Marcello** Juniore trionfa in Roma
dell'ottenute vittorie 191. fatto Con-
sole, perseguita i Galli Boi. 231. vā cō
tra alcuni popoli ribelli. 238
- Marco Martio** Ralla fatto Pretore. 169
- M. Minutio** Rufio Maeſtro de' Cauale-
ri. 30. si dispone d' assalire le genti d'
Annibale. s' accosta alle trincere del
nimico. fa battaglia col nimico, e ne
riporta honoratissima vittoria. 35.
impetuoso, e temerario. 36. incanta-
mente perde la battaglia. soccor-
to da Q. Fabio. 37. conosce la salute dal
Collega. & alle voglie di lui si piega.
salutando lo chiama padre. 38
- M. Minutio** Rifo Pretore. 188
- M. Pomponio** Matone fatto Pretore.
169
- M. Popilio** Console fa giornata co' Li-
guri, e gli dà vna gran rotta. viē chia-
mato a Roma. 230
- M. Porcio** Carone Pretore. 187. fa per
il suo valore, cose degne d' honore.
rende a Scipione contrario. 188.
creato Console. 191. fauoriscet la leg-
ge Oppia. e suo ragionamento. 192.
193. 194. 195. ritorna in Roma, e triō
fa delle vittorie ottenute nella Spa-
gia. porta vna gran quantità d' oro, e
d' argento nell' Erario. 200. lodato di
molta costanza. se gli attribuiscono
- varie virtù. 219. s' oppone a Carne-
ade Accademico, e gran Filosofo. 220.
fatto Censore. 221. lodato. 303. s' in-
duce ad orar in Senato. 304. 306. 307.
e 308.
- M. Porcio** Lecca nimico della Repub-
blica. 43
- M. Sempronio** Tudiliano creato Preto-
re. 210. fatto Console. 218. creato Pō-
testice. 222
- M. Sergio** Sillano Pretore. 188
- M. Seruilio** Gemini fatto Console.
177
- M. Sestio** Sabino fatto Pretore. 177
- M. Statilio** certifica i Consoli di qual-
che inganno. 40
- M. Tullio** Cicerone Console. 142. loda-
to di virtù. 241. esclama in Senato.
245. s' induce ad orare in Senato con
tra Catilina. 246. ha vn grandissimo
applauso. 255. deputato alla guardia
della Città. 260. fa nuoua oratione in Se-
nato. 268. dimostra in che stato si tro-
uino le cose della Repubblica. 277.
ritorna ad orare in Senato. 278. fa
prender Ponte Molle. scuopre la con-
giura. antepone la salute della Re-
pubblica ad ogni altro rispetto. si fa
nimico Salustio. risponde all' opposi-
tione di lui. 289. fa carcerare vna par-
te de' congiurati. lodato dalla Plebe.
290. dà opera ad alcune guardie per
la Città. s' induce di nuouo ad orar
in Senato. ha stampato nel cuore le
regole d' Aristotile. 291. diuien glorio-
so per la morte di Catilina. sotto di
lui risorgono le buone lettere. 314.
tenta che M. Antonio si dichiarato
nimico della patria. 327. perseguita
M. Antonio. 329. sente grandissima
allegrezza della liberation di Mодо-
na. 337. risponde alle lettere di De-
cio Bruto. 340. 341. fauorisce le cose
d' Ottauio. 345
- M. Valerio** in Brindisi. 77
- M. Valerio** Leuino Pretore. 59. fa qual-
che progresso negli Ispalmi. 64
- M. Valerio** Messala Pretore. 202
- M. Valerio** Proconsole guerreggia con
tra Magone. 176. fatto Pretore. 183.
fatto Console. vā contra' Liguri. re-
sta

Tauola delle cose più notabili

- Ha vittorioso. 229. e 230
 M. Valerio Propretore libera Orci dalle mani di Filippo Rè di Macedonia. riceue gli Ambasciadori de gli Apoloniari. gli dà non poco soccorſo. 93.
 reſta nell'ſolito gouerno. 94. creato Conſole. giugne in Roma. 118. rafſetta le coſe di Siracuſa. vñ ſopra Agrigento. 125. Propretore in Sicilia. 130. vñ in Aſſica. 143. vñ in Arezzo. 165
 Maria moglie dell'Imperadore Ottone s'inuaghiſce d vn Giouane Modoneſe. 832. la decapitar' il Giouane giudicio del ferro affogato. 833. condennata alle fiamme del fuoco. ſue parole. 834.
 Mario Alfo muore per la patria. 63
 Mario Conſole ricuſa il trionfo de' Teutoni. vñ contra' Cimbri. 232. inuitato dal Rè Biorige alla battaglia. e ſua riſpoſta. ſua oratione all' exercito. 233. attacca la battaglia. 234. ottien la vittoria. 234. trionfa dell'orrenute vittorie. 236. contendente con Silla. 237
 Mario Ignatio Capitano d'alcuni popoli Italiani. prende Venafro. 238
 Martello d'Este ſi riduce alla diſeſa d'Aquileia. 556
 Martiano Capitano di molto valore prende per moglie vna ſorella dell'Imperadore Teodoſio. fa tregua co' Perſi. ſpediſce Arneſto contra Atrila. perde ogni hauere. 552
 Martiano famolo luſiſconſulto. 465
 Martinengo interuenir' alla pace di Coſtanza per la Città di Breſcia. 1066
 Martino eletto Sommo Pontefice. eliora il Patriarca di Coſtantinopoli a laſciare da parte gli errori. lo ſcomunica. 642. perſeguitato dall'Imperadore Coſtante. 650. fatto prigionie. e condotto in Coſtantinopoli. termina la vita. 651
 Artio Caſtello interuen' alla pace di Coſtanza per la Città di Verona. 1066
 Maſſentio ſigliuolo di Maſſimiano ſi fa chiamar Anguſto. ſa battaglia con Seuero. e ne riporta honorata vittoria. 512. ſi fa incontrare a Coſtantino Magno. attacca la battaglia. reſta ſuperato nel paſſar vn fiume vi ſi ſoſmerge. 516
 Maſſimiano eletto Imperadore. 516. elegge per compagno nell'Imperio Coſtanzo Cloco. 517. ſa gran coſe nell'Africa. cognominato Erulico. 518. ſi riduce in Roma. e riceue il trionfo delle ſue honorate fatiche. 519. tenta d'Imperadore di nuouo. 522. vccifo. 523
 Maſſimino eletto Imperadore. contrario a gl'ordini d'Aleſſand. o. nato baſſamente. ſue attritioni. ſprezza il Senato. fa vccidere gli amici d'Aleſſandro. 475. perſeguita i Chriſtiani. in faccia ſua ſono recitati alcuni verſi. ſcopre vna congiura. e ſa morire molte perſone. vñ in Germania. e ſa grandiſſima ſtrage de' nimici. 475. ne dà parte al Senaro. e ſa diſpergere quelle ſue impreſe tratta di volgerſi cōtra' Sarmaci. è ſtrenuo di perſona. ha nuoua della ribellione dell'Africa. reputato vn ſolenne Tiranno. i ſuoi nimici ſalutano Imperadore vn certo Gordiano. 478. dichiara: o nimico della Repubblica. minaccia il Senato. 481. fa vn ſolenne ragionamento a' ſoldati. lacerà il Senato. 482. fa ſaccheggiare molte Città. e Caſtella. ritorna in Italia. 484. ſi fa ſotto Aquileia. e' gli preſenta la battaglia. vccifo da' ſuoi ſteſſi col ſigliuolo. ſue qualità. 485
 Maſſimino dichiarato compagno nell'Imperio di Gallerio. 522. ſ'oppone al Magno Coſtantino. termina la vita. 526
 Maſſimino Capitano di Giuſtiniano al ſoccorſo di Napoli. ſi rende come gli altri inerto. ſpronato dall'Imperadore paſſa il tempo in Sicilia con gran vituperio del ſuo nome. 581
 Maſſimo Puppieno creato Imperadore dal Senato. inſieme con Clodio Balbino. 484. fa vn donatiuo all' exercito di Maſſimino. e poi vittoria in Roma come trionſante. ſoi ma alcune leggi. entra in diſcordia con Clodio Balbino vccifo da' ſoldati Pretoriani.

Maſſi

Massimo Romano tirannicamente s' usurpa l'Imperio piglia per moglie Eudofia, che fu moglie di Valentiniano. 563. tagliato a pezzi. 564

Massimo Salutato Augusto dall'esercito, accerta l'incontro di Gratziano, e lo fa prigioniero, anzi morire nella Città di Lione. 537. per tema di Teodosio si ritira in Aquileia. dato da gli Aquilesi nelle forze di Teodosio. decapitato. 538

Massimo scrittore di molta fama. 430
Maurissa si unisce con Lelio, e si duol della tardanza di Scipione. 166

Matteo Ridolfi interuen alla pace di Costanza per la Città di Bologna. 1067

Marikè d'Este, aiuta Papa Vittore al Concilio di Fiorenza. 853. piglia per marito Goerisfredo, e porta in questa casa vn gran dominio. 855. s'arma contra Roberto Guiscardo, e gli dà vna gran rotta: s'oppon all'Antipapa, fa fatto d'arme. caccia fuor di Roma l'Antipapa. 857. di nuovo fa testa contra i nemici. 858. libera il Papa di prigione. riceue vna lettera di Papa Gregorio. 865. assicura il Papa dell'intentione di Enrico, e de' Germani. gli dà comodità di ridursi in Canossa. 872. per la venuta di Enrico, fortifica Ferrara, e Mantoua. riceue per isposo Azzo d'Este. 883. prinata della superiorità de' maneggi d'Italia. 884. concede a Ferraresi il potere patteggiar con Enrico. a requisitione di Papa Gregorio fa il duorrio col Marchese Azzo d'Este. 890. e 891. ricercata da Enrico d'accordo. ricula di farlo, e perche si ritira in Parma. si spigne alla difesa di Canossa. e dà vna rotta ad Enrico. 892. recupera Mantoua, e Ferrara. riceue l'aiuto de' Venetiani. 893. accompagna Papa Urbano alla Sede di Roma. prende per marito Guelfo d'Este. 894. introduce in Modona Papa Pascale. 937. gli dà occasione di trasportare della Chiesa Vecchia, nella noua il Corpo di San Geminiano. 937. lodata da Papa Pascale. 938. honorata dall'Im-

peradore Enrico. & arricchita d'vn gran stato. 940. manda a Roma Guelfo, e Bertoldo d'Este a comporre le differenze del Papa con Enrico. 946. s'inferma. sente la ribellione de' Mantouani. 948. gastiga i ribelli. sue lodi. 949. e 950. termina la vita. 949. dopo la morte sua suscitauono varie contese intorno alli stati. 950

Manritio Imperadore per odio particolare che porta a Papa Gregorio abbandona l'Italia nelle mani del Rè Agilulfo. 636. termina infelicemente la vita. 637

Maurizio Capitano d. l'Imperadore in Roma, parla a' soldati, e mostra che l'auaritia de' Pretti è cagione che loro stelli patiscono, ne sono remunerati delle loro fatiche. gli esorta a rubare il tesoro della Chiesa. 647

Meardo interuen alla pace di Costanza per la Città di Vercelli. 1067

Menappo s'oppon alle forze d'Attila. guerreggia da tre anni con Attila. si riduce alla difesa d'Aquileia. abbandona la terra. 556

Metiano famoso Iurisconsulto. 465

Michel Vitali general dell'armata di mare. va in Asia con l'armata. 914. prende Smirna. fa giornata con l'armata de' Pisani. 915

Milanesi patiscono vna crudel fame. 574. soccorsi da Mandila Capitano di Belisario. fidanno all'Imperadore. 575. danneggiari ne' loro paesi. 691. partano dalle porte della loro Città l'Aquile Imperiali. 843. si restringono in Lega, & amicitia con vari popoli d'Italia. 959. domandano alcune cose all'Imperadore Federico. 997. gli è negato ogni richiesta. 998. si restringono in Lega co' Bresciani, Piacentini, & i Tortonesi. muouono guerra alla Città di Pavia. Como. e Lodi. 1010. tentano la pace da Federico, ma in danno. da alcuni particolari Cittadini vengono animati alla difesa. 1012. fanno elezione di Rinaldo d'Este per loro generale. 1013. perdono il Caroccio. 1014. in superbocono dell'ottenuta vittoria. 1015. s'induccono

Taula delle cose più notabili

come a noua battaglia, e ne riportano vna gran rotta, vengono esortati da vn loro prudente Cittadino, a condescendere alla pace. 1016. ottengono la pace. riceuono la pace con molte conditioni. 1017. e 1018. si ribellano a Federigo. assediano Lodi. 1023. vi fanno nuouo ritorno. vengono a battaglia con Federigo, e ne riportano la perdita del Caroccio. 1024. assediati da Federigo. superati, ed incacciati di Milano. 1026. chiamano a parlamento i Rettori delle Città della Lombardia. Pinamonte Carnerio loro Cittadino s'induce ad vna solenne Oratione. 1031. rinouano l'antiche gare co' Lodegiani. 1076

Milano traugiato. 502. e 506. in poter d'Attila. 558. patisce la fame. 574. si dà all'Imperadore. 575. in poter del Rè Alboino. 620. danneggiato nel Contado. 998. saccheggiato, e distrutto. 1026. ristaurato dalle Città della Lombardia. 1034. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città Collegate. 1062

Minutio muore in battaglia. 45

Moderatori delle Città della Lombardia si riducano a parlamento nella Città di Modona. gli è fatto vn discorso da due Cardinali di santa Chiesa. fanno solenne giuramento. 1039. aggiungono alle conditioni di prima alcune cose. 1041

Modestino famoso Iuriconsulto. 465

Modona assediata da' Bor. liberata in vn'istesso tempo. 5. da particolar aiuto al Console L. Cornelio Merula. 202. dedotta Colonia de' Romani insieme con Parma. 222. fu fedelissima alla Repubblica Romana. sua opinione intorno alla fondatione. 223. si discorre intorno al sito, & alla sua perfectione. 224. da chi fusse trangiata. 225. e 226. batragliata da' Liguri Apuani. 228. si rende a gl'inimici. liberata per opera de' Romani. 229. riceue Marco Bruto. assediata da Pompeo. 239. assediata da M. Antonio. 326. riceue il soccorfido Ot-

taulo. 327. si conueruete alla fede Cattolica. 360. riceue Ottone Imperadore. 365. ritorna alla fede. altre opinioni recitate dall'Autore. 385. deuastata da Costantino Magno. restaurata dall'istesso. 525. fa electione d'vn'ottimo Vescouo. 531. atterra l'opinione di gli Arriani. 532. distrutta dal Rè Radagasio. varie opinioni intorno a questo. 545. riceue vna compagnia d'huomini d'arme da Belisario Capitan di Giustiniano. 573. si dà all'Imperadore. 575. in poter del Rè Alboino. 621. nella diuotione de' Longobardi. 674. prestano aiuto, e fauore al Rè Lodouico. 754. deuastata nel territorio da gl'Vngari. 784. traugiati dalla peste. ricorrono all'Abbate di Nonantola per l'estirpatione di due Corpi santi, Sinesio, e Teoponto. sua operatione. 838. si riduce sotto il dominio de' gli Estensi. 840. ottien da Enrico vn'untuoso Priuilegio. 851. si fanno padroni del fiume della Secchia, e di Panaro. d'altre giuriditioni ancora. 853. s'induce a fabbricare vna noua Chiesa in honore di Santo Geminiano. 919. Beneditto da Papa Pascale. 938. aiuta i Parmigiani a riporsi in libertà. 955. ottien la confirmatione delle confini del Vescouado da Papa Onorio. 969. perdono la giuriditione di Nonantola. 973. mandano li Nonantolani a ferro, e fuoco. ritornano i Nonantolani sotto l'vbbidienza. passano alcune Capitulationi co' Bolognesi. 974. manda Ambasciadori alla Dieta dell'Imperadore Lotario. si duol de' Bolognesi. 977. si risentono contra la noua ribellione de' Nonantolani. manda Ambasciadori alla Città d'Imola, e sua Oratione. 981. dà il carico dell'esercito a Filippodall'Forino. 984. priuata della dignità Episcopale. 986. passa in cōfederatione co' Parmigiani. 995. tratta di far guerra alla Città di Bologna, e tirata addietro, e perche. 1004. s'induce alla pace co' Bolognesi. 1005. riceue il giuramento di fedeltà da' Baifani, e da que'

que' del Frignano. 1006. manda Ambasciadori all'Imperador Federigo. 1011. riceue Federigo con molto applauso. 1022. accetta la Lega de' Bolognesi. 1029. sta salda nella fede data a Federigo. 1030. dà il carico della militia a Boschetti Boschetti. 1035. piglia il giuramento di fedeltà da Roberto, Bernardo, e Guidetto de' Manfredi. fa l'istesso verso quelli della Pignetta. 1038. riceue il giuramento da que' di Montebello. e da molti nobili Vassalli. 1039. riduce i sudditi ad vna buona, e sincera fede. accetta alcune conditioni da que' di Frassinoro. 1043. riceue il giuramento da molti Comuni di varie Castella. riceue il medesimo da molti Vassalli. 1043. si prouede di molte cose necessarie. al vitto humano per occasione di vngente carestia. dirizza vna statua ad vna donna detta Bona, e perche concede la Cittadinanza a molte persone nobili. termina le contese co' Ferraresi. 1060. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città collegate. rinnoua co' Bolognesi l'antiche Capitulationi. 1062. passa nuoue Capitulationi co' Parmigiani. pattuisce co' Lucchesi alcune cose. 1063. vien Benedetta in eterno da Papa Lucio. 1068. accetta il giuramento da Ildebrando de' Pichi. fa l'istesso verso di Geratdino Fanti. di Ildebrando Curtile. e di Azzolino Guidetto. accetta etiamdio la società de' Reggiani. 1072. rinnoua la vecchia Lega co' Parmigiani. 1073. fa lega co' Ferraresi. 1080.

Modonesi aggrandiscono il circuito della loro antica Città. 1074
Monte Feltro assediato. 812
Monticoli contraria a' San Bonifaci, & al Marchese Azzo d'Este. 1078
Misonio Filosofo viue ne gli anni di Christo 90. 385
Murtano valente Capitano in Italia. 366. entra in Roma. 374. si porta più da Imperadore, che da Capitano. 374.

Mutue Capitano d'Annibale. passa in

Parte Prima.

Agrigento. si riduce al Fiume Imera. sforza i Romani a ritirarsi ne gli alloggiamenti. vñ in Eraclea. inuidiato da gli Emuli suoi. 105. priuato del carico della Caualleria. 125

N

Napoli si difende dal Rè Censerico. 564. assediato da Totila. difeso dal Capitano Conone. 580. ridotto all'estremo. 581. s'arrende al Rè Totila. 582

Narsese famoso Capitano, mandato dall'Imperadore Giustiniano per soccorro dell'Italia, e di Belisario. contè de col Collega. richiamato addietro. 574. ritorna in Italia. sue buone qualità. 604. entra in Italia. si ferma presso Aquileia. manda la Caualleria in Briscello. 607. danneggia il Parmigiano, & il Piacentino. con l'aiuto de' Venetiani si conduce in Rauenna. 607. manda le spoglie del morto Rè all'Imperadore Giustiniano. piglia Narni. e poco appresso Perugia. assedia Roma. pattuisce con Sisualdo Rè de' gli Eruli. 609. manda nuoua gente in Briscello. manda vna parte delle genti sopra Atimini. e l'altra a recuperare la Marca. prende Roma. 609. com'anco Cento Celle, e la Città di Porto. 610. fortifica Roma. ritorna la Calabria sotto l'Impetio. 611. vñ al soccorro di Nocera. indotto dal nimico alla battaglia. per la morte del Rè nimico resta superiore. 612. concede la pace alla nazione de' Goti. 613. yà all'assedio di Lucca. la prende in poco tempo. 614. recupera la maggior parte delle terre occupate da' Goti. ritorna a Roma trionfante, e glorioso. 616. inuidiato, e leuato dal gouerno d'Italia. ingiuriato. 617. si ritira in Napoli. per vendicarsi del ricevuto oltraggio, chiamato Pannonia in Italia il Rè Alboino. 618. cfortato da Papa Giovanni a dimettere l'odio. e nò voler essere la rovina d'Italia. 619. Negro Grasso interueni al compromesso delle Città confederate. 1050. Nerone detto Claudio Nerone vedea

G

97.

Tauola delle cose più notabili

97. **mos. 108. 17. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 150.**
Nerone Imperadore dà comodo indieno di suo gouerno. ripone ogni suo hauere in mano di Agrippina sua madre. 360. lo occorre alcuni Senatori. si conuerte in pessimo stato. s'inua glisce d'Aerà liberta. ne fa solomille me pazzie. prima la madre del trauogio. 361. si dà impredra et san. hithu viti. volge gli occhi a Rompea Sabina. 362. manda Ottone suo marito al gouerno della Lusitania. si morie. Agrippina sua madre. dà la morte ad Octauia sua moglie. 363. fa appiccar il corpo in Roma. sanuirit Siluero. e S. Paulo. perseguita generalmentel Christiani. 364.
Neuio Crispo afflisce le genti del Re liippo. ne fa grandissima strage. poi ne infinga lo stralo Rè. 365.
Nicea di Bitinia assediata da' nostri di fisa da' Turchi. s'arrende. nunciet. fortificata da' Christiani. 369.
Nicetoro Salutato Augusto. & Imperadore di Costantinopoli raffetta le cose dell'imperio. conferma la reggia di Carlo Magno. termina i confini dell'vno. e dell'altro Imperio. 729. fa vn solenne parlamento a' Baroni del l'Imperio. 726. manda Niceta suo Capitano con vna buona armata ad incontrar Pipino. 730.
Niceta Capitano dell'Imperadore Nicetoro vā ad incontrare Pipino. si riduce in Venetia. 730. afflisce Comacchio. si ritira dal Pimpeta con grandanno. 731. si riduce in Venetia per hauere soccorso da quella Repubblica. 732.
Nicola Primo succede nel Pontificato a Benedetto Terzo. sforzato a prender coral carico. tratta di molte. e buone cose con l'Imperadore Lodouico. vā in persona a ritrouarlo in alcuni luoghi. 764. priua l'Arciuescouo di Rauenna della sua Chiesa. 765. a requisitione dell'Imperadore Lodouico lo rimette nello stato di prima. ma sotto certe conditioni. 766.
Nicola Secondo succede nel Pontifica to a Susaaco. forma vn Concilio in Susa. condanna Benedetto a deporre l'habito. 855. ritorna in Roma. 861. in vn sinodo. termina che i Cardinali habbino autorita d'leggere il Sommo Pontefice. 855. s'abbocca con Roberto Guiscardo. lo libera della feodalitica. lo dichiara Gonfaloniero di tanta Chiesa. manda a correggere i mali costumi d'alcuni Sacerdoti. Milanesi. 856. termina la vita. 857.
Nicone muore valorosamente in battaglia.
Nodera assediata da Teia. 612. riesce rassa da Narsete. 614.
Noiati tratanio di ribellarsi a' Romani. la nobiltà s'oppon alla Plebe. chiama il Console alla prouigione. 80.
Nonantolani per qual cagione si partono dall'vbbidienza de' Modonesi. si danno a' Bolognesi. formato alcune Capitolationi. 972. danneggiati da' Modonesi nel paese. ritornano all'vbbidienza de' Modonesi. 974.
Nonantola deualata nel territorio degli Vngari. 784.
Nonara si dà all'Imperadore. 975. distrutta da Enriso. 940. manda Ambasciadori all'Imperadore Federigo. 1011. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città collegate. 1062.
O Belerio Tributario di Malamoco Salutato Duce di Venetia. confermatato Duce di Venetia. gli è dato per compagno Beato suo fratello. 728. ciorra il Patriarca a ritornare a Venetia. Ora in Senato. ciorando que Senatori a far lega con Pipino Rè d'Italia. 729. s'accosta all'Imperadore Occidente. teme della potenza del Rè Pipino. fa fortificare alcuni luoghi. 731. risponde all'Ambasciadore del Rè Pipino. chiede la pace al Rè Pipino. dichiara Vittore da Eraclea Capitano dell'armata contra il Rè Pipino. 734. dichiarato ribello. e confiscato in Costantinopoli. 737.
Obizzo d'Este succede ad Azzo d'Este in tutto il dominio. 1067. termina la vita. 1079.

- Obizo Marchese Malaspina, entra in lega con le Città confederate. 1037
- Obizo Marchese Malaspina giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1000. interueni ad alcune approbationi. 1063
- Odoacre famoso Capitano entra in Italia con potente esercito. scorre vna parte dell'Italia, e danneggia Brescia. saccheggia Pavia. si ritira in Piacenza, & ha Oreste con lui. Precede di propria mano. 565. si conduce a Roma, ed in questa Città lascia il titolo d'Imperadore, e piglia quel di Rè. va per soccorro de' suoi popoli, & uccide il Rè nimico. torna in Italia. 566. va a ritonar Teodorico. fa il fatto d'arme si riduce alle mura di Verona. 567. nel far battaglia resta superato si ritira alla volta di Roma. rifatto da' Romani dà il guasto al Cenrado, e si ritira in Rauenna. 568. assediato nell'istessa Città. si rende al nimico. fatto morire. 569
- Oldegerio da Ronco Vecchio, interueni per la Città di Piacenza alla rinouation del giuramento dato all'Imperadore Federico. 1097
- Olimpio Estarco di Rauenna d'ordine dell'Imperadore Costante, cerca di fare prigione Papa Martino. 650
- Olimpio Rangoni creato Cardinal di S. Chiesa. 1135
- Onorio viuendo il padre gli è assegnata la parte sua dell'imperio. 540. mandaua vn suo Capitano contra vn ribello dell'imperio. si rende vittorioso. 542. tassato di dappocaggie. 547. riceue la pace dal Rè Aroulo. dichiaza Valentiniano successore nell'imperio. termina la vita. 548
- Onorio Secondo succede nel Pontificato a Calisto. 907. comunica Corrado, e priua l'Arcivescovo di Milano dell'Arciuecouado ratifica le contina del Vescomado di Modona. e di Bologna. termina la vita. 969
- Opizio Bionia interueni alla pace di Costanza per la Città di Nouara. 1067
- Oppiano Poeta. 305
- Oratione di P. Cornelio Scipione all'esercito. 13. e 14
- Ottano Manoino posto in fuga da' Canali Numidi. 33
- Ottavilio riceu e da Ierome vettoria. 58
- Oratione di Marcello all'esercito. 17. e 68.
- Ottavilio fatto Console. 76. risponde all'opposizione di Q. Fabio. 76. e 77
- Oratione di Marcello all'esercito. 132
- Oratione di Q. Fabio Massimo contra Scipione. 155. 156. 157. 158. 159
- Oratione di Scipione contra Q. Fabio. 159. 160. 161. 162. 163.
- Oratione, o ragionamento per dir meglio d'Annibale fatto a Scipione. 179
- Oratione di Annibale all'esercito. 180. e 181.
- Oratione di Scipione all'esercito. 181. e 182.
- Oratione, o nero ragionamento di M. Catone in fauore della legge Oppia. 192. 193. 194. 195
- Oratione di L. Valerio Tribuno a fauore delle Donne, & in danno della legge Oppia. 195. 197. 198
- Oratione di Mario Console all'esercito. 211. 212. 213. 214. 215
- Ottatori di Parma fatti giudici della cotela. che nasce fra le genti di Mario, e di Catulo. decidono la questione. 236
- Oratione di Cicerone in Senato. 246. 248. 278. 291
- Oratione di Catilina contra Cicerone. 256. e 259. all'esercito. 312
- Oratione di C. Cesare in Senato. 300
- Oratione di M. Porcio Catone. 304. dichiarazione di questa oratione. 306. 307. e 308
- Oratione di Marco Antonio all'esercito. 330
- Oratione di Drapanco Rè della Scythia. 380
- Oratione di Pescenio Nigro a quelli della Siria. 416. e 417
- Oratione d'Alessandro Mammeo all'esercito. 470
- Oratione di Radagasio fierissimo Rè de' Goti. 543

Tauola delle cose più notabili

Oratione del Patriarca di Grado alla
Repubblica di Venetia. 663
Oratione de gli Ambasciatori del Rè
Pipino alla Repubblica di Venetia.
733
Oratione di Lotario all'esercito. 751
Oratione di Vgo d'Este al popolo Peru-
gino. 836
Oratione di Enrico all'esercito. 875
Oratione di Papa Urbano a' Principi
Italiani. 902
Oratione del Rè Baldouino all'eser-
cito. 964
Oratione de gli Ambasciatori Modone-
nesi al popolo d'Imola. 981
Oratione di Gerardo Rangoni al popo-
lo Modoneſe. 1004
Oratione di Pinamonte Carnerio a'
Rettori della Lombardia. 1031
Oratione de' Veroneſi alla Republi-
ca di Venetia. 1077
Ordelaſſo Falerio nobil Venetiano di
molta ſtina e valore. 603
Ordelaſſo Duce di Venetia ricupera
Zara, e tutte le terre della Dalmatia,
ſoggiora la Croazia, e la ſottopone
al dominio di Venetia. 958
Oreſte va ad incontrar Odoacre, tradi-
to ſi ritira in Pavia, fatto prigionie,
ucciso. 503
Origene dottiffimo in Greco, & in La-
tino, martirizzato. 430
Orſo Particiaco creato Duce di Vene-
tia, induce i Narentani ad hauere pa-
ce con la Repubblica. 767. va contra
Saracini, e gli dà vna gran rotta, ricu-
pera Ragugia, manda dodici Campa-
ne di bronzo all'Imperadore Baſilio.
768
Orſo Duce di Venetia ſ'adopera all'a-
ſalto di Rameſima, e la ricupera a fa-
uor dell'Imperio. 673
Orſeto aſſediato, e preſo da Aguiſto.
627
Oſimo ſi dà alla Chieſa. 704
Ottauio che ſi poi nominato Auguſto,
va in aiuto di Decio Bruto. 337. fa
battaglia con M. Antonio. 333. ſi ri-
duce a Modona, prouoca Antonio a
nuoua battaglia, lo ſupera nel ſecon-
do ſatto d'arme. 334. libera Decio

Bruto, e la Città di Modona dall'aſſe-
dio, paſſa il fiume Panaro, e va a Bo-
logna, ricuſa di ridurſi a parlamento
con Decio. 336. viſita Panſa, auniſa
il Senato della liberatione di Decio,
poco ſtimato dal Senato. 337. riceue
vn ſalutifero ricordo da Panſa. 342.
chiede ſimulatamente il trionfo del-
l'ottenute vittorie, gli vien negato.
tenta di riconciliariſi con M. Anto-
nio. 344. tenta d'eſſere ammeſſo al
Conſolato. gli è negato la richieſta.
345. vien animato dall'esercito a ri-
condurſi in Roma. 347. entra in Ro-
ma, creato Conſole, ottien dal popo-
lo molte leggi, inquiriſce Decio Bru-
to della congiura. 348. eſce di Roma
per vniſi con M. Antonio, e Lepido.
348. ſi ferma ſu quel di Modona, de-
pone il Conſolato, e ſi chiama Otta-
uiano, diuide l'Imperio con M. Anto-
nio, e Lepido. 349. va nell'Africa, paſ-
ſa di ſanguinoſe battaglie con Decio
Bruto, e Caſſio, conduce a morte l'v-
no, e l'altro, va contra Seſto Poſeio, e
lo vince per mare, e per terra. 351.
contende con Lepido, e lo priua del-
l'esercito, aſpira alla Monarchia, di-
uien nimico di Marco Antonio, fa
battaglia nauale con eſſo lui, reſta
vittorioſo. 352. ritorna a Roma, elet-
to Conſole, ſi diſpone alla deſtruzione
di Cleopatra, e di M. Antonio, va
in Egitto. 353. aſſedia Aleſſandria, in-
duce Cleopatra, e M. Antonio ad uc-
cidere ſe ſteſſi, ritorna a Roma, chia-
mato Imperadore, trionfa dell'otte-
nute vittorie. 353. giugne al colmo
d'ogni felicità, nell'Imperio di lui na-
ſce Chriſto. 355
Ottone eletto Imperadore, guerreggia
con Aulio Vitellio, vien a Modona.
vi laſcia alquanti Senatori, ſi riduce
in Briſcello, fa giornata col nimico, e
uccide ſe ſteſſo. 355
Ottone Imperadore a riquiſitione di
Papa Agapito, e de' Principi d'Este,
manda in Italia Enrico Duca di Ba-
uiera ſuo fratello, occupa alcune ter-
re nel Friuli, ſoſpigne addietro gli Vn-
gari. 797. ſcende in Italia con potè-
eſer-

esercito. 797. guadagna con poca fatica il Regno d'Italia. per opera d'Azzo d'Este prende per moglie la Regina Alinda. 797. conferma ad Azzo la Marca di Genova, e di Milano. hauendo promisto le Città d'Italia d'Vltimali ritorna in Germania. ritorna Berengario nello stato di prima. 798. tra uagliato da Luitulio suo figliuolo. assedia il figliuolo nella Città di Maguntia. lo perseguita, e l'induce a chiedere la pace. riceue vn'atto di multa. 799. ritorna in Italia, e pone i piedi in Verona. supera Berengario in battaglia. vnisce le forze d'Azzo d'Este con le sue. 801. concede la pace a Berengario. 803. ritorna in Germania, essendo accompagnato da Azzo d'Este. 804. ritorna in Italia. dichiara Ottone suo figliuolo Rè di Germania. giunge in Roma. 807. è dichiarato Imperadore della Germania, e della Pannonia. 808. ritorna indietro, e si ritira in Pavia. fa prigione la moglie di Berengario. la pon in libertà. scuopre Papa Giovanni tutto simulato, e che segretamente fauorisce Berengario. 809. tratta di sanare lo stato della Chiesa, per la via del mare si riduce in Ranenna. va sopra il Ducato di Spoleto, e di Monte Felstro. 809. concede alcune cose al Vescouado di Modona. 810. risponde ottimamente alla petitione del Clero di Roma. 811. si riduce in Roma. cita Papa Gionanni al Contilio. assenteisce alla creazione di Papa Leone. 812. esce di Roma, e si ritira a Spoleto. 813. va a ritornare Berengario, espugna la fortezza, e fa prigione l'istesso Berengario. ritorna a Roma. entra nella Città con tutto l'esercito. ripone Leone in Sedia. conuoca vn Sinodo in Roma. 814. volge il pensiero al gouerno d'Italia. ad Almarano suo genero dà il Marchesato di Monferrato. a Sigiberto d'Este quello d'Este. 815. dà opera all'electione d'vn nuovo Pontefice. castiga i congiurati di Giouanni. 816. manda Ottone suo figliuolo contra' Saracini.

gli caccia della Calabria, e della Puglia. honora Bernardo d'Este. 817. fa l'istesso verso il Vescono di Modona. induce il popolo di Ferrara alla recognitione di Tedaldo d'Este. 818. termina la vita, e gli succede nell'Imperio Ottone suo figliuolo. 819. Ottone Secondo succede nell'Imperio al padre. 819. ottien il Titolo di Rè d'Italia. sforza Enrico Duca di Baucira a rendergli vbbidienza. 820. e 821. mentre risiede nella Germania, l'Italia fa mutatione de' Magistrati. 820. ritorna in Italia. inuitato da Tedaldo d'Este a passare per Ferrara riceue l'iniuito. 823. esce di Ferrara, e va ad incontrare il Papa. passa infiniti ragionamenti di piaceuolezza. si riduce a riformare l'immunità Ecclesiastica. 823. ritorna nella Lombardia, e va a Verona. abbandona l'Italia, e si ritira nella Francia. s'opponne a Lotario. fa battaglia. 825. si riuolge contra' Greci. fa battaglia, & è abbandonato da' suoi. fatto prigione, e condotto in Sicilia ottien il riscatto. si riduce in Roma. 826. castiga i Beneuentani. è tradito, & ucciso. 827. gli succede nell'Imperio Ottone Terzo suo figliuolo. 828. Ottone Terzo succede nell'Imperio. Coronato in Aquisgrano. 828. viene in Italia. oppugna i Romani. 829. concede Papa Gregorio in Roma, & Vgo d'Este. assedia Roma. prende la Città. concede la pace a Crescentio, e ripone Gregorio nella solita Sede. caua vna legge a fauore de' Germani. 830. assalito da' Romani. fugge di Roma. tradito dalla moglie. 831. fa decapitare inauuedurantemente vn Giouane Modonese. giuditio del ferro affocato. teme d'hauer fatto ingiustitia. vien alla prona. 833. condanna l'Imperatrice alle fiamme del fuoco. dona a gli heredi del morto giouane quattro Castella nella Toscana. 834. termina la vita. 835. Ottone pretende la successione dell'Imperio. ottien l'intento suo contra Filippo. 8083
14cc

Taola delle cose più notabili

P Ace di Costanza fra le Città della lega, e l'Imperadore Federigo. 1063.
1604. 1605
Padoua in poter d'Antonio Primo. 367
deuastata. 54. 558. fortificata da Romano Effarco di Rauenna. 633. assediata dal Rè Agilulfo, anzi distrutta col fuoco. 635. et 636. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città con federate. 1062
Padouani mandano vna parte delle loro genti ad habitar in Kialto. contendono co' Venetiani, e perdono la vittoria. 958. mandano Ambasciadori all'Imperador Federigo. 1011. si ribellano a Federigo, e si ripongono in libertà. 1027. cominciano a contendere con Ezzelino, si stringono co' Veronesi a confusione di Ezzelino. gli restituiscono i prigionieri.
Pania, vedi G. Paola.
Paolo Apostolo d'ordine di Nerone fu condotto a morte. 364
Paolo Boschetti Cardinale di S. Chiesa. fa vna solenne Oratione in lode del morto Pontefice. 862
Paolo Capitano di Niceta entra nella ruiera di Toscana, e vi fa di molti, e grandi danni. 733
Paolo Diacono dato per compagno al Rè Desiderio nell'Esilio. 711
Paolo Effarco di Rauenna si riduce in Venetia, & è grandemente honorato da quella Repubblica, alla quale per lettere venne raccomandato da Papa Gregorio. 672. ricupera Rauenna, con l'aiuto de' Venetiani. 673
Paolo famoso Iuriscoconsulto. 465
Paolo Lucio da Eraclea primo Duca di Venetia, riputato di gran giustitia, e bontà. 665. ordina alcune cose a beneficio della Repubblica. 666
Paolo succede nel Pontificato a Stefano Secondo. stimato di buona, e sana vita. cotta il Rè Desiderio a cedere l'Arcua alla Chiesa. lo ritroua fraudolente. 696
Papiano famoso Iuriscoconsulto fatto morire da Massiano Antonino. 445
Parma, e suo paese deuastato dal Rè Ra-

dagio. 545. si dà all'Imperadore. 575. danneggiata nel paese. 607. in poter del Rè Albomo. 621. espugnata dall'Effarco di Rauenna. 635. nella deuotione de' Longobardi. 674. deuastata nel territorio. 784. tutto il dominio de' gli Estensi. 818. si lena dall'vbbidienza de' gli Estensi. 831. tratto di leuarsi dall'vbbidienza di Enrico, ne segue l'effetto. 955. caccia addietro i Cremonesi, e gli dà vna rotta. 959. priuata della dignità Episcopale. 986. danneggiata nel paese. 994. ginra alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062
Parnugiani cacciano addietro i Cremonesi. 959. a noua battaglia gli dà vna rotta. di nouo rompono i nimici. 971. si rendono fedeli a' Modonesi. non vbbidiscono il Papa per seruire la sede a' Modonesi. 986. vincono in battaglia i Piacentini. 994. passano in confederazione co' Modonesi. 995. assalisco Borgo San Donnino. s'induceno alla battaglia co' Piacentini. restano vittoriosi. 996. mandano Ambasciadori all'Imperadore Federigo. 1011. passano noue Capitulationi co' Modonesi. promettono di condurre le loro genti in seruijo de' Modonesi. 1063. rinouano la vecchia lega co' Modonesi. fanno guerra co' Piacentini. 1073. chiamano in lor aiuto i Reggiani, i Modonesi, i Cremonesi, & i Mantouani, vincono i Piacentini in battaglia. 1080. si fanno incontrare a' Piacentini, e nella battaglia ne riportano la peggiore. 1085. s'induceno al terzo fatto d'arme. compromettono le loro differenze nell'Imperadore. 1086.
Parterite succede nel Regno al padre, in compagnia de' fratelli. comprende col fratello, & vien all'armi. 652. dichiara successore del Regno Cuniporro suo figliuolo. 661
Palcale Sommo Pontefice approua tutto quello che l'Imperadore Lodouico ha stabilito per beneficio della Chiesa, e dell'Imperio. 743. termina la

la vita, e gli succede nel Pontificato.
Eugenio Secondo. 744
Pascale Secondo succede nel Pontifica-
to a Papa Urbano. 921. conferma vn
Concilio fatto in Roma da il Capel-
lo ad Olimpio Rangoni. manda l'E-
sercito Ecclesiastico contra Giberto
da Parma. è soccorso da Ruggiero
Conte di Sicilia. 935. lena Colonna, e
Zagonara a Sreino Colonna. caccia
di San Paolo Stefano Corso. raguna
vn Sinodo in Fiorenza. scaccia da Po-
tecchio il Corso. 936. va nella Puglia
ritorna addietro, e si rende valoroso
forma vn Concilio in Guastalla. 937.
Pascale Papa vien a Modona, & a riqui-
sitione de' Modonesi trasporta della
Chiesa vecchia nella noua, il Cor-
po di Santeo Gemignano. 937. Benedi-
ce il popolo di Modona loda la Con-
tessa Matilde. 938. va in Francia, e ri-
torna in Italia. 939. nega la Corona
ad Enrico. è carcerato. 943. concede
ad Enrico ogni indulto. 944. conuoca
vn Concilio in Laterano. 947
Pascale si rauede dell'errore commet-
to in conceder ad Enrico forzatamente
quello gli ha concessa la pub-
blicare l'innalidita del Priuilegio.
948. pretende ne gli stat della Con-
tessa Matilde. 950. riceue gli Oratori
d'Alessio Imperadore de' Greci. 951.
si ritira in Mont Albano: va in Pu-
glia, e riceue dal Duca Guglielmo vn
gran foccorso. si rimette in Roma.
953. sforta l'Imperadore de' Greci a
volgere l'armi contra il Turco. con-
toca vn Concilio. 953. confessa la
Chiesa, riconoscere i beni temporali
da Costantino Magno, e da altri Prin-
cipi. 954. termina la vita. 956
Pascale Antipapa. 1028
Passauante de Carandola. 1063
Pauci mandati a fili di spada. 565. vec-
ci. 789. danneggiati nello stato. 797.
mandano Ambasciadori all'Impera-
dore Federigo. 1021
Pania in poter d'Attila. 58. riceue Ore-
ste. crudelmente saccheggiata. arsa. e
distrutta. 565. sanorisce il Rè Vitige.
fa gran festa per le nozze di quello

Rè. 574. saccheggiata da' Francesi.
614. attediata dal Rè Alboino. 620. si
rende all'innico. 621. assediata. 691.
di nuouo assediata. 692. in poter de
gl'Vngari. 789. giura alcune cose in
uome. dell'Imperadore Federigo.
1062.
Pellegriuo Cittadino Romano huomo
di tanta vita martirizzato. 393
Pelagio Papa fa vna actione da vero, e
santo Pontefice. 587. humilmente
prega Totila, che non voglia iso-
garn contra le cose sacre. 589. scrino
all'Imperadore Maurilio. 627
Perugia assediata da Totila. ribatte l'
inimico 586. cade in poter dell'ini-
mico. 597. va sotto Narsete. 599. asse-
diata. 687. riceue Vgo d'Este. 836. ode
vna ornata oratione. 836
Petrarca Poeta famoso. 388
Pescenio Nigro vendicatore dell'Impe-
rio, e Principe de' Romani. 415. chia-
mato Imperadore. imitatore di Per-
tinace. fa solennissima oratione a
quelli della Siria. 416. riceue molti
Ambasciadori in Antiochia. 417. sua
risposta. 418. la fortifica alcuni pas-
si. 425. si fortifica in Antiochia. s'adi-
ra contra' ribelli. 426. rotto in batta-
glia. si ritira in Antiochia. vecchio.
hebbe molte buone parti. 428. e 429.
Peste vniuersale. 494
Peste, e fame in Italia. 629-661
Peste in Italia. 838
I etellini chiedono foccorso a' Roma-
ni. 58. s'arrendono a' nimici. 60
Petilio Cereale entra armato in Ro-
ma. è rotto da' Vitelliani. 372
Piacentini ricorrono al Senato di Ro-
ma, e perche. 209. tranquagliati nello
stato 506. 513. danno ricapito ad O-
doacre. 565. si danno all'Imperado-
re. 575. assediati da' Goti. 586. danno
giati nel paese. 607. gettano dalle por-
te della loro Citra l'Aquile Imperia-
li. 843. muouono guerra a' Parmigiani.
nel far battaglia restano superati.
saccheggiano il Parmigiano. 994. fan-
no guerra co' Parmigiani. 1073. chia-
mano in lor aiuto i Comaschi, i Ver-
cellesi, i Nouaresi, gli Astegiani, e gli
Alci-

Taola delle cose più notabili

- Alessandrini** contra Parmigiani, assaliti da' Parmigiani, & vinti in battaglia. 1080. ritornano a nuova contea co' Parmigiani, anzi s'inducono alla battaglia, e ne riportano honorata vittoria. occupano Pugliano. 1085. s'inducono al terzo fatto d'arme. compromettono le loro differenze nell'Imperadore. 1086
- Piacenza** oltraggiata. 506. denastata da Costantino. 515. riceue Odoacre. 565. si dà all'Imperadore. 575. assediata da' Goti. 586. danneggiata nel paese. 607. in poter del Rè Alboino. 611. nella diuotione de' Longobardi. 674. sotto il Dominio de' Estensi. 840. si leua dall'vbbidienza de' gli Estensi. 847. entra in lega co' Milanesi. 1024. atterrata nella mura giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062
- Pietro Apostolo** fatto morire da Nero ne. 364
- Pietro Cauallaccio** interuien al compromesso delle Città confederate. 1050
- Pietro Colonna** tenta d'occupar Caue. si ritroua a fronte il Pörefice gli fon leuare due Castella. 936. di nuovo si ribella alla Chiesa. 37
- Pietro d'Amiens** Eremita induce il Papa all'impresa di Gierusalemme. suo parlamento. 501. piglia Cinito. vā in Costantinopoli. 907. fugge dal campo. 912
- Pietro da Mont'** il bello. 1058
- Pietro Candiano** Duce di Venetia vecchio. 825
- Pietro Gradenigo** creato Duce di Venetia. dichiara Giouanni suo figliuolo compagno nel gouerno. fa guerra a' Narentani. riesce poco fortunato. 745.
- Pietro Leone** guarda Roma a' nome del Papa. 937. vā nuntio del Papa all'Imperador Enrico. ne caua vna dichiarazione. 941. oltraggiato. 951
- Pietro Mocenigo** nobile Venetiano di molta stima, e valore. 603
- Pietro Vesconodi** Modona, approuato da Papa Leone. 661
- Pilo Giudice** interuien alla pace di Costanza per la Città di Vicenza. 1066
- Pinamonte** Vicemercato interuien alla pace di Costanza per la Città di Milano. 1066
- Pipino** succede nel Regno di Francia a Carlo Martello suo padre. 686. riceue gli Oratori di Papa Stefano. si dimostra Protettore della Chiesa. ricerca Papa Stefano per la Coronatione del Regno. 689. l'inuita a trasferirsi in Francia. manda Carlo cognominato il Magno, ad incontrar il Pörefice. egli stesso giunto alla presenza sua gli bacia il piede. 689. è coronato in Parigi per mano del Pontefice. 690 s'incamina con potente esercito alla volta d'Italia. saccheggia le campagne del Milanese. assedia il Rè Longobardo in Pania. 691. esortato dal Papa a conceder la pace al Rè Aistulfo. ciò succede conditionatamente. ritorna in Francia. 692. ritorna in Italia. assedia il Rè Aistulfo in Pania. 692. riceue gli Oratori di Costantino Imperadore. gli dà condeceneri sposta. induce il Rè Aistulfo alle cose di prima. 693. fa vn donatuuo alla Chiesa. 694. termina la vita. 697
- Pipino** figliuolo di Carlo Magno, scende di Francia in Italia per seruitio della Chiesa. 713. honorato da tutta Italia, passa a Roma. vā in terra di Lauoro. recupera alla Chiesa ogni perduto stato. concede la pace al Duca Aragiso. 714. riceue per ostaggio vn suo figliuolo. con vn Editto statuisce molte cose nel Regno d'Italia. ritorna a Roma, e d'indi vā a Milano. 714. accompagna di Francia in Roma Papa Leone, e lo ripone nelle Sedie di Pietro. 718. vā sopra Benecuento. fa gran danni nel paese: si riduce in Roma. 719. dichiarato Rè d'Italia. 722. ammonito dal padre intorno al gouerno d'Italia. in furturo da vn suo familiare. 726. passa con l'esercito nella Dalmatia. 730. astringe Niceta ad uscire di Venetia. rinforza l'armata di mare. da vna rotta a Niceta. 733

firi. .

Dell' Istoria d' Italia.

- firisente contra' Venetiani. 732. entra cō l'armata ne gli stagni di Venezia. prede alcuni luoghi di quello stato. manda alcuni Ambasciatori alla Repubblica, e sua Oratione. 733. nō consente alle petitioni della Repubblica. 734. perde la giornata co' Venetiani. saccheggia alcuni luoghi dello stato di Venezia. si ritira da Venezia, e si fa Monaco. termina la vita. 735. gli succede nel Regno Bernardo suo figliuolo. 736
 Pisa assediata da' Boi. 102. assediata da' Genouesi. 969
 Pisani assaliti da' Genouesi, astretti alla pace. 969. pigliano in Istria Pola. la perdono in breue tempo con lor graue danno. 1076
 Plautiano Prefetto degli eserciti Tribuni. congiura contra la persona di Severo Imperatore. 437. scoperta da Saturnino. ingannato. 438. fatto prigione, & è conuinto. tagliato a pezzi. 439
 Plebe dinisa dalla nobiltà. 71
 Plebei hora temono, & hora fanno temer' altri. 86
 Plinio Filosofo scrive a Traiano. sua relatione. 389
 Plutarco Cheroneo Filosofo. 389
 Podestà Pōtificia si dichiara essere meramente spirituale. 848. e 849
 Pompeiano parimente fatto morire da Bassiano Antonino. 445
 Pompeo Capitano de' Romani. vā nella Gallia Cisalpina. fa alcune battaglie con Marco Bruto. l'assedia in Modona. vā contra Q. Sertorio in Ispagna. 239. s'opponē a C. Perenna. riputato molto prudente. ritorna in Roma trionfante. 240. creato Console. ritorna il Tribunato nell'antica dignità. 241. rende modestissimo conto di sua militia. riputato di molta innocenza, e bontà. 242. disegno di mantenersi nello stato di prima. si fa nimico Cesare. superato in battaglia. fugge. e vā nell' Egitto. tradito da Tolomeo. 317. condotto a morte. 318. che lodì vi si potessero assegnare. 320
 Pomponio Aseno Africano famoso Iuriscōsulto. 465
 Pomponio Veientano perde la battaglia con Annone. 96
 Pontiano Pontefice. 475
 Pontremol distrutto da Enrico. 952
 Porfirio Filosofo eccellente. 452
 Portia moglie di Decio Bruto donna di gran fede, e costanza. 323. 324
 Portio Licinio fatto Console. 218
 Principi da quali cose debbono pigliar esempio. 71. e 72. da che proceda la loro rovina. 73. col mezzo della Tirannide perdono ogni stato. 74. due cose potissime fanno temere i Principi del loro dominio. 75. come si seruono de' bāditi in occasione di guerra. 126
 Principi Italiani per la mala vita, e mal' esempio d'alcuni Pontefici si danno in preda alle rapine, & a gli inganni. 781
 Principi d'Este accompagnano l'Imperador Enrico a Canossa. 872
 Principi, & Baroni Italiani inuitati da Papa Urbano all'impresa di Gerusalemme. 98
 Probo eletto Imperadore. sue qualità, scrive al Senato. 512. chiamato padre della patria. visita le Prouincie dell'Imperio, e vā in Francia. fa battaglia co' nimici. 513. resta vittorioso, e prende molte Città. scrive al Senato. sottomette ogni Prouincia. viē a Roma, e trionfa dell'ottenute vittorie. 513. ritorna nell'Oriente, & è ucciso. 514
 Procopio Istoricō Consigliere di Belisario. 587
 Proculo famoso Iuriscōsulto. 465
 P. Antonio nimico della Repubblica. 243
 P. Claudio Console. 218
 P. Cornelio Lentulo eletto Pretore. 175
 P. Cornelio Lentulo Sura nimico della Repubblica. 243
 P. Cornelio Scipione destinato dal Senato contra Annibale. 6. se gli fa incontro. risoluto di venir al general fatto d'arme. giugne in Piacenza, e passa il Pò, e poi il Tefino. 13. esorta i

Parte Prima.

H fuoi

Tauola delle cose più notabili

- fuoi alla battaglia. 13. ma per vn certo prodigio auuenuto interpidiscono alquanto. attacca la battaglia. egli riceue vna ferita. e per occasione de' Caualli Nuntidi hà la peggiore ripassa il Tefino. el Pò. e si riduce su quel di Piacenza. 16. e poi verso la Trebia. 17. si riduce in Piacenza. attacca la battaglia con Annibale. 22. si ritira in Canosa. 46. si dimostra sopra d'ogni altro animoso. scrive in Roma la morte di Emilio. 47. e come Annibale dopò la vittoria di Canne. se ne itesse tutto sonnacchioso. e come vn vil mercante presso Canne. 48.
- P. Cornelio Scipione Nasica Pretore. 199. fatto Console. 206. supera i Boi trionfa dell'ottenute vittorie. 208. porta in Roma grandissima quantità d'oro. e d'argento. 208. fatto Triuniro. 223. vā sopra i Liguri Apiani. e gli dà vna gran rotta. 228
- P. Elio Peto come Pretore resta in Roma. 175. fatto Console. 183
- P. Elio Tuberone Pretore. 175
- P. Gabinio nimico della Repubblica. 243
- P. Giulio Appulo fatto Pretore. 175. creato Console. 187
- P. Giulio Bruto Propretore vā nella Spagna. 210.
- Publio Heluio Pertinace succede a Cō modo nell'Imperio. di bella statura. e di mediocre eloquenza. 405. di bassafamiglia ascende all'Imperio. 405. dubita della vita. ma poi accetta l'Imperio. si rende tutto humano. fa vn solennissimo parlamento. 407. e 408. visita il tempio di Gioue. riceue molti Ambasciatori in Roma. 409. vilipeto da' soldati. procede contra li soldati. 410. in gran pericolo della vita. parla a' soldati in graue sentenza. 411. ucciso. 412
- P. Lentulo Capitano de' Romani. 238
- P. Lentulo si dichiara nimico della patria. 277. scrive a Catilina. 288
- P. Licinio Crasso Pretore. 137. Console. 153. circondato da contagioso morbo. 169
- M. Lilio Pretore. 192
- P. Licinio Varo Pretore. 137
- P. Pitone Pretore. 165
- P. Pontilio Capitano d'alcuni popoli Italiani. 238
- P. Porrio Lecca Pretore. 192
- P. Quintilio Varo fatto Pretore. 175
- P. Scipione. che fu poi cognominato Africano. è fatto Edile. 97. confermato nel Proconolato. 131. destinato come Console all'impresa dell'Africa. ha per contrario Q. Fabio Massimo. 155. risponde all'obbiettion di Q. Fabio. 159. 160. 161. e 162. ha per contrario Fulvio Senatore. 162. vā vn atto di grandissima modestia. gli vien data la Sicilia. con facoltà di passar' ancora in Affrica. s'incammina nella sua Pronincia. 163. manda C. Lelio a predare l'Africa. 163. manda alcuni soldati all'assedio di Siragusa. 164. accetta vn gran numero di Giouani della Sicilia. 165. si sente spronar da Masinissa all'impresa dell'Africa. tenta la presa di Locri. 166. lascia in Messina Lucio suo fratello. 167. vedi il resto alla lettera S. & a Car. 168. 169. 170. 171. 172. 174. 176. 177. 179. 182. 183. 199. 205. 209. 210
- P. Sempronio Tudiciano Censore. 131. fatto Console. 169. fa fatto d'arme cō Annibale. 174
- P. Sulpitio Galba Console. 105. vā in Macedonia. 130. confermato in Magistrato. 137
- P. Ventidio fauorisce la parte di Marc' Antonio. e si dichiara nimico di Cicerone. lo caccia di Roma. tenta d'vnirsi con Marc' Antonio. 329
- Q** Vattro Cesari di comun volere si riducono in Roma. trionfano egualmente. 519
- Quintilio eletto Imperadore. sue buone qualità. si fa aprire le vene. e muore. 505
- Quintilio Varo guerreggia contra Magone. 175
- Q. Antonio nimico della Repubblica. 243
- Q. Catulo poco fortunato in Italia. 231. s'vnisce con Mario contra' Cimbr.

- tri. 132. attacca la battaglia. 134. ottien la vittoria. 135. trionfa dell'ottenute vittorie. 136. contende con M. Lepido. 139
- Q. Cecilio Metello creato Pontefice. 58. creato Mastro de' Cavalieri. 152
- Q. Cecilio Metello creato Console. 152. di nuovo creato Console. 189
- Q. Cephione Capitano de' Romani. 238
- Q. Cnrio nimico della Republica. 243. palela ad vna donna la congiura. 245
- Q. Fabio Massimo Dittatore. 368. fa incontrare Scerulio Console e rinnoua la macchia della Dittatura. va in Liburi ad vnirsi con le due Legioni. 37. e poi si riduce ad Arpi. egli cerca studiosamente di sfancar Annibale, e tutto cio contra l'intentione di Sempronio, e di Flaminio. 32. manda a guardar il passo di Terracina. 33. perseguita Annibale. si ferma su quel de' Larinati vien chiamato in Roma per occasione d'alcuni sacrificij. eforta il Mastro de' Cavalieri a non combattere, mentre lui si ritira fuori dell'esercito. 34. vien chiamato timido, e codardo. ritorna al campo. disprezzato da Minutio. fonde l'esercito col collega. 35. soccorre il collega. riputato molto prudente da Annibale. 37. vien salutato padre da Minutio. comincia a riceuere molta lode in Roma. 38. ritorna in Roma. 39. eforta i Romani ad essere costanti. 109. creato Console. 130. fatto Principe del Senato. 131
- Q. Fabio Massimo creato Pontefice. 58. dato per compagno ad Appio Claudio. 61
- Q. Fabio Massimo s'opponne a Scipione. e suo ragionamento. 155. 156. 157. 158. 159. lacera Scipione in Senato. 171. 172. eletto di nuovo Principe della Republica. 175. vien a morte ne gli anni del Mondo 3766. e sue lodi. 177. e 178
- Q. Fabio prende alcune terre. passa in vltimo l'esercito. manda Marcello alla guardia di Nola. 65. manda il Cotado di Capua a ferro, e fuoco. 69. riceu e l'incontro de' Capuani. si ritira presso Suefusa. ordina a Marcello che lascia per difesa di Nola vna parte della gente. 70. ripassa a Roma d'ordine del Senato. discorre in Senato contra l'elezione de' nuovi Consoli. 76. 77
- Q. Fabio suo figliuolo va in Puglia. 77. va sopra Castilino. 80. chiama di Nola Marcello. ode il parer suo. 83. confermato Console. va in Suefusa. 94
- Q. Fabio va sopra Arpi, e cerca di prendere la terra. ottien l'intento suo. 95. disegna di ricuperare Taranto. 131. seruiue a Marcello il suo pensiero. 132. recupera Mandauria. va sopra Taranto. ottien questa terra per via d'inganno. 135. la dà in preda a' soldati. prende alcuni Metapontini. 136
- Q. Fabio Labeone creato Pretore. 210. fatto Console. 222
- Q. Fabio Pittore creato Pretore. 210
- Q. Fabio Sanga scuopre la congiura. 278.
- Q. Fulvio Flacco creato Console. 96. s'opponne alle genti d'Annone. 98. premia i soldati dell'honorate loratiche. si ritira in Beneuentum. 99. si riduce all'impresa di Capua. va a Cuma per leuar Annibale dall'assedio di Capua. 100. si rende assai prudente per lo soccorso de' suoi. 108. vien di nuovo creato Console. 130. riceue le chiue di due Città, cioè de gli Irpini, e de' Lucani. 135
- Q. Fulvio Flacco creato Pontefice. 58. confermato nella Pretoria. 77
- Q. Fulvio Gillone Pretore. 184
- Q. Manilio Taurino fatto Pretore. 135
- Q. Martio Filippo fatto Console. 117. riceue vna rotta da' Liguri. 218
- Q. Martio Rè va verso Ficole. 246
- Q. Metello Celere va nella Marca. 246. fa porre in ceppi molti de' congiurati. 287. ascrive Catilina alla battaglia. 311. ottien la vittoria. 313
- Q. Metello Cretico va verso la Puglia. 246
- Q. Metello Pio si vnisce con Pompeo, contra Q. Sertorio. 339
- Q. Minutio in Sardigna. 77. resta nel to-

Taula delle cose più notabili

- lito gouerno. 94
Q. Minutio Ruffo Pretore. 184. fatto Co
 sole. 188. opera contra gli Inubri, e
 Ceutomani. gli dà vna gran rotta.
189. trionfa in Roma dell'ottenuta
 vittoria. 190
Q. Minutio Termo Consolo. 101. si cac
 cia in Pisa per difendere questa Cit
 tà dagli infiniti de' Boi. 102. esce di
 Pisa contra' Liguri. 103. dà vna rotta
 agli inimici. 106. assalisce di nuouo
 gli inimici. vā a Roma, e chiede il triō
 fo. hā per contrario il Tribuno della
 Plebe. 208
Q. Mutio Sceuola Pretore. 159
Q. Nenio soccorre i fuoi. 109
Q. Perilio Spurio Consolo. vā contra'
 Liguri, e libera la Città di Modona.
 perseguita i Liguri. vi lascia la vita.
222
Q. Pleminio all'impresa di Locri. 167.
 s'opponne a molte cose. 168. commet
 te attioni pocho degne della persona
 sua. 169. chiamato in Roma dal Sena
 to. 173
Q. Popedio Capitano d'alcuni popoli
 Italiani. 238
Q. Pompeo Ruffo vā in Capua. 246
Q. Salonio Satra Pretore. 203
Q. Cerulio Proconsole scuopre vna cō
 giura di molti popoli d'Italia. 237
Q. Sertorio animoso giouane honora
 to da Mario. 133. e 233. entra in bat
 taglia contra' Cimbri. 234. ottien la
 vittoria. 235. guerreggia in Spagna
 contra la Repubblica Romana. 239.
 hā con lui C. Perpenna. tradito dall'
 istesso. 240
- R**
- R** Achisio Duca del Friuli succede
 nel Regno d'Italia. riputato di
 gran valore. ratifica la pace del suo
 antecessore con la Chiesa. vien incō
 tratato dal Papa. esortato a tralasciar
 la cominciata impresa si dispone di
 farsi Monaco, e di rinuntiar ad Ai
 stulfo suo fratello il Regno d'Italia.
 tardò alcuni anni a far questo, e si
 volse a stabilir le cose del Regno. 687.
 leua le dispute, che sono fra' Vescou
 di Modona, e quel di Bologna per
 occasione de' confini. fa vn donatino
 al Vescouado di Modona. statuisce
 alcune cose a beneficio del Regno.
688. rinuntia al fratello il Reguo, e
 fa voto di Castità con la moglie, e si
 veste da Monaco. 689. lascia l'habito
 da parte per leuar il Regno a Deside
 rio. 694. ammuouito dal Papa, & efor
 tato a preuder di nuouo l'habito di
 Sacerdote. 699
 Radagasio fierissimo Rè de' Gori, entra
 in Italia, e sua Oratione. 533. distrug
 ge in gran parte Modoua, e Reggio.
 manda Alarico ad incontrar Stilico
 ne. fatto d'arme. e ne riporta vna
 graue perdita. 545
 Radulfo Consolo interuiene alla pace
 di Costanza per la Città di Brescia.
1066
 Ragimberto Duca di Turino occupa
 il Regno d'Italia a Lutiperto. 668. in
 far battaglia supera i Capirani di Lu
 tiperto. s'ignorisce di Pauia. termi
 na la vita. 669
 Ragionamento di Macrino Imperado
 re all'esercito. 452-453
 Ragionamento de' Africani all'im
 perador Gordiano. 479
 Ragionamento di Massimino all'esercito.
481
 Ragionamento di Totila a' principali
 di Roma. 520
 Ragionamento della Regina Rosimonda.
621
 Ragionamento di Papa Gregorio al Rè
 Lutiprando. 676
 Ragionamento di Niceforo a' Baroni
 dell'Imperio. 726
 Ragionamento di Vgo d'Este al popo
 lo Perugino. 836
 Ragionamento di Papa Urbano a' Prin
 cipi Italiani. 904
 Ragionamento di Pirro d'Antiochia a
 Boemondo Guiscardo. 916
 Rainero Lauchicla giura d'essere fedele
 a' Consoli Modonesi. 1043
 Rainero Boccabadata. 1058. Consolo
 di Modona. 1060
 Rainero da S. Michele Consolo della
 Città di Parma. 1063
 Rainero Boccababati Consolo della
 Città

Dell'istoria d'Italia.

- Città di Modona. 1058. interuen' alla pace di Costanza per l'istessa Città di Modona. 1057
- Rainerio Rangoni vā all'impresa di Gierusalemme. 905
- Ramondo Conte di Santo Egidio, vā all'impresa di Gierusalemme. 906. soccorre Bocmondo. 915
- Rauenna saccheggiata da' Tedeschi. 498. riceue Seniero. 522. riceue Odoacre. 558. assediata da Teodorico. 569. si lena dall'vbbidienza dell'Esarco Paolo. 672. saccheggiata nel paese. 687. manda Ambasciadori all'Imperadore Federigo. 1011
- Reggiani coronano a danneggiar il paese de' Parmigiani. 995. rifiutano d'entrar in lega co' Modonesi. 996. mandano Ambasciadori all'Imperadore Federigo. 1011. formano vna società co' Modonesi. 1072
- Reggio devastato da Costantino Magno. 325. distrutto da Radagasio. 345. si dà all'Imperadore. 575. in poter del Rè Alboino. 621. nella diuisione de' Longobardi. 674. devastato nel territorio. 784. sotto'l dominio de' gli Estensi. 818. aiuta i Parmigiani a riporsi in libertà. 955. danneggiato da' Parmigiani. 996. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062
- Relatione di Prisco Istorico dello stato, e statura d'Attila Rè de' gli Vnni. 551
- Repubbliche come debbono regger'si. 287. 309. Questo detto serue ancor a' Principi. 488. 489. altre ragioni. 569. esempio nobilissimo. 576 584 585. 591. 600. 601. 602. 603. 613. 622. 665. 691
- Rettori delle Città della Lombardia, si riducono a parlamento nel Monastero Paceinense. 1031. conuengono di risare la Città di Milano. 1034
- Riccardo Conte di Capua aiuta Giber to da Parma contra la Chiesa. crea vn' Antipapa. 935. manda Pietro Colonna a prender Caue. 936
- Ridolfo Duca di Borgogna scende in Italia per farsi padrone del Regno. fa battaglia con Berengario, e resta vittorioso. 788. ottien la Corona. ritorna addietro. 789
- Ridolfodi Rhinuelden eletto Imperadore in dispregio di Enrico. ricerca d'essere coronato. si dichiara d'esser vbbidente al Papa. 874. vā ad incontrar Enrico. sostiene l'impeto della battaglia. ricorre di nuouo al Papa. s'obbliga di stare a quello che giudicherà il Papa. 876. riceue nuouo incontro da Enrico. 877. ricerca la pace da Enrico. 878. Coronato Imperadore dal Papa. 882. s'induce al terzo fatto d'arme, e riesce sfortunato. termina la vita. 883
- Rinaldo Germano piglia il carico dell'esercito di Pietro d'Amiens. prende Esseregoreo. vā predando il paese de' Turchi assalito da' Turchi. 907. si fa Turco. 908
- Rinaldo d'Este prende il carico di Capitano generale delle genti Milanese. s'induce con l'inimico alla battaglia. 1013. fa opre da valoroso guerriero. 1014. si parte dal gouerno de' Milanesi. 1015. riconcilia il Reame Italiano con quello di Germania. 1016
- Rolando Carità, interuen alla pace di Costanza per la Città di Reggio. 1067
- Rolando Guarini interuen alla pace di Costanza per la Città di Bologna. 1067
- Roma superata dalle genti di Vespasiano. 373. patisce vn grane incendio. 364. e 395. sente la fame. 396. diuisa in due fazioni. 442 patisce vn grauissimo incendio. 484. di nuouo arde. 491. festeggia dell'ottenuite vittorie. 509. prepara il maggior, e più solenne trionfo, che si diuise giamai. 519. riceue il Magno Costantino. 526. assediata, e presa da Alarico. patisce vna grandissima strage. 547. saccheggiata. 564. danneggiata nel Contado 568. assediata. si riduce all'estremo. 574. trauiagliata da' Goti. 586. più che mai all'estremo. tradita. e data in poter del nimico. 589. disfatta, e consumata.

Tauola delle cose più notabili

mata. 592. assediata di nuovo da Tullio. 597. resta preda del nimico. 598. assediata da Narsete. 609. ricoue vn Duca per governatore. 619. assediata da Longobardi. pattuisce co' nimici. 627. patisce grandissima inondatione. 628. assediata dal Rè Longobardo. 637. ottien la pace dal Rè Longobardo sotto alcune conditioni. 676. ricorre alla protezione di Carlo Martello. 680. saccheggia. 692. saccheggiata da Saracini. 749. ottengono vittoria contra Saracini. 759. assediata. 830. danneggiata. 886. e 887. danneggiata. 743. in poter di Enrico 952. si dispone di vbbidire Federico. gli dà le chiavi delle porte. 1036. abbatte Tufolo. 1037

Romani si ritrovano in grandissimo spauento, per la rotta del Tralimeno. 29. e di Canne. 42. ricusano d'hauer pace con Annibale. 49. Romani lieti per la rotta di Annibale a Nola. 55

Roma esauusta di danari, e d'ogn'altra cosa necessaria all'uso della guerra. 58. Romani più che mai abbattuti dall'auersa fortuna. volgano ogni loro pensiero ad abbattere le forze d'Annibale 60. cominciano a prosperare. danneggiati da Arisco. 65. recuperano molte Città. 66. fatti auueduti del mal animo del Rè Girolamo. 73. si pongono in grandissima speranza per il valore de' nuovi Consoli. 77. 78. a che fine accoppiarono Q. Fabio, e Marcello. loro Decreto 78. e 79. mandano trenta quinquere mi in Palermo. vengono traditi da molte Città. 91. ritornano i Saguntini nello stato di prima. 93. vincono i Tudertani in battaglia, e gli fanno spianare la Città. 94. perdono la terra di Taranto, occupata da Annibale con inganno. riportano honorata vittoria contra de' nimici. 98. perdono i Merapontini. & i Turini. 99. si ritrovano in grandissimo spauento. 102. ritornano in speranza di fur uobene. 104. guadagnano vna ricca preda. che quantità di militia haueuero.

105. assaliti d'improviso. 108. vincono la battaglia. dubitano grandemente della resolutione d'Annibale intorno all'assedio di Roma. 109. pongono le guardie per tutta la Città. 110. si risentono grandemente contra Capua. 115. riuolgono i loro pensieri alle cose della Spagna. 116. portano qualche esempio tra la Centuria de' vecchi, e de' giouani. 117. si sente gran bisbiglio per la Città. 118. statuiscono che i due Consoli debbono passar in Sicilia. 119. sono esauusti di danari. 122. trattano di grauare i proprij Cittadini. cauano grandissima quantà d'oro. 123. loccorrono la Rocca di Taranto. 129. trattano di rimandar il Leuno all'istesso gouerno. 130. sentono nuovo bisbiglio in Italia. odono la ribellione di dodici Colonie. 131. per la vittoria di Taranto, ritrovano oro, & argento. 136. dalla Città d'Arezzo piccerano cento veti ostaggi. 138. ricuonono vna rotta dalle genti d'Annibale. ritornano alle cause di prima. 141. fanno gran liuto in Roma per la morte di Marcello. 142. per mancamento di gente s'inducano a seruirti delle Colonie maritime. 145. per il valore de' due Consoli, ritornano le cose della Repubblica in grandissima speranza. 150. decretano che M. Lurio, e Claudio Nerone si ridicono in Roma a ricevere il trionfo delle loro honorate vittorie. vanno ad incontrar i due Consoli per honorarli. 152. per opera di Scipione cretcono l'erario d'oro, e d'argento. 153. gradiscono l'ambasciata de' Saguntini. 155. scuoprono nuoua guerra in Italia. 184. hanno assai prospera fortuna. 185. 186. mandano alcuni Coloni in Venetia. 187. spogliano le loro Dòne de' giouamenti. 192. per opera di M. Catone ricuonono nel pubbl. co. Erario vna gran quantà d'oro, e d'argento. 200. dopo questo ne ricuonono vn'altra gran quantà portata da T. Quinto Flaminio. 201. patiscono vn gran terremoto, & altri mali. 206. fanno vna legge. ricuonono gli Oratori

tori di Filippo Rè di Macedonia . e del Rè Tolomeo. 207. concedono il trionfo a P. Scipione Nasica, dal quale riceuono vna gran quantità d'oro, ed'argento. 208. riceuono gli Ambasciatori del Rè Tolomeo. 209. concedono la pace al Rè Antiocho. concedono al Rè Eumene vna gran tratta di pace. 210. riceuono gli Oratori de' Galli. 216. mandano tre Legati nella Gallia Transalpina. mandano vna Colonia in Aquileia. 227. mandano ad habitar' i Liguri Apuani in Saunio. 228. biasmati di troppa liberalità. 231. vanno prosperando di bene in meglio. 235. cominciano a prouar l'auuersa fortuna. 236. e 237. spediscono molti Capitani contra alcuni popoli ribelli. sentono grandissima perdita. 238. liberati dal sospetto de' congiurati. 314. mandano Oratori a M. Antonio. 328. fanno le solite supplicazioni per la liberazione di Modona. 337. pigliano l'armi contra Ottauio. 347. assicurati della buona volontà d'Ottauio. 348. partiscono la fame. 360. partiscono incendio, e rotina. 374. entrano in grandissima paura. 384. sentono la fame. 395. 396. si diuisano in due fazioni. 442. per vn lungo assedio mangiano Cani, Gatti, e Topi. 589

Romano Essarco di Rauenna, fortifica Padoua, e Mantoua. si riduce a Roma. occupa molte terre, e Città rennute da' Longobardi. 633. ad instanza dell'Imperadore, cangia ogni bontà in malitia, e fauorisce i Longobardi. 634

Romano Ostiario martirizzato. 495 Romano succede a Stefano nel Pontificato. annulla le cose fatte da Stefano, e ratifica quelle fatte da Formoso. termina la vita. 783

Rosimonda uccide il proprio marito, e perche, fugge di Pauija, e va a Rauenna, prende vn nouo marito, e l'uccide ella stessa piglia il veleno. muore. 621.

Rotaro eletto Rè d'Italia. abbraccia gli Arriani. osseruatore della giustitia,

a ciascuna Città vi assegna vn Vescouo Arriano. ripresodai Papa. cistendo in Pauija forma molte leggi a beneficio del Regno. volge l'armi contra' Venetiani, prende Opitergio. 643. esce di Pauija, e si riduce a Parma per opporsi all'Essarco di Rauenna. lascia Parma, e si riduce a Modona. conduce l' esercito sul Fiume Scoltèna, & mi attacca la battaglia col nimico. 647. resta vittorioso. termina la vita. 648

Rotaro eletto Rè d'Italia. assediato in Lodi. 669. s'induce al general fatto d'arme con Aripente, e resta superato. anzi prigione, & è ucciso. 670

Ruberto Conte di Fiandra va all'impresa di Gerusalemme. 906

Ruberto Conte de' Normanni va all'impresa di Gerusalemme. 906. soccorre Boemondo. 914

Ruberto Guiscardo Duca di Calabria scommunicato. si riduce ad abboccarsi coll' Papa. 855. liberato della scomunica dichiarato Consaloniero di santa Chiesa. restituisce alla Chiesa alcuni luoghi. 856. perseguita Gortitredo. 857. va sopra Salerno, e lo prende a viva forza. 878. volge etiam di l'armi sopra Beneuento. ammonito dal Papa. va contra' Greci. gli caccia addietro. 879. dichiara l'animo suo verso la Chiesa. il Papa fa l'istesso uerbo di lui. inuestito d'alcune terre. 880. s'obbliga di pagar vn quid alla Chiesa. 881. guerreggia nella Dalmazia, e si fa vittorioso. 887. lascia Boemondo il figliuolo a questa impresa. vien iraiuto della Chiesa. 888. giugne in Roma, e far tirar il nimico dall'impresa. ha per contrarij molti Romani. fa testa contra' Romani. applica il fuoco nella Città. 889. leua il Papa di Cassel Sant' Angelo, e lo conduce in Laterano. gli dà la Città di Salerno per stanza. 890. ritorna in Dalmazia, e tratta d'ingannarirli di quell'Imperio. termina la vita, vi lascia due figliuoli Boemondo, e Ruggiero. 895

Ruberto Rangone fauorisce l'Imperadore Ottone. 829

Rug-

Taola delle cose più notabili

Ruggiero Marcellino interuien alla pace di Costanza per la Città di Milano. 1066

Ruggiero Guiscardo occupa lo stato paterno, e Capua alla Chiesa occupa molte altre terre. 895. fa battaglia col fratello, si riduce alla pace. diuide lo stato col fratello, confermato dal Papa nello stato. va in Sicilia, e prende Siragusa. piglia per moglie Ala figliuola di Ruberto Conte di Fiandra, va contra il fratello. 906. venuto a morte. 900. va all'impresa di Gerusalemme. 906. soccorre il Papa. 935.

Ruggiero prende la Puglia. ripreso dal Papa, occupa la Calabria. 963. ricene l'incontro di Papa Innocentio. è cacciato addietro. la buona giornata, e prende il Pontefice con molti Cardinali. libera il Pontefice di prigione, ed ottien quello che desidera. 969. coronato d'arrendue le Sicilie da Anacleto Antipapa. 970

S

Sabiniano succede nel Papato a Gregorio. ricife di pessimi costumi. nimico de' poveri. 639

Sacco Stratta interuien al compromesso delle Città confederate. 1050

Salerno preso da Ruberto Guiscardo. 879

Salvio Valente famoso Iuriconsulto. 395

San Bonifaci adherenti al Marchese Azzo d'Este, e contrari a Monticoli, e Beuilacqui. 1078

Saracini entrano in Roma, e la saccheggiano graueemente. 749

Saracini ritornano in Italia, saccheggiano la Sicilia, Taranto, e vi pongono l'assedio intorno. saccheggiano Ancona, e tutto il Golfo della Dalmatia. nel uolere ritornar addietro furono assaliti, e conquistati da vna fierissima tempesta. 757. entrano nel la Caudia. saccheggiano molto pacse prendano Ragugia, e vanno sopra Grado. 767. mandano a ferro, e fuoco la Puglia, e la Calabria. passano ne' confini di Roma. vinti in battaglia

da Alberico Marchese di Toscana. 787. danneggiano la Calabria, e la Puglia. saccheggiano Beneuento. vi appiccano il fuoco, cacciati addietro dal Conte Guido. 788. saccheggiano Genoua, e le marine della Toscana. 791. ritornano in Italia, ed occupano Scunoro. 847

Sassolefi, si sottopongono alla Città di Modona. 1058

Saulo d'ordine di Stilicone assalisce i Goti. ricue non poco danno da Alarico. 546

Scipione si riduce in Piacenza. 22

Scipione vicendo di Piacenza attacca la battaglia con Annibale. 22

Scipione in Spagna, si rende vincitore contra Aldrubale Giscone, fa la Spagna vbbidente all'Imperio Romano. creato Console, entra in Roma con solenne pompa. arricchisce la Repubblica d'un gran tesoro. stima to il maggiore, e più prudente Capitano che hauesse la Repubblica Romana. 153. tenta d'andar in Africa, ha per contrario Q. Fabio Massimo, 155. risponde all'obbiectiioni di Q. Fabio. 159. 160. 161. 162. ha per contrario Fulvio Senatore. 162. vfa vn'atto di grandissima modestia, gli vien data la Sicilia con facultà di passar ancor nell'Africa. s'incannina nella sua Prouincia. 163. manda C. Lelio a pre dar l'Africa. manda alcuni soldati all'assedio di Siracusa. 164. accetta vn gran numero di Giouani della Sicilia. 165. si sente spronar da Massinissa all'impresa dell'Africa. tenta la presa di Locri, animato ad ogni grande impresa. 166. manda Q. Pleminio alla indetta impresa. lascia in Messina Lucio suo fratello. fa ritirar Annibale dall'impresa di Locri. 167. pone Pleminio alla guardia di Locri. 168. fauorisce Pleminio contra la giustizia. 169. fatto Proconsole. destinato all'impresa dell'Africa. 170. lacerato da Q. Fabio. 171. 172. difeso contra le false oppositioui. fa fatto d'arme con Annibale. 174. assedia Cartagine da ogni parte. indace Annibale ad

vna

Dell' Istoria d' Italia.

vna grandissima tema. 176. lo fa par-
tird' Italia, come haueua predetto, e
lo tira in Affrica. 177. s'abbocca con
Annibale. risponde ad Annibale. 179.
presenra la battaglia ad Annibale .
182. ottien la vittoria. 183. creato
Console. 199. di nuouo s'abbocca con
Annibale. 105. dirizza nel Campido-
glio vna volta ornata di sette statue,
e di due Caualli. 109. fatto Principe
del Senato. 210. citaro in giudicio .
212. si difende dalle false accuse. 213
Scipione Ispalo Console. 229
Scomuniche come si debbono temere.

1045

Sebastiano Ziani nobile Veneriano, di
molta stima, e valore. 603

Sebastiano Veniero nobile Veneriano
di molta stima, e valore. 603

Sebastiano Ziani Principe Cattolico
assicura Papa Alessandro della vita .
vince in batraglia Ottone figliuolo
di Federigo Imperadore. 1052. fa so-
lenne pompa nella pace di l'ederigo
col Papa. 1055

Sempronia donna dotata di molte qua-
lità, ma ripiena di molti vitij. 244

Sempronio Console fa prigione Ami-
care. vā a riceuere i ldi lui esercito in
Arimini. 18. vā sopra le genti d'An-
nibale. 19. fa passare l' esercito il fiu-
me Trebia. 20. attacca il fatto d'ar-
me con le genti d'Annibale. perde la
vittoria. si ritirano i suoi in Piacen-
za. 21

Sempronio si riduce in Roma per la
creatione de' nuoui Consoli. 22

Sempronio ritornando da Roma vā ad
incoutrar Annibale, & appicca il fat-
to d'arme. ottien la vittoria viē chia-
mato in Arimini. 24

Sempronio si dimostra tutto animoso
in scampar la vita dal fatto d'arme di
Cauce. 45. deseriuē in Roma alcune
Legioni. 48. ritorna alle cose di pri-
ma, e si lascia vedere per la difesa di
Cafino. 57

Sempronio Gracca ordisce vna cōgiu-
ra contra' Capuani. ne uccide da due
mila in circa. vien assediato da Anni-
bale in Cuma. 63. si difende valoro-

4. Parte Prima.

samente. danneggia i nimici. nesa
grandissima uccisione. 64. Sanniti
chiedono soccorso ad Annibale. si
dolgono di lui. 66

Sempronio nella Puglia. 71. vā in Bene-
uento. 80. tratta di merter' in libertà
i serui militari. caua fuori l' esercito
per venir a battaglia col nimico. at-
tacca la battaglia. 81. ottien la vito-
ria. ritira in Beneuento. ristora con
delicati cibi l' esercito. 82

Sempronio Tuditano prende Clite-
rno a forza. vi fa da sessanta mila huo-
mini prigionj. 96

Sergio Papa risa alcune Chiese in Ro-
ma. vnisce la Chiesa d'Aquileia con
quella di Roma. induce i Sassoni all'
acqua del Santo Barresimo. 666

Sergio Papa succede nel Pontificato a
Gregorio. si rimolge ad abbellire le
Chiese 756. termina la vita. 757

Sergio Romano succede nel Pontifica-
to a Papa Leone. 785

Sergio Quarto succede a Papa Giovan-
ni nel Pontificato. 836. Sinesio, e Teo-
poutio Martiri, estratti del Sepolcro
dall' Abbate di Nonantola. fanno
grandissima operatione per occasio-
ne di peste. 838

Sergio Papa vnisce i Principi Italiani
contra' Saracini. 838

Serulio Console manda in aiuto di Fla-
minio Centronio Propretore. 30

Sernio Silla nimico della Repubblica .
143

S. Sulpirio Galba Console. 184

Sernio Sulpirio destinato Ambasciato-
re a M. Antonio 323

Sesto Digirio Pretore. 199

Sesto Elso Peto ottien il Consolato .
187

Sesto Giulio Cesare Console vā contra
alcuni popoli ribelli. perde la batra-
glia. 238

Sesto Pompeo guerreggia con M. An-
nio, & Ottauio per mare, e per terra.
resta superato 351

Seuero eletto Imperadore a concor-
za di Pescenio Nigro. cerca di ridur-
si in Roma: per vendicare la morte
di Pertinace. tira a se molte troua-
cie.

I

Tauola delle cose più notabili

cie. 418. sua nascita. che vita renne-
gli viuendo. 418. parla all'esercito.
419. e 420. prende il nome di Pertina-
ce. ottien l'auuiso della morte di Giu-
liano suo competitore. 421. in contra-
to da vn gran numero di Senatori. ri-
prende i soldati Pretoriani. 422. gli
punisce d'infamia. ha molte buone
parti in lui. parla in Senato a benefi-
cio della Repubblica. reputato infin-
gardo. 423. chiama Clodio Albino
compagno, e successore nell'Impe-
rio. 424. vince Emiliano. 425. fa scor-
rere la Cappadocia. 426. fa comba-
tere alcuni passi. 427. la battaglia con
Pescennio Nigro riman vincitore.
428. in superbia. 430. superà molte
nationi in alcuni fatti d'armi. ordina
che sia ucciso Clodio Albino. lo di-
chiara nimico dell'Imperio. lo supe-
ra in battaglia. lo fa prigione, e l'uc-
cide. 431. dà parte al Senato dell'otte-
nute victorie. assicura l'Inghilterra. e
la Francia, e poi ritorna a Roma.
432. honorato dal Senato, e dal po-
polo. visita il tempio di Giove. trion-
fa dell'ottenute vittorie. 433. fa vn
grandissimo donatio all'esercito.
accusa gli amici d'Albino. fa morire
molte persone egregie. 433. coloris-
ce le sue ragioni con molta astutia.
amico di Cerere. ottien dal Senato i
figliuoli per Consorti nell'Imperio.
434. volge l'armi contro il Rè d'Ar-
menia. riesce glorioso in molte Pro-
uincie. 435. guadagna la Città di Te-
fisante, e il tesoro Regio. vincendo i
Parti, si chiamò Partico. ritorna a
Roma con infinita gloria, e trionfa
dell'ottenute vittorie. 436. cerca di
emendar i mali costumi de' figliuoli.
gli è congiurato contra. 437. scuopre
la congiura. 438. passa in Inghilterra.
si rende glorioso. 439. comincia ad
hauer in odio la vita. i figliuoli gli
preparano il veleno. muore in In-
ghilterra. sue lode, & ordine, ch'egli
tenne viuendo. 440. nel fine della vi-
ta fa vn solenne ragionamento a gli
amici. 441

Seuero Secondo, vedi Alessandro Mam-
meo. 465
Seuero eletto per compagno nell'im-
perio di Galerio. si fa in contra a Mas-
senzio, & attacca la battaglia. resta
superato, e si ritira in Rauenna. vcci-
so. 522
Seniero Otiliano dichiarato Augusto.
muore in poco tempo. 490
Seuero martirizzato. 495
Siciliani si querelano, perche a Marcel-
lo sia stato dato il carico della lor
Prouincia. fanno vn solenne parla-
mento in Senato. 119. e 120. odono
le risposte di Marcello. 120. chiedo-
no humil perdono. 121. rinfacciati
da M. Attilio Regolo. 122
Sigisfero Console maggiore della Città
di Lucca. 1063
Sigisfredo d'Este Signor di Parma. 791.
termina la vita, e lascia tre figliuoli.
cioè Azzo Sigisfredo, e Gerardo. que-
st'ultimo hebbe il Dominio di Par-
ma, & il secondo quel di Lucca. 793
Sigisfredo d'Este succede al padre nella
Signoria di Lucca. 793
Silla contende con Mario. 137
Siluetio da Capua creato Sommo Pon-
tefice ad istanza di Teodato. 571
Siluestro Papa ammaestra Costantino
Magna nella fede. 526
Siluestro succede nel Pontificato a Gre-
gorio. della persona sua si leggono
molte fauole. 835
Siluio Duce di Venetia, rotto dal Giu-
scardo in mare, ritorna a Venetia.
895
Simmaco scrittore di gran fama. 441
Siracusa assediata da Totila. 604. libe-
rata dall'assedio. 606. saccheggiata
da Saracini. 659. occupata da Rug-
gero. 869
Siracusani ammazzano le guardie de'
Cattaginesi. mandano i lor Oratori
a Marcello. 104
Sisto Primo Pontefice, ordina alcune
cose per seruizio della Chiesa. 392.
manda nella Gallia vn'huomo di fan-
ta vita, a confutare l'opinione de
gli Eretici. ed egli stesso per queste
tante opere fu martirizzato. 893
Sisto

Sisto Secondo Papa martirizzato, car.
495
Siricio Sommo Pontefice danna l'Ere-
sia d'alcuni Sacerdoti. 539
Sisualdo Rè de gli Eruli assedia Tur-
ino, se ne parte infruttuosamente.
613
Smeraldo mandato Essarco di Rau-
enna, delibera di cacciare d'Italia i
Longobardi. 617. ritorna Essarco, ad
istanza di Papa Gregorio fa tregua
col Rè Agiulfo. 636. rinnoua la tre-
gua. 638
Solimano Rè de' Turchi tratta di assa-
lire Boemondo, attacca la batta-
glia, riesce sanguinosa, va nella Li-
caonia. 910. s'accosta a Gierusalem-
me con potente esercito, vi manda
Clemente per Capitano generale.
933
Spagnuoli si riducono alla fede Catto-
lica. 634
Spoleti assalito dalle genti d'Annibale.
31.
Spoleti in poter di Totila. 586. assedia-
to. cade in poter del nimico. 678. di
nuouo assediato. 680. si dà alla Chie-
sa. 704. è distrutto da Federico Impe-
radore. 1001
Sp. Carbiljo propone che si debbono
crear in Roma nuouì Consoli. 58.
vien ributtato. 59
Sp. Lucretio fatto Pretore. 154
Sp. Postumio Albino fatto Console.
217
Stefano martirizzato. 495
Stefano Primo Pontefice. martirizza-
to. 495
Stefano Secondo succede a Zaccheria
nel Papato. riesce di gran bontà. efor-
ta il Rè Aistulfo ad osservare la pa-
ce. ricerca l'Imperadore Costantino
d'aiuto contra il Rè Longobardo.
687. minacciato dal Rè Aistulfo. ri-
corre alla protezione di Pipino Rè
di Francia. 688. va in Francia 689. in-
contrato da Carlo ch'è cognomiato
il Magno. e poi dal Rè stesso. 689.
lo corona in Parigi con le proprie
mani. 690. ode Carlo Man o il Mona-
co per le ragioni di Aistulfo. lo ricer-

ca di nuouo se vuole restituir' alla
Chiesa il suo. 690. eforta il Rè Pipi-
no a concedere la pace al Rè Aistul-
fo. 691. si duol di nuouo del Rè Lon-
gobardo presso il Rè Pipino. 692.
scrive a Rachisio per lo ritorno alla
Religione. 695. termina la vita
696.
Stefano Siciliano succede a Paolo nel
Pontificato. 696. pubblica vn Conci-
lio nella Città di Roma. visitato dal
Rè Desiderio. 697. comincia a con-
tendere col Rè Desiderio, ricorre
all'aiuto di Carlo Rè di Francia.
698.
Stefano Sesto Romano succede nel Pò-
ntificato ad Adriano. 777. fauorisce
Guidone Duca di Spoleto all'Impe-
rio d'Italia. termina la vita. e gli suc-
cede Formoso. 778
Stefano Settimo succede nel Pontifica-
to a Bonifacio Sesto. perseguita l'at-
tioni di Formoso. lo fa leuar della se-
polcra. e gli fa leuar l'habito d'atto-
no. fornauv Sinodo. 782. termina la
vita. 783
Stefano Nono succede nel Pontificato
a Vittore Secondo. vnisce la Chiesa
di Milano con quella di Roma. ter-
mina la vita. 854
Stefano Caloprino s'accosta ad Otton-
ne. e tradisce la Repubblica di Vene-
tia. 826
Stefano Conte di Ciare va all'impresa
di Gierusalemme. 906
Stefano Corso occupa San Paolo, & il
Castello. è cacciato dal Papa. se ne
fugge trauestito. prende Mont'Alto.
e Pontecchio. 936
Stilicone Capitano Imperiale fa fatto
d'arme con Alarico, riporta hono-
rata vittoria. 545. accusato da Alari-
co presso Onorio. manda Saulo ad as-
salire i Goti. vcciso d'ordine d'Ono-
rio. 546
Strabone fiori al tempo di Papa Gio-
uanni. 667
Sudditi non hanno d'abbandonar il pro-
prio Principe per la scomunica, e
perche. 1045
Suetonio Tranquillo famoso Istori-

Tauola delle cose più notabili

co. 389
Suffreduccio Sandei Console della Cit-
tà di Lucca. 1063
Sulpitio Console cede il luogo a Vale-
rio Velino, e passa in Macedonia.
117. vā contra' Liguri. 231

T

T Achelasio Analcio, interuien alla
pace di Costanza per la Città di
Nouara. 1067

Tacito eletto Imperadore. tenuto di
molta bontà. forma alcune leggi, &
ordini a beneficio della Republica.
muore. sut. lod. 511. e 512

Tacredi Boghioni vā al'impresa di
Gierusalemme. 906 dopo l'hauer tra-
uagliato in guerra. termina la vita.
957.

Taranto assediato da Totila 604. asse-
diato da' Saracini. cade in poter de'
nemici. 757

Taira Iubellio generoso Capitano.
116

Tebaldino Nassuerre interuien alla pa-
ce di Costanza per la Città di Vero-
na. 1066

Tebaldino Raimondo. interuien alla
pace di Costanza per la Città di Ve-
rona. 1066

Tebaldo Martinengo dichiarato dall'
Imperadore Governatore di Vero-
na. ed opò questo Vicario Imperia-
le. riceue in ricompensa de' suoi me-
riti quindici Castella nel Bresciano.
798

Tedaldo d'Este favorito dall'Imperado-
re Ottone. riceue il dominio di Fer-
rara. per sicurezza di Ferrara edifica
sul Po vna fortezza, e il suo nome
la chiamò Castel Tedaldo. per occa-
sione del padre, e de' gli zii ottien il
dominio di Lucca, di Parma, e Reg-
gio. 818. inuira Ottone a passar per
Ferrara. lo riceue a grand' honore.
823

Teia dichiarato Rè, e successore di To-
tila. 608. fa morire vna gran quantità
di Giouani Romani. 609. vā al foc-
corso della Marca. 610. fa di gran dan-

ni sul Bolognese. vā sopra Cesena.
611. vā al foccorso di Cuma. assedia
Nocera, induce il nimico alla batta-
glia. muore nel colmo della batta-
glia. 612

Teseforo succede nel Pontificato. 393
Tempi di Gioue abbruciato. 371

Teodato prende per moglie la Regina
Amalasunta. la fa morire. fa creare
Pontefice Siluero da Padoua. 572.
si dà in preda all'otio. dispregiato.
573.

Teodobaldo creato Rè de gli Ostrogo-
ti. 576. riputato di grandissima espe-
rienza nell'armi. recupera le perdute
terre. 577. ucciso, e perche. 578

Teodorico Rè de Gori s'accosta all'im-
perio. muore in battaglia. 553

Teodorico famoso Capitano tratta ddi
cacciare d'Italia Odoacre. 566. rice-
ue vn grand'incontro, fa solenne bat-
taglia. si riduce in Verona. 567. esce
di Verona per indursi col nimico a
nuoua battaglia. riesce glorioso. 568.
assedia Rastenna. ottien la Città, e
l'inimico a patti. fa morire Odoac-
cre 569. racquista le Città d'Italia.
sua l'entenza. 569. riceue gli Amba-
sciadori di tutte le Città d'Italia nel-
la Città di Rauenna. offerisce ogn'
aiuto alle Città distrutte. si fa chia-
mare Rè d'Italia. fa uisitare la Setta
Arriana. fa morire Simmaco, e Boe-
tio. com'anco Papa Giouanni. si mu-
ra di bronzo in pessimo stato. diuor-
ta da' Diauoli. 570

Teodoro cognominato Calliopa Elisar-
co di Rauenna. esce di Raucina con
potente esercito, e si riduce a Bolo-
gna per opporsi a Rotaro. 647. si fa
sull'arme Scoltenna, & iui appicca cō
l'inimico la battaglia, ma ne resta
vinto. 648. d'ordine dell'Imperadore
Costante ritorna all'Esarcato, e si ri-
duce in Roma per far prigione Pa-
pa Martino. lo fa prigione, e lo con-
duce in Costantinopoli. 651

Teodoro Rangoni gentilhuomo Co-
stantinopolitano Capitano d'vna cō-
pagnia d'huomini d'arme nella Città
di Modona sua discendenza. 573

Teo.

Teodoro Sommo Pontefice amatore
de' poveri. 649
Teodoro succede nel Pontificato a Ro-
mano. si rende parziale dell'azioni
di Formoso. termina la vita. 783
Teodoro Vescovo di Modona. con-
tra la Chiesa Concettuale. 543
Teodosio Imperadore ricouera Valen-
tiniano fratello di Gratiano. va ad
incontrar Massimiano. 577. l'ha sopra
Aquilena, e vi pone l'assedio intorno.
vi entra per volere de' Cittadini. fa
decapitare Massimiano. rassetta l'Occi-
dente, e va a Roma. 538. con gran
guerra, rassetta le cose di questa Citta.
ritorna gloriosamente. Costantinopoli.
538. fa varie prouisioni da guerra. si
ritiroua all'Oriente. induce alla bat-
taglia. 539. fortifica la visigota. fa pri-
gione Eugenio. uade tra le coste dell'
Oriente, e dell'Occidente. diuide tra
due suoi figliuoli l'Imperio. 540. ri-
preso da Santo Ambrogio. termina
la vita sue buone qualità. 541
Teodosio figliuolo d'Arcadio s' usurpa
l'Imperio. mandaua suo Capitano
contra Calisto. 540. vince in bat-
taglia, e fa prigione il nimico. manda
due Capitani contra il Re Genserico.
richiamati addietro per occasio-
ne d'Attila. Rede gli Ann. 550. vi
manda Proclo Ilirico come Amba-
sciadore. fa molte prouisioni con-
tra i moti di Attila. termina la vita.
sue buone qualità. 551
Teodosio Capitano dell'Imperadore
Cereo si fa incontro all'armata de'
Saraceni, resta vinto, e disperato.
557
Terenzio Varrone confermato nel Ma-
gistrato. 60. resta nel solito gouerno.
94.
Terenzio vniuersale in Italia. 715.
824.
Terulliano scrittore di gran fama.
441.
Tencre inonda il Romano terreno con
le sue acque. 395 716
Tezonio l'ergenario Consolo della Cit-
ta di Modona. 1058
Tiberio l'ua l'Imperio a Costantino.

Parte Prima.

offerisce vna gran somma d'oro al
Re Caccanno per hauere nelle mani
Costantino. per i suoi mali porta-
menti vien abbandonato da tutti.
vecchio. 667
Tiburtio Martire. 475
T. Afranio Capitano d'alcuni popoli
italiani. 238
T. Claudio Asello fatto Pretore. 153
T. Claudio Nerone fatto Pretore. 169
T. Didio Capitano de' Romani. 238
T. Giunentio Caluo Pretore. 199
Tito Gracco tagliato a pezzi con tutti
i suoi. 160
T. Mamio va a ritrouar Asficora. or-
nen la vittoria. fa di nuovo bat-
taglia. riesce vittorioso. 61. fa prigione
Aidrubale, e Magone Capitani de'
Cartaginesi. prende Como Città.
66.
T. Manilio Torquato creato Consolo.
117
Tito Ottacilio prende vna gran quan-
tita di Naue cariche di frumento. ri-
torna in Ithoe. soccorre Siracusa.
104. creato Consolo. 117
Tito Pedanio valoroso soldato. 98
T. Quintio Crispino creato Consolo.
177. colto ne gli agguati da Anniba-
le mortalmente ferito. 139
T. Quintio Hamilio Consolo. 87. ritor-
na in Roma, e trionfa delle vittorie
ottenute contra il Re Filippo. porta
vna gran quantita d'oro, e d'argento
nell'erario. 204. fatto Censore. 210
T. Sempronio Gracco Consolo 59. rac-
comanda il Senato. 60
T. Sempronio viue Annone in bat-
taglia. 64. confermato Consolo. 94
T. Sempronio Lungo Consolo 199. a-
distretto da Boi alla battaglia. 200. ot-
tiene la vittoria. 201
Tito Vespasiano al gouerno della Giu-
dea. 366. fa gran cose nella Giudea.
inuidiato dal fratello. 374. assedia Geru-
salemme. combatte la Citta. 376.
la cigne d'ogni intorno. 377. fa abbate-
ciar il Tempio. inermis. combatte
gli Hebrei. gran mortalita de' E-
brei. 378. si riduce in Roma, e trion-
fa insieme col padre dell'ottenute

I 3 vit.

Tavola delle cose più notabili

vittorie. 378. succede al padre nell'Imperio. dotato di molta bontà. 379. termina sua vita. 380
Tolomeo manda Ambasciatori in Roma. 307
Tolomeo Signore di Subiaco soccorre Roma. 951. occupa alcune terre alla Chiesa. 952
Torrismondo figliuolo del Rè Teodorico si rende tutto animoso. elottato da Etio ad abbandonar la guerra per ridursi al possesso del Regno. 554
Tortona in poter del Rè Alboino. 621.
 saccheggiata da Federigo. 998. giura alcune cose in nome dell'Imperadore Federigo. 1062
Tortola assediata da' nostrì. 921
Totila creato Rè d'Italia. 578. vā a ritrouare sù la Trebia Artabaze Capitano di Giustiniano. s'induce alla giornata, e ne riporta honorata vittoria con la morte dell'inimico. manda ad assaiare Giustino nella Toscana. 579. vā personalmente in Toscana. chiamato ilagello d'Iddio. passa in terradi Lauoro, e prende Beneuento. assedia Napoli. 580. manda alcune genti sopra Cuma. guadagna Basilicata, Calabria, e Puglia. assedia Otranto. 580. fortisce molte cose. 581. esorta i Napoletani ad arrendersi, ostien l'intento suo. 582. si rende generoso, & inuitto. si riduce nella Marca, & assedia Ausimo. ha questa terra nelle mani. 584. assedia Pesaro. 585. ostien Fermo, Ascoli, e Spoleto. assedia Perugia. ributtato con molto danno. ritorna alla battaglia cō molto honore. 586. risoluto di prender Roma. elottato da Papa Pelagio a concedergli alcuni giorni di tregua. riprende i Romani della loro ingratitude. 587. impedisce il passo a Belisario. non sortisce il fatto. 588. prende Roma la saccheggia. e fa grande uccisione de' Cittadini. scontra Papa Pelagio, e sue parole. 589. si pigia alle parole del Santo Pontefice. chiama a parlamento i principali Cittadini di Roma. manda Ambasciatori all'Imperadore Giustiniano. 590. po-

co soddisfatto della risposta, si dà in preda all'ira, & alla rouina di Roma. esce di Roma, e vā contra Vitiliano. 592. si riduce nella Calabria. voglioso di vedere Benedetto da Norcia, che in questi giorni portaua grandissima fama di santità. sua profetia. ripreso da San Benedetto. 593. recupera Calabria, e Basilicata. ritorna sotto Roma. si ritira dall'impresa. 593. vā a Tiburi, ed indi in Perugia. vi pone l'assedio. 594. si rivolge verso la Marca, e d'indi passa nell'Abruzzo, e nella Puglia. fa ritirare Vitiliano. chiamato vn nouo Annibale. 594. alcuni de' suoi foli rotti, ed egli dà vna rotta a' gl'inimici. 595. prende Rocciano. manda vn'Editto. 596. prende Perugia. vā sopra Roma. assedia la Città. 597. gli leua il soccorfo: la prende a tradimento. 597. passa alcune scaramucchie col nimico. supera ogni difficultà. 598. salua le Chiese dalla furia de' soldati. si rende clemente verso i Romani. ricerca vna figliuola del Rè di Francia per moglie. 599. sua risposta. 600. vā sopra Cento Celle. vi pone l'assedio intorno. egli con vna parte delle genti vā verso la Sicilia. tenta di prender Reggio. ributtato. 604. vā sopra Taranto. lo piglia senza farci ca. assedia Siracusa. prende Arimini. fa battaglia con Vero. e lo conduce a morte. ha Reggio nelle mani. 604. manda vna armata a trouagliare la Cirena. prende Corsica. ricene vna rotta. 605. tradito da alcuni Capitani. fa mouo sforzo di gente. 606. sconfitto. ucciso. 608
Traiano Imperadore geloso della salute dell'Imperio. confina Papa Clemente in vn'isola. 386. permette la 127a persecutione contra' Christiani. 387. ordina a Plinio nipote, che lasci i Christiani in libertà. termina sua vita. 389
Trento in poter del Rè Alboino. 620.
Trenisio in poter d'Attila. 558. in poter del Rè Alboino. 610. ricue vn grande castigo dal Rè Carlo. 719. manda Ambasciatori all'Imperadore Federigo. 801.

go. 1011. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città Collegate. 1061
 Triumvirato celebrato da Ottauo M. Antonio, e Lepido. 349. e 350
 Triumviri Romani per fuggire l'ira de' Galli, escono della Città di Piacenza, e si ritirano in Modona. uencono assediati nell'istessa Città. sotto tanto parlare sono chiamati fuori della Città, e poscia con tradimento fatti prigionj. 5
 Tudertani vinti in battaglia, perdono la lor Città. 94
 Turco Malare. 1063
 Turino assediato da Sisualdo Rè de gli Etrur. 613

V

V Alchintiano fratello dell'Imperadore Gratiano si ricouera presso l'Imperadore Teodosio. 537. tradito, & asfogado nel letto. 539
 Valentimiano dichiarato da Onorio successore nell'Imperio. 548. manda vn suo Capitano contra Giouanni, e ne riporta honorata vittoria. 549. s'opponed Attila. resta con gran perdita de' suoi. 551. offerisce l'Africa al Rè Genserico per potersi opporre ad Attila. fa Capitano generale di tutto l'esercito Etio. 553. gli dà la morte. 555. rotto in Italia dalle genti d'Attila. 556. dichiara che Arimmi. Cesena, Forli, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Bertinoro, Bologna, Modona, Reggio, Parma, e Piacenza, siano soggette all'Arcivescouado di Rauenenna. scoc. cadde in molto di prezzo. vcciso. 563
 Valeriano Capitano di Belisario al soccorso d'Otranto. sforza l'inimico a ritirarsi dall'assedio. 583. si ritira in Rauenenna. 606
 Valeriano Castello interuiene alla pace di Costanza per la Città di Verona. 1066
 Valeriano Salutato Augusto. 495. sue qualità. fa electione d'huomini segnatati per l'esercito. vñ in persona con-

tra il Rè de' Persi. sfortunato nella battaglia. fatto prigioniero. 496. (corricato viuo. 497
 Valeriano Principe d'Este, muore in battaglia contra il Rè Longobardo per seruiti di Cesare. 631
 Valeriano sposo di Sanra Cecilia è martire. 475
 Valerio Flacco si fa conoscere fra gli altri di brauura militare. 98. preuale di parere a gli altri. 110
 Valerio Lemno chiamato in Roma. 129. ritorna a Roma. 153
 Valerio Macrino Capitano d'Alessandro vince in battaglia i popoli dell'Italia. 474
 Valerio Messala in Africa. 129. fatto Console. 102. vñ contra alcuni popoli ribelli. 238
 Varino creato Vescouo di Modona. conferma all'Abbate di San Pietro ogn'indulto. 836
 Varrone biasima il parere del collega. e mostra esser bene il terminar la guerra col nimico. venendo oltraggiato dalle genti d'Annibale, tutto furibondo passa su l'altra ripa del fiume l'esercito. senza dar parte del voler suo al Collega. si dispone alla battaglia. 41. ne resta con perdita grande. 42. 43. si ritira dopo la perdita del tutto d'arme in Venosia. 47
 Varrone ritorna in Roma. vien ringraziato dalla saldezza dell'animo suo, in uon disperarsi delle cose auuerse. 49.
 Vbaldo Laeluelcia giura d'esser fedele a' Consoli Modonesi. 1043
 Vbertino dalle Carcere interuiene alla pace di Costanza per la Città di Verona. 1066
 Vbertino de Carti interuiene al compromesso delle Città confederate. 1049
 Vbertino FonteViua interuiene alla pace di Costanza per la Città di Vicenza. 1066
 Vbertino Panzano s'obbliga alla Città di Modona. 1043
 Vbertino Tadolini. 1063
 Vberro Baisa interuiene per la Città di Bo-

Tavola delle cose più notabili

- Bologna alla rinouation del giuramento dato all'Imperador Federigo. 1074
- Vberto Landriano Milanese internien al compromesso delle Città confederate. 1049
- Vbertodi Sperio gnida; vna parte dell' esercito Milanese. 1013
- Venetia, e suo principio. 557. accrescimento, e suo stato. 556. si discorre intorno alle sue qualità. 562. danneggiata da' Longobardi. laicia il Tribunale. e si riduce alla creazione del Duce. 663. rimette l'Esarca Paolo nella Città di Rauenna. 673. pigliano in protezione i Veronesi. fanno venir il Corpo di San Marco Euangelista d'Alessandria in Venetia. 747. traughati d' Narentani. 557. si dividono in due factioni. vedono il Duca Gradengo. 758. crescono di stato, e di riputatione. 829
- Venetiani si riducono alla creazione di vn nuovo Magistrato, e lo chiamano Duce. 663. riuertono l'Esarca Paolo in Rauenna 673. temono della potenza del Rè Arnolfo. 688. fortificano alcuni luoghi. 688. contendono col Patriarca di Grado. 699 aderiscono più all'Imperio d'Oriente, che a quel d'Occidente. temono della potenza del Rè Pipino. fanno fortificar alcuni luoghi. 735. Venetiani si tirano la guerra addosso. scrivono all'Imperador Niceforo. 732. vincono la giornata contra il Rè Pipino. 735. danneggiati da' Vngari. cacciano adietro gli Vngari. 784. danno vna gran rotta a gli Vngari. 803. si dichiarano a fauore della Contessa Matilde. 825. s'oppouono al Guiscardo per le cose della Dalmazia. vincono, e sono vinti. 835. danno aiuto a' nostri nella Sicilia. ponono vna armata in mare. 845. erano in battaglia i Sassoni. temono la uellione di Zara. 58. recuperano Zara. e le Terre della Dalmazia. soggiogano la Croazia. 58. Venetiani abbracciano l'Impresa de' Christiani contra il Turco mandano Domenico Michele loro Duce generale dell'armata. superano l'Inimico. & acquistano molte terre. 965. il Papa gli promette vn premio. 966. inducono i Vicentini, i Padouani, & i Veronesi a riporsi in libertà per non più riconoscere Federigo. 1027. praticano l'vnioue della Lombardia contra Federigo. 1031. inducono i Milanesi a rifare la loro Città 1036. entrano in Lega con le Città della Lombardia. 1037. fanno battaglia Nauale con Ottone figliuolo dell'Imperador Federigo. restono vittoriosi. tentano che il Papa dia la pace a Federigo. 1052. gartiscono co' Pisani. perdono Pola in Istria. la recuperano. riprendono i Veronesi del loro mal procedere. 1076. gli accettano in protezione. 1077
- Veneta d. dotto Colomade' Romano. 178
- Venulzio famoso Iuriconsulento. 465
- Venuta d' Annibale Cartaginese in Italia. 2. e 3. si dispone di mandare i Saguntini. Lucio Aldubale suo fratello per guardia della Spagna. 3
- Vercelli manda Ambasciatori all'Imperador Federigo. 1011. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città collegate. 1012
- Vercellino interuen alla pace di Costanza per la Città di Vercelli. 1067
- Vergine Vettali colte in stupro. 48
- Vero Capitano degli Eruli tagliaro a pezzi. 604
- Verona assediata dalle genti di Vespasiano. 367. in poter d' Attila. 538. riceue Teodorico. 567. si dà all'Imperadore. 575. in poter d' Artabaze Capitan Imperiale. 578. sospinto da' Goti. 579. assediata da' Francesi 614. riceue il Rè Vmbi. 615. in poter del Rè Alouino. 620. patisce grandissima inondatione. 620. cade nelle mani del Rè Agnello. distrutta in gran parte. 658. assediata. 705. denudata nel territorio 784. danneggiata nel Contado. 1028. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città confederate. 1062
- Vero.

Vero.

- Veronesi si sottraggono dalla seruitù dell'imperio. 548. si danno all'Imperadore. 575. ricorrono alla protezione de' Venetiani. ottengono partito Jar aiuto. 747. abbracciano Arnolfo Duca di Bauiera. 790. lo dichiarano Rè d'Italia. 791. mandano Ambascia do i all'Imperadore Federigo. 1011. si ripongono in libertà, e si leuano dall'vbbidienza di Federigo. si collegano co' Milanesi. 1027. si rendono beneuoli verso la Repubblica di Venetia. 1077. chiamano il Marchese Azzo d'Este alla protezione della loro Città fabbricano nella Ripa dell'Adige Gaibo Castello. 1078
- Vescouo Carnotene scrive al Papa. 900
- Vescouo di Pois va all'impresa di Gerusalemme. 906
- Vescouo Tuscolano parla al popolo di Roma. 943
- Vespasiano eletto Imperadore. voglioso di ridurre le cose di Roma in pacifico stato. manda Mutiano in Italia. passa in Egitto. 365. favorito da' nimici. 367. fa ritirar la Città di Cremona. 369. iscrive al Senato di Roma. 374. rassetta l'Egitto. libera di prigione Giuseppe Hebreo. dà il canco a Tito il figliuolo della Giudea. 375. pon' i piedi in Italia. solleva Roma dalla fame. riceuto in Roma a gran de honore. riordina la Repubblica. ristaura il Campidoglio. ristitisce le cose antiche. 375. amico della quiete. prima alcuni Senatori delle loro dignità. 376. trionfa delle vittorie della Giudea. termina sua vita. 379
- Vetrullo Giudice interueni alla pace di Costanza per la Città di Parma. 1067
- Vetto Catone Capitan d'alcuni popoli Italiani. fa battaglia, e ne riporta honorata vittoria. prende Seruia. 138
- Vgolino Azzo interueni alla pace di Costanza per la Città di Faenza. 1066
- Vgolino Cruciamonti. 1063
- Vgolino di Gaio. 1058
- Vgone Conrati interueni per la Città di Reggio alla rinouation del giuramento, datoj all'Imperador Federigo. 1074
- Vgone d'Este oltra l'antiche giuridittio ni hebbe il Vicariato della Marca di Milano. 791. edifica vna Abbazia. 796. termina la vita. 817
- Vgone Cardinale detto il Candido induce i Normanni ad vnirsi con Enrico, e contro Gregorio. comunica to. 866
- Vgone Magno fratello di Filippo Rè di Francia, va all'impresa di Gerusalemme. 906. giugne in Costantinopoli. assalito da' nimici. 908. soccorre Boemondo, e riesce vittorioso. 910. aiuta Boemondo, all'impresa d'Antiochia. 911
- Vgone Sasso interueni per la Città di Faenza, alla rinouation del giuramento dato all'Imperadore Federigo. 1074
- Vgo Conte d'Arli. scende in Italia. mette grandissimo spauento ne gli Vngari. ricene in Milano la Corona del Regno. 789. concede al Vescouo di Parma alcune immunità. 790. perde la battaglia con Arnolfo, & è cacciato addietro si fa incontra al nuouo Berengario, e lo caccia addietro. 791. si contenta che Berengario resti in Italia al pari di suo figliuolo. 792. va con potente esercito al Castello di Vignola. ritorna nella sua Prouincia. lascia Lotario nel Regno d'Italia. 793. termina la vita. 794
- Vgo creato Vescouo di Modona. 1044
- Vgo d'Este va con Ottone a Roma. conduce vna parte d'esercito. 830. libera Ottone dalle mani de' Romanotti. tien il Titolo di Marchese d'Italia. 831. solleva il Papa da molte sarche. 835. si spigne in Perugia. con solenne Oratione parla a quel popolo. 836. a requisitione del Papa va contra Saracini. 838
- Viberto Vescouo di Modona fonda alcuni benefici. ordina alcuni suffragi per l'anime de gli Imperadori. conferma all'Abbate di S. Pietro le cose anti-

Tauola delle cose più notabili

- antiche, concede alcune giuridittioni a Bonifacio d'Este. 846
- Vibio Gallo Salutato Augusto, fa la pace co' Goti, si rende loro Tributario, non gli sono seruati i patti. 493. va contra Emiliano suo competitore, resta nel far battaglia con gran perdita de' suoi, ed egli stesso vi lascia la vita. 494
- Vibio Virro generoso Capuano. 113. parla a' suoi patriotti con grandissima costanza d'animo. 114. e 115
- Vicenza in poter d'Attila. 558. faccheggiata da' Francesi. 614. in poter del Rè Alboino. 620. manda Ambasciadori all'Imperadore Federigo. 1011. si leua dall'vbbidienza di Federigo, e si ripone in libertà, anzi fa noua lega co' Milanesi. 1027. giura alcune cose in compagnia dell'altre Città collegate. 1063
- Vitige creato Rè d'Italia in dispregio di Teodato, riputato di molto valore, fa uccidere Teodato. 573. piglia per moglie la Regina Marabunta, celebra le nozze in Pavia. s'oppone a Belisario, assedia Roma 574. abbandona l'assedio, e si ritira in Rauenna, assedia in Arimini Vitiliano Capitano di Belisario. 574. fatto prigioniero nell'assedio di Roma, e condotto in Costantinopoli. 575. termina la vita. 576.
- Vitiliano Capitano di Belisario assediato in Arimini, si difende valorosamente, e fa di graue danno a' nimici. 575
- Vitiliano Capitano di Giustiniano fa ritirare i Goti dall'assedio di Fiorenza. 579. si ritira in Perugia, rimproverato di codardia. 580
- Vitiliano Papa ricorre in Roma l'Imperadore Costante con molto onore. 656
- Vittore da Eraclea Capitano dell'armata Venetiana contra il Rè Pipino, tira il nimico nella rete. 734. nel far giornata riesce vittorioso. 735
- Vittore Secondo succede nel Pontificato a Leone, celebra vn Concilio nella Città di Fiorenza. ha partico-
- lar aiuto dalla Contessa Matilde. 853.
- Vittore Terzo succede nel Pontificato a Papa Gregorio, perseguita l'Antipapa, & Enrico. 893. auuelenato. 894.
- Vittore Antipapa occupa Segna, va in Pavia, & è dichiarato vero Pontefice. 1013
- Viuiano Auuocato interuiene al compromesso delle Città confederate. 1049.
- Viuiano Auuocato interuiene alla rinouation del giuramento dato a Federigo Imperadore per la Città di Verona. 1074
- Vidicio Guastoni Console della Città di Parma. 1063
- Vna donna Romana muore di allegrezza per l'atriuo del figliuolo. 30. vn'altra simile spiro, e per l'istessa causa a car. 30.
- Vngari vengono in Italia, e pongono la contrada del Friuli a sacco, & in rouina. 783. danneggiano lo stato de' Venetiani, cacciati addietro da' Venetiani. abbruciano vn Monastero fuori di Bologna. 784. distruggono il Territorio di Parnia, Verona, Reggio, Modona, e Nonantola. 784. chiamati in Italia dal Marchese Alberico, danneggiano lo stato dello stesso Marchese, e quello di Roma. 787. ritornano in Italia, circondano Pavia d'assedio, la prendano, ritornano addietro. 789. trouagliano l'Italia. 794. sospinti addietro da Enrico Duca di Baniera, ritornano con Tassi loro Rè in Italia, placati con vna gran somma d'oro dal Rè Berengario. 797. fanno nouo ritorno in Italia, tentano la battaglia co' Venetiani, e ne riportano la peggiore. 804. assaliti da Bonifacio d'Este. 843
- Volusio famoso Iuriscoconsulto. 395
- Vulpio Marcello famoso Iuriscoconsulto. 395
- Vrbano Primo Pontefice. 475
- Vrbano Secondo succede a Vittore nel Pontificato, va a Roma essendo accompagnato dalla Contessa Matilde.

de. dispensa Matilde ad accasarsi con Guelfo d'Este. 874. vā in Melfi. conferma nello stato Ruggiero Guiscardo. passa in Troia, e forma vn Sinodo. 896. riceue vna lettera dal Vescono Carnorense. 900. sue buone qualità. s'induce all'impresa di Gierusalemme. eccitato maggiormente da Pietro d'Amiens eremita. 901. inuita i Principi Christiani alla suddetta impresa. vā in Francia per l'istesso effetto. ringratia i Principi Francesi della loro buona volontà. ritorna addietro, & a' Principi Italiani fa vn solenne parlamento. termina la vita. 919.

Vrbano Terzo eletto Sommo Pontefice. 1069. si pon'in viaggio per ridursi a Venetia, e per animare di questo luogo i Principi Christiani, all'impresa contra' il Turco. giunto a Ferrara termina la vita. 1071

Vfentio Fusiraga, interuiene alla pace di Costanza per la Città di Lodi. 1067.

Vulpiano eccellente Inrisconsulto, e precettore d'Alessandro Mammeo. 465.

Vuidi creato Rè de' Goti. entra in Verona. scacciato si riduce in Pania. affretto alla battaglia riman prigione

dell'esercito. 615. mandato in Costantinopoli. 616

Z

Z Accharia succede nel Papato a Gregorio. riesce di gran bontà. manda alcuni Legati al Rè Lutiprando. 683. vā in persona a ritrouarlo. vien incontrato da lui. gli fa vna solenne Oratione. l'induce ad hauer pace con la Chiesa. 684. vā su' quel di Perugia a ritrouar' il Rè Rachisio. lo fa ritornar' addietro. termina la vita. 687.

Zaffo in poter del Turco. 1084
Zeferino succede nel Pontificato. instaurisce alcune cose a fauore della Chiesa. 429. e 430

Zenobia moglie dell'Imperadore Odenato, dōna di grāde stima, e valore. e sue buone qualità. 501. si fa incontrare con molta generosità ad Aureliano. fugge della battaglia. perde il Tesoro Regio, & alcune Citrà. risponde alla lettera d'Aureliano 507. assediata d'ogn'intorno. 508 fugge. fatta prigioniera. 508. risponde alla ricercata di Aureliano. 509

Zenone Imperadore si val dell'opera di Teodorico famoso Capitano. 566



THE
GREAT
ATLANTIC
OCEAN
AND
THE
INDIAN
OCEAN



DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Primo.

TRà tutte l'altre scienze *Serenissimo Principe*, nò è di Anni del Mondo.
minore consideratione, s'io non erro, quella dell'Isto-
ria, poiche oltre l'orationi, gli esordij, & le digressio-
ni, che in lei si ricercano, partecipa ancora di due ec-
cellenze; l'una è la forma dell'artificio, col quale si
scrive, l'altra è il valor della sua materia, che non è altro, che veri-
tà, la doue veggiamo, che alla Poesia si ricerca la favola, all'arte Ora-
toria la forza del dire, & all'Istoria la verità. Per artificio poi di chi
scrive, sà di mestiero, il far dono del proprio ingegno al Cōsigliero, al
Legato, ò al Capitano, che nell'Istoria vengono uominati; essendo che
non fù mai guerra, ò congiura, ne pace, ò tregua senza consiglio, &
rare pugne reali, oue non parlino a' lor soldati li Capitani, à bene ope-
rare rincorandoli. M à siccome gli eccellenti Pittori cō l'ombre, & con
gli scuri maggiormente fanno spiccare le membra delle figure, così i
Verdadieri Istorici con la libera mentione de' viti, non che dell'im-
perfezzione di quegli Heroi; la memoria de' quali vègono ad eternare
co' gli scritti loro, vègono etiaudio ad acquistare piena fede alle lodi
attribuite à questi tali, essèdo che non si può scriuere, le più vergo-
Parte Prima. A gnose

Anni del
Mondo.

gnose inuettine, che le lodi esaggerate, senza far mentione di que' difetti, che dall'humana natura sono coltiuati, i quali liberamente raccontati, sono propriamente veri testimoni dell'incorrotta verità di chi scrive. Non mi lascerà mentire Lucio Marinei Spagnuolo quando disse parlando in lode dell'Istoria.

Cum sit, vt prædicatur à multis, hominum vitæ magistra, temporum testis, cultos memoriæ, nuncia veritatis, nimirum magnis Principibus, & cunctis studiosis hominibus, & oblectationis, & vtilitatis honestæ plurimum confert: *Quindi hauendo io tolto à scriuere l'Istoria d'Italia, non posso, che dolermi, della sterilità d'alcuni scrittori, & della malagevolezza de' tempi, che habbiano sepolti nell'oscure tenebre i più gloriosi fatti d'huomo, che immaginar si possa, cose, che tutte ripugnano alle circostanze necessarie alla perfectione dell'Istoria. Et benchè alcuni moderni si ritrouino vanamente prolissi, à questo difetto però non si può sempre prouedere, imperochè se dall'un canto te mossi, & i successi porgono occasione di conietturare i disegni de' poetati, & le cagioni delle discordie, & dell'unioni, dall'altro sarà impossibile, che oue non appare vestigio de' tempi dell'anno, ne il passaggio d'un anno all'altro si possi stendere la penna a quel corso, che richiede il fatto. Onde se questi tali, ristretti in angusti termini, sècono maggior pena in ritrouare, distendere, e concatenare, tanto più douranno esser degni non solo di perdono, mà anche di cortese commendatione; imperochè lo scrittore, che ricorre alle cose d'altri, cõuiene, che si transformi in mille maniere, per le cause già narrate. Mà quello, che scriuerà, come fece il Guicciardini, l'Istoria de' suoi tempi, potrà farsi caualiere della propria penna, con lo stendere la mano, à quel corso, che l'intelletto suo lo guiderà: mà passiamo all'Istoria.*

La venuta d'Annibale Cartaginese in Italia, la mossa de' Romani contro di lui; le mutationi de' gouerni, la varietà de' pensieri, i tumulti, le ribellioni, i saccheggiamenti, & l'altre cose, che seguirono, diedero molto bene à conoscere tutte le cose humane reggersi cõ certa varietà,

varietà, e mutatione in modo, che con perpetuo giro qualhora crescere, e qualhora diminuire si veggano: Fù Annibale, dopo la morte di Asdrubale creato Capitano di tutto l'esercito Cartaginese, sì per esser dotato di molta braura, come per l'odio interno, che à Romani portaua; ma era ancora di molta crudeltà ripieno: onde si legge, che in lui non si ritrouaua ne verità, ne bontà, ne religione, ne timore alcuno d'Iddio, sì che nõ bisognaua in giurameto di lui fidarsi. Di quì si conosce, che l'huomo trauando dal diritto uso della ragione, in vno de' duo modi ei manca, ò coll'intelletto, che s'inganna nel vero, ò con la volontà, ch'è legge il mal conosciuto. Il primo si chiama errore, il secondo malitia. Il primo merita scusa, il secondo punitione: Era di ventisei anni Annibale, quando che ad vna immortal lode poggiandosi; venne dall'esercito in Spagna creato Capitano, e confermato col fauore della parte Barchina in Cartagine; e però l'ira, che teneua nel cuore, pensò d'isfogarla contra Romani, & di rompere la tregua, che il suo Antecessore poco prima, haueua contrattata con loro. Ma pria, che ciò facesse si dispose di manomettere i Saguntini, e così fece dopò vn lungo, & graue assedio. Fatto questo, pensò di assicurare le cose di Cartagine, prima ch'egli fosse per porre il piede in Italia; anzi come astuto, e sagace Capitano, per guardia dell'Africa, vi pose la militia Spagnuola; et in Spagna, la guardia Affricana; Gli Spagnuoli, che in guardia di Cartagine, e de gli altri luoghi dell'Africa andarono, furono mille dugento caualli, e poco meno di quattordici mila fanti. Furono anco dall'altre città dell'Africa fatti venire in Cartagine ben più per guardia della Città, che per ostaggi, quattro mila giouani eletti; Lasciò Annibale nella Spagna, Asdrubale suo fratello, cò vndici mila fanti Affricani, ottocento cinquanta Liguri, trecento fiondatori Baleari, e due mila caualli, la maggior parte, Numidi, e Mauri, e vèt'vno Elefante. Hora prima che di Cartagine per questa impresa partisse, andò all'Isola di Gadi; e cò solenne pompa sacrificò ad Ercole, e gli fece nuovi voti, se in quella impresa lo prosperasse. Egli finalmente parten-

Anni del
Mondo.

do con vno esercito di nomanta mila fanti, e dodici mila caualli, alla volta del Fiume Ibero si mosse; Vogliono, che la seguente notte gli parese di vedere dormendo vn giouane di marauiglioso aspetto, il quale gli diceua essergli da Gioue mandato per guida in questa impresa, e che perciò lo seguisse senza volgere altroue gli occhi, e che volgendosi pure si vedesse finalmente venire dietro vn grandissimo serpente, che quãto si ritrouaua dinanzi, abbattenua; e dopò il serpente vna procella d'acqua, e vento tempestosissimo; e che domandando di questo nuouo prodigio, gli fosse risposto, che questa sua andata doueua essere la rouina d' Italia, e che se desideraua di manomettere questa Prouincia, andasse pure innãzi senza timore, che di corto vedrebbe l'esito delle cose; Per questa nuoua visione, essẽdo rimasto tutto lieto, passò l' Ibero, che nascendo nel Pireneo v`a da quattro cento, e cinquanta miglia à scaricare le sue acque nel Mare Mediterraneo, dal quale fu già la Spagna chiamata Iberia. Quint hauendo cõ molta industria fatto questo passaggio, di primo tratto, soggiogò gli Ilergeti, i Bargusij, gli Ausetani, e quella parte dell' Aquitania, che presso a' monti Pirenei giace; e per assicurarsi da questo passo, che è frà la Gallia, e la Spagna, vi lasciò Annone con dieci mila fanti, e mille caualli, & perche la maggior parte delle genti, che egli conduceua, non erano atte à fare il passaggio dell' Alpi, nel passare il Pireneo. fu da tre mila soldati abbandonato; egli per nõ irritarne, ò sbigottirne gli altri, ne licentiò anco da sette mila altri, che conosceua andare à questa impresa cõtra lor voglia, e fece dar voce, che anco i primi per suo ordine partiti si fossero. Appresso hauendo v`dito, che alcuni popoli Galli p paura hauenuano tolte l' armi, e si erano ritirati in Rossiglione, dubitando, che l'incontro di questi Popoli, fossero per trattenerlo di souerchia, gli fece intendere, che egli come amico, e non come nimico nella Gallia ne veniuu; & che per hauer ragionamento cõ loro, si fermerebbe in luogo comodo à ciascuno; Essendosi finalmẽte abboccato con essi loro, con molti doni, che lor fece, gli placò, e ne ottenne cortesemente il passo; i Boi che in Italia habi-

tano

auano, quando vdirono la mossa di lui, & à che fine egli discedea in Italia, che era per atterrare l'ardire, & il valore de' Romani, pigliando da queste voci, occasione di opprimere i Coloni, e Triumuii Romani, che dal Senato erano stati mandati in Cremona, e Piacenza; con tanto impeto, e furore sopra questi Coloni, e Triumuii andarono, che gli costrinsero (essendo che diffidauano delle mura di Piacenza) à fuggire da que' luoghi, e ricourarsi in Modona, come in città amica, e forte; Erano i Triumuii passati à quelle due città, per diuidere, & assegnare à' Coloni il terreno, onde i Boi, che veddero la fuga de' Coloni, e de' gli altri seguitandogli d'appresso, tanto oltre andarono, che giunti alle mura di Modona (oue di già hauuano i Triumuii riceuuta libera entrata) quella ascediarono da ogni parte; Ma conoscendo appresso non poter per forza d'armi, ottencere quello che desiderauano, riuolgendosi à gl'inganni, cominciarono dopo alquanti giorni, à ragionare simulatamente di pace; al cui parlameto furono i Legati Romani chiamati fuori della città, sotto la fede de' Capitani nimici, e poi con tradimento fatti prigionieri, dicendo i Boi, non uoler mai in libertà lasciargli, se à loro stessi non uinuano restituiti quelli ostaggi, che già gli hauuano dati nelle mani, i Legati per la ricenuta sicurezza, non pensando à quel fine, à che poi giunsero: si lasciarono facilmente persuadere ad uscir fuori; fatti prigionieri come dimostrato habbiamo: per liberarsi dalle carcere, per strade occulte, fecero intendere al Pretore Lucio Manilio, che era poco lontano da Modona, con quanto inganno fossero stati da gl'inimici gabbati: Egli che ciò uidi, pieno di sdegno, cõtra gl'inimici si mosse cõ molta gente, mà nel passsar vna selua, si ritrouò frà gli agguati, e cõ grã perdita de' suoi, nelle aperte cãpagne fuggì: mà colto di nuouo da gl'istessi inimici, maggior danno vi habbe, & à grã fatica si ritirò in Canneto, che era vn Villaggio sul Po, & iui si fortificò, hauendo del continuo l'inimico sopra: vuole Liuius, che in questa occasione, Lucio Manilio, lasciasse ottocento soldati alla cãpagna morti, con.

Anni del
Mondo.
3750
Vna le-
gione era
di cinque
mila fan-
ti, e tre-
cero Ca-
ualli.

perdita di sì badiere: la cui noua passata à notizia de' Romani, causò sì, che in suo aiuto, fù dal Senato, ispedito una Legione Romana, con cinque mila a' ti confederati sotto la scorta di Gaio Attilio Pretore; Costui essendo giunto su quello di Modona, hebbe auviso come in superar i nimici, pot. uanfare alcune strade, che à loro stessi non erano ben note: Per questa causa dunque, andò, con la scorta d'alcuni m. saggi, ri alla volta di Cannito, oue il Pretore Lucio Manilio era assediato, e colà giust. senza sfodrar spada, ne pugna' e; essendo che il nimico, non tãto per timore, quãto per altra causa, si era prima di quel luogo partito: Hora i Romani per ostare alla venuta d' Annibale, haueuano di già spedito con se'ssanta quinqueremi, P. Corn. lio Scipione il Consòle, che fr'à pochi giorni si ritronò in Marsilia, e d'indi andò nella prima foce del Rodano, non credendo, che Annibale hauesse ancor passato il Pirneo: Fece quindi smontare le sue gèti, e si fortificò ne gli alloggiamenti; ma hauèdo udito appr. so, che il nimico staua per passar questo fiume, restò ammirato, e per hauerne piena cõtèzza, maddò tosto trecento cl. tti caualli sotto la scorta d'alcuni Marsilicisi, per la riuà del fiume in sù; Annibale, che già haueua con domottenuto da' Galli il passo, s'era appressato al Rodano quattro giornate di cammino lungi dalla marina, e molta fretta si daua per passare su l'altra riva. E perche quindi il fiume era ampio, e profondo, fece raccorre quãte barchett: erano in quel luogo, & altre fece di subito fare, sì che in due dì, n' hebbe grãdissima quãtità, anzi di souerchio per il suo bisogno. I Volci, che in questa parte dall' una riva, all'altra habitauano, mossi da questi nuouì motiui di guerra, si erano da una sol parte del fiume ristretti, sperãdo cõ l'hauer il fiume in mezzo, esser da ogni violèzza, che loro si minacciasse, sicuri, e si mostrauano armati, e prestip. victare a' Cartaginesi il passo; della qual cosa, viuèdone Annibale tutto dubbioso, questo rimedio vi pr. se, ch' egli la prima sera, maddò cõ una parte dell' esercito, Annone figliuolo di Bomilcare per lo fiume in sù, pche dou. più comodo g' i paresse passasse su l'altra riva;

Passò

*Passò per tãto Annone, vëticinque miglia in sù, senza alcuno impe-
dimëto, il fiume, cò tutti i suoi, i quali il rimanëte giorno, pigliaro-
no alquãto di riposo, e l'altro che appresso seguì, sopra i Volci anda-
rono Annibale, che in questo instãt, tenena i suoi in pùto per douer
passare, quãdo v. dde dalla lùga il fumo, che era il segno, che doue-
ua far Annone, gli fece muouere cò le loro barchette tutti ad vn tẽ-
po, & i Cavalieri armati, che erano suso le medeme barchette, ponẽ-
do i lor caualli à nuoto, per le briglie cercauano di tirar seglì dietro: i
Volci, senza seruare arte, ne consiglio, corsero tosto al fiume, credẽdo
ageuolmente poter rietar a' nimici il passo; & erano già venuti cò
le genti d' Annibale alle mani, quãdo che sopraggiugnendo Annone,
prese ad vn tratto gli alloggiamenti nimici; e venne d'vn subito à
battere loro le spalle; per la qual cosa non potendo i Volci da tante
parti difender si, cò quella miglior sorte, che poterono hauere, ritra-
hendosi dall' impresa, si riconuerarono pieni di spouëto, ne' loro villag-
gi; All' hora Annibale, fece come prode, è v' aloroso Capitano passar
agiatamente il restò dell' esercito, e riposare tutta la vegnëte notte
sù l' altra ripa; All' apparire del giorno, hauẽdo hauuto nuoua della
venuta del Console; mādò per lo fiume in giù cinque cento Cava-
lieri Numidi, accioche spiassero per questa strada i disegni del ni-
mico, e del numero delle gëti, che còducena, e poi sopra certi Barcho-
ni fatti di traui commessi insieme, fece passare i trenta sette Ele-
fanti, che haueua; Mā in questo instãte, incōtrãdosi i caualli Numi-
di cò' Romani, furono doppo vna lunga, e fiera zuffa posli in fuga,
cò perdita di più di dugëto di loro; De' Romani nò ne morirono più
che cẽto, e quarãta, e furono la maggior parte Cavalieri Galli; Per
questo successo stana Annibale tutto sospeso d' animo, non sapendo,
se doueua tardare il corso per azzuffarsi cò qualche esercito Roma-
no, ò vero cāminãdo innãz; proseguire l' incominciato cāmino, quã-
do che da questo dubbio gli Ambasciatori de' Boi, che in Italia lo
chiamauano, lo tolsero; promettẽdogli di fargli per l' Alpi la scorta,
e di dargli vn grã soccorso, tosto che in Italia il piede hauesse; Per*

Anni del
Mondo.
3750

questa causa, hauendo preso nouo ardire, terminò di seguire l'incominciato cammino, e perche vedeuua stare alquanto i suoi timidi, per quello, che dell'altezza, & asprezza dell'Alpi udiuano, parlò loro molte cose, hora riprendendogli, hora animandoli ad vna certa vittoria, ch'egli con bel modo dipigneuua loro, con mostrargli la strada alle ricchezze d'Italia, che pur haurebbono in mano, quãdo col solito ardire si disponessero à fare questo passaggio, ben che aspro, e faticoso; e per animarli à questo, diceua loro, nõ hauete ancor pieno la memoria delle vittorie, che hauete ottenute contra i popoli della Spagna, non hauete ancor dipinto nel cuore, & stampato nel viso, il conceputo sdegno, quãdo passasti l'Ibero per estinguere il nome de' Romani, che per l'assedio di Sagunto tãto ci minacciavano; Hauete già fatto la maggior parte del cammino, e passato frà tanti feroci popoli il Pireneo, e'l Rodano; & hora che siamo su le porte d'Italia, par che vi spauentiate. Che credete voi, che siano altro l'Alpi, che monti? e monti, che si habitano, si coltiuano, e si caminano. Onde pensate uoi, che siano tante uolte passati i Galli, con le mogli, e co' figli loro à grã schiere in Italia, se non per questi istessi monti dell'Alpi? Credete voi forse, che siano venuti à uolo à noi questi Ambasciatori de' Boi? Non sono essi certo per altra strada, che per questa venuti; Hauete durata tãta fatica otto mesi al dilungo per prendere Sagunto, & hora vi spauentate di questo poco cammino, che vi resta; non considerate, che facendo meco questo passaggio, ui sarete padroni di quella Prouincia, che è di tutte le cose, che si possono desiderare, oltre modo douitiosa; mà come che non hauesti su gli occhi le mura di Roma, non douresti costi di leggiero isbigottirui; Bisogna dunque, ò che voi cediate, e vi diate vinti à questi popoli, ò che vi risoluiate di nõ fermarui mai, finche non hauete poslo il piede entro l'istessa città di Roma: Parue che per tutti questi rispetti i di lui soldati si disponessero à douere proseguire l'incominciato cammino, ed egli mouendosi camminò quattro di lungo il fiume, e giunse la doue Arari nel Rodano met: e Quiniritronò due fratelli Allobrogi guereggiare

giare per cagione del Regno, la doue essendo da loro fatto in questa differenza arbitro, ripose nel Regno il maggiore di età, che era chiamato Branco, dal quale hebbe poi vettonaglie, e vestì per l'esercito, e compagnia per tutta la contrada de gli Allobrogi (che hora è Sanoia) fino all'Alpi: Scipione il Console, udito che hebbe quello, che i suoi caualli hauessero passato co' Numidi, partendo giunse in tre dì, là doue Annibale partito si era, con pensiero, se iui l'hauesse ritrouato, di fare con esso lui il fatto d'arme; ma quando s'auuedde dell'inganno, credendo di non poterlo giugnere così di leggiero, se ne ritornò adietro, con pensiero d'andarlo ad incontrare in Italia; E perche non restasse del tutto abbandonata la Spagna, che era la sua Prouincia, vi mandò Gneo Scipione il fratello, colla maggior parte dell'esercito, sì anco perche vedesse di cacciarne Asdrubale fratello di Annibale; Et esso montato col resto delle genti in barca, andò a smontare in Lione: Non così tosto cominciò Annibale a montare l'Alpi, che si ritrouò à fronte un gran numero d'Allobrogi montanari armati, i quali se hauessero saputo usare l'armi con inganno, e con astutia, al sicuro l'haurebbono ridotto à mal partito; ma lasciandosi vedere per le cime di que' colli, porsero occasione ad Annibale d'antiuedere il loro incontro, il quale per più assicurarsi, fece fermare in un'ampia valle l'esercito, e mandò alcuni de' Galli, che seco haueua, à vedere, che intentione coloro hauessero, e che strada egli far potesse; Appresso hauendo udito, che que' montanari, se ne ritornauano la sera ad una loro cutà, che era iui presso, cominciò tosto sul fare del giorno à fare muouere i suoi, come se hauesse voluto di giorno passare quel luogo; ma giunto presso al nimico si fermò con gli alloggiamenti, e tosto che lo vedde sù la notte partire, si diede da pratico ad occupare il passo, la qual cosa, non fù dalli Montanari scoperta, sin'allo schiattare del giorno, ma poco appresso fatti auueduti, che l'esercito d'Annibale

Anni del
Mondo.
3750

Annibale, non era, per passare quelle balze, senza graue difficoltà, & particolarment: la caualleria, dieaero da molte parti con gran gridi loro sopra. Non si ritrouauano i Cartagineſi tanto da queſto inimico oppreſſi; quanto dalla malageuolzza del cammino impediti; perche eſſendo la ſtrada, che fare doueuaſi da ogni parte ſcoceſa, e dirupeuole, ad ogni minimo biſbiglio ſi vedeuaſi per molti luoghi precipitare, & andare giù al fondo caualli; e ſome, e col tumultuare loro facuaſi anco andare giù de gli huomini diſarmati, & armati; talche Annibale veggendo il danno grande de' ſuoi, gli fece, per rimediarui, ſtare ſaldi. ſin' all'oſcura notte, con la quale, aſſai cō inganno, e con arte quelle genti, e benche ne faceſſe molti morire, vñ per queſto puotè mai aſſicurar i ſuoi dal precipitio di quelle dirupate balze; eſſendo che nel tumultuare, accreſceua ogni volta più il pericolo; per lo che di neceſſità anueniua, che molti più ne precipitaſſero giù, e ne periſſero. Hora con la fuga, che preſero quelle genti Alpine, conduſſe finalmente l'eſercito in quella iſteſſa terra, oue loro medeſimi ſoleuaſi albergare; Quinì per hauere ritrouato queſta città, vota d'habitatori; guadagnò molti caualli, e tante pecore, e vetrouaglia, quãto poteſſe ſoddiſfare, e riſtorare i di lui ſoldati dalle paſſate vigilie; Gli altri Alpini, che vdirono lo ſuèturato eſito de' vicini habitanti, non hebbero ardimento di opporſi all'aperta ad Annibale, per la qual coſa, egli pian piano conduſſe ancor più oltre tre giornate l'eſercito, il quarto dì poi, fu per laſciarui quante genti hauera, per cioche ritrouò quinì vn popolo, che gli uſcì incōtra tutto inghirlandato in ſegno di pace, mà con molta aſtutia, gli hauera d'ogni intorno poſto gli agguati; la ſalute d' Annibale ſi fu il non fidarſi di queſte genti, e però com' huomo, che era accorto molto, mandò innanzi gli Elefanti, & i caualli, & eſſo collo ſforzo delle gèi paſſò più oltre, due giorni intieri ancora; ma nel paſſare per vno ſtretto cammino, che in vna erta coſtiera di monte ſi faceua; hebbe d'un ſubito, e da ogni parte queſto inimico ſopra, che con ſaſſi, & maſſimamente dalla parte ſuperiore, gli faceua gran danno, e fu in eſſetto tanto
il per:-

il pericolo, che essendosi questi montanari posti frà la cavalleria, e le genti da piè, non hebbe Annibale quel giorno animo di passare più oltre; per la qual cosa, si ritrouò la vegente notte, disgiunto dalla cavalleria, e dagli Elefanti; Il dì seguente, perche quelle genti, non si dimostrarono ardenti come prima, ricongiunse l'esercito, & uscì dal pericoloso, e castuo passo; Finalmente nel nono giorno, si ritrouò nella sommità dell' Alpi, sopra delle quali vi fece riposare due giorni l'esercito, che dalla fatica del cammino, e dal trauaglio di quelle genti, si ritrouaua stanco, e lassò; Quivi vnì di nuouo coll'esercito, molti caualli da soma, e da sella, che cadendo per quelle balze, rano restati adietro, & haueuano poi seguitato l'orme de gli altri: Era quando apìè dell' Alpi giunse, restatol' esercito d' Annibale attonito, ueggendo l' altezza immensa de' monti, le cui neui, che sù la cima erano, pareua, che toccassero il Cielo; e quello ancora, che gli faceua stare ammirati, si era il vedere appresso quelli habitanti incolti, e ferigini, e i sassi stessi horridi, & hirti; Ma altro spauento sentì, quando che nella cima dell' Alpi ritrouandosi (& era già l'Autunno) vedde ogni cosa coperto di neue, e tutta via caderne di nuouo dell'altra; La doue se come uccello hauisse con vn sol volo potuto spiccarfi da que' monti senza alcun dubbio, haurebbe su gli occhi d' Annibale fatto qualche scorno; ma come quello che non poteua muouere il piede senza grau: fatica, e molestia, tutto palido, è tremante, staua attendèdo quello, che Annibale fosse per risolvere; il quale finalmete mostrò loro le campagne d'Italia, che haueuano sù gli occhi, animandogli à douere fornire questo poco cãmino, che auanzaua loro, per douer poi cō vna, ò al più due bastaglie insignorirsi affatto di tutta Italia: Era la sinotata più breue, ma più erta, e più malageuole; percioche oltre l'essere più stretta, e più precipitosa, era anco per q̃i ghiacci lubrica, sì che, ne gli huomini, e i caualli ò i poteuano firmare il piè; per la qual cosa, si uedeuano bene spisso sdrucioiare, & andare giù in percipito i caualli, e gli huomini l'vno sopra l'altro senza potere sostenerfi; E nondimeno tutto questo,

Anni del
Mondo.
3750

questo, come coloro, che erano à simili disagi auuezzì, lo si soffriuano; Quello finalmete, che in estrema disp. ratione gli condusse, si fu il ritrouarsi vna così precipitosa, e scoscisa balza dinanzi, che non ne poteuano ne anco i leggieri, e spediti soldati con mano aggrappandosi calare giù; ne per altro auuenne loro questo, se nō perche essendo quì stato naturalmete stretto il sentiero, vi era di fresco caduta vna parte del Monte, e per forse dugento passi ogni sentiero perduto; e la caualleria istessa, che camminaua innanzi, arrestando il corso, porse occasione ad Annibale, che non sapcua la cagione, di farsi anch'egli innanzi, e di drizzare per altra strada l'esercito, ma ancor appresso restò pentito del mutato sentiero, poscia che essendo sopra il ghiaccio antico nuoua neue caduta, non era chi vi potesse per niun conto fermare il piede; e cadendo vna volta, non si poteuano più ne le bestie, ne gli huomini solleuare; Anzi rompendo le bestie tal volta il ghiaccio, vi restauano come allacciate, e prese col piede; Quui gli bisognò di nuouo fermare il corso, e prendere con grandissima difficoltà alloggiamento, e purgare insieme il luogo dalle neue; Volgendosi poi à quella balza, onde vedeuà essere solo il cammino, perche parue assai faticoso à tagliare il sasso, fece troncàre molti alberi, che iui presso erano, e positi sopra quella balza attaccarui fuoco, e sopra gli accesi sassi spargere aceto, e col ferro aprire il sasso, e farui con alcuni giri la strada, che non gli huomini solamente, e i caualli; ma vi potessero anco gli Elefanti commodamente andare; i quali per la fame, e per la debolezza non si poteuano hormai più reggere in piedi, essendo che sì quelle cime de' monti, non vi ritrouauano herba da pascolare, sì anco perche la neue, teneua coperto ogni cosa; Mà hauendo appresso scoperto, che le valli, che erano dall'vna parte, e l'altra dell'Alpi, e particolarmente più in giù, hauenuano e pascoli, e selnette, che veniuano irrigate da molti freschi ruscelli, fece calare l'esercito, & in questo luogo riposare da tre giorni le sue genti; Dopo questo se ne venne poi giù nel piano, e nelle prime

campagne

campagne d'Italia presso Turino, nella cui regione fece riposare, e ricreare à bell'agio le genti, che gli erano rimaste, essèdo che per il lungo, e faticoso cammino, sì anco per la fame, che hauuano patito, pareuano più morte, che uiue; e perche quini ancora dubitaua d'hauere cōtrarij al suo uolere quelli di Turino, che in questi giorni hauuano tolto l'armi cōtra gl' Insubri, tentò prima amicheuolmente, d'hauerli fauoreuoli, ma quando li ritrouò tutti renitenti, andò sopra la loro principal Città, e la prese in capo del terzo dì à forza, e con la crudeltà, che quì usò, pose in tanto terrore i circonuicini paesani, che tosto in potere di lui si posero; & se il Console quì à tempo non giugnèua, dubbio era, che que' popoli Galli, che presso il Pò dimorauano, si fossero accostati ad Annibale: Terminò ancor prima che il nimico potesse ristorare l'esercito, di uenire con esso lui al general fatto d'arme, e perciò si affrettò molto per giugnere in Piacenza; Indì passato il Pò, e poi il Tesino per lo ponte, si fermò per ispiare da questo luogo, quello che il nimico fosse per tentare; Per questa strada hauendo questi due gran Capitani, hauuto l'uno dell'altro particolar auviso, restarono marauigliati, Scipione dell'ardimento di Annibale, che à così grande, e perigliosa impresa, posto si fosse; & Annibale all'incontro si marauigliaua della celerità, che il Console haueua usata, in fare il predetto viaggio, perche hauendolo lasciato pochi dì auanti, lo si uedèua hora da presso; e già si teneua di certo, ch'egli non hauesse potuto questo lungo, e torto cammino fare, se non con grandissima difficoltà, e tempo; ma come che ciascuno di loro fosse disposto alla battaglia, essendosi annuicinati, il Console per animare i suoi ad vna certa vittoria, incominciò così:

3750

Eratelli, e soldati miei, già è noto à tutti voi, che quell'inimico, che hora ci sopra stà, per abbattere le nostre forze, è quel medesimo il quale hauete più, & più volte superato, & vinto nell'Africa, & nella Sicilia, ma è ancor quello, che hauendogli tolto la Sicilia, e la Sardigna, gli habbiamo imposto il tributo di tanti anni; Chi non confidera, che essendo così uiu stanco, & afflitto, per il lungo, e periglioso cammino,

Oracine
del Con-
sole.

Anni del
Mondo.
3750

cammino, nò debba ancor restar pèuto d'essere mai giunto in Italia, & d'hauerui posto il piede? Chi è di voi, che non sappia, che hauendo costui rotto gli accordi, offesi, & irritati gl' Iddij, non possi per niun conto scàpare dall'ira loro; Di già n'habbiamo hauuto segno manifestissimo, quando che incontrandosi presso il Rodano, i caualli Romani, co' Numidi, restò la vittoria presso de' nostri; Appresso doueuate pur hauer ancor impresso nel cuore, che noi, non solamente per l'Imperio di Roma habbiamo a combattere, mà per la Patria stessa, e figliuoli, e di quanto habbiamo al mondo; Io non dubito punto, che voi nò habbiate così tosto il nimico veduto, che con l'ardor de' gl'occhi solamente, non lo rendiate pieno di terrore, e di spauento. Sì dunque, preparateui alla battaglia, che io sarò il primo, ad esporre la vita mia ad ogni pericolo, per la salute d'Italia:

Annibale, che nò meno del Consule, haueua ardire, & cuore, fece anch'egli il somigliante co' suoi; ma prima che operassi la lingua, volse mostrare in fatto, quello che da loro voleua; Egli fece nel mezzo dell'esercito còdurre carichi di catene, squalidi, e mezzo morti di fame molti di que' Galli, ch'haueua nell'Alpi fatti prigionj, e fece lor dire, che se haueuano animo di còbattere l'uno contra l'altro à corpo à corpo, hauerebbe egli à colui, che fosse restato vincitore, donato insieme con la libertà molte cose, perche se ne fosse potuto ritornare più lieto à casa; Tutti ad vna voce, mostrarono di hauere in ciò particolar gusto, purchè dalla parte d'Annibale ne seguisse il fatto; I primi furono due, che furono cauati à sorte, la doue con lieti gesti saltando, e facèdone gran festa, presero l'armi, che dalle genti d'Annibale, le furono somministrate; e cominciarono fieramente à colpire; dopò questi ne fece cauare alcuni altri pur à sorte, i quali con le medesime armi comparuero in campo, e col medesimo ardire, cominciarono à combattere; La doue non solo i Galli, ch'erano prigionj, mà i Cartaginesi istessi, nò meno la buona sorte di colui, che moriuu, lodauano, che quella di colui, che vinceua; parendo à tutti, che douesse à que' miseri essere assai più cara qualunque morte, che quella così dolorosa

lorosa vita, che ne menauano; Veggèdo Annibale con questo spettacolo fortemente commossi i suoi, vi applicò le parole dicendo, che non hauena fatto loro questo vedere per altro, che perche cò l'esempio altrui, il loro proprio stato vedessero; percioche, hauendo da man dritta, e da man manca due mari, e di dietro l'Alpi, non doueano porre (venendo il giorno della battaglia, che egli intendeu a voler fare cò Romani) nella fuga alcuna speranza; anzi doueano più tosto pensare di morire combattendo, che mossi da uiltà, uolgere le spalle; Con questa necessità di còbattere (soggiuns' egli) se hauerete come spero, la vittoria, vn così fatto premio vi si prepara, che voi nol sapreste desiderare maggiore; percioche nò sarà il premio della vittoria nostra vn cavallo, ò vna veste militare, mà vincèdo, ricuperaremo la Sicilia, & la Sardigna, che pochi anni sono, ci furono da questo inimico tolte, & acquitteremo tutto quello, che i Romani in tanti anni hanno con tanti loro trionfi accumulato; Hora sia tempo, che essendo voi partiti da casa, & andati per que' deserti colli della Spagna trauagliando per acquistare dieci pecore, che pensiate con la generosità de' vostri cuori, di far maggior acquisto, e di cauare dalla militia v'ostia, altro frutto, che quello d'un armento; Se voi dunque, con questo animo, e con questa speranza torrete l'armi; chi dourà dubitare, che non sia la vittoria vostra; Di me sò, che voi non dubitarete, poiche essendo io insieme cò voi nato, e cresciuto frà l'armi, nò bisogna, che vi si faccia dell'animo mio altrimenti fede. Quiui fece fine al suo parlare, e perche poco prima hauena udiro essersi il Console mosso cò tutto l'esercito per la battaglia, anch' egli con bel modo muouèdosi, dietro la rima del Pò, si lasciò vedere; i Romani hauenuano à man m'ca il fiume, i Cartaginesi à man dritta; Hauendo poi l'vno del venire dell' altro auuiso, amendue si fermarono; & il terzo dì, perche non erano molto l'vno dall' altro lontani, si mosse cò la caualleria il Console per riconoscere l'inimico, e vedere, che gente hauesse; Non si ritrouauano molto di buona voglia i Romani per due prodigij, che hauuti hauenuano, l'vno d'un

Lupo,

Anni del
Mondo.
3750

Lupo, che entrato ne gli alloggiamenti, hauena con l'vngbie lacerato alcuni soldati, che s'hauena ritrouati dināzi, e se n'era poi senza ha uer male ritornato adietro; e d'vn sciamo di pecchie, che posto s'era in vno albero, doue tra il Padiglione del Console. Annibale, conoscēdo, che s'auuicinaua l'hora, nella quale douena dar saggio del suo valore, parlò di nuouo a' suoi, e per accenderli alla battaglia, promesse à ciascuno il suo particolar premio; e per fare loro maggior fede, tenendo con la man manca vn'agnello, e con la dritta vn sasso, pregò solennemente Gioue, e gli altri Iddij, che facessero di lui, se egli della sua promessa mancava, quello, che esso di quello agnello fa cenna; e tosto col fine di queste parole, percosse col sasso la testa dell'agnello, e l'ammazzò; Hora essendosi auuicinati à vista l'vno dell'altro, appiccarono cō molto ardore d'animo la battaglia, la qual durò per molte hore assai dubbia non conoscēdosi da qual parte pendesse il vantage; tanto era il valore di ciascuno; i Romani combattendo per il mantenimēto della loro Republica, & i Cartaginesi per acquistarē maggior Imperio, si che non vi era Capitano, che in questo punto, non si lasciasse in ogni parte vedere, animādo, comandando, prouedēdo, e soccorrēdo que che in maggior pericolo si ritrouauano; Alla fine per vna ferita, che hebbe il Console, e l'andare vna parte de' caualli Numidi à dare di dietro, furono cagione, che i Romani si ritirassero finalmente, come vinti, nel campo: A maggior pericolo, si farebbe quì il Console ritrouato, se nō fosse stato soccorso da vn suo figliuolo assai garzonetto, che fu poscia per le molte dote, che hebbe, cognominato Scipione Affricano. Questa fu la prima battaglia, che fecero i Romani cō Annibale, nella quale si conobbe, che egli era nella caualleria superiore. Hora il Console hauēdo conosciuto, non essere al proposito far più battaglia in quelle campagne, che erano frà l'Alpi, e'l Pò, la notte seguente con molto silentio ripassò il Tesino, e'l Pò, e presso Piacenza si messe; Annibale, che ciò vdi, si posè à seguirlo, e perche ritrouò il Ponte rotto, diede à Magone il carico di rifarlo, mentre che egli daua audientia à gli Ambasciatori de'

de' Galli, che gli erano da tutti que' luoghi circonuicini venuti, per dargli parte del grato animo, che teneuano verso di lui; ed egli dopò hauerli cortesemente raccolti, passò il Pò, per farsi ancor più innanzi, & accampò sei miglia lungi dal nimico, al quale il giorno seguente, presentò la battaglia; mà quando lo vedde star saldo, se ne ritornò à gli alloggiamenti: i Galli, che erano nell'esercito Romano, quando videro le cose de' Cartaginesi prosperare ogni giorno, per tempo di notte, ammazzando le guardie de' Romani, in numero di due mila fanti, e dugento caualli; andarono à ritrouare Annibale, dal quale riceuettero honore, e gran promesse; pur che ritornando alle stanze loro, recassero nella diuisione de' Cartaginesi i loro patriotti. Vennero anco in questo tempo ad Annibale, gli Ambasciatori de' Boi, menandogli legati que' Triumuii Romani, che essi sotto la data fede fecero prigionieri, quando che uscirono della città di Modona, come poco fa dicemmo; Ma egli ringratiandoli di questa lor grata dimostrazione, gli disse, che pur ritenesero presso di loro i Triumuii, fin tanto che dalle mani de' Romani, ribauesero i dati ostaggi: Hora il Console, che appresso udì il tradimento de' Galli Boi, per ritrouarsi in un bisogno in parte sicura, ancora che si sentisse male della ferita, con gran silentio la notte seguente partì, per porsi oltre il fiume Trebia, in alcuni luoghi erti, & impediti, dove poco potesse il nimico vantaggiarlo d'arte, ò d'industria; Credema ancor quiui poter aspettare l'altro Console, che dal Senato teneua ordine di ridursi à lui; & già di Sicilia haueua fatto partenza & Annibale, che ad ogni motiuo del nimico, stava sul l'auviso, quando udì la partenza del Console, con molta prestezza spedì i caualli Numidi, perche lo seguitassero d'appresso; mà quando giunsero ne gli alloggiamenti, che haueuano i Romani abbandonati, per il desio della preda, attaccandoui il fuoco, diedero comodità al Console, di ridursi à saluamento; Giunse egli finalmente sul fiume Trebia, & accampò ne' colli vicini, che gli pareuano

Anni del
Mondo..
3750

più al proposito, e vi si fortificò molto bene. Non molto lontano da questo luogo, si ridusse ancor Annibale, il quale per procacciarsi con la punta del ferro, il vitto à di per di, mandò alcune compagnie de' suoi à Calastidio, che era un villaggio, doue haueuano i Romani, gran quantità di frumèto riposto; E prima che vi operassero la forza, l'ebbero à tradimèto in mano: P. Brundusino, che per i Romani teneua in guardia questo luogo, per quattrocento pezzi d'oro, lo diede in potere di Annibale, che assai cortese si dimostrò verso di que' prigionieri, che quiui hebbe; Sempronio l'altro Console, nel ritorno che faceua nella Sicilia per domare que' popoli ribelli, hebbe lettere dal Senato, che gli comūdauano, che essendo hormai giunto Annibale in Italia, douesse soccorrere Scipione; Si ritirò molto trauagliato da questi auuisi Sempronio, e tanto più, che hormai haueua incamminato l'esercito, verso l'Isola di Vulcano; e nell'Isola di Malta, che per i Cartaginesi si teneua, e vi haueua fatto prigionie Amilcare figliuolo di Giscone; mà per ubbidire à que' Senatori, che gli comandauano il soccorso di Scipione; à Sest. Pomponio, che era suo Legato, lasciò venti cinque legni, perche le marine d'Italia, dall'impeto de' Cartaginesi difendesse; & à M. Emilio supplì fino al numero di cinquanta legni, perche più comodamente potesse al nimico nella Sicilia ostare; Egli poi andò (come vuol Polibio) per terra: passando per Roma à riceuere il suo esercito in Arimini; Linio dice, che costeggiando l'Italia con dici legni, si ridusse in Arimini, e che ini riceuuto l'esercito, andò ad unirsi presso la Trebia, con l'altro Console, col quale passò alcuni ragionamèti intorno à quello, che doueano fare, per terminare la guerra col nimico; Ma Scipione per essere stato una volta vinto, e ferito malamente, si ritrouaua alquanto lento, & haurebbe voluto mandare la guerra in lungo, per la qual causa non passò molta intelligenza frà lor due, e tanto più che Sempronio come meno estenuato, e di maggior viuacità, desideraua, che quanto prima si facesse battaglia col nimico: In tanto Annibale mandò due mila fanti, e mille caualli Numidi à predare, e porre:

e porre sotto sopra tutta la contrada, che è frà la Trebia, e l'Pd; e nō per altro, perche i Galli, che l'habitauano, e che l'haueuano chiamato all'impresa d'Italia, per liberarsi dalla seruitù de' Romani, gli negauano il passo per l'esercito. Quini tutto che nel dar soccorso à queste genti poco fedeli, e meno costanti, fossero i Consoli discrepati, non per questo restò Sempronio (che non aspettaua altra occasione, che quella del combattere) d'uscire con tutta la Cavalleria, e con mille fanti sopra l'inimico, che carico di preda, e disordinato se ne ritornaua à dietro, e dopo hauerlo posto in fuga, si fece fin presso i suoi alloggiamenti vedere; Mà come quello che era pieno d'affetto, e che gonfiua molto, venne in tanta alterezza, che pubblicamente diceua, che per la paura, che haueua il Collega, restauano di hauer la Vittoria, che era lor certa; e che non bisognaua mandarne più in lungo il tempo, poi che ne nuouo esercito, nè altro Capitano aspettauano, che potesse dar loro alcun soccorso; e di già haueuano in Italia, e quasi sù le mura di Roma il nimico. Quello che più d'ogn'altra cosa, muoueuca Sempronio à fare queste considerationi, si cra, che s'accostaua il tempo della creatione de' nuoui Consoli, a' quali bisognaua poi cedere il luogo dell'impresa; e mentre il Collega era ancor in letto per la ferita, speraua combattendo far sua tutta la gloria della Vittoria, che si daua à credere di poter ottenere; Spronato adunque da questa ambitione, fece andar bando, che ogn'uno si ponesse in punto per la battaglia, ancor che Scipione fortemente vi ostasse, con dire, che non era bene, mettere all'euento le cose della Republica, mentre che ancor egli, non potesse adoperare la persona, & il consiglio. per animare i soldati dalla parte sua: Hora Annibale, che non meno di Sempronio desideraua il fatto d'arme, sì perche sapenu Scipione per la ferita, non potersi ritrouare nella battaglia, sì perche combattendo venina à mostrare a' suoi, che non punto temeu l'ardire di Sempronio, e che volendo, con la sola arte, lo farebbe pentito d'essere mai giunto in quel luogo; Per tanto essendosi accorto, che per la campagna,

Anni del
Mondo.
3750

dove si doueua fare la battaglia, vi passaua vn ruscello d'alte rippe cinto, e d'ogni parte di herbe, & arboscelli palustri pieno; quiui per ingannare l'inimico, vi pose in agguato Magone il fratello, che era vn'animoso, e disposto giouane, con mille eletti Caualli, e mille fanti; La mattina seguente, perche Sempronio non fosse raguagliato dell'ingano, fece passare i Caualli Numidi il fiume Trebia; perche, riducendosi à vista de' Romani, gli inuitassero alla battaglia; nel cui instante fece il resto delle sue genti armate su le porte de gli alloggiamenti agiatamente desinare, e con molti gran fuochi riscaldarsi, percioche era verso il fine di Dicembre, e faceua gran freddo. Hora Sempronio, che della venuta de' Caualli Numidi hebbe particolar auuiso, saluo che dell'inganno usato da Annibale, per non parere timido, e vile, cacciò prima fuori tutta la Caualleria, & indi à poco sei mila fanti; e finalmente tutta l'esercito, senza hauergli dato alcun ristoro; Onde sì perche erano digiuni, come perche faceua quel dì gran freddo, non hauuano in se quasi calore vitale; e quello ancora che fù loro di molto danno, si fù che nel passare il fiume Trebia, che era per la pioggia della notte auanti cresciuto, vi si bagnarono fino al petto; per la qual cosa, tutta quella prontezza, che nell'uscire de gli alloggiamenti dimostrarono, restò in questo punto tutta smarrita, e persa; anzi crescendo d'hora in hora maggiormente il freddo, restarono tanto più insipidi, quanto meno dall'imprudenza del lor Capitano le venne somministrato quello auuiso, e quello aiuto, che i prudenti Capitani sogliono ne' bisogni somministrare a' loro soldati: Annibale, che già hauena tutte queste cose antiedute, quando vedde il nimico essere passato il fiume, fece muouere i suoi pian piano, e da otto mila Spagnuoli dell'Isola Baleari mandò innanzi; e ne' corni della battaglia il neruo della fanteria, che erano da venti mila frà Spagnuoli, Affricani, e Galli pose; Ne' suoi corni pose medesima mente la Caualleria, che co' Caualli Galli; che da molte Cit-

ra d'Italia haueru' hauuti; passauano dieci mila: Nel medesimo modo collocò gli Elefanti. Il Console, ben che vedesse i suoi essere assai pronti ad appiccare il fatto d'arme, co' caualli Numidi, non volse per all'hora (dubitando di qualche inganno) tentar il rischio della battaglia: Erano nell'esercito di lui, diciotto mila Romani, e venti mila Latini, con un qualche poco numero di Cenomani, che soli nella diuotione de' Romani perseverauano. Finalmente, si attaccò la battaglia, dopò l'hauer' i Capitani d'ambi le parti, considerato qual sito, & qual arte potessero usare, per ottenere la vittoria. Parue, che nel principio del fatto d'arme, la cavalleria Romana, cominciassse ad hauere la peggiore, perche venne dalla cavalleria nimica, e da gli Elefanti urtata adietro, e posta in gran spauento; La fanteria, che per il lungo digiuno à pena si potena reggere in piedi, sentì ancor ella vna graue percossa, e particolarmente, quando d'improuiso fù assalita da Magone, che essendo uscito dell'agguato, diede con tanti gridi loro sopra, che parue vna procella, che venisse dal cielo; con tutto ciò i dieci mila fanti, che nel mezzo della battaglia si ritrouauano, quando veddero vna parte de' loro confederati; volgere il piede, ristretti insieme, come in un corpo unito si dimostra; di comun volere, per mezzo le squadre Affricane, si fecero la strada, alla propria salute; per la qual cosa, conoscendo appresso, non poter ritirarsi à gli alloggiamenti, per esserui il fiume in mezzo, ne vedere per la pioggia, da qual parte potessero soccorrere i suoi, se n'andarono al dritto in Piacenza; Gli altri parimente, che erano restati in battaglia, conoscendo da se soli non potere sostenere l'impeto de' nimici, nella fuga posero lo scampo della vita loro; mà non per questo iscamparono dalle mani de' nimici, perche vennero seguitati, e tagliati à pezzi per quelle campagne, e quelli, che nel passare il fiume si posero à nuoto, restarono dall'impeto dall'acqua sommersi; Con tutto ciò, non fu molto lieta à Cartaginesi questa

Parte Prima.

B 3 vittoria,



Anni del
Mondo..
3751

vittoria; poi che anch'essi vi lasciarono la maggior parte de' gli Elefanti, & vn gran numero di Cavalli; e d'huomini; e talmente si ritrouarono dalla battaglia stanchi, e dalla pioggia, e dal freddo vinti, che non hebbero ardire d'assalire Scipione, che con le genti, che erano restate seco in guardia de' gli alloggiamenti, si pose a passare il fiume Trebia, per ridursi in Piacenza: Sempronio per iscarsi presso i Romani, scrisse al Senato, che la pioggia di quel dì, gli haueua la vittoria tolta; mà quando il contrario intesero, in tanto terrore, e spauento si posero, che li pareua d'hauer del continuo, il vittorioso inimico sì le porte; Scipione in questo mezzo, per non aggrauare tanto Piacenza, mandò una parte dell'esercito, ad inuernare in Cremona, di là dal Pò; e Sempronio non senza gran pericolo, quasi per mezzo de' nimici, se ne venne in Roma per la creatione de' nuou. Consoli, che furono Gneo Seruilio, e C. Flaminio, che appresso mandò à Ierone mille e cinquecento soldati per soccorso della Sicilia: Hora nel resto di questo inuerno Annibale per non stare in otio, tentò d'hauere vn luogo presso Piacenza, doue si soleua vn mercato fare; mà per la diligenza delle guardie, non potè sortire il fatto; il Console, che dalle mura di Piacenza, udì le grida delle sentinelle, uscì fuori la mattina per tèpo, à soccorrere il luogo; e la Cavalleria, che seco conduceua nel farsi innanzi appiccò la battaglia; la quale tosto si spiccò per vna ferita, che riceuette Annibale; mà non molto stette, à prendere di nuouo l'armi, con la quale occasione andò sopra Viconua, che si teneua à nome de' Romani, il cui popolo in numero di trentacinque mila con molta generosità uscì sopra Annibale; mà egli ageuolmente gli vinse, perche non usarono nel combattere arte, ne consiglio, da che si conosce quanto importa la prudenza d'vn Capitano, & il valore, e l'esperienza de' soldati; Il dì seguente hebbe ancor la terra nelle mani, la quale pose in roina, onde con molta crudeltà la fece saccheggiare; Quiui vuole Polibio, che Annibale inuernando il suo esercito, tragnagliasse con strette prigioni, e con dura vita i prigioni Romani,

es. 2.

Et à gli altri, che si mostrarono con dolce parole humani, disse loro la libertà, con dire, che egli non era venuto in Italia, se non per liberargli dalla seruitù de' Romani; Appresso perche dubitava molto della vita, la quale que' Galli principali più volte tentarono di torgli; per assicurarsi da qualche inganno, con molta astutia, si faceua del continuo portare di nascosto, varie sorte di vestimenta, e capelli, che di diuersa età, si fece con molto arte comporre; per trauestirsi; onde non solamente quelli, che soleuano di rado vederlo, mà i suoi familiari stessi, anco rui si ingannauano, e non lo conosceuano. Per questa cagione adunque, e perche s'accorse, che dispiaceua a' Galli, che si fosse nella contrada loro ferma la guerra, e che per transferirla altroue si mostrauano assai pronti al combattere; quando rui poco di segno di primavera apparue, si dispose à fare il passaggio di Toscana, e per tenere la strada più breue, si rulse verso l'Apennino, che era la più malageuole, che potesse fare; mà non così tosto fu giunto sù la cima di questo arduo monte, che si leuò vna così fiera tempesta di pioggia, e di vento insieme, che dando nel viso de' soldati, non solamente vietaua loro il potere passare più oltre, mà il potere respirare ancora; alla cui procella si guirono così spauenteuoli tuoni, e lampi, che tuttine stauano come attoniti; Onde non sapendo che altro rimedio prenderui, si poneuano à giacere in terra, e mancando la pioggia, cresceua incredibilmente il vento, tal che furono anco sforzati à fermarsi in quel luogo stesso, doue si ritrouarono; senza poterui però drizzare gli alloggiamenti; poi che la forza del vento dissipaua, e mandaua tosto ogni cosa per terra. Ne cessando il vento, cessò il traualgio, poi che rui giunse appresso vna così cruda pioggia di grādini, che ogn'altro lauoro lasciando, si gettarono per terra; coprendosi con gli scudi, e con altre lor cose il meglio che poteuano; Alla grandine si guì tanto freddo, che nō solo gli huomini, mà ne anco le bestie poteuano alzare il pied:; mà cessando alquanto, con fuochi accesi, che appresso fecero, cominciarono à ribauerli in parte; La doue essendo stati conre

Nell'altro suo Consolato, ritrouandosi con l'esercito cōtra gl' Insubri, hauesse hauuto lettere dal Senato, che gli comandauano, che lasciādo il magistrato, douesse ritornare in Roma per essere stato, come gli Auguri diceuano, cōtra gli auspici creato Cōsole, mà egli poco obbedendo alle lettere del Senato, fece il fatto d'arme, nel quale superò gl'inimici, e cōtra il uolere d'ogn'uno ne trionfò; per le quali cose, si concitò molto lo sdegno di tutti sopra. Mà quello ancora, che maggior mēte gli cōcitò l'odio del Senato, si fu, che fauorēdo Q. Claudio Tribuno dell'a Plebe nel fare una legge dichiarò, che nō potesse Senatore alcuno hauere barca maggiore di quello, che ricercasse il bisogno per cōdurrsi dal Contado alle case loro le uettonaglie; giudicando appresso, esser cosa indigna a' Patricij Romani, il cercare di mercatare, e di guadagnare; Mà quāto maggior fu l'odio, che si acquistò del Senato, in formare questa legge, tātō più si guadagnò il fauore della Plebe, dalla quale ottēne questo secōdo Cōsolato; Per tutte q̄ste cause, dubitādo di essere dal Senato trattenuto nella città, uscì per tēpo di notte segretamēte di Roma; & in habito priuato, se n'andò nella sua Prouincia; i Senatori, che ciò uiderono, soggiunsero appresso, e dissero, che Flamino nō toglieua solamēte contra il Senato l'armi; mà cōtra gl' Iddij ancorā; e che nō bastādogli q̄llo, che haueua di sua testa cōtra ogni debito nell'altro Cōsolato fatto, douēdo hora nel Cāpidoglio, con le debite solēnità sacrificare, e prēdere la bacchetta del magistrato, nō altrimēte se n'era fuggito di Roma, come se glie ne fosse stato dato bādo. Et pche à tutti parue, che si douesse tosto richiamare nella città, fu ordinato à Q. Terētio, e à M. Antistio, che andādolo à ritrouare, lo faceßero ritornare à dietro; mà egli si stette saldo, e nō ubbidì pūto il Senato in cosa alcuna, e nella Prouincia, nella quale era andato, ch'era la città d'Arimini, prese la dignità del Cōsolato, e nel sacrificarsi la ferita uittima suggēdo spruzzò molto sangue, la qual cosa fu tolta in sinistro Augurio: In tātō hauēdo hauuto da Sēpronio, e da C. Attilio le loro quattro Legioni, verso Toscana si mosse, e pche già s'auuicinaua la primauera, Annibale uscì anch'egli delle

stanze,

Anni del
Mondr.
3751

stanze, per ridursi in Toscana; mà hauendo appresso riduto, che Flaminio era venuto in Arezzo, ben che potesse fare buona strada, fece la breue, mà cattiuu, percioche bisognaua passare per le paludi, che aliagandosi quei giorni Arno, le hauena più guazose, e più malageuole fatte; L'ordinanza ch'egli tenne, in fare questo viaggio, fu questa; facena andare prima gli Affricani, e li Spagnuoli col maggior neruo dell'esercito, e dopo loro i Galli, e finalmente con la cavalleria Magone, perche douesse (se i Galli per l'asprezza del cammino hauessero hauuto pensiero di suggirsi via) ritenerli in fede; I primi come coloro, che erano à simili disagi auuerzi, passarono (ben che malageuolmente) per quegli alti, e paludosi gorghi innanzi; Ma i Galli, come più molli, e delicati, non potendo trarre da que' limacci il piede, ne cadendoui alzar sene, stauano con l'occhio rivolto alla fuga, mà perche dalla cavalleria, che dietro loro seguiva (che fu vn'arte usata da Annibale) si toglieua loro ogni pensiero che hauessero di suggirsi via, erano sforzati con gran trauaglio, di condursi pian piano innanzi; e quello che sopra ogn'altra cosa, gli affliggeua, si era il non potere riposarsi, ne dormir mai, che per quattro dì, e tre notti del continuo durò; Vna via sola di prendere qualche breue riposo haueuano, & era, che le lor bestie, che erano di passo in passo in quei limacci cadute, insieme con le somme stesse delle robe, che conduceuano, facenuano loro sopra l'acque un piccolo, e breue letto; & Annibale stesso sopra un grande Elefante, che di tanto numero gli era questo solo rimasto; senza smontare mai, quei luoghi paludosi passò; ma non senza graue danno di sua persona; poi che come quello che induceua gli altri à patire grandemente in fare questo viaggio, egli stesso volendo, come supremo capo, dar à conoscere quanto fosse anch'egli atto, à soffrire ogni grande incomodo, corse pericolo di lasciarui la vita; poiche gli calò dalla testa, e particolarment: da gli occhi, una così fatta indispositione, che non hauendo comodi à, per l'asprezza del lungo, di usare medicine conuenienti al male, vi lasciò un'occhio; Hauendo final-

finalmente in queste paludi perdute molte genti; e gran copia di
 caualh; accampò tosto che nel primo terreno asciutto si ritrovò; e do-
 pò l'esser si informato de gli andamenti, e natura del Consolo, come
 anco del sito della contrada, che era di tutte le cose, che si possono
 desiderare per la vita, abbondeuole, & il Consolo ritornarsi assai
 precipitoso, e poco esperto nelle cose militare, deliberò di correre, e
 di porre in rouina, tutta la contrada, che è trà Fiesole, & Arezzo, e
 di cauare per questa via, de gli alloggiamenti il Consolo, che desi-
 deroso di gloria, non haurebbe sofferto di vedere, che le contrade
 amiche, fossero desolate affatto; ne punto s'ingannò, perche in effet-
 to, non puòte patire, che su gli occhi suoi, fossero gli amici così mala-
 mente trattati; e quantunque i legati dell' esercito, e gli altri ruffi-
 ciali gli dicesero, che era bene l'aspettare l'altro Consolo, prima che
 si attaccasse la battaglia; essendo che di presente poteva con la sola
 caualleria tenere in continuo timore l'inimico, non ne uolse mai
 intendere parola; si che con quel suo precipitoso, & indissolubile
 capriccio, fece tosto andar bando, che ogn'uno ponendosi all'ordi-
 ne per partire, si douessero ridurre sotto li stendardi suoi; & ap-
 presso con molta ira, e sdegno disse, fermianci qui presso Arezzo, e
 non ci muouiamo un passo; perche questa è la patria nostra; Va-
 dasi pure Annibale ponendo il resto d'Italia in rouina, e noi ci stia-
 mo à vedere finche il Senato, come fece già di Veio à Camillo; ci
 chiami di Arezzo in Roma, perche dalle mani di questi Barbari
 la liberiamo; Detto questo montò con molta fretta, e sdegno in sel-
 la, ne così tosto mosse il cauallo il piede, che cadendo in giù col capo
 auanti ne pose il Consolo à terra; nel cui instante giunse à lui un
 messo, che li disse non essere stato possibile, il cauare fuori lo steu-
 dardo; di là doue era stato posto; al qual messo volgendosi il Conso-
 le, gli disse, mi porti forse ancor tu dal Senato lettere, che io non
 combatta? Uà, e digli da mia parte; che cauino lo stendardo fuori,
 se non hà loro, la paura ad dormentato il cuore, e gli habbi in modo
 indebolite le mani; che manchi lor forza di poterlo fare; il che:
 detto

Anni del
Mondo.
3751

detto fece in continence muouere l'esercito. Annibale in tanto per irritare maggiormente il nimico, poneua à fuoco, & in rovina quãto è frà la Città di Cortona, e'l Lago Trasimeno, che hoggi chiamano di Perugia; e perche appresso vdi, che il Console le veniuua dietro per fare giornata; parendogli questo luogo atto à porgli l'insidie sopra, e di farui anco occorrendo con molto vantage il fatto d'arme, vi si fermò in questo modo; Fra' monti di Cortona, e'l Lago di Perugia giace vna piana, & ampia campagna, nella quale non si v`a, se non per vn stretto calle, che si fa frà il Lago, e'l monte; Qui dentro entrò col suo esercito Annibale, e con le genti d'Affrica, e di Spagna nella campagna aperta accampò; le genti Baleari, e gli altri armati alla leggiera fece andare dietro que' colli, e la caualleria presso la bocca di questo luogo collocò, perche entrato che vedessero il nimico dentro, alle spalle lo battessero; Era questo luogo, doue si fermarono i caualli atto, e conerto da alcune colline, che non poteua il nimico, quini entrando, di loro accorgersi; Giunse il Console presso il Lago la sera sul tardi, e la mattina senza scorta, entrò nel campo presso al Lago, & i monti, non accorgendosi dell'inganno, che dal nimico gli era stato ordito; La doue, come giouane inesperto si ritrouò frà gli agguati, e ben che fosse di molto ardire, e cuore, non per questo potè mai operare cosa buona; essendo che da ogni parte fù assalito dalli Cartaginesi, e posto à terra da vn Canaliere Insubre chiamato Ducario; Quini ben che i Romani facessero l'ultimo di sua possa, non poterono però saluare la vita, perche furono la maggior parte mandati à fil di spada; e quelli che nel fuggire sperarono di saluarsi; s'affogarono nel porsi à nuoto, nel Lago; I primi che furono in numero di sei mila; si fecero col ferro per mezzo le squadre nimiche la strada alla salute loro; e senza sapere quello, che del resto dell'esercito auuenuto fosse, da quelle strette uscirono; e perche si credeuano d'hanere d'hora in hora l'inimico sopra, non si fermarono mai, finche sopra vna collina non furono giunti; Di questo luogo essendo finalmente sparita la nebbia,

bia, che si leuò sopra il Lago, nel punto del fatto d'arme, conobbero che ne anco quiui poteuano essere sicuri, con gran fretta partendo di questo luogo, si ridussero in vn villaggio, che era inui presso; mà ancor in questo luogo si ritrouarono poco sicuri, essendo che appresso furono circondati d'ogni intorno, da Adherbale vno de' Capitani nimici, che conduceua vna fiorita Cavalleria; il quale per bauerli senza fatica, promesse loro la libertà, con vna veste per vno; mà non fù loro da Annibale seruata cosa alcuna, come da quello che non sapeua, che cosa fosse fede. per lo che furono fatti prigioni; Questo fù il fine, che hebbe quel sì famoso fatto d'arme del Trasimeno, nel quale morirono da quindici mila Romani, e dieci al trisuggendo per varij luoghi di Toscana, si ricondussero finalmēte in Roma; Li prigioni Romani furono posti in ceppi, & i Latini via, liberi lasciati andare, dicendo loro Annibale, ch'egli non veniua per altro (come hauena già anco detto a' Galli) che per liberare dal giogo de' Romani l'Italia; Dalla parte de' Cartaginesi fù ritrouato che i morti ascifero al numero di mille e cinqueceto; frà li quali vi erano da trenta de' principali dell'esercito; Hora p' q̃sta grã rotta, dopò l'essere passata à notitia de' Romani, tutta la città si pose in grandissimo spauento, e terrore; e le donne, come attonite andauano per le strade domandando à tutti quelli, che incontrauano, quello che di questa rotta sapeessero; La doue essendosi nel Comitio, e presso la Curia fatto gran concorso di popolo, M. Pomponio Pretore uscì sul tardi, e tutto mesto in faccia, al popolo disse; Noi siamo stati, ò Romani, in vna gran battaglia vinti; Questa parola, oltra lo spauento, che i cittadini hauenuano preso, crebbe di tal maniera il terrore, che essendosi sparso per tutto, essere stato il Console cō tutti i suoi tagliato à pezzi, di tal sorte refiò sorpresa, e dubbia la città, che molti pensarono, che i figliuoli, i fratelli, ò altri loro attenēti fossero restati nel la battaglia uccisi; Di modo che il dì seguente, molti huomini, e donne andarono à stare su le porte della città, per spiare da co' loro, che veniuano, chi del figliuolo, chi del fratello, chi del marito, fosse auuenuto;

Anni del
Monde.
3751

auuenuto; Ne lasciauano mai colui, che dalla battaglia ueniua, fin che non ne hauenuano per ordine il tutto inteso; la doue, secondo la buona, ò ria nouella che li ueniua recata, se ne ritornauano con vari affetti à casa; Mà i piaceri, e dispiaceri delle donne furono più che quelli de' gli huomini segnalati, perciocche si legge, che vna donna ueggendosi quìui sù la porta, doue con l'altre si ritrouaua, uenire uiuo il figliuolo, tanto piacere ne sentì, che nel medesimo tempo, che l'abbracciò, lasciò la vita; Et vn'altra, che si sedeuà tutta dolorosa in casa, per vna falsa nuoua, che hauera della morte del figliuolo hauuta, ueggendoselo uenire uiuo auanti, per souerchio piacere medesimamente spirò. Prima che la rotta si facesse intesa in Roma, Scruilio l'altro Consule, essendo uscito col suo esercito di Roma, hauera mandato innanzi Centronio Propretore con quattro mila caualli, perche giugnendo in tempo, desse à Flaminio qualche aiuto; mà non solo non giunse in tempo, che etiandio fù da Maherbale, vno de' Capitani nimici assai to d'improniso, e con vna gran parte de' suoi tagliato à pezzi; Quelli che in vn colle vicino fuggirono, vennero il dì seguente in potere d'Annibale; Non fù men dolorosa questa seconda rotta à Romani, di quello si fosse stata la prima; per la qual causa, i Pretori tennero molti dì dalla mattina alla sera nella Curia il Senato, consultando dei Capitano, e delle genti, che si fossero douute contra questo vittorioso inimico mandare; Il Popolo (che in altre occasione, mai usò questo termine) credè Q. Fabio Massimo Dittatore; Linio vuole, ch'egli si fosse per questa cagione Produttore creato; e M. Minutio Ruffo fù il Maestro de' Cavalieri, à questo fù parimente dal Senato imposto, che fortificando la muraglia, e le torri della città con buone guardie, douessero tosto tagliare i ponti de' fiumi, accioche, tan'ò più difficile si uendesse il viaggio all'inimico; e perche hormai non si poteua più difendere l'Italia, ogni sforzo, e disegno nella difesa, e salute della città riuolsero; Annibale dopola vittoria, che hauera à Transimeno hauuta, non parendogli ancor tempo di ac-
costarsi

coſtarſi à Roma, preſe verſo l'Umbria il cammino, e volendo qui prendere Spoleti à forza, ne fù con molto ſangue de' ſuoi vinti, eſſendo che il luogo per ſè ſteſſo era forte, e venne valoroſamente diſeſo dalli Coloni Romani, che l'haucuano in guardia, dal cui ſucceſſo, cauò egli l'argomento del gran valore del Popolo di Roma; Seguì nondimeno verſo la Marca il cammino, nella cui provincia, perche non ſolo ritrouò grandiffima copia di vettonaglia per l'eſercito, mà anco molta preda per arricchire i ſuoi, vi ſi fermò à quanti di con l'eſercito, e dalle paſſate fatiche lo riſtorò; Di queſto luogo fece intendere alli Cartagineſi le ſue vittorie, accioche con maggior ſtudio, volgeſero alle coſe d'Italia, e della Spagna l'animo; ed egli in tanto volgendo per il paeſe de' Precutini, de' Marſi, de' Marrucini, e de' Peligni l'eſercito, fece per tutto grandiffimi danni, e ſi fermò finalmente preſſo Arpi. Hora Q. Fabio uſcendo di Roma per incontrare Seruilio il Conſole, che hauendo la rotta, e la morte del collega inteſo, toſto che pote, s'era verſo Roma con l'eſercito moſſo, e quando preſſo Otricoli vedde il Dittatore venire, mandò à ſargli per vn Sergente intendere, che veniſſe ſenza Littori à trouarlo, e perche ſu appreſſo vbbidito, accrebbe queſto atto marauiglioſamente negli animi di tutti, la maieſtà della Dittatura, della quale, per eſſere ſtata traſciata di tanti anni, ſi erano quaſi dimenticati tutti; Quiui perche hebbe Fabio di Roma lettere, che que' legni, che portauano di Roma in Iſpagna all'eſercito loro vettonaglie, erano ſtati nelle marine di Toſcana dall'armata Cartagineſe priſi, ordinò toſto al Conſole, che ſe n'andade volando in Oſtia, e ragunato che haueſſe quanti legni vi poteſſe hauere, vedeſſe di affrontarſi con l'armata inimica, e di tenere le marine d'Italia ſicure; La cui impoſitione, fù con molta diligenza eſeguita dal Conſole, dal Legato del quale, hebbe poi Fabio l'eſercito, e ſe n'andò in Liburi ad vnirſi cõ le due legioni, che mandate vi hauena, e dopò l'hauere ſcoperto in qual parte ſi foſſe l'eſercito nimico poſto, cercò con molta cautela,

di

Anni del
Mondo.
3751

di ridursi vicino ad Arpi, credendo in questo luogo poter hauer qualche vantaggio, quando dal nimico fosse astretto al generale fatto d'arme; Mà si come Sempronio, e Flaminio erano d'intentione di ridursi ad ogni minimo cenno del nimico à generale battaglia, così egli tutto diuerso da loro, pensaua che la salute di sua patria, stessee nel fuggire le frequente battaglie, che l'inimico fosse per tentare; e ben che il parere di lui, fosse profittuole molto, non per questo potè schifare il nome di timido, che per tal causa, gli fu ascritto da quelli di sua patria; Nondimeno col condurre per luoghi alti l'esercito, assicuraua molto le cose sue, e non cauaua mai da gli alloggiamenti i suoi per fare legne, ò herba, se non con molta astutia, e cautela, perche ne gli agguati del nimico non dessero. Quello ancora che lo faceua star lieto, si era che non camminaua mai, se non per paese d'amici, che li somministrauano vettouaglia per l'esercito; Per lo contrario ad Annibale bisognaua procacciarsi col rischio de' suoi il vitto; Passò in tanto con l'esercito in Sannio, e pose tutto il contado di Beneuento in rouina, e prese la città di Telesè à forza, e veggendo che Fabio per danno, che a' popoli amici ei faceste, non s'induceua al fatto d'arme, pensò (per vietare a' Romani il poter soccorrere l'esercito) di prendere il passo di Casino; Onde per tal causa ordinò ad vna guida, che in questo luogo lo conduceste; Mà ella per cagione della lingua barbaresca, in vece di Casino intese Casilino, e perciò torcendo il cammino, per quel di Alife, di Caiazza, e di Caluo, nel campo Stellato lo cōdusse; Hora quando Annibale si vedde quì à vn certo modo frà i monti, e'l fiume rinchiuso, domandò à colui, che lo guidaua, doue condotto l'hauesse, ed egli gli disse in Casilino, dal che conobbe l'errore, che colui haueua commesso, e per terrore de' gli altri lo fece prima battere, e poi morire in croce; Accampato poi che ei fu presso al Vulturno mandò Maberbale con la caualleria à correre ne' campi Falerni, la cui rouina, e spauento si stese fino a' bagni dell'antica Sinuessà; La doue i Popoli amici non solo per questa causa volgeua-

no

no bandiera, che etiamdio soffriuano i Romani di vederfi sù gli occhi fumare quello incendio, che tanto terrore poneua loro nel cuore; In tanto Annibale, che si vedea in luogo da non potere commodamente trattenere l'esercito, cominciò à pensare d'uscirne, del cui pensiero hauendone Fabio auuiso, pose nel passo di monte Gallicano molta gente, hauendo prima di questo mandato à guardare quello di Terracina, dandosi à credere, che Annibale non potesse uscire, se non per il medesimo passo, dou'era entrato; ed egli col resto delle genti, si pose dall'una, e dall'altra parte sul Monte; mà in questo punto Ostilio Manoino suo collega, che poco fa cō quattro cento caualli era andato à spiare gli andamenti del nimico, lasciandosi da alcuni caualli Numidi, che ritrouò dispersi, condurre pian piano fin presso gli alloggiamenti de' Cartaginesi, fu d'un subito da Catalone con freschi caualli assalito, posto in fuga, e morto con una parte de' suoi; il resto per strane vie al Dittatore si ridusse; Annibale che per questa strada hebbe notitia de gli andamenti di Fabio, pensò con molta astutia, à quello, che poteua ingannare il nimico, e così hauendo nel campo frà l'altra preda da due mila Buoi, fece attaccare loro nelle corna fascine di sermenti, e d'altre cose aride; Et accostandogli à prima sera verso il monte, onde passare doueua; fece à quelle aride materie attaccare il fuoco, e drizzare con molta fretta i buoi verso il passo, che era dal nimico guardato; i Buoi che per lo splendore della fiamma, e per lo calore, che penetraua al uiuo, incominciarono, come da qualche furia spinti, à correre sù per que' monti, hora à questa parte, hora à quella; A questa noua, e terribile vista, che non pareua altro, se non che tutti que' monti ardessero, restarono attoniti coloro, che guardauano il passo, e non sapuano discernere, che cosa questa si fosse; Ne Fabio, che questi rumori sentì, perche era di notte, e di qualche inganno dubitaua; altrimenti si mosse, la qual cosa, porse occasione ad Annibale di poter passare à suo bell'agio

Anni del
Mondo.
3751.

con l'esercito, e di ridursi sù quello di Alife, benchè d'appresso venisse poi dall'istesso Fabio, che s'auuedde del tutto, perseguitato; Fingendo poi d'andare verso Roma, corse fin ne' campi Peligni; mà volgendo poscia à dietro il cammino, andò in Puglia, & entrò in Glereno, che per hauere una parte della muraglia à terra, era stato da' suoi cittadini abbandonato; Fabio il Dittatore, si fermò col suo esercito sù quello de' Larinati; mà perche fu poco appresso chiamato in Roma per cagione di alcuni sacrifici, non sòlamente comandò al Maestro de' Cavalieri, mà caldamente anco il pregò, che per niun conto (mentre esso fuori dell'esercito si ritrouaua) si lasciasse dal nimico indurre à far sico battaglia; perciocche esso questa via sola vedeuà di poter vincere, e di domare la fierezza di Annibale; Ma Minutio, che molto hauèua dà questo consiglio alieno il pensiero, volle più tosto il suo precipitoso disegno, che il sano ricordo del Dittatore seguire; Hauendo in tanto i Cartaginesi dopo la rotta di Asdrubale posto in mare settanta Vascelli, passarono in Italia per dare soccorso ad Annibale; mà Gneo Seruilio, che da Q. Fabio, hauèua hauuto ordine di guardare le marine d'Italia, quando questa armata nimica giunse presso Pisa, gli andò tosto sopra, con cento venti quinquere mi, e in tanto spauento pose il nimico, che lo fece con molta prestezza, ritornare adietro; Costeggiando poi la Sardigna, e la Corsica, passò in Affrica, e diede il guasto all'Isola di Lotofagi, & hebbe da' conuicini, perche non facesse loro danno, dieci talenti d'argento; Mài smontato poi ne' liti dell'Affrica l'esercito, e conducendolo à predare frà terra, fù da que' Barbari ne gli agguati colto, per lo che vi lasciò dà mille de' suoi; e rimontando tosto in Barca, nauigò in Sicilia; Quiui consegnò à P. Sura Legato l'armata, perche la conducesse in Roma, & esso se ne venne per terra à passare il Faro in Italia, doue era già stato chiamato dal Dittatore, che essendo hormai verso il fine del suo officio, che duraua sei mesi, pensaua di consegnarli l'esercito; Era già stato, come poco fa' dicemmo, chiamato

Q. Fabio,

Q. Fabio in Roma, & un piccolo successo di Minutio gli haueua marauigliosamente accresciuto l'odio di tutti, che timido, e coddardo apertamente il chiamauano; Hauendo in tanto Annibale presa, e saccheggiata Gerione città venti cinque miglia da Luceria distante, con intentione d'inuernarui, vi accampò di fuori sù la muraglia; Minutio, che già si haueua posto in cuore di fare battaglia col nimico, era venuto ad accampare giù presso il piano; e perche poco appresso s'accorse, che Annibale mandaua due parti dell'esercito fuori à prouedere di vettouaglia; e col resto solo si restaua nel campo, si dispose di dare ò sopra l'vna, ò sopra l'altra parte vn' assalto. La doue poco appresso veggendo andare per quelle campagne gran numero di nimici con poco ordine, à precacciarsi il vitto, caud fuori l'esercito, e si accostò con bell'ordine alle trinciere inimiche, mandando la caualleria sopra coloro, che disordinati per quelle campagne andauano, perche non ne lasciassero huomo inuita. Vogliono alcuni, che Annibale in questo punto si trouasse molto trauagliato; e non hauesse animo di combattere, per hauere poche genti seco, ne meno potesse i suoi, che erano fuori, soccorrere; Mà che appresso gli venisse somministrato da Asdrubale, quattro mila huomini per soccorso, e ne uscisse poi, mà con poco guadagno; essendo che nel fare con Minutio battaglia vi lasciò da sei mila de' suoi; Dalla parte de' Romani non fu parimente lieta, poiche in numero di cinque mila di loro, restarono alla campagna morti, non ostante che hauessero il soccorso di Numerio Decio, vno de' principali di Sannio, che nel puto della battaglia, vi giunse cò otto mila fanti, e dugento cauali; Era Minutio alquanto orgoglioso, e presumena di se stesso molto, & assai più di quello, che l'humana prudèza suole concedere à quelli, i quali sono dotati di qualche buona sorte, poichè non vi è huomo così sodo, ne giouane così feroce, che non possi essere abbattuto dall'auersa fortuna; come poco appresso si vede succedere nella persona dell'istesso Minutio, che dopò l'hauer otraggiato il Dittatore, & hauuto molti fauori in Roma per l'ette-

Anni del
Mondo.
3751

nuta vittoria diuenne tanto gonfio, & altiero, che della prudenza di Q. Fabio pensaua non hauer di bisogno; e tanto più confidaua di se stesso, quanto che essendo fatto dal Senato pari al Dittatore, nel comandar all'esercito, non stimaua Fabio in quelle cose, che pur erano di molta consideratione; Uscì Fabio di Roma, & andò à ritrouare il Collega, col quale hebbe molti ragionamenti intorno à quello, che doueano fare per debellare l'esercito nimico; Minutio, come testifica Liuius, diceua essere bene, che vn dì hauesse l'vno, vn dì l'altro dell'esercito cura, e se in questo vicendenole gouerno paresse vn dì poco, eleggesero vn'altro maggiore spatio di tempo; Fabio che della temerità di Minutio dubitaua molto, rispose nō essergli stato tolto, mà con lui comunicato il gouerno; e che più tosto uoleua diuidere l'esercito, che conseruare quella parte, à cui comandare non poteua; Per tanto à Minutio toccò la prima, e la quarta legione; e la seconda, e la terza à Fabio. La medesima diuisione fecero delle genti amiche, e confederatè; e si separarono anco ne gli alloggiamenti vn miglio e mezzo l'vno dall'altro lontani; Hebbe Annibale molto à prò la gara di questi due Capitani, e perche sapena quanto fosse Minutio impetuoso, e temerario, cominciò à cercare occasione di uenirui alle mani, e di hauerui col mezzo delle sue arti qualche uantaggio. Era frà l'vncampo, e l'altro vn colletto, del quale chi era signore, poteua senza alcun dubbio uantaggiare il nimico; Appiè del colle era la campagna aperta, e senza alberi, onde dalla lunga pareua, che non vi si potesse agguato alcuno fare; mà vi erano bene certe fosse, e concauità per tutto, nelle quali poteuano stare da trecento armati, senza essere veduti; Qui pose adunque di notte Annibale cinque mila huomini, frà da piè, e da cauallo, e la mattina per tempo mandò alcuni pochi à prendere il colle, presupponendo di poter indurre per questa strada Minutio, ne gli agguati, nè punto s'inganno, perche Minutio secondo il solito mandò vna parte de' suoi alla leggiera sopra questi nimici, e perche appresso s'accorse

accorse, che Annibale mandaua in soccorso de' suoi più gente, vi si mosse egli con tutto l'esercito, e perche i Cartaginesi nel punto della battaglia, uscirono de' gli agguati, e cominciarono à percuotere i suoi, come che non potessero sostenere l'incontro, si posero in fuga, e Minutio istesso, cedendo all'inganno de' nimici, pensò di salvarsi. Q. Fabio che tutto questo hauena antiueduto, e ne staua perciò con l'esercito in punto, quando vedde i Romani fuggire, & essere come pecore tagliati à pezzi; Deb, disse, che Minutio s'è andato à perdere più presto di quel, che io pensaua; soccorriamolo, perche egli è nostro cittadino, e gli altri, che ne hanno di bisogno, medesimamente; Fù così à tempo l'aiuto di Q. Fabio, che il nimico, che correua vittorioso per la campagna, fu sforzato à volgere le spalle à dietro; & Annibale, che vedde il gran pericolo de' suoi, lasciando la battaglia, che facena cō Minutio sul colle, fece sonare à raccolta, e si ritirò ne gli alloggiamenti; & a' suoi che hauena intorno così disse; Non vi ho io più volte detto, che quella nube, che ci vediamo andare di pari sù per li Mōti (& accennaua Fabio) ci hauerebbe vn dì qualche gran tempesta apportata? mà si come il male antiueduto assai men nuoce, così se noi haueffimo pensato alla prudēza di Q. Fabio, non hauereffimo così di leggiero badato alle cose di Minutio; Era Minutio come dicemmo giouane spiritoso, mà temerario molto, e confidaua tanto nella generosità dell'animo suo, che credeua non poter hauere bisogno delle forze del collega; mà se nel maggior bisogno non ueniua soccorso da quello, che tanto hauena biasimato, hauerebbe del sicuro perduto la vita; Q. Fabio essendo tutto prudēte, raccolto che hebbe le spoglie de' nimici, senza lasciarsi uscire parola arrogante, ò superba di bocca contra Minutio, se ne ritornò al cāpo; E non era nessuno, che pubblicamente non confisassì, la salute dell'imperio di Roma, essere stata da Minutio posta in q̃sto giorno in manifesta rouina; e saluato dalla prudēza di Q. Fabio; R. sù di tal maniera sorpreso Minutio dall'errore, in che era occorso, che raccolto che hebbe insieme il suo esercito, disse, che poi che conosceua

Anni del
Mondo.
3751

*non essere atto à gouernare una tanta impresa, era ben giusto, che à chi n'era più di lui degno, si sottoponesse, e che perciò si troua unire con Q. Fabio, & à lui, come à superiore, vbbidire, finche sotto di lui, hauesse preso il modo di sapere comandare; detto che hebbe queste parole, fece alzare le bandiere, e seguire se, oue al capo riducendosi, entrò nel Padiglione stesso di Fabio, & à voce alta, salutandolo, lo chiamò padre, e perche i soldati di lui haueuano cominciato à passare varie sorte di complimenti con li Fabiesi; Egli fatto chetar ogn'huomo, in questa guisa al Dittatore parlò. Delle due vittorie, che hauete hoggi hauute, assai maggiore mi pare quella, con la quale hauete me con la vostra humanità vinto, che l'altra, che hauete, vincendo col valore vostro il nimico, conseguita; e perche non solo à me, mà à tutto il mio esercito, hauete hoggi resa la vita, non sò con qual miglior nome chiamarui, che di padre, ne con qual miglior modo renderui il douuto honore, che di restituirui queste legioni, che più per mio biasmo, che per aggiungermi honore, mi erano state dal Senato date. Riponendomi adunque sotto l'imperio vostro, vi prego, che con la solita vostra benignità, vogliate ripor- mi nel mio pristino ufficio di Maestro de' Cavalieri, e questi altri medesimamente, nelle dignità loro; e col fine di queste parole, stese la mano, & abbracciò caramente il Dittatore. Il medesimo fecero i suoi, con le gèti di Fabio, dalle quali furono con molta cortesia accettati, e lietamente inuitati, come loro hospiti. Hora, si come la vil plebe, e gli astuti adulatori di Roma, haueuano tolto ad inalzare sin' al cielo le cose di Minutio, così hoggi vinti dalla ragione, e dall'esperienza, maestra, e guida di tutte le cose; cominciarono à volgere la lingua in dāno di Minutio, & in lode di Fabio, da che si conofce, quanto malamente giudichi vno che sia appassionato, e quāto di leg- giero, sappino gli astuti adulatori, volgere la lingua, hor in danno, & in biasmo, & hora in lodare quelli, che prima haueuano vitu- perati. Confeßaua Annibale d'hauer nella predetta battaglia, vinto Minutio, mà di essere ancor stato vinto da Fabio, e già cominciua
ad*

ad auuedersi, ch'egli co' Romani guerreggiaua, de' quali nella sua fanciulezza, haueua gran cose vedito dire; Hora *Q. Fabio*, hauendo fornito il tempo della sua Dittatura consegnò alli Consoli l'esercito, e se ne ritornò nella città, hauendo col suo moderato procedere, dato à conoscere, quanto egli sapeffe valersi dell'occasioni. I Consoli, che furono *M. Attilio*, e *Gn. Seruilio*, seguendo l'essempio di lui, maneggiarono con molta concordia quella impresa, vietando sempre, che poteuano al nimico le vesttonaglie, e fuggendo di far il fatto d'arme, cercauano per questa strada di stancare *Annibale*, che non cessaua di ordire con li soliti inganni, qualche strattagemma; e ben che sapeffe essere stati aggiunti due altri Consoli alli primi, con altre forze, cioè *C. T. renzio Varrone*, e *L. P. Emilio*, non per questo dubitaua delle sue forze, anzi pensaua potere indurre con qualche arte i nuoui Consoli à far battaglia, percioche, non haueua egli nel campo più che dieci di da mangiare; e per essersi ne' luoghi forti le vesttonaglie ridotte, non haueua comodità, di poterne hauere secondo il solito; Onde si come per il passato con le sue arti haueua tirato *Minutio* ne gli agguati, medesimamēte col mandar' alcuni de' suoi à predare il paese de' nimici, attacò pian piano col temerario *Varrone* una scaramuccia, e ben che nel principio hauesse la peggiore, non per questo si perse d'animo, anzi parendoli di hauere per questa strada adescata la temerità di *Varrone*, pensaua poterlo etiam di tirare ne gli agguati, perche col mezzo d'alcune spie, sapena tutto ciò, che il nimico facena di giorno in giorno; per tanto fingendo per questa piccola rotta (che fu di duzentò buomini alla leggiera) di abbandonare gli alloggiamenti, ne quali si era poco prima ritirato, condusse l'esercito dietro alcuni mōti, che erano iui presso, perche la fuga tanto più vera pareffe; Onde perche ne gli alloggiamenti, haueua ancor lasciato quanto si ritrouaua hauere, maggiormente indusse i Romani à predare tutto ciò che se le parua innanzi; sì che i soldati di *Varrone*, e lui stesso affermaua, che poi che erano fatti sicuri della fuga del nimico, non dauenuano in modo alcuno, di morare ne propri

Anni d-
Monde.
3751

alloggiamenti; mà col lasciarsi vedere fuori, poteuano alla sicura depredare quegli de' nimici, e farsi ricchi de' beni di fortuna; Emilio con più saldezza affermaua, e diceua, che non era bene il fidarsi così alla prima dell'arte del nimico; Mà perche era quasi solo in questo suo parere, non poteua alle voci di tanti ostare; solo ottenne, che si mandasse M. Statilio con una squadra di caualli Lucani à certificarsi di questa fuga; Entrò per tanto Statilio con due soli caualli nel campo nimico, e veduto quanto vedere si poteua, se ne ritornò adietro, e disse alli Consoli, ch'egli dubitaua di qualche agguato, poi che haueua ritrouato i padiglioni de' gli inimici aperti, con le più preciosè lor cose, che pur uoiendo haurebbono potuto saluare; Queste parole, che doueano essere alli soldati vn freno, furono loro acutissimi sproni, perche mossi dal desiderio della preda stauano per passare sopra le derelitte spoglie de' nimici, quando che certificati à pieno da due serui de' Cauallieri, riterouarsi Annibale di dietro à quei Monti in agguato, ritornarono à gli alloggiamenti; prima che Annibale potesse effettuare l'inganno; Era Annibale pieno d'arte, ed di consiglio, e però sapèua ne' bisogni ualersi dell'occasioni; I suoi chiedendo in questo tèpo li soliti stipèdi, non haueua di che soddisfare, e perche dubitaua d'essere dalle genti Spagnuole abbandonato, terminò di ridursi ne' luoghi della Puglia, done più presto haurebbe le biade mature; Per tanto lasciò molti fuochi ne gli alloggiamenti, perche il nimico dubitâdo di qualche inganno, nō si muouesse; e così di notte con tutto l'esercito partì: i Cōsoli certificati della partenza de' Cartaginesi, bē che fossero secōdo il solito frà loro discordi, nondimeno si posero à seguitare i nimici, & hauèdogli ritrouati fermi presso Canne, villaggio a' Romani infauosto, imi presso posero i loro alloggiamenti, de' quali l'vno, che era il minore, fecero di là dal fiume Aufido, che frà loro nel mezzo era; All'incōtro l'animoso Annibale, cauò fuori l'esercito, & offerse la battaglia al nimico; e tãto più lo fece con prōtezza, quãto che conobbe il luogo essere atto à potere molto della caualleria ualersi, che era il maggior suo sforzo.

Hora

Hora essendo passata non poca contesa fra' i due Consoli, perche Varrone secondo il solito, haurebbe voluto con molta prestezza terminare la battaglia, col nimico, e P. Emilio seguire il parere di Q. Fabio, diceua, che di comun concordia, doueuan, con ogni studio, & arte, cercare di stanchare l'inimico; Varrone rimprouerando ad Emilio l'esempio di Q. Fabio, diceua, che per uiltà haueua sempre recusato di combattere, e non perche la salute dell' Imperio Romano ricercasse tanto studio, e lentezza d'animo, e di opre; perche à tutti fosse noto il suo uolere, ad alta uoce protestaua, che per se non si restaua, che non si cacciasse d'Italia Annibale, che tanta ruina alla città di Roma, minacciaua; Hora mentre queste contese passauano fra' Consoli, Annibale, che non uedeua il nimico uscire fuori, mandò di là dal fiume la Caualleria de' Numidi, à dare sopra que' Romani, che uedeua andare à prendere dell'acqua, e fu così à tempo questo assalto, che ponendogli in fuga, fin su le porte de gli alloggiamenti caualcarono; Fù tanto lo sdegno, che prese Varrone, di questo fatto, che il giorno seguente, passò con tutto l'esercito su l'altra ripa del fiume, e senza fare motto al Collega, si pose in punto per la battaglia; Hora nel destro corno, che allato al fiume era, pose la caualleria Romana, e le genti da piè appresso; Nel sinistro corno collocò la caualleria de' popoli amici; nel mezzo, e nella fronte della battaglia le genti armate alla leggiera; & à lui stesso toccò il carico del corno sinistro, & ad Emilio, che contra sua uoglia, n'uscì, il destro corno; il corpo di mezzo fù dato à Seruilio. Annibale, che nō meno dell'ardito Varrone, staua attendendo l'incontro della battaglia passò anch'egli il fiume, presso al quale, nel corno manco oppose alla caualleria Romana, i cauali di Spagna, e di Gallia; il corno destro, à cauali Numidi diede; e nel mezzo pose le genti da piè, di modo che gli Affricani ueniuan, à tenersi nel mezzo le genti di Gallia, e di Spagna; Gli Affricani per lo più alla foggia Romana armauano dell'arme, che in Trebia, & in Trasimeno guadagnate haueuano; i Galli andauano dall'ombelico in su,

sù, ignudi, & haueuano lunghe spade, e senza punta; Gli Spagnuoli l'haueuano corte, & aguzzze, come coloro, che solcuano ferire più di punta, che di taglio; e portauano indosso bianchissime vesti di tela intesse di porpora; E questi, e quelli quasi il medesimo fiudo usauano; Haueua Annibale in questa occasione, come dicono alcuni, da quaranta mila fanti, e dieci mila caualli; per tanto diede ad Asdrubale il sinistro corno, à Maherbale il destro, & esso con Magone il fratello hebbe la cura della parte di mezzo; e fù tanto l'artificio che usò in prendere il sito di questa battaglia, che ancor che fosse ugualmente partito il Sole, si pose egli in modo, che tenendo i suoi il viso volto à Settentrione, non erano punto offesi dal vento, che soffiando lor dalle spalle portaua una nube di polue, di che erano quell' aride campagne piene, ne gli occhi de' Romani, che erano per ciò combattendo sforzati ben spesso à uolgere il viso à dietro; Usò ancor da principio, e prima che la battaglia si attaccasse, un' altro termine, non men profitteuole, che conueniente ad uno accorto, e prudente Capitano, il che fù, che passò con alcuni pochi de' suoi à cauallo auanti, per vedere da un certo luogo erto le squadre inimiche in punto, & essendo da un certo Giscone, che con lui era, detto, che il numero de' nimici era marauiglioso, Mà tu non vedi (dis' egli) una maggiore marauiglia. E domandato, che cosa questa si fosse, soggiunse; Hora non vedi tu, che in un tanto numero d'buomini, quanto è quello, che ti dà marauiglia, non ne è pure uno, che si chiami Giscone? Mossero queste parole i circostanti à riso, che ueggendo il Capitan loro in tal tempo cianciare, e fare di questa battaglia poco conto, accrebbero marauigliosamente d'animo; Quiui dopò l'hauer ciascun Capitano posto fine à que' ragionamenti, che per conseguire l'honore della vittoria, si sogliono fare, cominciarono dalle genti armate alla leggiera, la battaglia, dopo le quali spinsero auanti i caualli Spagnuoli, e i Galli sopra la cavalleria Romana, che con insoliti modi, e come cani arrabbiati feriuano hora à destra, hora à sinistra, senza seruare arte, ne consiglio, per-
cioche

ciò che non combatteuano quì, come sogliono i caualli combattere, che hora si ritirano, hora girano di trauerso, & all'asalto ritornano; mà col ritrouarsi da vna parte del fiume, e da vn'altra dalla santeria rinchiusi, combatteuano così alle strette, che erano sforzati ad abbracciarli, e scavalcarsi l'un l'altro; finalmente poiche preualse in questo punto i caualli Cartaginesi, restarono i Romani, (ancorche non mancaſero di fare il debito loro) la maggior parte tagliati à pezzi, ò gettati, e morti nel fiume; Verso il fine di questa battaglia equestre, si attaccò quella delle genti da piedi, e fù da principio senza vantaggio, mà non potendo alla fine i Galli, e gli Spagnuoli allo sforzo Romano resistere, disordinati si ritirarono; ma quello che fù meta alla loro salute, si fù l'essere i Romani, mentre con troppa auidità, cercauano di proseguire questa vittoria, circondati d'ogn'intorno dalle santerie Affricane, che stendendo in questo punto le loro ali, pian piano gli rinchiusero nel mezzo; ne per altro auuenne loro questo, che perche à guisa d'una mezza Luna haueua Annibale queste genti da piè ordinate, nel qual squadrone, s'erano nel mezzo à guisa d'un becco fatti gli Spagnuoli, e i Galli auanti; i Romani, che si auueddero di questo pericolo, lasciando coloro, che fuggiuano, voltarono animosamente ogni lor sforzo sopra questi Affricani, mà come quelli che erano hor mai stanchi, e questi freschi, e gagliardi, non riuscì loro il ginoco pari, perche come detto habbiamo, vennero circondati d'ogn'intorno; Fù loro di grande aiuto il Console Emilio, per ciò che se ben nel principio della battaglia, haueua riceuuto una ferita, non reſtaua per questo di mantenere i suoi nella zuffa, e col lasciarsi vedere in ogni parte, di fare l'ufficio di generoso Capitano; Vinti finalmente, e superati dall'arte de' nimici, non poterono iscampare la vita; e quello che fù loro di molto inganno ancora si fù, che mentre la caualleria de' popoli amici, che nel sinistro corno si ritrouaua, veggendo cinquecento caualli Numidi, (che finsero di abbandonare Annibale;) ritirarsi nel campo Romano nel principio della battaglia, restarono di proseguire

contro

Anni del
Mondo.
3751

contro di costoro l'incominciata impresa; i Numidi smontati da cavallo, gettarono via l'armi, e di nuouo finsero di sottomettersi in tutto, e per tutto al volere de' Romani; mà quando veddero la battaglia nel suo maggior ardore, e quì gli occhi di tutti volti, prendendo di nuouo l'armi, e certi scudi, che per tutta la campagna frà quei corpi morti si vedeano, e cauando fuori gli stocchi, che portauano sotto le loriche ascosti, incominciarono à battere di dietro i Romani, facendone gran strage; Asdrubale che sapeua, quanto poco ualefsero i Numidi in una ferma battaglia, cauandogli dalla zuffa, dietro à gli nimici, che fuggiuano, gli drizzò, e condusse in soccorso delle genti Affricane, che erano quasi già stanche di versare sangue; Paolo Emilio il Console, non potendosi reggere più in sella per le molte ferite, che haueua riceuute, smontò à terra, e fece parimente smontare i Cavalieri, che erano con lui, onde si legge, che quì più che in ogn' altro luogo, fu la battaglia acerba, e sanguinosa, perche i Romani uolsero più tosto morire, che farsi un passo à dietro; per la qual cosa vi lasciarono la maggior parte la uita; fuori che Gneo Cornelio Lentulo Tribuno militare, e giouane di molto spirito, il quale mentre scorreua hor in questa, & hora in quella parte, veggendo il Console Emilio tutto pieno di sangue, sopra un sasso assiso, smontato giù tosto gli offerse il cavallo, affinchè potendo douesse saluare la uita, per non fare quella rotta più dolorosa, e funesta; Egli di tanta humanità, e cortesia ringratiandolo, gli disse à questo modo; Rimonta Cornelio à cavallo, e senza perdere tempo, perche non ti tolgano i nimici il passo, vattène in Roma, e di da mia parte al Senato, che prima, che il nimico vi sopraggiugna, facci ogni opera di fortificare, e munire la Città, accioche d'improuiso non sia per sentire qualche strana percossa; Appresso manifestarai à Q. Fabio, che mentre io hò hauuta la uita, non mi sono dimenticato de' suoi ricordi, e che hora quì frà questi altri io muoro, per non morire reo in Roma, doue mi bisognaria per auuentura diuentare accusatore del mio Collega, per difendere col suo errore l'innocentia mia;

Partito

Partito Cornelio, fù poco appresso il misero Console dalla calca de' Romani stessi, che erano già posti in fuga, e dalli nimici che la vittoria seguivano, oppresso, senza essere conosciuto, ne da questi, ne da quelli; Si salvarono in questa battaglia, come vuole Liurio, da sette mila huomini, che erano di là dal fiume; e da due mila nel piccolo villaggio di Canne, ben che questi per il luogo ch'era debole, fossero fatti prigioni da Catalone, che vi andò cò la Caualleria sopra; Varrone fuggendo, si salvò con cinquanta caualli in Venosa; si che non si può considerare, quanto miserabile fine, hauesse per i Romani, questo fatto d'arme di Canne, che fù fatto il terzo anno della seconda guerra Punica, e di Roma DXXXVII. e del Mondo 3752. 3752

Il numero de' morti dalla parte de' Romani, fù da quaranta mila fanti, e due mila sette cento caualli; e tre mila fanti, e trecento caualli prigionieri; Morirono ancora oltre il Console Emilio, due Questori, e venti vno Tribuni militari, fra quali visù Gn. Seruilio, e Minutio, che già fù Maestro de' Cauallieri di Q. Fabio; Oltra questi vi restarono ancora, da ottanta huomini di conto, che per gli vffici, che haueruano hauuti, doueuanò essere eletti Senatori; De gli inimici vi perirono da cinque mila sette cento huomini. Hora perche nell'un campo, e nell'altro, si ritrouauano (come vuole Liurio) molte genti mezze disarmate, e senza Capo, non sapendo che farsi, mandarono i Romani (che erano ne gli alloggiamenti) la notte seguente à dire à quell, che erano di là dal fiume ne gli alloggiamenti minori, che mentre l'inimico si ritrouaua stanco, douessero venire col maggior silenzio per loro possibile, ad vnirsi con esso loro, per douere poscia di par compagnia andare vniti in Canosa; mà molti dissero, vdito che hebbero questo, non esser bene, l'esporsi à tanto pericolo; tutta volta P. Sempronio Tudiliano Tribuno militare, che vedema più tosto i suoi vacillare per paura, e per timore, che per ragione che hauessero di negare di hauer si à vnire con gli altri, disse, adunque ci lasceremo quì da voi, come pecore prendere, e vendere con tanto nostro vituperio, e dishonore, e non imiteremo più tosto il
Console

Anni del
Mondo.
3752

Consule Emilio, e tanti altri valorosi soldati, che hanno più tosto voluto honoratamente morire, che vivere con biasmo, e vituperio, sù dunque facciamoci la strada col ferro alla salute nostra, e chi brama honore, e l'bene della patria, segua me, ciò detto con tre mila sei cento soldati, che da tanto numero sù seguito, col ferro ignudo, passò per mezzo le squadre inimiche, e non senza stupore di chi il tutto vedde, perche sù assai maggiore il vedere l'ardire, che usarono in questo fatto, che il pericolo, che corsero nel tentare simile passaggio; Andò finalmente ad unirsi con gli altri, che poi con lui stesso si ritirarono in Canosa; Fù ripreso Annibale, perche non sapeße usar la vittoria fin sotto le porte di Roma; essendo che gli sù da Maherbale Capitano di cavalli detto, che poiche, à conseguire l'utiero auviso della vittoria, non vi restauano più che cinque giornate, per ridursi sotto le porte di Roma; la cui città, piena di spauento, e di terrore, si sarebbe facilmente ridotta nelle mani di lui; egli à questo rispondendo disse, io lodo il tuo ricordo; mà non è così breue questo viaggio, che non vi bisogni qualche poco di tempo, da discorrerui sopra; Al che Maherbale soggiugnendo, gli disse, che egli sapeua ben vincere, mà non poi della vittoria seruirsi; il cui ricordo fu stimato buono da quelli, che poi impararono à spese d'altri; e veramente se Annibale se n' andaua con quello impeto in Roma, gli haurebbe in quel tanto spauento fatto battere di affanno, e di dolore la guancia; Egli fece il dì seguente raccorre le spoglie della vittoria, e si ritrovarono frà que' monti oltra i monti, alcuni Romani, che perche erano ancor viui, si alzauano sù, mà furono di nuouo da gl'inimici oppressi; Alcuni altri, che senza gambe, e variatamente guastati viveuano, porgeuano à Barbari il collo, perche loro affatto la vita togliessero; Hora raccolto che hebbe à questo modo le spoglie, diede in preda all'esercito gli alloggiamenti nimici; Si ritrovarono in Canosa d'huomini di conto quattro Tribuni militari, cioè Fabio Massimo figliuolo di Q. Fabio, che era l'anno innanzi stato eletto Dictatore, L. Publio Tibulo, Appio Claudio Pulcro, e P. Cornelio Scipione.

ne, che era ancor giouanetto, et à cui la fortuna salvò il fine di questa impresa, che terminare si doueua contra Annibale; A lui istesso adunque, & à Claudio fu dato il carico di tutti gli altri; e mentre frà di loro discorreuano di quello fare doueuanò, venne lor P. Furio giouane nobilissimo à dire, che quanto quì si faceua, era in danno operato, poi che L. Cecilio Metello con una gran schiera di giouani nobili disegnauano d'abbandonare la Patria, e con l'uscire d'Italia cercare di ritrouare patria migliore; e che in tanto haueuano volto gli occhi al mare per imbarcarsi, e di andare à uinere sotto qualche Rè straniero, pensauano; A questo auviso restarono tutti sospesi d'animo, & à nuouo consiglio deliberarono di ridursi, benchè Scipione dicesse loro, che non bisognaua prendere consiglio, mà fare de' fatti, e chi bramaua la salute della Repubblica, lui stesso seguire uolese; il che detto con alcuni pochi, che lo seguirono, si ridusse nella stanza di Cecilio Metello, nella quale ritrouò que' giouani, che Furio diceua; Et alzando il ferro ignudo sopra il capo loro: Io giuro, dissi, di non abbandonare mai la patria, ne di soffrire, che altri mai l'abbandoni; Et se à questa promessa uengo mai meno, mandi Gioue me con quanto io hò in rouina; e voi tutti, che quì sete, giurate il somigliante, e se a' trimente pensasti di fare, sappiate che per lui hò questo ferro in mano; A queste parole, non punto si spauentarono que' giouani, come se dal vittorioso Annibale, le fossero state dette; Il perche tutti, come egli vuole, giurarono di comun uolere: mandò in Venosa à fare intendere à Varrone, se restaua seraito; che egli con quanto haueua, si riducesse in Venosa, d'ouero di Canosa senza nuouo ordine non fosse per partire; Haueua Varrone con esso lui da quattro mila huomini, che di vari luoghi fuggendo, s'erano con lui vniti: passò in Canosa, e gli parue con l'altre genti, che quiui ritrouò d'hauere un mediocre esercito, da potere in un bisogno dentro una città difendersi: ed in tanto scrisse in Roma la morte di Emilio, e la rotta grande, che nel fatto d'arme haueua hauuta, e come s'era egli con dieci mila fanti, che di tanto

Anni del
Mondo.
2751

numero gli erano restati, ridotto in Canosa, e che Annibale si stava presso Canne, non come magnanimo, e vittorioso Capitano, mà come vil mercante, tutto intento à diuidere la preda fra' soldati; Con questa nuoua, si seppero ancor la maggior parte di quelli, che erano morti nella battaglia, per la qual causa, si veddero le moglie de' morti mariti, & i Padri per la morte de' proprij figliuoli vestire à bruno; In tanto giunsero di Sicilia in Roma, lettere di M. Ottacilio Pretore, che dauano auviso, come l'armata de' Cartaginesi, ponena il Regno di Ierone in rouina; e come esso non vi poteua dar alcun soccorso, essendo che haueua hauuto nuoua di un'altra armata Affricana, che stava all' Isole Egati, per dare sopra Lilibeo, tosto ch'egli questa provincia lasciasse; e che per ciò se voleuano quel Rè amico soccorrere, e difendere la Sicilia, vi mandassero un'altra armata; Il Senato ancor che si vedesse combattuto da così fiera tempesta, ordinò à Claudio Marcello, che partendo di Ostia, douesse tosto con quella Legione, che seco haueua, ridursi in Canosa; Parimente ordinò al Console, che consegnato che hauesse à costui l'esercito, douesse con molta prestezza ridursi in Roma; Quello, che aggiunse spauento in Roma, furono due Monache di Vesta, che colte in stupro, l'una ammazzò se stessa, l'altra fu al solito sepolta nel campo scelerato viua; e L. Canulio (l'una delle quali haueua stuprata) fu tanto nel Comitio battuto, che frà le percosse morì; Le quali cose, essendo state tolte in prodigij, ne furono i libri Sibillini letti, e fatine alcuni sacrifici straordinarij, fu, come narra Lino sepolto nel Foro Boario due Galli, e due Greci vini; d'ogn'vno di loro un maschio, & vna femina; Di più mandarono Fabio Pittore in Delfo à sapere dall'Oracolo per qual via hauessero potuto gl'irati Jddij placare; e che fine hauessero queste calamitose guerre douuto hauere; Crearono parimente nell'istesso tempo il Dictatore, che fu Decio Iunio, il qual. fece suo Maestro de' Cauallieri T Sempronio, che scrisse in Roma quattro Legioni, e mille caualli, ne solamente vi furono accetati alcuni da diciassette anni in giù, che

che anco di più cōprarono del pubblico otto mila scrui giouani gagliardi; e posero loro l'armi in mano, spiādo però particolarmente prima, ciascun di loro, se uolētieri à seruire alla guerra, andrebbono; Ricerarono etiamdio i Latini di gente à piedi, & à cauallo inherēdo alle capitulationi passate frà di loro. Parue in tanto ad Annibale di lasciare via liberi que' prigioni, che nō erano Romani, e nō per altro, che per cattarsi la beneuolēza de' popoli stranieri; & a' Romani fece intēdere, che non cōbattēua cō loro per altro, che per la maggiorāza dell' Imperio; per la quale cosa molti popoli d' Italia inchinarono al voler suo; come furono quelli di Atella, di Caiazza, di Sorrēto, gl' Irpini, i Sāniti, i Brutij, i Lucani, qlli della Puglia, e della Magna Greica, e quasi tutta la Gallia Cisalpina; Mā ne anco per questo inchinarono pūto i Romani alla pace, che da Annibale gli fū proposta; Anzi di questa tāta saldezza d' animo, nō fū piccolo segno, che ritornādo Terētio Varrone in Roma, che della rotta passata era stato cagione, gli uscì tutta la città incōtra, e lor ingratiarono, che in tāta calamità nō si fosse disperato della Repubblica. Hora Annibale, dopo la riceuuta vittoria, partēdo di Puglia verso Sānio si mosse, doue fū in Cōsa, da gl' Irpini, ch' erano cōtrarij a' Romani, chiamato; In questa città, che senza niuno cōtraſto hebbe, lasciò Magone il fratello, con vna parte d' l' esercito, affinche, con la punta del ferro, recasse nella diuotione de' Cartaginesi, tutte le città circōuicine, & esso col resto delle gēti, verso terra di Lauoro si mosse, cō pēsiero di potere hauere Napoli nelle mani; che p' essere terra di Marina, speraua potere profittare cō questo mezzo, le cose sue; Il modo ch' egli tēne p' fare uscire i Napolitani fuori della città, fū questo, mādò alcuni caualli Numidi à predare il paese intorno, p' lo che i Napolitani, che si uedeuano sù gli occhi questo dāno, per leuare al nimico qualche sorte d' ardire, mādaron fuori della città molti caualli, i quali furono dalle gēti di Annibale, che gli haucano tese le reti, cinti d' ogn' intorno, e tagliati à pezzi; ed Egli caualcādo presso la città, perche la uedde di alte, e forte mura cinta, nō volendo perderui il tempo, uolse verso Capua

Parte Prima.

D il cam-

Anni del
Mondo.
3752

il cammino, che poi à requisitione di Virio Subio gli fù data nelle mani; La doue in casa di due principali cittadini, Stenio, e Pacuio hebbe albergo; e poi con incredibile humanità il giorno seguente, ringratò i Capuani, che hauessero la sua amicitia à quella de' Romani anteposta; e frà l'altre gran promesse, che loro fece, disse voler frà pochi di far Capua signora di tutta Italia; mà che trà tanto voleua, che li fosse dato nelle mani Decio Magio, come quello, che hauua apertamente ostato al Senato Capuano in far sì, che egli non hauesse hauuto questa città nelle mani; i Capuani allettati da queste false parole talmente si lasciarono lusingare, & allacciare, che le diedero nelle mani Decio, accioche ne facesse quello, che più li piaceffe; Il giouane, essendo stato per questa strada fatto prigionie, fù menato prima dinanzi ad Annibale, e poi per ordine di lui nel campo; onde come quello, che hauua il cuore pieno di quella generosità, che già fù scudo alli nobili Romani in spargere il sangue per la patria; non punto isbigottì, anzi audaua per tutto, oue era condotto, predicando, e dicendo al popolo, che gli era intorno; Eccoui la libertà di Capuani, che vi hanete voi con questi Barbari guadagnata col permettere, che io sia à questo modo condotto all'ultimo supplicio, vi doureste pur rammentare, ch'io non dissi mai altro, se non che non era luogo, di permettere, che i Romani venissero da voi à questo modo traditi, per riceuer nella patria vostra Annibale, che di fede fù sempre inconstante, e disleale; e pur di me voi hora fate festa, & allegrezza, perche lo vedete à questo modo d'un vostro cittadino trionfare; parue che il popolo à queste parole si muouesse alquãto, e perciò Annibale lo fece come accorto Capitano porre in barca, e condurre alla volta di Cartagine, mà la buona sorte di Decio volse, che la forza del vento spinse contra la voglia de' marinari in Cirene il legno, che all'hora del Rè di Egitto era; Essendo adunque quì Magio fuggito à saluarsi ad una statua di Tolomeo, fu tosto menato in Alessandria, doue il Rè vedendo, come egli era stato fatto à quel modo prigionie da Annibale cōtra i patti della

Leg.

Lega, lo fece riporre in libertà, perche potesse ritornare in Capua, ò in Roma, e doue finalmente più gli piacesse; Mà egli non volse per all' hora partirsì di quel luogo, poiche in Capua non sarebbe stato sicuro, & in Roma l' haurebbono come Capuano hauuto à sospetto.

Hora Magone fratello d' Annibale, prima che d' Italia partisse, haueua ne' Brutij molte città nella diuotione de' Cartaginesi recate; & di tutto quello che suo fratello haueua operato in due anni in Italia, ne diede particolar conto al Senato di Cartagine, dicendo hauer combattuto con sei Capitani de' Romani, quattro Consoli, vn Dittatore, & vn Maestro de' Cavalieri; Hauer ucciso in più battaglie dugento mila huomini, e cinquanta fattine prigioni, de' quattro Consoli hauerne morti due, de gli altri due, l' vn grauemente ferito, l' altro spogliato di tutto l' esercito, vinto, e posto in fuga, il Maestro de' Cavalieri, & il Dittatore, perche non haueua voluto mai combattere; Oltra questo gli disse ancora, che dopò la vittoria di Canne, s' erano accostati alla loro diuotione i Brutij, & i Pugliesi, & vna gran parte de' Lucani, e de' Sanniti, e con questi i Capuani; Chiedeuà egli in tanto, che per queste tante vittorie il Senato sacrificasse, e ringratiasse gl' Idadij, e desse insieme nuouo aiuto à suo fratello, sì di gente da guerra, come di danari, e vettouaglia, essendo che si faccea guerra in contrada nimica, e lontana dalla Città di Cartagine. Solenne fù il piacere, che sentirono que' Senatori di questi prosperi successi, mà più che tutti gli altri si fece giocondo Imilcone, che era della fazione Barchina, il perche volgendosi ad Annone, che soleua sempre alle cose de' Barchini ostare, gli disse: Che di tu hora Annone, se i pentito di quel tuo antico proposito, ò persueri in darti à credere, che l' hauere cominciata la guerra contra' Romani, sia cosa perniciosà alla nostra Repubblica? A questo motiuo rispose Annone; Poi che tu mi ricerchi à manifestarti s' io son pentito, ò nò, di quello, che io dissi alli mesi passati contra' l' volere del Senato, io ti dirò, che il pentirsi di quelle cose, che alla giornata si scuoprono dannose, e fraudolente, è cosa

Anni del
Mondo.
3752

da huomo prudente, mà come hora può cadere nell'animo tuo, ch'io sia rimasto pentito d'una cosa, che non è ancor ridotta à quel fine, per la quale si possi comprendere, ch'io habbia detto male, ne meno biasmare il nostro Capitano, che sà così vincere, fin che io non veda la guerra, che contra' Romani si è principiata, esser finita con qualche lodeuole conditione; E ben vorrei, che ci sapeffimo dell'occasione seruire, perciocche io dubito assai, che la pace, che pare che hoggi da noi dipenda, non sempre potremo poi, quando vorremo hauerla. Mà io in tante buone nouelle non veggio cosa, che mi quieti, ne faccia lieto. Hà Annibale vinti, e rotti tanti eserciti de' nimici, e manda à chiederci gente; Hà due alloggiamenti de' Romani pieni di quanto si può desiderare presi, e ci chiede vettouaglie, e denari; Che potrebb'egli altro chiedere, se fosse stato vinto, & hauesse in potere del nimico lasciato gli alloggiamenti? Dimmi un poco Magone, poiche per questa rotta di Canne s'è tutta Italia ribellata a' Romani, qual de' popoli Latini s'è con noi accostato? Quanti huomini delle trentacinque Tribù, che sono in Roma, si è veduto passare nel campo nostro? Quanti Ambasciatori hanno i Romani mandati ad Annibale per la pace? Niuna disse Magone essere di queste cose auuenute; Adunque à me pare (soggiunse Annone) che la guerra ne' medefimi termini si ritroui, ne' quali si ritrouaua quando Annibale passò in Italia; di modo che ci resta ancorche fare assai, e se noi le cose, che con tanta varietà di fortuna nella prima guerra Punica passarono, ci vogliamo ridurre à memoria non so, se la fortuna ci volgesse un poco le spalle, che pace si potrebbe poi da' Romani sperare; Queste, & altre cose, ch'egli disse, furono tutte gettate al vento, poiche quelli che la parte Barchina fauoriuano, decretarono che ad Annibale si douesse dare nuouo aiuto, che fu di quaranta mila Numidi, e quaranta Elefanti, con una buona quantità di danari; Di più decretarono, che il Dittatore passado con Magone in Spagna douesse fare venti mila fanti, e quattro mila caualli, per l'esercito, che in Italia, & in Spagna haneuano; Mà pche tutte queste cose furono eseguite cō molta
lentezza

lentezza d'animo, e di fatti, poterono i Romani con la loro solita diligenza prouedere à quelle cose, che richiedena vn tanto incendio di guerra; Vscì per tanto il Dittatore D. Iunio di Roma, con vno esercito di venticinque mila huomini, e otto mila serui, che del pubblico erano stati comperati, e con questi ancora sei altri mila huomini, che il Dittatore di prigione cauò, che per debiti, e per altri delitti, si ritrouauano graueamente carcerati, e dell'armi de' Galli, che haueua già Flaminio nel suo trionfo portate in Roma, gli armò; In tanto hauendo Annibale hauuta Capua, e tentato di nuouo, mà in danno i Napolitani, verso Nola si mosse, sperando douere hauerla ageuolmente in mano per mezzo della plebe, che di lui partiale si mostraua per la paura, che haueua di riceuere qualche danno nel contado; Hora il Senato di Nola dubitando, che la Plebe fosse per tradire la città, altro non disse; se non che bisognaua molto ben considerare, con che conditioni si douesse questa nuoua amicitia, e Lega fare; Et hauendo per questo effetto tolto certo tempo, mandò cò molta prestezza à fare intendere al Pretore M. Marcello, che si ritrouaua all'hora con l'esercito in Casilino, in che stato si ritrouassero le cose di Nola; Non fù lento il Pretore in prendere l'auviso, anzi cò molta prestezza partendo, andò alla via di Caiazza, e poi per li monti di Sueffula in Nola; Non haueua Annibale ràto il cuore à Nola, quãto l'animo fino à insignorirsi di Napoli, e nò per altro, che per hauere vna città di mare da potere d'Affrica i suoi legni sicuramente venire; Per tanto verso i Napolitani di nuouo si mosse; mà poco appresso hauendo per istrada vduto, che M. Iunio Sillano era venuto per guardarlo, verso Nocera volse il cammino, la cui città per mezzo della fame, egli hebbe nelle mani, con patto però, che tutti quelli, che vi erano dentro potessero uscire fuori, & andarsi senza armi, e con vna sola veste in dosso, oue più loro piacesse, i quali poi che erano astretti ad abbandonare la propria Patria in Nola, & in Napoli si ritirarono, dà cui città adini furono cortesemente riceuuti, & honorati; Fù Nocera saccheggiata, & arsa dal nimico;

Anni del
Mondo.
3752

In tanto essendo giunto Marcello in Nola, col fauore de' principali cittadini, e con bell' arte si riconciliò L. Bantio, ch'era molto con la plebe alla ribellione inchinato; e non per altro, che per essere stato nella rotta di Canne, mentre militaua à fauore de' Romani, curato da Annibale, e rimandato poi anco libero, e cò molti doni à casa; della qual cortesia, volendo egli poi rendere ad Annibale il cambio, molto si trauagliaua per dargli col fauore della plebe la città nelle mani; Era secondo l'uso antico questo giouane meritenole di morte; mà perche parue à Marcello mal fatto il far morire vn giouane così valoroso, deliberò di riconciliarlo, come detto habbiamo, e con qualche nuoua cortesia farlo amico de' Romani; colto per tanto il tēpo, col quale potesse entrare in ragionamento, mentre cāminaua per la città, incontrò il giouane, dal qual venne con molta rimerenza salutato, e ben che assai bene lo conoscesse, per hauer' occasione di entrare con lui in ragionamento, gli domandò chi egli fosse; Et inteso da lui, chi era, quasi marauigliandosi, e rallegrandosi insieme, disse, adunque tu sei quel Bantio; del quale v'è così honorato grido per Roma, che nella rotta di Canne tu solo non abbandonasti mai il Console Emilio, e mostrasti con fatti di volere più tosto morire nella battaglia, che cò gli altri fuggendo saluarti; E perche hor veggo, da che io venni qui, che niuno mi hà mai manifestato il tuo valore, da questo io conosco, che tu sei inuidiato, mà si come l'inuidia è vn male irreparabile, così la tua virtù nò potrebbero tutti gli huomini insieme occultare; e detto questo lo tolse piaceuolmēte per mano, e gli donò vn bel cauallo con cinquanta scudi di quelle monete; ordinando à suoi seruitori, che per lui sempre la porta aperta tenessero, da che si conosce quāto importa ad vn' Ambasciatore di Principe, il saper si valere dell'occasioni; Hora per questa così aperta cortesia, restò il giouane talmente allacciato, e preso, che nell'auuenire ad ogni suo potere, procurò sempre l'honore, e la salute de' Romani; Anzi mētre le genti di Marcello usciano fuori della città, per scaramucciare col nimico, egli stesso con gli altri principali di Nola au-

uisò

wisò Marcello, come la plebe (che poco prima hauuea hauuto parla-
 mento col nimico) cercaua hora di chiudere a' Romani le porte, tosto,
 che usciti fuori à combattere gli vedesse, per aprirle poscia a' Car-
 taginesi; Non restò meno ammirato Marcello della temerità della
 plebe, che del fauore, e della fedeltà, che gli usarono que' principali
 cittadini in questa occasione; Onde hauendo considerato in quanto
 pericolo si ritrouassero le cose sue, pensò di fare cō gl' inimici battaglia,
 prima che da gli amici venisse tradito; e perciò cōpartì l' esercito à
 tre porte della città; et perche i carriaggi nō restassero preda de' No-
 lani, gli prouedde di buone guardie, e poi pose pena la uita, che niun
 cittadino si appressasse ne alle porte, ne alla muraglia; Annibale
 secondo il solito vene, cō una parte dell' esercito presso la città, e ma-
 rauigliatosi, che non vedeva come prima uscire alcun fuori, pensò
 che il tradimento fosse scuerto, per la qual cosa corse fin su le porte
 dell' istessa città, nō sapendo che Marcello hauesse à quel modo com-
 partito il suo esercito; onde perche quini venne d' improvviso assalto
 dalli Romani, che gli uscirono sopra da tre parti, in tanto spauento
 si pose, che per saluare la vita, cercò di fuggire; Fù questa rotta
 d' incredibile momento a' Romani benchè nō morissero nella batta-
 glia, più che due mila e trecento de' nimici; e de' Romani vn solo;
 Mà quello che più d' ogn' altra cosa accrebbe l' ardore a' Romani, nō
 fu il vincere, mà il non essere stati vinti da Annibale; In tãto per-
 che spiaceua à Marcello, ch' i Nolani hauessero la notte antecede-
 te hauuto ragionamento col nimico, fece à settanta cittadini mozzare
 il capo, e confiscare i loro beni; e dato ch' hebbe al Senato il gouerno
 della città, andò cō tutto l' esercito ad accāpare presso Sueſſula, essen-
 do che Annibale dopò la riceuuta rotta era andato sopra Acerra, la
 cui città, per il timore, che ebbero i cittadini di nō potere sostenere
 l' assedio, cadde nelle mani di lui, ed eglino si riconuarono in terra di
 Lauoro; Diede Annibale questa città in potere dell' esercito, dal qua-
 le venne arsa, e distrutta; Volgendo poi verso Casilino il cāmino,
 pensò di scontrare iui il Dittatore Romano; Erano in questo tempo

Anni del
Mondo.
3752

*dentro Casilino due compagnie, una di cinquecento settanta Pre-
nestini, l'altra di quattrocento sessanta Perugini; i primi perche
vedirono la ribellione di Capua, temendo di se stessi in tēpo di notte
ammazzarono le genti di Casilino; Annibale in tanto mandò alla
volta di questo luogo una compagnia di Getuli, perche vedessero
di farsi con piaceuoli modi, o à forza aprire le porte; mà questo fatto
non sortì loro, come si dauano à credere; anzi furono dalla guardia,
che gli uscì con molto impeto sopra, con suo gran danno posti in fu-
ga; Il simile auuēne à Mabinale, che doppo i Getuli vols' anch'egli
tentare la fortuna; Annibale per questi suenturati successi staua
tutto irato, e credendo poter far egli, quello che altri non haueuano
fatto, vi s'accoltò con tutto l'esercito, mà fu come gli altri ributta-
to; anzi restò talmente confuso, che partēdo d'intorno à questo pic-
colo Castello, si ritirò con una parte dell'esercito à fare l'inuerno in
Capua; e l'altra lasciò all'assedio di Casilino per non parere timido,
e uile; Mà questa sua ritirata gli fù di molto danno, e vergogna;
poiche col trattenersi con comoda, e delitiosa vita in quella città,
causò sì, che il suo esercito mosso da queste delitie non come prima
fosse per tentare co' soliti disagi qualche honorata impresa: impe-
roche dimenticati dell'antica militare disciplina non sapuano co-
me prima uiuere sotto le tende: Anzi à tal comodità erano giunti,
che partendo da se stessi, e senza licentia del Capitano, se ne ritor-
narono alle loro Dame, & alli soliti piaceri in Capua, per la qual
cosa fu dalli Sauij delle cose militari giudicato, che assai più erras-
se in questa parte Annibale, che il non esser andato dopo la vitto-
ria di Canne sopra Roma; perche in questo parue, ch'egli solamente
differisse la vittoria, & in quello, che si priuasse delle forze per po-
ter vincere; Era tanto il dispiacere che haueua sentito in non po-
ter prendere Casilino, che passato alquāto quella asprezza del ver-
no, che con tanto suo danno l'haueua fatto trattenere in Capua, ri-
passò di nuouo sopra questo luogo, oue al dilungo con vna parte de'
suoi haueua mantenuto l'assedio; per la qual cosa, quelli di dentro
estrema*

*estrema fame sentiuano; Ne Marcello potena andare à soccorrere-
gli; perche era grandemente pregato da' Nolani, che in tanto loro
bisogno non uoleffe lasciargli priui del solito aiuto. Era poco pri-
ma stato chiamato in Roma il Dittatore, il quale hauena lasciato
la cura dell' esercito à Sempronio Gracco Maestro de' Cavalieri; e
perche costui ricusaua di cōbattere, essēdo che teneua particolar' or-
dine dal Dittatore di non lasciarsi cōsì facilmente tirare à general
battaglia, i Casilini patiuano più del bisogno; anzi alcuni spinti dal-
la fame, e dalla disperatione compariuano disarmati su la mura-
glia, per essere dalle Saette inimiche uccisi; Alcuni altri da se
stessi da alto gettandosi uolontariamente moriuano; Desidera-
ua nondimeno Sempronio di soccorrere gli assediati, e per questo
fare, lasciò andare in giù per lo fiume molti bariglioni di farro,
acciòche i Preneštini, che teneuano la guardia di questo luogo, re-
stassero per questa uia soccorsi; Mā uì fu da Annibale prouuisto;
per la qual cosa si ridussero à tanta estrema, che per non hauere di
che cibarsi, bollendo in acqua calda i cuoi de' gli scudi, cercauano pri-
ma con questi; e poi con topi, & altri simili animali di nutrire i lo-
ro corpi; Anzi, come Valerio scriue, tal fu l'estremità del uiuere
loro, che venti scudi d'oro fū uenduto un topo; e si come colui, che
lo comprò, scampò la vita, cōsì colui, che lo si caud di mano per auar-
ritia, morì; In queste tante sciagure, fecero ancor per ogni luogo,
cauare radice d'herbe p' uiuere; Onde Annibale, che di ciò s'accorse,
fece tosto arare tutto quel terreno, che presso la muraglia era atto à
produrre herba; i Preneštini di rincōtro uì fecero spargere del se-
me di rape, la qual cosa fece restar' Annibale sospeso d'animo, di-
cēdo appresso, bō fors'io à star quì, finche q̃ste rape nascono; p' questo
atto petito della lunga dimora, si cōtēdò, ch' i nimici cō pagare un
certo danaio p' testa potessero tutti andare via à saluamēto; Hora
à que' Preneštini, che di q̃sto luogo uscirono uiui, fū da' Romani
cōstituito il soldo doppio, e l'esentione per cinque anni della militia;
& à Manitio lor Capitano fū nel Foro di Preneste drizzata una
statua*

Anni del
Mondo.
3752

*Statua armata di lorica. De' Perugini non si legge, che fosse lor
dal Senato un simile honore fatto; La causa non si sa; ben di certo
abbiamo, che Annibale dopo l'hauer' bauuto il suo intento rese
questo luogo a' Capuani, e vi lasciò, (perche non fosse di nuouo occu-
pato da' nimici) vna guardia di settecento de' suoi; In questo tem-
po i Petellini (che soli frà i Brutij nella diuotione de' Romani per-
seuerauano) mandarono in Roma à chiedere soccorso, mà le fu dal
Senato (che le forze della Repubblica afsai deboli conosceua) rispo-
sto, che per all'hora non sapeua come fare in far sì, che restassero
aiutati; e che pur pensassero alla salute loro, senza viuere in spe-
ranza di futuro soccorso; Fù tale nondimeno la prudenza, che vsa-
rono in questo punto i Petellini, che ben che si sentissero pungere il
cuore di graue dolore della riceuuta risposta, non per questo si di-
sperarono al fine; anzi tanto più costanti restarono, quanto che si di-
spesero di fortificarsi di nuouo nella terra, contro il volere del nemi-
co; ed in vero non doueuan punto sdegnarsi col Senato, perche ad
Ottacilio, che militaua nella Sicilia, & à Cornelio Mammula,
ch'era in guardia della Sardinia, diede la medesima risposta; saluo
che douessero con quel miglior modo che potessero, procacciarsi dalle
gente amiche honesto soccorso; Per tanto Ottacilio hebbe da Iero-
ne vettouaglia per sei mesi, e danari da pagare l'esercito; e Corne-
nel'io il medesimo dalle città amiche della Sardinia; Era in questo
tempo il pubblico erario della città di Roma tanto esausto, che non
potendo il Senato prouedere, ne soccorrere quelli, che erano depu-
tati alla militia, fù astretto di eleggere in questo tempo tre citta-
dini de' principali, perche occorrendo facessero la sicutà à quelli,
che si sentissero di potere souuenire il pubblico; In questo tempo
ancora, e nell'istessa città di Roma, furono creati tre Pontefici, cioè
Q. Cecilio Metello; Q. Fabio Massimo, e Q. Fulvio Flacco; e perche
il numero de' Senatori era ancora scemato per la morte, che à molti
era auuenuta; Sp. Carbilio proposè, che se ne douessero d'ogni città
del Latio creare du. ; perche à questo modo resterebbono maggior-
mente*

mente i Popoli Latini obbligati al Senato; Era proposta, che assai acconciamente si poteva accomodare alla qualità de' tempi presenti; ma perche si leuò nella Curia un sdegnoso bisbiglio, come di cosa molto dalla grandezza dell'Imperio di Roma aliena, fu sforzato Caribilio à ritirarsi dall'impresa, e restare come mutolo; Anzi perche nel cuore di que' Popoli non cadesse un simile verme, fu ordinato, che per sempre si douesse seppellire così fatto pensiero; affinche si estinguesse nella memoria di tutti, l'incauta proposta; Voltarono per tanto quelli, che haueuano molto senno, gli occhi à quelli, che n'erano degni, e perciò in numero di sessantasette furono creati Senatori; Poco appresso, che fu nel principio dell'anno seguente 3753. furono ancor creati i nuouo Consoli, cioè L. Postumio, che era nella Gallia con uno esercito, e T. Sempronio Gracco, ch'era del Dittatore Iunio Maestro de' Cavalieri; Nell'istesso tempo ancora, furono creati i Pretori, cioè M. Valerio Leuino, Appio Claudio Pulcro; Fulvio Flacco, e Q. Mutio Sceuola; Ad Appio toccò la Sicilia; e la Sardinia à Murio Sceuola; Mà si come queste mondane cose riuolgono di bassa in alta fortuna lo stato loro; così vedersi cangiare di prospera nell'auersa, non fu di marauiglia al nuouo Console L. Postumio, che facendo giornata co' Galli vi restasse con tutti i suoi; Il modo non più sentito fu questo, che douendo egli passare per vna gran Selua detta Litana, i Galli vi troncarono in modo gli Alberi dall'vna parte, e dall'altra del cammino, che stando in piè ritti, con poca forza si mandauano à terra; Onde i Galli quando videro, ch'egli era entrato con l'esercito, ch'era di venti cinque mila fanti, nel bosco, spignendo gli Alberi dall'altra parte, doue essi stauano, perche l'vno Albero spinse cadendo l'altro, fecero de' Romani così gran strage, che di tanto numero non ne scamparono più che dieci, percioche quelli che storditi, & attoniti di sotto i rami si alzauano, erano tosto da' Galli armati oppressi; à L. Postumio fu troncata la testa, la quale con gran festa portarono i Galli in vn loro tempio; oue appresso ne spartirono l'osso dalla carne; & orna-

tolo

3753

Anni del
Mondo.
3753

tolto d'oro, ne fecero un vaso per seruirsene ne' loro sacrifici; La preda che fecero i Galli in questa occasione, fu assai grande, perche non si potè nulla saluare; Passò questa nuoua rotta à notitia de' Senatori Romani, i quali restarono tutti mesti, anzi come cosa non più uoluta, si legge, che i Bottegai mossi dal conceputo dolore ne ferrarono le botteghe; e tanto oltre passarono in questo estremo dolore, che stauano per impazzire; e se dagli Edili non gli fosse stato pur d'ordine del Senato commesso, che di nuouo le douessero aprire, del sicuro si sarebbono restati lungo tempo così; T. Sempronio in questa tanta calamità ragunando il Senato, al meglio che potè lo consolò dicendo; che poiche nella rotta di Canne non si era punto disperato, non doueua ne anco in questa, che era assai minore, perdersi d'animo; e che si come ogni cosa di la sù dipende, doueua ancora lasciare à gl' Iddij, & ad vn' altro tempo la vendetta de' Galli; e quanto potesse volgesse hor contra Annibale le forze della Repubblica; In uero era grande l'ira, che questi Senatori haueuano contra i Galli, mà considerando appresso essere assai più necessario il cercare di liberarsi dalla guerra di Annibale: ogni loro pensiero voltarono all'estimione di questo valoroso Capitano; Ordinarono in tanto, che quelli, che erano dalla rotta di Canne fuggiti douessero militare nella Sicilia, mentre che in Italia questa guerra duraua; & à Terentio Varrone fu per vn' altro anno prolungato il Magistrato; accioche come Proconsole douesse restar in guardia della Puglia; Hora parue che doppo vna lunga tempesta i Romani cominciassero à respirare alquanto, e da vn certo lieto auuenimento, presperassero 'e c. si loro in Ispagna; Onde si legge, che Asdrubale in mare, & in terra, perche si uedeua alli due Scipioni inferiore, sempre lontano da loro & in luoghi più forti si stette, fin che caud con gran difficultà quattro mila fanti, e cinquecento cauali di Cartagine; i et. limi essendo stati alquanti mesi traualgiati da Imilcone Capitano d' Annibale, furono finalmente sforzati dalla fame ad arrendersi al nimico; Non si resero già mai finche habbero di che cibarsi;

cibarsi; ne mentre hebbero forza di difendere con l'arme la muraglia, si lasciarono mai vincere; Passò doppo questo Imilcone sopra Cosenza, la qual hebbe in suo potere, senza spenderui molto tempo; Queste mutationi de' popoli d'Italia, erano ancor passate nella Sicilia, poi che Gelone figliuolo del Rè Ierone, doppo la rotta di Canne, haueua volto le spalle a' Romani, & era tutto intento a fauorire le cose de' Cartaginesi, ancor che da suo padre fosse stato acrementè ripreso, di questo fatto; mà poco appresso pagò la pena del commesso delitto con la morte, che gli fù procurata, e che poscia le succedette, senza che suo Padre ne hauesse particolar dolore; In tanto T. Sempronio Gracèo prese a' quindici di Marzo la bacchetta del Consolato, che fù il quarto anno della guerra Punica. Appio Claudio Pulcro Pretore, teneua anch'egli particolar' ordine dal Senato di douer' condurre in Sicilia (ch'era la sua Prouincia) tutte le gèti, che erano alla rotta di Canne auanzate; e quelle di Sicilia mandar in Roma; Fù ancor in questo tēpo dato per cōpagno à Sempronio nel Cōsolato, Q. Fabio Massimo, i quali poi diuisero l'esercito; al primo toccò que' serui, a' quali erano state date l'armi per poter cōbattere; & oltra questi le gèti cōfederate, che giugneuano al numero di quindici mila huomini, al secōdo toccò q̃llo, del quale haueua hauuto il Dittatore Iunio cura; Nō molto doppo Filippo Rè di Macedonia, che prima sentina à fauore de' Romani; quādo hebbe sentore della rotta di Cāne, trattò di accostarsi ad Annibale, al quale per q̃sto effetto mandò alcuni Ambasciatori in Italia; Questi tali essendo giūti alla presenza di lui, gli dissero, che il loro Rè sarebbe per passare in Italia, quādo di pari intelligenza fossero p cōtradire alle cose de' Romani; e che al p̃sente gli daua il cuore di porre in mare dugēto legni; & anco in terra molta gēte; e superato che hauessero tutte le difficoltà, offerirsi di lasciare l'Italia libera à Cartaginesi; i quali douessero poi cō molta prestezza passare nella Grecia, à fauore suo p atterrare ancor da q̃lla parte le forze di que' Rè; Prestò Annibale cō molta letitia d'animo, e di cuore, l'orecchie à q̃sti Ambasciatori, anzi p conchiuder tutto

Anni del
Mondo.
3753

tutto quello, che da gli Ambasciatori gli fu proposto, mandò tre de' suoi principali con gli stessi Ambasciatori del Rè, à stabilire il tutto; Mà non così tosto presero Porto presso Lacinio, doue erano smontati prima, che furono scoperti dall'armata Romana, che le marine di Calauria guardaua, e fatti prigioni, E' anco condotti à Valerio Flacco, ch'era Capitano Generale di questa armata; Senofane credendo con false parole poter ingannare Valerio, mostraua, che il viaggio, ch'egli haueua preso, era stato per fauorire i Romani, mà che non hauendo potuto giugnere in Roma per causa di Annibale, che gli haueua serrato i passi d'ogni intorno, era sforzato ritornarsene adietro con poco frutto; Restò alquanto Valerio sospeso d'animo, imperoche da una parte dubitaua della fraude, dall'altra col mostrarsi incredulo d'una cosa, che in se stessa haueua molto colore; dubitaua di essere tassato d'imprudenza; Mà quando conobbe il vestire de' Cartaginesi, che con questi Macedoni andauano, pensò d'un subito all'inganno, e scopersi con le minacce non solo tutto quello, che haueuano trattato con Annibale, mà le stesse lettere di Annibale, che portauano al Rè Filippo. Doppo questo, perche si sapesse la causa, che l'haueua mosso à fare prigione costoro, sopra cinque legni con buone guardie gli mandò per Valerio Antiate in Roma. I Capuani, che già haueuano voltato le spalle a' Romani, e della loro ribellione haueuano fatto un solenne trionfo, quando videro i Cumani star saldi alle percosse de' Cartaginesi, pensarono di operare con l'inganno, quello che con la forza non haueuano i Cartaginesi potuto operare; e perche appresso si dauano à credere, che i Cumani fossero tenuti d'una certa vbbidienza, per un loro messo gli fecero intendere, che frà pochi dì il Senato di Capua si ritrouerebb' in arme, per ridursi ad un luogo da tre miglia lontano da Cuma, per far ui un certo sacrificio all'usanza loro, e che per questa causa gli inuitauano ancor loro à fare il medesimo; sì anco per poter doppo questo consultare del modo, che potessero tenere in conseruare l'amici: a frà l'uno stato, e l'altro; e se più a' Cartagi-
nesi,

mesi, che a' Romani douessero ubbidire; i Cumani, che sospettarono di non poco inganno, risposero di pari astutia, e dissero che molto volentieri vi andrebbono; Et ad vn tempo istesso auuissarono Sèpronio Gracco il Console, che all'hora presso Linterno col suo esercito si ritrouaua, di tutto quello che frà Capuani, e loro era passato. Non fu lento il Console à prendere l'auviso, anzi perche potessero di pari volontà ingannare l'inimico, gli ordinò appresso, che dentro la città vi portassero tutto quello, che di buono era nel contado; e non ne uscissero poi; fin che lui stesso, non si fosse col suo esercito posto in agguato; Hora essendo giunto il tempo, nel quale doueano i Capuani al loro sacrificio ridursi, vennero all'aperta in Arme, come per sacrificare con quello inganno, che haueuano ordito; e per sigillare il tutto, haueuano fatto porre in agguato poco lontano da questo luogo, Mario Alfo, che era il primo ufficiale, che hauessero; mà più atto ad ordinare il sacrificio, che à tessere alcuna fraude; e perche il sacrificio douea stendersi sino à mezza notte; il Console hauendo dato non sò che di riposo alli soldati suoi, la terza notte uscì di Cuma, e dopò l'hauere ritrouato i Capuani tutti spensierati, che con poche guardie se ne dormiuano nel campò; entrando nelle trinciere, gli pose in tanto spauento, e terrore, che oltra i fuggitiui, ne uccise da due mila in circa, frà li quali vi fu Mario Alfo; che volendo, come ad vn generoso Capitano si conueniua, fare resistere i suoi all'impeto de' nimici, vi lasciò la vita; Fù tanta l'ira, che restò ne' cuori de' Capuani, che per isfogarla, pregarono Annibale, che uolese con molta celerità passare sopra Cuma, e così fece; e dopò l'hauere posto il contado à sacco, e fuoco, vi accampò vn miglio da presso; Gracco il Console, ch'era dentro la città, non punto per la uenuta di Annibale isbigottì; anzi per non abbandonare i Cumani in vn così estremo bisogno, si stette saldo; e con molta industria (dopò l'hauere sostenuto alquanti giorni d'assedio) fece drizzare sù la muraglia della città, vna Torre di legno, che superaua in altezza, quella che'l nimico haueua fabricato fuori della città; per

lo

Anni del
Mondo.
3753

lo che fu tanta l'industria, e l'artificio, ch'egli usò in questo luogo, che dopo l'hauer attaccato il fuoco à quella de' nimici, gli pose in molto scompiglio; & ad un tempo istesso fece uscire da due porte i suoi, che nè posero i Cartaginesi con loro grand danno in fuga; La doue si legge, che mille, e quattro cento furono quelli, che restarono alla campagna morti; e trenta noue fatti prigionj; Non inuili punto Annibale per questo suenturato successo. anzi secondo la sua solita generosità il dì seguente pensando, che il Console per questo successo non douesse recusare la battaglia, gliela presentò non molto lungi da Cuma, e non ueggendo uscire huomo fuori, se ne ritornò con poco suo honore ne gli alloggiamenti di Tifata. Afsai lieta fu ancor per i Romani quella battaglia, che seguì presso Grumentum ne' Lucani di T. Sempronio con Annone Capitano di Annibale, perciocchè vi guadagnò in questi giorni da quaranta vna bandiera, senza quella notabile rotta, che diede à gl'inimici di due mila buomini, che restarono nel campo vccisi; Annone in tanto si ritirò ne' Brutij, e M. Valerio Leuino prese ne gl'Irpini tre Torri à forza, che già s'erano accostate alla parte di Annibale, e dopo l'hauer castigati i capi della ribellione, se ne venne con l'esercito in Cuma. Valerio Antiate, che con cinque legni, conduceua prigionj gli Ambasciatori di Filippo, e di Annibale, quando vdi il Console Sempronio ritrouarsi in Cuma, smontò in terra, e di quanto era passato l'informò à pieno; Il Console dopo l'hauer lette le lettere di Annibale, le mandò per terra al Senato; mà appressò ebbero i legni così prospero il tempo, che in un medesimo dì giunsero le lettere, & i prigionj in Roma; Gustò il Senato il frutto di questi prosperi auuenimenti; mà restò molto sospeso d'animo, per le cose che restauano adietro; perche considerando appressò, che se alle forze de' Cartaginesi si fossero aggiunte quelle de' Macedoni, in graue pericolo si sarebbe ritrouato l'Imperio di Roma; per prouedere in tanto à quanto si conueniua, decretò che alli venticinque legni, che Valerio Flacco teneua in guardia delle marine di Taranto, venti altri

vi

vi fossero aggiunti, affinché la Primavera vegnente, douessero passare di Tarato in Macedonia, per diuertire da questa parte gli aiuti, che Filippo potesse dar ad Annibale; In tanto Q. Fabio il Console dopo l'essere passato il Vulturno, prese à forza Combulteria, Trebula, & Ausficola, che s'erano già in potere di Annibale date; e perche in Nola ancora la Plebe trattaua segretamente d'ammazzare il Senato, e di dare ad Annibale la città nelle mani, conducendo frà Capua; e'l campo de' Cartaginesi, che in Tifata era, l'esercito, in Vesuvio passò; & alla guardia di Nola mandò Marcello con le sue genti. Parue che in questi giorni per fatal destino le cose de' Romani cominciassero alquanto, e contra il parere di molti, ad hauere miglior fine, di quello che per il passato ueniua giudicato; onde si legge, che in Sardigna; T. Manilio hauendo frà le genti, che ui condusse, e quelle, che ui ritrouò da uentiduemila fanti, e mille dugento caualli, andò con molta prestezza à ritrouare Arsicora, che contra' Romani, hauena tolto l'armi; mà essendo giunto al destinato luogo, ritrouò, che Arsicora era andato in un'altra parte dell'Isola à cōdur moue genti, & hauena lasciato alla custodia dell'esercito un suo figliuolo giouanetto, che essendo di molto spirito, e uoglioso di farsi frà l'arme conoscere, tosto che hebbe Manilio da presso, ui attaccò la battaglia, che nel fine con suo grã danno, e uergogna riuscì infelice; percioche lasciò da trenta mila Sardi alla campagna morti; oltra li prigionieri, che furono in numero di mille e treceto; mà quello, che salvò questo giouane, dal non cadere con tutta l'Isola in potere de' Romani, fu Asdrubale, che hauena l'armata nell'Isola Balari riconcia, e che per aiutarlo stese le vele à quella volta; Parue, che Manilio temesse alquanto l'incontro di questo inimico; e col ritirarsi in Cagliari porgesse ancor comodità ad Arsicora di unirsi co' Cartaginesi; Mà non per questo, si restò nell'otio, anzi perche l'armata nimica, dopo l'essere smontata à terra, cominciò à depredare il paese de' Romani, egli uscendo in campagna, uenne con loro alle mani, e durò la battaglia da quattro hore in circa,

Parte Prima.

E

senza

Anni del
Mondo.
3753.

senza conoscersi da qual parte fosse per sortire la vittoria; mà poi che le cose erano disposte à favore suo, guadagnò in questo fatto d'arme ancora da venti sette insegne de' nimici; Oltre gli uccisi, che furono in numero di dodici mila huomini frà Sardi, e Cartaginesi, e la prigione di due mila e dugento soldati, frà li quali vi fu Asdrubale, & Annone, ch'era stato autore della ribellione dell'Isola; e con questi ancora Magone Barchino stretto parète di Annibale; mà quello che illustrò maggiormente questa vittoria, si fu Arsicora, che hauendo udito, che nella battaglia vi fosse morto suo figliuolo, come disperato uccise se stesso; In tanto essendopassato il vittorioso esercito sopra Corno città, doue si erano ridotte le reliquie de' nimici, frà pochi giorni la prese; l'altre città, che à persuasione de' Cartaginesi s'erono ribellate; quando uiderono la rotta de' tre Capitani, Asdrubale, Annone, e Magone, e la morte di Arsicora col figliuolo, dando gli ostaggi in poter de' Romani ritornarono; con la qual occasione fece tosto Manlio imbarcar le genti, & à Roma con li prigionieri si condusse; Quanto fossero lieti per i Romani questi auuenturosi successi, dalle cose che habbiamo narrate si può molto ben comprendere; Il Console Marcello uscendo di Nola, facua anch'egli del continuo gran scorrerie sù quello de gl'Irpin, e de' Sanniti, e vi poneua tutto il paese in rouina: ond'eglino per liberarsi da tanto male, mandarono à chiedere ad Annibale non poco soccorso, & à dulersi con lui, che in questi tempi gli hauesse abbandonati, e lasciati come preda del nimico; douendosi pure ricordare, che essi per aiutarlo, non solo haueuano abbandonato i Romani, mà haueuano ancor mandato tutta la loro gioventù con l'armi à seruirlo; A queste querele rispose Annibale, ch'eglino nõ haueuano occasione di dulersi di lui; e che all'hora haurebbono hauuta occasione di farlo, quando chiedendo il soccorso non fosse stato mandato loro, & al presente si ricordassero ch'egli era Annibale, e che alle vittorie, ch'egli haueua hauute, non erano da equiparare quelle di Combulteria, di Trebula, e di Ansticola; e che presto farebbe vedere loro, quanto foss'egli.

fosse egli uolgiſo non ſolo di dargli il douuto ſoccorſo, mà di fatſi inſieme con vna nuona vittoria; conoſcere in altro luogo aſſai più famoſo di quello ci fece, à Traſimeno, ò Canne; Poco appreſſo laſciando vna piccola guardia negli alloggiamenti, col reſto dell'eſercito verſo Nola ſi moſſe, doue vennero ad vnirſi con lui due altri Capitani con molta gente; e con gli Elefanti, che di Affrica erano venuti. Marcello, che poco prima di queſto era uſcito à predare il paefe de' nimici, ueggendoſi il nimico coſi d'appreſſo, ſi riſtrinſe co' ſuoi nella città; Et ad ogni luogo della muraglia, prouedde di honeſte guardie, affinche quelli di dentro non hauereſſero ardire di parlare col nimico. Cinſe Annibale d'ogni intorno queſta città per darui vn feroce aſſalto, mà hebbe toſto lo ſcòtro del Conſole, che uſcì della terra, e che lo fece ritirare adietro; e ſe vna fiera, e tempeſtoſa pioggia, che venne lor ſopra, non hauereſſe di partito il tutto; del ſicuro ſi farebbe veduto dall'vna parte, e l'altra grand'iſſima ſtrage; Si ritrouarono in modo e queſti, e quelli irati, che hauendo Annibale il terzo di poi (ceſata che fu la pioggia) fatto predare il contado di Nola, indufſe il Conſole à nuoua battaglia, la quale ſegui poi con molta dubietà, e fieraZZa; Mà vna parte de' Cartagineſi, che erano reſciti à predare, vddendo le grida de' ſuoi, ſe ne ritornarono adietro, e con gli altri ſi riſtrinfero in battaglia; i Nolaſi medeſimamente uſcirono fuori della città per aintare i Romani, mà il Conſole dopo l'hauer gli lodati molto, gli comadò che ſenza ſuo ordine non ſi muoueſſero per la battaglia; Hora da principio ciaſcun Capitano adoperado cō l'opere, le parole ancora ſcorreuano hor in queſta parte, Et hor in quella; ordinado comadado, prouededo, e ſoccorredogli, che ſi ritrouauano più oppreſſi; il Coſ le per animare i ſuoi, vò ſin da principio queſte parole.

Fratelli, e ſoldati miei, queſti ſono quegli inimici, che voi l'anno paſſato ſuperate in battaglia col voſtro militare valore; e come pecore cacciate dall'aſſedio di Cuma; Non ſono non quelli, che l'aſprezza dell'Alpi uinſero paſſado in Italia, mà quelli ſolamente che allettati dalle delitie di Capua, ſi ſono intenti, ritirati à pena poſſono per-

Oratione
del Con-
ſole.

Anni del
Mondo.
3753

tare l'arme indosso; nò è dubbio alcuno, che hauèdo corrotto l'habito non come soleuano, mà cò molta len'ezza d'animo prèderanno l'armi, per venire al cospetto vostro, del cui ualore, hanno già fatto la prova; mà qual è di voi, che non còsideri, che le frze di q̃sto corpo, consistono nella virilità dell'animo? Qual fiero destino può mutare semiante ne gli animi vostri, che così fattamēte u'intenerisca le frze, che non come prima siate per dimostrarui pronti, e valorosi ad imprendere questa impresa, che ui si offre? Non possi già io testificare le cose auuenire, mà delle passate mi rendo tãto sicuro, che le future punto mi molestano; Anzi prendo tanto ardore, che in me stesso gioisco, quando io considero quella gloria, che sarete per acquistare, vincendo; Io in tanto sarò il primo ad esporre la vita mia ad ogni pericol per la salute di tutti voi; accioche con l'opre, accompagnate la virilità de gli animi vostri; per acquistarne vn tanto premio.

Parole di
Annibale
all'esercito.

Dall' altro canto Annibale, non con la durezza delle parole, mà con molta rigidezza d'animo, dicena a' suoi, hor nò son queste quell'armi, e quelle insegne, ch'io soleua vederè a Trebia, e Trasimeno, & a Canne? Non siete voi que' soldati, che tãte volte questo stesso nimico vinto, e posto in fuga hauete? Deb che non mi pare, che siate voi quelli, che io in Capua alle stanze mena? Dou'è il solito ardore, che dimostrandoti quando scendesti in Italia? Dou'è il ualore, che dimostrandoti all'impresa di Canne? Nò hauete forse quei stessi corpi, e quelle stesse braccia, che ui somministrarono così honorato aiuto, quando per conseguire la vittoria esponesti la vita ad ogni pericolo? Dou'è quel mio ualeroso soldato, che troncò a Flaminio il capo? Dou'è quell' altro, che tolse a Paolo Emilio la vita? Nò hauete uoi in mano quel medesimo ferro, o pure è il difetto delle destre uostre, che hãno perduto il moto? Vi dimostrandoti senza alcun timore, quando che per abbattere i due eserciti Consolari, ni facesti conoscere d'animo inuitto, e pròto ad ogni graue abbattimēto? Hora pare, che ui lasciate abbagliare da alcuni pochi; Io nò sò, che ui fareste, s'io ui menassi sopra Roma, poiche ueggo così deboli le forze uostre per prèder

Nola,

Nola; Parmi che con la lingua vagliate molto, e col braccio assai poco; Quando hauete l'inimico lontano, lo minacciate, e fate il fiero; Ma quando l'hauete da presso ne dubitate poi.

Anni del
Mondo.
3753

Queste, & altre esortationi, che usò Annibale per animare i suoi quasi ad una certa vittoria; furono gettate al vento, poiche nelle delitie di Capua haueuano in modo inteneriti gli animi, che fatti molli, e delicati, non come prima usarono l'armi d'animosi soldati, anzi nel fine della battaglia, si persero in fuga, e si ritirarono ne gli alloggiamenti; Sarebbono ancor stati battagliati in questo luogo, se Marcello istesso dubitando di qualche inganno, non hauesse trattenuti i suoi, ch'erano animati à nuoua battaglia; i quali finalmente trionfarono dell'ottenuta vittoria nell'istessa città di Nola; Morirono in questa battaglia più di mille de gl'inimici; e ne furono millesettecento fatti prigionj; Vi morirono etiandio quattro Elefanti; e due bandiere restarono in potere del vincitore; Dell'esercito Romano ne morirono poco meno di mille, e le spoglie che quiui il Console guadagnò, le bruciò tutte per un voto fatto à Vulcano; Mà quello che più d'ogn'altra cosa lo fece star giocondo, s'è fù, che il terzo dì doppo la battaglia, vennero à lui, mille e dugento venti due caualli, frà Numidi, e Spagnuoli, che prima soleuano equitare con Annibale; La causa che indusse questi caualli, à far questa partenza, non si sà, ben si hà di certo, che seruendo lealmente i Romani, nel fine della guerra, fu dato loro alcuni terreni in premio dell' fatiche usate à fauore del Console; Annibale riducendosi nella Puglia ad inuernare l'esercito, si fermò presso Arpi, e mandò Annone ne' Brutij; non sò se questo sia quello Annone che restò prigioniero de' Romani, nell'Isola di Sardigna; sò se pur sia vn' altro; nò potendo hora cauare la verità di questo fatto; in tãto Fabio il Console, che vdi la mossa dell'vno, e dell'altro, pose il contado di Capua à ferro, e fuoco; i Capuani, ben che si vedessero in questo puto assai inferiori di forze all'inimico, poiche nò haueuano più che sei mila còbattenti, hauèdo nòdimeno posto ogni loro speranza nella canal-

Parte Prima.

E

3

ria,

Anni del
Mondo.
3753

ria, uscirono fuori della città, & in preffo accăparono il loro esercito; E perche frà gl'buonini di conto, v'era Iubellio T aurea, che nell'arte della cavalleria era di molto grido, e valore; auuenne, che portādo egli invidia à Claudio Afello Romano, che solo nella gloria Cavalleresca il poter agguagliare, cavalcando preffo le trincere Romane, lo chiamò per nome à battaglia seco, perche si vedesse con fatti qual di loro due più valesse; Il cavaliere Romano à quest'invito chiese al Console di poter boggi liberamente uscir in campo, per terminare con singular certame quella particular' emulatione, che suol essere frà cavalieri la meta, & il fine d'ogni futura aspettatione. Ottenne con molto honore libera licenza, cioè di poter uscire nel campo aperto, senza alcun impedimento; Per questa causa, adunque si sparse per tutto l'esercito la fama di questa generosa sfida; Ed egli uscendo in campo, e come à cavaliere si conveniva, si presentò per la battaglia; Stava non solamente l'un campo, e l'altro intento à sfiorgere quello, che era per succedere; mà sù la muraglia della città, stavano ancor i Cittadini per vedere questa tenzone; In tanto havendo i due cavalieri per buona pezza, e per quelle aperte compagne, operato indarno i colpi delle lance, vennero finalmente all' stocco senza punto ferirsi; Questa non è battaglia di cavalieri, mà di cavalli, disse Iubellio; e perciò ritiriamoci quì in questa caua strada, ove non potendo molto i cavalli vagare, per forza ci conuerrà venire alle strette; il cavaliere Romano bramoso di dar notizia co' fatti, quello che di lui si era sparso in parole, tosto col cavall' si spinse sù la strada; Da questa risoluzione motteggiando Iubellio, disse, deh come potrò io maneggiare in questa foss' il cavall' & sorridendoulse la briglia adietro, Claudio che si vedde à questo modo deriso, e beffato in parole restò in fatto pieno di gloria, e di valore; e con chiamare il nimico codardo, e vile, ritornò à suoi, come vittorioso. Si ritirò intanto il Console verso gli alloggiamenti, che erano preffo Sueffula; & à Marcello ordinò, che lasciando in quelle gente, che potessero bastare per difender Nola, il

nesto.

reſto doueſſe mandar in Roma, accioche i Nolani non veniſſero gra-
uati di ſouerchi. Era in queſti tempi, e quaſi in tutte le città d'Ita-
lia, diuiſa la plebe dalla nobiltà, e come per vn morbo quella ad An-
nibale, e queſta a' Romani inchinaua; Vdendo adunque i Brutij,
che anco in Crotona queſta diuiſione fuſſe, la cinſer d'ogn'intorno
di graue, e ſtretto aſſedio, mà furono toſto da quella parte poſti den-
tro, che la plebe guardaua; i Nobili che di ciò s'auueddero fuggirono
nel Caſtello, che da vna parte haueua il Mare, e dall'altra vna
groſſa muraglia; i Brutij che con la plebe ſteſſa di Crotona queſto
luogo teneuano aſſediato, veggendo che non poteuano ſortire intie-
ramente il loro intento; riccarono Annone d'aiuto; mà benche
queſto Capitano ſi faticaffe molto per indurre la nobiltà ad accet-
tare nella loro città vna Colonia de' Brutij, non poſe già mai in-
durgli a queſto. Dicono i ſcritturali, prima che veniſſe Pirro in
Italia, giraua queſta città dodici miglia intorno, e per le rovine,
che appreſſo gl'auuennero, ſi riduſſe alla metà del circuito; Onde
il fiume, che vi paſſaua prima per mezzo, ſi riduſſe fuori della
muraglia; i Crotoneſi alla fine ſi diſpoſero di dare la Rocca in poter
del nimico, con queſta conditione però, di poter con quanto haueua-
no, ridurſi ad habitare, come in vn perpetuo eſilio, in Lorci. Hora
perche Annibale, e Sempronio l'vno, e l'altro inuernarono il loro
eſercito nella Puglia, l'vno in Arpi ſi ſtaua, e l'altro in Luceria; mà
non paſſarono quell'inuerno ſenza contefe; anzi perche con fre-
quenti aſſalti ſcaramucciaronno, s'auueddero i Romani de' gl'ingan-
ni, che Annibale continuamente uſaua contro di loro. Ierone che
per lungo tempo conſeruò la pace co' Romani, venne a morte in
queſto tempo ſenza figliuoli, Et a Girolamo figliuolo di Gelone
ſuo figliuolo laſcò il regno; e perche era giouanetto, che non paſ-
ſaua quindici anni di ſua età; vi depuò alla cuſtodia quindici
Tutori, che poi furono la rovina del Giouane, e di tutto il regno:
da che ſiconoſce, quanto ſia neceſſario ad vn Principe il ſaper far
electione di perſone atte al gouerno de' ſuoi figliuoli, che regolate

Anni del
Mondo.
3753

dalla coscienza, e non dal proprio interesse, non siano per apportar più danno, che utile; perche dall'istruzione dipende la somma di tutte le cose; ne per altro si pone la buona educatione de' figliuoli nella ragion di stato, se non per dare à conoscere quanti mali siano auuenuti per la Tirania di molti Ministri, che hanno fatto precipitare il Principe, & il Principato in uno istesso tempo; si come dalle cose, ch'io farò per scriuere, darò à conoscere; perche assai più importa ad un Principe l'imparare di bene operare dalle cose succedute, & esemplate, che lo star aspettare le future, perche il Mondo fu sempre ad uno istesso modo, e sarà, ne altro fa variare la conditione de' tempi, se non i mali costumi de' gli huomini, e de' gouerni; e però si disse l'Istoria essere maestra, e guida all'humane operationi, non perche ella insegna il male, ma perche distingue il bene dal male, e distintamente dimostra quali siano l'attioni lodeuoli, e quali nò; Ierone si come lungo tempo conseruò la pace co' Romani, così fu di prudente consiglio, e di ottimi costumi, onde prima che morisse, caldamente pregò i Tutori, a far sì che il giouane nell'amicitia de' Romani douessi perseverare, essendo che esso, e come loro stessi poteuano sapere, se l'hauuea per cinquanta anni così ben conseruata; Morì di nouanta anni, e lasciò così quieto il Regno, quanto huomo immaginare si possa; Ma gli Scelerati Tutori, che più tosto all'istruzione, che alla distruttione del giouane erano stati lasciati; lo condussero ad una manifesta Tirannia, & ad una aperta rouina; Andronodoro, che era uno de' principali Tutori, dopo la morte di Ierone lesse il testamento; e perche diceua essere da se Girolamo atto al gouerno, tutti gli altri Tutori annullò; Ma si come questo giouane fu differente dall'Auo, sì nel vestire, come nel procedere, così in pochissimo tempo fu da tutti odiato; Vestìua di porpora, ne mai uscìua di casa, che non hauesse ancor il capo ornato di una superba Diadema; Costumaua d'hauer ancora d'ogn'intorno una gran copia di ministri armati, e sopra una carretta tirata da quattro

quattro bianchi cavalli si faccua à guisa d'un nuovo Dionisio vedere; E con la medesima alterezza, d'aua poca, e superba audienza; e viuendo molto licentiosamente così crudele si dimostraua con tutti, che alcuni di que' Tutori, ch'erano stati lasciati alla cura di lui; per fuggire questi mali esempi, uscirono del Regno; Guardisi ogni Principe d'arriuare à questi termini, perche quando i sudditi temono la fieraZZa del Padrone, è il maggior inditio di crudeltà, e di Tirannia, che si possa considerare: Tre soli adunque furono i Tutori, che restarono appresso di lui, cioè Andronodoro, Zoilo, e Trasone; i primi due, inchinauano alla parte de' Cartaginesi, e l'ultimo à quella de' Romani; Mà perche fu costui falsamente accusato da un certo Teodoro, ch' anch' egli in una certa congiura contra il Rè ritrouato si fosse, fu come traditore fatto morire; Per la qual cosa restò à' primi due Tutori l'amministrazione di tutto il gouerno Regio, ond' il Giouane, à persuasione di questi maluagi huomini, mandò alcuni Oratori ad Annibale per far lega; il quale rimandò tosto à lui, perche in suo nome questa amicitia, e lega confermassero; Queste nuoue trattationi passarono d'un subito à notizia di Appio Claudio, che si ritrouaua Pretore della Sicilia, il quale perche conobbe, che tutto ciò era succeduto per causa di Andronodoro, e di Zoilo; mandò tosto alcuni Legati à ritrouare il nuouo Rè; perche vedessero pure, s'egli era disposto di adherire più alla parte di Annibale, che a quella de' Romani; Di queste allegationi mostrò di farne poca stima il giouanetto Tirano, anzi per burlarsi de' Romani, gli disse, ditemi per uita vostra come passò la cosa de' Romani in Canne? che per dirui il uero non voglio in questa parte credere ad Annibale le gran cose, che egli uà predicando; Da questo motiuo s'accorsero gli Ambasciatori Romani dell'animo del Rè, e per dargli a conoscere, ch'eglino non erano così sciocchi, che dalle parole di lui, non comprendessero quãto uolcua inferire; Di pari moto gli dissero, uolere vn'altra volta ritornarui, per dirglielo, e che fra tanto l'esortauano ad abbracciare quella lealtà, che il suo antecessore

Anni del
Mondo.
3753

cessore dimostrò sempre verso i Romani; Ma egli, e come quell'ò che haueua già contratta la Lega con Annibale, non porse l'orecchie à queste esortationi, anzi mandò in Cartagine per la confirmatione, la quale riuscì in questo modo, che cacciati ch'egli haueffero i Romani dell'Isola, il fiume Imera, che la diuide per mezzo, fusse il termine dell'Imperio loro; Oltra à questo (così instigato da' suoi simulati Cortigiani) s'indusse à cedere l'Italia à' Cartaginesi, per hauere sopra di se tutta l'Isola; Di questa nuoua petitione fu ancor compiaciuto, purchè lasciasse da parte l'amicitia de' Romani; Dopo questo uscì di Siracusa con quindici mila combattenti, per torre a' Romani le città, che nell'Isola possedeano: non considerando, che i Siracusani pocho soddisfatti di lui stesso, tentarebbono qualche nouità; per tanto essendo passato ne' Leontini, mentre crede poter passare più oltre; fu in quel luogo da alcuni Siracusani, che pubblicamente li congiurarono contra, ucciso; parte de' quali restarono ne' Leontini chiamando il popolo à libertà; l'altra parte nella propria città di Siracusa si ritirò, per opprimerui Andronodoro, e gli altri partiali del Rè; Ma prima di loro vi giunse un seruo del Tiranno, che diede occasione ad Andronodoro d'hauerli à ritrarre nella Rocca, per assicurare la vita; Nel cui instante nacque non poco tumulto nell'esercito del morto Rè, perche ciascuno diceua douersi col sangue de' congiurati, vendicare la morte del Rè, prima che di quel luogo partissero; mà la dolcezza poi del nome della libertà, e i fieri portamenti del Tiranno con la speranza, che loro il tesoro regio si diuidesse, mutarono ad un tratto le voci, e ne lasciarono il misero Rè insepolto. Que' congiurati, che in Siracusa andarono, benchè vi giugnessero sul fare della notte, col chiamare à libertà de il popolo empierono la città di tumulto, perche non sapendosi ancora quello, che questo si fusse, si vedeano alcuni correre su le strade, altri farsi alle finestre, e altri restare su le porte, co' lumi in mano per intendere quello, che auuenuto fusse, e perche fu tosto dato loro uotitia del successo, senza dimora, pigliarono l'armi per ridurli in libertà;

Libertà; E perchè seppero appresso della ritirata di Andronodoro, gli fecero ancor intendere, che se di corto non mandava loro le chiavi della Rocca, e dell' Isola, l'hauerebbono in quello istesso luogo assediato, e preso, e come ministro del Tiranno fatto crudelmente morire; Pensaua Andronodoro nõ solo come Tutore di Girolamo, ma ancor come genero del Rè Jerone, di poter succedere nel Regno, mà quando vedde il popolo tutto armato, temendo sorte della vita, pensò di arrendersi al volere de Siracusani, Tutta volta quando venne da Demarata sua moglie, e figliuola del morto Ierone, ripreso della timidità, che mostraua, restò alquanto sospeso d'animo; Due cause sono potissime a far sì, che i Principi temino dello stato, e della vita insieme; la ribellione de' sudditi, e le scomuniche; Mà sì come la tema, e la generosità sono due effetti contrarij, così par che l'una uenghi abbracciata, e l'altra abbandonata: La generosità per se stessa, induce l'huomo ad operare cose grandi, & a non temere più del bisogno; l'altra come cosa, che procede da viltà d'animo, non comprende la cagione del suo danno; Di modo che chi è posto in necessità, bisogna per forza, che si risolua di temere, ò non temendo di lasciarui più tosto la vita, che cedere per viltà quello che deue sostenere con la virtù dell'animo; Hora perchè queste due cause si possono euidentissimamente dar' a conoscere; Di qui è, che senza alterare in parte alcuna il detto di Demarata, daremo principio al suo ragionamento. Ella disse, ad Andronodoro suo marito: Ti sei tu adunque, dimenticato di quello, che Dionisio soleua hauere spesso in bocca, cioè che non dee l'huomo co' pie nelle staffe, mà tratto per li piedi più tosto lasciare il Regno? Egli è facile cosa ogn'hora, che l'huomo vuole, di qual si voglia grande stato spogliarsi; La difficoltà nell'acquistarlo consiste; Se tu richiami l'esercito, che hora ne' Leontini si ritroua, e gli prometti in premio dell'honorate loro fatiche il tesoro Regio, vedrai in che stato si ridurranno le cose tue; Non dee l'huomo, che è sauiò, quando l'occasione gli si mostra, lasciarla; Che se tu non saprai hora seruirte, credimi:

Andro-

Anni del
Mondo.
3753

Andronodoro, che ti ritrouerai ben presto pentito. Udì con molto gusto l'esortationi della moglie; mà come quello, ch'era risoluto di cedere per questa volta al tempo, rispose à gli Ambasciatori della Città, che esso farebbe quanto il Senato, e'l popolo volesse; e così il seguente giorno, si fece vedere nella città, e come astuto in presenza di tutto il popolo, scusandosi disse, ch'egli non s'era per altro ritirato nel Castello, che per assicurarsi della vita, non sapendo chi hauesse eccitato quel tumulto; mà che fatto poi sicuro di quello, che il popolo haueua operato per la pubblica libertà, non potena che rallegrarsi con loro dell'ottenuto successo, e così ad un'istesso tempo, pose alli piedi di Teodoro, e di Sosi, che erano due de' congiurati, le chiavi della fortezza, e del tesoro regio; della quale cosa ne fecero que' cittadini solennissima festa; come se à pieno hauessero quel giorno stesso recuperata la libertà; e per ciò ne ringraziarono per tutti i tempi gl' Iddij; & il seguente giorno crearono Pretore per il gouerno della città, l'istesso Andronodoro con molti de' congiurati, che haneuano il Tiranno morto; e sù abbattuto quel forte muro, che l'isola dalla città diuidena: Intanto Q. Fabio essendo giunto al fine dell'anno, ripassò à Roma d'ordine del Senato per la creatione de' nuou Consoli, che come si legge ad honore di coloro, che le prime uoce haueuano, furono creati Ottacilio, e M. Emilio Regolo, i quali ben che per molte lor buone parti fossero degni del Consolato, gli fù nondimeno opposto da Q. Fabio così dicendo al popolo; Io vi ricordo, che hauendo noi, e come ciascun sà, Annibale per nimico, e fin su le porte di Roma, si deue in questa creatione, hauer l'occhio à quelle persone, che possono, e sappiano tenere à freno questo inimico; Di Ottacilio, benchè hauesse una sua Nipote per moglie, liberamente diceua, che non essendosi ancora di lui in assai minore impresa qualche bel fatto veduto, non gli si doueua una così fatta impresa cōmettere, com'era questa di opporlo ad Annibale: A questo motiuo rispose T. Ottacilio, e disse, e tu che hai questo anno dell'armata nostra hauuto il gouerno, per douer fare questi tre effetti, porre le maxime
di l' Af-

dell' Affrica in rouina , mantenerci le marine nostre d' Italia sicure ,
e uiccare al nimico , che non haueſſe comodità di ſoccorrere Anni-
bale, quale di queſte tre, non dico tutte hai tu fatto; perche ti ſi poſ-
ſa maggior gouerno dare? Ogni marinaro ſà nauigare con bonac-
cia; nelle tempeſte biſogna, che ſia molto eſperto il nocchiero; A que-
ſte coſe ſoggiunſe Q. Fabio; Deh poi che noi hora in coſi tempeſto-
ſo mare nauighiamo, che ci ritrouiamo poco meno, che ſommerſi, non
aſpettare adunque tu Ottacilio, che eſſendo Conſole, ſi habbia à crea-
re con poco tuo honore il Dittatore; Penſa vn poco , che più à te ,
che à niun' altro tocca , che non ti ſ' imponga ſul collo peſo , il quale
non poſſi poi ſoſtenere? E uolto al popolo conchiudena dicendo, che
in queſta e' lectione de' nuoui Conſoli ſ' immaginaſſero di ſtar' ar-
mati in campagna col nimico à fronte, e di douere due Capitani eleg-
gere, per far ſotto gli auſpicij loro la battaglia. Furono di tanto mo-
mento le parole di Q. Fabio , che benchè Ottacilio ne faceſſe romori
gradi, ritornarono nondimeno quelli honorati Senatori à dare di nuo-
uo le voci; e di comun uolere, crearono l' iſteſſo Q. Fabio, e M. Mar-
cello Conſoli; Q. Fulvio Placco fù confermato nella Pretura, cõ or-
dine di douer reſtare in guardia della città; Gli altri nuoui Preto-
ri furono T. Ottacilio Craſſo , al quale fù laſciata la medeſima ar-
mata , della quale haueua l' anno innanzi hauuto il gouerno, & à
Q. Fabio figliuolo del Conſole , toccò l' andare in Puglia; e P. Cor-
nelio Lentulo hebbe la Sicilia: Fù à Gracco, che era in Luceria, &
à Varrone, ch' era nella Marca, & à Põpeo, ch' era nella Gallia, pro-
lungato il magiſtrato con le medeſime genti, che haueuano: Q. Mi-
nutio reſtò parimente Propretore in Sardigna, e M. Valerio in Bru-
diſi, affinche alle coſe del Rè Filippo doueſſero hauere l' occhio fiſſo.
Nell' iſteſſo anno ancora furono creati Cenſori M. Attilio Rego-
lo, e P. Curio Filo, ſotto de' quali allagando il Tenere fece per tutte
quelle cãpagne grandiffimo danno; & nel ſecõdo anno della guerra
Punica parue che la città di Roma, ſi poneſſe in gradiſſima ſperan-
za per il valore de' due Cõſoli, che eſſendo atti ad ogni graue imprefa,
ſi te-

Anni del
Mondo.
3753

si tennea per certo, che le cose della Repubblica sarebbono per andare di bene in meglio; Erano questi due Consoli, come habbiamo detto, di eccellente natura, e di sommo grido; ma di contrario parere nel maneggiar la guerra; perciocche Fabio stando pur nel suo antico proposito diceua, che egli si doueua valere del tempo, e non del fatto d'arme in consumare l'inimico; e ben che si fosse veduto questo suo consiglio essere stato molto profitteuole alla Repubblica Romana, non per questo era necessario l'usare una tal arte in tutto il corso della guerra, poiche si come dal variare de' tempi, si vedono ancor variare i luoghi, e le circostanze; cosi à chi ha maneggi grandi, gli conuerrà ancor secondare la natura de' tempi, e delle cose; Per tali accidenti adunque sentiuasi Marcello di contrario parere, e diceua (come quello che era non men valoroso di mano, che sanio di consiglio) douersi combattere animosamente contra Annibale, per dargli à conoscere, che ne' petti Romani non era ancor estinto quello antico valore, che fu mezzo potentissimo ad inalzare le cose della Repubblica; e se bene tutte queste ragioni erano vere, non si risoluuano però questi due gran Capitani à quello, che ricercaua l'oggetto di quelle cose, à che erano stati destinati; se bene il fine di lor due era di giouare alla Repubblica; Alcuni scrittori vogliono ch' i Romani cercassero con arte, e con astutia di accoppiare nel Consolato questi due prudenti huomini, e non per altro, che perche Fabio con la sua tardità moderasse l'ardimento, e prontezza di Marcello; e Marcello con la sua prontezza destasse alquanto la lentezza di Fabio; Soleua tal volta Annibale dire, ch' egli temea più la lentezza di Fabio, che la generosità di Marcello; e non per altro, perche dal primo veniua egli raffrenato, e tenuto à bada; e dal secondo stimolato à quelle cose, che per lo più dipendano dalla sorte; Hora l'ecretarono i Romani, che nel presente anno l'esercito da guerra fosse il numero di diciotto Legioni; ogn' vna delle quali era di cinque mila, e dugento fanti, e trecento cauali; e perche questo numero doueua essere compartito fra' Consoli, & i Pretori; ordinarono

narono di più, che ogn' uno de' Consoli n'hauesse due; due il Pretore di Sicilia, due quello di Sardigna; due Pomponio ch'era nella Gallia; due Fabio Pretore, che dimoraua nella Puglia; due Gracco, ch'era in Luceria; Et una Varrone Proconsole della Marca; un'altra Valerio, che presso Brindisi teneua la sua armata; e due altre restassero per guardia delle città; E perche il numero non era più di noue. Legioni, ne furono altre noue in Roma scritte; E parimente accresciuto il numero de' legni in mare, fino à cento cinquanta; mà perche vi mancauano i Galeotti, fece all' hora il Senato una prouisione, che poi fu la salute della Repubblica; cioè ordinò, che tutti quelli, che possedeano in Roma da cinque cento fino à mille scudi di facultà; douessero pagare del suo proprio un Galeotto per sei mesi; Chi da mille scudi, fino à tre mila, tre per un anno; Chi da tre mila fino à dieci mila, cinque. Chi più di dieci mila n'hauesse, ne desse sette; e loro stessi come Senatori ne pagassero otto per ciascuno; Questo così solenne apparecchio di guerra ispaueuò di modo i Capuani, che senza vdir, oue douesse andare à sbarcare, mandarono volando in Puglia, à chiamare Annibale; perche anch'egli dubitaua, che tutto lo sforzo della guerra douesse ridursi all' assedio de' Capuani, ritornò con molta prestezza adietro; Anzi si ritirò ne' soliti alloggiamenti in Tifata; mà veggendo appresso esserui troppo per tempo venuto, lasciò in questi alloggiamenti, Et in Capua buonissime guardie, Et dando voce di volere andar' à sacrificare in Auerno, col resto delle sue genti si mosse, con animo di prender Pozzuolo: Giunsero in tanto in Auerno cinque giouani nobili di Taranto, i quali perche erano stati da lui fatti prigionieri nel fatto d' arme di Transimeno, e di Canne, e poscia cō molta cortesia lasciati in libertà, vennero di nouo à lui, per darfigli à conoscere, e non per altro, che per contraccambiarlo del riceuuto beneficio; che era di fargli hauere la città di Taranto nelle mani, se egli con le sue genti vi si volesse accostare; Accettò Annibale l' inuito, e mandò i giouani carichi di promesse, e d' honori adietro; cō certificargli appresso.

che.

Anni del
Mondo.
3753

che di corto si lascierebbe vedere poco discosto da Taranto; Egli entrò in gran desiderio d'hauere questa città nelle mani; sì perche era opulentissima, come perche hauendo un porto di mare, hauerebbe potuto seruire con questo mezzo il Rè Filippo, che desideraua di condur l'esercito per barca in Macedonia; Hora sacrificato ch'egli hebbe in Auerno; corse il contado di Cuma fino à Miseno; Volgendoposcia l'armi sopra Pozzuolo, vi si operò indarno, perche il luogo era ben munito fortificato, e presidiato di sei mila huomini; Appressoperche non sapena star in otio, verso il contado di Napoli drizzò il cammino, più per farui danno, che perche credesse poter hauer questa città nelle mani; La plebe di Nola, che altre volte hauena voluto tradire la propria patria, per non star soggetta alla nobiltà, e per non viuere nella diuotione de' Romani; quando udì Annibale essere così vicino, mandò segretamente à chiamarlo, per dargli senza alcun dubbio la città nelle mani; Ma egli, e come quello che vi era stato chiamato due altre volte indarno, vi si oprò così lentamente, che ne restò ancor per questa volta escluso; Altri assegnano questa esclusiua alle ragioni di prima; perche il Senato di Nola, ch'era contrario alla plebe teneua per se il sorte della città, ne punto inchinaua alle cose di Annibale; anzi in questa occasione, chiamarono à se Marcello il Console, che dimoraua in Calui, perche vi desse qualche soccorso; Costui essendo di cuor generoso, vi giunse in un dì, benche vi fosse il Vulturno in mezzo; Passò di primo tratto in Sueffula, e la seguente notte si ritrouò con sei mila fanti, e trecento caualli in Nola; Si come fece ancor Fabio, che nell'istesso tempo passò sopra Casilino: e Sempronio Gracco in Beneuento; Staua Sempronio in Luceria, & non era per partire di questo luogo, se Annone, uno de' Capitani Cartaginefi, non si fosse accampato (essendo già venuto di Calauria) presso il fiume Calori, tre miglia lungi da Beneuento; onde perche nō credesse, ch'anch'egli non fosse giunto per douere star in otio; accostandomisi con l'esercito: si fece uedere in arme; e perche il suo esercito era composto la maggior parte di
que'

que' serui, cōperasi del pubblico; gli disse, per animargli alla battaglia; Ch'egli tenena particolar' ordine dal Senato, e dal Consol Marcellò, di poter dar la libertà à tutti quelli, che nel giorno della battaglia, gli portassero una testa del nimico; e quelli che per uiltà, si ritiassero adietro; fossero con varie pene afflitti; e perche conoscessero appresso ch'egli diceua il uero, le lettere del Consol, e del Senato fece pubblicamente leggere; Fù di tanto momēto à que' serui, il potersi liberare dalla seruitù con un fine tanto honorato, quanto era quello della battaglia, che doueano fare col nimico, che tutti ad alta uoce si lasciarono intendere d'essere pronti à fare tutto quello, che fosse in piaciimento del Senato, e del Consol; Con questa prontezza d'animo, e con la medesima generosità cauò Gracco l'esercito fuori; Annone haueua diciassette mila fanti, la maggior parte Brutij, e Lucani; e mille, e dugento caualli, uscì anch'egli in cāpagna; e perche camminaua di pari uolontà in appicare la battaglia col nimico, senza tardar molto, spinse con molta gagliardia i suoi innanzi; mà tale fù l'incōtro, che ritrouarono, che per lo spatio di quattro hore nō si conobbe dall'una parte, e l'altra alcun uantaggio; Quello, ch'era di grand'impedimento alli serui Romani, si era il mozzare il capo à nimici, per poter conseguire quella gratia, che il Senato gli haueua promessa; Ma mentre Gracco scorreua hor in questa parte, & hor in quella per animar i suoi, restò auueduto del tēpo che perdenano i serui cōsi nel mozzare le teste de' nimici, come nel portarle; Onde per prouedere à questo, fece tosto pubblicare un bādo, che gettādo uia le troncate teste de' nimici, attēdessero solo à profeguire la uittoria; perche à tutti ugualmente prometteua la libertà; Da questo si conosce, che è di tanto momento ad un'esercito, che il Capitano sappi prima disporre gl'huomini alla Vittoria, e poi conseguirla, quāto è necessario, ch' i soldati siano uniti, per non cōtradire à lui; Hora i serui, che questo nuouo ordine uiderono, cō nuouo ardore rintuzzarono i nimici, e tãto più, che gli ueniva ricordato da' Capitani, che que' nimici, che hora gli stauano innāz, erano Brutij, e Lucani, che altre uolte

Parte Prima.

F dalla

Anni del
Mondo.
3753

della nazione Romana erano stati vinti in battaglia; Annone all'incontro rimproveraua a' suoi, che si lasciassero da' serui, che ancor haueuano le linidure sù la vita, vincere; Gracco veggendo appresso la vittoria esser ancor in dubbio, andando hor da questa parte, & hor da quella, gridando diceua alli serui, che non occorreua, che sperassero nella liberià: se non restauano di quella battaglia vittoriosi; Queste parole penetrarono in modo il cuore de' serui, che facendo di nuouo testa, con molte grida si spinsero con tanto impeto innàzi, che non potendo i nimici soffrirlo, furono sforzati a' disordinarsi prima, e poi con la velocità de' passi, cercare di salvarsi; mà perche appresso furono seguitati dalli Romani fin dentro gli alloggiamenti, non poterono la maggior parte di loro iscampare la vita; onde si legge, che d'un così gran numero non restarono con Annone, più che due mila; gli altri rimasero ò morti, ò prigioni; Guadagnò Gracco in questo fatto d'arme, trentaotto bandiere de' nimici, & una gran preda, che lasciò a' soldati; Ne vi perdè quì de' suoi più che duemila huomini; Hora doppo il fatto d'arme ritirandosi in Beneuentum, hebbe con grã festa quel popolo in contra, che per tutte le strade della città haueua dinanzi alla porta di sua casa, dirizzate le tavole, con varie viuande, e delicati vini per ristorare il vittorioso esercito; per il che non fu dispiaceuole à Gracco simile cortesia; anzi perche hebbe à sommo piacere, che l'esercito fosse conuitato à questo modo; la vista di quello fece dipignere nel Tempio di Salute in Roma, che suo Padre haueua nell'Auentino di alcune condannagioni fatto. Tutte queste prosperità passarono à notizia del Senato Romano, il quale sì come prima veniua agitato dall'aumerfa fortuna, hora con la prosperità andaua mitigando le riceuute percosse; e se Claudio Nerone per timidità, non haueffe d'fraudato il comãdo del suo collega, certo che il Romano Imperio sarebbe stato reputato felice; Haueua Marcello vduto Annibale essersi ritirato sù quello di Nola, onde per battagliarlo, e per far con esso lui il fatto d'arme, ordinò à Claudio Nerone, che con lo sforzo della Cavalleria, e per strade occulte,

culte, desse alle spalle del nimico, mètre egli dall' altra parte hauesse appiccata la battaglia; Per tanto uscendo in campagna attaccò con tanta gagliardia, e furore d' animo la battaglia col nimico, che se la caualleria vi giugnèua a tempo, senza alcun dubbio n' haurebbe riportata gloriosa vittoria; Mà Nerone, ò che non gli bastasse il tempo prescritto alla battaglia; ò che non sapesse usare l' inganno, non comparse mai, fin che durò la battaglia; Il perche Marcello fece ritirare i suoi, che seguivano i nimici d' appresso, ritornò à Nerone, e dopò hauerlo ripreso della dappocaggine, che haueua usata, gli disse, che per sua causa non haueua potuto conseguire quel fine, che alla Repubblica sua sarebbe stato di molto profitto, s' egli giugnendo in tempo hauesse operato l' arme come douèua; Morirono nondimeno in questa battaglia, più di due mila de' nimici, e de' Romani meno di quattrocento; Il seguète giorno, non manò ancor Marcello d' indur' i suoi alla seconda giornata, mà Annibale confessandosi vinto, non caudò il piè de' gli alloggiamenti; Anzi la seguète notte essendo uscito di speranza, cioè di poter hauer Nola nelle mani, verso Taranto si mosse; Fabio anch' egli mentre si ritrouaua sopra Casilino, don' erano due mila Capuani, e settecento soldati di Annibale in guardia; perche udi, ch' e' Capuani faceuano nououo sforzo per venirgli sopra, chiamò di Nola Marcello, il quale lasciando in guardia di quella città, due mila fanti, col resto si ridusse là doue Fabio lo chiamò; la qual cosa fu poi cagione, ch' il nimico non proseguisse i suoi disegni. Seguitando in tanto Q. Fabio il principato asedio; perche vedde appresso, che molti de' suoi moriuano sotto la muraglia, pensò che una impresa come questa di poco frutto, e di gran trauaglio, si potesse hora tralasciare; Mà Marcello à questo opponendosi, gli disse, che si come non deuono i Capitani di molta stima, esporri ad ogni impresa; così ne auco principata che habbino una cosa per piccola che sia, non la deuono abbandonare così di subito, nè lasciarla imperfetta; Non fu discaro à Q. Fabio, che Marcello usasse queste parole contro di lui, perche in queste occasioni, l' uno era tenuto à som-

Anni del
Mondo.
3753

ministrare all'altro ogni piaceuole aiuto; e con vicendeuole corrispondenza farsi beneuoli di pari cortesia, e valore; Mentre dunque ponuano in punzo molte macchine per battere Casilino; hauendo molti Capuani, che erano in guardia di questo luogo, ottenuto da Fabio particolare licenza di poter uscir fuori, fu com'io disse, Marcello vn sicuro rifugio alle cose di Fabio; poi che in questa occasione, hauendo colto il tempo all'improniso mentre costoro uscivano fuori, si fece padrone di quella porta, che per loro stessi era stata aperta; Et entrato poi dentro molto sangue de' nimici sparse; Quei pochi che restiti erano, furono da Fabio mandati à saluameto in Capua; Gli altri che dentro Casilino furono fatti prigioni, furono ancor mandati in Roma. Annone Capitano de' Cartaginesi, hauendo hauuto notizia che T. Sempronio Gracco hauesse mandato alcune compagnie de' Lucani à predare certi paesi vicini; gli uscì con tant' impeto, & improniso sopra, che nò lasciò pur vn'huomo in vita; Marcello dopò l'hauer dato sicuro rifugio al suo collega, se ne ritornò in Nola; e Q. Fabio dopò l'esser passato in Sannio, & hauer posto tutte quelle contrade à ferro, e fuoco, prese ancora molte terre à forza; cioè Còpuleria, Telesia, Còpsa, Mola, Fufole, & Orbitanion; ne quali luoghi furono frà morti, e presi da venticinque mila huomini, & i viui mandati in Roma, e nel comitio battuti, e poi morti; Nò era in questo tēpo uscito di Nola Marcello per vna sua indispositione; Mà Q. Fabio figliuolo del Console, che d'ordine del Padre era venuto in Luceria, prese Accua à forza, ch'era vna buona terra quasi presso; Essendo in tanto giunto Annibale all'assedio di Taranto, ne hauendo iuritrouato quelli d'Auerno, che l'hauuano chiamato à questo effetto; ne venire à se, ne mandar lettere, ò messi, leuando l'assedio, verso Salapia si mosse, per vedere se con inganno fosse stato chiamato sotto questa città: Hora con l'hauer ritrouato in questo luogo, gran copia di frumento, pensò ancor (poi ch'era già verso il fine della State) d'inuernare in l'esercito; Dopo questa hebbe da' suoi, che uscirono à predare su quella

de' Sa-

de' Salentini, e de' Pugliesi certi cavalli, tanta quantità di puledri, che ne diede a' suoi Cavalieri da quattro mila à domare. Nella Sicilia ancorche fosse stato estinto Girolamo il Tiranno, passauano ancor le cose di quel Regno in continue turbolenze, poiche Ippocrate, & Epicide, che erano stati dal Tiranno con due mila fanti mandati à tentare le città, che per i Romani si teneuano, quando videro la morte di lui, se ne ritornarono in Siracusa; e perche disegnuano di darsi in tutto, e per tutto ad Annibale, andauano in questo mezzo per le orecchie de' soldati, e della più bassa plebe susurrando, e dicendo, che i principali della città, segretamente trattauano di dare in poter de' Romani Siracusa; non perche i Romani ne douessero restare assoluti patroni: Ma perche essi sperauano col mezzo loro di farsi capi di questa terra. Dal cui pensiero non si distolse già mai Demarata moglie di Andronodoro fin tanto, che non hebbe indotto il proprio Marito ad usurparsi la Signoria di Siracusa; discendogli essere questo il tempo, nel quale potena egli prendere occasione di farsi assoluto dominatore; & di mandar ad effetto, quello che già haueua terminato con Temistro marito di Amornia figliuola di Gelone, cioè di ammazzare gli altri Pretori, & i principali della città, e di nuouo insignorirsi dell' Isola; Haueua Andronodoro; & come auuenire suole nelle congiure; comunicato questo suo pensiero ad Aristone Istrione tragico; mà costui come quello che haueua volto ogni suo affetto, alla salute della Patria; non isimò l'interesse dell'amico, anzi scoperse il tutto alli Pretori della città, i quali col Senato molto bene compresero la cagione, che induceua Andronodoro, e Temistro à farsi ribelli della propria patria; Per questa occasione adunque ordinarono, che questi due vermi fossero esinti, prima che ponessero mani alla congiura; Non tardarono molto i ministri del Senato à mandare ad effetto questa presa deliberatione; anzi uccisero nella Curia, e nell'istesso giorno, Andronodoro, e Temistro; e perche appresso nacque un gran tumulto nel popolo, che era di fuori; Soaduro uno de' Pretori

Anni del
Mondo.
3753.

*per ordine del Senato parlando mostrò la cagione, perche debita-
mente fossero stati uccisi; adducendo che Andronodoro, e Temistio
à persuasione delle proprie moglie, s'erano indotti à tradire la pa-
tria; A queste ultime parole il volgo, che di sua natura teme, ò fa
temer' altri, e che alle volte con molta humiltà serue, ò con troppa
fierezza, se senza freno s'irrita à quelle cose, che altri per auuentura
con la maturità del giudicio andrebbono ponderando, s'indusse con
alti gridi, à dire, che anco à queste Donne con tutta la progenie Re-
gia si douesse far' il simile; ne passò molto che da' Ministri Preto-
rianu fu il tutto eseguito; mà come di sopra dicemmo; la vil Plebe,
che sempre teme, ò fa temer' altri, e che senza freno si gouerna; mos-
sa dal grido d'alcune fanciulle, che furono uccise in questa occasio-
ne; volse ad un tratto l'ira in una estrema compassione; onde il
danno di quelli, che prima haueua perseguitati, hora il protegge; e
perciò in luogo del morto Andronodoro, e di Temistio, credè Ippocrate,
& Epicide Pretori, benchè gli altri non lo sentissero à bene; Ha-
uenano prima di questo i Siracusani mandato à rinouare cò Appio
Claudio l'antica Lega; mà Ippocrate, & Epicide non ostante le pas-
sate cose volsero l'animo à douere fauorire le cose de' Cartaginesi;
e dopò l'hauer udito, che fosse l'armata de' gl'istessi Cartaginesi al
Promontorio giunta, usciti della paura, che prima haueuano, in-
cominciarono à dire alle genti, che Appio, in luogo di rinouare l'an-
tica Lega, cercaua di tradire la città; il che all'hora maggiormente
credettero, quando ueddero Appio venire a porfiscò suoi legni nella
bocca del Porto; per la qual causa, il volgo cò grã tumulto corse per
uicciargli il terreno, se ini fosse voluto smontare; E perche quini
era per nascere non poco bisbiglio; Apollonide vno de' principali del-
la città, parlando mostrò, come per la salute comune di Siracusa,
vn solo rimedio vi era, cioè l'unirsi insieme, e uedere qual par-
tito fosse più sicuro; l'hauer' i Romani, ò i Cartaginesi per amici;
perciò che s'vna parte de' cittadini seguisse questi, & vn'altra
quelli, agenolmente si farebbe la città posta in rouina. E discorrendo
poi.*

poi mostrò, che in questo il giuditio di Ierone si douea, più che quello di Girolamo seguire; e tanto più, che co' Romani bisognaua all' hora hauer guerra, o pace; & che uno de' due partiti, il migliore era l'hauer i Romani per amici, essendo che questi più a' loro costumi, che i Cartaginesi si accostauano, e non sempre si sarebbero veduti i Cartaginesi in Italia, mà si bene i Romani; Piacque in modo il parere di costui a' tutti, che appresso terminarono, che mandandosi honorati Ambasciatori a' Marcello, si douesse con lui stesso stabilire la pace. Ippocrate, & Epicide non habbero ardire in questa occasione di contradire a' quello che Apollonide haueua posto in campo, essendo che egli parlaua senza alcuno interesse; mà aspettarono noua occasione per sortire tirannicamente quello, che teneuano nascosto nel cuore. Per tãto essendo stato il Senato ricercato da' Leontini a' voler mandar una guardia di soldati per sicurezzza della loro contrada, vi mandò (per sanare cõ questo mezzo la città di Siracusa) tutti quelli che la teneuano in cõtinua seditione; e per loro capo ui diede il Pretore Ippocrate; Mà costui sperando per questa uia d'arriuare a' suoi disegni, non uedde l' hora di ridursi al destinato ufficio, e quando ui fu, incominciò tosto, e con molta segretezza a' scorrere su que' paesi, che da gl' istessi Romani ueniua guardati; e tutto ciò fu scoperto quando che Appio credendo, che fossero nimici, gli fece tutti tagliare a' pezzi; Marcello che ne anco sapeua la cagione di questo saccheggio, dolendosi col Senato di Siracusa, che per questa strada hauesse rotta la pace, gli disse, che se non cacciua fuori dell' Isola Ippocrate, & Epicide, sarebbe sempre frà loro, & i Romani; nato non poco disgustato, e danno. Epicide che de' fatti suoi dubitò, andò tosto a' ritrouare Ippocrate, e con aggiugnere legne al fuoco, fece da' Siracusani ribellare i Leontini sotto colore, che nelle cõditioni dell' a noua Lega fatta col Consule, hauesero i Siracusani voluto, che tutti que' popoli, che a' Ierone ubbidiuano, loro anco soggetti restassero; e perche in questa parte i Leontini si lasciarono più del bisogno persuadere a' quello che da Ierone gli fu detto, provòpendo in queste

Anni del
Mondo,
3753

parole, dissero, nō basta à Siracusani d'hauere recuperata la libertà, che anco vogliono p q̃sta strada, far sì che gli altri popoli restino loro soggetti. Hor nō siamo ancor noi degni di restare liberi, e tãto più, che nella nostra città è stato ucciso il Tirãno, e quì pù che altrove si è chiamato il popolo à libertà; Queste, et altre cose ch'eglino dissero à gli Ambasciatori de Siracusani, che vñero quì à comãdare loro, che tosto douessero mādare fuori dell' Isola Ippocrate, & Epicide, risposero, che nō erano i Leōtini alla Lega de gli altri popoli sottoposti. Questa superba, et arrogate risposta passò p op̃ra de' Siracusani a notizia di Marcello, il quale cō molta p̃tezza andò sopra q̃sti nuoui ribelli; e peche prese ancor à forza q̃sta città, fece ancor publicamente morire da due mila fuggitiui, che iui ritrouò, al resto non fece dispiacere alcuno. Ippocrate, & Epicide, che si erano cō alcuni pochi ritirati nella Rocca, se ne fuggirono la notte segretamente in Erbesoed in tãto si mossero in aiuto del Cōsole otto mila Siracusani; mà q̃sti per istrada hauēdo ṽdito, come i Romani hauessero mādati à fil di spada tutti i Leōtini, pieni di sdegno, verso Megara andarono e dissero (così mossi dalle suggestioni, e dalle astutie d' Ippocrate) che nō meno hauebbono i Romani cōtra i Siracusani dimostrata la loro auaritia, e crudeltà, di q̃llo hanessero fatto contra' Leontini. Per tãto riducendosi con Ippocrate in Siracusa terminarono (venēdo il Cōsole) di serrargli le porte sul uiso. Il dì segūete chiamarono i scruti à libertà, e rotte le prigioni, e creati di q̃sta cōfusa plebe Ippocrate, & Epicide il fratello Pretori, si posero in atto di difesa; Il Cōsole Marcello, che di tutte q̃ste cose era stato ragguagliato, cō molta p̃tezza verso Siracusa si mosse, e vi accapò un miglio, e mezzo lontano presso un tēpio di Gioue Olimpico. Da q̃sto luogo mandò Oratori nella città p fare a Siracusani intēdere, ch'egli era giūto in quel luogo, non p altro, che p liberargli dal' oppressioni, e suggestioni d' Ippocrate, e di Epicide; Furono q̃sti Oratori impediti, come dicono alcuni dall' istesso Epicide, che gli uscì incōtra prima che potessero il pie de nella città; con ordine espresso, che ritornando adietro, diceessero

à Ro-

a' Romani, ch'egli gli haurebbe fatto uedere, quãta differẽza fosse dal battagliar Siracusa, a' Leõtini; Il Cõsole fatto chiaro dell'animo di costoro, asse diò da mare, e da terra la città, cõ animo di battaglia re da terra l'Essapilo, e da mare l'Arcadia, nel cui muro il mare batteua, et erano i più forti luoghi, che si ritrouassero dentro Siracusa. Per q̃sto effetto adũque pose all'ordine vn grã numero di macchine da batteria; e ne haurebbe certo il suo intẽto hauuto, se da Archimede eccellẽte matematico nõ fosse stato impedito. Hauena fabbricato q̃sto Archimede già ad instãza di Ierone alcune Macchine p difesa di Siracusa; e pche erano cose nuoue, volse in q̃sta occasione, dar' a conoscere, che l'astratta, et occulta speculatione della Geometria nelle cose corporee, e sensibili per mezzo de' suoi stromẽti, e macchine si poteua ancor ridurre in pratica. Queſte finalmẽte drizzò sù la muraglia, & assicurò i Siracusani dallo spauẽto de' Romani. Hauena in tãto Marcello dalla parte del mare fatte accostar' alla muraglia d'Arcadia molti quinqueremi, dietro alli quali (perche togliessero a Siracusani le difese) hauena sopra molti altri legni senza remi, e cõ giũti insieme drizzate alcune Torri di legno; ma tutto ciò ṽene operato in vano, poiche Archimede cõ li stromẽti, che hauena apparecchiati sù la muraglia traena grossissimi sassi sopra que' Vascelli, che erano più lõtani dal muro; e ne traena alle volte molti in vn colpo, che gran rouina nell'armata nimica faceuano; Sopra que' Vascelli poi, che vicini al muro erano, lasciaua calare certi stromenti di ferro fatti come vna mano, ò come vn becco di grù, cõ quali strignerdo, come vna tanaglia, le prode de' legni, gli alzaua sù, e tenendogli a q̃sto modo per al quãto spatio scespesi, gli lasciaua poi cadere di vn subito cõ la poppa nel mare con grã loro dãno, cosa non mai prima, ne dopo veduta; Hauena ancor l'istesso Archimede fatto di passo in passo aprire certe fessure vn cubito lungi il muro, e per esse come da luogo più comodo, e più sicuro facena trar con molte balestrie al nimico; Marcello, che non hauena ancor imparato la difesa, di queste nuoue arti, e scorgea ne' suoi molto timore, e spauento; per

animar-

Anni del
Mondo.
3753

animar gli gli disse; Non sapremo noi dunque da queste sue frivole inuentione guardarci; Alla fine lasciando il mare, deliberò di fare da terra ogni sforzo, e così fece, oue per tempo di notte dando l'assalto alla città, pose in grandissimo terrore quelli di dentro; Tutta via perche i suoi Vascelli veniuano dalle macchine del Geometra malamente trattati, gli bisognò ancor da questa parte lasciar l'impresa, per ridursi al Mare; Anzi perche conobbe essere necessario l'usare altro fine, che quello, per il quale era restato ingannato; deliberò di stancare questa città con la lunghezza dell'assedio; e di atterrare per questa strada gli stromenti di Archimede; E perche in questi tumulti alcune altre città si erano leuate dall'ubbidienza de' Romani, dopò l'hauere lasciato all'assedio tanta gente, che potesse bastare per leuare gli assediati d'ogni speranza di futuro bene; con la terza parte dell'esercito andò sopra Peloro, & Erbeso, che senza strepito le si diedero; Megara che si lasciò prendere à forza, à terrore de gli altri popoli fu saccheggiata, e spianata.

Giunse in tanto Imilcone Capitano de' Cartaginesi con venticinque mila fanti, tre mila caualli, e dodici Elefanti in Eraclea, e non per altro, che per leuare la Sicilia dalle mani de' Romani; Onde di primo tratto hebbe non solo Eraclea, mà Agrigento ancora. Ippocrate uscendo di Siracusa con dodici mila fanti, e cinquecento caualli, cercò d'vnirsi con Imilcone; Mà mentre ch'egli presso la città d'Acella stava per accampare, gli si trouò casualmente sopra il Consolo, dal quale venne combattuto; Tutta volta perche conobbe non essere pari à lui di forze, e di valore, con la sola Caualleria in Agrigento si saluò. Le gente da piè furono per lo più morte, ò fatti prigionii; Marcello se ne ritornò in Siracusa, & Imilcone con Ippocrate venne ad accampare presso il fiume Anati; è Bomilcare anch'egli Capitano de' Cartaginesi con vna armata di sessanta Vascelli grossi da remo, g' unse nel maggior porto di Siracusa; per la qual cosa, vennero in tanta speranza i partiali de' Cartaginesi, che si dauano à credere di potere col mezzo di questi due Capitani, cac-
ciare

ciare di tutta l'Isola di Sicilia i Romani. Dall'altra parte, e nell'istesso tempo, vennero ancor trenta quinquere mi de' Romani à smontare à terra in Palermo, e non per altro, che per dar' aiuto al Console, che giornalmènte assediava Siracusa; Imilcone che ciò vdi, danasi à credere di poter questa armata frà l'unghe hauere; mà nauigando al dritto non la incontrò, percioche ella facendo la strada della Marina in Pachino, doue Appio Claudio si ritrouaua, andò; nel qual luogo unì le sue genti con quelle del collega, e poi di pari volere, si ridussero all'assedio di Siracusa. Bomilcare, che di ciò hebbe noua, conoscendosi di gran lunga inferiore di forze all'armata Romana, versol' Affrica si mosse. In questo Imilcone volgendo sopra Murgantia l'armi, che era piena di vetrouaglia, e de' beni di fortuna, l'ottenne più per tradimento, che perche egli faticasse lungo tempo in hauersela; La doue l'altre città, che prima sentiuano à fauore de' Romani, quando vdirono hauere Imilcone postoi piedi in questa città; ad vn tratto tumultando, e tradendo le guardie de' Romani, ad Imilcone si diedero; Gli Eteniparimente essendo venuti in pensiero d'accostarsi alla parte de' Cartaginesi, dissero à L. Pinario, che tenena la guardia della città, che douesse loro restituire quelle chiane, che essi di loro volontà, e non sforzati da alcuno, gli hauuano date. Egli rispondendo disse, che le chiani non le riconoscena da loro, mà dal Console, al quale pure douessero andare, perche egli non intendeua senza lui, far' altra restitutione; e perche costoro negarono di voler far ciò; gli disse appresso, che poiche egli conosceua, che erano disposti à questo, faceessero almeno il giorno seguente ragunare il popolo à general parlamento; che quando egli conoscesse, che visse il volere di tutti, hauerebbe loro data compita soddisfazione; Dopo questo, come quello che era di cuor generoso, e procedea con molta accortezza d'animo, si ritirò nella Rocca, e disse a' suoi soldati, che bisognaua il dì seguente, ò del sangue loro, ò de' cittadini coprire le strade, essendo che il popolo fatto ribello ardiua di leuargli le chiani della città; stando la qual cosa,

gli.

Anni del
Mondo.
3753

gli e fortuna a star bene in ceruello, e prouuisti di tutto quello, che si ricerca ad una buona, & honorata militia; e quando il segno, che sarebbe per dar loro, vedessero, valendosi dell'occasione, cercassero di far proua della loro gagliardia, perche egli conoscea, che chi prima fosse per adoperare il ferro, resterebbe vittorioso. Per tanto il seguente giorno, compartendo per diuerse strade i suoi; se ne venne con gli officiali della città nel Teatro, doue s'era ragunato il popolo; e disse come haueua il dì auanti detto, che il dare, e restituire le chiavi non à se, mà al Console che era iui presso, toccaua. Da queste ultime parole incominciarono alcuni pian piano, e poi tutti ad una voce a chiedere le chiavi, & a minacciarlo quando ciò non fosse per fare; Egli che uedde, e scoperse l'ordita tela, dubitando della violenza del popolo, fece a' suoi con la toga il segno; per la qual cosa si veddero in vn batter d'occhio i soldati Romani saltare col ferro ignudo frà que' miseri disarmati, che suggerendo andauano a cadere nella rete di quelli, che dal Governatore erano stati compartiti in vari luoghi della città; con tal uccisione liberò in modo L. Pinario la propria persona, dallo spauento di que' ribelli Cittadini, che il Console Marcello non solo approuò il successo, ma diede anco facoltà alli soldati di saccheggiare la città; e non tanto perche egli bramasse cotal rouina, quanto per dar esempio a gli altri popoli conuicini: In tanto diede licentia ad Appio Claudio di andare in Roma a chiedere il Consolato; ed egli si fortificò in vn luogo, che chiamano Leontia, cinque miglia lungi da Siracusa, per farui il uerno; Ippocrate anch'egli si ritirò in Murrantia, & Imilcone in Agrigento. Erasi già unito Filippo Rè de' Macedonico Cartaginesi, & haueua la prossima State guerreggiando preso Orico a forza. Questo è vn luogo che è presso il Mare, e non molto lontano da' Monti Acrocerami. Era l'armata di Filippo di cento venti legni, e disegnaua, hauuto che hauesse que' luoghi intorno, potere passare in Italia, e scacciare i Romani di tutta la Sicilia; Ma M. Valerio Propretore, che era in Brindisi, e che guardaua quelle marine

rine

vine intorno, quando vidi Filippo essersi impradronito di quel luogo, tosto con la sua armata si ritrouò sopra Orico, e dalle mani di Filippo lo leuò col proprio valore. Quiui hebbe gli Ambasciatori de gli Apolloniati, che lo pregauano à voler soccorrere la loro città, essendo che Filippo non la teneua asediata per altro, che perche rendeuano ubbidienza à' Romani. Non hebbe à sdegno Valerio d'essere à questo modo ricercato da que' popoli; anzi vi mandò per soecorso Nenu Crispo con trecento soldati, che smontati sù la sorce del fiume Aoo, se n'andarono per terra nella città, che è distante dalla marina da sette miglia in circa; e vi entrarono con tanto silentio di notte, che il nimico non ne hebbe alcun sentore; Nemo conoscendo in quanto pericolo si ritrouassi questa città; volse il giorno seguente vedere, inche stato si ritrouassero i soldati, e come fossero forniti d'arme, e d'ogn'altra cosa necessaria all'uso della guerra; E perche appresso hebbe ancor auuiso, il nimico ritrouarsi in molta siccità, e lentezza d'animo, uscendo la notte seguente della città; andò à dargli vn fiero, e terribile assalto, e si ritrouò prima dentro le trinsere nimiche, che se ne fossero i Macedoni accorti; con la qual occasione fece di loro molta strage, e fiera vendetta, e tanto più, che non ebbero tempo di prender l'armi; ne difendersi, volendo; Anzi il Rè Stefso, mezzoignudo à gran fatica con alcuni pochi de' suoi, che furono destri à fuggire ne' suoi legni, si saluò. Restarono frà morti, e prigioni, da tre mila Macedoniesi nel campo. Le macchine da guerra, che quiui furono guadagnate, furono da gli Apolloniati, nella loro città, per valersene in vn bisogno portate. Tutto il resto della preda, fu de' soldati Romani. Valerio, che di questa vittoria hebbe particolar auuiso, come astuto, se ne venne con l'armata sù la bocca del Fiume, perche non potesse il nimico uscirne; Non fece però il Rè Filippo questa strada; Anzi si legge, che perche conosceua, essere di grã lunga inferiore di forze a gl'imimici; Dopò l'hauer attaccato il fuoco à' suoi legni; se ne

3754

Anni del
Mondo.

3755

se ne ritornò per terra in Macedonia; con la qual occasione, vogliono che M. Valerio si restasse poi in Orico ad inuernare l'esercito. Frà questi così prosperi auuenimenti parue a' Romani, che hormai fffse tempo di ritornare Sagunto (per cui si era principiata la guerra contra Cartagine) nel suo pristino stato; e così à persuasione d'alcuni Saguntini, che da queste tante rouine si erano ridotti in Roma ad habitare, passarono con molta gente sopra questa città, e la presero à vna forza; Et à gli antichi suoi cittadini, che come dicemmo, di quella tanta rouina già scampati erano, la restituirono. Andando poi sopra i Tudertani, che erano stati della guerra, e rouina di Sagunto cagione, gli vnsiero, e venderono come serui; Et in dispregio della loro ingrata ribellione, gli spianarono la città: Hora i Consoli del sequenti' annò 3755. furono Q. Fabio figliuolo pur di Fabio, che di sopra dicemmo, e T. Sempronio Gracco, i quali non erano però in Roma; i Pretori furono M. Attilio, e M. Emilio Lepido; al primo gli bisognò restare in Roma, Et al secondo l'andar in Luceria, donde il nuouo Console Fabio si partiu; M. Marcello fu lasciato Proconsole in quella parte della Sicilia, che soleua essere à Ierone soggetta, perche Lentulo restò Propretore dell'altra parte, che era de' Romani con Ottacilo Capitano dell'armata; M. Valerio fu lasciato con l'armata, che haueua nella Grecia, e nella Macedonia: Q. Minutio in Sardinia, e Terentio Varrone con la sua legione nella Marca; Giunti che furono i nuouoi Consoli in Roma; Et hauuta la bacchetta del magistrato, scrissero due legioni, e poi andarono l'vno in Puglia, che fu Q. Fabio il giouane, e Sempronio nella Lucania. Non uscì mai Console in campagna, che non fosse accompagnato da vna gran schiera di Littori, che gli camminauano auanti per significare la grandezza del Consolato. Giunse Fabio in Suesfùlla città della Puglia, nella quale venne visitato da Q. Fabio suo padre; i primi undici littori, che camminauano auanti il Console, ancorche vedessero il Padre del Console venir à cauallo, non gli dissero cosa veruna, benchè l'uso di quelli, che doueuan

ueuano

uenano incontrare i nuoui Consoli, fosse di smontare à terra, quando à vista di quelli giugneuano. Il Giuane, che vedde il Padre star saldo, all'ultima littore che presso gli era, comandò che smontar lo facesse, se à lui ueniva; All'hor al Padre, ben che à gli altri strano atto paresse, smontando tosto andò ad abbracciare con molta letitia il figliuol, dicendo; Io ho voluto figliuolo mio vedere, se sapeti tu accorgerti di essere Console, e se conosci di quanta autorità questo magistrato si fosse. Hora mentre passauano queste cose, Venne con molta segretezza in Sueffula, un certo Claudio Attilio cittadino principale di Arpi, il quale hauendo dopo la rotta di Canne tradita, e posta in potere di Annibale la patria sua, era qui uenuto (poiche vedea le cose de' Romani in qualche prosperità) per dare al Console l'istessa città d'Arpi n. lle mani, purchè egli di questo fatto uenisse remunerato; Quelli nondimeno che consigliauano il Console dissero, che non solo, lo doueua ascoltare, mà che fieramente lo doueua castigare, essendo che, come una fronda si uolgeua, la doue vedea aspirare la fortuna, e che uano nimico, e disleale amico era. A questi consigli, & esortationi, preualse assai il parere di Q. Fabio Padre del Console, il quale disse, che non era al proposito l'usare in questo tēpo simili termini, perche, se à chi abbandonaua i Romani, non era poi lecito di riparsisi nella gratta loro, si sarebbono in breue per tutta Italia vedute infinite mutationi, e gli amici, e confederati loro accostarsi alli Cartaginesi; e però li pareua, che per tenere gli altri in speranza di futuro bene, si douesse al presente mandare Attilio in qualche leale città, per potere poi dopo la guerra discutere, qual fosse maggiore ò la pena, s'egli per essersi ribellato meritaua, ò il perdono, per essere hora ritornato a' Romani; Conforme à questo parere gli fu dato per stanza la città di Calui, nella quale con esso lui vi portò molto oro, che hauena, e poi sotto certe guardie difeso, e custodito; Mà non piacque punto ad Annibale la piega di questo negotio, anzi con molto sdegno fece confiscare i beni di costui, che erano molti, & i figliuoli con la moglie abbrui-

Anni del
Mondo.

abbruciare *viui* come colpeuoli della ribellione del Padre. Non restò già per questo Fabio di passare sopra Arpi, et in tempo di notte di appoggiare con molto ardire le scale alla muraglia, e particolarmente da quella parte ou'era più forte, e che meno veniva guardata; Anzi hebbe tanto più propitio il successo, quanto che venne aiutato da vna pioggia, che seguì appresso, poiche le guardie, affrette dalla necessità, si erano ritirate al coperto; ne punto udirono lo strepito di quelli, che gettarono la Porta à terra, per la quale il Console col resto dell'esercito entrò nella città; Armaua questa città per ordinario da tre mila buomini, e vi teneua Annibale vna guardia di cinque mila de' suoi; Fù bene per quelle strade d'Arpi al buio combattuto alquanto; mà essendo venuti poi quelli di dentro co' Romani à parlamento, e scusandosi, che fossero stati da alcuni pochi traditi, e sforzati à volgere bandiera, ottennero dal Console, condecete perdono. S'accostarono anco da mille Spagnuoli, che quini erano co' Romani, mà con questa conditione però, che la guardia de' Cartaginesi potesse uscir fuori, senza essere offesa; Non fu ne anco dispiaceno le a' Romani, che quei cento dodici cavalieri Capuani, che uscendo di Capua sotto colore di volere andare à predare i paesi nimici, le si confederarono presso Sueffula, ou'era il Console con l'esercito; Dichiarando in tanto, che ritornando Capua in poter de' Romani, douesse essere restituito loro quanto vi possedevano. Sempronio Tudiziano prese anch'egli in questo tempo l'iterno à forza, doue (come vuol Liuius) fece più di sessanta mila buomini prigionii; Dall'altra parte alcune piccole terre de' Salentini si accostarono ad Annibale; & i Cosentini, et i Turini nella diuotione de' Romani ritornarono; Il simile hauerebbono fatto molti altri popoli, che per i Cartaginesi si teneuano, se Pomponio Vcentano col fare con Annone battaglia non hauesse quini lasciato la maggior

3756 parte de' suoi. In tanto essendo giunto gli anni del Mondo 3756. furono creati in Roma i nuoui Consoli, cioè Q. Fuluius Flacco, & Appio Claudio Pulcro, che era nella Sicilia stato Pretore. Gneo

Fulvio

*Fulvio Flacco, che andò in Puglia, e Claudio Nerone in Sueſu-
la, furono i Pretori. Gli Edili Curuli parimente furono Corne-
lio Cetego, e P. Scipione, che fù poi cognominato Affricano. Volen-
do in tanto i Conſoli ſcriuere due legioni in Roma, non ri ritroua-
rono tanta giouentù, che poteſſe baſtare per queſte nuoue, ne che
poteſſe ſupplire le vecchie; La onde col volere del Senato manda-
rono nel contado à fare ſcriuer tutti que' giouani, che arriuauano
al numero di diciaſſette anni. Ottenne in tanto Annibale la città
di Taranto per opra di un certo Nicone, che per tempo di notte gli
aperſe una Porta. Hauena Annibale ordinato alli ſuoi, che alli
Tarentini non faceſſero diſpiacere alcuno; ed in tanto ſi era leua-
to per la città un gran tumulto, non ſapendo quelli di dentro, di
chi ſi foſſe il fatto; Penſauano però, ch' i Romani voлеſſero ſac-
cheggiare la città; e i Romani credeuano, che foſſe qualche riuo-
lta nata fra' Cittadini; La onde il Capitano Romano alle prime
uoci fuggendo verſo il Porto ſopra una barca ſi poſe con una
parte de' ſuoi; e poi nella Rocca ſi ſalù; Quelli che aspettarono
il giorno chiaro, & aperto furono tutti dalle genti di Annibale
tagliati à pezzi; Il popolo, che fù dall' iſteſſo Annibale chiamato
à parlamento, venne aſſicurato della vita, e della robba; Anzi
comandò loro, che ſopra la Porta delle caſe loro, poneſſero un bol-
lettino col nome, e cognome, affinche ſi conoſceſſero da quelle de'
Romani, che poſcia reſtarono preda de' ſoldati Cartagineſi; Vo-
lendo il dì ſeguente Annibale battagliaſe la Rocca, non ſortì il
fatto; Imperoche, ella ſi ſporge, come una penisola in ma-
re, e da ogni intorno (onde l'acqua la bagna) è cinta di a'tiſſime
blare; e dalla parte di terra, eſſendo congiunta con la città, vien
cinta da un gran muro, e da un profondo ſoſſo, che la difende;
Non volendo Annibale per queſta cauſa inuecciarſi in quel
luogo deliberò (perche i Romani non faceſſero da queſta parte
qualche danno alla città) di fare pur fra' la città, e la Rocca,
un baſtione; Mà mentre egli daua opra à queſto lauoro,*

Parte Prima.

G

viſirono

Anni del
Mondo.
3756

uscirono con molto impeto i Romani della Rocca, & Urtarono di tal maniera ne' Cartaginesi, che li spìscio alquanto adietro, mà soccorsi da Annibale, non solo arrestarono i Romani, mà li fecero lor mal grado ritornare adietro. Seguitando Annibale il principiato lauoro, lo ridusse ancor à fine, e soccorse poco appresso con la persona di Annone, i Capuani, che patiuano della fame; Per questo effetto se ne venne Annone di Calauria, & accampò col suo esercito da trenta miglia lungi da Beneuento; dal cui luogo fece intendere alli Capuani, che iui mandassero per le biade, perche haueua loro prouisto d'ogni cosa necessaria al vitto humano; Di questo soccorfò i Consoli Romani; che presso Boiano accampati si ritrouauano, furono tosto per opra de' Beneuentani auuistati, i quali per troncàre ad Annone questo disegno, uscirono in campagna con molta segretezza, & assalirono da trecento carra cariche di frumento, che erano guidate dalli contadini la maggior parte disarmati; mà perche la guardia, che seguua loro presso, gli diede molto che fare, haurebbe senza alcun dubbio Fulvio Flacco fatto sonare à raccolta, se non fosse in quel punto stato soccorfò da Vibio con una compagnia di Peligui, e da Valerio Flacco tribuno militare, che con molto ardore si se conoscere fra' nimici; Non poca animosità dimostrò ancor in questo passo, T. Pedanio primo Centurione, che tolta una insegna in mano, disse alli suoi, che intorno haueua, non andrà già questa insegna in mano de' nimici fin tanto, che non vi lascio la propria vita; Mà chi sarà di voi così codardo, e vile, che hoggi non segui me per honore, e salute della Repubblica nostra, e dette queste parole, fu tosto da tutta la legione seguito. Il Console, che tutte queste cose vedeua, animando, prouedendo, e soccorrendo i suoi, diceua à ciascuno, qual è di voi, che hoggi non sia per fare l'ultimo di sua possà, per vincere potendo, e per dar' à conoscere quanto uaglia d'animo, e di forze; Fù tanto, e tale il soccorfò di ciascuno, e l'impeto, che usarono i Romani nel maggior colmo della battaglia, che riportando de' nimici honorata vittoria, ne uccise-

ro da

ro da sei mila in circa, e da sette mila ne fecero prigioni, con un gran numero de' Capuani, che erano quivi venuti per prendere il grano. Ebbe occasione Fulvio Flacco, di premiare in questo giorno tutti, quelli che valorosamente combattendo hauerano esposta la vita ad ogni pericolo per vietare il soccorso di Capua; La qual cosa, perche venne loro fortita, si vedde Annone ritirarsi, come suggittiuo ne' Brutij: Quanto dispiacere sentissero i Capuani della perdita del frumento, e dello sfortunato esito de' suoi; Le cose, che appresso scrissero ad Annibale, molto bene lo danno a conoscere?

Noi ò generoso Annibale, non sappiamo vedere cosa, che ti possa indur' a tralasciare le cose nostre, per prendere quando anco la fortuna telo concedesse, la Rocca di Taranto; Ricordandoti appresso, che la città di Capua si soleua spesso volte agguagliare alla tua Cartagine; La onde se col tralasciare nuouo soccorso, tu ci lasci cadere di nuouo, e diuenire preda de' Romani, non più per tempo ti accorgerai del danno, che sarà per seguire in vituperio tuo, & in dispreggio di noi stessi, che col sangue, e con le proprie sostanze cerchiamo di conseruare quella fede, che dinanzi ti prestassimo.

Quello che faceua il negotio de' Capuani di maggior consideratione, sì era il non hauere il nimico più che una giornata lontano; e tanto più, che con due eserciti distinti s'andaua pavoneggiando per tutti que' luoghi intorno; Premeuano assai ad Annibale le cose di Capua; ma l'abbandonare Taranto non era partito tanto sicuro, che potesse in uno istesso tempo soddisfare all'honor suo, & al bisogno de' Capuani. Frà tanto, come piaga antiueduta, mandò alli Capuani da due mila caualli, perche potessero dalle correrie nimiche difenderli il contado. Fulvio Flacco dopò la riceuuta vittoria si ritirò col collega in Beneuento, e quelli di Taranto, che ad ogni estremo erano ridotti, faccuano ogni cosa per uscire delle mani d'Annibale; à contrario parere si ridussero i Metapontini, & i Turini, anzi abbandonando i Romani, diedero le

Anni del
Mondo.
3756

loro città ad Annibale col mezzo di Annone, che à tal partito fù da loro stesse inuitato. Non fù di poco danno alli Romani, che questi popoli in tempi così dubbiosi si appoggiassero ad Annibale; Mà nõ per questo restarono i due Cõsoli di ridursi di nuouo all'impresa di Capua; Anzi perche p̃sauano di far in ogni modo q̃sta impresa, chiamarono alla guardia di Beneueto, T. Gracco, che dimoraua ne' paesi de' Lucani; Mà costui, prima che giugneste sotto le mura di Beneueto, fù dalle genti di Magone posto in rovina, e tagliato à pezzi cõ tutti i suoi, per opra d'vn certo Fulvio Lucano, che lo tradì: Restarono non poco dolenti i Cõsoli della perdita di costui, ne volẽd appresso dimostrare timore alcuno, incorsero in nuouo danno, perche mentre andauan predando, e rouinando il cõtado di Capua, furono da gli istessi Capuani, che gli uscirono sopra, e dalla cavalleria di Magone con predita di più di mille cinquecento soldati vrtati adietro; Mà nõ per q̃sto p̃sarono di tralasciare le cose della guerra, anzi proseguẽdo innãzi col solito ardire, appiccarono vn nuouo fatto d'arme con Annibale, che ṽne in aiuto de' Capuani; Fù da principio la battaglia assai dubbiosa p i Romani; quãdo che l'vno, e l'altro esercito, vedendo di lõtano comparire l'esercito di Gracco, che era guidato dal Questore Gn. Cornelio, dubitando ciascuno di loro, che fosse qualche nuoua inimico fecero sonare à raccolta; La seguente notte i Cõsoli per distorre dal soccorso di Capua Annibale, fecero sì, che Fulvio verso Cuma si mossẽ, & Appio Claudio verso Lucania; Staua Annibale per seguitare Appio, mà hauendo per istrada incontrato M. Centenio Penula, che conduceua da otto mila soldati à fauore de' Cõsoli, fù sforzato à fare ancor battaglia cõ costui, che era più generoso, che auueduto; e p sua buona sorte il ruppe, e fracassò, che di otto mila non ne restorono da dieci fuggendo inuita; Centenio, che dubiò del castigo, e della vergogna, che potẽua ricauer andando in Roma, frà la maggior calca de' nimici ponendosi, volse più tosto valorosamente combattendo morire, che viuere con tal onta sul viso; Non hauendo prima conosciuto, che ad vn buono, e valente

valente Capitano non basta hauere cuore, mà saper vincere, & usare il vantaggio, perche non sempre si deue seruare il medesimo ordine, e porre al rischio della battaglia i soldati, e tanto più quando si hà da fare con nimici potenti, e prodi, com'era Annibale, che non inuidiaua ad altri de' suoi tempi, di astutia, e gagliardia: I Consoli, che erano sopra Capua ritornati, faceuano del cōtinouo grande apparecchio per vn lungo assedio; Per la qual cosa condussero in Casilino gran copia di frumento, e fortificarono il Castello, che era sù la foce del Volturno, e vi posero condeccente presidio; Mà siccome la fortuna riuolgitrice di queste mondane cose, suole cangiare di buono in pessimo stato queste seconde cause; così la guerra che più d'ogn'altra cosa stà esposta à queste mutationi; cangiauasi di buona in rea sorte, & auuenga che Marco Centenio Penula hanesse, come detto habbiamo, con sfortunato esito posto le cose della sua Repubblica in grandissimo detrimento; non per questo hebbe fine in lui l'incauto procedere di molti, che non fanno alli propri affetti, porre la regola, e la meta, che suole essere lo scudo di tutte quelle cose, che sanamente vengono operate da gli huomini prudenti. Non haurebbe Annibale lasciata Capua così di leggiero, se noua occasione non l'hauesse indotto ad abbandonare questa città, come poi fece; perche quantunque appaiano le cose maggiore, che non sono, non recauasi però egli à tanto timore, che' Romani fossero ritornati di nuouo sopra Capua, quanto che pensaua potere riceuere maggior uile, & honore da quello che era per tentare. Hauendo adunque udito, che l'esercito di Gn. Fulvio Pretore, per hauere nella Puglia prese alcune terre, era in tanta licentia, e lentezza venuto, che agenol cosa sarebbe il vincerlo, abbandonando le cose di Capua, colà si trassè; & hauendo la notte presso Erdonia, doue il nimico era, posti in due luoghi gli agguati; presentò la ueniente mattina al Pretore la battaglia; La quale non fù da lui recusata, mà con molta temerità accettata, e quello che fù peggio, si fù l'entrare in battaglia senza ordine, e misura, per-

Anni del
Mondo.
3756

la qual cosa furono i suoi dalle genti di Annibale (che per lo più erano, e erano, e annuezzà saper il tempo, e l'quādo) disordinati, posti in fuga, e la maggior parte tagliati à pezzi; ed egli, che imitò sì M. Centenio Penula nella temerità, mà non nell'ardire, e nella generosità, dando di spron: al cauallò con dugento cauallieri de' suoi, accompagnò la fortuna di quelli, che fuggèdo si camparono la vita. Quando in Roma queste due rotte l'vna dopo l'altra s'intesero, in gran spauēto, e dolore se ne ritrouò la città; Mà quello, che rendeuà sicuro il Senato dal non disperarsi, si era, ch' i due Consoli non hauenuano ancor dimesso il proprio ardire, e valore; Anzi à tanta generosità erano peruenuti, che hauendo assediata Capua sperauano poter' indur' i Capuani à qualche strano partito; e perche maggiormente restassero in assedio, fecero venire di Suesula Claudio Nerone con le genti, che hauenua, e da tre parti, con tre eserciti cinsero Capua, e con fosse, e trincere di passo in passo vietarono il potere niuno entrare, ne uscire; Prima che fossero i Capuani da così stretto assedio cinti d'ogni intoruo, hauenuano pregato Annibale, che hauesse voluto dar loro qualche soccorso; mà egli dopo l'impresa di Gn. Fulvio era tutto intento à prendere la Rocca di Taranto; tutta volta nè restò come prima escluso; e perche hauenua qualche pensiero di poter' hauere nelle mani Brindisi, sopra di quello si mosse; Quini parimente mentre spendeuà il tempo inutilmente, fù pregato à voler tra'asciare questa impresa, per indursi al soccorso di Capua, alla quale era tenuto per la stretta necessità, in che si ritrouaua. Non negò già il dauuto soccorso, mà tardò tātò che n'acquistò molto biasimo; In tātò M. Marcella, dopò l'hauere tenuta assediata a Siracusa lungo tempo, l'ebbe nelle mani più per tradimento, che per forza; essendo che questa città, era per terra, e mare quasi inespugnabile. Dopo questa impresa, passò ancor sopra Arcadia, con speranza di bauerla col mezzo della fame; mà fù d'vn subito da tre parti dal nimico assalito, perciòche sopra di lui venne con molto impeto Ippocrate, e Epici de, e Bomilcare con molta astutia, andò cò l'armata à terra.

à terra frà questi alloggiamenti, e la città, perche Marcello non hauesse da questa parte potuto soccorrere i suoi; Mà questo suo disegno riuuolse diuerso da quello, che s'haueua proposto nell'animo, Imperoche Marcello uirtù con tal'impeto Epicide in Arcadia, che superò ogn'arte, & ogni industria del nimico; e Crispino anch'egli, e nell'istesso tempo, non solo difese le trincere, che uscendone ancora pose il nimico in fuga; Mà perche faceua già l'Autunno, & il morbo, che nacque nell'vno, e nell'altro esercito cominciò à farsi sentire, causò sì, che i Romani ritornarono nella città; Anzi fu tale la salute, che presero da questa ritirata, che il loro esercito non patì il morbo, come quell'o d'Ippocrate, e d'Imilcone, che restò esposto à gli infortunij dell'aria, e del morbo: Bomilcare, essendo ritornato di nuouo in Cartagine, pose in tanta speranza quel Senato, cioè di poter' assediare i Romani in Siracusa, che hauuone centocinquanta galere, e sessanta nauiccariche di gente, e di vettonaglia, in Sicilia ritornò; Mà per lo vento che soffì à contrario pensiero di lui, non potè sboccare il Promontorio Pachino; Per questa causa dubitando Epicide, che Bomilcare si fosse uolto verso l'Africa; lasciando alli Capitani delle gente straniere, che con lui militauano, la guardia d'Arcadia, verso là doue Bomilcare era, nauigò, e non per altro s'astenne all'hora di affrontarsi con l'armata Romana, che staua presso Pachino in punto per combattere, saluo che per hauere il vento per proda; La onde abbonacciato che fu il mare, che era stato alquanto di irato, facendo verso Pachino vela, non così tosto vedde uenire i legni Romani innanzi, che mandando à dire alle Naui, che erano in Eraclea, che se ne ritornassero in Africa, esso senza toccare la Sicilia, n'andò in Taranto; Epicide, che si vedde à questo modo mancare il soccorso, per non ritornare à rinchiudersi nell'assediata città, che era per lo più in potere del nimico, se n'andò in Agrigento, più per vedere che fine fosse per hauere questa guerra, che per dargli qualche aiuto; Mà potena assai più dolersi di se stesso, che perche i Siracusani meritassero

Anni del
Mondo.

d'essere abbandonati à questo modo; mà bene sentì il parto di questa sua dappocchagine; poiche i Siracusani considerando quanto indegnamente si fossero portati i Capitani Cartaginesi verso di loro, credendo poterli acquistare la gratia di Marcello, ammazzarono i tre Capitani, che hauena Epicide nella guardia d' Arcadia lasciati; Il che fatto mandarono i lor Oratori à Marcello, per dargli à conoscere, che Girolamo prima, e poi Ippocrate, & Epicide, erano stati cagione della ribellione di Siracusa; e che appresso desiderauano, non ostante le passate querele, hauer' occasione di poter perscuerare nell' antica amicitia de' Romani, e che assai più illustre gli pareua, ch' egli hauesse per questa strada l' intentione sua, cioè l' acquisto d' una città così nobile, & antica, che rouinandola, hauerla ottenuta per forza d' armi. Non fù dispiaceuole à Marcello l' udirne cotal proposta; e siccome egli era tutto intento à far cosa, che potesse sodisfare à que' di dentro; così i Forestieri fuggitiui, dubitando di essere dalli Siracusani traditi, cominciarono à contendere con loro, e per fine della contesa, ammazzarono i Pretoriani con molti altri della città; E crearono di loro sei Pretori, perche tre la cura d' Arcadia hauessero, gli altri tre dell' Isola; Questi finalmente, non potendo ne anco per questa strada saluare Arcadia, abbandonando l' Isola, e la fortezza, lasciarono in potere di Marcello ogni cosa; ed egli che conobbe il tempo, mandò il Questore à prendere, e conseruare il tesoro Regio, che nell' Isola era; & il resto della città diede in preda alli soldati; che fù il terzo anno da che diede principio all' assedio; & il settimo della seconda guerra Punica, & il 541. dal principio di Roma; e del Mondo 3756. Fù ancora molto propizio a' Romani l' euento di T. Ottacilio, che hauendo con ottanta quinquereimi nel Porto di Utica prese cento trenta naui cariche di frumento, si pose à terra, e ritornò in capo del terzo dì in Lilibeo, donde partito si era, e d' iui soccorse Siracusa, che cominciua à sentire la fame. Hora essendo Marcello tutto intento à dar' audienza alle città della Sicilia,

ripose

ripose nella diuotione de' Romani quelle città, che prima della presa di Siracusa, s'erano conuertite; e quelle che per paura si erano arrese, lasciò come se fossero state à forza vinte. Hauendo in tanto Annibale in luogo d'Ippocrate creato Capitano d'vna parte delle sue genti, Mutine, si vedde à gran giornate passare costui (per dar principio al suo gouerno) ne' terreni di Agrigento, e dopò l'hauerui fatto molto danno, venne tosto seguitato da Epicide, e da Annone, cò altre genti, che per azzuffarsi cò Romani, si riduèro presso il fiume Imeta; Marcello che di tutto ciò fu auuifato per ritrouarsi à fronte di costoro, uscì di Siracusa, & andò ad accàpare da quattro miglia lungi da' nimici; Mutine passando il fiume sforzò i Romani (che appiccarono cò lui vna leggier battaglia) à ritirarsi ne gli alloggiamenti; Et perche gli conuenne poco appresso ridursi in Eraclea, per placare da trecento caualli Numidi, che per certa dissensione, s'erano dal campo partiti; Fù tosto da' Colleghi, che pensarono di essere superati nella gloria inuidiato; Il perche Annone persuase Epicide à questo fatto, gli disse, che non poteua la gloria di Mutine soffrire, nè che egli seco una certa maggioràza mostrasse; e poi che anch'essi erano atti à mostrare il uiso à Romani, l'inuitaua à passare il fiume, per indursi cò Romani à nouua battaglia; prima che Mutine fosse per ritornare adietro, accioche vincèdo, à loro stessi fosse la uittoria attribuita. Marcello che non solo Annibale, mà costoro stessi sapeua vincere, nò ricusò l'inuito, anzi con tãta intrepidezza d'animo vi entrò, che nel primo impeto pose il nimico in fuga; si che questi, che nò uoleuano partire la gloria con Mutine, non solo restarono vinti, mà la maggior parte tagliati à pezzi. Guadagnarono i Romani in questa battaglia, oltra una ricca preda, otto Elefanti, che cò loro grã piacere li còdufero in Siracusi. Furono in Roma secondo il solito creati i nuoui Consoli, cioè Fulvio Centimalo, e P. Su'pitio Galba; i Pretori furono L. Cor. Lentulo, C. Sulpitio, Cetego, e Pisone; Il primo andò in Sardinia, il secondo in Sicilia, & il terzo in Puglia; e Pisone restò in Roma, come per guardia della città; i Consoli passati furono lasciati

Anni del
Mondo.
3756

lasciati sopra Capua Proconsoli, affinche, non ne partissero mai, fin che hauuta nō l'hauessero; perche si come questa città era stata causa, che molte altre si fossero partite dalla diuotione loro, cōsì ricuperandosi, sperauano poterle ritornare tutte nell'antica, e solita diuotione. Marcello fù anch'egli lasciato Proconsole in Sicilia, e non per altro, che sapendosi quella guerra del tutto potesse con suo grande honore ritornare in Roma. M. Valerio, e T. Ottacilio restarono con la loro armata à guardare le marine della Sicilia, e della Grecia; per lo che si disse, che militarono i Romani in questo anno con trentatre Legioni. Era tanta, e tale la stima, che faceuano i Romani della propria riputatione, che stimando indegni tutti quelli, che in qualche occasione, si fossero mostrati codardi, e vili, un certo Sempronio Bleso fece citare Gn. Fulvio figliuolo del magno Fulvio, perche hauesse in Puglia prima per sua temerità hauuta quella rotta, e poi per hauere in modo i suoi soldati corrotti, che senza riconoscere ordine di militia, tumultuando prima ch'il nimico vedessero, fuggiti erano; Anzi perche si disse, che fù egli il primo à fuggire, tanto sdegno hebbe il popolo di questo fatto, che imputandolo indegno del carico, ch'egli teneua, gli dissero, che ben hauua hauuto animo d'imitare la temerità di Centenio Penula, mà non la generosità di C. Flaminio, di L. Paolo, e di L. Postumio, che hauuano voluto prima morire, che abbandonare nella battaglia i suoi; e che se Centenio Penula hauua usato qualche sorte di temerità nell'appicare cō qualche disauuātaggio la battaglia, non hauua però usato atto indegno di sua persona, mà valorosamente combattendo, vi hauua lasciato la vita; Hauua in animo Gn. Fulvio di difendersi da queste imputatione, e perciò riuersaua tutta la colpa sopra i suoi, che chiedendo prima con gran temerità, e gridi la battaglia, non hauuano lui stesso ubbidito, che gli esortaua ad essere più continēti, & esperti; e se fuggito con gli altri era, nō per questo meritaua que' biasimi, che gli erano opposti; Anzi doueua il Senato ridursi à memoria quello era auuenuto di M. Varrone, e d'altri Capitani, che hauua-

no fatto il medesimo; Ma perche molti testimoni, giurando dissero, che egli era stato col suo fuggire cagione dello spauento, e della fuga de' suoi, se ne accese in modo il popolo, che essendo prima ciuile la causa, d'imentò criminale; Speraua egli nondimeno poterli liberare da questa sciagura, in che era caduto, quando il fratello di lui, ch'era in Capua, fosse venuto in Roma; Mà ciò non gli fu permesso dal Senato; Di modo che egli, che si vedde troncata la strada a' suoi disegni, che lo poteuano assicurare della vita, e della roba; se n'andò, uè Tarquini in esilio; e li soldati suoi, che restarono in vita, furono mandati in Sicilia; sotto quelle conditioni, che furono prescritte à quelli, che restarono in vita, dopo la rotta di Canne. Hora benche l'assedio di Capua fosse strettissimo, non restaua però la caualleria de' Capuani, d'uscir fuori à scaramucciare, e di riportarne anco il più delle volte honorate vittorie; Mà sì come l'ardire ancor il più delle volte vien meno, per gli oppositi rimedij, costì Proconsoli, con nuouo metodo di guerra, si risolsero di rintuzzare l'audacia di questa caualleria; Per tanto dopo l'hauer passato intelligēza con Q. Nauius Centurione, fecero vna cosa, che non mai prima, mà sì bene poi s'è usata; Elesero in tanto di tutto il lor' esercito, vn buon numero di leggierrissimi, e destrissimi soldati, i quali con vn leggierrò scudo in braccio, e con sette dardi in mano lunghi quattro piè l'vno, montati à Cavalieri in groppa, e giunti à vista de' caualli nimici, saltando tutti ad vn tempo in terra, correuano innanzi, e trahenuo i loro dardi l'vno dopò l'altro ferendone i caualli, & i Cavalieri nimici; e perche ad vno istesso tempo vi giugneua ancora la caualleria Romana, in tanto terrore, e spauento si ritrouauano i caualli Capuani, che non più come soleuano arduano d'uscir fuori. Vdiua Annibale da ogni parte l'estrema fame, che patiuano i Capuani, e se bene haueua il cuore sopra la Rocca di Taranto, nō volse però mancare à quello, che era tenuto di fare per gli assediati. Partendo adunque da' Brutij, sene venne col fiore delle genti, che haueua, e con trenta Elefanti per soccorrere Capua, e si fermò in vna.

Anni del
Mondo.
3757

una valle dietro al monte Tifata; e dopo l'hauer preso Caiaza, ch'era da' Romani guardata, fece à Capuani intendere, che egli era venuto in quel luogo per dargli qualche soccorso, e se potuto hauesse, gli haurebbe ancor liberati da quello spauento, in che si ritrouauano; E perche fosse assai più facile l'impresa, ch'egli disegnaua di ridurr' à fine; gli ordinaua frà tanto, che quando lo vedessero uscire sopra il campo nimico, anch'essi dall'altra parte douessero fare il medesimo, per hauere à ferrare nel mezzo i Romani, prima che s'auedessero dell'inganno. Fù questo ordine con tanta diligenza offeruato, che uscendo Annibale da una parte, con molto impeto sopra Romani, & i Capuani dall'altra, gli posero in molto terrore; Ma la prudenza di Appio Claudio, e di Q. Fulvio Flacco fu così à tempo, che opponendosi l'uno contra i Capuani, e l'altro contra i Cartaginesi, sostennero alquato quel primo impeto de' nimici; e quello che fù loro di molto giouamento, si fù, che C. Nerone, con una parte di que' caualli, che menaua à Sueffula sù la strada s'oppose al nimico; e C. Fulvio Legato co' caualli de' confederati andò dall'altra parte opposta, che al Fiume volta era; per tenere anch'egli da questa parte i nimici adietro. Erano le donne Capuane, e le genti inutile alla guerra montate tutte sù la muraglia, e per accrescere à Romani il terrore, percotendo con vn ferro, o con vn sasso certi bacini di rame, faceuano vn romore grande. Quiui non era alcuno, che conoscendo il pericolo d'essere vinto, non facesse l'ultimo di sua possa; e però Appio Claudio, che co' Capuani combatteua, facilmente gli spinse adietro; Ma Fulvio Proconsole, che era contra Annibale, e che haueua assai più che fare, non potena, come uoleua, vincere; Anzi si ritrouò in gran dubbio, quando che da questa parte vna compagnia di Spagnuoli aprendo una Legione Romana, che haueua à fronte, passò con tre Elefanti sin presso al fosso delle trincere; Ma egli vi prouede, poiche vi mandò tosto Q. Neuiò sopra, con alcuni altri Centurioni, mostrando loro il pericolo, nel quale si ritrouauano i suoi da questa parte; Neuiò che era atto ad ogni graue impresa,

Impresa, e s'èdo di postissimo frà questi Spagnuoli animosamēte s'isposse; e bēche da ogni parte uenisse ferito, e pcosso, nō volse già mai ritirarsi adietro, ne cedere un passo al nimico; Anzi pche quī più che altrove, su la battaglia fiera, e sanguinosa, furono ancor morti gli Elefanti; Finalmēte e s'èdo in tutte le parti uincitori i Romani, fece Annibale sonare à raccolta; Appio Claudio fu ferito nella spalla mēca, e l'esercito Cartaginese rimase cō pedita di otto mila huomini, e quindici insegne, e tre mila Capuani, e diciotto insegne; Speraua Annibale poter ancor indurr' i Romani il seguēte giorno à nuoua battaglia: mà quādo li vedde star saldi ne gli alloggiamēti pēdo di nō più trattenerli in queste parti; mà di ridursi alle mura di Roma, per terminare quini cō la pūta del ferro il fine di tutte quelle cose, che già si haueua proposto nell'animo quādo passò in Italia; E perche dubitaua appresso, che i Capuani (dopo la sua partenza) fossero per arrēdersi al nimico, per mezzo di vn Numido gli fece intēdere, che in modo niuno nō si douessero arrēdere, pche egli andādo sopra Roma, gli liberebbe quanto prima da quello stretto asedio; Hauendo in tātto ragunato una grā copia di barche, in vna notte passò presso Casilino il Vulturno. Fulvio Flacco, che ciò vidi, mādò cō molta prestezza à fare intēdere al Senato, il pēsiero che teneua Annibale intorno all'assedio di Roma, che era di diuertire p questa strada quello di Capua; Nacque p tātto nel Senato, et in tutta la città grādissima mutatione d'animo; Anzi pche nel Senato furono fatti vari discorsi intorno à quello, che richiedea il bisogno della città; P. Cornelio Asina, hebbe à dire, che si douessero di tutta Italia, riuocare quāti Capitani, e Legioni hauessero i Romani in q̃lle parti; Ma à questo timido pēsiero opponēdosi Q. Fabio Massimo, disse, che non doueano i Romani così di leggiero, & ad un minimo moto d'Annibale ispauētarsi; e s'èdo che ad altro fine, nō si era indotto à uenir sotto Roma, che p diuertire l'assedio di Capua, il quale era hōrmai ridotto al fine; e che indegna cosa sarebbe stata il leuare di mano à que' Capitani, vna così segnalata impresa; à la quale haueuano spesi gli anni, e sudato il proprio sangue,

per

Anni del
Mondo.
3757

per vederne il fine; Frà questi vari pareri, preualse quello di Valerio Flacco, che disse, douersi scriuere; & auuissare i Capitani che erano intorno à Capua, che ritenendo presso di loro tanta gente, quanto potesse bastare à prendere Capua, il resto mandassero come per soccorso della città di Roma; Era già Appio infermo per la ferita, che poco fa dicemmo; il quale non poteua come haurebbe voluto, ridursi in Roma; è per ciò Q. Fulvio, à cui d'ordine del Senato toccò questo carico, con quindici mila fanti eletti, e mille caualli passò il Vulturno; & perche Annibale per la via Latina ne andaua; egli per la via Appia il suo cammino tenne; mà prima che giungesse in Roma, fu alla dignità, e podestà del Consolato ascritto; affinché in un tanto bisogno, non fosse inferiore à gl'altri: Annibale, ò che sapeße la venuta di Fulvio, ò che da se stesso temesse di stare intorno à Roma, d'indi partendo andò sù quello de' Sidicini, e poi in quello di Casino, doue stette da due giorni in larghissima preda; ponendo tutto il contado à sacco, e fuoco; Di questo luogo n'andò ancor in Fregelle, doue haueua già questo popolo rotto il ponte, che sopra il Garigliano era; Non era ancor spento nel cuore de' Romani quel timore, che poco prima haueuano preso; mà quando uiderono essere già Q. Fulvio innuiato per lo soccorso di sua patria, non solo cominciarono à inuigorire, mà posero etiandio le guardie per tutta la città, e particolarmente nel Campidoglio, nella muraglia, & in Monte Albano. Annibale hauendo dall'altra parte posto il contado di Fregelle in rouina, se ne venne sù quello di Fursione, di Farentino, e di Anagni in Valmonte; Indi passò sotto Tuscolo à man dritta verso i Cabilj, e finalmente, andò ad accampare presso Roma da otto miglia in circa; facendo per tutto oue passaua grandissimi danni; Nel qual tempo Fulvio Flacco entrò in Roma, e conducendo per lo mezzo della città l'esercito, ne uscì, & accampò frà la porta Collina, & Esquilina d'ordine del Senato, nel cui luogo con gli altri Consoli, consultò il modo, che doueano tenere contra Annibale; la doue fu conchiuso, che i Consoli douessero con l'esercito loro presso queste due

due Porte accampare, & il Pretore Calpurnio douesse hauere cura della Rocca, e del Campidoglio; & il Senato non si partisse dal Foro, affinche in un bisogno potesse di subito ritrouarsi con gli altri. Annibale in questo mezzo s'accese al fiume Aniene, & accampò da tre miglia lungi da Roma; Erano bene i Romani entrati in qualche timore per la venuta d'Annibale; mà non haueuano però dimesso quell'antico valore, che più, e più volte haueuano dimostrato; Onde Q. Fulvio per abbattere la temerità d'Annibale, vi mandò sopra vna parte della caualleria, la quale venne col nimico alle mani, e lo sforzò à ritirarsi adietro; Stauano nell' Auentino da mille, e trecento cauali Numidi, à fauore de' Romani; e sono quelli, che in più volte erano fuggiti del campo nimico, quando che per ordine de' Consoli passarono per mezzo della città, nell' Esquilie; e per che quelli che erano nel Campidoglio pensarono che fossero nimici, tumultuando dissero essera stato l' Auentino preso, dal cui motiua, nacque tanto spauento, e tumulto nella città, che se il campo nimico fosse stato così da presso, come era da lontano; senza alcun dubbio haurebbono i Romani abbandonata la città, per saluare la vita; Nondimeno i Senatori per leuare questo timore del cuore della vile plebe ordinarono, che chiunque fosse stato Dittatore, o Console, o vero Censore, douessero di nuouo ripigliare i magistrati loro, affinche tanto più facilmente si prouedesse alla sicurezza della città; Annibale benchè si fosse ritirato alquanto per la battaglia hauuta co' cauali nimici, non volse però parere di essere tanto ispauentato, che non hauesse ancor ardire, di poter far nuouo sforzo; onde il dì seguente passando l' Aniene presentò con tutto l' esercito la battaglia a' Romani, i quali non la recusarono, anzi con molta intrepidezza d'animo si fecero vedere; Mà mentre amendue gli eserciti stauano in punto per appiccare il fatto d' arme, si leuò vna così dirotta pioggia mista con grandini, che senza potere questi, e quelli tenere l' armi in mano, furono sforzati à ritirarsi ne' propri alloggiamenti; E perche il seguente giorno, s'indussero parimente alla battaglia,

che

3757
& di Ro-
ma 542.

Anni del
Mondo.
3757

che pur anco fù impedita da una simile tempeſta, accreſceua in modo la marauiglia di ciaſcuno il vedere, che nò coſi toſto ritornati à gli alloggiamenti, ſi tranquillaua, e raſſerenaua incredibilmente l'aere, che Annibale hebbe à dire, hor mi viene aſſai meno il ceruello; Anzi perche toſe queſta pioggia in prodigio, cominciò tanto più à venir meno, quanto che inteſe, che ſtando egli ſù le porte di Roma, foſſero genti in ordinanza vſcite, per andare à ſoccorrere l'eſercito di Martio in Spagna; e che nel medefimo tempo foſſe ſtato bandito, e venduto in Roma quel medefimo terreno, ſul quale egli accampato era; ne meno vn quattrino di quello ſi ſarebbe venduto cò tutta la pace, e la quiete del mondo; Per tanto ſtupeſatto, e attonito, fece anch'egli per contrapoſto rimedio bandire, e vendere le botteghe de gli Argentieri, che erano nel Foro Romano, e non per altro che per dar' ad intendere alli Romani, che egli nò era ancor ſtanco di dimorare in Italia; Tuttavia non hauendo trovato, chi comprare le voлеſſe: Voto di ſperanza, e pieno di ſdegno, ſi ritirò prima al fiume Turia, ſei miglia lungi da Roma, e poi nel boſchetto di Feronia, doue vn ricco, e famoſo tempio, che vi era, ſaccheggò; E dopò queſto con incredibile celerità, andò ne' Brutij, doue poco mancò, che con queſta ſua tanta preſtezza non prendeſſe Reggio; I Capuani nondimen per la ritirata, che ei fece ne' Brutij, non ſapeuano à che riſoluerſi, e tanto più, che i Nobili, hauuano hormai abbandonati i pubblici gouerni; In queſta tanta lentezza, e diſperatione d'animo, hauendo tolto vn certo Seppio Leſio, che aſſai baſamente era nato, il gouerno della città, porſe occaſione ad Annone, e Boſtare di prendere la diſeſa di Capua; Ma egli no à cui pareua che Annibale machaſſe non ſolo à ſe ſteſſo, mà à Capuani ancora; alli quali pur era tenuto, e obligato per molte cauſe; gliene ſcriſſero di caldiſſime, e riſentite lettere, con riſfacciarli il vituperio, e la vergogna, in che era caduto, per hauerli laſciati nelle forze de' nimici; Ricordandogli appreſſo, che quando egli ſi laſciaſſe di nuouo vedere alle frontiere de' nimici; eſſi ſarebbono vſciti fuori per douer'vincere,

cerè, & morire; Dandosi à credere finalmente, ch'egli non sia disceso in Italia per guerreggiare con Taranto, ne con Reggio; mà per affrontarsi con l'esercito Romano, come à Trebia, Transimeno, & à Canne haueua fatto, con tanto suo honore, e danno de' nimici. Queste parole pùgeuano oltre modo il cuore ad Annibale, mà come quello, che per occulte cause veniua agitato hor dall'una, & hor dall'altra, quando dalla speranza allattato, e quando dal timore oppresso, procedea ben spesso con maniere quasi diuerse, e cōtrarie a' suoi affetti; Hauenuano poco prima di questo i Romani fatto intèdere alli Capuani, che tutti quelli, che frà un certo termine volessero passare nel campo Romano, sarebbe loro perdonato, e saluata la roba, e la uita; mà non vi fù alcuno, che hauesse ardire di accostarsi a' Romani, non tanto per tema d'Annibale, quanto che dubitauano, che per haner errato contra ogni douere, non fosse loro perdonato, ne seruato la conditione del Decreto fatto da' Romani: Alcuni caualli Numidi fingendo di fuggire la fame della città, e di uoler seruire i Romani, uscirono fuori con pensiero, tosto che loro l'occasione si dimostrasse d'andare à ritrouare Annibale; Mà questa loro fraude, uenne tosto scoperta da una Donna Capuana, ch'era uscita con loro, e che uene à fare intèdere à Fulvio, il pensiero di costoro; Furono dunque tutti presi ad un'istesso tēpo carcerati, e cōuinti col mezzo della Donna, e delle lettere che le furono ritrouate adosso, e poi battuti, e troncate loro le mani, e rimādati in Capua, perche seruissero per esempio à gli altri pari suoi. Questo spettacolo cōmosse in modo tale il popolo, che tutta la città nella Curia corse, minacciando que' Senatori, che per disperatione haueuano abbādonato il Senato; inducèdoli à ripigliar di nuouo i Magistrati, per consultare quello, che douesse esser di loro, e della loro città; T emēdo per tātō il Senato della uolēza del popolo, tosto nella Curia uenne; e terminò appresso, che si douesse mandare honorati Ambasciatori all'esercito nimico, p'impetrare la loro liberatione; Mà Vibio Virro, che era stato già Autore, e capo di quella ribellione, uedēdo una tale risoluzione cadere nell'animo di que'

Parte Prima.

H

Senatori,

Anni del
Mondo.
3757

Senatori, disse loro; adunque vi sete dimeticati quello, che noi hauremmo fatto a' li Romani, se essi in poter nostro venuti fosser? Non vi souuene hora di quello, che essi sono per fare à noi? E mi caduto dalla memoria à che termine essi si ritrouauano, quando noi da loro ci ribellammo; e quanto sia loro stata dannosa questa nostra ribellione; e finalmente quanta crudeltà ribellandoci, habbiamo contra di loro usata; Mà se non vi torna à mente tutto quell'o, che parimente contra di loro habbiamo usato, si auì almeno segnato nel cuore, e dipinto nella fronte, quello che essi hanno dimostrato verso di noi, dopo che ci siamo ribellati, che così facendo potrete etiandio vedere quello, che essi potrebbero fare, aprendogli le porte. Or non sapete voi tutti, benchè eglino hauessero sù gl'occhi Annibale, che vi teneua per tutto vna gran fiamma di guerra accesa; posponendo ogni altra cosa, mandarono due Consoli con due eserciti sopra questa città, e già v'è per due anni, che à quel modo c'assieggiano come voi vedete; E tanto è l'odio, e lo sdegno loro sopra di noi, che non solo non gli hà potuti rimuouere i tanti disagi, e fatiche sofferte, che ne anco, col vedere Annibale sopra la città di Roma, gli hà potuti rimuouere da questo nostro assedio; Mà potete ben credere, che si come non la perdonarono ad Alba, ch'era lor patria antica, ne anco la perdoneranno à Capua, dalla quale si ritrouano offesi della maniera, che voi tutti sapete. Io adunque, poiche non debbo, ne posso fuggire la morte, penso con vna honesta morte almeno fuggire gli strati; e gli oltraggi, che il nimico s'apparecchia di farmi; Onde non solamente non sarò menato legato dinanzi al carro del trionfante in Roma, ne legato poscia ad vn palo, e battuto, e morto, come vn ladrone, che ne anco vedrò la rouina della patria mia, col dishonore di tante honeste donne Capuane, e l'altrettante crudeltà, che dallo sdegno del vincitore nasceranno. Che se alcun di voi è, che voglia farmi in questa parte compagnia, uengane à cena hoggi meco, che io gli darò anco parte della beuanda, che hò per me apparecchiata. Questa mi pare la più honesta, e santa morte, ch' in questa

sta.

Ma nostra calamità possa farsi, perche il nimico della costanza nostra si marauigli, e conosca Annibale, ch'egli hà leali, e ualorosi amici abbandonati, e traditi. Fù più lodato, che seguito il parere di Vibio, perche si come il nauigante nelle speranze viuer suole, così il Senato credendo poter ritrouare qualche honesto rifugio ne' Romani, alli due Proconsoli cōsegnarò la città. Vibio essendo da uentisette Senatori seguito, diede loro una fontuosa cena; nel fine della quale tutti presero il ueleno. Et abbracciatisi con le lagrime su' gli occhi, l'un l'altro piãsero alquãto, e l'infortunio loro, e quello della patria; e nò molto dopo terminarono con la uita ogni terreno affetto: Il seguente giorno, fù a' Romani la porta di Gioue aperta, ch'era al loro capo uolta; e per l'istessa entrò C. Fulvio il Legato con una Legione; e fattenu uenire quante arme erano nella città, e presa la guardia de' Cartaginesi, che vi era, mandò quanti Senatori ui ritrouò nel campo, i quali furono posti in catene; l'oro, e l'argento, che quini parimete ritrouò, lo consegnò al Questore d'ordine delli Proconsoli; Dopo questo mandò uenticinque Senatori prigioni in Calui, et uenti otto in Tiano; che erano della ribellione della città; stati capi. S'indussero appresso Fulvio, et Appio, a trattare di quello, che poteßero fare per castigo di questi rei nimici della Repubblica loro; Onde questo ultimo diceua, che gli pareua bene, che si douesse aspettare a Roma qualche ordine sopra di quello, che essi haueuano trattato, per vedere frà tanto se qualche popolo Latino haueß: prestato consiglio, aiuto, ò sanore a' Capuani cōtro di loro; Fulvio a questo rispondeua, e diceua, non essere al proposito irritare con simili scrupoli di sospetto gli animi de' popoli amici, e leali; e che à lui pareua, che senza aspettare altro ordine, si douessero far morire; ed in tanto con due mila eletti canalli sul fare del giorno entrò in Tiano, e sul fero si fece cōdurre que' Capitani, che quini mandati haueua, alli quali in pena della commessa ribellione, fece tröcare il capo, dopo l'esser stati battuti con uerghe. Indi partendo, se ne venne con molta prestanza in Calui, per non lasciare questi altri in uita; e benche nell'istesso

Anni del
Mondo.
3757

tempo, gli fossero recate alcune lettere del Senato, che gli comandavano, che li dovesse lasciare in vita, fin' a nuouo auuiso; nascondendo le lettere, volse prima, che seguisse l'effetto suo, che manifestando poi le lettere restassero contra il parer di lui in vita; Nell'alzar si poi dal Tribunale, si sentì venire gridando per la città, T aurea Inbellio Capuano, il quale essendo giunto alla presenza del Proconsole, disse, o Fulvio, fà torre ancor' a me la vita, accioche ti possi uantare d'hauer fatto morire un Canaliere miglior di te; Tu non dei stare bene in cernello, rispose Fulvio, perche, ancorche io volessi, non potrei torti la vita, per questo nuouo ordine, che di Roma hò; a questo soggiunse Inbellio; Hor sù dopo che io nella rouina della mia patria, hò ammazzata la moglie, & i figliuoli, perche non venissero in peggiore stato, non ritrouo al presente, chi faccia a me il simile, non volendo dopò la morte di tanti miei cittadini restar in vita, farò che questa mano mi serua, e col fine di queste parole si passò il petto con un ferro, che sotto la veste haueua, e cadde giù morto. In Atela, e Caiazza, che dopo Capua s'arresero, furono parimente da settanta principali cittadini morti; come colpeuoli della ribellione di queste due città; ed in Capua furono da trecento gentilhuomini posti in Ceppi; Gli altri diuisi per molti luoghi de' confederati furono confinati, oue per vari accidenti tutti morirono; Il resto del popolo fu uenduto; e la città fu in gran perigolo d'esser spianata; ma perche il territorio suo era fertilissimo, & il migliore, che Italia hauesse, fu cagione, ch'ella restasse in piè; Anzi perche potesse raddirizzarsi, vi fu lasciato un gran numero d'artigiani, con questa conditione però, che non hauessero, ne Senato, ne Magistrato alcuno; essendo che di Roma, sarebbe loro ogn'anno mandato uno ufficiale: Parue ch' i Romani, con la pressa di questa città, ponessero all'altre non sò che di freno, e di timore; e perche parue ancor che per l'istessa causa cessassero alquanto que' primi sospetti; i Proconsoli per uolgere la maggior parte delle forze loro nella Spagna, a Claudio Nerone, ordinarono, che

con

con dodici mila fanti, e cinquecento cavalli doveffe colà ridurfi; Nerone obbedendo, si condusse di primo tratto in Terracina, & inui fece smontar le sue genti, & al fiume lbero le condusse; e tolse quì l'altre, che Fonteio, e Martio vi haveuano, andò à ritrouare Asdrubale fratello di Annibale, per terminar ancor da questa parte la guerra. Essendo in tanto ritornato di Sicilia in Roma Marcello, perche non potè seco rimenare l'esercito, non gli fu p. messo il trionfo, mà di ouare si bene, ch'era vna specie di minore trionfo; Mà egli il dà auanti, che entrasse ouante nella città, nel Monte Albano trionfò; & nella sua ouatione si fece andar imanzzi il Simulacro della presa di Siracusa, con gran copia di stromenti bellici, che inui guadagnati haveua; e tutte le ricchezze, e vasi, e vesse di quei Rè, con vn numero incredibile di statue, e di pitture eccellenti; E vi furono anco in segno della vittoria, che haveua de' Cartaginesi hauuta, otto Elefanti condotti. Sulpitio Console, che dimoraua nella Puglia, cedendo il luogo à Valerio Lenino, passò d'ordine del Senato in Macedonia. Gn. Fulvio Centimalo, ch'era in Italia, fu nel seguente anno 3758. chiamato in Roma per la creatione de' nuoui Consoli; Per tanto furono dalla centuria de' Giouani, che le prime voci hebbero, nominati T. Manilio Torquato, e T. Ottacilio; Ma Manilio che era inui presète, e che per l'infermità de' gl'occhi, che haveua, si conosceua inhabile à tal gouerno, scusandosi disse, che per amore suo facefsero nuoua elettione, accioche vn tanto gouerno non passasse di buona in rea sorte; La Centuria de' giouani à questo motto non si lasciò punto piegare, anzi perseverando nel primo proponimento, disse, che si doueua cōpiacere dell'elettione, che eglino haveuano di lui fatta, essendo che molto bene conosceuano il valor suo, e quanto fosse atto ad vn tal maneggio; Egli nondimeno assistendo nella sua scusa, disse di nuouo, come potrò io essendo Cōsole soffrire i vostri costumi, & voi il mio gouerno; pēsate pure ad altro fine, perche poco gusto di me harete; A queste repliche la Cēturia de' giouani, che offeruaua grādemēte quella de' Vecchi, nō volse fare altra elet-

3758

Anni del
Mondo.
3758.

sione, se prima nō s'ètina il parere di quelli, che più maturo giudicio di loro teneuano; Questi proposero Q. Fabio, e Marco Marcello, e per un terzo M. Valerio Leuino; per lo che ritornando à dare le voci, Marcello, e Valerio crearono Consoli; Per tanto s'indasse Marcello à pigliare la baschetta del Consolato à' 19. di Marzo; e perchè il suo Collega non era in Roma, non volse disporre delle cose concernente alla Repubblica, sin al suo arriuo; Questo è quel Marcello, che per la sua costanza, fù chiamato lo stocco della Repubblica; Questo è quel Marcello, che superò i Galli, & Annibale in alcune battaglie, e che altre volte fù creato Console; Superò ancorai Caragini in diuersè battaglie, & i Siciliani; per la qual cosa fù poi riputato quel prudente Capitano, che altre volte per vero dire, ragionato habbiamo. Hora perchè in questo suo secondo Consolato v'è che M. Cornelio haueua mandato un gran numero di Siciliani per accusarlo, e calunniarlo; e che per tema sua non ardiuano d'entrare in Roma, se prima non giugneua il Leuino; Egli che era di sano intelletto, e che desideraua di difendersi cō molto suo honore, aspettando il Collega volse ancor in Senato vdir le querele di costoro; per la qual cosa, fù ancor riputato costante, e forte. Ma perchè l'istesso Cornelio, haueua falsamente scritto in Roma, che la Sicilia si ritrouaua ancor in arme per sua colpa, s'vdi appresso la Plebe, empier di voci, e di querele le strade; raccontando le passate calamità; e si come di presente si godeuano un poco di quiete, era da sperare ancora, che per la creatione de' nuoui Consoli lo stato loro fosse per hauere altro fine, che la pace, essendo che Marcello, per sua natura furibondo, porrebbe ogni cosa in rouina. Mentre queste cose passauano per le bocche di tutti; giunse Valerio Leuino in Roma, e con lui que' Siciliani, che detto habbiamo; & una gran schiera di Capuani; Egli in questo suo arriuo diede particulare cōto al Senato di quello, che nella Macedonia, e nella Grecia haueua operato; e come Filippo si fosse ritirato bene à dentro nel suo Regno; e come si poteua per questa causa ricondurre in Italia quella Legione Romana, che egli.

egli colà hauera lasciato; In tanto terminò il Senato, che l'uno de' due Consoli douesse passare con l'armata in Sicilia, e che l'altro rimanendo in Italia, douesse parimente hauer cura d'opporli alle cose d'Annibale; Toccò in sorte à Marcello il gouerno della Sicilia; per la qual causa, in tanto spauento, e terrore se ne ritrouarono i Siciliani, che non potendo le Lagrime, ne la lingua frenare, dolorosamente per tutto piangendo diceuano, che se Marcello ritornaua un'altra volta in Sicilia, haurebbono tutti abbandonata l'Isola, perche si come la prima volta senza hauerne particolare cagione, si era contro di loro dimostrato così fiero, e vendicativo, che sarebbe per fare hora, essendosi egliu contro di lui querelati? Meglio assai (soggiunsero) sarebbe per l'Isola nostra, che ella uenisse dalle fiamme di Morgibello disfatta, o vero dal vicino mare inghiottita, che in poter di costuiato nimico ricondotta; Penetrarono in modo queste tante querele le viscere di quelli bonorati Senatori, che per leuare dal cuore di questi Siciliani un tanto spauento, trattarono che li Consoli permutassero le loro Prouincie; facciassi questo cãbio disse Marcello, pur che io in Senato senta apertamente le querele di costoro; Non isdegnò punto il Senato, che Marcello s'inducesse à questo oggetto; Anzi per intora soddisfazione di lui, operorno ch'è Siciliani fossero introdotti nella Curia; Temarono alquanto i Siciliani la presenza di Marcello, tuttauolta animati dal proprio interesse desero.

Sapientissimi Senatori è da sapere di quanta consideratione fu la lealtà del Rè Ierone verso il popolo di Roma; e di quanta inconstanza, e temerità si ritrouassero l'attioni di Girolamo, che dopo lui seguì in quella dignità; e quanto finalmente à lui contrari i Siciliani si dimostrassero, per hauer volte à Romam le spalle; Mà si come non commesse delitto, che quasi per pubblico editto non ne riportasse la pena, non sappiamo ne anco vedere con qual ragione si sia indotto il Console Marcello à saccheggiar con tanta crudeltà la città de' Leontini; per cui s'ecitarono appresso le Tirannide d'Ippocrate, e di

Anni del
Mondo,
3758

Epicide, contra i quali hauuano nondimeno i principali cittadini di Siracusa tolto l'armi, per fauorire i Romani; e che nõ ostante questo, e che da gl'istessi Siracusani venisse offerta à Marcello la città; volse più tosto (per hauere occasione di saccheggiarla) prenderla à forza, che hauerla per amore; i cui modi ad essi pareuano hauere più del Tirano, che di giusto impero di Capitano esperto; Stando le quali cose pregauano il Senato, che dato queste considerationi hanesse voluto almeno quella parte delle lor case, che apparua fossero loro restituite. Detto che hebbero questo d'ordine del Consule Lenino uscirono della Curia, perche conforme al solito potessero i Senatori consultare sopra le cose già narrate; Mà prima che à ciò venissero, Marcello, che hauua cuore, e senno s'indusse à fargli ritornare adietro, à quali parlò in questa sentenza, accioche lui stesso, vdissero in contraddittorio, e disse, Poiche noi siamo, ò sapienti Senatori, giunti à tale, che coloro, che noi à forza d'armi vinciamo, ci v'gono ad impugnare, & à trauiagliare disarmati nel mezzo della nostra città; è da sapere, che io non sono di così sciocca, e pazza natura, che hora non conosco, che perseverando nel Consolato, s'offenderebbe la maestà del Popolo di Roma, s'io non rispondesse alle dubbiose querele, che costoro m'appongono. Dico prima, che non si hà da cercare què di quello, che io con loro fatto mi habbia, mà di quello più tosto, che la loro dislealtà, e fellonia meritaua; Come possono essi negare di nõ hauere nella loro città i nostri nimici tolti? Di non hauere voluto i nostri Oratori vdire? Di non hauer finalmente chiuse le porte sul viso all'esercito nostro? e venutici tante volte con l'armi sopra? Come possono hora indursi à chiamarsi con tanta lor poca vergogna amici de' Romani; e dolersi, che siano stati come nimici trattati; Siami testimonio di quello che io dico le vostre attioni; Nõ hauete detto, che molte volte mi è stata offerta da' principali di Siracusa la città; Recatemi per cortesia à memoria, qual di voi (poiche nõ sete de gl'ultimi) venne mai ad offerirmi di volere aprirmi vna porta, e ricener dentro la città l'esercito; Hor fiam à mète le tante, e sì spesse esortationi,

esortazioni, che io vi feci, perche perseverassi nell'amicitia de' Romani; Qual risposta fu mai da voi data à miei Oratori, che io potesse di voi lodarmi; E pur vi dolete dell'assedio, che hauete hauuto intorno, e non considerate la vostra perfidia, & ostinatione; Se pur hauete cagione di dolerui, doleteui di Annibale, e de' Cartaginesi, che ne' maggiori bisogni vostri nõ vi habbiano dato alcun soccorso. Non nego già, ne posso io negare, di non hauer spogliata Siracusa, delli suoi ornamenti; mà dico bene, d'hauer ancora delle spoglie di questa città ornati molti luoghi di Roma, e compiaciuti molti con questi doni, che meritauano d'essere premiati delle loro honorate fatiche; di modo che hauendo io al debito, à che era tenuto, soddisfatto, e premiato il valore di quelli, che militando per la Repubblica nostra, hanno sparso il proprio sangue; Douete ancor voi, restare appagati di quello, che io vincendo doueuo fare per honore di me stesso, e di quello, che io vi hò narrato. Detto che hebbe à questo modo quello, che suol'essere à gli animi generosi di molto conforto; uscì della Curia, perche liberamente, e senza lui, si discutesse sopra questo negotio; Hora dopo molti discorsi, che sopra il suo detto furono fatti; non hebbe egli il maggior emulo di Manilio Torquato, che si affaticò in dimostrare, ch'una città tanto amica, e beneuola de' Romani, non meritaua d'essere à quel modo trattata; Il Senato nondimeno hebbe più riguardo al valore di Marcello, che alle cose dette da Manilio; Per tanto decretò; che tutto quello, che Marcello in quella guerra hauena fatto, fosse ben fatto; E che il Console Leuino, pigliando il carico di guardare la Sicilia, douesse ancor bauer per raccomandati que' popoli; Fù dopo questo chiamato nella Curia Marcello, e que' Siciliani, che lui stesso hauenano accusato, gli si gettarono a' piedi prostrati in terra, e lo pregarono, che à quello, che hauena lor fatto dire il dolore contra di lui, non mirasse, anzi perdonando loro insieme con la loro patria nella sua clientela riceuesse; Egli che si vedde à questo modo placar l'ira, gli riceuette in gratia, e loro benignamente perdonò. Dopo questo diede ancor il

Senato

Anni del
Mondo.
4758

Senato audienza à que' Capuani, che poco fa col Leuino erano uenuti in Roma; i quali perche la loro colpa negare non poteuano; ne riuersarla sopra d'alcuno; chiedendo humil per dono, supplicarono il Senato, che hauend' riguardo più alla romana loro, e di tanti honorati cittadini; che erano periti in quella guerra, hauesse voluto almeno hauer pietà di que' pochi, che vi erano restati; e concedere loro la libertà, con quella che prima possedeuano; Furono bene queste loro petitioni odite nella Curia; ma non pot. rono ottenere quanto desiderauano, essendo che M. Attilio Regolo, che era stato nell' assedio di Capua Legato di Q. Fulvio Flacco, rinfasciandoli, gli disse, che la Repubblica Romana non haueua riceuuto tanti cortesia dal loro, che hora meritass. ro d'essere così largamente rimunerati, ne restituiti nel pristino stato; e che appresso si ricordaua, che dopo la presa di Capua; i Capitani Romani ricercando il consiglio della istessa città, che hauesse voluto in quel tempo porgere loro qualche serugio, non ritrouarono più che due dōne, cioè Bestia Appia Acliana, che all' hora in Capua uiuendo, ogni dì per la salute, e per la vittoria de' nostri sacrificaua; e Cluicia, che segretamente à prigioni nostri, che di bisogno n' haueuano, daua da mangiare; Tutto il resto di quella città, hebbe sempre l' animo più che Punico contra di noi. Restarono i Capuani talmente conuinti dal parlare di M. Attilio, che à quelle due donne sole decretò il Senato, che fosse dato loro quanto soleuano poss. dere, e che se altro ancor desiderauano, fossero parimente compiacinte; Et che per contrario tutti quelli, che erano stati Senatori in Capua, in Atella, & in Caiazza, à che ufficio alcuno hauuto vi hauesser, fossero in Roma venduti, con tutte le lor famiglie per serui. A tutti gl' altri, che furono lasciati liberi, fu fuori della patria loro, à chi più, à chi meno lontano, dato luogo per habitarui; i quali senza alcun dubbio, più mesti ritornarono adietro, che non erano uenuti in Roma.

Era in questo tempo di tal maniera il pubblico Erario esauiso, che douendosi supplire di Galeotti l' armata, per difendere la Sicilia,

lta, e tenere adietro quanto più si potesse il Rè Filippo, s'indughero i Consoli à voler gravare i cittadini privati, perche col proprio danaro somministrassero alla Repubblica tanto aiuto, che questi numero di Galeotti si potesse ridurr' à fine; Ma fu tanto grande il tumulto, che si leuò per la città di questa nouità, che tenendosi il popolo à guisa de' Capuani, e Siracusani oppresso, ne menaua per tutto un estremo bisbiglio; I Consoli, che à questo tumulto non poterono ne con buone, ne con cattive parole rimediare, ne fecero motto in Senato; Alehe fu tosto da que' Senatori con modo efficacissimo promouisto, perche alli Consoli, che erano stati cagione del tumulto dissero, sà di mestiero, che noi che siamo i principali della città, con le proprie borse diamo chiara testimonianza della fedeltà nostra verso la Repubblica, perche essendo i primi à fare questo, daremo occasione à gli altri di minore consideratione di hauere à fare il simile, il cui esempio più che tutte le violenze del mondo, moue il resto del popolo all'imitatione di noi medesimi; detto che hebbero questo, il seguente giorno senza far' altro decreto, pubblicamente quanto oro, et argento haueuano deposero; affincbe la Repubblica ne stassi souentissima in tanto bisogno; Fu tanto grande l'esempio di questi prodi, et valorosi Senatori, che dopo loro seguendo l'ordine Equestre, innitarono di tal maniera il resto del popolo, à donare fare il simile, che non bastando i Trumuiui mensarij à riceuere quello, che loro veniua dato, ne i Notari à scriuere il nome di quelli, che gestauano l'oro senza misura sù le T auole; gli bisognò trauaffiare questo ordine, e riceuere quello, che da' cittadini à gara l'oro dell'altro, gli veniua dato; Di modo che sia tanto, et tale l'oro, et l'argento, che in questa occasione cauarono, che non solo supplirono al numero de' Galeotti, mà diedero ancor le paghe ordinarie alli soldati, e spedirono i Consoli alle Prouincie loro: sì che non era alcuno, che pieno di giubilo non dimostrasse in questa occasione di quanta consideratione fosse l'interesse pubblico; e quanto douesse ciascuno ridursi à memoria, che l'impresse grandi, e gli incendiij di guer-

Anni del
Mondo.
575

ra, non si estinguono se non con l'acqua della pace; e non si mantengono in piedi, se non con l'oro, e l'argento, neruo principalissimo, e necessario ad ogni militia; Mà lasciamo queste ragioni da parte; Quanto restassero i Romani, & i Cartaginesi frà speranza, e timore per la varietà de' casi, che haueua loro il moto di queste seconde cause dimostrato, non è alcuno, che a sufficienza lo giudichi; Per modo che, se bene i Romani haueuano hauuto nella Spagna la fortuna contraria, l'haueuano però ritrouata assai fauoreuole nella Sicilia; E se haueuano perduto Taranto, haueuano anco recuperata Capua; E se il Rè Filippo si dimostraua loro particolar nimico, erano fatti amici del Rè Attalo. Nel medesimo modo, se i Cartaginesi si doleuano d'hauer perduta Capua, si consolauano con la presa di Taranto; se si gloriavano di essere fin su le porte di Roma corsi; si sentiuano però arroffire di vergogna, che nel medesimo tempo, fossero uscite di Roma gente per andare in Spagna. Mà quello che dalla parte loro, fu di molto biasimo, e danno, si fu l'estrema auaritia di Annibale, che dopo la perdita di Capua, essendosi dato come disperato a saccheggiare gli amici, & i nimici, porse occasione a quelli, che ne restarono offesi, di maggiormente adirarsi, e di pensare al seguito de' Romani; Ne fu via dispiaceuole a Marcello, perche con questa occasione, e col mezzo di Blattio, e di Dasio huomini principali di sua patria, ricuperò Salapia. D. Quintio, che ueniva di Reggio con trenta legni grossi per accompagnare le uestouaglie, che andauano di Sicilia nella Rocca di Taranto, s'incontrò presso a Sacriporto, che è un luogo da quindici miglia lungi da Taranto, con Democrate, che con un'armata d'altré tanti legni Tarentini gli ueniva sopra per lenargliela; Per questa causa uennero in modo alle strette con una fiera, e sanguinosa zuffa, che uolendo Quintio mantenersi in battaglia, con molto ardire venne da un colpo di lancia passato dall'un canto all'altro, per mano di quel Nicone Tarentino, che haueua con gli altri tradita la patria sua, per leuarla dall'ubbidienza de' Cartaginesi; Hora per la morte di

Quintio,

Quintio, che seguì appresso, perdendosi la Capitana di Roma, gli altri legni con molto spauento si posero in fuga; Altri dicono, che alcuni di loro restarono sommersi, & altri presi; e quelli che andarono à dar in terra diuentarono preda de' Turini, e de' Metapontini. Le Navi che col frumento appresso veniuano; parte restarono in poter de' nimici, e parte fuggèdo si saluarono; i Tarentini, che si videro per questa strada mancare la vettonaglia, vscendo della terra con quattro mila huomini per procacciarsi il mangiare, vennero di subito assaliti dalle genti, che erano nell'a Rocca, e la maggior parte tagliati à pezzi. Il Console Leuino, che come già dicemmo, era passato in Sicilia, dopò l'hauere rassettato le cose di Siracusa; si volse con tutto l'esercito sopra Agrigento, che era guardato da Mutine Capitano d' Annibale; Questo è quel Mutine, dal quale alcuni vogliono, che deriu la foundatione di Modona, mà si come non meno dell'altre opinioni si ritroua incerta, così ne anco starò per hora à trattenermi sopra di questo; mà passando à quelle cose, che ricerca il fatto dell' Istoria; dico che questo Mutine vsciu il più delle volte co' suoi caualli Numidi fuori della città; e dando con molto impeto sopra' Romani, gli poneua in grandissimo terrore, e spauento; & auuenga che fosse di molto valore in questa professione, era nondimeno odiato da Annone altresì Capitano d' Annibale; e non tanto perche hauesse legittima causa di portargli questo odio, quãto perche conosceua, non potersegli agguagliare in conto alcuno; Onde si come la gloria sua restaua da quella di Mutine oscurata, così non volse ne anco permettere, che persiuerassi in quel carico, che dall'istesso Annibale gli era stato concesso, ò dalli Cartaginesi, come in altro luogo dimostrato habbiamo; Per tanto fece sì, che à Mutine fu leuata la cavalleria, e data ad vn giovane, che dissero essere figliuolo dell'istesso Annone; Mutine, che si vedde à questo modo oltraggiato, pensò tosto alla vendetta; onde si come i dispetti fanno il più delle volte gli huomini infedeli, così Mutine trasportato dall'ira; trattò incontinente di dar' al Console Leuino la terra, il

che

Anni del
Mondo.

575

ra, non si estinguono se non con l'acqua della pace; e non si mantengono in piedi, se non con l'oro, e l'argento, neruo principalissimo, e necessario ad ogni militia; Mà lasciamo queste ragioni da parte; Quanto restassero i Romani, & i Cartaginesi frà speranza, e timore per la varietà de' casi, che haueua loro il moto di queste secondecause dimostrato, non è alcuno, che à sufficienza lo giudichi; Per modo che, se bene i Romani haueuano hauuto nella Spagna la fortuna contraria, l'haueuano però ritrouata assai fauoreuole nella Sicilia; E se haueuano perduto Taranto, haueuano anco recuperata Capua; E se il Rè Filippo si dimostraua loro particolar nimico, erano fatti amici del Rè Attalo. Nel medesimo modo, se i Cartaginesi si dolenuano d'hauer perduta Capua, si consolauano con la presa di Taranto; se si gloriauano di essere fin su le porte di Roma corsi; si sentiuano però arrossire di vergogna, che nel medesimo tempo, fossero uscite di Roma gente per andare in Spagna. Mà quello che dalla parte loro, fu di molto biasimo, e danno, si fu l'estrema auaritia di Annibale, che dopo la perdita di Capua, essendosi dato come disperato à saccheggiare gli amici, & i nimici, porse occasione à quelli, che ne restarono offesi, di maggiormente adirarsi, e di pensare al seguito de' Romani; Ne fu via dispiaeuole à Marcello, perche con questa occasione, e col mezzo di Blattio, e di Dasio huomini principali di sua patria, ricuperò Salapia. D. Quintio, che ueniva di Reggio con trenta legni grossi per accompagnare le uettonaglie, che andauano di Sicilia nella Rocca di Taranto, s'incontrò presso à Sacriporto, che è un luogo da quindici miglia lungi da Taranto, con Democrate, che con un'armata d'altrettanti legni Tarentini gli ueniva sopra per lenargliela; Per questa causa uennero in modo alle strette con una fiera, e sanguinosa zuffa, che uolendo Quintio mantenersi in battaglia, con molto ardire venne da un colpo di lancia passato dall'un canto all'altro, per mano di quel Nicone Tarentino, che haueua con gli altri tradita la patria sua, per lenarla dall'ubbidienza de' Cartaginesi; Hora per la morte di Quintio,

Quintio, che seguì appresso, perdendosi la Capitana di Roma, gli altri legni con molto spauento si posero in fuga; Altri dicono, che alcuni di loro restarono sommersi, & altri presì; e quelli che andarono a dar in terra diuentarono preda de' Turini, e de' Metapontini. Le Naut che col frumento appresso venivano; parte restarono in poter de' nimici, e parte fuggendo si salvarono; i Tarentini, che si veddero per questa strada mancare la vettouaglia, uscendo della terra con quattro mila huomini per procacciarsi il mangiare, vennero di subito assaliti dalle genti, che erano nell'a Rocca, e la maggior parte tagliati a pezzi. Il Console Leuino, che come già dicemmo, era passato in Sicilia, dopò l'hauere rassettato le cose di Siracusa, si volse con tutto l'esercito sopra Agrigento, che era guardato da Mutine Capitan d' Annibale; Questo è quel Mutine, dal quale alcuni vogliono, che deriu la foundatione di Modona, mà si come non meno dell'altre opinioni si ritroua incerta, così ne anco starò per hora a trattenermi sopra di questo; mà passando à quelle cose, che ricerca il fatto dell'istoria; dico che questo Mutine vsciu il più delle volte co' suoi caualli Numidi fuori della città; e dando con molto impeto sopra' Romani, gli poneua in grandissimo terrore, e spauento; & auuenga che fosse di molto valore in questa professione, era nondimeno odiato da Annone altresì Capitan d' Annibale; e nou tanto perche hauesse legittima causa di portargli questo odio, quãto perche conosceua, non potersegli agguagliare in conto alcuno; Onde si come la gloria sua restaua da quella di Mutine oscurata, così non volse ne auco permettere, che persiuerasse in quel carico, che dall'istesso Annibale gli era stato concesso, ò dalli Cartaginesi: come in altro luogo dimostrato habbiamo; Per tanto fece sì, che à Mutine fu leuata la caualleria, e data ad vn giouane, che dissero essere figliuolo dell'istesso Annone; Mutine, che si vedde à questo modo oltraggiato, pensò tosto alla vendetta; onde si come i dispetti fanno il più delle volte gli huomini infedeli, così Mutine trasportato dall'ira; trattò incontinente di dar' al Console Leuino la terra, il

che

Anni del
Mondo.
3758

che fece, con aprirgli una Porta; Ne Annone di ciò s'accorse, finche non furono i Romani nel mezzo della città, per la qual cosa, con Epicide che qui seco haueua, se ne fuggi fuori della terra, per la Porta contraria à quella doue il nimico entrato era; e si condusse per mare in Affrica; lasciando in terra a' Romani il dominio dell'Isola, per lo quale tanti anni haueuano guereggiato; Gli altri Cartaginesi, ch'erano in Agrigento furono su le Porte, ch'erano state già prese, tagliati à pezzi, com'anco i Principali della città; la Plebe, fù con la preda, che quivi fece il Console, mandata in Roma; Fù ancor di tanto momento per i Romani la presa di Agrigento, che in un batter d'occhio ebbe il Console nelle mani da venti sei terre in circa; e da quaranta, che non aspettarono la ruenuta sua, mà le mandarono le chiauì in mano; i principali delle quali furono secondo i loro meriti castigati, ò remunerati dal Console, che poco appressò sforzo i Siciliani ad abbandonare l'armi, perche attendessero cō sommo studio alle cose dell'agricoltura, che per le guerre passate era diuenuta sterile, non ostante che l'Isola fosse di sua natura fertilissima, Et atta à dare del frumento à tutta Italia; Leuò ancor di quest'Isola da quattro mila huomini cattiuelli, che essendo tutti fuori di casa loro esuli, chi per debito, e chi per qualche maleficio, s'erano in Agrigento raccolti insieme, e non viueuano d'altro, che di rapina, per modo che poneuano il paese in grandissimo terrore, e rouina; Ne per altro sogliono i Principi moderni valersi di queste genti nella guerra, che per leuarli dal mal fare; e di porgli in stato, che occorrendo farsi scaramuccia, ò altra cosa necessaria, oue eminente pericolo si conosca, questi tali siano i primi à lasciarsi vedere, come gente di dispreggio; e si anco per saluare quelli, che più di loro sono meriteuoli, e che hanno l'interesse delle famiglie, e dell'honore congiunto con le loro facultà.

Hora ottenne Marcello, come già dimostrato habbiamo, la città di Salapia; e di presente hauendo hauuto per forza d'armi Maronea, e Mele, ch'erano due città de' Sanniti; guadagnò da tre mila soldati,

soldati, che quivi hauena lasciato Annibale in guardia; & una
 gran quantità di grani, e d'orzo; Mà sì come la fortuna riuolgitrice
 di queste seconde cause, suole cambiare di buona in rea sorte lo
 stato, e l'essere di ciascuno; auuène che Marcello poco appresso s'at-
 tristò d'una grau rotta, ch'ebbe Gn. Fulvio Proconsole presso
 Erdonea, causata dalla ferma speranza ch'hauena, di potere ricu-
 perare questa città, che dopo la rotta di Canne, s'era ribellata, &
 hora stava per volgere à Cartaginesi le spalle; Mà mentre quini,
 se ne stava con tal persuasiva; come poco accorto, e meno annerito,
 si ritrouò più che mai lontano da quello, che s'hauena proposto nel-
 l'animo; Imperochè Annibale, che di tutto ciò hebbe auuiso, lascia-
 ndo i Brutij, oue al presente dimoraua, si condusse à vista di Fulvio
 per battagliarlo; mà quando lo vedde spiccare da gli alloggiamen-
 ti, e con molta prontezza d'animo, venire contro di lui, disse, che
 ciò procede dalla animosità di costui, & da un' affetto pieno di te-
 merità, che appresso si conoscerà, quando io darò principio alla bat-
 taglia, il che detto, effettuò cò fatti quello, che in parole hauena
 detto; Imperochè non così tosto hebbe appiccata la battaglia, che
 mandando una parte de' suoi à combattere gli alloggiamenti, &
 un'altra ad assalire d'improviso l'inimico, che li teneua volto le
 spalle, superò in un momento i Romani, i quali vennero la mag-
 gior parte tagliati à pezzi; Nel numero de' morti sono la maggior
 parte degli scrittori discordi; perche alcuni dicono, che quattordici
 mila furono gli uccisi, & altri sette mila con Gneo Fulvio, e con
 dodici Tribuni militari; e questo auuène in quell'istesso luogo, do-
 ue un altro Gneo Fulvio due anni sono, fù parimente vinto dal-
 l'istesso Annibale; Ritrouò ancor ne gli alloggiamenti de' nimici,
 molta preda, e perche hauena udito, che Erdonea trattaua di ri-
 bellarsi, ne fece tutte le genti andare in Metaponto, e poscia fece à
 que' principals mozzare il capo, che hauenuo trattato segretamen-
 te con Fulvio questa ribellione; & alla città, fece appiccare il fue-
 ro; Marcello, che assai più di Gneo Fulvio sapena usare l'armi,
 pensò.

Anni del
Mondo.
3758

pensò di fare ad un tratto conuertire l'allegrezza di Annibale in tanta mestitia; Per tanto passò in Lucania, e presso Numistrone accampò sugli occhi dell'istesso Annibale, che stava sopra una collina con tutti i suoi; Egli fu il primo à cauare fuori l'esercito per mostrare maggior sicurtà; e per indurre Annibale alla battaglia, la quale venne da lui accettata, conforme al solito; se ben solena temer molto di questo Capitano, come altre volte dimostrato habbiamo; Tutta volta, perche non era ancor spento in lui quello ardore, e generosità d'animo, che fin da principio dimostrò, quando venne in Italia, con molta animosità si fece vedere in ogni parte della battaglia, che da amendue le parte venne appiccata, con molta ferocità, e gagliardia; e quantunque non vi fusse alcuno che volesse cedere all'altro vn minimo passo; se ne stava però Marcello, aspettando quel fine, che suole essere la gloria d'ogni auuenturato Capitano; Per tanto animaua, comandaua, e soccorreua in ogni parte i suoi, che si manteneuano con molto ardore in battaglia; per modo che, durò questo fatto d'arme dalla terza hora del dì, fino alla sera; che poscia per l'oscura notte si dipartì, senza riconoscersi da qual parte fosse restata la vittoria; Il seguente giorno desiderando Marcello prouare ancor l'evento delle future mutationi, uscì in campo con molta generosità, e veggendo appresso ch'il nimico non uscìua fuori della stecchati, raccolse à suo bell'agio le spoglie, e bruciò i corpi de' suoi, che mortierano. Parue che in questa seconda sfida, Annibale perdesse alquanto di quella sua solita brauura; essendo che non solo a' cenni de' nemici, mà il primo solena essere ad inuitare gli altri alla battaglia; Et hora non solo si stà di nascosto, mà la seguente notte con molto silentio partendo del luogo, oue s'era condotto, per prouare quanto di voglia si fossero l'armi di Marcello, partì, e si condusse verso la Puglia, se ben appresso per maggior suo vituperio, Et ignominia venne seguitato da Marcello, e giunto in luogo detto Venosa, oue restò poi come dicono gl'Istorici, superato in varie, e diuerse battaglie, che ei fece; Hauendo in tanto Fulvio Flacco,

scoperto

scoperto come i Capuani trattassero d'attaccare il fuoco alle stanze, ch'egli haueua fatto alli soldati suoi, su le Porte ne fece morire da cento settanta; e perche intendeuà, che non so o il territorio, mà le case stesse di Capua, come cose della Repubblica di Roma poteua darle ancora; A' serui, che questa cōgiura scopersero, fu data la libertà, con cento scudi di quelle monete; Al popolo di Nocera fu permesso l'andare ad habitare in Atella, per essere già stata la loro città rouinata affatto; e gli Atellani furono mandati in guerra; e di Roma furono parimente mandati in soccorso della Rocca di Tarento due mila soldati, con vna buona prouisione di vettouaghe. Nel qual tempo giunsero etiandio in Roma gli Ambasciatori del Rè Sisace per rinouare col Senato l'amicitia, che egli haueua già con li due Scipioni contratta; e per dargli ancor parte d'alcune vittorie, che contra Cartaginesi haueua ottenute. Furono in tanto gli Ambasciatori ricevuti dal Senato con molto honore; anzi nel ritornare adietro furono dall'istesso Senato ornati di molti doni; Oltra quelli che hebbero per dar' al Rè stesso, che furono vna toga, et vna sottana di purpura; vna seggia d'auorio, & vna tazza d'oro di cinque libbre. Mādò ancor il Senato l'istesso dono, fuori che la tazza d'oro, al Rè Tolomeo per ricognitione dell'antica amicitia; & alla Reina Cleopatra vna ricca gonna, & vn velo purpureo. Fù in tanto chiamato Marcello in Roma per la creatione de' nuoui Consoli; Mà egli alle lettere del Senato rispōdēdo disse, che nō gli pareua bene lo scostarsi vn palmo da Annibale, essendo che ogni qual giorno era cō lui alle mani; Il Senato che ciò vdi, lasciādo Marcello da parte; richiamò di Sicilia Valerio Leuino; Costui mosso dall'ubbidienza, che doueua al Senato, lasciò à Cinciol' esercito, & in vn'istesso tempo, mādò Valerio Meßala cō vna parte dell' Armata in Affrica, perche de gli andamenti, e dell'animo de' Cartaginesi s'informasse; ed egli col resto vñe in Roma; e diede cōto al Senato di tutto q̃llo, che nella sua Prouincia haueua operato; nō essendo rimasto in tutta la Sicilia pur vn Cartaginese. Meßala nel partire fece vna correria all'im-

Parte Prima.

I

proniso

3759

Anni del
Mondo.
3759

pronisò su quello di Veica, e con la preda, che ius fece, s'imbarcò con
cò l'esercito; e dopo l'hauere scoperto gli andamēi de' nimici, ritor-
nò con molta prestezza adietro; e giunto in Lil beo, fermò l'esercito,
e di questo luogo auuisò il Cōsole, come in Cartagine: vi si ritrovaua
Manissa figliuolo di Gala valorosissimo giouane cō cinque mila Nu-
midi, e vi s'aspettauano auco altre gēti, che tutte ad Asdrubale nel
la Spagna doueano essere mādate; affine che potesse ridursi in Italia
p' soccorso del fratello; Et che di più, vi si facena una grossa arma-
ta, per rimādarla in Sicilia; e che nō molto poteua stare a passarui.

Il Senato di Roma, che tutte queste cose vidi, licētiando ad vn
tratto il Leuino, gli disse, che nominasse il Dittatore per la creatione
de' nuouī Cōsoli, affine che potesse ritornare adietro cō molta p̄stezza;
Volena il Leuino nominare Valerio Messala, che hauena dato l'au-
uiso dell'armata de' Cartaginesi; Mā il Senato gli disse di nuouo,
che nō era bene nominare vno, che soße fuori d'Italia; Mā egli con
poco gusto scēdò di Roma, ritornò in Sicilia, senza hauer nomina-
to il Dittatore; Il Senato parimēte ricercādo Marcello p' uia di let-
tere intorno a q̄sta creatione, ottenne in risposta, che Fulvio Flacco,
ch'era in Capua, douena hauere illuogo; Si ridusse p' tātò il Flacco in
Roma, onde ne' Comitij Cōsolari uēne creato Cōsole, insieme cō Q.
Fabio Massimo, bēche i Tribuni della Plebe uisostassero, e gridādo
dicefsero, che poiche il Flacco in q̄sta occasione presideua, nō douena
il Magistrato accettare. Giūsero in tātò lettere in Roma, che daua
no nuoua della presa di Cartagine; p la qual cosa Lelio che cōduceua
grēta quattro prigionj in Roma, che hauena fatti nella presa di q̄sta
città; Vēne tostò rimādato in Ispagna; Presero in tātò i nuouī Cōso-
li, conforme al solito a mezzo Marzo, il possēso del Consolato; per lo
che a Q. Fabio Massimo toccò l'andare col suo esercito in Tarāto,
e Fulvio Flacco ne' Lucani, e ne' Brutij Marco Marcello, e perche si
era portato bene nel Cōsolato, fū lasciato Praconcolo, e M. Valerio
Messala Propretore in Sicilia; e P. Sulpitio con la solita armata in
Sicilia; Al Cōsole Fabio andarono di Sicilia in Tarāto trenta

quin-

quinneremi, gl'altri restarono à M Valerio Leuino, perche potesse egli andare, ò mandare Valerio Messala à predare l'Affrica. A P. Scipion: fu prolungato nella Spagna il Proconsolato fin tanto, che le fosse dal Senato dato nuoua commissione; nel cui tempo si congiunsero co' Romani molti Canalli Numidi, che prima soleuano militare con Annibale: Con questi ancora si congiunsero molte genti dell'Isola di Sicilia, e d'altre nationi, che appresso adherirno alla parte de' Roman; Mà questa nuoua felicità, venne tosto turbata da que' soldati Latini, che erano in Sicilia; & da gli altri Popoli amici, poiche mormorando, diceuano, che le loro Città erano state vuote di gente, e che loro stessi erano stati mandati come in esilio fuori d'Italia; e che in ciò Annibale s'era con loro dimostrato assai più cortese di quello hauessero fatto i Romani; Per questi moti adunque si videro tosto in Italia vacillare da dodici Colonie Romane, dicendo non haucr più gente, ne danari da potere souenire ne' suoi bisogni. Roma; Queste furono Ardea, Nepete, Sutri, Minturna, Iuturna, Alba, Carseoli, Sinuesza, Cere, Lachate, Narnia, et Interamnina. Quelle, che si mantennero nella data fede, furono Segna, Nola, Nérba, Utricoli, Brindisi, Fregelle, Nocera, Appia, Feramo, Arimino, Ponzo, Pesto, Corsa, Beneuento, Sergna, Spoleto, Piacenza, e Cremona; Non volse il Senato, non ostante le predeste cose, che si facesse moto alcuno à quelle dodici Colonie, che hora ricalcitrauano per il solita sussidio; mà solamente à quelle che restarono nella solita diuotione; fece vsare infinite dimostrationsi; e poscia venne all'elezione de' nuoui Cēfori, che furono M. Cornelio Cetego, e P. Sempronio Tudiziano; Questi riceuuto che hebbero cotal carico, crearono anch'essi Principe del Senato Q. Fabio Massimo, e priuarono delle loro dignità otto Senatori, frà li quali vi fu M. Cecilio Metello, che dopo la rotta di Canne, trattò d'abbandonare le cose d'Italia.

Disegnaua intanto Q. Fabio di recuperare Taranto, e per sortire questo, prima ch'egli fosse per vsare di Roma, scrisse caldamente

Anni del
Mondo.
3759

à *Marcello*, che douesse per ogni modo tenere in cōtinuo tramaglio *Annibale*, fin tanto ch'egli uscèdo di *Roma*, potesse ritrouar si sopra *Taranto*, perche leuato che haueffero questa città dalle mani de' *Cartaginesi*, non haurebbe *Annibale* nell'auenire hauuto luogo in *Italia*, per lo quale vi haueffe potuto dimorare lungo tempo. Non fù lento *Marcello* à prendere l'auiso di *Fabio*; anzi quando conobbe il tempo essere opportuno; andò à ritrouare *Annibale*, Mà nò lo pote giugnere perche di già hauea, per luoghi imboscati, e dubbiosi il suo esercito condotto; lo ritrouò però il seguente giorno, e lo cōstrinse alla battaglia, che durò fino all'oscura notte; All'apparir del giorno, ritornando ciascuno à nuoua battaglia cominciarono più che mai à menare il ferro, et perche *Annibale* animādo i suoi diceua, che si douessero hor mai col solito valore leuare dal frāco q̃sto fastidio, che pur lo si vedeano del cōtinuo sù gli occhi; e che forse passando per le tenebre, ritrouerebbono la luce del Sole; fù tanto à proposito questo suo motto, che disordinati i *Romani*, e posti in fuga, ottenne la desiata vittoria, con la mortalità di due mila e settecento de gl' inimici; frā li quali vi furono due *Tribuni militari*, e quattro *Centurioni*, cō sei badiere, che guadagnarono i suoi; *Marcello*, ch' ancor nò haueua dimesso il solito ardire, e che pur si daua ad intendere, di non hauere *Capisano*, che lo potesse agguagliare, saluo che *Annibale*; ristato che hebbe i suoi ne gli alloggiamenti, cō tãta acerbezza d'animo gli ripse, che più toccò loro q̃sta risp̃sione il cuore, che l'hauere pdu-to nell'antededēte battaglia, q̃to p̃ il passato haueuano guadagnato;

Oratione

Dis' egli appresso, ben posso ringratiare gl' *Iddij*, che habbiano à nimici tolto il vedere, che se perseguitati fin ne gli alloggiamenti ci haueffino, io sò sicuro, che voi anco abbādonati gli haresti. Ne sò immaginarmi cosa, per la quale hora vi sia nato un così subito spauento nel cuore, forse che questi nò sono quegli istessi nimici, che altre volte con tanto vostro honore hauete superati in più luoghi d' *Italia*? Non è forse in voi quel nome, quel spirito, et quell'ardire, che bieri adoperasti tranagliando, e ferendo il nimico di passo in passo. pur è

pur è restato per quelle strade, che del sangue Cartaginese bagnassi quando ne riportasti honoratissime vittorie; Gli altri sogliono crescere d'ardire, e disbraura quando si vedono fauorire dalla sorte, in queste seconde cause, e voi hora pare, che habbiate perso tutto quel bene, che con l'armi altre volte vi sete guadagnato? Non son fors'io quel Marcello, di cui s'è ragionato più e più volte? Non sapete voi, che io non ricusai mai di farmi conoscere in ogni parte, per dar saggio di me stesso, e dell'amore che io porto alla Repubblica Romana? Come vi è caduto nell'animo, ch'io non sia come il solito per farui conoscere, che questi nimici non potranno lungo tempo dimorare in Italia, ne resistere alle forze nostre? Deb non mi pare di parlare col mio solito esercito; veggio ben l'armi, e i corpi solamente, ma non già gli animi; perche se gli animi soliti hauuti habbete, non vi haurebbe mai hoggi il nimico veduto le spalle.

Valsero tanto, e penetrarono in modo ne' cuori di tutti le parole di Marcello, che per rihauere il perduto honore, chiedendo noua battaglia, promessero ad altra voce di fare gran cose, perche appresso il nome Romano restasse più che mai glorioso; Ed egli a questo rispondendo disse; Io vi condurrò ben domane in battaglia, perche dopo la vittoria, e non dopo la fuga da me otteniate il perdono; Fliche detto, fece à quelle compagnie, che haueuano perdute le Insegne, dar orzo à mangiare; e comandò che si ponessero tutti per lo seguente giorno in punto per la battaglia, cò animo deliberato di douere più tosto morire, che mai volgere il piede adietro; Con tal dispositione adunque cauò egli fuori il suo esercito; e quelli, ch'erano stati il dì auanti i primi à fuggire, volse che hoggi fossero ancor i primi ad accedere la battaglia; Annibale quando si vedde di nuouo presentare il fatto d'arme, disse, e non senza marauiglia; Deb che terribile nimico è questo, che non sà ne vincendo, ne essendo vinto, quietare. Ma potrà io ricusare così fatto huomo? Non è forse egli quel Marcello, che ad ogni minimo cenno non istimo fatica, nè pericolo per vedermi à faccia à faccia cozzare con lui? Non è forse

Anni del
Mondo.
3759

quel Marcello, che mi tenne più volte in tanto stimolo, che di lui hebbe à dire, non hauere Roma il maggior huomo di costui; Vaghiami hoggi la sua brauura con la mia fortuna, poiche io vincendo Marcello, diuerò tãto più glorioso, quanto che egli si stima, e si dà à credere, di esser al pari di me stesso degno d'ogni graue honore; Detto che hebbe à questo modo si atte, e gloriose parole, caud anch'egli i suoi, con molta animosità in battaglia, la quale non si spiccò senza graue mortalità d'ambi le parte. Hora mentre i Romani si sforzano di coprire con una nuoua vittoria la perdita del giorno auanti; i Cartaginesi si sdegnano, che quello stesso nimico, che pur bieri vinsero, hora sia venuto loro sopra con tanto impeto, e furore; di modo che, essendo per queste cause gli vni riscaldati al fatto d'arme per la ricuperatione del perduto honore, e gli altri à mantenere quello che già hauuano acquistato; durò la battaglia lunghe hore, assai dubbia; Finalmente hauendo Annibale fatto passare gli Elefanti innanzi di disordine ad vn tratto i Romani, i quali si sarebbono in breue posti in fuga, se Decio Flauio Tribuno militare, cõ vna insegna, ch'egli tolse ad vno de' suoi, non si fosse spinto à quella volta, oue gli Elefanti faceuano qualche danno. Questi animali per ordinario quãdo si sentono pugnere si voltano adietro; à questo partito giunsero quando che cominciarono à sentire le percosse dategli da quelli di Decio; Di modo che nel volgere adietro il passo, quel disordine che prima causarono ne' Romani, hora lo fanno nelle genti d'Annibale; che per lo più restarono disordinate, e poste in fuga; Mà quando Marcello di ciò s'accorse, gli mandò dietro la caualleria, per che Annibale restasse con maggior danno, che per lui si potesse, ed in vero fece tanta strage frà que' miseri, che fuggiuano, che Annibale ne sentì molto dolore; perloche in questo secõdo fatto d'arme, si disse, che ne riportò maggior danno, che vtile; essendo che da otto mila restorono de' suoi alla compagna morti, con cinque Elefanti; e de' Romani non ne perirono più, che tre mila; se ben in gran numero restorono gli altri malamente feriti. Per questo sfortunato esito passò.

Annibale.

Annibale ne' Brutij; e Marcello per curare i suoi, sù sforzato di ritirarsi in luogo comodo, & atto à questo effetto. Nel cui tempo gli Iripini, & i Lucani portarono le chiauì delle loro città à Q. Fulvio il Console; Hebbero ancor prospero euento i Romani dalla parte di Q. Fabio Console, che con la punta del ferro, ricuperò Mandauria; Passò dopo questo sopra Taranto, e dopò l'esser si accampato sù la bocca del Porto, pose sopra i Vasc. lli Romani, che quiui erano, varie macchine per battagliarne da ogni parte questa città; Quiui nondimeno, haurebbe hauuto molto che fare, se non gli fusse stato mostrato vna assai comoda via per prenderla. Hauua Annibale in questa città, vna guardia de' Brutij, il cui Capitan si rutrouaua incredibilmente acceso dell'amore d'vna fanciulla bellissima di Taranto, il cui fratello nel campo di Q. Fabio Massimo militaua. Hauendo per tanto costui dalla sorella tutta questa pratica amorosa intesa, pensò ancor col mezzo di costui di poter dar' à Romani l'istessa città di Taranto; per lo che ne fece ancor motte al Console; & hauutane licenza, se n' andò come suggerendo in Taranto; e col mezzo della Sorella diuenì al Capitano de' Brutij familiare; con la qual occasione indusse questo Capitano ad aprire vna Porta à Fabio; e ciò succedette per tempo di notte; & in quel punto, che l'istesso Fabio per corrispondere al cenno del tradimento, e per coprire il fatto, fece dare dalla parte del Porto, e della Rocca alla città, vn fiero assalto, essendo egli andato dall'altra parte opposta all'assalto con altre genti per ottenere l'intento suo; La doue mentre che i Terrazzani corrono tutti à difendere la città dalla parte, oue lo strepito grande della battaglia si vdiua; Egli fece tacitamente appoggiare alcuni scale alla muraglia, con le quali entrò poi nella città; e cò l'aiuto de' Brutij, che da questa parte erano, spezzò la porta, che era quiui priſso, perche più agiatamente pot' ssiro i suoi entrar dentro; e così auuenne, poiche hauendo hauuto per questa strada l'entrata libera, senza alcuno impedimento passorono sul Foro; All'hora i Tarentini, che s'auuedero dell'inganno, cominciorono

Anni del
Mondo.
3759

con molti gridi à tumultuare; mà perche in ogni cosa erano inferiori à' Romani; spauentati cominciorono à ritirarsi nelle proprie case, ò vero in quelle de' gli amici, secondo che loro tornaua meglio. Democrate, e Nicone, ch' erano due de' Capitani della città, combattendo valorosamente morirono; Filomone, che fu colui, che aperse già una Porta ad Annibale, uscendo à cavallo della battaglia, non si ritrouò mai più, ben che il suo cavallo errando solo per la città si ritrouasse, i Cartaginesi ch' erano in guardia di questa città, insieme con Catalone lor Capitano, morirono nel mezzo della battaglia; E la città istessa essendo posta à sacco, sentì grandissimo detrimento; Ritrouarono quindi i Romani molto oro, e molto argento con grandissima quantità di Statue, e pitture eccellenti, che quasi quelle di Siracusa agguagliarono; Guadagnarono ancora da trenta mila serui, e se poco più tardauano à prendere questa città, dubbio era per la venuta d' Annibale, che appresso seguì, che le cose loro non hauessero hauuto quel fine, che poi ebbero; Restò Annibale per questo nuouo successo molto ammirato; e per non parere di tornare fuggendo adietro, si fermò in quel luogo stesso, oue la perdita di Taranto gli fu recata; che era cinque miglia lontano dalla città; Mà dopo alquanti giorni passò di questo luogo in Metaponto, e sperando di far cadere Fabio ne' Lasci, fece, che due Metapontini gli andorno ad offerire in nome de' loro principali cittadini la città; pur che egli perdonando loro ogni commesso delitto, lasciasse ancor intatta la città dal sacco; Forse il Console alla parole di costoro saldo fondamento, anzi disse, che un tal d' sarebbe da loro, per ricouer interamente la data fede; Annibale che nel ritorno di costoro, udì quanto era passato frà le parti, ponendo i suoi in agguato, pensò di cogliere alla sprouista il Console; mà non fu così, Imperochè Fabio da' gli Aruspici, vene auuissato dell' inganno; e tãto più si certificò del fatto, quãdo che vedde ritornare à lui, que' Metapontini, che lo sollecitauano à douer quãto prima andare à predere il possesso della città; Mà egli facen-

doli

doli prendere, e carcerare per via di tormento caud dalle bocche loro tutto quello che gli Aruspici gli haueano predetto. Hora si come nelle Repubbliche auuenir suole qualche oggetto d'emulatione, e d'inuidia, e particolarmente frà que' Cittadini, che sono più eminenti di grado, e di conditione; così Marcello mentre si ritrouaua in Venosa à curare i suoi delle ferite, che haueuano riceuute nella battaglia contra Annibale, venne lacerato da C. Bibulo Tribuno della Plebe; mà egli che sapeua già auueinarsi il tempo della creazione de' nuouo Consoli; riducendosi in Roma, fu di nouo con gran concorso del popolo nel Circo Flaminio dal Tribuno Bibulo accusato, che per sua cagione si fosse Annibale dimorato dieci anni in Italia; Marcello à queste cose rispose con tanta prontezza d'animo, che non solo fece restare il Tribuno poco auueduto del suo parlare, che etiamdio nel rendere conto di quanto haueua operato contra Annibale; venne con gran consentimento delle Centurie creato Console; e gli fu dato per compagno nel Consolato T. Quintio Crispino, ch'era Pretore. Onde nell'istessa Pretoria, vennero creati P. Licinio Vario, e P. Licinio Crasso, alli quali toccò il carico, & il gouerno di Roma; cioè l'uno per rendere ragione alli Cittadini, e l'altro à forestieri. Fù ancor prolungato il magistrato à Q. Fulvio Flacco; e datogli Capua per prouincia; A C. Aurunculeo fù confermata la Sardinia; & ordinato à Scipione, che mandandogli di Spagna cinquanta legni, cercasse d'assicurare questa Prouincia, sopra della quale stauano per andare i Cartaginesi con dugento legni: M. Valerio Leuino, restò anch' egli in Sicilia; & alli settanta legni, che in haueua, furono aggiunti gli altri trenta; che erano innanzi stati mandati in Taranto con ordine, che passando in Affrica, douesse predare que' paesi intorno. A P. Sulpicio fù lasciato anco per vn'anno il gouerno della Macedonia; Al Pretore Licinio Vario, fu ordinato, che con cinquanta Vascelli si douesse ridurre à guardare il mare Tirreno; e perche in Arezzo si dubitaua di qualche ribellione; Il Senato ordinò parimente al Pretore di Toscana;

che

3760

Anni del
Mon do.
3760

che ricorrendo cento ventisfigliuoli de' principali Cittadini d'Arezzo, gli douesse tosto mandar in Roma per ostaggi. Staua il Senato per fare hora de' Tarantini quello; che de' Capuani haueua fatto; mà dopò molti trattati, che in questo genere ei fece, si dispose di lasciarli al presente wintera nella loro città; mà sotto buonissime guardie, e sin à tanto, che le cose d'Italia fossero ridotte in pacifico stato.

In tanto essendo di Roma i nuoui Consoli, Crispino che vedeuua quanta gloria hauesse Q. Fabio acquistata con la presa di Taranto; bramose anco egli di farsi conoscer in queste parti; andò sopra Lorci con speranza di prendere questo luogo; e si fece per ciò venire di Sicilia un gran numero di varie macchine da guerra. Mà hauendo appresso udito, che Annibale si fosse al Promontorio Licino accostato, lasciò l'impresa di Lorci, si ridusse in Puglia per vnirsi col Collega, che haueua già cauata di Venosa l'esercito; per la qual cosa, di comun uolere, accamparono frà Venosa, e Bautia meno di tre miglia l'uno dall'altro lontano. Annibale, che tutte queste cose andaua spiando; andò d'appresso à ritrouarli pensando poter ancor vincere questi nuoui Consoli, con le sue arti. Mà egli no, non erano tanto sciocchi, che non credess. ro poter al par di lui stessa cozzare, e ridur lo stato della Repubblica à quel segno, che ricercaua l'interesse loro; Frà tanto scrissero à L. Cincio in Sicilia, che mentre egli no teneuano à bada Annibale, douesse incontinentemente passare coll'armata sopra Lorci; e con assediarelo per mare, e per terra; douess. anco con ogni sforzo per lui possibile cercare d'hauerlo nelle mani, perche dall'esercito, ch'era in Taranto haurebbe riceunto per terra nò poco soccorso. Annibale che di tutto ciò, hebbe particolar auviso; mandò (prima che l'esercito di Taranto si riducesse sotto Lorci) due mila caualli, e tre mila fanti, che ponenda à costoro gli agguati, douessero presso Petilia, (la cui strada non poteuano fuggire) fare de' Romani gran strage; si come appresso fecero, che hauendogli serrati da ogni parte, li tagliarono parte à pezzi, e parte fecero prigioni;

gioni; Alcuni pochi, che ebbero nella fuga miglior sorte, in Tarranto ritornarono; In tanto Annibale dall' un canto non pensava ad altro, che con gl' occulti inganni opprimer i nimici, e Marcello di superare quest' arti, con la virtù dell' animo, e la generosità del cuore; Onde, dormendo non s' insegnava altro, che di fare battaglia con Annibale; e vegghiando non haueua altro che questo in pensiero; E suo unico piacere sarebbe stato se la buona sorte l' hauesse una volta rinchiuso con questo inimico in un steccato, o vero in una città, nella quale hauesse potuto con vn solo fatto d' arme, tutta questa guerra sopire; ma pur troppo egli era vicino a questo fatto rispetto alla persona sua, e de' gli amici; poiche mentre col Collega s' indusse ad occupare vn colle, oue di già Annibale haueua teso le rete; haueua ancor mandato vn suo figliuolo giovanetto, ch' era Tribuno militare, ad occupare l' altro colle con dugento canalli, de' quali ven' erano quaranta Fregellani, il resto Toscani; i Numidi, che da Annibale erano stati posti ne gli agguati presso l' istesso colle, non credendo, che così grossa caccia venisse loro dinanzi, uscirono d' ogn' intorno con terribili gridi sopra i due Consoli, che seguivano gli altri d' appresso; Non si dimostrarono punto i Consoli all' uscita de' nimici timidi, e vili; anzi sostennero sempre con molto ardire, l' impeto della battaglia; e se Marcello non venua in questo punto tratto à terra da una lancia, che lo passò da vn canto all' altro, dubbio era, che quini i Numidi con le astutie loro vi hauessero anco lasciata la vita; Mà la morte di Marcello, e la fuga, che presero i Toscani, fu cagione della salute loro; i Fregellani con il Console Crispino, Et il figliuolo dell' istesso Marcello, ambi due malamente feriti, fuggendosi saluaron; Restarono in questa battaglia morti da quaranta tre Romani, diciotto prigioni con cinque Littori de' Consoli; Annibale che ad vn istesso tempo, gli fu recata la vittoria de' suoi; e la morte di Marcello, passò con tutto l' esercito nel colle per vedere quello, che viuendo stimò al par di lui stesso; Quini uogliono, che molto il cor-

Anni del
Mondo.
3750

po di Marcello contemplasse senza punto mostrarsi nel viso lieto; ne usare atto indegno di sua persona; Anzi per dar à conoscere, che così fatti buomini si douevano adorare come semidei, lo fece con honoratissime esequie ridurr in cenere; le quali poscia fece porre in vna vna d'argento, e con vna corona d'oro le mandò à donare al figliuolo di Marcello, che portaua il nome dell'istesso Padre. Hora il Console Crispino dopò la fuga, che detto habbiamo, si ritirò in certi monti, che erano inuicini, & si fortificò assai bene, ne gli alloggiamenti; & per guardarsi dalle fraude d'Annibale, scrisse tosto alle città circonuicine, che perche era stato Marcello con alcuni pochi solo in agguato, e morto, e n'era per ciò restato il suo anello in potere del nimico, che se per questa strada gli venisse scritto da Annibale qualche lettera con la sottoscrizione di Marcello, in modo alcuno non gli prestaßero fede; perche il fatto staua così. Non tardò molto l'astuto Annibale à valersi di quest'inganno, poiche scriuendo à quelli di Salapia si valse del nome di Marcello per tenerli di sospetto; e disse loro, che la notte seguente si sarebbe per vn certo bisogno ritrouato in quel luogo; Il popolo, che come poco fa dicemmo, era stato auuertito di tutto quello, che Annibale poteua operare con arte, e con inganno, al Messaggiero, che gli recò le lettere dell'istesso Annibale, dissero, che pur venisse l'amico ad ogni suo piacere, che ad vn'istesso tempo gli sarebbe vna porta aperta; Eglino frà tanto ponendosi con l'armi ne' luoghi più necessari, guardarono la città con molto studio. Annibale, benchè fosse di sua natura astutissimo, non comprese però l'inganno, che gli venne opposto, anzi con molta credenza sene venne la notte sotto le mura di Salapia; e perche quelli di dentro credessero che fosse Marcello, e non Annibale, fece sì che i Romani, che erano seco, e che tenenu prigionieri, parlassero così dalle mura alli Salapini, per dar il cenno, che Marcello inuiera; Apeirono incontinenti i Salapini la porta, e gli lasciarono entrare nella città, che furono da seicento huomini in circa; e poi ad vn'istesso tempo, lasciarono cader giù vn'altra porta caduatoria di ferro,

di ferro, che alzata anco haueuano; e cominciarono à percuotere que' che erano entrati; e li mandarono à terra morti; Annibale che non haueua ancor posto i piedi nella Città; quando vdi lo strepito di quelli, ch'erano entrati, s'accorse molto bene dell'errore in che era caduto; Onde per non riceuer peggio, partendo di questo luogo, andò sopra Lorci, per leuarne da questo asedio Cincio, che fortemente trauiagliaua quelli di dentro; Era in questi tempi guardata questa città da Magone altresì Capitano di Annibale; mà non ardì d'uscir fuori per scaramucciare co' nimici; Tutta volta quando vdi il soccorso, che dall'istesso Annibale gli veniuà dato; Vscì fuori contra ogni aspettatione di Cincio; e cominciò ad accendere una fiera, e sanguinosa zuffa, i Romani, che si veddero in vn medesimo tempo senza pensarlo, e da quelli della città, e dalle genti d'Annibale assaliti; pieni di spauento fuggendo andorono à ritrouare la loro armata, ch'era nel mare per salvarsi; Con questo nuouo ordine tenuto da Annibale, e da quelli di dentro, venne liberato Locri dall'assedio; Crispino mandò dopo questo Marcello il giouane coll'esercito del Padre in Venosa; ed egli col suo venne in Capua; e di questo luogo scrisse al Senato la morte di Marcello, e com'egli si ritrouaua aggrauato da molte ferite; e come appresso dubitaua ancora, ch'il nimico fosse per passare sopra Taranto.

Da queste cose ritornò il Senato nelle cause di prima; per lo che quando dalla speranza solleuato, e quando dal timore oppresso, veniuà di tal maniera agitato da questi successi hor prosperi, & hor infelici, che non sapeua il più delle volte, come ridurr' i suoi Consigli à quello stato di conditione, che ricerca l'oggetto dell'interesse pubblico; Mà si come tutte le cose humane, si veggono sotto vna certa varietà, e mutatione, in modo che con perpetuo giro qual hora crescere, e qual hora diminuir si veggano; Così egli secondando tutte queste cause, mutaua i suoi Consigli; Non perdena però quella generosità d'animo, che fu quasi suo proprio; ben cangiauà i pensieri, mà non l'ardire; Sì che nella prospera non insuperbiua, e nel-

Anni del
Mondo:

3760

nell'auversa non disperaua; mà con egual misura caminando per il sentiero regolato, e per il lume di questo nostro humano intelletto, cercaua di ripararsi da que' colpi, ch'egli prima non conoscendo, non haueua antiueduti. Per tanto fece gran lutto in Roma per la morte di Marcello; e mandò Q. Fabio il giouane ad haueere cura dell'esercito. Mandò etiaudio tre Legati al Console, ch'era in Capua; perche iui negotiassero le cose della Repubblica.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Secondo.



Entre le cose de' Romani, e de' Cartaginesi passavano hor dall'vna, & hor dall'altra, con variati successi; Valerio Leuino passò con cento legni in Affrica; e dopò l'hauer fatto grossissima preda, e rotta nel Contado di Clupeco, hauendo hauuto nuoua, che l'armata nimica era inui presso con ottanta tre Vascelli, andò tosto ad incontrarla; e superatala, fece da diciotto legni prigioni. Hora Q. Crispino il Console, hauendo verso il fine dell'anno, creato Dittatore L. Manilio Torquato, venne à morte in Capua, più per le ferite, che per la morte del Collega hauena riceunte, che per altra causa; Il Senato che vedde à questo modo restare gli eserciti senza capo; si dispose alla creatione de' nuoui Consoli; Il primo fu C. Claudio Nerone, giouane assai spiritofo, mà più pronto, e temerario di quello che richiedena la conditione di questi tēpi; L'altro fu M. Linio, ilquale benchè hauesse assai del bizzarro, era nondimeno più saldo assai; Mà come quello che in vn' altro Consolato era stato condannato dal popolo: se n'era per ciò tanto risentito, e turbato, che otto anni al dilungo se n'era vissuto in una Villa senza vedere mai la città: Finalmente alli preghi del Console Lenino, e di Marcello era ritornato in Roma; mà per questo non hauena anco deposto l'odio, ne la barba, & i capelli lunghi, che per dolore, e mestitia s'hauena lasciato crescere di souerchio; Finalmente venne sforzato dalli Censori à farsi radere la lunga barba, & i capelli,

Anni del
Mondo .
3750

3761

¶

Anni del
Mondo.
3761

es à ire in Senato conforme al solito, benchè gran tempo come mi-
tolo vi sedesse. Conosceua il popolo l'error grande, in ch'era cadu-
to; per la depositione di questo giouane; Onde perche in questo Con-
solato non gli poteua dare per compagno *Q. Fabio, ne Valerio Leui-*
no, ne Manilio Torquato, perche bisognaua vno de' due Consoli,
essere Plebeo, Claudio gli diede; Egli nondimeno, ch'era di saldo
intelletto, ricusò il Consolato; dicendo appresso non poter vna tan-
ta leggerezza de' Romani soffrire; che non hauendo della sua dis-
gratia in tanti anni hauuto pietà; hora contra sua voglia cercasse-
ro d'honorarlo; se in lui conosceuano qualche bontà; perche hauerlo
altre volte condannato come vn ribaldo? E s'egli hauuea male il
primo Consolato fatto, perche hora gli dauano il secondo. A queste
cose rispose il Senato in nome del popolo, e disse con l'esempio di Ca-
millo, che ancorche fosse stato condannato a torto, s'era nondi-
meno per lo ben pubblico piegato di nuouo al voler del popolo; e
che ancor egli doueua fare il medesimo; non hauendo riguardo al-
le cose passate, mà à quelle che hanno da venire, perche tanto
maggior si facua la gloria di lui per questa strada, quanto mag-
giore si poteua considerare, che fosse stato lo scandolo, che il po-
polo hauesse dato con priuarlo del Consolato, senza conside-
rare dall'altra parte, quanti fossero i meriti di lui verso la
Patria.

Depos'egli per queste noue considerationi fatte dal Senato
l'odio, e tanto più volentieri accettò il Consolato, quanto che ve-
deua, che se gli offerirua occasione, di farsi beneuolo l'istesso Senato;
e di dimostrare insieme, che senza alcuna sorte di consideratione
fosse stato la prima volta deposto dal Consolato.

Hora nella diuisione delle Prouincie à Claudio Nerone toccò
d'andare ne' Brutij contra Annibale, & à Linio nella Gallia Ci-
salpina, contra Asdrubale; della venuta del quale hauenuano i
Marsigliesi dato noua.

Trattenuasi Asdrubale nella Gallia per essere l'inuerno crudo
di neui

di neui, e per poter con la temperie della Primavera, passare con manco disagio, e fatica l'Alpi.

Anni del
Mondo.
3761.

I Nuovi Pretori furono L. Portio, ch'ebbe la Gallia in sorte; e C. Manilio la Sicilia, e Licinio la Sardinia. C. Ostilio restò nella città; nella quale fu poco appresso dalli Censori fatta la descrizione delle genti, che vi erano, le quali furono in numero di dugento trentadue mila, e cento otto huomini; minor numero di quello, che fu già ritrovato, quando Annibale venne in Italia. Pertanto i Consoli, veggendo, che per la venuta d'Asdrubale cresceua maggiormente il terrore della guerra; e la gioventù scemarsi ogni dì maggiormente nella città, s'indussero, per hauer gente à sufficienza, à servirsi delle Colonie Marittime, che solenano vna certa loro esentione della sacrosanta militia allegare. Queste erano Ostia, Alsia, Anzo, Terracina, Minturna, Sinuessa; e nel Mare Adriatico Senogallia. Due sole in questa occasione furono fatte esente, cioè Ostia, e Anzo; tutte l'altre restorono alla contributione soggette.

Era intanto il disegno de' Consoli, che l'uno di loro douesse tener à bada Annibale ne' Brutij, e l'altro douesse ritrouarsi quanto prima sopra Asdrubale, per tenerli disuniti; e prima che quest'ultimo p'uotesse piedi in Italia; cercare di vietargli ogni comodità, d'indurre la Gallia Cisalpina, e la Toscana à volger bandiera. E perche nell'istesso tempo ebbero lettere dal Pretore L. Portio, che gli manifestaua, Asdrubale hauer passato l'Alpi, per vnirsi con otto mila Liguri, sotto ch'egli fosse giunto alle confina d'Italia; Partendo amendue di Roma, s'inniarono alle loro Prouincie.

Fu facile cosa ad Asdrubale il passare l'Alpi, poi che non solo gli Apini furono fauoreuoli à questo suo passaggio, che etiamdio hebbe quelli della Gallia, che con lui stesso passarono in Italia.

Sù questi motiui lasciò egli da parte le terre della Saouia, e del Monferrato, com'anco Milano, e Lodi, e si spinse con grandissimo furore sopra Piacenza; mà ne restò escluso per il valore di que' di

Parte Prima.

K

dentro,

Anni del
Mondo.
3761

dentro, che la difesero: Staua Roma per la venuta di questo nuouo nimico, molto sospesa d'animo; no le cose presenti la facuano stare molto lieta; Onde que' prudenti Senatori nel partire, che fece M. Lluio di Roma, gli ricordarono con molta humanità, che informandosi prima della natura del nimico, non douesse così alla cieca indursi alla battaglia, essendo non meno ufficio di prudente Capitano l'osservare con diligenza i passi de' nimici, che il sapere vincere con arte, e con astutia; Tutte queste cose dissero que' prudenti Senatori, e spetialmente Q. Fabio, come quello, che s'ya gl' altri era dotato di molta prudenza; M. Lluio nondimeno così rispose. Jo al fermo ho deliberato di fare battaglia, tosto ch' haurò questo nimico su gl' occhi. Ricercato perche così frettolosamente egli cercaua di combattere; soggiugnendo disse. Perche vincendo, o perdendo mi sarà ugualmente grato; ne sarà più la gloria, che ricenerò in superare il nimico, ch' il piacere ch'io sentirò, veggendo i miei Cittadini volgere le spalli, & essere tagliati a pezzi.

Hora prima che Nerone giugnesse nella prouincia, nella quale egli doueua andare; C. Ostilio dando d'improviso sopra l'esercito d'Annibale, che passaua ne' Salentini; ammazò da quattro mila huomini in circa, e guadagnò noue Insegne. Annibale per questa causa ritornò ne' Brutij per raccogliere nuoua gente. Ma Nerone giunse in Venosa su questo tempo; nel qual luogo fece dell'esercito suo, e di quello di C. Ostilio una scelta di quaranta mila fanti, e due mila, e cinquecento caualli, di quali ritenne presso di se; & gl' altri mandò in Capua sotto la scorta dell'istesso Ostilio, affinche; ubbidissero a Q. Fabio, che staua iui attendendo la loro venuta. Staua ancor Annibale tutto dubbioso per la venuta di Nerone; tuttavia per non parere timido, e vile; uscìua del continuo fuori de' alloggiamenti per tirarlo in battaglia: Era Nerone valoroso di persona, accorto molto, e sapena usare ogni vantaggio; onde vista l'audacia di Annibale, cercò di nascondere una parte de' suoi dietro ad un colle, ch'è iui presso; e aze poi la mattina per tempo uscì suo-

ri, e spinse i suoi contra quelli d'Annibale; che attesero all'incontro con molto ardire; mà quando si videro superbiati da quelli, che uscirono dell'agguato; pigliarono assai laidamente la fuga; e perche erano presso gli alloggiamenti, si saluorono in gran parte; ancorche da otto mila ne restassero alla campagna morti: Guadagnò Nerone in questo fatto d'arme settecento prigionieri; noue bandiere, e sei Elefanti, che restorono morti nel campo: Cercò il seguente giorno di venire à nuoua battaglia; mà quando vedde Annibale star saldo ne gli Alloggiamenti; raccolse à suo bel agio le spoglie della vittoria: Annibale che conobbe maggior ardire, e fortuna nell'inimico di quello egli credea; tacitamente, e per tempo di notte, uscì de gl' Alloggiamenti, et andò verso la Puglia; venne però seguito dal Console, anzi giunto presso Venosa: Quiui, perche venn' ancor' astretto alla battaglia, le bisognò fare del brauo; ancorche senisse vna rotta assai strepitosa, e fiera, con la morte di venti mila de' suoi: Per tutti questi rispetti, s'induss' egli nell'auuenire, à fuggire l'incontro della battaglia, che tante volte egli ad altri offeruò hauea, con tanto suo honore, e riputazione; e con esiti assai felici; e molto diuersi da questi; Cresceua Nerone di conditione di fortuna; e di maggioranza à gl'altri Capitani, quando che Annibale, per tema delle future auuersità, si ritirò per la via de' Monti nella città di Ateraponto; perche da questo luogo poteua vnire le genti sue, con quelle di Annone. Di questo luogo deliberò ancor di mādā l'istesso Annone ne Brutij per raccogliere nuoua gente. Ed egli dop' l'hauer rinfrescato l'esercito, ritornò adietro; et ancorche hauesse Nerone al fianco, posè i piedi in Canosa.

Haueua in questo tempo Asdrubale abbandonata l'impresa di Piacenza, e per dare nuoua al fratello del tempo ch'egli perdea in queste parti, haueua incaminato à quella volta, quattro soldati Galli, e due Numidi à cavallo; mà per istrada vennero presi da quello di Taranto dalli Romani, anzi mandati à Claudio Nerone; che vigilaua d'ogn' intorno per lo bene della Repubblica, alla quale

Anni del
Mondo.
3761

in questa occasione, dimostrò come Annibale, e Asdrubale cercassero d'unirsi insieme; e quanto fosse necessario, il levare di Capua quella Legione, per rimetterla alla guardia di Roma; e di rimettere in Carnia quelle di Roma per opporle al nimico: S'indusse egli frà tanto alla scelta de' più veterani, e valorosi soldati, per servirsene contro d'Annibale; per questo effetto adunque, egli caud da parte sua mila fanti, e mille cavalli, e dopò l'hauer raccomandato il resto dell'esercito à Q. Tatius Legato; venne nella Marca, à ritrovar M. Livio suo Collega, per discorrer con esso lui del modo, che potevano tenere per abbattere le forze del nimico. Quivi di comun parere temerorono d'uscire con molta prestezza alla battaglia, prima che Annibale s'auvedesse dell'unione, ch'haueuano fatta in questo luogo; Con questo saldo proponimento adunque andorono prima à combatter Asdrubale, ch'era il più vicino; mà ancorche gli eserciti, s'accostassero in modo, che uolendo haurebbono potuto dare principio alla battaglia; Asdrubale nondimeno ritirandosi ne gli alloggiamenti, si diede ad osservare con diligenza i passi de' nimici. Gli pareua intanto l'esercito Romano assai maggior del suo, ne poter se non con gran disauvantaggio indursi alla battaglia, e tanto più, che da gente fidata haueua udito l'unione de' due Consoli; e la rotta, che Annibale suo fratello portaua scritta in fronte; ne poter esser soccorso in questo sua bisogno da parte alcuna; Con maturo giudicio adunque pensò la seguente notte d'uscire di quel luogo per discostarsi da' Consoli; mà nel più bel mezzo della notte, venne abbandonato dalle guide; onde andò gran parte della notte errando; e mentre la mattina sul fare del dì volle passar il Metauro (perche quanto più si era discostato dalla marina, tanto più si ritrouaua intrigato, per l'altre riuè del fiume, che al discendere non permetteuano il guazzare) s'è sforzato indugiare in quel luogo alcuni giorni; per ritrouare qualche rimedio al suo male; Mà non uscì già di questo luogo senza hauer il nimico alle spalle. Conobbi egli finalmente il destino de' suoi ma-
li, poi

li; poi che ne coll'allontanarsi dal nimico, poteua fuggir l'incontro; ne con arte poteua assicurare la vita; Per tanto conoscenza, come dicemmo, la qualità del caso auverso in che era caduto; con animo inuitto, e generoso si dispose alla battaglia. Quello ancora, che fece maggiore questa sua disauventura, si fu, l'esser si vnito in questo luogo il Pretore Portio con i due Consoli con gente fresca, & atta al combattere; onde si come cresceuano di giorno in giorno le forze de' Romani, tanto minore si faceuano le sue verso di loro. Si ritirò egli finalmente in vn luogo erto presso il Fiume, per bauerui da questa parte qualche vantaggio; anzi col diuidere l'esercito in due parti, vna n'oppose alle genti di Claudio Nerone, (ch'era la nazione de' Galli) e l'altra, ch'egli stesso conduceua, à quelle di Luio, che ferrauano il destro corno. Nel mezzo poi pose gli Elefanti, e le genti della Liguria, le quali dirittamente, andauano à ferire quelle del Pretore Portio; quelle di Spagna ritenne presso di se: Hora dalla parte, ou'erano i Galli, perciò che l'erto sito gli difendeua, tardò assai più ad appiccarsi la zuffa da questa parte: Nell'altre parti della battaglia vedeuasi combattere generosamente, i Capitani fare l'ufficio con molta gagliardia d'animo, corredo in questa parte, e in quella, ordinando, comandando, e soccorrendo quelli, che soggiaceuano à maggior pericolo. Venne più che in altro luogo, frà Liuius, & Asdrubale, la battaglia fiera, e sanguinosa; onde si vedeuano alcuni insultare, altri ritirarsi, altri resistere, & altri impetuosamente spignersi innanzi; sì che Liuius, & Asdrubale, ciascuno per se stesso cercaua di laudare quell'animo, e di rimproverare quel timido.

Nerone, che vedeuasi suoi tutti tementi nell'ascendere l'erto colle, oue erano i Galli; gridando ad alta voce diceua loro; adunque bauerem; a noi fatto vn tanto cammino in vano? Appresso facendo nuouo giro, andò con vna parte de' più spediti, & valorosi soldati, à battere su le spalle il nimico. Stanco finalmente ciascuno dal menare le mani; Asdrubale, che non lasciò in questo giorno

Anni del
Mondo.
3761

cosa, che dal canto suo, fare si potesse, veggendo la vittoria, restar re dalla parte de' nimici; per non restare dopo tanta avoita vana; spronando con grand' impeto nella battaglia, e calcando i cavalli, valorosamente combattendo morì..

Morirono ancora cinquanta mila huomini de' suoi stessi, e cinque mila, e quattrocento restarono prigionii; sì che i Romani guadagnarono in questa battaglia la più ricca, e gloriosa preda, che mai guadagnassero. Capitarono, d'ascritto alcuno; Quini ritrovano gran copia d'oro, e d'argento; e da quattro mila Romani, che erano nelle forze de' Cartaginesi.

Dalla parte loro morirono parimente in questa battaglia da ottomila soldati, ed i vinti non potevano quasi alzar le braccia, per la stanchezza dell'armi; Talche mentre alcune compagnie de' Galli, e de' Liguri andavano via senza alcuna ordinanza; e Capitarono, che li guidassero; fu detto a M. Livio, di questo fastoso, come agilmente si potrebbero queste genti far cacciar, anzi cavar del mondo; Ma egli a questo rispondendo disse, lasciateli andare, accioche possino riportare ad Annibale la dolorosa novella del fatto d'arme. Hora poco appresso per lettere di L. Manilio, uno de' Capitani, che risiedeva nell'Umbria, venne nuova in Roma, della vittoria, che due Consoli havevano ottenuta contra Asdrubale; sì che se per la rotta di Canne ella restò dolorosa, per l'anniso di questa nuova lettere; tanto piacere prendè dall'esser sollevata dal timore di Asdrubale, che nella Curia il messo, che portava le lettere, non potè muovere un passo innanzi per il gran tumulto del popolo, che quivi era concorso, il quale gridava; che si dovesser leggere le lettere prima ne' Rostris, che nella Curia: Finalmente facendo i Magistrati della città star il popolo dietro; accioche il piacere fosse comune a tutti; lette che furono le lettere in Senato, le fecero ancor nel foro pubblicamente leggere..

Era tanto grande la curiosità del popolo in questo oggetto, che molti restando increduli di questa nuova, per non haver veduto le lettere.

lettere de' Consoli, ch' erano in fatto; andauano per tutti la città dicendo, che il Senato per tenere ciascuno in speranza di futuro bene, hauena con finte lettere, dimostrato vn successo pieno di tanta prosperità, quanto le lettere stesse hauuano dimostrata; mà che à nuouo auuiso ciascuno restaurebbe chiaro del fatto, e del successo. Hora mentre questo popolo andauasi rimolgendo per la mente questi inganneuoli pensieri; giunse vn Messo in Senato, che daua auuiso della venuta d'alcuni Ambasciatori, mandati da M. Liuius con lettere, che significauano à pieno il beneficio della riceuuta vittoria. Non erano già questi molto lontani da Roma, quando uscì loro incontro con incredibil folla tutta la città; per intendere più minutamente dalli propri Ambasciatori, se la verità del fatto staua, com'era stato pubblicato. Gli Ambasciatori finalmente per la multiplicità del popolo, à gran fatica poterono andare nella Curia. Quin perche in Senato erano i maggior buomini, ch' hauesse Roma, disse il contenuto delle lettere di M. Liuius; volsero per gusto del popolo, che gli Ambasciatori, spiegassero à parte, à parte, il successo della battaglia; e dell'ottenuta vittoria. E poi ordinò le supplicazioni del riceuuto beneficio, per lo che si vedde incontinentemente ciascuno ridursi alli tempj per questo effetto; ringratiano talmente gl'Idij, che pareua propriamente, che non hauessero più guerra in Italia. Anzi si mutò lo stato della città, che ciascuno cominciò à negoziare liberamente, comprando, soddisfacendo i debiti, e simili altre cose; Non ricordandosi, che ancorche fosse spento Asdrubale, si era però Annibale, che auanzaua ogn'altro Capitano del suo tempo di gloria militare.

Hor Claudio Nerone, dopò l'ottenuta vittoria, si ritrouò in sei di presso Canosa, sù le porte della quale fece gettare la testa di Asdrubale: Hauena già M. Liuius dato parte al Senato; come per la morte di Asdrubale si fosse ridotta la Gallia in pacifico stato; e che per tal causa bastaua, che Portio solo rimanesse colle sue genti à guardar questa Prouincia. Il Senato mosso da que-

Anni del
Mondo.
3761

Sto annisfo decretò, che Liuiò ritornando in Roma, vi si doueſſ' anco ritrouare Nerone, perche ſi come la vittoria riguardaua le due perſone de' Conſoli; ad amendue egualmente doueuaſi dar' il Trionfo. Non rimouette però Nerone l'eſercito ſuo dalle frontiere di Annibale, coſi ricercando l'interreſſe della Repubblica: Il popolo di Roma per la venuta de' due Conſoli, uſcì alquante miglia fuori della città, per honorarli; e non contento di queſto, ciaſcuno à gara dell' altro, accoſtandogliſi alla ſtaffa, cercaua di baciarli i piedi, non potendo hauere quelle mani, che per ſalute della Repubblica, s'erano portate coſi bene: Hora perche nella Prouincia, che guardaua Liuiò, fù vinto Afdrubale, volſe il Senato, e forse in conformità di quello, ch' era ſolito ſeruarſi ne' tempi andati; che Liuiò nell' entrar col ſuo eſercito nella città, ſedeſſe ſopra un Carro Trionfale; e Nerone ſopra un bianco cauallo; Mà ſi come il Senato faceua diſtintione da un modo all' altro, coſi il popolo, ſapendo Nerone hauere acquiſtata la vittoria col valore dell' armi ſue; in lui ſolo rinolgenta l'occhio dell' allegrezza; dicendo hauer in un medemo dì in due luoghi coſi diſtanti combattuto contra due grandiffimi Capitani, Annibale, & Afdrubale: Haurebbe Annibale ſenza alcun dubbio dato honeſto ſoccorſo al fratello, ſe le lettere, che furono intercette da' Romani, foſſero peruenute alle mani di lui, mà egli reſtò ingannato per queſta via; come ancora perche non gli fù mai ragguagliato, che Nerone ſi foſſe vnito col collega contra Afdrubale.

3762 In tanto eſſendo giunti gli anni del Mondo. 3762. Nerone conforme all' uſo antico; per la creatione de' nuoui Conſoli nominò Dittatore M. Liuiò ſuo collega; e Liuiò nominò Maefiro de' Cauallieri Q. Cecilio Metello.

Hauena hauuto Liuiò due legati nell' eſercito ſuo, cioè L. Veturio Filone, & il predetto Metello; i quali poco appreſſo in ricompensa delle loro honorate fatiche, vennero creati Conſoli; eſſendo nel Campo, & alle frontiere di Annibale. Inuoui Pretori fu-

rono

rono C. Seruilio, che andò in Sicilia, e T. Claudio Asello, ch' andò in Sardinia: M. Cecilio Metello restò in Roma, e Q. Manilio Taurino andò nella Gallia per abbattere le forze di quelli, che s'erano scoperti à fauore di Asdrubale; hauendo hauuto l'esercito di Portio per questo effetto: M. Liuius, come Proconsole, fu destinato nella Toscana, e nell' Vmbria, non solo perche egli teneffe que' popoli in fede; mà per castigare ancor quelli, che haueſſero fauoriti e' nimici, contra la Repubblica: Valerio Leuino, hauendo lasciato in Sicilia trèta legni, perche scruiſſero à C. Seruilio; col restò venne per ordine del Senato in Roma: Q. Cecilio, che poco appresso hauena hauuto l'Inſigne dell' esercito di Claudio Nerone, vſcì di Roma col collega, che parimente hauena hauuto l'esercito del Propretore Q. Claudio. Quini di pari compagnia si riduſſero sù quello di Cosenza, e vi fecero di molti, e graui danni; Volgendo poscia il cammino peruennero nella Lucania; oue senza por mano al ferro, racquistarono questa Prouincia: Nel restò la passarono senza riconoscer' Annibale; essendo che per la morte del fratello non ardiua, come prima, di fare il tremendo: Hora vn' altro Asdrubale Gisgone venne nella Spagna, contra Scipione creato Capitano, il quale non si reſe inferiore al primo, sì di valore, come di fortezza d'animo; ancorche nella Spagna combattèdo con Scipione, restasse alla fine superato, e vinto; Venne Scipione, dopò l'hauer reſo la Spagna vbbidiente all' Imperio Romano, creato Console con grandissimo consentimento delle Centurie, nel ſequent' anno 3763. ed hebbe per Collega in questo Consolato, P. Licinio Craſſo, che Pontefice Massimo era.

3763

Entrò Scipione in Roma, sopra vn bellissimo, e ben guernito Cavallo, onde senza affettare il Trionfo delle vittorie, ch' egli hauena ottenute nella Spagna, portò nell' Erario à beneficio della Repubblica quattordici mila, e trecento due libre d'Argento; et in Moneta vn'altra gran somma; Fù Scipione il maggiore, e più prudẽte Capitano, che haueſſe mai la Repubblica Romana; perciocchè, oltra li gran fatti, ch' egli fece nella Spagna, era dotato di tanta gratia: e d'un

Anni del
Mondo
3763

d'un così venerando aspetto; che chiunque lo miraua restaua preso, & allacciato; E però ne' Comitij, che di lui, si doueano celebrare in Roma, vennero da ogni parte grandissima quantità di gente, non tanto per dare le voci, quanto per vedere Scipione, di cui s'era così honoreuole grido sparso per tutto l'uniuerso; Venne creato Console dal Popolo, come poco fa diceuamo, perche in lui solo rimiraua il Senato la salute di tutta Italia; Vennero etiamd' creati Pretori, Sp. Lucretio, & Gn. Ottauio, Emilio Pappo, & Gn. Seruilio Cepione. Al primo toccò la Prouincia della Gallia, al secondo la Sardigna, al terzo la Sicilia; ed il quarto restò in Roma, come per guardia della Città;

Hora perche Licinio, non potema uscire della Città, per essere Pontefice Massimo; venne destinato ne' Brutij; e Scipione in Sicilia; I Saguntini mossi più da timore, che perche desiderassero di dimostrarfi obligati a' Romani, mandaron i lor' Ambasciatori in Roma; i quali, dopò l'essere stati introdotti, in Senato, il più vecchio di loro, parlò in questa sentenza, come si dice così;

Ragionamento
de' Saguntini.

Quanta lealtà, sapientissimi Senatori habbia dimostrato la nostra città, & erso di questa Eccelsa Repubblica; dalle cose fatte in guerra, come in pace, molto bene si può dar' a conoscere; Ma si come in noi non riluce alcun frutto di honesta conditione, che non s'ij stato guiderdonato, & gratificato dalle vostre celsitudine, così ne anco, siamo per negare, di non esser stati superati da loro stessi di beneficio, e d'amore; perche non solamente i nostri Cittadini, che andauano dispersi in varie parti, hanno cercato di raccogliere, e di tirare alle stanze; che di vantaggio hanno tolto l'armi per noi, contra i Tudertani antichissimi nimici nostri; per cagione de' quali era ridotta la nostra città in grandissima necessitā; com'ogni rimosa. Oltra questo; hauendo nouriceuuto quella contrada, che già essere soleua di questi nimici; tanto maggiormente si confee il beneficio grande, che tutti noi, habbiamo riceuuto dal popolo Romano; Ma quantunque tutte queste cose appaiano per se stesse asai suffi-

sufficiente à dimostrare l'eterno obbligo, che douemo à questa honoratissima Repubblica; Non è in noi scintilla di pensiero, che non sfauilli, per maggiormente risplendere, e magnificare, questi gran benefici: Mà douendo noi appresso mostrare apertamente quanta sia stata l'allegrezza, che ciascuno di noi in generale, e in particolare hà preso dall'hauer i Consoli superato due Asdrubali; Nel Campidoglio, prima che partiamo di questa città, lasceremo questa Corona d'oro, che hora teniamo nelle mani.

Gradì sommamente il Senato, questa grata dimostrazione de' Saguntini; e perciò gli concesse tutto quel'oro, che nella Spagna gli era stato concesso dalli Capitani Romani; ed insieme gli fece dare honoratissima stanza per tutto quel tempo, che fossero per trattenerfi in Roma.

Era si sparso un grido nell'istessa città; che il Senato manderebbe Scipione in Affrica; ed egli stesso pensaua d'essere stato creato Console per questo effetto; ed arrogauasi, che senza lui quella guerra non fosse per hauer fine; e quando annunsiò ch'il Senato gli negasse il potersi ridurri à questa Prouincia, hauer pensiero di ottenerla dal popolo.

Quelli finalmente, che dipendeano da lui, proponendo in Senato, come per la città si teneffe per certo, che Scipione douess'andare in Affrica, per maggiormente accrescere le forze della Repubblica; Venne talmente questa loro proposta lacerata, e tenuta per arrogante; che Q. Fabio Massimo, come più venerando, richiesto del parer suo, incominciò à dire, come piace à Luio.

Ben conosco, ch'ogn'vno si tien di certo, che io perda il tempo in dissuadere l'andata del Console in Affrica, poiche egli la tiene così certa, che non dubita d'alcuno impedimento, ancorche ne dal Senato, ne dal popolo egli sia stata assegnata. Sù ancor appresso, ch'io incorrerò frà quelli, che tengono la parte di Scipione, in molto biasimo; perche si lasceranno intendere, ch'io mosso più tosto da quella mia solita lentezza, che da euidente causa à questo modo ragioni;

Ma

Anni del
Mondo.
3763

Ne qui fermando la lingua; per maggiormente accrescer' i meriti di Scipione; ascriueranno ad una particolare invidia, che io habbia alla gloria di questo valoroso Cavaliero; l'essere io il primo, che spiega il foglio all'infra scritte considerationi.

Mà come posso io tacere, essendo in questo luogo richiesto del mio parere? ò come debbo, per fuggire l'irata mente d'alcuni, restare di dire quello, che à me pare, ch'il bene di questa Repubblica sia?

Chiamimi pure chi vuole, e timido, e lento, che à me basta, che il Mondo conosca, che i miei disegni, che da principio non piacquerò; riuscirono poi sempre de gli altrui tanto lodati, e migliori, quanto il fatto istesso diede à conoscere. Ne veggio, come possa alcuno, indursi à credere, che in me cada invidia di gloria altrui; poiche quando la Dittatura, e cinque miei Consolati, che mi hanno satio, non che colmo di gloria, non bastassero à tormi di questo sosp. to, doureb' almeno l'età, nella quale mi ritrouo, bastare; percioche, male mi starebbe à gareggiare con colui, che all'età di mio figliuolo non giugne. Et se quando io era giouane nel più gran corso delle glorie mie, io sofferesi, perche egli stesso conoscesse, e confessasse l'error suo, che mi si agguagliasse il Maestro de' Cavalieri; perche hora, si hà da pensare, che in questa età, già fatta colma di tanti honori, io debba con l'occhio dell'invidia garreggiare con questo giouane. Forse con disegno, che non si dia à lui la Prouincia dell' Affrica, perche debba à mè darsi? Vedete per cortesia, quanto da questi pensieri, io m'allontano. A me basta di sonerchio, l'hauere tenuto più volte, Annibale adietro, e con le mie arti hauerlo menato in lungo, accioche, voi altri Giouani, che venite dopo me, potesse partecipare di quella gloria, che per un certo fatale vi si offre; Quini facendo fine, à quelle cose, che gli pareuano di maggiore sostanza, rispetto alla difesa, della persona sua; Volgendosi à Scipione, gli disse; Tu hauresti il torto à turbarti meco; se io, che hò sempre fatto più conto del bene di questa Repubblica, che di quello, che gli altri contra di

me

me dicuano; hora medesimamente non haueffi più al bene pubblico gli occhi, che alla tua gloria. E pure non ti tolgo, che qui in Italia non ne guadagni molto, con cauarne Annibale, che da quattordici anni la tranaglia; ne sarà à te men gloria, l'impor fine à questa guerra, che si fosse à Lutatio il finire quell'altra, che pure si fece coll'istesso popolo; ogni volta che tu non faceffe maggiore Capitano Amilcare, che Annibale; ò non riputassi maggiore vittoria, quella che cadè di due, ò tre luoghi della Sicilia il nimico, che questa, la quale lo cauerebbe di tutta Italia, e dalle viscere di Roma stessa: Se tu dunque alla gloria aspiri; e olgiti à questa impresa; essendo natural cosa, che noi ci difendiamo prima, e poi ad offender altri, ci mouiamo. Sopisci qui, se tu puoi, questa guerra in Italia, e poi uattene sopra Cartagine, se ti pare, accioche ad altri, porti tranaglio, e sospetto; Mà prima di questo leniamoci noi d'ogni sospetto; E quando anco auuenisse, per non lasciare di dire ogni cosa, che la Repubblica potesse mantenere due esserciti, vno in Italia, e l'altro in Affrica; occorrendo che Annibale si vedesse tutto suribondo sotto le Porte di questa città; non ti chiameremo noi d'Affrica; come già fece il Senato, chiamando Q. Fulvio di Capua? Hora bisognandoti nell'Affrica stessa combattere, non ti spauenterà dico non solo l'esempio de' gli Ateniesi, che hauendo la guerra in casa, à persuasione di vn loro animoso giouane, non curorono di perder nella Sicilia vn loro fiorito esercito; Mà quello de' gli Scipioni stessi, tuo padre, e zio; che hauendo molto gran cose nella Spagna in molti anni fatte, dentro il termine di vn mese, furono insieme co' loro eserciti tagliati à pezzi. Egli ti parà certo altra cosa l'Affrica, quando dalla lunga i suoi li ti vedrai, e del buon M. Attilio ti souerrà, che non le tue Spagne, doue ti andasti à smontare in contrada amica, due ritruuasti l'esercito, che ti haueua L. Martio conseruato; e doue finalmente à tuo bell'agio Cartagine prendesti; per essere tre eserciti de' nimici in lontane contrade. Non dico già io questa

22 Anni del
Mondo.
3763

questo per iscemare la gloria de' gesti tuoi; mà per dimostrarti, che altrimenti passerebbono le cose dell' Affrica, doue non ritrouaresti Porto, che non ti vietasse il passaggio da vn luogo all' altro; non contrada, ne popolo amico, che ti riceuesse; mà nimici sù gli occhi, costantie prodi, & animati assai più di quello che si crede, à difender questa Prouincia. Se tu forsi presti fede, e ti confidi in Siface, e ne suoi Numidizò che inganneuole confidenza? Non hai forse sù gli occhi vn' esempio di suo padre, e zio, che guidati da false speranze, ch' i Cleliberei fossero per essere loro fedeli, restarono gabbiati? Mà tu stesso che vai cercando; non hai à memoria in quanto pericolosi ritrouassero le tue vittorie, per occasione di troppa confidenza prestata à Mandonio, & Indibile. Credo io bene, che Siface, e Massinissa vorrebbero potendo essere di Cartagine istessa Signori; hora che l' Affrica tutta quieta si ritroua; Mà quando essi vi vedranno l' armi Romane, al sicuro permetteranno, ch' i Cartaginesi ne siano i legittimi possessori, e vi presteranno ogni loro aiuto per la difesa, purchè rimanga presso di loro stessi questa Prouincia; la quale per occasione delle mogli, e delle proprie facoltà, difenderanno con altro ardore, e possa, che non fecero la Spagna. Or se i Cartaginesi sentendosi per l' vnione dell' Affrica forti in casa loro, tosto che l' vno de' Consoli con potente esercito fuori d' Italia vedessero, non potrebbero al sicuro, mandar' vn loro Capitano in Italia con vn' esercito ad vnirsi con Annibale; in che spauento ci ritroueremo noi in vn tal caso? Certo nel medesimo, nel quale ci ritouamo, quando vi passò Asdrubale; E tu hora pensi di chiuderti dentro il pugno l' Affrica. Vantati pur quanto vuoi d' hauere vinto la Spagna; ben puoi sapere ancora, che questo stesso nel mandò verso Roma. Mà fiasi pur lode tua, quanto di buono facesti; e rimersifi sopra la Fortuna, se sinistro ne auuenne mai; Questo non potrai tu negarmi, che tutta questa guerra non dipenda da Annibale, e che contra di lui stessi non si debba vsare tutto lo sforzo. E se tu mi dici, che perciò pensi di passare in Affrica la guerra, per cauarne d' Italia

Annibale

Annibale per questa via. Vorrei sapere appresso, don'è più sicuro il guerreggiare, ò in Affrica, doue solo ti ritrouaresti, ò qui doue non solamente il tuo collega, mà altri ancora hauresti in tuo aiuto. Minor forse; senza alcun dubbio si ritroua Annibale quì in Italia, che con dugento messi non può hauere dieci soldati di casa sua; che essendò in Affrica, n'haurebbe quanti uolesti; lo non intendo, che disegno sia il tuo, che fuggi quì una vittoria certa, per andare à porre altroue la salute di questo Imperio in grandissimo pericolo. E pur' il Padre tuo douendò nella Spagna, che era la sua Prouincia, andar' à ritrouare Annibale; se ne ritornò adietro; per incontrar'lo in Italia; La doue tu, che in Italia l'hai, pensi d'andar'lo fuori d'Italia: cercandò solamente, perche: così credi: potern' acquistar' maggiore gloria..

Hora detto, che hebbe à questo modo, il parer suo à Scipione; Volto' il ragionamento come prima, à disporre que' Senatori à non permetter' in conto alcuno l'andata di questo giouane in Affrica; p'chè militaua sotto gli stendardi della Repubblica, la quale al presente non doueua premer' in altro, che à liberar l'Italia: dallo spauento dell'armi Cartaginese..

Inchinarono la maggiore parte de' Senatori al parere di Q. Fabio, Mà Scipione all'incontro difendendol'opinione, che teneua di potersi ridurr' in Affrica; à Q. Fabio così rispose..

Egli si è bene. Q. Fabio auueduto nel principio d'el suo ragionamento, come si poteua ageuolmente sospettare, ch'egli con qualche inuidia della mia gloria: parlasse. Mà n'n si è di questo sospetto, così ben purgato, che n'habbia lasciato soddisfatto altrui; per cioche coll'inalzare al cielo i suoi gesti, e la gloria sua; hà creduto il suo intento ottenere, come s'io delle genti basse dubitassi, che mi ponessero il piede innanzi, e non drizzassi più tosto gli occhi verso lui, che tutti gli altri di gloria auanza, per auanzarlo. Egli finalmente col farsi vecchio, e me dell'età di suo figliuolo inferiore; hà pensato di giungere doue uoleua; à punt' come se il desiderio della gloria,

Anni del
Mondo.
3763

ria, si terminasse con la vita de gl'huomini, e non si stendesse anco molto di lungo a' posteri; ò come se uno per eccellente che sia, non desiderasse di giugnere alle lodi, non solamente di coloro, che gli vanno innanzi nella sua età, mà di quanti ne furono mai.

Io per me Q. Fabio; ne ti vò tacere questo mio desiderio; vorrei con tua buona pace auanzare, non che giugnere, s'io potesse, alla gloria tua. Tu ti sei dimostrato molto tenero della salute mia con dimostrare le difficoltà, che in Affrica mi s'offerirebbono; ne sò vedere, onde questa tanta tenerezza nonellamente si nasca; poiche cercandosi un Capitano per le cose di Spagna, dopò la calamità grande, che hauuta il popolo di Roma vi haueua, non vi essendo fuori che io, che quella impresa abbracciar potesse; per esserui pur all'hora con tanta strage de' nostri Publio mio Padre, e Gneo mio zio restati morti; e del vittorioso esercito de' nimici esserui parimente quattro eccellenti Capitani; pur si conueniu a me, l'prendere l'Insegne paterne; e dare saggio della costanza dell'animo mio. Hora per hauere in questa Prouincia con tanta mia gloria superato i nimici; Tu cerchi hora maggiore difficoltà nell' Affrica; quasi che migliori Capitani, e più grossi eserciti, che in Spagna non hauenuano i Cartaginesi, faccia apparire così horribile questo passaggio; Non vuol Q. Fabio, che io possa nell' Affrica prender Porto; e pensa spauentarmi con M. Regolo, come se fosse costui nella prima giunta mal capitato; ne s'auuede, che questo infelice Capisano non solamente egli prese terra in Affrica, mà vi fece ancora molte cose degne il primo anno. Si che, & ancorche questa disgratia hieri auuenuta fosse; non più mi spauenteresti, ò Q. Fabio, con questo esempio, che hauresti già fatto con la morte delli due Scipioni, per non farmi passare nella Spagna: Hor si come m'induci l'esempio de' gl' Ateniesi, che passando in Sicilia, vi hebbero tanto danno; perche non mi dici ancora d' Agatocle di Siracusa, che hauendo in casa la guerra, in questa medesima Affrica, della quale parliamo, e donde gli era quella tempesta venuta, la trasferì? Mà che vò io cercando

sopra

*Sopra questa materia antichi, & moderi esempi, Annibale stesso af-
fai chiaro ci mostra quello, ch'importa il guerreggiar fuori di casa,
& in contrada nimica. E chi dubita, che con maggior animo si vada
a fare spauento altrui, che non si stia aspettando di riccuerlo? Non
credette Annibale già mai, che tanti popoli, si douessero in Italia
feco dopo la rotta di Canne accostare, quanti vi si accostarono. Che
se questi popoli lasciorono noi, che cose ben gli trattiamo; quanto pen-
sate voi, che in Affrica debbiano que' popoli esser a' Cartaginesi
leali, se di lor natura sono disleali, e mobili, & i Cartaginesi con
loro tiranni, e fieri? Che se noi potemmo senza i popoli confederati
in quelle ribellioni preualerci, non crediate, che possa così Cartagine,
senza le genti dell' Affrica, e dell' a Numidia, difendersi: Vadau-
pure io vna volta, che mi dà il cuore di farui ad un tratto vdirè,
che tutta l' Affrica vada a fuoco, e Cartagine habbia l' assedio a
torno: e vi farò perciò tosto vedere, e ritornarsene Annibale a casa;
doue lo sforzerò a douer combattere, perche Cartagine stessa, e
non quattro Castella mezzo rouinate de' Brutij, sia il premio della
vittoria nostra.*

Anhi del
Mond.
376.

Vnusquis
que est ar
tiffex for-
tunæ sue.
Sallustius.

*In questa speranza, mi pone la fortuna del popolo di Roma,
gl'irati Idij contra il nimico per la rotta fede; e Massinissa; e Sifa-
ce, da quali non bisogna dubitare, che io mi lasci ingannare. Ne
mentre che io in Affrica vada, bisogna temere, che danno alla
Repubblica nostra ne venga; poiche hauendo tu Q. Fabio in
quel tempo frenato Annibale, quando egli così impetuoso tutta Ita-
lia correua; si farebbe a P. Licinio valoroso cavaliere oltraggio, di-
cendo ch'egli hora, che mezzo balordo il nimico, esuori di quell'ari-
tico vigore si ritrona, non potesse frenarlo. Che se ne arico per
questa via, che io dico, che tenere si debbia, si conducebbe di corto
questa guerra a fine, non per questo si diminuisce la dignità del po-
polo di Roma; col dimostrare all'altre nationi, che non solamente ci
basta il cuore di difender Italia tutta; mà di passar ancora nel
medesimo tempo in Affrica l'armi, senza che parrebbe gran vergo-*

Parte Prima.

L gna

Ann del
Mondo
3763:

gna la nostra, bora che per l'Italia, e per Roma stia si si guorreggia, non fosse chi hauesse animo di passare nell'Africa per liberare l'Italia da tante, e si graue miserie. Veggasi vn poco Carragina siù le Parte il nimico, accioche semendo ella pauenti alquanto; e pensi all'a salute di se stessa, non cho' al danno di noi o' Romani. Nel resto poi, e particolarmente doue s'è Q. Fabio sforzato d'auuiliare i miei gesti, co' quali hò io pur superata la Spagna; non penso di rispondere altrimenti, per non hauere occasione di scemare la gloria sua; per farne la mia maggiore; soddisfaccendomi in questo; che essendo io giouane, è conuenueole, ch'io vinca in modesto parlare vn Vecchio: Affai mi gioua, h' hauere fatto conoscere, che venendo in Senato, non hò pensato com'alcuni diccuano, di ualermi dell'Autorità del popolo in ottenere la Prouincia dell'Africa.

Detto che hebbe à questo modo tutte quelle cose, che potuano ribattere, è rimuouere le ragioni di Q. Fabio; da lui stesso venne ricercato; se pur era per contentarsi di quello, che il Senato terminerebbe; intorno al concedergli più vna Prouincia, che vn'altra.

Mà egli à questo rispondendo disse, che tanto farebbe, quanto uedrebbe essere il bisogno della Repubblica. Fulvio Senatore, che più d'ogn'altro, aderiuua alla parte di Q. Fabio; volgendosi à Scipione, gli disse; lo sapena molto bene, che tu risponderesti à questo modo, poiche si conosce apertamente che tu sei uenuto qui, più per sentar il Senato; che per far cosa, ch'egli volesse.

Quiui parimente, perche Fulvio, n'innocò contra il disegno del Console i Tribuni della Plebe, tutto il Senato si mosse, è sollevò; percioche quelli, che tenenano la parte di Scipione, dissero hauere Fulvio troppo audacemente chiamato l'aiuto de' Tribuni; contra vn loro principale Cittadino. Finalmente perche era per succedere qualche cosa di male; i Consoli di conum volere, dissero volere sotto mettersi in tutto, e per tutto al potere del Senato.

Questi

Questa deliberata sommissione sollevò il Senato da un grandissimo incendio di dissensione; perciocchè se Scipione stava saldo su la prima risposta; dividevasi il Senato, senza alcun dubbio, in due parti; cagione principalissima di rommare la Repubblica Romana; Ma egli era sicuro, che rifiutando un atto di sommissione, hauerebbe ottenuto quanto desideraua.

Il seguente giorno, essendosi conuocato il Senato per l'espeditiōe della causa di Scipione; decretò cō grandissima soddisfazione di chi stava ad aspettare questa terminatione; che la Prouincia di Scipione, fosse la Sicilia; con questa facultà; di poter passare ancor nell' Affrica; con que' trenta legni grossi da Remo, che C. Serulio l'anno innauz teneua. Non gli fu però permesso, il poter fare soldati nella propria città di Roma; ma tosto; che hebbe i piedi fuori delle Porte, per ridursi in Sicilia; e poi in Affrica; si ritrovò tanta copia d'argente dell' Umbria, sì come della Toscana, e d' altre parti, che ben formò un poderoso esercito; Era riputato Scipione il più generoso, e maggior Capitano, che mai hauesse l'Italia; e che producesso la città di Roma; Egli venne non solo seguitato da questi popoli in ogni luogo; ma fouenuto d' una grossa somma di danari; cō quali; egli formò trenta legni grossi, e gl' unì con quelli di C. Serulio.

Con questa armata adunque, e con sette mila soldati, che da se ritornauamente il seguirono, verso la Sicilia n' andò: l' altro Console andò parimente ne' Brutij, à pigliar' il carico dell' insegne, e dell' esercito, che prima conduceua L. Veturio: Hora Magone Capitano d' Annibale, che già hauena inuernato l' esercito nella Mizarica; con dodici mila fanti, e duemila caualli, venne in Italia; ed occupò sì le prime la città di Genova; che con miserabil fine, restò preda de' soldati; Egli partì da questa città con tal honore, che lasciando in Saona la preda, e dieci galee per guardia; mandò per occasione di Scipione il resto dell' armata in Cartagine; per guard' a di quelle Marine; Dopo questo egli passò in soccorso de' gli Ingauni, che

Anni del
Mondo.
13763

Vedi Ce-
lio.

con gli Epānterij, su ne' Monti guerreggiavano; ed hebbe in questa occasione grandissima quantità de' Galli, che per congiugnersi con lui si resero infedeli all' Romani; Vidì il Senato di Roma la mossa di Magone, e l' infedeltà de' Galli; onde per prouedere da questa parte alla salute della Repubblica, ordinò a M. Liuius Preconsole; che uscendo della Toscana, douesse ridursi contra questi ribelli. Mandò egli ancor di Roma in Arezzo M. Valerio Lenino con due legioni; affine che guardando que' contorni desse allo Stato della Repubblica qualche salute. Hora hauendo C. Ottauio fatto un grosso bottino d'ottanta naue de' Cartaginefi cariche di vesti ouaglia, che andauano ad Annibale; porse grandissimo aiuto all' esercito suo. Par che Valerio Antiate tenga; che queste naue fossero state inuiate da Magone ad Annibale; che la preda fatta da C. Ottauio fosse quella della Liguria; poco fa mentouata: Comincio intanto la peste a farsi sentire nelle parti de' Brutij, e perciò cagionò, che fra' Romani, & Annibale non ne seguisse alcun fatto d' arme: Scipione essendo arriuato in Sicilia fece la rassegna dell' esercito suo de' delle legioni vecchie, che uirironò, rassettò alquante; e tutti que' soldati, che haueuano militato con M. Marcello all' assedio di Siracusa, ritenne presso di se; sì perche credea, che valorosi, & esperti fossero, come perche gli giudicaua per quello che in Siracusa haueuano operato, molto atti à battagliare una città; essendo il fin suo di passare in Affrica, e soggiogare tutte le città, soggette à questa Prouincia; e di porre à Cartagine stessa l' assedio intorno; per ridurla al fine d' ogni miseria; Dopò questo egli fece venire à se trecento Giouani de' principali dell' Isola con caualli, & arme; e disse loro. Io so, che ad alcuno di voi rincresce di seguirmi in questa impresa dell' Affrica; e se pur è così il fatto, com'io mi dò à credere; dicalo ciascuno apertamente, perche io volentieri lo lasciero adietro; A questo rispose uno di loro, che volentieri resterebbe in Sicilia; Io ti darò questo gusto, soggiunse Scipione, purché tu lasciando quì l' arme, & il cauallo, mi resti facoltà di rimetter

*vno in tuo luogo. Hora la moltitudine de' Giouani all'ettati da que-
sto gratioso riconoscimento; per poter ritornar' à Casa; ad alta vo-
ce dissero, che si contentauano di lasciar' i Caualli, e l'armi. Questi
come delicati, & non auuezzì alli trauagli della guerra, antepo-
sero la propria comodità all'interesse della robba; anzi dell'honore,
perche andando con Scipione erano sicuri d'apprendere l'arte del-
la militia molto atta ad aggrandire l'huomo soua ogni humana
credenza; & à difendere le proprie Città, & facultà dall'insidie
de' nimici; essendo verissimo, che le delicatezze sogliono intepidire
la via alla giouentù, che per ragione di accrescimento dourebbe cō
onorato esercitio esercitare le naturali forze;*

*Accettò volontieri Scipione questa offerta della Giouentù di
Sicilia; perche hauena occasione d'armare quantità di Giouani,
che volontariamente lo seguivano; & che erano molto disposti al-
l'armi.*

*Spedì in tanto C. Lelio con li sessanta legni, à predar l'Affrica;
& esso n'andò in Siracusa per far restituir' à que' Cittadini mol-
tecose, che da alcuni seditiosi Ital' ani gli erano state tolte. Questo
generoso pensiero indusse que' Cittadini, e Popoli dell'Isola ad vna
honestà, e benigna ricognitione verso il Popolo di Roma.*

*Non mancò Lelio d'imprender con molta sollecitudine d'ani-
mo, e di forze, il carico de' Sessanta legni, e di ridursi in Affrica, ab-
l'infestatione di que' paesi. Giunto in Ippone, vi fece di molti, e gra-
ui danni: e con recar maggiore spauento alli Cartaginesi di quello
che il fatto stesso potesse apportare, gli ritirò ad vna estrema di-
spiratione, credendo eglino Scipione essere giunto in queste parti;
Mà certificati appresso Scipione ritrouarsi in Siracusa, cessò alquā-
to in loro quel primo terrore, e p'prouedere alla salute della città;
mandarono i lor Ambasciatori à Siface, & à gli altri Principi dell'
Affrica, perche in questa comune procella predeffero l'armi. Di più of-
ferfero dugento talenti d'argento à Filippo Rè di Macedonia; s'egli vo-
lena cō l'armata ridursi alli dāni della Sicilia; Mandarono etiamdio*

Anni del
Mondo.
3763.

à Magone venti quattroligni con sei mila fanti, otto cento ca-
ualli, e sette. El fanti, con un gran denaro per far nuoue genti
per il soccorso di Annibale, e per sforzare Scipione ad abbandonare
le cose dell'Affrica per hauer' à soccorrere Roma: Hora mentre i
Cartaginesi con sommo studio attendono à leuare della Sicilia, e
dell'Affrica i Romani; Massinissa, che già s'era dimostrato partia-
le di Scipione; quando vdi. essere entrata l'armata Romana ne'
paesi de' Cartaginesi; Venne tosto con alcuni caualli à ritrouare Le-
lio, e con essa lui passò alcuni ragionamenti d'intrinsichezza; an-
corche appresso si dolesse della tardanza di Scipione in quelle parti;
assicurandolo, che assai più felici saranno i successi di quello gli hà
dimostrato Q. Fabio, stando in Roma; e tanto più, ch'è Cartagi-
nesi si ritrouauano hormaì pieni di spauento: per la venuta di lui
già diuulgata per ogni contrada; si che poteua molto ben considera-
re à che termine si ritrouerebbono, quando egli vi fosse con la per-
sona, e con quelle forze, che già gli erano state date, per questa im-
presa.

Intraprese Lelio con molta auidità d'animo le parole di Massi-
nissa; anzi con molta prestezza andò in Sicilia à ritrouare Scipio-
ne, per dargli parte di quanto era passato frà Massinissa, e lui.

Pochi di appresso giunfero in Genoua i Legni, e le genti de' Car-
taginesi inuiate à quella volta per seruitio di Magone, che non la-
sciaua di parte cosa, che potesse indurre le genti della Liguria, &
i Galli à prendere l'armi, per entrar in lega, co' Cartaginesi.

Hora Scipione, ancorche dalle parole di Massinissa si sentisse
spronare all'impresa dell'Affrica; non volse però perder l'occasione
d'alcuni luoghi d'Italia, che stauano per cadere nelle forze di lui.

Hancua intelligenza in Locri, & à questa impresa era ani-
mato da alcuni di dentro, che non poteuano più soggiacere al co-
mando, & all' Tirannici portamenti de' Cartaginesi.

Era Scipione per natura generoso, e desioso di gloria; le cui dote
l'induceuano con molta fortezza d'animo à tentar' ogni grand'im-
presa.

presa; & à sostenere con molta virtù, le fatiche, & i disagi della guerra; & ancorche alle volte egli non hauesse così propitio i successi, non disperaua molto; anzi con marauigliosa pazienza sopportando i proprij affetti; conosceua, che à tanta variatione, & incertezza sono le nostre humane operationi soggette, che in vn sol punto, & in vn sol momento si possono perder, e cangiare stato le cose acquistate.

Due erano le Rocche, che si ritrouauano in Locri, onde quei Locresi, che già haueuano chiamato Scipione à questa impresa, l'indusser' à mandare gente per la ricuperatione di questa città; la qual cosa, non si poteua fare, se non con la salita delle Scale. Di Reggio adunque vi mandò Scipione Q. Plemio con molte Scale, e tre mila soldati. Questi giunti al luogo sù la mezza notte diedero la scalata, e salirono la Rocca; & in vn tempo istesso, cacciarono le guardie de' Cartaginesi, le quali però si ritirorno nell'altra Rocca; e cominciarono così d'appresso à contendere co' i Romani, per mantenersi in possesso: De' Romani n'era Capitano, come poco fa dicemmo, Q. Plemio; e de' Cartaginesi Amilcare; Mà à questo vltimo vi si aggiunse Annibale, che lasciate le cose di queste parti, si lasciò vedere al mantenimento di Locri; mà ritrouò, che i Locresi, s'erano ristretti; co' à Romani per contradire alle voglie di lui: Mà si com'egli non istimò fatica il venire à soccorrer' i Cartaginesi; così Scipione lasciò in Messina Lucio suo fratello, per ridursi con alquanti legni ad aiutare i Locresi; e giunse in quel punto, che Annibale impetuosamente assalua la Rocca, che era caduta in potere de' Romani; Non era minore il desiderio, che vno haueua di riconosiere l'altro, perche riduceuasi la contesa frà due maggiori Capitani, che producesse Cartagine, e Roma. Quiui Scipione con valorosa mano fece ritirare Annibale adietro con la morte di trecento soldati.

Era Annibale non meno brauo, che valoroso di sua persona, & atto ad intraprendere ogni grande impresa; Hora per la venuta del Console, mutando consiglio, disse à quelli, che erano nell'altra

Anni del
Mondo.
3763

Rocca ; che cedendo il luogo a' Romani, douessero cercare di salvar la vita ; perche egli intendeva la seguente notte di ridursi in paese più fauoreuole : Fù loro questo auuiso molto molesto ; mà per prouue dere allo scampo della vita, in tempo di notte, bauendo attaccato il fuoco ad alcune case, che presso la Rocca erano, ad vn' istesso tempo fuggendo andarono à ritrouare Annibale ; Parue à Scipione, che Annibale in questa occasione non hauesse usato il solito ardire ; Mà si come fu sempre lodeuol cosa il fare i ponti d'oro à chi fugge ; così egli stesso considerò essere imprudente consiglio il combattere vno, che fugga : Per modo che hanuta la terra di Locri nelle mani, vi deputò Plemínio per guardia ; e poi fece decapitare tutti que' Locresi, che per l'adietro tradirono la Repubblica di Roma : Fatto questo ritornò come prima in Messina ; Mà si come i Locresi odiauano i Cartaginesi per i loro Tirannici portamenti, così à tanta miseria, e seruitù ne giunsero per le nefande sceleratezze di que' soldati Romani, che erano restati con Plemínio ; che non bastando le infelice moglie de' Locresi à satiar quella sfrenata libidine di questi soldati, poco ricordeuoli del nome loro ; bauenuano ancor posto da parte quella fede, che tanto soleuano i soldati Romani osservare à quelli, che volontariamente, ò conditionatamente se li rendeuano soggetti : Mà si come non vi è oltraggio, che più si stimi di quello, che vien fatto alle mogli ; così ne anco vi è cosa, che più accenda gli animi de' cittadini ad vna generosa vendetta di quello si faccia l'interesse dell'honore : Con questo pensiero adunque ardendo i Locresi di vendicarsi dell'ingiurie riceuute da' soldati Romani, con tant' impeto asalirono questi sciagurati, che dopò bauerli malamente trattati, li mandorono à Plemínio, che n'era Capo ; dicendo gli appresso, che l'ingiurie si medicauano col sangue de' nimici : Plemínio volendo à tutte queste cose opporsi, restò anch' egli sperato ; in modo che non gli restaua segno di alcun conforto, se Scipione non ritornaua in Locri ad acquetar il tumulto : Egli finalmente in luogo di porgere all'afflitta, e dolorosa città condecete rimedio, affolsè

Plemínio

Pleminio dalle opposte querele, e castigò que' Tribuni militari, che contra Pleminio haueuano solleuato il popolo. Fù giudicata attione poco degna d'un tanto huomo, com'era Scipione; essendo che fin à questo tempo, s'haueua acquistato vn grido di gloria militare assai grande.

Anni del
Mondo.
3763

Venne Scipione ad oscurare per questa strada in parte le sue attioni, conciossiache egli non prese il dritto di questo negotio; poiche non i Tribuni del popolo, mà Pleminio haueua errato col permettere vna così licentiosa vita à' soldati Romani; onde si come prima haueua anch'egli lasciamente, & auaramente strane cose fatte; hora che l'ira il fomenta; & alle nuoue passioni agguigne diaboliche arti, pensate à che stato di conditione arriuassero quelli infelici Locresi; Mà quì si verifica quell'aurea sentènza, che vn' animo infermo regolato da pestiferi oggetti; trabocca di momento in momento nel male non conosciuto; onde il Filosofo Romano. Quæcunque vitia ipsi concipiunt, ea infundunt in ciuitates: plus exemplo, quam peccato nocent: Egli parla in questo luogo del mal esempio:

Julius li.
i. de legi.

Hora P. Licinio, per la creatione de' nuoui Consoli, donendosi ritrouare in Roma; ne potendo à quanto doueua dare esecutione; scrisse al Senato, che lui stesso col suo esercito si ritrouaua da contagioso morbo così grauemente lacerato, che ne anco, à chi voluto hauesse, era lecito uscire di que' luoghi. E se doue si ritrouaua gli fosse stato concesso il poter nominar' il Dittatore, l'haurebbe volentieri fatto. A questo ripose il Senato, che lui stesso soddisfaccendo, nominasse chi più li piacesse, e gli pareua degno. Nomind' egli per tanto, Q. Cecilio Metello, che si tratteneua nella Calauria. Mà andò in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, che furono M. Cornelio Cetego, e P. Sempronio Tudisiano, ch'era nella Grecia: Furono parimente eletti i nuoui Pretori; cioè T. Claudio Nerone, M. Martio Ralla, L. Scribonio Libione, e M. Põponio Matone. Restorono in Roma, come per guardia della città, Martio, e Scribonio; e Pom-

3764

Anni del
Mondo.
3764

e Pomponio hebbe la Sicilia, e Nerone la Sardigna: L. Cornelio Lentul, e L. Manilio Acidino furono confermati Proconsoli nella Spagna: La medesima spedizione venne data à M. Livio, & à Sp. Lucretio, perche si restassero contra Magone, ch'era nella Gallia: P. Scipione, ancorche malamente haueſſe eſercitato l'arte della diſciplina contra i Locreſi, venne nondimeno eletto vno de' Proconsoli; perche con l'armata poteſſe egli ridurſi nell'Aſſica, per fare guerra a' Cartagineſi in quelle parti: Hora i Locreſi, che non poteuano patir' il nefando procedere di Pleminio; ne l'inſolente, e temerario ardire de' ſoldati Romani; Eleſſero dieci Cittadini de' principali della loro città, e li mandarono al Senato di Roma, perche gli manifeaſſero appreſſo i graui ſtratij, che ſotto il gouerno di Pleminio patiuano giornalmente: Queſti prodi, & honorati cittadini hauendo riceuuto per queſta ſtrada, vn tal carico; per ſolleuare la loro patria da tante miſerie, non iſtimarono la lunghezza del viaggio, ne il pericolo della vita.

Effendo giunti finalmente ſu le porte di Roma; moſtrando nel viſo, e nelle veſti la loro diſauentura con alcuni ramuſcelli a' oluea in mano, come ſogliono i Greci fare; entrarono nella città, e ſi gettarono dolorſamente piangendo all'i piedi de' nuoui Conſoli: E domandati chi eſſi ſoſſero, riſpoſero eſſere Locreſi; & hauere da Q. Pleminio, e da' ſoldati Romani ſofferto quello, che il popolo di Roma, non vorrebbe a' Cartagineſi ſteſſi vedere; E perciò gli pregauano, che nel Senato gli introduceſſero; per poter iui piangere le calamità, e miſerie loro, i Conſoli ad vn coſi humano, e ragioneuole parlare, piegorono il viſo, e gli fecero la ſtrada; perche s'introduceſſero nella Curia, Quui hauendo poſto i piedi in Senato, il più vecchio di tutti loro moſtrò, i Locreſi non hauer mai hauuto parte, che Annibale poſſeſſe i piedi nella loro città; e come ciaſcuno di loro ſi ſoſſe affaticato in far riſtornare l'ieſteſſa città nelle mani de' Romani; poco, ò nulla finalmente hauergli giouato queſto loro proponimento; poiche nò hauendo peccato, ne cōmeſſo oltraggio di Leſa Maieſtà,

Maestà, non sapeuano perche il Senato Romano hauesse permesso, ch'è Pleminio, & i soldati di lui, hauessero oltraggiate le donne loro; rubato le facultà, e s'aligiato il Pubblico erario, & i Tesorifici di Proserpina; che pur nella persona di Pirro miracolosamente operorono contro di lui: onde appresso conchiudeuano, che se di nuouo non si riponeua nel medesimo tempio questo Tesoro, le cose de' Romani non poter hauer felice fine. E perche il Senato non credisse appresso, ch'eglino sopra ciò hauessero riportato in Roma qualche fauola: Venga qui Pleminio (soggiunse quel buon Vecchio) e purghisi pure s'egli può; contra quello, ch'io hora hò detto, perche io sono pronto: a soffrire di nuouo tutto quello, che huomo humano può con sua natura soffrire.

Hora Q. Fabio, che risedeva in Senato dopò l'hauer con straordinario silenzio v'dito tutta questa pratica; scorgendo hauere Scipione mancato à quello, di ch'era tenuto, cioè di rimouer Pleminio da questi mali effetti; al più Vecchio, ch'hauena parlato voltossi, e disse; se de' fatti di Pleminio n'hauenauo i Locresi dato parte à Scipione; al che egli rispondendo, disse di sì. All'hora Q. Fabio, con faccia alquanto rannicchiata; soggiunse, eccomi le prodexxe del nostro Console: Queste sono attioni da prepararsi all'impresa dell'Africa; Questa è la strada d'acquistarsi la beneuolenza de' popoli confederati; Io per me non ardirei di porre così fatti preghi à gl'Iddij irati contro di noi: Il Senato che vedde Q. Fabio alterare alquanto; disse à' Locresi, che uscendo della Cùria dessero comodità à ciascuno di poter discuter diligentemente la causa.

Non fu lento Q. Fabio à prendere la difesa de' Locresi; oue co' denti, e co' morfi, cominciò à lacerare non più Pleminio; mà Scipione; chiamandolo corruttore della militare disciplina: poiche à guisa d'un Barbaro, d'un Tiranno, haueua postol'hono: e le facultà de' Locresi, nell'immoderato appetito di Pleminio, e dell'esercito, fatto più licentioso del solito; e che quando à questo il Senato non prouedeva, si farebbe qualche gran colpo dalla mano de' gli irati:

Iddij.

Anni del
Mondo
3764

Ididj sentito. Volendo accennare, che Pleminio si douea tosto far venir in Roma, e come reo, & iniquo malfattore gastigare: E se Scipione hauesse alle sceleratezze di costui prestato aiuto, si douess' anch'egli chiamare in Roma à purgar' il delitto, accioche un taleccesso non restass' impunito; Et alli Tribuni della plebe si desse frà tanto ampla facoltà di poter trattare col popolo la depositione del Proconsolato dell'istesso Scipione, quando il caso, e la giustizia così permettessero.

Fù ancor opposto à Scipione, ch'egli ne andasse in pianelle, e con un mantello all'vsanza Greca, passeggiando per Siracusa, e passando nelle scuole, e co' suoi libretti in mano il tempo; e che nel medesimo modo inducena l'esercito suo alli vezzi, e delicatezze, di Siracusa, senza pensare di ridursi nell'Affrica, oue cotanto vantauasi di poter fare, e d'hauer' à fare gran cose; e che pur haueua à fare con Annibale prudentissimo Capitano, e ch'il principiare la guerra era sì in poter di lui, mà non il finirla; perche il più delle volte il fine dipende da incerto nostro sapere, cagione principale della rovina, e dell'accrescimento de' Regni, hauendo parte la fortuna in tutte queste cose; onde alcune volte il dar' principio ad una guerra nasce da temerario consiglio; mà il condurla à fine con prosperi, & auuenturosi successi è argomento non tanto di fortuna, quanto di valore: Hora per il dotto parlare di Q. Fabio tutti que' Senatori conuennero in questo, che si douesse chiamare di Locri in Roma Pleminio. Quanto al fatto di Scipione fu molto contesto; dandosi eglino à credere, che sarebbe riputato à molta leggerezza loro, il voler così di subito riuocare dalla guerra uno, che in sua giouentù haueua posto il freno alla Spagna; e di cui più d'ogn'altro ne temea Annibale; e che quando pur il fatto stesse, come diceuano gli Ambasciatori Locresi, non era cosa tãto disdiceuole l'vsare que' mezzi, che respettivamente si deuono usare, contro d'un tanto Cittadino, com'era Scipione, col mandargli alcuni Ambasciatori, per certificarli maggiormente del fatto; e che quando auuenissi, che
Scipion:

Scipione hauesse prestato aiuto, e fanore alli mali portameti di Pleminio, poterli all' hora usare l'atto della giustitia.

Anni del
Mondo.
3764

Non si partendo il Senato da questa sentenza, spedì dieci Legati nella Sicilia à prendere informatione dal Proconsole Scipione, come si stess. il fatto di Pleminio; e quando ritrouassero, che Scipione fosse à parte de' delitti commessi da Pleminio, in tal caso gli ordinassero, ch'egli stesso con Pleminio si douesse ricondurre in Roma; E se egli fosse già passato in Affrica, andassero due di loro ad hauer cura dell' esercito, fin che un altro Capitano in luogo di Scipione, vi si mandasse. Che se ritrouassero esser senza sua volontà quel disordine auuenuto, lo lasciassero star nell' esercito, perche la destinata impresa effectuar potesse.

Furono tutte queste cose ordinate, e disposte dal Senato; per lo che i Legati, senza più trattenerli in Roma, andarono in Locri, e scopersero col mezzo d' una esatta diligenza, il furto che Pleminio hauena commesso nel tesoro di Proserpina; e perche i Locresi viuessero sicuri della costante fede, ch' il Senato di Roma teneua verso di loro; fecero riporre di nuouo il tesoro di Proserpina nel luogo sacro; Alcuni vogliono, che Scipione fosse secretamente auuisato da alcuni partiali di lui di quanto era occorso in Senato per occasione del delitto di Pleminio, e di quanto hauena parlato Q. Fabio in danno di lui, e dell' esercito suo; e che per iscolparsi della cagione, ch' hauena mosso i Locresi à querelarsi di lui, facesse prima, ch' i Legati Romani giugnessero in Locri, por' in ceppi Pleminio; mà come ei si stesse questo fatto; di certo si hà, che Pleminio, con alcuni altri malfattori, fu mandato prigioniero in Reggio; e leuato di Locri que' soldati, di che Pleminio malamente, s' era seruito.

Venni appresso data ampla facoltà alli Locresi, di poter' adoperare l' accuse contro Pleminio, e de gl' altri delinquenti: Di Pleminio, e de gl' altri risposero i Locresi, hauer molte querele da dedurre; Mà di Scipione, ancorche di lle loro calamità si fosse dimostrato sconoscente; teneuano però di certo, non essere state di sua volontà quelle

Anni del
Mondo.
3764

quelle tante maluagità eseguite: Pleminio fu in tanto con trenta altri, che erano stati capi in quelle impietà, e pazzie condannato, e mandato in Roma; doue nella prigione morì, prima che il popolo à morte il condannasse: Claudio Licinio vuole, che gli fusse data la morte in prigione; e che Scipione, uenisse difeso dalle false calunnie, che gli erano state opposte; anzi sollecitato dal Senato, à douer passare in Affrica la guerra; ancorche Siface si fosse ristretto in loggia co' Cartaginesi, per occasione d'una certa parentela, ch'egli haueua contratta, con Asdrubale di Gisgone: Soffrì Scipione con molta costanza d'animo, l'opposte querele, anzi passò con generoso ardore in Affrica l'armi; nella quale Provincia fortemente combattendo, superò Annone valoroso giouane, e lo guidò à morte; con la maggior parte de' suoi. Oltra questo depredò grandemente tutta quella contrada, e guadagnò una ricca città, che ini press'ora; e ne mandò tosto la preda, con otto mila prigioni, sopra i Vascelli da Gabbia in Sicilia; Mà passiamo alle cose d'Italia; Hauena P. Sempronio il Console, su quello di Crotone fatto con Annibale, alcune leggiere scaramucce; e n'haueua riportato grane danno con la morte di mil'e, e dugento de' suoi; Mà essendosi poco appresso unito con Licinio Proconsole, che buone, e fresche genti haueua; tirò in tal guisa Annibale in battaglia, che di vittorioso lo fece restar uinto con non poco danno, e vergogna; perciocche Annibale in questa occasione pigliò la fuga, con tutti quelli, che poteuano d'appresso seguirlo.

Furono gli uccisi dalla parte d'Annibale, da quattro mila soldati, senza quell', che restarono prigioni; che ascesero al numero di trecento. Per questa rotta si ritirò Annibale tutto pieno di spauento in Crotone, ne così di leggiere, pensò di venire à nuova battaglia.

Sortì ancor, propitio effetto, à M. Cornelio l'altro Console, pochte tenne à freno que' popoli della Toscana; che fan arriuan le cose di Magone; E perche molti de' principali haueuano già tolto in fauor di Magone l'armi, come in volontario esilio riscarono di quelle contrade;

trade; se ben' i lor beni furono appresso confiscati: Hora mentre à questo nio. lo i due Consoli, l'uno col ferro, e l'altro con la penna, cercavano di tenere à freno gl'inimici, En Roma M. Livio, e C. Claudio Nerone, come censori riformando il Senato, elessero di nuouo Principe della Repubblica Q. Fabio Massimo; e diedero ordine, che si edificasse all'a Madre Jdea il tempio sul Palatino, e posero il datio al Sale; cosa per lo innanzi non mai più usata; e credesi, che questa fosse inuentione di M. Livio per aggravarne le Tribù, che lui stesso haueuano già condannato per certa causa. Venn' egli poi, per essere stato l'inuettore di granar' il sale, cognominato Salinaiore. Anzi perche ne' posteri è passato quest' uso di vendere il sale à tanta rendita è giunto questo membro, ch'ogni Principe, & ogni Repubblica se ne serue per accrescimento di rendita, chiamandolo vno de' membri necessario allo stato del Principe; Hora questi Censori nel riuedere le liste de' caualli, che per ordinario si raon' al pubblico; giunti che furono alla Tribù Pollia, s'indusse C. Claudio à contendere col Collèga, & à sforzarlo à vendere il Cauallo; adducendo, che per essere stato condannato dal popolo, non poteua esercitare quell'ufficio; e Linto à lui, quando alla Tribù di Claudio giunse, li fece il somigliante, allegando queste due cagioni; che ciò faceua, perche contra di lui haueua giurato il falso; e perche per fenerando ancora nell'antica gara hauesse dato manifestissimo indizio di un perpetuo odio verso di lui. E qui cominciorono à toccare stranamente la fama l'uno dell'altro; e con procedere più oltre, s'indussero, ad altre enormissime còtese: Furono intatto nel seguen. anno 3765. creati i nuoui Consoli, cioè Gn. Seruilio Cepione, e Gn. Seruilio Geminio: i Pretori furono P. Cornelio Lentulo, ch'andò in Sardinia; P. Giulio Appulo, hebbe la Sicilia; e P. Quintilio Varo Arimino. P. Elio Petorestò in Roma. E perche in questo tempo, era venuto à morte M. Pompeo, ch'era Augure; venn' eletto T. Sempronio Gracco; & à Scipione fu prolungato il Magistrato; perche potesse maggiormente l'impresa dell'Africa, ridurr' à fine. Cepione
il Con--

Anni del
Mondo.

3765

il Console fu destinato alle frontiere d' Annibale, che dimorava ne' Brutij, e Servilio Gemino fu mandato a guardar la Toscana, contra Magone: I Consoli dell'anno passato furono dichiarati Proconsoli, e date loro le Prouincie; La Toscana, e la Liguria, toccò a P. Sempronio; e la Gallia a M. Cornelio: P. Lucretio restò anch' egli nel solito Magistrato, perche rifacesse Genoua, che Magone rouinata hauea; A M. Pompeo Propretore, furono dati quaranta legni, perche potesse guardare le Marine della Sicilia da qualche nuovo insulto: Altri quaranta furono dati al Propretore Gn. Ottauio, perche facesse nella Sardinia il somigliante. Il medesimo numero venne assegnato al Propretore M. Martio per guardare le marine d'Italia.

Guerreggiauan' in tanto Quintilio Varo Pretore, e M. Valerio Proconsole contra Magone; onde su quello de' gl' Insubri uennero ad una fiera, e sanguinosa battaglia, la quale durò per molti' hore assai dubbia; alla fine, perche Magone ferito in vna coscia cadde à terra, i suoi si posero in tanto spauento, che pigliando la fuga lasciarono in poter de' Romani la vittoria. Quiui perdetto Magone da cinque mila de' suoi, che restorono alla campagna morti; e diciotto insegne. Non fu molto lieta per i Romani questa vittoria, poiche oltre tre Tribuni militari, che valorosamente combatendo morirono nella battaglia; vi lasciarono ancora da due mila, e trecento soldati; Magone caduto à terra per la ferita, come poco fa dicemmo; fu di peso leuato dalla battaglia, e condotto nel mare della Liguria, perche ritornando in Affrica potesse curare la persona sua; e ridursi alla difesa di Cartagine; che hor mai staua per cader nelle forze di Scipione. Ma ancorche Magone, dopo l'esser ributtato della ferita, si opponesse alli disegni di Scipione, con dieci mila soldati, come racconta Appiano Alessandrino, non per questo leuò quella sorte à Scipione, che hauer doueua in queste parti.

Egli assediò Scipione Cartagine da ogni parte; e mandò Siface prigione in Alba; & induse Annibale à tanta tema di questa città, che

che levando d'Italia, come haueua predesto, lo tirò in Affrica; Fù tale di persona Scipione, che mostrando molta costanza d'animo, e di forze, nò solo si rese formidabile in queste parti, che etian d'io tirò gli stessi nimici à chieder la pace: Piansò, e pianse amaramente Annibale, non per dolore ch'egli hauesse d'hauer à difendere la propria patria; mà per essere sforzato ad vscir d'Italia contra sua volontà; Furono però biasimati appresso i nuou Consoli, perche non hauessero serrati i passi ad Annibale per tenerlo adietro; e per dar tempo à Scipione di prender Cartagine; Glorauasi nondimeno Gn. Seruilio d'hauerlo cacciato d'Italia; e disegnaua per maggior gloria sua di ridursi con l'esercito in Affrica per aiutare Scipione. Il Senato nondimeno, che di tutto ciò hebbe auuiso, per farlo ritornar adietro, essendo che già era giunto in Sicilia; vi mandò P. Sulpitio, che per questo effetto, fù creato Dittatore. Egli operò ch' il Console ritornò in Roma; ed egli stesso impiegò ogni suo hauere al riconoscimento di quell. terre, che doueano seruire la Repubblica.

Hora essendo giunto il tempo, nel quale doueano esser creati i nuou Consoli; il Senato venn à questa elezione, e dichiarò M. Seruilio Gemino, e L. Claudio Nerone Consoli; Questi essendo bramosi di gloria; desiderauano, che per occasione di questo Consolato, gli fosse dato il carico dell'impresa dell'Africa. Il Senato nondimeno, dopò l'esser stato alquanto irrisolto sopra il dare questa elezione per occasione del popolo, che nell'Africa non vi voleua altro Capitano, che Scipione; si risoluette à mandarui Claudio Nerone, non perche togliesse il carico à Scipione, mà perche gli facesse compagnia.

3766

Dopò l'elezione de' Consoli; venn il Senato, all'elezione de' Pretori, che furono M. Sestio Sabino, C. Linio Salinatore, Gn. Tremellio Flacco, e C. Aurelio Cotta: Il primolandò in Arimino, il secondo ne' Brutij, il terzo in Sicilia, & il quarto restò in Roma.

Morì in questo tempo, Q. Fabio Massimo, dopò l'esser stato quaranta due anni Augure. Era Q. Fabio molto costante in ogni

Parte Prima.

M

sua

Anni del
Mondo.
3766

sua operatione; e con opre illustri, e gloriose, haucausi guadagnato una fama incredibile; Mà l'emulatione, e l'inuidia, ch'egli mostrò d'hauere, de' fatti di Scipione, lo fecero a'quanto odioso.

Hora essendo andato Annibale in Adrumeto, iui fermò l'esercito per ristorarlo alquanto dalle passate nauigationi. Fatto questo passò à Zama, luogo discosto da Cartagine, da cinque giornate incirca; Di questo luogo mandò à spiare gl'andamenti de' nimici, oue ritrouò Massinissa essersi congiunto con Scipione, & hauere rinforzato l'esercito di sei mila fanti, e quattro mila caualli. Mà quello, che lo fece restar più stupido, si fu l'hauer udito appresso, come Scipione si fosse gloriato, ch'egli hauesse abbandonata l'Italia, per venire à difender Cartagine: Conosceua Annibale la gagliard'ia, & il valore di Scipione, e la fortuna grande, che prima in Spagna, e poi in Affrica, prouata haueua; e quanto tardi fossero statì i Cartaginesi, à prender sicuro rifugio alle cose loro; e com'egli stesso, partendo d'Italia, non haueua potuto esser in tempo di soccorrer i Cartaginesi per quella strada, ch'egli desideraua; Per tutti questi rispetti andaua considerando qual strada egli potesse tener in solleuare la patria sua da quello imminente pericolo, che gli soprastaua, per occasione dell'assedio di Scipione; quale militaua più per una certa gloria militare, che perche egli hauesse pensiero di prender sepoltura nell'Africa, col mezzo d'una asprissima guerra; nel fine della quale sempre si cerca di conseguire la pace: Desiderauano i Cartaginesi d'hauer pace dalli Romani, ed Annibale istesso inchinaua à questo; e sapena Scipione esser uoloso d'abboccarsi con lui. Per tutte queste cause che narrate habbiamo, fece egli intendere à Scipione, prima che terminassero con la punta del ferro la guerra di Cartagine, il desiderio, ch'haueua di abboccarsi con lui. Valerio Anziate vuole, ch'Annibale chiedesse questo abboccamento dopò l'essere stato vinto in battaglia da Scipione. Mà com'ei si stessee il fatto; di certo habbiamo, che uennero all'atto dell'abboccamento; e che à prima vista restò ciascu-

no della presenza dell' altro molto ammirato . Non sapeuano quasi , che formare parola , tanto era l' intentione , che l' vno haueua di godere della vista dell' altro . Finalmente Annibale dicendo hauere hauuto sommo piacere , ch' il Cielo gli hauesse mandato P. Scipione dinanzi per potere dopò tante vittorie fare moto di pace con quello , che sopra ogn' altro huomo haueua la fortuna esaltato ; e seguendo il suo ragionamento , proruppe in questa sentenza , come piace alli scrittori .

Non è dubbio alcuno , ò generoso Capitano , se i Cartaginesi si fossero contentati dell' Affrica loro , & i Romani dell' Italia , che non sarebbono succedute sì aspre guerre nell' vno Stato , e nell' altro . Ma sicom' à quello ch' è passato , non v' è rimedio , che lo possi ritardare , così à me pare , che men male sia il prouvedere à quelle cose , che possono con danno dell' vno , e dell' altro succedere ; che aspettare qualche percossa . Io à cui l' età , e l' esperienza delle cose prospere , & auverse hanno mostrato quanto sia meglio seguire la ragione , che la temerità , condescendo ageuolmente alla pace . Di voi , che giouane siete , e nel corso delle prosperità , assai dubito , ch' in contrario parere non siate . Ben vi ricordo , che considerate , che anch' io fui ne' termini , ne' quali voi siete , e che essendo dopo le vittorie di Trasimeno , e di Canne Signore d' Italia , e con l' esercito sù le porte di Roma , hora dopò la morte di due miei fratelli , vengo à soccorrere la patria , che quasi coll' asedio interno si ritroua . E voi che pur hora siete sù la ruota , se mi concederete quello , ch' io vi chieggo , dico , che tanto maggiormente si renderà per voi glorioso il successo della pace , quanto pare , che noi sforzatamente vela chiediamo . Non aspettate , che la mobile fortuna , habbia à porui in brieve à rischio la gloria , che hauete guadagnata ; pensate vn poco , che Capitano , e che esercito hauete contro di voi ; e si auì vno specchio il caso di M. Attilio , che non contento delle vittorie , che ottenute hauea ; mentre non seppe alle sue prosperità imporre la misura , quanto più in alto montò , tanto maggior ca-

Anni del
Mondo.
3766

duta fece. Affai dee bastarui, che noi cedendoui la Sicilia, la Sardinia, e la Spagna, con tutte l'Isole, che frà l'Affrica, e l'Italia sono, ci contentiamo de' termini de' nostri Liti.

Fece fine Annibale al suo ragionamēto in questa forma, che detto habbiamo; onde Scipione entrando per la risposta, così disse.

*Ben mi sono io auueduto, ch'è Cartaginesi hanno, e la tregua, e la pace, che si speraua, interrotta cō la speranza del ritorno vostro, ne voi il celate, poiche nelle conditioni della pace non fate menzione di darci altro, che quello, che noi già como nostro ci possediamo: Nella guisa adunque, che voi le cose della Repubblica vostra procurate; è ben di ragione, che ancora la nostra vegga, che noi non ci lasciamo ingannare, ne aggrauare. Non sono io così fanciullo, che non conosca quello, che fare la mobile fortuna possa; mà com'haue-
te voi due volte la fede rotta, così spero, che ne sentirete irati gl'Idi-
dij Che se prima, ch'io in Affrica venissi, veggendo voi di vostra
volontà partire d'Italia, e chieder la pace, nō hauesse voluto ascol-
tarui, haurei superbamente fatto. Hora, che vi hò tirato nell' Af-
frica à forza, nō debbo nel ragionare di pace, quē medesimi rispetti
hauere. Se le prime conditioni vi piacciono, e vi aggiungerete an-
cora l'emenda di tanti Vascelli nostri, che nel tempo della tregua
presi violentemente ci hauete; io mi contenterò, che si mandi di
nuouo in Roma à negotiar la pace. Altrimenti prouedetemi per
la guerra, ch'io già proueduto mi sono.*

*Da questa risposta restò Annibale di tal sorte adirato, che riti-
rādol' esercito, pēsò di venir à battaglia cō Scipione: Mà prima che
facest altro motiuo; parlò alli soldati in tal sētēza come, si dice, così.*

Oratio-
ne.

*Eccoui soldati miei quel giorno destinato alla battaglia; eccoui
il tempo, nel quale s' haurà da conoscere di quanta vaglia, siano sem-
pre stāte l'armi nostre, non solo in Affrica, mà in tutta Italia. Noi
qui venuti siamo per saluare Cartagine, come ci restarà luogo, se
noi perdiamo questa vittoria, da poterci saluare; forse che non hab-
biamo à fare con gente auuezza alle vendette, alle rapine, & alle
violenze;*

violenze; e si come à gli humili preghi nostri hanno torto col senso la ragione, che credere dobbiamo di loro. Non sono quelli stessi, che noi altre volte habbiamo superato sì graueamente, che non ci restaua, chi di loro hauesse ardire, di uenire con noi à nuoua contesa? Vagliaci in questo giorno la memoria di tante opre illustre, che noi habbiamo fatto contro di loro; e dia si luogo all'ira, poi che sprezzata la nostra pace, c'inuitano alla guerra. Gl'iddij saranno per noi, la ragione ci detta, à difender Cartagine, come comune patria; e chi sarà di noi, ch' in questo giorno, non cerchi di fare proua di se stesso, e di sua fortuna; Non sono i Romani nè, quelli che ci danno à credere, dicalo il fatto d'arme di Canne, e di Trasimeno; dicalo finalmente Roma stessa, che per tema dell'armi nostre, non attese mai ad altro, che alle supplicationi per placare gl'irati Iddij dall'armi nostre; Vagliaci la ragione, la qualità della causa, e la difesa dell'Imperio nostro; Vagliaci finalmente il premio, che vincendo i nimici, ne potremo riportare. Qual soldato, ò esercito alcuno uscì mai di Cartagine più glorioso, e fortunato di questo; perche douremo noi hora, dubitare della ragione, che ci muoue alla battaglia; non è in noi quell'ardire di prima, ò non sono io quell'Annibale, che più volte ispauentai l'Italia. Credasi al fatto, poiche il successo autenticarà ogni nostra attione, sù dunque all'armi; vestasi ciascuno d'un animo generoso, e dia il segno alla battaglia, per dimenire maggiormente glorioso, e felice.

Scipione all'incontro non meno coraggioso, che prode, efortando i suoi ad usare il solito ardire, e valore, col quale haueuano superata la Spagna, e una gran parte dell'Africa; disse: Io vostro Capitano farò il primo ad esporre la vita mia ad ogni pericolo, perche voi tutti conseguiate quel fine da me tanto desiderato. Eccoui che in questo giorno, nel quale consiste la salute dell'Imperio di Roma tanto diuerremo noi più gloriosi, e trionfanti, quanto che qui si tratta di superare quello Annibale, che

Parte Prima.

M 3

maggior

Anni del
Mondo.
3765.

maggior nimico, non hebbe mai Roma su gl'occhi. Disponetevi ad esser meco à parte di quella vittoria, che hoggi i Cieli ci destinano, per darci occasione d'hauer à trionfare delle ricche spoglie di Cartagine. Quivi dunque come vittoriosi correremo per tutta l'Africa, dimostrando à ciascuno di quanta vaglia siano state l'armi nostre; e quanto giusta sia stata la causa di levar l'Annibale d'Italia, per indurlo tanto vergognosamente alla difesa della propria patria; Siano i Cieli testimoni di questa guerra, che noi facciamo; Siano l'armi nostre i fasti dell'Imperio di Roma; Et il fine della gloria, che noi conseguendo la vittoria, saremo per acquistare.

Il dì seguente questi due valorosi eserciti si fecero vedere à vista l'uno dell'altro per venire all'atto della battaglia. La done Scipione con viso lieto, quasi ch'bauessè la vittoria in mano, ordinò all'usanza Romana le squadre; lasciando qualche distanza fra di loro, per occasione de gl'Elefanti; e pose Lelio con la cavalleria Italiana, nel sinistro corno; e Massinissa con quella de' Numidi nel destro.

Annibale dall'altra parte, pose ostenta Elefanti nella fronte della battaglia; dopo i quali pose i Liguri, & i Galli misti co' Baleari, e co' Mauri. Appresso seguirono i Cartaginesi, gl'Affricani, e la Legione de' Macedoni; e finalmète gl'Italiani, ch'erano per lo più Bruttij; che più per forza, che di loro volontà erano d'Italia usciti.

Nel destro corno gli pose parimente la cavalleria di Cartagine, e nel sinistro quella de' Numidi. In questo mentr'egli andava accendendo i suoi all'a battaglia; Ecco ch' i Romani si fecero innanzi per la zuffa; la quale attaccarono con tante gridà, e suon di Trombe, che gl'Elefanti d'Annibale, ch'erano nella prima fronte, cominciarono con molto spauento à dar vola; e nel volgersi al sinistro corno di sordimorono i Numidi; Gli altri Elefanti, ch'erano passati olire sopra i Romani, vennero anch'essi urtati verso il destro corno; per modo che le due parti principali dell'esercito d'Annibale, vennero disordinate per questa via; onde non gli fu di mestiero il

poter

poter concertare di nuouo, quelli che già haueuano cominciato à voler le spalle. Quelli finalmentee, che con lui stesso, si mantennero in battaglia, adoperarono l'armi da valorosi guerrieri.

Anni del
Mondo.
3766

Si rinforzò due volte la battaglia, e parue che nell'ultimo assaulto i Cartaginesi non potessero sostenere l'impeto de' Romani; Mà tutto auuenne, perche Scipione con gente fresca, entrò di tal maniera in questo secondo abbattimento, che ne sforzò i Cartaginesi à cedere la pugna.

Guadagnarono i Romani in questa battaglia, cento trenta insegne, & vndici Elefanti. Morirono dell'esercito de' Cartaginesi, da venti mila soldati in circa; & Annibale si salvò in Adumetio.

Hora essendo giunto il nuouo anno 3767. vennero i Romani all'electione de' noui Consoli; i quali furono Gn. Cornelio Lentulo, e P. Elio Peto; M. Giulio Peto, M. Valerio Leuino, M. Fabio Buteone, e P. Elio Tuberone, furono i Pretori. Il primo restò in Roma, come per guardia della città, il secondo andò ne' Brutij, il terzo nella Sardinia, & il quarto in Sicilia.

3767

Nacque non poco disparere intorno all'electione di Gn. Cornelio per occasione del Consolato, essendo che le Tribù haueuano confermato Scipione nell'impresa dell'Africa, perche à lui solo si douesse quest'honore. Alla fine il Senato per leuare questa contesa ordinò, che Gn. Cornelio si douesse condurr' al presente in Sicilia, con cinquanta legni grossi da Remo; per veder che piega pigliassero i trattati de' Cartaginesi intorno alla pace; e quando auuenisse, che come prima si stessero ostinati; egli douesse passar' in Affrica con l'armata, perche l'uno per terra, e l'altro per mare guereggiasse questi nimici.

L'Altro Consule, che fù P. Elio, andò contra i Boi della Gallia Cisalpina, che come ribelli depredauano quelle cōtrade, che teneua no la parte de' Romani; & haueuano già cōdotto à morte C. Appio, con sette mila soldati Romani. Egli tenne modo, prima che si riducesse ad alcuna battaglia; di confederarsi co' Liguri Ingauni,

Anni del
Mondo.

3768

Ma ritornando in Roma lasciò l'impresa come derelitta; in modo che passò egli quest'anno, senza guerreggiare i nimici.

I Cōsoli del segnèl'anno 3768. furono S. Sulpitio Galba, e C. Aurelio Coita; al primo toccò la Macedonia, & al secòdo l'Italia.

Q. Minutio Ruso, L. Furio Purpurione, & Fulvio Gillone, e Gn. Sergio Plauco furono i nuouì Pretori; al primo toccò la Provincia de' Brutij, al secòdo la Gallia, al terzo la Sicilia, & al quarto la Città di Roma.

Suscitò in questo tempo la guerra de' gl'Insubri, e Cenomani contra' Romani; & i Boi à suggestione d'Asdrubale Barchino, che poco prima era venuto in Italia, fecero ch'ì Salij, gl'Ilлуati, e gl'altri popoli della Liguria, presero parimente l'armi cōtra' Romani.

La prima impresa, che tentarono questi nuouì nimici, fu quella di Piacenza, essèndo guidati da Amilcare, che con Asdrubale era venuto in queste parti. Occuparono questa città con vn subito assalto, e grauemente la saccheggiarono. D'indi voltarono con molta sferenza l'armi sopra Cremona; mà quiui ritrouarono molto contrasto, poiche quelli di dentro, comparuero alla difesa. Volgendosi poi all'assedio la tranagliarono molti mesi del continuo.

L. Furio Purpurione Pretore, ch'era con cinque mila santi presso Arimino; & à cui più d'ogni altro toccaua la difesa di questa città; scusandosi col Senato diceua non hauer gente à bastanza da poter soccorrere le Città confederate, per occasione de' nimici, ch'erano in numero di quaranta mila combattenti.

Il Senato à questo anniso, corrispose in questo modo; ordinò, ch'ì Cōsole C. Aurelio; qual doueua frà pochi dì ritrouarsi in Toscana; douesse con l'esercito ridursi in soccorso delle città cōfederate. ò che paròdogli, màdass' al P. L. Furio queste Legioni in Arimino perche il medesimo effetto facesse. Paru' ancor al Senato, che la venuta d'Amilcare, e d'Asdrubale in Italia; fosse causa potissima, à rōper le cōditioni della pace passata fra' Cartaginesi, e Scipione; Per questo effetto adunque, egli mandò di subito in Affrica alcuni Oratori,

per

per manifestare alli Cartaginesi, come Amilcare loro Cittadino, si fosse indotto all'arme contra la Gallia, e la Liguria, contrauenendo in questo alli patti, & accordi passati frà Scipione, e loro; e che per sanare questa p'aga, era di ragione ch'eglino mādassero l'istesso Amilcare, prigione in Roma; Giunsero gli Oratori in Cartagine, e manifestarono à quella Repubblica il graue dispiacere, che il Senato, e popolo di Roma hauesse sentito della mossa d'Amilcare contra le città della Gallia, e della Liguria; e come per conseruatione della pace, fosse necessario, ch'ì Cartaginesi, mandassero Amilcare prigione in Roma. A questo auviso riposerò i Cartaginesi che d'Amilcare, per non ritrouarsi con loro, non poteuano farlo prigione; mà che p' soddisfazione del Senato, e popolo di Roma, lo bādirebbono dell'Affricaze gli cōfiscariano quāti beni egli hauesse; p'che maggiormente si conoscesse, ch'eglino nō haueuano parte in q'sti nuoui disturbi.

Hora L. Cornelio Lentulo Proconsole, che nella Spagna, haueua operato molte cose, à fauore della Repubblica Romana; nel suo ritorno in Roma, chiedendo il trionfo di quelle vittorie, che prosperamente haueua ottenute contra i nimici; non gli fù dal Senato permesso, il potere fare questo; essendo che in Roma, non fù mai dato il Trionfo delle vittorie; saluo che a' Dittatore, a' Consoli, & a' Pretori: Gli fù però concesso il poter entrar' in Roma, come Ouante, essendo che in questo suo ritorno haueua arricchito il pubblico Erario, d'vna grā somma d'oro: L. Furio, hauendo hauuto dal Cōsole Aurelio l'esercito; andò a' ordine del Senato ad accāpare, vn iniglio è mezzo, pressò il nimico, che perseneraua nell'assedio di Cremona: Quinri ristorato che hebbe l'esercito dal preso viaggio; s'accosò al nimico, che gli presentò la battaglia; mà perche ritrouò appresso, che q'ste nazioni disegnauano di cingerlo d'ogn'intorno; stes' anch'egli, da amendue le parti l'esercito suo in lungo; & à quella di mezzo, ch'era la parte più debole del nimico diede vn terribil' assalto, e tagliò à pezzi la maggior parte de' Galli. Gli altri corpi della battaglia dopo vn lūgo girar di mano, furono ancora dal valore de' Ro-

mani

Anni del
Mondo.
3768

mani superati in modo tale, che il numero de' gl'uccisi fu quasi infinito.

Trenta mila furono quelli, che rimasero à terra; senza un gran numero di soldati prigionieri. Mà quiui non hebbe fine lo suenturato sito de' Galli; essendo che Amilcare istesso con tre Capitani Galli vi lasciò la vita.

Guadagnarono ancor i Roman: in questa battaglia settanta insegne, e più di dugento carricarichi di preda. Del loro esercito non ne morirono più, che due mila soldati. Mà de' nimici, siccome di:emmo, quasi infinito il numero.

Hora C. Aurelio il Console, inuidioso della felicità di L. Furio, al quale egli haueua rinunziato il carico dell' esercito, partendo rapidamente di Roma, venne nella Gallia, e leuò à Furio il carico di poter proseguire la guerra; perche hauesse combattuto senza lui: Non stette Furio à contender col Console; mà nel suo ritorno in Roma diede nel tempio di Bellona conto di tutto quello, che contra i Galli oprato hauea. Et al Senato chiedette il trionfo di queste sue honorate attioni. Ad alcuni pareua, ch'egli domandasse di souerchin questa gloria, essendo che haueua militato sotto li stendardi del Console. Et ad altri piacque, che se gli concedesse il trionfo, essendo che d' ordine del Senato haueua tirato i nimici in battaglia; & con un sol fatto d'arme liberata Cremona dall'assedio: Per tutte queste ragioni ottenn' egli il trionfo della vittoria; mà senza una pompa, percioche, non si menò prigionj, ò preda innanzi, nemmeno hebbe il seguito dell' esercito, che per ordinario serue per honoreuolezza del trionfo: C. Aurelio ritornando in Roma, si querelò del Senato, perche hauesse dato il trionfo à Furio senza intendere da un minimo soldato, s'egli gli hauesse detto il falso per il vero, ò se pur la verità staua così.

A tutte queste cose rispose il Senato, essere stato assicurato molto bene del successo, e prima d'ogn' altra spedizione, haueue matutamente considerato li meriti di Furio, e non senza causa hauegli dato

dato il Trionfo; senza alterare, ne diminuire in parte l'ordine antico:

Anni del
Mondo.
3768

Hora perche que' di Uenosa, s'erano scemati in gran parte, per occasione delle guerre di Annibale; vi mandò il Senato, alcuni Coloni ad habitare ..

Nel seguent'anno poi. 3759. Venne all'elettione de' nuoui Consoli, e died' il carico del Consolato, à L. Cornelio Lentulo, & à P. Giulio Appulo; il primo à mezzo Marzo, presè la cura del Magistrato per douer restare in Italia; & il secondo per andare in Macedonia ..

3769

L. Quintio Flaminio, L. Valerio Flacco, L. Giulio Appulo, e C. Bibio Panfilo; furono i Pretori. Il primò restò in Roma; il secondo andò in Sicilia; il terzo in Sardinia, & il quarto in Arimino: I Censori del present'anno furono P. Scipione Affricano, e P. El o Peto, che con gran concordia questa censura fecero. C. Bibio Panfilo, che era Pretore nella Gallia, fu su quello de' gl' Insubri colto in mezzo da gl'inimici, e ridatto alle strette con la perdita di sei mila, e sei cento soldati, e se bene fu appresso liberato dal pericolo delle sedizioni da L. Lentulo, che tenena il Consolato; non per questo facendo il suo ritorno in Roma: venn' bonarato dal popolo; quasi ch'il vincere, stia in poter de' gli huomini, e non della fortuna ..

Nel seguent'anno 3770. ottennero il Consolato Sesto Elio Peto, e T. Quintio Flaminio; anchorche i Tr. buui della plebe facesse ogni sforzo, perche Quintio non fosse amnesso fra' Candidati, per non essere stato più che Questore; adducendo, che per li gradi ordinarij, dell' Edilità, e della Pretura deue ciascuno ascendere al Consolato: I nuoui Pretori, furono L. Cornelio Merula, M. Claudio Marcello, M. Porcio Catone, e C. Etio. Il primo restò in Roma, il seco: do andò in Sicilia, il terzo in Sardinia, & il quarto in Arimino ..

3770

Il primo Console restò al gouerno d'Italia, e T. Q. Flaminio andò in Macedonia ..

M. Porcio

Anni del
Mondo
3770

M. Portio Catone, che nella sua gioventù fu da Valerio Flacco leuato di Tuscolo, e condotto in Roma ad habitare; ascese in quest' anno per li suoi meriti, alla Pretura. Onde si come per la sua molta costanza fece stupir' il mondo, egli si rese ancor così parco, e moderato in questo suo gouerno; che hauendo hauuto la Sardigna, per Prouincia, non aggrauò pur di una minima cosa que' cittadini; perciocche egli visse molto differente da gli altri Pretori, che soleuano con grã schiere di serutori, di Carriaggi, e d' amici nelle Prouincie andare: Egli visitando la Prouincia non volse altro seguito, che quello di un seruitore, che gli portaua la veste, & un vaso col quale soleua sacrificare.: Mà si come in queste parti, egli si dimostra parco, & humano; Tutto rigido, e seuerò si rese nel seruare gli ordini della giustitia; sì che niuno si potè mai seruire di lui in cose illecite.

Fu così nimico de' gli Vsurai, che rimprouerandogli la loro pessima vita; gli cacciò di tutta l' Isola: A questo modo simil' alla vita, era il suo parlare, e piaceuole, e graue insieme.

Fu prima Tribuno militare cō Q. Fabio in Taranto; e poi Questore di Scipione in Affrica; e perche in quest' ultima occasione, egli era tutto intento ad imitare la vita di Q. Fabio, si mostrò molto à Scipione contrario.

3771. Hora nel seguent' anno 3771. secondo l'uso antico vennero i Romani, all' electione de' nuouì Consoli; ed esaltarono à questo, Gn. Cornelio Cetego, e Q. Minutio Ruso; accioche alle cose d' Italia volgessero il pensiero, essendo che il Senato non intendea, di riuocare per all' hora dalle cose di Macedonia, T. Quintio Flaminio; e perche in quest' anno, era cresciuto il numero deile Prouincie; venn' ancor il numero de' Pretori, ridotto à quel segñ, che ricercaua il bisogno; e perciò à M. Sergio Sullano, & à M. Minutio Ruso, che furono de' gli ultimi eletti, gli conuenne restare in Roma, come per guardia della città; essendo che à gli altri quattro, erano state assegnate le loro Prouincie; come fu quella di Sardigna, à L. Attilio,

Attilio, la Sicilia à L. Manilio Volsone; la Spagna citerione à Gn. Sempronio Tuditano, e la Vltiore ad Au. Sempronio Elio, i quali due vltimi hebbero otto mila fanti Latini, e quattro cento caualli; affinche i soldati antichi, che soleuano militare nell'istessa Provincia, rimanessero in Italia: Ordinò etiamdì, in quest'anno il Senato, che cinque luoghi di marina fossero ridotti in forma di Colonie; La prima fu alla Foce del Vulturno, la secòda à quella di Linterno, la terza in Pozzuolo, la quarta in Salerno, e la quinta in Busfento. De' due Còsoli vno passò sopra gl'Insubri, che fu Gn. Cornelio, e Q. Minutio nella Liguria; doue à prima giùta, e senza sfodrare spada, hebbe due buone terre nelle mani; cioè Elafidio, e Litubio, le quali di proprio volere le si diedero. Anzi dopò qste due, per opra de' Liguri, n' hebbe da quindici altre; alle quali egli prouedde d'armi, e di vettonaglia p la solita difesa. D'indi n' andò sopra i Boi, i quali poco prima, s'erano ritirati di là dal Pò; per vnirsi con vna parte de gl'Insubri, e co' Cenomani. Egli nondimeno cominciò à depredare, e rouinare il paese di questi nimici; i quali per tema di peggio ripassorono il Pò; e lasciorono gl'Insubri, & i Cenomani, sù la ripa del Mincio; che dal Còsole Cornebio vennero di subito battagliati; Quivi restorono gl'Insubri per causa de' Cenomani, che non volsero adoperare l'armi contra' Romani, grauemente superati. Altri scriuono, che essendo stati i Cenomani da gl'Insubri, posti nell'vltimo della battaglia; in luogo d'vsare la debita fedeltà; si ristignessero co' Romani, e causassero l'vltima rouina de gl'Insubri, che cadettero à terra morti, in numero di trenta cinque mila.

Guadagnò il Còsole in questa battaglia cento trenta insegne de' nimici; e più di dugento mila Carri: Fù questa vittoria cagione, che molte terre de gl'Insubri, ritornassero sotto il giogo de' Romani.

I Boi, ch'erano in procinto per far battaglia coll' altro Consule, vda la rotta de gl'Insubri, restorono in modo timidi, e paurosi, che cadèdo da ogni futura speràza; disfecero ad vn tratto l'esercito, e ritornarono cò molta p̃stèzza alle proprie stàze: Quivi Minutio sen-

Anni del
Mondo.

3771

La combattere restò padrone del capo, e della preda. Volgedo poscia l'armi sopra gl' Illuati, che soli frà gli altri Popoli della Liguria, stauano tenaci, e duri; gli fece con la dispersione de' Boi, e la distruzione de gl' Insubri, restare pieni di terrore, e di spauento. Anzi fu tale la tema del futuro male, che le poteua uenire; che di subito gli mandarono le chiauì delle loro terre nell'e mani: Di questi nuoui, & auuenturosi successi uennero ringratiati gl' Iddij in Roma; anzi concesso a' Consoli nel loro ritorno il poter trionfare di queste due nationi, mà con differente modo; per cioche Cornelio Cetego, che hauena vinti in campagna gl' Insubri d'ordine del Senato trionfo; & nell'entrar, ch'egli fece nella Città tenne quest'ordine; cioè fece caminar innanzi al carro molti Galli nobili legati insieme, che nella battaglia fatti prigionj hauea; e facendo nella pompa del trionfo molte insegne, e varie spoglie sopra i carri stessi de' nimici portare, dimostraua nel viso manifestissimi segni d'alegrezza. Dietro al carro seguìua una gran schiera di soldati Piacentini, e Cremonesi con le teste rase; per esser stati liberati dalla seruitù de' Galli, e de gl' Insubri.

Minutio, l'attioni del quale non erano da equiparare à quelle di Cetego; non hebbe il placet, di poter trionfare al pari del Collega; solo nel Monte Abano fece il suo trionfo.

Dopò questo L. Furio Purpurione, e M. Claudio Marcello furono creati Consoli ne gli anni del Mondo 3772. con quest'ordine di douer restar in Italia, affinche T. Quintio potesse operare nella Grecia tutto quello, che dal Senato gli era stato ordinato.

I Pretori furono Q. Fabio Buteone, Q. Minutio Termo; L. Apustio Fullone, M. Attilio Glabrione, C. Lelio, & T. Sempronio Lungo.

I primi due furono mandati nelle loro Prouincie con venti mila santi; cioè nella Spagna Citeriore, e nella Ulteriore: L. Apustio Fullone, & M. Attilio Glabrione restarono in Roma; C. Lelio andò in Sicilia, e T. Sempronio Lungo in Sardinia.

Hora

Hora poco appresso, fu nella Toscana scoperta la congiura de' serui, che per opera di M. Atrilio Pretore, fu tosto condannata: i Consoli essendo passati nelle Prouincie loro; vi ebbero molto che fare, poiche M. Marcello fu d'improviso assalito dalli Boi con perdita di tre mila huomini. Mà non stette molto à ribauerli di questo danno, poiche hauendo i Boi con molta letitia fatto nuouo ritorno alle stanze loro; passò egli il Pò, e poco appresso fece sù quello di Como un gran fatto d'arme, con gl' Insubri, e con i Comesi, che stauano per fare gran cose contro di lui; mà si come ogni cumento stà esposto all' arbitrio della fortuna; così in lui cangiò lo stato del danno in vna gloriosa battaglia, poiche diede la morte à quaranta mila de' gli inimici, come descriue Valerio Antiate: Vi guadagnò etiandio da cinque cento insegne, e quattrocento trenta due Carri, con molte collane d'oro, vna delle quali dedicò à Gioue, nel Campidoglio: Jldi seguente hauendo presi, e dati à sacco gli alloggiamenti nimici; andò sopra Como, la cui città, hebbe nelle mani per forza d'arme con tutte quelle Castella, che la parte de' Comaschi, e de' gli Insubri seguivano; se ben queste dopo la presa di Como le si diedero di proprio uolere, che furono in numero di vent'ott.

Mentre M. Marcello fece questa notabile riuscita, l'altro Console, L. Furio fece sù quello de' Boi di grauissimi danni. Anzi dopò l'hauere posto il giogo à questa nazione, passò nella Liguria; e Marcelloritornando in Roma Trionfo de' gl' Insubri, e de' Comesi con molta pompa, percuochè grandissima copia di spoglie de' nimici vi hebbe: Dopò questo fu ordinato in Roma, il Sacerdotio de' gli Epuloni; e nel principio del seguent'anno 3773. fu fatta l'electione de' nuouo Consoli, che furono L. Valerio Flacco, e M. Porcio Catone; e perche non era ancor sopita la guerra di Spagna, à Catone toccò questa Prouincia; e à Flacco l'Italia.

Sei Pretori furono creati parimente per le cause già narrate. Il primo fu Appio Claudio Nerone, alquale fu assegnato grandissimo numero di gente, per occasione della Spagna Vteriore: Il secondo fu

Anni del
Mondo.
3773

fu P. Manilio, che andò nella Spagna Citeriore. P. Portio Lecca, andò in Pisa, per tenere da questa parte i Liguri à freno.

Manilio Volsone, che fu il terzo, andò in Sicilia, e C. Fabritio, e Cotinio Labcone restorono in Roma.

Nella Sardinia, fu prolungato à Sempronio Longo il Magistrato.

Era già stato in Roma per una legge fatta da C. Oppio Tribuno della plebe vietato alle donne, il poter portar per la città oro lauorato, e le Veste di Porpora; ne di vari colori usare, ne andar in carretta, se non quando fossero per andare à sacrificare. Hora una parte de' Tribuni voleua questa legge annullare, l'altra ricusaua di far questo; di modo che era nata una grandissima contesa frà di loro, e ciascuno in questo suo pensiero haueua il fauore de' Patritij. Mà quello, che facua questa contesa ricuscire di qualche ammiratione, era, che le stesse donne, senza hauere alla loro honestade rispetto; andauano per tutte le strade della città, pregando i principali del Senato, e del popolo che per amore loro volessero fauorire que' Tribuni, che trattauano di annullare la legge Oppia; per che fossero loro restituiti quelli antichi ornamenti, che soleuano con molto decoro portare per la città.

Questa richiesta, ancorche dissoluta, venne nondimeno fauorita dalla parte di quelli, che stauano appesti alla lasciuia, e all'inganno donnesco; Tuttavia Marco Catone, che fu sempre costantissimo in ogni sua attione, fu loro in questo trattato molto contrario; anzi à fauore della legge parlò in questa sentenza, come piace al Sabellico.

Non bisognerebbe hora trauagliarci tanto per frenare questi licentiosi andamenti delle donne nostre, che tutte insieme ci spauentano. Se ciascuno di noi hauesse loro priuatamente insegnato in casa d'hauer al Marito, ò al fratell quel rispetto che hauer si dee, non hauereffimo hora questo fastidio su gli occhi. Non ci dolga, se noi stessi questo male fatto ci habbiamo, e non ne temiamo per fauola,

favola, che in Lenno le donne tutti i loro maschi ammazzassero; poiche potrebbe anco à noi dalle nostre il somigliante auvenirci; se loro si permettesse di ritrouarsi segretamente insieme. Il che quanto sia laido, e di mal'esempio, non è alcuno di voi sì com'io credo, che nol conosca assai bene. E pur la colpa è di noi altri, che ci ritrouiamo in Magistrato, e che ci soffriamo, che elle vadano à questo modo in schiera per la Città; ne è già minore di tutti voi altri in particolare, che non sappia ciascuno in casa tenerli à s'ieno la sua. Venendo qui nella Curia non hò io potuto senza farmi rosso nel viso frà la calca delle Donne passare; e se non m'hauesse un certo rispetto, che io loro porto, ritenuto, haurei con loro gareggiato alquanto; riprendendole di questa noua usanza d'andare per le strade tutte vezzose, e lusingheuoli parlando con coloro, che esse forse mai più non veddero. Gli antichi nostri, non permisero già mai, che le cose priuate di casa loro le donne senza l'autorità di Mariti, e de' fratelli trattassero; e' hora à tempi nostri elle, non meno che noi altri, negotiano nel Foro, e nelle cose publiche se trapongono.

Doh che se noi non freniamo questo animale indomito, e non restringiamo questa tanta licenza; io mi dubito, che questo, che elle tentano hoggi, sia una ciancia, rispetto all'altre tante cose, doue porranno esse mano. Che se elle incominciano ad esserci pari una volta, habbiate di certo, che elle à un tratto ci faranno anco superiori. Ne ci bisogna dire, che la domanda loro non sia altro, se non che loro non si faccia torto; che anzi elle più tosto vogliono, che voi diate à terra una legge, che con tanto consentimento di tutta questa Città è stata fatta, e tanti anni poi offeruata, che conferuare la legge illesa. Di modo che, quando s'abbia d'hauer rispetto al particolare, bisognerà, che tutte s'annullino, poiche, non sene fece alcuna mai, che fosse parimente à tutti utile. A'iai basta, quando la legge si fa, che nel generale, e per la maggior parte gioui. Ma vediamo un poco, che

Anni del
M^o mdo.
3773.

*cosa le donne nostre in schiera per le piazze chiedono. Che si riscuotino forse loro i Mariti, i fratelli, i figliuoli, che in potere del nimico sono nella guisa, che essendo già Annibale in Italia fecero? Non piaccia à Dio, che mai simile tempo venga. Vogliono elle forse andare à riccuere la Madre Idea, che ci venga di Frigia in Roma? Deb che elle non chiedono, se non di potere (dando all'honestà di calcio) ornarsi d'oro, e di Porpora, e d'andare d'ogni tempo in Carretta, come trionfando della legge, che vinta, e cassà habbino. Ben mi haue-
te più d'una volta sentito gridare, e dire, che duo contra-
ri vitij mandauo questa Città in rouina, cioè il troppo, e ga-
gliardo vestire, e dissoluto viuere. Le quali due qualitadi, po-
sero già molti Imperi à terra. Hora V'aggiungo di nuouo
questo, che quanto più l'Imperi di Roma v'à crescendo nel-
le delitie, e nelle ricchezze della Rè, e Popoli Stranieri;
stendiamola mano, tanto più temo, che queste cose, che noi
fare nostre crediamo, non facciano elle noi suoi, opprimendo-
ci un dì, e mandandoci affatto in rouina. A me non piac-
que mai, che entrassero in questa Città le Statue, le Pitture,
e gli altri tanti ornamenti di Siracusa; ne mi piace ne anco
sentir' hora da alcuni lodar' al Cielo gli ornamenti di Corinto, e
d'Atene, e ridersi delle statue de gl'iddij nostri, che i nostri an-
ticbi di creta fecero.*

*Non bastò Cineas Oratore di Tirro à fare, non dico gli huomi-
ni, mà che ne anco le donne nostre cosa alcuna prendessero delle
tante ueste, ch'egli da parte del suo Rè portò loro per subornarle.
E questo non per aliro, se non perche all' hora altrimenti si viuena,
e non era necessario, ch'in Roma la legge Oppia fosse per frenare
la licentiosa, e dissoluta vita delle donne nostre, che già non si dà il
rimedio prima che si veggia, e conosca il morbo.*

*Or se hora Cineas si facesse vedere co' suoi doni in Roma, cre-
date voi, che queste nostre si sapessero astenere di non prendervli?*

Certo,

Certo, che io mi credo, che elle non si vergognerebbono di pubblicamente accettarli. Vorrebbono le ricche comparir splendide, e di molta Porpora, & oro ornate, perche dalle pouere si conoscessero; le quali pare; che con questa legge la loro pouertà ricuoprino, & alle ricche s'agguagliano.

Hora vedete un poco di gratia, che confusione, e trauaglio dal tor via questa legge, ne gl' Infelici Mariti nasce. I Ricchi, senza alcun dubbio non potranno satiare mai l'ambitiose voglie delle lor donne, che vorranno andare di modo ornate, che non vi possa altra giugnere; i poueri saranno sforzati, à fare assai più di quello, che essi possono; perche non vorranno le donne loro mostrar di esser pouere, ne soffriranno d'andar' un punto meno ornate dell'altre. In tanto, che e questi, e quelli in gran trauaglio si troueranno. E se il Marito, che alla sua donna compiacerà, sarà vegghendo il suo danno, misero, & infelice, non vi sarà, ch'il sollevi. Mà ad assai peggiori termini si ritrouerà colui, che non si lascerà piegare dalla moglie sua; percioche ei ne viuerà una pessima vita con lei, e la vedrà nondimeno andare di quegli ornamenti adorna, che ella non hauendogliene egli compiaciuto, si haurà procacciati altronde. Non vanno ella adunque negoziando altro, se non che la legge Oppia si tolga, per farne ciascuna al suo Marito dispetto, e danno. Onde quando alcuno di voi vinto dalle Lusinghe, e preghi di alcuna di loro, crede lor compiacere, sappia pure, che ben presto s'auuedrà, e pentirà in un tempo stesso d'essere caduto in questo compiacimento. Non crediate, che se la legge s'annulla, si debba viuere nel modo, che prima, che ella fosse, si viuena; percioche, come assai meglio è, che un ribaldo non si conduca in giuditio, che condunloni, e farnelo andar' assoluto; così men mal'era la vita dissoluta di prima, che non sarà, se à guisa di siera irata, che di catena si sciolga, bora da questo freno della legge esce. E perciò, à me pare, che à modo alcuno, la legge Oppia si

Anni del
Mondo.
3773 *solga. Che se voi altrimenti farete; prego gl'iddi, che migliore
successo di quello, che io penso gli diano.*

*Hauendo à questo modo Catone detto il parer suo; L. Valerio
Tribuno della plebe, che per fauorire le donne, tentaua di annul-
lar la legge Oppia, à questo modo soggiunse.*

*Egli s'è tante volte di questa legge Oppia ragionato, e
discorso, che mi contenterei di quello, che detto se n'è, se il
Console M. Catone persona di tanta autorità, con hauerne ho-
ra graueamente parlato, non m'incitasse, à dirne quattro altre
parole.*

*Egli, se ben mirato vi hauete, si è molto più steso in ripren-
der questa licentia, ch'egli disse, che si hanno le donne tolta, ch'in
mostrare, perche non si debba annullar la legge. Mà dicami
di gratia, che cosa nuoua, hanno hora le nostre donne fatto, se
per negotio, che lor tanto importa, hanno fuori di casa loro il piè
messo? Or non sappiamo noi, che nel principio quando fù questa
città fondata, ess'ndo i Sabini Signori del Campidoglio, col far-
selle vedere nel pubblico, e porsi nel più bel della bastaglia, fra'
Romani, e Sabini, quella così fiera guerra sopirono? Or non
andarono elle anco poi nel medesimo modo à placare Coriolano,
ch'era con tanto sdegno contra questa città venuto? Non uscirono
anch'elle, à questo modo nel tempo, che questa città,
in potere de' Galli Senoni venne, ad offerire per la salute
pubblica quanto oro haueuano? E quanto è, che anch'elle, à
schiera à schiera di Roma uscirono per riceuere la madre Idea?
Che se mi dice, che non è la cagione, che le fa hora uscire di ca-
sa, simil' à quelle, perche all' hora n'uscirono; à mè basta per ho-
ra mostrare, che non sia questa lor cosa nuoua; e che se all' ho-
ra, che per cosa, che à gli huomini, e alle donne toccaua, uscirono,
fu loro lecito, non deue meno essere hora, che il proprio loro
negotio procurano.*

Habbiamo noi certo troppo superbe orecchie, poiche ascoltando gli

do gli humili preghi de' serui nostri, ci sdegniamo di essere pregati dalle più onorate donne della città; Ma venghiamo alla legge. Non vuol il Console, che legge alcuna s'annulli, e questa principalmente, che dice essere fatta per frenare i licentiosi vezzi delle donne. Anco' io dico, che quelle leggi, che per una perpetua utilità della Repubblica si fanno, debbano sempre mantenersi intatte, e salue; mà che alcune altre sono temporanee, secondo le condizioni de' tempi; ricercando con euidente occasione il mutarle, ò il correggerle in parte; ò del tutto annullarle; Come per esempio vediamo, che quelle, che nel tempo di pace si fanno, con la guerra si tolgono; & al contrario quelle, che qualche bisogno di guerra induce, la pace le toglie via; non altrimenti, che nel nauigare alcune cose seruano nella bonaccia, alcune altre nella tempesta. Or non sapete voi, che non sono ancora vent'anni, che fu questa legge Oppia fatta; ne fu già fatta, perche le donne nostre disolutamente viueffero, mà per cagione de' tempi calamitosi, ne quali ci ritrouauano? Onde come poteuano essere le donne nostre in dissoluti, e vezzosi ornamenti occupate, che bisognasse con la legge Oppia frenarle, nel tempo che hauendo Annibale rotti molti nostri Capitani, e presa la maggior parte d'Italia, in tante difficoltà ci ritrouauamo, che essendo ribellati tanti popoli amici, bisognò comprar' i serui per porre loro l'armi in mano, e che alle spese de' priuati fornissimo di Galeotti l'armata; e non solamente i Pubblicani, per ritrouarsi l'Esercizio esaurto; mà le Vedoue, i pupilli anco soccorsero nel miglior modo, che si potè, la trauagliata Repubblica.

Queste calamità adunque, & il non hauere con che mantenere la guerra, furono cagione, che fosse la legge Oppia fatta. Hora, che è la cagione mancata, perche non dee anco cessare la legge, come anco l'altre cose, che in quel tempo si ordinorono, mancate sono? Che già non si comprano più i serui per la militia, ne si danno priuatamente i Galeotti, ne i Pubblicani mandano all'esercito della Spagna le vettonaglie, come già fecero. Adunque di questa mutatio-

Parte Prima.

N 3 ne

Anni del
Mon. 30.
3773Arist. 2.
Polit. c. 6.
Alfonso
de Cast.
de Potesta
Legis
penal. li-
bro 1.

Anni del
M^o m^o.
3773

ne della Repubblica da così trauagliato in così felice, e tranquilla stato, sentiremo noi tutti il frutto fuori che le mogli nostre? Agli huomini sarà lecito di seruirsi della Porpora, sin alle coperte de' Letti, e de' cauali, & alle donne honorate non si permetterà di poter pur' un Manto hauerne? Mà tacciamo della Porpora, che perche si logora, ci pare dannoso. Or l'oro, che non si consuma, ne perde, per qual cagione dee lor negarsi? Che anzi egli è stato più d'una volta di grande aiuto, e ne' bisogni priuati, e ne' pubblici. Quanto al douerne le donne trà se stesse (per auanzare l'una l'altra in questi ornamenti) gareggiare; io non so, perche questo hora auuenire si debba, poiche prima, che la legge fosse, non auuenne giamai; anzi mi pare, che restando la legge in piè debba non solamente questa emulatione, mà supremo dolore anco nelle donne Romane restare; percioche come potranno le nostre senza vno sdegno astremo vedere per la città in carretta, & ornate di molto oro, e Porpora le donne Latine andare, andandoui esse à piè, e senza vn ornamento al mondo? Or questo non sarà egli per alterarne gli huomini stessi, non che le dunnuciuole, che sono ageuolmente atte à commuoversi per ogni piccola cosa? Hanno forse le misere i magistrati, i trionfi, i sacerdotij, che le possano far viuer liete? Se questi pochi ornamenti del corpo, che sono propriamente cose da dōne, e de' quali sogliono esse tanto piacer sentire, si tolgono loro; sarà à punto vn priuarle dell'a vita stessa, anzi vn farle viuere vna misera e tenebrosa vita. E pur chi ci vieta, che ogn' hora, che noi vogliamo non possiamo loro di nuouo questo freno dell'a legge Oppia porre? Nō sono elleno in poter nostro le mogli, le figliuole, le sorelle? Egli si vuole hauere piccià dell'a debolezza di questo sesso, e quanta maggior' autorità sopra loro habbiamo, tanto più moderatamente dobbiamo con loro seruirsene, e farci da loro più tosto mariti, che signori conoscere. Questo fù il fine del ragionamēto di L. Valerio Tribuno dell'a plebe, che per tre capi principali fù anteposto à quello di M. Catone, prima perche la legge Oppia fù introdotta per causa di grandissima.

dissima necessità; cioè dall'hauere portato Annibale la guerra in Italia; di maniera che cessando la causa cessa ancor l'effetto; l'altra che annullandosi per hora la legge Oppia, era sempre in lor potestà di poterla fare di nuouo; e che si come è solito variarsi le leggi per la variatione de' tempi, così essendo egliu passati dalla guerra alla pace, era anco di douere, che per questa variatione si variasse la legge di buona in rea sorte, di maniera che non restà cosa, ch' al presente possa impedire l'onestà petitione delle donne. Fù per tanto in capo di diciannoue anni la legge Oppia annullata; Non hauendo le donne mancato à loro stesso, ne al loro interesse, che essendo andate, per le case de' Tribuni, ch' erano lor contrari, non cessarono mai di pregarli, fin che al voler loro gl'indussero.

Hora ritorniamo all'altro Consule, ch' hauendo fatto pressò la Setua Litana una fiera battaglia co' Boi, era restato così vittorioso, che hauendo ucciso da otto mila de' nimici, si passò il resto dell'anno in Piacenza, & in Cremona, senza uedersi i Boi al lato; e nel fine del suo gouerno, furono creati in Roma i nuoui Consoli, cioè P. Cornelio Scipione Affricano, e T. Sempronio Longo, i cui padri erano il primo anno della seconda guerra Punica Stati insieme Consoli; I Pretori furono Gn. Domitio Enobarbo, e T. Giuuentio Caluo, che restarono in Roma; gli altri quattro furono destinati alle loro Prouincie; P. Cornelio Scipione Nasica, andò nella Spagna ulteriore, e Sesto Digitio nella citeriore. Cornelio Merenda andò parimente in Sardinia, e C. Corn. Blasio in Sicilia; i due Consoli, perche erano già le cose della Spagna, e della Grecia quiete, restarono in Italia; Dopo questo furono creati Censori Cesto Elio Peto, e C. Corn. Cetego, i quali nominarono P. Scipione Affricano Principe del Senato, si come i loro antecessori hauuano ancor fatto; Ordinarono ancora, che ne' pubblici spettacoli, i Senatori sedessero in luogo separato dal resto del popolo, essendo prima per cinque cento, e cinquanti otto anni seduti insieme misti come si ritrouauano; Valerio Massimo vuole che gli Edili à persuasione di Scipione facessero questa diui-

Anni del
Mondo.
3774

sione de' luoghi, e che ne perdesse perciò molto Scipione la gratia del popolo; Nel cui tempo furono di Roma mandati alcuni Coloni in Siponto, in Tempa, & in Crotone. H ra L. Valerio Flacco, che era restato Procòsole nella Gallia, essendo venuto presso Milano co' gl' Insubri, e co' Boi al general fatto d'arme, restò di tal sorte vittorioso, che gl'inimici pentiti d'hauer tentato una simil' impresa, si ritirarono ne' luoghi forti, e si rinchiusero per nò ricever peggio, hauendo lasciato dieci mila de' suoi alla campagna morti: Marco Catone, che dopò la confusa della legge Oppia s'era ritirato nella Spagna per terminare ancor da quella parte la guerra, ritornando in questo tempo in Roma, trionfò della Spagna, doue soleua egli dire, ch'hauenea più terre prese, che non vi era stato d'è; ne mentiuua punto in questo suoragionamento, perche si legge, che passò il numero di quattro cento terre, che esso ribebbe; Et portò di questa Provincia nel pubblico erario una gran quantità d'oro, e d'argento: T. Sempronio Consòle, che col suo esercito era andato su quel de' Boi, perche vedde il nimico potente in campagna, non volse, come prudente Capitano porsi al rischio della battaglia, se prima non s'unina col suo collega; e di questo modo l'auuisò, Io sono, disse, costretto dalli Boi alla battaglia, mà perche sono più potenti di me, io aspetto il vostro soccorso, per poter comparir forse indurmi con costoro al fatto d'arme; I Galli, che de' gli andamenti del Consòle s'accorsero, affrettando la battaglia, andorono à combatter da più parti l'alloggiamento di lui; Per questa strada venne astretto il Consòle prima del suo volere, alla battaglia, la quale assai fiera si dimostrò da ogni parte; mà i Boi essendo da una parte entrati nell'alloggiamento, ammazzorono il Questore L. Postumio Timpano, con alcuni altri de' principali; mà essendo giunta l'hora del mezzo giorno, nel quale faceua grandissimo caldo; i Boi non ancor auuerzi alle fatiche, & a' disagi della guerra, astretti dal caldo, e dalla sete in modo erano divenuti lenti, e fiacchi, che

che non come prima rintuzzavano i Romani, anzi cedendo all'armi loro, in modo si lasciarono cacciare à dietro, che non gli restò (per salvar la vita) altro scampo ch'il fuggire; i Romani, che vollero seguendo la vittoria battagliar gli alloggiamenti, dove il nimico fuggito era, ne furono con lor danno urtati, e sforzati à suggirsi à dietro; Morirono in questa battaglia da undici mila Galli; e cinque mila Romani; i Boi si ritirarono nel forte loro; & il Console si condusse in Piacenza; Resta da considerare, se Scipione si ritrovasse, o no nella battaglia col Collega, se ben alcuni tengono di sì, non per questo viene assoluto il dubbio; T. Quintio Flaminio, ch'haveva gran cose contra il Rè Filippo fatte, ritornando d'ordine del Senato in Roma, trionfò tre dì delle sue felicità; Nel primo giorno si vedde la pompa d'un gran numero di vari armature, e di statue di bronzo, e di marmo; Nel secondo entrarono nella città, diciotto mila ducento settantatre libbre d'argento in massa, con un gran numero di vari vasi, la maggior parte artificiosamente scolpiti; e dieci targhe d'argento medesimamente con ottantaquattro mila Attici, ch'erano monete, in ogn'una delle quali era da tre giulij d'argento. Vi si portarono anco d'oro in massa, tre mila settecento quattordici libbre; & una targa pure d'oro, con quattordici mila cinquecento Filippini. La pompa del terzo dì furono molte corone d'oro, ch'havevano molte città donate a' Romani; e molti prigionieri nobili, & ostaggi, ch'andavano dinanzi al carro, fra li quali v'era Demetrio figliuolo del Rè Filippo, & Armene figliuolo di Nabide. Dopò il carro seguiva tutto l'esercito; Mà quello, che maggior d'ogn'altra cosa faceua il trionfo, e riguardevole, si era la vista d'una grã schiera di cittadini Romani tolti di servizio, che co' capi rasi uenivano. Furono ancor appresso dedicati à Giunone alcuni tempj, cioè Sospita nel Foro Oltorio, à Fauno sul Celio, alla Fortuna Primogenia sul Quirinale, & à Gione nell'Isola; Giusto il nuovo anno 3775. L. Cornelio Merula, e Q. Minuzio Termo furono creati Cōsoli, al primo toccò la prouincia della Gallia, & al secondo la Liguria.

Anni del
Mondo.
3774

3775

Armi del
Mondo.
3775

Liguria. I Pretori furono C. Scribonio, M. Valerio Messala, L. Cor. Scipione, L. Portio, C. Flaminio, e M. Fulvio; i due primi restarono in Roma, al terzo toccò la Sicilia, al quarto la Sardinia, al quinto la Spagna citeriore, & al sesto come più nobile, l'ulteriore. Hora i Liguri non ostante che dalli Consoli passati fossero stati combattuti, e mal trattati, essendo intenti alla ribellione, si ridussero di nuouo in campagna in numero di quaranta mila combattenti, et andarono sopra Pisa, che perseueraua nella diuotione de' Romani; Il Console Minutio quãdo vdi la mossa di costoro, andò d'un tratto à porsi nell'istessa città di Pisa, per difendere da questa parte gl'amici, e tenere quanto più potesse gl'inimici à freno; L'altro Console L. Cornelio, hauendo sù quello de' Boi fatti i siniti danni, per cauare l'inimico fuori, che la battaglia fuggiua, verso Modona si mosse, mà su appresso da gl'istessi Galli, che s'erano ridotti ad alcuni passi, per colpirlo d'improuiso, fatto auueduto, e ristretto alla battaglia, che s'attacò con molta fierezza d'amendue le parti; Quiui il Console, animando hor da questa, & hor da quella i suoi, lodaua hor questo animoso, e biasimaua quel timido, che col commandare, col prouedere, e col soccorrere in ogni parte i suoi, daua manifestissimo segno di futuro bene; anzi su ta'e il valore di lui, che seguendo i suoi l'esempio del Capitano, rintuzzarono di tal maniera i Galli à dietro, che nè riportarono gloriosa vittoria, con la morte di quattordici mila de' gl'inimici; e trecento sedici prigioni, frà li quali vi furono tre Capitani, con un buon numero di caualli; e col guadagno di dugento dodici insegne, e più di cento carri; Il Console vi perdè da cinque mila soldati, frà li quali ve n'erano molti di conto; seguì questa vittoria presso Modona, come narra il Sabellico alla prima parte, e sesto libro di sua Istoria; dal cui luogo, ne duode il Console particolar auviso al Senato; Valerio Console Q. Minutio, che s'era ferrato in Pisa per hauer sù gl'occhi i nimici così potenti, scusandosi scrisse al Senato, che per la creatione de' nuouo Consoli, douessero ualersi del Collega à cui toccaua questo, perche egli non era in stato da potersi ridurr'in

ridurr' in Roma, sì per la salute de' gl' amici, come per l'honore della Repubblica; A L. Corne'io adunque toccò l'andar' in Roma, per la creatione de' nuoui Consoli, mà vi hebbe molto che fare perche M. Claudio suo Legato l'hauera accusato appressò a'cuni Senatori d'alcune false calunnie; diceua Claudio, che la fortuna del' popolo di Roma, e' l'valore de' sol'ati erano flati di quella vittoria e' ragione, e non il Console, che per non soccorrere i primi à tèpo, hauera fatti tanti del suo esercito morire; e per non hauer saputo poi seguir la vittoria, non hauera i nimici affatto estinti. Mà molto più che fare hebbe il Senato con l'usure, che opprimeuano miseramente i poveri, ancorche altre volte hanesse con alcune legge frenato l'auiditia de' gl' Usurai. Non ottenne Cornel o il trionfo dell'ottentua vittoria per l'emulatione di Claudio, ch'hauera souuerzito alcuni Senatori per questa causa; Illustrauano assai in questi tempi la città di Roma P. Scipione Affricano, e L. Quintio, amendue i maggior lumi, che della militare disciplina scissero mai delle porte di Roma. La creatione de' nuoui Consoli, che seguì del 3776. nella persona di L. Quintio Plaminio, e di Gn. Domitio Enobarbo, apportò molto che fare ad alcuni, che desiderauano questo carico hauere; mà si come la sorte conduce gl'huomini di bassa in alta fortuna, così i fauori nell' electioni de' Consoli preuagliano alla ragione, ò ali meriti d'alcuni, che potrebbero esser esaltati à que' gradi, che ricerca l'humana prudenza; Sei Pretori parimente furono creati; cioè, M. Fulvio Centimalo, L. Scribonio Libone, L. Valerio Iappo, Q. Salonio Sarra, M. Bebìo Panfilo, Attilio Serrano; li primi due restarono in Roma; il terzo andò nella Sicilia, il quarto nella Sardigna, il quinto nella Spagna citeriore, & il sesto nella vltiore; M. Emilio Lepido, e P. Emilio Paolo essèdo Edili edificarono nel presen' anno, di molte condannagioni due portici, l'uno fuori della porta Trigemina, l'altro su la Fontinale presso l'altar di Marte. Era già come dicemmo Q. Minutio tutto intento à guardare la città di Pisa dalle mani de' Liguri; & uscito fuori hauera accampato il di lui esercito

Anni 461
Mondo ..
3775

3776

Anni del
Mondo.
3776

*esercito in luogo assai comodo al vantaggio, & alla difesa, tutta-
uia i Liguri si dimostrorono così arditi contro di lui, che fin ne' pro-
pri alloggiamenti vennero ad assalirlo; e vi mancò poco che in due
assalti, che questi Liguri operorono cōtro di lui, non vi perdesse l'e-
sercito. Pochi di appresso per riscattarsi dal pericolo, in ch'era occor-
so; condusse l'esercito per una stretta valle, e si ritrouò più che mai
intrigato, poi che nell'uscire di quel luogo, hebbe gl'inimici sopra i
E volendo (per uscire dalle lor mani) ritornare à dietro ritrouò
l'istesso nimico sù l'altra bocca della valle, che gl'haueua serrato il
passo; Da che si conobbe l'imperitia di lui, e lo spauento che nacque
ad un tratto ne' suoi, che cominciorono à ricordarsi delle forche cau-
dine. Staua quì Minutio, ne sapeua à che risolversi per rimediare
al suo male, quando ch'vn Capitano d'ottocento Numidi, che mili-
taua con esso lui, gl'offerse l'opra sua, per aprirgli dall'vna delle due
bocche il passo. Egli si presentò per tanto con questi suoi presso le
guardie nimiche, che quando questi cauali veddero magri, & bir-
futi, col collo lungo, e per lo più senza briglia, e senza sella, & i Nu-
midi, che vi erano sopra piccoli, secchi, d'suni i, & disarmati, suo-
ri che de' dardi, che portauano in mano, come di cosa, di che poco con-
to facessero, non se ne mossero ne anco da sedere, non che prendessero
à niun conto l'armi; e tanto più, che li veddeuano correr come sug-
gendo à di:tro, & hora di trauerfo, quasi che non potessero i loro ca-
ualli reggere; Mà questi ciò faceuano con arte, e con mistero, anzi
spronando ad vn tratto i loro cauali, pasorono con gran celerità per
mezzo le squadre nimiche, e si ridussero ad vna aperta, e spatiosa
campagna; ne più tosto si lasciorono il nimico dietro le spalle, che
incominciorono ad attaccare, fuoco alle ville, & à far il maggior
danno, che poteuano. Al fumo, & alle voci di coloro, che fuggia-
no, s'accorsero del danno i Liguri, che perciò senza aspettar auviso
di Capitano alcuno, ciascun corse con molta prestezza à saluar il
suo; per la qual cosa venne Minutio liberato dallo spauento, e dal
pericolo, in ch'era caduto.*

Nel

Nel cui tempo mandò il Senato alcuni Oratori in Asia, mà prima che ad Antioco parlassero, andorono à ritrouare il Rè Eumene in Pergamo, doue restò Sulpitio, vno de gl' Oratori infermo, l' altro mentre Antioco era sopra' Pisidi, andò in Efeso, oue dimoraua Annibale Cartaginese, e cercò con bel modo d' indurlo ad vna certa domestichezza, per leuarlo dall' amicitia d' Antioco; la qual pratica fu poscia cagione, che Antioco non tenesse nell' auuenire quella stretta amicitia con Annibale, che soleua tenere; e ne dubitasse poi molto di lui; Di Elio passò Scipione Affricano, ch' era il terzo oratore Romano, parimente in Efeso, oue con l' istesso Annibale, come riferisce Quadrigario, hebbe alcuni piaceuoli ragionamèti; essendo che l' vno stimaua molto l' altro; e come accade, essendo Annibale richiesto da Scipione, qual credesse egli, che fosse stato il miglior Capitano, ch' hauesse mai il mondo hauuto, rispondesse, che Alessandro Magno, per hauer con poche genti, così grossi eserciti vinti. E che domandato, à chi haurebbe dopò Alessandro dato il primo luogo, disse à Pirro per hauer saputo meglio di qual si voglia altro Capitano accampare, e conoscerui il suo vantaggio; Mà quiui non restò pago Scipione, poiche haurebbe voluto arriuare col suo desio à quel fine di sentir lodare se stesso, onde ricercando Annibale per il terzo oggetto ritrouò, che quãdo altra consideratione s' hauesse de' nuoui, e buoni Capitani, che Annibale stesso douena esser posto nel numero, di che sorridendo Scipione, disse, Or che diresti, se tu me vinto hauesti; Ed egli à lui, quando questo fosse succeduto, rò ad Alessandro, mà à me stesso aurei dato il primo luogo; Con questa risposta vogliono alcuni, ch' egli dimostrasse l' eccellenza di Scipione non esser da agguagliare à quella d' Alessandro, ne di Pirro; e ch' egli stesso riputaua esser maggior di lui, e che questo istesso pensiero dimostrasse, quando che venendo all' atto del passeggiare, come accenna Plutarco, si pose da man dritta, e Scipione come humanissimo, lo si sofferse, senza dimostrar nel viso segno alcuno di sdegno, ne di pensiero.

Anni del
Mondo,
3776

Q. Minutio Console, dopò l'uscita di quelli stretti passi, che detto habbiamo, s'era ritirato alle stanze su quello di Pisa, per ispiare da questa parte quello, ch' i Liguri stauano per tentare, onde conoscendo che s' appressauano per battagliarlo al solito, preualendo il di lui ardire alla loro temerità, fece fatto d' arme, e ne uccise da noue mila in circa; Et perche la battaglia durò sin all' oscura notte, i Liguri, che scūporono la vita fuggendo si ritirarono in un forte, ch' iui pressò haueuano; Mā seguendo Minutio la vittoria passò col suo esercito nella Liguria, e pose à sangue, et à fuoco que' nillaggiuino; onde carico di preda se ne ritornò à dietro con molto honore; Domitio fece anch' egli su quello de' Bui grandissimi danni, e in tanto terrore pose que' miseri habitanti, che molti di loro con le mogli, e i figliuoli uennero à porsi in poter de' Romani; Quintio dopò l' uscita del Collega, diede anch' egli il guasto alla Liguria, e col valore dell' armi ridusse molte Castella in suo potere, e vi guadagnò vna grossa, e ricca preda. Dedussero quest' anno i Romani vna colonia in l'ibione di mille settecento fanti, e di trecento canalli; à ciascuno faute furono assegnati quindici moggi di terreno, Et à canalicri il doppio.

Nella città vi fu vn terremoto così horrendo, che per trent' otto dì, si sentì del continuo scossare la terra; per la qual causa ne furono fatti molti sacrifici, e supplicationi; ne v' era huomo, ch' in questo tempo hauesse ardire di partirsi dalle supplicationi, per fare altro negotio, tant' era il timore, che ciascuno haueua della propria salute, e della indignatione de' gl' Iddij loro; Dopò questo s' attaccò il fuoco nel Foro Boario, e vi arse molti edifici dalla parte, ch' al Tenere, e Volta.

E perche Antioco si preparaua à loro danni con vn fioritissimo esercito, crearono assai per tempo i nuou i Consoli, che furono P. Scipione Nasica, e M. Attilio Glaubione; e contra questo nuouo nimico, decretarono la guerra, per lo che toccò à Scipione la Prouincia d' Italia, Et à M. Attilio la Grecia; à M. Emilio Lepido Pretore la Sicilia,

Sicilia, à L. Oppio Salinatore la Sardinia, ad Au. Cornelio Mam-
mola la Provincia de' Brutij, e à L. Emilio Paolo la Spagna ulte-
riore, perche nella citeriore vi fu confermato C. Flamio, & in Ro-
ma restò M. Giunio Bruto; Liuius Salinatore fu destinato parimen-
te nella Grecia con trenta legni. senza quelli, che Attio gli do-
neua consegnare d'ordine del Senato; Allì due Pretori delle Spa-
gne furono dati tre mila fanti, e trecento caualli di più di quelli, che
nelle provincie loro erano; e L. Valerio Propretore della Sicilia re-
stò con venti legni à guardar quelle marine. Era tant' il timor,
ch'era nato nella città di Roma per questi nuou motiui del Rè An-
tioco, che d'vn subito fu fatta vna legge, che ne Senatore, ne Ma-
gistrato alcuno potesse vscire se non tanto lontano di Roma, che nel
medesimo di vi potesse ritornare; Ne che cinque Senatori possesse-
ro in vn medesimo tempo vscirne; Mà quello, che assicurò alquan-
to questo loro preso timore, si fu l'offerta, che gli venne fatta da gli
Ambasciatori del Rè Filippo, e del Rè Tolomeo, ch' in questo tempo
giunsero in Roma, acconuando insieme la mente de' loro Signori ef-
fer tale, che per l'impresa, che contra Antioco far si doueua, hau-
rebbero date genti, danari, & vettonaglie; Oltra questo il Rè To-
lomeo gl' offeriua particolarmente mille libbre d'oro, e mille dugento
d'argento; Per all' hora non volse il Senato accettare questa grata
dimostrazione d'oro, ne d'argento, mà ringraziandoli disse, ch' à To-
lomeo non bisognaua ch' egli per questa vo'ta armasse; & à Philip-
po, che poi che ne' confini del suo regno s'hauena à far questa guer-
ra, sarebbe loro cosa grata, se in quello, che parebbe al Cōsole M. At-
tilio non si mancasse.

Q. Minutio Proconsole, che contrai Liguri hauena ferma spe-
ranza di poterli ridurre à mal termine, mentre fu da loro stessi as-
salito vna notte fin ne gli alloggiamenti, si stette in tutta quella
oscurità sempre saldo; allo schiarire del giorno, vscendo loro sopra
con molt' impeto, cauò da due porte l'esercito, e fu tale l'impeto di
lui, che benche i Liguri per due bore si mantenessero in battaglia,

con

Anni del
Mendo.

3777

con molto ardire, alla fine astretti à doner ceder la pugna, nella fuga si volsero; dopò l'hauer lasciato da quattro mila de' suoi alla campagna morti. Dalla parte di Minutio meno di trecento furono gl'uccisi. P. Scipione, che già era passato nella sua prouincia, come Console, superò in vn fatto d'arme i Boi, che in numero di vent'otto mila restorono alla campagna morti, come attesta Valerio Antiate; Guadagnò quiui il Console, (benche hauesse perduto mille quattrocento ottanta de' suoi) tre mila quattrocento prigionj, e cento ventisette insegne; Per questa notabile rotta restorono di tal maniera i Boi sconfiti, e presi da timore, che senza pensar di più difenderfi, ne adoperar l'armi, in poter de' Romani si riposero, e col dar i loro ostaggi, restorono quasi della metà della contrada priui, poiche pattuirono i Romani di poter volendo, mandarui vna colonia.

Egli con questa così approuata vittoria, si ridusse in Roma, oue chiedendo il trionfo di queste sue honorate fatiche, hebbe contrario vn Tribuno della plebe, ch'haurebbe voluto, che nel corso della vittoria, egli fosse andato sopra' Liguri, ò almeno hauesse mandato vna parte delle sue genti à Minutio; Ottenne nondimeno d'ordine del Senato il trionfo, perche costì ricercaua l'honesto, & il merito di lui; Quello che fece questo suo trionfo assai pomposo, si fù, un gran numero di carri pieni dell'armi, e delle spoglie de' nimici, e de' tanti caualli, e Cavalieri Galli prigionj, che camminauano innanzi al carro; Vi furono mille quattrocento, e settanta collane d'oro, con vn'altra gran quantità d'oro, e d'argento.

P. Scipione
Nafica
trionfa del
3777.

3778

Accostandosi in Roma il tempo de' Comitij; Furono creati i nuouj Consoli; cioè L. Cornelio Scipione fratello del magno Affricano; e C. Lelio, al primo toccò la Grecia, & al secondo l'Italia; i Pretori furono dalla sorte dispensati à questo modo; A P. Giunio Bruto toccò la Toscana; à Gn. Fulvio la Puglia, e la contrada de' Brutij; à C. Antistio Labeone la Sicilia, à L. Emilio Regilio l'armata; L. Aurrunculeio, e M. Fulvio restorono in Roma, per render alli cittadini, & à gli stranieri ragione. Alli due Pretori della Spagna; et à quel-
lo di

lo di *Sardigna*, fu prolungato il governo; *A Q. Minutio* fu ordinato, che condotto ch'egli hauesse l'esercito sù quello de' *Boi*, lo douesse tosto consegnare al *Proconsole P. Cornelio*; *E P. Scipione* *Africa* detto *Affricano* si contentò d'andare Legato del fratello; mà prima che à ciò s'inducesse, drizzò nel *Campidoglio* una volta, la quale di sette statue indorate, e di due cavalli ornò; Nel qual tempo vennero in *Roma* gli *Ambasciatori* di *Tolomeo*, e di *Cleopatra* sua moglie, à rallegrarsi col Senato della vittoria, ch'hauea nella *Grecia* contra *Antioco* il *Console Attilio Glabrione* hauuta; *E* à persuadergli à douer l'incominciata impresa ridurre à fine, essendo che l'*Asia* si ritrouaua in grandissimo terrore, e spauento; alla qual impresa eglino offeriuano ogni lor potere; Di questa lor humanità furono dal Senato grandemente lodati, e ringratiati; Dopo questo ritornando in *Roma* *Q. Minutio*, e *M. Attilio Glabrione*; al primo fu negato il trionfo; il secondo cò molta pompa d'*Antioco*, e de' gli *Etolì* trionfò; Vi si vedde in questo suo trionfo trenta sci prigionieri nobili, parte *Capitani* d'*Antioco*, parte de' principali dell'*Etolia*, con dugento trenta bandiere delle spoglie de' nimici; *E* una gran quantità d'argento in massa, *E* in uasi grandi, molte monete; e numero grãde di pretiose vesti con altre ricche, e varie spoglie; Pochi di prima, che *Glabrione* trionfasse, *Democrito* *Etolio*, il quale era prigioniero in *Roma*, essendosi fuggito, prima che fosse preso, ammazzò se stesso su la ripa del *Teuere*.

Dolendosi nel Senato gli *Ambasciatori* de' *Piacentini*, e de' *Cremonesi*, che per le guerre, e per altri vari accidenti si ritrouasse assai scemo il numero de' loro cittadini, fu ordinato à *C. Lelio* il *Cōsole*, che parendogli mandasse in queste Colonie sei mila famiglie; Ne al *Console* parue questo solamente bene, mà propose, *E* ottenne che si douessero anco sù quello de' *Boi*, due altre Colonie mandare.

In questo present'anno, non si hà per l'*Italia* cosa notabile da scriuere, essendo che gl'*Insubri*, e li *Boi* per le ricenute percosse non arduano di farsi incontra al valore de' *Romani*, e sì perche non

Parte Prima.

O

hauenano

Anni del
Mondo..
3779

baueuano ancor riscosso gli ostaggi : Essendo in tanto giunto il tempo, nel quale si doueano creare i nuouo Consoli, M. Fulvio cognominato Nobiliore, e Gn. Manilio Volsone, ottennero questa dignità; il primo hebbe la prouincia de gli Eto!, il secondol' Asia; i nuouo Pretori furono M. Sempronio Tuditano, Q. Fabio Pittore; L. Palutio Ipseo, L. Bebio cognominato il ricco; Q. Fabio Labrone; e L. Postumio Albino; Al primo toccò la Sicilia, al secondo la Sardinia, al terzo la Spagna citeriore, al quarto la Spagna vltiore. Et al quinto l'armata; al sesto di dover restar in Roma à render ragione; e perche Q. Fabio Pittore era Flamine Quirinale, non ostante la determinatione fatta dal Senato, fù da P. Licinio Pontefice Massimo rattenuto nella città ..

Il Rè Antioco dopò l'hauer riceuuto molte rotte da' Romani venne con molta humiltà, e sommissione alla pace, la quale gli fù concessa prima da Scipione il Console, e poi ratificata, Et approuata dal Senato, e dal popolo in Roma, con molto gusto della plebe, che per la lunghezza delle guerre sentiu qualche sorte d'incomodo; Per questa pace, fù al Rè Eumene donato da' Romani quanto era stato da Antioco di quà dal Monte Tauro occupato, fuori che la Licia, e la Caria, ch' il Senato ritenne per se; L'altre città dell' Asia, che solleuano ad Attalo pagare tributo, furono parimente destinate dal Senato alla ricognitione di Eumene, sotto l'istesse conditioni.

L. Bebio ch' andaua Pretore nella Spagna vltiore, fù per istra da assalito da' Liguri, e sforzato con la perdita d'alcuni de' suoi à ricourarsicol beneficio della fuga in Marsilia; Per questa causa il Senato ordinò tosto à P. Giulio Bruto Propretore di Toscana, che lasciando à chi gli paresse l'esercito, douesse con molta celerità, passare nella Prouincia di L. Bebio; Fù nel present' anno su quello de' Boi dedotta in Bologna, vna Colonia di tre mila Latini; e furono creati Censori in Roma, T. Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. E L. Emilio Regolo, ch' hauea vinto in mare l'armata del Rè Antioco, trionfò, facendosi portare dinanzi al carro quaranta noue

corone

corone d'oro, con qualche quantità di monete. L. Scipione anch'egli ritornando in Roma, trionfò con molta pompa dell'istesso Antioco; Armi del Mondo. 3779
 Ebbe in questo suo trionfo dugento ventiquattro bandiere, che de' nimici hauena guadagnate; com'anco cento trentaquattro simulacri di città; mille dugento trenta uero dente d'Elefanti, dugento trentaquattro corone d'oro, e cento trentasette mila, e quattrocento venti libbre d'argento in massa, & in uasi d'argento, vagamente lauorati mille quattrocento venti quattro libbre; Oltra tutte queste cose, vi hebbe etiandio mille, e ventiquattro libbre d'oro, lauorato in vari uasi, & vna gran quantità di monete parimente d'oro, e d'argento. Dinanzi al Carro, vi si veddero ancora, trentadue soldati, frà Capitani, e fauoriti del vinto Antioco; Di modo che nõ restò inferiore al magno fratello nella pompa del trionfo, ch'egli dimostrò quando venne di Spagna in Roma; & si come 3780
 lui s'acquistò il nome d'Affricano, egli ottenne il nome d'Asiatico per hauer superato il Rè Antioco nell'Asia; Non occorse altro di 3781
 notabile per l'Italia nel presen anno.

Nel seguente, secondo il solito loro crearono i Pretori, & i noui Consoli, e P. Scipione Affricano Principe del Senato; M. Emilio Lepido Console diuenne in questo tempo nimico di M. Fulvio, ch'hauena gli Etoli vinti, & per oltraggiarlo, introdusse nella Curia gl'Oratori della città d'Ambracia, ch'erano venuti in Roma, per querelarsi del suo mal gouerno; e dissero, ch'hauendo essi sempre ad ogni cenno de' Consoli passati vbbidito, il simile haurebbono fatto verso di M. Fulvio, s'egli stesso non si fosse dato à trauagliarli senza alcuna cagione, e che perseguitati à questa maniera, furono sforzati à serrargli le porte sul viso; e ricauer poi da lui quel danno nel contado, ch'egli stesso potrebbe testificare volendo; Mà che questo era stato vn piacere, rispetto à quello, che poi egli uisò nel prender la città, che oltra l'hauer dato in preda alli soldati quanto eglino dentro di quelle mura si godeuano, erano ancor poi stati da lui stesso venduti per scrui. Quini benchè fossero fauoriti da

Anni del
Mondo.
3781

M. Emilio Lepido, vennero nondimeno ripresi dall'altro Console C. Flaminio, che li disse, che di tutto il male, ch' a loro era auuenuto, a loro stessi si doueua attribuire la cagione, poiche contra M. Fulvio haueuano vsati que' termini, che già vsarono i Siracusani, & i Capuani contra M. Marcello, e Q. Fulvio; Poco appresso C. Flaminio diuene infermo, dalla qual cosa Lepido prese occasione di ricondurre questi Oratori in Senato; perche maggiormente fossero le loro querele udite; Furono con molta attentione dal Senato uditi; o fosse perche le loro ragioni, così chiedessero, o perche il Senato fosse disposto a favorir Lepido, fu fatto un decreto, che quãto loro era stato tolto, fosse restituito, con la libertà insieme; Giunse in tanto Gn. Manilio Volsone in Roma, e delle sue fatiche chiedendo il trionfo hebbe contrari alcuni di que' Legati, ch'erano con lui stesso passati in Asia; i quali gli opponeuano, ch' egli hauesse fatto ogni cosa per disturbare la pace, che loro stessi haueuano portata ad Antioco; mà egli difendendosi da queste calunnie, disse, che se a' Galli della Grecia hauea volto l'armi, nõ per offendere Antioco, mà per domare questa natione, che nè maggior bisogni della Repubblica s'era dimostrata lor contraria, e che dopò l'hauer gli posto il giogo, nõ meritaua alcũ biasimo, mà infinita lode, e che se p questa causa gli ueniua negato il triõfo, poteua cõ ragione creder, che l'inuidia, emula de gl'honori, e delle uirtù, gl'hauesse ciò cagionato; e che quãdo l'animo di chi hà da giudicare, è infermo, si lascia tãto più facilmente cõtaminare da altri mali, quãto, che nõ conosce la ragione, moderatrice d'ogni trascurato appetito. Staua il Senato p adberire alla parte de' Legati, che diceuano, per niun modo poter Manilio trionfare; Mà i parenti di lui in modo si operarono col Senato, ch' il giorno seguente ottenne il trionfo.

Mà un' assai maggior fuoco s'accese contra una persona assai più illustre di Manilio; poi che due Q. Petilij Tribuni della plebe bebbero ardire di far citare P. Scipione Nafica detto Affricano, in giudicio; Ne per altro auuenne questo, che dalla quiete, e dall'inuidia, che cominciò a regnar fra' cittadini, dopò l'esser stato posto il giogo a

tutte

tutte quelle nationi, che soleuano tener in continuo trauaglio gl'istessi Romani; Vna parte del popolo sentiuua à male, che Scipione fosse stato citato à questo modo in giudicio; L'altra diceua (per esser stato già dichiarato Scipione Principe del Senato) ch' in vna città libera, com'era Roma, non vi doueua alcuno tanta maggioranza hauere, che non fosse anch'egli alle leggi comuni sottoposto, perche di lui, come di tutti gl'altri nelle ingiustitie si giudicasse.

Essendo giunto il dì, nel quale doueua egli comparire per formare le sue risposte, se ne venne nel Foro, essendo accompagnato da vna gran quantità di genti; E senza far mentione di cosa, che gli apponessero, parlò ampiamente di quello, ch'esso per la Repubblica oprato haueua; e perche quelli, che l'udiuano, conosceuano, ch'egli cose vere, e non per vantarsi; mà per far l'accusa de' Tribuni conoscere vana, hauea detto quello, che porgea l'occasione; si restorono sentir molto; Quello che da' Tribuni gli veniuua opposto era questo; Diceuano, ch'egli hauesse dal Rè Antioco riceuuto vna gran somma di danari, senza darne parte al Senato; e che per questa causa hauesse favorito segretamente Antioco nelle cōditioni della pace; e che d'un solo figliuolo del Rè si fosse contentato d'ostaggio; A queste cose v'aggiunsero ancora la delitiosa vita, che volendo già passar in Affrica, haueua in Siracusa menata; e la crudeltà, e violētia di Pleminio in Locri, che tutta in lui riuersauano, e diceuano, ch'egli non era passato in Asia come Legato del Console, mà come Dittatore haueua operato in quel luogo; e nō per altro, che per mostrare anco quì, come in Sicilia, in Spagna, & in Affrica quanto fatto hauea; ch'egli solo fosse il sostegno dell'Imperio di Roma; e che questa città sotto l'ombra di lui solamente si riposasse; con queste, & altre ciancie, che questi ingrati, e sconoscenti Tribuni diceuano; differirono per il dì seguente la causa, e come quelli che procedeuano assai malitosamente in questo fatto, assai per tempo si ridussero ne' rostri; doue venendo poi anco Scipione, accompagnato da vna gran schiera d'amici, mentre ch'ogn'uno aspettaua, ch'egli difendere si douesse; altro non

Parte Prima.

O 3 disse,

3782

Anni del
Mondo.
3782

disse, se non che si come in simil dì, egli combattendo in Affrica, contra Annibale, & i Cartaginesi, vinse la pugna, così nò li pareua hora conueniente di perder in liti, e contese il tempo; Andiamo (soggiunse appresso) in Campidoglio à ringratiar gl' Iddij di così fatta vittoria; e quel di voi, che non si ritroua in altro occupato, venga meco, e preghi gl' Iddij, che à questa Repubblica spesso diano de' Cavalieri miei pari; E detto questo verso il Campidoglio si mosse, e fu da tutto il popolo, che inui era, seguito; i Tribuni, che si veddero restar soli, & hauer questo fregio sul viso, gridando fecero per lo suo trombetta citare ad alta voce il reo; Mà egli non solamente nel Campidoglio con tutta quella compagnia dietro andò, ch' anco visitò tutti i tēpij della città; Egli fu questo dì, che fu l'ultimo delle sue felicità, di non minor gloria, che quello, nel quale si scōtrò, quādo di Siface, e de' Cartaginesi trionfò: Dopò questo volse più tosto come reo uscire di Roma, che inchinarsi à que' Tribuni, che per odio, e per inuidia, l'haueno fatto citare; si ridusse (come dicono gli scrittori) in vna sua villa in Linterno, doue poi, e come vuol Plutarco di cinquanta quattro anni morì; ma prima che questa morte succedesse, i due Tribuni essēdo uenuto il dì della causa, gridauano più che mai, e diceuano, che non si doueua vna tanta superbia d' vn cittadino soffrire; e che se già di Sicilia lo fecero ritornar in Roma, per douer render conto di sua militia; così doueua anco hora fare, poiche come primato s'era ritirato in Linterno; e che s'egli hauesse l'esercito, che soleua hauere, potrebbero pur in qualche cosa temere; mà che l'inuilirsi così di leggiero, non era suo ordinario; Per tanto lo citarono di nuouo di Linterno in Roma; mà uēne appresso difeso dal fratello, ch' adducēdo la sua indispositione, s'appellò da quella citatione, à gl' altri Tribuni; i quali decretarono, che questa scusa s'accettasse, e si prolungasse al reo il termine. T. Sempronio Gracco, che Tiberio Gracco anco chiamano, per esser in questo tempo vno de' Tribuni, nò volse che gl' altri lo nominassero nell' assegnamento di questo nuouo termine, e ciò fece cō molta accortezza d'animo, e d'opere, ch' appres-

so

so seguirono, e per esser già stato lungo tempo nimico di Scipione, ogni uno pensaua, ch'egli hauesse operato questo fatto per non asen-
tire, che gli fosse prolungato il termine; mà non così fù; anzi ciò fece
per poter apertamente prender la difesa di Scipione; dandosi à cre-
der, che l'honore della patria, e l'interesse d'un tanto cittadino, ciò
richiedesse; e perche altri ancora non credessero, ch'egli in questa oc-
casione si fosse riconciliato segretamente con Scipione, giurando pri-
ma di non hauer fatto cot'al reconciliazione; fece notare à questo mo-
do il suo decreto; Poi che Affricano non può per indisposizione uenire
in Roma, io non soffrirò, che prima ch'egli vi venga, sia reo. E s'egli
uenendoui s'appellerà, farò ogni sforzo, perch'egli non sia sforzato
à cōparire in tribunale alcuno; poiche nõ più à P. Affricano, ch' al po-
polo di Roma stesso sarebbe biasimo, ch'un caualier così degno, e
che col mezzo del suo valore, è à tanta altezza montato, quãto huo-
mo mortale desiderar possi già mai, si vedesse ne' rostri reo dar
alle discortese, e villane parole d'alcuni giouani gl'orecchi; Detto
ch'ebbe à questo modo molte ragioni, tutto sdegnato voltossi uerso
gl'altri Tribuni, e disse. Poi che io veggo, che vi hauete posto in
cuore di trionfare de' trionfi di P. Scipione, e vi recate à particolar
gloria di vederui stare sotto i pie colui, ch'ha l'Affrica doma. Di-
co, che non auerrà questo, perche i cieli nõ soffriranno, che Scipione
abbia hauuto nella Spagna, e nell'Affrica tante vittorie, per dar-
ne la palma à voi. Queste parole, & il Decreto da lui fatto, cōmos-
fero di modo gl'animi di que' Tribuni, che pigliarono tēpo da poter
raccorre i spiriti, e le forze; Il Senato ch'appresso udì, quãto Tiberio
hauesse operato à fauore di Scipione, lo ringratiò grandemente.

La medesima persecutione venne fatta à L. Scipione fratello
dell'istesso Affricano, onde questo, e quello furono con ingiurie, e d-
spregi oltre modo oltraggiati; Affricano perseverando in L'interno,
ordinò ch'iuì morendo, non fossero nell'ingrata città l'ossa sue traf-
ferite; e L. Scipione dopò l'esser stato condannato in sei mila libbre
d'argento, e quattrocento ottanta d'oro, fù ancor posto in prigione;

Anni del
Mondo.
3782

per la qual causa dicono alcuni, che Affricano s'indusse à lacerare un libro, nel qual era notato la somma del denaro, ch'egli venendo dell'Asia, hauera posto nell'Erario pubblico, che furono cinque milioni d'oro; riputandosi à grand'ignominia, che hora gli si domandasse il conto di cento mila scudi, che di tanto era stato fatto veosuo fratello; Dopò questo per riconoscere Tiberio Gracco del grato animo che contro di lui hauera dimostrato, gli diede una sua sorella in moglie detta Cornelia; Altri dicono, che dopò la morte d'Affricano seguì questa parentela; mà come ci si fosse, si hà di certo, che tal fu la costanza di Tiberio in difenderei due Scipioni, che l'una ritenne à dietro, senza mai che fosse sforzato à douer comparir in Roma, e l'altro caud di prigione contra'l voler, & il parer di molti; Se ben appresso furono vendute le facultade di L. Scipione al pubblico incanto à requisitione de' Pretori, che volsero per questa strada riscuoter la condannagione.

Mentre queste cose passauano in Roma, i due Consoli erano tutti intenti à battagliare i Liguri, natione per se stessa durissima, e di bizzarri costumi, auuerza alle rapine, & à bisogni per esser la loro contrada montuosa, e sterile, la quale comincia dal fiume Varo, e fino al fiume Macra si stende, detto hoggi il Genouesato; C. Flaminio hauendo in molte battaglie vinti i Frisinati, gli ridusse nella diuotione de' Romani, mà poco in questo pensiero perseuerorono, poiche riducendosi nel monte Augiro di nuouo si ribellorono; mà come prima furono dall'istesso Console sottomessi; che d'indi appresso passò sopra gli Apuani, che soleuano di sonerchio tener inquieto lo stato di Pisa; mà ancor à costoro pose un duro freno; e per non tener oioso l'esercito, e per hauer più libero il passaggio, che fare doueua; la stricò la via, che uà da Bologna ad Arezzo, che dal nome suo, fu detta Flaminia; l'altro Console M. Emilio, che non meno del Collega tenema l'esercito in continuo esercizio, sforzò una parte di que' Liguri, che s'erano ridotti ne' Monti all'vbbidienza de' Romani, e tolse loro l'armi, perche nell'auuenire, nō haueffero ardire di più tumultuare;

multuare; e per imitarè il collega, fece anch'egli lastricare quella strada, che uà da Piacenza ad Arimini, e uolse che dal suo nome fosse detta la uia Emilia; Strabone vuole, che la Flaminia si stendesse da Roma per la Toscana, e per l'Umbria fino ad Arimini; e l'Emilia fino à Bologna; Alcuni popoli Latini per uiuer' in patria più sicura, e libera, s'erano ridotti ad habitare in Roma; il Senato che di tutto ciò fu auuisato; operò sì, che questi tali ritornarono alle stanze loro ad habitare, che furono in numero di dodici mila; Ritornando in questo tempo M. Fulvio in Roma, trionfò (ancor che hauesse hauuti alcuni contrari) de' gli Etoli, e della Cefalonia; Quello che ornò, & arricchì questo suo trionfo, si fu una gran quantità di varie monete d'oro, e d'argento tratte dalle spoglie de' nimici; e cento corone d'oro, frà le quali uen'erano due; che pesauano dieci libbre; Vi hebbe ancor dugento ottanta cinque statue di bronzo, e dugento trenta di marmo, con una gran copia di varie armi, e spoglie de' nimici; Verso il fine dell'anno, Sp. Postumio Albino, e Q. Martio Filippo furono creati Consoli; e dopo questo che fu à cinque dì di Marzo, Gn. Manilio Volsone trionfò anch'egli de' Galli Greci; ed in uero fu questo suo trionfo, pieno di ammiratione, e di bellezza; d' amiratione, perche si menò dinanzi al carro cinquanta due Capitani nimici, che nella guerra hauena fatti prigioni. Di bellezza, perche oltre una gran copia d'armi, cauate dalle spoglie de' Galli, vi si uedde vn' infinita quantità di vaghi, e ricchi ornamenti dell' Asia; e numero grande di monete d'oro, ed' argèto, che pesarono vètimila libbre, e dugèto corone d'oro, che tutte furono poste nell' Erario; Mà parue che cò questi ornamenti, e ricchezze, che furono portate d' Asia in Roma, vi si portasse ancor qlla peste, che le stesse delitie sogliò partorire; perche vi si cominciò à stimare il buò cuoco p' destare cò vari, e nuoui sapori il palato, et ad intrattenere le tauole cò le musiche, e ballatrici dōzelle; Il che nò fu altro, che vn seme della prodiga, e dissoluta uita, che poi s'ito in Roma crebbe; e che fu della ruina di così grāda Imperio cagione.

Hora

3782

Anni del
Mondo.

3783

Horatius Q. Martius il Console essendo passato sopra i *Liguri Apuani*, fu da loro stesso fra quelle balze scoperto, & a mal termine ridotto; onde con la perdita di quattro mila de' suoi, e quattordici insegne, fuggendo in contrada amica si ritrovò; *L. Scipione Asiatico* fratello del magno *Affricano*, fu dopo la sua condannazione, mandato legato in *Asia*, a sopire alcune differenze, ch' erano nate fra *Antiocho*, e *Eumene*, come attesta *Valerio Antiate*; e nel suo ritorno in *Roma*, celebrò alcuni giuochi, che votati nella guerra d' *Antiocho* haveua; & il dì seguente, *Appio Claudio Pulcro*, e *M. Sempronio Tudiziano* furono creati Consoli: *L. Manilio Acidino*, essendo ritornato di *Spagna*, entrò Ouante in *Roma*, e ripose nell' *Erario pubblico*, cinquanta due corone d'oro; dugento dodici libbre d'oro, e vent'vn mila trecento d'argento; Non ottenne il trionfo, perche non si concedeva, se non a chi hauesse ritornato l'esercito adietro.

3784

Intanto essendo passati i nuoui Consoli nella *Liguria*, ricorduoli della rotta, che poco fa *Q. Martius* suo antecessore haveua hauuta; con molta sagacità si operarono intorno a questi nimici; *Sempronio* dopo l'hauer fatto su quello de' *gli Apuani* grandissimi danni, andò fin su le montagne, a ritrovare questo nimico; e dopo hauerlo combattuto, e trauagliato, lo cacciò di que' luoghi: L'altro Console *Appio Claudio*, dopo hauer anch'egli superato in battaglia *gl'Ingauni*, prese a forza sei terre loro; e fece quaranta tre de' principali della nazione, che erano i capi di queste ribellioni, morire: I Consoli del seguen' anno, furono *P. Claudio*, e *Portio Licinio*; dopo i quali furono anco creati i nuoui Pretori, secondo il solito. Nella creatione poi de' Censori, nacque gran contesa in *Roma*, percioche i *Patrici* desiderauano, che *L. Valerio Flacco*, e *L. Cornelio Scipione*, e *P. Scipione Nasica* suo nipote, e figliuolo del magno *Affricano*; *Gn. Manilio Volfone*; e *L. Furio Purpurione*, tutti nobili; fossero i Censori; e de' plebei *M. Portio Catone*; *M. Fulvio cognominato nobiliore*; e *T. Sempronio Lungo*; e *M. Sempronio Tudiziano*. Ma niuno di questi, vi fu, che si mostrasse più degno di questo

questo officio, di M. Catone, per la sua Santa, e senera vita. Fù Catone di tanta Eccellenza d'ingegno, che di lui si legge, essersi sempre accomodato alla prospera, & anco all' auuersa fortuna; Onde si come gli altri per vna via sola, ò del valore militare, ò dell' eloquenza, al colmo delle dignità ascendeano; egli per ogni sorte di virtù, si fe la strada alla grandezza di lui; perche non solo fù castissimo, e constantissimo d'animo, e di volere; che etiaudio operò l'armi da eccellente Capitano; e quello che lo rese tanto più Illustre, si fù, che seppe con molta modestia accompagnare l' eloquenza, con la disciplina militare; fù oltr' à questo accortissimo Capitano, e nelle cose ciuile dottissimo; onde ne fù in quel tempo, come testifica Plutarco, vn nuouo Domoſtene chiamato. Plinio gli dà quelle tre eccellenze, che à niun Capitano di qual si voglia età, e conditione, si possono ascrivere; Lo chiama Eccellente Oratore, eccellente Capitano, & eccellente Senatore; Egli non solamente orò infinite volte per se, e per altri, essendo attore, e reo; mà lasciò ancora scriuendo degne memorie à posteri del suo ingegno. Fù di così rigida natura; e di così libera, & acerba lingua, che egli si fece molti nimici in Roma, oue non solo gli altri per questa causa, pose in molto scompiglio, mà egli stesso ancora; Fù all' incontro di così scbietto animo, e di tanta innocenza, che essendo stato da cinquanta volte accusato da quelli, che l' odiauano, sempre ne restò assoluto; Quello che gli die lume, & ammaestramento in queste sue auuersità, sì fu la conuersatione, che ei prese di Nearco Filosofo Pittagorico, che mentre militaua con Fabio Massimo, egli conobbe in Taranto; Parue, che egli propriamente fosse nato per soffrire le fatiche, & i disaggi, che con molta sua pazienza seppe soffrire; E mentre ne gli anni della vecchiezza doueua cercare quiete, e riposo all' animo, essendo tutto costante, scrisse, e traualgiò molto Sergio Galba in giuditio; Vuendo parcamente, e sobriamente soleua dire, che non poteua molto quella città mantenersi senza andare in rovina, poiche vi si vendena più vn pesce, che vn Bue; Assomigliaua il popoło.

Anni del
Mondo.
3784

il popolo di Roma, ad una gregge di pecore, le quali non altrimenti, che tutte insieme seguono il montone; Così i Romani tutti insieme al volere d'alcuni condescendeuano; il cui consiglio non haurebbono priuatamēte seguito. Di tre cose soleua dire essersi in tutta la sua vita pentito, cioè l'hauer con donna qualche secreto comunicato, poter andare per terra, & essere andato per mare; terzo l'hauer lasciato tal hora passare alcuni dì senza oprar cosa degna. Mā egli hebbe all'incontro un costume inhumano, e crudo; percioche soleua, quello che si fa de gli altri animali vendere i suoi serui fatti già vecchi, e disutili, benchè seruito bene, e gran tempo l'haueffero. Verso il fine della vecchiezza imparò lettere Greche, come che fosse solito prima di dire, che all'hora haurebbono i Romani perduto l'Imperio loro, quando à queste lettere volti si fossero; Onde nel tempo suo essendo giunti in Roma tre eccellenti Filosofi Ateniesi, Carneade Academico, Diogene Stoico, e Critolato Peripatetico per ottenner dal Senato, che si rilasciasse à gli Ateniesi la pena di cinquecento talenti, che era loro da' Sicioni stata imposta per cagione della rouina d'Oropo; Questi con gran concorso di popolo si ridussero nella Curia, & à porte aperte, per ostentatione dell'ingegno, & alla presenza del Senato disputarono separatamente di molte cose, e quello che di grāde marauiglia, & ammiratione fù notato in loro, si era la Varietà della loro sacondia, perche in Carneade era rapida, e furibonda, in Diogene modesta, e sobria, in Critolato delicata, & arguta; M. Catone, veggendo disputare Carneade della giustitia, & hora per lei, hora contra lei ragioni efficaci addurre, entrato nella Curia disse, che non si douesse per niun conto costui udire, poiche parlaua in modo, che di due opinioni contrarie, che egli disputando difendeuà, non si poteua discernere, qual fosse la vera. Plutarco vuole, che la giouentù di Roma in vaghita della acutezza di costoro, in modo gli seguisse per tutta la città, come se solennemente trionfando, haueffero posto nell'Erario il maggior beneficio, che à Roma stessa recar si potesse; La doue per
ordine

ordine del Senato, & ad istanza, e requisitione di Catone, & as-
finche la gioventù distratta dalla disciplina militare, non appren-
desse qualche nuoua, e dannosa inuentiua; di Roma furono questi
Oratori con molta prestezza licentiati, accioche l'acute loro qui-
stioni riportassero in Atene: Hauua Catone l'occhio fisso al mante-
nimento della Repubblica, e però i souerchi conuiti, delicatezze, &
ornate uestimenta soleua biasimare; come cose, che à gli huomini
prodi debbono oltre modo dispiacere; Hebbe ancor altre buone parti,
come detto habbiamo; mà non fù in modo auueduto, che in alcune
cose non potesse anch'egli errare, perche in questo human genere,
non vi è huomo, che sia senza difetto; L'hauere sempre alli mag-
giori di Roma torto il viso, & a' più meriteuoli dato la repulsa di
molte lodeuole attioni, lo faceuano sommamente odiare; e nell' elet-
tione de' nuouo Censori, non vi fù cosa, che lo tenesse per buona
pezza adietro, quanto questa, poiche diceuano i nobili, non douersi
permettere, che in vn magistrato cosi sublime, e nobile, vi si ve-
desse vn plebeio; mà molto più, perche dalla sua austera, & im-
placabile natura; niuno sotto di lui haurebbe potuto difendersi
dalle mordente sue oppositioni; Egli nondimeno non come gli altri
humili, mà con minaccieuole volto diceua, che la città di Roma
hauua bisogno d'vn rigido medico, che con toccarla al uino le
rendesse la sanità; e che ben uedeua, che coloro, ch'erano mac-
chiati, non haurebbono vn Censore libero, e senza rispetto volu-
to; Di che commosse in modo il popolo con questo suo parlare, che
fù egli eletto Censore con L. Valerio Flacco; Di modo che volen-
do (per esercitare il loro officio) riuedere il Senato; priuarono
sette Senatori della dignità Senatoria; frà li quali vi fù L.
Quintio Flaminio, che già con l'opre sue rese le cose di sua pa-
tria assai magnifiche, & Illustre. Parlò Catone contra di que-
sto nobile, e valoroso huomo in questa maniera, e disse, che essen-
do Console, si era seruito d'vn vago garzonetto tanto laidamen-
te, quanto di donna immaginare si possa; Il popolo, ch'appressa
vedde

Anni del
Mondo.
3784

vedde in occasione d'un certo spettacolo seder Quintio nel più indegno luogo del Teatro; quasi mostrando nel viso, e ne gli affetti l'estremo dolore, che sentiva nel cuore, di esser stato da Catone à quel modo censurato; lo leuò di quel luogo, e lo fece sedere frà gli altri Consolari; Manilio fu anch'egli nel numero di questi sette, escluso del Senato opponendogli Catone, che hauesse lasciata in presenza della figliuola la moglie; Priuò anco L. Scipione del cavallo; le quali cose non più usate da altri per tal causa, mà da lui solo per la sua molta acerbità, furono tanto odiose quanto immaginarsi possia; Anzi sospettarono alcuni, ch'egli usasse questo termine contra Scipione, più per la gara, che soleua hauere con Affricano, che perche vi hauesse ragione alcuna; Appresso per frenare il licentioso, eouerchio fasto della città, volle che s'apprezzassero le ricche vesti, le carrette, & altre simil cose, affinche quelle, che passassero il valore di cento quaranta scudi, accrescessero ancor il censo all'altre facultà, perche chi viuea à questo modo voleua, più griene il peso del tributo sentisse; Tolsè anco a' priuati l'acqua pubblica, che ò nelle case, ò ne' giardini per loro priuata commodità messa si haueuano; Oltra questo fece etiandio, quanti edifici erano stati da' priuati fatti sul pubblico, gettare à terra; Di modo che si concitò in modo l'odio d'ogn'vno contra; che nè fu per il ouerchio Censurare, detto Censorio.

Mentre queste cose passauano in Roma; i Senatori mandorono due Colonie nella Marca d'Ancona, Polentia, e sù quello de' Galli, Pesaro; Appresso M. Claudio Marcello, e Q. Fabio Labone furono creati Consoli, e destinati all'impresa della Liguria; P. Licinio Crasso, che haueua goduto alcuni anni il Pontificato, venne à morte, e fu creato in suo luogo, M. Sempronio Tudituano.

3785

Nel cui tempo, che fu ne gli anni del Mondo 3785. Modona fu dedotta Colonia de' Romani, insieme con Parma, come vuole Liniu così dicendo; Eodem anno Mutina, & Parma coloniarum Romanorum, ciuium sunt deducta; bina millia hominum in agro, quaproximè

proximitè Boiorum, ante Tuscorum fuerat, octonaiugera Parmæ, ^{Anni del Mondo, 3785}
 quina Mutinæ acceperunt. *E questo auuenne in quel tempo, che furono creati Triumviri P. Scipione Nasica, figliuolo del magno Africano; Gaio Flamini; e L. Manilio, come concede l'istesso Liuo: Fù Modona posta nella Tribù Polia, come testifica il Sigonio de antiquo iure Romanorum, e non per altro, che perche ella potesse à certo tempo porgere i soliti suffragi. Alcuni scrittori moderni, inuestigando la causa, per la quale haueßero questi Triumviri assegnato maggior numero di iugeri à Coloni Parmigiani, che à quelli di Modona, così dissero, e particolarmente Buona Ventura Angelo Ferrarese nell'Istoria di Parma, cioè che tutto ciò era proceduto dall'essere il paese di Parma incoltiuato, e quello di Modona in stato tale, che producendo alla debita stagione grani d'ogni, e qualunque sorte necessari al vitto humano, faceua gli habitanti comodi, & al sostentamento della loro vita assai contenti: Quivi hauendo riceuuti questi Coloni per stanza una città ricca d'habitatori, d'animi generosi, con molta modestia s'accomodarono à costumi de' Modonesi, sendo che per sempre gli ritrouarono fedeli, e fauoreuoli alla Repubblica loro; Questa è quella città, nella quale faticò tanto il mio dottissimo Sigonio. per ritrouar la fondatione di lei; mà non hauendola ritrouata diedesi ad intendere, che ella fosse assai più antita di Roma, poiche, quanto più è antica una città, tanto più s'allontana la credenza, e l'incertezza chi fosse di lei il particolar fondatoce; Gasparo Sardo scrittore moderno inciampò in quella vulgata opinione, che Fabricio Console Romano fosse quello, che vi desse il vero principio; mà si come si ritroua, che questa città era prima, che Fabricio haueße di sua nascita glorioso principio; così non è verisimile, che da lui ottenneße la particolar' fondatione; ben si crede, che egli vi facesse qualche abbellimento; Altri pur errando dissero, ella hauer hauuto il suo natural' principio, da' Rè Toscani, e che poi sommersa da un gran diluuio d'acqua, quasi che mossa da luogo à luogo, si denominasse Modona, dal*
uerbo

Anni del
Mondo.
3785

*Verbo moueo. come riferisce frà Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, dicendo appresso non essere sua opinione, mà d'un antico, & assai rozzo poeta; Mà come la sua fondatione rimanesse nelle tenebre, non per questo si può dire, che quelli, che la fondarono, non haueſſero riguardo à tutte quelle cose, che si ricercano ad una ricca, e popolata città; poiche si ritroua, che Appiano Alessandrino nelle cose de' Romani la chiama città felicissima, la cui felicità descritta da' Politici non è altro, che un sommo bene; Et se Aristotele istesso, qual dimostrò il modo di ben erigere, e fondare una città, v'haueſſe posto le mani, non credo che più bello, ne più ameno luogo di questo vi haueſſe potuto ritrouare: E posta sù la strada Claudia, nella settima Regione d'Italia, che poscia per la uenuta de' Rè Longobardi fù detta Lombardia; Da una parte si stende verso l'Oriente; dall'altra verso l'Occidente; positura terminata dal predetto Aristotele, nel settimo libro, e quinto, & undecimo Capitolo di sua Politica; perche à dritto corso riceue il beneficio del So'le; e dal mezzo giorno, è circondata dall'Alpi, che co' suoi venti la purgano da contagio; E parimente guardata dall'acque di due famosi Fiumi, Secchia, e Panaro, che l'assicurano da impetuose, e repentine scorrerie de' nimici; La rendono etiamdio abbondantissima d'acque, che scorrendo con alcuni rami per vari, e diuersi Canali, che si ritrouano nella città, la purgano da ogn'immondizia; Mà quello, che rende questa città marauigliosa alle stranier genti, si è, che per la forma del sito è tanto abbondante, e copiosa di Fonti viuui, che escono dalle viscere della terra, con limpidissime, e fresche acque, che per il cucinare, e bere, non può essere cosa più comoda, e più atta al sostentamento della vita; E elemento per se stesso comune à tutti, mà più, e meno secondo la diuersità de' siti, e delle città; perche in alcuni luoghi conuiene à gli abitanti ualersi di Cisterne per raccogliere l'acque piovane, non hauendo dalla terra quella comodità, che i Modonesi hanno; Acque senza alcun dubbio lontane di perfettione, e di bontà da quelle di Modona; si
che*

che in questa parte si vede la terra essere stata benigna madre à questa città; perche non vi è habitante, che patisca, anzi che non abbondi in tutto, e per tutto di questo pretioso elemento; essendo à tutti come s'è detto, per la forma del sito, abbondante, e benigno; E però, e con ragione disse Aristotele douersi fondare le città in sito tale, che l'acque di quelle siano comuni à tutti, ò che diuidendosi possi l'uno accomodar l'altro.

Anni del
Mondo.
3785

Se delle biade, e frutti vogliamo fare la debita consideratione, troueremo ancora, essere per se stessa copiosa d'ogni, e qualunque grano necessario al vitto humano; mà piu de' frutti, e vino, che in gran copia escono da questa città. Fu ancor in tanto pregio presso gli antichi scrittori, che Cicerone alla Filippica quinta, hebbe à dire, queste formate parole.

Antonius circumfedit Mutinam firmissimam, & splendidissimam Populi Romani Coloniam.

Le cui parole poste in vero sentimento dimostrano questa città, essere sempre stata costante nella fede data à' Romani, e splèdidissima frà l'altre d'Italia, per la magnificenza, e liberalità, in che si ritrouaua. Mà tempo sia di ritornare all'istoria.

Ripigliando il filo, dico che dal suo nascimento, riconobbe la libertà, e che poscia à guisa dell'altre città, cominciò à sentire l'offidioni de' Galli Boi, la soggiogatione de' Liguri, de' Unni, e d'altre esterne nationi; finche finalmente sottrahendo il collo dal giogo della misera seruitù, ritornò alla solita libertà. Venendo poi i Rè Longobardi, e gl'Imperadori in Italia, gli conuenne secondare la fortuna delle città circouicine, & à quegli rendere non poca vbbidienza; Mà dopò l'hauer prouata la seruitù usata à gl'vni, e gl'altri, per non viuere continuamente sotto il reggimento di gente poco atta à' nostri costumi, e meno auuezza al commandare, ribauendo la libertà, si ridusse in forma di Repubblica popolare sotto il reggimento de' Consoli all'usanza di Roma; come etiandio dimostra il Sigonio, parlando delle città della Lombardia.

De Re:
gno Ita-
lia.

Parte Prima.

P

Quos

Anni del
Mondo.
3785

Quos verò populi ad regendam ciuitatem, & iura moderanda posthac crearunt, ij Consules. duo, aut plures fuerunt, ex antiqua Romanæ Reipublicæ consuetudine sumpti, qui quotannis ex singulis ciuitatibus creati, aut apud Episcopum ciuitatis, aut apud Nuntium Regis iurarunt, atque eos ante Friderici imperatoris imperium Prætoribus peregrinis, quos Potestates dixerunt, ac vulgò post vsurparunt, prætulere.

Nondimeno non si vedde lungamente viuere con questa specie di reggimento, per le discordie, e seditioni ciuili, che suscitauano dalle fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; si che nell' auuenire si dispose al riconoscimento d' un Principe, che la potesse difendere, e sollevare dall' incursioni de' nimici, e dalle controuersie de' propri cittadini; per lo che elesse per suo sopranno Signore, Obizo d' Este Principe di sommo valore, come à suo tempo mostreremo; si stende il territorio di questa città, frà le quattro parti più notabili, cioè dall' Oriente verso Bologna, e sin' al fiume Reno, come dimostra fra Leandro Alberti in più luoghi della sua Istoria; Dall' Occidente verso Reggio; dal Settentrione confina co' Ferraresi al fiume Po, e dal mezzo giorno con la Toscana, cioè nella suprema altezza del giogo Apennino.

Hora i Galli, essendo passati nel Friuli per edificarui una città, furono dal Console Marcello (che era passato lor sopra, d' ordine del Senato) impediti; e ben che fossero in numero di dodici mila soldati, quando veddero il Console, senza fare altra resistenza à lui si diedero, dal quale furono poscia (dice il Tarcagnotta) spogliati dell' armi, e di quãto haueuano. Onde come quelli, che oltraggio tale non stimauano, fatti irati, i loro Oratori à Romani madorono, sì per hauere quãto dal Console gli era stato occupato, mà anco per dimostrar à que' Senatori, che perche màcaua loro il terreno nel Friuli erano passati, per far' iui nuoua stàza, cõ l' hauer già vditto, che in quel luogo non si faceua (con tal' occupatione) dispiacere ad alcuno. Furono questi Oratori da' Romani vediti, mà cõ poca soddisfazione, sendo che mal sentiuano, che queste nationi stẽde sero l' ali in queste cõtrade; e disert.

Voi

Voi di tal' electione prendeste sinistro partito, perche non la chiedeste, ne meno l'impetrasti da noi, che ne siamo legitimi Padroni, e però vi esortiamo à ritornarvene all' Albergo vostro, che così facendo, vi saranno dal Console Marcello restituite l'armi, & ogn'altra cosa per lui occupata.

Anni del
Mondo.
3785

Nel medesimo tēpo mādò il Senato tre Legati nella Gallia Trasalpina, per esortare que' popoli à douer tenere nell' auuenire le gēti loro più à freno, di quello, che per l' adictro fatto hauessero, acciò non più ardissero di passare l' Alpi: senza hauerne da' Romani impetrata assoluta licēza; A questo motiua risposero i Galli Boi, che da loro verrebbe ogni sforzo operato, p' far sì, che le loro gēti, nō più si fissero per tētare nuouo passaggio, mà che la molta benignità de' Romani, gli daua nō poco molestia, essendo che p' il passato, in luogo di seuerò castigo, gli hauuano fatto restituire l' armi: Hauendo in tanto L. Emilio Paulo ch' era restato Procōsole nella Liguria, dato à gli Ingauni (che chiedeano la pace) dieci giorni di tregua, su d' un subito, e cō molto ingāno da loro stessi asaltato ne gli alloggiamenti, e cinto d' ogni intorno; Egli che ciò vedde mādò con molta celerità à chieder' aiuto al Proconsole Gn. Bebio, ch' in Pisa si ritrouaua; mà pche gli parue, ch' il domādato soccorso tardasse più del bisogno, e fosse p' apportargli poco aiuto tutto deliberato, & à certa hora terminata, da quattro porte del Cāpo, vsò cō tāt' impeto, e voci sopra l' inimico (che nē ueniua di nuouo à cōbattere gli alloggiamenti) che ponēdolo in fuga, lo fece tutto dolēte ritornar' adietro, onde molti furono q̃lli, che nō potēdo la vita scāpure, restorono uccisi, che come si giudica, furono in numero di quindici mila, e due mila e cinquecento fatti prigionieri: Da q̃sta rotta, essendo gli Ingauni rimasti pēriti di quanto hauuano tentato, in pot' r de' Romani si diedero, e perciò vi mandorono gli Ostaggi; Onde i Romani mossi da q̃ste prosperità, mādorono come voglono alcuni, vna Colonna di tre mila Latini in Aquileia: Nel seguent' anno 3788. P. Cornelio, e Marco Bebio, à quali era stato prolungato il Magistrato, andorono in un subito sopra i

3787

3788

Anni del
Mondo.

3791

Liguri Apuani, parte de' quali oppressero di tal modo, che posero gli altri in continuo spavento; E perche hauesser occasione nell'auuenire, di hauer a star saldi, da que' monti alpestri leuandogli, co'l volere del Senato, in Sannio contrada piana, gli condussero ad habitare, che furono come vuole il Tarcagnotta, da quarata mila Liguri in circa, co' le loro donne, e fanciulli; e perche i rimaneti non hauessero occasione nell'auuenire di tumultuare contra quegli del piano, vi mandorono Tito Sempronio, e Fulvio Flacco, che ne recorono poscia de sette mila in loro potere, la doue ponendogli in Barca, per la via di Napoli, gli mandorono in Sannio presso gli altri ad habitare. Hora quanto queste Barbare nationi si dimostraessero vogliose di dominare, e rapinare l'Italia, appresso lo mostreremo; L'anno 3791. o 92. come altri vogliono, il Senato Romano mandò un ordine al Cōsole Gaiο Claudio, che poiche haueua cō molta sua gloria domato gli Istri, passar douesse ancora nella Liguria, ou' intendeano hauere di nuouo que' popoli ritolte l'armi; Il Cōsole, che non punto temea la temerità di questi Barbari, conducendosi coll'esercito presso il Fiume Scoltenna, detto hoggi Panaro, appiccò iui coll'inimico, (che stava ad aspettarlo) il fatto d'Arme, nel quale restò superiore, doppo l'hauer ucciso da quindici mila Liguri, e presone cinquanta- una insegna, con non poco numero de' soldati nimici; e perche que' che fuggirono, si saluorono ne' monti, Egli depredando le contrade nimiche, stette iui alcuni giorni per vedere se alcuno compariua alla difesa, ma niuno veggendo, con molta letitia ritornò à Roma, oue trionfò di due nationi, che in quell'anno haueua superate. Nel qual tempo fu mandata in Lucca una Colonia di due mila Romani, e datogli quel terreno, che già era stato à gli Insubri tolto, benchè de' Toscani si scorgest' essere stato prima: i Liguri veggendo essere ritornato il Cōsole coll'esercito à Roma, discendendo in un tratto da' monti, si ragunarono insieme, la onde in gran copia passando l'Apenmino, vennero à battaglia la città di Modona, la quale di primo tratto da loro

loro si difese valorosamente; e se il soccorso di G. Claudio hauesse hauuto più vicino, del sicuro nō sarebbe caduta così di leggiero nelle mani di questi nimici, come poi fece; il che quando in Roma s'intese per lettere de' Modonesi, che occultamēte furono destinate a questo auuiso; si vedde tosto il Senato creare i nuoui Consoli, affinche G. Claudio potesse con molta prestezza far nuouo ritorno a questa città, e liberarla dalle mani de' Liguri, ch'hormai con molta insolēza, procedeano a danno de' Romani. Furono adunque creati Consoli Gn. Cornelio, Scipione Ispalo, e Q. Petilio Spurino; Il primo fu affretto di passar' a Pisa, e il secondo d'andare in compagnia di Claudio contra i Liguri; Questi giunti con l'esercito a Modona, nel termine di tre giorni la ricuperorono, e perciò ne scrissero liete lettere al Senato, con mostrargli, quanto fosse stato caro a Modonesi l'essere stati liberati dalle mani di que' Barbari; ma nō quì hebbero fine le sedizioni de' Liguri, poscia che non molto stettero a fare noua ribellione; onde conuenne al Senato Romano, crear' in luogo del morto Gn. Cornelio, Marco Valerio Leuino Console, che riceuuta la dignità, mandò l'armata ad unirsi con G. Claudio, ch'haueua della Gallia nella Liguria chiamato. Di questo nuouo sforzo temendo forte i Liguri, in due monti, ch'haueano iuì vicini, l'un chiamato Leto, e l'altro Balista, si ritirarono, il Console, che ciò vdi, deliberò di guerreggiare da più parte questo inimico; e perche toccò a Petilio Spurino uno de' Consoli l'andare sopra quelli, ch'erano in detti monti ritirati, così disse fra l'altre cose, per animare i suoi ad una certa vittoria, Vi prometto di prendere hoggi Leto, ne fannellò in vano, perche muouendo da due partii suoi contra l'inimico, e veggendo da quel Corno, ou' esso non era, le sue genti vrate, vi spronò tosto il cauallo, onde mentr'egli con molto ardire, sa i suoi resistere all'impeto de' nimici, venendo in quello in stante ferito a morte, vi lasciò la vita, e così ebbero le sue parole particolar' effetto. perche Leto in lingua Romana suona morte. Non s'auueddero punto i nimici della morte del Console, ne i

Anni del
Mondo.

soldati Romani diminuendo punto il loro solito ardire, seguitarono valorosamente l'impresa, la qual hormai si vedeuano hauer in mano, e giunti al fine, discacciarono i Liguri da que' Monti, dopò l'hauerne uccisi da cinque mila in circa, ne di loro più che cinquanta soli vi perirono. Parue a' Romani, che gli Insubri per la riceuuta rotta, douessero hormai desistere dalla cominciata impresa, mà non così fu, poiche passato tre anni ritornarono alle solite seditioni, che
 3795: *fu ne gl'anni del Mondo 3795. la doue muouèdo l'armi contra gli stessi Romani, fecero un notabile fatto d'arme con il Console M. Popilio presso Caristo terra de' Statellati, ed in uero fu questa giornata molto dubbiosa per i Romani, e se nel fine il valore del Console non hauesse superato le molte difficoltà, che vi soprastantano, si sarebbe hoggi udito molta strage de' Romani, tutta uolta hauendo, come si è detto; superato col proprio, e peculiar' valore i nimici, ne tagliò da dieci mila à pezzi, e settecento ne fece prigioni, guadagnò ancora ottanta uua insegna, con le quali apportò a' Romani non poco gaudio; Vi perirono dalla sua parte da tre mila soldati in circa, ondè perche il danno fu assai maggior' dalla parte de' Liguri che de' Romani; quelli, che restorono in uita, fatti dubbiosi d'altri strani auuenimenti, nelle forze del Console si riposero, credendo poter ritrouar' ancora in lui, quel'humanità, che ne gli altri già haueuano ritrouata; mà per questa strada nõ hebbero il loro intento, poiche egli per fradicargli affatto, non solo ispiandò Caristo, e tolse loro l'armi, che etiaudio gli fece uendere le facultà al pubblico incanto, il cui atto come di disdiceuole, fu dal Senato non approuato; tal che, ne riportò non poco biasimo; anzi non poca riprensione, con espressa commessione di douer loro restituire l'armi, e quãto del suo ricuperare si poteua, e cõ lasciargli in libertà, douess' egli ritornare à Roma, e nel tempio di Bellona dar particolar' conto di sua militia; A questo auuiso, come che fosse proceduto ingratamente contro di lui, senza seruar' ordine alcuno, mandato ch'ebbe alle stanze di Pisa l'esercito, tutto furibondo, e collerico passò à Roma, & al ele-*
putato.

Putato luogo diede conto di sua persona, e perch' in questo atto uò non sò che d'altrezza, non poìe perciò ottenere, che l'ordine già statuito dal Senato fosse riuocato, e con questo ne ritornò adietro cò molto sdegno; e le bisognò dar la libertà a' Liguri, ancorche, egli stesso sentisse in contrario: Furono ne' due seguenti anni, lasciati ancor in libertà, quanti Liguri erano da' Romani in sei anni passati stati prigionati; e ciò segui come vogliono gli scrittori, in dispregio di M. Popilio, per hauer, come detto habbiamo, disprezzato i precetti del Senato; e perche nell' auuenire questi Liguri non haueſero più occasione di tumultuare, li fu da' Romani assegnata una contrada di là dal Pò, per la quale stettero tredici anni, senza molestare le Colonie Romane; mà se l'osare tãta liberalità verso gète così fiera, e dissoluta, fosse a' Romani d'utile, ò uero di biasmo, dalle cose, che p' qst' esterne nationi seguirono, ne potrà ognuno far ottimo giuditio.

I Galli Bòi, che nell'Alpi habitauano, hauèdo ne' tempi passati conosciuto ne' Romani non poca piacevolezza, discèdendo da' Monti, cominciorono a depredare i conuicini paesi, credèdo (dopò l'hauer fatta ricca preda) poter' ritornar' alle proprie stanze; mà non così gli auuenne, perche furono d'un subito dal Console Marco Marcello assaliti, e spogliati della preda, onde con nò poco danno alle case loro ritornarono: Così fece anco l'altro Console Sulpitio Gal'lo de' Liguri; che secondo il loro consuetto eran ritornati a far nuoua preda; Si che da queste, et altre cose, che habbiamo dimostrato, si può conoscere quanto queste Barbare nationi haueſſer posſo ogni studio in preda la misera Italia; mà nel fine, e non una sol uolta, fu loro sepoltura; Ne ui posero i piedi già mai, mentre che l'Imperio di Roma fiorì, che nò ne ritornassero adietro cò molta perdita; Per lo còtrario quãdo cominciò a venir meno, per le guerre ciuili, che fra' Romani seguirono, all' hora cò molto frusto alzãdo le insegne loro p' tutta Italia, mà dorono le cose loro fino al Cielo, come a suo tẽpo mostreremo.

Hora perche l'impresa di Q. Catulo non passauano in Italia con quella prosperità, ch' i Romani haurebbono voluto, per porger' à

Anni del
Mondo.
3688

Mario il Console (che hauena già superato i Tentoni) occasione d'liberar' ancora l'Italia dallo spauento de' Cimbri, gli offerfero il Trionfo per le nationi, che hauea domate; ma egli che di cuore generoso si ritrouaua, e che sapeua far cosa grata a' Romani, con l'atterrar' ancora da questa parte i Cimbri, ricusando l'inuito, disse non uolere trionfare, fin che l'Italia dalle Barbare nationi liberata non hauessi. Erano questi Barbari uenuti nel passo di Trento per mōti incredibilmente aspri, e coperti di neue, e dalle cime di questi monti, s'erano giacendo ignudi, sopra i loro scudi lasciati andare sdruciolando precipitosamente in giù; tal che come horribili mostri, volendo passare l'Adige, vi gettorono per frenare il corso dell'acqua, quercie inticce, e sassi di smisurata grandezza, e vi faceuano alti, e forti Argini; Le quali cose, e altre simili, quando furono dallo Romani (che presso il fiume stauano armati per difesa de' confini) vedute, come cose à loro incognite, ispauentaronsi; Onde Catulo, che della loro timidità s'auuedde, lasciando in un Castello, che inà presso fortificato haueua, una buonissima guardia, fece com' accorto Capitano muouer l'insegne, quasi che per suo ordine, e non per paura abbandonassero i suoi que' Posti; Nientedimeno i Cimbri passato, che ebbero il fiume, conosciendo hauer' i Romani mutato luogo, del paese s'impadronirono, credendo ancor poter passare più oltre, uolendo; il che gli sarebbe succeduto in sorte, se allestiti dall' amenità di quel paese non fossero iui restati: Ritrouarono in quel luogo gran copia di pane, e di vino, et un' aria serena, e dolce, la qual cagionò, che non prendessero, e gustassero altro paese, e se Mario, che già in Roma col suo esercito giunto era, non fosse d'ordine del Senato passato lor sopra, del sicuro haurebbono in poco tempo preso non solo il dominio di quel paese, ma etiaudio d' altri luoghi intorno; ma venne loro troncata ogni speranza di futuro bene, quando che i due eserciti Romani s'unirono insieme.

Mentre i nostri adunque vāno cōsiderando il modo che tenere doueano in discacciar' i Cimbri da' quei luoghi, Q. Sertorio animoso
gionane,

giouane, e che, un poco di lingua barbaresca hauea, andò trauestito nel campo loro, e diligentemente scoperse i disegni de' Cimbri, onde nel suo ritorno fu molto da Mario honorato, e si portò poi così bene nella battaglia, che poco appresso seguì, che molta gloria ne riportò: Hauena Mario a' mesi passati come detto habbiamo, superato i Teutoni, e però i Cimbri, che questa natione à nuoue stanze in Italia aspettaua, quando vdirono, che Mario gl'hauea vinti in battaglia, e superati con la presa di molti Capitani, molto s'irritarono, onde mossi à desiderio, cioè di poter v'sare la vendetta, e dal parere del lor Rè Biorige (che non molto poi presso il campo nimico venne) fecero à Mario intendere, che fatta l'electione del tempo, e luogo per la battaglia (ch'essi intendeano voler fare) haurebbono volentieri con esso lui fatta proua, di chi l'campo rimaner douesse; A questo sourano inuito rispondendo Mario, così disse. Che non soleano i Romani, se non quando lor piaceua, far simile electione, e che per fargli cosa grata, si contentaua, ch' il terzo dì seguente, fossi il giorno destinato alla battaglia. la quale egl'intendea voler fare nella campagna, ch'è presso à Vercelli, per esser questo luogo del gran numero de' Cimbri capace, e molto atto per la caualleria Romana: Guidaua Catulo uenti mila fanti, e Mario trentadue, onde nell'ordinar che fece Mario l'esercito; Vogliono, che ponesse le genti di Catulo nel mezzo, e le sue ne' corni molto sporti innanzi, per hauer' esso (se così auuenisse) à riceuer l'honore della battaglia, che nò poco speraua poter ottener; e perciò a' di lui soldati così parlò.

Non è alcuno di voi, ò generosi soldati, che non habbi con sua persona, data piena testimonianza del suo peculiar valore; non istardò à narrarui quanto nell'impresa de' Teutoni, siate di honor', e di riputatione cresciuti; e quanto nell'impresa, che vi sopra stà de' Cimbri, potiate acquistarui. Quì noi facciamo giuoco di quella buona fortuna, che li Dei già per sua bontà ci concedettero; se noi v'saremo l'armi conforme à quel fine, che ci habbiamo proposto nell'animo, dubbio non è, che noi faremo di doppio honore coronati;
Qual'è

Oratio
ne.

Anni del
Mon.do.
3868

Qual'è di voi, che non conosca, che superato ch'haueſſero questi Barbari i nostri ſtati, e debellate le noſtre forze, che non ſolo à Roma, mà à tutta Italia porrebbero tal giogo, che di liberi, che ſiamo, di inuerſiſſimo miſeri ſerui; Abi non ſia il vero, che mai s'oda, che voi per uiltà d'animo, ci laſciamo ſottomettere, à coſi fatti nimici, che più di noi ſi trouano puerili d'animo, e di forze. Io voſtro Capitano ſarò il primo, ch'eſponendo la vita mia ad ogni pericolo per la ſalute di tutta Italia, darò tal ſegno, che voi ſteſſi me ſeguendo, potrete conoſcer, che non da proprio intereſſe, mà per honore di quel Senato, che à tutti voi è comun Padre, ſarà ogni mia fatica, & operatione collocata.

All'incontro il nimico hauena quindici mila caualli, & vn incredibile numero di gente à piedi, che à guiſa d'un ampio, e conſtatato mare ſi muoueano, per riceuere l'incontro de' Romani; nel cui inſtante ſi leuò ſu nell'aria, vna coſi fatta poluere, che non poteua l'vno ſcorgere quello, che l'altro faceſſe, il che à' Romani, che perciò non vedeano quel tanto numero de' nimici, non poco giouò, ſi come il farſi anco queſta battaglia à trenta di Luglio, perche i Cimbri pati, & auuezzì al freddo, nò poteuano il gran caldo, che all'hora facena ſoffrire; La doue de' Romani, non fù pur vn ſoldato, che anſare, ne ſudare in tanta fatica ſi vedefſe; Oltra ciò fù ancor di tanto momẽto à' Romani che Mario lor Capitano indirizzaſſe l'eſercito à fronte de' nimici, in guiſa tale, che quelli col mezzo del Sole, e del vento meſcolato con la poluere, e che ſbruffaua loro nella faccia, haueſſero ogni diſauuantageo: Tutta uolta miſchiuaſi la zuffa, non mancorono i Cimbri di ſoftener con molto ardire quell'impeto, che da' Romani le fù dato nel primo ingreſſo della battaglia; e ſe ben come detto habbiamo, haueſſero nel riceuer queſto ogni diſauuantageo preſo; non per queſto mancauano à ſe ſteſſi, e col ſerire à deſtra, & à ſiniſtra, ſi dimoſtrauano pronti, e valoroſi, & oue vedeano eſſer di ſoccorſo biſogno, col' à trahendofi, ò rimettendoui quelli, che non baneuano anco il ferro ſanguinoſo prouue-

uano al tutto; All'incontro Mario, Catulo, e Sertorio, in ogni parte dell'esercito, scorrendo, prouedendo, ordinando, e comandando faceuano ufficio di valorosi, e prodi Capitani, sì che col ferire, con l'anima, e col prouedere manteneuano i suoi con molta generosità in battaglia; i Cimbri affretti finalmente da non poco di sanuantaggio, che come diceuamo, haueuano il vento, e la poluere contrari, & il Sole, che li toglieua il vedere, per iscampare la vita, si ritirarono ne gli alloggiamenti; Ma quiui ancora ritrouarono chi lor'osò, perche le loro stesse donne questa vituperosa fuga biasimando, toglieuan loro la vita, senza mirare se padre, o marito, o figliuolo le fosse. Diedero ancor queste Donne non men da fare a' Romani, di quello a' loro mariti dato haueffero, perche per buona pezza si difensarono sopra i carri, de' quali erano i loro alloggiamenti d'ogn'intorno cinti, e non hauendo finalmente potuto ottenere da Mario la libertà, (che mandarono con molto studio a chiedere) non men generose nel morire si dimostrarono di quello, che nel combatter fatto haueffero, percioche hauendo strangolati, e per varie strade morti i lor figliuoli, che seco haueano, intrapidamente tolsero l'una all'altra la vita; E vi furono di quelle, che fatto de' loro stessi capelli un laccio, s'appiccarono chi ad un albero, chi al timone d'un carro, chi alle corna stesse de' Buoi, che pungendoli li poneuano in fuga, perche a quel modo le strascinassero. Il loro Rè, nella battaglia valorosamente combattendo morì; Onde da tali successi facendo ciascuno la raccolta de' viuenti soldati, cominciarono a scorgere l'infinito numero de' morti, e de' prigionj; Furono adunque ritrouati sessanta mila soldati Barbari carcerati, e cento venti mila uccisi.

In tanto i Tigurini, che sù quello de Norici presso l'Alpi fermi stauano, quando questa rotta de' Cimbri viderono, per non esser colti d'improuiso dall'inimico, disuniti; e posti in fuga si dileguarono. Hora i Romani, che guadagnato haueuano il campo, e le spoglie de' nimici accomodaronsi ui di quato vi ritrouarono; Le genti di Mario bebbero l'oro, e l'argento, e quelle di Catulo l'insegne de' nimici.

con:

Anni del
Mondo.
3868

con l'altre spoglie. I primi auidi di danari, s'accomodarono all'oro, & all'argento; I secondi pieni di fausto, e di gloria, pigliarono le sottomesse insegne per dar' a conoscer, ch' il successo della vittoria douea esser à loro stessi attribuito. Di quì auuenne, che le genti di Mario, ch' haurebbono voluto per se l'utile, e la gloria, cominciarono con le genti di Catulo à contendere, e perche haurebbe potuto succedere per queste così fatte pretensioni, non sò che di scandolo frà queste genti; furono per ciò gli Oratori di Parma, ch' iui erano, fatti giudici della contesa; Questi per terminare la causa con giusta bilancia, passarono nel campo, oue l'infinito numero de' Barbari morto giacea, e ritrouarono maggior numero de' nimici passati da' dardi de' soldati di Catulo, che da quelli dell'esercito di Mario; Quello, che daua à conoscer questa differenza, si era, ch' i primi haueano ne' dardi il nome di Catulo lor Capitano intagliato, e gl'altri nò; Ma non per questo si restorono i Romani di porgere ad amendue il trionfo della vittoria, anzi conoscendo Mario esser huomo di maggior consideratione, à lui solo voleuano attribuir la gloria de' Teutoni, e de' Cimbri, Egli nondimeno per modestia, e per fuggir l'odio de' soldati di Catulo, che concitato s'haurebbe, se nò hauesse anco Catulo trionfato con lui egualmente trionfò, e la sesta volta fù confermato Console; Era questo Mario nelle battaglie assai generoso, & inuitto, & in tempo di pace humile, e cortese, e perciò si legge, che per poter conseguire quegli honori, che non poco ambina, se mostraua con la plebe assai timido, è vile, auuenga ch' essendo una volta da alcuni ripreso, perche hauesse data contra la legge la cittadinanza Romana à mille soldati da Camerino, che s'erano nella battaglia de' Cimbri segnalati rispondesse, che frà'l rumore dell'armi non hauea la legge intesa.

3869 Hora domate ch' hebbero i Romani le nationi esterne, riceuettero alcuni popoli Italiani non poco incontro; il che fù, che hauendo Liniò à vari, e diuersi popoli d'Italia promessa la cittadinanza à nome del Senato, e non offesa, cagionò che questi popoli concitassero

non

non poco odio contra il Senato, ed insieme prendessero l'armi contro di quello. *Questi furono come vogliono gli scrittori, i Picenti, i Peligni, i Marrucini, i Vestini, i Marfi, i Sanniti, i Lucani, & altri. Quello che maggiormente animaua questi popoli à congiurare contra' Romani, si era il veder la città di Roma uersata in continoue riuolte, per le sedizioni ciuili nate frà Silla, e Mario, le quali di tal sorte pullulorono, che per sempre infettorono quella città; e perciò disse il diuino Petrarca nel Trionfo della morte capitolo undecimo.*

Anni del
Mondo.
3878

Silla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio;

Fianchi, stomachi, febri ardenti fanno

Parer la morte amara più ch'assentio.

Se i Romani stettero lungo tempo, prima che scoprissero questa congiura, non è cosa, ch'apporti marauiglia, poi che tanto gli premeua il vedere questi due principali cittadini contendere insieme, che ad altro non stendeano il lor pensiero, che à porre la pace frà di loro. E se da Q. Seruilio, ch'era Proconsole nella Marca, non fossero stati della predetta congiura auuissati, del sicuro haurebbono d'improuiso riceuuto non poco danno; mà quello, che maggiormente gli crebbe il dolore, si fù l'udire appresso, che mentre il Proconsole cerca di rimediar' à tanto inconueniente, venne dal popolo d'Ascoli tagliato à pezzi; e perche vi mandorono ancora Fonteio Legato, fù parimente ucciso; mà non quì stette il fine di così strano auuenimento; perche gli Ascolani doppo i commessi eccessi, si posero ad ammazzare quanti Romani, iui ritrouorono: Al motiuo di questi Ascolani, come al suono d'una Tromba, si ueddero tosto gl'altri popoli congiurati comparir coll'armi in mano, si che uniti insieme, faceuano un ben disposto, e numeroso esercito; che come vogliono, arriuaua al numero di cento mila soldati cò caualli, ch'erano in buon numero. E perche hauuano à fare con nimici potenti, giudicorono, ch'il diuidere l'esercito in più parti foss' assai più sicuro partito, che lo star ristretti in un sol corpo. Adda-
cendo,

Anni del
Mondo.
3878

cedendo, che mentre il lor' esercito fosse diviso in più parti, habrebbono ancor potuto da più bande tener infestato l'inimico. Discendendo adunque à questo partito creorono i lor capi, che furono, come vogliono gli scrittori, Vettio Catone; Mario Ignatio; G. Papio; M. Lampronio; Q. Popedio. G. Giudacillo; T. Afranio, e P. Pontilio.

Dalla parte de' Romani fu dato il carico à Sesto Giulio Cesare, e à L. Martio Filippo Consoli; e perche potessero ancor lor' operare l'armi in più luoghi contra gl' inimici, gli furono dati per compagni L. Giulio fratello di Giulio Cesare; P. Lentulo; T. Didio; Licino Crasso; Corn. Silla; Marcello; Gn. Pompeo Strabone padre del gran Pompeo; Q. Cepione; C. Perpenma; C. Mario; e Valerio Messala. Questi diviso ch' ebbero frà di loro l'esercito, si posero da più parti à guerreggiare gl'inimici; la doue Sesto Giulio facendo con Vettio Catone battaglia ne riportò la peggiore, con la morte di duemila soldati. Il vincitore Catone aggiustato ch' hebbe di nuovo l'esercito, andò come trionfante sopra Sernia, che ostinatamente perseverava nella diuisione de' Romani; anzi con un lungo assedio la prese. Ignatio il compagno prese ancor egli à tradimento Venafro, e vi tagliò la guardia à pezzi. Perpenna uno de' Collegati Romani; hauendo con lui dieci mila soldati, venne con Presencio, uno de' Capitani contrari, allemani, e restò con perdita di quattro mila soldati, per lo che, venne tosto da' Romani priuato del carico, ch' egli teneua, come che non hauesse saputo usare l'armi da valoroso soldato. Queste sue genti, ch' erano per lo più disarmate, furono pascia assegnate à Mario; Giudacillo, uno de' nimici, hebbe in Puglia Canosa, e Venosa, con molte altre terre, e Città, delle quali ne prese alcune à forza, e rimmazò quanti Romani vi ritrouò. Finalmente perche questa guerra durò tre anni, e fu nel quarto sopita. Solo dirò, ch' i Romani poco, ò nulla vi guadagnorono, perche se ben nel fine, la fortuna diuenne loro fauorevole, non fu però questo fuoco estinto, se non che concedendo la cittadinanza à quelli che già da

autcr-

auerfari l'armi, reſtorono pagati di queſto nuouo honore: Fù queſta cittaadinanza, come vuole Appiano Aleſſandrino, & il Tarca-
gnotta, data à tutte quelle città, che pigliorono l'armi in mano, ſuo-
riche a' Samiti, e Lucani.

Nel tempo, che M. Lepido, e Q. Catulo cozzauano inſieme per
le diſcordie civili; Venne Pompeo nella Gallia Cifalpia ad effin-
guere le reliquie della guerra, che già hauera cominciata. M. Lepido
contra la Repubblica Romana; mà non molto incontro vi ritrouò;
Imperochè non hebbe coſi preſto poſto i piedi nella Gallia; che M. Le-
pido, ch' hauerà già udiſto eſſerſi ſua moglie accomodata a' un nuo-
uo amante pieno di dolore terminò con l'infelice nouella la vita an-
cora; Giunto finalmente Pompeo nella Gallia ritrouò Marco Bru-
to collega di Lepido, che ſe gli oppoſe con molta gente: Tutta uolta
doppo l'hauer fatto Bruto alcune battaglie con Pompeo, ſi ritirò
nella città di Modona, nella quale fu dall' iſteſſo Pompeo aſſediato,
come narra il prenominato Autore. Mà dopò l'hauer ſoſtenuto vn
lungo aſſedio; uolendo arrenderſi à patto, fù ucciſo, e non ſenza
macchia di Pompeo, poichè hauerà di già ſcritto al Senato, eſſerſi
Bruto uolontariamente arreſor. Di queſto Bruto, vuole Plutarco,
che naſceſſe quello, che con Caſſio ammazò Caio Ceſare, e che nel-
l' iſteſſa città di Modona, venne da M. Antonio aſſediato, come à
ſuo luogo ſi dirà. In tanto Q. Sertorio giouane di gran ualore, e ſe-
guito, guerreggiando nella Spagna contra la Repubblica Romana;
hauerà tutta quella Prouincia ridotta à particolar diuotione. Onde
il Senato, che non poco temea l'ardire, e'l ualore di queſto animo-
ſo giouane; mandò colà Gn. Pompeo con potent' eſercito, affinche con
la punta del ferro poteſſe ritornare queſta Prouincia all' obbidien-
za de' Romani; & il temerario Giouane al pentimento delle ſue leg-
gerezze: Vbbidì uolentieri Pompeo; anzi con tutto l'eſercito, ſi ri-
duſſe à viſta di Sertorio, che non meno di lui ſtata pronto per ac-
cendere la battaglia, la quale riuſcì ancor nel fine à ſuo ſauore, come
narrano gli ſcrittori; e perciò diuenne preſſo i ſuoi in maggior ſtima,
e ripu-

3891

Anni del
Mondo,

3897

e riputatione; e ben che poco appresso si vedesse Q. Metello Pio, unirsi con Pompeo, non per questo intimorì egli già mai; anzi via più con loro guerreggiando, mantenne la guerra in piedi da cinque anni in circa; e il più delle volte, riportandone honorate vittorie, dimostrò a gl' inimici qual fosse il suo valore; e se non fosse stato ne gl' anni del Mondo 3897. d'ordine di Perpenna a tradimento morto, haurebbe del sicuro superato i nimici. Mà la malignità del traditore fu cagione, che non solo la Spagna restasse per la morte di così valoroso Capitano, tutta dolente, mà la militia ancora: Perpenna ch'era stato l'inuettore del tradimento, dubitando poter esser dall'esercito di Sertorio punito del fallo, ch'hauea commesso, cominciò con buona somma di danari a rimuouer i soldati dal lor preso proponimento; ond' a se medesimo attribuendo il carico dell'esercito, s'ignorì della Spagna; mà volendo poscia, per mantenersi in istato, imitare la fortuna del morto Collega, restò per il suo poco sapere superato, e vinto da Pompeo. E credendo appresso poter ritrouar perdono, ad alta voce gridando dicena alli soldati, che a Pompeo il menassero, perche voleua nominargli molti, che stando in Roma, haueuano trattato segretamente di dar' aiuto a Sertorio, e che per scontro di quãto gli dicena; s'offerina di dargli le lettere in mano: Pòpeo nò men fuggio, che animoso guerriero riceuèdo questo auviso, deliberò (per nò porre maggior rouina in Roma di quell' vi si ritrouaua) di tacer il tutto. Anzi pche questo fatto nò fosse per passar a notizia d' altri, prima che Perpenna fosse alla presenza di lui condotto; il fece uccidere; e poi d' ddo di piglio alle lettere, e scritture di Sertorio, senza altrimente leggerle, le bruscìò tutte. E dopò l'auer speso ancora due anni in rassettare quella Prouincia, ritornò con Metello a Roma; la doue sul Pireneo drizzò i Trofei d'ottoceto e sei terre, ch'hauea nella Spagna vinte, e dome; è perciò di Metello così disse il Petrarca.

Metello dico, e suo padre, e suo rede.

Che già di Macedonia, e de' Numidi,

E di Creta, e di Spagna addusser prede.

Et in

Et in altro luogo parlando di Pompeo così disse.

E Papirio Cursor , che tutto smaglia .

Curio, Fabritio, e l'vn, e l'altro Cato,

E'l gran Pompeo, che mal vide Teflaglia:

Dicè che mal vide Teflaglia ; perche diuenendo nimico di Cesare il grande , fu d'ordine del Rè d'Egitto à tradimento morto .

Hora per tornare all'Istoria , dico , che Pompeo nè gl'anni del mondo 3899. fu creato Console con M. Crasso, e come si legge, passò quest' anno in continoue controuerfie col collega, per lo che à fauore della Repubblica poco operò , saluo che ritornando nell' antica dignità il Tribunato della Plebe, che Silla hauea quasi estinto, dimostrò in questo atto non sò che d'ottima volontà; e Crasso sacrificando solennemente ad Ercole , diede pubblicamente da mangiar' al popolo , e come vuol Plinio , rubò in questo suo terzo Consolato , cioè nel tempio di Giove Capitolino , duemila libbre d'oro . Verso il fine dell' anno si riconciliarono poscia insieme , perciocche stando pieno il popolo di fuori, vi venne con molta fretta un certo Gn Aurelio, il quale gridando ad alta voce, disse, hauere da Giove (ch' in uisione hauea veduto) ordine di dire à' Romani , che s' operassero in modo, ch' i Consoli, prima che lasciassero il Consolato restar douessero amici. Il popolo che ciò udi, per non ricener' à scherzo questo auviso , ricercò i Consoli à nuoua concordia , e perche Pompeo si staua saldo, teuandosi Crasso in piede, pigliò il Collega per la mano, e volgendosi al popolo disse , non sò io errore , se sono il primo à leuarmi sù , per ritornar con Pompeo in gratia, poi che voi in età così giuvenile, il chiamasti Magno, e gli hauete due volte dato il Trionfo , prima ch' egli fosse nel numero de' Senatori ascritto. Per questa loro riconciliatione furono fatte grandi allegrezze, e della loro humanità ringratiati. Nel qual tempo L. Lentulo, e L. Gellio essendo Censori della Repubblica Romana fecero la rassegna del popolo, che come poi si disse , ritrouarono in quella loro città quattrocento cinquanta mila huomini . Venuto poi il tempo di far le Censure,

Parte Prima.

2

in

Anni del
Mondo.

e riputatione; e ben che poco appresso si vedesse Q. Metello Pio, unirsi con Pompeo, non per questo intimorì egli già mai; anzi via più con loro guerreggiando, mantenne la guerra in piedi da cinque anni in circa; e il più delle volte, riportandone honorate vittorie, dimostrò a gl' inimici qual fosse il suo valore; e se non fosse stato ne 3897 gl'anni del Mondo 3897. d'ordine di Perpenna à tradimento morto, haurebbe del sicuro superato i nimici. Mà la malignità del traditore fu cagione, che non solo la Spagna restasse per la morte di così valoroso Capitano, tutta dolente, mà la militia ancora: Perpenna ch'era stato l'inventore del tradimento, dubitando poter esser dall'esercito di Sertorio punito del fallo, ch'hauea commesso, cominciò con buona somma di danari à rimuouer' i soldati dal lor' preso proponimento; ond' à se medesimo attribuendo il carico dell'esercito, s'ignorò della Spagna; mà volendo poscia, per mantenersi in istato, imitare la fortuna del morto Collega, restò per il suo poco sapere superato, e vinto da Pompeo. E credendo appresso poter ritrouar perdono, ad alta voce gridando diceua alli soldati, che à Pompeo il menassero, perche voleua nominargli molti, che stando in Roma, haueuano trattato segretamente di dar' aiuto à Sertorio, e che per scontro di quãto gli diceua; s'offerina di dargli le lettere in mano: Põpeo nò men saggio, che animoso guerriero riceuèdo questo auviso, deliberò (per nò porre maggior rouina in Roma di quell'vi si ritrouaua) di tacer' il tutto. Anzi pche questo fatto nò fosse per passar' à notizia d'altri, prima che Perpenna fosse alla presenza di lui condotto; il fece uccidere; se poi d'ũdo di piglio alle lettere, e scritture di Sertorio, senza altrimente leggerle, le bruciò tutte. E dopò l'hauer speso ancora due anni in rassettare quella Prouincia, ritornò con Metello à Roma, là doue sul Pireneo drizzò i Trofei d'ottoceto e sei terre, ch'hauea nella Spagna vinte, e dome; è perciò di Metello così disse il Petrarca.

Metello dico, e suo padre, e suo rede.

Che già di Macedonia, e de' Numidi,

E di Creta, e di Spagna addusser prede.

Et in

Et in altro luogo parlando di Pompeo così disse.

E Papirio Cursor, che tutto smaglia.

Curio, Fabritio, e l'un, e l'altro Cato,

E'l gran Pompeo, che mal vide Tefaglia:

Dice che mal vide Tefaglia; perche divenendo nimico di Cesare il grande, fu d'ordine del Rè d'Egitto à tradimento morto.

Hora per tornare all'Istoria, dico, che Pompeo nè gl'anni del mondo 3899. fu creato Console con M. Crasso, e come si legge, passò quest'anno in continoue controuersie col collega, per lo che à favore della Repubblica poco operò, salvo che ritornando nell'antica dignità il Tribunato della Plebe, che Silla hauea quasi estinto, dimostrò in questo atto non sò che d'ottima volontà; e Crasso sacrificando solennemente ad Ercole, diede pubblicamente da mangiar' al popolo, e come vuol Plinio, rubò in questo suo terzo Consolato, cioè nel tempio di Giove Capitolino, duemila libbre d'oro. Verso il fine dell'anno si riconciliarono poscia insieme, perciocche stando pieno il popolo di fuori, vi venne con molta fretta un certo Gn Aurelio, il quale gridando ad alta voce, disse, hauere da Giove (ch' in nifione hauea veduto) ordine di dire a' Romani, che s'operassero in modo, ch' i Consoli, prima che lasciassero il Consolato restar douessero amici. Il popolo che ciò udi, per non riceuer' à sberzo questo auviso, ricercò i Consoli à nuoua concordia, e perche Pompeo si staua saldo, teuandosi Crasso in piede, pigliò il Collega per la mano, e volgendosi al popolo disse, non fò io errore, se sono il primo à leuarmi sù, per ritornar con Pompeo in gratia, poi che voi in età così giouenile, il chiamasti Magno, e gli hauete due volte dato il Trionfo, prima ch' egli fosse nel numero de' Senatori ascritto. Per questa loro riconciliatione furono fatte grandi allegrezze, e della loro humanità ringratiati. Nel qual tempo L. Lentulo, e L. Gellio essendo Censori della Repubblica Romana fecero la rassegna del popolo, che come poi si disse, ritrouarono in quella loro città quattrocento cinquantamila huomini. Venuto poi il tempo di far le Censure,

Parte Prima.

Q

172

Anni del
Mondo.
3906

*in questo lor'vfficio tanto rigidi, e seueri si dimostrarono, che nè pri-
uorono sessantaquattro Senatori delle loro dignità.*

*Nel riueder poi i Caualli, si vedde Pompeo (benchè Console
fosse) menar il suo cavallo à mano, e dar nel fero, oue si ritroua-
ua i Censori, modestissimo conto di sua militia, per il cui atto, restò
incredibilmente attonito il popolo, e per lo sauerchio piacere, che
ne prese alzó liete voci al Cielo, ed insieme accompagnò Pompeo,
& i Censori sino à casa: Hauua Pompeo un viso, & un aspet-
to graue, e maesteuole molto; mà pieno di tanta piacerolozza, &
humanità, ch'il suo chiaro procedere corrispondea alle sue quali-
tà, e vaghe maniere, e chinque lo miraua restaua pago, & con-
tento. Era ancora di molta innocentia, e bontà, mà di mediocre elo-
quenza, benchè auidissimo de gl'honori; mà questi ancora gli era-
uo più tosto offeriti, che perche egli si dimostrasse ansioso in ricercar-
gli. Fù etiaudio accortissimo nell'impresè, e nella priuata vita
sempre si dimostrò tale:*

*Nel tēpo poi che C. Antonio, e M. Tullio Cicerone teneuano il Con-
solato in Roma; L. Sergio Catilina loro collega, giouane nobile, mà
d'ogni sorte di uitij colmo, cōgiurò cō molti altri à se simili nell'arou-
na della città. e perciò il Principe dell'Istoria, C. Crispo Salustio, di
costui disse. Lucius Catilina nobili genere natus, fuit magna vi, &
animi, & corporis, sed ingenio malo, prauoque. Huic ab adolescentia
bella intestina, cades, rapinæ, discordia ciuilis grata fuisse: ibique iu-
uentutem suam exercuit. Corpus patiens inedia, aloris, vigiliæ, supra
quam cuiquam credibile est. Animus audax, subdolos, varius, cu-
iuslibet rei simulator, ac dissimulatoꝝ, alieni appetens, sui profusus;
ardens in cupiditatibus, satis eloquentiæ, sapientiæ parum. Vastus
animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc
post dominationem L. Syllæ libido maxima inuaserat Reipublicæ
capiundæ: neque id quibus modis assequeretur, dum sibi regnum
pararet, quicquam pensi habebat. Agirabatur magis, magisque
in dies animus ferox, inopia rei familiaris, & conscientia scelerum:
quæ utraque his artibus auxerat, quas supra memoraui.
con qu'il che segue.*

Era

Era L. Sergio Catilina giovane nobile, ma come poco fa dicemmo molto dissoluto, e d'ogni maniera di vizio colmo. Onde come quello che infin da' suoi primi anni s'era auuezzo al sangue, alle rapine, a' gli stupri, & altre simili sceleratezze; S'era ancor lasciato trasportar dalla sua maluagia natura (incitato però da alcuni altri simili a lui) a prender l'armi contra la propria Patria. Ma come colui, ch'haueua à memoria la potenza, e la proscrizione di Silla, in guisa che per imitarlo, haueua l'animo sempre à cose troppo alte posto; disegnaua ancora d'insignorirsi affatto della Repubblica. Haueua ancora prima di questo, come vuol Plutarco; ammazzato il proprio fratello, e violata una sua stessa figliuola, & una vergine di Vesta, come riferisce Salustio. Tra le cui sceleratezze, hauendo come prodigo dissipato le molte facoltà, ch'egli haueua, s'era poi dato alle rapine, & all'altre violenze che narrato habbiamo. In questa età pareua, che la giouentù di Roma degenerasse molto da quell'antica, e santa institutione, tal che molti lasciando il valore, e la parsimonia da parte, incorrenano in un'infame, e dissoluta vita. Dal che ne nasceuano ageuolmente i debiti, e l'usure grandi; Le quali cose si come per l'adietro, erano spesso volte state in Roma di gran tumulto cagione, così' ora più che mai questi amici di Catilina spigneuano à doner mandarla affatto in rouina; e tanto più ch' in Italia non v'era esercito, che si fosse al lor subito disegno potuto opporre. Da queste cose malamente eccitate, i' indusse Catilina à congiurare, come poco fa dicemmo; contra la propria patria; ed haueua con esso lui P. Cornelio Lentulo Sura, P. Antonio, L. Cassio Longino, Seruio Silla, L. Vargomero, Q. Antonio, M. Porcio Lecca, L. Bestia, nome assai conueniente ad una tanta sceleratezza, Q. Curio, tutti dell'ordine Senatorio; e M. Fulvio, L. Statilio, P. Gabinio, L. Cornelio dell'ordine equestre con molti altri, che desiderauano di signoreggiare gl'altri; il cui vizio fu sempre la rouina delle Repubbliche, e d'ogn'altro stato popolare. Aggiunghensi à questi congiurati, una certa Donna chiamata Sempromia,

Anni del
Mondo.
3906

nia. piena di molta gratia, e d'un maschio cuore, e dotta non solamente nelle lettere Latine, e Greche, mà e nel sonare, e nel ballare assai più di quello, che à donna honesta si conueniva; Talche hauendo poco cara la pudicitia, assai più s'esso richiese altrui, che non fù ella da altrui richiesta. Hora hauendo Catilina dato à conoscere à gl'altri congiurati, quanto lor biasimo fosse il sofferrir, ch'alcuni pochi soli, senza meritarlo, gouerni, e le facultà della Repubblica s'godeßero essendone essi, che più ualeuano esclusi, disse loro, che tempo era hor mai di veder' à qual fine s'hauessero d'incaminar' gl'animi loro, potendosi dar' à rubar le facultà de' più ricchi, e l'Eratio istesso, per lenar con questo mezzo l'oggetto della Tirannide à quelli, i quali per la lor potenza preualeuano à gl'altri in Senato. Fù tale la persuasione di Catilina, che dato l'oggetto della causa, per la quale s'hauenuano i congiurati ad incaminar' alla distruzione della Repubblica: che terminorono di cauare non solamente i Consoli, e'l Senato del mondo, mà d'attaccare anco in più luoghi di Roma il fuoco. Vogliono alcuni, che Catilina, perche la congiura, e più secreta, e più salda fosse, facesse à tutti i congiurati, quasi in pegno della fede, che si dauano frà loro, ber sangue humano, ch'egli in una tazza misto col uino hauenua: essendo che per il passato gli erano riuscite vane due altre congiure contra la persona di L. Torquato, e L. Cotta già disegnatì Consoli ne' seguenti Comitij, che poi cadettero nella persona di Marco Tullio Cicerone, e di C. Antonio creati Consoli per tener' à freno la licentiosa giouentù, che di fresco n'empieua la città di maluagie, e scelerate violenze; Et era Cicerone mirabile per questo effetto, come quello, che possedeva la ragione di stato, e sapenu molto bene accendere gl'animi de' Senatori contra il pestifero ueleno di Catilina, e de' gl'altri congiurati, che per uia di Fulvia donna nobile, erano di già scorperti, e si sapenu il lor trattato. Costei come quella, ch'era incredibilmente amata da vno de' congiurati, hauenu à pieno, ne gli amorosi cor-

cetti

cetti scoperto tutta questa pratica, e trattone di più l'amate in istato di non più acconsentir alle voglie di Catilina; onde come colet, che temeva del gran pericolo della Repubblica, l'hauera con molti comunicata, e se n'era perciò sparso vn mezzo grido per la città. Q. Curio era questo suo amate, che per la sua mala vita era da' Censori stato della dignità Senatoria priuo. E come colui, che non era men avaro, che temerario, haueua a questa sua donna scoverto il tutto, parte vantandosi di douerle far veder gran cose, parte anco minacciandola, s'ella de' soliti fauori gli maccasse; perche essendo di già caduto in pouertà, pareua, ch'ella à poco, à poco gli cominciasse à volger le spalle. Questo inordinato pensiero di Q. Curio, e l'hauer palesato ad vna donna il segreto d'vna delle principal congiure, che fosse mai ordita contra la città di Roma, fù cagione, che Catilina, si disponesse (poi che vedeuà esser scoperto il tutto) di far' all'aperta con l'armi quello, che in segreto hauea già terminato. Onde pieno d'ira, e di sdegno, mandò C. Manilio vn de' congiurati in Fiesole, Settimio da Camerino nella Marca, C. Giulio in Puglia, & altri in altri luoghi, affinche ragunassero ciascun di loro tutti quelli che sparsi per Italia andauan' aspettando l'occasione di lui, per poter occorrendo con questo numero de' mal riuenti, solleuar' quelle Prouincie, che del continuo aspettauano qualche riuolta in Roma: Questa noua terminatione porse nuouo dolore à quelli, i quali desiderauano la quiete d'Italia, e frà gl' altri Cicerone, sempre vigilantissimo più d'ogn' altro esclamaua in Senato della temerità di Catilina, e de' gl' altri congiurati; onde come quello, che ualeua molto nell'arte Oratoria, induceua con molta costanza que' Senatori al prouuedimento della Città; e tanto più che per cosa certa haueuano inteso, che Manilio in Toscana poneua gran numero di gente di mala vita insieme, per ridursi alla distruzione della Repubblica. Tal era il negotio di questi congiurati, e tal il pericolo, che sopra stana alla Repubblica di Roma; che toccò a' Consoli il carico di prouueder non solo alla propria salute, mà à quella ancora del

Parte Prima.

Q. 3

Senato.

Anni del
Mondo.
3906.

Senato. Spedirono per tanto Q. Martio Rè, verso Fiesole, e Q. Metello Uretico verso la Puglia, co' loro eserciti, e due Pretori, Q. Pöpeo Rufo in Capua, e Q. Metello Cetre nella Marca con molta gente, per proueder da ogni parte alla temerità de' mal uinienti. Catilina che si vedde per questa strada leuata l'occasione di poter con debil forze resistere à quelle di molti, e di mandar ad effetto l'ordita tela, fingendo di non esser colpeuole de' moti di Manilio, e de' gli altri fuorusciti, si ridusse vna mattina per tempo in Senato per purgarsi dalle imputationi hauute sul viso. Mà Marco Tullio Cicerone, ch'era d'animo libero, non potendo soffrire vna tanta sfacciataggine, e presuntione di Catilina, cõ vn' accorta oratione, ch'ei fece, dimostrò à que' Senatori, com'eglino si douessero guardare dal finto procedere di Catilina, che già fatto ribello meritaua ogni seuerò castigo.

ORATIONE DI M. TVLLIO CICERONE

Fatta in Senato contra la persona di Catilina.

Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra? quando nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem se se effrenata incutit audacia? Nihil ne te nocturnum praesidium Patricij, nihil Urbis vigiliæ, nihil timor populi; nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi Senatus locus, nihil horum ora, vultusque mouerunt? patere tua consilia non sentis? constrictam iam omnium horum conscientia teneri coniurationem tuam non vides? Quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos conuocaueris, quid consilij ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores. Senatus hoc intelligit: Consul videt, hic tamen viuere imo verò etiam in Senatum venit: sic publici consilij participes: notat, & designat oculis ad eandem vnumquemque nostrum. Nos autem viri fortes satisfacere Reipub. videmus, si istius furorem, ac tela vitemus. Ad mortem te Catilina duci iussu Consulis iam pridem oportebat, in te conferri pestem istam, quam tu in nos omnes iam pridem machinaris. An verò vir amplissimus P. Scipio Pontifex Maximus, Tyberium Gracchum mediocriter labefactantem statum Reipub.

Reipub. priuatus interfecit: Catilinam verò orbem terrarum cæde, atque incendijs vastare cupientem, nos Consules perferemus? Nam illa nimis antiqua prætereo, quod Q. Seruilius Hala, Sp. Melium nouis rebus studentem manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac Repub. virtus, vt viri fortes acrioribus supplicijs ciuem perniciosum, quam acerbissimum hostem coercerent. Habemus enim S. C. in te Catilina vehemens, & graue: non deest Reipub. consilium, neque auctoritas huius ordinis: nos nos dico apertè, Consules desumus. Deceuit quondam Senatus, vt L. Opimius Cons. videret, ne quid Reipub. detrimenti caperet: nox nulla intercessit: mox interfectus est, propter quasdam seditionum suspiciones, C. Gracchus clarissimo patre natus, auis maioribus occisus est cum liberis M. Fuluius Consularis. Simili Senatusconsulto, C. Mario, & L. Valerio COSS. permisa est Reipub. num vnum diem postea L. Saturninum Tribunum pleb. & C. Seruilium mors, ac Reipub. pena remorata est? At nos, vigesimum iam diem patimur hebescere aciem horum auctoritatis: habemus enim huiusmodi Senatusconsultum, verum tamen inclusum in tabulis, tanquam in vagina reconditum: quo ex senatusconsulto confestim interfectum te esse Catilina conuenit. Viuis: & viuis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. Cupio. P. C. me esse clementem: cupio in tantis Reip. periculis me non dissolutum videri: sed iam me ipsum inertia nequitique condemnò. Castra sunt in Italia, contra Remp. in Hetruria faucibus collocata: crescit in dies singulos hostium numerus: eorum autem Imperatorem castrorum, ducemque hostium, intra mœnia, atque adeo in Senatu videmus, intestinam aliquam quotidie perniciem Reip. molientem. Si te iam Catilina comprehendi, si interfici iussero: credo erit verendum mihi, ne hoc potius omnes boni ferius à me, quam quisquam crudelius, factum esse dicant. Verum ego hoc quod iam pridem factum esse oportuit, certa de causa nondum adducor, vt faciam. Tunc denique interficiam te, cum iam nemo tam improbus, tam perditus, tam tui similis inueniri poterit, qui id non iure factum esse fateatur. Quandiu quisquam erit, qui te defendere audeat, viues, & viues ita, vt nunc viuis, multis meis, & firmis præsidijs oppressus, ne commouere te cõtra Rempub. possis. Multorum te etiam oculi, & aures, non sentientem, sicut adhuc fecerunt, speculabuntur, atque custodient. Etenim quid est Catilina, quod iam amplius expectes: si neque nox tenebris obscurare catus nefarios, nec priuata domus parietibus continere vocem coniurationis

Anni del
Mondo.
3906

nis tua potest : si illustrantur , si erumpunt omnia ? muta iam istam mentem , mihi crede : obliuiscere cædis , atque incendiorum : teneris vndique : Luce sunt clariora nobis tua consilia omnia : quæ etiâ mecû licet recognoscas . Meministi ne me ante diem xij. Calen. Nouemb. dicere in Senatu certo die fore in armis , qui dies futurus esset ante diem viij. Calend. Nouemb. C. Manlium audaciæ satellitem , atque ministrum tuæ ? Num me fefellit Catilina , non modò res tanta , tam atrox , tam incredibilis , verum id , quod multo magis est admirandû , dies ? dixi ego idem in Senatu eadem te optimatum contulisse in ante diem v. Calen. Nouemb. Tum cum multi principes ciuitatis Roma . non tam sui conseruandi , quàm tuorum consiliorum reprimendorum causa profugerunt . Num inficiari potes te illo ipso die meis præsidijs , mea diligentia circuncusum , commouere te contra Rempub. non potuisse , cum tu discessu cæterorum , nostra tamen qui remansissimus , eadē contentum esse dicebas ? Quid ? cum te Prænestæ Calend. iplis Nouen. b. occupaturum nocturno impetu esse confideres ? Sentisti ne illam coloniam meo iussu , meis præsidijs , custodijs , vigilijsque esse munitam ? Nihil agis , nihil moliris , nihil cogitas , quod ego non modo audiam , sed etiam videam , planeque sentiam . Recognosce tandem mecum noctem illam superiorem iam intelliges multo me vigilare acrius ad salutem , quam te ad perniciem Reipub. Dico te priore nocte venisse inter Falcarios , (non agam obscure) in M. Leccæ domum , conuenisse eodem complures eiusdem amentix scelerisque socios . Num negare audes ? Quid taces ? conuincam , si negas . Video enim esse hic in Senatu quosdam , qui tecum vna fuere . O Dij immortales , vbi nam gentium sumus ? quam Remp. habemus ? in qua vrbe viuimus ? hic sunt , in nostro numero P. C. in hoc orbis terræ sanctissimo , grauissimoque consilio , qui de nostro , omniumque interitu , qui de huius vrbis , atque adeo orbis terrarum exitio cogitent . Hosce ego video Consul , & de repub. sententiam rogo , & , quos ferro trucidari oportebat , eos nondum voce vulnero . Fuisti igitur apud Leccam illa nocte Catilina : distribuisti partes Italiae : statuisti quò quenque proficisci placeret : delegisti , quos Romæ relinqueres , quos tecû educeres : descripsisti vrbis partes ad incendia : cõfirmasti te , ipsum iam esse exiturum : dixisti , paululum tibi esse etiâ nunc moræ , quod ego viuerem . Reperti sunt duo equites Roma , qui te ista cura liberarent , & sese , illa ipsa nocte paulo ante lucem me in meo lectulo interfectorios pollicerentur . Hæc ego omnia vix dum iam cætu vestro dimisso , comperi : domum

mū meā maioribus præsidijis muniui, atque firmaui: exclusi eos, quos tu mane ad me salutatū miseris, cum illi ipsi venissent: quos ego iam multis, ac summis viris ad me venturos id temporis esse prædixeram. Quæ cum ita sint Catilina, perge, quo cæpisti, egredere aliquando ex vrbe; patent portæ, proficiscere. Nimium diu te Imperatorem illa tua Manliana castra desiderant. Educ tecum etiam omnes tuos: si minus, quam plurimos: purga urbem. Magno me metu liberabis, dummodo inter me, atque te murus intersit. Nobiscum versari iam diutius non potes: non feram, non pariar, non sinam. Magna Dijs immortalibus habenda est gratia, atque huic ipsi Ioui Statori, antiquissimo custodi huius vrbis, per hanc tam tetram, tam horribilem, tam quæ infestam Reipub. pestem toties iam effugimus. Non est sæpius in vno homine salus summa periclitanda Reipubl. quandiu mihi consuli designato Catilina insidiatus es, non publico me præsidio, sed priuata diligentia defendi. cum proximis comitijs consularibus me Consulem in campo, & competitores tuos interficere voluisti, compressi tuos nefarios conatus amicorum præsidio, & copijs, nullo tumultu publicè concitato. Denique quoriscunque me petisti, per me tibi obstiti, quanquam videbam perniciem meam cum magna calamitate Reipub. esse cōiunctam. Nunc iam apertè Rempub. vniuersam petis: templa Deorum immortalium, tecta vrbis, vitam omnium ciuium, Italiam denique totam ad exitium, & vastitatem vocas. Quare, quoniam id, quod primum, atque huius imperij, disciplina quæ maiorum proprium est, facere non audeo: faciam id quod est ad seueritatem lenius, ad communem salutem vtilius. Nam si te interfici iussero, residet in Reipub. reliqua coniuratorum manus: sin tu (quod te iamdudum horror) exieris, exhaurietur ex vrbe tuorum comitum magna & perniciofa sentina Reipub.

Quid est Catilina? num dubitas id me imperante facere, quod iam tua sponte faciebas? Exire ex vrbe Consul hostem iubet. Interrogas me, num in exilium? Non iubeo: sed si me consulis, suadeo. Quid enim Catilina est, quod te iam in hac vrbe delectare possit? in qua nemo est extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat; nemo, qui te non oderit. Quæ nota domesticæ turpitudinis non inusta vitæ tuæ est? Quod priuatarum rerum dedecus non hæret infamiae? Quæ libido ab oculis, quod facinus à manibus vnquā tuis, quod flagitium à toto corpore absuit? cui tu adolescentulo, quæ corruptelarum illecebris irretisses, non aut ad audaciam ferrum, aut

ad

Annal del
Mondo.
3906

ad libidinem facem prætulisti? Quid verò nuper? cum morte superioris vxoris nouis nuptijs domum vacuum fecisses, non ne etiam alio incredibile scelere hoc scelus cumulaſti? Quod ego prætermitto, & facile patior ſileri, ne in hac ciuitate tanti facinoris immanitas, aut extitisse, aut non vindicata esse videatur. prætermitto ruinasfortunarum tuarum, quas omnes impendere tibi proximis Idibus senties. Ad illa venio, quæ non ad priuatam ignominiam vitiorum tuorum, non ad domesticam tuam facultatem, ac turpitudinem, sed ad summam Reipub. atque ad omnium nostrum vitam, salutemque pertinent. Potest ne tibi huius vitæ hæc lux Catilina, aut huius spiritus cæli esse iucundus? cum ſcias esse horum neminem, qui nesciat te pridie Calend. Ianua. Lepido & Tullio COSS. stetiſſe in comitio cum telo? manum, Consululn, & principum ciuitatis interficiendorum causa paruiffe? sceleris, ac turori tuo non aliquam mentem, aut timorem tuum, sed fortunam populi Romani obſtiſſe?

Ac iam illa omitto: neque enim sunt, aut obſcure, aut non multo post commiſſa. Quoties tu me designatum, quoties me Consulem interficere voluisti? Quot ego tuas petitiones ita coniecſas, vt vitari poſſe non viderentur, parua quadam declinatione, & vt aiunt, corpore effugi? Nihil agis, nihil aſſequeris, nihil moliris, quod mihi latere valeat in tempore: neque tamen conare, ac velle, deſiſtiſ. Quoties iam, quoties iam tibi extorta eſt ſica iſta de manibus? quoties verò excidit caſu aliquo & elapſa eſt? tamen ea carere diutius non potes. Quæ quidem, quibus abs te initiata ſacris, ac deuota ſit, nescio; quod eam neceſſe putas Consulis in corpore deſigere. Nunc verò quæ tua eſt iſta vita? Sic enim iam tecum loquar: non vt odio permotus eſſe videar, quo debeo, sed vt miſericordia, quæ tibi nulla debetur. Veniſti paulo ante in Senatum: quis te ex hac tanta frequentia, ex tot tuis amicis, ac neceſſarijs ſalutauit? Si hoc poſt omnium hominum memoriã contigit nemini, vocis expectas contumeliã, cum ſis grauiſſimo iudicio taciurnitatis oppreſſus? Quid, quod ab aduentu tuo iſta ſubſellia vacua facta ſunt? Quid, quod omnes Conſulares, qui tibi perſæpe ad eandem conſtituti fuerunt, ſimul atque aſſediſti, partẽ iſtam ſubſelliorum nudam, atque inanem reliquerunt? Quo tandem animo hoc tibi ferendum puras? Serui me herde mei, ſi me iſto pacto metuerent, vt te metuunt omnes ciues tui, domum meam relinquentiam putarem: tu tibi urbem non arbitrariſ? Et ſi me meſſ ciuibus iniuria ſuſpectum tam grauiter, atque inſenſum viderem; carere me

alpe-

aspectu ciuium, quàm infestis oculis omnium conspici mallet, tu cum conscientia scelerum tuorum agnoscas odium omnium iustum, & iam tibi diu debitum, dubitas, quorum mentes, sensusq; vulneras, eorum aspectum praesentiamq; vitare? Si te parentes timerent, atque odissent tui, neque eos vlla ratione placare posses: vt opinor, ab eorum oculis aliquò concederes. Nunc te patria, quæ communis est omnium nostrum parens, odit, ac metuit, & iamdiu de te nihil iudicat, nisi de patricidio suo cogitare, huius tu neque auctoritatem verebre, neque iudicium sequere, neque vim pertimesces? Quæ tecum Catilina sic agit, & quo dammodo tacita loquitur. Nullum iam tot annis facinus exiit, nisi per te, nullum sagitium sine te: tibi vni multorum ciuium necas, tibi vexatio, direptioque sociorum impunita fuit, ac libera: tu non solum ad negligendas leges, & quæstiones, verum etiam ad euerendas, perfringendasque valuisti: superiora illam, quamquam ferenda non fuerunt, tamen, vt posui, tuli: nunc vero me totum esse in metu propter te vnum; quicquid increpuerit, Catilinam timeri, nullum videri contra me consilium iniri posse, quod à tuo scelere abhorreat, non est ferendum. Quamobrem discede, atque hunc mihi timorem eripe; si est verus, ne opprimar: sin falsus, vt tandem aliquantimere definam.

Hæc sit tecum (vt dixi) patria loquatur, non ne impetrare debeat, etiam si vim adhibere non possit? Quid, quod vitandæ suspicionis causa apud M. Lepidum te habitare velle dixisti? à quo nō receptus, etiam ad me venire ausus es, atq; domi meæ te asseruari rogasti: cum à me quoque id responsum tulisses, me nullo modo posse his parietibus tutum esse tecum, qui magno in periculo essem, quod isdem menibus contineremur: ad Qu. Metellum prætorem venisti, à quo repudiatus ad sodalem tuum virum optimum M. Marcellum demigrasti, quem tu videlicet, & ad custodiendum te diligentissimum, & ad supplicandum sagacissimum ad vindicandum fortissimum fore putasti. Sed quam longe videtur acarcere, atque à vinculis abesse debere, qui se ipsum iam dignum custodia iudicauerit? Quæ cum ita sint Catilina, dubitas, si hic morari æquo animo non potes, abire in aliquas terras, & vitam istam multis supplicijs, iustis, debitisque ereptam, fugæ solitudini que mandare? Refer, inquis, ad Senatum, id enim postulas: & si hic ordo sibi placere decreuerit, te ire in exilium, obtemperaturum te esse dicis. Non referam id quod abhorret à meis moribus: sed tamen faciam, vt intelligas quid hi de te sentiant. Egredere ex vrbe

Catilina:

Anni del
Mondo.
3906

Catilina: libera Rempub. metu: in exilium, si hanc vocem expectas, proficiscere. Quid est Catilina? quid attendis? quid animaduertis horum silentium? patiuntur, tacent. Quid expectas auctoritatemloquentium, quorum voluntatem tacitorum perspicis? At si hoc idem huic adolescenti opinio P. Sextio, si fortissimo viro M. Marcello dixissem, iam mihi Consuli hoc ipso in templo iure optimo Senatus vim, & manus intulisset. De te autem Catilina cum quiescunt, probant: cum patiuntur, decernunt: cum tacent, clamant. neq; hi solum, quorum, vel auctoritas clara est, videlicet vita vtilissima, sed etiam illi Equites Ro. honestissimi atque optimi viri, cæteri que fortissimi ciues, qui circumstant Senatum: quorum tu & frequentiam videre & studia perspicere, & voces paulo ante exaudire potuisti: quorum ego vis abs te iamdudum manus, ac tela contineo. eosdem facile adducam, vt te hæc quæ iam pridem vastare studes, relinquentem vsque ad portas prosequantur. Quanquam, quid est quod loquar? te vt vlla res frangat? tu vt vnquam te corrigas? tu vt vllam fugam meditere? tu vllum vt exilium cogites? Vtinam tibi istam mentem Dij immortales donarent: tamen video, si mea voce perterritus ire in exilium animum induxeris, quanta tempestas inuidiæ nobis, si minus in præsens tempus, recenti memoria scelerum tuorum, at in posteritatem pendeat. Sed non est mihi tanti, dummodo ista tua sit priuata calamitas, & à Reipub. periculis sciungatur. Sed tu, vt tuis vitijs commoueare, vt legum pænas pertimescas, vt temporibus Reipub. concedas, non est postulandum. Neque enim Catilina is es, vt te aut pudor à turpitudine; aut metus à periculo, aut ratio à furore reuocarit. Quamobrem vt sæpe iam dixi, proficiscere: ac si mihi inimico, vt prædicas tuo cōflare vis inuidiam, recta perge in exilium, vix feram sermones hominum, si id feceris: vix molem istius inuidiæ, si in exilium ieris iussu Consulis, sustinebo: sin autē seruire meæ laudi, & gloriæ mauis, egredere cum importuna sceleratorum manu: confer te ad Manlium, concita perditos ciues, secerne te à bonis, infer patriæ bellū, exulta impio latrocinio: vt à me non eiectus ad alienos, sed inuitatus ad tuos isse videaris. Quamquam quid ego te inuitem, à quo iam sciam esse præmissos, qui te ad forum Aurelium præstolarentur armati? sciam patetam & constitutam esse cum Manlio diem? à quo etiam Aquilam illam argenteam, quam tibi, ac tuis omnibus perniciosam esse cōfido, & funestam futuram, cui domi tuæ sacrarium scelerum tuorum constitutum fuit, sciā esse præmissam? Tu ne vt illa diutius carere possis?

quam

quam venerari ad eadem proficiscens solebas: à cuius altaribus sæpe istam dextram impiam ad necem ciuium transtulisti. Ibis tandem aliquando, quò te iam pridem, tua ista cupiditas effrenata, ac furiosa rapiebat. Neque enim tibi hæc res affert dolorem, sed quandam incredibilem voluptatem: ad hanc te amentiam natura peperit, voluntas exercuit, fortuna seruauit. Nunquam tu non modo cium, sed ne bellum quidem, nisi nefarium concupisti: nactus es expeditis atque ab omni non modo fortuna, verum etiam spe derelictis constaram improborum manum. Hic tu qua lætitia perfuere? quibus gaudiis exultabis? quanta in voluntate bacchabere? cum in tanto numero tuorum neque audies virum bonum quenquam, neque videbis. Ad huius vitæ studium meditati sunt, qui feruntur labores tui: iacere humi non modo ad obsidendum stuprum, verum et ad facinus obeundum: vigilare non solum ad insidiandum somno maritorum, verum etiam bonis occisorum. Habes ubi ostentes illam præclaram tuam patientiam famis, frigoris, inopiæ rerum omnium, quibus te breui tempore confectum esse senties. Tantum profeci, tum, cum te à Consulatu repuli, ut exul potius tentare, quam Consul vexare Remp. posses: atque ut id, quod esset à te scelere susceptum, latrocinium potius, quam bellum nominaretur. Nunc ut à me P. C. quandam prope iustam patriæ querimoniam detester, atque deprecet, percipite quæso diligenter quæ dicam, & ea penitus animis vestris, mentibusque mandate. Etenim si mecum patria, quæ mihi vita mea multo est charior, si cuncta Italia, si omnis Respub. loquatur: M. Tulli quid agis? tu ne eum quem esse hostem comperisti, quem ducem belli futurum vides, quem expectari Imperatorem in castris hostium sentis, auctorem sceleris, principem coniurationis, euocatorem feruorum, & ciuium perditorum exire patieris, ut abs te non emissus ex vrbe, sed immissus in urbem esse videatur? non ne hunc in vincula duci, non ad mortem rapi, non summo supplicio mactari imperabis? Quid tandem impedit te? Mos ne maiorum? at persæpe etiam priuati in hac Repub. perniciosos ciues morte mulctarunt. An leges, quæ de ciuium reorum supplicio rogatæ sunt? At nunquam in hac vrbe illi, qui à Repub. defecerunt, ciuium iura tenuerunt. An inuidiam posteritatis times: præclaram verò Populo Rom. referes gratiam, qui te hominem per te cognitum, nulla cõmendatione maiorum, tam mutare ad summum Imperium per omnes horum gradus extulit, si propter inuidiam, aut alicuius periculi metum salutem ciuium tuorum negligis. Sed si quis est inuidiæ metus,

non

(Anni del
Mondo,
3906

non est vehemētius seueritatis, ac fortitudinis inuidia, quam inertia, ac nequitie pertimescenda. An cum bello vastabitur Italia, vexabuntur vires, recta ardebunt, tum te non existimas inuidiæ incendio consumragaturum? His ego sanctissimis Reipub. vocibus, & eorum hominum, qui idem sentiunt, mentibus pauca respondebo. Ego si hoc opimum factum iudicarem P. C. Catilinam morte mulctari, vnius vltra horæ gladiatori isti ad vivendum non dedissem. Etenim suspicini viri, & clarissimi ciues Saturnini, & Gracchorum & Flacci, & superiorum complurimum sanguine non modo se non cotaminauerunt; sed etiam honestauerunt: certè verendum nūhi nō erit, ne quid, hoc patricida ciuium interfecto, inuidiæ mihi in posteritatem redundaret. Quod si ea mihi maxime impenderet, tamen hoc animo semper fui, vt inuidiam virtute partam, gloriam non inuidiam, putarem. Quamquam nonnulli sunt in hoc ordine, qui aut ea quæ imminēt, non videant; aut ea quæ vident dissimulent. Qui spem Catilinæ molibus sententijs aluerunt, coniurationemque nascentem non credendo corroborauerunt: quorum auctoritatem secuti multi, non solum improbi, verum etiam imperiti, si in hunc animaduertissem, crudeliter non egregiè factum esse dicerent. Nunc intelligo si iste quò intēdit, in Manliana castra peruenerit, neminem tam stultum fore, qui non videat coniurationem esse patefactam; neminem tam improbum; qui non fateatur. Hoc autem vno interfecto, intelligo hanc Reipub. pestem paulisper reprimi, non in perpetuum comprimī posse. Quod si se eiecerit, secumque suos eduxerit, & eodem cæteros vndique collectos naufragos aggregauerit, extinguetur, aut delcebitur, nō modo hæc tam adulta Reipubl. pestis, verum etiam stirps, ac semen malorum hominum. Etenim randiu P. C. in his periculis coniurationis, & insidijs versamur: sed nescio quo pacto omnium scelerum, ac veteris furoris, & audaciæ maturitas in nostri Consulatus tempus erupit.

Quod si ex tanto latrocinio iste vnus tollatur, videbimur fortasse ad breue quoddam tempus cura, & metu esse releuati: periculum autem residebit, & erit inclusum penitus in venis, atq; in visceribus Reipub. vt sæpe homines ægri morbo graui, cum æstu febrique iactantur, si aquam gelidam biberint, prius releuari videntur, deinde multo grauius, vehementiusque afficiantur: sic hic morbus, qui est in Republ. releuatus istius pæna, vehementius viuis reliquis ingrauetur. Quare secedant improbi, secernant se à bonis, vnum in locum congregentur: muro denique, id quod sæpe iam dixi, secernantur à bonis: definant infidiari

insidiari domi suae consuli, circumstare tribunal praetoris urbane, obsequere cum gladijs curiam, malleolos ad incendendam urbem facere, comparare. Sit denique inscriptum in fronte vniuscuiusque civis quid de Reipub. sentiat. Polliceor vobis hoc, P. C. tantum in vobis COSS. fore diligentiam, tantam in vobis auctoritatem, tantam in equitibus Ro. virtutem, tantam in omnibus bonis consensionem, ut Catilinae protectione omnia patefacta, illustrata, oppressa, vindicata esse videatis. Hisce omnibus Catilina cum summa Reipub. salute, & cum tua peste ac perniciie, cumque eorum exitio, qui se tecum omni fecere, patricioque iunxerunt, proficiscere ad impium bellum ac nefarium. Tum tu Iupiter qui isdē, quibus haec urbs auspicijs à Romulo es constitutus, quē Statorē huius urbis, atque imperij verē nominamus, hunc & huius socios à tuis aris ceterisque: replis, ac tectis urbis, ac menibus; à vita fortunisque: civium omnium arcebis: & omnes inimicos honorū, hostes patriae, latrones Italiae scelere inter se, ac nefaria societate coniunctos, æternis supplicijs vivos, mortuosque macabis.

Quindi fece fine Marco Tullio Cicerone alla sua elegante oratione, e non senza haver havuto grandissimo applauso da que' Senatori, che in grave disonore, e vituperio di Catilina, vollero il viso; Ritrovata si la Repubblica Romana per l'infestazione de' congiurati in grandissimo travaglio, mà la costanza de' Consoli, provvide ottimamente al bisogno di quella. Catilina che si era ridotto in Senato per purgar se stesso dall'imputazione d'una cosinesfanda congiura; vista l'inclinatione del Senato, che non si dipartiva dall'esortationi di Cicerone, col viso basso, e con pietosa voce rispose non doverse di lui credere quello, ch'il Console con tanta iniquità gli apponeva, poiche non poteva; ne doveua egli desiderare male alcuno à quella Repubblica, alla quale i suoi maggiori havevano molti servizi fatti. E chi haveva cervello in testa, non doveua meno credere, ch'egli, ch'era Patritio Romano, potesse in alcun conto aspirar alla rovina di quella Città, nella quale egli era nato, e cresciuto fra le braccia de' suoi, con tal sostanza, parlò egli in Senato contra Marco Tullio; ch'essendo stato instrutto di quanto dovea dire, formò l'infra scritta Oratione.

Anni del
Mondo.
3906

Si subtiliter à circumstantibus, quæ sit præsentis auctoris controuersia requiratur, inuenietur à prope intuentibus ille inter nos, qui vulpis fuit, cum agno coram leone confictus. Cum illo namque mihi res agitur, qui magis in dolosis, fraudulentis, versutisque rebus, quam in comitate confidit. Cum illo mihi res agitur, qui omnes rationes, spēsque suas in eloquentiæ suæ torrente coniecit. Cum illo, qui aliud corde dissimulare, aliud ore simulare consuevit. Cum illo, qui corde subdolo, ore trilingui, vultu hispido, barba cænosa, incessu graui, familiari mendacio proposuit, instituit & iurauit: qui candida denigrat, & nigra loquendo dealbat. Qui aliorum famā depeculans, vrbes quoque mendacio pessundare consuevit. Quapropter mihi timendum, vobis summopere cauendum est: ne hodie plus valeat polita, & erudita calliditas, quam nuda, & vulgaris simplicitas. Ne sibi plus profit eloquentiæ cauillātis astutia, quam mihi obsit infantis linguæ ineptia. Si quo igitur in loco pro dicendi inopia mea vacillabit oratio, non illius phalerata verborum agmina, & canoram festiuitatem, atque concinnitatis splendentiam: sed pondus sententiæ, ac ipsum sagaci indagatione perscrutari, & æquali lance trutinare debetis: qui vos quoque sententiam aduersarij fūco mendacij coloratam, linceis (vt soletis) oculis inspexeritis, inuenietis sub columbina specie teterrimam caudam latitare scorpionis: & eo pacto eam inhonestam, & inutilem fatebimini. Illum namque de ciuitate censet extorrem fieri, cuius maiores fundauere, construxere, & ab hostilibus protexere, ac postremò ad tantum culmen honoris promouere, vt imperij magnitudinem, solis ortu, & occasu metiremur. Illum de ciuitate præcipitem iubet dari, qui nisi liuoris, & detractionis causa obstaret, in ea primus, aut inter primos haberi deberet. Exeat igitur de ciuitate Catilina, & remaneat illic Ciceronis iactantia. Exeat de ciuitate ciuis, & remaneat inquilinus. Exeat de Roma Rom. & remaneat Arpinas. Exeat hinc Scipionis nobilis propago, & regnet illic natus de paupere pago. Absit Scipionis indoles luculenta. Quid si Scipio nunc ille viueret? nō ne tali vteretur eloquio? Ego vici, vos in patriam reduxi, vos tamen ciues eijsitis? Ego Romam periculo capitis mei protexi, vos nomen meum delere conamini? Ego feci quod nō erat quod esset, vos me ibi morari nō sinistis? Iam iam nūc arbitror P. C. qualiter sit inhonesta huius accusatio cognoscitis. Nunc qualiter sit inutilis attendite. Nam si sententiam probaueritis, maximas calamitates publicas, & priuatas suscipietis. Reip. hostes acerrimos, & asperrimos comprobabitis vobis ipsis mortale odium,

odium, & inuidiam summam conſtabitis: urbem non ſolo (vt putatis) Catilina, ſed quam plurimis ciuibus vacuabitis: & quod eſt extremæ dementiæ placidiſſimos amiços, infeſtiſſimos reddetis inimicos. Sed per Deos immortales quorſum aduerſarij tota deprecatio pertinuit? Coniurationem namque indignum facinus oſtendere laborauit: cum an coniuratio facta ſit, ambigatur: & de ea quaſi non ſumptum ſupplicium, de qua nondum conſtitutum eſt iudicium, clamat, & dolet. O indignum ſcelus, Catilina iam non dignas pœnas pro coniuratione dedit: quaſi de coniuratione conſtaret: cum non iam magis illud probando, quam dicendo ſuæ ſententiæ baſim conſtituit. Et id ſolum certum denunciat, quod nec teſtibus, nec argumentis eſt probatum: ſed falſa quadam ſuſpicionem conſectum: quæ à quouis quo quomodo conſingi poteſt. Nam Catilina Patres conſcripti, tam popularibus, quam ſummatibus eſt acceptus. Quia ignoti, noti, ciues, peregrini, nobiles domum eius frequentabant: qui eo munificentior, affabiliorque viuunt nullus: qui habet quod det, & dat nemo largius: idcirco coniurationem ab eo factam contendit. Quod ſi ab hominibus amari, frequentari, conſuli, viſitari, coniurationem vocamus, iam Catilina, item Lelius, & Scipio, præterea liberales, & dapſiles coniurationi accreſcunt. Quod verò de filij nece à pio patre perpetratum eſſe dixit, ſic eſt incredibile, vt ſine ratione patrocinium deleatur. Præſertim cum neminem veſtrum ſuper hoc dubitationis ſcrupulo promoueri conſidam: illud mihi potius adiuuandum puto, nemini mirandum, ſi ſolus omnium Catilina prælocutor appareat. Hoc enim minis Ciceroniſ, præce, precio conſectum eſt: vt nemo ſe Catilinæ tuto remaudeat conſiteri.

Era Catilina dell'ordine Senatorio; nato nobilmente come ſi diſſe, ma tenena genio contrario all'utile, & allo ſtato della Repubblica, la cui cauſa, non lo laſciò ſcolpato di quelle caſe, che gli furono oppoſte da Cicerone, benchè nella ſudetta Oratione egli cercaſſe di dimoſtrare cõ acconce parole, che la ſacondia di Cicerone, ſoſſe per eſſer' ante-poſta all'innocenza di lui; e che della congiura, della quale l'iſteſſo Cicerone tanto s'offaticaua in dimoſtrare, ch'egli ne foſſe il promotore, non n'era però colpenole; ne doueaſi credere una tal perſecutione à quella Patria, nella quale egli era nato nobilmente: e tanto più, che Cicerone non prouaua con

Parte Prima.

R fati

Anni del
Mondo
3906

fatti quello, che con parole diceua, calunnia poco conueniente ad un par suo, ne meno da prudenti Senatori, douer' essere circonscritta in graue danno di lui, e di tanti altri nobili cittadini, che finalmente venivano imputati da uno, ch'era nato in Arpino assai bassamente; Tutte queste cose egli disse per dar à conoscer' à que' Senatori, ch'egli non haueua mai hauuto pensiero di congiurare contra la patria; mà in effetto pur troppo n'era colpeuole; mà come colui, ch'era pentito d'hauer ordito una congiura delle maggiori, che s'vdiſe già mai, cercaua per ogni strada di farſene innocente, per rimaner nella patria con quella sicurezza, che gli faceua bisogno. Haueua di già Cicerone riscaldato di tal maniera il petto di que' Senatori, che non v'era possibile rimuouerli da quel sospetto, che Catilina non procurasse la destruttione della Repubblica; e tanto più che que', che erano fuori, faceuano del continuo nuoue, prouisioni per assalire d'improniso la città, con repentino, & infesteuole assalto. Uscì Catilina della Curia, con poca speranza d'hauer' à essere difeso da que' Senatori, contra le frequente imputationi di Cicerone; La doue riducendosi à casa de gli amici, & hauuto ragionamento di quanto era passato; Venne esortato à far nuouo ritorno in Senato, con una Oratione premeditata, habi'e in vero à rimuouere dal petto di que' Senatori ogni graue sospetto. Ed in vero se Catilina non fosse stato macchiato di una pece così horrenda, & abbomineuole, come quella dell'infamia, certo che maggior esempio non poteua egli apportare contra l'eloquenza di Cicerone, atta à far parere il vero bianco, come per ordinario si vede in quelli, che si seruono dell'arte Oratoria. Onde per mio credere è da notarsi il graue esempio, che Catilina apporta, con l'infraſcritta Oratione, molto gioueuole, à quelli che tengono ministri ne' loro stati: conciosia cosa che, il più delle volte par, che l'arte, e l'astutia d'un ministro eloquente faccia cangiar' pensiero d'un stato in un altro, quel Principe, che fatto incauto non s'auuede dell'arte Oratoria, quan-

ta forza habbia in persuader, che si faccia vna cosa, più che vñ'altra: Videlicet.

Anni del
Mondo.
3906

Omnes homines, qui in maximis principatibus vitam agunt, aut qui de Rebus publ. aut priuatis consultant, decet in primis animaduertere, ne cuiquam voluptati temerè assentiant, neve liberum ingenium furore, aut iracundia pessundent: sed vigilantius enitendum est: vt durent inuictis animis, vt omnium rationes æquè circumspectant: nec in alterutram partem declinent, donec luce clariore in apertum deductæ, & satis peroratæ videantur. Difficile est enim commotis animis, & concitatis ingenijs verum cuiquam persuadere, tanta sit plerunque vis, ac frequentia orationis. Hæc si fuisset vobiscum P. C. animaduersio, dum perperam de meis moribus consul noster tanta acerbitate loquebatur: cum perniciosa, & insolenti facundia in caput meum vestros concitabat animos: modulabatur orationem profecto, vt illius procacitas hodierna die innocentia nostra deleteretur. Sed video iam suggestione Consulis pectora vestra rebus incumbere, vix meam perpeti orationem, credere iam illius auctoritati, meæ pudicitie dissidere. Quamobrem faciliè vercor, ne fera sit nostræ salutis defensio. Nam paucorum inuidia plerunque innocentes iure, aut iniuria suppeditantur. Quæ res profecto neque constantie virorum illustrium, neque Romanæ disciplinæ, neque Senatoriæ dignitatis officia videntur. Quare per Deos immortales vos P. C. atque humanitatem vestram appello: vt in tantis rebus non faciliè iudicium excipiat: demulso, ac deuinctos animos facundia Ciceronis pristinae integritati restituere: & ita restituere, vt aliquando Romani patricij, atque Catilinæ verba intelligatis. Si quid in patriam peccavi Quirites, neque gratiam, neque misericordiam imploro. Eripite tum ab hac luce animam: trucidate hoc corpus, & membra hæc impudentia diuellite. Non eò tendit oratio nostra: vt Catilinæ misereamini. Summa est enim misericordia in parricidam subitum supplicium animaduertere. Sed hanc Urbis clementiam postulo P. C. ne omnino innocentiam deoratis: ne dum libertatem defenditis paucorum iniquitate plerosque innoxios perditum eatis. Ostendam vobis, atque elucidabo acerbis in consilio vestro mecum inimicitias, non salute Reipubl. fuisse exagitati imperij causa, non manutenendæ libertatis desiderio cuncta. Nam quantæ primum superioribus annis immoderatæ in me illam discordiæ agi-

Anni del
Mondo.
3906

tauerint, quantisque, atque quàm crebris postea inuicem contumelijs
versati fuimus, non referam: vobis enim omnibus nota sunt Quirites.
Sed ea malo dicere, quæ proximis Comitijs postquam designatus est
impudenter, & temere, quæ tandem euomuit, se nihilo magis, quàm ex-
cidio Catilinæ Consulatum petere. Testes hic duo viri clarissimi M. An-
tonius Consul, & Caius Cæsar: quorum auctoritate terminatio illa
eo tempore, veluti parum consulta, reprobata est. Item nunc P. Cata-
libus animis imperia tribuite, qui curiosius priuatas inimicitias, quàm
totius Reipub. salutem persequantur. Non capit Cicero Cōsulatum:
vt opera referat miseris, vt potentium improborum areeat, ciuitatem
defendat, vt Reipub. consulat, sed vt maxime Catilinam delere, &
circumscribere possit. Hæc sunt officia viri consularis, & gloriosi, &
sanctissimi ciuis institutiones. Tales homines in dandis magistratibus
nobilitati anteponere: quibus tantus, & tam vastus est animus extir-
guendi nobilitatem. Nam quod mihi huius viri interminatum est,
diligentius in vos omnes conuerteret. Credite mihi P.C. credite, rara
est inter tam dissimiles animos beneuolentiæ, charitatisque consensio.
Ille ex municipio Arpinati nouus homo, spes huic vrbis infusus, eam
velut ingenitam rabiem, atque inuidiam animo volutat, quam nouis
exteris ciuibus, non tantum mores, sed veteri consuetudine natu-
ra comparauit. Pridie, vbi in petitione Consulatus patria exprobra-
ta est, aliquando nouitas generis obiecta æquo animo tantam contu-
meliā tolerasse, tunc impatientissimum hominem existimatis? in-
citabatur eo tempore truculento spiritu lacessitum ingenium, & ve-
luti vipera serpens inflammato, ac venefico pectore ferox eius, &
crudelis animus agitabatur. Hic, qui se patrem patriæ nominat:
qui dicere solitus est hanc Reipub. suo splendore decoratam; qui
virosum omnium Illustrum, ac præstantissimorum familias, non
modo æquasse ait aliquando suis moribus, verumetiam omnium
maiorum virtutem superasse, cum oblectari sibi nouitatem videret,
quo puratis eum ingenio perferre potuisse? In fremebat tunc
dentibus, atque in vos omnes rabido rictu conceptam latenter
iram acuebat, quam neque lenitatem adeptione Consulatus in po-
sterum putetis. Cum non vestra gratia, sed suis maximis virtuti-
bus consequi tantam dignitatem debere arbitretur. Nunc itaque
prios illos impetus exequitur. Nunc his artibus perturbare ciui-
tatem instituit. Nunc se his consilijs vlisci, & nobilitatem eo dedu-
cere,

cere, vt nunquam sibi nouitas obijciatur. Faciet hoc P. C. faciet, nisi vester prudentissimus animus aliquando nostræ omnium saluti, & vniuersæ Reipub. consulat. Iam hoc primum initio ab hoc principe scelerum, ab hoc flagitiorum artifice, ita ciuitas nostra dira, ac pestilenti labe conspersa est: ita perniciosum semen diffundit in patriam: vt si aliquando consitū radicibus paululum altius coaluerit, delebitur quidem hæc Respub. pulcherrimum hac à stirpe concideret imperium. Nihil enim est tam periculosum ciuitatibus, quàm cum delecti ciues inter se dissident. Inimica namque est rerum maximarum discordia, & res fortes dissipat, & demolitur. Eam hic nunc inseruit nostræ ciuitati. Hanc inter vos calamitatem ingessit: quæ si non mature proui deatur, video iam summam fortunæ coniunctam hanc Rempub. video iam arma in manibus vestris alterum alteri obsistere, hunc pro scribi, alterum verò trucidari. Vtinam enim rerum malarum innocēs Catilina finis esset, vti cōstitium. Nullum foret mihi graue pro Re- pub. periculum subire, patriæ equidē proscribi, patriæ abdicari, emori paterer. Sed non semper cunctis mortalibus idem animus est. Erit al- ter impatientior, qui vlscisci malit, quam improborum perpeti iniu- rias. Tunc necesse, vt ciuili bello res agitentur, periclitabit tunc patria, & in ancipites casus, certumque vrbis exicidium concidet repente, & ventura tunc in gente lætitia efficeretur, & optatis se se rebus potiri glo- riabitur. Cum hanc videbit armis splendere patriam, & istam admo- tis ignibus urbem lucere, tunc laudabit sua consilia, & extollet inuictū animum, & pro suis contumelijs satis se, maioresque suos vltum iri existimabit. Nam prædicare aliquando solitus originē se generis ha- buisse ex Tullij Hostilij familia Volscorum Regis quidem Pop. Ro. inimicissima: quæ sola prorsus nota est occasio, vt vniuersum sit sibi nomen Pop. Ro. odio, semperque exhorreat hanc Rempub. cuius di- tione obscurata, & malorum suorum familia, & subactum eius, ac de- molitum imperium: quæ res quantæ curæ habentur, humanis inge- nijs vos ipsi existimate. Hoc ego tantum de Cicerone existimare pos- sum: vt præside illa maiorum suorum inuidia, veteres illæ inimiciæ impatientis animi suum semper ingenium agitent: nunquā impetu, aut rabie quiescant. Tanta est illius animi immoderata euertendi hu- ius imperij libido. Videlicet pacato orbe terrarum, tot perfligatis re- gibus, tot populis, tot gentibus, tot exteris nationibus subactis, terras vndique, & maria imperio nostro parare nullum superiorē hostē Po- Ro. cui nō nostra virtus lōge probata sit. Defluxit itaq; illi spes omnis

Anni del
Mondo.
3906

extrinsecus huius imperij demolendi. Tute nobis omnia quiescunt, omnes vltro obtemperât. Cum vero sese, maioreſq; suos vindicatum iri malit, nec possit vnquâ ab illa opinione durus, & crudelis animus quiescere, ad has confugit perturbationes, quibus priuatis inimicijs, mecum primo, postremo in vniuersam Rempub. conferre putat. Acculat, aitque amicum sibi Catilinam, & plerosq; alios eiusdē cōsocioſ coniurationis, velle rempub. inuadere, euertere patriam, urbem deformare, domibus, templis, aris incendia parare, stuprare virgines, senes, plebem, ac patricios iugulare: nusquam iræ, aut ferro parere, donec pulcherrima ista omnium imperatrix à stirpe intereat. Sed per deos immortales nescio quorsum tendat hæc omnium existimatio: vt quisquis mortaliū credat aliquem esse tam perditum, aut tam p̄orsus ignarus rationis, cui non quadam intelligat insitam patriam pietatem: quæ semper quandam tacita, ac vehementissima vi naturæ humanis pectoribus infunditur. Quis itaque Romanis animus tantam Reipub. calamitatem afferre cupiat? Quis enim tam æt̄rimus Pop. Rom. hostis, ille etiam Carthaginēsiū dux Annibal maiora nobis, aut patriæ excogitare potuisset? Ego ne rempub. inuadere velim, qui & pro Repub. ingētia pericula suscepi? Ego ne Senatum, aut Urbem deformare tot amplissimis beneficijs nostræ familiæ decoratam auderem? Ego ne Romanorum templa incendere, quæ tot signa, tot tabulas maiorum nostrorum ostendunt? Ego ne rogatos patricios, aut Senatores iugulare, qui inter dignitates modo honore profectus sum? Ego ne candidatus reliquis sceleribus detur pare ciuitatem, qui plerunque ne quis deturparet, summa ope propulsaui? Quæ species? Quis animus? Quæ occasiones me ad talem facinus impellunt? Num causa forte, quam paulo ante Cicero disscruit, libido dominandi? Non ne quiete dignitatem omnium adeptus sum? Non ne in spe mihi agendi tales reliquię parantur, quales cuiquam immortalium fas est optare? neque enim patritius, neque Senatoria dignitas defuit, neq; in posticum Consulatus, aut dictatura deesse poterunt. Quæ tantæ, & tales sunt: vt non modo in hac præstantissima vbe, sed in omni orbe terrarum, omnium gentium, omnium nationum imperia, & principatus antecellant. Quod igitur opus erat, vt difficile in bello quæreretur, quod mihi in pace vltro parabatur? An forte inuidia me concitauit, quod pariter Cicero docebat: grande æs alienum angustia rei familiaris, & immoderata potiendarum rerum audacia? Sed de temerario, aut v̄ sano homine hoc existimandum esset: vt plerisque, qui hoc pro

pro potiundis opibus inconsultè tantam parare possit P. C. seditionem, non præsertim in viro patricio, & consulari in tam opulentissima ciuitate; cui tot honestæ sunt opes: quis dubitat sibi nunquam deesse posse? Tot vltro sese sibi quæstus offerunt, & ex publico ærario prouentus, quod si quis paululum labefactere maluerit, neque omnino parere honestati incredibile est, quam is facile in immensis opibus affluere possit. Vt reliqua præteream, tu mihi in apertum exemplum es Cic. qui pridie penè hanc urbem congressus omnium rerum egens: cum te ad magistratum contulisti, tantam conglutinasti repente diuiciarum molem, vt omnes huius urbis coloniarum vix emptoribus tuis superesse videantur. Temere igitur mihi obijcis auaritiam, paupertatem, instans onus æris alieni. Quæ cuncta tutiore via sedare potuissem, quam Rempubl. inquietare, incerta pro certis capere, paruo commodo ingentia pericula subire. Sed neque quibus arguor priuatarum inimicitiarum causa tantum facinus initalsem, nemo est in hac Republ. quem inimicum habeam. Hic Cic. tantum mihi molestus est: qui eius flagitia, quæ in occultum habet, nunquam reticere potui: cuius ineptias si tandem à me propulsare maluissem, sine discrimine publico multi mihi ad vltionem aditus patebant. Non erat opus ad perniciem Reipubl. confugere, neque metus mihi, neque pericula obstabant, cum si ex hominum vita deleceretur, non modo ad vindicandum, sed nec ad lugendum funus quisquam superesset. Sed Dij prohibeant, ne hunc animum illius temeritate dehonestem. Nulla enim Illustribus viris in abiectis hominibus vltio laudem asferre potest. Illam tamen si casu maluissem, non est putandum Quirites, eo tempore susceperim, opportunitatis minimum sibi, mihi verò plurimum adesse poterat. Porro si quibus armatorum copijs domum meam circumscripsi, socios induxi, permisi vigiles, neque horum enim quicquam inficior, feci P. C. non vt cuiquam facerem iniuriam, sed vt prohiberem Consulibus impetum. Verebar, ingenium noueram, sciebam inimicitias, intellexeram hanc ab illo instructam coniurationem. Formidabam itaque de illius facundia subito momento animi vestri indignarentur, & contra quaestionem meam licentia vestra designatis periculis de me supplicium sumeretur. At si semel in eius designatus manus concidissem, frustra meæ in forum defensionis locus parabatur. Vitam igitur meam summa ope in hunc diem produxi. Et in tanta rerum perturbatione nunc persuasi tuto ne me omnes rerum facerent pene transij.

Anni del
Mondo.
3996

Nunc cum tibi minus opus erat Cicero præter spem in Senatum veni. Et quantum mihi satis videbatur, minora quædam scelera elucidavi, ex auditu quorum iri in obscurum maluisses, quam ipsis tam enormibus sceleribus viam dedisse. Nihil tuorum facinorum expaui. Non tunc oratio tua, non vltro coniecti motus territaerunt. Quis enim terror in tanta Senatorum frequentia, in tanto splendorum civium cætu infontem cuiusquam animum turbare potest? Nemo igitur diem, quem maxime cupiui, quem verò minime existimabas. Nemo Senatorum, qui innocentiam meam intelligat, apud quem flagitia tua in aperto habeantur. Optimo igitur periculo meis periculis prospexi, si quando armatorum copia furorem tuum propulsavi. Si quando intrepidus in Reipub. perstiti, fugam dum mihi omni obtentu persuadebas, instare mihi contra fuit animus. Sed ò Dij immortales, ubi nam sumus, quis potentem calumniam non videt? Quid aliud nisi ut fugerem tota tua oratio pertinuit? Sed si (ut ais) omnia mea tibi facta illustrantur si luce clariora sunt mea consilia. Quid nunc mihi fugam persuades? hic sum nullis meis præsidij circumventus. Adest Senatus, qui tibi vim fieri prohibebit. Ostende hæc facinora, elucida seditionem, asser supplicium. Non decet in tantis periculis immisericordiam erideri. Cunctatio quidem omnis abesse potest. Nullum verò præsidium asserre, si habes principem coniurationis. Si Imperatorem hostium tenes, quid remoraris? Quid eiicere cupis? Vtilius est enim ut luce careat, exercitus sient illico ad bellum segniores. Sed video, utique fieri soles in medijs malis, tibi malorum causa timore animus frigescit. Casum enim, quem mihi, aut Reipub. parabas, in te conferri vides. Res præter opinionem tuam nunc agitur tui capitis periculo. Dubitas nunc de fortunis tuis, non obiecturum me tibi in Senatum venire existimabas. Ideo cum veni, illico trepidus factus es. Putas minitando nunc mihi terrorem incutere, ignorans quam liber, quam vastus sit innocens animus, vis ut fugiam. Cicer. utique non fugiam, sed persistam acrius petulantiam tuam oppugnando. Necesse est, ut omnium consiliorum tuorum flagitia refellam. Veniant in hunc locum testes, quorum tibi tantam copiam superesse dicis: ut nil tibi meorum operum rectum, aut occultum sit. Quos produces? Q. Curium hominem quidem sanæ opinionis, integre vitæ, at verò qui suis flagitijs celeberrimè hunc ordinem deuastavit propterea probari genere abdicatus potest. Aut Fulviam produces eius consortem libidinis, quæ nullius vnquam cordis conscia fuit?

Nullius

Nullius stupri, aut incesti alumna concubitus: aut verò ita vixit, vt
 velut quoddam scelcris exemplum omnes meretricum artes egregie
 sola ipsa superarit. Hi sunt homines clarissimi, quibus nunc inquietu-
 do ciuitatis suspecta est: quorum aduersum me testimonia parantur:
 Sed per Deos immortales tute iam Cic. moribus tuis ostendis, furore
 tuo palam non impudentibus abutere. Non erat ex apertis coniura-
 tionibus petenda fides P. R. si me delere cupiebas. Eos eligere debui-
 sti, quorum obscurior vita, & parū per occultiora latrocinia fuissent.
 Multi mortales eadem pecunia vtilius ambitioni tuæ obtemperasset.
 Illorum autem maledicta nemo bonus ciuis timere debet. Facile re-
 felli possunt: vt pote cum fortuna eorum, & fides, & facta satis vulga-
 ta sint, qui mihi se fauere debeant aduersari. Malletm esse iniurius, ne
 iniurios, ne vitam meam eorum familiaritas æque in contemptū de-
 duceret. Nunc itaque P. C. omnia vobis facta Cōsulis, & cogitata il-
 lustrantur. Nunc etiam vobis innocentia mea patere possunt. Quæ
 res illum impulerit ad Caril. interitum, ad perturbandam Remp. vi-
 deris? Mecum priuatis inimicitijs agitur. Obiectu verò nouitatis
 vniuersam odit nobilitatem more maiorum suorum. Nam hanc pa-
 triam abhotret. Ea propter seditiones parat, serit discordias, nūquam
 ad perniciem nostram impatiens eius animus quiescit. Facit in primis
 reum patricidij me Ro. patricium Senatorem, cuius tot res gesta, tot
 imperia, tot magistratus, tot maiorum meorum beneficia amplissi-
 mo splendore Reip. lucescunt. Obijcit egestatem, quæ in opulentissi-
 ma ciuitate, minoribus etiam magistratibus nunquam obesse potuit.
 Obiectat inimicitias, quæ mihi ad perturbandam Remp. non vti que
 satis esse viderentur. Testes, quos producit, videtis: qui tales sunt, vt
 omnium sceleratorum exuperent ingenia. Quæ tentata postquam si-
 bi præter spem euentibus non respondent, neque in Senatu sperat, ti-
 more illico suppressus est, fugam mihi imperat, quando si deliquissem
 ad vindicandum nefas nulla magnitudo supplicij satis esse posset. Si
 ergo P. C. innocentiam meam videtis, si illius animi ferocitatem in-
 telligitis, si pericula Reip. ingenijs vestris aperta sunt: expergiscimini
 igitur aliquando, & imperij Romani vitæ misceremini. Habetis ha-
 bentem colubrum in visceribus vestris, habetis in hoc ordine inclusam
 Reipub. calamitatem, quæ vigilat ad perniciem pop. Rom. vos illum
 in summo honore posuistis. Cauete ne quando per licentiam ea pars
 pestis totum corpus ambiat, & veluti contagio quædam in vobis ado-
 lescat. Expiate ocus, & eneruate hanc sentinam scelerum. Abdicatè
 hunc

Anni de'
Mondo.
1906

hunc hominem consulatu, ne claram, & amplissimam dignitatem fac-
da illius flagitia deturpent. Eripite hunc ab hac Republica, ne quan-
do cum ad excidium nostræ civitatis anhelantem hæc sanctissima in-
tra se mænia conspiciant. Si chara sunt vobis huius Urbis monumen-
ta si periucundi liberorum conspectus, si grata est vestrarum virginū
pudicitia, si templa, potentatus, sacerdotiæ societates, domus, spes, fa-
milix, clientelæ, fortunæ omnium, & vniuersæ patriæ commoda vo-
bis accepta sunt. Iam iam ab hac Repub. semen hoc malorum omniū
eradicate: hunc à conspectu ciuium eripite: qui vos, & omnia bona
vestra extinguere cogitat. qui claritudinem imperij Rom. in simulta-
tibus, atque discordijs perturbare instituit. Succurrite his periculis,
obuiate huic calamitati. Tunc omnis suspitio sedabitur. Tum dolus
ille à cohortibus cōfestim dissipabitur. In hoc vno nomine omnis spes
eorum sita est. Quis enim alio huic maximo Imperio, huic capiti or-
bis terrarum paucorum sceleratorum animos exigere, aut concitare
potuit? Quis, quis ciuis in hac Repub. tam atrox facinus excogitare?
Hic hic tantum nouus Cicero Arpinas ex Tulliorum familia struit
clam nostro capiti insidias, Catilinam coniurationis simulat, quo li-
berior sibi ad consilium opportunitas patere possit. Nos plerosque in
quæstionem. P. C. vt nomine nostro comparatis copijs facilius sibi
patcat aditus ad inuadendum Rempub. vos Patres conscripti, nonne
vestram miseriam videtis? Capeffite Rempub. miseram, & nutrem.
Subuenite patriæ, parentum, & simul salutis omnium misereamini.
Neque consularem, patricium ciuem, & amicum Populi Romani à
faucibus inimici Consulis eripite. Supplicem, atque instantem pristi-
næ claritudini, omnium ciuium gratiæ, ac beneuolentiæ restituite.

Fù tanto accorto Catilina in dimostrar l'antico odio di Cicerone verso di lui; l'infelice stato della Repubblica per suggestione dell'istesso Cicerone, che non sapeua raffrenare la lingua nell'offesa del proffimo, & quanto fosse dannoso ad una Repubblica vn simile huomo, che per la molta eloquenza faceua parer il nero, bianco, & quanto indegno fosse, essendanoato in Arpino della dignità Consolare, che dato l'oggetto del suo parlare rimouè dal petto di que' Senatori parte di quelle eccitationi di Cicerone, onde staua per esser restituito nel pristino stato, e tanto più, che supplicando que' Senatori

Senatori per il bene della Patria, gli poneua in consideratione, la rouina, che all'istessa sua Patria potrebbe seguire, quando egli, & gl'altri cittadini non venissero scolpati dalle false calunnie di Cicerone; perche in occasione di souersione, non solo le vergine, mà i tempj sacri, il sacerdotio, i più potenti cittadini, co' parenti, e le case patiscono infiniti scorni, danni, e disturbi; e volendo con altre parole, oltra le dette consid-rationi, parlare in graue danno di Cicerone, venne interrotto con rigide voci da quei Senatori, che lo chiamorono nimico della Patria; onde egli per questa causa, veggendosi legare le mani, e le braccia; disse, che poi ch'era da gl'inimici suoi così mal trattato haurebbe quell'incendio, che il Console diceua, non potendo con l'acqua, con una rouina estinto; Formato ch'ebbe queste parole, uscì della Curia, e ritornò a casa con molta velocità; onde perche faceua di mestiero fermar gl'altri al colpo della vendetta, esortò Lentulo, Cetego, co' seguaci a douer la morte del Console, e l'incendio della città affrettare, perche così facendo, egli sarebbe in breue con grosso esercito ritornato; e per questo effetto andò in Toscana a ritrouare C. Manilio, anzi per istrada scrisse a gl'amici, & a molti de' principali di Roma dicendogli, ch'egli era uscito della patria, più per cedere al furore del Senato, che perche hauesse pensiero d'indursi alla rouina della Repubblica, e dell'istessa città di Roma; mà col medesimo inganno fece che Manilio scrisse a Q. Martio, scusandosi di non hauer tolto per altro l'armi, che per riscuotersi dal giogo de' gli usurai, ch'haucano ad estrema calamità, e miseria i poveri debitori condotti. Onde per tutti questi rispetti, desideraua, che fosse noto al Senato questo suo santo proponimento. Martio, ch'era dell'ordine Senatorio, considerata la qualità dell'auviso, rispose, che se egli, come Manilio cosa alcuna uoleua, che ponesse giù prima l'armi, & andasse in Roma a porsi i poter del Senato; che non l'haurebbe altrimenti, che al solito ritrouato mansueto, e cortese. Hora Catilina, essendo stato alcuni dì su quel di Rieti, andò finalmente co' Littori, e con gl'altri

orna-

Anni del
Mondo.
3906

ornamenti Consolari à ritrouar Manilio nel campo, col quale passò vari ragionamenti intorno alla risoluzione, che doueano prendere per cacciar di Roma Cicerone, e gl' altri nimici loro. Questo abboccamento fù cagione, che in Roma si facessero varie promissioni per difesa della città, e dello stato di ciascuno; mà secondo il solito, il Senato dichiarò prima Manilio, e Catilina con gl' altri congiurati, nimici della Repubblica; ed insieme ordinò alli Consoli, che facessero esercito per passare contra questi ribelli, il cario del quale toccò à C. Antonio; & à Marco Tullio il restar per guardia della città. Si ritrouaua in tanto in Roma, così accecato, ò infetto l' animo del Popolo, nel proprio danno, che non vi fu huomo, che mosso dal premio, che poteua riceuere, la congiura scoprisse, ò di tanti, ch'erano cō Manilio, se ne passasse alcuno à chieder perdono al Consule. Mà degna cosa fù l' udir la risoluzione di Au. Fulvio, che fatto prender per viaggio un suo figliuolo valeroso, & accorto giouane, che andaua à ritrouar Catilina, lo fece morire, dicendo hauerlo generato, perche togliesse per la patria contra Catilina, e non con Catilina contra la patria l' armi. In tanto Cicerone hauendo presa la difesa della città, come quello, ch'era più atto à stender la penna, che la spada, dubitando forte della mossa di Catilina; pensò di far nuouo ritorno in Senato, e d' animar ciascuno all' offesa de' congiurati, e però contra Catilina parlò nell' infrascritto modo.

ORATIONE DI M. TVLLIO CICERONE.

TAndem aliquando Quirites, L. Catilinam furentē audacia, scelus anhelantem, pestē patriæ nefariē molientē, nobis, atq; huic Vrbis ferrum, flammamque minitantem, ex vrbe, vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe profecuti sumus. Abijt, excessit, euasit, erupit. Nulla iam pernicies à monstro illo, atque prodigio magnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem vnum huius belli domestici ducem sine controuersia vicimus. Non enim iam inter latera nostra sic illa versabitur: non in campo, non in foro, non Curia, non denique inter domesticos parietes pertimescemus: loco il-

le

le motus est, cum est ex Vrbe depulsus: palam iam cum hoste, nullo impediēte, bellum iustum geremus: sine dubio perdidimus hominem: magnificē vicimus, cum illum ex occultis insidijs in apertum latrocinium coniecimus. Quod verò non cruentum mucronem, ut voluit, extulit, quod viuis nobis egressus est, quod ei ferrum de manibus extorsimus, qui incolumes ciues, qui stantē urbem reliquit, quāto tandem illū merore afflictum esse, & profligatū putatis? Iacet ille nunc prostratus Quirites, & se perculsum, atque abiectum esse sentit, & retorquet oculos profectò saepe ad hanc Urbem, quam ex suis faucibus ereptam esse luget. Quæ quidem lætari mihi videtur, quòd tantā pestem euomerit, forasque proiecerit. At si quis est talis, & triumpat oratio mea, me vehemēter accuset, quantam capitalem hostem non comprehenderim potius, quam emiserim: non est ista mea culpa, sed temporum. Interemptum esse L. Catilinam, & grauissimò supplicio affectum iam pridem oportebat: idque à me, & mos maiorum, & huius imperij seueritas, & Respub. postulabat. Sed quam multos fuisse putatis, qui, quæ ego deferrem, non crederent? quam multos, qui propter stultitiam non putarent? quā multos, qui etiam defenderent? quam multos, qui propter improbitatem fauerent? At si sub lato illo depelli à vobis omne periculum iudicarem: iam pridem ego L. Catilinam non modo inuidiæ meæ, verum etiam periculo vitæ sustulissē. Sed cum viderem ne vobis quidem omnibus re etiam tam probata, si illum, ut erat meritis, morte multassē, fore ut eius socios inuidia oppressus, persequi non possem. Rem huc deduxit, ut tum palam pugnare possetis, cum hostem apertè videretis. Quem quidem ego hostem Quirites quam vehemēter foris esse timendum putem: licet hinc intelligatis, quod illud etiam molestè fero, quod ex urbe parum comitatus exierit. Utinam ille omnes secum suas copias eduxisset. Tongillum mihi eduxit; quem amare in prætexta calumnia coeperat; Publicium, & Munantium, quorum æs alienum contractum in popinam nullum Reipub. motum afferre poterat, reliquit. Quos viros, quanto alieno ære, quam valentes, quam nobiles, vos videtis.

Itaq; ego illū exercitū ex Gallicanis legionibus, & cū hoc delectu, quē in agro Piceno, & Gallico, Q. Metellus habuit ex his copijs, quæ à nobis quotidie cōparantur, magnopere contēno, collectū ex senibus despe-

Anni del
Mondo:
3906

desperatis agresti luxuria, ex rusticis mendiculis, ex decoctionibus, ex ijs, qui vadimonia deferere, quam illum exercitū maluerunt. Quibus ego non modo, si aciem exercitus nostri, verum etiā si edictū Prætoris ostendero, concident. Hos quos video volitare in foro, quos stare ad Curiam, quos etiam in Senatum venire, qui nitent vnguents, qui fulgent purpura, malletm secum eduxissent suos milites. Quod si hic permanent, memento te, non tam exercitum illum esse nobis, quā hos, qui exercitum deseruerunt pertimescendos. Atque etiam hoc magis sunt timendi, qui quid cogitent, me scire sentiunt, neque tamen permouentur. Video cui Apulia sit attributa, quis habeat Hetruriam, quis agrum Picenum, quis Gallicum, quis sibi has vrbanas insidias cædis, atque incendiorum depoposcerit. Omnia superioris noctis consilia ad me perlata esse sentiunt: patefeci in Senatu, hesternæ die: Catilina ipse pertimuit, profugit. Hi quid expectant? non ne illi vehementer errant, si illam meam pristinam lenitatem perpetuam sperant futuram? Quod expectaui, iam sum assecutus, ut vos omnes factam esse apertè coniurationem contra Rempub. videtis: nisi verò si quis est, qui Catilinæ similis, cum Catilina sentire non putet. Non est iam lenitatis locus, scueritatem res ipsa flagitat, Vnum etiam nunc concedam, exeat, profiscantur, ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere.

Demōstrabitur iter, Aurelia via profectus est, si accelerare volent, ad vesperam consequentur. O fortunatam Rempub. si quidem hanc sentinam huius vrbis eiecerit. Vno me hercule Catilina exhausto, releuata mihi, & recreata Respub. videtur. Quid enim mali, aut sceleris fingi, aut cogitari potest, quod non ille conceperit? Quis tota Italia veneficus, quis gladiator, quis latro, quis sicarius, quis parricida, quis testamentorum subiecto, quis circumscriptor, quis ganeo, quis nepos, quis adulter, quæ mulier infamis, quis corruptor iuuentutis, qui corruptus, quis perditus, quis inueniri potest, qui se cum Catilina familiarissimè vixisse non fateatur? Quæ cædes per hosce annos sine illo facta est? quod nefarium stuprum non per illum? Iam verò quæ tanta in vilo vnquam homine iuuentutis illecebra fuit, quāta in illo? qui alios ipse amabat turpissime, aliorum amoris flagitiosissimè seruiebat. Alijs fructum libidinum, alijs mortem parentum, non modo impellendo, verum etiam adiuuando pollicebatur.

Nunc verò quam subito, non solum ex Vrbe verum etiam ex agris ingentem numerum perditorum hominū collegerat, nemo non modo

Romæ,

Romæ, sed nec vlllo in angulo totius Italiæ oppressus ære alieno fuit, quem non ad hoc incredibile sceleris fœdus alciuerit. Atque vt eius diuersa studia in dissimili ratione perspicere possitis, nemo est in ludo gladiatorio paulo ad facinus audacior, qui se non intum Catilinæ esse fateatur, nemo in scena leuior, & nequior, qui se non eiusdem prope sodalem fuisse commemoret. Atque idem tum stuprorum, & scelerum, exercitatione assuefactus, frigore, & fame, & siti, ac vigilijs perferendis, fortis ab his istis suis socijs prædicabatur, cum industriæ subsidia, atque instrumenta virtutis in libidine, audaciaque consumerentur. Hunc verò si secuti fuerint sui comites, si ex Vrbe exierint desperatorum hominum flagitiosi greges: o nos beatos, o Remp. fortunatam, o præclaram laudem Consulatus mei. Jam enim nō sunt mediocres hominum libidines, non humanæ, ac tolerandæ audaciæ; nihil cogitant, nisi cædes, nisi incendia, nisi rapinas. Patrimonia sua profuderunt, fortunas suas abligerunt: res eos iam pridem, fides deficere nuper cepit. Eadem tamen illa, quæ erat in abundantia, libido permanet. Quod si in vino, & alea comestationes solum, & scorta quærerēt, essent illi quidem desperandi, sed tamen essent ferendi. Hoc verò quis ferre possit, inertes homines fortissimis insidiari? Stultissimos prudentissimis? ebriosos sobrijs? dormientes vigilantibus? qui mihi accubantes in conuiujs, complexi mulieres impudicas, vino languidi, conferti cibo, fertis redimiti, vnguents obliui, debilitati stupris, eructant sermonibus suis cædem bonorum, atque Urbis incendia. quibus ego confido impendere fatum aliquod, & pœnas iam diu improbitati, nequitia, sceleri, libidini debitas, aut instare iam plane, aut certè iam appropinquare. Quos si meus Consulatus quoniam sanare non potest, sustulerit, non breue nescio quod tempus, sed multa secula propagarit Reip. Nulla est enim natio, quam pertimescamus, nullus rex, qui bellum Reip. facere possit, omnia sunt æterna vnius virtute, terra marique pacata: domesticum bellum manet. Intus insidiæ sunt, intus inclusum periculum est, intus est hostis, cum luxuria nobis, cum amentia, cum scelere certandum est. Huic ego me bello ducem profiteor. Qui suscipio inimicitias hominum perditorum. Quæ sanari poterūt, quæcunque ratione sanabo: quæ rescanda erunt, non patiar ad perniciem ciuitatis manare. Proinde aut exeant, aut quiescant, aut si & in vrbe, & in eadem mente permanent, ea quæ merentur, expectent. At etiam sunt Quirites, qui dicant à me in exilium electum esse Carilinam, quod ego si verbo assequi possem, ipsos istos eiicerem, qui hæc loquun-

Anni del
Mondo.
3906

loquuntur. homo enim videlicet timidus, & permodestus vocē Consululius ferre nō potuit, simulatque ire in exilium iussus est, paruit. Quid quod hesterno die, cum domi meę pene interfectus essem, Senatum in ædem Iouis Statoris vocavi; rem omnem ad P. C. detuli? Quō cum Catilina venisset, quis eum Senator appellavit? quis salutavit? quis denique ita aspexit, vt perditum ciuem, ac non potius vt importunissimum hostem? Quinetiam principes eius ordinis partem illam subfelliorum, ad quam ille accesserat, nudam, atque inanem reliquerunt. Hic ego vehemens ille Consul, qui verbo ciues in exilium eijcio, quęsiui à Catilina, an in nocturno conuentu apud M. Leccam fuisset, nec ne: cum ille homo audacissimus conscientia cōuictus, primo reticuisset, patefeci cętera: quid ea nocte egisset, vbi fuisset, quid in proxima constituisset, quemadmodum esset ei ratio totius belli descripta, edocui. Cum hęsitareret, cū cunctaretur, quęsiui quid dubitaret proficisci eò, quò iam pridem pararat. Cum arma, cum secures, cum dignitates, cum fustes, cum tubas, cum signa militaria, cum Aquilam illam argenteam, cui ille etiam sacrarium sceletum domi sue fecerat: scirem esse præmissam. in exilium eijciebam, quem iam ingressum in bellum esse videbam? Etenim, credo, Manlius iste Centurio, qui in agro Fesulano castra posuit, bellum Pop. Rom. suo nomine indixit; & illa castra nunc non Catilinam Ducem expectant; & ille eiectus in exilium, se in Marsiliam, vt aiunt, non in hæc castra conferet. O conditionem, miseram, non modo administrandę, verum etiam conseruandę Reip. Nunc si L. Catilina, consilijs, laboribus, periculis meis circumdus, ac debilitatus subito pertimuerit, sententiam permutauerit, deseruerit suos, consilium belli faciendi abiecerit, ex hoc cursu sceleris, & belli iter fugam, atque in exilium cōuerterit, non ille à me spoliatus armis audacię, non obstupescens, ac perterritus mea diligentia, non de spe, conatuque depulsus, sed indemnatus, innocens in exilium eiectus à Consule, vi & minis esse dicetur. Et erunt, qui illum si hoc fecerit, non improbum, sed timidum, me non diligentissimum Consulem, sed crudelissimum tyrannum existimare velint. Est mihi tanti ò Quirites huius inuidię falsę, atque iniquę tempestatem subire, dummodo à vobis huius horribilis belli, ac nefarij periculum depellatur. Dicatur sane eiectus esse à me, dummodò eat in exilium, sed mihi credite, non est iturus. Nunquam ego à dijs immortalibus, optabo Quirites inuidię meę leuandę causa, vt L. Catilinam ducere exercitum hostiũ, atque in armis volitare audiat, sed triduo tamen audietis, multoque magis

gis illud timeo, ne mihi sit inuidiosum aliquando, quod illum emiserim potius, quam quod eiecerim. Sed cum sint homines, qui illum cum profectus sit, eiectum esse dicant: iidem, si interfectus esset, quid dicerent? Quamquam isti, qui Catilinam Massiliam ire dicunt, non tam hoc queruntur, quam verentur. Nemo est istorum tam misericors, qui illum non ad Manlium, quam ad Massilienses ire malit. Ille autem si, me hercule, hoc quod agit, nunquam ante cogitasset, tamen latrocinantem se interfici mallet, quam exulem vivere. Num verò, cum ei nihil adhuc præter ipsius voluntatem, cogitationemque acciderit, nisi quod viuis nobis Roma profectus est: optemus potius ut exeat in exilium, quam queramus. Sed cur tamdiu de vno hoste loquimur? & de eo hoste qui iam fatetur se esse hostem? & quem, quia, quod semper volui, murus interest, non timeo? de ijs, qui dissimulant, qui Romæ remanent, qui nobiscum sunt, nihil dicimus, quos quidem ego si villo modo fieri posset, non tam vlcisci studeo, quam sanare, & ipsos placare Reip. neque id, quare fieri non possit, si me audire voluerunt, intelligo. Exponam enim vobis Quirites, ex quibus generibus hominum istæ copię comparentur: deinde singulis medicinam, consilij, atque orationis meæ, si quam potero, afferam. Primum genus est eorum, qui magno ære alieno, maiores etiam possessiones habent, quarum amore adducti, dissolui nullo modo possunt. Horum hominum species est honestissima; sunt enim locupletes, voluntas verò, & causa impudentissima. Tu agris, tu ædificijs, tu argento, tu familia, tu rebus omnibus ornatus, & copiosus sis, & dubites aliquid de possessione detrahere, ac fidem acquirere? Quid enim expectas? bellum? quid? ergo in vastatione hominum tuas possessiones sacrosanctas futuras putas? An tabulas novas? Errant qui istas à Catilina expectant: meo beneficio tabulæ novæ proferuntur, verum auctionariæ: neque enim isti, qui possessiones habent, alia ratione vlla salui esse possent. Quod si maturius facere voluissent, neque (id quod stultissimum est) certare cum vñris fructibus prædiorum: locupletioribus his, & melioribus ciuibz vteremur. Sed hosce homines minimè puto pertimescendos, quod aut deduci de sententia possunt, aut si permanebunt, magis mihi videntur vota facturi contra Rempub. quam arma laturi. Alterum genus est eorum, qui quamquam præmuntur ære alieno, dominationem tamen expectant, rerum potiri volunt, hono-

Anni del
Mondo.
3906

res, quos quieta Repub. desperant, turbata consequi se posse arbitrantur. Quibus hoc præcipiendum videtur, vnum scilicet, & idem, quod cæteris hominibus, vt desperent se id, quod conantur, consequi posse. Primum omnium omnium me ipsum vigilare, adesse, providere Reipub. Deinde magnos animos esse in bonis viris, magnam concordiam, maximam multitudinem, præterea magnas copias militum: Deos denique immortales huic iniuncto populo, clarissimo Imperio, pulcherrimæ Urbis, contra tantam vim sceleris præsentis auxilium esse laturos. Quod si iam fiat, id quod cum summo furore cupiunt, adepti: num illi in cinere Urbis, & sanguine civium, quæ mente scelerata, ac nefaria cupierunt, Consules, ac Dictatores, aut etiam Reges se sperant futuros? Non vident se id cupere, quod si adepti fuerint, fugitiuo alicui, aut gladiatori concedi sit necesse? Tertium genus est ætate iam confectum, exercitatione robustum: quo ex genere est ipse Manlius, cui nunc Catilina successit.

Hi sunt homines ex ijs coloniis, quas Fefulus Sylla constituit, quas ego vniuersas civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio. Sed tamen hi sunt coloni, qui se insperatis, repentinisque pecunijs sumptuosius, insolentiusque iactantur: hi dum ædificant tanquã beati, dum prædijs, lecticis, familijs magnis, conuiuijs, apparatus delectantur, in tantum æs alienum inciderunt, vt, si salui esse velint, Sylla sit ijs ab inferis excitandus. Qui etiam non nullos agrestes, homines tenues, atque egentes in eandem illam spem rapinarum veterum impulerunt. Quos ego vtrosque Quirites in eodem genere prædatorum, & lireprorumque pono. Sed eos hoc moneo, desinant furere, & proscriptiones, & Dictaturas cogitare: tantus enim illorum temporum dolor iniustus est ciuitati, vt iam ista non modo homines, sed ne pecudes quidem mihi passuræ esse videantur. Quartum genus sane varium, & mixtum, & turbulentum: qui iam pridem præmuntur: qui nunquam emergent: qui partim inertia, partim male gerendo negotio, partim etiam sumptibus in vetere ære alieno vacillant, qui vadium, iudicij, proscriptionibus bonorum defatigati, per multi & ex Urbe, & ex agris se in illa castra cõferre dieuntur. Hosce ego non tam milites acres, quam inficiatores lentos esse arbitror. qui homines primum si state non possunt, corruant: sed ita vt non modò ciuitas, sed ne vicini quidem proximi sentiant: nam illud non intelligo, quam ob rem, si viuere honestè non possunt, perire turpiter velint: aut cur, minore dolore perituros se cum multis, quam si soli præcant

arbi-

arbitrentur. Quintum genus est parricidarum, sicariorum, denique omnium facinorosorum: quos ego à Catilina non reuoco, nam neque diuelli ab eo possunt, & pereant sane in latrocinio, quoniam sunt ita multi, ut eos capere carcer non possit.

Postremum autem genus est non solum numero, verum etiam genere ipso, atque vita, quod proprium est Catilinæ, de eius delectu, imo verò de complexu eius, ac finis, quos pexo capillo nitidos, aut imberbes, aut bene barbatos videris, manicatis, & talaribus, ac tritis tunicis, velis amictos, non togis: quorum omnis industria vitæ, & vigilandi labor in antelucanis cenis expromitur. In his gregibus omnes aleatores, omnes adulteri, omnes improbi, impudicique versantur. hi pueri tam lepidi, ac delicati, non solum amare, & amari, neque canere, & psallere, sed etiam fidas vibrare, & spargere venena didicerunt: qui ni exeunt, ni pereunt; etiam si Catilina perierit, scitote hoc in Republicæ seminarium Catilinarium futurum. Verum quid sibi isti miseri volunt? non suas secum mulierculas sunt in castra ducturi? quemadmodum autem illis carere poterunt, his præsertim iam noctibus? Quo autem pacto illi Apenninum, atque illas pruinas, ac niues perferrent? nisi iccirco se facilius hyemem toleraturos putant, quod in conuiuijs nudi saltare didicerunt. O bellum magnopere pertimescendum cum hanc sit habiturus Catilina scortatorum cohortem prætoriam. Instruite nunc Quirites contra has tam præclaras Catilinæ copias, vestra præsidia, vestrosque exercitus. Et primum Gladiatorum illi confectis, & laucio, Consules, Imperatoresque vestros opponite. Deinde contra illam naufragorum cicetam, ac debilitatam manum, florem totius Italiæ, ac robur educite. Iam verò Vrbes coloniarum, ac municipiorum respondebunt Catilinæ tumulis syluestribus. Neque verò cæteras copias, ornamenta, vestra præsidia cum illius latronis inopia, atque egestate debeo conficere. Sed si omissis his rebus omnibus, nos quibus suppeditamur, egest ille, Senatu, equitibus, Rom. populo Vrbe, ærario, v. & igitur, cuncta Italia, prouincijs omnibus, exteris nationibus; si, inquam his rebus omissis ipsas causas, quæ inter se consistunt, contemere velimus: ex eo ipso quam valde illi iaceant, intelligere possumus. Ex hac enim parte pudor pugnat, illinc petulantia; hinc pudicitia, illinc stuprum; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc scelus; hinc constantia, illinc furor: hinc honestas, illinc turpitudinis; hinc continentia, illinc libido. Denique æquitas, temperantia,

Anni del
Mondo.
3006

fortitudo, prudentia, virtutes omnes certant cum iniquitate, cum luxuria, cum ignavia, cum temeritate, cum vitij omnibus. postremo copiae cum egestate, bona ratio cum perdita, mens sana cum amentia, bona denique spes cum omnium rerum desperatione configit. In huiusmodi certamine, ac praelio, non ne etiam si hominum studia deficiant, Dij ipsi immortales cogēt ab his preclarissimis virtutibus tot & tanta vitia superari? Quae cum ita sint Quirites, vos quemadmodum iam antea dixi, vestra testa custodijs, vigilijsque defendite. Mihi, vel Vrbi sine vestro motu, ac sine vllorumultu satis esse praesidij, consultum, ac prouisum est. Coloni omnes, municipesque vestri certiores à me facti de hac nocturna excursionē Catilinæ facile Vrbes suas, sineque defendent. Gladiatores, quam sibi ille maximam manum, & certissimam fore putauit, quamquam meliøre animo sunt, quam pars patriciorum, potestate tamen vestra continebuntur. Q. Metellus, quem ego prospiciens hoc, in agrū Gallicanum, Picenumque praemis, aut opprimet hominem, aut omnes eius motus, conatusque prohibebit. Reliquis autem de rebus constituendis, maturandis, agendis iam ad Senatum referemus, quem vocari videtis. Nunc illos, qui in Vrbe permanferunt: atque adeo qui contra Vrbi salutem, omniumque vestrum in Vrbe à Catilina relictī sunt, quamquam sunt hostes, tamen quia nati sunt ciues, monitos etiam, atque etiam volo. Mea lenitas adhuc si cui solutior visa est, hoc expectauit, vt id, quod latebat, erumperet. Quod reliquum est iam non possum obliuisci, meam hanc esse patriam, me horum esse Consulem; mihi, aut cum his viuendum, aut pro his esse moriendum. nullus est portæ custos, nullus insidiator viæ: si qui exire volunt, consulere sibi possunt. Qui verò in Vrbe se commouerit, cuius ego non modo factum, sed inceptum vllum, conatumue contra patriam deprehendero, sentiet in hac Vrbe esse Consules vigilantes, esse egregios magistratus, esse fortem Senatum, esse arma, esse carcerem, quem vindicem nefariorum, ac manifestorum scelerum maiores nostri esse voluerunt. Atque hæc omnia sic agentur Quirites, vt res maximæ minimo motu, pericula summa nullo tumultu; bellum intestinum ac domesticum, post hominum memoriam crudelissimum, & maximum, me vno rogato, Duce, & Imperatore sedetur. Quod ego sic administabo Quirites, vt si vllō modo fieri poterit, ne improbus quidem quisquam in hac Vrbe poenam sui sceleris sufferat.

Sed

Sed si vis manifestæ audaciæ, si impendens patriæ periculum me ne-
 cessario de hac animi lenitate deduxerint: illud profecto perficiam,
 quod in tanto, & tam insidioso bello vix oprandum videtur, vt ne quis
 bonus intereat, paucorumque pena vos omnes iam salui esse possitis.
 Quæ quidem ego neque mea prudentia, neque humanis consilijs fre-
 tûs, polliceor vobis Quirites, sed multis & non dubijs Deorum im-
 mortalium significationibus: quibus ego ducibus in hanc spem, seaten-
 tiamque sum ingressus, qui iam non procul, vt quondam solebant, ab
 externo hoste, atque longinquo, sed hic præsentis suo numine, atque
 auxilio sua templa, atque Urbis tecta defendant. Quos vos Quirites
 præcari, venerari, atque implorare debetis, vt quam urbem pulcher-
 rimam, florentissimam, potentissimamque esse voluerunt; hanc omni-
 bus hostium copijs terra marique superatis; à perditissimorû ciuium
 nefario scelere defendant.

Anti del
 Mondo.
 3906

*Ancorche Cicerone con molto studio, & prudenza dimostrand-
 do; in che stato si ritrouassero le cose della Repubblica; e come sof-
 fero infetti i Cittadini per il mal' esempio di Catilina; non per que-
 sto, restorono alcuni d'uscir della Città, e di ritirarsi all' esercito
 de' congiurati; perche molti, che s'edueano nelle guerre ciuili di
 Silla esser alcuni di prima i soldati diuentati Senatori, altri esserne
 fatti ricchissimi, anch'essi sperando d'vna simil guerra douer trar-
 re vn simil guadagno, questo nuouo intrigo desiderauano. Onde
 vn certo P. Lentulo, ch'era stato anch'egli per i suoi mal portamenti
 leuato del numero de' Senatori, pieno di vn'odio incredibile, accet-
 tò in Roma quanti ve ne vedeano al proposito, nella congiura. Ol-
 tra questo, tentò anco per mezzo d'vn certo P. Umbreno gli Am-
 basciatori de' gli Allobrogi, ch'erano all'hera in Roma, grauati, &
 oppressi da' debiti, e poco soddisfatti dal Senato, per non vi esser
 modo alcuno da usirne; Per tutti questi rispetti, fu facil cosa ad
 Umbreno il trarre dallo sua questa natione, sotto preteso d'infirite
 promesse, che gli fece, col mezzo de' sudetti Ambasciatori. Anzi per
 dar' Umbreno autorità al suo dire, ritornò loro à parlare in casa di
 D. Bruto in presenza di P. Gabinio; che teneua anch'egli la parte
 di Catilina. Gli Allobrogi licentiati con gran speranza stettero lun-*

Parte Prima.

S

3

ga

Anni del
Mondo.
3906

ga hora in bilancio, da vna parte tratti dalla speranza d'uscir di que' tanti d. biti, e dal naturale lor desiderio di guerreggiare; dall'altra frenati dal rispetto, che al Senato haueuano, e dalla speranza d'un maggiore, e più certo vtile, che lor seguito sarebbe. se palesata questa congiura hauessero, terminorono di seguire più tosto la parte del Senato, che quella di Catilina, di P. Lentulo, & di Vmbreno; onde à Q. Fabio Sanga lor protettore in Roma, ne fecero motto. il cui auviso passò di subito à notizia di M. Tullio: il quale per più assicurare le cose già da lui terminate; ordinò à gli stessi Allobrogi, che dissimulando, s'inducessero di nuouo con gli altri congiurati à parlamento, per scoprire maggiormente i loro segreti, perche così facendo, ricuerebbono dal Senato condegno, anzi certissimo guiderdone. Eglino che già si teneuano in caso di maggior salute, col trarsi dalla parte del Senato, seguendo l'auviso di Cicerone, ad Vmbreno ritornorono. Era giunto il Sole all'ocaso, quando Q. Fabio scopersè questa nuoua congiura. Onde Cicerone, conuocando la matina per tempo il Senato, conforme al solito, s'indusse all'infra scritta Oratione.

ORATIONE DI M. TVLLIO CICERONE.

Rempubicam Quirites, vitamque omnium vestrum, bona, fortunae, coniuges, liberosque vestros, atque hoc domicilium clarissimi imperij, fortunatissimam pulcherrimamque Urbem hodierno die Deorum immortalium erga vos summo amore, laboribus, consilijs, periculisque meis, ex flamma, atque ferro, ac penè ex faucibus facti ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis. Et si non minus nobis iucundi, atque illustres sunt hi dies, quibus conseruamur, quam illi, quibus nascimur, quod salutis certa lætitia est, nascendi incerta conditio: & quòd sine sensu nascimur, cum voluptate conseruamur: profectò quoniam illum, qui hanc urbem condidit Romulum ad Deos immortales beneuolentia, famaq; fustulimus, esse apud vos, posterisque vestros in honore debet dies is, qui eandem hanc urbem conditam, amplificaramque seruauit. Nam totius Urbis, tēplis, delubris,

Ibris, testis omnibus subiectos prope iam ignes, circumdatosque restinximus. Iisdemque gladios in Remp. districtos retinimus, mucronesque eorum à iugulis vestris reiecimus. Quæ quoniam in Senatu illustrata, patefacta, cõpertaque sunt per me, vobis iam exponam breuiter Quirites, vt & quanta, & quam manifesta, & qua ratione inuestigata, & comprehensa sint, vos, qui ignoratis, ex actis scire possitis.

Principio, vt Catilina paucis ante diebus erupit ex vrbe, cum sceleris sui socios, & huiusce nefarii belli acerrimos duces Romæ reliquisset: semper vigilauit, & prouidi Quirites quemadmodum in ranis, & tã absconditis inlidijis salui esse possemus. Nam tũ cũ ex vrbe Catilinam eijciebam (non enim iam vereor huius verbi inuidiam, cum illa magis sit timenda, quod viuus egressus est) sed tum, cum illum exterminari volebam, aut eos qui remansissent, infirmos sine illo, ac debiles putabam. Atque ego vt vidi, quos maximo furore, & scelere esse inflammatos sciebam, eos esse nobiscum, & Romæ remansisse, in eo omnes dies noctesque consumpsi, vt quid agerent, quid molirentur, sentirem, ac viderem: vt quoniam auribus vestris propter incredibilem magnitudinem sceleris minorem fidem faceret oratio mea, rem ita comprehenderem, vt tum demum animis, salutique vestræ prouideretis, cum oculis maleficiũ ipsum videretis. Itaque vt cõperi legatos Allobrogũ belli Transalpini, & tumultus Gallici excitandi causa à P. Lentulo esse sollicitatos, eosque in Galliam ad suos ciues eodem itinere cum literis, mandatisque ad Catilinam esse missos, comitemque his adiunctũ esse Vulturcium, atque huic datas esse ad Catilinam literas: facultatem mihi oblatam putauit, vt quod erat difficillimum, quodque ego semper optabam à Dijs immortalibus, tota res non solum à me, sed etiam in Senatu à vobis manifesto deprehenderetur. Itaque hesternodie L. Flaccum, & Cn. Promptiniũ Prætores fortissimos, atque amantissimos Reip. viros ad me vocui: rem omnem exposui: quid fieri placeret, ostendi. Illi autem, qui omnia de Repub. præclara, atque egregia sentirent, sine reculatione, ac sine vlla mora negotium susceperunt: & cum aduersa scereret, occultè ad p̃tẽm Miluium peruenerunt, atque ibi in proximis villis ita bipariti fuerunt, vt Tiberis inter eos, & pons interesset. eodem autem & ipsi sine cuiusquam suspitione, multos fortis viros eduxerant, & ego ex præfectura Reatina complures electos adolescentes, quorum vtor assiduè in Reipublicæ præsidio, cum gladijs miseram. Interim tertia ferè vigilia exacta, cum iam pontẽ Miluium cum magno comitatu legati Allobrogum ingredi inciperent.

Anni del
Mondo.
3905

vnaque Vulturcius, fit in eos imperus: educuntur ab illis gladij, & à nostris. res erat Prætoribus nota solis, ignorabatur à cæteris. Tum interuentu Promptinij, atque Flacci pugna, quæ erat commissa, sedatur. Literæ quæcunque erant in eo comitatu integris signis Prætoribus traduntur. Ipsi comprehensi, ad me cum iam dilucesceret, deducuntur. Atque horum omnium scelcrum improbissimum machinatorum Cinbrum Gabinium statim ad me, nihil dum suspicantem vocavi. Deinde item accersitur P. Statilius, & post eum Cethegus, tardissime autem Lentulus. Credo, quod literis dandis præter consuetudinem proxima nocte vigilarat. Cui verò summis, ac clarissimis viris huius ciuitatis, qui audita re frequētes ad me mane conuenerāt, literas à me prius apertiri, quàm ad Senatum deferri placeret, ne si nihil esset inuentum, temere à me tantus tumultus iniectus ciuitati videretur: negavi me esse facturum, vt de periculo publico, non ad consilium publicum rem integram deferrem. Etenim Quirites, si ea, quæ erant ad me delata, reperta non essent, tamen ego non arbitrabar in tantis periculis esse mihi nimiam diligentiam perimescendam. Senatum frequentem celeriter, vt vidistis, coegi. Atque interea statim admonitu Allobrogum, C. Sulpicium Prætozem, fortem virum, misi: qui ex arcebus Cethegi, si quid telorum esset, afferret. E quibus ille, maximum sicarum numerum, & gladiorum extulit. introduxi Vulturcium sine Gallis, si de me publicam iussu Senatus dedi: hortatus sum, vt ea quæ sciret, sine timore indicaret. Tum ille dixit, cum vix se ex magno timore recreasset, à P. Lentulo se habere ad Catilinam mandata, & literas, vt seruorum præsidio vteretur, & ad Vrbem quam primum cum exercitu accederet. Id autem eo consilio, vt cum vrbem omnibus ex partibus, quemadmodum descriptum, distributumque erat incendissent, cædemque infinitam ciuium fecissent, præsto esset ille, qui fugientes exciperet, & se cum his vrbanis ducibus coniungeret. Introducti autem Galli, iurandum sibi, & literas à Lentulo, Cethego, Statilio ad suam gentem datas esse dixerunt. Atque ita sibi ab his, & à L. Cassio esse præscriptum, vt equitatum in Italiam quamprimum mitterent, pedestres sibi copias non defuturas. Lentulum autem confirmasse ex factis Sibyllinis, aruspicumque responsis, se esse tertium illum Cornelium, ad quem regnum vrbis huius, atque imperium peruenire esset necesse. Cinnam ante se, & Syllam fuisse, eundemque dixisse, fatalem hunc esse annum ad interitum huius Vrbis, atque imperij, qui esset decimus annus post virginum absolutionem, post Capitolij au-

tem

tem incensionem vigesimus. Hanc autem Cethego cum cæteris controuerſiam eſſe dixerunt, quod cum Lentulo, & alijs cædem Saturnalibus fieri, atque Urbem incendi placeret, Cethego nimium id longum videri. Ac ne longum ſit Quirites, tabellas proferri iuſſimus, quæ à quoque dicebantur datæ. Primum oſtendimus Cethego. Signum cognouit. Nos linum incidimus, legimus literas. erat ſcriptum ipſius manu, & Allobrogum Senatui, & populo, ſeſe quæ eorum Legatis confirmaret, eſſe facturum: orare ut illi facerent, quæ ſibi Legati eorum præcepiſſent. Tum Cethegus, qui paulo ante aliquid de gladijs, ac de ſicis, quæ apud ſe erant deprehenſæ, reſpondiſſet, dixiſſetque ſe ſemper bonorum ſtrumentorum ſtudioſum fuiſſe; recitatis literis debilitatus, atque abiectus, conſcientia conuictus repente conticuit. Introductus eſt Statilius, cognouit manum, & ſignum ſuum. recitatae ſunt tabellæ in eandem ſerè ſententiam. conſeſſus eſt. Tum oſtendi tabellas Lentulo; & quæſiui, cognosceret ne ſignum, annuit. Eſt verò inquam, notum ſignum, & imago aui tui clariffimi viri, qui amaui vnicè patriam; & ciues ſuos: quæ quidem te à tanto ſcelere etiam mutare, & reuocare debuit. Leguntur eadem ratione ad Senatum Allobrogum, populumque literæ. ſi quid de his rebus dicere vellet, feci poteſtatem. Atque ille quidem primo negauit, poſt autem aliquanto toto Vulturcij iam iudicio expoſito, atque edito ſurrexit: quæſiuit à Gallis, quid ſibi eſſet cum ijs, quamobrem domum ſuam veniſſent, itemque à Vulturcio. Qui cum illi breuiter conſtanterque reſpondiſſet, per quem ad eum quotieſcunque veniſſent, quæſiſſentque ab eo, nihil ne ſecum eſſet de fatiſ Sibyllinis locutus, tum ſubito ille ſcelere demens, quanta vis conſcientiæ eſſet, oſtendit. Nam cum id poſſet inficiari, repente præter opinionem omnium conſeſſus eſt, ita eum non modo ingenium illud, & dicendi exercitatio, qua ſemper valuit, ſed etiam propter vim ſcleris manifeſti, atque deprehenſi, impudentia, qua ſuperabat omnes, improbitaſque defecit. Vulturcius verò, ſubito proferri literas, atque aperiri iuſſit, quas ſibi à Lentulo ad Caſilinam datas eſſe dicebat. Atque ibi vehementiſſimè perturbatus Lentulus, tamen ſignum, & manum cognouit; erant autem ſcriptæ ſine nomine, ſed ita: Qui ſim ex eo, quem ad te miſi, cognosces: cura ut vir ſis, & cogita, quem in locum ſis progreſſus, & vide, quid iam tibi ſit neceſſe, Cura, ut omnium tibi auxilia adiungas, etiam infimorum.

Gabi.

Anni del
Mondo.
3906

Gabinus deinde introductus, cum primo impudenter respondere coepisset, ad extremum nihil ex ijs, quæ Galli insimulabant, negavit. At mihi quidem Quirites cum illa certissima sunt visa argumenta, atque indicia sceleris, tabellæ, signa, manus, denique vniuscuiusque confessio, tum multo certiora illa, color, oculi, vultus, taciturnitas. Sic enim obstupuerant, sic terram intuebantur, sic furtim nonnunquam inter se aspiciabant, ut non iam ab illis indicari, sed ipsi se indicare viderentur. Indicijs expositis, atque editis Quirites, Senatum, Consuli de summa Reipub. salute, quid fieri placeret, dictæ sunt à principibus acerrimæ, ac fortissimæ sententiæ, quas Senatus sine vlla mora est consecutus. Et quoniam nondum est perscriptum Senatusconsultum, æ memoria vobis Quirites quid Senatus censuerit, exponam. Primum mihi gratiæ verbis amplissimis aguntur, quæ virtute, consilio, prudentia mea Resp. periculis sit maximis liberata. Deinde L. Flaccus, & C. Promptinius Prætores, quæ eorum opera forti fidelique vñs essem, merito, ac iure laudantur. Atque etiam viro forti collegæ meo laus impartitur, quæ eos, qui coniurationis participes fuissent, à suis, & Reip. consilijs remouisset. Atque ita censuerunt, ut P. Lentulus cum se prætura abdicasset, tum in custodiam traderetur. itemque uti C. Cethegus, L. Statilius, P. Gabinus, qui omnes præsentés erant, in custodiam traderentur: atque idem hoc decretum est in L. Cassi, qui sibi procurationem incendendæ vrbis depoposcerat, in M. Ceparium, cui ad sollicitandos pastores Apulia esset attributa, erat idem indicatû. In P. Furium, qui est ex ijs colonis, quos Fefulas L. Sylla deduxit. In Q. Manlium Chilonem, qui vñ cum hoc Furio semper erat in hac Allobrogum sollicitudine versatus. In P. Umbrenum Libertinum hominem, à quo primum Gallos ad Gabinium perductos esse constabat. Atque ea lenitate, senatus est vñs Quirites, ut ex tanta coniuratione, tantaque vi, ac multitudine domesticum hostium, nouæ hominum perditissimorum pœna Rep. conseruata reliquorum mentes sanari posse arbitraretur. Atque etiam supplicatio Dijs immortalibus pro singulari eorum merito meo nomine decreta est Quirites, quod mihi primum post vrbem conditam rogato contigit; & his decreta verbis est, quæ vrbem incendijs, cædecies, Italiam bello liberasset; quæ supplicatio, si cum cæteris supplicationibus conseruatur Quirites hoc inter sit, quod cæteræ de Repub. bene gesta, hæc vna conseruata Rep. constituta est. Atque illud, quod faciendum primû fuit, factum, atque transactum est. Nam P. Lentulus, quamquam præfatus

Etis

His indicijis, & confessionibus suis, iudicio Senatus, non modo prætoris ius, verum etiam ciuis amiserat; tamen à magistratu se abdicauit: vt quæ religio C. Mario clarissimo viro nõ fuerat, quo minus C. Glau-
ciam, de quo nihil nominatim erat decretum, prætorem occideret, ea nos religione in priuato P. Lentulo puniẽdo liberatemur. Nunc quoniam Quirites sceleratissimi, periculosissimi que belli nefarios duces captos iam, & comprehensos tenetis, existimare debetis omnes Catilinæ copias, omnes spes, atque opes his depulsis vrbis periculis concidisse. Quem quidẽ ego cum ex vrbe depellebam, hoc prouidebam animo Quirites remoto Catilina nec mihi esse P. Lentuli summum, nec L. Cassij adipem, nec C. Cethegi furiosam temeritatem pertimescendam. Ille erat solus timendus ex his omnibus, sed tandiu dum mœnibus, vrbis continebatur: omnia norat, omnium aditus tenebat: appellare, tentare, sollicitare poterat, audebat. Erat ei consilium ad facinus aptum, consilio autem neque lingua, neque manus deerat. Iam ad cæteras res conficiendas certos homines delectos, ac descriptos habebat: neque verò cum aliquid mandauerat, confectum putabat. Nihil erat, quod non ipse obiret, occurreret, vigilaret, laboraret: frigus, sitim, famẽ ferre poterat. Hunc ego hominem, tam acrem, tam paratum, tam audacem, tam callidum, tam in scelere vigilantem, tam in perditis rebus diligentem, nisi ex domesticis insidijs in castrense latrocinium compulsem (dicam id quod sentio) non faciliẽ hanc tantam molem mali ceruicibus vestris depulsem. Non ille vobis Saturnalia constituisset, neque tanti ante exitij, ac fati diem Reip. denunciasset: neque commisisset, vt signum, vt literæ suæ, testes denique manifesti sceleris deprehenderentur. Quæ nunc illo absente sic gesta sunt, vt nullũ in priuata domo furtum vnquam sit tam palàm inuentum, quàm tanta hæc in Remp. coniuratio manifestè inuenta, atque deprehensa est: quod si Catilina in Vrbe ad hanc diem remansisset, quamquàm, quoad fuit, omnibus eius consilijs occurrì, atque obstiti; tamen vt leuissimè dicam, dimicandum nobis cum illo fuisset. Neque nos vnquam, dum ille in vrbe hostis fuisset, tantis periculis Remp. tanta pace, tanto otio, tanto silentio liberaassemus. Quanquam hæc omnia Quirites ita sunt à me administrata, vt Deorum immortalium nutu, atque consilio & gesta, & prouisa esse videantur. Idque coniectura consequi possumus, quæ vix videtur humanis consilijs tantam molem rerum gubernatio consequi potuisse. tum verò ita præsentẽ his temporibus opem, & auxilium vobis tulerunt, vt eos penè oculis videre possemus. Nam

Anni del
Mondo.
3906

vt illa omittam, visas iam nocturno tempore faces, ardoremque celi, & fulminum iactus, & terræmotus, cæteraque, quæ ita nobis Consulibus facta sunt, vt hæc, quæ nunc fiunt, canere Dij immortales viderentur. Hoc certè Quirites, quod sum dicturus, neque prætermittendum, neque relinquendum est. Nam profecto memoria tenetis, Cora, & Torquato Coss. complures in Capitolio tures de cælo esse percussas: cum & simulacra Deorum immortalium depulsa sunt, & statuarum veterum hominum deiectæ, & regum æra liquefacta sunt. Tactus est etiam ille, qui hanc Urbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio, paruum, atque lactentem vberibus lupinis inhiantem fuisse meministis. Quo quidem tempore cum aruspices ex tota Hetruria conuenissent, cædes, atque incendia, & legum interitum, & bellum ciuile, ac domesticum, & totius Urbis, ac imperij occasum appropinquare dixerunt, nisi Dij immortales omni ratione placati, suo nomine prope fata ipsa flexissent. Itaque illorum responsis, tunc & ludii per decem dies facti sunt, neque res vlla, quæ ad placandos Deos pertineret, prætermissa est: ijdemque iusserunt simulachrum Iouis fieri maius, & in excelsum collocari, & contra atque ante fuerat ad orientem conuerti, ac se sperare dixerunt, si illud signum quod videtis, solis ortum, & forum, curiamque conspiceret, fore vt ea cõsilia, quæ clam essent inita, contra salutem Urbis, atque Imperij illustrarentur, vt à S. P. Q. R. perspicere possent. Atque illud ita collocandum Consules illi voluerunt. Sed tanta fuit operis tarditas, vt neque à superioribus Consulibus neque à vobis ante hodiernum diem collocaretur. Hic quis potest esse, qui tam aduersus à vero, tam præceps, tam mente captus, qui neget hæc omnia, quæ vidimus, præcipueque hanc Urbem Deorum immortalium nutu, atque potestate administrari? Etenim cum esset responsum, cædes, incendia, interitumque Reip. comparari, & ea à perditis ciuibus, quæ tum propter magnitudinem scelerum nonnullis incredibilia videbantur, ea non modo cogitata à nefarijs ciuibus, verum etiam suscepta esse sensistis. Illud verò nonne ita præsens est, vt nutu Iouis optimi maximi factum esse videatur? vt cum hodierno die mane per forum meo iussu coniurati, & eorum indices in eodem Concordiæ ducerentur, ac eo ipso tempore signum statueretur, quo collocato, atque ad vos, Senatūque cõuerso omnia Senatus, & vos, quæ erant contra salutem omnium cogitata, illustrata, & patefacta vidistis. Quo etiam maiore sunt isti odio, supplicioque digni, qui non solum vestris domicilijs, atque tectis, sed etiam deorum templis, atque delubris

delubris sunt funestos, ac nefarios ignes inferre conati. Quibus ego si me restitisse dicam, nimium mihi sumam, & non sim ferendus. Ille, ille Iupiter restitit, ille Capitolium ille hæc templa, ille hanc Urbem, ille vos omnes saluos esse voluit. Dijs ego immortalibus ducibus, hanc mentem, voluntatemq; suscepi, atque ad hæc tanta indicia perueni. Iam verò illa Allobrogum sollicitatio à P. Lentulo, ceterisq; domesticis hostibus, tanta res, tam dementer credita, & ignotis & Barbaris, commissæq; literæ nunquam essent profectò, nisi à Dijs immortalibus huic tantæ audaciæ consilium esset ereptum. Quod verò, ut Galli homines ex ciuitate male pacata, quæ gens vna restat, quæ bellum Reipublicæ facere posse, & non nolle videatur, spem imperij, atque rerum amplissimarum vltro sibi à patricijs hominibus oblatam negligerent, vestram salutem suis opibus anteponerent, id nonne diuinitus factum esse putatis, præsertim qui vos non pugnando, sed tacendo superare potuerunt? Quamobrem Quirites, quoniam ad omnia puluinaria supplicatio decreta est, celebrato illos dies cum coniugibus, ac liberis vestris. Nam multi sæpe honores Dijs immortalibus iusti habiti sunt, ac debiti, sed profecto iustiores nunquam. Erepti estis ex crudelissimo, ac miserrimo interitu, & erepti sine cæde, sine sanguine, sine exercitu, sine diuinatione, me vno rogato duce, & imperatore vicistis. Etenim recordamini Quirites, omnes ciuiles dissensiones, neq; solum eas, quas audistis, sed has, quas vos meministis, & vidistis. L. Sylla P. Sulpicium oppressit, ex vrbe eiecit C. Marium custodem huius urbis, multosque fortes viros partim eiecit ex ciuitate, partim interemit, Cn. Octavius Consul armis ex vrbe collegam suum expulit. Omnis hic locus aceruis corporum, & ciuium sanguine redundauit. Superauit postea Cinna cum Mario. Tum verò clarissimis viris interfectis, lumina ciuitatis extincta sunt. Vltus est huius victoriæ crudelitatem postea Sylla: nec dici quidem opus est, quanta diminutione ciuium, & quanta calamitate Reipub. Dissensit M. Lepidus à clarissimo, & fortissimo viro Q. Catulo. attulit non tam ipsius interitus Reipubl. luctum, quam cæterorum. Atque illæ dissensiones erant huiusmodi Quirites, quæ non ad delendam, sed ad commutandam Rempub. pertinerent. Non illi nullam esse Rempub. sed in ea, quæ esset, se esse principes. neque hanc Urbem conflagrare, sed se in hac Vrbe florere voluerunt. Atque illæ tamē omnes dissensiones, quarum nulla exitum Reipubl. quæsiuit, eiusmodi fuerunt, ut non reconciliatione concordiæ, sed internecione ciuium dijudicatæ sint. In hoc autem vno post hominum memoriam maximo crudelissimoque bello, quale bellum nulla vnquam

Anni del
Mondo
3906

vnquam Barbaria cum sua gente gessit, quo in bello *lex* hæc fuit à Lætulo, Catilina, C. Cassio, Cethego cōstituta, vt omnes, qui salua Vrbe saluiesse possent, in hostium numero ducerentur. Ita me gessi Quirites, vt omnes salui conseruaremini. Et cum hostes vestri tantum ciuium superuicturum putassent, quantum infinitæ cædi restitisset: tantum autem Vrbi, quantum flamma obire non potuisset: & Vrbem, & ciues integros, incolumesque seruaui. Quibus pro tantis rebus Quirites nullum ego à vobis præmium virtutis, nullū in signe honoris, nullum in onimentum laudis postulo, præterquam huius diei memoriam sempiternam. In animis ego vestris omnes triumphos meos, ornamenta omnia honoris, mōimenta gloriæ, laudis insignia condi, & collocari volo: nihil me mutum potest delectare, nihil tacitum, nihil denique huiusmodi, quod etiam minus digni assequi possint. Memoria vestra Quirites nostræ res alentur, sermonibus crescent, literarum mouimentis inueterascunt, & corroborabuntur: eandemque diem intelligo, quam spero æternam fore, & ad salutem Vrbi, & ad memoriā Consulatus mei propagatam: vnoque tempore in hac Repub. duos ciues extitisse, quorum alter finem vestri imperij, non terræ, sed cæli regionibus terminaret: alter eiusdem Imperij domicilium, sedemque seruaret. Sed quoniam earum rerum, quas ego gessi, nō est eadem fortuna, atque conditio, quæ fuit illorum, qui externa bella gesserunt, quod mihi cum illis viuendum sit, quos vici, ac subegi. Illi hostes, aut interfectos, aut oppressos reliquerunt. Vestrum est Quirites, si cæteris recta sua facta profunt, mihi mea ne quando obsint, prouidere. Mentes enim hominum audacissimorum sceleratæ, ac nefariæ ne vobis nocere possent, ego prouidi; ne mihi noceant, vestrum est prouidere. Quanquam Quirites mihi quidem nihil iam ab istis noceri potest: magnum enim in vobis præsidium, quod mihi in perpetuum comparatum est: magna in Repub. dignitas, quæ me semper tacita defendit: magna vis est conscientiæ, quam qui negligent, cum me violare volent, se ipsi indicabunt. Est enim in nobis is animus Quirites, vt non modo nullius audaciæ cedamus, sed etiam omnes improbos vltro semper laceffamus: quod si omnes imperus domesticorum hostium depulsi à vobis se in me vnum conuerterint, vobis erit prouidendū Quirites, qua conditione posthac eos esse velitis, qui se pro salute vestra obtulerint inuidiæ, periculisque omnibus. Mihi quidem ipsi quid est, quod iam ad vitæ fructum possit acquiri? præsertim cum neque in honore vestro, neque in gloria virtutis quicquam videam alius, quo

quidem

quidem mihi libeat ascendere. Illud profecto perficiam Quirites, vt ea, quæ gessi in Consulatu meo priuatus tuæ, atque ornem, vt si qua est inuidia in conseruanda Repub. suscepta, sedat inuidos, mihi valeat ad gloriam. Deinde ita me in Repub. tractabo, vt neminerim semper eorum quæ gesserim: curemque vt ea virtute non casu gesta videatur esse. Vos Quirites quoniam iam nox est, veneramini illum Iouem, custodem huius Urbis, ac vestrum; atque in vestra tecta discedite, & ea quamquam periculum est depulsum, tamen æque ac priori nocte fecistis, custodij, vigilisque defendite. Id ne vobis diutius faciundum sit, atque in perpetua pace esse possitis, prouidebo Quirites.

Hora mentre Cicerone dàna parte in Senato della nuoua congiura, e dell'esito de' congiurati coloro, che erano stati da Catilina nella Gallia Cisalpina, nella Marca, e nella Puglia mandati, apportorono più tosto tumulto, e confusione, alla terminatione de' congiurati, che danno, e paura alla città di Roma: Per tanto il Pretore Q. Metello Celere da vna parte, e C. Aurena da l'altra conporne molti in ceppi, ridussero gli altri à deporre l'armi, & ad esser ubbidienti alla Repubblica: Dall'altra parte, essendosi risoluti Lentulo, e gli altri capi della congiura di quello far doueuano, mentre si ritrouauano in Roma, ordinarono che Statilio, e Gabinio nella prima notte de' Saturnali hauessero cura di attaccare in dodici luoghi di Roma il fuoco; e Cetego d'andare sopra il Consolo, tosto che vscire di casa à questo tumulto il vedesse; e così gli altri sopra la vita d'altri Senatori s'oprassero, frà li quali teneuano molti giouani nobili il carico d'ammazzar' i lor proprij padri; spettacolo sopra quanto ogn'altro già mai s'è vdisse da giouentù sfrenata, dedita ad ogni sceleratezza, e da ogni bontà lontana. Chi è, che dallo strano, & inusitato esempio di questi scelerati giouani, non comprenda quanto sia necessario ad vna ben regolata Repubblica il tenere impiegato la giouentù ne gli ornamenti delle buone lette, e, ò della militare disciplina, atta à tener gli huomini lontano dall'otio, e da ogn'altro peruerso proponimento: e però Sallustio nel principio della sua storia, per dimostrare, come l'huomo debba

Ami del
Mondo.
3906

debba impiegarsi, e star lontano dall'otio, disse. Omnes homines, qui sese student præstare ceteris animantibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant: veluti pecora, quæ natura prona, atque ventri obedientia finxit. Sed omnis nostra vis in animo, & corpore sita est. Animi imperio corporis seruitio magis vitmur. alterum nobis cum Dijs, alterum cum belluis commune est. Quo mihi rectius esse videtur ingenij, quam virium opibus, gloriam quærere: & quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maximè longam efficere. Nam diuitiarum, & formæ gloria, fluxa, atque fragilis est: virtus clara, æternaque habetur. *Con quel, che segue.*

Hauenuo di già i congiurati fatto l'apparecchio dell'armi, de' fermenti, e zolfo in casa di Cetego, e destinate le guardie per gli acquadotti contra coloro, ch'haueffero voluto estinguere il fuoco; Quando vennero ricercati da gli Ambasciatori de gli Allobrogi, che diceuano voler partire, e chiedeuano (perche lor fosse nella Gallia prestata fede) vno scritto di lor mano. I congiurati, come poco auueduti gli compiacquero della scrittura; Anzi mandorono di più con essi loro, vn certo T. Volturtio da Crotona, perche à Catilina gli conducesse, e facesse loro confermare ogni data fede. Scrisse anco P. Lentulo per Volturtio à Catilina queste poche parole, già accennate da Cicerone nella sua Oratione, dicèdo che la lettera era senza sotto scrittura; vso tenuto da tutti quelli, che hanno dato opera alle congiure. Il contenuto stà in questo modo.

Quis sim, ex eo quem ad te misi, cognosces: fac cogites in quanta calamitate sis, & memineris te virum esse, consideres, quid tuæ postulent rationes: auxilium petas ab omnibus, etiam ab infimis.

Nell'Idioma nostro, suona così. Da colui, che à te viene, saprai, chi è colui, che scrive. Vorrei, che ti recassi vn poco à memoria la miseria, nella quale tu ti ritroui; e come non sei tu persona da sgomentartene. Vorrei, che pensassi quello, che à te si richiede di fare, e che non restassi di chiedere à chi che sia soccorso.

Ordinò anco à Volturtio, che gli dicesse à bocca, come in Roma era già in ordine, quanto egli comandato hauena, e che per tutte queste

queste cause, era necessario, che egli cercasse d'appressarvisi, con l'esercito. Cicerone, che già tutte queste pratiche hauena scoperte; hauena passata ancora noua intelligenza, con gli Ambasciatori; onde nel partir loro, fece da duo Pretori L. Valerio Flacco, e C. Prontinio prender di notte il ponte Molle; Gli Ambasciatori de gli Allobrogi, che erano di notte usciti di Roma, ueggendosi qui assalire, senza far altrimenti difesa, come coloro, che sapenano il tutto, in potere de' Pretori si posero. E fù con loro anco Volturtio con tutte le lettere, e scritture, che portauano, preso. Per questa strada scopersè il Console la pericolosa congiura di P. Lentulo compagno di Catilina; e sentì molta consolatione, con l'hauer posto la Repubblica in sicuro. Dall'altro canto si ritrouaua molto trauagliato d'ammo, pensando alla rovina di molti cittadini nobili, ch'erano nell'istessa congiura; mà egli antepose la salute della Repubblica ad ogn' altro rispetto, ch'hauer douesse. E però Velleio Patriculi, scrittore antichissimo parlando in lode di Cicerone così disse. Per hæc tempora M. Cicero, qui omnia incrementa sua sibi debuit, vir nouitatis nobilissimæ, & vt vita clarus, ita ingenio maximus, qui effecit, ne quorum arma viceramus, eorum ingenio vinceremur: Col. Sergij Catilinæ, Lentulique & Cethegi, & aliorum virtusque ordinis virorum conirationem singulari virtute, constantia, vigiliaque eripuit. Con quel che segue.

Saluatio non timeno fatto nimico di Cicerone, oscurò in gran parte, tutte quelle lodi, che gli erano state attribuite, così dicendo nel principio della sua Oratione.

Grauitèr, & iniquo animo maledicta tua paterer, M. Tulli, si te scirem iudicio magis, quam morbo animi ista tua petulantia vti. Con quel che segue, al che, rispondendo Cicerone disse.

Ea demum magna voluptas est, Crispe Sallusti, æqualem, ac parem verbis vitam agere, neque ququam tam obsecnum dicere, cui non ab initio pueritix omni genere facinoris ætas tua responderet, vt omnis oratio moribus consonet: Con quel che segue: Risoluto in tanto di veder' à che fine, s'hauessiro da ridurre le cose della

Parte Prima.

T Re-

Anni del
Mondo
3906

Repubblica, si fece condurre innanz; Lentulo, Cetego, Gabinio, Statilio, e Q. Ceparo. E menandosi esso seco per mano Lentulo, perche era Pretore quell'anno, fece gli altri tre con buone guardie condurre nel tempio di Concordia, doue hauena fatto quel di ragunare il Senato; e perciò disse Salustio. Consul Lentulum, quo d' Prætor erat, ipse manu tenens in Senatum perducit: reliquos cum cunctis in ædem Concordiæ venire iubet: Cepario solo frà gli altri congiurati, hebbe tempo d'uscir della Città. Volturnio, essendo ricercato da' principali Senato'i, dou'egli con quelli Ambasciatori andaua, e che lettere hauena; non seppe, che strada pigliare per occultare il fatto; onde fatto auueduto dell'errore, in che era caduto, ricercò per se stesso humile perdono; e ottenutolo, sioperse à parte à parte l'ordine della congiura. Il somigliante fecero gli Allobrogi. E ben che Lentulo saldamente negasse, l'accusoror nondimeno le lettere di mano sua, e le vane parole, ch'egli spesso hauere in bocca sol.a, dicendo, che ne libri Sibillini si ritrouaua, che tre Cornelij doueuano signoreggiare Roma. e che hauendo ciò fatto, e Cinna, e Silla, esso douena essere il terzo. Mà questo vano oggetto lo condusse ad vn manifesto precipitio; perciocche essendo state aperte, e riconosciute le lettere; venne d'ordine del Senato priuato del magistrato, e dato nelle forze di P. Lentulo Spintere, ch'era all'hora Edile. Cetego fu dato à Q. Cornificio; Statilio à C. Cesare; Gabinio à M. Crasso; e Ceparo, che poco appresso cadette nella rete, à Gn. Terentio: Con questi variati auuenimenti, tosto mutò l'instabil plebe volere: e si come prima pareua, che desiderasse vn'aspra guerra alla patria; così auuedutasi dell'errore, in che era caduta; cominciò con vilissima adulatione, ad innalzare la costanza di Cicerone: Hora il dì seguente, fu preso, e menato in Senato vn certo L. Tarquinio, il quale dicendo della congiura le medesime cose, ch'hauena Volturnio dette, diceua essere da M. Crasso mandato à sollecitare Catilina, che s'affrettasse à venire coll'esercito, e della presa de gli altri congiurati si spaventasse.

uentasse. Questo finto procedere di costui, fù con tal modo conosciuto da que' Senatori, che non solo diedero opra, che fosse rilassato, che ne anco hebbero intenzione di creder, che essendo Crasso nobile, ricchissimo, e potente nella città, hauesse posso mano in una infamia così nefanda: Pensarono alcuni, che P. Antonio hauesse questa tela ordita, accioche sotto l'ombra della potenza di Crasso, si fossero ne' loro pericoli assicurati gli altri. Non restarono alcuni d'operare (si come fece C. Pisone, e Q. Catulo) che C. Cesare venisse imputato falsamente d'hauere prestato ogni suo aiuto, e fauore alli congiurati, per vederne la patria in ultima rouina; mà questa oppositione, si come falsamente gli fù recata; così da più prudenti del Senato venne posta in perpetuo silenzio. Portauano costoro un'intenso odio à C. Cesare; Pisone per esserne stato in un giuditio d'importanza molto oppugnato. e Catulo per hauere hauuto Cesare nella domanda del Pontificato competitore, & esserne stato vinto: Il Console M. Tullio hauendo presentato come alcuni liberti; e clienti di Lentulo, e di Cetegeo andauano da molte parti ragunando genti, per liberar' i lor padroni à forza, diede opera ad alcune guardie per la città; ed insieme ragunò il Senato, al quale parlò nell'infra scritto modo, af finche si decretasse quello, che di questi prigioni far si douesse.

ORATIONE DI M. TULLIO CICERONE.

V Ideo Patres Conscripti in me omniū vestrum ora, atq; oculos esse cōuersos. video vos non solū de vestro, ac Reip. verumeritā, si id depulsum sit, de meo periculo esse sollicitos. Est mihi iucūda in malis, & grata in dolore vestra erga me voluntas: sed eam per Deos immortales quaeso deponite: atque oblitī salutis meae de vobis, ac liberis vestris cogitate. Mihi si hęc conditio Consulatus data est, vt omnes acerbitates, omnes dolores, cruciatūque perferrem: feram non solum fortiter: sed etiam libenter: dūmodo meis laboribus vobis, populoque Romano P. C. dignitas salusque pariat. Ego sum ille Consul Patres Cōscripti, cui non forum, in quo omnis æquitas continetur; non campus consularibus auspicijs consecratus; non curia, summum au-

Anni del
Mondo.
3906

xilium omnium gentium; non domus, commune perflugium; non lectus, ad quietem datus: non denique hæc sedes honoris, sella curuli vnquam vacua mortis periculo, atque infidijs fuit. Ego multa tacui, multa pertuli, multa concessi, multa meo quodam dolore in vestro timore sanaui. Nunc si hunc exitum Consulatus mei Dij immortales esse voluerunt, vt vos Patres conscripti Quirites ex cæde misera, coniuges, liberosque vestros, vitginesq; Vestales ex acerbissima vexatione, templa, atq; delubra, hanc pulcherimam patriam, omniumq; nostrum ex scdissima flama, totam Italiam ex bello, & vastitate eriperet, quæcunq; mihi vni proponetur fortuna subeat. Etenim si P. Lentulus suum nomen inductus à vatibus fatale ad perniciem Reipub. fore putauit, cur ergo non læter meum Consulatu ad salutem Reipub. prope fatalem exitisse? Quare P. C. consulite vobis, prospicite patriæ, conseruate vos, coniuges, liberos, fortunaq; vestras, populi Romani nomē, salutēq; defendite: mihi parcere, ac de me cogitare desinite. Nā primum cbeo sperare omnes Deos, qui huic Vrbi præsident, pro eo mihi ac mereor, relatuos gratiā esse. Deinde si quid obtigerit, æquo animo, paratoque moriar. Neque enim turpis mors forti viro potest accidere, neque immatura Consulari, neque misera sapienti.

Nec tñ ego sum ille ferreus, qui fratris carissimi, atq; amantissimi præsentis merore non mouetur, horūq; omniū lacrymis, à quibus me circūfessum videtis: neq; meā mentē domū sæpe reuocat exanimata vxor, & abiecta metu filia, & paruulus filius, quem mihi vñ amplecti Respublica tanquā obfidē Cōsulatus mei, neq; ille, qui expectās huius exitū dici adstat in cōspectu meo gener. Moueor his reb. omnibus, sed in eā partem, vt salui sint nobiscū oēs, etiāsi vis aliqua me oppresserit, potius, quā & illi, & nos vñ cum Rep. pereamus. Quare P. C. incūbite ad salutē Reip. circūspicite oēs procellas: quæ impēdent, nisi prouideris: nō Tib. Gracchus, qui iterū Tribu. pleb. fieri voluit: nō C. Gracchus, qui Agrarios cōcitare conatus est: nō L. Saturninus, qui C. Mēmium occidit, in discrimen aliquod, atq; in vestrę seueritatis iudicium adducitur. Sed tenentur illi, qui ad Vrbis incendium, ad vestrū omniū cædem, ad Catilinam accipiendū Romæ resisterant: tenentur literæ, signa, manus, deniq; vniuscuiusq; confessio: sollicitantur Allobroges, seruitia excitantur, Catilina accersitur. Id est initum consilium: vt interfecis omnibus, nemo ne ad deplorandum quidem Reipub. nomen, atque ad lamentandam tanti Imperij calamitatem relinquatur. Hæc omnia indices detulerunt: rei confessi sunt. vos multis iudicijs

iudica-

iudicauistis. Primum, quod mihi gratias egistis singularibus verbis, & mea virtute, atque diligentia perditorum hominum patefactam esse coniurationem decreuistis. Denique, quod P. Lentulum, vt se abdicaret Prætura coegistis. Tumque eum, & cæteros, de quibus iudicauistis, in custodiam dandos censuistis, maximèque quod meo nomine supplicationem decreuistis, qui honos rogato habitus ante me est nemini. Postremò hesternodie præmia Legatis Allobrogum, Titoque Vulturno deditis amplissima. Quæ sunt omnia eiusmodi, vt ij, qui in custodiam nominatim dati sunt, sine dubitatione à vobis damnati esse videantur. Sed ego institui referre ad vos Patres Conscripti, tanquam integrum, & de facto quid iudicetis, & de poena quid censeatis. Illa prædicam, quæ sunt Consulibus. Ego magnum in Republ. versari furorem, & noua quædam misceri, & concitari mala iam pridem videbam. Sed hanc tantam, tam exitiosam haberi coniurationem à ciuibz nunquam putauit. Nunc quicquid est, quocunque vestræ mentes inclinant, atque sententiæ, statuendum vobis antenotum est. Quantum facinus ad nos delatum sit, videtis: huic si paucos putatis affines esse, vehementer erratis, latius opinione disseminatum est hoc malum, manauit non solum per Italiam, verumetiam transcendit Alpes, & obscurè serpens multas iam prouincias occupauit: id opprimi sustentando, ac prolatando, nullo pacto potest. Quacunque ratione placet, celeriter vobis vindicandum est. Video duas adhuc esse sententias, vnâ D. Syllani, qui censet eos, qui hæc delere conati sunt, morte esse mulcandos: alterâ C. Cæsaris, qui mortis poenâ remouet, cæterorum suppliciorum cunctas accubitates amplectitur. Vterque & pro sui dignitate, & pro rerum magnitudine in summa seueritate versatur. alter eos, qui nos omnes, qui P. R. vita priuare conati sunt, qui delere Imperium, qui P. R. nomen extinguere, puncto temporis, frui vita, & hoc communi spiritu non putat oportere. Atque hoc genus poenæ sæpe in improbos ciues in hac Republ. esse vsurpatum recordatur. Alter intelligit mortem à Dijs immortalibus non esse supplicij causa constitutam: sed aut necessitatem naturæ, aut laborum, aut numerarum quietem esse. Itaque eam sapientes nunquam inuiri, fortes etiam sæpe libenter appetuerunt. Vincula verò & ea sempiterna certè ad singularem poenam nefarii sceleris inuenta sunt. Itaque municipijs dispersiri iubet. Habere videtur ista res iniquitatem, si imperare velis, difficultatem si rogare, decernatur tamen, si placeat.

Parte Primâ.

T 3 ego

Anni del
Mondo.
3906

ego enim suspiciam, & ut spero, reperiam, qui id quod salutis omnium causa statueritis, non putet esse suae dignitatis recusare. Adiungit gravem poenam municipibus, si quis eorum vincula rupe-rit; horribiles custodias circumdat: & digna seclere hominum perditionum sancit, ne quis eorum poenam, quos condemnat, aut per Senatū, aut per populum levare possit. Eripit etiam spem, quae sola hominem in miserijs consolari solet: bona praeterea publicari iubet. Vitam solam relinquit nefarijs hominibus, quam si eripuisset, multas vno dolore animi, ac corporis, & omnes scelerum poenas ademisset. Itaque, ut aliqua in vita formido improbis esset posita apud inferos eiusmodi quaedam illi antiqui supplicia impijs constituta esse voluerunt; quam videlicet intelligebant, his remotis non esse mortem ipsam perime-secundam. Nunc Patres Conscripti, ego mea video quid intersit. Si eritis securi sententiam C. Caesaris, quoniam hanc in Rep. viam, quae popularis habetur, secutus est, fortasse minus erunt hoc auctore, & monitore huiusce sententiae mihi populares impetus pertimescendi; sin illam alteram securi eritis, nescio an amplius mihi negotij contrahatur. Sed tamen meorum periculorum rationes utilitas Reip. vendicat. Habemus enim etiam à C. Caesare, sicut ipsius dignitas, & maiorum eius amplitudo postulabat; sententiam utraquam obfidem perpetuae in Kemp. voluntaris: intellectum est, quid interest inter lenitatem concionatorum, & animum verè popularem, salutem populi consulentem. Video de istis, qui se populares haberi volunt, abesse non neminem, ne de capite videlicet civium Romanorum sententiā ferat. Is & nudius tertius in custodiam ciuis Ro. Certhegum, & P. Lentulum dedit; & supplicationem mihi decrevit, & iudices hesterno die maximis praemijs affecit. Iam hoc nemini dubium est, qui reo custodiam, quaesitori gratulationem, iudici praemium decrevit, quid de tota re, & causa iudicabit. At verò C. Caesar intelligit legem Semproniam esse de civibus Rom. constitutam: qui autem in Repub. sit hostis, cum civem esse nullo modo posse. Denique ipsum latorem legis Semproniae iussu populi poenas Reipub. pendisse. Idem, & ipsum largitorem Lentulum & prodigum non putat: cum de pernicie Reipub. & exitio huius Urbis tam acerbe, tamque crudeliter cogitaret, etiam appellari posse popularem. Itaque homo mitissimus, atque lenissimus non dubitat P. Lentulum aeternis tenebris, vinctulisque mandare & sancit in posterum, ne quis huius supplicio leuando se iactare, in pernicie Reip. post hac popularis esse possit. Adiungit etiam publicationem in bono-

tum:

rum: vt omnes animi cruciatus, & corporis etiam egestas, ac mendicitas consequatur. Quamobrem siue hoc statueritis, dederitis mihi comitem ad concionem Populo Romano charum, atque iucundum: siue Syllani sententiam sequi malueritis: facile me atque vos à crudelitatis vituperatione defendetis, atque obtinebo eam multo leniorem fuisse, quamquam Patres Conscripti, quæ potest esse in tanti sceleris immanitate puniendæ crudelitas? Ego enim de meo sensu iudico: nam ira mihi à sua Repub. vbi scum perfrui licet, vt ego quod in hac causa vehementior sum, non atrocitate animi moueor, (quis enim est me mitior?) Sed singulari quadam humanitate, & misericordia videor enim mihi hanc Urbem videre lucem orbis terrarum, atque arcem omnium gentium, subito vno incendio occidentem; cerno animo sepultam patriam, miseros, atque insepultos aceruos ciuium: versat ante oculos aspectus Cethegi. & furor in vestra cede bacchantis. Cum verò mihi proposui regnantem Lætulum, sicut ipse se ex fati sperasse confessus est, purpuratum esse hunc Gabinium, cum exercitu venisse Catilinam, tum lamentationem matrumfamilias, tum fugam virginum, atque puerorum, ac vexationem virginum Vestalium perhorresco. Et quia mihi vehementer hæc videntur misera, atque miseranda, idcirco in eos, qui ea perficere voluerunt, me seuerum, vehementemque præbeo. Etenim quarto, si quis paterfamilias liberis suis à seruo interfecisset, atque vxore occisa, incensa domo, supplicium de feris quàm acerbissimum sumpserit, vtrum is clemens, ac misericors, an inhumanus & crudelissimus esse videatur? Mihi verò importunus, ac ferreus, qui non dolorè suum, & cruciatu dolore necantis, & cruciatu lenierit. Sic nos in his omnibus, qui nos, coniuges, liberos nostros trucidare voluerunt, qui singulas vnus cuiusque domos hoc vniuersum Reip. domiciliu de lere conati sunt. qui id egerunt, vt gentè Allobrogum in vestigijs huius Urbis, atque in cinere deflagrati imperij collocarent: si vehementissimi fuerimus, misericordes habebimur, si remissiores esse voluerimus, sum me nobis crudelitatis in patriæ, ciuiumque perniciæ fama subunda est. Nisi verò cupiam L. Cæsar vir fortissimus, & amantissimus Reipubl. crudelior nudiustertius est visus, cum sororis suæ sèminæ lætissimæ, virum præsentem, & audientem vita priuandum esse dixit, cum auium iussu Cons. interficendum, filiumque eius impuberem Legatum à patre missum, in carcere necandum esse dixit. Quorum quid simile fuit factum? Quid mirum deinde Reipubl. consilium è largitionis voluntas, tum in Repub. versata est, & partium

Anni del
Mondo.
3906

quædam contentio. Atque illo tempore huius auus Lentulus clarissimus vir, armatus Gracchum est persecutus. Ille graue tum vulnus accepit, ne quid de summa dignitate Reipubl. minueretur. Hic ad euertenda fundamenta Reipubl. Gallos accersit, seruitia concitauit, Catilinam euocauit, attribuit nos trucidandos Cethego, cæteros ciues interficiendos Gabinio, Vrbem inflammandam Cassio, totam Italiam vastandam, diripiendamque Carilinæ. Vereamini, censeo, ne in hoc scelere tam immani, ac nefario nimis aliquid seuerè statuisse videamini, cum multo magis in patriam, quam ne seueritate animaduersionis nimis vehementes in acerbissimos hostes fuisse videamini. Sed quæ ex audio P. Conscripti dissimulare non possum: iactantur enim voces, quæ perueniunt ad aures meas, eorum qui vereri videntur, vt habeam satis præsidia ad ea, quæ vos statueritis hodierno die transigenda. Omnia prouisa, parata, & constituta sunt Patres Conscripti, cum ea summa cura, atque diligentia, tum multi etiam maiore Popul. Roma. ad summum imperium retinendum, & ad communes fortunas conseruandas voluntate. omnes ad sunt omnium ordinum homines, denique omnium ætatum: plenum est forum; plena templa circa forum, pleni omnes aditus huius templi, ac loci. Causa enim est post Vrbem conditam hæc inuenta sola, in qua omnes sentirent vnum, atque idem, præter eos, qui cum sibi viderent esse perueundum, cum omnibus potius, quam soli perire voluerunt: hosce ego homines excipio, & secerno libenter. neque enim in improborum ciuium, sed iam acerbissimorum hostium numero habendos puto. Cæteri verò Dij immortales, qua frequentia, quo studio, qua virtute ad communem dignitatem, salutemque consentiunt? Quid ego hic equites Romanos commemorem? Qui vobis ita summam ordinis, consilijque concedunt, vt vobiscum de amore Reipub. certent. Quos ex multorum annorum dissensione ad huius ordinis societatem, concordiamque reuocatos hodiernus dies nobiscum, atque hæc causa coniungit: quam coniunctionem, si in consularu confirmatam meo, perpetuam in Reipub. tenuerimus, confirmo vobis nullum posthac malum ciuile, ac domesticum ad villam Reipubl. partem esse venturum. Pari studio defendendæ Reipub. partem esse venturum. Pari studio defendendæ Reipub. conuenisse video Tribunos ærarios fortissimos viros, scribas item vniuersos: quos cum casu hic dies ad ærarium frequentes aduocauit, video ab expectatione huius sortis ad communem salutem esse conuersos: omnis ingenuorum adest

adeſt multitudo etiã tenuiſſimorum. Quis eſt enim, cui non hæc templa, aſpectus Urbis, poſſeſſio libertatis, lux denique hæc ipſa, & hoc commune patriæ ſolum, cum ſit charum, tum verò dulce, atque iucundum?

Operæ precium eſt Patres Conſcripti libertinorum hominum ſtudia cognoscere, qui ſua virtute fortunam ciuitatis conſecuti, hanc verè ſuam patriam eſſe iudicant: quam quidam hinc nati, & ſummo nati loco, non patriam ſuam, ſed Urbem hoſtium eſſe iudicauerunt. Sed quid ego hos homines, ordineſque commemorem? quos priuatæ fortunæ, quos communis Reſpub. quos denique libertas ea, quæ dulciſſima eſt, ad ſalutem patriæ defendendam excitauit? Seruus eſt nemo, qui modo tolerabili conditione ſit ſeruitutis, qui non audaciam ciuiũ perhorreſcat, qui non obſtare cupiat, qui non tantum, quantum audet, & quantum poteſt conferat ad communem ſalutis voluntatem. Quare ſi quem veſtrum forte commouet hoc, quod auditum eſt, leonem quendam Lentuli concurſare circum tabernas, precio ſperantem ſolicitari poſſe animos egentium, atque imperitorum: eſt id quidem ceptum, atque tentatum, ſed nulli ſunt inuenti tam aut fortuna miſeri, aut voluntate perditæ, qui non ipſum illum ſellæ, atque operis, & quæſtus quotidiani locum; qui non cubile, ac lectulum ſuum, qui denique non curſum hunc ocioſum vitæ ſuæ ſaluum eſſe velint: multo verò maxima pars eorum, qui in tabernis ſunt, imò verò (id enim potius eſt dicendum) genus hoc vniuerſum amantiſſimum eſt ocio. Etenim omne eorum instrumentum, omnis opera, ac quæſtus, frequentia ſuſtinetur, alitur ocio. Quorum ſi quæſtus oculiſ tabernis minui ſolet, quid tandem incenſis futurum eſt? Quæ cum ita ſint Patres Conſcripti vobis Pop. Rom. præſidia non deſunt. Vos ne Reipub. deeſſe videamini, prouidete. Habetis Conſulem, & plurimis periculis, & inſidijs, atque ex media morte, non ad vitam ſuam, ſed ad ſalutem veſtram reſeruatam. omnes ordines ad conſeruandam Reipub. mente, voluntate, ſtudio, virtute, voce conſentiant: obſeſſa facibus, & telis impię coniurationis, vobis ſuplex manus tendit patriæ communis: vobis vitam omnium ciuium, vobis arcem & Capitoliũ, vobis aras, penates, vobis illum ignem Veſtæ perpetuum ac ſempiternum, vobis omnia templa Deorũ, atq; delubra, vobis muros atq; Urbis tecta commendat. Præterea de veſtra vita, de coniugũ veſtrarum, ac liberorũ anima, de fortunis omniũ, de ſedibus, de focis veſtris hodierno die iudicandũ eſt. I habetis ducẽ memorẽ veſtri, oblitũ ſui,

Anni d'et
Monda.
3906

fuâ, quæ non semper facultas datur, vt sui oblitus alij memoretur. Habebitis omnes ordines, omnes homines, vniuersam Rempub. (id quod in ciuili causâ hodierno die primum videmus) vnum atque idem sentientem. Cogitate, quantis laboribus fundatum imperium, quanta virtute stabilitam libertatem, quanta deorum benignitate auctas, exaggerataque fortunas nox vna penè delebit. Id ne vnquâ posthac non modo confici, sed ne cogitari quidem possit, vobis hodierno die prouidendum est.

Atque hæc non vt vos, qui mihi studio penè præcurritis excitarem, locutus sum: sed vt mea vox, quæ debet esse in Rempub. princeps, officio functa Consulari videretur. Nunc antequâ ad sententiam redeo, de me pauca dicam. Ego quanta manus est coniuratorum, quam videtis esse permagnam, tantam me inimicorum multitudinè suscepisse video: sed eam esse iudico turpem, & infirmam, contemptam, & abiectam, quod si aliquando alicuius furore, & scelere concitata manus ista plus valuerit, quam vestra, ac Reipub. dignitas, me tamen meorum factorum, atque consiliorum Patres Conscripti nunquam penitebit. Etenim mors, quam illi mihi fortasse minitantur, omnibus est parata. Vitæ tantam laudem, quanta vos me vestris decretis honestastis, nemo est assecutus. Cæteris enim semper bene gestis, mihi vni cõseruata Reipub. gratulationem decreuistis. Sit Scipio clarus ille, cuius consilio, atque virtute Annibal in Africam redire, atque ex Italia decedere coactus est: ornatur alter eximia laude Africanus, qui duas Vrbes huic imperio infestissimas Carthaginem, Numantiamque deleuit; habeatur vir egregius L. Paulus ille, cuius currum rex potentissimus quondam, & nobilissimus Perses honestauit: sit æterna gloria Marius, qui bis Italiam obsidione, & metu seruitutis liberauit, anteponat omnibus Pompeius, cuius res gestæ, atque virtutes ipsæ, quibus solis cursus regionibus, ac terminis continentur.

Erit profectò inter horum laudes aliquid loci nostræ gloriæ: nisi fortè maius est patrefacere nobis prouincias, quò exire possimus, quâ curare, vt etiam illi, qui absunt, habeant quò victores reuertantur. Quamquam inest in vno loco cõditio melior externæ victoriæ, quàm domesticæ, quòd hostes alienigenæ, aut oppressi seruiunt, aut recepti beneficio se obligatos putant. Qui autem ex numero ciuium dementia aliqua deprauati hostes patriæ semel esse ceperunt, eos cum à perniciè Reipub. repuleris, neque vi coercere, neque beneficio placare possis. Quare mihi cum perditis ciuibz æternum bellum susceptum esse

esse video : quod ego vestro, bonorumque omnium auxilio, memoria-
que tantorum periculorū, quæ non modo in hoc populo, qui seru-
tus est, sed etiam in omnium gentium sermonibus, ac mentibus semper
hærebit, à me atque à meis facile propulsari posse confido. Neque vlla
profectò tanta vis reperitur, quæ coniunctionem vestram, equitum-
que Rom. & tantam conspirationem bonorum omnium perfringere,
& labefactare possit. Quæ cum ita fiat Patres Conscripti pro imperio,
pro exercitu, pro prouincia, quam neglexi, pro triumpho, cæterisque
laudis insignibus, quæ sunt à me propter hanc urbem vestram, vestra-
que salutis custodiam repudiata, pro clientelis, hospitijque prouin-
cialibus, quæ tamen urbanis opibus non minore labore tuor quam
paro. Pro his igitur omnibus rebus, & pro meis in vos singularibus
studijs, proque hac, quam conspiciatis ad conseruandam Rempub. di-
ligentia, nihil à vobis, nisi huius temporis, totiusque mei Consulatus
memoriam postulo. Quæ dum erit vestris mentibus infixæ, firmissimo
me muro septum esse arbitror. Quod si meam spem vis improborū
fefellerit, atque superauit, commendo vobis paruum meum filium: cui
profectò satis erit præsidij non solum ad salutem, verum etiam ad di-
gnitatem, si eius, qui hæc omnia suo solus periculo cōseruauerit, illum
esse filium memineritis. Qua propter de summa salute vestra, populi-
que Rom. Patres Conscripti de vestris coniugibus, ac liberis, de aris,
ac focis, de fanis, ac templis, de totius Urbis rebus, ac sedibus, de Im-
perio, de libertate, de salute Italiae, deque vniuersa Repub. decernite
diligenter vt institutis, ac fortiter. Habetis enim Consulem, qui &
parere vestris decretis non dubitet, & ea quæ statueritis, quoad viuer,
defendere, & per se ipsum præstare possit.

*Dalle cose, che sin qui hò trascriitte di Cicerone, parmi ch' egli
non hanesse dipinto nella fronte, e stampato nel cuore, altro do-
cumento, che quello, che ci lasciò Aristotele, quando disse.
Qui rectè, & sanctè magistratum gerant, non suæ, sed aliorum vir-
litati consulant; nulla alia ratione æquum eis præmium tribui posse,
præterquam vt honore alios antecellant. Confermossi egli sempre in
questa sentenza, con le sue dispositioni verso gli interessi della Re-
pubblica. Anzi per darui condecete rimedio, mentre dimostraua
in che stato si ritrouaua la Repubblica, per la congiura di Catili-
na, disse nella quarta Oratione, que ste formate parole. Omnes or-
dines*

Anni del
Mondo.
3906

dines ad conseruandam Rempubicam, mente, voluntate, studio, virtute, voce consentiunt.

Seguirono alcuni in Senato la sentenza, & il parere di Cicerone, come fu D. Giunio Sillano, ch'era già stato disegnato insieme cō L. Murena Console; onde disse, douersi per ogni modo, dare l'ultimo supplicio alli congiurati. Mà quando toccò dopò alcuni altri à C. Cesare, à dire il suo parere, come quello, ch'era in quel tempo Pretore, proruppe nell'infra scritta Oratione.

Omnes homines Patres Conscripti, qui de rebus dubijs cōsultant, q̄ odio, amicitia, ira, atque misericordia vacuos esse decet. Haud facillè animus verum prouidet, vbi illa officiant: neque quisquam omnium libidini simul, & vsui paruit. vbi intenderis ingenium valet: si libido possidet, ea dominatur: animus nihil valet. Magna mihi copia est memorandi Patres Conscripti, qui reges, aut qui populi ira, aut misericordia impulsī, malè consuluerunt. Sed ea malo dicere, quæ maiores nostri contra libidinem animi sui rectè, atque ordine fecere. Bello Macedonico, quod cum rege Perse gessimus, Rhodiorum ciuitas magna, atque magnifica, quæ Pop. Rom. opibus creuerat, infida, atque aduersa nobis fuit. Sed postquam bello confecto de Rhodijs cōsultum est: maiores nostri, ne quis diuitiarum magis, quam iniuriæ causa bellum inceptum diceret, impunitos eos dimisere. Item bellis Punicis omnibus, cum sæpe Carthaginenses, & in pace, & per inducias multa nefaria facinora fecissent, nunquam ipsi per occasionem talia fecere: magis, quod se dignum foret, quam quod in illos iure fieri posset, quærebant. Hoc item vobis prouidendum est Patres Conscripti, ne plus apud vos valeat. P. Lentuli, & ceterorum scelus, quàm vestra dignitas: ne ve magis iræ vestræ, quàm famæ consulatis. Nam si digna pena pro factis eorum reperitur, nouum cōsiliū adprobo: sin magnitudo sceleris omnium ingenia exuperat; his vtendum censeo, quæ legibus comparata sunt. Plerique eorum, qui ante me sententias dixerunt, composuere, ac magnificè casum Reip. miserari sunt: quæ bellis scuitia esset, quæ victis acciderent enumerare: rapi virgines, pueros, diuelli liberos à parentum complexu: matres familiarum pati, quæ victoribus collibuisse: fama, atque domos spoliari: cædem, incendia fieri: postremo armis, cadaueribus, cruore, atque luctu omnia compleri. Sed per Deos immortales, quò illa oratio pertinuit? an vt vos infestis coniurationi faceret? scilicet quem res tanta, atque tam atrox

atrox non permouit, cum oratio accenderet: non ita est, neque cuiquā mortalium iniuriæ suæ paruæ videntur. multi eas grauius æquo habuere. Sed alijs alia licentia est Patres Conscripti, qui demissi in obscuro vitam agunt, si quid iracundia deliquere: pauci sciunt: fama, atque fortuna eorum pares sunt. qui magno Imperio præditi, in excelso ætatem agunt: eorum facta cuncti mortales nouere. Ita in maxima fortuna minima licentia est, neque studere, neque odisse, sed minimè irasci decet. Quæ apud alios iracundia dicitur, ea in Imperio superbia, atque crudelitas appellatur. Equidem ego sic existimo Patres Conscripti, omnes cruciatus minores, quam facinora illorum esse. Sed plerique mortales postrema meminere: & in omnibus impijs sceleris eorum obliui, de pena differunt: si ea paulo læuior fuerit. D. Syllanum virum fortem, atque strenuum certè scio, quæ dixerit studio Reip. dixisse: neque illum in tanta re, gratiam, aut inimicitias exercere: eos mores, camque modestiam viri cognoui. Verum sententia eius mihi non crudelis (quid enim in tales homines crudele fieri potest?) sed aliena à Repub. nostra videtur. Nam profectò aut metus, aut iniuria te subegit Syllane, Consulem designatum genus penæ nouum decernere. De timore superuacaneum est differere: cum præsertim diligentia clarissimi viri Consulis tanta præsidia sint in armis. De pena possum equidem dicere, id quod res habet: in luctu, atque miserijs, mortem ærumnarum requiem, non cruciatu esse: eam cuncta mortalium mala dissoluere: ultra neque curæ, neque gaudio locum esse. Sed per Deos immortales quamobrem in sententiam non addidisti, vt prius verberibus in eos animaduiceretur? An quia lex Portia vetat? At aliæ leges item condemnabunt. An quia grauius est verberari, quam necari? Quid aut acerbū, aut minus graue est in homines tanti facinoris conuictos? Sin quia leuius est: qui conuenit in minori negotio legem timere: cum eam in maiore neglexeris? At enim quis reprehēdet, quod in parricidas Reip. decretum erit: tempus, dies, fortuna: cuius libido gentibus moderatur. illis merito accidet quicquid euenerit. Cæterum vos Patres Conscripti quid in alios statuatis, considerate. Omnia mala exempla, ex bonis initijs orta sunt. Sed vbi imperium ad ignaros ciues, aut minus bonos peruenit, nouum illud exemplum à dignis, & idoneis, ad indignos, & non idoneos transfertur. Lacedæmonij, deuictis Atheniensibus triginta viros imposuere, qui Remp. eorum tractarent. Hi primo cepere pessimum quemque, & omnibus inuisum, indemnatum necare. Ea populus lætari, meritò dicere fieri. Post, vbi paulatim

Anni de
Mondo
3906

paulatim licentia creuit, iuxta bonos, & malos libidinosos interficere: ceteros metu terrere. Ita ciuitas seruitute oppressa, stultæ lætitiæ graues penas dedit. Nostra memoria victor Sylla cum Damaspum, & alios huiusmodi, qui malo Reip. creuerant, iugulari iussit: quis non factum eius laudabat? homines scelestos, & factiosos, qui seditionibus Rempub. exagitauerant, meritò necatos aiebant. Sed ea res, magnæ initium cladis fuit. Nam vti quisque aut domum, aut villam; postremo vas, aut vestimentum alicuius concupiuerat, dabat operam, vt is in proscriptorum numero esset. Ita illi, quibus Damasippi mors lætitiæ fuerat, paulo post ipsi trahebantur: neque prius finis iugulandi fuit, quàm Sylla omnes suos diuitijs expleuit. Atque ego hoc non in M. Tullio, neque his temporibus vereor, sed in magna ciuitate multa, & varia ingenia sunt. Potest alio tempore, alio Consule, cui item exercitus in manu sit, falsum aliquid pro vero credi. vbi hoc exemplo per Senarus decretum, gladium Consul eduxerit: quis illi finem statuet? aut quis moderabitur? Maiores nostri Patres Conscripti neque consilij, neque audaciæ vnquam eguere: neque illis superbia obstabar, quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur. Arma atque tela militaria à Samnitibus: insignia magistratuum à Tuscis pleraque sumpserunt. Postremò quod vbiq; apud socios, aut hostes idoneum videbatur, cum summo studio domi exquebantur. Imitari, quàm inuidere bonis, malebant. Sed eodem illo tempore Græciæ morem imitati, verberibus animaduertebant in ciues: de condemnatis supplicium sumebant. Postquam Resp. adoleuit, & multitudine ciuium factiones valere: circumueniri innocentes, aliaque huiusmodi fieri cæpere: tunc lex Portia, aliaque huiusmodi fieri cæpere: tunc lex Portia, aliaque leges paratæ sunt: quibus legibus exilium damnatis permisum est. Hanc ergo causam Patres Conscripti quo minus nouum consilium capiamus, in primis magnam puto. Profectò virtus, atque sapientia maior in illis fuit, qui ex paruis opibus tantum imperium fecere, quam in nobis, qui ea bene parata vix retinemus. Placet igitur, eos dimitti, & augeri exercitum Catilinæ? Minimè. Sed ita censeo, publicandas eorum pecunias: ipsos in vinculis habendos per municipia, quæ maximè opibus valent. neu quis de his postea ad Senatum existimare, cum contra rempub. & salutem omnium facturum. Postquam Cæsar dicendi finem fecit, ceteri verbo, alius alium varie assentiebantur. At M. Portius Cato rogatus sententiam, huiusmodi orationem habuit.

Era

Era Caio Giulio Cesare di molta stima nel Senato, e come quello, ch'era dotato di vna singolar eloquenza, pensaua ancora poter difender Lentulo, contra la terminatione di M. Tullio, che affermaua con vari documenti esser ciascun congiurato degno di morte. La onde per toccare nell' Idioma nostro, alcune di quelle cose, che Cesare hebbe per suo scopo; diremo, che l'intentione sua era di dimostrare a que' Senatori, che poi che nel giudicar bene, si douea esser fuori d'ogni passione, non doueuan esser dalla collora lasciarsi in questo giudicio portare; mà imitando più tosto i lor maggiori, che haueano, & a' Rodiani, che s'erano lor nella guerra di Macedonia mostri contrari, & a' Cartaginesi tante volte ribelli perdonato; non più alla temerità di Lentulo, e de gli altri, che alla dignità di quel Senato, hauer gli occhi; tanto più ch'era di molta prudenza il saper si in vna suprema autorità frenare. E che poiche la morte non era a' miseri, che un termine delle miserie loro; gli pareua che si douessero que' prigionieri lasciare in vita. E perche danno alcuno alla Repubblica non ne seguisse, confiscati i lor beni si douessero essi compartire, e tener in ceppi per quelle terre, che più al proposito parute fossero. E che non potesse alcuno sotto grauissime pene, far in difesa loro ne in Senato, ne col popolo moto. Questa dichiarazione usata dal Tarcagnotta sotto specie di breuità, è la sostanza dell' Oratione di Cesare, il quale hebbe contrario in questa moderata disposizione, M. Catone, ch'era ancor giouane, e già disegnato Tribuno della plebe. Onde è di molta consideratione il dire, come questi due gran lumi della costanza, e fede Romana, s'incamminassero con oggetti molto diuersi l'uno dall' altro, alle grandezze di se medesimi, e dello stato della Repubblica; In Cesare era una magnanimità, & unaliberalità non ordinaria, e perciò non risparmiò fatica alcuna, per acquistarne cō essa, quella gloria, che poi l'innalzò à quel grado di dignità, che nel corso della presente Istoria daremo à conoscere: Catone col disprezzare l'istessa gloria, diuenne glorioso; Cesare in ogni sua operatione dimostraua grandissima generosità, e Catone

Anni del
Mondo.
3906

Autore
Ragguaglio 17.

Anni del
Mondo.
3906

e Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della modestia, e dell'innocenza della vita. Era Cesare facile ad ogni gratia, e Catone costantissimo in ogni atto di giustitia; Onde come quello, che gli pareua, che Cesare fosse stato troppo clemente in dimostrare, come alli congiurati si douesse dare, una continua prigione, in luogo della morte; egli ch'era di contrario parere, formò l'infra scritta Oratione.

Longè mihi alia mens est Patres Conscripti; cum res, atque pericula nostra considero: & cum sententias nonnullorum ipse mecum reputo. Illi mihi disseruisse videntur de pœna eorum, qui patriæ, parentibus, aris, atque focis suis bellum parauere. Res autem monet, cauere ab illis magis, quàm quid in illos statuamus, consultare. Nam cetera maleficia, tum persequare, vbi facta sunt: hoc nisi prouideris, ne accidat: vbi euenit, iudicia frustra implores. Capta Vrbe, nihil reliqui sit victis. Sed per Deos immortales vos ego appello, qui semper domos, villas, signa, tabulas vestras pluris, quàm Rempub. fecistis: si ista cuiuscunque modi sint, quæ amplexamini, retinere: si voluptatibus vestris ocium præbere vultis, expergiscimini aliquando, & capeffite Rempub. Non nunc agitur de vectigalibus, neque de sociorum iniurijs: libertas, & anima nostra in dubio est. Sæpenumero Patres Conscripti, multa verba in hoc ordine feci: sæpe de luxuria, atque auititia nostrorum ciuium questus sum: multosque mortales, ob eâ causam aduersos habeo. qui mihi, atque animo meo nullius vnquam delicti gratiam fecissem: haud, facile alterius libidini malefacta condonabam. Sed ea tametsi vos paruipendebatis, tamen Resp. firma erat: opulentiâ negligentiam tolerabat. Nunc verò non id agitur, bonis ne an malis moribus viuamus: neque quântum, aut quam magnificum Imperium: populi Romani sit: sed hæc, cuiuscunque modi videntur nostra, an nobiscum vnâ hostium futura sint. hic mihi quiscquam mansuetudinem, & misericordiam nominatè Ian: pridem equidem nos vera rerum vocabula amisimus: quia bona aliena largiri liberalitas, malorum rerum audacia, fortitudo vocatur: eo Resp. in extremo sita est. Sint sanè, quoniam ita se mores habent, liberales ex sociorum fortunis: sint misericordes in furibus ætarij, ne illi sanguinè nostrum largiantur, & dum paucis scelestis parcunt, bonos omnes perditum cant. Benè, & compositè C. Cæsar paulo ante in hoc ordine de vita, & morte disseruit, credo falsa existimans ea, quæ de inferis

feris memorantur : diuerso itinere malos bonis , loca tetra , inculta ,
fœda atque formidolosa habere . Itaque censuit pecunias eorum pu-
blicandas , ipsos per municipia in custodijs habendos : videlicet ti-
mens , ne si Romæ sint , aut à popularibus coniurationis , aut à
multitudine conducti , per vim eripiantur . quasi verò mali , atque
scelesti , tantummodo in Vrbe , & non per totam Italiam sint : aut
non ibi plus possit audacia , vbi ad defendendum opes minores
sunt . Quare vanum equidem hoc consilium est , si periculum ex
illis metuit . si in tanto omnium metu solus non timet , eo magis
refert me mihi , atque vobis timere . Quare cum de P. Lentulo ,
cæterisque statueris , pro certo habetote , vos simul de exercitu Ca-
tilinæ , & de omnibus coniuratis decernere . Quanto vos attentius
ea agitis , tanto illis animus infirmior erit . Si paulum modo vos
languere viderint , iam omnes feroces aderunt . Nolite existimare
maiores nostros armis Rempub. ex parua magnam fecisse . si ita
res esset , multo pulcherrimam eam nos haberemus . quippe socio-
rum , atque ciuium , præterea armorum , atque eorum maior
nobis copia , quam illis est . Sed alia fuere , quæ illos magnos fe-
cere , quæ nobis nulla sunt : domi industria , foris iustum Impe-
rium , animus in consulendo liber , neque delicto , neque libidini
obnoxius . Pro his nos habemus luxuriam , atque auaritiam , pu-
blice egestatem , priuatim opulentiam : laudamus diuitias : sequi-
mur inertiam : inter bonos , & malos nullum discrimen est : omnia
virtutis præmia ambitio possidet . neque mirum . vbi vos separatim
sibi quisque consilium capitis : vbi domi voluptatibus , hic pecuniæ ,
aut gratiæ seruitis . Eo fit , vt impetus fiat in vacuam Rempub.
Sed ego hæc omitto . Coniurauere nobilissimi ciues patriam in-
cendere : Gallorum gentem infestissimam Romano nomini ad bel-
lum accersunt : dux hostium cum exercitu supra caput est : vos cun-
ctamini , etiam nunc ? & dubitatis , quid intra mœnia deprehensis
hostibus faciatis ? misereamini censeo . deliquere homines adole-
scentuli per ambitionem : atque etiam armatos dimittatis . Ne
ista vobis mansuetudo , & misericordia , si illi arma cepertint , in mi-
seriam conuertatur . Scilicet res ipsa aspera est : sed vos non timê-
tis eam , immò verò maxime . Sed inertia , & mollitia animi , alius
alium expectantes cunctamini : videlicet Dijs immortalibus confi-
si : qui hanc Rempub. in maximis sæpe periculis seruauere .
Non votis , neque supplicijs mulicribus auxilia deorum parantur .

Pars Prima.

V.

vigi-

Anni del
Mondo.
3906

vigilando, agendo, bene consulendo, prosperè omnia cedunt. Vbi
solicitudine te, atque ignavia tradideris, ne quicquam Deos implores:
irati, infestique sunt. Apud maiores nostros Aulus Manlius Torqua-
rus, bello Gallico filium suum, quod is contra Imperium in hostem
pugnauerat, necari iussit, atque ille egregius adolescens immoderate
fortitudinis, morte penas dedit. vos de crudelissimis patriciis quid
statuatis cunctamini? videlicet cætera vita eorum huic sceleri obstar.
Verum parcite dignitati Lentuli, si ipse pudicitia, si fama sua, si
Dij, aut hominibus vnquam villis pepercit. Ignoscite Cethegi ado-
lescentia, nisi iterum iam patriæ bellum fecit. Nam ego de Gabinio,
Statilio, Cæpio loquar? quibus si quicquam peni vnquam fuisset,
non ea consilia de Repub. habuissent. Postremò Partes Conscripti,
si me hercle peccato locus esset, facile paterer vos ipsa te corripi:
quoniam verba mea contemnitis. Sed vndique circumstanti sumus.
Catilina cum exercitu in faucibus urget: alij intra mentia, atque
in sinu urbis sunt hostes: neque parari, neque consuli quicquam po-
test occultè: quo magis properandum est. Quare ego ita censeo, cum
nefario consilio sceleratorum ciuim Respub. in maxima pericula
venerit; hique indicio T. Vulturcij, & legatorum Allobrogum con-
uicti, confessique sint, cædem, incendia, aliaque se feda, atque cru-
delia facinora in ciues, patriamque parauisse; de confessis sicuti de
manifestis rerum capitalium, more maiorum supplicium sumen-
dum.

Egli mi pare (disse Catone nell' Idioma nostro) che tutti coloro, che hanno fin qui detto, vadino molto lungi da quello, che hoggi qui consultare dobbiamo; perciocchè van disputando della pena; che a' congiurati deuè darli: e non più tosto inuestigando del modo, come si debba da un tanto pericolo, che le soprastà, porre questa Repubblica in saluo. Gli altri errori non si deuono, se non dopo che sono fatti, punire: mà il caso, del quale hora si tratta, è di natura, che se non vi si rimedia prima, ch'abbia effetto, e per tempo; male vi si può, dopo che è auuenuto, rimediare. Hor perche chi le sue tante commodità, che egli quietamente si gode, ama, non apre un poco gli occhi, e considera, che non si tratta qui hora dell' entrate della Repubblica, ne d'oltraggio, che si sia da qualche popolo amico riceuuto: mà della salute, e della vita, e della libertà

liberrà di tutti. L'hauer quì io più volte, contra' costumi dissoluti della città gridato, è stato vna ciancia, rispetto à quello, che mi fa hoggi parlare; percioche il viuersi bene, ò male non fa, che non resti questo Imperio saldo; là doue non bisogna ragionare di pietà, ne di clemenza, doue si vede pericolo di perdere colla vita e colla libertà quanto habbiamo. Mostrinsi queste pietà con coloro, che rubano le pronincie, con coloro che pongano mano all' Erario pubblico, purchè non siano cortesi del sangue nostro, e non mandino in rouina tutti i buoni, per voler con alcuni pochi scelerati mostrarfi pietosi. Egli ha molto acconciamente C. Cesare ragionato della morte de' miseri; giudicando forse vna favola quel, che si tiene, che i maluagi vadino dopo la morte ad essere puniti in tenebrofi luoghi molto lungi da' campi Elisi de' buoni. E perciò gli è paruto, che si debbano questi prigioni tenere in molte città diuise, quasi che solamente in Roma, e non per tutta Italia siano de' cattiu, ò che più quì, che ne' luoghi deboli si possa usare violenza. Si che se egli, perche teme di costoro, à questo modo dice, s'inganna. Che s'egli solo non teme, non è irragioneuole, che noi dalla paura, e dal sospetto nostro usciamo. Et io mi tengo di certo, che secondo che voi di Lentulo, e de gl'altri prigioni determinarete; così accrescerete, ò scemerete l'animo à Catilina, & à gl'altri, che sono con lui. Che già non fecero gli antichi nostri solamente coll'armi tanto grande questo Imperio, quanto l'habbiamo; che vi fusarono anco vn giudicio libero, e schietto, accompagnato da molta diligenza. Questi, che hanno congiurato di bruciarci la città, e di bagnar questa Curia del sangue nostro, sono tutti nobilissimi, & hanno in questo lor mal proposito la natione fiera de' Galli recata; & il Capitan loro ci è già con vn'esercito sopra: e ci siamo pure sul sospeso senza sapere risoluerci di quello, che debba farsi di coloro, che presi habbiamo. Deb ch'io dubito forte, che questa prepostera pietà, e souerchia lentezza non ci mandi vn giorno in rouina. Ne bisogna aspettar, che gl'Iddei prendino per questa patria l'ar-

Anni del
Mondo.
3906

*mi, se noi stessi, e col consiglio, e con la mano non ce gli facciamo pro-
pitij. Manilio Torquato ammazzò il suo figliuolo, così honorato, e
valoroso giovane, solamente perchè hauesse contra l'ordine del
Capitano combattuto, e noi non sappiamo risoluerci del partito,
che de' Cittadini così maluagi, e crudi prender si debba. Io son con-
tento, che voi habbiate alla dignità di Lentulo ogni rispetto. se egli
n'ebbe mai pure un poco non dico alla patria, ma all'honore, &
alla fama sua propria. Habbiassi compassione alla giovane età di
Cesego, s'egli non hà più d'una volta cerco di porre il giogo al-
la patria sua. Perdonisi à Gabinio, à Statilio, à Cepario, se essi
hanno hauuto giamai pur uno amoreuole pensiero verso que-
sta Repubblica. Adunque cinti intorno da tante difficoltà,
anzi hauendo in sino il fuoco, dubitar di porre col sangue
di alcuni pochi la salute di questo Imperio in saluo? A me
pare, che non si debba per niun conto restar di fare tut-
ti costoro, secondo il costume de' nostri antichi, morire;
poiche ne negano, ne possono negare d'hauer voluto attac-
car fuoco alla città, e fare de' Cittadini cruda, & horrenda
strage.*

*Questa traduzione formata dal Tarcagnotta, e da me se-
guita per la più sicura, dà molto bene à conoscer quanta diffe-
renza sia stato, e sia per esser ne' pareri di tutti quelli che reg-
gono le Repubbliche; perchè tot capita, tot sententiae. Fu non-
dimeno nella terminatione de' pareri seguita, (come riferisce
Salustio) l'opinione di Catone; se ben per tal causa s'acqui-
stò l'odio di quelle famiglie, dalle quali trahenano origine i
condannati à morte; i quali prima che si sapesse l'hora del-
l'ultimo supplicio, furono in una prigione molto oscura, im-
piccati per la gola, e tutto ciò fece fare Catulo, per rimuouere
quel tumulto, che in simile occasione si sarebbe potuto sen-
tir per la Città, per essere tutti nobili, e potenti Cittadi-
ni; Marco Antonio per la parentela, che teneua con Lentulo;
cerò*

cercò sempre in tutte le sue operationi d'esser contrario à Cicerone; onde ne seguì poi quelle rouine, che nel corso della presente Istoria faremo per raccontare. Dalle quali cose, molto ben si comprende, che la distruzione delle Repubbliche è proceduta principalmente dalle civili discordie. Onde Gasparo Contarini, nel principio del terzo libro della Repubblica Venetiana, per dimostrar l'ordine, e la regola di ben cōseruare le Repubbliche; formò queste parole: Omnis hominum institutio, ni præpostera futura sit naturam optimam rerum omnium parentem imitari debet: quæ cum ita totius mundi ordinem disposuerit, vt res sensus, intellectusque expertes, ab his, quæ mente præditæ sunt, gubernetur, ac in hominum hoc cetu, quem ciuitatem appellamus, seniores iunioribus prudentia antecellant, utpote qui neque perturbationibus animi ita obnoxij sunt, vt iuuenes, rerumque plurimarum, quas in longiori vita experti sunt, peritiores existant: idco, quod Aristoteles in Politicis ait, in vnaquaque Republica, quæ naturæ solertiam, & sapientiam æmulari voluerit, senes præficiendi sunt summæ rerum: iuuenum verò officium esse debet, ea facere quæcunque iusserint senes: neque quando hoc institutum maximè secundum naturam est, seniorum imperium iuniores detrectare possunt, aut ob hanc rem seditionem vllam concitare, quoniam in discrimine hoc, quod ætas facit, nullus inuidiæ locus est, nullaque querela esse potest, quandoquidem iuniores certò sperent sibi à minoribus vicem repensum iri. Quamobrem in rebus publicis omnibus quæcunque alicuius nominis vnquam fuerunt, gubernationi Ciuitatis, rerumque omnium publicarum seniorum consilium præfectum est, quem Senatum etiam à senioribus nominarunt. con quello che segue. E però disse Catone. Prudentia est senibus loco virium. Cicerone, perch'egli medesimo prouò le dissensioni della sua Patria; disse, che al mantenimento della Repubblica, vi si ricercaua vn'ordine accompagnato da vna retta intentione, sì dello studio, come della virtù, & vna general dispositione, accioche vna attione non sia contraria all'altra; cioè che la legge formata à comun beneficio, non ruenghi in poco tempo annihilata, da chi non può sentir il bene vniuersale. Onde nell'Idioma suo formò queste parole. Omnes ordines ad cōseruandam Rempublicam mente, voluntate, studio, virtute, voce consentiunt;

Parte Prima.

V 3

Essendo

Anni del
Mondo.
3906

Essendo che per se stesso, la Repubblica non è altro che vna istituzione circa a' magistrati, & a' gli honori, che si deuono distribuire fra' più meriteuoli Cittadini. E perciò disse Aristotele al quarto libro, e terzo capitolo della sua Politica. Respublica est institutio circa magistratus, honoresque publicos.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

311

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI
CITTADINO MODONESE.

Libro Terzo.

SE con la morte d'una parte de' congiurati, si fosse prouisto al danno della Repubblica, certo che Roma si potrebbe chiamar felice. Mà col ritrouarsi Catilina fuori della città, e con potente esercito in campagna, non restò la Repubblica fuori di quel disturbo, che poi gli auuenne. Imperocchè Catilina con le genti ch'hauena prima Manilio fatte, ch'erano in numero di due Legioni; e con quelle ch'egli di suo hauena, daua molta molestia; e che pensare alla città di Roma. Hauena però Catilina del continuo alle spalle C. Antonio; con honesto numero di gente, à piedi, & à Cavallo; e Q. Metello Celere, con tre Legioni nella Marca, che gl'impediua i suoi disegni. anzi perche vdi appresso la morte de' congiurati, dubitando di non poter sortire in Roma i suoi affetti, si dispose alla salute di se stesso, e dell'esercito ancora. onde mutando parere, si risolse di ritirarsi nella Gallia; mà mentre cerca di voler far questo, nel passare per quel di Pistoia, venne impedito dal Console Antonio, che se gli fece innanzi, e da Q. Metello Celere, che andò à porsi giù al passo, onde egli passar doueua; per modo che veggendosi cinto d'ogn'intorno; fece risoluzione, di tentare con C. Antonio il rischio della battaglia. onde à soldati ch'intorno hauena, parlò nell'infra scritto modo, come piace à Salustio, & alla traductione del Tarca-guotta.

Anni del
Mondo.
3906

Anni del
Mondo.
3926
Oratio-
ne.

Ben sono io certo valorosi fratelli, che le parole del Capitano non aggiungono ad vn soldato timido, e vile ardimiento; perciocche tanto ciascuno nel bisogno ne mostra, quãto naturalmente ne hà. Ond'io più per aprirui il mio disegno, che per animarui vi ho qui chiamati. Voi vedete bene à che termini la lentezza di Lentulo ci ha condotti, che ancorche vogliamo, non possiamo nella Gallia passare, e ci trouiamo quì nel mezzo da duo eserciti cinti. E perciocche se non vogliamo perire di fame, non possiamo lungo tempo quì stare, bisogna, che ci apriamo con la punta del ferro la strada. Vi conforto adunque à douer menar valorosamente le mani, & à pensare insieme, che nelle destre vostre portate la libertà, le ricchezze, la gloria, la vita, e la patria stessa. Onde vincendo tutte queste cose habbiamo, e mancando di fare il debito le perderemo tutte senza auanzarci ne luogo, ne amico, che ci difenda. Egli ci dourebbe la necessità sola, che ci vediamo su gli occhi, fare inuitissimi. Che già il porre nella fuga speranza hauendo il ferro in mano, è vna chiara sciocchezza. E ben douete sapere, che come sempre il maggior pericolo nella battaglia fu di coloro, che maggior paura hebbero: così fu sempre vn' animoso ardimiento sicurissimo scudo. A noi non manca ne valore, ne ardimiento, perche dobbiamo altro, che la vittoria sperarne; la strettezza del luogo ci assicura, che'l nimico coll'essere in maggior numero non ci habbia vantage alcuno. Che se pure ne si mostrasse la fortuna contraria sforziamoci di non morir' al meno senza vendetta, e di lasciar sanguinosa la vittoria a' nimici.

Fece fine Catilina al suo ragionamento; e chi considera bene le parole, e' fatti, che di lui seguirono, bisogna confessare, ch'egli non s'indusse ad orare a' suoi per tema, ch'egli hauesse de' nimici, mà per conformare gl'altri cò fatti alla generosità dell'animo suo. ed in vero fu mirabil cosa il dire, ch'egli si dimostrasse sempre fra' primi, coll'esempio delle parole, e cò fatti ad animar i suoi

i suoi alla vittoria: Egli da principio levò via tutti i cavalli, perchè essendo comune il pericolo, maggior' ardimento i soldati hauessero: pose in un piano, che era lui fra' monti, in punto l'esercito; il cui destro corno à C. Manilio diede, il sinistro ad un valoroso soldato da Fiesole, & esso si tolse della parte di mezzo la cura.

C. Antonio il Console dall'altra parte, perciocchè egli era infermo de' piedi, diede al suo legato M. Petreio l'esercito, il quale animandattutti, e mostrando loro, che per la salute comune, per la patria, e per li propri figliuoli combattenano, e contra gente poco auuezzata all'armi, e mezza disarmata, spinse le squadre auanti: Camminauano i Capitani dell'uno, e l'altro esercito in questo giorno di pari valore, e gagliardia, i primi per assicurare la propria vita dall'ultimo estermínio; & i secondi per l'honore, e per la salute uniuersale. onde s'attacò fiera la zuffa, perciocchè se i veterani di Petreio faceuano marauiglie, non si mostrauano i soldati di Catilina timidi. anzi quando Petreio s'auuedde, che il nimico faceua maggior difesa di quella, ch'egli pensato hauena, e che Catilina alla disperata faceua fra' primi non meno ufficio di buon soldato, che di valoroso Capitano: spinse col maggiore sforzo de' suoi nel mezzo delle squadre nimiche, e le aperse, e disordinò con loro gran danno. Il medesimo fece ne' fianchi, ou'erano Manilio, e'l Fiesolano, che si elessero più tosto col valore della persona morir combattendo, che di vederli come assassini, condur prigioni in Roma; il cui esempio notato da Catilina, per maggiormente honorare i compagni, che giaceuano spenti à terra; nella maggior calca facendosi, non più si vedde in lui una gloriosa morte seguire, che i nimici restare sbigottiti di una così fiera, & ostinata zuffa. Non minor valore fu scoperto ne' soldati di Catilina, di quello fu conosciuto ne' loro Capitani, perciocchè si legge, che con tanta ostinatione combatterono, che quasi tutti nel medesimo luogo, che occupato ciascuno hauena, morirono,
e tutti

Anni del
Mondo.
3906

e tutti feriti dinanzi al corpo. Catilina fu ritrovato lungi da' suoi fra' gl' inimici morto. Ne la vittoria di C. Antonio fu senza sangue; perciocchè i più valorosi dell' esercito, ò vi morirono, ò vi restorono gravemente feriti. E questo fine hebbe la pericolosa congiura di Catilina; che fu poi la gloria, e l' esaltatione di Cicerone; poichè come quell', che più d' ogn' altro haueua operato, che per varie strade, venissero estinti i congiurati, restò come Trionfante in Roma; e come padre della Patria. Nel qual tempo, e sotto gli auspici del suo Consolato, nacque C. Ottavio, che fu poi cognominato Augusto, anzi Imperadore, dopò la morte di C. Cesare.

Par che nel tempo di Cicerone, cominciassero à risorgere le belle lettere. onde si legge che nel suo tempo fiorirono molti oratori, fra' quali vno fu L. Ortensio, che dopò Cicerone, tenne il primo luogo, che di ragione sarebbe stato assegnato à Cesare, se hauesse così volto à gli studi il core, com' egli fece all' armi: Furono anco eccellenti Oratori, tre Curioni successiuamente nella medesima famiglia, che cosa assai rara fu; e con costoro molti altri, che furono in quella età molto in pregio; fra' quali vien mentouato M. Varrone, che visse pressò à nouanta anni. Salustio che scrisse l' Istorie Romane, tenne il primo luogo fra' gl' Istoric, de' Poeti fu notato Catullo Veronese, e Furio Bibacolo da Cremona.

3909

Horà liberata che fu Roma dal sospetto de congiurati, cominciarono que' Senatori à volger il pensiero alla liberatione d' alcune Prouincie, per le quali fecero electione della persona di Caio Cesare, che poscia per la singolar fama, ch' egli s' acquistò diuotissimo Imperadore, come nel corso della presente Istoria daremo à conoscere. Egli era nondimeno prima che partisse di Roma, di tal sorte gravato da vari debiti, che se M. Crasso per lui non hauesse assicurato i creditor della somma di ottocentotrenta talenti non haurebbe senza alcun dubbio potuto partire per la sua Prouincia, ch' era la Spagna. Mà egli ottenne questo fauore da M. Crasso, per desiderio ch' egli haueua, che si opponesse alla cose di Pompeo. Hauena Cesare, secondo

secondo Plutarco, centotrenta talenti di debito prima che magistrato alcuno ottenesse. Crebbero poi questi debiti fino alla somma d'ottocentotrenta talenti, per occasione dell' Edilità, e nel volere ottenere il sacerdotio: Nell' Edilità si mostrò così splendido, e ne convitti, e nelle caccie, e ne gli altri vari spettacoli, che senza alcun dubbio superò tutti i passati Edili; Imperocchè si legge, che frà l'altre cose, nella sua Edilità, egli fece veder, e rappresentar' al Popolo trecentonenti paia di gladiatori, per le quali cose, egli s'acquistò molto la beneuolenza della Plebe. E tanto più, che nell'istessa Edilità, e dopò l'hauere di molti ornamenti e' l'Comitio, e' l'Foro ripieno, rad-dirizzò in una notte nel Campidoglio le statue, e trofei di Mario, che erano già stati posti da Silla a terra. Col quale atto, ritornò quasi lo spirito a' partigiani di Mario, che molto oppressi, e sbattuti dalla parte contraria di Silla si ritrouauano. Di che nondimeno occasione a molti di pensare, ch'egli per questa strada, cercasse di farsi capo della Repubblica. e parue che a questo proposito gli succedesse in force la morte di Metelio Pontefice Massimo, il cui officio egli ottenne con varie subornationi, e arte, non ostante, che hauesse per contrari in questo suo volere i primi huomini della Città; come furono Sernilio Isaurico, e Lutatius Catulo.

Era Cesare per sua natura molto generoso, e animato a cose gradi, onde come quello che speraua col fauore dell'armi, farsi maggiore di stato, e di conditione; Andò in Ispagna, ch'era la sua Pronincia; e albergando nel passare dell'Alpi in una piccola villa, doue alcuni pochi contadini erano, domandato cianciando da' compagni, se egli crediua, che anco in questo piccolo luogo frà que' pochi contadini ambitione, o cōtesa di maggioranza regnasse; come colui, ch'haueua l'animo tutto acceso di desiderio di regnare, rispose. Io quanto a me vorrei esser anzi qui il primo, che in Roma il secondo. tenendo per fermo, che l'huomo non può esser de' termini ordinati, se non per via di maggioranza; Egli giunse finalmente in Ispagna; e mentre che nell'isole di Gadi stà contemplando una bella statua d'Alef-

Anni del
Mundo.

d' *Alessandro Magno*, che vi era, non pote rattenere le lagrime. E domandato da' compagni della cagione di questo atto; Non vi pare, rispose egli, che io debba ragionevolmente dolermi, che essendo io di quella età, nella quale era questo Rè, quando hauua soggiogato il mondo, non hò io ancora cosa alcuna celebre fatta? *Suetonio* vuole, che questo auuenisse già molto prima essendo passato *Questore* col Pretore *Tuberone* in *Ispagna*. Mosso egli adunque da questi acuti stimoli, che hauua nel cuore, aggiunte nuoue genti all' antiche, che quì nella prouincia erano, passò nella *Lusitania*, e nella *Galitia* ponendo fino à gli vltimi lidi dell' Oceano à que' popoli ribelli il freno. Et hauendo non solamente coll' armi, mà colle leggi anco rassettata, e quietata la prouincia, e fatto se, e l' esercito ricco; se ne ritornò in *Roma*, col maggior applauso, che huomo immaginar si possa. Ricercò il *Trionfo* delle sue fatiche, mà non l' ottenne per causa di *Catone*, che se gl' oppose.

Otenne però il Consolato in cōpagnia di *M. Bibulo* per fauore di
3910 *Pompeo*, e di *Crasso*, che se gli resero affettionati in quest' occasione: Vogliono gli scrittori, che *Pompeo* si disponesse à fauorir *Cesare*, per poter' ancor egli ottener quanto desideraua nella Repubblica; cioè che gli fosse confermato nella Città quãto di buono nell' *Asia* hauua operato; essẽdo che poco prima hauua in questo suo desiderio, hauuto contrario *M. Catone*, e *Lucullo* con molti altri de' principali.

Cesare dall' altra parte cōsideraua, che mentre concedea à *Pōpeo* tutto quello che desideraua, veniuà anch' egli à crescer di forze, e di riputatione nella Repubblica, p poter' occorrendo, ottener quell' e cose, che p l' addietro nõ hauua potut' ottener. La onde cō questo oggetto, ponẽdo da parte ogni sospetto, che di *Pōpeo* hauer potessi, l' innalzò à maggior gloria: *Crasso* bẽ che fosse ricchissimo, non era però da se stesso atto ad innalzarsi molto. Disegnaua nõdimeno poter' col l' autorità di *Pōpeo*, e colle forze di *Cesare* ottener le *Provincie*, ond' era già venuto in speranza d' ornar la sua casa di splendidi *Trofei*.

Hora mentre *Cesare* procura con molta humanità d' acquistare
gli

gli honori, e le dignità; Crasso di aumentarle; e Pompeo di mantener
 quelle, che già acquistate hauea; porsero à se medesimi non poca oc-
 casione, che fu d'unirsi insieme, anzi di guadagnarsi l'Imperio del
 mondo, onde Cesare per accrescere le forze, diede in questo suo Cō-
 solato Giulia sua figliuola per moglie à Pompeo, & esso verso il fi-
 ne dell'anno, tolse per moglie Calpurnia figliuola di Calpurnio Pison-
 ne, che si vedeuu succedere nel Consolato. Mà questi trionfi, &
 allegrezze, cangiarono in poco tempo sì fattamente l'viso, che ogni
 cosa diuenne pieno di rancore, e di mestitia; poscia che venendo à
 morte Giulia moglie di Pompeo nel parto d'un suo figliuolino, ne
 gli anni del mondo 3915. non più come soleano, mà ad altro fine
 cominciorono Cesare, e Pompeo à stender le reti, la doue l'animo
 dell'uno, & dell'altro si ridusse tosto à non poco odio; il che fu
 potentissimo mezzo l'inuidia, perche cozzando di nuouo que-
 sti gran Capitani insieme, dall'odio vennero facilmente al-
 l'armi, la doue doppo un lungo girare di mano, vinco Pompeo
 da Cesare in Pharsaglia; si riconerò nè Regni amici, sperando po-
 ter col mezzo di quegli ritornare le cose sue nello stato di prima,
 mà non così gli auuenne, perche drizzādo il corso di questa sua pre-
 sa fuga verso l'Egitto, pose più sicurezza in quello, che meno fidar-
 si doueua; onde presentendo, che Tolomeo (al Padre del quale, egli
 haueua fatto molti seruigi) guerreggiaua nel Pelusio cōtra la sorel-
 la Cleopatra, che cercaua di signoreggiare, cōtra l'honestade, e la giu-
 stitia, colà drizzò il suo cāmino, per ottener da quello nō poco aiuto
 e fauore. Mà prima che in terra scender potesse, mandò vn messo al
 giouanetto Rè, il quale p la piccola età, era col suo Regno al governo
 di Photino Eunuco. Egli chiamò à consiglio i maggiori huomini,
 ch'hauesse, perche prouedessero à quello, che il grā Pōpeo chiede-
 ua. Era quini trà gli altri Theodoro da Chio maestro di Rettorica
 del Rè faciullo, et Achilla Egittio, i più eccellenti consiglieri di quel
 tempo: lui parte dissero, che Pompeo non pur s'accogliesse, ma si di-
 scacciasse; & altri, che degna cosa era il dargli honesto recapito.

All'hora

Anni del
Mondo.
3910

3915

3922

Anni del
Mondo.
3923

All' hora Theodoro per mostrar la forza del suo parlare, disse, niuno de' due partiti, esser sicuro: perciocche il riceverlo farebbe loro nimico il vincitore, e signore il vinto. Il cacciarlo darebbe materia, e cagione à Cesare, di perseguir loro stessi, come colpeuoli. Il migliore adunque, e più sicuro consiglio, era l'ucciderlo, perche con questo mezzo, s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e dalla tema di Pompeo si sciolgerebbono. Soggiunse porridendo, e disse, Huomo morto nō morde. Al qual uagio consiglio di costui, tutti gli altri s'accomodarono, onde ad Accbilla, fu data la cura di tal misfatto, che per più sicuramēte poter far questo, pigliò seco Settimio, che vn tempo fu de' soldati Tribuno di Pompeo, e Saluio Centurione, cō tre, o quattro seruigiali ministri. All' hora veggendo gli amici di Pompeo una sola Scafa venire per riceuer' vn tant' huomo, gli parue, che ciò fosse vn dilleggio, perliche essi lo consigliarono, che facesse volgere la Galera indietro: ma à che propoiche già le Naui del Rè erano intorno, sì che scampare non potena, onde lusinghevolmente venendo da Settimio in parlar Romano chiamato Imperadore, e da Accbilla grecamente salutato, fu inuitato à montare in su la Scafa, perche colla Galea nō haurebbe potuto venire à terra per lo troppo, e non profondo limo dell' arenoso mare. Egli benchè da nō poco pensiero fosse per all' hora sorpreso, vedendosi agn' altra via essere precisa, e tolta, con due Centurioni, e con due Liberti montò in su la Scafa, et alla cara moglie, e al figliuolo voltossi, e disse quel celebrato verso di Sophocle. Chiusa v'è alla casa del Tirāno, ancor che sia libero, pur se gli s'è seruo. Indi al discendere nel bito, Settimio prima di dietro colla spada lo ferì mortalmente, Al cui colpo soggiunsero Saluio, & Accbilla, mà il gran Pompeo per cader' honestamēte si copersè la fronte col manto, ne parola, ne altro atto facendo di se indegno, mà sospirando le crudelissime ferite aspettaua, sì che nel sessagesimo anno di sua età, il giorno dinanzi al suo natale, fosse il fine di sua vita. Le quali cose ciascuna per se, e tutte insieme, dobbiamo pensare, che senza comparatione afflissero l'anima sua: Il di lui caso, fù da tutti que', che lo

condiscenuano con lagrime di vera pietà a querelato, e pianto. Finalm-
te non vi fu fanciullo, ò fanciulla, seruo, ò serua, che mosso dal pie-
toso lamento de' lor Padri, ò Padroni, non accompagnassero con la-
grimeuoli singulti, questo valoroso Capitano: Cesare giunto in Ale-
sandria, fu dallo scelerato Theodoro, ò come altri vogliono da Accbi-
la, presentato della testa del gran Pompeo. Egli che questo inusitato
spettacolo vedde scacciò da sè (per non veder così lagrimeuole og-
getto) sì fiero, e ingiurioso huomo; e poi dato di piglio all' anello, sol
quale gli era stata presentata questa testa, molse lagrime sparse, ed
insieme com'adò, che l' honorato capo, con pretiosi odori fossi, secondo
l'uso di que' tēpi, abbruciato: Alcuni vogliono, che Cesare nō à pie-
tà del morto Pōpeo, mà dello strano caso, si mouesse à sparger q̃lle la-
grime, che poi sparse, e che maggior fosse l' allegrezza, che poco ap-
presso sentì, che la doglia, e' l'piato: e che poi il Petrarca così dicesse.

Cesare poi ch' il traditor d' Egitto

Gli fece il don dell' honorata testa

Celando l' allegrezza manifesta,

Pianse per gli occhi fuor, sì com' è scritto.

Et altroue, mostrando l' iniquità del Rè To'omeo

Vedi quel grande, il qual ogni huomo honora

Egli è Pompeo, & hà Cornelia seco

Che del vil Tolomeo si lagna, & plora.

*Et hà Cornelia seco. Perche quando fu tradito, si ritrouò hauer' à
canto Cornelia la moglie con un figliuolo, come poco s' à dimostrato
babbiamo; Che del vil Tolomeo si lagna, e plora. Perche non potea
far sì, di non piangere, e dolersi del tradimento, e della rea sorte.*

*Questa Cornelia fu figliuola di Quinto Metello Scipione, che di-
scendena dall' Asiatico, mà adottato da Metello Pio, colla quale si cō-
giuse Pōpeo, come dice il Tarcagnotta, ne gl' anni del Mōdo 3917.*

*Che le lagrime di Cesare fossero finte, par che prima del Petrar-
ca, si fosse à questa sentenza, sotto scritto Lucano Poeta, così dicēdo.*

Vtque fidem vidit sceleris, tutumque putauit,

Iam bonus esse focer, Lachrymas non sponte cadentes,

Effudit, gemitusque expressit pectore lato.

Altri

Anni del
Mondo.

Altri difendendo Cesare da queste opinioni, dissero hauer' egli con puro affetto pianto la morte di Pompeo, così riferiscono Valerio, Plutarco, e Plinio con molti altri: Ma com'ei si fosse; tal fu l'esempio che ricevette Cesare dallo strano successo di Pompeo, che b'è potèua, nò da finte lagrime, mà da puri affetti dimostrar la pietà, ch' hauer donna di colui, che superò col particolar valore, due potētissimi Rè, cioè Mirridate, e Tigrane; e che finalmēte essendo prima Duca, che soldato, ricourò la p'duta Sicilia, soggiogò tutta l' Affrica, racquistò la Spagna, et essendo ancora Cavaliero Romano honoreuolmēte triòso.

Ritornato poi in Italia pose fine alla seruile guerra; Riuitàdosi poi all' Oriēte, liberò tutti i Mari, e tutte l' Isole da' Corsari; finalmēte nò lasciò da parte cosa che p lui operare si potesse; sì che tal fu il di lui valore, che n' agguagliò il grā Cesare, et ogn' altro di q'lla età; b'è che chiarissimo; E se all' hora quādo fu la sua testa p'sentata à Cesare, alcuno hauesse detto à Cesare, à che fine è giūto colui, che soggiogo l' vniuerso? et à che fine giugnerai tu, quādo haurai posto il termine à tātī, e sì alti disegni, che hai nel capo? Certo che non à scherzo, mà à maggior senno haurebbe preso questo auviso, poscia che, ancor egli dopò l' hauere stabilito l' Imperio di Roma, fu à tradimento ucciso.

Vi resserono di Pompeo alcuni figliuoli, i quali à guisa del Padre, contro Cesare mossero l' armi; Questi dopò l' hauere mantenuta la guerra in piedi nò pochi anni, furono dal p'detto Cesare superati, e cō dotti à morte; p lo che si vedde il fine de' Pompeiani riuscir così miserabile, che à pena potrebbero l' Istorie narrādo, porgere a' lettori q'l successo, che di loro auuēne. Dall' altro cāto Cesare domata la Francia, la Spagna, l' Inghilterra, coll' altre Prouincie, le quali fece tributarie all' Imperio, com' anco vna parte dell' Asia, e dell' Egitto colla Soria, la Grecia, e l' Affrica coll' altre parti dell' Europa; si fece Monarca.

Mà hauendo prima, e secondo l' antico costume, ottenuto i
 3924 *Comitij, versò l' fine dell' anno 3924. si dichiarò Dittatore perpetuo, essendo stato poco prima dal Popolo ornato del titolo d' Imperadore, e Padre della Patria; Hauendo dunque Cesare con questi*

questi mezzi ridotto in se tutti i negotij della Repubblica, anzi dell' Imperio del Mondo, celebrò nel Monte Albano con molta solennità (doppo le ferie latine) la Dicatione, ed insieme festeggiò della sua felicità, dando diuersi piaceri al Popolo, e celebrando vari spettacoli, accendè il desiderio, ch' haueua, cioè di essere chiamato Rè de' Romani; adducendo con l' autorità di Lucio Cotta famoso giuriconsulto, & interprete de' Libri, i Parthi non potersi vincere, se non da chi fosse Rè de' Romani addomandato.

Onde perche questo titolo era molto odioso a' Romani, si veddero ad vn tratto alcuni cōgiurar conto di lui; fra' quali vno fu Decio Bruto, che nato di quella stirpe, e di quell' antico Bruto, che cacciò di Roma i Rè; pensò anch' egli con liberar la Patria dalle mani di Cesare poter imitar' i suoi antecessori. Alt' i vogliono, che non da se stesso à ciò si movesse, ma che da altri fosse à tale azione incitato, e ripreso dal Popolo, con dire, che non era imitator del sangue, e della virtù de' suoi antichi Padri. Olt' à questo furono trouate più volte appiccate alla statua di quello antico Bruto, alcune cedole, nelle quali era scritto. Bruto tu ti sei lasciato corrompere da Doni; Bruto tu sei morto? Voleste Dio ò Bruto, che tu fosse viuò, ò Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. ò Decio Bruto, certamente tu non sei nato del primo Bruto.

Questi così fatti stimoli punsero di tal maniera il cuore di Bruto, che l' indussero à rētar cō Cassio quello, che appresso mostreremo.

Crescendo adūque ogni di più l' opinione, che Cesare hauesse deliberato di farsi chiamare Rè de' Romani, e douendosi far' intra gli amici di Cesare vna consulta, cioè se era bene il chiamarlo Rè, Cassio porse la mano à Bruto, e disse, che faremo noi Bruto in consiglio; proporremo come fanno gli adulatori, che Cesare sia fatto Rè? e Bruto rispose, io non voglio in alcun modo intenerir' à questo consiglio, perche io fatto ricordo uole di quello, che operorono i miei antecessori, contro di quelli, che tal cosa ricercorono, non potrei far sì di non macchiar me stesso, e diminuire la gloria loro; Cassio che

Nota:

Anni del
Monda.
3914

non era ancor sicuro dell'animo di Bruto, quando v'è di questa generose parole, per tentarlo di nuovo, soggiugnendo disse; Se noi saremo chiamati in consiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aintaremo la Patria insino alla morte e sposo Bruto.

All' hora Cassio abbraccio Bruto, e disse; Quai è quell'ottimo cittadino, che non ti debba seguire, essendome à tanto bene disposto per la salute della Patria? Credi tu, che alla statua del tuo Prisco Bruto siano state poste quelle cedule da persone di vile affare, e d'alto ingegno, certo che questi tali non sono di mediocre affare, ma d'alto valore. Questa fu la prima volta che l'uno scopersi all'altro quello che teneva nascosto nel cuore, e tanto era l'ardire, che hanno uano, che non temeano di comunicare ad altri (che sapuano esser desiosi di gloria) questo lor pensiero.

Mossi da questa ragione, deliberarono d' eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato; Del modo dabitarono intra di loro, Furono alcuni i quali giudicarono l'essere bene il tagliare à pezzi insieme con Cesare, M. Antonio suo collega, e amico molto potente, e molto accetto a' soldati; à questo opponendosi Bruto, disse, se noi ammazzeremo Cesare, acquisteremo fama, e gloria per hauere morto il Tiranno; Se faremo il simile à gli amici suoi, faremo accusati, hauere fatto questo per vendicare l'ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della festa sua.

Accordatisi gli altri à questo medesimo volere, aspettauano, che il Senato si congregasse per poter mandar' ad effetto il loro preso proponimento; Cesare il giorno auanti, che fusse morto, conuiò à cena M. Lepido Maestro de' Cavalieri, e Decimo Bruto detto così da Appiano Alessandrino, e da noi Decio; come ancor Albino.

Dopo la cena, sedendo à mensa, vennero in ragionamento qualche sorte di morte fusse manco molesta, e hauendo alcuni di loro recitati vari pareri, Cesare (a cui non mancaua il sapere) prepose à tutte l'altre morti, la subita, e impronisa, nel qual modo indouino di se medesimo, e parue ch'hauesse qualche inspiratione, ch'il giorno seguente

guente doue s'effere morto; La mattina volendo poi vscire di casa per andar in Senato, Calpurnia sua Donna lo pregò che stesse in casa, dicèdo hauer sognato quella notte parergli vedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Questo auuiso, & altri segni, che gli furono dati, lo spauetorono alquanto, ma animato da Decio Bruto; che poscia l'uccise; si lasciò condurre al deputato luogo; La doue mentre M. Antonio rendena ragione in Senato, cioè nella Corte di Pompeo, i congiurati di uisforano l'offer bene; che parte di loro il tenessero à bada fin tãto che gli altri hauessero il preso pñfiero mādato ad effetta.

Terminato ch' hebbero adunque questo fatto; quelli che furono destinati ad Antonio cō nude menzogne il trattennero in quel luogo, gli altri assalèdo d' improviso Cesare l'ucciserò, prima che da loro difender si potesse; il che succedette ne gli Anni del Mōdo 3925.

A questa congiura vuol il Tarcagnotta, il Sabellico, et altri, che vi concorressero col consenso più di sessanta Senatori, ma ch' i principali fautori fossero Decio Bruto, e C. Cassio, il primo di sua natura saldo, & il secondo furibondo. Era stato più volte Cesare da gli amici auuertito, che quella grandezza, che si haueua acquistata con l'armi, con l'armi etiandio difendere douesse.

Mà egli rispondendo loro diceua, che più tosto voleua morir con sospetto, che farsi come Tiranno temere; e molto ben conosciua egli di chi guardare si doueua, poiche, essendogli una volta da alcuni amici detto, che si guardasse da Antonio, e da Dolabella, come da persone seditiose, e leggerissime, lo non temo dis' egli di questi grassie, e puliti, mà si bene di questi altri macilenti, e pallidi, accennando Bruto, e Cassio: Nulladimeno con l' hauer à questi due ultimi fatti molti seruigi, era quasi a' ogni sospetto vscito, come dimostra Appiano Alessandrino.

Hebbe la predetta congiura come narrano i prenominati scrittori molti impedimenti, mà la costanza de' congiurati gli vinse tutti. Hauena Portia moglie di Bruto veduto molti di assai pensoso il Marito, e come colci, ch' era accorta, e l' amaua molto, nō hauena vo-

Vedi il Sa-
bellico al
Portano
libro
1. Tomo.

Anni del
Mondo.
3906

e tutti feriti dinanzi al corpo. Catilina fu ritornato lungi da' suoi frà' gl' inimici morto. Ne la vittoria di C. Antonio fu senza sangue; perciocchè i più valarosi dell' esercito, ò vi morirono, ò vi restorono graueamente feriti. E questo fine hebbe la pericolosa congiura di Catilina; che fu poi la gloria, e l' esaltatione di Cicerone; poichè come quell', che più d' ogn' altro haueua operato, che per varie strade, verissero estinti i congiurati, restò come Trionfante in Roma; e come padre della Patria. Nel qual tempo, e sotto gli auspici del suo Consolato, nacque C. Ottavio, che fu poi cognominato Augusto, auzi Imperadore, dopò la morte di C. Cesare.

Par che nel tempo di Cicerone, cominciassero à risorgere le belle lettere. onde si legge che nel suo tempo fiorirono molti oratori, fra' quali vno fu L. Ortensio, che dopò Cicerone, tenne il primo luogo, che di ragione sarebbe stato assegnato à Cesare, se hauesse così volto à gli studi il core, com' egli fece all' armi: Furono anco eccellenti Oratori, tre Curioni successiuamente nella medesima famiglia, che cosa assai rara fu; e con costoro molti altri, che furono in quella età molto in pregio; fra' quali vien mentouato M. Varrone, che visse pressò à nouanta anni. Salustio che scrisse l' Istorie Romane, tenne il primo luogo frà' gl' Istoric, de' Poeti fù notato Catullo Veronese, e Furio Bibacolo da Cremona.

3909

Hora liberata che fù Roma dal sospetto de congiurati, cominciarono que' Senatori à volger' il pensiero alla liberatione d' alcune Prouincie, per le quali fecero electione della persona di Caio Cesare, che poscia per la singolar fama, ch' egli s' acquistò di uenne Imperadore, come nel corso della presente Istoria daremo à conoscere. Egli era nondimeno prima che partisse di Roma, di tal sorte grauato da vari debiti, che se M. Crasso per lui non hauesse assicurato i creditori della somma di ottocentotrenta talenti non haurebbe senza alcun dubbio potuto partire per la sua Prouincia, ch' era la Spagna. Mà egli ottenne questo fauore da M. Crasso, per desiderio ch' egli haueua, che si opponesse alla cose di Pompeo. Haueua Cesare,
secondo

secondo Plutarco, centotrenta talenti di debito prima che magistrato alcuno ottenesse. Crebbero poi questi debiti fino alla somma d'ottocentotrenta talenti, per occasione dell' Edilità, e nel volere ottenere il sacerdozio: Nell' Edilità si mostrò così splendido, e ne conui- ti, e nelle caccie, e ne gli altri vari spettacoli, che senza alcun dubbio superò tutti i passati Edili; Imperocchè si legge, che frà l'altre cose, nella sua Edilità, egli fece veder, e rappresentar al Popolo trecentonenti paia di gladiatori, per le quali cose, egli s'acquistò molto la benevolenza della Plebe. E tanto più, che nell'istessa Edilità, e dopo l'hauere di molti ornamenti e' l'Comitio, e' l'Foro ripieno, rad- dirizzò in una notte nel Campidoglio le statue, e trofei di Mario, che erano già stati posti da Silla à terra. Col quale atto, ritornò quasi lo spirito a' partigiani di Mario, che molto oppressi, e sbattuti dalla parte contraria di Silla si ritrouauano. Di che nondimeno occasione à molti di pensare, ch'egli per questa strada, cercasse di far- ficapo della Repubblica. e parue che à questo proposito gli succedesse in sorte la morte di Metelio Pontefice Massimo, il cui ufficio egli ot- tenne con varie subornationi, & arte, non ostante, che hauesse per contrari in questo suo volere i primi buomini della Città; come fu- rono Seruilio Isaurico, e Lutatius Catulo.

Era Cesare per sua natura molto generoso, & animato à cose gradij, onde come quello che speraua col fauore dell'armi, farsi mag- giore di stato, e di conditione; Andò in Ispagna, ch'era la sua Prouin- cia; & albergando nel passare dell'Alpi in una piccola villa, doue alcuni pochi contadini erano, domandato cianciando da' compagni, se egli credua, che auco in questo piccolo luogo frà que' pochi conta- dini ambitione, o cōtesa di maggioranza regnasse; come colui, ch'ha- ueuu l'animo tutto acceso di desiderio di regnare, rispose. Io quanto à me vorrei esser anzi quì il primo, che in Roma il secondo. tenedo per fermo, che l'huomo non può esser de' termini ordinari, se non per via di maggioranza; Egli giunse finalmente in Ispagna; e men- tre che nell'Isolo di Gadi stà contemplando una bella statua
d'Alef-

Anni del
Mondo.
1909

Anni del
Mundo.

d' *Alessandro Magno*, che vi era, non pote rattenere le lagrime. E domandato da' compagni della cagione di questo atto; Non vi pare, rispose egli, che io debba ragionevolmente dolermi, che essendo io di quella età, nella quale era questo Rè, quando hauena soggiogato il mondo, non hò io ancora cosa alcuna celebre fatta? *Suetonio* vuole, che questo auuenisse già molto prima essendo passato *Questore* col Pretore *Tuberone* in *Ispagna*. Mosso egli adunque da questi acuti stimoli, che hauena nel cuore, aggiunte nuoue genti all' antiche, che quì nella provincia erano, passò nella *Lusitania*, e nella *Galitia* ponendo fino à gli vltimi lidi dell' Oceano à que' popoli ribelli il freno. Et hauendo non solamente coll' armi, mà collo leggi ancor rassettata, e quietata la provincia, e fatto se, e l' esercito ricco; se ne ritornò in *Roma*, col maggior applauso, che huomo immaginar si possa. Ricercò il Trionfo delle sue fatiche, mà non l'ottenne per causa di *Catone*, che se gl' oppose.

Otenne però il Consolato in cōpagnia di *M. Bibulo* per fauore di
3910 *Pompeo*, e di *Crasso*, che se gli resero affettionati in quest' occasione: Vogliono gli scrittori, che *Pompeo* si disponesse à fauorir *Cesare*, per poter' ancor egli ottener quanto desideraua nella Repubblica; cioè che gli fosse confermato nella Città quãto di buono nell' Asia haua operato; essèdo che poco prima hauena in questo suo desiderio, hauuto contrario *M. Catone*, e *Lucullo* con molti altri de' principali.

Cesare dall' altra parte cōsideraua, che mentre concedena à *Pōpeo* tutto quello che desideraua, veniuà anch' egli à crescer di forze, e di riputatione nella Repubblica, p poter' occorrendo, ottener quell' e cose, che p l' addietro nō hauena potut' ottener. La onde cō questo oggetto, ponèdo da parte ogni sospetto, che di *Pōpeo* hauer potessi, l' innalzò à maggior gloria: *Crasso* bẽ che fosse ricchissimo, non era però da se stesso atto ad innalzarsi molto. Disegnaua nōdimeno poter' col l' autorità di *Pōpeo*, e colle forze di *Cesare* ottener le Provincie, ond' era già venuto in isperanza d' ornar la sua casa di splendidi Trofei.

Horà mentre *Cesare* procura con molta humanità d' acquistare gli

gli honori, è le dignità; Crasso di aumētarse; Pompeo di mantener
 quelle, che già acquistate hauea; porsero à se medesimi non poca oc-
 casione, che fù d'unirsi insieme, anzi di guadagnarsi l'Imperio del
 mondo, onde Cesare per accrescere le forze, diede in questo suo Cō-
 solato Giulia sua figliuola per moglie à Pompeo, & esso verso il fi-
 ne dell'anno, tolse per moglie Calpurnia figliuola di Calpurnio Pison-
 ne, che si vedea succedere nel Consolato. Mà questi trionfi, &
 allegrezze, cangiorono in poco tempo si fattamente l'viso, che ogni
 cosa diuenne pieno di rancore, e di mestitia; poscia che venendo à
 morte Giulia moglie di Pompeo nel parto d'un suo figliuolino, ne
 gli anni del mondo 3915. non più come soleano, mà ad altro fine
 cominciorono Cesare, e Pompeo à stender le reti, la doue l'animo
 dell'uno, & dell'altro si ridusse tosto à non poco odio; il che fù
 potentissimo mezzo l'invidia, perche cozzando di nuouo que-
 sti gran Capitani insieme, dall'odio vennero facilmente al-
 l'armi, la doue doppo un lungo girare di mano, vinco Pompeo
 da Cesare in Pharsaglia; si ricouerò nè Regni amici, sperando po-
 ter col mezzo di quegli ritornare le cose sue nello stato di prima,
 mà non così gli auuenne, perche drizzādo il corso di questa sua pre-
 sa fuga verso l'Egitto, pose più sicurezza in quello, che meno fidar-
 si douea; onde presentendo, che Tolomeo (al Padre del quale, egli
 haueua fatto molti seruigi) guerreggiaua nel Pelusio cōtra la sorel-
 la Cleopatra, che cercaua di signoreggiare, cōtra l'honestade, e la giu-
 stitia, colà drizzò il suo cāmino, per ottener da quello nō poco aiuto
 e fauore. Mà prima che in terra scender potesse, mandò vn messo al
 giouanetto Rè, il quale p la piccola età, era col suo Regno al gouerno
 di Photino Eunuco. Egli chiamò à consiglio i maggiori huomini,
 ch'hauesse, perche prouedessero à quello, che il grā Pōpeo chiede-
 ua. Era quini trà gli altri Theodoro da Chio maestro di Rettorica
 del Rè faciullo, et Achilla Egittio, i più eccellenti consiglieri di quel
 tempo: lui parte dissero, che Pompeo non pur s'accogliesse, ma si di-
 scacciasse; & altri, che degna cosa era il dargli honesto recapito.

All'hora

Anni del
Mondo.
3910

3915.

3922

Anni del
Mondo.
3928

All' hora Theodoro per mostrar la forza del suo parlare, disse, niuno de' due partiti, esser sicuro: percioche il riccuerlo farebbe loro nimico il vincitore, e signore il vinto. Il cacciarlo darebbe materia, e cagione à Cesare, di perseguitare loro stessi, come colpeuoli. Il migliore adunque, e più sicuro consiglio, era l'ucciderlo, perche con questo mezzo, s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e dalla tema di Pompeo si sciolglierébbono. Soggiunse porridendo, e disse, Huomo morto nō morde: Al maluaio consiglio di costui, tutti gli altri s'accomodarono, onde ad Acchilla, fu data la cura di tal misfatto, che per più sicuramēte poter far questo, pigliò seco Settimio, che vn tempo fu de' soldati Tribuno di Pompeo, e Saluio Centurione, cō tre, ò quattro seruigiali ministri. All' hora veggendo gli amici di Pompeo vna sola Scafa venire per ricuer' vn tant' huomo, gli parue, che ciò fosse vn dilleggio, perlicbe essi lo consigliarono, che facesse volgere la Galera indietro: ma à che propoiche già le Naui del Rè erano intorno, sì che scampare non potena, onde lusingheuolmente venendo da Settimio in parlar' Romano chiamato Imperadore, e da Acchilla grecamente salutato, fu inuitato à montare in su la Scafa, perche colla Galea nō haurebbe potuto venire à terra per lo troppo, e non profondo limo dell' arenoso mare. Egli benche da nō poca pensiero fosse per all' hora sorpreso, vedendosi ogn' altra via essere precisa, e tolta, con due Centurioni, e con due Liberti montò in sù la Scafa, et alla cara moglie, e al figliuolo voltossi, e disse quel celebrato verso di Sophocle. Chiusque v' à alla casa del Tirāno, ancor che sia libero, pur se gli s' à seruo. Indi al discendere nel bito, Settimio prima di dietro colla spada lo ferì mortalmente, Al cui colpo soggiunsero Saluio, & Acchilla, ma il gran Pompeo per cader' bonestamēte si copersè la fronte col manto, ne parola, ne altro atto facendo di se indegno, ma sospirando le crudelissime ferite aspettaua, sì che nel sessagesimo anno di sua età, il giorno dinanzi al suo natale, fosse il fine di sua vita. Le quali cose ciascuna per se, e tutte insieme, dobbiamo pensare, che senza comparatione afflissì ro l' anima sua: Il di lui caso, fù da tutti que', che lo

cono-

conoscuano con lagrime di vera pietà querelato, e pianto. Finalm-
te non vi fu fanciullo, ò fanciulla, seruo, ò serua, che mosso dal pie-
toso lamento de' lor Padri, ò Padroni, non accompagnassero con la-
grimeuoli singulti, questo valoroso Capitano: Cesare giunto in Alef-
sandria, fu dallo scelerato Theodoro, ò come aliri vogliono da Accbil-
la, presentato della testa del gran Pompeo. Egli che questo inusitato
spettacolo vedde scacciò da sé (per non veder così lagrimeuole og-
getto) sì fiero, e ingiurioso huomo; e poi dato di piglio all' anello, sol
quale gli era stata presentata questa testa, molte lagrime sparse, ed
insieme com'adò, che l'honorato capo, con pretiosi odori fossi, secondo
l'uso di que' tēpi, abbruciato: Alcuni vogliono, che Cesare nō à pie-
tà del morto Pōpeo, mà dello strano caso, si mouesse à sparger q̃lle la-
grime, che poi sparse, e che maggior fosse l'allegrezza, che poco ap-
presso sentì, che la doglia, e' l'piato: e che perciò il Petrarca così dicesse.

Cesare poi ch'il traditor d'Egitto
Gli fece il don dell'honorata testa
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto.

Et altroue, mostrando l'iniquità del Rè To'omeo
Vedi quel grande, il qual ogni huomo honora
Egli è Pompeo, & hà Cornelia seco
Che del vil Tolomeo si lagna, & plora.

Et hà Cornelia seco. Perche quando fu tradito, si ritrouò hauer' à
canto Cornelia la moglie con vn figliuolo, come poco fa dimostrato
habbiamo; Che del vil Tolomeo si lagna, e plora. Perche non potea
far sì, di non piangere, e dolersi del tradimento, e della rea sorte.

Questa Cornelia fu figliuola di Quinto Metello Scipione, che di-
scēdēna dall' Asiatico, mà adottato da Metello Pir, colla quale si cō-
giuse Pōpeo, come dice il Tarcagnotta, ne gl'anni del Mōdo 3917.

Che le lagrime di Cesare fossero finte, par che prima del Petrar-
ca, si fosse à questa sentenza sotto scritto Lucano Poeta, così dicēdo.

Vtque fidem vidit scelēris, tutumque putauit,
Iam bonus esse socer, Lachrymas non sponte cadentes,
Effudit, gemitusque expressit pectore lato.

Altri

Anni del
Mondo.

Altri difendendo Cesare da queste opinioni, dissero hauer'egli con puro affetto pianto la morte di Pompeo, così riferiscono Valerio, Plutarco, e Plinio con molti altri: Ma com'ei si fosse; tal fu l'esempio che ricevette Cesare dallo strano successo di Pöpeo, che bñ potena, nō da finte lagrime, mà da puri affetti dimostrar la pietà, ch'hauer donna di colui, che superò col particolar valore, due potētissimi Rè, cioè Mitridate, e Tigrane; e che finalmēte essendo prima Duca, che soldato, ricourò la pđuta Sicilia, soggiogò tutta l'Africa, racquisì la Spagna, et essendo ancora Cavaliero Romano honoreuolmēte triosò.

Ritornato poi in Italia pose fine alla seruile guerra; Rioltādosì poi all'Oriēte, liberò tutti i Mari, e tutte l'Isle da' Corsari; finalmēte nō lasciò da parte cosa che p lui operare si potesse; sì che tal fu il di lui valore, che n'agguagliò il grā Cesare, et ogn'altro di qlla età; bñ che chiarissimo; E se all'hora quādo fu la sua testa p'sentata a Cesare, alcuno hauesse detto a Cesare, à che fine è giūto colui, che soggiogo l'vniuerso? et à che fine giugnerai tu, quādo haurai posto il termine à tātì, e sì alti disegni, che hai nel capo? Certo che non à scherzo, mà à maggior senno haurebbe preso questo auviso, poscia che, ancor egli dopò l'hauere stabilito l'Imperio di Roma, fu à tradimento vccisò.

Vi restorono di Pöpeo alcuni figliuoli, i quali à guisa del Padre, contro Cesare mossero l'armi; Questi dopò l'hauere mantenuta la guerra in piedi nō pochi anni, furono dal p'detto Cesare superati, e cō dotti à morte; p lo che si vedde il fine de' Pöpeani riuscir così misera bile, che à pena potrebbero l'istorie narrādo, porgere a' lettori ql successo, che di loro auuēne. Dall'altro cāto Cesare domata la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, coll'altre Prouincie, le quali fece tributarie all'Imperio, com'anco vna parte dell'Asia, e dell'Egitto colla Soria, la Grecia, e l'Africa coll'altre parti dell'Europa; si fece Monarca.

Ma hauendo prima, e secondo l'autico costume, ottenuto i
 3924 *Comiti, verso'l fine dell'anno 3924. si dichiarò Dittatore perpetuo, essendo stato poco prima dal Popolo ornato del titolo d'Imperadore, e Padre della Patria; Hauendo dunque Cesare con questi*

questi mezzi ridotto in se tutti i negotij della Repubblica, anzi dell' Imperio del Mondo, celebrò nel Monte Albano con molta solennità (doppo le ferie latine) la Dicatione, ed insieme festeggiò della sua felicità, dando diuersi piaceri al Popolo, e celebrando vari spettacoli, accendè il desiderio, ch' haueua, cioè di essere chiamato Rè de' Romani; adducendo con l' autorità di Lucio Cotta famoso giuriconsulto, & interprete de' Libri, i Parthi non potersi vincere, se non da chi fosse Rè de' Romani addomandato.

Onde perche questo titolo era molto odioso a' Romani, si veddero ad vn tratto alcuni cōgiurar conto di lui; fra' quali vuo' su Decio Bruto, che nato di quella stirpe, e di quell' antico Bruto, che cacciò di Roma i Rè; pensò anch' egli con liberar la Patria dalle mani di Cesare poter' imitar' i suoi antecessori. Alt' i vogliono, che non da se stesso à ciò si mouesse, ma che da altri fosse à tale attione incitato, e rispreso dal Popolo, con dire, che non era imitator del sangue, e della virtù de' suoi antichi Padri. Olt' à questo furono trouate più volte appiccate alla statua di quello antico Bruto, alcune cedole, nelle quali era scritto. Bruto tu ti sei lasciato corrompere da Doni; Bruto tu sei morto? Volese Dio ò Bruto, che tu fosse viuo, ò Bruto che progenie imbastardita è nata del sangue tuo. ò Decio Bruto, certamente tu non sei nato del primo Bruto.

Questi così fatti stimoli punsero di tal maniera il cuore di Bruto, che l' indussero à rētar cō Cassio quello, che appresso mostreremo.

Crescendo adūque ogni di più l' opinione, che Cesare hauesse deliberato di farsi chiamare Rè de' Romani, e douendosi far' intra gli amici di Cesare vna consulta, cioè se era bene il chiamarlo Rè, Cassio porse la mano à Bruto, e disse, che faremo noi Bruto in consiglio; proporremo come fanno gli adulatori, che Cesare sia fatto Rè? e Bruto rispose, io non voglio in alcun modo intenerir' à questo consiglio, perche io fatto ricordo uole di quello, che operorono i miei antecessori, contro di quelli, che tal cosa ricercorono, non potrei far sì di non macchiar me stesso, e diminuire la gloria loro; Cassio che

Nota;

guente doue s'essere morto; La mattina volendo poi uscire di casa per andar in Senato, Calpurnia sua Donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli vedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Questo auuiso, & altri segni, che gli furono dati, lo spauetorono alquanto, ma animato da Decio Bruto; che poscia l'uccise; si lasciò condurre al deputato luogo; La doue mentre M. Antonio rendea ragione in Senato, cioè nella Corte di Pompeo, i congiurati diuisono l'esser bene; che parte di loro il tenessero à bada fin tanto che gli altri hauessero il preso p'fetto mandato ad effetto.

Terminato ch'ebbero adunque questo fatto; quelli che furono destinati ad Antonio cō nude menzogne il tratteranno in quel luogo, gli altri assalendo d'improviso Cesare l'ucciserò, prima che da loro difender si potesse; il che succedette ne gli Anni del Mondo 3925.

A questa congiura vuol il Tarcagnotta, il Sabellico, et altri, che vi concorressero col consenso più di sessanta Senatori, ma ch' i principali fossero Decio Bruto, e C. Cassio, il primo di sua natura saldo, & il secondo furibondo. Era stato più volte Cesare dagli amici auuertito, che quella grandezza, che si haueua acquistata con l'armi, con l'armi et iandio difendere douesse.

Mà egli rispondendo loro diceua, che più tosto voleua morir con sospetto, che farsi come Tiranno temere; e molto ben conosceua egli di chi guardare si douea, poiche, essendogli una volta da alcuni amici detto, che si guardasse da Antonio, e da Dolabella, come da persone sediziose, e leggerissime, lo non temo di s'egli di questi grasse, e puliti, mà si bene di questi altri macilenti, e pallidi, accennando Bruto, e Cassio: Nulladimeno con l'hauer à questi due ultimi fatti molti seruigi, era quasi a' ogni sospetto uscito, come dimostra Appiano Alessandrino.

Hebbe la predetta congiura come narrano i prenominati Scrittori molti impedimenti, mà la costanza de' congiurati gli vinse tutti. Hauena Portia moglie di Bruto veduto molti di assai pensoso il Marito, e come colei, ch'era accorta, e l'amaua molto, nō hauena vo-

Vedi il Sabellico al Portano libro 1. Tomo.

Anni del
Mondo.

3925

luto della cagione domandargli il tutto, se prima non faccua di se stessa proua, e quãto in vn bisogno soffre atta à soffrir di sacore; Fecitasi adunque nella gamba destra con vn coltello, e fastose per ciò venir febbre, del saperne la cagione veggendone ansioso, e dolente il Marito, à questo modo sospirando disse; Deb poiche la moglie non deue essere solamente à Taula, e in letto, mà nell auersa, e prospera fortuna del Marito cõpagna, perche nõ deu'io (si com' voi del mio male vi dolete, e del saperne la cagione cercate il vero) dolermi del vostro star così dubioso, e pensoso tanti giorni sono? perche non fate ancora me del vostro male partecipe, comunicandomi la cagione del dispiacere, ch' hauete, per il qual vi ho tanti dì veduto dipinto il viso? Ben sò io, che le Donne sono naturalmente fragile, e poso atte à tener celati i segreti; nient'edimeno parmi, che molto importi l'essere io figlia di Catone, e moglie di Bruto; e segueno gli mostrò la ferita, ed insieme gli palesò la causa, per la quale s'era indotta à darli quella; sicchè egli restò di tal sorte soprapreso, che data la costanza, e la prudenza di quella (dopò hauerla, humanamente consolata) gli palesò il tutto. Hora seguì la morte di Cesare, à cui nulla giouato haueua quella suprema dignità, e braura, colla quale haueua soggiogata la Francia, superati i Pompeiani, e sottomessa gran parte dell'Oriente, sù da ventitre ferite mortali estinto. La dou'essendo stato da Percussori il Campidoglio preso, furono con la depositione de gli Ostaggi, fatti uscire di quel luogo d'ordine del Senato, e del Console Antonio, e Dolabella. Il dì seguente il Popolo veggendo Bruto ragionare di quell, che commesso haueua, con vn gran silenzio dimostrò la riuerenza, che à Bruto douea portare, il facea star cheto; e la pietà del morto Cesare lo moueua à compassione; Marco Antonio conuocando il Senato per la pubblica quiete; terminò, che deponendo ciascuno l'odio generato, far si douessero à Cesare li diuini honori, come à persona, che di suprema autorità haueua tenuto il primo luogo; altrimenti ne sarebbero infinite

riuite

Nota.

riuolte nate nella città: Veramente se considerar vogliamo i gran benefici, che apportò Cesare alla Repubblica Romana, troueremo, ch'egli non solo meriti il titolo di perpetuo Dittatore, mà di vero Imperadore ancora; Qual Principe si può ne' tempi passati, e ne susseguenti agguagliar à Cesare? certo niuno, poiche, se ben Alessandrio il Magno diuenne Monarca dell'uniuerso, non per questo hebbe il sapere di Giulio Cesare, onde si legge, che uersato quest'ottimo Principe in diuerse scientie, hebbe alle volte (doppo l'hauer scritto elegantemente alcuni commentari) à dettar lettere à quattro scrittori, e tal hora à sette quando nient'altro faceua. Hora stabilito che fù il modo, che tener douea il Senato in far li diuini honori à Cesare; fù leuata la Dittatura perpetua della città, & assegnate le Prouincie à D. Bruto, e Cassio; ch'erano Pretori Urbani, per l'anno seguente; al primo toccò la Macedonia, al secondo la Soria, e per quell'anno stesso à C. Trebonio l'Asia minore, à Tullio Cimbro la Bitinia; & à D. Bruto la Gallia Cisalpina; gli ultimi de' quali, tosto alle loro Prouincie andarono; Altri vogliono, che fosse ad Antonio assegnata la Macedonia, e che non contento di questa Prouincia, volesse per forza d'armi permutarla in quella di D. Bruto, che all'hora in Modona si ritrouaua, e che per questo atto diuenisse odioso à tutti; onde quando uedde non poter hauere il suo intento, indusse il Popolo di Roma ad estrema diuisione; parte del quale fauorendo il Senato, & Ottauio, che s'era unito con Cicerone nimicissimo d'Antonio, e parte lui seguitando, si ridussero le cose à malissimi termini; ond' Antonio per l'odio, che à Bruto portaua, con il seguito de' soldati di Cesare il morto, s'indusse ad assediario in Modona, ed insieme diede molti danni à fauori di quello; e perche queste cose meglio d'ogn'altro le narra Appiano Alessandrino al terzo libro di sua Istoria, noi seguendo il suo detto, rapporteremo quiui il tutto.

Antonio si ritrouaua fauorito dal Popolo come Console, & Decio Bruto dal Senato, all'uno fu assegnata in gouerno la Prouincia

Parte Prima.

X 3 . cia

Anni del
Mondo.
3925
Vedi il Sa-
bellico al
l'ottauo
libro.

Vedi il Sa-
bellico al
Pottauo
libro.

Anni del
Mondo.
3245

cia della Macedonia, & all' altro la Gallia Cispina, la qual cosa non piacendo ad Antonio, tentò col fauore del Popolo, che Tiberio à lui rinunziasse la Gallia, e perciò glie ne scrisse lettere in nome del Popolo, al cui auiso Decio, letto ch' hebbe quelle, altro non fece, salvo che in risposta gli mandò alcune honorate lettere, che il Senato di già gli hauena scritto, per dimostrargli, che era più honesto, e conueniente, ch' egli vbbidisse al Senato, che al Popolo, e che se lui stesso come Console stimaua l'honor del Senato, haurebbe potuto dal temore dell' istesse lettere molto ben comprendere, qual delli due partiti fosse più scemo, o conueniente; Antonio videra la risposta, senza punto piegarsi, ne cedere alla ragione, assigliò come Console, e come Imperador dell' esercito, vn breua termine à Bruto, fra'l quale esdouesse uscire di quella Prouincia, altrimenti spirato il tempo, lo dichiaraua ribelle del Popolo Romano, protestandogli, che da quel termine in là, l' andrebbe ad assalir com' inimico; Il perche temendo Bruto, che volendo partir Antonio non fosse per serrargli il passo, fuisse hauer ricuuto lettere dal Senato, che gli comandauano il ritorno con tutto l' esercito in Roma, sì che con questo colore prese la volta d' Italia; perche già era passato nella Prouincia; & essendo in ogni luogo à grand' honore ricevuto, venne fino à Modona, città feccissima, e fedelissima al Senato Romano, nella quale speraua (com' in città assai forte) poter si lungamete difendersi d' l' esercito, e furor di Antonio; Quivi hauuta l' entrata libera, comandò che fossero serrate le Porte, ed insieme fece prouedere la terra di tutte quelle cose, ch' erano necessarie al vitto humano, dubitando di quelli, che poi gli auuenne, cioè d' vno stretto assedio; Hauena con esso lui come piace al predetto scrittore, vna florita gente, da poter occorrendo, operare cose grande; Oltre ciò hauena ancora gran numero d' Gladiatori, e tre legioni, vna di soldati nuouini, e due fidatissime, & esperie nelle guerre: Antonio videra ch' hebbe la venuta di Decio à Modona, subito caualcò à quella volta, e peruenuto alla città, la cinse tutta con fossi, accioche niuno potesse uscire

Tre legio
nin qito
tèpo. era
no vèi-
no mila
fanti, e
nou' ceto
caualli.

uscir

uscir fuori, e che Decio restasse per forza in assedio; Diqui si con-
nosca quanto fosse esperto Antonio nell'Arte militare. Era il Popo-
lo di Modona per questo nouo assedio tutto in arme; e Decio re-
entra confortato da' Coloni Romani, & animato da' Modonesi alla
difesa; Passauano ancora grandissimi discorsi frà quelli, e che più
d'ogn'altro haueuano maturo intelletto nelle cose militari, ne la
Plebe dimetteua quel grido di Decio, che di lui poco fa s'era spar-
so per l'vniuerso; & à gran marauiglia il godeua in gli occhi, con-
siderandolo come liberatore della Repubblica Romana, contra Ce-
sare; La nobiltà, & i Senatori stauano riguarduoli d'un tal'huo-
mo; ed egli all'incòtro diede l'ro modestissimamētē conto, di quello
che l'haueua messo ad vccidere in tanto huomo, e la causa che mu-
ueua Antonio à fargli guerra; vn somma, non v'era luogo, ò parte
della città, in cui non si ragionasse di questi successi; e del modo, che
tener doueua in difenderli da Antonio: Hora per questo asedio, e
per la liberatione di Decio, contro Antonio si mosse Ottauio con fio-
rito esercito, così confortato dal Senato Romano; La doue tenò dal-
l'vbbidienza d'Antonio, gran parte de' soldati di Cesare; e di quì
auenne frà amendue maggior odio, e rancore, per lo che fecero nel
seguent' anno quella memorabil giornata, che appresso raccontarē-
mo, nella quale rimasero i Consoli l'vno ferito, e l'altro morto. In
tanto hauendo Marco Antonio assediato in Modona Decio Bruto,
& essendo il tutto peruenuto à notizia del Senato Romano com'
habbiamo dimostrato, come cosa graue, e per ritrouarsi Bruto, e gli
altri in assedio su Marto Antonio per essere dichiarato nimico del-
la Patria, e se l'ordine di Cicerone non fosse stato dal Tribùno del-
la Plebe, e da L. Pisonē (comē da quelli, ch'auuauano Antonio) riuo-
cato senza alcun dubbio sarebbe stato quel giorno stesso notato per
nimico. Nientedimēd il Senatò per ostare con ogni potere alla re-
meria d'Antonio, ordinò ad Au. Ircio, & à G. Pansa Consoli del
seguent' anno 3926. che contra Antonio passar douessero; il me-
desimo ordine haueua già riceuto G. Ottauio, che fu poi Augusto;

Anni del
Mondo.
3929.
Veduti Sa
bellico al
l'ottauo
libro
2. Tomo,

3926

Anni del
Mondo.
3926

Nota.

Ser. Salpi-
tio depu-
tato Am-
basciario-
re à M.
Antonio.

M. Ant-
nio si
duol del
Senato, e
di Cicer.

sotto nome di Pretore, con le cinque legioni, che in Alba haueua, frà le quali, erano le due che già haueuano abbãdonato M. Antonio; e perche Giulia madre d' Antonio, & vna sua figliuola sospettauano, ch' i Senatori il giorno seguẽte, come detto habbiamo, fossero per publicar' il loro Marco Antonio nimico della Patria, la notte, che seguì andarono à ritrouar' alle loro stanze i Senatori, e con molte lagrime, gli supplicarono, ch' in persona di tanta importãza com' era M. Antonio, non volessero cosí d' improvviso giudicare le di lui attio-
vi; La presenza di queste due Matrone, & il loro ricordo fu cagio-
ne, ch' i Senatori, (ben che da Marco Tullio Cicerone fossero ancora persuasi à douer mandare ad effetto, quello che già haueuano termi-
nato) non si risoluesero à quello, che il fatto stesso richiedea; mà differissero questa loro risoluzione: Mentre adunque in Roma la causa di questo assedio si consultaua, fu à persuasione di L. Pisone, persona di molta autorità decretato, che à Marco Antonio mādare si douessero alcuni Oratori, ed insieme s' gli prescriuesse vn termi-
ne, entro il quale douesse di quella Prouincia vscire; altrimenti au-
uenẽdo fosse all' hora tenuto, & approuato da tutti comune nimico.

In tanto tre persone principali furono per Oratori mādate à M. An-
tonio, frà le quali, vi fu Ser. Sulpitio dottissimo Iuriscòsulto, ch' ef-
fendo assai Vecchio, nel far il suo ritorno à Roma, morì; Questo dot-
to huomo espone cō molta eloquẽza à M. Antonio il volere del Sena-
to, & il decreto fatto, à psuasione di L. Pisone, che gli comādaua à
douer vscire di q̃lla Prouincia cōforme al termine prescritto; cō ri-
cordargli appressò il male, che le potena auenire, nō vbedẽdo; Mà
questo ricordo ne altre persuasioni poterono mai rimouere Antonio
dall' ostinato proponimẽto, anzi dolẽdosi del Senato, e più di tutti gli
altri di Cicerone, diceua, ch' hauẽdo egli dal Popolo q̃lla Prouincia
hauuta, valseua ancor di q̃lla cauarne à tutto suo potere Bruto, che
cōtra la legge dell' istesso Popolo ostaua: Pigliaua Antonio la legge
del Popolo p' scusa, e per difesa, mà niuna di queste cose gli valsero,
poichè che il Senato, che vedde nō poter con minaccie, ne con preghi
indurlo

indurlo alla vera ubbidienza in esecuzione di quanto haueua decretato, lo pubblicò nimico della Patria; e per tenerlo ancor più à freno, mandò tosto un ordine à M. Bruto, e C. Cassio, che prouedendosi di un buon numero di soldati, si ponessero à guardare l'vno la Macedonia, e l'Ilirico, e l'altro la Soria. Pansa ch'era già destinato all'impresa, che far si douea còtra M. Antonio; prouedendosi per tutta Italia di gente à piede, staua di giorno in giorno per giugnere in soccorso di Bruto, che in gran penuria di tutte le cose si ritrovaua; mà à questo soccorso prima di lui vi si ritrovarono Ircio, e Ottauio con alquante legioni; E perche Cicerone non restaua di trauagliare al possibile i Partigiani d'Antonio, fu anch'egli di questa sua partialità fatto pentito, poscia che P. Ventidio amicissimo d'Antonio, non potendo sopportar, che Cicerone trauagliasse così seueramente i cari amici, passando nelle Colonie di Cesare, diedesi ad armare gente per cauare di Roma Cicerone; La onde dopo l'hauer posto insieme due legioni di soldati, verso Roma si mosse, per lo che tanto spauento nacque in quella città, che molti di lui temendo, con le moglie, e figliuoli di Roma uscendo, fuggirono in varie parti, frà li quali vi si ritrovò Cicerone, che fu Padre della Romana eloquenza: Quando Ventidio hebbe udito la fuga di Cicerone, conoscendo hauer hauuto con questo mezzo ogni suo intento, con li soldati che già pronti hauea, volgendo adietro il cammino, pensò d'unirsi con Marco Antonio. Mà Ircio il Console, che di ciò hebbe auuiso, gli vietò il tutto: In tanto hauendo Pansa posto insieme un buon esercito, essendo accompagnato da Carfulco, che guidaua la Legione Martia, tosto alla volta di Modona venne per azzuffarsi con Marco Antonio, e perche doueano venire per luoghi paludosi, e pieni di fosse, come recita Appiano, il Sabellico, il Taccagnotta, e altri; camminauano con molta difficoltà; anzi que' soldati, che l'istesso Pansa hauea mandati innanzi al soccorso dell'istessa città di Modona, non voleuano attaccare la battaglia con Antonio per l'assenza del loro Capitano, ancorche dall'vna

Anni del Mondo. 3926
Antonio publicato nimico della Patria.

Vedi il Sabellico, il Taccagnotta & Appiano.

Vedi il Sabellico.

Anni del
Mondo.
1926

l'una, e l'altra parte si facessero alcune leggere scaramucce, come ne campi auuenir suole: Era Antonio superiore per numero di gente à cauallo, mà impedito dalla difficoltà della piamura, la qual era diuisa dal fiume Scoltenna detto hoggi Panaro. Tutta volta facendo poca stima della difficoltà, e strettezza del luogo, si fe innanzi, sì per impedire alli nimici il potersi vnire insieme, com'anco per far fatto d'arme occorrendo; e per questo pose in agguato presso alla strada per vn campo paludoso, & impedito da fossi, due legioni delle migliori. Era il cammino (oue gl' auuersari doueano passare) angusto da ogni parte, e fatto per industria, e pieno di canne, sì che il sito, e l'esser colto d'improviso daua loro ogni d'sauantaggio. Marc' Antonio animando i suoi alla battaglia, parlò loro in cot'al guisa.

Oratio-
ne.

Soldati miei non è alcun di voi, che non sappia con quanta ingiustitia io sia stato publicato nimico della Patria, e quanto indebitamente mi sia stata leuata di mano quella Prouincia, che dal popolo mi fu concessa con tanto applauso. Non dirò, che questo habbi tentato il Senato per hauermi qualche legittimo fondamento, mà per esser stato persuaso da Cicerone, & per assicurare quelli i quali diedero opera al tradimento, contra la persona di Cesare; conoscendo mel o bene, che io non farei stato così sciocco, che potendo, non haueffi fatta, e come spero di poter fare, giusta vendetta. Sì dunque, non sia alcun di voi, che imbracciando lo scudo, & stringendo'l ferro non faccia in questo giorno per honore del morto Cesare, l'ultimo di sua possa; che ottenendo (com'io spero) de' nimici vittoria, entreremo in quella città, che con la scorta delle mura, tiene rinchiuso quello, che più d'ogn' altro fu crudele à Cesare; Merito egli il nome d'Imperadore, e Padre della Patria; con ingiustissima causa è stato nella propria Patria ucciso; Libe'ò la Repubblica da molti eminenti pericoli. Dalla Repubblica è stato tradita. Chi è di voi che nò consideri, quãto io da giusto sdegno mi sia mosso à perseguitare Decio Bruto, che fu il capo, e la cagione della morte
di

di C' fare. Ma ben disse quel nostro amorevole cittadino; parlando di questo strano caso, in l' de di Cesare. Mors clarior vita: quia in morte cognoscetur per communem luctum virtus tua: Et quando in altro luogo scrivendo all'istesso, formò quel sopra scritto. Ad C. Cæsarem de Repub. Ordinanda. disse frà l'altre cose, Quod sit cum patria, atque parentes possent loqui, scilicet hæc tibi dicent: O Cæsar, nos te genuimus fortissimi viri in optima Urbe decus, præsidiumque nobis, hostibus terrorem: quæ multis laboribus, & periculis ceperamus: ea tibi nascenti cum anima simul tradidimus: patriam maximam in terris, domum, familiamque in patriam clarissimam: præterea bonas artes, honestas diuitias, postremò omnia honestamenta pacis, & præmia belli. Pro his amplissimis beneficijs, non flagitium à te, neque malum facinus petimus, sed vt libertatem eversam restituas: qua repatrata, profectò per gentes omneis fama virtutis tuæ volitabit, e nel fine dell' Epistola. Cæterum Deos immortales obtestor, vt quocunque modo ages, ea res tibi, Reique publicè prosperè eueniat.

Ma che m'occorre renderui chiara testimonianza delle lode, che gli furono attribuite, quando liberò la Repubblica dallo spauento di Gn. Pompeo. Chi è di voi, che non habbi à memoria l'attenzione di lui, esser sempre stare dirizzate ad honore, & a rite della Repubblica; Ma poi che con ingrato modo si paghano l'honore facriche de' Cittadini, chiamando in questo giorno gl' Ididi in nostro aiuto; daremo à conoscer, che non per proprio interesse, mà per vendicare giustamente la morte di un tanto huomo, habbiamo preso l'armi in mano.

*Carfuleo con la legione Martia, & col di lui valore, hauendo superate l'angustie de' luoghi, in sul fare del giorno, essendo accompagnato solamente dalli Martiali, e da cinque squadre entrò nella via fatta per industria, e veggendola vacua di soldati, s'assicurò di più oltre andare, mà mentre considera il palude d'intorno, vede risplender trà le canne gli elmetti, e l'armadure de' nimici, che stanno iui per assalirlo d'improuiso. Egli nondimeno fatto come prima generoso, se gli fà incontro con la Pretoriana squadra, che già
come*

Anni del
Mondo
3926

come diceuamo, si era partita dall'ubbidienza d'Antonio. Quiui furono i Martiali circondati d'ogn'intorno, e posti nel mezzo; la doue non potendo per luogo alcuno scorrere, opposero alla squadra Pretoria d'Antonio, la squadra similmente Pretoria d'Ottauio; & essi diuisi in due parti, si affrontarono con le due legioni. Una parte era guidata da Pansa, e l'altra da Carsuleo; & essendo separati da due paludi, bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi; e per esser molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro; e le squadre Pretorie nel passar faceuano trà loro vn'altra battaglia.

Disegnaua Antonio (se ciò gli fosse succeduto in sorte) d'hauer nelle mani, quelle due legioni, che da lui si partirono, per farne aspra vendetta. All'incontro i Martiali si sforzauano per vsire dalle mani di lui, di far l'ultimo sforzo; e perciò tanto più feroci nel cōbatter si dimostrorono, quanto che sperauano di farsi con la punta del ferro la strada alla salute propria. Isdegnauano però gli Antoniani, che vna sola legione hauesse ardir di stargli à faccia, à faccia; onde e nel cōbattere, e nel ferire si dimostrorono molto esperti, e valorosi insieme. Onde si legge, che per la molta attentione che vsorono gli vni per superare gli altri, non vi fu pur vn soldato, che si sentisse mandar fuori vna voce nel vincere, ò nell'esser vinto. I Capitani d' ambe le parti non hauendo comodità di poter si far conoscer in ogni luogo, & in ogni parte, com'è il solito loro di comandare, ordinare, prouedere, e soccorrere, stauano frà que' luoghi angusti tutti arrabbiati; si che bisognaua à ciascuno combatter, con li stocchi, come in vn steccato; di modo che non era colpo, che in vno gettato soffi. La doue ciascuno, non come priuato soldato, mà come generoso Capitano, combattendo allo stretto, faceua di se stesso marauigliosa proua; e quando per stanchezza ritirauasi vn passo, vedeuasi di nuouo ritornare alle percosse, & combatter sopra ogni humana forza. Quiui tutta la squadra Pretoria di Ottauio fu morta; si che nell'istesso instante, quella parte della legione Mar-

tia,

tia, ch'era guidata da Carfuleo, cominciò à ritirarsi. Quelli ch'era-
no alla cura di Pansa, dopò l'hauer con molto ardire per lunghe bo-
re sostenuto l'impeto della battaglia, scorgendo il lor Capitano es-
sere stato da una saetta ferito à morte, cominciorono ancor loro à
ritirarsi, e col prender la fuga, voltarono le spalle; la qual cosa
pors'occasione à quelli, ch'erano condotti da Pansa, e che fin à quel
punto non haueano quasi posto mano al ferro, di ritirarsi cò lor uer-
gogna, e danno; Il nimico, che di ciò s'accorse, seguendogli d'appres-
so, ne tagliò un gran numero à pezzi, e se il rimanente nò si fosse in
presso ritirato in un forte, che dal Questore Torquato fu già fat-
to; senza alcun dubbio sarebbe restato preda del nimico. Vuole Ap-
piano Alessandrino, ch'è Martiali giunti al predetto luogo, non en-
traffero per vergogna nello steccato, mà ch'iuì presso si fermassero
per resistere di nuouo all'impeto de' nimici, e per mantenersi in dife-
sa sino all'ultimo di lor uita, e che Antonio astenendosi dalli Mar-
tiali come da gente bellicosissima, si volgesse à gl'altri, e ne facesse
gran strage. Era questa rotta passata à notizia d'Ircio, e come quel-
lo, che dubitaua, che la città di Modona fosse per cader nelle mani
d'Antonio, accelerando il cammino, al tramontar del Sole, ritrouò
le genti d'Antonio, che per la ricenuta vittoria, ritornauano adietro
tutte sicure, e sollazzando cantauano con lor gran piacere alcune
cose; Egli conoscendo il tempo, e l'occasione, pensò di assalirle d'im-
promiso, e così fece, con una legione intiera, e fresca; ben che le gēti
d'Antonio in questo punto facessero alquanto di resistenza, alla fine
come stanchi dal viaggio, e dalla passata giornata, sbaragliati, rot-
ti, e posti in fuga, ricenettero non poca rotta; Quelli che suggendo
si saluorono col beneficio dell'oscura notte, che s'approssimaua, si ri-
dussero per dubbio di qualche nuoua insidia, in quelle palude, fatte
già ripiene di armadure, e di corpi morti, senza il numero de' feriti,
che nell'istesso luogo, si ritrouauano, e perche erano tutti soldati di
Antonio, si posero à fare l'ufficio d'ottimi amici, la doue aiutando
quelli che poteuano ricenere qualche beneficio in luogo più sicuro
per

Vedi il
Sabelli-
co.

per la vita li trasfero; e quelli ch'erano salui, & interi smontati da cavallo, e disprezzando ogni pericolo, e fatica tutta quella notte quanti trouauano della lor compagnia, che si potessino adoperare, tanti congregarono insieme, e rimettendogli à cavallo, gli confortauano, & esortauano à non voler mancare alla propria salute. Antonio di vittorioso, essendo diuenuto per questa seconda giornata mesto, & dolente, si ferimò in una villa hoggi chiamata Centi: Perì nella prima battaglia circa la metà dell'uno, e l'altros esercito, e della squadra Pretoriana d'Ottauio non rimase pur un soldato in vita; In questa seconda furono morti buon numero de gli Antoriani, e di quegli d'Ircio pochi, ò niuno per modo che n'erano quegli d'Ottauio, e di Pansa restati alquanto consolati, & il seguente giorno ambidue gli eserciti si ridussero intorno à Modona; Antonio nondimeno per la riceuuta rotta, e per la vicinità di questi eserciti essendo tutto temente, pensò non come prima d'azzuffarsi co' nimici, mà di suggir' il fatto d'arme, & occorrendo valersi solamente de' caualli leggieri, tanto che Decio Bruto vinto dalla fame fusse costretto ad arrendersi; Mà Ircio, & Ottauio che questa noua strattagemma scopersero, pensarono ancor loro di non lasciar perire Decio, mà di far ogni sforzo per dargli aiuto, e di liberar Modona da così graue assedio; Conoscendo adunque che il menar' in lungo la consulta sarebbe per recargli non poco incomodo, prouocarono Antonio à noua battaglia, mà veduto che non riuscìua de gli steccati, andorono da quella parte di Modona, che per l'asperità del luogo era manco da' nimici considerata; Antonio che molto bene s'accorse, à che fine, si fossero ridotti i nimici da questa parte, si dispose alla battaglia, la quale da principio riuscì assai malageuole per lui, non hauendo opposto à' nimici saluo che i caualli leggieri, la doue per non restar vinto fu sforzato valersi della fanteria, che pensaua poter saluar' à maggior bisogno; mà non per questo puote ne anco hauer' il suo intento, che come narra il predetto scrittore, & il Sabellico, hebbe la peggiore; Ircio mentre vuole troppo animosa-

mosamente consegnire la vittoria, fu da gl' inimici morto; al cui corpo sopra giugnendou. Ottavio con molto ardore dalle mani de gli Anzoniani il tenne per poter gli dar bonorata sepoltura; Ritirandosi gli eserciti dalla battaglia, la seguente notte stettero quasi sempre con l' arme in mano sospettando ciascuno del nimico; Antonio per questa seconda volta, chiamò i principali dell' esercito à parlamento, da' quali fu confortato à douere star saldo, e valersi di quel suo primo proponimento, cioè di stringer Modona con l' assedio, sendo che dalla parte contraria vi mancavano i due Consoli, che non erano prima poteuano alle cose di Modona porgere alcun soccorso; nè il Pretore Ottavio: poter da se stesso usare quel mezzo; che con l' esempio di due Consoli hauua usato; sì che il tenerlo à brada, era mezzo potentissimo à far sì, che Decio s' inducesse per la lunghezza dell' assedio ad arrendersi.

Era il consiglio de' gli amici di Antonio prudentissimo, & utilissimo; ma la mente di Antonio (come disse Appiano) per volontà di Dio, non fu forse capace del consiglio; imperochè temea che volendo entrare Ottavio in Modona, come il giorno auanti hauua dimostrato, non fosse per rinchiuderlo in mezzo con fossi, & con siccati, hauendo gran copia di guastatori da poter far tal opera comodamente, al che gli pareua, che li soldati à cavallo fussino poco utili ad ouviare à questo. Dall' altra parte consideraua ancora, che se la fortuna nell' annexire permettea, che egli fusse vinto, Lepido, e Planco non l' hauessino in dispregio, e lasciandolo in abbandono non riceuesse maggior scorno di quello sarebbe stato per ricuere, se leuando l' assedio si fosse vinto con Ventidio, che tre legioni haueua nella Marca; sperando adunque con questo mezzo poter ribanere le perdute forze, non come timido, e utile abbandono l' assedio, ma credendo al suo parere, pensò così facendo, far meglio, e però con molta presunzione prese la volta dell' Alpi; Era Marc' Antonio assai generoso, & inuitato nell' imprese, ma infermo di suo parere; poichè poteua, e doueua al parer de' gli amici acconsigliarsi, sendo che era

Strada

Anni del
Mondo.
3925

strada più sicura da conseguire quel fine ch'egli desideraua, cioè d'hauer Bruto nelle mani; Modona era già ridotta al colmo d'ogni miseria, che più non bauca (come si legge in Appiano) di che cibarsi; Ottauio hauer scemato in parte le sue forze, Ircio esser morto nella battaglia, & Pansa ritrouarsi ferito in Bologna, & in caso tale, che non potena rihauer la sanità; sì che per tutte queste ragioni doueua più tosto star saldo, che ridursi ad abbandonar l'assedio, poi che potena ancor' appresso considerare, che non v'era più alcuno, che fosse habile, come Ircio, ad impedire il passo à Ventidio, che v'dita la morte dell'vno, e la ferita dell'altro, non sarebbe restato di venirlo à ritrouare, ne per tema, che le fosse di nuouo impedito il passo, ne per esser vinto, poiche Ottauio restaua solo alla liberatione di Modona; Per questa sua partita adunque restando libero ad Ottauio il campo, ne liberò ad vn tratto Decio dall'assedio; ma poco appresso pentito di questo successo, mutò sentenza, e cominciò à temere di se stesso, sì per nō hauer come prima l'aiuto de' due Cōsoli, come anco perche sapeua d'hauer liberato vno, che gli haneua ucciso il Padre; per la qual cosa, facendo la mattina seguente innanzi giorno, camminare l'esercito alla volta di Bologna, passò il fiume Panaro, e poi fece tagliar' il ponte, acciò che Decio non fosse per arriuarlo così presto; Tutta uolta Decio le mandò dietro (dopò l'hauer v'dita questa sua subita, & improvisa partita) alcuni Ambasciatori per ringratiarlo del riceuuto beneficio, confessando esser stato auore della sua liberatione, e lo ricercaua à voler' esser con lui à parlamento, perche uoleua dimostrargli, che da gli emuli di Cesare, era stato indotto à far quello, che poi fece; Ottauio cō ira, e sdegno ricusando l'offerse di lui, disse, non esser' egli venuto à Modona per saluar Decio, ma per offendere, & opprimer' Antonio, col quale speraua ancora poterli riconciliar' uolendo; e non permetterebbe mai, il venire à parlamento con Decio, dicendo ancor' appresso, saluasi egli stesso mentre che parrà così à quelli, che gouernano la città; Queste parole essendo rapportate à Decimo, che sta-

ua su l'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottavio, incominciò à chiamarlo, pregandolo che volesse veder le lettere, che gli erano state scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe, ch' il Senato gli haueua concessa l'amministrazione della Prouincia de' Celti, e proibito ch' in assenza de' Consoli non passasse il fiume, e non scorresse nella Prouincia d'altri, e che non venisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficienza à perseguitarlo; Ottavio à questo parlare non gli fece alcuna risposta, e benché gli potesse porre le mani adosso nondimeno se n'astenne per non offender il Senato, e presa la volta di Bologna, visitò Pansa, e della liberatione di Modona le ne diede particolar conto; e di questo luogo scrissero ambidue lieti lettere al Senato, con manifestargli il modo, ch' haueuano tenuto in liberar Decio, e la Città di Modona dalle graue percosse di Marc' Antonio, in tempo così breue, che non vi corsero di mezzo più che tre mesi. Vogliono alcuni scrittori, che maggior fosse il gaudio che riceuette Cicerone di questo prospero successo, che di quello che prese il Senato in vdirlo; e che appresso fosse ancor' cagione, ch' in Roma si facessero per cinquanta dì le supplicationi, cosa che ne' tempi adietro, mai si fece, benché segnalatissima vittoria fosse pe' Romani seguita: E perche Pansa di sua salute era già uscito di speranza; fu il suo esercito & quello d'Ircio dato à Decio, acciò che potesse con quello perseguitar' Antonio. Furono ancora fatti pubblici voti alli Dei protettori, & auuocati del Popolo Romano (come recita Appiano, & altri) se Decio superaua Antonio, sì che da questa pubblica attione, si conoscesca apertamente qual fosse l'odio del Senato verso Antonio. Furono oltra questo confermati, e reiterati i premij alle due legioni fuggite da lui, cioè di dracme cinque mila per ciascun soldato, e fu lor concesso, che ne' dì solenni potessero portare in capo la corona fiorita, come à soldati vittoriosi, e nelli decreti non fu fatta alcuna mentione d'Ottavio, in tanta poca stima era venuto nel cospetto del Senato, come se Antonio fosse stato interamente debellato, e vinto. Oltra di questo, scrisse

Parte Prima.

T ancor

Anni del
Mondo.
3925.

ancoril Senato, e comandò espressamente à Lepido, à Planco, & Asinio Pollione, ch'essend' vicini ad Antonio gli mouessino guerra, perche verrebbero soccorsi da Decio Bruto; Tutta uolta Decio à cui poco piacque quest'ordine; e che meno fidaua in Lepido, à Cicerone così scrisse.

Al'vnde
cimo lib.

¶ *Pansa amisso quantum detrimenti Resp. acceperit, non te præterit; nunc auctoritate, & prudentia tua prospicias oportet, ne inimici nostri, Consulibus sublati, sperent se conualescere posse. Ego ne consistere possit in Italia Antonius, dabo operam, sequar eum confestim. Vtrunque me præstaturum spero, ne aut Ventidius elabatur, aut Antonius in Italia moretur. In primis rogo te, ad hominem ventosissimum, Lepidum mittas, ne bellum nobis redintegrare possit, Antonio sibi coniuncto. nam de Pollione Asinio, puto te perspicere, quid sit facturus: multæ & bonæ, & firmæ sunt legiones Lepidi, & Asinij, neque hæc iccirco tibi scribo, quod te non eadem animaduertere sciam. Sed quod mihi persuasissimum est, Lepidum rectè facturum nunquã, si fortè vobis id de hoc dubium est. Plancum quoque confirmetis, oro, quem spero, pulso Antonio Reip. non de futurum si se Alpes Antonius traiecerit cõstitui præsidium in Alpibus collocare, & te de omni re facere certiore.* 3. Kal. Maij. ex castris Rhegijs.

2. Epist.

Non mihi Remp. plus debere arbitror, quàm me tibi, gratiorem me esse in te posse, quàm isti peruersi sint in me, exploratum habes: si tamen hæc temporis videantur dici causa, malo me tuum iudicium, quam ex altera parte omnium istorum, tu enim à certo sensu, & verò iudicas de nobis: quod isti ne faciant, summa malevolentia, & liuore impediuntur interpellent me, quo minus honoratus sim, dum ne interpellent, quo minus Resp. à me commodè administrari possit. quæ quanto sit in periculo, quàm potero breuissimè exponam.

Primum omnium, quantam perturbationem rerum Urbanarum: afferat obitus Cõsulum, quantamque cupiditatem * hominibus iniiciat vacuitas, non te fugit. Satis me multa scripsisse, quæ literis commendari possint, arbitror: Scio enim cui scribam. reuertor nunc ad Antonium. qui ex fuga cum paruulam manum perditorum haberet: interitum; ergastula soluendo, omneque genus hominum arripiendo, satis magnum numerum videtur effecisse. huc accessit manus Ventidij: quæ, trans Apeninum itinere factio difficillimo, ad Vada peruenit, atque se sibi cum Antonio coniunxit, est numerus veterano-

rum,

rum, & armatorum satis frequens cum Ventidio. consilia Antonij hæc sunt, necesse est; aut ad Lepidum se conferat, si recipitur: aut Apennino, Alpibusque se teneat; & decursionibus per equites, quos habet multos, vastet ea loca, in quæ incurret, aut rursus se in Hetruriam referat, quod ea pars Italiae sine exercitu est. quod si me Caesar audisset, atque Apenninum transisset; in tantas angustias Antonium compulsem, ut inopia potius, quam ferro, conficeretur. sed neque Caesari imperari potest. nec Caesar exercitui suo. quod utrumque pessimum est. cum hæc talia sint. quo mihi nus, quod ad me pertinebit, homines interpellent, ut supra scripsi, non impedio: hæc quemadmodum explicari possint, aut, à te cum explicabuntur, ne impediantur, timeo. alere iam milites non possum. cum ad Remp. liberandam accessi. H. S. mihi fuit pecuniæ. CCC. amplius tantum abest, ut meæ rei familiaris liberum sit quicquam, ut meos iam omnes amicos à te alieno obstrinxerim * septennum numerum legionum alo, qua difficultate tu arbitrare nunc, si Varronis thesauros haberem, sustinere sumptum possem. cum primum de Antonio exploratum habuero, faciam te certior. Tu me amabis ita, si hoc idem me in te facere scriberis. 3. Non. Maij, ex castris. Dertona. Vale.

Eodem exemplo literæ à te mihi redditæ sunt, quo pueri mei ar-
tulerunt. Tantum me tibi debere existimo, quantum persequere dif-
ficile est. 3. Epist.

Scripsi tibi, quæ licerentur. in itinere est Antonius: ad Lepidum proficiscitur, me de Planco quidem spem adhuc abiecit, ut ex libellis eius animaduerti, qui in me inciderunt. in quibus quos ad Asinium, quos ad Lepidum, quos ad Plancum mitteret, scribebat.

Ego tamen non habui ambiguum, & statim ad Plancum misi. & biduo ab Allobrogibus, & totius Gallia Legatos expecto, quos confirmatos domum remittam. Tu, quæ istuc opus erunt administrari, prospicies, ut ex tua voluntate, rei que pub. commodo fiant malevolentia hominum in me si poteris, occurras. si non poteris, hoc te consolabere. quod me de statu meo nullis contumelijs deterrere possunt. Pridie Nonas Maij, ex castris, sinibus Statielensum.

RISPOSTA DI M. TVLLIO CICERONE

alle sudette Epistole.

TRes vno die à te accepi epistolas, vnam breuem, quam Flacco Volumnio dederas; duas pleniores, quarum alteram tabellarius T. Vibij attulit. alteram ad me misit Lupus.

Ex tuis literis, & ex Græcej oratione non modo non restinctum bellum, sed etiam inflammatum videtur. non dubito autem pro tua singulari prudentia, quin perspicias, si aliquid firmitatis nactus sit Antonius, omnia illa tua præclara in Remp. merita ad nihilum esse ventura. ita enim Romam erat nunciarum, ita persuasum omnibus, cum paucis inermibus, perterriti metu, fracto animo fugisse Antonium. qui si ita se habet, vt, quemadmodum audiebam de Græceo, consigi cum eo sine periculo non possit. non ille mihi fugisse à Mutina videtur, sed locum belli gerendi mutasse. itaque homines alij * facti sunt, nonnulli etiam queruntur, quòd persecuti non suis. opprimi potuissent, sceleritas adhibita esset, existimant omnino. Est hoc populi, maxime quem nostri in eo potissimum abuti libertate, per quam eam consecutus sit. sed tamen prouidendum est. ne qua iusta querela esse possit, res sic se habet. is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit. hoc quam habeat vim, te existimare malo, quam me apertius scribere. Vale.

Decio Bruto rispondendo à Cicerone, si scusa giustamente, e dalle false calunnie si difende, e di nuouo replica intorno alle cose d' Antonio, di Panfa, e d' Ireio, così scriuendo.

Iam non ago tibi gratias: cui enim re vix referre possum, huic verbis non paritur res satisfieri. Attendere te volo, quæ in manibus sunt. qua enim prudentia es, nihil te fugiet, si meas literas diligenter legeris. Sequi confestim Antonium his de causis Cicero non potui. eram sine equitibus, sine iumentis. Hircium perijisse nesciebam. Cæsari non credebam priusquam conuenissem, & collocutus essem. hic dies hoc modo abiit. postridie mane à Panfa sum accersitus Bononiæ cum itinere essem, nunciarum mihi est, eum mortuum esse. recurri ad meas copias: sic enim verè eas appellare possum. sunt extenuatissime, & inopia omnium rerum pessimè acceptæ. biduo me Antonius antecessit, itinere multo maiore fugiens, quàm ego sequens. ille enim vt passim. Ego ordinatim quacunq; iuit, ergastula soluit. hominis arripuit. constitit nusquam prius,

prus, quam ad Vada venit; quem locum volo tibi esse notum iacer inter Apenninum, & Alpes, impeditissimus ad iter faciendum cum abessem ab eo millia passum triginta, & se iam Ventidio coniunxisset; concio eius ad me est allata, in qua petere cepit à militibus, ut se trans Alpes sequerentur: sibi cum M. Lepido convenire, succlamatum est, & frequenter à militibus Ventidianis (nam suos valde quam paucos habet) sibi aut in Italia pereundum esse, aut vincendum: etiam orare ceperunt, ut Pollentiam iter facerent. cum sustinere eos non posset, in posterum diem iter suum Pollentiam venit, quam Trebellius cum equitibus sane quàm sum gauisus: in hoc enim victoriam puto consistere. in spem venerant, quod neque Planci quatuor legiones omnibus suis copijs pares arbitrabatur, neque ex Italia tam celeriter exercitum trajici posse credebant, quos ipsi adhuc satis arroganter Allobroges, equitatusque omnis, qui eò præmissus erat à nobis, sustinebant, nostrosque aduentu sustineri facilius posse confidimus, tamen, si quo etiam casu Isaram se traicerint; ne quid detrimenti Reip. iniungant, summa à nobis dabitur opera: Vos magnum animum optimamque spem de summa Reipub. habere volumus, cum, & nos, & exercitus nostros, singulari concordia coniunctos, ad omnia pro vobis videatis paratos. Sed tamen nihil de diligentia remittere debetis, dareque operam, ut quam paratissimi ab exercitu, reliquisque rebus pro vestra salute contra sceleratissimam cōspirationem hostium configamus. qui quidem eas copias, quas diu simulatione Reipub. comparant, subito ad patriæ periculum converterunt.

Cicerone risponde con molta eleganza alla sudetta Epistola, ed insieme dimostra à Bruto l'animo suo, e quello del Senato con altre cose concernente la risposta; così dicendo.

Mirabiliter mi Brute lector mea consilia, measque sententias à te probari de decemviris, de adornando adolescente. Sed quid refert? mihi crede homini non glorioso; planè iam Brute frigeo ὄψαρον, enim erat meum Senatus: id est iam dissolutum. tantam spem attulerat exploratæ victoriæ tua præclara Mutina eruptio, fuga Antonij, conciso exercitu, ut omnium animi relaxati sint, meæque illæ vehementes contentiones tanquam σκισμαρχίαι, esse videantur. Sed ut ad rem redeam, legionem Martiam, & quartam negant, qui illas norunt, vlla conditione ad te posse perducì. Pecuniæ, quam desideras, ratio potest haberi, eaque habebitur. De Bruto accersendo, Cæsareque ad Italiæ

præsidium tenendo, valde tibi assentior: sed, ut scribis, habes obstrictores: quos equidem facillimè sustinco, sed impediunt tamen. Ex Africa legiones expectantur: sed bellum istuc renatum homines mirantur. nihil tam præter spem vnquam. nam die natali victoria punciata, in multa secula videbamus Rempub. liberatam. noui timores retexūt superiora. scripsisti autem ad me ijs, quas idibus Maij dedisti, modo accepisse à Planco literas non recipi à Lepido Antonium. id sita est, omnia facilia, sin aliter, magnum negotium, cuius exitum ne extimescam, tuæ partes sunt. Ego plus, quam feci facere non possum. Te tamen, id quod spero omnium maximum, & clarissimum videre cupio: Vale.

Hora per ritornar' al filo dell' Istoria, dico, che ritornandosi in questo Pansa presso il morire, come che conoscesse quanta poca stima fosse stata fatta d'Ottauio nella liberatione di Modona; & vero perche hauesse di già scorto l'animo del Senato, & à qual parte fosse per dimostrarsi beneuole, & ad altri poco grato. diede come già amico di Cesare, à G. Ottauio t'n ricordo, cioè, che s'egli alla grandezza, nella quale l'hauetta suo Padre incamminato, aspiraua, douesse con M. Antonio riconciliarsi, perche miglior mezzo di questo non vi sapeua egli ritrouare. il che detto frà pochi giorni morì. Appiano Alessandrino, scrittore copiosissimo di tutte queste cose; stendendo la penna à quel corso, che propriamente la lingua di Pansa si stese in annisare Ottauio, così disse.

Io amai Caio Cesare tuo Padre non altrimenti, che la vita propria, e duolmi infino al cuore, che non mi sù lecito aiutarlo quando sù morto, perche sù impossibile rimediar al suo caso, tanto sù subito sortuito, & impensato, e volentieri harei presa la vendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stata data la facoltà; mà è stato difficile pochi resistere à tanti, a' quali ancora tu come sauiò, e prudente hai ceduto. Mà essi dubitando di te, e d' Antonio, come amico di Cesare, hanno nutrito la discordia tra te, e lui, come quelli, che hanno veduto questo esser il modo di rouinar l'vno, e l'altro, e veggendo te come signor dell'esercito, sotto specie d'alcuni piccol'i bonori

• *honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi vergendoti cresciuto in riputatione, e grandezza, hanno voluto, che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, e dato al governo tuo due delle migliori, e più esercitate legioni, ch'habbi il Popolo Romano, accioche le forze tue fussino superiori à quelle d'Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se un di voi fosse vinto, l'altro restasse poi più debole, per che pensavano esser più facil cosa il poter vincer' uno che ambidue. Ed in questo abbassando la potenza de gli amici di Cesare, hanno in animo far grande Sesto Pompeo. Questo è tutto il fine loro, à questo cammino vanno tutti i lor pensieri, e disegni. Incio, & io habbiamo adempiuto quello ci era stato imposto hauendo abbassata la audacia d'Antonio. Mà per usar teco l'ufficio di buon amico, pare à me che ti sia sommamente utile, e necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico, che in futuro habbi ad esser potissima cagione della grandezza, e felicità tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti consigliarti, mà essendo al presente Antonio sbattuto, morto Ircio mio collega, & io vicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per soddisfare alla affettione, ch'io ti porto, & alla amicitia, ch'io tenni co'l Padre tuo, e perche ti veggio procreato sotto felice stella, e conosco, che la sorte tua sarà felicissima, e fortunatissima, non perche io n'aspetti da te alcuna gratia, ò remuneratione, douendo passar di questa vita frà pochissime hore. Adunque io ti rendo l'esercito, che tu mi desti, e mandasti per soccorso nel passar mio verso Modona. Darei ancora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non ch'io dubito, che non ti accrescesse inuidia, e però lo consegniamo più presto à Torquato Questore parendo cosa più lecita: Morto Pansa come dimostrato habbiamo, fu il suo corpo con quello d'Ircio leuato di Bologna, e portati, e sepolti con molta pompa in Roma.*

Ottauio ricordeuole di quello, che Pansa gli haueua desso, come anco del dispregio, ch'il Senato hauea dimostrato di lui, e di sue fa-

uendo prima tentato col mezzo di Cicerone d'essere ammesso al Consolato; Cicerone che non poco ambina queste mutationi, e che come dimostra Appiano, speraua (così ricercato da Ottauio) poter' ancor' egli arriuar. à quella dignità, andaua seminando per la città, come haueua presentito, che frà Antonio, Ottauio, Lepido, e Planco, si trattaua non poco accordo, il che seguendo poteua la Repubblica Romana, armarsi di molto sospetto, perche del sicuro, questi illustri cittadini erano bastanti à por in iscompiglio ogni cosa; si che meglio era stimare Ottauio, & honorarlo, che dargl'occasione di risentirsi dell'ingiurie ricevute in generale, & in particolare, e di collegarsi con que', che già haueuano voltate le spalle alla Repubblica.

Fù ben Cicerone udito dal Senato, mà con poco gusto, poiche stimando lo in questo atto, pieno d'ambitione rispose, che Ottauio non poteua essere ammesso al Consolato per l'età giovanile, in che si ritrouaua; ed egli replicando diceua, Ottauio esser Capitano d'un grand'esercito, e per tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la repubblica, crearlo Console, ancorche non hauesse l'età legittima, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato con la Patria con pericolo della rovina della città, & accioche del Consolato suo si stesse più al sicuro, e se ne trahesse frutto e non danno, ricordaua, che se gli dessi per collega qualche cittadino prudente, e graue, come un timone, e freno della sua adulescenza; Era questo consiglio di Cicerone ottimo, e buono; se ben il Senato stimaua, ch'egli più tosto mosso d'ambitione, che da prudente consiglio si fosse mosso à far questo ragionamento; Mà pigliaua errore in questo di gran lunga, perche da quello, che poi seguì, si conobbe il parere di Cicerone esser buono; tutta uolta gli amici, & i Parenti de' percussori di Cesare, furono quelli, che nel Senato portarono i voti di Ottauio à contrario fine, di quello persuadenu la ragione, e Cicerone istesso; dicendo che se Ottauio fusse eletto Console, potrebbe à
voglia

Anni del
Mondo.
3926

vuolgia sua la vendetta del morto Cesare esercitare : Il Senato nondimeno fatto sicuro dell'unione di Marco Antonio con Lepido, pensò à quello che poco fa Cicerone gl' haueua detto; e perche Ottànio non foss' anch'egli per unirsi così presto con gli altri due; lo confermò Pretore, credendo con questa nuoua confirmatione poterlo trattener' à sua diuotione; mà egli rispondendo diceua, non hauer modo da trattener l'esercito, se à ciascun soldato non era pagato le cinque mila dramme, che gli erano state promesse.

Stauano i soldati d'Ottànio per questo nuouo auuiso tutti giocondi, e sperauano poter' ancor rihauer quello, che per la malignità d'altri gli era stato leuato di mano; anzi quando si sentirono animar dal loro Capitano intorno à questo fatto; mandorono à Roma i capi di Squadra, perche fosse lor' osservata la data fede; il Senato conoscendo, che erano Stati subornati à questo, & instrutti da Ottànio, rispose, che sarebbe loro nota l'intentione sua per ambasciatori, che voleua per questa cagione mandar' all'esercito; e così fece, e la commissione de gli Ambasciatori fu, che occultamente parlando co' capi delle due legioni; ch'erano partite da Antonio, & ite ad Ottànio, gli facessino cauti, & accorti, cioè che non volessero por la loro speranza più in vn solo cittadino, che nel Senato; La potenza del quale era immortale, e che accostandosi à Decio Bruto gli sarebbero pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Appiano vuole, che questi Ambasciatori non hauessero ardi: e di parlare co' capi delle due legioni, e che perciò se ne ritornassero adietro infruttuosamente. Altri dicono, che' capi dell'esercito non vollero questi Oratori ascoltare in secreto, per non rendersi ingrati verso il loro Capitano. sendo che il fatto era scion: E che Ottànio udita la nouella; per tentar di nuouo il Senato facisse sì, che l'esercito ad imitatione di Cicerone, domando all'istesso Senato col mezzo d'onorati Ambasciatori, che Ottànio fosse ammeso al Consolato. A questo nuouo motiuo rispose il Senato, non hauer modo da poter condescendere alla volontà di Ottànio, per l'età giouanile, in

le, in che si ritrouaua; mà costoro replicando diceuano, e nominauano molti, che haueuano innanzi al tempo hauuto il Consolato, sì che, con questa loro improperatione. furono da alcuni Senatori con rigide voci interrouiti; quasi che di souerchio, e licentiosamente nella Curia parlassero. Quando l'esercito d'Ottauio ciò uidi, gridando ad alta voce disse, o generoso Capitano, perche tardi tanto à condurci in Roma, non odi tu, l'ingrata risposta del Senato, se noi con la punta del ferro vogliamo prouar questa tua sventura, perche non fai ancor noi partecipi di quello, che tu sei per sentire; forse che la benigna natura non t'ha fatto copioso di quelle gratie, che ad altri non fu così cortese. Non disperare ne' l'aunersa, poiche quello, che hai udito, procede da tuoi contrari, che di te temono molto; la fortuna ti si mostrerà fauoreuole, quando tu la ricercherai: à uoler conseguir questo, bisogna che tu ci conduchi colà, oue dimorano quelli, che in tua assenza hanno molto ardire, perche faremo ti vedere, che questi tali, di gagliardi, & audaci, diueranno paurosi: Ottauio che dalla volontà dell'esercito si uede quasi che uinto, senza altro indugio fare, con otto legioni, e con la Caualleria, che haueua, si spinse alla uolta della Città, i cittadini della quale istamano tutti tementi per la di lui uenuta, e di comun uolere pigliando l'Armi, ricercorono in questo loro bisogno Decio Bruto, e Munatio Planco, che passando à Roma con molta celerità, douessero ancor' iui condurre l'esercito per soccorso della loro Patria. Quello, che più d'ogni altra cosa faceua il timore à' Romani maggiore, si era, che non solamente Cicerone (che ogni'uno credena, che haurebbe potuto G. Ottauio rimouere dal preso proponimento) non si ritrouaua in Roma, ne anco la Madre, e la Sorella stessa di Ottauio: La causa, che indusse Cicerone à fuggir di nascosto, fu per la poca fede, che alle sue parole fu prestata, quando che per comune utilità, e non per proprio interesse, s'indusse ad esortare il Senato à quelle cose, ch'egli stesso sapena, che poteuano succeder bene. Mà il timore, che haueuano dall'un canto i Percussori di Cesare su gli occhi,

d'aspettargli à mezzo il cammino, che fù in una piccola Isoletta che fa un fiume presso Modona come vuole il Tartagnotta. Appiano Alessandrino scriuendo questo fatto così disse; Poiche Ottavio fu creato Console, & venuto in grandissima riputatione, deposto gl'odij contra Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligenza, & amicitia, per lo che l'vno, e l'altro si accorzarono insieme presso Modona in una piccola isoletta del fiume Labino, Ciascun di loro hauena seco cinque legioni, ben che l'vno, e l'altro passasse il Ponte di detto fiume, accompagnato solamente da trecento soldati; Lepido il quale non era molto lontano per inuestigar quello che trattauano insieme, si accostò al luogo, e trattasi la sopraueste fece segno, che l'vno, e l'altro venisse à lui. Essi adunque lasciati gli trecento della guardia à pie del Ponte di Labino, andorono dou'era Lepido, e fermoronsi in luogo largo, & aperto, e postisi à sedere messono Ottavio in mezzo come Console, e steronò insieme due giorni interi, che fù dalla mattina alla sera. Nel qual tempo trattorono, e conchiusero unitamente l'infrastrate cose. cioè

3927

Che Ottavio deponendo il Consolato, fusse chiamato Ottaviano.

Che Ventidio fossi in suo luogo creato Console pel resto del tempo dell'anno; Et che finito il detto tempo Lepido, Antonio, & Ottavio hauessero per cinque anni interi la medesima autorità, che solcuano hauere i Consoli, e che non eleggessero altri Consoli.

Che Antonio hauesse la podestà di tutta la Prouincia de' Cleti. Lepido si possedesse la Spagna. Ottavio tenesse la Barberia, la Sardinia, e la Sicilia; Queste cose passarono frà Ottavio, M. Antonio, e Lepido; si che in terzo diuisero l'Imperio de' Romani anzi di tutto il Mondo; e perche questa lor presa terminatione nò paresse ad altri, vna tirannide, si diedero (come dicono alcuni moderni) l'vno l'altro il titolo di Governatori, e dispensatori della Repubblica Romana,

Anni del
Mondo.
3927

Romana, e che per cinque anni soli haueſſero autorità di riordinar lo ſtato dell' Imperio, diſponendo de' gli uffici, e de' gli altri honori della Città, il che hauendo ſtabilito, concluſero il loro Trimirato.

Appiano Aleſſandrino, che più d'ogn' altro ha deſcritti queſti ſucceſſi, dice, che dopò l'hauer queſti tre Tiranni deliberato queſte, e molte altre coſe nefande, e ſclerate, Li Dei ne dimoſtrarono indignatione, imperocche in Roma certi Cani furono ſentiti urlare à modo di Lupi. Pel foro, e per la piazza furono veduti correre alcuni Lupi. Un bue mandò fuori vna voce humana, & vn fanciullo nato di poche bore innanzi parlò come grande, & alleuato. Alcune ſtatuę de' cittadini Romani furono viſte fudare, e gettare alcune gocciole di ſangue. Vdiuanti per acre voci humane, ſtrepito d'arme, e corſi di Caualli. Nel Sole apparirono ſegni ſpauentevoli. Piuuero dal Cielo molti Saſſi. Cadettero molte Saette in ſù i tempj, & in ſule ſtatuę, e ſimulacri delli Dei. Moſſi i Romani da queſti Prodigj mandarono à ricercare gli Indouini di Toſcana, per iſpiarne la cagione di queſti tanti prodigi, da' quali le fu annuntiato, che preſto doueua ritornare in Roma il gouerno de' gli antichi Rè, e la libertà eſſere ſoggiogata; il che fu vero, poiche il tutto auuenne come prediſſero; Et da capo ſi vedde toſto queſti tre ſclerati, (per poterſi ben vendicare del nimico) permettere la morte di quelli i quali, haueuano in maggior odio, & auco de' Parenti ſteſſi; per poter bene iſfogare il furore, e la rabbia loro; ſi che da queſto, & altre coſe, che ne ſcrive il detto Appiano, ſi conoſce, che Silla, e Mario non apportarono à queſta Repubblica tanta ſtrage, quanto apportarono coſtoro, perche fu infinito il numero de' gli huomini, che condannarono à morte, e fecero morire, ſenza quelli, che ſcacciarono dalla città, ben che Senatori, e principali Cittadini fuſſero di quella Repubblica, frà li quali ſi annouera il gran Padre della Romana eloquenza M. Tulio Cicerone, al quale fu troncata la teſta, e la deſtra mano da vno, ch' egli ſteſſo haueua diſeſo

in ra-

in ragione; mà quì non hebbe fine la lor pestifera crudeltà, perche ancor contra le stesse donne, volsero sfogare l'ira, sì che di queste ne condennarono ancor à morte: 1400. ben che riduceffero poi il numero à quattro cento, per dubbio; che la Plebe fosse per solleuarsi contro di loro; mà ne anco le facultà de' miseri uccisi restorono intatte, posciache furono date à ruba, & à' soldati per pagamento delle loro sceleraggine; La onde à questa tanta iniquità non arriuò mai la crudeltà di Nerone, ne il sacco che apportò Borbone all'istessa città di Roma.

Horæ dopò hauer questi Tiranni commessa tanta crudeltà nella lor Patria, voltorono l'Arme contra' principali percussori di Cesare, la doue compartendo l'esercito, à Lepido toccò il passare nella Spagna, Marco Antonio nella Gallia, & Ottauio nell'Africa, col' Isole di Sicilia, e di Sardigna. Nelle cose della Grecia, e dell'Asia, non volsero porre le mani, finche di que' luoghi non n'hauessero cacciati Bruto, e Cassio; e per poter far ciò ordinarono à M. Lepido che di presente restar douesse al gouerno di Roma, ed egli no contra Bruto; e Cassio col resto delle genti à guerreggiare n'andorono; per lo che giunti in Grecia, e d'indi in Macedonia, tronorono Bruto con molti altri de' congiurati ne' campi Filippici, co' quali venuti alle mani passarono di sanguinose battaglie; nel fine doppò varie imprese gli superorono tutti, ben che Bruto operassi l'arme da valoroso, e prudente Capitano, e che per non cader nelle forze loro, si uccidesse di propria mano; Cassio ancor egli imitando il collega se sì che Piandro suo liberto l'uccise; Onde con la loro estinzione, si venne ancor à terminare la guerra; sì che ad vn tratto si veddero i suoi soldati, ridursi all'obbidienza d'Ottauio, e Marco Antonio, i quali doppò la riceuuta vittoria, voltorono l'armi contra festo Pompeo, che della Sicilia s'era impadronito; La doue con lui guerreggiando lungo tempo, lo vinsero finalmente per terra, e per mare, ne gli anni del Mondo. 3934. In tanto ricercando Ottauio, e M. Lepido ciascuno per se la Signoria della Sicilia, nacque

frà

Anni del
Mondo

frà di loro discordia immortale, e perche la tenzone non era eguale, si vedde ad vn tratto Ottauio spogliar Lepido dell' esercito, e ridurrelo à termine d'humiltà, la quale causò che Lepido fu assicurato della vita, e punito d'vn piccolo bando; Quivi hauendo Ottauio, & Marco Antonio superati i nimici, e posto da vn canto Lepido, cominciorono doppo la riceuuta prosperità, à gonfiare di non poca superbia, onde non contenti di quello, che la sorte gli hauenua concesso, à guisa di quegli buomini, che non fanno a lor vani affitti porr' il freno, cominciorono in disparte à procacciare per se soli la Monarchia; La onde Marco Antonio ripudiando Ottauia sua moglie per l'amore ch' à Cleopatra Regina d'Egitto portaua, porì occasione ad Ottauio (che si vedde la Sorella oltraggiata) di pensar' à nuoue cose, e di poter' insieme romper la pace; il che fatto, tosto si dimostrorono aperti nimici; La doue per terminar coll'armi il concepito odio, armorono per mare, e per terra, maggior numero di gente, di quello per il passato fatto haueffero. M. Antonio con la sua armata si pose presso al Promontorio Attio dell' arta in mare, per compiacerne di questo luogo Cleopatra, che hauenua l'occhio teso alla fuga: Ottauio hauendo ancor' egli posto la sua armata in mare, giunto che fu il giorno destinato alla battaglia s'azzuffò con M. Antonio, e mentre ciascuno combatteua valorosamente, Cleopatra miglior maestra in effeminar' i cuori de' gli buomini, che in fargli virili, non potendo, ò non volendo soffrire di veder così fiero spettacolo, & il fine della battaglia, fece come timida donna, dar la vela purpurea del suo legno al vento, per lo che essendo da vna parte de' suoi seguita, si ritirò in luogo più sicuro, e meno spauenteuole. Lo suenturato Marco Antonio, veggendo il legno della sua cara, & amata Cleopatra fuggire, pieno di cordoglio, abbandonando i suoi, che valorosamente combatteuano, sopra vno spedito legno con molta fretta si pose à seguirla, procurando di fuggir più tosto con Cleopatra la vita, che vincer' senza lei; il cui eccesso diede ad Ottauio la vittoria in mano; Onde come vogliono gli scrittori,

scrittore, morirono in questa battaglia Nauale, cinque mila de gli Antoniani; e trecento legni furono fatti cattini; si che non sò, se maggior fosse la gloria di Ottauio in conseguir la vittoria, di quello si foss' il dolore, che prese Marco Antonio in veder suggir Cleopatra. Raffettato che hebbe Ottauio con la presa vittoria le cose della Grecia à Roma ritornò con infinita gloria. La oue essendo la terza volta eletto Console, si dispose alla total distruzione di Cleopatra, e Marco Antonio; e come quello, che si vedena il dominio quasi che libero in mano, desioso d'estinguer le seditioni, e di por fine alle guerre ciuili; passò con l'esercito in Egitto, & assediò Alessandria, la quale dopò molti contrasti, hebbe in suo dominio, e se i preghi d'Arrio Filosofo non si fossero oppositi alla sua volontà, del sicuro haurebbe permesso la totale desolatione di quella; mà presso di lui ualsero tanto le preghiere di quel Filosofo, che preseruata la città, si contentò solo di ridurla con tutto l'Egitto in Prouincia, hauendo prima necessitata Cleopatra, e Marco Antonio ad uccidere se medesimi. Onde Dante.

Anni del
Mondo.

Piange ancor la trista Cleopatra;
Che fuggendoli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana, & atra.

Hora pacificato ch'hebbe l'Oriente, e ridotte molte Prouincie all'vbbidienza della Repubblica Romana, glorioso di sì felice successo, ritornò à Roma, com'appresso mostreremo, hauendo lasciato Legato della Giudea Capidio, ne gli anni del Mondo 3939.

Ritrouandosi adunque, nel seguent' anno 3940. haue' effiniti con somma diligenza & valore, prima Sesto Pompeo, e poi Cleopatra con M. Antonio; e debellato l'Egitto, e pacificata l'Asia, ritornò con infinita grandezza à Roma; oue venendo da ciascheduno con molto applauso gridato Imperador Romano, & uero conservatore della Patria, trionfò tre volte; il primo fu per la Dalmatia; il secondo per l'Egitto, & il terzo per la Macedonia.

Fu Ottauio il primo Imperadore legittimo, ch'hauesse la Re-

Parte Prima.

Z

pubblica

3939

3940

Anni del
Mondo.
3940

pubblica Romana, il quale nel primo anno del suo Imperio Illustrando la Città, si dichiarò Censore con M. Agrippa, vietando à cinquanta cinque Senatori, che per le guerre civili erano stati ammessi nel Senato, che non potessero come soleano, esercitar' il loro ufficio, essendo che per vera nobiltà, non teneuano tal grado. Onde volendo supplir con altri più degni, creò cento quaranta Senatori tutti nobili; Conche hauendo riordinate le cose della Repubblica, senza alterar l'ordine antico, zonnè l'Imperio quarantatre Anni, non computando frà questi l'anno primo dal Consolato, ne i quattordici del Triumvirato.

Pacificato adunque che fu sotto Ottauio il Mondo, come, e bene in questo verso Dante disse.

Con costui corse infino al lito rubro
Con costui pose il Mondo in tanta pace
Che fu serrato à Giano il suo delubro.

Nacque del grand' Iddio l'unigenito figliuolo; detto Christo; dal cui nome gli anni comincioron' annouerarsi: come nel seguente di nostra Istoria daremo principio.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

355

DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Quarto.



Essendo (come nel passato Libro detto habbiamo) giunto il magnanimo Ottavio al colmo dell'humana felicità, fatto quasi che Beato in Terra, si vedde sotto di lui, dopo l'hauer estinto quant'emuli haueua, il grãd' Iddio pacificar la Terra col Cielo, e riconciliar seco l'huomo, che per lo peccato s'era da lui alienato; E per questo fare mandò il suo vni-genito figliuolo à pigliar carne humana, nel purissimo ventre d'una Santissima, & Immacolata Verginella, e vuole à punto, che nel mezzo della notte fosse il felicissimo parto prodotto alla luce del Mondo. e perciò disse il Marino in quel suo madrigale intitolato il nascimento di Christo.

Anni di
Christo.
1

Avuolto in fottil velo
Rimirate, ò mortali,
E stupisci, ò Natura,
Nasce il sommo fattor fatto fattura
Trà duo vili animali
Giace in ruuide piume
Chi sù le Stelle affiso
Hà gli Angeli ministri in Paradiso;
L'Allegrezza del Cielo
Piange, e l'eterno Sol trema di gelo.

Et alterouc, quando sopra ciò formò quel diuin Sonetto.

Ite Pastori, alcun di voi non lasce
D'adorare l'antro, e riuertir la colla,

Z

2

Ou' esce

Anni di
Christo.

Ou' esce al Sol, chi fece il Sole, e nasce
Chi gli elementi, e l' Ciel trasse di nulla.

La chiulo in vil tugurio humil fanciulla
Chi la vita sostiene, sostiene, e pasce,
La stretto in pochi lini hor si trastulla
Quegli, à cui son le sfere anguste fasce.

Gloria in Ciel, pace in Terra hoggi è la notte.

Anzi quel di (ciascun di voi l'honori
C'hà le corn' à Satan fiaccate, e rotte.

Ite lieti, e felici, ite pastori,

Così cantando gian per Selue, e Grotte
Del diuin parto i messaggier canori.

Nato che fu il Saluator del Mando, all' 25. del mese di Dicembre, l'anno quadragesimo terzo dell' Imperio d' Augusto, & anni del Mondo 3905. nella Città di Bethlem si vedde questo Bambino, esser adorato da' gli Angioli, e da' Pastori, e magnificato da' Magi, che per volontà diuina, guidati da una Stella, di lontanissime parti vennero in detta Città per vederlo, e riuierlo, si che offerendogli incenso, oro, e mirra, il magnificarono; Nato dico, come dimostra la Sacra scrittura di MARIA. Vergine purissima, & Immacolata; fu ancor, come figliuol di Dio, da quegli ch' il seguirono, e che dal suo nome Christiani si chiamarono adorato per tale, ed egli dopo l'hauer praticato con gli huomini trentatre anni, & insegnato coll' esempio, e colle parole la via di salir al Cielo, alla fine per la salute del Mondo, nel monte Caluario, fu posto in Croce frà due Ladri, onde il Marino ancora.

Mentre sù l'aspro Legno il so mmo amante

Frà le paterne man lo spirito spira,

Non di lui men tràffitta, ò men spirante

La genitrice sua mirata il mira.

L'vn da gli occhi, che dolci ella gli gira,

Più che da duri chiodi, e palme, e piante,

Langue piagato il cuor, l'altra sospira,

Quant' egli sangue, lagrime stillante.

Da

Da questi Lumi, e quei tragge veloce
 Quinci pallido amor, quindi vermiglio
 Sguardi che'n lor silenzio han lingua, e voce.
 Quando ecco esangue il volto, oscuro il Ciglio
 Cade à piè della Croce, e sù la Croce
 Tramortita la Madre, e morto il figlio.

Christo posto in Croce, vien dalle due Marie con molte lagrime la sua passione accompagnata, onde l'istesso Poeta, con molto artificio così cantando pur anco.

Oue da morte il Re del Mondo oppresso
 China su'l proprio petto hauea la fronte,
 Le due Marie, che gli languiano appresso,
 Parean Niobe in sasso, Egeria in Fonte.

Stupida in atto l'vna, e fissa in esso
 Frà se volgea gli amari oltraggi, e l'onte.
 L'altra col pianto il duro tronco stesso,
 Le pietre stesse inteneria del Monte.

Ahi qual ombra d'error, questa dicea,
 Può que' Lumi oscurar, dal cui splendore
 Ogni luce del Ciel Luce prendea?

Quella il materno duol premea nel cuore,
 Mà ben ne gli occhi suoi, mentre taceva,
 Con lingua di pietà parlaua Amore.

Non senza misterio della Diuina, e incomparabile provvidenza Christo nostro Signore nel monte Caluario fù (come haueuano i Santi Profeti di lui predetto) per la redentione del genere humano, posto in Croce, oue con la sua morte, à noi la Vita, e salute porse, perciò si legge nella Sacra scrittura.

Mors mea, vita tua.

Cioè la mia morte, è stata la tua vita, e però quello, che ricueirà il mio corpo, per salute dell'anima sua, sarà fatto degno della gloria celeste; Per tali parole adunque fatto egli sacrificio del sommo Altare, non in figura, mà in sostanza scende nell'Hofia Sacra, e per questo habbiamo al c. de' Prouerbi, Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Onde San Tomaso d'Aquino.

Parte Prima.

2 3

His

Anni di
Christo.

His verbis Dominus nos inuitat ad salutare conuiuium, in quo
parauit prætiosum cibum. Sc. corpus, & sanguinem suum.

*Il marino Poeta ando intorno all' Eccellente miracolo dell' Ostia ,
così disse in stil leggiadro, e bello .*

Quando Cerere in Christo vdì Naturæ
Poter mutarsi; e'n lei senza subietto
Star gli accidenti; e lui nell'hostia pura
Scender, senza partir dal suo ricetta:
Et esser quel, cui l'vniuerso è stretto .
Circonscritto da piccola misura:
E fatto esca il suo corpo, altare vn petto
L'alma nodrir d'angelica pastura.
E come vario stuol palce, e gouerna
Non mai diuiso; e con non vista altroue
Forza in se ne transforma, in noi s'interna:
Tremò stupida, e disse, ò delle nuoue
Merauglie di Dio memoria eterna,
O dell'amor eterno vltime proue.

33 Essendo nella morte di Christo auuenuto quanto era già stato
di lui perdetto da' Santi Profeti, risuscitò il terzo giorno; e for-
mata la nuoua Chiesa, e riprouata la Sinagoga, chiamò i suoi Di-
scipoli; affinche ripurgato l'intelletto potessero intender le scri-
ture; con che certificati, che gli hebbe della sua vera risurrezio-
ne, col lasciarsi uedere, e con altri euidentissimi segni, alla loro
presenza ascise in virtù propria al Cielo; hauendo prima lascia-
to in terra Pietro Principe de' gli Apostoli, e suo Vicario, e non
molto dopo mandò loro il promesso dono dello Spirito Santo, e
confermogli in gratia.

Gli Hebrei dopo l'hauer commesso vn tanto eccesso nella per-
sona di Christo nostro Signore, uidero la di lui risurretione, stu-
pefatti, & attoniti, andauano per tutto predicando, hauer Christo
il tutto operato con arte magica; mà mentre s'accingono la Spada
al fianco per offuscare la gloria di questo diuino Salvatore; ecco,
che Gioseffo Hebreo, vno de' primati di quella natione, cefi disse
re la

nella di lui Historia intitolata Post Christum, al Capo 3. del decimo ottavo.

Anni di
Christo.

33

Fuit autem eisdem temporibus IESVS, sapiens Vir, si tamen virum cum nominare fas est.

Erat enim mirabilium operum effector, & doctor hominum eorum, qui libenter audiunt quæ vera sunt. Et multos quidem Iudeorum, multos etiam ex gentibus sibi adiunxit. Christus hic erat. Hunc accusatione primum nostræ gentis virorum, cum Pilatus in Crucem agendum esse decreuisset, non deseruerunt hi, qui ab initio cum dilexerunt.

Apparuit enim eis tertia die iterum viuus. Secundum quod diuinitus inspirati prophetæ, vel hæc, vel alia de eo innumera miracula futura etiam prædixerant. Sed & in hodiernum Christianorum, qui ab ipso nuncupati sunt, & nomen perseuerat, & genus.

Vedi l' **H** storia Ec-
clesiasti-
ca, & il
Sabellico
al libro
della na-
tione di
Christo.

Apporò questa sentenza di Gioseffo non per confusione à gli altri Hebrei; onde quegli, che ardiscono disputare la venuta, la morte, e risurrettione di questo Salvatore, ignorando Gioseffo, si fanno nuovi di questa Historia; La qual noi per maggior chiarezza, tradurremo nell' Idioma nostro così dicendo.

Nè medefini tempi fu GIESV huomo sapiente, se è però lecito huomo chiamarlo, percioche operationi marauigliose facua, & insegnaua alle genti, e particolarmente à quelli, & à quelle, che alle cose vere prestauano l'orecchio; Onde molti Hebrei, e Gentili, mossi da queste Sante predicationi, il seguirono: Essendo poi Pilato da' principali del nostro popolo instigato, s'indusse à farlo morir' in Croce. Ma non l'abbandonarono già que', che seguito, & amato l'hauuano, così da principio, come nel fine; A quali poi il terzo giorno dopola sua morte, si mostrò vivo, com' i Profeti di lui predetto haueuano; si che fin al dì d' hoggi dura il nome de' Christiani, che da lui il tolsero, & i Christiani istessi ne durano; Hora dopo la Santissima Risurrettione di Christo Nostro Signore secondo la carne, i Santi Apostoli andarono in varie parti del Mondo à predicar la parola del suo Maestro, e nostro Salvatore, per ammaestrar', e conuertir la gente alla nuoua fede; La done

Anni di
Christo.

fecero tanto progresso con queste lor predicationi, che riducendo quelle Provincie alla fede di Christo, & alla ricognitione del Sacramento, molti si battezzarono, onde per que' luoghi intorno, cominciò il nome di Christo à risuonare.

45
Modona

Fecce Santo Apollinare nelle nostre parti grandissimo frutto, ch'essendo mandato da San Pietro Principe de gli Apostoli al gouerno di Rauenna, con le sue Santissime parole, predicando per le Città dell'Emilia, conuertì gli habitatori di quelle alla Santa fede; sì che la Città di Modona non poco se ne gloria; mà preuaricando di nouo, à guisa dell'altre Città, fu costretta à riceuer' ancor per l'aumentare noua medicina.

In detto tempo regnando Claudio Imperadore fratello di Germanico, fu vna gran Carestia in Roma; onde ne fu egli (ben che al prouedimento de' poveri, assai sollecito si dimostrasse) quasi oppresso vna volta sul foro dalla Plebe, che gli era perciò sopra instando, che proueder douesse à così fatta calamità, caricandolo insieme con aperte villanie.

56

Dopo la morte di Claudio, e di Domitio: Nerone, verso il 56. di Christo Nostro Signore prese la bacchetta dell'Imperio; onde in questo principio diede non poca speranza di douer esser buono Imperadore; & à Domitio suo Padre fece quell'honorate esequie, che richiedena il merito, & valor suo; Ripose insieme, e quasi affatto il gouerno di se medesimo, e dell'Imperio in mano d'Agrippina sua madre; La quale senza saputa del figliuolo fece tosto di veleno morire Giunio Sillano, ch'era Proconsole dell'Asia, e Narciso Liberto di Claudio; Haurebbe molti altri ancora fatti decapitare, se Afranio Burro, & Anneo Seneca (che di Nerone più di tutti gli altri cura haueuano) non haueßero à cosmaluagio pensiero ostato.

Nerone in questo principio volendo esser' riputato buono, benchè altrimenti sentisse di voler col tempo operare, cominciò con molta piaceuolezza, & humanità à reggere il tutto, & à leuar' molti

molti datij odiosi, ed insieme dispensò certe saculi à fra' poveri Senatori, affinche agiatamente viver potessero; E perche questa sua humanità fosse tanto più nota ad ogn' uno; douendosi sottoscrivere ad una sentenza d' uno, ch' era stato condannato à morte, sospirando disse: deh quanto mi sarebbe più caro, ch' io non hauessi imparato mai lettere; volendo accennar' il dispiacere, che sentiuua di così fatta sottoscrizione; mà queste, & altre buone speranze, che di se diede, in breue tempo tutte macchiò, perche si mutò nel peggior huomo, che il Sole giamai vedesse.

Anni di
Christo.
56

Vedi Ful
nio Pacia
ni al cap.
3. nu. 91.

S'accese ancor di tal maniera d' una vaga fanciulla Liberta, chiamata Aeta, che benchè à tutte le sue ingorde voglie l'hauesse, ne facua nondimeno le gran pazzie: Venendo poi in gara con Agrippina sua Madre, dopò molte contese, la priuò del maneggio Imperiale, Agrippina, che si vedde à questo modo oltraggiata premendogli il bonore, & il perduto grado, tenne molti mezzi per ribauer' il tutto, mà indarno, poiche il maluagio pensiero del figliuolo, à tema alcuna inchinaua; Ella veggendo, ch' appresso di lui, non valeuano ne consigli, ne minaccie, deliberò (benchè la contesa fosse disuguale, di proseguir le principiate discordie; Nerone, che ciò presenti, gli leuò la guardia de gl' Alamanni, affinche non come Imperatrice, mà come Donna priuata vivere ne douesse; ed insieme gli vietò le visite, e pratiche di qualunque persona. La priuò ancora del Palazzo, in che habitaua, & in una priuata casa la sequestrò: Molti amici, che la veddero esser' incorsa nel disauore del figliuolo, voltando vela l'abbandonorono, da che prese ardire Giulia Sillana, gentildonna Romana, per nimistà, ch' hauea con lei, d' accusarla con falsi testimoni, per promare, che contra l' Imperadore suo figliuolo haueua congiurato; L' oppositi: ne si era con dire, ch' ella haueua trattato di priuar' il figliuolo dell' Imperio, e di porre in suo luogo Rubellio Plauto, che per linea materna discendeua da Ottauiano Augusto. Questa imputatione apportò tanta noia ad Agrippina, quanto huomo comprender possa giamai: Alla fine

Donec e-
ris felix,
multos
merabis
amicos:
ex Ouid.

fu

Anni di
Christo.
56

*fu la calunnia conosciuta per finta, e i testimoni falsi, e però Giulia, che fu l'orditrice di questa tela, fù da Nerone punita con l'esilio d'un piccolo bando; Il cui maluagio esempio, porse occasione a molti che malamente sentivano la pace, e la quicre, di far il simile; Ed egli rilasciando il freno, à gli affetti suoi violenti, cominciò andare di notte con alcuni compagni per la città, rubando, ferendo, e battendo senza proposito alcuno, coloro, ch'incontravano, sì che faceano gli habitanti di Roma non poco dolenti: Ma quindi non fermarono il corso à lor peruersi disegni, perche con la forza d'alcuni diabolici strumenti si diedero etiamdio ad aprir case, e botteghe, senza la particolar violenza, ch'usarono verso le Donne, le cui sceleraggini diedero non poco ardimento ad alcuni, che malamente sentivano il ben fare d'hauerlo ad imitare: Egli nondimeno perseverando in questi dishonesti capricci corse il più delle volte infiniti pericoli, e nell'e risse notturne ritornò à casa col viso pesto, e benchè fosse à molto pericolo ridotto, non restò già per questo di farsi scordeuole di queste nefande attioni, anzi per poter più sicuramente perseverar nel mal fare, e per assienrarsi della vita si prouedde d'una guardia di soldati; con la qual scorta più che mai, camminaua per la città, e particolarmente frà quell'hora, che altri perri-
storare il corpo, pigliauano il necessario sonno; Si dimostrò anco
bramoso delle bellezze di Pompea Sabina, mà ella, che di ciò s'accorse, per indurlo al suo volere gli faceua (come donna accorta) delle sue bellezze pomposa mostra, e con dimostrarsi ritrosa, a' di lui cenni, lo faceua ogni giorno più uoglioso; Mà quello che più d'ogni altra cosa aperse la strada à Nerone ad inuaghirsi delle bellezze di questa Donna, si era che Siluio Ottone suo marito in vari discorsi, ch'ebbe con lui, à tanta bellezza l'innalzò, che mosso Nerone da queste parole, si fe via più bramoso di rendersi sicuro di queste tante lodi; sì che dopo l'hauer tenuto molte pratiche per arriuar à quel fine, per lo quale si ritrouaua più che mai preso, et allacciato; hebbe da Pompea honesta comedità, per la quale s'in tesse poi (per
hauerui*

hauerui nell'auuenire maggior agio, & contento) à mandar' Ottone Anni di
Christo.
suo marito al gouerno della Lusitania; il cui mezzo fu poi cagione,
che l'istesso Ottone, ottenesse dopo Galba l'Imperio; benchè ne' pri-
mi anni di sua vita, fosse macchiato di vari, & abbominuoli vi-
tij: Si dimostrò Pompea in que' primi motiui di Nerone, così ritros-
sa, che altro che per siso mirar, che ci facesse, non potema in conto
alcuno tassarla d'impudicitia; Mà arte, e non vergogna la faccea
star così ritrosa; e perciò disse quel Poeta.

Non desio d'honor, desio d'hauerè,

Poi che la merce sua, che nulla vale

Pur col negarla altrui, la fan valere;

Hora l'empio Nerone perseverando nelle disonestà, fece mori-
re Agrippina sua Madre; e per amore della nuua Donna, scordan-
dosi di Ottavia sua moglie, e d'Acta Liberta sua prima concubina;
à quella sola destinò il tesoro de' suoi abominuoli capricci; di che 60
fattane Pompea altiera, e recandosi à vergogna l'esser Concubina
cò grande istanza, si pose à prouocare, & à ricercar Nerone, che
ricusando Ottavia; lei prender douesse per sua legittima sposa; Ne-
rone fatto vago di cotal deliberatione, per compiacer Pompea, ri-
cusò Ottavia, come donna sterile, e lei stessa collocò nell'intimo del
cuor suo; Per tanto ritrouandosi in terra di Lauoro, ne fece seguire
l'effetto, e celebrò le nozze con quella solennità, che la sua prodiga-
lità gli somministrò; Per questa causa adunque in modo di lei s'ac-
cese, che come pupilla de' gli occhi suoi, per lei solo vedea, e gustaua 62
ogni mondano affetto. Le quali cose furono poscia cagione dell'ul-
timo precipitio d'Ottavia, poiche egli fuor dell'honesto stimando le
falsità verità, diede di tal modo credenza alle parole di Pompea,
che ancor ch'ella mentisse, s'indusse nondimeno à confinar' Ottavia
nell'Isola Pandataria sotto spetie, ch'ella hauesse con Ancieto com-
messò adulterio. Dopo questo la fece ancor nel più bel fiore di sua
vita, innocentemente morire; e quel, che fu peggio, ne fu in Roma
portata la sua testa, che con grã piacere la cattina Pompea risguar-
dò;

Anni di
Christo.

dò; e perciò il Petrarca nel Trionfo d'amore al Capitolo primo, di Nerone così disse.

Neron è'l terzo dispiciato, e'n giusto:

Vedilo andar pien d'ira, e di disdegno:

Femina'l vinse; e par tanto robusto.

Vedi il
Platina.
65

Fece anco questo scelerato Nerone, mentre si tirò a uaua in An-
ro, attaccar il fuoco nella città di Roma, dicendo non poter le stra-
de torte, & confuse soffrire; e che per hauer occasione di riedificar-
la, ciò fatto hauea. S'accese in modo tale il fuoco in questa città,
che vi durò per sei giorni, e sei notte continue; per lo che poco di es-
sa rimase intatto dal fuoco. Quel che fece anco questa impietà di
Nerone maggiore, si fu, che ne anco, a chi nol uoluto hauesse, era lecito
il poter rimediar' a tal incōueniente; perche nel scoprirsi erano to-
sto dalla guardia de' soldati impediti, come narra Cornelio Tacito.

Di questa rouina, & incendio, ne fa mentione Eusebio, Eu-
tropio, Paolo Oroso, e Cornelio predetto; il quale afferma, che di
sette Regioni, in che era diuisa Roma; quattro solo restorono salue
dal fuoco; tre ne andorono del tutto a terra; delle altre ancor pochi
edifici restorono in piedi. Ma quini non hebbe fine l'impietà di co-
stui; poiche furono ancor di suo ordine fatti morire San Pietro, e
S. Paolo, come narra Eusebio al vigesimoquinto capitolo. Lascio da
parte quella general persecutione, ch'egli fece de' Christiani; per-
che già di questa sceleraggine, ne sono l'istorie assai copiose. Mor-
to San Pietro come detto habbiamo; successe nella sedia Papale,
Lino huomo anch'egli di molta santità, pietà, e dottrina; e come
secòdo Vicario di Christo in terra, prese questo il Pontificato ne gli
anni della salutifera Incarnatione di nostro Signore 68. benchè il
Platina dica nel 57. mà questo fù quando venne costituito da
San Pietro Vicario in Roma, come narra Girolamo Bardi nella
sua Cronologia; il qual dice, che continuò anni dodici nel seruitio
della Chiesa, e che tenne poi il Papato vn'anno, e tre mesi. Fù da
Volterra, e figliuolo di Ercolano; onde benchè egli fosse di buoni,
e santi

e santi costumi, e che hauesse in vita sua liberato molti spiritati, Anni di
Christo.
 e risuscitato molti morti, fu nondimeno dal Consòle Saturnio (la
 cui figliuola hauena dalle mani del Diavolo liberata) fatto crudel-
 mente morire; mà non per questo restò il suo corpo insepoltò; anzi
 quelli, che l'amorono in vita, le diedero presso il corpo di San Pie-
 tro honorata sepoltura; e ciò fu a' 23. di Settembre dal parto della
 Vergine anni 69. Nel sequent' anno essendo morto Sergio Galba
 Imperadore, fu eletto da' Pretoriani Ottone primo di questo no-
 me, come narra Pietro Messia: Aulio Vitellio, che dimoraua nella
 Germania con un buon neruo di gente, venne anch'egli dal suo
 esercito salutato Imperadore. Per modo che volendo ciascuno so-
 stener l'electione, che di lor due era stata fatta; nacque vna guer-
 ra più che ciuile, perche l'vno contra l'altro pretendeva d'essere il
 legittimo Imperadore; e benche per alcuni mesi fosse trattata la cau-
 sa, per la quale l'vno douesse cedere all'altro; restando ciascuno nel
 parer suo, vennero all'armi; Ottone lasciando à Saluio Titiano il
 fratello la cura dell' Imperio, della quiete di Roma; uscì della cit-
 tà, e venne fin à Modona, nella qual città lasciò alquanti Sena-
 tori, perche da questo luogo ragguagliassero al fratello i successi
 delle future mutationi; ed egli dopò l'hauer scoperto l'intentione
 del nimico, si ridusse in Briscello luogo posto sù la riuà del Pò; Vi-
 tellio che di ciò hebbe auuiso, per terminar coll'armi la principia-
 ta contesa, venne in quel luogo à ritrouarlo. i Capitani d'Ottone per
 trattare il modo, che tener douevano contra gl'inimici, si ridussero
 à parlamento; ed insieme conchiusero, che l'Imperadore in modo
 niuno si douesse ritrouare nella battaglia; mà si bene in Briscello
 co' Pretoriani; & il fiore della Canalleria; la cui resolutione fu po-
 scia la sua rovina, come dimostra Pietro Messia; il Tarcagnotta, &
 altri; Imperoche col priuar l'esercito della presenza di lui, e delle
 miglior gente, ch'egli hauesse, fu cagione, ch' i primi, che vennero
 co' Vitelliani à giornata; non potessero sostener quel primo impeto
 de nimici, e ne riceuessero appresso vna grandissima rotta; Ottone
 che

69.

 Vedi il
 Ghirar-
 dazzo.

70.

71.

Anni di
Christo.

che ciò presentì, come disperato, e per non cader nelle mani di Vitellio, da se stesso s'uccise come narra Gioseffo Flavio de bello Iudaico al quinto libro, & ottavo capitolo. che fu nel trigesimo, e settimo anno di sua età, e tre mesi del suo Imperio. Questo sfortunato esser passò d'un subito a notizia di que' Senatori ch'erano restati in Masdonia; i quali si ritirarono in Bologna per l'elezione del nuovo Imperadore; mà questi pieni di timore, ad Aulio Vitellio, che gli mandò ad inuitare, giurorono fedeltà, Mà ancor egli trovò in questo suo Imperio alcuni ostacoli, perche Vespasiano, che nella Giudea si tratteneua, venne su questo tempo salutato Augusto; e perchè era di gran bontà, e valore, era ancor da tutti sommaramente amato. Per lo contrario Vitellio per li suoi abbominevoli vitij, non era molto sicuro in quel gouerno: Desideraua Vespasiano di ridur le cose di Roma ad un pacifico stato, & in quella grandezza, che già soleua essere; mà conosceua ancora, che gli bisognaua prima leuarsi di su gl'occhi Vitellio, à cui competeua la concorrenza, e lo scetro Imperiale; Terminò nondimeno (prima che fosse per vedere à quali di lor due volese piegar la sorte) di mandar in Italia Mutiano Valente Capitano, con un formato esercito, per dar principio alla guerra; & esso lasciando Tito il figliuolo sopra le cose della Giudea, passò in Egitto, per confermare, e rassettare à suo modo questa Prouincia, che gli premeneua molto; con fermo proponimento, di poter poi passar in Italia alla Primavera vengente: In tanto Mutiano portandosi più da compagno, che da ministro di Vespasiano; nel passar per l'Asia, andaua di luogo in luogo ingrossando l'esercito. Risoluto già di venir per barca, passato che fu in Europa, con molta celerità per la Tracià, e per la Macedonia, condusse verso l'Italia l'esercito; e per istrada vnì con esso lui Antonio Primo, Capitano di molta stima, e valore; e che poco prima hauenua tratto molti soldati della Pannonia; In tanto discorrendo del modo, che doueano tener in superar l'inimico; elessero per lor sicurezza la città di Verona, che belle campagne intorno hauea; sì per commodo della

71

della fanteria, come della cavalleria; In tanto terminato ch' hebbero questo modo di procedere; giunsero in Italia; e dopo l'hauer ristorato alquanti giorni l'esercito; s'accinsero all'espugnatione dell'istessa città di Verona, benché poco prima haueessero ordine da Vespasiano, di far la lor ritirata in Aquileia; per poter da questa parte recare ad vno honorato fine la desolata impr. sa. Vitellio, che non poco ispaua gli andamenti di questi nuou nimici; per poter maggiormente difendersi da loro, diede con molta fretta il carico dell'esercito ad Au. Ce. inna, & a Fabio Valente, perche quanto prima facessero proua di quel che fosse per succedere. Cecinna di primo tratto andò a porsi in vn forte luogo presso Ostiglia. Mà dopo questa ispeditione, mosso da riceuuto sdegno; & perche di sua natura mobile fosse, pensò (per non esser da Vitellio al pari di Valente honorato) di volger bandiera; al cui pensiero tanto più si diede in preda, quando vidè che Lucillo Basso, che guidaua l'armata di mare, si fosse (mentre dimoraua in Rauenna) ribellato a Vitellio; onde egli, e come quello, che da alcuni principali dell'esercito era instigato a douer far il medesimo; cominciò a parlar delle molte lodi, che si poteuan attribuire a Vespasiano; & i biasimi, che si poteuan dar a Vitellio; con mostrar anco in quanta difficultà si ritrouassero, e fossero per ritrouar si le cose sue. Da queste parole alcuni de' congiurati cominciarono a gridare *viua Vespasiano*, & ad vn tempo istesso leuorono l'immagine di Vitellio, e vi collocarono quella di Vespasiano; Gli altri che non haueuano parte nella congiura, à questi motui restorono alquanto sospesi d'animo, e poi considerando l'instabilità di Cecinna, tumultuando, e gridando, l'immagine di Vitellio ritornarono nel proprio luogo. e con molta sagacità, fecero prigione Cecinna, e poi verso Cremona si mosseno, per ritirarsi con le genti di Fabio Valente, & con quelle, che l'istesso Cecinna hauea mandate in quel luogo. Antonio Priuo, ch'era entrato in Italia come di emmo; dopò l'hauer preso Altino, Opitergio con altri luoghi presso Aquileia, com'anco Padoa, & Ateste; Intendendo la disordia,

Anni di
Christo.
71

dia, ch'era nato fra' Capitani di Vitellio, con molta saldezza d'animo scendendo verso Verona passò in Ebriacco, e d'indi verso Cremona, andò oue ritrouò vna parte de' nimici, che l'aspettavano per far giornata; Quiui accettando l'inuito, con tanta gagliardia d'animo indusse i suoi alla battaglia, ch' in poche hore terminò la zuffa. Mà egliuo che per la ricenuta vittoria pensano poter entrare in Cremona, e delle spoglie di questa città farsi carichi di preda; non così tosto bebbero spiccata la battaglia, che verso il tramontar del Sole, si ritrouano dall'altra parte de' nimici assaliti; Egli nondimeno regolato da quella militar prudenza, ch' in lui regnaua, in vn simil caso, usò quell'arte, che ad vn ottimo Capitano si ricerca; Onde col beneficio delle tenebre, cercò tanto vantageggio, quanto potesse bastare per animar i suoi ad vna gloriosa vittoria; Non ricusarono già questo nuouo inuito, mà ben vi lasciarono in gran numero la vita, ancorche haueffero la vittoria in mano, per occasione de' Vitelliani, che presero la fuga, col ritirarsi in Cremona; Antonio che ciò vdi all'apparir del giorno diede da più parti l'assalto à questa città; e benchè i Vitelliani si dimostrassero in questo principio assai pronti alla difesa, alla fine diuenendo stanchi, e timidi leuando l'immagine di Vitellio, liberarono dalle carcere Cecinna, perche pressò l'inimico fosse lor' intercessore, per la liberatione di Cremona; Cecinna, che si vedde libero prontamente eseguì il tutto; Antonio considerando, che assai più beneficio poteua ricauer da questa città, col concedergli la pace, che l'ottenerla per forza d'armi; assentì prontamente alle domande del nimico; Et si contentò di dargli in luogo di seuerò castigo la pace; Mà le sue genti, che come vincitrice, haueuano gl'occhi volti alla preda, sotto colore, ch' i Cremonesi haueffero già contra Ottone la parte di Vitellio seguita; entrando nella città, la saccheggiarono crudelmente, mentre Antonio era ritirato in vn bagno; mà quel che fu peggio, dopò hauerla vota de' beni di fortuna, attaccandoui il fuoco) che durò da quattro giorni in circa) la consumarono affatto; Era questo esercito formato di qua-

ranta

ranta mila soldati, e d'altri tãu ragazzî, che non lasciorono da parte cosa che sceleratamente operar potessero. Vespasiano, à cui spiaceua la rouina di questa città, con molta spesa la fece rifare, e ribabitare. Fabio Valente, che già era uscito di Roma per uenire in aiuto de' suoi, quando udì la ribellione di Basso, e dell'armata di Ra-uenna; lasciando il principiato cãmino, piegò verso Toscana l'esercito; nel cui instante udì ancor la rotta de' Vitelliani, e la perdita di Cremona; per lo che mutado pensiero, dirizzò il suo cammino verso la Prouincia di Narbona, per poi passar nella Gallia, e nella Germania la guerra; In tãto per la uia del mar di Pisa, giunse nell'Isola Stecadi sù quello di Marsilia; nel cui luogo fu da Valerio Paulino; che con alquanti legni guardaua questa Prouincia; fatto prigione; e d'ordine di Vespasiano mandato in Urbino, oue miseramente finì la uita.

Di Mutiano non ne habbiamo fin quì nell'impresè d'Antonio fatto mentione, imperochè gli conuenne passar con le sue genti, nelle straniere parti; e perciò Antonio, che si uede solo nella gloria, rilasciò facilmente all'auaritia il freno; la qual cosa fù cagione, ch' i soldati facessero il medesimo, e si riduceessero ad vna licètiosa, e praua uita; Per tutte queste cause si ridusse egli à tanta insolenza, che facendo poco conto di Mutiano, e de' gl'ordini, che teneua da Vespasiano, senza aspettar il collega, verso Roma si mosse. Per questo sprezzo nacque frà questi due Capitani odio immortale; Antonio scriuendo à Vespasiano, lodaua se stesso, e biasimaua il Collega.

In tãto Vitellio hauuta la nuoua della perdita di Cremona, et la ribellione di molte città, e Capitani; terminò (affinche Roma nò diuenisse preda del nimico) di mādare una parte delle sue gēti à prender i passi dell'Apennino; et esso, come se nulla à se fissa guerra toccasse, alle cose ciuili uolse il pēsiero; lacerando cō uari modi la Repubblica. Mà gl. cōuenne poco appresso (così chiamato dall'esercito) ridursi à Meuania; per tãto uscendo di Roma col seguito d'un grã numero di que' Senatori, colà n' andò; Mà mētre crede poter all'afflitte sue ope

Parte Prima.

A a

ratori

Anni di
Christo.
71

rationi porger qualche bonesto soccorso; più che mai si ritroua pri-
uo di speranza, e d' aiuto; Poiche elr' alla perdita delle cose già nar-
rate, vi si aggiunse la ribellione dell' armata di Miseno con alcune
città di terra di Lauoro; Per questi nuoni accidenti, non sapendo
che partito prendere, pieno di timore adietro ritornò. Mà via più
crescendo gl' infortunij contro di lui, di tal sorte perdetto l' animo, e
le forze, ch' essendogli recato appresso Terracina esser caduta in ma-
no de' nimici, poco mancò, che per paura non abbandonasse l' istessa
città di Roma; Tutta uolta ribauuto alquanto, mandò L. Vircellio
suo fratello cò molte genti in terra di Lauoro, perche da questa par-
te tenesse ad ogni suo poter l' inimico adietro. Ed egli in tanto cer-
cò con vario strattagemme di guadagnarsi in Roma il fanore di
tutti. E fatta nuoua gente, si dispose alla difesa dell' istessa città di
Roma; Tutta uolta perche vi mancava l' animo, e le forze, comin-
ciò a prestar orecchi alli messi d' Anton' o Primo, che gli offeriuano
in nome di Vespasiano (perche deponessi l' armi) vna grossa somma
d' oro, con vna parte di terra di Lauoro. A questo pensiero tanto più
s' indusse, quanto ch' hauuto ragionameto con Flauio Sabino fratello
di Vespasiano, venne certificato della realtà del trattato. Mà non
costo tosto hebbe posto gli accordi in pratica, che gli bisognò per timor
de' suoi (che all' aperta bisimauano cot' al resolutione) restar sospeso
d' animo. Quando poi vdi, il tradimento delle genti, ch' in Narnia
hauena lasciate, di modo tal: restò afflitto d' animo; che non come
prima, mà alla disperata usò con alcuni de' suoi più fidati del Pa-
lazzo; per rinuantiar l' imperio; Cosa ne prima, ne dopò forse più ve-
duta, ne vdiata in Roma; Et a' soldati, & al Popolo, ch' intorno
hauena, con voce messa sospirando disse, ch' a ciò s' era mosso, per il
bene della Repubblica, e per lasciar Roma in pace. Onde non potè do
più parlare per il pianto, si sciolse dal fianco vn pugnale, & a Ceci-
lio Simplicio Console, che gl' era presso diede; per dar a conosciere che
non più come solena imperaua; Mà Cecilio, e gl' altri a cui nò piac-
que cot' al resolutione, e, glie lo cinsero à canto. Ed egli passò oltre, co-

me

me per douer nel tèpio della Concordia, con l'altre insegne dell'Imperio riporle; Venne nondimeno dal Popolo (che non potè sopportar tal atto, animato à douer ritornar in Palazzo, senza diminuir la grandezza del suo Imperio. Non riguardando ad alcuni principali della città, che fossero di già andati à casa di Sabino, come se l'Imperio fosse caduto in mano di Vespasiano; La cui mossa fu cagione che l'istesso Sabino uscendo di casa col seguito d'una compagnia di soldati, ch'haueano la guardia della città, andassi da Vitellio per offrirgli quello, che in nome di suo fratello gl'haueua promesso; mà per istrada incontrando i Vitelliani, gli conuenne, cōtra sua voglia; l'accender' una battaglia con questi soldati, che già erano appassionati per il caso di Vitellio; restò nondimeno vinto, che à gran fatica potè salvarsi nel Campidoglio. Mà quì ancora venne da gl'istessi nimici assediato, onde la prima sera si fece destamēte condurr' i figliuoli, e Domitiano figliuolo di Vespasiano; ch'era all'hora garzonetto; La mattina seguente mandò à dolersi con Vitellio, che sotto colore di voler lasciar l'Imperio, hauesse tante persone principali della città ingannate; Ricordandogli appressò, che per la quie' e di tutti, era conueniente, ch'in effetto si sottoponesse alla pace già stabilita con quelle conditioni, ch'egli sà. Vitellio à questi ricordi scusandosi disse, ch'i soldati di proprio capriccio, e non di suo uolere, hauean fatto quella scaramuccia, e ch'egli più che mai sarebbe per mandar' ad effetto tutto quello haueua pattuito. Mà i soldati di lui; senz'altro ordine haueuerne; tutti furibondi andorono sul Campidoglio; benchè fosse difeso da Sabino co' suoi; e u'attaccorono il suo co, (ch'anco nō si sà, se da questa, ò da quella parte venissi) si sparse in modo tale la fiamma, che n'abbruciò affatto il bel tèpio di Gioue, Ottimo Massimo, che già da Silla fu edificato per la medesima causa, e dedicato à Q. Catulo. Ritrouandosi per tanto in gran spauento gl'assedati, come coloro, che dal nimico, e dal fuoco cinti, si giudicauano morti; si posero tosto chi da una parte, e chi da un'altra à fuggire. I Vitelliani che si veddero per questa causa l'adito

libero, entrando nel Campidoglio, empirono, e col fuoco, e col ferro d' sangue il tutto. Domitiano che restò di nascosto nel luogo, fu il d' seguente con una veste di tela in dosso come vn sacerdote d' Iside, frà la schiera de gl' altri Isaci menato fuori, & in casa d' vn cliete di suo Pad: e nel Velabro tenuto secreto. Sabino fu preso, e menato legato à Vitellio, il quale si mostrò pronto in saluarlo; Mā il vulgo più temerario, che ardito, con gran rabbia l'uccise, e troncogli il capo, e nelle scale Gemonie per maggior vituperio il trasse. Grāde spettacolo veramente fu questo, il veder ch' vn huomo di questa qualità, il quale essendo Capitano, hauea operato cose grādi nella Mesia, & essendo cittadino, per la pubblica quiete hauea cercato di troncàre vn incendio di guerra, fosse poi com' vn ribaldo morto. Vitellio che dubiò di esser tassato per questo nuouo eccesso, fece ogn' opra per manifestar l'innocenza sua, come narra Suetonio. Mā se Antonio Primo, che di fouerchio si trattenne in Otricoli, fosse passato cō l' eser cito à Roma, senza alcun dubbio haurebbe difeso Sabino, o tant' altri nobili Cittadini, che perirono nel Campidoglio. Mā si come quello ch' hauea cominciato à dar di calcio all' honestà, eosi ne anco hebbe vergogna il sentire vn precipitio così grande: per le grande offerte riceuute da Vitellio; il cui fratello su questo tempo hauea ricuperata Terracina più per tradimento, che per forza, onde n' hauea con molta crudeltà fatto morire quelli stessi, che ad Antonio haueuano dato la terra nelle man'. Finalmente Mutiano, & Antonio, per nō parer colpenoli delle cose auuenute in loro aβenza; Prima Petilio Ce reale cō mille caualli si mosse verso Roma per la uia Salaria; et Antonio per la Flaminia lo seguì. Petilio che fu il primo à cōparire su le porte di Roma, venne sì fattamente rotto da' Vitelliani, che fino à Fidene fu perseguitato. La Plebe di Roma, che vedde questo primo inimico sloggiato con sì graue danno dalle porte della città, con molto ardore prese l' armi, per garire occorrendo. Mā Vitellio, che procedea cō più maturo giudicio, uolse che l' Senato mādasse al cuni Oratori à Petilio, et ad Antonio p la pace; il primo per la rotta, ch' ha-

ch'hauea sul viso, non ne volse sentir parola; il secondo si mostrò più humano, mà non volse per la morte di Sabino, e per l'incendio del Campidoglio, lasciarsi intender di pace, allegando per queste due cause, esser stato rotto ogni accommodamento, & ordine, che per il passato fosse stato proposto. Ed in tanto si presentò da tre parti sopra la città, per dauil' asaleo, mà ritrouò sù le porte, la plebe, & i Vitelliani, che se gli opposero; La doue dopo alcune scaramucce, la plebe venne superata; i Vitelliani si mantennero alquanto più in battaglia, alla fine, perche la caualleria nimica entrò per la porta Collina nella città, furono ancora sforzati à ceder la pugna, benchè lasciate le porte, si fossero nel campo Martio tratti per combatter questi caualli. Fù combattuto ancor in più luoghi della città, e particolarmente dou' i nimici presero gl' alloggiamenti; Quiui ancora perche restorono i Vitelliani superati, si vedde ad un tratto il popolo volger bandiera; per modo che bisognò à Vitellio il fuggire di nascosto per saluar la vita; mà pentito poscia di questa leggierezza, ritornando dou' era uscito, trouò esser stato preso il Palazzo, ne hauer in quel punto persona, che lo potesse saluare; Desideraua egli di ridursi in Terracina, doue il fratello militaua sotto di lui; mà non gli riuscì il fatto; poiche nel ritornar' adietro venne fatto prigione da Giulio Placido Tribuno militare della parte contraria; la doue con un laccio alla gola, e mezzo ignudo fù condotto alle scale Gemonie, e poi tagliato à pezzi in testimonio dell'innocente vita tenuta da Flauio Sabino, che nell'istesso luogo venne à tradimento ucciso. Morì Vitellio d'anni 57. di sua età; hauendo Imperato otto mesi soli; frà'l qual tempo, consumò di quello della Repubblica, ventidue miglioni, e mezzo d'oro per la sua inaudita ingordigia, che per lantamente mangiare, e banchettare, haueua in gran parte speso. e perciò fù chiamato goloso, & poi anco crudele; Era per grandezza di corpo fuor di modo lungo; e di gran ventre. haueua rubicondo il viso, causato per lo più dal troppo bere.

Anni di
Christo.
71

Mà colla morte di lui, non si prouedde già al dāno, & alla rouina, ch' auenne alla città di Roma; poichè il vincitore, correndo hor da una parte, & hor dall'altra, senza distinguere gl'amici, da' nimici, mandaua ogni cosa à fil di spada; Onde perche' e soldati sotto colore di cercar per le case de' Cittadini i Vitellesi, vsauano mille indignità; e Domitiano, à cui fu dato il nome di Cesare non perche' egli il meritasse, mà perche rappresentaua la persona del Padre, come giouane se diede in preda alla libidine. Ad Antonio Primo, & à gl'altri Capitani, ch' haueuano cosiben seruito in questa guerra, furono dati i primi honori della città; & il vittorioso esercito fu mandato ad incontrar quello di L. Vitellio, che ritornaua di Terracina.

Mà costui quando per istrada uidi lo sfortunato esito del fratello, tosto in poter de' nimici si diede con tutt'i suoi; e su strana risoluzione la sua, poiche poco appresso fu sententiato à morte, & anco decapitato.

Lucio Basso fu mandato in terra di Lauoro, ad estinguer' alcune discordie; ed in tanto arriuò lettere di Vespasiano al Senato, che le poneuano in mente, la salute, e la quiete d'Italia; Mutiano anch'egli giunse su questo tempo in Roma cò tutto l'esercito, & iui cominciò con tanta autorità à trattar le cose dell'Imperio, ch' altro in se stesso non gli mancava, ch' il nome di Cesare. E perche era ancor somamente amato, e rinerito da tutti i principali della città; in se gl'occhi di tutti rinolgeua; Domitiano inuidioso della gloria di Tito il fratello, che nella Giudea molte cose operaua; uolse anch'egli l'animo à cose grande; onde coll'occasione d'alcune guerre, che nacquero frà la nation Gallica, & i Germani, gli venne voglia d'andare à far dell'opre sue pubblica proua; per lo che uscendo di Roma, col seguito di molta gente, menò con esso lui Mutiano, come per istrumento di militare disciplina; con la qual occasione, si spinse alla volta della Gallia; là done giunto si fermò nella città di Lione, essendo che quell'a guerra, era nel suo arriuò quasi che sopita.

pita. Hauua Mutiano, prima che di Roma partissi (per estinguer ogni sospetto di futura guerra; ò vero di noua ribellione) fatto il figliuolo di Vitellio morire. e postone à terra le cose di Antonio Primo, hauua reso in Italia l'Imperio assai sicuro per Vespasiano; il qual hauua hor mèi rassettato le cose dell' Egitto cò molta gloria del nome suo; Non hauua però hauuto noua della morte di Vitellio; ma quando l'udì, rilasciò di prigione Gioseffo Hebreo, che gli hauua predetto l'Imperio, con animo di ridursi in Roma per la confirmatione dello scetro, e di quanto poteua pretendere; ed in tanto diede à Tito il figliuolo il carico di condurr' à fine l'impresa della Giudea; hauèdo egli rassettato le Prouincie di quel Regno: La Primavera ueniente, venne adunque in Italia, che fu ne gl'anni di Christo nostro Signore 72. e menò cò esso lui, molte Nave cariche di frumento, perche Roma in quel tempo sentiuua non poca fame. Venne per tanto riceuuto in Roma con grandissimo applauso, & honorato molto; ed egli per corrisponder ogni di più à quell'aspettatione; ch'el Popolo hauua di lui presa; si tolse à riordinare le cose della Repubblica; frenando la tanta licenza de' soldati, e de' cattiuu Cittadini, ch'hauuano già Roma vn bosco d'Assirini fatta; L'uale perche da gl'incendij, e rouine passato, era in gran parte atterrata; diede licenza, ch'ogn'vno potess' edificar case (non essendoui il possessore) oue più gli piaceess'. E volendo riedificare il Campidoglio, ch'era stato dal fuoco arso tutto. Egli per animare gl'altri, fù il primo, che si ponesse la conca col calcinaccio in ispalla, per purgar il luogo, oue fabricar si doueua. Fece anco vn Inuentario bellissimo de' Senaticonsulti, per poter mostrari fatti di tutte le cose passate, quasi dal principio di Roma, fino à quel tempo. Volse ancor l'animo, à far cercare tutto quell, che scritto si ritrouaua; per poter etiaudio, ridurr' in sommario le cose più notabile; per lo che fece rifare tre mila tauolette di bronzo, che guaste per lo più si ritrouauano, per l'incendio del Campidoglio. Olt' à questo rassettò, e quietò vn mare di liti, ch'erano nate per gl'intri-

72

Anni di
Christo.
72

ghi delle guerre passate; tenendo à memoria quell'aurea sentenza di Fauorino filosofo riportata da Aulo Gellio al decimo secondo capitolo, del secondo libro. dicendo, non vti que sicut aduocatis maleuolis, aut auaris, qui lites, animasque eorum inflamment, aut odij studio, aut lucri.

Parimente visitando come Cesare, e Censore il Senato, e l'ordine Equestre, leuò via molti Senatori, che indegnissimi vi conobbe; e vi supplì d'alcun' altri, che n'erano per le loro virtù assai più degni; ancorche Romani natiui non fossero.

Tito il figliuolo, che già s'era accostato col l'esercito alla città di Giernusalemme, hauua l'occhio al punto, in che si ritrouaua questa città, che come riferiscono gli scrittori, in questo tempo, e assai più d'ogn' altro si ritrouaua afflitta, e distrutta dalle discordie, e sedizioni de' suoi stessi habitatori. Hauua con esso lui quando si presentò alle mura della città; il Rè Agrippa, Antioco Rè di Comagena, Sobemo Rè di Emesa, e Tiberio Alessandro, che reggeua l'Egitto. Ma quando con sei cento caualli si fà innanzi per riconfer la città, vi mancò poco, che colto in mezzo dal nimico; che gl'uscì sopra; non fosse circondato d'ogn' intorno, e ridotto à grave pericolo. Il dì seguente meno d'un miglio accampò verso la città, nel cui instante venne più volte da quelli di dentro, e particolarmente dalla parte della valle, che è frà la città, e'l monte delle oliue, assalito; la doue s'egli con la sua presenza, e valore non hauesse cō animare, e col comandare, soccorsi que', ch'erano peruenuti ad un manifesto pericolo, senza alcun dubbio quelli, che non haueuano ancor insanguinato il ferro haurebbono presa la fuga.

Era in questo tempo la festa de gli Azimi, che a' 14. d'Aprile, gli Ebrei soleuauano; onde per questa festa, erasi ridotto nella città, un gran numero di gente forestiera; Da che Tito fatto auuertito; pensò di volger l'arte sua all'assedio della città, per indurla all'estremità del viuere, essendo che per il gran numero della gente, non potensi mantener lungamente,

Girana

Giraua d'ogni intorno questa Città, da quattro miglia in circa; Ma Tito con vna forte trinciera di cinque miglia, ne' luoghi opportuni la cinse.

Hauema da' luoghi meno forti, tre mura intorno; e dalla parte delle Valli, non ne haueua più che vno. Era edificata sopra due ampi, & alti colli, de' quali il maggiore si chiamaua il Castello di David. Ve n'erano anco due altri, mà assai minori.

Hora Tito da' luoghi più deboli co' suoi argini, e Torri di legno, diede alla Città molti assalti; alla fine, ben che à far ciò vi rimanessero molti de' suoi morti, e feriti; prese nondimeno à tre di Maggio vn muro, il quale pose la maggior parte à terra; & in capo del quinto, prese anco il secondo. Tutta via considerando, che poco profitto era per fare con questa presa; se prima non atterrava vna fortezza chiamata Antoniana; con gran celerità diedesi à far preparar macchine altissime da gettarla à terra; e mentre poneua ogni suo studio in far questo; Fece anco che dalle mura Gioseffo parlò à gli Hebrei; con esortargli à douer cedere più tosto la Città conditionatamente, che voler essere in quella con quanto vi possedeuano mal trattati. Mà ogni suo affetto gettò al vento; Imperoche gli Ebrei più ostinati, che auueduti del male, che le poteua auuenire; volsero più tosto sentir l'ultima estremità, che gettarsi nella clemenza di Tito; Colla qual temerità, si ridussero à termini tali, che come narra il predetto Gioseffo, & altri scrittori; non hauendo hor più di che cibarsi; si veddero alcune Madri mangiare i proprij figliuoli per la fame; Per tanto suggendo della Città vn certo Manneo nel campo Romano disse, che fin à quel dì, che era il primo di Luglio, erano morti di fame nella Città, da cento quindici mila huomini; & alcuni altri, che vi fuggirono dopo, dissero che passauano scè cento mila; e che i viui erano già stanchi di seppellire i morti; Alla fine conoscendo Tito, che per questa strada poteua bauer' il suo intento; prima che fosse per ridurla à maggior estremità, volse che Gioseffo parlasse di nuouo à gli Ebrei,

Anni di
Christo.
72

Ebrei, e particolarmente à Giovanni Tiranno, per cui tutti gli altri stavano saldi alla difesa. è perciò disse Giosèffo.

Tito desidera che voi tutti unitamente li rinunziate con amore la Città, e che come amatori del vostro bene, riconosciate la clemenza, che hora vi offre; accioche non siate cagione (che stando come prima ostinati) Egli getti col furor dell'armi il tutto à terra.

A queste parole, non si videro gli Ebrei punto piegare, ne meno Giovanni il Tiranno; benchè parte del Popolo fosse disposto alla pace. All'hora Tito fece ispianare Antoniana, ed insieme aprir la strada, che andava al tempio; Si che mentre per questa causa si combatteva valorosamente dall'una, e l'altra parte; Fù à dieci d'Agosto acceso il fuoco pur nel tempio, il qual arse tutto, prima che alcuno vi potesse rimediare; Per la qual cosa, rovinò il più bel tempio, è'l più celebre di santità, che hauesse il Mondo; e fù per apunto, come volle il Tartagnotta, in quel dì stesso, che l'altra volta fù da Barbari arso.

I Romani poiche videro il bel tempio distrutto, & arso, poca stima fecero ancora de gli altri edifici, è perciò vi messono'l fuoco. Mà quivi non hebbero fine le calamità de gli Ebrei, poscia che fù etiandio delle loro persone gran strage fatta, si nel tempio, come fuori; Onde si legge, ch' i soldati, non senza gran fatica muouevano i passi sopra i corpi morti. Tito doppò l'hauer superato le fortezze, hebbe anco il resto della Città; mà non senza grane mortalità de' suoi stessi ancora; Tutta via non fù da agguagliar' il danno de' suoi, à quello de gli Ebrei; poiche il numero de gli uccisi, fù di seicento mila dall' assalto all' espugnatione della Città; mà da cominciare dal principio dell' asedio, all' espugnatione, secondo l'opinione di Giosèffo Hebreo debello Iudaico al settimo libro, & decimo settimo capitolo, fù d'vn milione e cento mila; senza quelli, che rimasero prigioni, che furono in numero di nouanta sette mila.

Trionforono in Roma (per questa così notabil vittoria) Vespasiano

fiano il Padre, e Tito il figliuolo sopra un carro accommodato per simile affare. Dietro loro seguiva Domitiano l'altro figlio, sopra un bianco, e ben guarnito cavallo; e per segno del trionfo si fecero camminare innanzi settecento disposti Giouani, che nella presa di Gierusalemme haueuano fatti prigioni.

Dopo queste prosperità, venne Vespasiano a morte, nel sessantesimo nono anno di sua vita; & di Christo nostro Signore 80. Fu per il suo martial valore fatto degno dell' Imperio, che poi gouernò da dieci anni in circa.

Hebbe origine Vespasiano da Tito Flauio Petronio cittadino Reatino, e nacque sotto Ottauiano Augusto, in Agro Reatino, cioè in un piccolo Castello nominato all' hora Falacrine. Fù nutrito da una sua Auola nominata Tertullia; Cresciuto finalmente, e presa la Toga virile, venne a Roma, imperando Claudio, che fu il quinto Imperadore. onde per fauor de gli amici conseguì alcune dignità; cioè la Pretura, e la Edilità. Prese donna, qual fu domandata Flauia Domicilla; della quale hebbe due figliuoli, cioè Tito, e Domitiano, & vna femina, la quale morì insieme colla madre, prima ch'egli ascendesse all' Imperio. Vinendo poscia l'istesso Claudio, andò in Germania, e passò in Britannia, hoggi detta Inghilterra; done in ciascuna Prouincia guerreggiò con molta gloria del suo nome; e trionfò come vittorioso. Hora doppo hauer occupato in Britannia da venti Castella in circa, & vna Isola chiamata Vette; la quale sottomesse all' Imperio di Claudio; passò nella Giudea, e col corso di sua vita, operò tutte quelle cose, che detto habbiamo.

Nell' Imperio successe Tito il figliuolo, il quale poco più di due anni il tenne. Ma con tanta prudenza, e modestia, che ne venne la delitia del Mondo chiamato. Fù etiam di tanta liberalità, che come si legge, non restò mai alcuno della sua gratia scarso. Anzi essendo vna volta da' suoi Ministri ripreso, con dire che non era bene a prometter tanto, egli rispondendo disse, che non era lecito, che alcune si partisse dal cospetto del Principe malcontento. Et vna

volta

Anni di
Christo.

volta ricordandosi su l' bora della Cena, che non haueua quel di cosa alcuna donata, ne concessa; à gli amici che intorno haueua, sospirando disse, hauer quel di perduto; volendo accennar, che l'huomo (ben che minimo, ò supremo, deue ogni giorno operar qualche cosa di buono.

81. *Hora dopo la sua morte, che seguì nel ottauagesimo secondo anno dell' aumenimento di Christo; e di sua vita. 41. gli successe nell' Imperio Domitiano il fratello, il quale fù tanto da lui, e dal Padre dissimile nell' operationi humane, che un nuouo Nerone fù riputato. Onde il Petrarca volendo dimostrar, che non al fratello, ne al Padre fù eguale di bontà, così disse.*

*Poscia Vespasian col figlio vidi,
Il buono c' l' bello; non già il bello, e' l' rio;
(Intendendo Domitiano) & altroue
Vespasian poi, & alle spalle quadre
Il riconobbi à guisa d' huom, che monta
Con Tito suo dell' opre alte, e leggiadre.
E Domitian non v' era.
Ond' ira, & onta hauea.*

Fù sopra tutti gli altri auarissimo, è perciò cauò della Magna, per satiare la sua ingorda sete, tant' oro, che ridusse quelle genti in estrema disperatione, per la qual cosa, Drapaneo Rè di Tracia, ò Drapano, com' altri il chiamano, pigliando occasione da queste cose graue estorsioni d' animar que' Popoli, ad un incendio di guerra, per liberargli dalla soggettione de' Romani, de' quali egli era capital nimico; chiamati à se tutti i principali delle Città, sì della Magna, come della Scithia ad vna Dieta, che per tal cagione ordinò, in tal modo parlò, come si dice così.

Oratione
di Drapa
neo Rè
de' Goti, a
Signori di
Scithia, e
di Germa
nia.

Atale omai è venuta, Signori di Scithia, e di Germania, l' auaritia, e crudeltà de' Romani, che se non si troua chi gli s' opponga, non contenta di spogliarci delle facultà, e succhiarci della vene il sangue, ci priuerà ancora di quest' aria, con la quale spiriamo, di questa luce, che godiamo, e di questa terra, nella quale piacque alla natura,

natura, & à Dio di produrci, & a' noſtriparenti di nutrirci, & alleuarci; percioche ſiate pur ſicuri, che queſti crudeliſſimi, & auariſſimi Tiranni, dopò che ci haueraſſero tolto le ricchezze, & ſi farãno impadroniti de' paefi, che noi habitiamo, ſin dal principio del Mòdo, e cauate che ci haueraſſero l'arme di mano, nõ ſatij ancora ci priuerãno della vita, o almeno in perpetua, e miſera ſeruitù ſempre ci teruãno. A me pare che prima, che ſiamo diuenuti preda di sì affamati lupi dobbiamo opporci, e farci incòtra à tãta lor rabbia, e crudeltà, hauẽdo ancora tãte forze, che poſſiamo honoratamente diſender noi ſteſſi, la patria, i figliuoli, le mogli, e caſtigare, e far pentir' i nimici noſtri dell' ingiurie, e de' torti, che già tante volte fatto ci hanno, e moſtrar loro, che non è ancora del tutto eſtinto quell' antico valore, che nelle noſtre nationi più che in qualſuoglia altra del Mòdo fiorì, e che noi (benche eſſi ſi vantino d' eſſer diſceſi dall' alto ſangue degli Dei) ſiamo non meno, anzi vie più di lor degni dell' Imperio del Mondo, & anco atti à poterloci coll' arme acquiſtare. Se noi Signori Tedeſchi ſiete ſtati ſin quì ſoggetti, & eſpoſti alla ſuperbia, e Tirania Romana, et hauete da quella patiti, e riceuuti tãti dãni, et offeſe, immaginate quel che ſarà ora, che cò le vittorie, che hãno de' Goti riportate ſi hãno aperto vna faciliffima ſtrada nelle noſtre còtrade: aspettate pure, che tolto che ci haueraſſero quel poco di facultà, che n' auuãza ci ſpogolino ancora della vita, ò almeno della libertà; e ſederete ſẽpre otioſi, e lèti? e ſtarete ſempre, come ſi dice, cò le mani à cintola? e vi vedrete torre il voſtro, e nõ vi mouerete? vi ſetirete pugnere, e nõ griderete; ui vedrete ſchernire, e nõ ui ſdegnerete? ui ſetirete offendere, e nõ ui diſenderete? ui vedrete ingiurare, e nõ ui riſentirete? Deb ricordateui, che voi ſiete di q̃l generoſo ſãgue Germano, che nõ ſu mai uſo à patir ingiurie, ne oltraggi, ne uogliate dal la uirtù, e dal ualore de' noſtri maggiori tralignare, mà cercate di cò ſeruar, et aumẽtare, ſe potete, q̃lla gloria, ch' eſſi cò la uirtù militare e col lor' ipitto ualore hãno à ſe ſteſſi, et à uoi acquiſtato. Ne è d'adugiar, pche ogni poco più che tardiate ſarete ſalmẽte priui di denari, e di forze,

Anni di
Christo.
82

forze, che non potrete più farlo, e tardi pentiti vi dorrete, e rammaricarete della lentezza, e pigrizia vostra. Ne voi Signori Scitbi crediate di douer essere più sicuri dalle rapaci mani di queste insaziabile Arpie, perciocchè è immensa, & infinita la loro cupidigia, & auaritia, e diuorati che s'hauranno i Tedeschi finitimi, e consanguinei vostri, verranno con le gole aperte sopra di voi, & a voi faranno il medesimo, che hauranno fatto à loro. Io quantunque possa starmene in otio. e godermi in pace il Regno, lasciatomi da' miei maggiori; nondimeno, perciocchè non posso senza dolore, e sdegno sentir tali crudeltà, & oppressioni, che fanno ogni giorno questi ingiustissimi Tirani or' à questa, or' à quell'altra natione, mi offero di esser con voi, e di metterui tutte le forze, e tutto il poter mio à reprimere la superbia, & il furore di questi nimici d'ogni onestà, e d'ogni humanità. Facciamo adunque ogni nostro sforzo, e contraponghiamo alla loro sfrenata, e pazza ingordigia, la quale non si satterà mai, finchè non ci haurà del tutto annichilati, e distrutti. Favoriranno certo i Dei la nostra causa, perchè è giustissima, imperocchè null'altro cerchiamo noi, che di difendere la patria, e la libertà. Ogni legge humana, e diuina permette, che l'uomo si difenda da chi cerca d'offenderlo, è lecito per legge naturale con la forza rispingere, e ribattere la forza. Da niun Giudice, da niun Tribunale si condanna colui, che per sua difesa uccide vn'altro, come quello, che non oppugna, mà ripugna, non offende, mà si difende: Perchè dunque dubiteremo noi di tor dal Mondo coloro, che à tutto lor potere cercano di estinguer, e di strugger affatto noi, e'l nome nostro? Ne ci deono spauentare le cose fatte da questi nostri nimici in guerra; perchè quantunque siano grandi, & onorate; nondimeno maggiori, e più lodewoli sono quelle, che da' nostri maggiori sono state operate. poiche, frà le donne nostre (tanta forza hà la natura, e'l Cielo sotto il quale l'uomo nasce) sono state formidabili alle genti, & hanno messo in grandissimo terrore, e voltato sossopra tutto l'Oriente, & hanno virilmente combattendo soggiogato molte Prouincie, e quelle

Allude al
le Amaz-
zoni.

e quelle con grandissima gloria, e splendore del nome loro signoreggiate; sì che dall'armarui contra Romani vi prometto non solo la conseruatione de' vostri Regni, i quali non vi muouendo, s'iste in manifesto pericolo di perdere, mà certissima vittoria ancora di quelli, se d'uscir de nostri confini, e di passare nelle lor terre andremo. La qual vittoria non solo ci assicurerà per l'auuenire dalla costoro violenza, non solo ci acquisterà nome, e gloria immortale hauendo noi abbassato l'orgoglio, e rintuzzata la superbia di coloro, che s'hanno tutto il Mondo sottomesso, non solo vi vendicherà dell'ingurie riceunte; Mà vi farà padroni della più ricca, della più abbondante, della più copiosa, e della più bella prouincia del Mondo. A' così certa vittoria, à così ricca preda, à così illustre gloria v'innito io Signori. Deb chi sarà quello, che si tiri adietro? chi sarà quello, che à così honorata impresa non s'armi, e velocissimamente non corra? che cosa vi può ritener? che cosa vi può spauentare? anzi più tosto che cosa non v'alletta? che cosa non vi spigne? che cosa non v'incita? Mà quando altro non vi muouesse, la speranza certa d'impadronirui di così ampie ricchezze, e di così fertile, e bel paese, e la facilità, colla quale ciò otterrete vi douerebb'esser vn'acutissimo sprone, & un pungentissimo stimolo. Non sentiranno i Romani sì tosto il suono delle nostre trombe, che pieni di terrore, e di spauento si metteranno in fuga, e più al saluar la uita, che al difender la roba intenti, tutte le facoltà, e Città loro ci lascieranno in preda. Non sosterranno, credetemi pure, l'irato aspetto de' nostri uolti: non regna più in loro, ne quell'anticonualre, col quale hanno fatto tante cose onorate: ne più hauranno la fortuna per lo crine, come già soleuano; Onde noi uedrete, che la gloria, e l'Imperio loro andrà ogni giorno declinando, e per auuentura la fortuna vuole da quell'alta cima, doue gli hà innalzati precipitarli al fondo, e forse hà eletto noi ci e di tanta altezza li precipitiamo, e di tanto imperio gli spogliamo, il che certo sarà, purchè noi à noi stessi non manciamo. Mà io certo non sarò di quelli: perche io hò determinato,

seguane

Anni di
Christo.
32

seguane ciò che si uoglia, di tentar la fortuna di questa guerra: seguitemi, ò abbandonatemi, io voglio andare in Italia, se con molta non potrò, andrò con poca gente; se seguirà felice fine a' miei generosi pensieri, chi sù mai più glorioso, e felice di me, hauendo vinto coloro, che hanno tutto il Mondo domato, e vendicate tante ingiurie, che hanno fatto à tutti i popoli Settentrionali? Se anco vorrà il Cielo, ch'io vi rimanga, mi sarà nòdimeno glorioso l'hauer' hauuto tanto ardimento, e l'essermi messo à così honorata impresa.

Detto che hebbe il Rè Drapanco con tal uebemenza le sudette cose, di tal maniera allacciò gli animi di tutti que' Principi, che con cordemente dissero voler' essere con lui à parte del bene, ò male, che ne possa succedere, purchè alla distruzione d'Italia, e de' Romani s'estendano l'armi loro. Con tal resolutione, ritornati che furono alle lor case, d'armi, e di gente, e di danari fecero promissione, hauendo trà loro compartiti i carichi, e gli uffici, e messo ordine d'entrarne diuisi, e da più parte in Italia.

Questa così generosa determinatione, in modo si sparse per la misera Italia, che non vi sù Città in questo punto, che non uenisse cinta di mura per assicurare gli Abitanti; Mà più di tutti gli altri restorono i Romani pieni di timore, come quelli, che per l'Imperio di Domitiano, ueniuanò giudicati degni di castigo; Talchè non era alcuno, che data la qualità del caso, non credesse, di hauer ad essere manomesto.

Mà ritorniamo à Domitiano, Perseguitò costui di tal maniera i Christiani, che la seconda generale persecutione della Chiesa fu chiamata; Fece frà gli altri crudelmente morire, nel nonagesimo anno di nostra salute, Papa Cleto huomo di Santa vita, il quale sù poscia sepolto da quelli, che l'amauano in Vaticano; e Clemente che già quell'a dignità da San Pietro hauea hauuta, dopò la cessatione, che prima à Lino, e poi à Cleto fece, sù sforzato à uelarsi del manto di Pietro; Nel cui tempo uogliono, che San Luca terminasse Santamente sua vita; essendo stato prima Medico d'Antiochia, e poi

e poi assiduo compagno di Paolo Apostolo; e perciò scrisse l'Euan-
gelio, e gli Atti de gli Apostoli in lingua Greca.

Anni di
Christo.
99

Giouanni Apostolo & Euangelista, fu anch'egli (dopo l'hauer fondato molte Chiese nell'Asia) dallo scelerato Domitiano fatto prendere in Efeso, e condotto in Roma prigione; e poscia posto entro un Vaso d'oglio bollente, mà uscendone per voler diuino senza lesione alcuna; fu confinato nell'Isola di Patmos, oua poi scrisse con molta Santità l'Apocalisse; e perche di questo luogo andò esser venuto a morte, lo scelerato Domitiano, & essere stato riuocato quanto egli fatto hauea, ritornò in Efeso, oue ritornò, che per all'ora era morta Drusiana donna di Santa vita, la quale egli risuscitò col nome di Christo nostro Signore; ed insieme ne conuertì molti alla santa fede.

Fiorì in questo tempo Dionisio Areopagita Discepolo di San Paolo, che come vogliono alcune Croniche, fu il primo, che conuertì il Popolo di Modona alla fede di Christo, che prima ad imitatione de gli altri Popoli circonuicini adoraua il culto de bugiardi Dei.

Altri dicono, che non Dionisio, mà Santo Barnaba discepolo di Christo, fu quello, che passando nel quinquagesimo anno di nostra salute per le città della Gallia Cisalpina, conuertì colla parola del Santissimo suo Maestro il popolo di Modona alla Santa fede; come dice hauer letto il Reuerendissimo Selingardo nell' Istorie di Niceforo al secondo libro, e decimo nono capitolo.

Altri tengono ancora, che il primo fosse Santo Apollinare discepolo di San Pietro, la cui opinione viene da molti approuata.

Fiorirono etiamdi in questi tempi, Musonio Filosofo, e Fabio Quintiliano, il quale scrisse dodici libri dell' Institutione Oratoria; colle sue Declamationi, che appresso ci fanno fede del bell'ingegno, ch'egli ebbe.

Nell'istesso tempo ancora Gioseffo, e Filone Hebrei scrivero dottamente, il primo compose l'Istoria de gli Hebrei contra Ro-

Parte Prima.

Bb mani,

Anni di
Christo.
90

mani, la quale, vivendo, donò à Vespasiano Imperadore, & à Tito il figliuolo, dalli quali fu poscia in Roma grandemente honorato. Il seondo scrisse in Filosofia, e così bene, che poi si disse, hauer egli imitato Platone. Vogliono alcuni scrittori, che nel tempo di Claudio Imperadore, questo Filone, conuersasse domesticamente con San Pietro in Roma; e che perciò sentisse assai bene delle cose diuine.

Hora per tornar à Clemente primo Pontefice di questo nome, dico ch'egli nacque nel monte Celio, e che Faustino fu suo Padre di natione Romano; Scrisse questo Pontefice in nome della Chiesa Romana, una mol' utile Epistola à Corinti, con la quale ne recò molti alla fede di Christo; sì come fece anco de' Romani, colla sua pietà, dottrina, e religione; per la quale fu poscia da Traiano Imperadore confinato in una Isola, dou' egli ritrovò da due mila Christiani, che erano stati condannati à tagliar pietre. Nel cui luogo, perche vi si trouaua gran penuria d'acqua (per la quale occorreua andar sei miglia lungi à prendere) montatone Clemente sopra una Collina, ch'ui presso era; vedde vn' Agnello sotto il cui destro piede, scaturirua diuinamente vn copioso fonte, nel quale tutti si ricreorono; e perciò molti di quel luogo si conuertirono alla fede di Christo. Di che sdegnato Traiano, per dubbio dell' Imperio, che cominciava à venir meno, ordinò ad alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente vn' ancora, lo gettassero nel mare; Mà non comprese egli la sentenza di Christo, quando disse. Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Non intese mai Christo, che la sua legge distruggesse l'Imperio di Cesare, mà che l'uno seruaſse il suo, senza diminuir quello di Dio. Talche non doueua Traiano dubitar in modo alcuno, della Santità di Clemente, ne dell'esaltatione della Chiesa, che in questi giorni attendeua alla mera spiritualità. Fù gettato Clemente nel mare, & andò à dar nel lito, on'era scaturito quel fonte, nel qual luogo venne sippellito da quelli, che l'amanano. Ordinò questo Santo Pontefice

Pontefice mentre viffe, à sette Scrittori di grandiffima verità, & bontà, che scriveſſero le vite de Santi Martiri.

Onde dipo lui ottene le chiaui di Pietro, Anacleto primo di queſto nome, nel nonageſimo nono anno di noſtra ſalute; il qual reſſe la Chieſa noue anni, come per tanto Clemente retto hauea. Nel qual tempo, ordinò, ch'è Veſcoui ſoſſero per tre Veſcoui conſagrati; e che il Cherico Sacerdote ſoſſe ordinato per il Veſcouo, dal qual ſoſſe publicamente, e non in ſegreto ſuffragato. Ordinò ancora, ch'è Sacerdoti non ſi laſciaſſero creſcere la Barba, ne Capelli, come anco, che tutti i fedeli, dopò la conſagratioue ſi comunicaſſero; e che quelli, che ſi reſtaſſero di farlo, ſoſſero dalle Chieſe diſciacciati.

Nel ſequent' anno, vogliono, che Santo Giovanni Euangelista, che s'haueua in Eſiſo preparato vna ſepoltura, vi entraſſe vino, nel nonageſimo nono anno di ſua vita; e che ſopranuenendoui vn gran ſplendore, ſpariſſe il ſuo corpo, e che poi ſoſſe collocato nella gloria Celeſte, & altri che moriſſe.

Nel tempo d' Anacleto Papa, vogliono alcuni Scrittori, che la Città di Modona, ritornafſe di nuouo alla fede, e che per ciò le foſſe dal medefimo Anacleto, dato per maeftro, e Veſcouo Cleto Romano, huomo di ſanta vita, e buoni coſtumi, ne gl'anni del parto della Vergine cento due, ò tre, com'atteſta il Reuerendiſſimo Selin-
gardo; dicendo appreſſo, che queſto fu il primo Veſcouo, ch'haueſſe mai la Città di Modona; & che edificafſe al culto Diuino vn tē-
pio aſſai noto, che fu quel di Gione, che poſcia ſi chiamò la Chieſa di San Pietro.

L'Imperador Traiano, che vedea per opra d' Anacleto, creſcer la fede di Chriſto, dubitando che per tal cauſa, foſſe per naſcer' in Roma qualche riuolutione, permefſe la terza perſecutione contra Chriſtiani, nella quale molti furono martirizzati, d'frà gl'altri Ignatio, che fu dopo San Pietro il terzo Veſcouo della Chieſa d' Antiochia; il qual eſſendo ſtato preſo, e condanato per do-

Anni di
Christo.
102

uer'esser dato alle Bestie à diuorare, mentre che era di Soria con-
dotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell'Asia, oue passaua,
di confermare, & animare i Christiani alla fede Santa; scrivendo
auco à gl'altri, co' quali non poteua con loro ritrouarsi presente; e se
stesso confortando diceua, pur ch'io ritroui il mio Christo, e che possi
lui fruire, uengane pur sopra di me il fuoco, la Croce, le Bestie, e
tutti i flagelli, che si posson ad un corpo humano dare, con tutti i
tormenti, ch'il diuolo s'immaginaris; che mai potranno me rimu-
uere dall'amore del mio dolce Christo. Finalmete essendo prescettato
alle Bestie, vdiso che bebbe mughiar i Leoni, cosi disse, io son il fra-
mento del Sig. Iddio, e sarò da' denti delle Bestie difranato, per di-
uentar à Christo vn pane mondo, e puro. Con questi tormenti adu-
que morì nell'undecimo anno dell'Imperio di Traiano; e furono le
sua ossa portate in Antiochia, e fuori della Porta Dafnica riposte.

Vedi Eu-
schio ca.
36.

Simone Apostolo cognominato Zelote, e consobrinò di Christo,
dopò l'hauer predicato la parola del Santissimo Euangelio, e retto
dopò la morte di Iacomo Alfeo la Chiesa Ierosolimitana molti anni;
fù anch'egli finalmente in questo tempo da Attico con vari tor-
menti afflitto, e fatto morire in Croce; e ben che fossi d'età d'anni
cento venti, il soffrì di tal maniera, che fece restar ammirati que'
che lo videro. Onde il diuino Petrarca sopra questi spiriti Beati,
nel trionfo della Diuinità cantando disse.

201

Beati spirti, che nel sommo choro
Si troueranno, ò trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che troua il guado
Di questo al pestre, e rapido torrente;
Ch'ha nome vita; ch'à molti è sì à grado:

Et appresso parlando di que', che pongono le loro vane speran-
ze, in cose mondane, disse.

Misera la volgare, e cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta sì repente.

O uera-

O veramente fordi, ignudi, e frali;
 Poueri d'argomento, e di consiglio;
 Egri del tutto, e miserimortali.

Anni di
 Christo.
 102.

Non senza grave mistero, ci dimostra questo Poeta, la via di salire al Cielo, e quella ancora, che ne dà la perdita; onde quanto in questa primitiva Chiesa fossero gli spiriti Beati, e quelli che cadessero nelle tenebre dell'ignoranza, & della perdizione dell'anima; l'ordine dell'Istoria, molto bene ce lo dimostra. La dove in questa persecuzione de' Christiani; ritrouandosi Plinio il nipote, nel gouerno della Bitinia, scrisse à Traiano, quasi non sapendo risoluersi di quello, che de' Christiani far'ei douesse, ancorche del continuo fossero tormentati da' suoi mimi-ci, dicendo appresso che il maggior fallo, che in loro si ritrouaua, si era l'vuirsi ogni mattina su l'Alba, insieme à cantare à Christo, come à loro Dio, Hinni, e lodi, e che la lor vita era alienissima da furti, da inganni, & da altre simil cose. Alche Traiano rispose, che se i Christiani non fossero accusati di qualche delitto, non desse loro impaccio, e lasciasse insieme, che viueessero ne' la libertà, e legge loro; & à coloro, che consacrificare à gl'Iddij de' Romani, si dimostrassero della vita passata pentiti, gli perdonasse, e via liberi gli lasciasse andare: Non era ancor penetrato nel cuore di questi Imperadori la legge di Christo, come quella, che à loro stessi; pareua che fosse in molte cose contraria à quella de' Romani: la dove i Christiani in questi giorni, viueuano come schiani de' gentili, si come fanno boggi gli Hebrei sotto de' Christiani.

Eusebio
 Cap. 32.

33.

Fiore in questo tēpo Plutarco Cheroneo Filosofo, & Istorico diligentissimo, com'anco Plinio, Cornelio Tacito, e Suetonio Tranquillo; il primo scrisse l'Istoria de' suoi tempi; il secondo la vita de' dodici Imperadori.

Venendo poi à morte Traiano nel cētesimo e decimo ottauo anno del parto della Vergine, senza Figliuoli legittimi, gli successe

118

Bb 3 nell'In-

nell' Imperio Adriano suo nipote, che per le sue virtù, tra molto amato, e stimato da Platina sua Zia; per lo che non gli fù di molto travaglio, l'ascendere à questa dignità; essendo che venne dall'istessa Imperatrice sua Zia esortato à dover tenere celata la morte di Traiano fin tanto, che s'hauesse guadagnata la volontà dell'esercito, che conduceua, e fatto ciascuno verso di sè beneuolo, con dargli ad intendere, che Traiano poco appresso l'hauesse chiamato figliuolo adottiuo; il che mostrò à tutti; con una falsa scrittura. L'esercito che ciò vedde, di subito gli giurò ubbidienza.

Era Adriano d'alta statura, e di ben formato, e disposto corpo, accompagnato da molte forze, le quali molto esercitò. Fù anco dotato di molte virtù, che in lui, & in Traiano, si veddero rilucere; benchè Traiano un tempo perseguitasse fieramente i Christiani; Tutta via l'uno, e l'altro viene da Pietro Messia, e dal Petrarca posto nel numero de' buoni Imperadori; e perciò così disse.

Traiano, & Adriano, Antonio, e Marco.
Che faccia d'adottar ancora il meglio,
Al fin Theodosio di ben far non parco.

Fecce anco Adriano, come narra il Tarcagnotta, nell'arrivò, ch'ei fece in Roma, grandissimo donatiuo al popolo; onde il medesimo hauea ancor fatto à que' Popoli, che nel passar per l'Italia, visitò. Gli cancellò ancor tutte le condemnationi, che ne' Libri fiscali si ritrovauano. Celebrò etiam in Roma i ginocchi gladiatorij sì di al continuo, con altri spettacoli all'usanza di que' tempi. Fra' quali fece un dì una caccia di mille fiere; vn'altra volta di dugento Leoni. La onde fuor dell'honesto dilettandosi di queste caccie; vi corse molti pericoli alle volte.

Passando poi nella Gallia, e nella Germania, ancorche non hauesse animo di guerreggiare, tenne nondimeno in continuo esercizio i soldati, non altrimenti che se fosse stato per combattere co' nimici. E perche l'esercito meno il travaglio, & il di-
sagio

sagio sentisse, si possè egli sempre il primo à far quello, che voleva, che gli altri facessero, camminando a'le volte armato venti miglia à pie in un dì, e mangiando, e beuendo di quello, che la sorte ad ogni minimo soldato ponuea innanzi. Et perche ogn'uno dell'essere suo fosse per rimaner pago, e contento; visitando gli infermi nelle loro tende, non mancaua di prestargli ogni debito soccorso; finalmente si mostrò con tutti uguale Padre, e fratello, non altrimenti, che faceua in Roma, quando che priuatamente frà gli altri viueua.

Morì nel secondo anno dell' Imperio di questo Adriano, Euaristo Papa, il quale fu di natione Greco, mà nato di Padre Hebreo nella città di Betelemme, onde in vita sua ordinò, che non potesse il Vescono essere dalla Plebe accusato; & che mentre predicaua, n'haueffero douuto hanere cura sette Diaconi, af- finche non venisse da alcuno offeso, e disturbato. Questo Pontefice fu ancor il primo, che à Preti in Roma desse alcun sermo titolo; finalmente fu coronato Martire, e sepolto in Vaticano presso San Pietro. Dopò lui, vacò la Chiesa dicianoue giorni, in capo de' quali, fu creato Pontefice Alessandrio Romano; il quale in memoria della passione di Christo nostro Signore, aggiunse alla messa queste parole.

Qui pridie quàm pateretur. Fino all'vlime parole della consagratioue.

Istituì ancora, che nel benedir l'acqua per seruitio delle Chiese, vi fosse posto dentro del sale, e con Orationi sagre fatta. Et che nella consagratioue del Calice, vi fosse mescolata l'acqua col vino: per significare la congiuntione di Christo colla Chiesa. Ordinò parimente, che l'Ostie per seruitio della Chiesa, fossero non come prima di pane fermentato fatte, mà d'Azimo, per imitare la consagratioue di nostro Signore. Finalmente dopò l'hauer ordinato molte cose Sante, e buone; & goduto il Pontificato vndici anni, fu anch'egli ad imitatione del suo predecessore

Anni di
Ghristo.
129

fore fatto martire, negli anni di nostra salute. 129.

Et dopò lui successe nel Pontificato Sisto primo di questo nome; il quale per non lasciare da parte cosa, che al a Chiesa Santa giouar potesse, fece molte ordinationi, si à le quali, una fu, che i Calici, ne l'altre cose Sagre dell'Altare, da niuno poteffero essero toccate, salu' che da' minist. i ordinari; e che il Corporale Sacerdotal, non si facesse d'altro che di tela di lino purissima. Decretò ancora, che essendo i Vescoui citati à Roma, non fossero da' sudditi riceuuti nel loro ritorno, se prima non spiegassero le lettere Appostoliche con la fede dell'innocentia loro. Di più ordinò, ch'è Sacerdoti, douessero dire nella Messa, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Hora perche nel suo tempo erano i Christiani ancor da gl'infedeli molestati, e morti, e per ogni via tormentati, niuno ardian di professar questa fede. Imperocho i Gentili, e gli Hebrei perserauauano, chi nell'Idolatria de' Romani; e chi nell'uso antico, non confessando il Sacramento della penitenza, ne'l Battesimo, e l'altre cose nuouamente instituite da Christo nostro Signore; che pur, come disse quel Poeta.

Qui per altrui lauar, di sangue tinte
Sue pure membra il gran figliuol di Dio:
Qui con l'humor, che di sue vene uscìo,
Del paterno furor le fiamme estinse.
Qui sol per me discior, se stesso auuolse
Trà durissimi ferri il Signor mio:
Qui, perche poi d'honor cinto foss'io;
Di pungente corona il crin si cinse.
Qui di fel puro le sue labbra asperse
Per noi pascere di gloria: e qui piagato
Per darne vita in Ciel, morte soffersse.
Qui morto ancor, nel sanguinoso lato
Poscia, ch'altro non seppe, il cor s'aperse.
Ahi chi non l'ama, e piange empio, & in grato;

Hora

Hora il santo Pastore, mandò nella Gallia Pellegrino cittadino Romano, huomo di santa vita, e di molto sapere, affinche douesse confutar l'opinione d'alcuni Eretici, che infettuano, colle lor false opinio: i alcuni semplicetti. Questo dotto huomo, giunto che fuo nella Gallia, non solo confutò l'opinioni sinistre de gl' Eretici, che etiandio stabi: per tutta quella Prouincia la fede di Christo nostro Redentore. Nel ritornare à Roma, fu su la via Appia (in quel luogo oue Christo apparue à San Pietro) morto, dalli percussori de' Christiani. Ma non per questo restorono quelli di nostra fede di darli honorata sepoltura; onde il suo corpo fu portato in Vaticano, e d'indi presso quello di San Pietro collocato: Papa Sisto, dopò l'auer' anch' egli esercitato l'ufficio di buono, e santo Pastore, et retta la Chiesa dieci anni, e tre mesi, e vent' un giorno, fu come gl' altri santi Pontefici di sopra narrati, della corona del santo Martirio ornato, e sepolto in Vaticano, presso il corpo di San Pietro: Vacò dopò lui la Chiesa solamente due giorni, à cui successe Telesforo, ne gli anni del Parto della Vergine 139. Nel tempo di Sisto, fiorì Aquila Ebreo fam so interprete del testamento vecchio.

Morto Adriano Imperadore; successe nell'Imperio Antonio Pio, figliuolo adottiuo d' Adriano; il qual senza veruna contradittione, fu accettato Imperadore dal Senato. Fù anco dall' istesso Adriano, mentre priuamente viueua, eletto uno de' quattro, ch' egli nel gouerno di tutta Italia pose. Era ancor stato prima che l'Imperio prendesse, Console, e Proconsole dell' Asia; nel qual tempo molti prodigi del suo principato si veddero. Dopò il Proconsolato visse sempre in Roma s' à que' primi, de' quali più d'ogn' altro, Adriano ne' suoi Consigli confidaua; fin che fu per la sua molta bontà, come detto habbiamo, chiamato figliuolo adottiuo.

Fece questo Antonio Pio, (seruendosi però de' suoi Legati) alcune imprese, contra' Britanni, che con un' altro muro de' Romani

Anni di
Christo.
82

seguane ciò che si voglia, di tentar la fortuna di questa guerra: seguitemi, ò abbondatemi, io voglio andare in Italia, se con molta non potrò, andrò con poca gente; se seguirà felice fine a' miei generosi pensieri, chi fu mai più glorioso, e felice di me, hauendo vinto coloro, che hanno tutto il Mondo domato, e vendicate tante ingiurie, che hanno fatto à tutti i popoli Settentrionali? Se anco vorrà il Ciclo, ch'io vi rimanga, mi sarà nòdimeno glorioso l'hauer hauuto tanto ardimento, e l'esser mi messo à così honorata impresa.

Detto che hebbe il Rè Drapaneo con tal uebemenza le sudette cose, di tal maniera allacciò gli animi di tutti que' Principi, che con cordemente dissero voler' essere con lui à parte del bene, ò male, che ne possa succedere, purchè alla distruzione d'Italia, e de' Romani s'estendano l'armi loro. Con tal resolutione, ritornati che furono alle lor case, d'armi, e di gente, e di danari fecero prouisione, hauendo trà loro compartiti i carichi, e gli uffici, e messo ordine d'entrarne diuisi, e da più parte in Italia.

Questa così generosa determinatione, in modo si sparse per la misera Italia, che non vi fu Città in questo punto, che non uenisse cinta di mura per assicurare gli Abitanti; Mà più di tutti gli altri restorono i Romani pieni di timore, come quelli, che per l'Imperio di Domitiano, ueniuno giudicati degni di castigo; Talche non era alcuno, che data la qualità del caso, non credesse, di hauer ad essere manomesto.

Mà ritorniamo à Domitiano, Perseguitò costui di tal maniera i Christiani, che la seconda generale persecutione della Chiesa fu chiamata; Fece frà gli altri crudelmente morire, nel nonagesimo
90 *anno di nostra salute, Papa Cleto huomo di Santa vita, il quale fu poscia sepolto da quelli, che l'amauano in Vaticano; e Clemente che già quell'a dignità da San Pietro hauea hauuta, dopo la cessione, che prima à Lino, e poi à Cleto fece, fu sforzato à uestirsi del manto di Pietro; Nel cui tempo vogliono, che San Luca terminasse Santamente sua vita; essendo stato prima Medico d'Antiochia,*

e poi

e poi affiduo compagno di Paolo Apostolo; e perciò scrisse l'Euan-
gelio, e gli Atti de gli Apostoli in lingua Greca.

Giuovanni Apostolo & Euangelista, fu anch'egli (dopo l'hauer
fondato molte Chiese nell'Asia) dallo scelerato Domitiano fatto
prendere in Efeso, e condotto in Roma prigione; e poscia posto
entro un Vaso d'oglio bollente, mà uscendone per voler diui-
no senza lesione alcuna; fu confinato nell'Isola di Patmos, oue
poi scrisse con molta Santità l'Apocalisse; e perche di questo luogo
uolè esser uenuto à morte, lo scelerato Domitiano, & essere stato
riuocato quanto egli fatto hauea, ritornò in Efeso, oue ritornò, che
per all'hora era morta Drusiana donna di Santa vita, la quale
egli risuscitò col nome di Christo nostro Signore; ed insieme ne con-
uertì molti alla santa fede.

Fiorì in questo tempo Dionisio Areopagita Discepolo di San
Paolo, che come vogliono alcune Croniche, fu il primo, che con-
uertì il Popolo di Modona alla fede di Christo, che prima ad imi-
tatione de gli altri Popoli circonuicini adoraua il culto de bugiar-
di Dei.

Altri dicono, che non Dionisio, mà Santo Barnaba discepolo di
Christo, fu quello, che passando nel quinquagesimo anno di nostra
salute per le città della Gallia Cisalpina, conuertì colla parola del
Santissimo suo Maestro il popolo di Modona alla Santa fede; co-
me dice hauer letto il Reuerendissimo Selingardo nell' Istorie di
Niceforo al secondo libro, e decimo nono capitolo.

Altri tengono ancora, che il primo fosse Santo Apollinare disce-
polo di San Pietro, la cui opinione viene da molti approuata.

Fiorirono etiandio in questi tempi, Musonio Filosofo, e Fabio
Quintiliano, il quale scrisse dodici libri dell' Institutione Oratoria;
colle sue Declamationi, che appresso ci fanno fede del bell'irgegno,
ch'egli hebbe.

Nell'istesso tempo ancora Giosseffo, e Filone Hebrei scrissera
dottamente, il primo compose l' Istoria de gli Hebrei contra Ro-

Parte Prima.

Bb mani,

Anni di
Christo.
90

mani, la quale, vivendo, donò à Vespasiano Imperadore, & à Tito il figliuolo, dalli quali fu poscia in Roma grandemente honorato. Il secondo scrisse in Filosofo, e così bene, che poi si disse, haver egli imitato Platone. Vogliono alcuni scrittori, che nel tempo di Claudio Imperadore, questo Filone, conuersasse domesticamente con San Pietro in Roma; e che perciò sentisse assai bene delle cose diuine.

Hora per tornar à Clemente primo Pontefice di questo nome, dico ch'egli nacque nel monte Celio, e che Faustino fu suo Padre diuazione Romano; Scrisse questo Pontefice in nome della Chiesa Romana, una molt'utile Epistola à' Corinti, con la quale ne recò molti alla fede di Christo; sì come fece ancor de' Romani, colla sua pietà, dottrina, e religione; per la quale fu poscia da Traiano Imperadore confinato in una Isola, dou'egli ritrovò da due mila Christiani, che erano stati condannati à tagliar pietre. Nel cui luogo, perche vi si trouaua gran penuria d'acqua (per la quale occorreua andar sei miglia lungi à prendere) montò Clemente sopra una Collina, ch'ivi presso era; vedde un'Agnello sotto il cui destro piede, scaturir diuinemente un copioso fonte, nel quale tutti si ricreorono; e perciò molti di quel luogo si conuertirono alla fede di Christo. Di che sdegnato Traiano, per dubbio dell'Imperio, che cominciava à venir meno, ordinò ad alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente un'ancora, lo gettassero nel mare; Mà non comprese egli la sentenza di Christo, quando disse. Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Non intese mai Christo, che la sua legge distruggesse l'Imperio di Cesare, mà che l'uno seruaſse il suo, senza diminuir quello di Dio. Talehe non douea Traiano dubitar in modo alcuno, della Santità di Clemente, ne dell'esaltatione della Chiesa, che in questi giorni attendea alla mera spiritualità. Fù gettato Clemente nel mare, & andò à dar nel lito, ou'era scaturito quel fonte, nel qual luogo venne seppellito da quelli, che l'amanano. Ordinò questo Santo Pontefice

Pontefice mentre viffe, à sette Scrittori di grandiffima Verità, e bontà, che scriveſſero le vite de Santi Martiri.

Anni di
Chriſto.
99

Onde d'ipo lui ottene le chiaui di Pietro, Anacleto primo di queſto nome, nel nonageſimo nono anno di noſtra ſalute; il qual reſſe la Chieſa noue anni, come per ſanto Clemente retto hauea. Nel qual tempo, ordind, ch'è Veſcoui ſoſſero per tre Veſcoui conſagrati; e che il Cherico Sacerdote ſoſſe ordinato per il Veſcouo, dal qual ſoſſe publicamente, e non in ſegreto ſuffragato. Ordind ancora, ch'è Sacerdoti non ſi laſciaſſero creſcere la Barba, ne' Capelli, come anco, che tutti i fedeli, dopò la conſagratioue ſi comunicaſſero; e che quelli, che ſi reſtaſſero di farlo, ſoſſero dalle Chieſe diſciacciati.

Nel ſeguen' anno, vogliono, che Santo Gionanni Euangelista, che s'haueua in Eſeſo preparato una ſepoltura, vi entraſſe viuo, nel nonageſimo nono anno di ſua vita; e che ſoprauenendoui un gran ſplendore, ſpariſſe il ſuo corpo, e che poi ſoſſe collocato nella gloria Celeſte, et altri che moriſſe.

Nel tempo d'Anacleto Papa, vogliono alcuni Scrittori, che la Città di Modona, ritornafſe di nuouo alla fede, e che per ciò le ſoſſe dal medefimo Anacleto, dato per maefiro, e Veſcouo Cleto Romano, buono di Sãta vita, e buoni coſtumi, ne gl'anni del parto del la Vergine cento due, ò tre, com'atteſta il Reuerendiſſimo Selin-
102
gardo; dicendo appreſſo, che queſto fù il primo Veſcouo, ch'haueſſe mai la Città di Modona; et che edificafſe al culto Diuino vn tẽpio aſſai noto, che fù quel di Gioue, che poſcia ſi chiamò la Chieſa di San Pietro.

L'Imperador Traiano, che vedea per opra d'Anacleto, creſcer la fede di Chriſto, dubitando che per tal cauſa, ſoſſe per naſcer' in Roma qualche riuolutione, permefſe la terza perſecutione contra Chriſtiani, nella quale molti furono martirizati, è frã gl'altri Ignatio, che fù dopo San Pietro il terzo Veſcouo della Chieſa d'Antiochia; il qual eſſendo ſtato preſo, e condannato per do-

Anni di
Christo.
102

uer'esser dato alle Bestie à diuorare, mentre che era di Soria con-
dotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell'Asia, oue passaua,
di confermare, e animare i Christiani alla fede Santa; scrivendo
auco à gl'altri, co' quali non poteua con loro ritrouarsi presente; e se
stesso confortando diceua, pur ch'io ritroui il mio Christo, e che possi
lui fruire, uengane pur sopra di me il fuoco, la Croce, le Bestie, e
tutti i flagelli, che si posson ad vn corpo humano dare, con tutti i
tormenti, ch'il diuolo sà immaginar si; che mai potranno me rimuo-
uere dall'amore del mio dolce Christo. Finalmēte essendo presētato
alle Bestie, v'dito che hebbe mughiar' i Leoni, così disse, io son il fra-
mento del Sig. Iddio, e sarò da' denti delle Bestie disfratato, per di-
uentar' à Christo vn pane mondo, e puro. Con questi tormenti adu-
que morì nell' undecimo anno dell' Imperio di Traiano; e furono le
sua ossa portate in Antiocchia, e fuori della Porta Dasuica riposte.

Vedi Eu-
schio ca.
36.

Simone Apostolo cognominato Zelote, e consobrinò di Christo,
dopò l'hauer predicato la parola del Santissimo Euangelio, e retto
dopò la morte di Iacomo Alfeo la Chiesa Ierosolimitana molti anni;
fù anch'egli finalmente in questo tempo da Attico con vari tor-
menti afflitto, e fatto morire in Croce; e ben che fossi d'età d'anni
cento venti, il soffrì di tal maniera, che fece restar' ammirati que'
che lo veddero. Onde il diuino Petrarca sopra questi spiriti Beati,
nel trionfo della Diuinità cantando disse.

201

Beati spirti, che nel sommo choro
Si troneranno, ò trouano in tal grado;
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che troua il guado
Di questo al pestre, e rapido torrente;
Ch'ha nome vita; ch'à molti è sì à grado:

Et appresso parlando di que', che pongono le loro vane speran-
ze, in cose mondane, disse.

Misera la volgare, e cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta sì repente.

O uera-

O veramente sordi, ignudi, e frali;
 Poueri d'argomento, e di consiglio;
 Egri del tusto, e miserimortali.

Anni di
 Christo.
 102.

Non senza grame mistero, ci dimostra questo Poeta, la via di salire al Cielo, e quella ancora, che ne dà la perdita; onde quanto in questa primitiua Chiesa fossero gli spiriti Beati, e quelli che cadettero nelle tenebre dell'ignoranza, & della perdizione dell'anima; l'ordine dell'Istoria, molto bene ce lo dimostra. La doue in questa persecutione de' Christiani; ritrouandosi Plinio il nipote, nel gouerno della Bitinia, scrisse a Traiano, quasi non sapendo risoluersi di quello, che de' Christiani far ei douesse, ancorche del continuo fossero tormentati da' suoi nimici, dicendo appresso che il maggior fallo, che in loro si ritrouaua, si era l'vuirsi ogni mattina su l'Alba, insieme a cantare a Christo, come a loro Dio, Hinni, e lodi, e che la lor vita era alienissima da furti, da inganni, & da altre simil cose. Alche Traiano rispose, che se i Christiani non fossero accusati di qualche delitto, non desse loro impaccio, e lasciasse insieme, che viueessero ne la libertà, e legge loro; & a coloro, che con sacrificare a gl'Iddij de' Romani, si dimostrassero della vita passata pentiti, gli perdonasse, e via liberi gli lasciasse andare: Non era ancor penetrato nel cuore di questi Imperadori la legge di Christo, come quella, che a loro stessi; pareua che fosse in molte cose contraria a quella de' Romanis: la doue i Christiani in questi giorni, viuemano come schiaui de' gentili, si come fanno hoggi gli Hebrei sotto de' Christiani.

Eusebio
 Cap. 32.
 33.

Fiore in questo tēpo Plutarco Cheroneo Filosofo, & Istorico diligentissimo, com'anco Plinio, Cornelio Tacito, e Suetonio Tranquillo; il primo scrisse l'Istoria de' suoi tempi; il secondo la vita de' dodici Imperadori.

Venendo poi a morte Traiano nel cētesimo e decimo ottauo anno del parto della Vergine, senza Figliuoli legittimi, gli successe

118

Bb 3 nell'Im-

nell' Imperio Adriano suo nipote, che per le sue virtù, era molto amato, e stimato da Platina sua Zia; per lo che non gli fù di molto travaglio, l'ascendere à questa dignità; essendo che venne dall'istessa Imperatrice sua Zia esortato à dover tenere celata la morte di Traiano fin tanto, che s'hauesse guadagnata la volontà dell'esercito, che conduceua, e fatto ciascuno verso di sè beneuolo, con dargli ad intendere, che Traiano poco appresso l'hauesse chiamato figliuolo adottiuo; il che mostrò à tutti, con una falsa scrittura. L'esercito che ciò vedde, di subito gli giurò obbidienza.

Era Adriano d'alta statura, e di ben formato, e disposto corpo, accompagnato da molte forze, le quali molto esercitò. Fù anco dotato di molte virtù, che in lui, & in Traiano, si veddero rilucere; benchè Traiano un tempo perseguitasse fieramente i Christiani; Tutta via l'uno, e l'altro viene da Pietro Messia, e dal Petrarca posto nel numero de' buoni Imperadori; e perciò così disse.

Traiano, & Adriano, Antonio, e Marco.
Che faccia d'adottar ancora il meglio,
Al fin Theodosio di ben far non parco.

Fece anco Adriano, come narra il Tarcagnotta, nell'arrivo, ch'ei fece in Roma, grandissimo donatiuo al popolo; onde il medesimo hauea ancor fatto à que' Popoli, che nel passar per l'Italia, visitò. Gli cancellò ancor tutte le condemnationi, che ne' Libri fiscali si ritrouauano. Celebrò etiandio in Roma i giuochi gladiatorij scì di al continuo, con altri spettacoli all'usanza di que' tempi. Fra' quali fece un dì una caccia di mille fiere; vn'altra volta di dugento Leoni. La onde fuor dell'honesto dilettandosi di queste caccie; uicorse molti pericoli alle volte.

Passando poi nella Gallia, e nella Germania, ancorche non hauesse animo di guerreggiare, tenne nondimeno in continuo esercizio i soldati, non altrimenti che se fosse stato per combattere co' nimici. E perche l'esercito meno il travaglio, & il disagio

saggio sentisse, si posse egli sempre il primo à far quello, che voleva, che gli altri facessero, camminando a' le volte armato venti miglia à pie in un dì, e mangiando, e beuendo di quello, che la sorte ad ogni minimo soldato poneua innanzi. Et perche ogn' uno dell'essere suo fosse per rimaner pago, e contento; visitando gli infermi nelle loro tende, non mancava di prestargli ogni debito soccorso; finalmente si mostrò con tutti uguale Padre, e fratello, non altrimenti, che faceua in Roma, quando che priuatamente frà gli altri viveua.

Morì nel secondo anno dell'Imperio di questo Adriano, Euaristo Papa, il quale fu di natione Greco, mà nato di Padre Hebreo nella città di Betelemme, onde in vita sua ordinò, che non potesse il Vescouo essere dalla Plebe accusato; & che mentre predicaua, n'haueessero donuto hanere cura sette Diaconi, asfinche non venisse da alcuno offeso, e disturbato. Questo Pontefice fu ancor il primo, che à Preti in Roma desse alcun sermo titolo; finalmente fu coronato Martire, e sepolto in Vaticano presso San Pietro. Dopò lui, vacò la Chiesa diciannoue giorni, in capo de' quali, fu creato Pontefice Alessandro Romano; il quale in memoria della passione di Christo nostro Signore, aggiunse alla messa queste parole.

Qui pridie quàm pateretur. Fino all'vlime parole della consagratioue.

Istituì ancora, che nel benedir l'acqua per seruitio della Chiesa, vi fosse posto dentro del sale, e con Orationi sagre fatta. Et che nella consagratioue del Calice, vi fosse mescolata l'acqua col vino: per significare la congiuntione di Christo colla Chiesa. Ordinò parimente, che l'Ostie per seruitio dell'a Chiesa, fossero non come prima di pane fermentato fatte, mà d'Azimo, per imitare la consagratioue di nostro Signore. Finalmente dopò l'auer ordinato molte cose Sante, e buone; & goduto il Pontificato vndici anni, fu anch'egli ad imitatione del suo predecessore

Hora il santo Pastore, mandò nella Gallia Pellegrino cittadino Romano, huomo di santa vita, e di molto sapere, affine che douesse confutar l'opinione d'alcuni Eretici, che infettuano, colle lor false opinioni alcuni semplicetti. Questo detto huomo, giunto che fu nella Gallia, non solo confutò l'opinioni sinistre de' gl' Eretici, che etiamdiò s'habbi per tutta quella Prouincia la fede di Christo nostro Redentore. Nel ritornare à Roma, fu sù la via Appia (in quel luogo oue Christo apparue à San Pietro) morto, dalli percussori de' Christiani. Mà non per questo restarono quelli di nostra fede di darli honorata sepoltura; onde il suo corpo fu portato in Vaticano, e d'indi presso quello di San Pietro collocato: Papa Sisto, dopo l'hauer anch'egli esercitato l'ufficio di buono, e santo Pastore, & retta la Chiesa dieci anni, e tre mesi, e venì un giorno, fu come gl'altri santi Pontefici di sopra narrati, della corona del santo Martirio ornato, e sepolto in Vaticano, presso il corpo di San Pietro: Vacò dopo lui la Chiesa solamente due giorni, à cui successe Telesforo, ne gli anni del Parto della Vergine 139. Nel tempo di Sisto, fiorì Aquila Ebreo famofo interprete del testamento vecchio.

139

Morto Adriano Imperadore; successe nell'Imperio Antonio Pio, figliuolo adottiuo d'Adriano; il qual senza veruna contradittione fu accettato Imperadore dal Senato. Fù anco dall'istesso Adriano, mentre priuatamente viueua, eletto uno de' quattro, ch'egli nel gouerno di tutta Italia pose. Era ancor stato prima che l'Imperio prendesse, Console, e Proconsole dell'Asia; nel qual tempo molti prodigi del suo principato si veddero. Dopo il Proconsolato visse sempre in Roma fà que' primi, de' quali più d'ogni altro, Adriano ne' suoi Consigli confidaua; fin che fu per la sua molta bontà, come detto habbiamo, chiamato figliuolo adottiuo.

Fece questo Antonio Pio, (seruendosi però de' suoi Legati) alcune imprese, contra' Britanni, che con un'altro muro de' Romani

Anni di
Christo.
139

Romani separò. Espose ancor il valore de gli stessi Legati, contra i Daci, contra gl' Ebrei, & altri popoli ribelli, che sottopose all' Imperio suo. Sforzò etiamdio la Mauritania, ch'era in arme, à chieder la pace. Guerreggiò anco nell' Achaia, e nell' Egitto, dou' alcune ribellione fortemente erano nate. e tenne spesso gl' Alani à freno, che uscendo delle lor' horribile contrade, faceuano altrui spauento. E non partì da Roma, tutte queste cose operaua, & era in suprema autorità presso tutti i Principi del Mondo. Onde il Rè Farasmane, che à chiamata d' Adriano non s'era mosso, venne fino in Roma à visitar' Antonio per vederlo, & honorarlo. Con vna sola lettera, fece anco ritornar' adietro il Rè de' Parti, che nell' Armenia, era con vn' esercito furibondo entrato. Terminò alcune differenze, nate fra alcuni Rè stranieri; e mandò in Ponto à gli Olbiopoliti non poco soccorso, seudo che da' Taurosci erano fortemente trauagliati; e fu della lor' vittoria cagione, com' anco che molti popoli soggetti, se gli rendessero vbbidienti. La doue per tutte queste cause, fiorì grandemente l' Imperio nella persona sua. Et vna volta essendo da alcuni amici persuaso à far guerra; rispondendo disse con la sentenza di Socrate.

Vedi il Sa
bellico.

Malo vnum ciuem seruare,

Quam mille hostes occidere.

Egli cercò sempre d' hauer huomini buoni, e letterati al suo gouerno; e quando à suo gusto gl' hauerà, così i Gouernatori delle Prouincie, con i Giudici, non gli mutò giamai. Colmò etiamdio i buoni di ricchezze, e d' honori; e s' alcuno di mal gouerno condannaua, non toglieua però a' figliuoli di que' tali, le facultà. Solamente vollea, che quello che nelle Prouincie suo Padre ingiustamente tolto hauesse, restituissero. Non ricercò egli mai nel Senato, ne per se, ne per i figliuoli alcuna dignità; se non com' vno de' gl' altri prinati. Ed in somma in questa sua dignità nò alterò punto le cose di quello, che nella vita priuata humanamente vsar solea. e perciò il Senato volse (per fargli honore) chiamar Settembre Antonib; e Fan-

stino

stino Ottobre. Mà egli che questi honori non ambiaua, il tutto ricusò: solo il cognome di Padre della Patria, che da principio haueua differito, accettò; e ne ringraziò il Senato. Finalmente in tutte le sue operationi fu modestissimo; ne meno volse, che contra coloro, che haueuano ordita la congiura per farlo morire, si procedesse; dicendo, che non bisognaua destare questo verme; ne meno saper da quanti, e quali odiato fosse: Faurò poscia in ogni luogo i letterati; e facendo in Roma molte legge, si seruì di Saluio Valente, e di Volusio Metiano, di Vlpio Marcello, e di Iaboleno Eccellenti Jurisconsulti di quel tempo. Vietò che dentro la città, si seppellissero i morti. Il suo vitto era splendido, e parco insieme; e si dilettò molto del pescare, e del cacciare, e d'udire gl'Istioni nella Scena. Tenne con magnifici spettacoli in festa il Popolo, nè quali fece veder Elefanti, e Crocuti, e Tigri, Rinoceronti, & Ippotomi con altri simili animali stranieri, che da varie parti del Mondo haueua cauato. Cauò ancor del Circo cento Leoni, in una volta sola. Fece al popolo, & alli soldati un bel donatiuo; senza il primo, che nelle nozze di Faustina sua figliuola fatto hauea.

Patì questo suo priacipato molte calamità, Imperocchè fu una general fame, e penuria non solamente di frumento, mà di vino, e d'oglio ancora; e si attaccò in Roma il fuoco, per lo quale n'arse da trecento quaranta case; e vi allagò fortemente il Tenere. Arse medesimamente il foro di Cartagine, e la città di Narbona. Alle quali calamità, il pietoso Principe con ogni poter humano, somministrò à à tutti ugualmente quelle cose, ch'erano necessarie alla restauratione delle case. Finalmente non lasciò da parte cosa, ch'egli operar potesse per la salute dell'Imperio, e de' sudditi suoi; La dou' haueudo con somma prudenza Imperato da ventitre anni, & essendo in età di settanta, e più anni, fu sopraggiunto da una febbre, che in tre giorni gli terminò la vita; e fu la sua morte senza alcuna noia, che denotasse segno di felice passaggio.

Raccomandò l'Imperio à Marc' Antonio, detto hoggi Marc' Aurelio,

Anni di
Christo
163

religio, marito di Faustina sua fig'iuola. Segnò la morte di quest'ottimo Imperadore, ne gli anni di Christo nostro Signore 163. Venne il corpo suo, honorato, è sacrificato da' Romani, secondo l'usanza di que' tempi; e lo chiamarono Sào. anzi gli fabbricarono un tempio, sì come à gl'altri lor'vari, e Scioichi Iddij fatto bauauano: onde il Petrarca principiando da Adriano, e poi da' Antonino, e venendo sino à Marco Aurelio; considerò, questa essere stata la più honorata successione d'Imperadori, ch'huomo immaginar si possa. è perciò disse.

Helio Hadriano, e'l suo Antonio Pio,
Bella successione infino à Marco,
Ch'hebbèr non meno il natural desio.

Hora prese l'Imperio Marco Aurelio il Filosofo insieme con Lucio Vero, l'anno predetto; se ben poscia sopra vissi. à Lucio, com' appresso noteremo. Imperando adunque questo Eccellente huomo, con gran soddisfazione di tutt'il Senato, e Popolo Romano, auuenne di subito una inondatione del Tenere così grande, che in Roma molti edifici ne distrusse, con la sommersione di molte persone, e gran moltitudine di Bestiame. Allagò ancora di tal maniera i campi, che ne leuò i seminati, e cagionò vna grandissima fame, alla quale mediante la diuina prudenza, miglior persona di Marco Aurelio non poteua quel popolo desiderare, al prouedimento, e soccorso di così fatta calamità; perciocchè egli con tant'ordine, e modestia vi prouedde à sue proprie spese, che ogn'uno restò di così eccellente prouisione, più ch'appagato: Gli seguì dopo questo, cioè nel terzo Anno del suo Imperio; la pericola'osa guerra de' Parti, i quali per i tempi adietro, sempre furono di molta tema à' Romani; e perciò parue à gli Imperadori, & al Senato, ch'vno di lor due fosse necessitato à passar sopra questi nimici, per domar la loro temerità; e che l'altro douesse restar' in Roma per il solito gouerno; il quale fu assegnato à Marco Aurelio, come à persona di ottimo sapere; & à Lucio Vero toccò l'andare contra' Parti, il quale partì di Roma

Vedi il
Paciamo
al cap. 3.
nu. 86.
166

com

con un grand' apparecchio, & una fiorita corte. e Marc' Aurelio l'accompagnò insin alla città di Capua. mà Lucio infermandosi nel resto del cammino, per alcuni souerchi vitij, e piaceri, ch'ei prese; fu cagione di molta tardanza. e quelle Legioni Romane, che già in quelle parti s'ritrouauano, essendo sforzate da' Parti, alla giornata furono rotte, e sconfitte, colla morte del lor Capitano. Ribanuto Lucio Antonio la sanità, sopra' Parti arriuò con numeroso esercito; la doue la fortuna, che prima a' Romani si mostrò sdegnosa, hor cangiando essere, ridusse lo stato di que' valorosi Capitani ad un honesto segno, non tanto per l'arriuò di Lucio Vero, che si restò la Primavera a sollazzar nella città d' Antiochia, & il uerno in Lodicea, quanto perche nell'agitare di queste seconde cause, si mutano le conditioni, e l'esser delle cose. Estatio Prisco, Acidio Cassio, e Marco Vero, erano i Capitani, che maneggiauano questa guerra; alla quale, ancorche durasse da quattro anni in circa, non vi pose già mai Lucio Vero, ne mani, ne consiglio. Assai prosperamente succedettero nel fine le cose de' Romani: la onde acquistorono nella Soria, tutto quello hauenuano perduto, e con uolger l'armi nella Media, e nell' Armenia, fecero l' medesimo; e colle vincitrici insegne, arriuorono insin' a Babilonia: Lucio Vero, hauendo coll'opra di questi valorosi Capitani, ridotto all'ubbidienza dell' Imperio, que' Popoli che ricalcitrauano al voler suo; deliberò di far nuouo ritorno a Roma; hauendo di già rassettato le cose dell' Asia, e fatta la diuisione d' alcuni Regni, frà quelli che vi pretendeano ragione. & altri fece tributarij all' Imperio Romano. & in altri luoghi, vi lasciò alcuni Gouvernatori; e Presidenti, detti da gli antichi Comes, vel Comites. Ritornando finalmente a Roma, trionfo dell'ottenute vittorie con Marc' Aurelio. mà il tutto si conuertì poco appresso in tanta mestitia, perche l'esercito vittorioso portò di Babilonia in Italia la peste; e particolarmente nella città di Roma.

Non hebbe così presto fine la guerra de' Parti, che susciò quella de'

Anni di
Christo.
170

la de' Marcomanni, de' Sarmati, de' Vandali, e Scui geue Setten-
trionali, e di feroci aspetti; com'anco parte de' Germani, i quali si
erano impadroniti delle due Pannonie, cioè dell' Austria, dell' Un-
gheria, e altre terre, e minacciavano all' Italia, & alla Francia,
asprissima guerra: Per la qual cosa, desiderando Marc' Aurelio,
d'ostare à così fatti nimici, per tenerli à freno; giudicò esser neces-
sario, ch'egli, e Lucio Vero amendue personalmente sopra queste
nationi andassero: Lucio Vero, benchè poco gusto hauesse d'haue-
re à passar di nuouo l' Alpi; la presenza nondimeno di Marc' Aur-
elio, lo fece star cheto. Fù di tanto momento l'andar questi due Im-
peradori personalmente alla guerra, che molti Rè, ch'haueano tolte
co' Marcomanni l'arme; quando viderono la lor venuta, tosto giù
le riposero. Et i Quadi essèdo morto il lor Rè, l'altro elessero cò que-
sta conditione, che se questi due Principi confermato l'h uessero,
il tutto hauesse fermezza, e stabilimento; il che auuenne in sorte,
poiche Marc' Aurelio, e Lucio Vero, volendo in quelle contrade
proceder con quella lealtà, che la lor magnanimità, le porgeua in-
mente volsero più tosto confermar con amore l' electione, che que'
Popoli hauean fatta di quel Rè, ch'indurgli coll'armi à douer re-
star soggetti all' Imperio loro; essendo che più le gradina vn cenno
di minima vbbidienza, ch'il farsi temer come seueri, e rapaci.
Confermato ch'ebbero adunque cotal' electione, porsero occasione à
que' popoli di restargli maggiormente obbligati. Onde molti altri,
ch'haueuano animo contrario, quando di questa lor humanità fu-
ron fatti capaci, tosto in Aquileia (oue poco prima s'eran ritirati
Marc' Aurelio, e Lucio Vero) andarono à ritrouargli, per chiederli
humil per dono, della lor ribellione; il che auuenne nel present' anno
170. Con questi felici auuenimenti, passò Marc' Aurelio, con Lucio
Vero nella Pannonia, e con mirabil affetto rassettò ad vn tratto le
discordie di questa Prouincia. Mà Lucio Vero, ch'hauea il cuore
alle delitie di Roma volto; sollecitando il ritorno, fu cagione, che
Marc' Aurelio prima del suo volere, volgesse verso l'Italia il suo
cav-
cav-

cammino; per lo che giunti presso Alino, fu Lucio soprapreso da una grave Apoplefia, che nel terzo giorno gli terminò la vita; hauendo quaranta due anni vissuto. Fù secondo il detto d'alcuni, ben fatto di corpo, e molto uago, e pulito, mà disordinato per vari appetiti; Si lasciò ancora crescer la barba, e fù così studioso de' suoi biondi capelli, che per fargli ad un certo modo lampeggiare, cō marauiglioso artificio se gli adornaua. Della lingua fù alquanto impedito; e fù così gran giuocatore, e di così dissoluta vita, che della crudeltà in fuori, che non hebbe; e non esercitò; nel resto fù quasi simile à Nerone. La doue per imitarlo, solena di notte andar trauestito per ogni uil luogo della città; e uenendo spesso per le sue insolenze con alcuni alle mani, ritornaua tal uolta à casa col viso pesto. Frà gl' altri dissoluti conuiti, si legge, che ne fece uno una uolta à dodici suoi amici, e cambiando ogni uolta à nuouo bere, nuoue tazze, hor di cristallo, hor di mirino, hora d'argento, hor d'oro uariamente di gemme ornate, à ciascuno donaua quella stessa oue beuuto haueua. Donò anco loro vasi d'oro pieni di pretiosi odori. Gli donò parimente quelle ricche carrette, colle quali faceuano il lor ritorno à casa. Alcuni uogliono che morto Lucio Vero, Marco Aurelio non riuolgesse altrimenti adietro il cammino, mà che facesse con que' Popoli ribelli alcune battaglie, & che finalmente gli superasse tutti con molta gloria del nome suo. Venne ancor' egli à morte dopò l'hauer sostenuto molti trauagli per seruitio, e salute dell' Imperio Romano, ne gli anni di Christo 181. Onde lasciò doppose quella singolar fama, ch' hoggi il Mondo gode, si per gli scritti suoi, come per l' ottimo gouerno, che mostrò uiuendo. Si diletto di tal sorte del' a filosofia, che dopo hauerla appresa, col mezzo d'ottimi Maestri, ne discorreua, e disputaua ancora, con marauigliosa felicità. onde tanta, e tale fù la bontà del di lui ingegno, tali, e tante le virtù dell' animo, che uiuendo non trouaua pari; In una sola cosa restò infelice per occasione di Faustina sua moglie, che oltraggiò il proprio matrimonio; ed egli benchè s'accorgesse de gl'atti poco honesti

nessi della moglie, non si scuoprì già mai, perche era preso, & allacciato dalle bellezze di quella; e perciò non ardì mai di repudiarla. onde il Petrarca, nel capitolo d'amore, hebbe à dire.

Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fà qui star à segno.

Lasciò quest'ottimo Principe successore nell'Imperio Commodus figliuolo; mà perche lo conosceua pieno di virtù, gli lasciò molti ricordi, affinché potesse (volendo) hauer modo da poter reggere, e sostenere un così fatto peso; e dopo questi gli lasciò ancora una tabula scritta à mano, piena di vari consigli, com' appresso noteremo, e poi rinolse gl'occhi al Cielo, e poco appresso fece partenza da questa vita, i Consigli, ch'egli lasciò à Commodus suo figliuolo, sono gl'infra scritti.

*Non sublimare il ricco Tiranno, ne disamare il povero giusto.
Non negare la giustizia al povero per povero, ne perdonar al ricco, per ricco.*

Non far gratia per sola affettione, ne dar castigo per sola passione.

Non lasciar mal senza castigo, ne bene senza guiderdone.

Non aspettar nella ragione chiara, consiglio d'altri, e la dubbiosa non determinare da te stesso.

Non negar giustizia à chi te la domanda, ne misericordia à chi la merita.

Non dar castigamento irato, ne prometter gratie per trouarti allegro.

Non ti esaltare nella prosperità, ne disperare nell'auversità.

Non commetter male per malitia, ne viltà per auaritia.

*Non dar mai la porta ad adulatori, ne l'orecchie a rapportatori.
Sforzati esser amato da' buoni, e temuto da' cattui.*

E dà fauori a poveri, che possono poco, se vuoi esser fauorito da gl'Idi, che posson molto.

Questi

Questi santi ricordi, non li giouorono punto, poiche non vbbi-
di in cosa alcuna il Padre; anzi fu di così puerua natura, che
più tosto immitò un Caligola, & un Nerone, che Marc' Au-
relio; Alcuni tengon per fermo, che costui non fosse figliuolo di
Marc' Aurelio, mà di qualche contadino, nato di Faustina poco
bonesta, e men fedele al marito; Fù nondimeno disposissimmo di
corpo, bello in faccia, e biondo ne' capelli, che con fonerchia lasci-
ua grandemente se gli adernaui; Fù dopo la morte del Padre,
da tutto l'esercito gridato Imperador Romano, perche ciascuna
dauasi à creder, ch'egli hauesse douuto seguire le vestigia del Pa-
dre; Mà non così fu, perche si scopersè, lussurioso, negligente, in-
fingardo, diuoratore, ebro, e sopra modo crudele. Pose in grãde spe-
ranza i soldati, poiche con belle parole mostrò à tutti segni d'ho-
nesta conditione, ed in vero nel principio diede saggio di douer ef-
fer prode, e valente, mà d'indi à poco mutò costumi per consiglio
d'alcuni cattiuu huomini; onde la guerra, che suo Padre haueua
principiata, egli l'abbandonò con suo gran dishonore; e vergo-
gna, se ben da' suoi fedeli seruidori veniuu esortato, à douer
più tosto terminarla colla punta del ferro, che sopirla coll'indur-
si alla pace: Scrive Herodiano, ch'egli più tosto la comperò à da-
nari contanti, che perche fosse dal nimico pregato à douer con-
seguirla; Haueua gran desiderio di ridursi in Roma à go-
der quelle delitie, e però scrisse à' Romani la sua uenuta,
onde dopo l'auer lasciato alcuni Capitani, e soldati all'e fron-
tiere di Germania, continuò il suo cammino verso Roma, e
vi giunse finalmente l'anno dopo il parto della Vergine. 181.

Anni di
Christo.
184

vizio, e dishonestà, on' e nè chiaffi, e nelle taverne impiegava sua vita; Consumava medesimamente i giorni, e le notti in conuitti, intracannare in bagni, & in nefandissime lussurie; onde si suol dire, che l'animo quando è infermo, tanto più facilmente, si lascia da altri mali contaminare, quanto che non conosce la ragione moderatrice d'ogni trascurato appetito.

Flora perche i cattui Principi non amano altri, che quegli, che lor' assomigliano, per tanto mandava egli per gouernatori nelle provincie coloro, che nelle sue cattività gli teneuano compagnia, alle quali allargò tanto le briglie, che di niuna cosa si prese cura, salvo che della lussuria; in modo che tutto il gouerno dell' Imperio, raccomandò all' arbitrio d' un suo favorito, chiamato Perenio, il qual fece dipoi Prefetto Pretorio (che vuole dire Capitano delle Corti Pretorie) huomo auaro, vitioso, e crudele; sì che poteua Commodo tener le schiere di concubine in palagio, e trecento dishonesti giuani, perche non v'era, chi di tanto scandolo il riprendesse; Per queste cose venne in odio di tutti, per lo che alcuni huomini da bene, e de' principali cittadini, det. rminorono segretamente d' ammazzarlo, essendo par:ecipe della congiura Lucilla sua sorella, e moglie di Pompeiano. Ordinato, e disposto, ch' hebbero a questo modo il trattato, ad un giouane assai ardito, chiamato Quintiano diedero il carico di doner' uccider l' Imperadore; così ne ferue Herodiano, & il Tarsagnotta, benchè Lanpridio dica, che questo carico fù dato a Pompeiano, e che fosse parimente il primo a ferirlo, e che poi gl' altri il soccorressero; mà à Quintiano solo viene da gli altri scrittori assegnato il carico, e però costui essendo andato a ritrouar l' Imperadore, che stava per entrare nell' Ansicatro, gli si fece dinanzi, e disse, tenendo vn pugnale ignudo in mano; Ecconi questo ferro, che vi manda il Senato, e con molta prestezza gl' andò alla vita per ferirlo, mà il colpo essendo stato da buttirato in vano, d' vero ch' in quel punto si perdesse d' animo, non lo ferì: anzi ch' appresso fù egli dalla guardia imperiale fatto prigione; e confessata

feffata la congiura, fu con tutti i congiurati crudelmente morto; D'indi fu aperta una larga via à Commodo di operar le sue crudeltà; Percioche di poi che furono fatti morire tutti i congiurati, e Lucilla sua sorella con Pompeiano il marito; d'ordine suo, e per mezzo di Perenio suo creato, furono ammazzati molti Senatori, e altri buomini illustri in grandissimo numero; hauendo prima procurato contro di loro, con falsi testimoni, e con finte accuse, di farli cadere in pena di lesa maestà; Dopo questo gli fece confiscare quanti beni hauuano; colle quali confiscationi Perenio divenne tanto ricco, che gli cadde in animo di farsi Imperadore; Mà vedendo questo, e altri suoi disegni, e trattati à notizia di Commodo, fu tosto preso, e morto con un suo piccolo figliuolino; Vn altro dopo costui detto Cleandro, entrò nel gouerno regio, il quale fu così crudel, e maluagio, che non isdegnaua d'imbrattarsi le mani nelle pubbliche rapine, e grauezze; Di modo che si può dir, che sotto di lui, auuenissero tutti que' mali, che l'huomo humanamente si può immaginare; Hebbe re' suoi primi anni, molti maestri eccellenti; mà hebbe tanta forza in lui la natura, ch'al contrario lo trattaua ogni pensiero, da quello che gl'instituti santi, e buoni gli mostrauano, che non si rattenne dal male: Visse al tempo di Sotiro Pontefice, e di Eleutherio, specchi di bontà, e santità; mà a lui non valsero questi esempi; Sotto di lui parimente fu roccò il Campidoglio dal fuoco celeste, per la qual causa n'arse non solo il Campidoglio, mà quella gran libreria, che con tanta cura fu da gli antichi raccolta.

Al tempo di lui parimente, fu ornato del martirio Apollonio eccellente oratore; hauendo prima fatta un oratione delle lodi della fede Christiana, il che fare era in que' tempi pena la vita; Galeno da Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giurista risplendeuano in questi tempi; con anco Frontone Rettorico, Oppiano Poeta, e Giulio Palluce.

Hor essendo entrato Commodo in molto sospetto per le graue

Anni di
Christo.
181

congiure che contro di lui furono ordite, venne in tanto spauento, che per assicurar la persona, non istimaua à vergogna, l'indurre molte persone à vari patiboli; e come vn nuouo Silla, sparse gran sangue de' Senatori, e de' principali della città; Per questi strani modi, indusse molti ad usar verso di lui, quella adulatione, che n'insegna Cornelio Tacito per viuer sotto vn'empio Tiranno; Onde quando Commodo disegnò Consolo vn'adultero di sua madre, nè fu cognominato Pio; quando egli fece poi morire Perenio, n'ebbe il cognome di Felice; e da gli Adulatori venne chiamato Britannico, & il Romano Ercole, per hauer nell'Anfiteatro di Lannio molte fiere di sua mano ammazate; ciò testifica Pietro Messia, con altri scrittori antichi da lui citati; e se ben Commodo fu huomo di pessima vita; non hebbe però vergogna di prendere il nome di Ercole, e d'altri huomini illustri, che furono nimicissimi de' vitij; Anzi si legge che per parer vn nuouo Ercole, si messe intorno vna pelle di Leone, e pigliando in mano vna foda mazza, andaua la notte, & anco il giorno per Roma, uccidendo di molti huomini, e spezzando colonne; Altre volte si fece vedere tutto uetito alla foggia d'vna Amazzona, per corrispondet al voler d'vna sua meretrice detta Martia, la quale grandemente amaua, e teneua dipinta la sua effigie dal naturale in questo istesso habito; Si fece ancor drizzare alcune statue, con la forma di quegli habiti, ch'egli hauena presi; e poi fece al colosso del Sole tagliar il capo, & attaccarui il suo; Dopo questo ne venne anco in tanta sciocchezza, che pensò di far chiamar Roma Colonia Commodiana, & alcuni mesi dalli suoi cognomi Agosto, Commodo, Settembre Ercole, Ottobre, Inuitto, Novembre, Superatore, Dicembre, Amazzonio; Fu etiandio così vano, e sciocco, che ancor ch'egli stesso fosse della fame, e penuria di quei tempi cagione, ardiua di chiamare in uoce di secoli d'oro, secolo Commodiano il suo tempo; quātunque per mezzo de' suoi Legati, ponesse il giogo alla Pannonia, alla Germania, & alla Bertagna, e fu-

e suprase per forza d'arme, i Mori, & i Daci, non per questo salvò la vita dalle mani d'un ferocissimo giovane, che l'uccise, mentre si giaceva in letto, tutto formacchioso; Alcuni scrivono, che Martia sua concubina fu quella, che nel vino gli diede à ber il veleno, per indurlo à morte, e che perche non vedde l'effetto così presto come sperava, inducesse quel giovane à far il vanto; Mà come ei si fosse il fatto, morì questo maluagio Imperadore, nel 32. anno di sua vita, e nel decimoterzo del suo Imperio.

Fu questo inaspettato colpo dal Senato, e popolo di Roma, accompagnato da un ardente desiderio di veder estinti per questa strada tutti quelli, che con perverso volere s'erano dati à perseguitar i sudditi suoi.

194

Successe à questo maluagio, e perfido huomo, Publio Helvio Pertinace, huomo di gran bontà, mà di molta età, che fu nel corso di sua vita d'anni 70. e perciò non durò nell'Imperio più che tre mesi soli; Fu huomo di bella statura, e di venerando aspetto; mà poco fortunato, poi che fu anch'egli ucciso, come à suo tempo mostriamo; Portava la barba lunga, & haveva il capello ritorto, & era carnuto; Era ancor dotato d'una eloquenza assai piacevole; Nacque di padre Libertino in un uillaggio della Liguria, che la villa di Marte era detto; Egli fu dal padre stesso nella sua prima età introdotto nelle scuole d'alcuni valenti Grammatichisti, la cui eruditione, egli apprese con tanta maniera, che ne divenne maestro; Appresso benchè suo padre fosse un povero huomo, e si trattasse colla mercatìa d'un povero botteghino di merceria; si diede à studiare in Rhetorica, & in Legge; e per opra di Lolliano Antio, ch'era stato padrone di suo padre, ottenne di poter arringare, e difender le cause in Roma; Mà essendo naturalmente huomo di forza, e di valore, e più inclinato all'arme, ch'alle lettere; lasciò questo esercizio, & andò alla guerra, nella quale si portò così bene, che frà poco tempo divenne Capitano d'una Corte in Soria contra' Parthi, e crescendo in riputatione, passò alla guerra di

Parte Prima.

Cc 3

Berta-

Anni di
Christo
194

Bertagna, e poi à quella di Misia, e fu fatto Capitano della cavalleria nella guerra, che l'Imperador Marc Aurelio bauena principia contra Germani, e poscia fu Capitano d'una armata nel mar di Fiandra; Mà fornito ch'ebbe questo carico, si trasferì alla guerra di Dacia, doue per una mala auuentura fu priuato del gouerno, ch'egli tenena da Marc Aurelio, quantunque dipoi fosse rimesso nel suo grado per le preghiere di Pompeiano, genero del medesimo Imperadore. La doue dopo l'esser stato creato Senatore, andò al gouerno d'una Legione, nel qual ufficio fece cose molto notabili nell'armi, per lo che fu chiamato Ruota d'illa fortuna; e Marc Aurelio istesso notando queste sue molte prodezze, s'indusse à lodarlo pubblicamente, e poi lo creò Consolo di Roma; Riceuuto ch'ebbe questi honori, si ridusse ad habitare nell'istessa città di Roma, che fu in quel tempo, che Marc Aurelio venne à morte; Et che Commodo successe nell'Imperio; Si ritrouò ancor nell'istessa Città di Roma, quando Commodo fu ucciso, per lo che fu tosto da Elio Leto, e da Elettio, ch'il Principe morto hauuano, ne gli alloggiamenti Pretorij menato, perche la bacchetta dell'Imperio prendesse, vi fu à un tratto da' Pretoriani salutato Imperadore; e dal Senato il dì seguente con molti applausi chiamato Augusto, e padre della Patria.

Pietro Messia con molta diligenza raccontando la vita di questo Imperadore; dice, che quando Commodo fu ucciso da Elio Leto, era di mezza notte, e che dopo il fatto, l'istesso Elio con Martia, ch'era stata l'inventrice della congiura, andarono alla casa di Pertinace con alcuni soldati, e che si fecero aprir la porta, e poi si condussero alla camera di lui, e lo trouarono in letto; al quale si presentarono, e li manifestarono il fatto, mà prima ch'à lui parlassero, furono da lui stessi preuenuti in questo ragionamento; Egli vedgendo Elio giugnere nella sua camera, senza saperne la causa, mosso da particolar sospetto, gli disse; Sono molti giorni, ch'io aspet-

tata

tana, che ciascuna notte l'Imperatore mandasse in questa maniera à terminar la mia vita, e mi son marauigliato più volte, come egli habbia potuto differirla tanto; Mà poi che è pur venuta l'hora, e tu sei per questo effetto venuto, non indugiare, mà ispedisci tosto quell'ufficio, ch' il tuo, e mio signore t'ha imposto; A questo motiuo, rispose all'hora Elio, e disse, non hauerò Pertinace questo spauento, perch'io non son venuto qui per darti morte, mà si bene per assicurarti della vita, e per manifestarti insieme, che noi habbiamo il crudele Imperadore morto; per la qual causa siamo qui venuti per offerirti l'Imperio, dandoci à creder, che tu solo meriti questo carico; Non potena di leggiero creder Pertinace, quello che udiua con le proprie orecchie; mà poiche la cosa gli fu narrata parimente, e le cagioni, perche eglino si fossero indotti ad uccider Commodò si acchetò, & accettò l'offerta Imperio.

Elio come Capirano delle Corti, dopò l'hauer sortito vn tal negotio, fece vn solenne parlamento à soldati del morto Imperadore, à quali dimostrò i vizi, le crudeltà, e la disbonestà uia di Commodò, dicendo ch'egli per cagion del suo dissoluto viuere era morto di apoplezia. Appresso raccontando le bontà, e le prodezze di Pertinace, gli consigliò che lo facessero Imperadore, ed eglino con prontezza lo chiamarono Augusto, e gli giurorono, com'era costume fedeltà, & ubbidienza, e poi lo condussero nella città, oue dal Senato fu accettato con quell'applauso, che di sopra detto habbiamo; Dopo questo riducendosi nel seggio Imperiale, fece vna bellissima Oratione, come narra Herodiano, così dicendo:

Questo così vnanime, e fermo vostro proponimento, ch'io sia degno di questo così eccelsò carico, dimostra che à voi sia caduto in pensiero, che altri più di me, non siano degni di tal grado; Mà quantunque io mi confessi vinto dal vostro più che dal mio proprio volere; non potrò già restar di dirui, che altri vegghendo in voi tanta fedeltà, e prontezza d'animo in questa promozione di priuato Cittadino, ad vn' Imperio non credesse doner'ef-

Anni di
Christo.
194

fer co tal amministratione facilissima; à me il contrario per certo auuiene; Imperoche quanto è maggior l'honore, il quale da voi riceuo, tanto maggior diuenta la paura, e l'accrescimento de' pensieri, cioè di poter corrisponder con pari benefici a' meriti vostri; E cosa certissima, che chi poco è obbligato molto rende; perche non tanto in lui si misura la facultà dell'hauer potuto remunerare, quanto se commenda tal dimostration d'animo grato. Ma quando il contrario accade, cioè che d'un gran beneficio riceuuto, si renda piccola la ricompensa, non è alcuno, che non giudichi quel tale esser pieno d'ingratitude; Per tutti questi rispetti, vedio quanta fatica mi reossi volendo all'honore da voi riceuuto render pari merito, ne altrimenti portarmi, che si conuenga; Considerando per tanto, ch'in questa sedia consiste la somma dignità, che tutta è posta nel ben operare; e quanto noi le passate cose in odio habbiamo; tanto delle future conietturar potiamo; E si come tenace è la memoria delle ingiurie, che quel che dispiace non mai si dimentica, così i benefici mentre gli riceui periscono; Non tanto diletta la libertà, quanto offende la seruitù, e nessun giudica esser ad altri obbligato per l'usare il suo à suo modo, quello stimando esser di ragione; Ma chi de' suoi beni è spogliato, non mai la riceuuta ingiuria dimentica; Et nessuno è, il quale l'utilità pubblica reputi suo guadagno; Imperoche le cose, ch'in commune giouano, poco sono da priuati considerate. Ma se i fatti propri qualche volta non riescono secondo che ciascheduno vorrebbe, all'hora nessuno è il quale non si dolga, stimando se esser mal trattato. A queste incommodità se ne aggiugne vn'altra, che quelli i quali sono auuerziti alle immoderate largizioni de' Tiranni, se tu con qualche temperanza secondo il bisogno ti porti, questo attribuiscono non ad alcuna prudenza, ò modestia tua, ma subito ad vn'auiditia chiamandoti vn misero, & vn goffo, ti vituperano; Non pensano le grandi, & immoderate spese, le molte largizioni nessuno poter fare, il quale dalla roba d'altri, e dalle rapine s'astenga; Ma colui il quale debi-

tamente

tamente dispensa secondo i meriti di ciascheduno, non solo à nessuno fa ingiuria, mà etiandio à gli altri insegna conservar il suo, e quello moderatamente usare; Queste cose adunque frà voi ò Padri ripensando, sforzatevi meco insieme, e stimate questo governo esser comune, ne meno à voi, che à me appartenersi; Imperochè havendo à viver quale si conviene nella Repubblica de gli ottimati, ne più sotto la tirannide douer tutti bene, e per voi sperare, & ad altri promettere.

Fini con tanto applauso questo suo ragionamento, quanto da gli audienti ne fu reso chiara testimonianza; perche da tutti furono con molta letitia le sue parole ricevute; Dopo questo visitato che hebbe il tempio di Gione, fu honoreuolmente accompagnato sin à casa; Cominciò per tutte le parti à diuulgar la fama di lui, onde non era Popolo, che pieno di letitia non sperasse della successione di lui qualche frutto di honesta conditione; poichè à soldati pubblicamente comandò, che à nessuno del popolo ingiuria alcuna facessero, ne meno ponessero le mani à dosso ad alcuno viatore; Finalmente in ogni sua attione si dimostrò così giusto, & honesto, che un' altro Marco Aurelio parendo, accendeva ne vecchi grandissimo diletto, perche à questi pareua di essere hor mai uscito dalla crudele Tirannide di Commodo; Diede dopò questo à Sulpitiano suo suocero il gouerno dalla Città; riservando però in se l'atto heroico della uirtù attua, conoscendo però che ad un tanto peso, ui si conueniua qualche sorte d'aiuto; Vennero à lui quasi da ogni parte molti Ambasciatori, à valleggiarsi dell'ottenuta successione. Passarono ancor questi Ambasciatori grato ufficio col Senato, mostrando segni d'aperta soddisfazione, perche hauessero eletto un' Imperadore così moderato, e giusto. I Pretoriani solo offendeva questo suo honesto procedere; questi erano quelli, che dimorauano alla guardia de gli Imperadori, e che sotto il perfido Commodo s'erano auuezzati alle rapine, & alla violenza; e da Pertinace ritratti ad una bo-

Ha

Anni di
Christo.
194

nesta vita; Ma questa tal modestia giudicauano essere in sua vergogna, per lo che sin da principio assai villanamente cominciaronsi à diportare verso di Pertinace, e disprezzando i di lui comandi, non essendo ancor finito il secondo mese del suo Imperio, l'inuidiosa gente interponendo il male fra' l bene, cominciò à porr' in trauaglio quella felicità, che l' honesta vita di Pertinace haueua portato al mondo.

Per tanto vn giorno i soldati Pretoriani, volendo à confusione di Pertinace eleger' vn certo nobil cittadino detto Triario Materna Imperadore, non colpirono l'intento loro, perche costui fuggendo dalle lor mani ricusò cot'al electione, per non macchinare contra il giusto Imperadore; Pertinace, che della mala volontà di costoro fu auuertito, per pacificarli seco fece lor dar paghe, e doni; Ma questo giouò poco, perche essi, desiderauano di viuere conforme à primi costumi. Eran quasi tre mesi che Pertinace imperaua, nel qual tempo haueua posto così grand' ordine, e diuita forma nelle cose dello stato, che l' Imperio pareua vn altro; Ma non ostante queste cose, vn certo huòmo detto Falcone per nome, gli procuraua la morte, con pensiero di succeder' egli nell' Imperio; La qual cosa essendo scoperta dall' Imperadore, si ridusse nel Senato, per non procedergli contra come Tiranno; & ancora che gl' inditij fossero tanto grandi, che il reo potesse essere condannato in pena della vita, e di lesa Maestà, tutta via gli perdonò, mà fece sì la giustitia sopra alcuni soldati, ch' haueuan procurato il tradimento; Di che gli altri soldati molto si risentirono, e crescendo ogni giorno più l' odio, e l' ardire, deliberorno d' amazzarlo; Et hauendo concetto il pensiero non curarono di far congiura, ne usare astutia, ò inganno, mà alla scoperta uscì de gli alloggiamenti vna gran banda, e con grande impeto, e tumulto sfoderando le spade, & altre arme, che seco haueuano, entrarono in Roma, e senza che lor si potesse far resistenza, per esser la cosa improvisa, al palazzo ne andarono; Essendo di ciò auuissato Pertinace, mandò incontinente Elio Leto, che

che gli rimuouesse dall'impeto, e mitigasse; Mà costui tutto diuerso da quello, che dimostrò da principio, quando indusse Pertinace ad accettar l'Imperio, non curando la data fede, non sicurò ne anco di far quello, che dall'istesso Imperadore gli era stato imposto; Anzi approuando l'intentione di coloro, che uenivano per ammazzarlo, uscì per altra parte del Palagio, & andò alla sua casa, e diede tempo à gli armati d'entrar uel Palagio, e di superar la forza dell'ordinaria guardia, che era disarmata; Alcuni finalmente, che s'erano risirati coll'Imperadore, lo consigliarono à riuouerarsi fuggendo, che ben lo poteua fare, perche facendolo sarebbe stato difeso dal Popolo; Mà quantunque egli conoscesse questo consiglio esser utile, e profiteuole, non uolse però fuggire, tenendo per fermo, che alla maestà dell'Imperadore, non si conueniuua così fatto rifugio, e tanto più ricordandosi de' suoi fatti, e della passata uita, dauasi à credere che la sua presenza, douesse rimouer què temerarij dal preso proponimento; E nel uero questa sua credenza fù molto vicina ad hauere l'effetto, percioche uscendo egli della sua camera, e rincontrandosi ne' soldati tutti si slargarono, e fermorono, dandogli luogo di poter dire le parole, ch'egli uoleua; Il che fece con grand'animo, e senza turbamento alcuno, domandando loro la cagione per cui s'erano mossi à uenir al palagio con tanto tumulto, e senza rispetto ueruto. Di poi senza dimostrarsi ne humile, ne timoroso; mà con somma grauità, e riputatione seguì queste parole.

Soldati, e compagni miei, se voi sete uenuti qui per ammazzarmi, e che poniate in opra il vostro intento, voi però non hauete fatto cosa di ualore, ne grande, ne molto lodeuole, quanto à me, percioche io sono hoggi mai tanto vecchio, & hò acquistato tanto honore, e gloria, ch'io non reputo graue la morte, percioche la uita dell'huomo hà pur da hauere, quando che sia, alcun termine, e fine. Mà essendo voi quegli, ne quali è riposto la guardia della mia persona, e l'cui ufficio, e carico è di difender, e liberar l'imperador

da

Anni di
Christo.
194

da ogni pericolo offesa, e tradimento, in voi hora par che sia riposta il carico di tradirlo; guardate che non vi sia disdiceuole, e vituperosa questa impresa, e nell'auuenire dannosa, perciocche io non v'ho fatto ingiuria, ne grauezza alcuna. Se vi duole la morte di Commodo, già non fu cosa nuoua, ch'essendo egli huomo, douesse morire. Se hauete sospetto ch'egli sia stato ucciso, io non ve n'ho alcuna colpa. E ben sapete ch'in questo caso io son netto, e libero. Quello, che seguì all' hora, voi lo sapeste prima di me. Se pur sospettate della sua morte, ad altri, e non à me ciò tocca. Vi prometto bene, che io non consentirò, che per la sua morte vi sia tolta, ò vi manchi cosa alcuna di quello, che chiederete, & à voi giudicarete necessario, chiedendo però cose honeste, e possibili, e non con violenza, e forza. Terminando quini Pertinace le sue parole, alcuni di loro già cominciavano à cangiar viso & animo, & à dipartirsi da quel primo proponimento, mossi dalla sua autorità, & honesto parlare; quando che uno di quegli chiamato Trusio, l'assalì, e lo ferì nel petto con una lancia; Ed egli veggendo hoggi mai la deliberation de' soldati, scoperse il capo colla veste, e lasciòse ferir' à voglia loro. Et in questa guisa hebbero fine in lui, le mal operate voglie de' soldati. Solo dalle mani di costoro si saluorono il figliuolo, e la figliuola di Pertinace, perche per vie occulte fuggendo si ricouerorono in luogo sicuro per la persona. I soldati dopò l'hauer commesso il tradimento, uscendo della Città per dubbio del Popolo, si ritirorono al campo, e si fortificarono ne' proprij alloggiamenti con buone guardie; Subito che nella Città s'vdi questo misfatto, & essere accaduto nella persona d'un Imperadore tanto giusto, & innocente, ogni cosa si riempì di tumulto, e di pianto, e gli huomini correuano hor quà, e là come pazzi, non sapendo la cagione di tal eccello; Cercavano gli Autori di tal occisione, i quali però non poteuano, ne trouare, ne punire. Mà spetialmente il Senato tal cosa indegnamente sopportaua, stimando questa sciagura, e calamità à esser comune; Temuano di nuoua Tirannide, la qual iscopriauano nel

nel voler de' soldati; si che per due, o tre giorni stessero in continuo moto; Alla fine quelli, i quali teneuano i primi luoghi d'autorità; e dignità essendosi dalla Città discostati, e nelle lor possessioni ridotti, per non si ritrouare à qualche pericolo in questa noua electione, non si lasciarono punto vedere.

Giulio Capitolino, e Sesto Aurelio Vittore, dicono, che l'innettore della congiura, e della morte di Pertinace fu un certo Didio Giuliano, che poi successe nell'Imperio, come appresso mostreremo.

Horai soldati veduto il Popolo star quieto, e nessuno leuarsi alla vendetta del morto Pertinace, cominciarono à porri i lor pensieri alla creatione del nuouo Imperadore; Onde si come con peruerso affare si erano mossi ad uccider' il Principe dell'esercito, così con nefando modo, si diedero per danari à procacciare la noua electione; stimando questo mezzo esser' efficacissimo à satiare la loro ingorda voglia, onde per tutto mandorono gli Editti, e pubblicorono questo lor nefandissimo pensiero.

Heradiago vuole, che mandassero su le mura di Roma un publico Banditore, e che costui à gran voce, facesse à ciascuno intendere, che l'Imperio era in vendita, e che chi più offeriua, l'haurebbe hauuto per danari, e che sin nel proprio palagio, l'hauerebbono collocato, et il libero possesso dell'Imperio per mezzo loro habrebbe ottenuto.

Questo pestifero, e uelenoso inuito, essendo passato à notizia de' Senatori, niuno vi fu, ben che ricchissimo, che hauesse ardire, di comperarsi per danari l'Imperio; Solo dicono che essendosi sparso questo dishonesto grido per tutta la Città, un certo Sulpiciano già suocero del morto Imperadore, e gouernatore di Roma, andò tosto à gli alloggiamenti Pretorij, e cominciò co' soldati à negoziare questa infame compra; mà che da Didio Giuliano, uno de' più ricchi cittadini, ch'hauesse

Anni de
Christi
195

in quel tempo Roma; fosse interrotto; Perche costui v' dila l'offerta de Pretoriani; anch' egli, parte dalla sua stessa ambizione mosso, parte e persuasione della moglie, e de gli altri suoi, se ne venne allo à gli alloggiamenti Pretorij; E ritrouando che Sulpitiano caldamente il negotio Arigeneo, lo disturbò, mostrando alli soldati che essendo stato costui suocero di Pertinace, haurebbe vn dì contra di loro la morte del genero vendicata; Poterono tanto la par le di lui, nel petto di coloro, che con offerirgli appresso vn gran danaro, e la libertà, che à tempo di Commodo haueuano, n'ottenne ageuolmente il suo intento; Hauendo prima promesso di ristaurare tutte le Statue di Commodo; che erano state gettate à terra.

Era costui di nazione Milanese, Et essendo suo Padre venuta ad habitare in Roma, con vn gran danaro si haueua fatto vn ricco patrimonio; e così Didio Giuliano col fauore di Marco Aurelio s'ira fatta la strada à molti uffici nella Città, poiche dopo l'essere stato Pretore ottenne ancor il Consolato: Venuta l'occasione della morte di Commodo, e di Pertinace, egli ottenne ancor l'Imperio come di sopra detto habbiamo; i soldati dopo l'hauer alzati gli stendardi in segno dell' honore, che gli haueuano dato, lo salutarono non solo col nome di Augusto, mà di Commodo insieme; Hora secondo il costume di que' tempi, hauendo Giuliano fatto il sacrificio nel campo, uscì fuori con maggior numero di soldati, che gli altri non erano consueti di riceuere; Imperoche, come quello, che per forza, e contra la volontà del Popolo, vi uperosamente hauea l'Imperio comperato, non senza cagione l'impeto della moltitudine temeuu; Ma i soldati di lui, vestiti di tutte arme, ristretti insieme, come che haueffero à combatter, con molto auuedimento, ridussero l'Imperadore nel mezzo loro; e con tal ordinanza, l'accompagnarono nella Città, non hauendo il popolo ardir d'opporlisi, mà sì bene di non riuenerlo con le solite acclamazioni; Et applausi, e con rinfiacci, cõe l'Imperio vilmente per mezzo di danari si haueffe guadagnato, grandemente il riprese; Ma egli, che già dall'ambizione

tionc era acciccato; non comprese la cagione del suo male, ne della licentiosa vita, che i soldati hauena permessa; Questo dico su principio, e cagione a' soldati, che nell'auuenire, viuessino senza alcun costume, e senza alcuna vbbidienza; et tanto più che crescendo in loro l'auaritia, si scemaual dall'altra parte la riuerenzia, che alla maestà dell'Imperio doueuaano, in modo che col sangue de' Principi, pensauano di satiar la loro ingorda voglia.

Hora Giuliano, occupato che hebbe l'Imperio, si volse tutto alle delitie, alli piaceri, & alle crapule; null'altro pensando circa la Repubblica, tutto trascurato, e negligente, menaua sua vita; E la fede data a' soldati, non offeruaua, ne potena offeruare, poiche in casa sua non hauena i monti d' danari, quanti lui hauena detto; e l'erario publico per l'immoderate spese fatte da Commodo era uoto; in modo che uenne in odio non solo del Popolo, mà de' soldati ancora; colla qual occasione ueniua da tutti dileggiato, e schernito; e particolarmente nel Circo Massimo, luogo particolare, oue una gran turba d'huomini s'aduna; Iui chiamauano, come dico a' alcuni, un certo Nigro, che era stato Console, che uollesse col suo ualore; far proua di liberar Roma, da un'huomo pieno di brutturo, e d'effeminati piaceri; Governaua Nigro in questo tempo la Soria, come Viceconsole, che era uno de' più importanti, e maggior Magistrati dell'Imperio; Pietro Messia scriue, che stando Giuliano nel Circo Massimo a ueder alcune feste, che iui si faceuano; venne come di sopra detto habbiamo oliraggiato dal Popolo, che alla presenza di lui, & ad alta uoce gridò il nome di Pescennio Nigro. chiamandolo, come testifica Herodiano, uendicatore dell'Imperio, uero Principe de' Romani, pregandolo che quanto più tosto uenissi, e Lro liberassi da tanti dispetti.

Il Tarcagnotta descriuendo queste cose, dice, che in' e'fosi nelle Prouincie in quanto dispregio fosse Giuliano di tutti, su cagion e, ch'il predetto Pescennio, e Settimio Senero g'i si ribellassero; Il primo baneua come detto habbiamo la Soria in gouerno, & il secondo

Anni di
Christo.
195

condo la Pannonia; Mà Pescennio, come colui, à cui la vita del-
tiosa forte piaccua, quasi contento d'hauer dal suo esercito hauuto
il nome d'Imperatore, tutto in poter delle delirie a' Antiochia si
diede; Era d'età già matura & essendosi in molte, e gran cose ri-
trouato, n'hauena conseguito fama d'esser molto destro, benigno,
di modo che tutta la vita di Pertinace imminuaua; Per le quali cose,
acquistauasi grandemente la beneuolenza del Popolo, dal quale
venne poi, come detto habbiamo, chiamato all'armi della Patria;
Per tutti questi rispetti, pensando, che à se facilmente ogni cosa
riuscir potesse; cominciò à licentiar que' soldati, che di ritornare
alle stanze loro si dimostrauano vogliosi: & à questo non tanto
s'indusse egli per compiacer' i soldati, quanto che pensaua con que-
sto mezzo poter manifestar' in ogni parte, quello che già era perue-
nuto à notizia di ogn' vno; cioè che il Popolo di Roma, fosse per di-
chiararlo nò solo padre della Patria, mà Imperadore ancora; e sti-
mando più fautori per questa strada poter' hauere occorrendo, per-
che Giuliano hor mai era venuto in dispregio di tutti; ne egli in-
tendeva come lui farsi la strada per danari à tal grandezza, mà
con esporne la vita ad ogni pericolo, per salute della Patria; Olt' à
questo hauena la diuotione de Siri à cot'al impresa, perche questi
essendo per natura desiderosi di cose nuoue, oltra modo desideraua-
no di vederlo in Roma; ed egli à loro hauendo manifestato il gior-
no, nel qual douea dar parte à tutti, di quant' egli era per fare, in
cotal sentenza disse loro...

Ora-
io.
10.

Quanto per il passato sia stata la modestia nostra verso di tut-
ti, non è alcuno di voi per auentura, che tempo fa non l'habbi co-
nosciuta. Certo quì hara non sarei venuto per farellare à voi, se
consiglio priuato, d' speranza alcuna incerta, d' sopra la speranza
importuno desiderio mi muouesse; Mà i Romani sono quegli, i quali
mi chiamano, ne restano di sollevat' armi, acciò che per tempo, gli por-
ga condecete aiuto; essendo, che hor mai non possono sopportare, che
si eccellente, e sì glorioso imperio, in tanta miseria punita; E si

come

come cosa audace, e temeraria, sarebbe il porsi à tanta impresa, senza occasione, così timido giudicar si potrebbe, e traditore, colui, che richiesto da' suoi patriotti; in tanti bisogni non dimostrasse l'amore, e l'obbligo che tiene alla patria, à parenti, & amici; Per tanto quì hò inuitato ciascuno di voi, per iscoprire l'animo vostro, e per attender à quello, che sarete per consigliarmi intorno à ciò; Perche riuscendo la cosa, secondo che io spero, ogni bene, & ogni utilità sarà à Voi meco comune; E se piccolo è il premio, il qual ci muoue; mà esso Popolo Romano, al quale gli Iddij somma potestà di tutte le cose hanno concesso per beneficio dell'Imperio Romano, ancora vacillante, e del quale ancora, nessuno è vero possessore. Grandi adunque sono i premij, i quali noi commouono, chi è che questo chiaramente non veggba? Mà etiandio i consigli nostri, senza alcun pericolo sicurissimi sono, poiche in tal forma sono chiamati, che non vi è chi sia per operare in contrario; e tanto più chi di là viene, tutti affermano, non che gli altri, mà essi soldati ancora, da' quali l'Imperio l'ignominioso Giuliano hà comperato. Voi adunque, qual sia l'animo vostro dimostrate; al cui inuito tutti ad alta voce Imperadore Augusto il salutorono; E poi dopò l'hauerlo vestito di porpora col fuoco innanzi, l'accompagnorono prima ne' tempj d' Antiochia, e di poi alla sua Casa, la quale per di fuori delle insegne imperiali adornorono. Questa gran fama, e grave dispositione, essendosi distesa per tutte quelle nationi, le quali à rincontro dell' Europa habitano, come che altro non desiderassero che di ridursi in Roma con lui, con manifesto volere se gli offerirono.

Mà Quiui non hebbe fine il voler di que', che desiderauano di seruirlo; poiche da ogni parte vennero Ambasciatori in Antiochia, per vederlo, & offerirsegli, come ad uno Imperadore legitimo si ricerca. Il Rè ancora, et altri Signori, e Gouvernatori de' Popoli, che sono di là dal Fiume Eufrate, mandorono à rallegrarsi con

Parte Prima.

D d

lui,

Anni di
Christo.
195

lui, con offerirgli l'opra, e l'aiuto loro, pur che si cōducesse in Roma, e leuasse l'Imperio di mano à Giuliano. Ed egli à loro con reciproci doni, e volere corrispondendo, gli mandò adietro, dicendogli per adesso non hauer bisogno d'aiuto, e di saoure; perche l'intentione di lui era di regger l'Imperio, senza alcuno spargimento di sangue; Queste cose nondimeno furono cagione, che lui in tanta speranza inalzato, con meno studio le cose maneggiasse, e si prendesse de' piaceri, e sollazzi d'Antiochia maggior briga di quello richiedea il tempo, e la stagione; Onde Seuero, che era più spiritoso, e auuerzo per tutta la vita sua, a' disagi, e che à un tratto risolvendosi non era punto lento nell'eseguire, hauendo molti auguri del suo principato hauuti, dato che hebbe vn bel donatino a' soldati, che chiamato Imperadore l'hauenoano, e stabilite le cose della Provincia, verso Roma con molta fretta si mosse, per vendicar la morte di Pertinace, che alle genti di lui era già stato in gran stima, e valore.

Sono queste genti, come descrive Herodiano, facili da conuenire, di corpo grandi, & gagliardi, & alla battaglia, & occisione paratissimi, così sono d'ingegno grosso, e tardo, ne si vagliono dell'astutia, come lo Spagnuolo, mà della sola fortezza del corpo; A questo modo conosciuto, che hebbe ancor gl'animi de' gli Ungari, con grossi premij tirò al voler suo tutti i Governatori delle vicine genti, le quali sono sotto l'Imperio de' Romani. Era Seuero nato in Tripoli di Affrica, mà i suoi maggiori erano stati Cavalieri Romani. Hautua nella sua prima età dato opera alle lettere Latine, e Greche; Onde per questa cagione di passare oltre ne gli studi delle lettere, ne venne egli primieramente in Roma, e col saoure de' parenti suoi, che vi hauena, diuenne à Marco Aurelio caro, e n'hebbe molte dignità, frà le quali fu la Questura della Betica, e della Sardinia, e poi la Pretura, & il Consolato in Roma; e finalmente andò Proconsole nella Sicilia, e nella Pannonia; e perche egli hauua molto viuace, e desto ingegno, era a' soldati carissi-

mo; Era ancor più che alcun altro pronto à simular l'amore, in modo che à giurare, e spergiurare nulla temeva; ne mai si poteva conoscere l'animo suo, perche altro in su la lingua pronto haueua, altro nel petto; Hora hauendo per questa strada tirato nel suo uolore tutto l'Illyrio, e tutti i Rettori di quelle Prouincie, ragunò à general parlamento tutto l'esercito, e dopò l'hauer preso il nome di Pertinace, à loro parlò in tal sentenza; Quanta sia la fede vostra, e la religione verso gl'Idij, per li quali hauete giurato; e quanto d'honore, e di riuerenza à gli Imperatori portiate, questo facilmente apparisce; e poiche hò io scoperto in voi quanto sia lo sdegno, e l'ira vostra verso i soldati Urbani, i quali più tosto di pompa, e d'adornamento, che d'alcuna virtù ministri si crudele sceleratezza hanno commesso; Hò io quì voi radunati, non per manifestarui quello che à voi tutti, è noto, mà per mandar' ad effetto quella particolar beneuolenza, che sempre verso il Sacro Imperio portai del continuo scolpita nel cuore; per non più lasciar l'Imperio in tanta bruttezza, quanta hora si ritroua; il quale appresso gli antichi nostri sempre fu gouernato con somma autorità, e da tutto il mondo honorato, e riuerito; Mà dopò, che venne alle mani di Commodo, benchè lui come giouana molti errori facesse, pure ogni cosa, e per la nobiltà sua, e per la memoria paterna si ricopiua; Olir' à questo i Vitij suoi non tanto d'odio, quanto di misericordia meritauano qualche i scusa, conciossiache di quel ch'egli faceua, non tanto lui, quanto i suoi Ministri n'erano cagione; Così andò la cosa sin tanto che nella persona di quel ottimo vecchio, che ancor honoriamo, fu trasferito l'Imperio; Il cui specchio, et esempio di virtù, non fu da quelli, che i mali costumi di Commodo haueuano presi; sopportato; poiche in breue tempo l'uccisero, come voi sapete; Et dopò questo non sò qual huomo, tãto vile, et abbiecto, che hoggi l'Imperio di Roma gode, habbi hauuto ardire; di comperarlo per danari, al pubblico incanto; Costui Giuliano per nome detto, è in tant' odio di tutti, che per le pubbliche strade, e piazze vien ol-

Oratio-
ne.

Dd 2 trag-

L

Anni di
Christo.
195

iraggiato, e disprezzato; & i soldati di lui, a' cui hà mancato di quello hauueua promesso, procurano, che quanto prima venghi leuato di vita; mà questi non tanto ciò fanno per Zelo dell'Imperio, quanto per hauer nuoua occasione, di poter cauare danari, vendendo ad vn'altro, questa dignità, che già soleuasi dare à quelli, che in guerra vincendo, teneuano il primo luogo, d'honore, e di riputatione. Questi finalmente, quando pur hauessin' animo di difender l'honor dell'Imperio (il che non credo) non sono da agguagliar' à voi, ne per numero, ne per virtù; Imperoche voi con Barbari spesso venendo alle mani, & ad ogni fatica, da teneri anni auuezzj à disprezzar' i freddi, & i caldi, sete camminati sopra i ghiacciati fiumi, e l'acque beuendo non attinte con vaso, mà tagliate colle schure, non hauete dimostrata lentezza d'animo; anzi perseguitando le fiere, e tutta la notte vegghiando, acquistato hauete virtù hormai insuperabile; di modo che, difficilmente alcuno può alle forze vostre, far resistenza; perche è cosa certissima, ch'il soldato si proua colla fatica, e non ne' piaceri, e ne' diletti; sì che quelli, che à tali delitie son' alleuati, senza alcun dubbio, non potranno la voce vostra, non che l'impeto della battaglia aspettare; Mà se alcuno fussi; il quale le cose di Soria spauentassero, quinci potrà questo tale facilmente cognoscere, quanto quelle debili sieno, perche ancora non hanno ardire di muouerli, ne di venir verso Roma, e per lo meglio si stanno fermi, stimando i presenti piaceri; e per natura son tali questi Popoli della Soria, che più stimano il giuocare, & il motteggiare, che la salute dell'Imperio; e questo vi dico perche non crediate che Pescennio Nigro; sia per leuarsi dalle mani quella gloria, che da futura vittoria saremo per acquistare; perche egli hà solamente l'vbbidienza di que' d'Antiochia, e particolarmente, si crede, che gli altri Popoli, e l'altre Città per hora vadino dissimulando, di render' à quello vbbidienza, non essendo ancor certi, qual possi essere degno d'esso Imperio. E se dall'esercito Illirico

Illirico bauanno vduto nuouo Principe essere stato eletto Imperadore, vduto che bauanno parimente il nome nostro, appreso di loro non oscuro, ne incognito, certo piglieranno nuouo partito, non conoscendo in me alcuna perfidia, e niuna pigritia; Onde quanto più presto andremo à Roma sedia d'esso Imperio, l'altre cose facilmente poi spediremo.

Hauena Giuliano fatto dal Senato publicar nimici Pescennio, e Senero; perche l'vno, e l'altro fossero dalli loro eserciti abbandonati, e morti; E perche vedde, che Leto hauena volto à Senero gli occhi, lo fece morire; Per la qual causa maggiormente l'odio del popolo si concitò.

In questo mezzo Senero, che il cognome di Pertinace hauena preso; subornati i legati, che in suo danno andauano, perche con l'esercito effetto contrario facessero, passò con gran celerità in Italia: Et essendo per tutto con lieti applausi ricevuto, hebbe per istrada, e della morte di Giuliano auuiso, e della cura dello Imperio, che à lui solo il Senato daua.

Fù Giuliano esortato da gli amici, prima che fosse serito à morte, ad occupar i passi dell' Alpi, con tutto l'esercito, acciò che Senero douendo passar per que' monti, conoscesse, non essere tanto facile la discesa, quanto egli si daua à credere; Sono l'Alpi altissimi monti, della quale altezza, nessun altri sono in quei paesi, perche all'Italia esposti stanno, come inespugnabil muro, che pare la natura babbia voluto all'altre felicità di questo paese aggiungere etiandio questa munitione, come dicemmo, inespugnabile; tenendo dal mare settentrionale insino all'altro mare, il quale guarda il mezzo giorno; Era facil cosa à Giuliano l'occupar questo passo; mà come quello, che viuena con molto sospetto del Popolo, non hebbe ardire, d'uscir fuori; Solo mandaua à pregar i soldati, che prendessero l'armi, e stessero in punto per la battaglia, e prouueessero di guardie le mura, perche dentro la Città s'hauena à fare tutta la guerra; Pecc ancor preparare gli

Anni di
Christo.
195

Elefantis, & à certi spettacoli gli fece esercitare, perche i soldati facessero à portar huomini, dandosi à credere, che gli Illirij soldati di Seuero, quando fossero per veder queste Animali non più veduti da loro, douessero restar dalla vista, & quando a loro spauentati; M^a tutte queste cose furon vane, poiche i soldati di lui, studiosamente menarono la cosa in lungo, sì che Seuero posò i piedi in Italia senza alcuna fatica, e timore, & à tanta stima giunse, che per tutti i luoghi oue passaua, era con grandissimo applauso ricevuto; anzi serue Herodiano, che gli habitanti con corona d'alloro in testa, aprendo le porte della Città, l'andauano ad incontrare.

Giuliano per l'arriuo di Seuero, hauendo perduto il fauore de' soldati, si volse all'arti magiche per ismorzare per questa strada l'odio del Popolo; m^a sì come l'arte non sussisteva alla ragione, così non hebbe effetto il pensiero di lui; anzi essendo abbandonato da tutti, si ritirò sotto in Palazzo; nel cui luogo fu poco appresso da alcuni, che vi mandò il Senato, miseramente uociso; Morì Giuliano di cinquanta sei anni, e nel sesto mese del suo Imperio, che comperato haueua con tanta ignominia del nome suo; Hora cento Senatori andarono sin' à Termi ad incontrar Seuero; dal quale furono humanissimamente ricevuti; ed egli con loro si ricondusse in Roma, e visse che l'esercito alloggiasse nella propria città; Dicono alcuni che egli vidè questo termine, cioè prima che s'introducesse nella città, fece dalli suoi armati cigner in mezzo i soldati Pretoriani, che laureati per fargli festa, gli erano usciti incontro; & à loro parlò in cotai sentenze; Quanto sia graue l'arore, che uoi commettesti, quando uccidesti Pertinace, non occorre, che io ue lo dia à conoscere, perche essendo buon Principe, non hauesti di lui alcuna cagione; L'hauer poi per danari, dato à Didio Giuliano l'Imperio, tanto vituperio comettesti, quanto dal fatto stesso si conosce, che uoi eramate pieni d'infamia, e di mali costumi; E quantunque per tutte queste cause, io conosca qual

qual castigo vi si conuerça, non voglio però imbrattarmi le mani, nel sangue vostro; mà si bene intendo, che restiate vituperati conforme a' meriti vostri, e così incontenente gli fece separare da gli altri, e spogliar' ignudi; Et appresso, comandò loro sotto pena della vita, che se ne douessero andare à uincento miglia lungi da Roma; e così volle, che all' hora all' hora partissero.

Erano in questo huomo come si legge, eccessiue, e marauigliose virtù, sofferente nelle fatiche, e di molta audacia nell' imprese, onde ottima speranza, siempre nasceua in lui; Fù per tanto con grandissimo applauso ricevuto nella Città, dalla nobiltà, e da tutto il Popolo, e poi accompagnato nel tempio di Gioue, oue fece il solito sacrificio, e poi consequentemente visitò tutti gl' altri tempj; e finalmente si condusse al reale palazzo.

Al dì seguente riducendosi in Senato, fece vna piena Oratione, nella quale dimostrò, com' egli era venuto à Roma per vendicar la morte di Pertinace, e per ripor lo Stato, e'l gouerno della Repubblica, nelle mani de' gli ottimati; e che non permetterebbe, che al tempo suo fosse alcuno nella persona, e nella robba condannato senza hauerne legitima causa; e che nel resto si daua à creder, che siccome hauena preso il nome di Pertinace, sarebbe ancora per seguire le pedate di lui: Con queste parole egli impresso nella mente di molti quella fede, che per tutto andaua predicando; Solo in alcuni vecchi, che la Natura di lui conosceuano, non potè imprimer quello, ch' egli diceua; anzi questi tali, frà gli altri amici, hebbero à dire, Costui essere huomo doppio, pieno d' astutia, e di malitia in ogni sua operatione.

Hora Seuero pochi dì fermò il piede nella Città, poichè pensò di ostare al uoler di Nigro, che cercaua di farsi anch' egli Imperadore; mà prima che ciò facesse, volse col mezzo d' un grato donatino, guadagnarli la gratia de' soldati.

Era Nigro più che mai, negligente, e freddo per li continoui

giuochi, in che si tratteneua nella Città di Antiochia; onde à Sen-
ro fu facil cosa, il preuenirlo sò nelle forze, come nell'esser' del-
l'Imperio; Hauendo per tanto con vn suo bando pubblicato, che
ogn'vno in punto si mettesse, hebbe da ogni parte gran numero di
gente, e particolarmente dall'Italia vna scelta di viuaci, e robusti
giouani, come anco delle reliquie dell'esercito Illirico, che nella Tra-
cia erano restati.

Hauendo oltre questo posto in mare vn'armata di buoni, e
valorosi soldati, con incredibil prestezza per mare, e per terra,
andaua contrapesando le forze di quelle nationi, che fauorivano
Nigro; Camminaua ancor con molto sospetto verso di quelle gen-
te, che habitano la Bertagna, e che à fauore de' Romani, e di Clod-
io Albino buono Senatorio militauano, perche sapeua costui es-
ser' huomo ricchissimo, e nobile, anzi atto ad hauer l'Imperio, oc-
correndo. Per tanto deliberò sotto specie d'honore, d'inefcarlo,
essendo che era huomo libero, e di semplice natura; gli mandò alcu-
ne honorate Ambascietie, e lo chiamò compagno, e successor nel-
l'Imperio.

Era questo Clodio nato in Adrumeto Città dell'Africa, ben-
che di Roma i suoi maggiori venissero. Imparò ne' primi anni let-
tere Greche, e Latine; mà essendo più all'armi, che à gli studi in-
chinato, vi guadagnò tanto honore, che n' hebbe le prime dignità,
che in Roma hauere si poteuano; al cui Imperio acquistò molte
Prouincie, e perciò acquistò tanto credito presso i Principi dello
città, che stando nel gouerno della Gallia, frà gl'altri fauori, che
da Commodò hebbe, vno fu, che si potesse far chiamare Cesare;
mà egli questo nome come inuidioso, rifiutò. Ora, oltre le parole,
che da gli Ambasciatori à nome di Senero, gli furono usate, hebbe
ancora alcune lettere, scritte di mano propria di Senero, le quali lo
pregauano à douer prender la cura dell'Imperio, essendo che à lui,
più che à niun altro, com'huomo riguardenole, pieno di nobiltà, e di
matura età, si conuenina l'acceptar questo carico, e tanto più, per
esser'

esser' egli vecchio, pieno di gotte, & hauer' i figliuoli piccolli, à queste cose, credendo Albino, s'indusse ad accettar' il carico.

Seuero acciocche la cosa più sede hauesse, hauendo prima di questo, e sposte le medesime ragioni in Senato, ordinò che le monete fossero battute con l'impronto di Clodio Albino, e che alcune statue le fossero dirizzate in memoria di quanto à fauore dell' Imperio Romano haueua operato.

Pescennio Nigro, che tutte queste cose haueua presentite, quasi desto dal sonno, tosto fortificò i luochi marittimi di Soria, e'l passo del Monte Taurus, & a' popoli dell' Armenia, e de' Parti domandò particolar' aiuto; Occupò ad un tratto nell' Europa Bizantio, e mandò Emiliano suo Capitano contra' l' nimico; ch' era già passato in Propontide, per occuparui Cilico. Dalle genti d' Antiochia hebbe particolar' aiuto; mà da gl' altri buone parole, e poche forze; Emiliano volendo opporsi alle genti di Seuero, dopo alcune battaglie restò superato; Alcuni pensorono, che perche Seuero haueua i suoi figliuoli in mano; studiosamente si lasciasse vincere.

Vsd' sin da principio Seuero, e particolarmente quando pose il piede in Roma, un' atto molto astuto per assicurar le cose sue, onde fece prigioni i figliuoli di tutti quelli, che nelle Prouincie teneuano qualche gouerno; frà li quali vi furono quelli d' Emiliano.

Hora quelli che della battaglia scamporono la vita, si ridussero nella città d' Antiochia in Soria, dou' era Pescennio Nigro.

Herodiano vuole; che una parte di queste genti lungo le montagne d' Armenia si fuggissero, & altri per l' Asia, e per la Galatia n' andassero, per ridursi in istato di salute, passati ch' hauessero il monte Taurus.

Diuitiata che fu la fama di questa battaglia; nacquerò di subito nuoue sedizioni, e discordie frà que' popoli, che non tanto per odio, o per amore d' essi Imperadori, quanto per consuetà couersa, e gara, che frà di loro s'è sempre in fauorire, chi una parte, e chi l' altra, s'è cagione di nuoni disturbi, e tranagli, perche la città di Nicomedia

Anni di
Chr. Sto.
195

comedia à Seuero si volse; Per lo contrario quegli di Nicea, dando ricetto, e rietrouaglia à qualunque ò dalla fuga scampato, ò da Nigro alla difesa della Bitinia fossero mandati, cagionauono vauj scompigli. Anzi volendo di nuouo opporsi a' soldati di Seuero, ne riportarono la peggiore.

Io tanto hauendo Nigro per questa vnua causa lasciato condecente presidio in Antiocchia, andò ad alcuni luoghi per far genti, e danari, mà ritornando adietro si fortificò in Antiocchia, lo tanto que' di Seuero passato ch'ebbero la Bitinia, e la Galatia, scorsero tutta la Cappadocia, & oppugnarono (mà con grau difficoltà) le guardie, e le munitioni di Pescennio Nigro, percioche essendo la via stretta, & aspra, non senza graue difficoltà passauono per quei dirupati sassi, sopra de quali stauano i nimici armati, e pronti all'offesa; onde molti da pochi veniuano offesi per questa strada; Imperoche essendo questa via per tutto strettissima, da vna parte dall'altissimo monte è difesa, l'altra dall'acqua, che giù da monti altissimi trabocca, vien bagnata; Per studio di Nigro ancora con ripari fortissimi era stata ferrata, accioche gl'inimici da ogni parte fossero rimossi.

A questo modo camminandole cose di Cappadocia, nella Siria que' di Laodicea per odio, e gara che à quegli d'Antiocchia portauano, contro di loro si solleuorono; Ciò fecero ancora quelli della Fenicia città di Tiro per l'adietro inimica a' Bexirbij; Per tanto questi popoli di Laodicea, e di Tiro, vdisti la fuga di Nigro, subito gettorono per terra quelle statue, & quegli honori che à Nigro hauuano fatti, e d'in suo luogo chiamorono Seuero.

Nigro che all'ora si ritrouaua nella città d'Antiocchia, vdito ch'ebbe cot'al ribellione, ancorche di sua natura fosse assai humile, e benigno, irato per la ribellione di costoro, mandò d'un subito all'vna, e l'altra città, quanti Mauri egli teneua appresso di se; costoro usano in battaglia alcuni dardi, e sono arcieri la maggior parte; à questi comauò che senza alcuna rimessione ucidessero qua-

qualunque persona scontrassero per lo viaggio, senza bauer riguardo, ne à seffo, ne ad età di sorte alcuna, e giunti alle città, quelle saccheggiassero, e rovinassero col ferro, e col fuoco; Fece elettione di costoro per vna simile impresa, perche naturalmente son crudeli, e sanguigni, & in ogni fatto audacissimi, come quelli che non istimano la vita; Isfogarono senza alcun riguardo l'ira, & il furore cōtra queste due città, che detto habbiamo, senza lasciar adietro alcuna sorte di sceleraggine, che per loro vfar si potesse, onde desolono, e diedero il guasto ad ogni cosa.

Nigro mentre nella Soria queste cose mandaua ad effetto, attendeua dall'altro canto à far genti, e dinari.

In tanto i soldati Seueriani a pie del monte Tauro come di sopra dicemmo, combatteuano que' passi; mà con molto stento, e pericolo; Imperochè era questo passo per se sorto, & inespugnabile, e dall'altezza del precipitoso monte facilmente difeso; onde essendo già stanchi, e erano gl' auuersari in tale speranza venuti, che di nulla più dubitando, si stauano come in porto sicuri da ogni repentino assalto; Mà vna notte vi venne dal cielo vna così subita pioggia, con freddissimi venti, che riempì ogni cosa di neue, sendo asprissima per ordinario la vernata nella Cappadocia, e massime presso il detto monte. Per questa causa, vn fossato con impeto grande da monti cadendo, trouata la via da ripari chiusa, maggiore, e più violento diuenuto, gettò per terra i fondamenti di quegli, e la via s'aperse, non potendo l'arte resistere all'elementa; Per questo nouo successo, non potendo i custodi difenderli da questo profuuio d'acqua, temendo douer'esser da' nimici oppressi, di subito fecero partenza da que' posti; e lasciarono alli Seueriani liberail giro di que' Monti, che d'indi appressò, e con molta ageuità: passarono per quelle strette, e dirupate balze, al soccorso della Cilicia: Queste cose auute à Nigro, non punto istigottì anzi come generoso hauendo vn grand' esercito, mà poco atto alle fatiche, e meno esperto ne' fatti d'arme à gran giornate (mentre era seguito da vna

gran

Anni di
Christo.
105

gran turba di bizzarri giouani d'Antiochia, liberi sì di volere, ma inferiori di virtù, e d'industria militare, a' soldati Illirici) andò ad un luogo detto Issico, nel qual, come descrive Erodiano, fu Dario da Alessandria in quella ultima, e grandissima guerra sconfitto, e preso; Issico per occasione di questa vittoria diuenne poi quella città, che dal nome d'Alessandro fu detta Alessandria: Hora così i soldati di Nigro, come quelli di Seuero, stettero la prima notte, tutti in arme, e pronti alla battaglia; e non così tosto il Sole apparue, che ambi gli eserciti alla battaglia si mossaro per veder, chi de' Romani doneſſe reſtar' unico Imperadore. Con questo talento adunque attaccarono la battaglia, la quale da ogni parte, eſſendo fieriſſima, fu gran ſangue per quelle campagne ſparſo, ch'è guiſa di Torrente, correua per tutto. Alla fine, gli Orientali furono rotti, e poſti in fuga; per la qual cauſa Nigro, cedendo alla fortuna, ſopra un valente cauallo fuggendo, in Antiochia ſi ritirò; oue ritornò ogni coſa pieno di pianti, e di ſoſpiri; percioche quelli, che da qual che danno erano ſtati percoſſi, dolendoſi chi della morte del fratello, chi del ſigliuolo, e chi del Marito, in tanto terrore poſero quel popolo, che à Nigro non fu permeſſo il poter perſuadere, che à tali accidenti, ſoggiaſſion le battaglie, ſi che non potendo al di lui male, re de' Cittadini prouedere; penſò fuggire di naſcoſto, e di ritirarſi in luogo ſicuro per la perſona. Ma non così toſto fu uſcito della città, che naſcoſto in certo ſobborgo vicino alla terra, fu ſopraggiunto da alcuni Caualli di Seuero, che gli ſepararono la teſta dal buſto.

Da tutte queſte coſe, ſi conoſce in quanta miſeria, ſi ritroui colui, che abbandonato da' ſoliti aiuti, ſi ritroua; & in che ſtato di conditione rimangono quelle città, che abbattute, e ſuperate da contrarie forze, reſtano preda de' nimici.

Più Peſcennio Nigro huomo di poche lettere, ma ricco aſſai; ſu di coſtumi auſtero, ma inclinatiffimo all'armi, e perciò diuenne valoroſiſſimo ſoldato. Di poi amminiſtrò i carichi ch'egli hebbe con molta prudenza, e con grand' animo, percioche, egli fu Tribuno eccellente,

cellente, singolar Capitano, seuerissimo, e giusto Preueditore; prudentissimo Consolo, & in tutti i maneggi fortunato, & auueduto; solo fu infelice Imperadore, & in quella grandezza, quando più conueniuu, meno si seppe reggere. Era alto di corpo, e di gratioſo aspetto, e bianco molto nel reſto, fuori che dietro al collo, che coſi nero haueua, che alcuni vollero, che ne toglieſſe il cognome. Era ancor di coſi ſonora, e gran voce, che quando parlaua, ritrouandoli in luogo aperto, e non hauendoli contrario il vento, ſi ſentiuu vn miglio di lungo. Quello finalmente, che lo fece odiare, sì all'eſercito, come ad altri, ſi fu l'eſſer di rozzi, e bizzarri coſtumi, ancorche au diſſimo di gloria militare; onde vna volta eſſendo da' ſoldati ricercato à prouueder del vino, che loro mancaua; riſpondendo diſſe, non vi vergognate à domandare del vino, hauendo quì il Nilo comodo al voſtro biſogno; e ſe non reſtate paghi del mio detto, mirate coloro, che vi hanno vinti, che non beuono altro che acqua. Vn'altra volta auuedutoſi, che alcuni ſoldati beueuano in argento, torcendo il viſo, leuò loro nell'auuenire cot'al uſo. Per tutte queſte cauſe, che detto habbiamo, ſi concitò non poco l'odio di quelli, ch'erano de'diti alle delitie, & à gli agi di queſto mondo; ancorche egli di ſe ſteſſo non deſſe mai contrario eſempio.

Succeſſe in tanto nel Pontificato Zeſirino di Abondio di Roma, il quale, perche ne' coſtumi ſi reſe molto imitatore di Pietro, inſtituì, che il Lenita, & il Sacerdote in preſenza de' cherici, e de' laici Chriſtiani, ſi ordinaſſero, il che fu poi nel Concilio Calcedonenſe conſermato. Ordinò parimento, ch'e' vaſi, doue ſi conſagra ſu l'altare il ſangue, foſſero di vetro, e non di legno; perche queſto di ſua natura ſucchia il ſangue. Mà venne anco prohibito il vetro per la ſua fragilità; ne fu permeſſo il Metallo per lo triſto ſapore, che ne concepìſe; Mà vollero quelli, che dopò Zeſerino, ſeguirono, che tal conſagratioue ſi faceſſe in vaſi d'oro, ò d'argento, come ſi vede nel Concilio Triburienſe, e Remenſe ſcritto: Inſtituì ancor Zeſerino, che tutti i Chriſtiani da quattordici

dici anni in su, douessero il dì di Pasqua comunicarsi; Il che poi Innocentio Terzo dichiarò, che anco della confessione s'intendesse il medesimo: Di più statui, ch'essendo il Vescouo dal suo Patriarca, ò dal suo Metropolitanò chiamato in giuditio non potesse esser condannato senza l'autorità del Papa.

Sotto questo Pontefice (perciocche egli tenne il Pontificato da non anni in circa) fiorirono nelle buone, e sacre lettere, Heraclito, che scrisse sopra l'Apostolo; & uno chiamato Massimo, con un' eccellente libro, ch'egli scrisse, risolnette una quistione famosa di quel tempo. Candido compose l'Exametron.

Origene, che parimente visse sotto l'Imperio di Seuero; essendo garzonetto fu confortato da Leonida sua madre al Martirio; per la qual cosa, egli professando, e predicando la fede di Christo, patì molte persecuzioni, sì nella roba, come nella persona; onde fu dal Fisco priuato della roba, e delle facultà. Egli fu di così marauiglioso ingegno, ch' in ogni lingua, riuscì dottissimo. Ebbe per discepolo nell' arte della Grammatica (che per necessità gli conuenne usare) quel Plutarco, che fu poscia ornato della Corona del Martirio. Imitando poscia la povertà di Christo, molti anni co' piedi scalzi andò; per la qual cosa fu notato di suprema continenza, sì nel mangiare, come nel bere; e di somma astinenza delle cose alitui. Finalmente dopo l'hauer patito molti disagi per la fede di Christo, ottenne la Corona del Martirio, sì come fece ancor Zeserino Pontefice; & una Donna detta Posamiene, che da gl' infedeli, gli fu buttato sul capo pece liquefatta col fuoco. Non fu studioso Zeserino delle ricchezze, e delle grandezze de' Parenti; ma del culto Diuino, al quale egli impiegò tutto lo spirito; e professaua d'esser così in satci, come in parole, imitatore di Pietro.

Hora Seuero hauendo estinto, col furor dell'armi, Pescennio Nigro, cominciò a pensar, come il Romano Imperio, senz'alcun sospetto, a se, & a' figliuoli in tutto acquistar potesse. Quello finalmente che gli era d'impedimento, a poter conseguir tutto ciò; Era l'ha-

l'hauer dichiarato Albino compagno; e successore dell' Imperio; & hauergli anco dato la cura delle cose d' Italia.

Anni di
Christo.
197

Per leuarsi questo ostacolo dinnanzi à gl'occhi, non hauena occasione di contender all' aperta coll' armi. Solo si volse à gl'inganni; mà prima di questo guerreggiò co' gli Arabi, co' gl' Adiabeni, e co' Parti; e gli superò in alcuni fatti d' arme; e perciò n' acquistò il cognome di Arabico, di Adiabenco, & di Partico: Mandò parimente uno de' suoi Capitani sopra Bisantio; onde per via d' assedio l' hebbe nelle mani.

Penfando poscia alle cose di Clodio Albino, ordinò ad alcuni di quelli, che portano le lettere Imperatorie, che giùti nella Gallia, nel presentargli alcune lettere, l'uccidessero, e quando questo non potessero mandar' ad effetto, cercassero al meno col mezzo de' gl' amici di togli la vita col veleno; mà l' uno, e l' altro fatto non sortì, perche Albino prima chene seguisse l' effetto venne annisato. Ben trouò Senero, che Albino per nò imitare la lentezza di Pescennio Nigro, se gli volò contra; Costui sì le prime, guerreggiò i Capitani di Senero, ch' hauenuo posti i piedi nella Gallia; Mà la partenza sua di Roma gli portò molto danno, imperoche nò potè ritener' adietro Senero, che rui pose i piedi, e che operò contro di lui, tutti que' mali, che ad un nimico, si possono procurare; onde su le prime indusse que' Senatori, à pubblicarlo nimico dell' Imperio; Fatto questo uscì di Roma, e andò nella Gallia à ritrouar l'istesso Albino, col quale sù le prime passò alcune leggiere scaramucce; alla fine riducendosi presso Lione, lo sforzò al general fatto d' arme, e lo superò con molta gagliardia d' animo, e di forze; onde fuorolo prigione, lo fece morire come ribello, e la sua testa spiccata dal busto, la fece porre sopra di un' asta, e portar in Roma.

193

Durò questo fatto d' arme gran parte del giorno, senza punto conscrersi, da qual parte, volefse inclinare la vittoria: Alla fine parue, che que' di Albino con maggior prosperità, si facessero conoscere per vittoriosi; hauendo già que' di Senero dato segno di non

poca

poca ritirata; tanto che già cominciavano à fuggire; e auuenne ancora che Seuero traboccò in terra col cavallo, e da tutti fu stimato per morto; quando que' di Albino, cominciorono à tenerli sicuri della vittoria. Leone però Capitano di Seuero, che sin' all'hora non s'era mosso, fu quello che risorse la battaglia, con vna gran copia d'huomini armati; e che die commodità à Seuero di riporsi à Cavallo, anzi di conseguir la vittoria contra gente poco meno che insuperabile. Seuero, dopò l'esser rimontato à cavallo; operò che que' d'Albino, senza più strigner' il ferro, si posero à fuggire; Era Albino valeroso di persona, e tale di sua natura, che volse più tosto restar prigionie del nimico, che seguir l'esèpio de' suoi, che fuggivano.

Scrisse Seuero incontinente al Senato, e Popolo Romano, quanto egli hauesse operato in battaglia contra Albino, e quanto gli dispiaceua, ch'eglino per lo passato si fossero resi tanto benenoli, verso d'un ribello nimico dell'Imperio.

Era Albino quādo gli fu data la morte da Seuero di maggior età, che nō era Seuero, ne Pescenio Nigro. Fù honorato molto da M. Aurelio, e da Cōmodo, che prima di Pertinace, e di Seuero, tēnero l'Imperio; Fù ancor disposto di corpo, e di una tātā bianchezza, che dicono, che ne fosse più da suo padre chiamato Albino. Hebbe vna delicata, e donnesca voce; ma fu d'incredibile pasto; onde si legge, ch'ei mangiò vna volta cinquecento fichi, cento pesci, dieci melloni, dieci libbre d'vua, cento beccafichi, e quattrocento ostriche; che ad vn conuito di molte persone farebbono state basteuole.

Vedi Capitolino.

Fù oltra questo molto seuero co' soldati, i quali all'antica militar disciplina ridur' voleua. De' gl'altri suoi costumi, secondo la varietà delle passioni de' gli scrittori, si leggono.

Hora rassettato, ch'hebbe Seuero le cose dell'Inghilterra, e diuisa in due parte l'amministrazione della Prouincia, assicurò ancor la Francia, da' suoi nimici. E poscia con infinita gloria, ritornò à Roma; hauendo prima i fautori d'Albino puniti di morte straordinaria. Entrò in tanto nella città cō tutto l'esercito, per mettere spauento,

uento, e terrore à quelli, i quali dimostrassero d'haver qualche dolore della morte d'Albino: Venne però incontrato dal popolo con ghirlande di Alloro, ricevuto à grand'honore dalla moltitudine de' Senatori, ancorche la maggior parte di loro temessero di questa sua venuta; conoscendolo simulato, pieno d'ira, e d'odio; anzi molto crudele.

Entrò Severo nel Tempio di Giove, e secondo il costume di quei tempi, fatti i soliti sacrifici, andò all'Imperial palazzo; e poscia il seguente giorno trionfò dell'ottenuta vittoria; e in faccia de' gli amici, e de' Parenti d'Albino, i quali perseguitò sì nella roba, come nella vita, si rese molto sanguigno, e crudele.

Fece un donativo d'oro, e d'argento a' soldati, sperando poter coprire per questa strada la malignità dell'animo suo. Oltre à questo per adescarli maggiormente, gli concesse il poter usare anella d'oro, e tenersi la Concubina in casa; cose tutte contrarie al buon ordine della militar disciplina. Con queste, e altre cose, ch'egli concesse loro; indusse di tal modo questa militia, à mutar vita; che partendosi da quella durezza, e asperità di vita, nella quale erasi esercitata; ad una molle, e delitiosa accostandosi, ella perdesse affatto ogni buon uso, e quella singolar' ubbidienza, che tanto si ricerca à questa professione.

Disposto ch'ebbe le cose del suo esercito à questo modo, entrò in Senato, doue sedendo con Imperial Maestà, cominciò con pessimo talento, ad accusare gli amici di Albino; mostrando certe false lettere, con le quali ad alcuni rimproverò i magnifici doni, che à quello fatti hanno.

Ad alcuni altri apponeua, che troppo familiari di Nigro, d'uero di Albino, si fossero dimostrati; per la qual cosa, i primi Senatori, e similmente qualunque altro, che fosse stato,

Parte Prima.

E e

d per

ò per nobiltà, ò per ricchezza egregio; indifferentemente, e senza alcun riguardo, fece morire; dicendo vendicarsi de' suoi nimici; atto veramente crudele, & inhumano; perciocche non da espressa cagione, mà da una falsa credenza, usò contro di loro cotai vendette. La onde col Tiranno per fuggir la vita, non è sicura la robba; e per saluare la robba non è sicura la vita.

Hora tal'era l'inco stanza di costui, qual esser suole il senso ripugnan te alla ragione. Cercaua egli nondimeno d'occular con tal arte, la pessima sua natura, che molti credeuano, che per termine di giustitia, egli operasse tutto ciò, che detto habbiamo: In tanto per gratificarsi ogni dì maggiormente il popolo; pubblicaua spettacoli magnificentissimi d'ogni sorte; onde ogni giorno faccea uccidere cento fiere; le quali da varie parti hauena fatto condurr' in Roma. Olt' à questo con particolari doni cercaua di tirare à se, gli animi di quelli, che speraua poter' bauer' à sua diuotione. Tal è adunque l'artificio de' Principi Tiranni, qual è l'esser di quelli, che in apparenza son buoni, e nell' interno son cattiu i. Egli propose ancor diuersi ginocchi, ne' quali uoleua, ch' il vincitore fosse con premi honorati riconosciuto. ed à questo fine fece in ogni parte inuitar' huomini egregi, & esercitati in quelle cose, ch' egli desideraua, che si facessero.

Per tanto mentr' egli Imperò, si veddero per i Theatri, d'ogni qualità d'huomini, e di donne; e gran quantità di feste, supplicationi, sacrifici, & altre cose simile à quelle della Dea Cerere.

Questi erano ginocchi secolari, i quali si facenano finito lo spatio di tre età. e per questa causa andauano per tutta Italia banditori, à nunciare quest' euento, & à conuocar' huomini per tal effetto.

Con queste arti, hauendo Seneca per alcun tempo fatto parte della sua vita nella città di Roma, fece, che il Senato gli diede per conso ti i figliuoli nell' Imperio; e perche re deu la fama sua, in tutto questo tempo esser' assai grande; per farla maggiore; pensò di
muo-

muouer l'armi contro il Rè de gli Atreni, com' à quello, ch' hauena prestato aiuto à Nigro viuendo. Contro di questo Rè, egli andò sotto spetie di vendetta; & à gl' altri nimici per farsi maggior d' Imperio, e di nome.

Per tutte queste cause, andò in Oriente con potente esercito, per debellar il Rè d' Armenia; mà ad vn tratto, mitigato da vari dolori, gli concessè la pace.

Volgendo poscia l'animo à gli Atreni; hebbe in aiuto suo, il Rè de gli Osorbeni detto Augero, che per pegno di futura fede, gli lasciò alcuni figliuoli nelle mani.

La Mesopotamia, & il contado de gli Albeni, furono le prime pronincie, ch' egli scorrendo depredò, onde si lasciò veder in Arabia detta felice; dalle odorifere herbe che quini nascono: Hebbe in quest' ultima Prouincia alcune città, e luoghi, che lo resero molto magnifico.

Dopò questo diedesi all' assedio d' Atra, la qual città, e posta sopra vn Monte altissimo; oltr' à l'esser cinta di grosse, & altissime mura, e guardata da vn gran numero d'ottimi Arcieri. A queste mura, vi accostò egli alcune terre, e bastioni all' vsanza di que' tempi per espugnarla, mà fatiò indarno; perciocchè que' di dentro, usauano per percuotere l' esercito Romano il gettare sassi, e faette; gittauano etiamdico certi vasi di terra, pieni di certi animalletti auuelenati, i quali volauano ne gli occhi de' Seneriani, in guisa che non v'era, chi potesse resistèr à così fatta inuentione. Oltr' à tutte queste cose, faceua il mese di Luglio, che menaua così eccessiui caldi, che molti Romani, diuenuti infermi, vi lasciavano la vita. Per tutti questi rispetti, fu costretto Senero, à ritirare l' esercito, per non riceuerne maggior danno.

Imbarcando l' esercito, cercò vna parte dell' Italia; mà per occasione di contrario vento, venne spinto nella regione de' Partibi; non molto discosto da vna città detta Chtesifonte, oue il Rè de' Parti faceua la sua real residenza.

Anni di
Christo.
201

Hora posto ch'ebbe in terra l'esercito, cominciò à depredar que' paesi intorno; anzi dopò l'hauer mandio ogni cosa à fuoco, e fiamma, si pose all'assedio dell'istessa città, detta Thesifonte dal Tarcagnotta, e Thesifante da Pietro Messia; e la guadagnò colla vna forza; hauen l'oui ritrouato il Tesoro Regio, che gli diede molto conforto, e comodità di remunerar l'esercito. Non potè hauer il Rè, che fuggendo, saluò la vita;

Fù questa vittoria in vero per i Seueriani notabilissima, per cioche, la natione de' Parthi, fù sempre bellicossissima; e stimata molto da' Romani, a' quali scriuendo Seuerò, si chiamò Parthico. anzi per maggiormente accrescer la fama sua, pagò l'esercito di tutto quello andaua creditore; & d'indi si spinse in Alessandria, e godè la vista delle Piramidi, del Laberinto, e d'altre cose degne, che iui erano. Et hauendo finalmente secondo il bisogno, prouisto alle cose dell'Oriente, venne in Roma; e perche non poteua per le gotte andar in carretta, non accettò il Trionfo, che dal Senato gli fu offerto; solo si compiacque, che Bassiano suo figliuolo, qual'era stato à parte dell'ottenuta vittoria, trionfasse de' Parthi. E perche il Senato frà questi honori, gli drizzò ad amendue un bell'arco di marmo, alle radice del Campidoglio, verso santa Maria nuoua; egli s'assicurò, di far chiamare Geta, ch'era il secondo genito, Cesare. Onde per dar qualche segno d'animo grato, e di futura grandezza verso la città, dimorando in Roma, per alquanto tempo, edificò le Therme, che da lui furono chiamate Seueriane; & il Settizzonio frà'l Monte Celio, e'l Palatino, non molto lungi dal Circo Massimo. Per tutte queste cose, egli daua segno di felici, & auuenturosi auuenimenti; ed in vero, se i figliuoli non l'hauessero, nel fine del suo Imperio tranquagliato, haurebbe goduto assai pacificamente lo stato: Egli bebbe due figliuoli, assai corrotti nelle delicatezze, e piaceri Urbani; anzi molto dediti a' giuochi, alle feste, & allo studio della aurigatione, cioè del danzare, & del ballare; i quali frà

frà loro due , cominciorono à contender per occasione di certe gare puerili, come di coturnici, e di galletti, in modo che come fanciulli, l'uno quello del fratello togliendo, correuano in mille risse, e discor die; e se in Theatro sedendo, cosa alcuna vedeano, ò vdiuano subito pigliauano parte, ne mai prestando vno il suo fauore all'altro, restauano in graui dissensionì.

Queste cose conoscendo Seuero, si sforzaua, d'emendar' i costumi de' figliuoli, e di ridurgli ad vn pacifico stato.

A Bassiano in tanto, ch'era il primo genito, diede per moglie (dopò l'hauerlo chiamato, Marco Seuero Antonino) vna figliuola di Plautiano Prefetto de' gli eserciti Tribuni, e da lui stesso innalzato di viliissimo stato, à ricchezze grandissime; perche gli haueua già aggiudicati i beni de' condannati; e ciò fece, perch'era come lui di natione Affricano, e com'alcuni dicono anco Parente. Mà poco lieto egli si vedde di tal congiuntione, e matrimonio; per cioche il Giouane condescese à questo, più per tema, che per volontà; & il fatto istesso lo dimostrò, perche in letto, ne in camera volse mai conuersar con essa lei.

Plautiano vedendol' Imperadore Seuero già vecchio, & il Genero assai giouane, & audace; temendo della vita, determinò l'ingiuria più tosto fare, che aspettare; e tanto più che le molte ricchezze, ch'egli possedea, l'accendeuano à qualche atto di tradimento, per lo desiderio grande ch'haueua, di farsi con l'esistione di Seuero, Imperadore. Aggiugnendosi à questo oggetto, la particolar vbbidienza, ch'egli haueua de' soldati, e gli honori grandi, che da ogni parte gli venian fatti, e l'habito col quale, egli finalmente in pubblico comparìua. Haueua ancor vn suo fidato, detto Saturnio, al quale diede il carico, d'uccider Seuero, & il Genero. Era costui vno de' Tribuni di Cesare; & era anco familiare dell'vno, e dell'altro; onde perche à lui stesso toccò la guardia notturna di quella settimana, cioè dell'Imperial Palazzo; hebbe pensiero di seruir Plautiano; mà mutato di parere per

Parte Prima.

E e 3 il rif-

Anni di
Christo.
201

il rischio, e per le pene, che poteva patire, chiese alli Portonari libera audienza, per poter manifestare all' Imperadore, un suo segreto. L'Imperadore che di ciò fu auvisato, di subito comandò, che fusse lasciato entrare. Costui giunto à vista di Seuero, parlò in tal sentenza.

Qui son'io venuto per auvisarui, come Plautiano cercādo d'occupar l'Imperio vostro, hà à me commesso, ch'io vi uccida per tempo di notte, & anco vostro figliuolo potendo; e non semplicemente hà à me commesso questo fatto, mà per lettera; Ecco il Libello per testimonianza di quanto io vi hò detto. Io non ricusai di far questo per ingannarlo, e per hauer occasione di scoprirui un tanto tradimento, mà affincbe l'audacia di costui improvista non vi troui. A queste parole, parue che l'Imperadore da principio vi prestasse poca fede; e non per altro perche dubitava, che questa fosse una trama composta da Bassiano suo figliuolo, come da quello, che apertamente odiana Plautiano per occasione della moglie. Anzi fattolo venir' à se, graueamente lo riprese del suo mal talento, e della fraude ordita verso d'un huomo tanto amico, e familiare, quāto era Plautiano. Bassiano à questo motiuo, sì perche non haueua parte nella congiura, come perche desideraua, che il Tribuno giustificasse la causa, prese questo ispediente, che à Plautiano douesse dar'ad intendere, la cosa esser succeduta, com'egli desideraua; & esser già morto Seuero, e Marc'Antonino Bassiano suo figliuolo; e che per veder'gli estinti, riducendosi all'Imperiale palazzo, cercasse co' propri occhi di certificar si del tutto.

Questo parere venne approuato da Seuero, anzi posto in esecuzione dal Tribuno, il quale non meno Eccellente, che diligente riscì in questo fatto. Indusse egli per tanto Plautiano à ridursi al real palazzo, per veder' estinti Seuero, e Bassiano; e tanto più che la causa non meritaua alcun indugio, per poter' esser' in tempo ad occupare le guardie, & il palazzo. Plautiano prestando fede alle parole del Tribuno, era venuto in speranza di poter succeder nel-

l'im-

l'Imperio; onde percb' era sera quando fù annisato del fatto; ponendosi per ogni accidente che auuenir potesse, la corazza indosso, andò all'Imperial palazzo, oue dal Tribuno fù introdotto nella camera di Seuero.

Quini perche fù gabbato, venne d'ordine dell'Imperadore fatto prigionie, e grauemente ripreso del tradimento, che detto habbiamo; & ancorche egli dicesse non douersi prestar fede alle false parole del Tribuno, per tutti i modi restò egli conuinto. Staua Seuero per piegarsi alla fede di Plautiano; Quando che Bassiano giouane audacissimo, & iracondo gli troncò questa strada; disse Egli à Plautiano, che mi rispondi tu à queste due cose. Chi t'ha mosso à uenir' à mezza notte in questo luogo, senz'esser richiesto da noi; Che significa cotesa corazza, che hai sotto la veste; non sai che frà gl'amici, non s'usano quest'armi. Plautiano nulla rispondendo à queste parole, restò prima dal fatto stesso, e poi dalla ragione cōuinto; anzi d'ordine dell'istesso giouane tagliato à pezzi.

Hora hauendo per questa strada hauuto fine i pensieri di Plautiano; à Seuero restò libero l'Imperio; per lo quale egli cercò di visitar alcune città d'Italia, e di tener nella solita fede i popoli soggetti.

Hebbe in tanto nuoua, come gli habitanti dell'Isola d'Inghilterra, si fossero ribellati, e cercassero di manomettere le Legioni de' soldati Imperiali. A questo motiua, ancorche egli fosse vecchio, si dispose alla vendetta. La doue con fiorito esercito andò nell'Isola, e pose tanto terror in que' popoli, che si come egli era volto alla guerra, eglino cercorono d'procacciar la pace; mà come quello, che desideraua farsi temere, non solo ricusò le conditioni della pace, che facendogli asprissima guerra, superò con molta industria le difficoltà del sito, e soggiogò i ribelli. Anzi perche nell'auuenire le Legioni dell'Imperio potessero essere sicure da gli assalti de' gli Inglese, fece fare un muro fortissimo à trauerso dell'Isola, che giraua trenta miglia.

E c 4 Altri

Apri di
Christo
201

Altri dicono ch'ei fece risar quello, che già fece far Adriano; opera in vero di molta lode, e pari alla generosità, e grandezza di Semero.

Hora hauendo egli posto fine alla guerra de gl'Ingleſi; e dato opera à molte cose, cominciò à sentir' appresso non poco trauaglio del male della gotta, anzi ad hauer' in odio la vita stessa. Mà quello che più d'ogn'altra cosa, l'indusse ad una estrema disperatione, fu il veleno, che gli stessi figliuoli gli prepararono; non vedendo l'hora di giugnere all'Imperio; cosa oltre tanto noiosa, & abominuole, quanto infame. Egli si soffrì questo ultimo accidente, ancorche il dolore fosse grande, per non porr' i figliuoli in mala condizione. Morì nell'Isola d'Inghilterra, più di fastidio, che per l'infermità della gotta, hauendo Imperato diciannoue anni in circa.

Egli ottenne vinendo di molte, e glorioſe vittorie; percioche vinse tre Imperadori Romani fatti potentissimi; & alcuni Rè, ad infinite città, e prouincie. Tenn' ancor così buon' ordine nelle sue facultà, e fu tanto accurato in procurarle, che quantunque egli facesse cotante guerre, sistesse, e doni, lasciò nondimeno maggior quantità di danari, e maggior Tesoro, ch'alcuno de' passati Imperadori. Tennea ancora del continuo prouisionate tante genti, e tante ne tennea per tutte le Prouincie dell'Imperio suo, che non douea temer di Rè, ne di nazione del mondo. Olt' à questo egli bauena del continuo grandissima quantità di grano, e di vino, com'anco di altre cose bisognuole alle città soggette all'Imperio suo; onde come scrive Spartiano, haurebbe occorrendo, sostenuto un lungo assedio. Fece opere, & edificij solennissimi, onde solemano dir' i Romani, notando le sue crudeltà, e cupidigie, e di poi hauendo riguardo alle formidabile vittorie, e sue prouigioni, che tal'Imperadore non douea mai nascere per hauer' à morire. Così fu egli molto stimato, e lodato dopò morte. Lasciò due figliuoli, com' in altro luogo detto habbiamo

biamo, l'uno Bassiano Antonino, e l'altro Geta, che restò col fratello egualmente nell'Imperio. Hora Seucro nel fine di sua vita, à gli amici, che intorno havea, così parlò.

Anni di
Christo.
213

Quando io presil' Imperio; e'l gouerno della Repubblica, trouai ogni cosa pieno di discordia, e molti, che della propria patria si faceuano Tiranni. Hora che io son vecchio, e aggrauato dalla malattia della gotta. lo lascio pacifico, e quieto à miei figliuoli; se essi saranno buoni, fermo, e sicuro lo troueranno; se cattiu, debbole, e caderà di certa. Parole veramente degne d'un magnanimo Imperadore; percioche; chi domina, si dee confermare colla ragione; come à quella, che tien il seggio di tutte l'altre virtù.

Fù Seucro di cibo temperato in guisa, che pochissime volte consumaua di mangiar carne. Gli piaceuano i frutti, & i Legumi del suo paese. Nel bere era alquanto più largo, mà non eccedeua però il misurato. Fù di bella, e riguardeuole statura; maesteuole nell'aspetto, con barba lunga, & i capelli erano crespi, mà bianchissimo per la canutezza. La voce era grande, e sonora; e visse secondo Sesto Aurelio, settant'anni.

Fiorirono nel tempo ch'egli Imperò, nelle buone, e Sante lettere Tertulliano, Dottore celebratissimo, e dottissimo nelle Diuine Lettere. Simmaco anch'egli Christiano, benchè d'origine Giudeo, tradusse la Scrittura Sacra della lingua Hebreu nella Greca. Ireneo fù Vescouo di Lione, gran Dottore della Chiesa, e Martire insieme.

Hora essendo Bassiano Antonino per la morte del Padre, salito in somma potestà; subito gli amici, & i Parenti di lui, fece morire; mà prima pose mano ne' Medici, perche non hauesse- ro à render testimonianza dell'ingrato procedere, ch'egli haueua usato contra'l Padre, in procurargli la morte, col ueleno. Non lasciò ne anco in vita que' seruidori, che dal Padre erano stati esaltati à qualche bonore. Oltre questo per escluder' il fratello dalla compagnia dell'Imperio, con doni si pose à procacciare i voti de' Capitani,

pitani, e de' soldati perche lui solo eleggessero in vero, e legittimo Imperadore; finalmente non lasciò cosa alcuna da parte, per poter Tirannicamente Imperare; anzi per giugnere à quel, ch'egli desideraua, diede la pace à Barbari: Riducendosi poi dou'era la Madre, & il fratello, venne dall'istessa Madre esortato à riconciliarsi col fratello; e ricordarsi di tutto quello, che'l Padre gli hauua detto nel punto della morte. Corrispose egli alla Madre con finte, e simulate parole; e fece arder' il Corpo del morto Imperadore, anzi ridurr' in cenere secondo l'uso di que' tempi, e porr' in alcuni Vasi d'alabastro, e portar' in Roma; dou'egli, e tutto l'esercito si ricondusse à grand' honore, percioche hebbe in contra il Popolo con ghirlande d'alloro in testa: Innanzi à lui camminauano due Principi vestiti di porpora; & appresso seguivano i Consoli portando l'Urna, dou'erano le cenere di Seuero; che poscia d'ordine del Senato, furono collocate nel Tempio, oue Marco Aurelio era sepolto. Fatto il sacrificio, e celebrate le cerimonie consuete; andorono all'Imperial Palazzo.

Vogliono alcuni, che Bassiano Antonin per vna maniera di veste lunga, che portò della Gallia in Roma, fusse detto Caracalla; e cercasse nell'auuenire nuoua occasione per leuarsi il fratello di sù gli occhi; ne per altro, se non perche egli sedeuà egualmente con lui nell'Imperio: La nobiltà, e la Plebe di Roma, si diuise facilmente in due parti; vna seguendo Bassiano Antonino, e l'altra Geta. Quest'ultimo preualeua finalmente al fratello, sì nel fauore del Popolo, com' in ogn' altra cosa; e tutto questo auueniuà, perche egli era, di facile, e benigna natura; e si dilettauà d'onesti, e conuenevoli studi, tenendo del continuo in sua compagnia huomini dotti. La doue Bassiano Antonino superbo, & orgoglioso in tutte le cose, si dimostraua seuerissimo, e crudele; anzi nimico de gli studi. La Madre, che per lungo tempo, e rasi affaticata per vnire gli animi di questi due figliuoli, vista la loro peruersa perseveranza, cangiò ogni felice stato in amarissimi pianti: Fù tale finalmente la con-
resa

tesa di questi due fratelli; che vennero all'atto di divider l'Imperio; onde toccò à Bassiano Antonino tutta l'Europa, & à Geta l'Asia, per essere l'una dall'altra, dal Mare diuisa; con patto però, che l'esercito del primo, douesse guardare Costantinopoli, e quel del secondo, la Città di Cappadocia detta Calcedone. & i Senatori che d'Europa fossero in Roma; in Roma stessa douessero rimanere; gli altri fossero tenuti à seguir Geta; il quale pensaua, di fare la reale residenza in Alessandria; ò vero in Antiochia, Città per grandezza eguale à Roma. Mà la Madre pietosa per natura, se gli spiccava il cuor dal petto, coll'udire cotai resolutione, onde ad amendue parlò nell'infra scritto modo.

Figliuoli miei già hauete trovato modo, di diuidere l'Imperio frà di voi; mà non sò, come la Madre vostra diuidere. Piacciaui adunque innanzi ad ogni altra cosa, di far me stessa in due parti, accioche ad amendue resti la portione di questa mia debile, e fragil vita; e frà di voi, io sia diuisa come la terra, e'l Mare. Ragionato che hebbe à questo modo, con molte lagrime, abbracciando hor questo, hor quello, gli esortaua, à camminare per la strada dell'vnione.

Tali preghi, e tali parole penetrarono in modo le viscere di ciascuno; che questi due figliuoli, dannando il primo loro proponimento, ritornarono à casa, come riconciliati.

Mà la cupidigia, cagione d'ogni male, troncò in breue tempo, tutto quel bene, che la Madre loro gli hauua procurato, perciocche se Capitano alcuno, ò vero Magistrato, doueu: scegliere, ciascuno voleua anteporr' il suo à quello dell'altro. Nell'amministrare giustizia, e nel dar' il voto, sempre si rendeuano discordi; in modo che, gran periglio correuano que', che domandauano ragione; e non per altro auuinaua questo, che per l'odio interno, che l'uno portaua all'altro; e se ben à requisitione della Madre, mostrauano di riconciliarsi, non per questo restauano uniti; perciocche poteua assai più nell'animo loro, l'atto dell'interesse, & i mali cōsigli, che giornalmēte,

gli

Anni di
Christo.
213

gli erano dati, che l'amor fraterno, & il rispetto della Madre, & i ricordi lasciatili dal Padre.

214 Per tutte queste cause, vennero à tal partito, che l'uno per opera de' Vinandieri, cercava di porger' il veleno all'altro. Finalmente Bassiano Antonino tutto impatiente, entrando nella Camera di Geta il fratello, in presenza della propria Madre, con un pugnale l'uccise; Spettacolo sopra d'ogni altro tremendo, e fiero. Così questo scelerato Imperadore per lo Palazzo gridando, se essere fuggito d'un gran pericolo, mostrando che il fratello fusse stato il primo à por mano al ferro per ucciderlo. Riducendosi poi all'esercito, dimostrò alli soldati, il caso essere stato d'improvviso; e per la salute propria hauer' egli ucciso il fratello.

Dando poi à ciascun soldato honesto donativo, placò l'ira di quelli, che portavano qualche beneuolenza à Geta; e con questo si fece salutar' unico Imperadore.

Restaua solo il porger particolar credenza in Senato; che tutto quel, ch'egli hauesse fatto, fosse stato con grandissima ragione operato; à questo fine il seguente giorno egli conuocò il Senato, e parlò in tal sentenza.

Io conosco molto bene, che una occisione fatta in persona d'un amico, e d'un familiare, arreca non poco sospetto di fraude, e d'odio; perciocche la misericordia, sempre accompagna lo stato de' gli infelici. E dopò la potenza seguire l'invidia; Il vinto hauerne ricevuto ingiuria, e'l vincitore hauerla fatta, sempre si stima. Ma chi vorrà, non à passione in fauore del morto giudicare, mà la cosa stessa, e qual ricerca l'oggetto, tronerà del sicuro, esser cosa giusta, e neccessaria il vendicar l'ingiuria, più tosto che ricuerla. Le cose, le quali contro di me, e per mezzo de' veleni, e di mille altre si faude, ha ordinate il morto, facilmente, voi che mi ascoltate, le potrete intendere da' Ministri di quello, che qui sono presenti; accioche tanto più aperta sia la loro confessione. E per venir' al fatto, essendo io à caso giunto ou'era l'Imperatrice mia Madre, sopraggiunsero
alcuni

alcun' armati, con le spade cinte allato, i quali d'ordine di Geta mio fratello, douevano darmi la morte; Io che del mal'animo di lui m'auueddi, ne pigliai vendetta; conoscendo che ne in animo, ne in fatti, già verso di me, come fratello si portaua. Dalle quali cose si può molto ben considerare, quanto giustamente, e con qual ragione, io habbi vendicata l'ingiuria. Non vi lascierò di addurui che Romolo qual fondò questa Città, non sopportò il fratello, dispregiatore dell'opre sue. Tacerò di Germanico fratello di Nerone, e di Tito fratello di Domitiano. Mà Marco Aurelio occhio della Filosofia, come si leuò dinanzi à gli occhi Lucio suo genero; dicalo chi meglio di me; ne seppe ragionare. A voi s'appartiene, il ringraziare gli Dei, che vno de' due Imperadori, conseruato vi habbia. Vi uete sicuri, che si come Gione solo frà li Dei possiede l'Imperio, così frà gli huomini ad vn solo concede.

Hora desso che hebbe à questo modo, pieno d'ira, e con volto minacciante, ritornando all'Imperial Palazzo, fece incontenente uccider tutti gli amici, e confederati di Geta suo fratello, che ne anco per quanto si legge, perdonò à que' fanciulli, che alle poppe delle Madre, succhiavano il latte. Oltra questo per ogni minima cagione, che se gli porgesse di potersi vendicar contra i proprij Senatori, lo faceua senza alcun rispetto; anzi con varie morti affliggendoli, daua à conoscer la sua crudel natura; e la Sorella ancora di Commodo già vecchia, e da tutti gli altri Imperadori sempre honorata, e qual à figliuola di Marco Aurelio si conueniua; egli la fece morire, perche hauesse pianto la morte di Geta, come figliuolo. Il medesimo fece della figliuola di Plautiano, moglie di lui.

Fecce anco morire Papiniano, il primo Iuriscoconsulto di quel tēpo, per hauere giudicato Geta innocētissimo. Era stato questo Papiniano destinato da Seuero, alla cura di questi due fratelli; morto Geta, Bassiano Antonino, nō curò tanta eruditione, ne tanti auuertimētis; mà come detto habbiamo, fece morire questo famoso Iuriscoconsulto, per

Anni di
Christo
214

per non più sentirlo, ne vedere. Fece anco morire Pompiliano figliuolo di Lucilla Sorella di Commodo; & Elio Pertinace figliuolo di l'Imperator Pertinace.

In effetto fu grande la sciopera di quelli, che in vari tempi d'ordine di questo crudel Tiranno, senz'altra cagione in Roma, e per tutte le Prouincie, come amici di Geta morirono; Ma si come, non vi è penna che possa scriuer' à pieno le crudeltà di costui, così ne anco vi è lingua, che à bastanza lo possa esprimere; perciocchè oltr' à quel, che si è scritto, volgendosi alle Vergine Vestali, le fece sorterrar viue, come se d'impudicitia sußero state accusate. Finalmente un dì essendo lui presente alli giuochi Circensi. Il Popolo Romano hauendo detto non so che in modo di burla, d'è motteggio verso un' Auriga, che noi chiamiamo Carrozziere; e da lui favorito; subito comandò all'esercito, che facendo impeto nel Popolo, pigliasse, & ammazasse qual si sia, che contra l'Auriga hauesse parlato. I soldati hauendo hauuto non solo licenza di uccidere, mà di rubare, non potendo ritrouar quelli, che contra l'Auriga hauuano motteggiato; senza alcun riguardo, tutti quelli che scontrauano, occideuano, e spogliauano delle vestimenta.

Hora Bassiano Antonino, dopò l'hauer ordinate queste, & altre sceleratezze; stimolato dal rimordimento della propria coscienza; e per non uiuer' indegnamente nell'Imperio, determinò di visitare le Prouincie; e peruenuto al Danubio, & à quelle parti del Romano Imperio, le quali son sottoposte al Settentrione, cominciò à render ragione; mà con poco gusto de gli audienti; perciocchè di subito, e senza ponderare le ragioni delle parti, egli sentenziava.

Per varie strade poi indusse i Germani alla guardia della propria sua persona; e particolarmente i più esperti, & esercitati nelle guerre; anzi per dargli qualche gusto, moltissime volte deponendo l'habito Romano, uestiva secondo l'uso di Germania.

Per

Per tutte queste cause, que' Popoli grandemente si ritrovano lieti; e tanto più, ch'egli stesso auanzava ogn' altro peritissimo soldato nell'arte della guerra, sì nell'operare, come nel discorrere; Onde se fossa accadena fare, lui era il primo colla zappa in mano à lauorare. Se Ponte sopra Fiume alcuno occorrena fabbricare; spianar Monti, riempier Valli, d'altra opera manuale, lui sempre il primo, per dar animo à gli altri, preparauasi all'Impresa.

Anni di
Ch risto.
214

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Quinto.

Anni di
Christo.
214



Tanta variatione son le nostre humane operationi soggette; che variando i tempi, variano ancor le cagioni, non che l'attioni de gli huomini. Marco Antonino Bassiano detto Caracalla, ancorche fero, e crudele, visitando in questo tempo il sepolcro d' Achille (per la memoria di costui, e d' Alessandro Magno,) cercò di mutar costume, e d' imitar se non in tutto almeno in parte quell' alte imprese da loro operate; onde coll' hauer lodato Silla, & Annibale, partì da Jlio, e cercò tutta l' Asia, la Cappadocia, & altre Prouincie; e coll' hauer proueduto à molte cose appartenente all' Imperio suo, andò in Antiocchia, nella qual Città, egli venne con molto applauso, e riverenza honorato, e riuierito. Hora dato che hebbe alcuni segni di molta virtù, e fortetza d' animo, Di là alcuni mesi, drizzò il cammino alla volta d' Alessandria, per desiderio, ch' egli haueua di vedere la Statua d' Alessandro Magno, la quale frà gli Alessandrini è in molta stima, e riputatione. Fingendo egli in tanto di gradire la memoria d' Alessandro, e la religione de gli Alessandrini, giunto al Sepolcro, oue giaceuano l' ossa di questo Idolo, fece un solenne olocausto, e vi sacrificò cento Buoi, & altri animali, d' ogni generatione, cosa altre tanto di gusto à gli Alessandrini, quanto che pensauano di rinnovar in Marco Antonino la memoria d' Alessandro, mà come leggieri, e per piccola cosa assai mobili, non pensorono al fine.

Gettò

Costò Marco Antonino sopra la sepoltura d'Alessandro tutti gli ornamenti Imperiali, cioè la purpurea veste, ch'indossò hauea, alcun' anella di pretiose gemme ornate, il suo militar cingulo, e qualunque altra cosa ornata. Non sapeua il Popolo quello, che stesse nascosto nell'intimo di Marco Antonino; e perciò fece per tutta la Città grandissima festa.

La cagione di questo occulto pensiero procedea da vno interno odio, che Marco Antonino portaua à gli Alessandrini, perche mentr'egli dimoraua in Roma, haueuano di lui audacemente parlato. Per tanto cercò egli in questa occasione di sfogar l'ira sua contra gente così giusta; per vna lieue cagione, circonscritta da lui con peruersi affetti, non che lodenole attioni; percioche la cagione del mormorare nacque in quel tempo dall'attioni di lui, già fatte indegne di vn tanto Imperio; bora che à lui pareua d'hauer mutato vita; torceua la cagione di questa sua resolutione sopra de gli Alessandrini, i quali motteggiano, e scherzano naturalmente contra i più potenti; non considerando, che sempre i detti pungono, i quali gli altrui errori notano.

Haueuano più, e più volte sparato di Marco Antonino, notando i vizi di lui, e gli errori, che commetteua alla giornata; ond'egli sotto pretesto di vistar' il sepolcro d'Alessandro, cercò di vendicarsi de' riceuenti oltraggi; mà fece la cosa assai più aspra, di quello meritaua il lor castigo. Per tanto in vna certa festa, fece ridur tutta la giouentù in vna certa pianura, dicendo che si come egli haueua ordinata la Falange Macedonica, e Spartana, così voleua in honore d'Alessandro vna simil'ordinare; la qual il nome di quello hauesse.

Comandò appresso, che questa giouentù douesse fermar' il piede nella pianura, con certo interuallo, distante l'vno dall'altro, per poter' egli stesso, considerare l'età, e la statura di ciascuno.

Parte Prima.

Ef

A queste

Anni di
Christo.
218

A queste cose, s'indussero i Giouani d'Alessandria, sotto buona, e sincera fede; Mà Marco Antonino, che teneua il coltello dell'odio sotto la veste; Hauendo ciaschuno attentamente considerato, lodando hor questo, hor quello, in diuersi cose egli passaua il tempo; alla fine per giugner la doue l'ordita fraude era restata; fece che l'esercito suo cisse d'ogni intorno questa gionentù, e poscia dato il segno à ciascun Capitano, di quello doueua fare, fece con vn subita assalto assalir que' giouani, e tagliar' à pezzi; cosa altre tanto strana, quanta odiosa da essere narrata.

Desiderando egli appresso il cognome Partico per maggior fama acquistarne, e per truire i Popoli Orientali sotto di lui; andò sopra Parti; il cui Rè Artabano con lettere, e con doni indusse à dargli la figliuola per moglie. Mà non meno contro di questo Re, che contro gli Alessandrini, si scopersè fraudolento, perche veggendosi venir con molta pompa fuor della Città il Rè, con gran compagnia di Baroni amicheuolmente incontra; isfugò l'inganno, e fece di que' miseri Barbari, grandissima strage; se ben il Rè fuggendo iscampò la vita.

Diedesi dopò questo scelerato misfatto, à porr' à ferro, e fuoco que' villaggi intorno, e con iscorrere tutta la contrada de' Parti, se ne ritornò adietro carico di preda; scriuendo al Senato di Roma tutte queste infamde azioni.

Horacessendo ritornato in Mesopotamia studioso di fare correr Canalli, e guidar Carri, cercaua di passar' il tempo, fra'l bene, e'l male; e perche di sua natura era curiosissimo; s'ingegnaua i fati de' gli huomini conoscere, e viuendo con molto sospetto della vita, procuraua col mezzo d'arte diabolica di saper tutto quel, che le poteua auuenire; introducendo nella Corte di lui, gli Oracoli, i Maghi, e gli Astrologhi d'ogni paese. Onde vn certo Martiniale, à cui egli la cura dell'Vrbane attioni hauena raccomandata; mentre l'induce à procurare di saper qualche cosa di quello, che le poteua auuenire; Costui con ingannuol modo

gli

gli disse, che Macrino, uno de' più intimi di lui, doueua esser quello, che gli doueua torre la vita. Egli ancorche vivesse con molto sospetto raccontò à Macrino l'auviso di costui.

Sapeua Macrino Marco Antonio essere di subitaneo affare, & atto à prender qualunque auviso, ancorche reo; onde frà se stesso discorrendo intorno à quelle cose, che per una d'immaginativa, si conosciuano fallace, e bugiarde; disse che frà tutte le lettere, che Martinniale scriveua, niuna per suo credere, era la più fallace, che quella, la quale predice quello, che dee auuenire; onde si è veduto molte volte, che questi tali, non hanno saputo antivedere quello, che doueua interuenir à loro stessi. E che quanto à lui, non era da credere, che per la fedeltà usata lungo tempo nella Pretoria, potesse cadèr nell'animo suo cotai fatto, e massime contra la persona del suo Principe, à cui portaua particolar obbligo; Marco Antonino à questa risposta parue, che si acquietasse alquanto, e deponesse quel sospetto, che Martinniale gli haueua posto nel cuore; Per tanto riducendosi al tempio della Luna, che presso la Città di Carri era, adorò quel Dio, che Luno chiamauano; ma nell'uscir del tempio, fu tosto dal Centurione, che la guardia di lui teneua, morto; Era costui chiamato per nome Martiale, e molto atto à quello, che poi mandò ad effetto: non solo per opra di Macrino, che pensò di liberarsi per questa strada dal sospetto, che l'Imperadore di lui teneua, ma di far beneficio anco al mondo, con l'estinguere vn tal huomo; Ma egli stesso ancora per vendicarsi della morte, che Marco Antonino haueua data à suo fratello mentre risedeua nella Città di Roma; Ma non iscampò ne anco egli la vita, perche dalla guardia de' Canalli, che camminaua auanti l'Imperadore, fu tosto circondato, e morto.

Segui la morte di Marco Antonino Caracalla ne gli anni di Christo 219. le cui tenere furono mandate in Roma, perche fossiro nel sepolcro de gli Antonini risposte. Fù questa morte

Ff 2 molto

Anni di
Christo.
219

molto molesta a' soldati, a' quali pareua d'hauere perso un'amico, non che un Principe, & Imperadore; Ne in tanto sospettauano di Macrino, stimando Martiale hauer tutto ciò operato per propria inimicitia.

*Hora la Madre di Caracalla, che staua in Antiochia, udi-
ta la morte del figliuolo, tutta dolente, ammazò se stessa; per
lo che tal fine hebbero Antonino, e la Madre Giulia essendo uis-
suto nell' Imperio dopò la morte del fratello da sei anni in circa.*

*Visse al tempo di questo Caracalla, Calisto primo Pontefice
di questo nome, sotto del quale fiori Papiniano famoso Iurif-
consulto, e Quinto Sereno Medico; Ordinò questo Pontefice; i
quattro digiuni dell'anno, cioè nella prima vera, nell' Estate,
nell' Autunno, e nell' Inuerno; Edificò ancora la Basilica di nostra
signora in Trastevere; & il Cimitero, doue erano già state sepolte
le ceneri di molti Martiri.*

*Alcuni tengono, ch' al tempo ancor di questo Pontefice, uiues-
se Tertulliano Afro huomo dottissimo, & Origene, come anco Por-
firio Filosofo.*

*Hora i soldati di Antonino Caracalla, andauansi risuolgendò per
la mente quello, che elegger' doueuano vero, e legittimo Imperado-
re, e tanto più che hauuano presentito; come Artabano Rè de' Par-
ti, ne ueniva alla volta d' Italia con grand' esercito per uendicarsi
della riceuuta ingiuria, e per placar colla morte de' Romani, l' ani-
me di quegli, i quali morti furono nel mezzo della pace.*

*Per tãto elessero da principio Audetio huomo militare, e Capita-
no di molta stima, e valore; mà egli essendo vecchio ricusò il carico.*

*In tanto Macrino per conforto de' Tribuni, i quali erano consa-
peuoli della morte, e dell' insidie fatte ad Antonino Caracalla, parlò
all' esercito in cotai modo; dopò l' essere stato da quello, salutato Im-
peradore.*

*Che tutti voi vi dogliate d'hauer perso più tosto un compagno,
che un Principe, e uno Imperadore, è cosa, che ancora à me par
ragio-*

ragioneuole; Tutta volta le calamità, & i casi di questo mondo si deuono moderamente sopportare, e tanto più che la memoria di lui, appresso di voi, & i posteri vostri resterà con quella laude, che gli egregi suoi fatti ricercano; Mà hora sia tempo, dopo che è stato honorato il suo corpo, con funebre esequie, di ricorrer' a' fatti d' Artabano Rè de' Parti, che ci minaccia, e che già ruien contra di noi con tutta la moltitudine dell' oriente, hauendo secondo lui giusta cagione di guerra; Imperoche noi prima rotta la pace, questa guerra eccitamo; E pur è noto à tutti voi, che l' Imperio Romano s' appoggia, e si sostenta sopra le vostre spalle, si che nella virtù, e nella fede vostra ogni cosa consiste; Non scende egli contro di noi per pretension d' Imperio, ò di confina di fiume, ò di fosso; mà per vendicar, come lui dice, i figliuoli, & i parenti suoi da noi uccisi; Si che pigliando noi tutti l' arme, si come è costume del Romano esercito, alla battaglia riducendoci, seruaremo quello, che l' esperienza de' tempi passati, ci hà dimostrato; e tanto più che la moltitudine de' Barbari, tumultuaria, e confusa à se medesima, forse porgerà qualche impedimento; Mà gli ordini da noi soliti à seruarsì, ci porgeranno per quanto io credo non poca salute; Per la qual cosa io v' esorto, à combattere con quella gagliardia d' animo, che è vostro proprio costume, e valore; Perche così facendo, vincerete i Barbari, e grandissima gloria voi acquistando, porgerete vna costante fede, a' Romani, & à gli altri popoli tutti, sì che non per inganno, e fraude, mà per virtù, e gagliardia vostra, la prima vittoria haurete acquistata. Quinì facendo fine al suo parlare, porse occasione a' soldati di armarsi, e di ridursi con bello ordine all' insegne loro.

Era l' esercito di Artabano di grã numero d' huomini di tutte arme vestiti, in sù Camelli, i quali cò aste lunghe si faceuano in occasione di battaglia, conoscere; Et hauea vn grãdissimo numero di Cavalieri, e di sagittarij, i quali il giorno destinato alla battaglia, dopò l' hauer

Anni di
Christo.

219

adorato il Sale, sortirono con molte frotte sopra' Romani, che non poco restorono isbigottiti, di questo strano, & improvviso asalto; Ma ridottisi in battaglia, posero al fianco dell'esercito nimico i Canali Mauritani, & i soldati di leggiera armatura, i quali ad assalir' i nimici, erano assai pronti; & ispediti per fare la ritirata come auviene in simil'occasioni; Tutta volta se sede prestare dobbiamo ad Erodiano scrittore Greco, troneremo, che veni' ero da principio maltrattati da quelli, che adoperavano l'Aste lunghe detti i catafratti; e se per auventura non si fossero valsi d'alcuni ribolli, & altri ferramenti, che gettando dalla lunga, percotevano graueamente i camelli, del sicuro l'hauerebbono fatta male; durò dallo spuntare del Sole, fin all'oscura notte, questa battaglia, la quale si dipartì senza punto riconoscersi, da qual parte fosse inchinata la vittoria; Il terzo dì poi, da che seguì il fatto d'arme, in certa pianura s'azzuffarono di nuouo; La doue volendo Artabano (il quale più gente assai haueua, ch'è Romani) mettere nel mezzo i nimici per poterli assalire da ogni parte, fece la prima schiera non come l'altre densa, mà più rara assai; I Romani che di tutto ciò s'auueddero, facciano ogni sforzo per non essere circondati da gl'inimici; mà fatta la mischia, e la battaglia sanguinosa, vi perì in questo secondo fatto d'arme (che altri dicono essere stato il terzo) tanta quantità d'huomini, e di Camelli, che tutta la pianura, restò coperta di corpi morti; senza punto conoscersi da qual parte fosse restata vittoria; per lo graue numero, che dall'una, e l'altra parte restò ucciso.

Tutta volta Macrino, iscorgendo l'ostinata intentione, per la quale il Rè de' Parti, s'era mosso à questa impresa, gli manifestò (e non per altro che per ottenere la pace) come il suo nimico era già morto; e che più non occorreua, che s'affaticasse per la vendetta; Questo era Antonino Caracalla, detto ancor Bassiano, che per opra dell'istesso Macrino fu ucciso.

Artabano che prima non haueua ciò inteso, quando udì esser seguita

seguita prima della venuta di lui la morte del suo nimico, per compiacer Macrino, e per restare di pari amico co' Romani, gli concesse la pace; la qual cosa fu poi l'ultima rovina di Macrino, perche egli scordandosi secondo l'obbligo suo di ridursi in Roma, s'indirizzò in Antiochia, le cui delitie gli cagionarono poi la sua morte, come appresso mostreremo.

In tanto per dar parte al Senato di Roma della morte di Antonino Caracalla, scrisse l'infra scritta lettera.

Quale io stato sia infino da' primi anni, lo instituto del vivere mio, come di costumi sempre benigno, e mansueto, assai acconciamente lo dimostra, come etiam quella podestà, la quale non è molto dal principato rimota, e della cui fede esso Imperadore si rimette. Questo essendo à tutti manifesto, siimo esser superfluo il darne hora particolar conto; perche molto ben sapete, me non esser mai visuto lieto di quelle cose, le quali M. Antonino faceua; e per le quali si se gli è soppraggiunta inaspettatamente la morte, per mano di Martiale Centurione presso la Città di Carri, (per liberar molti dal manifesto pericolo della vita, e far uniuersal benefizio à tutto l'mondo.) E non vna volta, mà mille per conto vostro, essere io caduto in gran pericolo, quando che alle calunnie di lui aprendo gli occhi, quasi drago si gettaua; All' hora me stesso mordendo etiam in pubblico la modestia mia, chiamandomi da poco, e di costumi tenero, e molle, molto arrossiua nel volto, e biasimaua la mia humanità; Perche essendo lui dedito tutto à gli Adulatori, à quelli soli prestaua fede, e massime quando l'accesa sua innata rabbia infiammando, lo neitauano alle calunnie, quasi legne di tempo intempo all'accesa fiamma somministravano; e questi pur erano accetti à lui; & erano de' primi, & intimi amici, ch'egli hauesse; Se ben da' primi anni egli dimostrò non hauer cosa più cara, che l'humanità, e la modestia.

Hora noi quà la guerra, che co' Parti era appliccata, e molto all'Imperio Romano pericolosa, habbiamo sospita, senza punto deni-

Anni di
Cristo.
219

grare la fama dell'Imperio nostro, hauendo con questo mezzo fatto quel Rè d'inimico amico, con una perpetua collegatione; Da quì innanzi sotto il mio principato uiner potrà ciascheduno in vera libertà, e senza alcun sospetto; e'l nostro governo meglio sendo concorde, meglio de gli ottimati desso sarà. Ne sia però alcuno che indegno mi stimi d'esso Imperio biasmando la fortuna, la quale il principato nell'ordine equestre habbia ridotto. Saper vorrei, che gioua tanta nobiltà, se spogliata de' costumi, non sappia conoscer qual lode s'acquista l'huomo Imperando; Virtù sola è quella, la quale vera gloria s'acquista. Nobiltà, ricchezze; Et altre cose simili, anchora che beati sieno detti, chi le possiede, non hanno però nell'huomo propria lode, come quelle, le quali non per industria nostra acquistate, mà altronde donate ci sono. Mà la mansuetudine dell'animo, la benignità, la clemenza, e l'affabilità, non solo ammiratione pastoriscono appressi i popoli, mà ancora alla posseduta lode aggiungono non sò che d'honore, e di gloria; Vorrei intendere che giouamento vi apportò la nobiltà di Commodo, o di Antonino, quasi la hereditaria successione nell'Imperio. Certo che simili huomini quasi possessori legittimi, senza alcun riguardo l'Imperio Romano, come proprio patrimonio si usurparò. Mà per il contrario quegli, i quali da voi l'Imperio riceuono, quasi in perpetuo obbligati, si sforzano del riceuto beneficio grati mostrarsi. La nobiltà del Principe il più delle volte in superbia si conuerte, pocho o nulla l'altre parte curando; Mà quegli, i quali di riguardar sol modestia per la sua virtù all'Imperio sono eletti, quello che con fatica, e sudore hanno conseguito, con amore conseruano, e sempre riuertono quelli, che prima soleuano riuertire; Io certo hò determinato nulla fare nell'Imperio senza l'autorità vostra, e'l vostro parere; Viurete à vostro modo in quella libertà, la quale per l'adietro da gli Imperadori patricij vi fù lenata; e che Marco prima, e poi Pertinace si sforzerono di
restli-

restituirsi; i quali due Imperadori di fortuna priuata al Principato furono tirati; Che certo assai meglio è dar principio a' posteri suoi la nobiltà che prenderla da' maggiori, e con vergognosi portamenti contaminarla.

Anni di
Christo
219
Sentenza
di Cicerone.

Letto che fù questa lettera in Senato, ciascuno mostrò particolar letitia; per pubblico decreto furono à Macrino fatti tutti quelli honori, che ad un ottimo, e buon Imperadore si ricercano. Mà non tanto si mostrò lieto il Senato per la successione di Macrino, quanto per la morte di Antonino; perche quelli i quali in alcuna cosa gli altri eccedeuano d' autorità, di ricchezze, e dignità, gli pareua d' esser uisiti di bocca d' uno sfrenato, & arrabbiato Leone. Per tutti questi rispetti, era sommamente desiderato Macrino dal Senato; mà egli solo peccò in questo, che licentiatò l' esercito, non si ridusse in Roma ad habitare; mà si stette à goder le delitie d' Antiochia; e come ne dimostra Erodiano quiui la Barba nutrendo, e con lenti passi fuori del consueto suo andando, à gran fatica à cbi lo domandaua piano rispondendo, quasi in parola alcuna non era udito; e credendo con queste cose il buon Marco imitare, in nessuna parte l' arriuaua; Imperoche ogni dì più delicatamente viuendo, tutto dedito al ginoco si dimostraua, com' anco alle feste, ad udir gl' Iffirioni, & à danzare spesso riducendosi, senza modo di gouerno ne andaua effeminatamente uestito con cinture ornatissime, con ueste intesse d' oro, e ricchamente tempestate di gioie, e di perle, le quali delicatezze, ingrate molto al Romano esercito, sono da' popoli Barbari stimate più à semina, che à Principe conuenirsi; per modo che uene poco appresso disprezzato da tutti; considerando quelli, che desiderano di trauagliare la uita coll' armi, Antonino esser stato uomo uiuo, e di uita tutto militare; ne poter desiderare altra occasione, che di lenare Macrino di uita.

Era una dōna di Fenicia Mesa chiamata d' una città detta Emeisa, della quale fu sorella Giulia moglie di Senero, e madre d' Antonino. Questa Mesa uinēte la sorella era stata nell' Imperial palazzo
bono-

Anni di
Christo.
219

honoreuolmente sotto Seuero, & Antonino Imperadori. Dopò la morte di Giulia, e d'Antonino si era ridotta nella patria sua ad habitare, e tutto ciò per comandamento di Macrino. Era costei richissima, & haueua grandissima somma di danari, come quell'a ch'era vissuta lungo tempo presso Seuero, & Antonino, i quali largamente gli haueuano donate tutte queste cose; Tornata si adunque nella patria sua, & essendo già piena d'anni in casa sua si stanaua; Haueua ancor due figliuole, delle quali la maggior di età, Senis era detta, e la minore Mamea. La prima haueua ancor ella vn figliuolo detto Bassiano, e la seconda Alessiano, & ambi due colla Madre, e coll' Auola erano alleuati, e cresciuti; Il primo era d'anni quattordici in circa, & il secondo di dieci; & ambi due erano Sacerdoti del Sole; Il cui pianeta era da que' popoli adorato sopra ogn'altro, e chiamato in lor lingua Elcogabalo, al quale hanno edificato vn tempio grandissimo, & di elegante magnificenza d'oro, e d'argento ornato; e perche non solo i paesani questo Iddio hanno in reueratione, mà ancora i vicini signori, e Rè stranieri, perciò da que' Barbari à gara l'uno dell'altro, gli viene offerto ogn'anno pretiosissime cose. Di questo Iddio era Sacerdote Bassiano, e perche' era di più tempo che il cugino, lui il più delle volte in tali sacrifici s'adoperaua, e quando questo facua uestiuua di ueste d'oro intessuto, con maniche infino all'ultime dita, e lunga infino a' piedi, che parte nessuna del corpo si uedea; Quest'era di sotto sopra la quale vn'altra ueste similmente varia, e distinta d'oro, e di porpora uedeuasi. Haueua in capo vna corona risplendente molto, e di pietre pretiose ornata; e lui di corpo era bellissimo, e sul fior dell'età sua senza controuerfia alcuna; onde mentre celebraua il sacrificio era cinto d'ogn'intorno da que' Barbari, che all'usanza loro con suono di pifferi, zupoli, e fittule lo magnificauano. Gl'altri tutti, e particolarmente i soldati Romani, i quali sapeuano quello non esser' alieno dalla casa Imperiale, molto lo desiderauano, poiche era tale di sua bellezza, che chiunque lo miraua, restaua preso, & allacciato.

Era

Era questo esercito de' Romani per all' hora vicino alla città per difesa di esso Sole d. sto ancor Fenicia; Si che i soldati sotto nome di religione spesso frequentando il tempio, il giouane attento mirauano, ne satiar si poteuano di visitarlo; Et appresso perche per opera de' serui di Mesa, si sparse una voce questo esser figliuolo naturale di Bassiano, vennero in tanto pensiero di crearlo Imperadore, che fattone motto alla madre, dalla quale sperauano poter cauare gran somma d' oro, la ritrouarono tutta prontissima allor volere; Ond' ella per tempo di notte, uscendo della città, con le figliuole, Et i nepoti, si ridusse al campo sendo accompagnata da vna gran quantità di soldati, quiui per l' adietro fuggiti: Giunta al campo, fu senza alcuna controuerfia ricenuta, Et honorata; doue ad vna sol voce tutti il giouane Antonino chiamorono, e salutarono Imperadore; e presso di se lo ritennero, perche da nessuno fosse oltraggiato, e vilipeso; Oltr' a questo si proueddero da ogni parte di vettouaglia, Et altre cose necessarie per sostener la guerra, occorrendo.

*Queste cose tutte di subito passorono a notizia di Macrino, il quale in quel tempo menaua sua vita frà le delitie d' Antiochia; Hora essendosi frà l' esercito Romano sparsa questa voce d' essersi ritrouato vn figliuolo di Antonino, con molta auidità, ciascuno cercaua di vederlo, e di conoscerlo; Quello ancora che faceua star giouando questo esercito, si era il grand' oro, che diceuasi la madre di questo giouane hauere; la onde tutti, sì per la speranza del danaro, come per la memoria d' Antonino, cose nuoue desiderauano di vedere; per la qual cosa molti soldati occultamente suggendo da Macrino sotto l' imperio di questo giouane si riduceuano; Mà quello ancora ch' indusse Macrino a pessimi Stati, si fu che restando in Antiochia, vn sol Capitano mandò sopra i soldati ribelli per castigarli, mà questo Capitano chiamato Giulio, riducendosi a vista di que' ch' erano fuggiti, mentre crede poterli manomettere, da' suoi istessi ch' il seguivano fu ucciso; e la sua testa spiccata dal busto fu mandata a Macrino; Quello per quarto si legge, ch' indusse questi
soldati*

Anni di
Ghristo.
219

soldati ad uccider' il lor Capitano, sì fu, prima la mostra del fanciullo, che le fu fatta, che tutto Antonino rassomigliaua, e poi la mostra del danaro, con mille altre offerte; Voltando adunque bandiera con gl' altri soldati, che guardauano il giouane, si ritirorono.

Per questa causa, si radoppiò in modo l' esercito del nuouo Imperadore, che nulla più di Macrino temeuano; e se ben poco appresso udirono, ch' egli ueniva à ritrouargli, non per questo isbigottirono, anzi via più cuore facendo, pensorono, che à Macrino fosse per auuenire quel, ch' al Capitano di lui era auuenuto; Per tanto (per non ristrignersi all' assedio) uscendo della città col nuouo Imperadore, e che non men de gl' altri chiedea la battaglia, si ridussero su i confini della Fenicia, e della Siria; oue parimente giunse Macrino con molta gente, mà timida per le cause già narrate; Quini ciascuna parte attaccò il general fatto d' arme, nel qual restò Macrino da una gran parte de' suoi abbandonato, che con gl' inimici si ristrinsero in battaglia; egli che di ciò s' accorse; trattasi la sopraueste di dosso, in habito sconosciuto, con alcuni de' più fidati si pose à fuggire, che fu nel maggior colmo dell' accesa battaglia; Mà quando per tutto l' esercito, si seppe esser Macrino fuggito, i di lui soldati arrestando il corso alla battaglia, tutti tementi se ne stauano, non sapendo se d' Antonino fidar si douessero, d' uero se saluar la vita fuggendo; Mà quando dalla contraria parte gli fu fatto motto. Antonino esser clemente, e uoglioso di dargli pace, nel di lui esercito si ritirorono, e questo fu il fine della battaglia, che Macrino credea hauer in mano; il quale benchè dalla battaglia si fosse ritirato, e fuggendo hauesse cercato di saluarsi, giunto che fu in (alcedone città della Bitinia, per opra d' Antonino gli fu spiccata la testa dal busto; la qual cosa causò, che Antonino maggiormente s' acquistò la beneuolenza dell' esercito.

In tanto hauendo alle cose dell' Oriente posto qualche buon gouerno, pensò di ridursi à Roma, con la Madre Mesa, la cui nuoua publicata che fu per tutto l' esercito, con grandissimo giubilo si pose

in viaggio; i Romani, che malamente sentiuano questa sua andata, maledicendo l'effeminata vita di Macrino, dopò molte consulte fatte in Senato, si disposero al riceuimento di questo giouane. Hora Antonino partito che fù della Soria, si ridusse in Antiochia per inuernare iui l'esercito, e così fece: Nella cui città, oltr' al consueto, cominciò a far diuerse pazzie, celebrando più che mai sacrifici in honore del suo Dio; saltando insieme, e danzando senza alcun proposito; Non hauendo à memoria, e non essendo auuertito di questo, quanto le delitie d' Antiochia fossero state la rovina di molti Imperadori; Cominciò da capo ad usar veste lussuose, e femminile, intessute di porpora, & oro; Ornaua ancora il collo di collane, le braccia d' Armille, il capo di corone ornatissime, tempestate di perle, e di rubini; Questo suo vestire non era secondo i Fenici, ne secondo i Medi, mà quasi l'vno, e l'altro insieme. Veste Romana, ò Greca per nulla voleua, riputando la lana cosa vilissima; solo di seta voleua che fosse il suo vestire; Danzaua ancora spesso à suono di zufolo, e di tamburo, quasi che così le cerimonie del suo Dio richiedessero.

Queste cose vedendo Mesa sua madre, molto si dolena di così effeminati costumi, e con riprenderlo molto il persuadeua à tralasciare cotal habito, come indegno di Principe; e nuouo vestito pigliando cercare d'usar quello, che più gradiua a' Romani.

Questo giouane pigliando à scherzo questi auuisi della madre vecchiarella si burlaua; anzi perche non hauea appresso di lui persona di buoni costumi, ne di molta autorità; solo udiua quelli, che cō false carezze lusingandolo, cercauano d'aderir' al suo volere.

Per tanto pensato ch' hebbe di non voler in modo alcuno mutar habito; pensò ancor di promare i Romani, come fossero per istar pazienti di questo suo giouanil pensiero; Fece adunque in vna tauola dipignere se ritratto al naturale, qual' era intorno a' sacrifici, ch' insieme à esso Dio (di chi egli era sacerdote) soleua usare; e quella mandò à Roma, imponendo à chi la portaua, che nel mezzo della

Anni di
Christo.
219

della sala, nella quale il consiglio del Senato s'adunava, in luogo alto la collocassino sopra il capo d'essa vittoria, e doue il Senato ogni volta si congregassi, facesse con incenso à quella profummo, e con vino sacrificassi. Oltre à questo per maggior sua grandezza, comandò à tutti i magistrati Romani, com'anco à pubblici sacerdoti, che quando nelle loro cerimonie volessero sacrificare à gl'altri, nel darui l'nome, solo quello di lui vi ponessero.

Egli partendo finalmente da Nicomedia, ou'era stato alquanto infermo; si ridusse à Roma, nella qual città secondo l'uso antico di quelli, che pigliauano l'Imperio, sparse di molti danari fra'l popolo in segno di magnificenza; Occupandosi poi ne' pubblici spettacoli, rappresentò di molte nouità al Popolo Romano; ed insieme, edificò presso al Palagio sul Palatino un bellissimo tempio al suo Dio, di cui egli n'era Sacerdote; e con spargervi gran copia d'odori, e di pretiosi vini, ne profumaua l'altare; sopra del quale egli poi sacrificaua, & offerriua di molte vittime, come di buoi, e gran quantità di pecore; e dopo l'hauer fatto questo, al modo suo antico, faceua danzare alcune donne della Fenicia, à suono di timpani, & altri strumenti; stando il Senato tutto, e l'ordine equestre intorno in forma di theatro; I Capitani de' gli Eserciti, haueuano indosso una veste di lino lunga, con maniche ch'arriuaua all'ultime dita; la qual era nel mezzo listata d'una fascia di panno rosato.

Tutte queste cose si soffrì il Senato per esser già le sceleraggine de' gli Imperadori inuecciate, e giunte all'ultimo segno; e benchè costui fosse figliuolo di Caracalla, che tanto haueua odiato, simulando ogni sua intentione, mostraua di vederlo volentieri; non potendo egli ostare alla volontà de' soldati, che creato l'hauenuano, non per bontà, mà per desiderio di farsi ricchi col thesoro Regio.

Transferì ancor questo uano Imperadore nell'istesso Tempio, la Dea Pallade, la Dea Vesta, Idolo delle Vergini, e gli Ancilli; com'anco tutte l'altre cose, ch'erano in Roma, in maggior riuerenza tenute; e non per altro fece questo, che perche solo il suo Eliogabalo vi si

vi si adorasse; & appresso desiderando di dar moglie à questo suo Dio, gli pose Pallade appresso; Mà pentito di quello hauena fatto per esser costei armigera, e poco condeccente al suo Eliogabalo; Vi pose il simulacro della Luna, dicendo questa esser più propria, e conuenirsi al Sole.

Fatto questo drizzò sul Quirinale un'altro Senato, perche questo solo alle donne seruir donesse; nel qual poscia furono fatti molti decreti sopra il vestir donnesco.

Pig'io poi per moglie una nobilissima femmina Romana, e volle che fosse chiamata Augusta; mà poco appresso ne fece ancor il Diuortio; priuandola d'ogni dignità, accioche non come Imperatrice, mà come donna priuata viuer douesse; Dipoi simulando se esser innamorato, si anco per mostrar d'essere huomo, una sacerdote della Dea Vesta prese per moglie, non ostante che le leggi gli vietassero il poter prender marito; come quelle che faceuano il voto di Castità. Mà egli tutti questi ordini discredendo, faceuasi lecito ogni vano, e dishonesto piacere, per modo che inchinaua di tal sorte alle lasciuiie, che mette più; La doue per essere sciocco, e pieno di vanità, ricusò ancor questa seconda moglie, e passò alla terza, che diceuano haner hauuto origine da Commodo.

Volendo poi a' suoi fauoriti, representar la fauola di Paride, (quasi ch'egli Venere fosse) dipintosi à guisa d'una meretrice il viso, si lasciua d'un subito cader le vesti di dosso, per restar ignudo; e dopo postosi vna mano alla tetta, l'altra alle parti più vergognose, piegando il ginocchio alquanto lasciua mente si figuraua, e per introdursi maggiormente nell'e lasciuiie, e dishonestà; edificò nel suo palazzo un bagno pubblico, e tutta la città, v'inuio; per poter quiui farsi vna scelta di coloro, che più nerbati nedmirar bauesse; Mà questo fu nulla rispetto all'altre cose, ch'egli fece.

Ragunò vna volta tutti i ruffiani, e le meretrice, ch'erano in Roma; e chiamandogli suoi Cōmiltoni ragionò loro alla lunga di tutte le spetie delle lasciuiie, e de' dishonesti pizzeri, che si poteuano nella

vita torre; e biasimando la vita de' Principi passati, si rallegrava con essi loro, che fossero venuti à tempo, ch'era ogni cosa lor lecito; e per tenerle in speranza di futura dishonestade, gli fece (nel mandarle alle stanze loro) un donatuo per ciascuna; e poi trauestito entrò nelle case ou'esse habitauano. e senza punto toccarle, se ne ritornò al palazzo; Venne finalmente in tanta sciocchezza, che come donna, volse prender marito; mà perche non sia lecito il raccontar qui tutte le dishonestà ch'egli commesse, tacendo molte cose, ci ridurremo à quelle sole, che ricerca l'istoria.

Egli fu tanto pazzo, che chiamando i Senatori serui togati, diede ad alcuni Istrioni, & altre simili persone infami, i governi delle città; e delle Prouincie; Fece ancor Capitano dell'esercito uno, che poco prima era della Scena uscito, & vn' altro simile fece Principe del Senato; e dell'ordine equestre vn' altro. E per hauer ancor deliberato di dar' il governo di Roma, e di tutte le città dell' Imperio à Ruffiani, venne in tant' odio di tutti, che quell'esercito istesso, che l'hauua eletto Imperadore, gli tolse la vita; e come infame lo strascinò per tutta Roma, e poi lo gettò in vna fossa.

223 *Nel tempo di questo scelerato Imperadore, vissero Pontefici l'vn dopò l'altro, Zeferino, e Calisto, à cui successe Urbano Primo, come à suo luogo si dirà.*

Fiorirono al tempo di questi santi Pontefici, alcuni huomini in lettere, cioè Alessandro Afrodisco, e Temistio eccellentissimi Filosofinaturali; com'anco Siluano gran Rettorico; & Vlpiano Illustrer Legista.

Hora ritrouandosi il Senato incredibilmente lieto della morte di Eliogabalo, tosto ordinò, che'l nome di così infame Imperadore, fosse d'ogni luogo leuato; ed insieme decretò, che nell'aunenire donna alcuna hauesse ardire d'entrare in Senato, ne di dare il suo voto per qualunque causa si fosse.

E perche l'Imperio non fosse per restare senza capo, fu tosto

con gran consentimento di tutto il Popolo, e de' soldati Pretoriani, data la baccetta dell'Imperio ad Alessandro Mammeo detto Senno, giovane di poca età, ma di molta aspettazione; Egli nacque in Soria, e fu figliuolo di Vario, e di Mammea Zia di Eliogabalo; e si come Eliogabalo si valse ne' pubblici governi d'huomini infami, e di mala vita, egli si valse d'huomini virtuosi, e di molto grido, ne mai si discostò dal voler della madre, ch'era donna di buoni, e santi costumi. Due furono i principali Precettori di questo ottimo Principe, Vlpiano eccellentissimo Legista, e Fabio Sabino, il quale fu così giusto, e saggio huomo, che fu vn nouo Catone stimato nel suo tēpo. Oltr' a questi vi furono ancora Pomponio Afreno Affricano, Vennileio, Modestino, Giulio, Paolo, Metiano, Celso, Proculo, Martiano, Callistrato, e Florentino, tutti huomini nobili, virtuosi, e sanissimi nelle cose de' gli ordini, e delle leggi, essendo stati discepoli del gran Papiniano; A questi ancora v'aggiunse alcuni altri huomini di molta stima, e nobiltà, come furono Datilio Senno suo Parente, Gaio Marcello, & Elio Sereniano; Per tutte queste cause dopò l'essere stato con infinito applauso gridato Imperadore Romano; fu ancor dal Senato chiamato padre della Patria, & Illustratore, delle buone, e sante discipline; Hebbe oltr' a questo la podestà Tribunitia, qual accettò con molto bonore; ma ben ricusò il nome d'Antonino, e di Magno, che'l Senato gli offeriu, non volendo per modestia prender cotai nome; essendo che non passaua l'età di dodici anni, nella cui età cominciò apprendere lettere greche, e latine, ma nelle greche se maggior profitto: Fù chiamato Alessandro perche nacque nella città di Arcena, in vn tempio edificato da Alessandro Magno, ch'essendo suo Padre, e Madre andati in questa città, per veder la solennità di quel tempio, che si celebraua à certo tempo dell'anno, egli nacque in quel punto, e perciò fù chiamato Alessandro: onde come quello, che per questa occasione ottenne il nome d'Alessandro nõ volse mai per la riuerenzia, che ad vn tanto huomo portaua, arrogarsi, ne permettere d'esser cognominato il Magno.

Parte Prima.

G g

Hora

Anni di
Chi sta
223

*Horà tosto ch'egli prese l'Imperio per sentenza di que' prodi
huomini, ch'egli hauèua tolti al suo gouerno, priuò molti soldati tu-
multuanti della militia, e perciò s'acquistò il nome di Senero; Le-
uò ancor di Roma, e per tutte le città dell'Imperio, tutti quegli vffi-
ciali, che da Eliogabalo, erano stati posti à tali gouerni; Riformò
ancor à vn tratto il Senato, e l'ordine equestre; e volle che dal Se-
nato si elegero sedici più degni, e più giusti, per hauere egli à se-
guire il loro consiglio, nelle cose di graue affare; Mà in quelle di
guerra, solo volèua il parer d'huomini, esperti, e veterani in quel-
la professione; e particolarmente di quelli, ch'hauendo letto l'Isto-
rie, sapèuano mostrar' il modo di saper vincere, occorrendo; Volse
etiandio, che'l Senato hauesse autorità di creare il gouernatore di
Roma; & il Capitano della guardia; Ne fece mai Senatore, senza
il parere, e l'volere de gl'altri Senatori, dicèdo non esser di poca
consideratione, il dare vna cosiffatta dignità; Solo i Capitani della
guardia sua, si compiacque, che potessero esser ammessi nel numero
Senatorio; Aggiugnendo appresso, che alcun Senatore, non potesse
esser giudicato, se non da vn' altro Senatore; Vso ancor da princi-
pio vn' astuta, e sagace prouigione, cioè prima che egli s'inducesse à
mandar' alcuno al gouerno di quelle Prouincie, che soggiaccuano al-
l'Imperio Romano; volle, che il nome loro fosse pubblicato, acciò e
se alcuno hauesse hauuto ardire di opporgli qualche cosa, hauesse po-
tuto esser in tempo.*

*Cacciò fuori di palazzo tutti gli Eunuchi, che soleuano al tempo
d'Eliogabalo hauere de' gli vffici, e nella corte, e nella città; ne sal-
uò alcuni, perche douessero seruire ad apparecchiare i bagni alle do-
ne di casa; Fù ancor grandissimo nimico de' gli Adulatori, i quali la
maggior parte, cacciò fuori della città, giudicando simili persone es-
ser dannosissime ad vna Repubblica; Non volse ne anco per met-
ter, che la madre, e la moglie fossero visitate da donne di mala fa-
ma, benchè nobilmente nate; Fù ancor particolar protettore de' buo-
ni, e nimico capitissimo de' ladri, e de' giudici, che per danari vi-
lassero*

lassero la giustitia; Hebbe ancor per costume, quando egli voleva andare all'impresa, proponeua due mesi auanti pubblicamente in scritto il dì, e l'hora, che partir doueua; tacendo però il pensiero, ch'haueua intorno à quello, ch'egli era per tentare, salvo che giunto in paese nimico, manifestaua poi a' Capitani dell'esercito la di lui intentione; Viueua ancor con tanta familiarità, co' gli amici, cō quanta haurebbe fatto, essendo priuato; finalmente con tutti i buoni si mostraua affabilissimo; e visitandoli nelle loro infermità, gli consolaua humanissimamente.

A Mammea sua Madre, & à Memmia sua moglie, che di questa tanta affabilità lo riprendeuano, quasi ch'egli non sapesse seruare il decoro dell'Imperio, rispondendo diceua, ch'egli per questa via si faceua l'Imperio più sicuro, e più stabile.

Daua per tanto libere le sue audienze, ne per graue negotio, ch'egli hauesse si mostrò mai stanco; Oltr' à queste buone parti; era ancor così accorto, e prudente, che non si lasciua ageuolmente ingannare, e doue alcuna frode scoprìua, non si restaua di vendicarla.

Ornò il Foro di Traiano delle Statue de' valorosi cavalieri passati, e nel Foro di Nerua, imitando Augusto, drizzò à gl'Imperadori virtuosi Statue di colossi, ò pedestri ignude, ò equestri con colonne di bronzo, e con honorati titoli de' gesti loro.

Del danaro, che dalle meretrici per un datio ordinario si caua, non volendo, che nell'Erario si riponesse, ne fece rifare il Teatro, e l'Anfiteatro, il Circo, e molti altri luoghi pubblici della città, che si vedeuano andare in rouina: Ne edificò anch'egli de' nuouo alcuni altri, come furono le Terme, che da lui furono Alessandrine chiamate; Edificò ancor nell'istessa città di Roma, alcune bellissime case, quale donò à gl'amici suoi: Racconciò i Ponti di Traiano, che stauano per cadere: e per maggior sua magnificenza sparse di molti danari fra'l Popolo Romano, e li soldati suoi.

Abbasò molto l'usure, e ritornò nella città, l'abbondanza del frumeto, dell'olio, e della carne, che da Eliogabalo era stata leuata.

*Horà tosto ch'egli prese l'Imperio per sentenza di que' prodi
huomini, ch'egli hauena tolti al suo gouerno, priuò molti soldati tu-
multuanti della militia: e perciò s'acquistò il nome di Seuero; Le-
uò ancor di Roma, e per tutte le città dell'Imperio, tutti quegli offi-
ciali, che da Eliogabalo, erano stati posti à tali gouerni; Riformò
ancor à un tratto il Senato, e l'ordine equestre; e volle che dal Se-
nato si elegero sedici più degni, e più giusti, per hauere egli à se-
guire il loro consiglio, nelle cose di graue affare; Mà in quelle di
guerra, solo uoleua il parer d'huomini, esperti, e veterani in quel-
la professione; e particolarmente di quelli, ch'hauendo letto l'Isto-
rie, sapeuano mostrar il modo di saper uincere, occorrendo; Volse
etiandio, che'l Senato hauesse autorità di creare il gouernatore di
Roma; E il Capitano della guardia; Ne fece mai Senatore, senza
il parere, e l'uolere de gl'altri Senatori, dicendo non esser di poca
consideratione, il dare vna così fatta dignità; Solo i Capitani della
guardia sua, si compiacque, che potessero esser ammessi nel numero
Senatorio; Aggiugnendo appresso, che alcun Senatore, non potesse
esser giudicato, se non da un altro Senatore; Vso ancor da princi-
pio un'astuta, e sagace prouigione, cioè prima che egli s'inducesse à
mandar alcuno al gouerno di quelle Prouincie, che soggiaccuano al-
l'Imperio Romano; volle, che il nome loro fosse pubblicato, acciochè
se alcuno hauesse hauuto ardire di opporgli qualche cosa, hauesse po-
tuto esser in tempo.*

*Cacciò fuori di palazzo tutti gli Eunuchi, che soleuano al tempo
d'Eliogabalo hauere de gli uffici, e nella corte, e nella città; ne sal-
uò alcuni, perche donessero seruire ad apparecchiare i bagni alle do-
ne di casa; Fù ancor grandissimo nimico de gli Adulatori, i quali la
maggior parte, cacciò fuori della città, giudicando simili persone es-
ser dannosissime ad vna Repubblica; Non volse ne anco permet-
ter, che la madre, e la moglie fossero visitate da donne di mala fa-
ma, benchè nobilmente nate; Fù ancor particolar protettore de' buo-
ni, e nimico capitalissimo de' ladri, e de giudici, che per danari uio-
lassero*

lassero la giustitia; Hebbe ancor per costume, quando egli voleua andare all'impresè, proponeua due mesi auanti pubblicamente in scritto il dì, e l' hora, che partir doueua; tacendo però il pensiero, ch' haueua intorno à quello, ch' egli era per tentare, salvo che giunto in paese nimico, manifestaua poi a' Capitani dell' esercito la di lui intentione; Viueua ancor con tanta familiarità, co gli amici, cò quanta haurebbe fatto, essendo priuato; finalmente con tutti i buoni si mostraua affabilissimo; e visitandoli nelle loro infermità, gli consolaua humanissimamente.

A Mamma sua Madre, & à Memmia sua moglie, che di questa tanta affabilità lo riprendeuano, quasi ch' egli non sapesse seruare il decoro dell' Imperio, rispondendo diceua, ch' egli per questa via si faceua l' Imperio più sicuro, e più stabile.

Daua per tanto libere le sue audienze, ne per graue negotio, ch' egli hauesse si mostrò mai stanco; Oltr' à queste buone parti; era ancor così accorto, e prudente, che non si lasciaua ageuolmente ingannare, e doue alcuna frode scopriua, non si restaua di vendicarla.

Ornò il Foro di Traiano delle Statue de' valorosi caualieri passati, e nel Foro di Nerua, imitando Augusto, drizzò à gl' Imperadori virtuosi Statue di colossi, ò pedestri ignude, ò equestri con colonne di bronzo, e con honorati titoli de' gesti loro.

Del danaro, che dalle meretrici per vn datio ordinario si caua, non volendo, che nell' Erario si riponesse, ne fece rifare il Teatro, e l' Anfiteatro, il Circo, e molti altri luoghi pubblici della città, che si vedeuano andare in rouina: Ne edificò anch' egli de' nuoui alcuni altri, come furono le Terme, che da lui furono Alessandrine chiamate; Edificò ancor nell' istessa città di Roma, alcune bellissime case, quale donò à gl' amici suoi: Racconciò i Ponti di Traiano, che stauano per cadere: e per maggior sua magnificenza sparse di molti danari sì à'l Popolo Romano, e li soldati suoi.

Abbasò molto l' usure, e ritornò nella città, l' abbondanza di'l frumeto, dell' olio, e della carne, che da Eliogabalo era stata leuata.

Anni di
Christo.
223

Fu studiosissimo ancor nel souuenimento de' poneri vergognosi, e particolarmente de' buoni; Drizzò molte scuole in Roma, e costituì ad alcuni Rettorici, condecante salario; com'anco ad altri Maestri di varie professioni, & arti; e molte città souuene, ch' erano andate per i terremoti mezze in rouina. Deputò ancor alle Terme pubbliche alcune selue, perche ne potessero cauar legna; Era per tutte queste maniere, e qualità di viuere grandemente honorato, & amato da tutti; Onde volendo alle volte ricreare la persona, ritirandosi in camera, cantaua musicalmente, e suonaua eccellentemente; Fatto questo, si per fuggir l'otio, come per variar' il trattenimento, pigliando il pennello dipingeva con tanta vaghezza quanto huomo immaginar si possa. Si diletto ancor dell' arte di saper le cose future, le quali in quel tempo in vari modi si esercitauano. Leggeua volentieri la Repubblica di Platone; e gli uffici di Marco Tullio; e l'opere d'Oratio; Leggeua anco con suo gran piacere la vita d'Alessandro Magno; e non per altro, che per imitare potendo l'attioni d'un tanto huomo; Chiamaua Virgilio Platone de' Poeti, e ne teneua l'immagine con quella di Cicerone in vna sua seconda Cappelletta, doue Achille, e gli altri Eroi erano; percioche haueua anco in palagio vn'altra sua capella secreta più degna, nella quale erano l'immagine de' gli suoi Iddij, a' quali soleua, quando non si giaceua con la moglie, sull'alba del dì sacrificare; E questi suoi Iddij erano i Principi passati; ma d'ottima vita, e con loro Alessandro Magno, Apollonio Tiano, Abraam, Orfeo, e molti altri.

Eraui anco con questi Christo nostro Redentore, ch'egli adoraua non conoscendolo; Sapena bene ch'è Christiani santamente viueuano in que' giorni; e perciò gli lasciò viuer' in pace; e gli fauorì molto. In somma fù di tanta bontà, che vedendo vn giorno, che vn certo Ottauio Camillo Senatore, e d'antica famiglia in Roma, si volesse usurpar l'Imperio, chiamandolo à se, se lo fece venir in casa; E ringratiatolo molto, ch'egli da se stesso quel peso della Repubblica si prendesse, che soleuano gl'altri buoni fuggire, lo menò in Senato, il chia-

il chiamò pubblicamente suo compagno nell'Imperio, e rimenantolo in Palagio à desinare seco, e la Vesta, e gli ornamenti Imperiali gli diede; e sempre con grande humanità lo trattò, e l'honorò come suo maggiore.

Verso gli ultimi anni del suo Imperio, e del Parto della Vergine 237. Un certo Artaserse nato bassamente in Persia, facendo prendere a' suoi Persiani l'arme guerreggiò con Artabano Rè de' Parti; & hauendolo in tre battaglie vinto, e tagliato con tutta la sua famiglia à pezzi, si fece padrone, e Rè de' Parthi, e ricuperò a' suoi l'Imperio d'Oriente.

Fatto superbo dall'ottenuta vittoria, pensò di volger le forze sue contra l'Imperio posseduto da' Romani, e ricuperarne ad un tratto tutta l'Asia; & già per questo effetto s'era posto in punto per passar sopra' Romani, che ordinatamente stauano sù le ripe dell'Eufrate in guardia delle Prouincie all'Imperio soggette; Alessandro fatto auueduto di questo nuouo inimico, restò molto turbato d'animo; Alla fine dopò l'hauer consultato in Senato di quello far douena; spedì alcuni Ambasciatori alla volta di Artaserse col tenore dell'infra scritta lettera.

E ben di ragione, che ciascuno godi il suo, mà che altri cerchino di leuare quel del compagno, non si può concedere in modo alcuno; Voi douete restar contento di ristignerui ne' vostri confini, senza tentar cose nuoue, ne eccitare alcuno ad una manifesta guerra, ben che al presente siate stato subblimato da benigna fortuna; Ricordandoui appresso che queste seconde cause, cangiamo spesso il viso; e quante vittorie habbiano hauuto gl'Imperadori Romani contra que' Popoli, di che hora voi alzate le grida del vostro valore, e noto ad ogn'uno.

Pensaua Alessandro di spauentar cò queste lettere il Rè Barbaro, e di ridurlo ad altri pensieri, che di guerra; Mà non così fu, perche egli non solo si fece beffe di queste lettere, che etian dio disse, douersi la controuerfia più tosto coll'armi, che colle parole decidere.

Anni di
Christo,
237

Per tanto impetuosamente fece molte scorrerie sù quel de' Romani, e dopo l'hauer guasta, e predata la Mesopotamia, pensò di assalir il campo Romano, che guardaua la riva del fiume; Era huomo (benche bassamente nato) di natura borioso, e parato ad ogni grande impresa; sì che essendoli riuscito il principio assai meglio, di quello egli haueua diuisato, pensò poter calpestare tutto il mondo; Mà il fine non corrispose a gli auuenturosi principi, poiche hauendo di nuouo Alessandro udito quanto hauesse questo Rè Barbaro contro di lui operato; ad vn tratto per tutte le città, all' Imperio soggette, razunò la più scelta, & ispedita gente, che all' arme adoperar si potesse; oue a' Capitani, & a' soldati maggiori dell' esercito, parlò in cotai sentenza.

Oratio-
ne.

Fratelli, Io sò che inaspettata nuoua haurete udito, qual forse haurà turbato gli animi vostri; Mà si come conuien all' huomo forte prudentemente sopportare con pazienza, tutto quello, che accade; così virilmente deue mostrare colla generosità dell' animo, quanto sappia tollerar le fatiche, e disagi della guerra, per poter con giusta causa, difender quell' imperio, che alle Barbare nationi, fu tanto di noia, e di paura. Hora io mi dò à credere, che non sia alcuno di uoi, che non sappia, quanto ingiustamente Artaserse Rè de' Partibi, habbi conquassata la Mesopotamia, & assalito i nostri fin ne' propri alloggiamenti; Mà si come le cose son dolci, e gioconde, le quali con piacere vengono operate, così quelle, che con virtù, e grandezza d' animo sono amministrate, tanto più facilmente riescono gloriose, quanto che l' animo non può soffrir d' essere vilipeso, & oltraggiato; E si come chi prima offende, à se medesimo ingiusto pare; Così chi rimuoue l' ingiuria, tanto più deue esser ardito, sperando nella coscienza buona, e nella giustitia; Artaserse Persiano hauendo uiciso il suo signore Artabano, si ha ancor con grand' ingiustitia usurpato l' Imperio di quello, & bora ardisce di manomettere i nostri paesi, e di guastar, e depredare le nostre Prouincie; per nulla hauendo la maestà Romana; Io prima per lettere hò cercato di persuadergli

suadergli la pace, e di dargli à conoscer le vittorie, ch'ebbero Ottavio, Traiano, Lucio, e Severo Imperadori Romani, contra' Partibi. Mà egli fatto più gonfio, che prode, non hà prestato fede alle mie parole; anzi ci chiama à general battaglia; Per tutte queste cause adunque, voi hauendo udito in che stato, e in che sospetto si ritrouino le cose dell' Imperio nostro, sarete pronti ad eseguire quello che da me vi sarà ordinato.

Detto ch'ebbe questo a' Capitani, & a' soldati veterani; Voltoffi verso di quelli; ch'erano di manco esperienza, e disse.

Voi altri più giouani, i quali in sul fiore dell'età vi trouate, fateui inanzi, e guadagnate honore, e pregio, e cercate di mostrar al mondo, voisapere la pace seruare, & a' bisogni gagliardamente combattere; Imperoche si come i Barbari corrono sempre dietro à chi fugge, cosi non aspettano chi gli mostra il viso; Il combatter loro non è co gl'inimici affrontarsi, mà di seguire chi fugge; si auu adunque à mente, che noi prouuisti d'ogni cosa necessaria ad vna grande impresa, hauemo da combattere con gente auuezza alle rapine, & à gli'nganni; Resti ciascuno auuisato di quanto io hò detto, perche combattendo con simil gente, possa chi hà cuore di farsi innanzi, goder' il beneficio della desinata vittoria.

Furono le parole di Alessandro riceuute con lieto applauso, e pronta volontà, da tutti quelli, che bramauano di militare sotto l'insegne di lui; Anzi che tutti ad vna sol voce l'inuitorono ad esser pronto per la battaglia; Egli hauendo conosciuto vna tal volontà essere commune à tutti vguualmente raccomandò l'honore, e la salute dell' Imperio Romano; e poi fatto ch'ebbe il debito sacrificio secondo l'vsanza di que' tempi, essendo accompagnato dal Senato, e da tutto il popolo uscì fuori della città; mà volgendosi adietro colle lagrime à gl'occhi, riguardaua Roma, che per la sua partenza restaua afflitta, e dolorosa; Mà rassettato ch'ebbe le ser-

cito, cominciò affrettare il camino per arriuar in Antiochia, e fare ancor di questo luogo, si come poi fece, intender al Rè Barbaro la sua venuta, e che se desideraua la pace, egli glie l'haurebbe data prontamente; mà ne anco in questa seconda legatione ottenne cosa desiderabile; E per corrispondenza di Ambascieria, hebbe dal Rè Artaserse quattrocento de' più scelti soldati, ch'egli hauesse, grandi di corpo, & ornatissimi di veste, & oro assai; i quali à lui parlorono in cotal guisa.

Facciamoui intendere, che per ordine del nostro Rè voi Romani dobbiate partire della Soria, e di tutta l'Asia, la quale risguarda l'Europa; e con lasciar in poter de' Persi la Ionia, e la Caria dar segno di honesta sommissione.

Furono queste Barbare dimostrazioni, di tal modo un coltello al cuore d'Alessandro, che fatto spogliare gli Ambasciatori de' superbi ornamenti; gli mandò nella Frigia, sotto buonissime guardie, come in un perpetuo esilio; & ad vn'istesso tempo mosse l'esercito per assalire Artaserse; mà hauendo appresso uedito alcune ribellioni della Soria, ritardò alquanto il camino, e prouedde ad un tratto à quelle cose, che somministrauano l'incendio in quelle parti; e per consiglio de' suoi, diuise l'esercito in tre parti, una parte assegnò al Settentrione, che riguarda l'Armenia, l'altra doue il Tigro, e l'Eufrate bagna; La terza ritenne per se; e pensò coll'assalire i nimici da più parte, poter ancor più facilmente ottenner la vittoria.

Non sono i soldati Barbari mercennarij come i Romani; mà in gran numero d'huomini, e di donne per comandamento del loro Rè, vanno alla guerra; la qual finita, per licenza particolare, se ne ritornano à casa con quel premio, che per fortuna, o virtù si sono guadagnato; Vano nelle guerre il tirar d'arco come i Romani; mà infino da' primi anni sono esercitati alle uenationi, mà non mai à piè, mà sempre con lo turchasso à lato, e l'arco in mano, così contro gl'inimici, come contro le fiere ne vanno.

Horà

Hora il Consiglio che prese Alessandro, ben che in apparenza fosse buono, hebbe però contraria la fortuna; Imperoche quell'a parte dell'esercito, che doueua passare per l' Armenia, hauendo con molto sudore superato i Monti di quel paese, i quali sono asprissimi, & altissimi, diedesi à scorrere la Media, e con porre molte Ville à fuoco, e fiamma, porse occasione al Rè Barbaro di ridursi in questa parte.

Mà hauendo ancor appresso udito, i Parthi ritrouarsi in grandissimo pericolo, e particolarmente que' che son volti all' oriente, prese per consiglio il volgersi prima da questa parte, accioche Alessandro non fosse così facilmente per insignorirsi della Persia; Lasciato che hebbe per tanto alcuni soldati per difesa de' Medi, si volse all' aiuto de' Parthi.

Mà il Romano esercito miuno trouando, che si opponesse alle sue forze; senza alcun sospetto per la Media, e per altri paesi usagando non tutti insieme, mà sparsi chi quà, e là, andauano raccogliendo la preda, pensando che Alessandro con la terza parte delle genti, hauesse dall'altra parte superato i nimici, e fosse quanto prima per congiungersi con esso loro; Mà questo non auuenne loro in sorte, poiche Alessandro diuertì l'ordine che hauera dato per conforto della Madre, la quale non haurebbe voluto vederlo ne' pericoli; mà ella fu poi cagione della rouina del Romano esercito; perche il Rè Barbaro hauendolo trouato spronuiſto lo disfece ad vn tratto; ciò testifica Erodiano scrittore Greco, la cui opinione par, che'l Sabellico vadi seguendo.

Il Tarcagnotta, e Pietro Messia, seguitando in questa parte l'opinione di Lampridio, di Eutropio, di Sesto Aurelio Vittore, e d' Eusebio; dicono Alessandro non essere stato vinto, mà hauer egli stesso ottenuto la vittoria.

*Mà come si passassero queste cose, che tanto son lontane da' nostri tempi, lasceremo che altri decida la presente controuersia; Io per me aderisco molto ad Erodiano, essendo diligentissimo scrittore di tutte queste narrative; e tengo per fermo che più
fossero*

fossero le battaglie che seguissero frà le parti, come ancor concede l'istesso Messia, e che finalmente ciascuno per il numero de morti; e per la stanchezza dell'armi, si ritirasse dalla cominciata impresa, riducendosi Alessandro in Antiocchia; & Artaserse nella Persia; Quivi hauendo ciascuno fatto la particolar rassegna delle sue genti, pensorono di non più azzuffarsi; Così Alessandro ritornando in Roma, hebbe il Popolo tutto incontra, che laureatamente l'accompagnò sino al Real palagio.

Mà quello che maggiormente consolò i Romani, si fù che nell'istesso tempo, Furio Bello uinse i Mauritani in battaglia; e nell'Illirio Valerio Macrino ne riportò di que' Popoli honoratissima vittoria; si come fece ancor Giunio Palmato nell'Armenia.

Mà non goderno moltoi Romani queste laureate consolationi, poiche gli venne ancor mosso, nelle parti della Gallia, la guerra; Questi furono i Germani, che con molto furore pasorono nella Gallia, la quale posero à fuoco, e fiamma; Alessandro per questa nuoua causa partendo di Roma, si ridusse nella Gallia, per estinguere potendo, questo nuouo incendio; Mà fu così infelice questa sua andata, che mentre procura di gastigare alcune legioni de' soldati Galli, che tumultuauano, fù da loro stessi, che la di lui seuerità non poteuano soffrire, tagliato à pezzi cō Mammea sua Madre.

Questo fù il fine di lui, dopò l'hauer tenuto l'Imperio anni quattordici, senza querela d'alcuno à lui sottoposto, anzi senza sparsione di sangue; non hauendo usato atto alcuno indegno di sua persona, ne meno dannata la religione Christiana; che più tosto fù inclinato à favorirla, che à sprezzarla; Fù assai robusto di corpo, e disposto della persona; in modo che si legge, che gli sfauillauano in tal guisa gli occhi, che molti non poteuano risguardarui. Era ancora per la sua molta gratia, & affabilità da ogn'uno amato, e chiamato da molti Pio, e Senato; Fù dotato dalla natura d'una eccellente bontà, mà aiutato ancor in parte dalli Santi ricordi di Mammea sua Madre, e di tante altre persone, di gran sapere, e bontà,

e bontà, che per suoi consiglieri sempre hebbe in tutti i negotij al fianco.

Anni di
Christo.
237

Di tre cose fu egli tassato, cioè che non voleua, che si credesse, ne dicesse, che egli fosse Soriano, mà che i suoi maggiori dell' antica famiglia de' Metelli discendessero; l'altra per essere stato troppo ubbidiente à sua Madre, la quale cercava di accumulare molto oro, non per auaritia si crede, mà perche il figliuolo, occorrendo, potesse assoldar gente; Tutta volta, ancor che questa donna hauesse fondato il suo pensiero sopra à quello, che detto habbiamo, fu egli nondimeno tassato per auaro, perche molto oro cercasse di accumulare; La terza e ultima, che hauesse in pensiero d' essere riputato un' altro Alessandro Magno; Mà come è possibile, che huomo uinente, non habbia qualche parti riprensibile. La morte di lui, fu dal Senato, e popolo Romano con infiniti singulti accompagnata; e da tutte le Prouincie soggette all' Imperio, le quali tanto più si risentirono di questa morte, quanto più aspro, e rustico fu il gouerno di Massimino suo successore; Sotto l' Imperio di Alessandro, tennero il Pontificato Urbano primo di questo nome; e Pontiano, l' vno fu creato del 226. l' altro del 231. à cui poscia succedete Artero del 236.

Al tempo di Urbano patirono il Martirio Valeriano sposo di Santa Cecilia; e Triburtio suo fratello; e dopo loro l' istessa Cecilia, che conseruò con grandissima costanza la sua Virginità.

Nel cui tempo fiorì Giulio Africano eccellente Historico; e Trifone discepolo di Origene; e Minurio Felice. Pontiano fu il primo Pontefice, che ordinò, che si cantassero nelle Chiese, i Salmi; e che il Sacerdote, nel principio della Messa, dicesse il Confiteor Deo. Mà questi due Pontefici oltre l' essere di buoni, e Santi costumi, furono anco martirizzati.

Hora Massimino essendo stato nella Germania dall' esercito, che uccise Alessandro creato Imperadore, senza alcun ordine del Senato; cominciò à mutar la conditione di tutte quelle cose, che dal
suo

Anni di
Christo.
237

suo antecessore erano state ordinate; passando da uno Imperio benigno, e mansueto, ad una manifestissima Tirannide; si che essendo di costumi rozzi, e meno atto à regger' un tanto Imperio per essere bassamente nato, pensò di assicurarsi nell' Imperio, con l'uccisioni, e la crudeltà: Nacque costui assai bassamente come detto habbiamo in un Villaggio della Tracia, di padre Goto, e di Madre Alana; e fu ne' suoi primi anni pastore; Mà perche era di grande statura, e di forze smisurate, si volse alla militia; e mentre che Settimio Seuero faceua celebrare il natale di Geta suo figliuolo, facendosi fra' soldati alcuni giuochi militari, Massimino chiese di poter lottare come gli altri soldati; Seuero che lo vedde assai robusto, e di statura gigantesca, lo fece lottare con sedici disposti ragazzzi, i quali egli tutti, l' un dopò l' altro pose à terra. Di questo atto restò assai Seuero ammirato, e per farne maggior proua, lo fece stancare correndo; e poi con sette gagliardi, e freschi soldati ancor lottare; mà ancor questi l' uno dopò l' altro pose à terra; e ne riportò un premio una collana d' oro, e poi dall' istesso Seuero fu fatto vno de' soldati della sua guardia; Per questa strada come detto habbiamo, cominciò egli à farsi grande, d' honore, e di ricchezze; Dopò questo militò gran tempo con Caracalla, e dopò lui, passò nella Tracia, per non star soggetto à Macrino, che haueua l' istesso Caracalla ucciso; nella qual Prouincia, egli fu grandemente honorato da gli Alani, e da Goti suoi conuicini; per la qual cosa, fu ancor poscia da Alessandro suo predecessore honorato dell' insegne Imperiale, e del titolo di Capitan generale; Mà hauendo dopò lui come detto habbiamo ottenuto dall' esercito il carico di tutto l' Imperio, non si curò punto di esser confermato del Senato; anzi volse, che Massimino suo figliuolo, col medesimo titolo, reggesse seco l' Imperio; E perche sapeua per la sua ignobiltà esser' già stato sprezzato da' serui de' nobili in Roma; pensò con la crudeltà, nella quale s' era allenato, e nutrito di farsi temere Imperando; onde come riferisce Erodiano, con tutta la Scuola Istoriografa; lenò di primo tratto del gouerno Imperato-

rio,

rio, tutti i consiglieri d' *Alessandro*, & altri che gli erano amici fece uccidere; Non volse ne anco permettere la religione *Christiana*, che dall' istesso *Alessandro* era stata aiutata in molte parti; mà siccome fu crudele di costumi, così permesse ancor che *Christiani* soffero per varie strade uccisi, e martirizzati; e non temendo punto di sua persona; dauasi à credere che niuno fosse bastante di far à lui, quello che ad altri faceua; Ma essendo vn giorno nel *Theatro*, in faccia sua, & in lingua *Greca* furono recitati gl' *infrascritti versi*, come recita *Giulio Capitolino*.

Anni di
Christi,
237

L'huom, cui non basta vn solo à tor di vita;
Possono di leggieri uccider molti.
E grande l' *Elcfante*, e pur s' uccide,
Forte è il *Leone*, pur se gli da morte,
Se auuien che vn sol per tuo valor non temi,
Guardati dal poter che tengon molti.

Mà ne anco questo esempio gli giouò punto in dimettere quella ferezza, che da principio, et anco nel fine dimostrò; Anzi hebbe sempre in odio, quelli che per nobiltà, e potenza gli poteuano dar qualche molestia; onde vn giorno hauendo scoperto vna congiura d' vn gentilhuomo *Romano* detto *Magno*, della famiglia de' *Massimi* secondo *Pietro Messa*, fece morire da tre mila persone, ch' egli si daua à credere, che fossero interuenute nella congiura; Alcuni dissero hauer egli stesso dato opera à questa congiura, per hauer occasione di leuarsi dinanzi à gli occhi, quelle persone, che poi fece morire.

Mà non per questo restò libero da quelle persone, che l'odiauano; anzi hebbe l' incontro de' gli *Osdronei*, che soleuano militare con *Alessandro*, come eccellenti *Arcieri*; Questi sono certi popoli che habitano oltra l' *Eufrate*; i quali in dispregio di *Massimino*, salutoro no *Imperadore* vn certo *Tico*, d' *Squartiano* ch' era lor capo; mà così in breue tempo fornì sua vita poiche vn giorno mentre dormiuà, fu da vno chiamato *Macedonio* suo amico, à tradimento ucciso; *Massimino* ancor che haueffi questo tradimento caro, fece nondimeno il traditore, che gli presentò la testa di *Squartiano* morire.

Passando

Anni di
Christo.
237

Passando poscia nella Germania pose quanti villaggi ritrouò à fuoco, e fiamma; e seguendo i nimici, che fuggiuano, andò col Cavallo à cadere in vna fossa, che se da suoi stessi non veniuua aiutato, vi lasciava senza alcun dubbio la vita; uscito del pericolo fece de' nimici grandissima strage; della quale hauendone preso molto orgoglio; con molta alterezza ne diede parte al Senato Romano, vantandosi molto di quello, che fatto haueua; e poi sopra alcune tauole fece dipignere il processo di questa impresa, le quali mandò parimente in Roma, perche sopra le porte della Curia fossero appiccate.

Dopò questo ottenne ancor altre vittorie contra' Germani, le quali molto inalzarono il nome di lui; Appressandosi poi il verno, pensò di ritirarsi in Sirmio Città principale dell'Vngheria, per poter poi volger' contra' Sarmati l'armi; credendo poterli come gli altri manomettere; e stendere fino all'Oceano Settentrionale i termini del suo Imperio; e l'haurebbe ancor fatto, perche in vero, era di sua persona assai tremendo; e sapeua non solo usar l'arme da vittorioso Capitano, mà tener' ancor i soldati in continuo esercizio, perche non immitassero la lentezza d'Eliogabalo; sì che non vi fu Barbaro così pugnace, ne Greco così esercitato che lo potess' agguagliare.

Mà hauuta nuoua della ribellione dell'Africa; tutto si volse all'esattione d'un grandanaio per poter sostener la guerra lungo tempo; mà perche questa sua esattione, passò i termini prescritti dalle leggi, che non hebbe più alle cose Sacre, che alle profane rispetto; si acquistò non solo l'odio di tutti, che anco fu riputato il maggior Tiranno che mai haueße l'Imperio Romano; Ne per altro auuenne la resolutione dell'Africa, che per questa causa; anzi perche nell'esattione del denaro si seruiua di crudelissimi Ministri; gli Africani istessi, che non poteuano soffrir cotale Tirannia, uccisero quel Ministro, che cumulaua il tesoro Regio; e perche dubitarono appresso, ch'egli fosse per vendicarsi di così aldiraggio; per difendersi da lui, salutarono con prestezza Imperadore un certo Gordiano,

diano, che all' hora era Proconsolo dell' Affrica. Discendeua Gordiano da parte di Padre dell' antica famiglia de' Gracchi, e da parte di Madre dall' Imperadore Traiano; E non solamente egli, mà il Padre, l' auolo, & il bisauolo, haueuano ottenuto il Consolato in Roma; Egli era molto potente, e ricco; e nelle Prouincie dell' Imperio hebbe più terreno, che huomo, che fosse in Roma; Fù dotato ancor di molta honestà; anzi si legge che ne' primi anni della sua giouentù dando opera alle lettere, scrisse molte cose, e frà l' altre vn dotto poema; nel quale in trenta libri, la vita di Antonino Pio, e di Marco Antonino spiegò. Essendo poi fatto Edile, ogni mese del suo anno tenne con vari spettacoli in festa il Popolo, e con tanta magnificenza fece questo; che alle volte cauò fuori cinquecento paia di gladiatori; ne mai ne cauò manco di cento cinquanta; In altro tempo, cauò tal volta in vn dì cento Pantere, in vn' altro mille Orsi; Egli fù il primo, che in Roma priuatamente hauesse le vesti Imperiali, che solcuano gl' Imperadori di Campidoglio, ò di palagio torfi; Hebbe due figliuoli, vn maschio del medesimo nome, e vna femina chiamata Faustina, che fù moglie di Giulio Balbo, nobil Romano; Ora mentre risedeua Proconsolo dell' Affrica, come detto habbiamo, essendo grandemente amato da gli Affricani, era riputato vn nuouo Scipione, & vn nuouo Catone; & essendo hormai vecchio, menaua sua vita nella città di Tisdro; e mentre crede poter con molta quiete d' animo viuer' il rimanente di sua vita, fù quando meno egli lo credeua, insieme col figliuolo salutato Augusto da quegli Affricani, che amazzorono il Ministro di Massimino; Ricusò egli da principio questo carico, come quello, che vna vita modesta, e fuori d' ogni ambitione viueua; Mà la giouentù dell' Africa, che pur il voleuano per difesa di quello, che temeuano; gli parlarono in cotal sentenza.

Di due pericoli, de' quali l' vno presente, e manifesto; l' altro incerto se esser debba, bisogna che tu hoggi vno ne pigli; E questo è, che hoggi tu, e noi insieme con serui, ò vero che per le nostre mani prenda

Anni di
Christo.
240

prenda morte; Se il precipitio migliore piglierai; non piccola speranza habbiamo di poterci leuar dinanzi à gli occhi, quella sfrenata bestia di Massimino; Tu sai costui esser' in odio di tutto il mondo, & hauer la maggior parte della nobiltà, ridotta in una estrema pouertà; hauendogli per souerchia Tirannide leuate le facultà; Tu insino à questo tempo sei vissuto honoreuolmente; quello aggiugnerei alla vita passata, che solo ti mancava, facendo al Senato, & al Popolo Romano cosa gratissima.

Mà se troppo pertinace ti mostrerai opponendoti al partito, che noi habbiamo preso; forza ci sarà qui tagliarti à pezzi; e forse poi tutti insieme morendo t'accompagneremo, che già commesso habbiamo cosa; che nessuna speranza ci resta di salute, se non essa disperatione.

Giace per le mani nostre il ministro feroce del crudelissimo Tiranno, & ha già pagato le pene della sua ferocità, hora da noi ucciso; Per la qual cosa, se accomodar ti vorrai alla volontà nostra, e partecipare de' pericoli; ne quali noi hora ci ritrouiamo, Tu già l'honore dell' Imperio, il quale solo ti manca acquisterai; e tutto quello che noi commesso habbiamo, degno giudicheranno gli huomini di laude, non di supplicio.

Così parlaua il giouane (à cui era toccato cot'al carico) ne anchora heueua posto fine alle sue parole; quando la turba della Città, che già era quiui raccolta; nō potendo più aspettare, ad una voce tutti Gordiano chiamorono Augusto; Lui ricusò da principio, come in altro luogo detto habbiamo, questo carico per esser' già vecchio; Mà come quello finalmente, che era bramoso di gloria, si lasciò finalmente piegare; eleggendo più tosto il futuro pericolo; che il presente; considerando appresso esser' più conueniente morir' Imperadore, che priuato soldato; & alle passate dignità, questa in morte aggiugnere. L'esercito fatto già contento dell' electione di Gordiano; tolse via l'insegne, & honoranze di Massimino, vi ripose l'immagine di Gordiano, chiamandolo per sopra nome Affricano; il cui fatto

fatto fù dalla maggior parte delle Città approvato, Imperoche i Popoli della Libia volti à mezzo giorno sono Afri; & Affricani in lingua Romana, chiamati.

Anni
Christo.
240.

Pensofo Gordiano di magnificare la Città di Cartagine, per esser' popolata, e grande, vi si ridusse ad habitare; Imperoche questa Città, solamente à Roma inferiore, per ricchezze, e frequèza di popolo, senza alcun dubbio, tiene il secondo luogo; e per grandezza di circuito còbatte al pari cò Alessandria Città d' Egitto; Fù per tanto seguitato da tutto l' esercito, nella cui Città entràdo fù grandemète honorato dalla giouèttù, che quiui come in Roma, i Listori le verghe portano ornate di alloro; qual segno discerne i Principi da' priuati.

Non restò egli per tutte queste cause di dar ancor parte al Senato, e Popolo Romano di quanto era accaduto in Affrica; Di che il Senato, e tutti i buoni per l'odio, che à Massimino portauano, fecero incredibil festa; & accettàdo quel, che in Affrica fatto si era, per rimediare all' aperta al pericolo, pubblicorono Massimino, e' l' figliuolo nimici della Repubblica; e tutti i loro partigiani fecero uccidere; e nelle Prouincie dell' Imperio ordinorono che fosse fatto il medesimo; Il cui ordine fù da tutti eseguito, fuori che da alcune poche Città, che nella diuotione di Massimino perseuerauano, le quali à pieno l'auuiforono di quanto era passato.

Creò ancor il Senato venti personaggi, perche difendessero à Gordiano còtra Massimino l' Italia; fra' quali vi furono Puppiano, e Balbino, che dopò la morte de' duoi Gordiani in Affrica; furono dall' istesso Senato in un medesimo tempo salutati Augusti.

Mà prima di questo hauendo Massimino udito la ribellione dell' Affrica, e poi tutto quello, che' l' Senato contro di lui hauena ordinato; in tant' ira venne, che ne faccu per tutto le pazzie; e cauando furiosamente fuori lo stocco, ne minacciua il Senato; e squarciandosi per dolore le veste, si gettaua come un pazzo à terra; e molto collerico si mostrò verso il figliuolo, perche non si fosse ridetto ad habitare in Roma, si come egli l' hauena consigliato; dan-

Parte Prima.

Hb

dosi

Anni di
Christo.
240

dosi à creder, se in Roma fosse stato presente alle predette cose, che il Senato non haurebbe hauuto ardire di far quel, che poi fece in vituperio, e dispregio suo.

Erodiano, che imputa queste cose à Giulio Capitolino contrario, vuole, che Massimino non mostrasse punto di dolore; Anzi, dopo l'hauer ridotto i soldati in una certa pianura diceffi che parlò loro in tal sentenza.

Sò che al presente da me viderete cose nuoue, & incredibili; Ma degne seconda che à me parè non tanto di ammiratione, quanto di riso. Si sono contra di noi sollevati, e prese hanno l'armi non i Fedeschi da noi spesso dicitizi, non i Tartari, i quali supplicandoci cento di, ci chieggano patti: non i Persi, quali prima per la Mesopotamia scorreano, hora dentro i suoi termini si riposano; mà i Cartaginesi, i quali son impaziti; & hanno vn certo Vecchio decrepito, (non sò se per suo, volere, ò sforzatamente) gridato Imperadore; Doue sia fondata questa loro speranza, ne doue sia quel o esercito, che lo possa sostenere, per mantenerli in vn tal grado io non trouo; Adoprano i Cartaginesi certi lanciotti, e spiedi, più per abbafter le fiere, che per farsi conoscer' in battaglia; e per loro uso hanno il danzare, ouè con certi balli, e canti; tutt' hora ciucciando con moruati versi, e Strambotti passano l tempo; Questo non è esercito militare, per cui possi quel Vecchio rimbambito, farsi la strada alla grandezza dell' Imperio; Mà se voi mi direte, che in Roma, per ordine del Senato sia stato ucciso Valeriano prefetto Pretorio, qual difesaua il mio honore, e la mia riputatione; Io vi dirò, che il Senato per se stesso instabile, hà voluto con questo mezzo dar uocitia, quanto di leggiero possi in quella Città la volubilità, e la mutatione delle cose; Sò che sin' à questo giorno egli teme molto di mia persona, e dubita di quello, che io viuendo, & Imperando farò per dargli à conoscere; Dubitano i Romani del mio Imperio, perche è pieno di modestia, e di vigilanza; e Gordiano riceuono volentieri; l'infamata vita del quale è nota à tutti voi; lo mi rendo sicuro,

curo, che quando porrò il piede in Italia, per vendicarli di loro, e dell'ingiurie ricevute da loro; che mi manderanno i lor figliuoli in contra, supplicandomi a voler più tosto usare l'atto della clemenza, che la giustitia per castigarli de' commessi errori; d'vero come poltroni si daranno a fuggire, lasciando tutti i lor beni, e possessioni in premio della nostra virtù.

Così hauendo parlato, e vituperosamente con parole lacerata la Città, e tutto'l Senato; si dispose alla distruzione dell'istessa Città di Roma; Era seguitato da un grandissimo numero di Germani, ch'egli d'vinti in guerra, d' già in amicitia hauuea riceuti; Preparò molte macchine da guerra, e molti carriaggi per l'impresa, ch'egli hauuea in animo di fare contra' Romani; e dopò hauere animato i soldati ad una certa vittoria; diede loro vn grande stipendio; e mandò innanzi a prender' i passi soldati Ungari, ne quali egli molto fidaua.

Nacque frà tanto in Cartagine nõ poca mutatione; poiche vn certo Capelliano huomo patritio, e d. l'ordine Senatorio, essendo Proconsole, gouernaua la Mauritania, detta Numidia da' Romani; la qual Prouincia era fornita di gente d'armi, e di soldati, i quali la difendeano contra' Barbari finitimi, perche non scorressero ne' paesi de' Romani; Mà costui essendo poco amico di Gordiano, quando si vedde mandar' il successore, ad altro non stese il suo pensiero, che di vendicarsi di quello, che Gordiano hauuea operato per leuarlo d'ufficio; Disposto che hebbe l' cose dell' esercito, e per restar' in gratia di Massimino, al quale hauuea promesso di far per lui gran cose; prese il cammino per la volta di Cartagine, hauendo con lui gran quantità di gente veterana, & vn gran numero di giouani disposti all'armi, & ad ogni grande impresa.

Gordiano che ciò presentò, essendo già nell'età di ottanta anni, non hebbe ardir d'opporli a costui, e perche la Città temeu a ancor più del bisogno, senza punto ridursi a vista del nimico, con vn capestro al collo appiccò se stesso.

Anni di
Christo.
240

Il figliuolo occultando la morte del Padre, prese l'Insegne Imperiali, e con que' Cartaginesi, che meno temevano l'incontro, si ridusse à vista del nimico; mà perche era meno di lui esercitato nell'arte militare, fu ancor ageuolmente vinto, posto in fuga, e poi anco ucciso, con tutti que', che lo seguivano; Alcuni dicono, che Gordiano il vecchio fu quel, che maddò il figliuolo contra Capelliano; e che quãdo vdi essere stato ucciso il figliuolo in Battaglia, con gran moltitudine di Cartaginesi; et il nimico esser già entrato colla turba, che fuggiu, nella Città, essendo sopra vn letto à riposare, per nò cader nelle forze di lui, se stesso ammazò, con vna cinta che si pose al collo.

*Questo fine hebbe Gordiano, felice certo per la passata vita; o morto quasi in vn'ombra d'Imperio; Capelliano essendo entrato nella Città, fece morire tutti i primi, che della battaglia erano scampati; e poi senza alcuna remissione, diede l'istessa Città in preda a' soldati, che crudelmente la saccheggiarono; Passando poi ad altre Città, che hauenuano prima di Cartagine rimosso l'Insegne, e gli honori di Massimino, tutte fece manomettere, e saccheggiare, e con quelle i Borghi, & i Villaggi, che restorono desolati; Hora quando la morte di Gordiano in Roma s'intese, ogni allegrezza si conuertì in misero pianto, poiche non vi era huomo, che considerando le cose passate, non stimasse le presente douer essere di noia, e di tormento, poiche era morto colui, nel qual molto fidauano; Per questa causa adunque, e perche uedeuano Massimino essere molto irato contro di loro; Determinorono (così permetendo il Senato) di creare due Imperadori, perche egualmente le cose della Repubblica ministrassero, & ad vn tempo istesso s'opponessero alle forze di Massimino. Questa terminatione fu fatta dal Senato, nel tempio di Giove, cosa forse per l'adietro non usata; furono adunque eletti Imperadori della Repubblica Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, huomini di molta stima, e valore; i quali ad vn tratto prepararono molta gente per incontrare Massimino, qual hauena già posti i piedi in Italia; Mà mentre Puppieno come più
pratico*

praticò conduce l'esercito sù quello di Aquileia per opporsi à Massimino, nacque in Roma non poca discordia fra'l Popolo, & i soldati Pretoriani; per la morte di due soldati, che erano stati uccisi da due Senatori, l'uno detto Gallicano, e l'altro Mecenate; e perche dalla discordia vennero all'armi, fu ancor appiccato il fuoco in vna parte della Città, con grandissimo detrimento di quegli habitanti; E Balbino che si ritirò in Palagio, non sapendo che partito prender' à tanto inconueniente; si stette alcuni giorni rinchiuso.

La cagione che mosse questi due Senatori ad uccider li due soldati, fu perche troppo importunamente, s'ingegnavano di porger l'orecchie alle Porte del Palagio, ou' essi erano radunati per trattare le cose della Repubblica; ciò testifica Erodiano scrittore Greco.

In tanto essendo giunto Massimino sotto le mura d'Aquileia, che gli serrò le Porte sul viso per seruare la fede à' Romani, cominciò da ogni parte à battagliarla; mà restò di tal sorte schermito, che dopo hauer gettato ogni sua fatica al vento, fu da' suoi stessi, che haneuano qualche intelligenza co' Romani, mentre riposaua ne' Padiglioni, ucciso col figliuolo, che sotto l'istesse tende riposaua anch'egli.

La cagione della sua morte, come Erodiano vuole, e come etiamdio testifica il Tarcagnotta, fu l'odio che s'acquistò di tutto l'esercito, perche mentre dauasi egli ad intendere, che l'Impresa d'Aquileia fosse poco felicemente auuenuta per la codardia de' soldati; per isfogare l'ira, fece morire i capi di quello; che poi fu l'ultima sua rovina; La testa di lui, com'anco quella del figliuolo furono mandate in Roma, & i corpi loro dati à cani à diuorare.

Era Massimino come narra Erodiano, il Tarcagnotta & altri, di così gran statura, che passaua otto piedi, e vn dito. Hauua gli occhi grandi, e così grossi i diti della mano, che soleua in vece di anello, porsi nel primo dito il maniglio, che portaua sua moglie al braccio; Era ancor così forte, che tiraua vna carretta con vna mano, e spezzaua con vn pugno i denti ad vn cauallò, e con vn calcio le gambe, e vn sodo legno facua in due parti, per le quali cose, ne

Parte Prima.

Hb 3 era

Anni di
Christo.
240

era da alcuni Milone da Crotone chiamato, da altri Anteo, e da altri Ercole; Il suo mangiare era smisuratissimo, poiche mangiava quaranta libbre di carne al pasto, e beueua vn gran vaso di vino, che alla grandezza del cibo corrispondeua; e vi mancò poco che Massimino suo figliuolo, si nella grandezza come nel mangiare, non l'imitasse; Hebbe questo dono dalla natura, che fu bellissimo di corpo, e di tanta vaghezza, che le donne nel rimirarlo, restauano prese, & allacciate; e per accrescer questa sua bellezza, usaua le loriche d'oro, e d'argento; gli scudi indorati, & ingemmati; e nel medesimo modo hebbe gli elmetti; e nel vestire fu più che mai donna, pulito.

Hor per ritornare all'Istoria, dico, che Puppiano dopò l'hauer lodato molto l'esercito di quello fatto haueua nella persona de' due Massimini, cercò co' doni di tirarlo alle voglie de' Romani, e poi come trionfante se ne ritornò in Roma; oue col collega, si pose à fare alcune ottime leggi; mà perche poco appresso nacque fra lor due non poco odio per gli honori, che non camminauano egualmente; furono cagione che i soldati Pretoriani pigliassero occasione di tentare nuoua occasione, la qual fù, che vn dì mentre il Popolo era era tutto intento à vedere certo spettacolo, che si faceua nella Città, loro stessi trahessero del Palagio, e uccidessero, dopò l'hauer retto l'Imperio da vn' anno in circa.

Nel cui tempo viueua sommo Pontefice Fabiano, che dopò la morte di Antero, fu eletto à tanta dignità; costui celebrò vn Concilio in Roma, contra' Nouatiani, che diceuano l'anima morire col corpo; e nella risurrettione, risuscitare poi l'vno, e l'altro insieme; Destinò ancora à sette Diaconi le regioni della Città di Roma, perche da gli scrittori le cose de' martiri raccogliessero; Ordinò ancora che si douesse ogn' anno il Giouedì Santo rinouare il Chrisma, et il Vecchio nella Chiesa bruciare; Il che fatto, ad imitatione di Antero suo predecessore, fu coronato della corona del martirio; e sepolto nel cimiterio di Calisto sulla via Appia.

Visse

Vissè in questi tempi un certo Tatiano Oratore, che molti libri scrisse; e perche nell'imitare fu molto felice, fu perciò la Scimia del suo tempo chiamato; Fiorì ancor nell'istesso tempo Ammonio Filosofo, & eccellente Oratore.

Anni di
Christo.
240

Hora i soldati Pretoriani; dopò l'hauer ucciso, i due Imperadori, comè detto habbiamo; gridorono Imperadore Romano un certo Gordiano di molta bontà, mà di poca età, poiche non passaua i tredici anni; Fù figliuolo del secondo Gordiano, che col Padre tenne da un anno l'Imperio, come nella vita di Massimino si è dimostrato; Questo fu il primo Imperadore, che ottenesse il nome di Cesare dal Senato Romano, come testifica il Tarcagnotta.

Segui non poca concordia frà li soldati, e'l Popolo hauendo coll'elettione di questo giovane, rinouata la memoria de' due Gordiani vecchi; che da tutti ugualmente furono amati per le lor bontà.

Intanto il nuouo Imperadore, secondo il costume antico, cominciò à tenere'l Popolo in festa, e con fargli vari donatini, diede molto ben à conoscere, qual fosse l'animo di lui verso di tutti; Consolò ancor li soldati, con un ricco dono; per hauergli fedeli nelle cose, che potessero succedere; Pigliò poi per moglie una figliuola d'vno eloquentissimo huomo, chiamato Misiteo, che le giouò molto nel discutere le cose dell'Imperio; ed egli per honorarlo, gli diede all'incontro la Prefettura, che era vna dignità molto grande in questi tempi. Fù Misiteo d'humile natione, mà di gran bontà, e dottrina, e molto considerato in tutte le sue operationi, le cui dote, sono ancor di molto profitto à que' Principi, che al loro gouerno tengono simili huomini; come molto bene diede à conoscere l'istesso Gordiano in vna sua lettera, scritta da lui al suocero in risposta d'vna altra, nella quale egli prendena consiglio di quello far doueua.

I Persi essendo passati coll'arme sù le Prouincie de' Romani, porsero occasione al nuouo Imperadore, d'aprir' il tempio di Giano; e di conuocar' un potente esercito, col quale uscì di Roma per op-

H b 4 porfi

Anni di
Christo.
240

porfi à questi temerari, e per tenergli à freno, potendo; Cacciò di primo tratto, della Mesia, e della Tracia un gran numero di Goti, che armati vi ritrouò; D'indi passò nell'Asia, e peruenuto ad Antiocchia, che era stata da' Persiani occupata; fece col nimico, di molte, & aspre battaglie, delle quali ne restò egli finalmente vincitore, dopò l'hauer cacciato di tutta la Soria Sapore Rè di Persia; Mà più oltre passando, occupò ancor nella Mesopotamia Carri, e Nisibi Città del nimico; Di tutte queste vittorie, hauèdone il Senazoliato auuiso, decretò che Gordiano nel suo ritorno, douesse trionfare sopra un carro tirato da quattro Elefanti, e cò lui ancora Mifsico il suocero, per consiglio del quale s'erano ottenute queste vittorie.

Mà questi piaceri non andorono molto in lungo, poiche nel corso di queste vittorie morì Mifsico, essendo già fatto vecchio, onde per una graue indisposizione, che gli venne, gli fu terminata la vita, per opra di Filippo, che fece mutare alli Medici l'ordine della Medicina; Costui ben che con arte hauesse data la morte à questo honorato vecchio; fu nondimeno dal giovane Gordiano creato Prefetto, e general Capitano di tutto l'esercito, non per volontà, mà per dubbio d'essere da lui tradito; sì che per farselo amico, cercò per questa strada d'innalzarlo à maggior grado. Era costui nato in Arabia di stirpe vile, e disonorata, mà per altro era prode huomo, e ne gli eserciti Romani haueua hauuto alcuni gradi; Mà essendo hora giunto à quel segno, per il quale poteua sperare di succeder ancor nell'Imperio; cominciò à procurare di farsi beneuoli i soldati, e di rendergli nimici à Gordiano; Ne molto stette ad operare l'inganno, poiche auuenne che nell'esercito nacque un gran mancamento di vettonaglia, e tutto per arte di Filippo; Mà i soldati stimando, che tal nouita procedesse dalla negligenza di Gordiano, deliberorono di dargli per còpago, e Tutore Filippo; mà egli non solo, per arriuare à questo fine, tenena impedita le cose necessarie per il viuere de' soldati, mà ancora non lasciava correr le paghe, mostrando che tutto ciò procedea per colpa, o cat-

stiuo

tiuo prouedimento di Gordiano; e parimente andaua pubblicando, ch'egli era ancor garzonetto, e non atto à portar un tanto peso, come è quello dell'Imperio; le quali cose pose nella credenza d'alcuni, & altri ridusse alle sue vogli e con doni, e promesse in guisa, che hoggi mai ardiuano di dire pubblicamēte che sarebbe stato migliore per l'Imperio Filippo, che un garzone di così poca esperienza, come era Gordiano; Da queste cose si conosce quanto faccia di mestiero, ch'è Principi habbiano presso di se persone di coscienza; perche il più delle volte si uede, ch'è Principi restano gabbati da quelli in cui hanno posto molta credēza, e che meno se ne douerebbono fidare; Non era così sciocco il giouane Gordiano, che non s'accorgesse dell'errore, ch'egli commetteua in dare gradi ad alcuni, che poi se gli rendeano infedeli, come egli stesso dimostra in quella lettera, che scrisse al suocero uiuendo. videlicet.

Suocero, e padre honorando. Se gl'Iddij che ogni cosa possono, non istendessero la mano à conseruar, & accrescer l'Imperio Romano, certo ch'io sin'ad hora sarei stato ingannato, e venduto da questi maluagi, e rei huomini; Percioche io m'accorgo, e cōprendo hora molto bene, che non doueua dare il gouerno delle Corti Romane à Felice, ne à Serapione, della quarta Legione. E per nō raccontar tutti i miei errori, hò fatto di molte cose che non era conuenueuole ch'io facessi. Mà rendo gratie à gl'Iddij, ch'essendomi tu guida, e maestro, il quale non ti muoui à far veruna opera per desiderio d'utilità, ne di premio, hò approximate, & intese molte cose, che stando nel mio palagio, cō miei non haurei potuto apprendere già mai. E per gratia considera un poco tu quello ch'io poteua fare, essendo uccellato, e venduto da Mauro, il quale s'intendeva con Reuerendo, e cō Montano, di maniera, che quel, che m'era ò riprouato, ò approuato da lui, col consenso di costoro, io ricene a per giuditio buono. O quanto è padre suenturato quel Principe, il quale, non ha tra'l numero de' suoi familiari chi gli dica il uero chiaramente, percioche non potendo il Signor andar fra'l popolo per intender quello che si fa,
e si.

Lettera:

e si ragiona, è mestiero ch'egli di ciò sia informato da coloro, che praticano con esso lui, e secôdo la qualità dell'informatione, che gli vien data, ò buona, ò rea che sia, gouernarsi. Dio ti dia bene.

Hora per tornare all' Istoria, dico, ch' hauendo l' esercito come detto habbiamo, dichiarato Filippo curatore di Gordiano, e compagno nell' Imperio; causò ancor, che Filippo non contento di quel, che hauena operato con astutia, e con inganno, procurasse la morte di Gordiano, per restar unico Imperadore; Ne sò vedere come un' huomo di questa qualità, si facesse poi coscienza d'entrare in Chiesa per udir i diuini uffici se prima non era confessato, adducendo il Platina per questa causa, questo esser' stato il primo Imperadore Christiano, che mai hauesse l' Imperio Romano; Indusse à tal conditione il misero Gordiano, che non solo il priuò del carico, che egli teneua di legittimo Imperadore, che anco lo sforzò à chiedergli il carico di Capitan generale; mà questo non fece; mai il giouane, fin che non conobbe la volontà dell' esercito, la qual era molto inchinata à fauorire le cose di Filippo; Finalmente non potendo viuere ugualmente con Filippo fù priuato dell' Imperio, e della vita ancora; e questo fù il fin suo; dopò l' hauer retto l' Imperio da sei anni in circa.

246

Fù Gordiano bel giouane, e di lettere, e di piaceuoli costumi ornato; mà molto sfortunato, la cui morte ferì il cuore de' Senatori in modo tale, che ben pensorono, che ogni buona opra fosse estinta in questi tempi. Creorono nondimeno à confusione di Filippo Imperadore Romano un certo Marco persona di molta autorità; Mà egli visse pochi giorni, e perciò dall' istesso Senato fù eletto Seuero Ossiliano, e dichiarato Augusto; mà costui ancora in breue tempo terminò sua vita, si che il Senato fù astretto ad approuar l' electione di Filippo; il quale per ridursi in Roma, con poco suo honore celebrò la pace col Rè di Persia, che da Gordiano era stato spogliato d' alcune città, e Castella; Riducendosi in Roma, col consenso del Senato dichiarò Filippo suo figliuolo Augusto.

Nel

Nel secôdo anno poi del suo Imperio, celebrò cō molto applauso i giuochi secolari, che ogni cento anni soleuano gli antichi, celebrare. E frà l'altre cose, ch'egli fece vedere, si fù una caccia di un gran numero di vari animali, che Gordiano hauena già fatti apparecchiare per il trionfo della vittoria, che hauena ottenuta contra'l Rè di Persia; Et erano questi trentadue Elefanti, sessanta Lioni, trêta Leopardi, dieci Tigri, dieci Alci, dieci Giraffe, quarâta Caval seluaggi, vno Ippopotamo, vno Rinoceronte, & altre molte cose fatte fiere. Cauò anco mille paia di gladiatori, che hauena il medesimo Gordiano per la medesima festa del suo trionfo apparecchiati.

Mà non si fornì già questo spettacolo, senza danno dell'istessa città di Roma, perche casualmente si attaccò'l fuoco nel Teatro di Pompeo; & in un bellissimo portico sostenuto da cento colonne nel campo Martio; sì che l'vno, e l'altro restò oltre modo rouinato; Il cui danno fù manifesto inditio della sua rouina; poiche per quella strada ch'egli caminò per hauere l'Imperio, per quella istessa è stato da altri spogliato, Hauena egli imposto à Decio suo general Capitano, che conducendosi contra' Goti, douesse da quella parte terminar la guerra, con la punta del ferro; Mà Decio che si ritrouaua fauorito da' soldati, in gratia loro si contentò d'esser chiamato Augusto; e per ingannar Filippo, scriuendogli mostrò d'essere stato sforzato dall'esercito ad accettar questo carico, mà che potendo, loricuserebbe ancora per dargli à conoscere, che non di suo volere, mà sforzatamente l'hauena accettato; Udì Fil ppo la lettera; mà perche prima di costui, era stato ingannato da Marino, altresì Capitano dell'esercito, senza prestarli fede, partì di Roma con molta gente, per indur Decio al riconoscimento del suo fallo; e giunto à Verona, cercò di spiare quel che Decio fosse per fare contro di lui; mà mentre riuolge il pensiero à quelle cose, ch'egli andaua ponderando, fù da quegli istissi, che l'hauenuano eletto Imperadore, ucciso, e non per altro, che per l'alterezza, che mostraua con tutti, sì anco perche pareua à costoro, che Decio fosse assai più degno dell'Imperio.

Anni di
Christo

Li soldati Pretoriani, che risedeuano in Roma presso la persona di Filippo il giouane, tosto che furono auuifati di quello era successo nella persona di Filippo il vecchio, per corrispondere al voler de gl' altri, l'istesso giouane tagliarono à pezzi; e di comun volere approuarono l'electione di Decio, si come fece ancor il Senato ne gli anni di Christo 252.

252 *Nel cui tempo, ò poco prima fù creato sommo Pontefice Cornelio; ch'ebbe molto che fare con gli Eretici, e con Nouatiano Antipapa.*

Hora essendo peruenuto Decio per quella strada, che dimostrato habbiamo, all' Imperio, con molta lode haurebbe sostenuto vn tanto peso, s'egli non hauesse sì fieramente perseguitato i Christiani; Nacque di nobile famiglia in Buda città della Pannonia inferiore; e fù di sua persona assai valoroso, & accorto; sotto di lui: fù ornato il cielo di vn gran numero di martiri; e frà gl' altri 2 i furono due vergini, di molto grido, Agata, & Apollonia, la prima assai bella, nata in Catania città della Sicilia, l'altra di qualche età, della città d' Alessandria, confessando con gran costanza Christo; furono amendue con vari tormenti morte; e frà gl' altri alla prima furono le tette col ferro tronche, alla seconda cauati i denti; Patì grandissimo martirio ancora Papa Cornelio per opra di Decio, che li pareua, che questo Pontefice, col tener' in piedi la fede di Christo, ripugnasse à gli ordini della Repubblica.

253 *Mà si come la religione hà per fine la salute dell' anima, così gli Imperadori passati, non hauendo riguardo à quella parte, che tende all' eterna salute, restauano paghi di quello, ch'essi al presente godeuano, ne più oltre passando sapeuano accomodare gl' istituti loro, con quelli della religione, che noi hora professiamo.*

Passò Decio dopo queste barbare dimostrationi, sopra i Goti, che secondo il solito, ricalcitrauano all' Imperio Romano, e gli vinse la prima volta con suo grandissimo bonore; mà volendo di nuouo far proua del suo valore, fù tradito da vn suo Capitano chiamato Vibio,

bio, d'*Triboniano* com' altri lo domandano; il quale guardaua vn certo passo; costui hauendo in animo di farsi *Imperadore* passo non poca intelligēza col Rè de *Goti*; & ad vn tēpo istesso gli aprì il passo, sì che *Decio* venne per questa strada circondato d'ogn' intorno, e maltrattato; Anzi mentre crede poter sostener l'impeto de' nimici; hebbe nuoua della perdita di *Decio* suo figliuolo, ch' essendo entrato con lui stesso in battaglia, venne ferito da vna saetta, che gli tolse la vita; Non per questo isbigottì; anzi gridando ad alta voce, dissi che per vn solo *Caualiere*, non si douea abbandonar la battaglia; Alla fine veggendo ch' e' suoi non accettauano alcuna esortatione, e che i *Goti* haneuano la vittoria in mano, per non cadere nelle mani de' nimici, strignendo gli sproni a' fianchi del cauallo, & allargandogli le redine, saltò in vn fosso di profondissima acqua, doue per il peso dell' armi si affogò in guisa, che di poi non fu mai trouato; e ciò successe ne gli anni di *Christo* 254.

Anni di
Christo

254

Per tanto essendo rimasti i *Goti* vincitori della battaglia, restò *Vibio Gallo* saluo con tutti i suoi per le ragioni già narrate; e perche fu appresso da quelli, che lo seguivano salutato *Augusto*, cercò ancor di coprire il fatto indegno, ch' egli contra la persona di *Decio* haneua cōmesso. Il Senato, e *Popolo Romano*, che non hebbe alcun sentore dell' inganno, di subito approvò l' electione di *Gallo*; Costui benchè fosse gentilhuomo, e nobilmente nato, non usò però quella parte, che riguarda la nobiltà, anzi come indegno di sua persona, sendo bramoso di passar' à *Roma*; fece la più vituperosa pace co' *Goti*, che si sentisse già mai; perciocchè conuenne con esso loro, di pagarli ogn' anno vna gran somma di danari; facendo per questa strada il *Popolo Romano*, che sempre fu Signor, e domatore di tutte le nazioni, tributario de' *Barbari*.

Mà questa sua viltà, fu ancor poi la sua rovina, poiche i *Goti* adescati da quello, che costui gli haneua concesso, non solo ruppero i patti della pace, che etiandio saccheggiarono le Prouincie di *Tracia*, di *Misia*, di *Tessaglia*, e di *Macedonia*, tutte soggette all' Imperio Romano;

Anni di
Christo.
254

Romano; per la qual cosa i Persiche veddero nell'Asia, il buon successo de' Goti, entrarono con molta possà nella Mesopotamia per la Soria, e per le Prouincie de' Romani; mà più oltre passando, occuparono l' Armenia; Gallo prendendo poca cura di tutte queste cose, bebbe solo in pensiero di creare Cesare un suo figliuolo detto Bolussino; nel cui tempo suscitò una grandissima peste, la quale cominciò nelle parti dell' Etiopia, e d' Egitto, e poi si stese per tutto'l mondo; La doue, come racconta Paolo Orosio, non vi fu prouincia, ne città, che non sentisse il parto di così strano auuenimento; rimanendo la maggior parte delle famiglie estinte; Del cui successo Cipriano ne scrisse particolarmente come quello che si trouò presente à tanta calamità, e sciagura; Si che, per tutte queste cause l' Imperio di questo scelerato re, peradore, fù sempre infelice, perdendosi molte prouincie.

Hebbe solo una assai nobil vittoria contra' Goti nella Misia per opra d' Emiliano suo general Capitano; nella quale tagliò à pezzi molte migliaia di quelle canaglie; Mà questo successo fù ancor in danno, e rovina di Gallo, poiche Emiliano pigliò da questo prospero successo, ardire di farsi anch' egli chiamar Imperadore Romano, il cui pensiero bebbe particolar effetto, poiche con un donatiuo, che fece a' soldati, cercò di guadagnarli le uolontà loro; e tãto più che questa milizia, nõ stendeva il suo pensiero ad altro, che di farsi riccha, col veder' il sangue di que', che prima hauea inalzati, e subblimati.

Gallo quando udì il pensiero di costui, e l' electione, che di lui era stata fatta da que', che lo seguivano; partì di Roma con molto esercito, per andar in persona à ritrouar questo ribello; Emiliano, che non punto temeu l'incontro, cercò di farsi colla punta del ferro maggior di stato, e di conditione, per lo che attaccò con grandissimo ardor d' animo la battaglia, che da Gallo gli fù presentata; e nel fin. e riuscì vittorioso col la morte di l'istesso Gallo, che perì nella battaglia, si come fece anco Bolussino suo figliuolo; e questo auuenne ne gl' anni di Christo 256.

Horà

Hora dopo la morte di Papa Cornelio, che di sopra mentouato habbiamo, successe nel Pontificato Lucio Primo, che per ordine di Gallo fu martirizzato, e con lui San Cipriano, che scrisse elegantemente, e santamente. Seguì nel Pontificato Stefano Primo, che dopo l'hauer con fatti, e con parole, conuertiti molti Gentili alla verità cattolica, fu anch'egli martirizzato.

Imperando poscia Emiliano come di sopra detto habbiamo, promise al Senato Romano di racquistar tutto quello, che Gallo per sua dappocaggine haueua perso; ma non visse più che quattro mesi nell'Imperio, sì che non potè mandar' ad effetto quello haueua promesso, per la crudel inuentione de' soldati, che l'uccisero.

Questa infame, e vituperosa militia diede'l voto à Valeriano, che guardaua l'Alpi; Costui perche era huomo di molta stima, fu da tutto l'esercito salutato Augusto; Ma tali erano le condizioni di questi tempi, e le volontà de' soldati, che quelli, che prima haueuano fauoriti tosto uccideuano.

Sisto Secondo, che dopo la morte di Stefano Primo successe nel Pontificato, mentre crede poter confutare, & estinguer l'opinioni di tanti heretici, che andauano in questi tempi à torno, fu accusato ch'egli contra i bandi, e decreti dell'Imperadore, predicasse la fede di Christo, per la qual cosa fu condotto nel tempio di Marte, perche solo à questo Dio sacrificasse; Ma egli tutto costante ricusò di far questo, e per la fede di Christo soffrì appresso il Martirio, che per opra di Valeriano gli fu dato; il medesimo soffrirono sei Diaconi, Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano. Il terzo giorno poi, che seguì dopo la morte di tanti Martiri, Lorenzo con Claudio soddiacono, e Senero Prete, Crescentio Lettore, e Romano Ostiario furono con vari tormenti morti.

Intanto Valeriano che s'haueua guadagnata la volontà de' soldati, fu ancor accettato in Roma col maggior applauso, & honore che si vedesse già mai; Era di molta età, quando fu dall'esercito salutato Augusto; che come alcuni affermano, haueua fornito i set-

tanta anni; Tenne al tempo di Decio il magistrato della Censura in Roma; e fuori di Roma hebbe molte dignità; nacque di stirpe mol'o nobile, & antica; e fu sempre fortunato in tutte le sue attioni, fuori che nell' Imperio; Hebbe due figliuoli, l'vno chiamato Gallieno, e l'altro dal suo nome Valeriano, ciascnno di diuersi martaggi, come afferma Trebellio Pollione; Altri pongono Valeriano per suo nipote. Mà come ei si stia la verità; questo di certo habbiamo che Gallieno fu dal Senato, e Popolo Romano fatto Cesare, e successore del Padre; il quale cominciò di primo tratto ad eleggere per suoi Capitani huomini segnalati, che nelle guerre Settentrionali si erano illustrati.

E per non tener l'esercito in otio, terminò d'andare personalmente alle guerre dell'Oriente, essendo che Sapore Rè de' Persi, era entrato in alcune Prouincie dell'Imperio, e le haueua occupate; Mà vi hebbe sfortunato esito, poi che per inauuertenza, e trascuratezza del suo general Capitano, ò secondo altri, per inganni, e tradimento del medesimo, nel voler far battaglia pigliò vn posto poco sicuro per la sua persona, e meno profitteuole a' soldati, in modo che fu vinto da' nimici, che occuparono tutti i passi, e fatto prigioniero, senza poter si difendere; nella qual prigionia, e seruitù egli visse da sette anni in circa, e non senza macchia di Gallieno suo figliuolo, del Senato, che non si prese cura di liberarlo dalle mani di questo Barbaro, che lo calpestaua come vn vil seruo; e frà l'altre cose che resero questo pouero vecchio miserabile; si fu, che quando il Rè uoleua cavalcare, lo faceua piegare in terra, e ponendogli il piede sopra il collo in tal guisa montaua à cauallo. La cui inhumanità dispiaque tanto à diuersi città, e Prouincie, che Belsolo Rè de' Persi, muouendosi à compassione di vn tanto huomo, à Sapore scrisse l'infra scritta lettera, come vuole Trebellio Pollione.

Belsolo Rè de' Rè, al Rè Sapore salute.

Se io comprendessi, ch'è Romani in alcun tempo potessero esser totalmente vinti, mi rallegrerei con teco della vittoria, che tu hai hauuta,

hanuta riputando il tuo ben particolare. utile comune di tutti noi. Mà perche, o mercè de' fati, ò per suo proprio valore, è quella gente potentissima sopra modo, guarda bene che l'hauer preso un vecchio Imperadore, e ciò per via d'inganni, non ritorni in tuo danno, e de' tuoi successori. Considera appresso quante nationi habbiano i Romani fatte suddite al lor' Imperio, dalle quali molte volte prima erano stati vinti. Noi habbiamo inteso, e sappiamo, che ne' tempi andati i Francesi gli vinsero, e che la potente, e gran città di Roma fu da loro presa, & arsa, & hora è chiarissimo che gl'istessi Francesi sono soggetti de' Romani. Gli Affricani ancora benchè alcune volte gli vinsero, hoggidi son lor' vassalli. Tacerò gli antichi, e più lontani esempi, dirò solo che Mitridate Rè di Pòto, fu Signor di tutta l'Asia, e nel fine fu da loro vinto, e tutta l'Asia ch'egli possedeva è de' Romani. Se ti par di accostarti al mio cōsiglio, prèdi l'occasione, ch'eti è data di pacificarti co' Romani, il che sia, se tu restituirai Valeriano a' suoi: cōchiudèdo che ti è posta innanzi una grã vettura di cui ti troverai molto felice se non te la lasci fuggire.

Questo fu il contenuto della lettera, da che si conosce, quanto dispiacere sentisse quel Rè della presa di Valeriano; anzi che' Battriani; gl' Albani; gl' Iberi; gli Scitbi, ch'habitauano il monte Tauro, & alire nationi dell'Oriente, non volsero riceuer le lettere, nelle quali Sapore scriueua loro la sua vittoria; mà mandorono alcuni Ambasciatori a' Capitani Romani offerendo in loro aiuto, e fauore per la liberatione dell' Imperadore, molta gente. Il fero Rè che tutte queste cose udì, non volse però mai assentire alla liberatione di Valeriano; anzi via più insuperbi, di modo che Eusebio scriuendo sopra la prigionia di questo Imperadore, dice, che'l Rè Barbaro, per più assicurarsi da lui, gli fece cauare gl'occhi, ancor che fosse in età di settanta, e più anni, finalmente il pouero vecchio pieno d'affanno, e di dolore terminò sua vita.

Agato historico di non poca autorità, dice, che il Rè Barbaro, lo fece ancora scorticar viuio; ne gli anni di Christo nostro Sign. 264.

Anni di
Christo.
264

Frà questo tempo, tenne il Pontificato da sei anni in circa, Dionigio Primo di questo nome; che à guisa de gli altri Pontefici, patì il santo martirio, e fù sepolto nel cimiterio di Calisto: Il Senato Romano udito ch' hebbe la prigionia di Valeriano, d' un subito dichiarò Gallieno suo figliuolo Imperadore; Mà costui ò che non vedesse l' hora d' Imperare, ò che dubitasse di non hauer forze da poter liberar' il Padre della sua prigionia, non ne fece motino alcuno.

Nel tempo suo si trouorono in diuerse parti trenta Imperadori eletti, & ribbiditi; e non per altro, perche qualunque persona militare di qualche grado, e conditione, era atta ad imprendere vn tanto gouerno, purchè li soldati, che sotto di lui militauano, hauessero pensiero di dargli il nome d' Imperadore; e quest' era vna miral' licenza, che s' haueano presa li soldati in Roma e fuori di Roma; senza punto aspettar l' ordine del Senato, e del Popolo Romano, à cui s' aspettaua cot' al elezione, ò vero approuatione.

Mà Gallieno veggendo la perdita del Padre, à cui nulla haueuano giouate quelle cose, che narrate habbiamo; forse causato dal hauer perseguitato i Christiani, se ben nel resto fù prode huomo; in questa parte errò molto. Cercò egli di mitigare se non in tutto al meno in parte, quel male, che da suo padre era stato commesso, per lo che mandò in ogni parte del mondo lettere, e decreti, affinché i Christiani fossero lasciati viuere nella lor legge; Non prouuedde però al danno, che sentì l' Imperio in diuerse parti, perciocchè in questo tempo alcune genti Straniere entrarono nelle terre dell' Imperio, saccheggiando, rubando, uccidendo, e facendo diuersi danni. Mà dall' vna parte i Tedeschi passando l' Alpi, corsero l' Italia, e giunsero insin' à Rauenna; & i Goti predorono il Ponto, e gran parte della minore Asia; come anco nell' Europa la Grecia, la Macedonia, & i suoi confini; i Sarmati soggiogorono, e saccheggiarono l' Austria, e l' Ungheria; e dall' altra parte i Germani, passando per la Francia penetrarono nella Spagna, insino alla città di Tarracona, la quale lasciarono distrutta. I Persi, & i Partii, che già

tene-

teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Siria, in guisa che l'Imperio Romano si ridusse à tanta estrema, che a pena potè ritener il nome, e se i Tiranni, che come detto habbiamo, s'usurporono in diuerse parti'l titolo d'Imperadore, non bauessero preso animo di difenderlo, del sicuro sarebbe andato del tutto à terra.

Quanto di buono dimostrò Gallieno, si sù in estinguer' un certo Ingenuo, che s'era ribellato, & haueua preso il titolo d'Imperadore; essendo al gouerno dell'Vngheria; Guerreggiò ancor contra' Go ti, e con tanta ostinatione, che dopò l'ottenuta vittoria, non lasciò in niuna di quelle città, ch'ei prese huomo in vita.

Mà dopò questo si diede disoluissimamente a' dishonesti piaceri, in guisa che mentre il mondo ardeua di guerre, egli sollazzaua in Roma con le Concubine, & amiche, tutto ripieno di rose, e di fiori, procacciando ogni maniera di trastulli, spesso entrando ne' bagni, e ricercando nuoui modi, per i quali i fichi, e gl'altri frutti si conseruassero freschi, e verdi tutto l'anno; La onde in tal guisa se ne passaua il tempo senza riceuer noia, ne pur pensiero della perdita di molte terre del suo Imperio; Per la qual cosa i Capitani di suo Padre, ch'erano nell'Oriente, ueggendo per la trascuraggine di Gallieno, ogni cosa andare in rouina, pensarono di porgerui qualche rimedio potendo. Due de' principali adunque furono quelli che presero la cura, uno detto Ballista, ch'era stato Prefetto di Valeriano, & era huomo molto sperimentato nelle cose della guerra, l'altro Macriano huomo di molta età, & esperienza, sì nell'arte militare, come ne' maneggi di Stato; Questi congiugnendo insieme le Legioni, e Chorte Romane in certo luogo con consentimento, e uoler di tutti conuennero di far' elettione d'un'Imperadore, che potessi difender, e conseruare i termini dell'Imperio; e riconuerare le cose perdute, colla liberatione di Valeriano, essendo che Gallieno, niuna cura di ciò si prendeuà; Alla fine dopo molte, e molte considerationi, che di ciò furon fatte, fu eletto l'istesso Macriano, che ha-

ueua promosso cotal ragionamento; Costui per non rendersi ingrato à Ballista, riceuuto ch'ebbe la bacchetta dell'Imperio, lo dichiarò suo Prefetto. Ebbe ancor sotto di lui un certo Pisone, che fu assai valente, mà poco ubbidiente, poiche si fece anch'egli chiamar Imperadore; e guerreggiando contra un certo Valente, che guardaua la Prouincia dell'Acacia, e della Grecia come Viceconsolo, restò vinto, & ucciso; Innanzi à questo s'era sollevato un altro Tiranno nella Schiaunonia, e nella Dalmazia chiamato Aureolo, ch'era Capitano de' soldati, che l'Imperio teneua in quel paese; contra costui volendo opporsi Macriano, restò vinto, & ucciso con un suo figliuolo detto dal suo nome Macriano, per opra, & valore di Domitiano, che guidaua le genti di Aureolo; La perdita di questo Imperadore, fu cagione, che le sue genti, che scamparono la vita dalla battaglia, si riducessero nel campo di Domitiano, & ad Aureolo giurassero fedeltà; A questo modo finì Macriano con la vita gli alti disegni del suo Imperio; che uiuendo haurebbe dimostrato esser molti; e tutti degni di sua persona.

Gallieno che tutte queste cose udì, stando in Roma fece con questo nuouo inimico (per non uscir delle sue delitie) certa forma di pace; mà poco conueniente al grado, ch'egli teneua; Anzi mosso da una certa leggerezza, accettò per compagno nell'Imperio un certo Odenato, che in uero operò molto à fauor dell'Imperio Romano, poiche in un fatto d'arme, ch'egli fece con Sapore Rè de' Persi, lo costrinse à fuggire; & col progresso di questa vittoria, acquistò tutto quello, che Valeriano haueua perso nella Mesopotamia; Oltr' à questo penetrò etiandio, nel Thesifante; & hauuta la moglie, con il tesoro Regio di Sapore, presentò à Gallieno un gran numero di prigionieri, e di ricchissime gioie; delle quali ne fece Gallieno molta stima.

Haueua Odenato due figliuoli nati di Zenobia, che fu donna di gran cuore, e valorosa, quanto altra fosse al mondo; Trouandosi egli

egli adunque in questa felicità, e temuto per il suo martial valore da tutti i Principi del Mondo, auuenne che vn suo fratello cugino trattò d'ucciderlo, per cupidigia di farsi egli Imperadore d'Oriente; il cui fermo proposito hebbe particolar'effetto, perche l'homicida, detto per nome Meonio, non hauendo riguardo alla parentela, ne all'honor del mondo, non solo uccise con tradimento il valoroso Odenato, ch'anco vn suo figliuolo chiamato Herenniano fece morire; Turta volta non stette molto à pagar la pena del commesso delitto, poi che que' soldati, che l'hauuean' aiutato à far questo misfatto, gli diedero la morte, conoscendolo indegno di quel governo, che per tradimento si hauuea usurpato: Per questa causa adunque restò Zenobia con due piccoli figliuoli, mà atta à regger' ogni gran regno, & Imperio, si come poi diede à conoscere; Fù di ben formato corpo, bella, e gratiosa molto; di colore non molto biacca, anzi più tosto trabeua al bruno; Hauua gl'occhi neri, e di conuenueuol grãdezza, bellissimi, e lucenti; Hauua ancor la voce chiara, e più da huomo, che da donna; e non poca cognitione della lingua Latina, della Greca, e di quella d'Egitto; Fù etiandio liberalissima, e modestissima nel mangiare; accorta molto seruando la grãdezza de' Rè de' Persi; offeruatrice della giustitia, e secòdo i casi si mostraua hor pietosa, et hor seuera. Quando gl'occorreua far qualche parlamẽto a' soldati, ch'entrana nel suo consiglio si rappresentaua innãzi colla testa armata. Parimẽte caual cana, e si dilettaua di caccie, e faceua altre cose di forte, e d'animo à guisa di ualoroso, e gagliardo caualiere. Gloriauasi d'esser discesa da Cleopatra, e da Tolomei Rè d'Egitto; diceua anco che per altra stirpe trabeua origine dalla gran Semiramis Reina di Babilonia.

Mà tempo sia di ritornare alle cose di Gallieno; che dopò l'hauer senza'l Padre sostenuto da otto anni l'Imperio, alla fine fù ucciso in battaglia cò Valeriano suo fratello per mano di Aureolo, che come di sopra diceuamo gli hauea dato la pace; Costui essẽdo entrato nello stato di Milano, mostraua di voler impadronirsi di tutta Italia, et era seguitato da vn certo Martiano huomo molto pratico nell'arte

272 militare; Gallieno, che di tutto questo hebbe particolar annifo, uscendo di Roma con potente esercito, si ridusse in quel di Milano; mà nel far battaglia con Aureolo, restò ucciso come di sopra detto habbiamo, ne gli anni di Christo nostra Signora 272.

Poco prima era successo sommo Pontefice Felice Romano, che ad imitatione de' suoi antecessori patì il santo martirio, e fu sepolto nella Basilica, ch'egli haueua già in honore di Dio edificata, su la via Aurelia, due miglia lungi dalla città, a trenta di Maggio.

Hora essendo stato ucciso Gallieno, come detto habbiamo, un certo Claudio, ch'era restato colle derelitte squadre, fu salutato Augusto, e poi anco confermato dal Senato col nome d'Imperadore; Era costui uno de' più eccellenti Capitani ch'hauesse in questo tempo l'Imperio Romano; Non si sa distintamente; qual la sua stirpe, e la sua patria si fosse; Alcuni affermano che sia di Dalmatia di nobil sangue; Altri de' Dardani, che derivano dal sangue Troiano; Et altri l'habberò per figliuolo di Gordiano Imperadore. Mà come ei si fosse, si hà di certo che fu di tanta bontà, quanto altro Imperadore, che meritasse d'esser annouerato fra buoni.

Cominciò amministrare le cose dell'Imperio con quella grandezza d'animo, che ricerca un tanto peso; La prima impresa ch'ei fece, fu quella di Aureolo, che dimoraua nello stato di Milano, e che già haueua ragunato molta gente; Lo fece ancor dal Senato dichiarare nimico della Repubblica, e poi anco uccidere da' soldati, se l'istoria non mentisce.

Mà io per me credo, e tengo per fermo, che ciò facessero i soldati di moto proprio, come quelli, che haueuano preso questa strada, di uccidere il vecchio Imperadore, per adherire al nuouo, sendo lor fatto comune questo uso, più per mercatare il sangue de' gl'Imperadori, che perche hauessero giusta causa di far questo.

Dopo l'ottenuta vittoria, riducendosi Claudio in Roma dal Senato,

nato, e Popolo Romano fu viceuto con molto honore; Di poi si disse à far molti ordini, & instituti per beneficio pubblico, con particolar participatione del Senato; E non hauendo ad altra cosa volto il pensiero, che à ricourar tutte le terre dell' Imperio col porre la sua persona ad ogni pericolo, si trattò in Senato non senza diuersi dubbi, e pareri, intorno à quale impresa egli douesse prendere primieramente, ò contra Tetrico, e Vittorina, la quale teneua la Francia, e la Spagnas; ò in Oriente contra Zenobia, ò pure, se doueua andar contra' Goti, & altre genti, i quali ancora teneuano molestate, & occupate le terre dell' Imperio.

Mà il prudente Claudio trasse tutti di dubbio, con dire che la prima guerra doueua pigliare contra' Goti, i quali erano nimici della Repubblica Romana, percioche i Tiranni erano solamente nimici di lui, & egli era tenuto di vendicar l'ingiuria pubblica auanti che la privata prendesse: Essendo stata intanto questa sua resolutione approvata dal Senato, e dal Popolo Romano, egli con grandissima diligenza, e prouedimento, ragunò il maggior esercito, che altro Imperator potesse ragunar già mai; Partendo di Roma con tal potenza giunse à vista de gl' inimici, e gli trouò più potenti di quello, ch'egli haueua diuisato, poi che costoro erano in numero di trecento mila huomini, trà Goti, Sciti, Pesucini, Gepidi, & Eruli, & haueuano ancor in mare dugento legni. Mà non per questo sbigottì, essendo di sua persona costantissimo; ben mostrò al Senato il pericolo, nel qual'e, egli si ritrouaua, come dal tenore dell' infrascritta lettera si può comprendere.

Padri Coscritti. Io vi sò sapere, e tenetelo per cosa certa, che nelle terre dell' Imperio Romano sono entrati trecento venti mila soldati. Io vado à combatter con essi loro. Se io gli vinco, è ragioneuole che per voi mi si dia il guaderdone, che sia conueneuole à questo merto. Mà se auuerrà altrimenti, douete considerare, ch'io entro nel fatto d' arme, dopo l' bauer' Imperato Gallieno, essendo la Repubblica stanca, e quasi distrutta, e che sarò in battaglia parimente

Anni di
Christo.
272

dopo le Tirannie di Eugenio, di Regilliano, di Lolliano, di Posthumo, di Celfo, e di molti altri ch'essendo di minor valor di Gallieno, si solleuorono contra la patria loro. E possiamo dire, che non habbiamo ne lancia, ne spada che sia intera, percioche la Francia, e la Spagna che sono i nerui, e le forze dell'Imperio, son tenute da Tetrico; Appresso i ballestrieri, & arcieri, benchè egli sia uergogna à dirlo; sono tutti à seruigi di Zenobia, in modo che in tanto disagio, e mancamento de gl'istrumenti necessari, ogni piccola opra che per noi si farà, dourà esser riputata grande.

Con tutte queste malageuolezze non restò già Claudio, come si è detto, d'entrare con valorosa mano nel fatto d'arme, anzi fu tal il valore di lui, e delle sue genti, che superò i Goti, che à guisa di procella s'erano stesi per le Prouintie del Romano Imperio; in modo che ogni cosa poneuano à ferro, e fuoco; Per tanto il primo fatto d'arme, ch'ei fece co' Goti, fu nella Mesia; e com'egli à Giuno Broco scrisse; fu tanta la strage, e l'uccisione, che fece di quella canaglia, che trà rotti, uceisi, e presi, ascesero al numero di trecento mila; senza due mila nauì, che restorono nelle forze di lui; Di questa vittoria si fece in Roma grandissima allegrezza; rendendo ciascuno infinite gratie à gl'Iddij, del felice successo.

Quello che fece questa vittoria assai più magnifica, & Illustra (oltre gl'huomini di molta stima, che restorono prigioni) si furono alcuni Rè Barbari, che Claudio istesso ritenne presso di se; i Capitani parimente di Claudio ebbero presso à Costantinopoli, & in Macedonia vicino alla città di Thessalonica alcuni altre vittorie contra Goti; i quali si erano impadroniti di que' luoghi. Mà quini non hebbe fine la distruzione di queste barbare nationi; poiche, questo magnanimo Principe, superò ancor i Tedeschi presso il Lago di Garda, detto da gl'antichi Renaco, come testifica Eutropio, et Aurelio Vittore. Volendo poi passare contra Tetrico, e Zenobia, fu sopraggiunto da una tal infirmità, che come raccòta Trebellio Pollione, in pochi giorni finì sua vita, non hauendo tenuto più che da due anni l'Imperio.

Fù Claudio di statura assai grande, hauena gli occhi lucidi, e'l volto grande, e pieno; Era di gagliardia, e forza marauigliosa; e nelle lottè, & altri esercitij de' giouani hauena guadagnato di grã premi; Fù ancor ripieno di buoni costumi, & amò molto la castità, e tutti i suoi amici, e parenti; honoraua gli stranieri, e de' rei Giudici, e di tutti i misfatti era nimicissimo. Per tutte queste qualità, gli fu dal Senato, in dimostrazione di quello hauena operato per la Repubblica, drizzata vna statua d'oro nel Campidoglio; e posto nel numero de' gl' altri Iddij. E certo ciò fecero que' Senatori, con molta ragione, poiche viuendo haurebbe senza alcun dubbio, ridotto le cose della Repubblica à tal segno, che il fluttuante mare delle guerre, e de' Tiranni sarebbe restato pacifico, e quieto.

Hauena questo prudente Imperadore vn fratello per nome Quintilio, che per bontà di natura non era in cosa alcuna à lui dissimile; et altresì molto prudente e pratico sì nelle cose della guerra, come in quelle di pace; Era costui rimasto in guardia d'Italia, con alcune legioni; La doue quando in Roma s'intese la morte di Claudio, e l'elettione, che quelle legioni hauenuano fatta della persona di lui, con molto applauso fù ancor dal Senato, e Popolo Romano confermato Imperadore, come afferma Eutropio.

Hauendo Quintilio per questa strada riceuuto la bacchetta dell'Imperio, hebbe molto à sdegno, che l'esercito vittorioso hauesse dopo la morte di Claudio, salutato Imperadore Aureliano huomo di molta stima, e valore; e perche conobbe appresso, che quelle poche legioni, che egli hauena, non erano da competer con quelle d'Aureliano; Stimando più la fortuna del nimico, che'l fauore, ch'egli hauena riceuuto in Roma, deliberò di voler più tosto morir nello stato, che priuato di quello, diuenire inferiore di grado, e di conditione ad Aureliano; Per tanto si fece aprire le vene, e con ispargere il sangue, à questo modo morì di morte volontaria; non hauendo tenuto, secondo alcuni, più che venti giorni l'Imperio.

Nacque Aureliano di pouero Padre, mà fortunato molto, poiche
dalla

Anni di
Christo.
274

dalla clemenza in poi, che egli non seppe usare, nel resto sù paragonato ad Alessandro, & à Cesare il grande; Era di grande statura, e di forze conueniente alla persona, mà di gentil aspetto; Sin da fanciullo si diede all' arte militare, sì che i suoi principj diedero molto bene à conoscer, quello ch' egli era per operare nell' età più matura; Prima che fosse Imperadore, hebbe di molti, e graui vffici; Fù molte volte Capitano, e Tribuno; Ne quali maneggi gastigaua con tanta Seuerità i delitti de' soldati, che da tutti era con gran marauiglia temuto; Fece di molte notabili proue, vincendo battaglie, & asalti, e particolarmente nella guerra, che Claudio suo antecessore hebbe co' Goti; La qual cosa porse poi occasione à' soldati, che lo seguivano di chiamarlo Imperadore, come di sopra dimostrato habbiamo; La prima impresa, che ei fece, fù q̃lla de' Sueui, e Sarmati, gente Settentrionali, che erano entrate ne' confini dell' Imperio. Venne con esso loro à general battaglia, e ne riportò bonoratissima vittoria; Mà hebbe poco appresso grandissimo trauaglio da' Marcomanni, & altri ferocissimi popoli d' Alemagna, che passarono nel distretto di Milano, con grandissima rovina, e detrimento di quel paese; La qual cosa, fu cagione che Roma si solleuasse, & entrasse in grandissimo sospetto; e ne sollecitasse perciò Aureliano al soccorso, e prouuedimēto di questi strani successi; Egli non istimando alcuna fatica, all' anuiso di tutte queste cose passò nell' Italia, e giunto in quel di Piacenza, in ritrouò l' esercito nimico, che mandaua ogni cosa à ferro, e fuoco; e benchè conoscesse per molte ragioni, esser' assai inferiore di forze à queste Barbare nationi; per non parer timido, e vile, appiccò in quel luogo istesso il fatto d' arme; il qual riuscì così fiero, e sanguinoso, che vi mancò poco, che non perisse la persona sua. Tutta volta rifecè l' esercito con tanta prestezza, che in tre battaglie, che appresso seguirono, terminò la guerra da questa parte in modo tale, che distrusse affatto l' esercito de' Marcomanni; Colla qual occasione passò poi à Roma, e dimostrò molto sdegno contra coloro, che haneuano detto di lui

lui male; ancor che fosse stato humanissimamente raccolto, & honorato; e quel che fece alterar'alquanto le cose di Roma; fu la seuerità, che egli usò verso alcuni, che meritauano poco, ò nulla di castigo; Quanto ci fece di buona se fu, che egli rese Roma di maggior circuito, e fortezza; d'indi hauenda riordinate le cose della Repubblica, per non tener l'esercito in ocio, drizzò il suo cammino verso l'Oriente, per debilitare (se così hauesse potuto) l'Imperio della gran Zenobia, riputandosi à viuperio, che vna femina tenesse l'Imperio d'Oriente; Anzi per viaggio hebbe nella Sibilanoria, & nella Tracia alcune zuffe, e vittorie contra gente Barbare; le quali procuraron di fargli resistenza; seguitando poscia il suo cammino, giunse à Costantinopoli. Et d'indi passò, et l'Asia minore, che hoggadì è soggetta al Turco; e di primo moto, acquistò tutta la prouincia di Bitinia già ribellata; & poi verso la Cappadocia drizzò il cammino, nella cui Prouincia hebbe à tradimento la città di Tiarre; dopo questo passò in Antiocchia, la quale è infra col' mont' e Tauro; e con vna sola vittoria pose il freno à tutte quelle nationi.

Passando poi nella Soria, hebbe in contra la generosa Zenobia con potente esercito; la quale come vn nuouo Annibale attaccò la battaglia con molta fieraZZa presso la città di Emesa, che è termino de' deserti di Palmeria, Prouincia della Soria, Riuscì questo fatto d'arme tanto sanguinoso, e fiero, che poco vi mancò che Aureliano non restasse vinto; per la cavalleria che ricusaua d'entrar in battaglia, ma sforzata da' proprij Capitani, e dalla fant. ria, che la circondaua d'ogni intorno, s'indusse à quello, che fu poi cagione della vittoria d'Aureliano, e la perdita di Zenobia, che fuggendo, iscampò la vita; Entrò Aureliano dopo l'ottenuta vittoria, nella città di Palmeria; capo di quella Prouincia, e principal seggio di Zenobia; e di questo luogo scrisse parimente all'istessa Zenobia, con promessa di darle i suoi Tesori le gioie, e i danari, quando ella fusse per andare in quella città, che dal Senato, e Popolo Romano gli sarebbe

Anni di
Christo.
247

sarebbe destinata; Ma Zenobia in luogo d' accettar queste condizioni diuenne più che prima altiera, e rispondendo alla lettera, disse in questo modo, come testifica Nicomaco, scrittore di que' tempi.

Zenobia Reina d'Oriente, ad Aureliano Augusto salute.

Niun Capitano infino ad hora mi hà chiesto nelle sue lettere quello che tu mi chiedi nelle tue, perciò che le cose Aureliano, che per guerra si trattano, per via di arme, e di forza si hanno da comandare, e da terminare. Tù mi chiedi, che io mi renda, e mi dia nelle forze tue; come se mai, io non haueffe letto, che Cleopatra Reina d'Egitto, dalla quale pur io discendo; volle più tosto uccidersi, che vincer in potere di Ottanio, in qualunque libertà, & dignità, che le fosse data da lui.

Io ti sò intendere, che à me, non manca l'aiuto de' Persi, i quali io aspetto à di, per di, & anco de' Saracini. Tù dei ben sapere, che i ladroni della Soria, furono bastanti à vincer e disordinar il tuo esercito; E nel vero, se la gente, & il soccorso, ch'io aspetto, verrà, tu abbasserai la presontione, e la superbia, colla qual hora comandi, che io mi renda, come se fossi vinta.

Con tale risposta finì Zenobia il parlare, & lo scriuer suo, assai più da animosa guerriera, che da Eloquentè Oratrice.

Stimò Aureliano, che Zenobia, come Donna superba s'inducesse ad vna risposta tale, qual sentita habbiamo; ma egli non ne fece alcuna stima; anzi con maggior impeto si spinse contro di lei, e fece auuicinar l'esercito suo alla Città, nella quale Zenobia s'era ritirata, e cò bellissimo ordine la fece circondare d'ogni intorno; e poi ruppe nel cammino, il soccorso, che à Zenobia veniuà; come anco d'alcune compagnie di Saracini in guisa che, veggendosi Zenobia vinta, fuggendo della Città, si partì di nascosto, cò Dromedari, portando seco que' Tesori, che con la breuità del tempo, ella posè bianore; Ma nel ridursi alla volta di Persia, fù presa da alcuni Caualli nimici, che d'ordine di Aureliano l'hauuano seguita.

Hora la Città di Palmeria, essendo caduta per la partenza di Zenobia,

Zenobia, nelle forze d' Aureliano, tutto lo stato d'Oriente fece il medesimo; onde ogni cosa restò pieno di mestitia; sì per la perdita di una così nobil parte d'Imperio; come per la prigione di Zenobia, Reina di tanto valore, quanto dalle cose, che narrate habbiamo, si può dar' à conoscere: Restorono i Greci tutti dolenti; e d'in Roma tutto il Popolo festeggiaua, dell'ottenuta vittoria; & Aureliano, gioiua della prigione della Reina; alla quale parlò in cotal sentèza.

Dimmi ò Zenobia, come ti bastò l'animo, di sprezzare gl'Imperatori, e di difenderti dal poter loro. Ella à tutto questo, così rispose; disculpando se medesima, & honorando lui. Io te solo Aureliano riconosco per Imperadore, perche sai vincere. Mà Gallieno, & Aureolo, e gli altri mai, non hò io riputati Imperadori, ne Principi.

Hora Aureliano, ritornando per le parti d'Europa adietro, si ritirò nell'Alemagna alta, che da certi Popoli detti Capri, ueniva conquassata; Mà non così tosto, vi pos'egli il piede, che rassettò, e fugò quelle genti; e perche nel suo ritorno in Roma fu detto Caprico, sdegnò grandemente, perche d'una sol'vittoria, così lo nominassero, e ne lasciassero adietro, il glorioso fine, ch'egli impose alla guerra, della Regina Zenobia; e di tant'altre nationi, per le quali egli meritaua, di esser nominato, Gotico, Sarmatico, Armenico, Parthico, Adiabemico, Germanico, e Sirico; considerando egli, che non d'una sola attione, mà di molte, si doueua misurare la sua grandezza.

Trouandosi le cose in questi termini, quelli, che seguivano la parte di Zenobia, tosto si ribellorono per consorto di Archelao. Costui era parente della Regina, ne poteuasi, vedere sù gli occhi vn certo Sandrione, che Aureliano haueua lasciato in guardia della Città; Per questi mali affetti egli subornò i Principali Cittadini di Palmeria, che erano seguitati dalla Plebe; ond' à certo tēpo, si ristrinsero insieme, e di comun volere, tagliarono à pezzi Sadrione, cō tutta la guardia, che era da seiceto Arcieri. Questo scorno puse di maniera il cuore di Aureliano, che con molto sdegno, si volse à vèdicar' vna tanta ingiuria.

Anni di
Christi.
274

ingiuria. Per questa causa adunque, egli ritornò in Asia, e peruenuto in Soria, non si fermò, finchè non fu sotto la Città di Palmetia, la quale sul principio si dimostrò ardentissima in difender si da lui, alla fine si rese; e ne sentì quel castigo, che meritaua un tanto eccesso. Egli sopraggiunto ancor da altri sdegni, ordinò a' soldati, che non lasciassero persona in vita; Questo comandamento fu eseguito, senza alcuna pietà, e remissione; poichè, indifferentemente vennero tagliati à pezzi, huomini, donne, e fanciulli; onde la Città restò priua d'habitatori; mà ven' anch' ella al fine, poichè d'ordine dell'istesso Aureliano fu spiantata, e ridotta in cenere: Condizione sopra ogn'altra miserabile; E leggerezza grande di un Popolo l'indursi ad una grauissima ingiuria, senza sicurezza, di poter si difender dall'inimico; molti sono gli esempi, che si sono veduti in questi casi. Risoluzione adunque di una Città si è il tollerare con pazienza, quelle cose, che per inabilità di forze, non si posson cōdurri ad un lodeuole, e salutifero fine: Volse in tanto l'animo Aureliano, ad ismorzare alcune sollevationi dell'Europa; e à tener' à freno nell'Egitto un certo Capitano detto per nome Fermo, che hauena sollevato quel Regno contra l'Imperio Romano; Passò egli in tanto la terza volta in Asia, e d'indi nell'Egitto; e rassettò con molta prontezza, e gagliardia d'animo ogni sollevatione; e così prouedè egli, da tutte le parti à quelle cose, che partoriuano diuersi effetti; da quello che già egli hauena instituito.

Ritornando poscia in Roma, Trionfò con molta pompa, dell'ottenute vittorie; e à Tetrico, che s'vnì con lui, died' il gouerno della Luccia, della Calabria, della Puglia, e della Campania, con altre Prouincie d'Italia.

Alla Regina Zenobia, che riteneua presso di se, come prigioniera, donò molte possessioni, colle quali, ella potè viuer' onoratamente; Di tutte queste cose, egli fu sommamente lodato.

Mà quando cominciò à perseguitar' i Chrsitiani, ne gli anni del 380. Parto della Vergine. 280. Parue, che tutte le cose cangiassero l'viso.

uiso. Finalmente perche in queste persecutioni, si mostrò assai fiero; mentre si parte da Eraclea di Tracia per andar' in Costantinopoli; fu da vn suo familiare chiamato Menesleo ucciso. Questo fu il fine di Aureliano, assai famoso per le grand' imprese, che ei fece; mà crudele per le persecutioni de' Christiani.

In tanto l'esercito, che era con lui quando fu ucciso; per non si partir da quella ubbidienza, nell'a qual'era stato instrutto da Aureliano scrisse al Senato, per l'electione del nuouo Imperatore.

Mà il Senato, perche questo li parue cosa nuoua, rimesse all'esercito la solita electione. L'esercito replicando à questo, mostrauasi bramoso, che il Senato hauesse cotale prerogatiua; alla fine, perche persecuerorono in queste contese di cortesia da sei mesi in circa; il Senato per compiacer l'esercito elesse Imperadore Tacito; huomo di gran bontà, e che hauena ottenuto prima il Consolato in Rema; mà per che costui ricusò tal carico, intorno à ciò diede occasione di nuoni preghi, e si contentò al a fine del voler del Senato, & del Popolo di Roma, che in lui solo rinolgeua gli occhi per lo ben publico.

Era Tacito quando accettò questo carico di molta età; mà sperimentato in molte dignità hauute; e tal fu di costumi, che per bontà di vita, fu in supremo grado tenuto. Era temperatissimo in tutti i suoi affari, e molto amico della giustitia, e dell'onestà. Ed in quest'ultima dignità, non alterò in parte alcuna gli atti humili di lui; mà si restò nell'a solita affabilità; e non volse mai terminar cosa alcuna senza'l Consiglio del Senato. Le cui parti riuscirono tanto più felice in lui, quanto che nel tempo suo, non si vedd' altro che pace, e tranquillità.

Formò egli alcune leggi, & ordini, leuando in Roma alcune pessime vsanze; Nō visse più, che sei mesi nell' Imperio, la cui morte seguì nella Città di Tarso, mètr' egli era incamminato coll'esercito alla volta de' Persi, che secondo il solito teneuano inuestate le terre del' Imperio.

Hora frà l'altre virtù, che hebbe quest'ottimo Imperadore, fu modera-

Vedi Val-
leriano e
Vittori-
no, come
anco Fla-
vio Vopi-
co.

Anni di
Christo.
280

moderatissimo nel mangiare, e nel bere; e non assenti già mai, che l'Imperatrice sua moglie portasse gemme di molta valuta, Honorò grandemente la memoria de' buoni Imperadori; non lasciò di sè alcun figliuolo, sì che l'Imperio passò nella persona di Floriano suo fratello; Conduceua costui una parte dell'esercito di Tacito; onde senza aspettar' altr'ordine del Senato; s' usurpò la dignità Imperiale; nella quale finalmente poco visse; poiche quell'esercito, che haueua assentito, ch'egli si facesse Imperatore; quando vdi', che nelle parti d'Oriente fosse stato eletto Probo; abbandonando Floriano, si died' a seguir la parte di Probo. Per tanto veggendosi Floriano derelitto, e abbandonato da quelli, che prima gli haueuano dimostrato gratissimo animo; ad imitatione di Quintilio, mentre si ritrouaua nella Città di Tarso, si fece aprir le vene, e col spargimento del proprio sangue finì sua vita.

Flauio Vopisco, vuole, che fosse ucciso da' soldati, che prima mostrauano di volerlo seguire.

Hora essendo stato eletto Probo dall'esercito ch'era in Oriente, come detto habbiamo; fu ancor confermato dal Senato, nell'istessa dignità per le buone sue qualità: Non fù egli men valoroso di Aureliano nell'arte della guerra; mà hebbe molto turbato questo suo Imperio, poiche la maggior parte de' Tiranni, si solleuorono contro di lui. Egli nacque in Ungheria, cioè in vna Città, detta Sirmio, di Padre nobile, e molto più di Madre. Riuscì così virtuoso, e gagliardo Giouanetto, che l'Imperadore Valeriano, lo fece Tribuno; Hora accettato che hebbe l'Imperio, scris' al Senato breuemente; mà con molto honore di quell'ordine; lodando molto l'elettione, che era stata fatta della persona di Tacito suo antecessore; iuscusando se stesso, se prima hauesse accettato l'Imperio senza particolar'ordine dell'istesso Senato; Mà secondo'l costume antico, scendosi li soldati presa questa licenza, nò potè egli contradire; per nò incorrere in maggior errore. Il Senato udità la modestissima lettera di Probo, mostrò grandissimi segni d'allegrezza; onde per corrispondere alla virtù,

virtù, & a' meriti d'un tant'buomo; gli mandò non solo la confirmatione dell'Imperio, mà lo chiamò Padre della Patria, & Pontefice Massimo, colla Podesà Tributina. Di questo Decreto ricevette Probo grädissima consolatione; onde dopò l'hauer lasciato honesto presidio nell'Oriente, uenenell'Europa, e visitò tutti iluoghi, soggetti all'Imperio: Di questa Prouincia andò nella Francia, che da' Germani era stata occupata; ed intraprese una crudelissima guerra. Alla fine, dopò molte battaglie hauute co' nimici, restò superiore; e guadagnò sessanta Città, delle più nobile; e le spogliò di tutte quelle cose, che già soleuano essere de' Romani; ed al Senato scrisse nell'Infrascritto modo.

Io rendo gratie à gl'Immortali Iddij Padri Coscritti, poscia che essi hanno approuato il giuditio, che di me hauete fatto, dimostrandolo ragioneuole, e uero, percioche, io hò soggiogato tutta la Germania, e noue Rè di diuerse Prouincie, e nationi, i quali sò venuti humilissimamente, a inginocchiarsi inanzi a' piedi miei, anzi vostri. Et i Popoli, che come Barbari erano vostri nimici, hora vi sono diuenuti Vassalli per voi prendono l'armi.

Donete far' à gl' Iddij l'vsate supplicationi, percio che, habbiamo tagliato à pezzi, trecento mila de' vostri nimici; e sedici mila si son resi; con la qual'occasione, habbiamo ricouerate sessanta Città, le quali essi teneuano occupate; e con queste le Prouincie della Francia, e tutte le Corone d'oro, lequali da tutte le Città dell'istesse Prouincie mi sono state donate; mando bora alle benignità vostre; affinche di vostra mano siano consagrate in honore del gran Gione ottimo Massimo; e di tutti gli altri Iddij, Immortali. Le prede da noi fatte sono maggiori di tutti i danni, che essi à noi fecero.

Per questi così salutiferi auuifi, furono fatte in Roma infinite supplicationi. Dopò questo egli cacciò i Sarmati di tutta la Schiauinia; e finalmente non lasciò da parte cosa, che non riducesse alla solita obbidienza. Fecesi ancor beneuolo Narsco potentissimo.

Parte Prima.

Kk

Rè

Anni di
Christo.

Rè de' Persi, che soleua ricalcitrare all' Imperio; Operato che hebb' à questo modo, così al'e, & honorate attioni, venn' in Roma; oue Trionfò colla maggior gloria, che già mai si uedesse.

286

Volendo poscia ritornare, nell'Oriente, fu nella Schiaunonia à tradimento ucciso; dopò l'hauer' Imperato secondo Eutropio, da sci Anni in circa. Di lui non vi rimase alcun figliuolo, ne parente, che haues' ardire d'occupar l' Imperio. Paru' in tanto a' soldati, di continuare nell' electione dell' imperadore; ed à questo effetto, elessero un certo Caro, che da Probo, era stato fatto Prefetto Pretorio; sì per essere, egli huomo di valore, come per hauere molta pratica, ne negotij del Mondo. Hauena due figliuoli, l' uno chiamato Carino, l' altro Numeriano; e perche il primo era di pessimi costumi, il Senato staua molto pensoso di quel, che potess' auuenire, succedendo questo giouane nella dignità del Padre. Per desiderio nondimeno di conseruar la pace, senz' alcuna contradittione, confermò l' electione, che l' esercito hauena fatta della persona di Caro.

Nacque questo Imperadore, come vogliono alcuni scrittori, nella Città di Roma; onde prima, ch'egli giugness' à questa dignità, haueno tenuto la sedia di Pietro, l' vno dopò l' altro, Eutichiano, e Gaio, i quali per salute della Chiesa patirono il Santo Martirio, sì come ficerò poco appresso Lucia, Agata, & Agnesa.

Mà ritorniamo alle cose di Caro; Hora costui per imitar' il suo antecessore, passò contra' Sarmati, ed in un gran fatto d' arme, che ei fece con loro, restò vittorioso; Dopò questo, egli destinò al gouerno della Francia, e della Spagna Carino suo primo genito; e Numeriano il secondo, menò con esso lui nella Mesopotamia; la cui Prouincia egli hebbe senza sfodrare spada. Passando più oltre, hebbe incontra presso la Città, di Tefisante i Persi, che gli mostrorono l' viso; La quale natione, auuezza al'e fatiche, & all' armi, gli diede molto che fare; Alla fine, dopò alcune sanguinose battaglie, hauendone riportata honoratissima vittoria; s'impadronì poco appresso della Città di Seluetia, e di Tefisante, che erano

erano le due principali Città di quel Regno, ed haurebb' ancor manomeſſo il reſto, ſe non vi ſi foſſe interpoſta la morte, che gli troncò gli alti penſieri, che hauena nel capo: Hauena l'eſercito, vna certa conſuetudine, di poter creare il nuouo Imperadore; e perche Caro hauena due figliuoli, come poco ſà dicemmo; il minore detto Numeriano, che era col Padre quando venn' à morte, fu ancor dall' iſteſſo eſercito ſalutato Imperadore; Mà poco godè egli queſta dignità, percoche venne da Apro ſuo ſuocero, che aſpiraua all' Imperio ucciſo: Mà coſtui di vn tanto miſſatto non ne andò già impunito, poiche, l'eſercito à cui ſpiacque queſto tradimento, diede di nuouo queſta dignità à Diocletiano, ch'era attiffimo a' la vendetta; eſſendo dotato d'animo grande, e di vno acutiſſimo ingegno.

Si dimoſtrò ancor ſempre, particolar diſenfore, & amatore della Repubblica; onde per tutte queſte qualitatì, hauendo riceuuto il carico di legittimo Imperadore, ſi volſe à vendicar la morte del ſuo antecſſore; & hauuto nelle mani Apro con tutti quelli, che erano ſtati conſapenoli della congiura; fece grandiffima dimoſtratione della giuſtitia ſua; & ad Apro troncò i prauì penſieri, colle proprie mani; e gli altri tutti fece uccidere.

Carino, che era reſtato al gouerno della Francia, hauendo vdiſta la morte del Padre, e del fratello, e poi la ſucceſſione di Diocletiano; penſò di ridurſi alla conteſa con queſto nouello Imperadore; e di farſi colla punta del ferro, la ſtrada alla grandezza dell' Imperio, nel qual egli ſperaua. Hauendo per tanto (oltre il ſolito eſercito) ragunato molti ſoldati, ſi died' ad accendere gli animi loro all' imprefa, ch'egli era per tentare contra Diocletiano. Mà non coſi toſto hebbe dato il ſegno dell' animo ſuo, che ſi vedde l'ammoſo Diocletiano incontra. Era Diocletiano nell'Oriente, quando andò in Francia à ritrouar Carino, che non men forte di lui, ſtaua apparecchiato alla battaglia; ſeguirono

Anni di
Christo.
288

di pericolose, & aspre battaglie; alla fine Carino in vn fatto d'arme, restò vinto, e morto. Così Diocletiano favorito da benigna fortuna, si liberò da Carino, potentissimo nimico.

Era Diocletiano quando ne' primi suoi anni albergaua in Fràcia, pouero soldato, e nell'istesso suo Albergo era vna Donna, la qual era tenuta Maga, e Sacerdotesa insieme; per la qual cosa da' Francesi veniuu chiamata Druida; così essi soleuano chiamare, tali femine. Costei, come racconta Flauio Iopisco, nella vita di Numeriano; haueua cura della persona di Diocletiano, somministrandogli di giorno in giorno il vitto humano; e per che nel far' i conti, lo ritrouaua molto ristretto; moteggiando le disse, tu sei molto scarso Diocletiano meco; nel vero v'è troppa auaritia; A' questo Diocletiano cō motto arguto, sorridendo disse, perdonami Druida, che essendo io pouero soldato, nō posso essere, se nō ristretto nello spendere; mà ti prometto, che quādo sarò Imperadore, mi ti mostrerò liberalissimo: Nō dire questo per giuoco, soggiunse la Druida, che per certo tu sarai Impadore, quādo hauerai occiso vn Porco saluatico.

Questa risposta riceuette Diocletiano per scherzo; mà però nō la si scordò già mai; anzi come quello, che era di cuor generoso, douunque egli andaua, procacciua sempre di cacciare, per arriuar' al segno di poter' uccidere vn porco Cinghiale, e beffando, soleua dir insieme, hor si vedrà, se la profetica Druida dice il vero; Per vero dire, io uccido ogni di qualche Porco, & altri ne mangiano la carne; Quando venne poi all'atto, d'uccidere di sua mano Apro suocero di Numeriano: all' hora disse, sì che in questo punto, si verificherà il mio Augurio; volendo alludere in questo luogo, che Apro in lingua Francese vuol dir Porco.

Haueua Diocletiano, quādo vinse in battaglia Carino, vn certo Massimiano, che lo seguiva in ogni luogo, ed era huomo di gran virtù, & prudenza; & per questo effetto operò, che costui, dopò lui, doues's hauerne la successione dell' Imperio.

Si solleuorono in questo tempo, infiniti contadini, e Villani nella

nella Francia, i quali à guisa di comunanza, essendo lor Capitani due huomini molto accorti, l'vno detto Amario, & l'altro Elieno; cercauano d'oppugnare le constitutioni di Diocletiano; Egli nondimena conoscendo, non essere conueniente, l'impiegare la persona sua contra gente così bassa; vi mandò Massimiano, che con molto valore, indusse quelle genti, ad essere vbbidienti all'Imperio.

Pasò in tanto Diocletiano nell'Egitto, contra vn certo Achilleo, che di nulla era asceso alle prime dignità; onde col titolo d'Imperadore, si era fatto signore di quel Regno.

Massimiano andò nell'Africa, per abbatte'r vn certo Cerausio, che parimente si faceua chiamar Imperadore: Narseo Rè di Persia, che nò sapena anch'egli, ristigner'si ne' suoi cōfini, andò nella Mesopotamia, nella qual Prouincia; egli fece di molti, e graui danni.

Il Senato di Roma, che premena in tutte queste cose, sentì ancor grandissimo dolore della ribellione d'vn certo Giuliano, che nell'Italia si era fatto chiamare à guisa de' gli altri Tiranni Imperadore. Mà s'estinse molto più presto, da questa parte la guerra, di quello si fece fuori d'Italia; perciocche Giuliano vinto da quella legerezza, che egli haueua dimostrato in prender questo carico; con vn pugnale ammazò se stesso; e si lasciò cadere nel fuoco, come testifica Aurelio Vittore.

Hora Diocletiano, iscorgendo, che per le molte, e diuerse guerre, ch'egli haueua, non potena supplir interamente in ogni luogo, dichiarò, per solleuarsi da tanto peso, compagno nell'Imperio suo, vn certo Galerio Massimino, detto per sopra nome Armentario, se di vil sangue nato; mà valentissimo di sua persona; Il medesimo fece Massimiano d'vn certo Costanzo Cloro, huomo di molta esperienza sì nell'arte della guerra, come ne' maneggi della pace; il cui padre hebbe nome Eutropio, e sua madre Claudia, già nipote di Claudio Imperadore. Hora prouueduto che hebbero à questi bisogni, diuisero ancor l'Imperio; Diocletiano andò in Egitto, contra Accbilleo, Gallerio Cesare nella Persia, e Costanzo

Parte Prima.

KK 3

rimase

Anni di
Christo
288

Anni di
Christo.
288

rimase nella Francia per opporsi à Cerausio. Massimiano, che già era passato nell' Affrica per abbatte' i Quingentiani, che in nostra lingua vuol dire Veterani; hauena con alcune sanguinose battaglie terminata la contesa da questa parte; ed era dopò questo andato contr' alcuni Tiranni, e ladroni, e gli hauena parimente manomessi; onde perche in tutte queste occasioni, egli hebbe prospera la fortuna; venne cognominato Ercoleo; perche Ercole era stato in ogni parte, colla medesima disposizione.

Diocletiano anch' egli, superò Acchilleo, e lo fece prigione, anzi lo diede in preda à' Leoni. Dopò questo, egli hebbe la Città d' Alessandria, nella quale usò seuerissimo castigo, contra di quelli, che erano in pena di cōmessa ribellione; e perciò ottenne il cognome di Giunio, dicendo che si come Giove hauena vinto, e ucciso i Giganti, così egli, & i suoi compagni col nome suo Vincuano, e uccideuano i Tiranni.

Costanzo, che era passato contra Cerausio, non potè per occasione de' gli Alemanni, che erano coll' armi in man, far cosa buona; anzi concede à Cerausio la pace; ebe per lo spatio di sett' anni, restò Signore dell' sola d' Inghilterra. Volse poi contra gli Alemanni ogni sforzo di guerra; e gli superò con molta difficoltà; hauendone ucciso da sessanta mila in circa. Non minor fatica usò Galerio verso Narses Rè di Persia; perciochè oltre la guerra, che durò molti giorni, seguì da ogni parte grandissima mortalità di gente. Alla fine, perche nel general fatto d' arme, Galerio entrò in battaglia con minor numero di gente di quello egli doueua, restò superato, e vinto, ancorche non hauesse mancato à se stesso, & all' ufficio suo.

Di questa perdita ne sentì sommo dispiacere Diocletiano, anzi perche mentre dimoraua nella Mesopotamia, venne à lui Galerio, essendo in Lettiga, & hauendo Galerio allato, che l' andaua seguendo à piede, lo riprese molto, perche con sì poco discorpo si hauesse lasciato uincer' in battaglia; Finalmente lo licentiò, im-

ponen-

ponendogli, che douesse far nuouo esercito, per hauer' à ricuperare quanto gli era stato dal nimico tolto: Restò Galerio talmente spronato dal desiderio di ricuperar' il perduto honore, che raccogliendo molta, e fresca gente, pigliò occasione di venire coll' inimico à nuoua battaglia; e tal fu la rinfuità del fatto d' arme, che ricuperò quanto per appunto hancua perso.

Fatta questa ricuperatione, Diocletiano non come prima, ma à guisa di Trionfante, accettò Galerio.

Hora hauendo egli à questo modo pacificate le cose dell' Oriente, e dato à Persi, & à Partibi una gran rotta; si riuolsero di gpari compagnia all' Europa, que dimoraua Massimiano; E perche, sù questo tempo haueuano ridotto in pacifico stato, le tre parti del Levante, di Ponente, e di mezzo giorno; cominciorono à pensare, come poteuano, e doueano fare per distruggere gli Scribi, i Goti, i Sarmati, i Capri, i Cati, gli Olinati, & altre nationi, che erano entrati nelle Prouincie dell' Imperio, per rubare, e saccheggiar' il tutto.

Diuisero, dopò molti discorsi fatti frà di loro, gli eserciti, per poter da più lati, queste nationi assalire; e perche il tutto mandorono ad effetto, ne tagliarono vn grandissimo numero à pezzi; & à que, che restorono prigioni; gli assegnorono certi paesi di habitati; perche non come prima haueffero occasione di cercar nuouo paese.

In tanto hauendo Diocletiano coll' opre sue, e coll' aiuto di Massimiano, e de gli altri Cesari, ridotto à somma lode le cose dell' Imperio; e volendo godere il premio dell' ottenute vittorie, vennero di pari compagnia in Roma, cosa non più veduta, che quattro Cesari, di comun volere, godeffero la grandezza del loro Imperio.

In Roma, gli fu preparato il maggiore, e più solenne Trionfo, che si vdisse, e vedesse già mai. Comparuero Trionfando Diocletiano, Massimiano, Galerio, e Costanzo; e perche, come detto habbiamo, questo lor Trionfo, fu solennissimo, si veddero infiniti Tesori delle spoglie dell' Oriente, di Egitto, e d' altre nationi, da loro vinti in guerra.

In questo Trionfo, vi erano ancor molti Carri pieni di arme, d'oro, e d'argento, cò le Mogli, e figliuoli del Rè di Persia, e di molti altri Rè, e Capitani di diuerse gèti; cioè Alani, Cati, & altre nationi.

Mà tutte queste grandezze, che Diocletiano, dimostrò in questo suo Trionfo, vennero macchiate da quella general persecutione, che ei diede a' Chriſtiani, per la quale, furono vccisi in varie Prouincie da diciassette mila persone, trà piccoli, e grandi, buomini, e donne; il numero de' Martiri sono annouerati dal Platina, e da altri scrittori.

Oltra questa generale persecutione, fece ancor Diocletiano distrugger, tutte le Chiese de' Chriſtiani, & abbruciar i libri di Sacra scrittura.

Nelle parti della Frigia, della Soria, d'Egitto, e d'altre Prouincie, furono i poveri Chriſtiani, più che altroue, crudelmente martirizzati; poiche, erano fatti camminare sopra Pettini di ferro, e poi erano scorticati viui, e posti nelle prigioni, nelle quali giaceuano sopra certi pezzi di Coppi, & altri vasi in più pezzi rotti, accioche fosse più crudele il riposo, che'l Martirio.

Le boneste, e delicate donne, mà però forti, e costanti nella fede, erano impiccate per i piedi nude com' elle nacquero, affincbe durasse loro alquanto spatio la vita con dopia vergogna, e pena. Ad alcuni altre erano trôchate l'orecchie, le Narice, i Labbri, le mani, e le dita, e i piedi; e lasciavano à quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno, e tormento. Et ad altre finalmente, cranò usate varie, e diuerse pene, e Martirij.

Hora mentre, che Diocletiano staua con molta felicità in Roma, vbbidito, e temuto da tutto'l Mondo, si risolse d'abbandonar la cura dell'Imperio, per ridursi ad un certo riposo, molto lontano dall'ambitione, e da ogn' altro interesse; Considerando, che queste nostre humane operationi bene spesso trauagliano indarno, e in un sol punto potersi perdere le fatiche di molti anni; tal che ogni riposo render si felice, nell'età più matura. Mentre dunque in cotal modo
pendeua

pendeva la ragione de' suoi configli, tratta per lo più dalle cose occorse, à Pompeo, à Marc' Antonio, e ad Annibale, rinuntio, come à persone di molto valore, l'amministrazione dell' Imperio; stimando egli, di non esser bastevole, à sì gran peso, per la debolezza della sua vecchiaia; onde per non venir in dispregio di tutti, fece resolutione di prezzar la Signoria, e l' Imperio, con tante cure, e fatiche; per goder' una vita, e conditione humile; mà quieta, e del riposo amica, senza alcun disturbo, e pensiero. Ne si contentò già egli, di lasciar l' Imperio, mà indusse, e quasi sforzò Massimiano, à far' il somigliante; la qual cosa egli trattò per lettere, & Ambasciate, in guisa che in vn medesimo tempo, essendo vent' anni, che teneuano l' Imperio, rinuntiarono l' Insegne, e gl' ornamenti Imperiali riducendosi Massimiano in Milano, & Diocletiano in Nicomedia; Questa così honorata successione passò nella persona di Galerio, e Costanzo, i quali per le lor contrarie nature, dubitando di poter viuer poco concordi, si risolsero di diuider pacificamente l' Imperio, e così fecero. Era Costanzo di vaga, e benigna natura, & ornato di molte virtù; la doue Galerio (benche assai valoroso, e disposto fossi) era nondimeno, come colui, ch' era vilmente nato, d' aspri, e bizzarri costumi, e pieno di molti vizij.

A Costanzo toccò l' Italia con tutta la Gallia, e la Spagna, com' anco la Germania, la Borgogna, e l' Affrica.

Diuisione
dell' Impe-
rio.

Galerio hebbe l' Illirico, le Pannonie, la Grecia, l' Egitto, e l' Asia con tutte l' altre Prouincie dell' Oriente. Mà parendo à Costanzo (ch' era fuori d' ambitione) che molta parte fossi la sua da reggere, e gouernare, rinuntiaudo à Galerio l' Italia, la Germania, e l' Affrica, per se ritenne la Gallia, e l' Isola di Bertagna, com' anco la Spagna; cui luoghi cō grand' humanità, quel poco tēpo che visse, gouernò. Non visse Costanzo più che due anni soli, col titolo d' Augusto, e morèdo in Eborace città della Bertagna, lasciò successore Costantino il figliuolo, ch' haueua già d' Elena sua prima moglie hauuto il quale Costantino hauea Fausta figliuola di Massimiliano p moglie. Galerio

à cui

Abbi di
Cristo.
380

à cui non piacque di ricouer tanto peso sopra le spalle sue, credè due Cesari, uno detto Massimino, che com'alcuni vogliono era figliuolo di sua sorella, e nato, e cresciuto fra' Pastori, pose al gouerno dell'Oriente. L'altro che fu Seuero (così detto per proprio nome) al gouerno d'Italia pose. Ed egli nell'Illirio si resse, come nel mezzo, per poter secondo il bisogno, à ciascuno di loro suministrar' aiuto. Ma non passò molto che Massenzio figliuolo di Massimiano, col fauore de' Pretoriani, si tolse in Roma il nome d'Augusto; e ne pose perù il Mondo in volta. La onde Galerius, che malamente sentì questa nouità; gli mandò tosto Seuero incontra con buon numero di gente; mà venendo da' suoi stessi tradito, venne anco dall'inimico facilmente rotto, e posto in fuga. per la qual cosa si riconuò in Rauenna. Mà fu ancor lui dal medesimo nimico (che lo seguì d'appresso) morto.

Massimiano, che priuamente nella Lucania si reuena; quando uidi, il figliuolo Massenzio auer' in Roma usurpato l'Imperio; come colui, che non di sua volontà lasciato l'hauena; auido di ritornar' al gouerno, venne volando in Roma; con mostrar, che per lo ben pubblico, di nuouo regnare uolca; e così scrisse ancora à Diocletiano, con inuitarlo à douer' far' anch'egli, il simile. Mà Diocletiano, che bramaua la quiete dell'animo, gli fece questa risposta.

Se voi vedessi, e gustassi il piacere, ch'io sento in questa mia solitudine coll'herbe, e colle piante, ch'io di mia mano in questo giardino pongo; non mi hauresti mai cotale richiesta fatta. Et se un tempo hò per la Repubblica trauagliato, è ben giutto, ch'ora trauagli vn poco per la quiete di me stesso, e di questa poca vita, che m'auanza. Lasciate mi adunque (come colui, che fò poco conto de gli Stati del Mondo) goder questa honesta, e santa povertà, nella quale ripongo io l'humana felicità.

*Massimiano, benchè vdisse cotale risposta, uoglioso nondimeno di dominare, si dispose al nuouo gouerno; & per priuarne'l figliuolo, molto faticò; mà ritrouò così vano ogni preso disegno, che per
saluar*

saluar la vita gli bisognò volger' adietro il cammino, e ridursi appresso Costantino il genero. Quello che fece Massimiano restar' poco contento, si fu, il fauore, che prestarono i Pretoriani à suo figliuolo; affincchè potesse perseverar nel possesso dell' Imperio.

Venne riceuuto dal genero Costantino con molto bonore; ma perche fu detto, ch'egli cercaua d'insignorirsi à fatto dell' Imperio Occidentale, e di leuar' à lui stesso, che pur era suo genero, la vita. Gli bisognò fuggire; e ritirarsi altroue; Giunto in Marsilia, mentr' iui staua per prendere nuouo Porto fu da coloro che per ordine di Costantino l'hauerano seguitato) tagliato à pezzi. Questo fu il fine di Massimiano nel quarantesimo anno di sua età, & di Christo nostro Redentore 309.

309

Hora hauendo Galerio la morte di Seuero udità; deliberò di passar personalmente sopra Massentio; ed in luogo di Seuero creò Cesare, un suo valoroso Capitano, chiamato Licino, per lasciarlo in questo mezzo in guardia dell' Illirico, e così fece: Era Licino assai bassamente nato d' un contadino nella Dacia; ma s'era in modo in tutte le passate imprese portato così bene, e specialmente in quelle di Persia, che diuenendo Illustrè, meritò d'esser da Galerio (in tanto suo bisogno) creato Cesare. Par'endo in tanto Galerio con grosso esercito, fu per istrada auuisato, che le Legioni, ch'egli conduceua, trattauano segretamente d'ucciderlo, d' uero d' abbandonarlo; per poter poi operar' in fauore di Massentio l' armi; egli dal riceuuto auviso, intimorì alquanto, e pensò di subito di ritornar' adietro; atteso che prima di questo, era ancor pentito d'hauer creato Cesare Licino. Ma dopò l'hauer fatto cotal resolutione, terminò la vita, per una strana postema, che gli venne nell'anguinaia, e che si putrefece in modo, che gli generò da ogni parte grandissima quantità di vermi; & un dolore irreparabile; che l'indusse molte volte, ad uccider' si di propria mano.

E perche credena che questo male, gli fosse auuenuto, per hauer fieramente perseguitato i Christiani, pensò (per rihauer la sanità)

di

Anni di
Christo.

di rinuocare gli Editti, che già contra la Chiesa, hauea fatto pubblicare: mà tardò tanto à solleuar' i Christiani da queste persecuzioni, che Iddio benedetto permesse, ch'egli morisse in questa infermità, che fu ne gli anni, dopò il Parto della Vergine, 311.

311

Erano in tanto così strani i portamenti di Massentio in Roma, che non era hor mai, chi più soffrir' il potesse, hauendo sparso à guisa di fero Tiranno de' principali cittadini gran sangue; senza l'incredibile strage, che fece de' miseri Christiani; e perciò il Petrarca, annouerandolo frà gl'altri crudi Tiranni, disse.

Silla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio;

Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno

Parer la morte amara più ch'assentio.

Ritrouauasi intrigato ancor questo fero Tiranno, nelle cose magiche, delle quali, egli ne faceua particolar professione, e vi fondaua tutte le sue attioni, e speranze.

Eusebio
nell'Isto-
ria Eccle-
siastica.

312

Costantino adunque (ò che'l Senato destramente il chiamasse in soccorso di queste tante calamità; ò ch'egli da se stesso vi si muouesse, per vendicar' il tradimento, che credena, che Massimiano per ordine del figliuolo gl'hauesse ordito; ò pur perche al generoso animo, ch'egli bauena, gli paresse, che la Spagna, e la Gallia piccolo Stato fosse per lui; Mossè à Massentio una cruda guerra. Ma prima, che à cosa alcuna, ei si muouesse; diede (per assicurare maggiormente lo Stato suo) Costanza sua sorella per moglie à Licino; e ne furono per ciò in Milano celebrate sontuose nozze; alla qual solennità, essendo stato inuitato Diocletiano da questi Principi; come quello ch'era assai vecchio, e che viuena solitariamente; scusandosi, rifiutò l'innito.

Costantino, dopò l'hauer dato luogo alle feste, & a' trionfi della sorella, e di Licino; nel quarto anno del suo Imperio partì da Milano, & venne à Piacenza; e si condusse per tutte le città dell'Emilia, della Romagna, e finalmente sù quello di Roma per abbatte l'orgoglio, e la temerità di Massentio. Non passò però senza grande difficoltà

difficoltà per le città dell' Emilia, essendo che queste aderivano alla parte di Massentio. Tutta via come Principe generoso, superò colla vna forza, tutte le difficoltà, anzi diede à ciascuna di quelle il guasto, come n' accenna il Sigonio, e fra Leandro nella descriptione d' Italia per quelle parole di Santo Ambrogio, che scrisse à Faustino, quando disse.

Nempe de Bononiensi veniens Vrbe, à tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas, in dextera Brixillum à fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans. Ad leuam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella cōsiderabas, atque affectu relegebās dolenti, tot igitur feminuptarum Urbium cadauera, terrarumque sub eodem conspectu exposita funera.

Il Sigonio nell' Istoria di Cologna, mostra che le Castella fossero quelle, che sentissero il guasto; quando disse.

Nam imperium Constantinus Magnus præcipuus Christiani nominis & professor, & fautor excepit. Hic ex Gallijs in Italiā aduersus Maxentium à Prætorianis militibus aduersus se Imperatorem appellatum Romanorum precibus adductus venit, verum, quod Cisalpinam Galliam aduersariam habuit, eius oppida bello persecutus magnis detrimētis affecit, ac recuperata omni eis Padum Italia Romam peruenit. *Con quel che segue.*

Buona Ventura Angelo Ferrarese nell' Istoria di Parma, dice, che Parma, & Briscello, si diedero liberamente à Costantino per non sentirne il guasto, e che le parole di Santo Ambrogio, non abbracciano la città di Parma, & che l' Imperatore Costantino professaua solamente di dar' il guasto, e d' assediare quelle città, che fauoriuano la parte di Massentio.

Il Reuerendissimo Selingardo nella vita di Cleto primo Vescouo di Modona; dice, che Costantino s' induse à ristaurare l' istessa Città di Modona; e che i Modonesi in memoria di vn tanto bene; gli drizzarono vna Colonna di Pietra vna, con questa iscrittione, la qual hoggi di si ritrona, presso la Chiesa di San Faustino poco discosto da essa città.

Imp.

Anni di
Christo.
313

Imp. Cæs. Fl. Costantino Maximo Victori semper Augusto.
D. Constat. Filio Bono. R. P. nato.

Horà essendo giunto il magno Costantino sù quello di Roma, hebbe incontra Massentio, che gli presentò la battaglia; Egli non mancando à se stesso, ne all' essercito, che conducena, accettò l' inuito, & appiccò la battaglia con molta gagliardia, e ne riportò bonorattissima vittoria. Massentio dalla ricevuta rotta; mentre pensa allo scampo di se stesso, nel gettarsi tutto armato à nuoto col Cavallo, nel Fiume ch' iui preso era detto il Ponte molle, vi restò sommerso per la grauezza dell' armatura.

Non isdegnò il Popolo di Roma di riceuer nella città, il vittorioso Imperadore; essendo che per bontà di vita, meritaua d' essere abbracciato, & honorato da tutti, onde per questi meriti venne ornato d' un bell' arco Trionfale preso il Coliseo, in memoria dell' ottenuta vittoria; Ed egli dirincontro, riordinò lo stato della Repubblica, e con ottime leggi, emendò molte cose, ch' erano contrarie allo stato, & alla perfectione dell' istessa Repubblica.

Fece poi molte guerre contra Massimino, & Licinio, che si hauuano usurpati alcuni luoghi, dell' Imperio suo, e ne restò vittorioso. Morì Massimino l' anno dopò il parto della Vergine. 314.

314 & Licinio del. 321.

Ritrouandosi in tanto Costantino nella città di Roma; mentre che Siluestro huomo di Santa vita prese il Pontificato, e la Nauicella di Pietro, venne dopò la morte di Milciade suo maestro; da questo Santo Pontefice ammaestrato in tutte quelle cose, che ad vn buono, & ottimo Christiano, si ricercano.

Costanti
no Ma-
gno, am-
maestra-
to nella
fede da
San Sil-
uestro.

Di questo Imperadore, mi stenderò in dirne più di quello, ch' io m' haueua proposto nell' animo; atteso che egli fu il primo Imperadore, che abbracciò la fede di Christo nostro Signore. Vogliono alcuni

Vedi l' Istoria Ec-
clesiasti-
ca.

Scrittori, che Crispo venisse col Padre ammaestrato in questa nostra fede; e che hauèdola l' uno, e l' altro appresa; cominciassero con gràdissimo seruuore, à portare nelle loro imprese, il segno della S. Croce.

Volse

Volse Costantino, in ricognitione del santissimo Battesimo, ch' haueua riceuuto per mano del Papa; ornar ancora il capo à colui, che l'haueua fatto degno di tanto bene; onde à Siluestro donò una Diadema d'oro di pretiose gemme distinta. Mà il buon Pastore, quando la vedde così gemmata, e così pretiosa; pensò che à testa di religioso poco si conuenisse così fatto ornamento; e per ciò ricusandola; d'una semplice Mitra bianca si contentò.

Mossò Costantino dalla Santità di Papa Siluestro; edificò in Roma, ne gli Orti di Equitio, non molto lontano dalle Terme di Domitiano, una Chiesa, alla quale molti doni fece; fra' quali, come vuole l'Platina, vi fu una Patena d'argento di venti libbre, due scibiffetti d'alirettanto peso, un calice d'oro di due libbre, & altri molti vasi d'oro, e d'argento. Gli assignò etiandio un Podere ne' Sabini di buona entrata; & un giardino nella città; cioè nella contrada d'Orfeo. Edificò oltra questo nel Monte Celio (come colui ch'haueua grand'animo, e buona fede) la Basilica Costantiniana, ch' hora Lateranense chiamano; per esser già stato luogo della famiglia Laterani. In detto luogo, vi fece ancor porre la Statua del Saluator nostro, con dodici Apostoli intorno, e quattro Angeli sospesi sul trono, ogni cosa d'argento; e gl'Angioli haueuano quattro corone d'oro purissimo in mano. Fece anco fabbricare in questo tempio sette altari ricchissimi, e seco anco congiunta una Capella del Battesimo di Porfido, oue l'ampia conca del fonte era d'argento; e sopra una colonna di porfido, che vi era nel mezzo, vi giaceua vn vaso d'oro di cinquanta libbre pieno di Balsamo. Nel labbro del fonte, era vn'Angelo di purissimo oro, dal quale cadeua giù nella conca l'acqua del Battesimo, e da una parte non molto lungi dall'Angelo era una Statua del Saluator nostro d'argento fino di cento settanta libbre; e dall'altra parte ve n'era vn'altra pur d'argento di S. Giovanni Battista di cento libbre, che l'Angelo col dito mostraua. Vi erano poi d'intorno al fonte sette cerui pur d'argento di ottanta libbre l'uno; quali versauano nella conca acqua.

Con-

Anni di
Christo,
316

Costantinò Costantino ancora, così al tempio, come à questa Cappella copiose entrate; perche potessero i Sacerdoti, agiatamente vivere. Edificò etiandio à persuasione di S. Siluestro in Vaticano à San Pietro un tempio, ov' il corpo di questo Apostolo in una tomba di bronzo transferì, sopra della quale un ricchissimo altare drizzò con una croce d'oro di cento cinquanta libbre; e vi fece tre calici d'oro di dodici libbre; e venti d'argento di dieci libbre l'uno, con una patena d'oro di trenta libbre, tutta di pretiose perle, e di varie gemme ornata; com'anco quattro gran candelieri d'argento, ne quali si vedevano i gesti de gli Apostoli vagamente scolpiti. Edificò ancora un tempio à San Paolo nella via Hostiense; e vi ripose parimente il corpo di questo Santo. e la dotò di vari doni, & ornamenti. Dirizzò un'altro tempio à Santa Croce cognominata in Ierusalemme; nel qual vi ripose vna delle Croce poco innanzì ritrouata da Elena sua Madre in Gierusalemme l'anno di Christo nostro Signor 329.

329 Costei essendo Donna d'incredibile pietà, mossa da alcune visioni; andò in Gierusalemme à cercare di questa Croce, e facendo cauare, doue haueuano i Gentili una statua di Venere drizzata la ritrouò, e dall'altre due, su le quali erano i ladroni morti, per lo titolo, ch'era già mezzo guastò, la conobbe, e dal miracolo di risuscitare una Donna morta tosto che la toccò; per la qual cosa Costantino ordinò che nell'auenire, non fosse alcuno fatto morire in croce; e di tre chiodi, che in medesimamente furono ritrouati, uno fece egli accomodare nell'elmetto, l'altro nel freno del suo cauallo ripose; e l'altro fece gettar nel mare Adriatico, che in quel punto era oltre modo tempestoso, per vederne qualche miracolo; sì come vedde, perche incontinente restò il Mare placido e mansueto, come testifica S. Ambrogio.

Questi miracoli incamminarono maggiormente ad accendere l'Imperador Costantino ad vna viua, e santa fede. La onde le Chiese, ch'egli in Roma, e fuori di Roma edificò, furono quasi infinite, e
comandò

comandò all'incontro, che fossero gettati à terra gl'Idoli vani, ed in loro vece, vi fossero accomodate l'immagini di Christo, e di tutti i Santi, e che nell'auuenire niuno hauesse ardire di molestar' i Christiani.

Anni di
Christo.
329

Fu Costantino benchè Principe di suprema virtù, da alcuni scrittori in varie cose biasimato, per hauer fatto morire Crispo suo figliuolo, e Licino senza alcuna pietà; i quali hauea poco prima chiamati Cesari. Fece anco morire Faustina sua moglie, & un gran numero de' principali della Corte; per la qual cosa, fu giudicato degno di riprensione, e di biasimo. Altri scusandolo dicono, ch'egli hebbe legittima causa di far tutte quest'attioni. Di modo che non si può negare, ch'egli non fosse Principe di suprema bontà; atteso che fauorì i Christiani in tutti i luoghi; & amò grademēte i uirtuosi, e le persone letterate.

Creò finalmente tre suoi figliuoli Cesari, cioè Costantino, Costanzo, e Costante; com'anco Dalmatio figliuolo di suo fratello. Dopo questo gli venne in pensiero d'edificare vna città, che si potesse alla grandezza di Roma agguagliare; hauendone fatto in molti luoghi questo disegno, cioè nelle campagne de' Sardi, in Sigeo promontorio di Troia, & in Calcedone. Finalmente si risolse di risar Bisantio, ch'era già quasi rouinato del tutto, e così fece, con farlo assai maggiore di circuito di quello era, e così da principio fu detto noua Roma; & poi dal nome di Costantino, Costantinopoli, egli abbandonando Roma vi trasferì la Sedia Imperiale; che serui poscia à tutti i successori per residenza.

Vedi l'istoria Tripartita.

332

Da questa nonità, alcuni argomentano, che Costantino cedesse tutto lo stato d'Italia alla Sede Apostolica. Mà s'egli dopò l'hauer trasferito l'Imperio in Bisantio, lasciò, come testifica il Tarcagnotta, l'Imperio d'Italia, e dell'altre Prouincie dell'occidente à suoi figliuoli; come può essere, ch'egli cedesse à Santa Chiesa il dominio d'Italia; Vagliami il vero in questo.

Venne à morte Costantino, ne gli anni dopò il parto della Vergine 337. à cui succedettero i tre suoi figliuoli, cioè Costantino, Co-

337

Parte Prima.

Ll stanza,

Anni di
Christo.

337

Seconda
diuisione
dell'Im-
perio.

Socrate
nell'Isto-
ria Tri-
partita
cap. 11.

Flauio, e Costante. A Costantino nella diuisione dell' Imperio toccò la Spagna, la Gallia, e l' Isola di Bertagna: & à Costante l' Italia, l' Illirico insieme colla Grecia, la Macedonia, & l' Affrica. & à Costanzo la Tracia, ou' era Costantinopoli, l' Egitto, l' Asia con tutte l' altre Prouincie dell' Oriente.

Se questa diuisione hebbe luogo, come comunemente cöcedono gli scrittori, non sò veder cosa, che possa indurre alcuno, à creder, che per hauere trasferita Costantino la Sedia Imperiale in Bisantio, habbi voluto cedere l' Imperio d' Italia alla Chiesa; ò fargliene ampla donatione.

Costante à lui toccò in sorte l' Italia, Imperò senza alcun dubbio, come nel corso della presente Istoria si darà à conoscere.

Hora fa tempo di distinguere un' azione dall' altra: Trouasi per vero dire, che Costantino dotò la Chiesa d' una parte d' Italia, con Roma, come etiandio testifica Ferrando Vasquij Dottore di legge, nelle Controuersie Illustre; dicendo, che nella Costantiniana, cioè alla distintione 96. & in c. fundamenta de Eccl. lib. 6. si ritro-ua, che la donatione, che fece Costantino alla Chiesa, si fu di Roma con altre città, e Castella; mà non di tutta Italia. oue si vede, Modona, e Reggio hauer sempre seruato i precetti Imperiali, e della Casa d' Este. Oltra questo habbiamo il testificato di Lodouico Dolce nella traduzione, & ampliatione delle vite Imperiali di Pietro M. ssa, quale dice, che Costantino si mosse à trasferire la Sedia di Roma in Bisantio, per non rendersi eguale in Roma al santo Pastore; al qual egli conosceua, che si doueua humiliare, & inchinare, e che per questo volse più tosto cedere l' Imperio di questa città al Santo Pastore, che iui habitare con egual maestà. e tutto ciò, dice esser notato in cap. futura. che è il decimo secondo, alla prima questione. Altri hebbero occasione di veder se questa Cessione hebbe forza di donatione, ò di remuneratione, e se Costantino poteua far questo in pregiudicio dell' Imperio. ond' il Bartolo famoso giurista. in Authentica ad Titu. Quomodo oper. Episc. S. Maxima quide nu. 3. dice

Vedi l'I-
storia Tri-
partita.

*dice ch'è la donazione hebbe luogo, contra l'opinione di Iacomo Buzio, che asserisce, non essere stata donazione; mà remuneratione; at-
teso che l'Imperadore Costantino era lebbroso, e fu sanato da Pa-
pa Siluestro. Et che per tal causa la donazione, valeua tanquam
remuneratio. Sopra di che prese occasione di scriuere Bartolomeo
Belluncini nobile Modonese, e famoso Canonista, al cap. inter dile-
ctos. de fide, & Alex. post. Imo. in rub. ff. de verborum obligationibus.*

*Mà ritorniamo all' Istoria, gli scrittori antichi, che trattano della
vita del Magno Costantino, sono Eusebio nel nono libro; san Giro-
lamo nell' aggiunta, ch' egli fa all' istesso Eusebio; Cassiodoro nell' Istoria
Ecclesiastica, e nel catalogo, ch' egli fece de' Cesari, da Costanti-
no al secondo Teodosio; Con questi vi sono ancora, Sesto Aurelio,
Eutropio, Fresculfo, Giordano, Beda, S. Isidoro, Pomponio Leto, co-
me anco S. Ambrogio, e S. Gregorio; Oltra questi il Platina, lo Egna-
tio, Giouanni Cuspiniano con molti altri moderni.*

*La città di Modona nel seguent' anno 339. fece electione d' vn' ot-
timo Pastore, e Vescouo, che fu Dionisio huomo di santa vita, dal
quale riceuè poscia quella singolar eruditione, che ritornando al-
la fede, sentì di tanta gratia, vn sommo bene.*

*Hora la successione de' nuoui Imperadori, rinocò di subito la quie-
te d' Italia; e nò per altro, che per le contese, che nacquero frà di loro.*

*Il primo sangue che di loro si sparse, fu quel di Dalmatio, figli-
uolo d' vn fratello, del magno Costantino; le cui piaceruole, Et accor-
te maniere dauano inditio, ch' egli fosse stato per riuscir' vn' ottimo
Principe; per lo che fu da molti creduto, che per ordine di Costanzo
(che con occhio inuidioso l' miraua) fosse à tradimento ucciso. Il che
successe' l' terzo anno dopò la morte del magno Costantino; e Costan-
zo benchè mostrasse d' esserne innocente, non ne fece però dimo-
stratione alcuna.*

*Dopò questo parendo à Costantino, che quella parte d' Imperio,
ch' era toccata à lui, fosse poca rispetto à quella, ch' egli desideraua;
ne potendo altro da' fratelli ottenere, mosse con molta temerità la*

Ll 2 guerra

Anni del
Mondo.
340

guerra à Costanzo, com' à quello, che gli era più vicino. Costanzo benchè si ritrouasse inuolto nella guerra, ch' egli haueua co' Goti; ch' erano al solito loro nelle provincie Romane entrati; mandò per all' hora contra' l' fratello vn suo Capitano, che presso Aquilei auenne con Costantino al general fatto d' arme, e ne restò vincitore, colla morte dell' istesso Costantino; il quale mentre vuole inconsideratamente spingere innàzi' l' cauallo, venne ucciso. Morì d' età d' anni venticinque, hauendone Imperato tre solamente. Egli ualendosi poco dell' esempio del Padre, si diede à fauorir la setta Arriana contra' Christiani. Nel medesimo errore cadde Costàzo, onde in Lodicea formò vn Concilio di molti Vescoui, per tener la parte de gl' Arriani. Mà à questo Concilio vi si ritrouò il detto Atanasio, che più, che tutti gl' altri, con forte ragioni confutò le peruerse opinioni de gli Arriani, sopra delle quali molti giorni disputarono. Venne in questo tempo ancora il Popolo di Modona, purgato da questa cressa per op'ra di Dionisio Vescuo dell' istessa Città, come attesta il Reuerendissimo Selingardo.

341

Atanasio per hauer superato le questioni de gli Eretici; venne in tanto odio presso gli Arriani, che come si legge, fu da loro stessi imputato falsamente d' incesto. Onde vna Donna à suggestione di costoro, disse d' esser stata violata da lui. mentre hauea hauuto in casa sua Albergo. Non era ancor fornito il Concilio, quando venne egli accusato di questo fatto. anzi perche la donna stessa uenne alla presenza de' Prelati à far cotale fede; mētre adopera falsamente la lingua, per far parer' Atanasio huomo di mala vita; venne con gran risa di tutti beffata; Imperoche leuandosi uno di que' Prelati in piedi, detto Timoteo, fingèdo d' esser' Atanasio, gli disse, ch' ella douesse manifestar il d' i, e l' occasione per la qual egli hauesse hauuto in casa sua Albergo; La dōna senza pensar più oltre; audacemente rispōdendo, disse, ch' ella' l' conosciua molto bene; e ch' egli era colui, che violata, & oltraggiata l' haueua; i Prelati che conobbero hauer costei parlato à caso, senza far distinzione dalla persona di Timoteo, da quella

quella d'Atanasio, la fecero con sua molta vergogna cacciar fuori. Gli Arriani che si veddero per questa strada venir meno; dissero che Atanasio operaua magicamente, e che perciò faceua parer una cosa per un'altra.

Anni di
Christo.
343.

Egli per tutte queste cause, e per fuggir l'ira di Costanzo, si ritirò in parte sconosciute, oue ritrovò una Cisterna, per occasione della quale, vi dimorò da sei anni in circa, senza esser scoperto da alcuno. Finalmente dopo questo tempo si ricourò appresso l'Imperadore Costante, che sapena esser contrario al fratello per occasione de gli Arriani.

Ruffino
nell' Istoria
Ecclesiastica
cap. 18.

Arrio che fu inuentore della setta Arriana, morì poco appresso di mala morte.

Hora hauendol'Imperadore Costanzo, con la morte di Costantino il fratello, rassettato à pieno le cose dell'Occidente, com'anco le Prouincie, e cacciato i Goti, passò nella Gallia, oue guerreggiò co' Francesi alla lunga; e ne discacciò molti, che s'erano annidati nella Germania.

L'Imperadore Costante, che si dimostrò alcuni anni giusto, e modesto, à persuasione d'alcuni Seruidori; che l'indussero ad essere cattiuo, si lasciò à molte cose illecite incaminare. La onde quegli istessi, che l'indussero à farsi odioso à tutti, quegli istessi l'uccisero nell'età d'anni trenta, e del suo Imperio il terzodecimo. e di Christo nostro Signore 350.

350

Costanzo à cui rimase libero l'Imperio de' due fratelli, persenerando nella diuotione de gli Arriani, cacciò di Milano Dionisio Vescouo Cattolico, e Viripose Ausentio di Cappadocia, che sentina grandemente à fauor de gli Arriani; e che di subito indusse Parma, e Piacenza con tutte l'altra città di quella Metropoli, ad hauer in odio i Cattolici.

Questa setta de gli Arriani, venne finalmente dannata da vari Vescoui nel Concilio Ariminense, che si fece l'Anno dopo il Parto della Vergine 359. Antonio Vescouo di Medona, che fu

359

Parte Prima.

Ll 3 vno

Anni di
Christo
363

uno de' principali fautori di questo Concilio, venne a morte del 363. à cui succede Geminiano de' Rascherini Modonese che fu poscia il protettore dell'istessa Città.

Era Geminiano di tanta Santità, che morto il Vescovo Antonio, non si ritrouò persona per questa dignità più degna di lui. Ricusò però egli da principio l'electione, che di lui era stata fatta; e si ritirò ne' Boschi di Cadiana, ou'era vn Tempio di Diana; riputandosi indegno di vn tal carico; Finalmente à preghi del Popolo si contentò d'accettarlo.

Ègli si rese così sollecito, nelle cose spettante al culto diuino, che non tralasciò fatica, ne spesa per accrescerlo; onde si legge, che molti tempj d'Idoli leuò dell'uso antico, e consagrò à Iddio, alla Vergine. E a' Santi, che già riseggono nel Paradiso, dicendo, ad imitazione de' Santi Apostoli.

Coli Christum sic inquit,
Cultumq; strauit Idoli,
Verbum supernum prodiens.

Hora con leuare gl'Idoli della Città, leuò ancor l'Eresia de' gli Arriani, che per opera di Ausentio di Cappadocia, era aumentata in graue danno dell'anime Christiane; Finalmente egli fu tale nell'attioni Episcopali, qual si mostrò nella priuata vita; Onde nel conuersare, e nel vestire usaua grandissima modestia; e stando il più delle volte ritirato, si contentaua di quella priuata Cella, ch'egli per sua stanza, s'hauera eletta: Co' Poneri poi mostrauasi cortese, e pio; e benche il più delle volte mentre oraua nella Chiesa di San Pietro, venisse tentato visibilmente dal Diavolo; tutto costante, lo scacciua da se con farli segno della Santa Croce. Anzi nel tempo suo, ritrouandosi vna Giovane figliuola dell'Imperadore Giouiniano spiritata; e desiderando che l'hauessero in custodia, di liberarla da così fatta vessatione; non mancauano giorno, e notte di farla scongiurare a' vari, e diuersi Sacerdosi.

Final-

Finalmente vn giorno, mentre la *Giouane* era in grandissima agonia, e che i Sacerdoti, stringeano il *Dianolo*, ad uscire di quel Corpo; formò egli queste parole. Voi gettate ogni vostra fatica al vento; e v'affaticate indarno; ne io farò per uscire di questo Corpo, se l'Imperio, che hà *Geminiano Vescovo* sopra di me non comanda, che io esca fuori.

Da queste parole restorono i circostanti commossi alquanto; e cominciarono frà di loro à considerare, chi poteua essere questo Santo Seruo di Dio; onde dopò molte informationi hauute, vennero in cognitione; ch'era *Geminiano Vescovo* di *Modona*; e così lo mandorono à ricercare per la liberatione della *Giouane*.

Geminiano Seruo di Dio; à cui era stata data l'autorità di scacciare il *Dianolo*; tutto dimezzo, e riuerente, ubbidì alla richiesta dell'Imperadore *Gioniniano*; onde con quella carità, che Iddio benedetto data gli hauea; s'pose in viaggio; la doue solcando il Mare, venne combattuto da vna improvisa, & repentin^a tempesta; Mà mentre la Naue staua per sommergersi; egli alzando con diuoto affetto liete voci al Cielo, inuocò il Diuino aiuto, col quale superò quella horribil tempesta; e guerra, che li facua al *Dianolo*. Mà Iddio benedetto, che il tutto regge, e gouerna; lo condusse dopo vn lungo viaggio al desiato Porto. Quiui dall'Imperadore *Gioniniano* venne ricenuto con molto honore. Egli visitò prima i Tempj, e le cose Sacre, e poi con assidue Orationi, si volse à Dio benedetto, affinche gli desse ottima gratia per la liberatione dell'Indemoniata.

Fù esaudito *Geminiano* seruo d'Iddio, anzi la *Giouane* stessac da che ne presero occasione molti di quelle parti, di ridursi all'acqua del Santo Battesimo: e l'Imperadore istesso, ad honore, e gloria d'Iddio, e di questo Santo, dirizzò vn famosissimo Tempio: solennizzauo ogn'anno in tal giorno vn tanto Miracolo.

In tanto essendo venuto à morte *Costanzo Imperadore*: venne

LL 4 eletto

Anni di
Chtito.
364

eletto a questa dignità un certo Giuliano, che fu di pessimi costumi, e che imitò Costanzo in favorir la setta Arriana.

369

Ma tralasciando costui, e due altri, che dopo lui seguirono in quella dignità. Verremo a ragionar di Gratiano, che doppo Valentiniano hebbe successivamente l'Imperio d'Oriente, e d'Occidente. E ben che nel principio di questo suo gouernò, si sentisse percuotere da' Goti, che hebbero ardire d'assalir la Città di Costantinopoli, non per questo isbigottì; anzi spedì in suo valoroso Capitano chiamato Teodosio di natione Spagnuolo contra questi nimici, che sortì col valore dell'armi la salute dell'Imperio, e di Costantinopoli. Dopò l'primò fatto d'arme (del qual egli restò vittorioso) discacciò ancor di tutta la Tracia questa natione; & ad Atalarico loro Rè, concedè la pace, con questa conditione però, ch'ei donesse servir all'Imperio.

Fatto questo ripassò poscia come trionfante in Costantinopoli, dal cui popolo venne con gran solennità, & piacere ricevuto.

381

Volgendosi poi, con ogni studio per lui possibile alla salute dell'Imperio, si diede a rassettar il tutto; & perche restassero ancora l'Eresie atterrate, viuendo Damaso Pontefice, conuocò d'ordine di Gratiano (dal quale egli stesso, dopò la liberatione di Costantinopoli, era stato dichiarato Augusto) un Concilio nell'istessa città di Costantinopoli, che fu il secondo generale Concilio, che finalmente si celebrò ne gli anni di Christo nostro Signore. 381. coll'intervento di cento cinquanta Vescou; nel qual uenne dannata l'heresia de' Macedoniani, che negauano lo Spirito Santo, com'anco quella di Eudossio heretico Arriano, che col fauore di Valente, hauena detto mille pazzie.

Da queste operationi Sante, cauate da questo secondo general Concilio; si sparse di modo per tutto l'uniuerso, il valore di questo Principe, che molti pari suoi, com'anco il Rè di Persia, vi mandarono Ambasciatori, per hauerne l'amicitia di lui.

Un certo

Un certo Massimo essendo nell' Isola di Bertagna Capitano generale d' un' esercito per l' Imperadore , venne dall' istesso esercito salutato Augusto. Gratiano à cui non piacque questa competenza ; volse fare prona di cacciarlo di quell' Isola col beneficio dell' armi ; mà mentre passa nella Gallia per ridursi à vista di Massimo , sortì contrario effetto al voler suo ; Imperoche , nel favorire di soverchio alcune compagnie d' Alani , che con grossi stipendij egli tratteneua , si fece odioso a' suoi stessi , che ne' maggiori bisogni l' abbandonarono . Di quì auuenne che Massimo bebbe commodità di spinger si innanzi , e di far prigione l' istesso Gratiano ; che poscia nella Città di Lione lo fece morire. Questo fine fece Gratiano , che bebbe in se stesso molte buone parti , essendo che fu di piaceuol natura , e molto versato nelle lettere humane . Onde si legge , che nella Poesia , e nell' arte del dire fu molto arguto . Fù ancor nel viuere molto continente , e sobrio , come anco Cattolico ; mà così nel gouerno lento , e dimezzo , che n' acquistò gran biasmo ; e di quì nacque la sua rovina . Morì di venti nou' anni , nel 382. di nostra salute. Hauendoretto col Padre , e col Zio da dodici anni l' Imperio , & da se stesso sei .

382

Valentiniano suo fratello ; come quello ch' era fanciullo ; temendo forte , e non sentendosi in Italia molto sicuro ; fuggì tosto in Costantinopoli , oue dal buon Teodosio , venne non meno che proprio figliuolo , raccolto & honorato . Spiacque oltre modo à Teodosio la morte di Gratiano , e pensò tosto di vendicarla , e di dar' à Valentiniano il luogo dell' istesso Gratiano .

Hauena Teodosio in questo tempo un figliuolo chiamato Arcadio , che lasciò al gouerno di Costantinopoli , quando partì con potente esercito , per ridursi alle frontiere di Massimo , che con molta audacia , hauena posto i piedi in Italia ; & erasi fermato in Aquileia .

Era Teodosio valente di persona , Principe di gran bontà , & osservatore della fede nostra . Venne anch' egli in Italia , come dicemmo , & si fece vedere sopra Aquileia , oue Massimo per uida d' ani-

Anni del
Mondo.
182

d' animo trasi ritirato. Gli Aquilesi, à cui spiaceua di far resistenza ad vn Principe di molte, e buone qualità, com' era Teodosio; dopo alcuni giorni d' assedio, l' abbandonarono, anzi lo diedero nelle forze dell' istesso Teodosio, che con poca fatica terminò la guerra da questa parte. Massimo in ricompensa della morte, ch' egli died' à Gratio, venne decapitato con vn suo figliuolo al ato

Andragatio Capitano di Massimo, che nella venuta di Teodosio hauca preparato in mare vna buona armata; e staua per diuertire in terra le forze del nimico; quando appresso hebbe nuoua della perdita d' Aquileia, e della morte di Massimo, uccidendo se stesso, finì miseramente sua vita.

Hor hauendo Teodosio vendicata à questo modo la morte di Gratio, e ridotto all' obbidienza dell' Imperio le cose d' Occidente, andò à Roma, ne gli anni di Christo nostro Signore 386. e rassettò con molta giustitia, e pietà le cose di questa Città. ond' il Petrarca

Traiano, & Adriano, Antonio, e Marco;

Che facea d' adotar ancora il meglio,

Al fin Teodosio di ben far non parco.

Questo fu di virtù l' ultimo speglio,

In quell' ordine dico; e dopo lui

Cominciò il mondo forte à farsi veglio.

Questo famoso Poeta, dice, che Teodosio fu di virtù l' ultimo specchio, perche, dopo lui cominciò l' Imperio andare di mal in peggio.

Ma per ritornar' all' Istoria, dico rassettato che hebbe Teodosio in Roma le cose dell' Imperio, e della religione, ritornò con infinita gloria del nome suo in Costantinopoli.

In tanto alcuni Sacerdoti, ò più tosto ministri di Satana; dopo la partenza di Teodosio, s' indassero ad una manifesta Eresia, asserendo, che le Vergini dedicate à Dio, poteuano maritarsi. Questo simbolo di turbata virginità, hebbe tanto potere, che si stese per tutte le città dell' Emilia. Viueuano però in questo tempo alcuni Prelati,

Prelati, & Vescovi di tanta bontà, e santità di vita, che animati da Siricio sommo Pontefice, s'indussero con molta cofianza ad opporsi al pensiero di questi diabolici Sacerdoti, il primo fu S. Ambrosio Arcivescovo di Milano; San Geminiano Vescovo di Modena, e Bassiano da Lodi, che dopò morte meritò d'esser con San Geminiano canonizzato per Santo.

Anni di
Christo.

*Hora non menò l'Italia, che l'Imperio di Teodosio si ritrovaua trouagliato; poiche del 391. del parto della Vergine; sentì la rebellion de' Galli, e de' Germani, che contra di lui salutarono Augusto un certo Eugenio, che di nulla era alle prime dignità montato. S'è auco per esser stato Valentiniano da' suoi stessi Camerieri, e traditori affogato in letto ad istanza d' Arbogaste: Questi inaspettati successi, diedero occasione à Teodosio di non fermar i piedi nello stato della pace; Anzi dopò l'hauer fatto vari discorsi, si diede à far varie pronigioni da guerra, per ridursi in Italia. Mà quando trouò il nimico hauer preso tutti i passi dell'Alpi, & esser molto potente; si dicde à far orationi per hauerne in tanto bisogno, l'aiuto d'Iddio. Anzi mandò in Egitto à ritrovar molte persone di santa vita, che habitauano in luoghi solitari, perche con lui stesso concorressero à questa santa dispositione. Vno frà gl'altri, chiamauasi Giovanni Anacorita, che per certa visione hauuta dal Creatore del Mondo; disse à Teodosio, che non diffidasse punto delle forze sue, perche la guerra, ch'egli prendea era giusta; & come giusta verrebbe soccorsa, da chi il tutto regge. Teodosio à cui non spiace que-
sto anniso, dopò l'hauerne speso tutta la notte passata in continue orationi. andò la mattina con molto ardimento, & impeto à ritrouar il nimico, che con molta sicurezza se ne viuera lontano da ogni sospetto; dandosi à creder che le forze di Teodosio, non fossero da agguagliar le sue. Con queste speranze adunque l'uno di forze humane, e l'altro di diuine; vennero gl'eserciti à general battaglia; che da principio si dimostrò assai fauoreuole per Eugenio. Tuttauia Teodosio per l'anniso hauuto da quel santo Eremita, non diffidaua
punto*

Vedi l'I-
storia di
Parma.
391

Anni di
Christo.

punto dell'aiuto Divino; anzi uno de' Capitani nimici detto Arbitio, che gli doueva ufcir per fianco, si strinse con lui, nel maggior impeto della battaglia; talche coll'aiuto di questo Capitano, e di questa nuoua gente, cominciò a pareggiare le forze del nimico. Ma quello che sopra ogn'humana forza gli diede la vittoria in mano; si fu, che nacque una così fatta tempesta di vento dalla parte di dond'egli ueniua, che sbruffando nella faccia dell'esercito d'Eugenio, l'indusse a termine tale, che più non poteua adoperare l'armi, ne meno tener' il viso fermo contro i Teodosiani. Questo accidente, che diede la vittoria a Teodosio; fu cagione che i nimici si ponessero in fuga. Eugenio parimente, che si era fatto chiamar Imperadore, dopò l'hauer lunghe hore sostennuto l'impeto della battaglia abbandonato da' suoi stessi, restò mentre più vigorosamente combatteua, prigione di Teodosio; & Arbogaste, che conduceua una compagnia de' Goti, quando vedde i compagni essere stati tagliati a pezzi; & egli stesso ritrouarsi in grandissimo pericolo; per non andar prigione di Teodosio, da se stesso colla spada s'uccise; Teodosio, seguendo la vittoria, predò, e spogliò gli alloggiamenti nimici, ed insieme ringratiò l'altissimo Iddio di così fatto dono.

393 Con questa felicità adunque d'animo, e di forze, ridusse ancora ad una certa tranquillità le cose dell'Oriente, e d'Occidente, il che fatto, si ritirò ad habitar nella città di Milano, per esser nel mezzo di quegli Stati, che per nuouo accidenti voleessero ricalcitrar all'Imperio; Quiui venne uisitato da vari Oratori, che gli annunciarono dall'ottenuta vittoria felice Imperio. Si se poscia uenir di Costantinopoli in Milano, i due suoi figliuoli, cioè Arcadio, & Onorio; i quali hauena molto prima salutati Augusti. e perche sapena esser incerta l'hora della morte; volse perciò mentre uiuena, diuider, & assegnar a ciascuno di lor due l'Imperio. Ad Arcadio adunque assegnò la Tracia con tutte l'altre Prouincie dell'Oriente. Et ad Onorio l'Italia con tutte le Prouincie de' Occidente, nelle quali mandò per Governatore un Capitano molto valoroso chiamato

Terza di
uisione
dell'Im-
perio.

mato Glido; Era Teodosio per natura molto temente d' Iddio, onde mentre staua in Milano, e praticaua con Sant' Ambrogio venne ripreso del grau' eccesso, ch' egli commesse nella città di Tessalonica, quando fece uccidere da sette mila persone, senza seruar' ordine da Innocenti, à colpeuoli. Per questa causa adunque, non solo fu ripreso da Sant' Ambrogio, che etiandio venne impedito di poter entrar' in Chiesa, se prima non ne faceua vn' aperta penitenza; dicèdo Sant' Ambrogio, che si come il delitto era stato pubblico, e manifestò, era di ragione ancora, che la penitenza fosse pubblica, e manifesta. Non hebbe Teodosio à sdegno cotal diuieto, ne al ridursi per opra d' un Sant' uomo ad vna Salutifera penitenza; si mostrò ritroso.

Anni di
Christo,
293

Istoria
Ecclesiastica.

L' errore che que' cittadini haueuano commesso contro di lui, era, l' hauer ucciso gl' ufficiali, & i Magistrati, ch' egli stesso haueua posti al gouerno di quella città, ond' in quello sdegno venne in modo accecato dall' ira, che deposto ogni timore; precipitò in quel horribil' eccesso, che detto habbiamo.

Hora dopo l' hauer manifestato Teodosio, qual fosse il voler suo intorno alla successione dell' Imperio; visse, come vogliono gli scrittori, da tre anni lietamente con Santo Ambrogio; et poi d' infermità nel cinquatesimo anno di sua vita, morì che fu ne gli anni di Christo nostro Signor 395. & il corpo suo fu portato in Costantinopoli, e sepolto con quell' honore, che a' buoni Imperadori si ricerca.

395

Confermò egli nel fine di sua vita la diuisione dell' Imperio in quel modo, che già narrato habbiamo; anzi perche maggior fosse lo stabilimento di questo suo pensiera, essendo i figliuoli per la giouentù poco atti à sostener vn tanto peso; gli assegnò due curatori, che erano due de' principali Capitani del suo esercito; cioè Rufino ad Arcadio, e Stilicone ad Onorio.

Fu Teodosio ottimo Principe, generoso, liberale, e parcissimo nel mangiare, e bere. Era di mediocre lettere ornato, mà si dilettaua, e leggeua volentieri l' Istorie; e con molto sdegno la vita de' superbi, e cattini

Anni di
Christo
395

e cattini Principi biasmarca. Quanto d'errore in lui si ritrovaua, si era che ageuolmente si poneua in collora, mà però facilmente, n'uscìua ancora; onde per sanar questo vitio, vi haueua questo rimedio preso, che tosto, che si sentìua alterare, volgendo per qualche poco spatio di tempo altroue l'animo, daua all'ira tempo di placarsi; conoscendo essere vero il detto del Filosofo. Ira breuiss est infania.

Fu ancor così Cattolico, quanto mai Principe immaginar si possa; Lasciò dopo se l'Imperio così pacifico, & ubbidiente ad Arcadio, & ad Onorio, che niente più; e se la maluagità de' loro Tutori, non l'haueffero turbato; eglino con poca cura, e fatica l'haurebbono gouernato; Mà coloro, che erano stati posti à procurare, che le cose prodecessero bene, furono cagione, che l'Imperio andasse per così dire in rouina; Glido che era in Affrica; e Ruffino, e Stilicone nelle loro Prouincie, uolendo la morte di Teodosio, deliberorno di procacciare per se stessi l'Imperio, e di leuarlo di mano à questi garzonetti:

Glido fu l'primo, à dar'opra al tradimento, e perciò cominciò ad impadronirsi di quelle terre, al gouerno delle quali, egli era stato posto da Teodosio: Hora Mastelzerio veggendo, che Glido suo fratello trattaua di tradir' i legittimi successori dell'Imperio, dopò l'hauegli fatto quella maggior contradittione, che per lui si potesse, impetrò da Onorio molta gente in Italia, per opporsi al fratello, & à gli altri ribelli dell'Imperio: Il primo fatto d'arme, che ei fece, fu contra' t' fratello, e lo vinse; onde auuenne, che costui si pose in tanto terrore, e spauento, che vi lasciò ancor non molto dopò la vita.

Mastelzerio per cotale successo fatto superbo; pos' anch'egli da parte quello oggetto, che prima l'haueua mosso ad andar contro' l' fratello, quasi che sua propria la vittoria fosse stata, e non d'Onorio; tentò di farsi Signore dell' Affrica; Mà prima che potesse mandare ad effetto questo suo pensiero, fu da' suoi stessi tagliato à pezzi, l'anno di nostra salute 399.

Nel

Nelqual tempo viueua Vescouo di Modona, Theodoro huomo di Santa vita, e buoni costumi, il quale fu discepolo di Santo Ambrogio. Fu ancor il primo Vescouo che consagrassi la Chiesa Cathedral di Modona; e che ad imitatione de' Santi Apostoli, predicassi la parola d'Iddio con somma eloquenza.

Mà tutte queste Sante operationi veniuano offuscate, dalla mala electione de' Popoli Italiani, che non sapuano tener' adietro l'esterne, e barbare nationi.

Entrò per tanto nell'Italia Radagasio fierissimo Rè de' Goti, hauendo fatto a' Principi che intorno hauena una oratione non men dotta, che bella, come in tale sentenza si dice così.

Primo
Rè de
Goti.

Poiche' gli Dii ci hanno dato gratia di riportar vittoria de' Vnni à me pare, che non dobbiamo fermarci, mà finche la fortuna ci mostra lieto il volto, proceder' animosamente innanzi, e coll'oprar fortemente, e col soggiogare diuerse nationi, acquistarci ampie ricchezze, e gloria immortale. Mà non è già mio pensiero, ne mio consiglio, che noi più impieghiamo l'arme, e spendiamo le forze nostre contra gli Vnni; perche da tal' impresa, quando bene felicemente ne succedesse (del che però non ne siamo sicuri) poco vtile, e manco honore ci può seguire, sendo che gli Vnni pouerissimi sono, e di tutte le cose alla vita necessarie bisognosi; ne con tutto che siano fortissimi, e bellicosissimi, non hanno però la preminenza dell'arme, ò stato, ò Imperio per cui risultare ci possi il vincergli grand' honore; Per tanto giudico, che altroue volger l'arme dobbiamo, e tanto più che benigna fortuna c'inuita à questo, e particolarmente lo dobbiamo fare contra' Romani; i quali per essere d'una gran parte del Mondo padroni, vinti da noi ci lasceranno d'un infinito tesoro, d'una potenza immensa, e d'un Imperio amplissimi Signori; e d'un'eterna corona ci orneranno. Ne sia difficil l'impresa, percioche per esser da altre guerre trauagliati, e per essere da due fanciulli di poco consiglio, e di manco isperienza gouernati, e per essere (e questo è quello che più importa) trà se discordi gli Imperadori,
e tutori

Oratione

e tutori loro, facilissimo ne sarà opprimergli, e di tutta l'Italia, e di tutti i paesi all'Imperio loro soggetti, impadronirsi. e questa impresa tanto più prontamente abbracciar douemo, quanto che in vn istesso tempo verremo à vendicar l'ingiurie, e gli oltraggi, che in diuersi tempi hà la natione nostra da costoro riceuto; delle quali ci sarebbe grandissima vergogna, che non ne facessimo risentimento, e vendetta: Hauemo vn'esercito, che per numero, e per valore di soldati, à niun' altro, che mai sia stato, non cede punto; Anzi si come in noi son maggiori le forze di qual si voglia altro, che sia disceso in Italia, tanto meno dobbiamo stimar le forze de' Romani, che sono hor mai scemate di possanza, e d'autorità; e tanto più, che son diuise in due parti; e gli Imperadori giouanetti trà se diuisi, di parer', e di volere ci prestano maggiormente occasione di tutte quelle cose, che fin da principio habbiamo desiderate; Non fu mai l'Imperio Romano in tanti trauagli in tante difficoltà, & in tanti pericoli, quanto hora si ritroua. i Vandali, e gli Alani, e molte altre nationi da questa, e da quell'altra parte lo percuotono, e trauagliano. Gli Imperadori sono non pur priui di consiglio, mà sono ancora da quelli stessi, che più d'ogn' altro hauer di lor cura douerebbono, traditi, & assassinati, imperoche altro non cerca, ne procura Stilicone, e Ruffino, d'insignorirsi dell'Imperio; Stando le quali cose, io mi dò ad intendere, che noi non hauemo alcuna difficoltà, in condurr' à fine quello, di che vi ragionai fin da principio; tenendo per fermo ancora, che se noi entreremo in Italia, tanto sarà lo spauento, che assalirà que' popoli, che niuno ardirà di strignere spada, ne d'impugnar lancia contro di noi, sì che andando fin à Roma, trionferemo di quelle honorate fatiche, che suole essere à gli animi generosi di non poco conforto.

Detto che hebbe à questo modo, furono le parole di lui. da tutti que' Principi, e Baroni sommamente abbracciate; Con questa aspettatione adunque, di comun volere partirono dalle stanze loro, e per l'Alpe Noriche scesero in Italia.

In questa occasione vuole fra Leandro nella descrizione d'Italia, che Reggio, e Modona città da quindici miglia distante l'una dall'altra; fossero desolate per opra, e voler di questo Radagasio; e che poi restassero così disfatte sin alla venuta di Carlo Magno, che scacciò poscia d'Italia queste barbare nationi; Il medesimo afferma Buona Ventura Angelo Ferrarese nell'Istoria di Parma; dicendo che costui venne in Italia con dugento mila combattenti, tra Goti, Sarmati, e Germani; benché Zosimo, & Orofio, ragionano di quattrocento mila.

Per tanto hauendo drizzato il cammino alla volta di Roma, 406
passò per mezzo della via Emilia, e diede il guasto al territorio di Vedi Ro
Parma, e dell'altre città; Mà questa romina alcuni altri vogliono, derico To
che seguisse per opra di Alarico, che si accompagnò coll'istesso Rada- lentani
gasio, l'anno dopo il parto della Vergine. 409, con grandissimo nu- cap 4. de
mero di Goti, & altre nationi, che forse in questa occasione arri- reb Hisp.
uorno poi à quel numero di che ragiona Zosimo, e l'Orofio. cap. 11.
409

Mà com'ei si fosse, trascorse costui Aquileia, Concordia, Altino, Padoua, e Cremona; e giunto al Pò, lo varcò senza che niuno se gl'opponesse; Scorrendo parimente il Parmigiano, & il Modonese, che quini il Ferrarese tralascia Reggio; andò ancora ad un Castello nel territorio di Bologna, chiamato Occubaria, et indi passò à Rauenna, e si fermò al Ponte del Candiano poco da quella città distante; hauendo poco prima udito, che Stilicone veniva di Costantinopoli cō un esercito forbito, per fargli guerra; All' hora Alarico accostandosi verso l'Apennino, si fermò in Polentino, ch'era un villaggio due miglia lungi da Bertinoro, e vètidue da Rauenna; ne passò molto, che uene cō Stilicone al fatto d'arme, nel quale finalmiere restò superato; T'èò ancor più, e più volte il rischio della battaglia, mà sempre cō isfortunato esito; Sarebbe stato ancor atterrato à fatto se Stilicone studiosamente nō hauesse mandato la guerra in lungo, per occasione de' Vandali, & altre Barbare nationi, che tranagliauano la Gallia; onde pensaua cessate che fossero queste riuolutioni, potèr poi

con maggiore studio di guerra, porre'l freno à questo nuovo nimico; Ma Alarico, che era astuto, e che ageuolmente s'accorse de gli andamenti di Stilicone, che non per ragione di guerra, ma per insignorirsi d'una parte dell'Imperio, cercava di condur la guerra in lungo, ad Onorio Imperadore ne diede particolar conto; ed insieme lo pregò à dargli nella Gallia libera stanza; perche esso l'haurebbe cō tutti i suoi difesa da que' Germani, che la tramagbavano. Da questo auuiso, e da altri inditij, che haueua hauuto Onorio, s'accorse molto bene de gli andamenti di Stilicone; e perciò gli comandò appresso, che douesse lasciar passare pacificamente Alarico ad habitare vna parte della Gallia, perche egli così richiesto da lui, glie la concedeva; Stilicone ben che non sentisse à bene questo auuiso; mostrò nondimeno d'hauer à prò questa pace; per lo che ordinò che à Gotsi si dessè quanto per questo viaggio facesse loro bisogno; Dall'altro canto perche era di natione Vandalo, e che malamente sentiuà, che si disturbassero le sue genti in quelle Prouincie; subito che vedd' i Gotsi, essere incamminati à quella volta; per impedir questa pace, mandò lor sopra vn valente Capitano chiamato Saulo di natione Hebreo, con vna parte delle sue genti, che essendo il dì della Pasqua; stando i Gotsi tutti intenti à celebrare la festa, ne di cosa alcuna presumendo; furono d'improviso dalle genti di Saulo posti sotto sopra con danno infinito; Ma il dì seguente ponendo Alarico le sue genti in punto deliberò di risentirsi di questo oltraggio; La onde con tanto impeto assalì questi nimici, che non ne lasciò pur vno in vita; per lo che tra' lasciando il principato cammino, adietro volò l'esercito, e sopra Stilicone si mosse, e lo pose insieme coll' esercito in tanto spauento; che lo costrinse à douer chieder aiuto all' Imperadore Onorio; il quale benchè fusse più che chiaro della maluagirà di Stilicone, non per questo restò del socorso; anzi gli mandò alcuni Capitani, con espresse conditione però, che dato l'oggetto, e prouisto alle cose d' Alarico, togliessero ancor la vita à Stilicone con Eucherio il figliuolo; Que-
sti

gli Capitani prontamente eseguiranola mente dell'Imperadore; Ma non per questo rimediarono già col sangue di Stilicone, alle tante rouine, che per sua cagione null'Imperio seguitarono, & in Roma particolarmente; Imperoche credendo Alarico, che l'assalto di Saulo fosse seguito d'ordine d'Onorio, drizzò il cammino alla volta di Roma; La doue dopò vn lungo, e graue assedio, la prese, ne gli anni dopò il parto della Vergine 412. Non fu tanto lodato Onorio, che affrettassi (come poi fece) la morte di Stilicone, quanto biasmato, e tenuto netto, perche non haueffi prima prouuisto l'esercito a' vn'ottimo Capitano; La qual cosa fu poi cagione, che Alarico con molta facilità espugnasse Roma; Nulladimeno si dimostrò così clemente Alarico in questa vittoria, che fece tosto andar bando, che i suoi douessero spargere manco sangue, che fosse possibile; e che insieme si perdonasse à tutti quelli, che dentro le Chiese di San Pietro, e San Paolo si fossero saluati; Fù bene questo ordine seruato nelle Chiese; mà ne gli altri luoghi della Città; fu de' miseri cittadini gran strage fatta; senza quelli, che in gran numero furono fatti prigioni; frà li quali vi fu Galla Placida Sorella di Onorio; alquale credeuasi che qv esta nuoua gli douesse passare il cuore; mà come quello, che si ritrouaua tutto spensierato, se ne staua in Rauenna sollazzando come se le Città d'Italia nella più bella quiete del Mondo si fossero ritrouate.

Innocentio primo che era all'hora Pontefice, fuggendo di Roma, per la venuta de' Goti, si ritirò in quel calamitoso tempo, con Onorio in Rauenna.

Scrive Orosio, che Alarico fece portar cō molta solennità in S. Pietro vna grã copia di Vasi di molto prezzo, perche non fossero preda de' soldati: Egli partì di Roma il terzo giorno, e però questa Città, colla sua partenza, venne solleuata da vn grandissimo male, che gli poteua auuenire, per occasione de' soldati, che desiderauano d'hauerla à sacco: Riducendosi poi in terra di Lauoro, e d'indi in Basilicata, e Calabria, diede'l guasto à tutte quelle Città; che ostinatamen-

Anni di
Christo.
412

te, se gli opponessero: Volendo poscia di Regio passar in Sicilia, non vi potè mai passar per lo tempo contrario; Nel voler poi ritornar adietro per fermarsi in Cosenza, venn' assalito da una febbre così repentina, che in pochi giorni terminò la vita.

Terzo Rè
de' Goti.

A lui successe in tanto nel Regno d'Italia, Athaulfo nobilissimo parente de' Rè passati, che hauendo nella presa di Roma hauuto per se Galla Placida, se la prese per moglie; e come Rè, condusse di nuouo l'esercito in Roma, onde a' preghi della Regina ordinò a' soldati, che non douessero offender in conto alcuno i cittadini, ne le cose sacre: Egli stesso finalmente non ardi di rimouere gli officiali, ne d'alterare l'ordine de' Magistrati: Desideraua però di spianare Roma, & un'altra redificarne, che fosse di maggior grandezza, & Gotica chiamarla; affinche quelli che dopo lui seguissero nell'Imperio, o nel Reame, non più Augusti; mà Athaulfi, si domandassero.

Era l'Imperio su questo tempo talmente diminuito di riputazione, e di forze, che molti Popoli d'Italia, per non esser difesi contra l'armi de' Goti, pensorono di riporsi in libertà. I primi adunque, che si ridussero a questo, furono i Veronesi, che sin alla venuta d'Attila non resero obbidienza ad alcun Principe.

Hora la Regina Placida, iscorrendo che l'Rè suo marito, disegnaua di leuar l'Imperio ad Onorio suo fratello; s'adoperò in modo, che l'Rè Athaulfo s'indusse ad hauer pace con lui; & a dare la libertà à Teodosio, che fu figliuolo d'Arcadio; come testifica San Girolamo.

S'induss' in tanto questo nonello Rè ad habitar la Gallia, & a lasciare l'Italia all'Imperatore Onorio suo cognato; che non molto doppo dichiarò Imperadore d'Occidente Valentiniano suo cugino, nato di Costanzo, & di Galla Placida: Venne à morte Onorio (essendo in Roma) ne gli anni del Parto della Vergine, 423.

423

Hora vn certo Giouanni Romano assai ricco, e potente, à persuasione di Castino, e col fauore di Esio si fece in Roma tirannicamente

mente chiamar Augusto: Era Etio vno de' principali Capitani d'Onorio, e dopo l'impresa di Spagna, n'era venuto ad habitar in Roma; mà fatto ad Onorio sospetto, se ne suggi segretamente di Roma, & andò ad habitar in Pannonia; oue da gli Hunni, et da' Visigoti venne grandemente honorato: Mà fù ancor poi cagione, che queste nationi abbracciassero l'impresa d'Italia, col narrargli l'amenità di questa regione. A queste narrationi s'aggiunse la morte d'Onorio, et ad Etio, il potere ritornar à ripatriare Roma, colla qual occasione quelle nationi s'indussero ad abbracciar l'impresa d'Italia; Ed egli senza rendersi sospetto ad alcuno, venne prima di loro in Roma, oue da Giouanni (che si hauena usurpato il titolo d'Augusto) venne grandemente honorato. Castino, volendo anch'egli, per honore dell'Imperio trauagliare coll'armi la vita; si fece per occasione de' Vandali, che erano entrati furtiuamente nella Spagna, assegnare vn'esercito; per leuarne di questa Regione Bonifacio Capitano di Onorio, già peruenuto à morte: Venne Bonifacio auuertito da gli amici de' disegni di Castino; e però quando Castino fù giunto in quelle parti, cercò con molta astutia di venir all'armi; e di dargli una gran rotta, si come fece: Vinto Castino in battaglia, cercò fuggendo di saluare la vita, e di ritirarsi in Ispagna; e poi di far nuouo ritorno in Italia; Giouanni, che come dicemmo, hauenuasi usurpato il titolo d'Augusto, mentre si riduce in Rauenna, per difender questa Città dalle forze d'un Capitano di Valentiniano; perdè se stesso, e la Città insieme; anzi come ribello dell'Imperio venne condannato à morte, e poi decapitato: Teodosio, che venne dal Rè Atanlso liberato di prigione; udita la morte di Onorio, non asenti, ch'altre si facessero Padroni dell'Imperio, volendo egli succeder in tutto, e per tutto; Anzi perche vdi che Castino dopò la morte di Bonifacio, ardiua di arrogarsi il titolo d'Augusto per il carico, ch'egli hauena dell'esercito, e dell'Insegne Imperiale; gli mandò cōtra, vn valoroso Capitano, chiamato Andaburio, che sù q̃l di Vercelli

Anni di
Christo.

atterrò *Castino*, e lo fece con vna gran parte de' suoi prigionier. *Quinai* venn'egli mandato in *Rauenna*, e con lui *Etio*, che essendo in *Roma*, venne fatto prigionier per commissione di *Teodosio*: Ad amende nondimeno venne donata la vita, per opra di *Placidia* madre di *Teodosio*; il primo fù mandato à viuere in esilio; Et al secondo, perche s'offeriu di far restare nella *Pannonia* gli *Hunni*, che già haueua animati all'Impresa d'Italia; venne dato il gouerno di quelle Prouincie; che da queste nationi non erano possedute: *Valentiniano*, venendo in tanto di *Costantinopoli* in *Roma*, ottenne il titolo d' *Augusto*.

Crescena in tanto nell' *Affrica*, la potenza di *Bonifacio*, già fatto formidabile dall'ottenute vittorie contra la persona di *Castino*; e
 430 di *Mauritio*, e *Gallione* Capitani di *Valentiniano*; Et ancorche *Etio* cercasse nelle Prouincie, ch'egli guardaua, di difendere se stesso, e l'Imperio di *Valentiniano*; hebbe nondimeno incontra, i *Borgognoni*, & i *Visigoti*, che ad instantia del lor Rè, gli mossero la guerra.

433 *Genferico* Rè de' *Vandali*, fece il medesimo verso l' *Affrica* guardata da *Bonifacio*; onde molte terre, e Città, egli prese à forza; & assediò l'istesso *Bonifacio*, nella Città di *Bona*; E gli diede la morte; e poi si volse ad hauer pace con *Valentiniano*, e *Teodosio*: Non riuscì questa pace, molto sicura; poiche *Genferico*, oltra la data fede, si diede ad occupar *Cartagine*, e con cacciarne i Cattolici sparse de' miseri habitatori un mare di sangue.

Secondo
Rè degli
Hunni.
 Hora *Teodosio* per reputatione dell'Imperio, s'indusse à mandar contra questo Tiranno due Capitani, *Ariouindo*, & *Anfila*, cò vna grossa armata: Giunti in *Sicilia*, mentre cercano di spignere innà-
 zi, sono di subito riuocati, per la successione d' *Attila* nel Regno de' gli *Hunni*, che essendo morto *Mandulco*, lui stesso haueua eletto: Mossè questo Rè, con molta acerbità d'animo, e di forze l'armi contra i suoi vicini; anzi nelle parti Settentrionali soggiogò molte Città; Viueua in questo Rèpo Segretario di *Teodosio* *Prisco Isidoro*, il quale d'or-

le d'ordine dell'istesso Teodosio andò nella Scitia à ritrouar' Attila, per veder se questo nouello Rè uollesse hauere pace coll' Imperio, d'ò: Egli ritrouò Attila in un Castello assai maggiore di qual si uolia populatissima Città; le mura del quale erano tutte fatte di bianchissimi legni; così ben connessi, e congiunti insieme, che per fiso mirare, che altri facessero, non poteuano iscorgere, ne discernere commissura alcuna. Le Porte mostrauano non sò che di Barbara grandezza, e superbia. I Portici, che erano fabbricati à drittura, e con marauigliosa vaghezza distinti col Palazzo reale, rendeano anch' essi, non sò che di magnificenza, e di splendore.

Era Attila, naturalmente nimico di riposo, & amico della guerra, di persona era piccolo, largo nel petto, di capo grande, d'occhi piccoli, haueua poca barba, e riccia, il naso schiacciato, e tagliato dalle bande, & era di color nero, ed in somma era tutto orribile, e tremendo & ogni sua parte spiraua crudeltà; e però riuscì superbo di consiglio, e di pensiero veloce.

Cercò egli di confederarsi con Valmerio Rè de gli Ostrogotti, e con Ardarigo Rè de' Gepidi; e poi uolse l'armi sopra la Tracia, la Macedonia, e l'Illirico, con grandissima rouina di que' miseri abitanti; & ancorche egli hauesse incontra un Capitano dell'Imperatore Valentiniano, non per questo isbigottì, anzi col fauore dell'armi, le quali gli annunciauano il Regno d'Italia; restò tanto superiore di costui, che ben giudicare poteua, d'essere unico promotore delle guerre, che nell'Italia (vincendo) disegnaua di portarui: Era grande l'apparecchio militare, che Teodosio faceua per difesa dell'Imperio; mà non ne vedde però il fine, perche nell'età d'anni cinquanta, egli uenn' à morte in Costantinopoli; che fu ne gli anni, dopò il parto della Vergine. 450.

Fù questo Imperatore dotato di molte virtù, come della Filosofia, e dell'altre scienze; Si dimostrò ancor molto pietoso verso i delinquenti, e perciò essendo una volta ripreso, perche perdo-

Anni di
Christo.
450

naua à tanti la vita; rispondendo disse: *Piacefsi à Iddio, che io potessi ritornar innuita, tutti que', che io hò fatto uccidere: Hebbe per moglie Eudofia faua, e Santa donna, figliuola di Leontino Filosofo Ateniese; la qual egli si tolse per le sue accorte maniere, e gran bellezze: Non hebbe più, che vna sola figliuola, chiamata anch'ella Eudofia, che viuendo diede per moglie à Valentiniano suo cugino, che finalmente restò solo nell'Imperio; ancorche poco appresso egli assentisse, che Pulcheria sorella di Teodosio prendesse per suo marito vn certo Martiano di molto valore nell'armi, mà di vil sangue nato; ne per altro assentì à questo, che per opporlo à gli Hunni, già fatti formidabili dall'ottenute vittorie.*

Vogliono alcuni, ch'ella si facesse prima promettere di douer' esser lasciata nella sua virginità, perche così morire desideraua.

Questo Martiano, di che hora parliamo, com' astuto, e prudente, e per non hauer' à contender saluo, che con gli Hunni, fece tregua co' Persi, che erano in armi: D'indi spedì contra Attila Arnesto valoroso Capitano, con potent' esercito; riuscì costui nel primo fatto d'arme così valoroso, che Attila cominciò à temere molto di sua gente; mà col raddoppiar le forze, e col tener l'inimico in continuo tranaglio lo ridusse ancor à morte: Fine honorato fu questo di Arnesto, mà sfortunato per l'Imperio nostro; ancorche per la disensionata frà le nationi dell'esercito d'Attila, egli fosse sforzato à ritirarsi nella Pannonia.

Era Attila, come dicemmo, di natura superbissimo, e però come quello, che pensaua di nō hauer pari allato, trattaua que' Rè, ch'egli haueua chiamati in lega, come sudditi, e serui; era ancor così veloce di consiglio, che essendo ripreso da Bleda suo fratello, perche egli così malamente trattasse que' Rè, e le terre dell'Imperio; lo fece (per dubbio, che costui fosse per trarsi dalla parte dell'Imperatore) morire.

Prendeuà grandissima molestia Valentiniano da' tanti nouimenti di guerra, che faceua questo nimico; e però, come quello, che desideraua di opporsi con tutte le forze à gli Hunni, cercò d'indurre

Gen-

Genferico Rè de' Vandali alle conditioni di prima, affinche, egli si godesse l'Africa, e non molestasse più in conto alcuno l'Imperio: Vi venne Genferico volontieri a questo, per hauer commodità di gastigar' alcuni ribelli, che lo trauagliauano al possibile.

Attila in tanto, che non sapeua star' in otio, essendo risoluto di volger alle parti d'Occidente l'armi, oltr' à gl' Ostrogoti, e Gepidi, che haueua con lui, chiamò ancora gli Eruli, i Quadi, gli Alani, i Turingi, & i Marcomanni, onde con vn' esercito di cinquecento mila combattenti, incamminò la guerra da questa parte.

Etio, che su questi giorni, era riputato il più saggio, e prudente Capitano, ch' hauesse l'Imperio, hebbe da Valentiniano il carico di Capitano generale contra Attila; Egli era in Francia, e come Capitano ordinario guardaua questa Prouincia; Quando poi gli venn' aggiunto la superiorità di tutte l'armi, cominciò più che mai à dar saggio del suo militar valore; & coll' hauer' udito che Attila staua per passar' il Rheno; procurò con molta astutia d' hauer l'amicizia di Teodorico Rè de' Goti; che teneua la maggior parte della Spagna, & una parte della Francia; Era in Tolosa questo Rè, quando venne ricercato di douersi accostar' all'Imperio, per ogni sua ragione, & interesse; e così fece con eguali forze, e spese.

Nell' esercito adunque di lui, e dell' Imperio, erano Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gl' altri Popoli d' Occidète. In quello d' Attila infinite nationi; e di già era giunto su le campagne Catalanuccie; quando da' nimici venn' assalito: Mà perche era di sua natura brauo, e armigero, non intimorì già per questo, anzi sostenendo in questo giorno l' impeto della battaglia, diede saggio di forte, e valoroso guerriero; & ancorche per lo spatio d' alcune bore, fossero morti da ottanta mila huomini, non per questo si uedeua l' uno ceder' all' altro: Giunta l' oscura notte, che dipartì l' tutto, si trouò, che i morti ascesero al numero di cento ottanta mila: Mà dalla parte de' gl' Imperiali vi restò,

Anni di
Christo.
450

restò il Rè Teodorico, più dalla calca de' suoi stessi oppresso, che dal ferro inimico, ucciso.

Della morte di questo gran Rè, si dolse gravemente Torrismondo il figliuolo, che lo fece cercare frà gli altri morti, essendo che gli Imperiali, erano restati Signori del campo, e della preda.

Indi hauendolo ritrovato, lo fece seppellire con molta pompa in Tolosa; e poi per vendicarsi de' nimici; Tutto generoso, e pieno di sdegno, diceua voler co' suoi, ne gli alloggiamenti nimici entrare, e di ciò hauendone fatto motto ad Etio, venne dissuaso, dicendo questo non hauer' egli tempo di lasciar' il paterno Regno in mano d'altri; e che però era bene l'andare à prender' il possesso, prima che altri si dichiarassero Padroni; La ragione per se stessa pareua buona, e però il giovane, dopò l'hauer preso il consiglio, non attese à proseguir la guerra, ch'era di molta necessità, ancor che per sentenza di Moroueo Rè de' Franchi, e di Gundebaldo Rè de' Borgognoni, si douesse seguire; allegando questi, che per la ritirata d'Attila, gli sarebbe stata facil cosa, il poter' ottenner' altre vittorie, e di maggior profitto, e con manco sangue.

Non attese Etio à queste persuasioni per i suoi interessi, i quali finalmente furono poi l'ultima sua rovina, e dell'Imperio insieme.

Attila, ancorchè fosse restato tutto conquassato, anzi smarrito, che non ardì d'uscire de gli alloggiamenti, per la superiorità delle forze contrarie: Udita la ritirata di Torrismondo, e de gli altri Rè; fece spicchare i suoi de gli alloggiamenti per ridursi in Pannonia à procacciare nuoue forze: Hauuta la strada libera, e pensando alla rovina dell'Imperio d'Italia, si preparò con maggior forze di prima per lo ritorno, risoluto di lasciarui la vita; ò di ridur l'Imperio in suo potere. Tal era la natura di lui, che vincendo, ben potèasi promettere l'Italia un lungo, e graue flagello.

Ora hauèdo Etio doppo la vittoria de gli Hunni, rassettato nella Gallia,

Gallia, & nella Spagna alcune cose, che contra l'Imperio à guisa di fanilla andauano accendendo vari bisbigli, venne in Roma, dov'era Valentiniano, e perche pareua, che con quella vittoria hauesse d'un gran spauento l'Italia tolia, sù perciò in quella città à grand' honore riceuuto; mà non passarono molti dì, che ogni allegrezza per lui presa, si conuertì in tanta mestitia, & amaritudine perche Valentiniano, che lo vedd' ascendere à tanta felicità; pigliando di lui sospetto, come anco perche non hauesse affatto spento le forze d'Attila; per consiglio di Massimo Romano, lo fece morire. Era Massimo huomo di molta autorità, e di maluagia vita; la onde per queste sue diaboliche qualità, cagionò ancor la morte dell'istesso Valentiniano, com' à suo luogo si dirà.

452

Si legge, che domandando Valentiniano, ad un'accorto cittadino, se gli pareua, che hauesse fatto bene à fare morir' Etio, rispondeste, che esso non sapeua, se giustamente, ò ingiustamente l'hauesse fatto morire; mà che di questo si bene il faceua certo, ch'egli stesso con la sinistra mano si haueua troncata la destra; e ciò fù vero; perche colla morte di questo gran Capitano, si vedde l'Imperio andar in rouina.

Attila per la ricenuta rotta in tant'ira, e sdegno venne, che come poco fa dicemmo; riformato che hebbe un poderoso esercito, cominciò ad animar' i suoi all'Impresa d'Italia; e tãto più gli esortaua à questo, quanto che fatto certo della morte d'Etio (del cui valore molto temea) credeua ogni cosa poter mandar' à ferro, e fuoco. Con questo pensiero adunque, ponendosi in viaggio, verso l'Italia dirizzò l'esercito: Era riputato Attila huomo crudele, e fero; e per ciò molti Popoli per questa sua venuta, e per assicurarsi della vita, a' Monti, & alle cauerne si ritirarono ad habitare; ciò vien' affermato da Buona Ventura Angelo Ferrarese nell'Istoria di Parma al primo libro: Hora Attila per l'Illirio nel Friuli venne, e saccheggiò, & abbruciò Tragurio, Sebenico, Zara, Signa, Pola Parenzo, e Trieste, che senza guardie, e prouisione alcuna si ri-

Vedi il
Sabellio.

trouauano.

Anni di
Christo.
452

trouauano. Altri vogliono, che senza girar per questi luoghi, uenisse di Pannonia al dritto nel Friuli; mà per qualunque via egli uenisse, rotto ch'ebbe le genti di Valentiniano (che ritrouò sul fiume Arsia presso Trieste) tutto furibondo passò verso Aquileia; la cui città, come regina di quella regione, si mantenne alcuni anni contro di lui; sì per lo ualore de gli habitatori, come per un certo Menappo Primate di quella città, huomo molto potente, e per se stesso di molta uaglia.

Alla difesa di questa città, comparuero ancora Foresto Principe d'Este, & un suo figliuolo chiamato Acharino, e due nipoti, l'vno Alforisio, e l'altro Martello, tutti Principi, e Signori d'alto ualore: Hora Menappo ragunato ch'ebbe un potentissimo esercito, contra Attila si mossè; e nel termine di tre Anni) che per tanto Attila si trattenne in quel paese) sempre con lui guerreggiò in luogo aperto, e piano. e benche alle volte hauesse ottenuto contra Attila alcune vittorie, non per questo si assicurò mai da lui, Anzi Attila tanto più di lui diuenne vincitore, quando ch'in suo aiuto passarono quelle genti Settentrionali, che furono senza fine; e se bene nel suo campo, moriuano per esempio cento soldati il giorno, ducento in vece di quelli, ne forgenano; tanta e tal'era la copia di quelle genti, ch'iuì abbondaua; per lo che considerando Menappo esser cosa difficile il poter resistere alla campagna aperta contra così fatti nimici; deliberò di ritirarsi nella città, e di ridursi alla guerra difensua. Attila quando si uedde hauer libero'l campo, tutto orgoglioso, si pose all'assedio dell'istessa città d'Aquileia, e doppo'l hauer fatto fabbricar molte macchine per assalir le mura, à quella diede alcuni feroci assalti; i nostri all'incontro con animo generoso, e forte ributtando i nimici; sempre alla difesa si dimostrarono pronti; mà giunti all'estremità del viuere, doppo vn lunga assedio, che fu nel fine del terzo anno, da che principiò la guerra; per non cader nelle mani de' nimici, deliberarono una notte per via del fiume, ch'iuì presso era, di saluar la uita, e d'abbandonar in vn istesso tempo la città, e di condursi

condursi all' Isola di Grado, per far in nuoua stanza, sin tanto che'l nimico fosse per uscir d'Italia, e così fecero; per la qual cosa vogliono gli scrittori, ch' in questo tempo la nobilissima città di Venetia, hauesse principio da diuerse nobili genti, che suggendo l'ira del Barbaro, inui andarono per assicurarsi da lui, essendo che'l suo esercito era da terra, e non da mare.

Quest' Isola essendo di poca habitatione, diuenne vna città tanto florida, che a' giorni nostri tiene l'Imperio del Mare, & è la riputatione di tutta Italia. & perciò disse Gasparo Contarini de Re-pub^l Venetorum. Veneta ciuitas effe^t. Nonnulli mirabantur magnitudinem Imperij, latamque & terra, & mari ditionem. con quel, che segue.

Hora per ritornar' all' Istoria; dico, che Attila il seguente giorno, veggendo che niuno compariua sù le mura per la solita difesa; doppo l'hauer' hauuto lungo discorso co' principali dell' esercito suo; s'immaginò, che la città fosse stata abbandonata; onde in vn' istesso tempo ordinò a' soldati, che appoggiando le scale alle mura, e col darui vn terribile assalto; vedessero di certificarsi del tutto; ritornarono in effetto, che la città era vota d'habitatori, e de' beni di fortuna, essendo che li fuggitiui, haueuano portato con loro, il miglioramento de' suoi mobili, come gioie, ori, & argenti. Attila satto auueduto dell' inganno, in tant' ira venne, che per isfogare la rabbia, diede la città a' sacco; e poi la fece spianare. Il simile fece dell' altre terre circonuicine, che ostinatamente alla difesa s'erano ritirate, come Concordia, ch'era lungi d'Aquileia venti miglia, e doue Attila sotto le mura da dieciasette mila de' suoi, vi lasciò morti. Fù spianata anch'ella da' fondamenti, i cui habitatori, andarono ad habitare nell' Isoletta di Caprole, che Caurle hora si chiama. Il Popolo d' Altino, occupò sei Isollette vicine, cioè Torcello, Mazorbo, Murano, Burano, Costantiniano, & Amino, le quali due vltime, sono poi state quasi tutte occupate dall'acque.

Anni del
Mondo.
452

I Paduani, che vedeano le fiamme, e l'incendio de' vicini andar al Cielo, & hauer più volte chiesto in vano soccorfo à Valentiniano, mandorono le migliori, e più spedite cose ch'hauessero, con le genti inutile ad habitar in Rialto; nel cui luogo occuporono insieme l'Isola di Castello con gl'altri luoghi intorno. Quelli di Vderzo suggirono in Equilio, il Popolo d'Este, e quello di Monselice s'ricouerò in Palestina, in Chioggia, nelle Brentole, in Capo d'argere, & in Malamocco. Nel medesimo modo in queste Isole corsero ad habitare tutti que', che cacciati dal terrore de' Barbari si te neuan in terra ferma poco sicuri, ancorche Attila hauesse fatto sparger un grido, ch'egli andaua sopra Roma; e non voleua, che'l resto d'Italia sentisse pur un minimo danno: Egli hebbe doppi Aquileia, Concordia, & Altino, con altri luoghi circouicini; com'anco Treuiso, e Verona, le cui città per non sentirne il guasto, da se stesse gli apersero le porte.

Nientedimeno fu Verona, come vuol Girolamo dalla Corte, saccheggiata insieme con Padoua, Vicenza, Brescia, Milano, e Pavia.

Il Tarcagnotta vuole, che oltre le sudette città, Mantoua, Cremona, Bergamo, Piacenza, Parma, e Modona, con quelle della Romagna sentissero il somigliante, eccetto Rauenna, alla quale dice, che gli fu da Attila perdonato per intercessione di quel Vescouo, che all'hora in questa città risiedea. Doppo questo v'sa un atto di contraditione, e dice, che essendosi Attila presso Ostilia sul Pò fermo, mentre staua tutto dubbioso di douer passar', ond sopra Roma, venne incontrato da Papa Leone primo di questo nome, che lo pregò à voler ritornar' adietro, e lasciar l'Italia in pace: Non fu dispiaciuole ad Attila l'esser pregato à questo modo da un tanto Pontefice, che hauua il seguito di quasi tutta la nobiltà d'Italia; e tanto più, ch'egli per ordinario si dimostraua facilissimo verso di quelli, che lo pregauano.

Vedi Paolo
Diacono.

Era di statura piccolo; largo di petto, di capo molto grande, di occhi

occhi piccolini, poca barba, e negro di colore, rappresentando i Signori della sua origine. Era ancor superbo nel camminare, andando hor quà, hor là, acciò che la potenza sua con esso moto del corpo si conoscesse. Fu amatore di guerre, ma temperato delle mani; di grandissimo consiglio, e amoreuole à que' che vna volta l'haueran riceuuto sù la sede sua.

Hor se Attila fu incontrato, come concede l'istesso Tarcagnotta dal santo Pastore presso Ostilia, come può essere quello ch'egli racconta, cioè che roninasse tante città, e che passasse sino à Rauenna; se Ostilia (ch'è il termine prescritto) è vn luogo lontano vn miglio da Seranalle, e' è sortissima Rocca de' Principi di Mantoua posta presso la foce del Mincio, lungi da Mantoua, e da Verona venti miglia come sta dunque questa varietà; come passò Attila fin à Rauenna. O che questo è il termine prescritto, ò no. se fu, altri in tanto rendono la ragione, che mosse Attila à passar più oltre. Il Landino nel commento, ch'egli fa sopra l' canto decimoterzo dell' Inferno di Dante, dopò l'hauer prouato qual fosse la mente dell' Autore, che pur vuole anch' egli, che distruggesse le terre della Romagna, e della Toscana; dice, che se ciò fosse seguito, Paolo Diacono, e gl' altri scrittori, che scrissero l' Istoria d' Attila, e che vissero in quel tempo, non haurebbono taciuto così fatti progressi, e deuastationi.

Il Biondo nell' Italia Illustrata, dice ancor' egli, che à man manca del Mincio presso Pò, e Gouerno terra presso la quale Papa Leone Primo con la sua Santità atterrò Attila Rè de gl' Hunni, chiamato flagello d' Iddio. l'istesso afferma nelle sue Istorie alla prima Deca, e secondo libro; per le quali parole, se à lui fede prestar dobbiamo, si deue ancor dire, che ne Modona, ne le città della Romagna sentirono alcun danno; ne tampoco videro le genti d' Attila, come ancora apertamente dimostra il Chirardazzo nell' Istoria di Bologna al primo libro; dicendo, che costui roninò Aquileia, Padoua, Vicenza, Milano, e Pavia, e che disegnando di passar più oltre, e di giugner à Roma, hebbe Leone Pontefice incontra, in luogo detto

Anni di
Christo.
452
Vedi il
Sardofo-
to il 407.

desto il Mincio, che sbocca nel Pò, che parimènte gli vietò il viaggio che far voleua, com'etiandio attesta Paolo Diacono al decimo quinto libro, de' fatti de' Romani. si che creder si deue più a questo autore, che ad altri per le cause già narrate; ancor che il Sabellico tenga, che dopò le prime città, fossero etiandio distrutte Piacenza, Parma, e Modona, mà egli stesso commette l'errore del Tarcagnotta, e d'altri.

Il Biondo da me letto, e riletto, dice che Attila desolò, se non in tutto, almeno in parte, Padona, Vicenza, Verona, e Milano. Il Platina ancor egli dice, che rouinò tutte quelle città della Marca Triguigiana, com'anco quelle della Lombardia, e che saccheggiò crudelmente Milano, e Pavia. Quelle della Lombardia non sono da lui mentonate ad vna ad vna; onde creder si deue, che corrisponda al Biondo, essendo che ancor nel resto con lui si concorda, dicendo appresso, ch'essendo Attila tutto intento à passar sopra Roma, giunto che fu la doue il Mincio sbocca nel Pò, nel voler passar coll'esercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra.

Dante. Tosto che l'acqua à correr mette cò;
Non più Benaco, mà Mincio si chiama
Fin'a Gouerno, doue cade in Pò:

Questo luogo viene etiandio annouerato dal Pigna, dicendo, ch'è vn Castello del Mantouano posto in su la foce donde il Mincio sbocca nel Pò; si che si conofce esser vana l'opinione del Sabellico, e del Tarcagnotta; e tanto più, se fede prestar' vogliamo alle parole del Biondo alla prima Deca, e secondo libro, troueremo esser vera la ragione da me ass. gnata. Egli dice, che Valentiniano Imperadore, dopò che Attila venne in Italia, Decretò, che l'infrastrate città, douessero esser soggette all'Arcivesconado di Rauenna, cioè Arimini, Cesena, Forlì, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Bertenoro, Bologna, Modona, Reggio, Parma, e Piacenza; com'etiandio attesta il Reuerendissimo Selingardo, nella vita di Gregorio Vescouo di Modona. Le quali città, se fossero state distrutte, non sarebbero

rebbono state da Valentiniano rammemorate, ne assegnate all' Arcivesconado di Rauenna: Altri dicono frà tante, e si diuerse opinioni, com'è Giouanni Villani, & il predesto Selingardo, che la città di Modona fu per opra del glorioso San Geminiano protettore di quella, fatta salua dalle mani d' Attila; benchè il Villano pigliando errore, ascriua questo successo sotto Torila, che fu dopò Attila anni nouanta.

Hora essendo per volontà dell' altissimo Iddio, e per intercessione de' Santi, e di San Leone Papa, ritornato Attila nella sua Pannonia; l' Italia cominciò alquanto, à respirare dalle passate calamità. La doue Attila mentre fa solennissime nozze con una bellissima donzella, chiamata Idilcone, che presa per moglie hauea; essendosi in quel conuito fatto ripieno di vari cibi, e di vino, la seguente notte, mentre nel più profondo sonno si ritrouaua, giacendo in supino, gli si rotte una vena del naso, che portandogli alle canne della gola gran copia di sangue, quelle turò di tal maniera, che (così Dio permettendo) restò sommerso nel proprio sangue; ciò successe ne gli anni di Christo nostro Signore 453. il dì quindici di Marzo, nel 56. anno di sua età. Cosa miracolosa veramente à dire, che colui, che mai si vedde satio dell' altrui sangue, restasse nel suo proprio priuo di quella sete, che lo faceua così sitibondo della misera Italia. Misterio della Diuina, & incomparabile prouidenza, che muouendosi à pietà, volse con la morte di costui, solleuar' i miseri Christiani, da que' tanti pericoli, che li soprastantano.

Hora gl' Italiani, ueggendosi liberi dalle turbolenze passate, cominciorono à pensar di ritornar' à ripatriare la lor perduta Patria, essendo che à questo effetto, erano instantemente ricercati da' loro Vesconi, che gli offeriuano ogn' bauer, e poter loro.

Quelli nondimeno, che dubitorono d' bauer à esser di nuouo da fiera gente perturbati, si restorono nell' Isole sopra dette ad

Parte Prima. Nn babi-

Anni di
Christo.
453

habitare, e così in questo tempo la città di Venetia, che hauena hauuto, come vogliono alcuni, trent'anni adietro principio in Rialto, marauigliosamente per questi nuouo habitatori crebbe; benchè non una, mà molte città vicine in que' stagni paresero. Il nome di lei, fu preso dal sito istesso, perche gli habitatori prima Eneti si chiamauano; onde essendoli poi stato à questo nome aggiunto la prima vocale, Venetia fu poi detta.

Ella, sì come manifestamente si vede, si potria chiamar mirabile, conciosia che tutte l'altre città son fondate in terra, e questa nell'acqua; la onde per la qualità del sito, si conserva in quella libertà, che ogn'vn sa; & è chiamata patria commune. E città nobilissima, e felicissima per l'ordine de' suoi magistrati; e per le sue giustissime, e santissime leggi; siede nell'estremo seno del mar Adriatico, & è chiamata il rifugio de' miseri, & oppressi. Tiene il mare per mura, e per tetto il Cielo. Questa è quell'alma città, che sola conserva il nome libero, e che con giusto freno temprà il duro morso dell'inuidia. E con l'unione ristrigne insieme i diuersi parei, e di molti facendo vn corpo solo, conserva incorrotti i governi, e gli Stati suoi. Il non hauer Vnuegia mura materiali, che la circondino, ne porte, che la ferrino, ne chiaui, che la ritengano, argomenta la sua ampia libertà, e la sua pubblica liberalità fa fede, ch'ella è vn pubblico mercato, vna continua fiera, vna patente corte, vn'aperto teatro, vn porto generale, & vna madre vniuersale di tutto'l mondo. Rende testimonianza, ch'ella è vna immagine della terra, da ogni parte sciolta, & vna figura del cielo, da ogni lato aperto. Però à gran ragione su sempre oltre tutte l'altre presso d'ogni popolo in grandissima stima, & veneratione. Percioche quale è hoggi di altra città, che per la magnificenza, per la liberalità, e per l'impegnoposà à questa paragonarsi? qual altra è per lo sito, per l'abbondanza di tutte le cose, per l'ordine del gouerno più di questa marauigliosa? In lei risplende la giustitia, come mattutina stella, anzi come vn Sole. Oa nou gioua l'autorità delle leggi, cerca con virtù
d'anni

Vedi Cal
fiodoro.

d'armi conseruar' à ciascuno quello, ch'è suo, alla patria la reputazione, e lo stato; l'honore a' Nobili, a' popoli la libertà, à tutti le facultà, e la vita. Ma ritorniamo all' Istoria.

Anni di
Christo.

Cominciò in tanto l'Italia dalle passate miserie, à rihauere le perdute forze. Onde Valentiniano (che niuna prouisione vi haueua fatta) in tant' odio, e dispregio di tutti uenne, che toltare quel Massimo occasione (ch' anco la morte di Etio haueua procurata) lo fece, quando vi uedde l'agio, l'Anno ch'è alla morte d'Attila seguì, da un certo soldato chiamato Aulila, e già grande amico, et familiare d'Etio, come in vendetta del suo Capitano uccidere.

Tenne Valentiniano trent' anni l'Imperio dell'Occidente, e vi fu così negligente, et disgratiato, che come vogliono, perdè la maggior parte del suo tempo inutilmente. Seguì la sua morte l'anno 454. di nostra salute; non lasciò di se, più che due figliuole femine, ch'haueua d'Eudisia sua moglie hauute. Fece la maggior parte della vita in Rauenna; la qual città egli di molti edifici nobilitò, e fortificò; e fece al suo Vescono dodici buoni Vesconadi: soggetti coll'interueto del Papa, che furono i Vesconadi di quelle città, citate in questa occasione da frà Leandro A'berti nella descrizione d'Italia; e da me poco fa mentouate. Volse ancora Valentiniano, che l'Arcinescouo di Rauenna usasse quel Pallio, che solamete l'Imperadore in quel tempo usar soleua; per la qual cosa uennero poi in tanta arroganza questi Prelati, che molte volte ebbero ardimento di voler à Pontefici Romani agguagliarsi.

454

Massimo ch'haueua la morte di Valentiniano procurata; ritrovauasi in Roma di molta autorità, tosto il nome di Augusto tiranicamente s'istolse. e per farsi in quella potenza più stabile, e più sicuro, prese per moglie la vedoua Eudisia; la quale (benche donna fosse) ueggendosi in questo contratto far violenza, in tant'ira uenne, che per uendicar la morte del marito, e la forza, che à lei stessa era stata usata; mandò segretamente à chiamare d'Affri-

Anni di
Christo.

454

Primo Rè
de' Vanda-
li.

ca il Rè Genserico, con promissione di darli Roma, e tutta Italia in mano; quasi pecora in bocca al Lupo cadendo.

Nò fu lento Genserico ad accettar l'offerta; per lo che cò vn' esercito di trecento mila buomini, frà Vandali, Affricani, e Mori, giunse in Italia prima che del suo apparecchio si sapesse cosa alcuna. Da questo così terribile, & improuiso auuenimèto; fù tãto il terrore, che la misera Italia sentì, che molti Romani, abbandonando la città; ne Monti, e ne Boschi, e ne luoghi forti, assai di lùgo si suggerirono p' salvarsi; nella qual fuga, fù il Tirano Massimo, che nò hauea più che tre mesi il nome d' Augusto goduto, da un soldato Romano tagliato à pezzi.

In questa occasione l' Papa Leone, ch' ancor uinua; di nuouo s' apparecchiò per incontrar coll' armi spirituali Genserico, con pensiero di non ritrouare menopietà in lui di quella, ch' in Attila ritrouata hauea; e così uscendo della città, accompagnato da tutto'l Clero, andò ad incontrarlo, al cui arriuo, l'esortò à douersi portar humanamente verso la pouera Italia; e particolarmente verso Roma, contra la quale pareua ch' hauesse volto ogni suo disegno. e se pur à suoi preghi fossero gettati al vento; al meno in questo ultimo piacere, che gli domandaua, fosse esaudito, cioè che le cose sagre, rimanessero illese; mà di niuna cosa venn' egli compiaciuto; poiche Genserico entrando nella città, la diede in preda à' soldati, che con molta prestezza, e crudeltà, la saccheggiarono, & abbruciarono, senza bauer riguardo à cosa alcuna.

Durò quattordici giorni il sacco, in capo de' quali uscendo Genserico di Roma, corse tutta terra di Lavoro, e prendendo Capua à forza, la spianò quasi affatto; Il medesimo fece à molte altre città, e terre; Napoli si difese però da lui; onde parendogli esser di souerbio il dimorare intorno à questa città; si risolse (dopò l'hauer fatta grossa preda) di partir d'Italia, e di ritornare nell' Affrica, e così fece; e menò con esso lui la infelice Eudossia con due figliuole; una delle quali, egli diede per moglie à Trasimondo suo figliuolo, della quale nacque poi quell' Ildeberto, ch' essendone per cagione della

della Madre fatto Cattolico, emendò ad ogni suo potere il danno, che le Chiese dell' Affrica hauemano sentito, per la inhumanità de' Rè passati.

Anni di
Christa
455

Hora San Leone Papa, partito che fu l'arrabbiato Genferico di Roma, si diede con quelle poche forze, ch'egli hauena, à ristaurar molte Chiese rouinate; e persuase Demetria serua di Dio, à far' il simile; Mà egli doppo d'auer sofferto molti disagi per salute della Chiesa, passò à miglior vita l'anno di nostro Signore Giesù Christo. 461. hauendo secondo il Platina, retto la Chiesa veni' uno anno, e quaranta tre giorni Santamente.

462

Ma non ancora satia la fortuna di diuorar' à guisa di uelenoso Serpente la misera Italia; mentre nel. 471. ò 78. come altri vogliono, signoreggiava Augustulo, in quella entrò un Diuino Barbarico diuiso in due nationi, cioè Eruli, & Turingi, à quali parendo che Aetila, assai scioccamente si fosse piegato alle parole del Santo Pontefice, hauendo di già hauuto in lor potere molte città; à guisa d'una terribile procella, sotto la scorta di Odoacre di natione Rugo loro Capitano, passati il Danubio, e lasciando Aquileia à man manca, per quello di Treuiso, e di Vicenza sù quel di Brescia furibondi passarono. Oreste padre dell' Imperadore Augustulo, andò ad incontrar questo nimico presso Lodi, con un' esercito assai ben formato; mà mentre staua per appiccar la zuffa, venne da' suoi stessi abbandonato, cioè da que' che hauena hauuti in soccorso; la onde tutto spauentato, senza altrimenti combattere, si ritirò con le legioni Romane in Pavia, Mà fu cagione, che venne grauemente saccheggiata dall'istesso Odoacre; i soldati del quale nell'entrare che fecero in Pavia, vi sparsero de' miseri habitatori un mar di sangue; e poi nel partire che fecero, vi attaccorono il fuoco; & d'indi si condussero in Piacenza, menando Odoacre con esso lui Oreste; oue nel più bel mezzo della città, di propria mano l'uccise; per il qual atto in tanto spauento, e terrore venne.

Primo
Capit-
no d'E-
ruli.

Oreste
ucciso in
Piacenza.

Parte Prima.

Nn 3 Italia,

Anni di
Christo.
471

Italia, che Augustolo come vuol' il Corte nell' Istoria di Verona; per timore abbandonando l'impresa, depose coll' insegne gli ornamenti Imperiali, e di Rauenna partendo, si condusse à Roma, e d'indi fuggendo, andò à Lucillano terra di Campagna. Quello poi che di lui auuenne, non si sà.

Primo Rè
d'Italia.

Odoacre veggendosi libero il campo senza contrasto alcuno, passò da Piacenza à Roma per le città dell' Emilia, e della Romagna. La doue giunto con tutto l'esercito; lasciò nel Campidoglio, con grand' applauso di quel popolo, come uile, il titolo d' Imperadore, e pigliò quel di Rè. per la qual cosa; fù chiamato il primo Rè di Roma, e di tutta Italia: Questo fù il primo Capitano de' Barbari, che facesse lungo tempo stanza in Italia; perche gl'altri saccheggiata che l'ebbero, ritornarono alle stanze loro.

Così lui senza bauer ch'gli fosse contrario, tenne pacificamente da quattordici anni il Regno d'Italia. Anzi era di modo esinta ogni generosità ne' cuori de' Romani, e de gl' Italiani, che ancorche Odoacre fosse chiamato da gl' Eruli, ch' erano nell' antica loro stanza presso il Danubio restati per soccorso de' gli Stati loro; senza punto pensare) che lasciando Odoacre l'Italia, e Roma, che così di fresco si bauerà acquistata) di poter rihauere la solita libertà; si siettero saldi.

Odoacre bauendo uctiso in battaglia il Rè nimico, & estinto quasi affatto la natione de' Rugi; ritornò come in casa propria, e colla maggior quiete del Mondo, in Italia.

In questo mezzo Theodorico della nobil famiglia Amala; hauendo dopò la morte di Vinidimiri suo Padre, preso il Regno de' gli Ostrogoti, & essendo per le sue acconce, e piaceuoli maniere fatto molto caro all' Imperadore Zenone, con lui ancora nella città di Costantinopoli visse lungo tēpo; mà i di lui soldati, ch' erano auuezzì à guerreggiare, & à uiuer di rapine, non potendo, ò non volendo sopportare di star lungo tempo in otio, lo sforzaronò à tentar qualche impresa; e perche intendeano, che gl' Eruli, & i Turingi uenivano con molta gloria in Italia, chiesono d' esserui condotti. Egli,

e come

e come quello ch'era d'animo inuito, e generoso, con questa occasione si dispose à douer cacciare d'Italia Odoacre.

Anni di
Christo.

Per tanto impetrato, ch'ebbe buona licenza dall'Imperadore Zenone, andò nella Pannonia à riformar l'esercito, e poi venne in Italia ne gl'anni di Christo nostro Signore, 482.

Secondo
Rè d'Ita-
lia.
482

Nel qual tempo viueua Vescono di Modona Gregorio huomo di santa vita, che uenne consagrato Vescono per mano di Giuan-
ni Arcinescouo di Rauenna; ancorche prima di questo l'Arciescouo di Milano haueffe cotal prerogatiua.

Giunto in tãto Teodorico sul fiume Listonio, iui cercò di rinfrescar l'esercito; mà in questo luogo fu sopraggiunto da Odoacre, che poco prima erasi certificato del suo arriuo: Costui con grandissima quantità di gente gli passò sopra, con speranza di poterlo opprimer all'improniso; mà non gli riuscì il fatto; perche Teodorico di questo improniso molto bene restò auuertito.

Vennero per tanto al general fatto d'arme; nel quale Teodorico, per l'accortezza de' suoi, e per il valore di lui stesso, restò superiore; La mortalità fu quasi eguale da ogni parte; ne perciò isbi-
gottì Odoacre, anzi con molta generosità d'animo, si ritirò presso il Po, oue di già haueua fortificato alcune terre, Et iui col beneficio de' gli amici fece nuoua raccolta d'huomini per uenir di nuouo col-
l'inimico al secondo fatto d'arme; Et essendo la doue è Ostiglia; heb-
be nuoua, che Teodorico era andato coll'esercito alla volta di Ve-
rona, per opprimer questa città; mà non così auuenne, poiche i Ve-
ronesi non uolsero il guasto: anzi l'accettarono cortesemente per lor
Signore. Odoacre mosso da questo, pensò anch'egli di ridursi alle
mura di Verona; e di prouar se' Veronesi per l'arriuo suo fossero
per discacciar della città Teodorico. Questo pensiero, benchè per i
tempi andati si fosse veduto riuscir profitteuole; data nondimeno
la qualità de' tempi presenti, e la mutazione delle cose, che cambia-
no i pensieri de' popoli, dall'uno stato all'altro; Restarono saldi i
Veronesi per questa uolta; Anzi perche Teodorico si dispose di

Anni del
Mondo.
482

promar di nuouo l'euento delle future cose ; i principali Cavalieri di Verona , seguendo l'esempio suo , contra Odoacre si disposero alla battaglia . Vscirono per tanto della città , schierati , & in bella ordinanza ; hauendo sempr'innanzi à gl'occhi Teodorico che attaccata la battaglia , cominciò à far l'ufficio di generoso Capitano , parte col prouvedere , col comandare , e con l'aiutare que' , che più de gli altri uenivano dal nimico oppressi . Era questo fatto d'arme inuigorito da due ualentissimi Capitani . mà quando le cose sono disposte ad un certo fine , à cui non uale ingegno humano per darui rimedio , accade , che nel fine resta sospinto quello che pensaua di poter' ottener la vittoria . Odoacre (à cui non mancua l'arte , e l'ingegno) restò superato ; e Teodorico con grand' applauso del popolo Veronese ritornò , come trionfante nella città . Per lo contrario Odoacre fuggendo , andò alla volta di Roma , per far nuouo apparecchio di gente , e danari ; mà non così gli auuenne ; perche i Romani , che lo conobbero suenturato , non uolsero dargli quel rifugio , che forse l'haurebbe potuto guidare ad altro fine , di quello che poi gli auuenne . Egli , che si uedde à questo modo negar quell'aiuto , che l'haurebbe potuto , come detto habbiamo , risorgere d'auersa , in buona sorte ; Tutto collerico , e furibondo , arse , e rouinò il contado di Roma ; e poscia à Rauenna si ritirò , che all'hora mediante l'istessa città di Roma , era la maggior e principal città d'Italia ; e la più forte , che in que' tempi si potesse ritrouare : Hora essendo stata Roma ; rouinata , e distrutta due volte , una da Goti , l'altra da Genferico Rè de' Vandali ; hauena ogni sua bellezza , & ornamento perso .

La Toscana era quasi del tutto desolata ; nella Romagna erano quasi tutte le città disabitate ; il Regno di Napoli tutto conquisato ; e la Lombardia , colla Marca Trivigiana più à deserto , che ad habitatopae se rassomigliaua .

Essendosi in tanto ritirato Odoacre in Rauenna con gran numero di gente , iui si fece forte , e mentre con nuoui aiuti anda-

ua

na prouuedendo alle sue disauventure; venne nell'istessa Città di Rauenna asediato da Teodorico; il cui assedio durò da tre anni in circa; alla fine (così sforzato) à lui stesso si rese à patto.

Teodorico ò che à questo fatto fosse consigliato, ò che di moto proprio si disponesse à leuar si della mente ogni sospetto di futura guerra; Odoacre con un suo figliuolo, fece morire.

Haueua ancor Teodorico (mètre si tratteneua all' assedio di Rauenna) spinto la maggior parte de' suoi Capitani, all'acquisto di tutte le Città d'Italia; il che gli auuenne con tanta facilità, che nel termine d'anni quattro, da che venne in Italia, si fece monarca. 492
Egli era dotato di molte, e buone qualità, che lo rendeano affabile, e giusto, per lo che co' buoni si dimoſtraua humanissimo, e co' cattiuu seuerissimo; tenendo fermo quella sentenza, che nel gouerno de gli ſtati un Principe non possa far la migliore elettione, che odiar i cattiuu, e premiar i buoni.

Olt' à questo, sapèdo che i primi semi delle discordie ciuile, sono quelli che impediscono lo ſtato della Repubblica, e la perfettione del Principe; à tutti i Gouernatori delle Città à lui ſoggette, comandò, che vegliando ſopra ogn'altra coſa, cercasse di spiare lo ſtato de gli otioſi; e de' diſcoli, accioche con queſto mezzo, venisse notati ſegretamente tutti coloro, che fossero per entrare nella cattiuu ſtrada; e di tempo, in tempo chiamare da parte tutti quelli, che cadeſſero in tali vitij, e ſecondo la conditione della vita loro, rabuffarli gagliardamente, ò bandirli per qualche tempo; acciò che lo ſtato de' buoni, coll' aſſenza de' cattiuu, si poteſſe maggiormente perfettionare: Pigliò egli eſempio da' Lacedemoni, i quali haueano il Pedonomo che era un perſonaggio, che ſi prendea la cura della giouentù, e ſi facea riſerire da tutti i pedagogi come ſi diſportasse i giouanetti loro, i quali ſecondo la qualità de' mancamenti erano ò ripreſi, ò battuti, ò infamati, di maniera che per li buoni principij la loro età virile era poi molto coſtumata.

Hora

Anni di
Christo.
492

Hora per ritornar' all' Istoria, dico, che Teodorico venne visitato in Rauenna da gli Ambasciatori di tutte le città d' Italia, e presentato di vari, e diuersi doni; ed egli per segno di grata corrispondenza, offerse à ciascuno ogni suo aiuto per la ristaurazione di quelle Città, che in gran parte haueuano patito la venuta d' Attila, e di Genserico. La doue sotto di lui si veddero molte Città restaurate, & adornate di vari edifici, come racconta il Corte nell' Istoria di Verona.

Si fece ancor' egli ad imitatione di Odoacre Rè d' Italia, e molto degnamente gli si farebbe questo titolo conuenuto, se non hauesse all' aperta fauorito la setta Arriana; La qual cosa fu poi cagione di molte turbolenze nelle Chiese d' Italia; perche in ciascuna ponendoui un Vescouo Arriano, alterorono in modo le condizioni della Chiesa, che come setta diabolica diede à molti che fare; ed egli stesso dannò quanto di buono haueua operato. Fece ancor morire Simmaco, e Boetio, che in Pauia prigionieri haueua, e Papa Giouanni per hauer coronato Imperadore Giustino. Finalmente perche diuentò il peggior huomo, che udisse l' Italia già mai; con quella sua setta Arriana, in modo perse ogni bontà, che venendo à morte, fu da' Diuoli dimorato.

Al tempo di questo Teodorico, vissero Vescoui di Modona, l' vno dopo l' altro, Gregorio, e Bassiano; il qual Bassiano con gli altri Vescoui dell' Emilia, s' oppose di tal modo al Concilio che Teodorico in Roma far' voleua, che niente più; dicendo appresso, la Congregazione del Concilio aspettarfi al sommo Pontefice, e nõ alla Regia maestà: Hora non vi essendo rimasto di questo Teodorico alcun figliuolo Maschio; fu da gli Ostrogoti dato lo Scetro, & il gouerno del Regno ad Amalasunta figliuola dell' istesso Teodorico; e già moglie di Eutarico nobile Visigoto, del qual hebbe Atalarico.

Questa donna, secondo il Platina, essendo di grã prudẽza, emendò, e corresse molte cose, e particolarmente le mal fatte da Teodorico suo Padre; e per tãto ella restituì a' figliuoli di Boetio, e di Simmaco
tutti

tutti i lor beni, che dal fisco erano stati occupati; ed insieme fece ad Atalarico col mezzo d'ottimi Maestri, varie discipline apprendere, ancorche ella fossi da' Goti ripresa, con dire, che il Rè loro haueua bisogno di disciplina militare, e non di lettere.

Anni di
Christo.
523

In questo tempo l'Imperadore Giustino granato dall'età, passò all'altra vita; e per non hauere di se lasciato alcun figliuolo Mascio; à Giustino figliuolo di sua sorella lasciò l'Imperio: In tanto essendo peruenuto à notizia de' Principi Ostrogoti, la morte di Teodorico, con la successione del Regno d'Italia nella persona di sua figliuola, ò sorella com'altri vogliono, tostò come à Donna d'alto valore si conueniua, gli vennero à render' obbidienza, et à giurare fedeltà. Scrive Cassiodoro, che costei fu di così venerando aspetto, e di tanta Maestà, che qualunque persona la miraua, era astretto ad amarla, e riuertirla. Oltra questo essendo dotata d'ogni virtù sapeua ragionare greco, latino, e Tedesco; per le quali dote, tanta maestà usaua nel parlare, che la prudenza istessa si potèua chiamare, se il suo dire, non era per giomar' ad alcuno, sempre si vedèua tacere. Intendèua ancora le lingue di tutti i Popoli così soggetti, come Stranieri; la prima cosa, che nell'ingresso del suo Reggimento ella fece; si fu il visitar' i pubblici gouerni, e perche ritrouò alcuni, che poco rettamente gouernauano gli vietò il perscuerar' in quegli uffici; e con rimetterui buomini integerrimi, e di vita esemplare, sollevò molte città da varie, e diuerse oppressioni: Richiamò ancor dall'esilio tutti i banditi, e collegoll per via di matrimonij in amistà, e parentela; se alcuno ritrouò, ostinato nel voler suo, come disubbidiente lo punì ancora; era l'animo suo inclinato alla quiete d'Italia, e alla salute de' Popoli; per modo che, non vi fu città, ò Castello, che non sentisse il parto di così felice auuenimento. Ben potè chiamarsi felice in questi giorni la città di Medona, poi che per opra di così alta, e valorosa Regina, furono le sue mura rifatte.

Prima
Regina
d'Italia.

Hauèua il Rè suo Padre, come di sopra detto habbiamo, promesso ogni suo aiuto per la ristaurazione di questa città; mà perche
volse

Anni di
Christo.

volse abbracciar la setta Arriana; fu cagione ch'ella (mentr'egli, in questo errore si ritrouaua) restasse fuori della sua ribbidienza, e non potesse insieme conseguir quel bene, ch'egli stesso gli haueua preparato.

In tanto mentre così Eccellente Regina, cercaua coll'occhio della clemenza, d'indurre l'Italia à quella felicità, che ne 'nsegna la fede di Christo nostro Signore; hebbe nuoua della morte di Atalarico suo figliuolo, ne gli anni di nostra salute. 536. La doue come donna prudente, considerando il giro di queste seconde cause, che mutano lo stato, e l'esser di ciascuno; più per salute de' suoi Popoli, che per soddisfazione di lei stessa; deliberò d'accasarsi cō Teodato suo Cugino, e così fece; mà ne riuscì con poca soddisfazione; Imperoche Teodato si scopersè tutto maligno, e fraudolente; e nimico di lei stessa, e de' buoni serui d'Iddio. e quel, che fù peggio, perche non potè deuiare questa Santa Regina, dall'uso Cattolico, la fece morire presso il Lago di Bolsena, oue poco prima l'haueua confinata. Quest'atto così inhumano, e abomineuole, dispiaque oltre modo à tutti; anzi fù tale l'ira, che ciascuno prese, che per vendicar la morte di una tanta donna, à Giustiniano Imperadore hebbero ricorso.

Mà Teodato, à cui non mancua l'astutia, e l'inganno, preoccupò le trattationi de' Popoli Italiani, e con mandar' Agapito sommo Pontefice in Costantinopoli, tenne modo, che l'Imperadore Giustiniano, si fermò in quelle parti, che di certo gli haurebbe fatta aspra guerra.

Vdì volentieri Giustiniano Papa Agapito, mà sentì estremo dolore, che questo Pontefice terminasse frà pochi giorni nell'istessa Città di Costantinopoli, la vita. Onde cercò con vari modi, d'honorar l'ossa di un tanto Pontefice; anzi lo mandò fino in Roma, perche in San Pietro gli fosse data honorata sepoltura.

Ad istanza poi di Teodato, venne creato sommo Pontefice; Siluerio da Capona; più per via indiretta, che perche, venisse Canonicamente eletto. Aspettauasi questa elezione à Giustiniano Imperatore, e non à Teodato, come dall'uso antico si può vedere; onde

onde perche si conosceua manifestamente, che Teodato desideraua d'abbassare la potenza de gl'Imperadori in Italia, per strada indiretta, e per via di minacce, fece elegger in sommo Pontefice Silucrio, dal qual speraua poter' essere aiutato all'esaltatione del Regno d'Italia.

Giustiniano che molto bene conobbe questa pratica, deliberò di cacciar Teodato d'Italia; & à questo effetto, spedì Belisario ualoroso Capitano pur alla volta d'Italia con potent' esercito.

Era Teodato odiato da molti Popoli d'Italia; e per lo contrario Belisario era aspettato à grand'honore; onde, come quello che rappresentaua la persona dell'Imperadore; à tutti gli Ufficiali, e Popoli ribbidenti all'Imperio manifestò à che fine egli fosse disceso in Italia; e perche fosse necessitato di contradire à gli affetti violenti di Teodato. Cercò ancor di riporre in tutte le Città soggette all'Imperio Ufficiali, che potessero alla giornata somministrar condecente aiuto all'esercito suo; e per questo effetto deputò alla Città di Medona vna compagnia d'huomini d'Arme guidata da Teodoro Rangoni gentilhuomo Constantinopolitano; che per occasione d'vna tal residenza, s'accasò poscia in questa Città, e lasciò dopo se alcuni discendenti, che in progresso di tempo hanno generato huomini di tanta fama, e splendidezza, che alcuni Principi non isdegnorono d'imparentarsi con loro.

536

Hora Teodato ritrouandosi in Roma, ben che la uenuta di Belisario hauesse uidita; come che non temesse questo ualoroso Capitano; se ne uinnea tutto spensierato, e pieno d'otio; dabeue muouendosi gl'Ostrogoti, che la sua dappocaggine soffrire non poteuano, di Roma partendo, si condussero à Terracina, terra lungi da Roma, trentacinque miglia; & ini creorono loro Rè Vitige; persona certo di uil sangue nato, ma di molta esperienza, e ualore nell'armi. Costui hauendo presentito, che Teodato segretamente era uscito di Roma per ritirarsi in Rauenna; lo fece per strada uedire; da Ottaro Goto; la doue si legge, che nel terzo anno del suo Regno

Terzo
Rè d'Ita
lia.
538

pagò

Anni di
Christo.
538

pagò la pena dell' ingrata, & abbominuole morte, che diede alla Regina Amalasunta.

Era stata la misera Italia, quaranta otto anni, e più sotto l' Imperio de' Ostrogoti, trentotto sotto Teodorico, otto sotto Atalarico, e poco più di due sotto Teodato; e benchè la maggior parte di questo tempo, fosse stata quieta, e tranquilla, nientedimeno desideraua coll' aiuto di Giustiniano Imperadore di sottrahere il collo dal giogo de' Barbari. Viriige per meglio fermar' il piede nel Regno, sforzò Matsiuenta figliuola della nobilissima, e virtuosissima Amalasunta, ad accasarsi con lui; e per placarla, celebrò in Pavia con grandissima solennità, e trionfo le nozze. e poi si diede da ogni parte à raccogliergenti, e danari, per ostar' à Belisario, che hor mai haueua posto i piedi in Roma. Anzi per poter più comodamente far questa, si ridusse in Rauenna, e poi dopò l'auer' udito, in che stato si ritrouassero le cose del nimico, verso Roma si mosse con cinquanta mila combattenti, ò com' altri vogliono cento.

Roma, che sempre fu Regina di tutto l'altre Città d' Italia, patì in questo tempo uno stretto asedio, e una crudel fame: ne lei sola si ritrouò in tanta penuria, mà tutte l'altre Città; onde il miglior cibo, ch' e' uiuenti mangiar potessero, era carne di Cavallo, & altre sorte di carne d' animali inusitate; mà quel che fu peggio, vna donna in Milano mangiò il proprio figliuolo per la fame.

Ritrouauasi ancor Roma in questo tempo, trauagliata da gli Ostrogoti, onde l' Imperador Giustiniano, per solleuarla da una così graue oppressione, spedì alla volta d' Italia per soccorso di quella Narsete Eunuco con un gran numero di gente; Mà la discordia, che nacque frà questi due Capitani Narsete, e Belisario, diede occasione ancor all' istesso Giustiniano, di richiamar' adietro Narsete, e di commettere il carico di tutta l' impresa à Belisario, che già per essere entrato in Roma, haueua questa Città difesa dalle mani de' gli Ostrogoti; che per la venuta poi di Narsete si ritirorono in Rauenna.

Durò

Durò l'assedio de' gli Ostrogoti, da vn' anno, e nove giorni in circa, e Vitige nel ritornar' adietro fortificò tutte quelle città, che per lui si teneuano, e giunto ad Arimini, inì assediò Vitiliano Capitano di Belisario ma Vitiliano, che prima di questo hauena riceuuto non poco aiuto da Belisario; non solo in quella città si difese valorosamente, mà tal hora uscì anco fuori à scaramucciara contra' nimici à quali fece di molto danno.

Scrive'l Platina nella vita di Siluio Pontefice; che Belisario dentro Roma, non hauena più, che cinque mila combattenti, quando venne assediato da Vitige; da che si può conoscer', e conietturare il militar' valore, che regnaua in lui; e quanto fosse per operare à fauore dell' Italia: come Capitano di disciplina militare eccellentissimo. Mandò suo Capitano, ch' era passato con grosso esercito in aiuto de' Milanesi, venn' anch' egli à giouar' co' gl' Ostrogoti; anzi di tal maniera gli superò, che pochi ne lasciò in vita, e racquistò non solo li stessi Città di Milano, mà Nouara, Como, Brescia, Bergamo, Verona, e tutte le città dell' Emilia, che senza contrasto gl' aperfero le Porte; cioè Piacenza, Parma, Reggio, e Modena.

539
Città del
l' Emilia
si danno
all' Impe-
radore.

Giunto l' Anno. 541. passò Belisario con gran potere sopra Rauenna, e vi assediò Vitige; la doue con tal modo strinse questa Città, che non passò il futuro anno, che superò Vitige, e le forze de' gli assediati; il che succedè il quinto anno, dopò la venuta di lui in Italia.

541

Questo felice auuenimento, liberò molte città dall' spauento de' Goti le quali subito si mandorono ad offerire à Belisario per seruitio dell' imperadore. Queste furono le città della Lombardia, e della Marca Triuigiana. Mà Belisario ne più auuenturati successi delle sue attioni venne chiamato à Costantinopoli dall' Imperadore Giustiniano; sì ch' egli senza poter terminar la guerra, colà ritornò, e menò con esso lui, come prigionero il Rè Vitige, ed insieme tutti gli altri principali, che prigioni hauea; cam' anco il tesoro Regio, che in Rauenna ritrovato hauea, tutte le quali cose, egli presentò all' Im-

542

Anno di
Christo.

all'Imperadore Giustiniano, che non restò di fargli tutti gl' honori per lui possibili.

543 Vitige venne mandato ad vn' honorato gouerno; mà potè tanto in lui la perdita dello Stato, e della libertà, che nell' anno. 543. di nostra salute, terminò sua vita.

I Capitani di Belisario, ch'erano restati per l' Imperadore, al seruitio delle città dell' Emilia; in tant' orgoglio, auaritia, e disonestà caderono; che come non haueffero hauuto alcun gouerno, si mostrorono così insolenti verso que' Popoli, che più à Tiranni, che à legittimi Gouernatori rassomigliauano. Da questa noua oppressione, terminorono gl' Italiani di render più tosto vbbidienza à gl' Ostrogoti, che riuier' in libertà sotto l' Imperio.

Quanto sia dannosa l' auaritia di que', che sono posti al gouerno d' una Città, ò d' una fortezza sono tanto frequenti gli esempi, che non occorre affaticarsi in narrarli ad vno ad vno; basta che si hà per esperienza, che con vn pugno di oro, si spezza vna porta di ferro. Per questa causa Giustiniano perse la più bella occasione di liberar l' Italia dalle mani de' gli Ostrogoti, che huono immaginar' si possa. Onde ne' gouerni di Prouincie, e di Stati, vn Ministro auaro rappresentante la persona del Principe, può esser cagione di solleuamento, & anche di perdita di Stato.

Quanto poi all' auaritia di que', che maneggiano le cose della guerra, ella si vedde ne' Ministri, e Capitani, che maneggiavano i danari di Lodouico duodecimo Rè di Francia, quando faceua guerra col Rè di Spagna in Italia per cagion del Regno di Napoli; i quali furono cagione, che quel Rè, ch' haueua fatte tutte le prouisioni opportune, & in abbondanza grandissima d' ogni cosa, perdesse poco honoramente quell' impresa.

Mà ritorniamo all' Istoria gl' Ostrogoti essendo venuti in isperanza di poter col mal gouerno de' Capitani di Giustiniano ritornar le cose loro nello stato di prima, crearono per
Quarto
Rè d' Ita
loro Rè, Teodobaldo, ò com' altri vogliono Ildobaldo per
sona

sona di grand'esperienza nell'armi, e di molta autorità tra' Goti.

Ami di
Christo,
543

Così fu ancor che Governasse la Città di Verona à nome dell'Imperadore; e che hauesse dato à Belisario i figliuoli per ostaggi, e giurato se deltà; essendo chiamato da tutta la natione à Pavia, v'andò, nella qual Città con grandissima solennità pigliò l'insegne Regale à persuasione d'Uraia, persona di gran credito, e riputatione fra' Goti; il quale, ben che à lui prima, che à Teodobaldo fosse stato offerto lo Scetro; con animo generoso ricusandolo disse donersi dare à Teodobaldo questo carico, com' à quello che di sangue reale era nato. e non à lui, che meno il meritaua; Teodobaldo tosto che hebbe posto insieme molte forze, in breue tempo, e quasi senza stringere spada, ridusse alla sua diuotione gran parte delli terre della Marca Triuigiana, e della Lombardia, frà le quali vi fu Verona, che fece molta resistenza per offeruar' all'Imperadore la data fede. Nondimeno perche entro le sue Porte albergauano alquanti Goti, che gli minacciauaa l'ultima rouina, se'l presidio del Rè Teodobaldo non accettaua, fu sforzata anch' ella ad assentire à questa nuoua electione.

Buonauentura Angelo Ferrarese nell' Istoria di Parma, vuole che Teodobaldo facesse una segnalata impresa, con Vitale Capitano di Giustiniano su quel di Treuigi, ed insieme lo superasse; e che questa vittoria fosse poi cagione, che tutte le Città dell' Emilia gli si desero, eccetto Piacenza; Doppo questo soggiugne, e dice, che con questa vittoria haurebbe facilmente debellato gli inimici, se alcune risse, che nacquerò fra sua moglie, e quella d'Uraia, non l'hauessero impedito.

Di qui vogliono gli scrittori, che Teodobaldo ad instanza della moglie, facesse poi morire Uraia, dal qual haueua riceuuto tanto beneficio, come dimostrato habbiamo Altri dicono, ch' egli s'indusse à farlo morire, perche si sospettaua, che segretamente fauerissi l'inimico. Ma com'ei si fesse il fatto; di certo habbiamo che la morte d' un tanto huomo dispiacque vniuersalmente à tutti i Goti, e per

Parte Prima.

O o

ciò

Anni di
Christo. 544
ciò non n' andò egli impunito; perche Bela Gepe, persona di qualche conditione, e autorità fra' Goti, e che lungo tempo hauena hauuto commercio colla moglie d'Uraia, quando vedde, che'l Rè, diede questa Donna ad un suo familiare, e non à lui, che pur da lei n'hauena hauuto parola; in tant'ira venne, che un giorno in un pubblico conuito, dissimulando il tutto, con tanta destrezza mozzò il capo al Rè Teodobaldo, che fù prima veduto'l capo di quello sulla tavola separato dal Corpo, che alcuno s'accorgesse dell'atto, e questo fù nel decimo quarto mese del suo Regno.

Quinto
Rè d'Italia. Vennè creato in luogo del morto Rè, Ardarico, ch'anco Ararico si chiama; non intranendo, ne acconsentendo à questa creatione, se non gl'Ostrogoti detti Rogi; e per ciò, nel quinto mese del suo Regno, fù da suoi medesimi tagliato à pezzi.

Scsto Rè
d'Italia. Et del Regno venne inuestito Totila, nipote de Teodobaldo; per la morte del quale s'era in modo risentito, che non mettendo i piedi fuori di Trenigi (della cui terra, egli era signore) staua in pensiero d'accostarsi all'Imperadore. I Goti, che questo suo pensiero viderono, per non perder un tanto Cavaliero, lo salutarono per loro Rè; ed egli con questa occasione formò un poderoso esercito.

Giustiniano à cui non piacque l'esito di questi Re d'Italia; riprese molto i suoi Capitani, con dire, che in Italia se ne stauano con le mani à cintola. A loro perche quiui si trattaua del suo interesse; per leuarsi una tanta macchia sul viso; spedì Artabaze d'Armenia, con gran numero di gente alla volta d'Italia per vitaner quanto per dappocaggine de gli altri Capitani perduto hauea.

545 Giunse questo nuouo Capitano in Italia l'anno dopò il parto della Vergine. § 45. il quale dopò l'hauer ordinato alcune cose in Rauenna per beneficio dell'Imperio, passò à Verona, oue per tempo di notte gli fù da un Cavalier Veronese partigliano dell'Imperadore aperta una Porta; Con questa occasione, egli prese ad un tratto la muraglia della città; i Goti, che quiui erano, presentando il rumore tosto si ritirarono nel Castello; mà mentre i Capitani di Giustiniano,

Giustiniano, venivano contendendo della preda, che fare douenano restorono parte di loro alquanto lungi dalla Città; per la qual cosa allo schiavire del giorno, s'accorsero i Goti del poco numero de' nimici; e per ostargli affatto, uscirono del Castello, e gli spinsero con tal gagliardia adietro: che non ebbero tempo d'impadronirsi della Città. Quelli che erano restati fuori, veggendo gli altri uscir frettolosamente, di subito fermarono i passi per intendere la cagione, di così auversa risoluzione. La dove in luogo di dar' condeciente soccorso ad Artabaze, altronde volsero il viso, per iscampare la vita. Egli che si vedde così di leggiero abbandonar da quegli in che più fidava, cercò per alcune Porte segrete di uscire della Città, & di ridursi presso la Trebia, oue di già i suoi, nel suggire s'erano ritirati.

Totila, che tutte queste cose vdi, con quelle genti, che seco in Pavia hauea; andò su la Trebia à ritrouare Artabaze, per venir con esso lui al fatto d'arme, prima che altro aiuto fosse per riceuere in quel luogo. Artabaze, che di ciò s'accorse, ordinandole sue genti à battaglia, il seguente giorno attaccò il fatto d'arme, mà venne superato dalla Caualleria nimica, ch'era in agguato, e che diede a' suoi per fianco; ed egli stesso per non morir indegnamente, dopo l'hauer sostenuto lunghe hore con molta generosità l'impeto del nimico; essendo ferito à morte, si ritirò; e nel terzo giorno, che seguì, rese l'anima al Creatore del Mondo.

546

Guadagnò Totila in questa vittoria tutte le bandiere nimiche, e non poca gloria per hauer superato vn Capitano di molta fama. Sentendone appresso supremo piacere con molta humanità, lasciò via liberi, e senza prezzo molti prigionieri; & per non dar tempo à gli altri Capitani di Giustiniano, di poter far tuono sforzo in Italia, mandò d'vn subito tre suoi Capitani, con vna parte delle sue genti in Toscana, sopra Giustino, che fuggì loro ditzanzi.

Nò ebbero tpo di opprimerla alla cāpagna aperta, poi che si ritirò cō molta psterza nella Città di Fiorenza; in aiuto della quale cō-

Anni di
Christo.
546

parnero gl' altri Capitani di Giustiniano, che furono Vitiliano, no, Cipriano, e Bessa, col seguito delle genti, che tenevano in Ravenna.

Si lenò vn falso grido, che Vitiliano nel far ritirare'l nimico dall'assedio di Fiorenza, fosse stato ferito à morte; e che percìò i suoi, voltassero laudamente le spalle. Mà non per questo ritornarono i Goti sopra Fiorenza. Ben deliberò Totila à questi nuoni auuisti, di passar personalmente in Toscana, con potente esercito.

Vuole il Platina, che costui per le sue gran crudeltà foss' anch'egli ad imitatione d' Attila, chiamato flagello d' Jddio; e che passando per le terre della via Emilia, le ritrouasse senza resistenza alcuna.

Ve. h. il
Sabelli-
co.

Hauendo intanto passato il Teuere, andò per quel de' Sabini, e de' Marsi in terra di lauoro; e d' indi passò sopra Beneuento, la cui terra, egli prese à forza; e con fargli spianare le mura, che d' intorno hauea; lo lasciò smantellato; Volgendò poi sopra Napoli l' armi, gli pose l'assedio intorno, mà non potè sortire l'intento suo; poiche questa Città, venne difesa dal Capitano Conone; che l'hauena in guardia. Egli perche conobbe di perderui il tempo, temporeggiando colla stagione; mandò vna parte de' suoi sopra Cuma, che vi fecero prigione alcune gentildonne Romane; ed egli stesso per non rendersi odioso ad vna città tanto principale, come era Roma; le rimandò à Padri, e Mariti loro; colla qual cortesia, cercaua ogni dì maggiormente di guadagnarsi il fauore de' Popoli Italiani. Anzi gli fu facil cosa, il guadagnarsi ad vn tratto la Basilicata, la Calabria, e la Puglia: essendo che da questa parte, non erano i Capitani di Giustiniano: Ottanto solo si tenne, e fu percìò strettamente assediato: Dall' altro canto i Capitani Imperiali, per non hauer danari, da pagare l'esercito: ne' luoghi rinchiusi, e forti si ritirarono, cioè Vitiliano in Perugia, Giustino in Fiesole, Bessa in Spoletò, e Costantino in Ravenna. Di questa loro ritirata, vennero grandemente biasimati da Giustiniano, e rimproverati per codardi.

Vedi il
Sabelli-
co.

Sapena

Sapena Giustiniano molto bene, in che stato si ritrouassero le cose di Napoli, e quanto meritasse questa Città d'esser soccorsa; Per solleuarla adunque dall'oppressioni di Torila, vi mandò Massimino Capitano della sua guardia, con grossissima armata. Ma costui, come gl' altri Capitani, si mostrò più tosto inesperto, che prode, e valoroso; Imperoche, fermandosi nell' Epiro, e mandandone oisamente il tempo in lungo; fu cagione, che l' Imperadore) che haurebbe voluto, che'l soccorso fosse volando andato) mandasse di nuouo vn certo Demetrio, con vn'altra armata, affinché desse (potendo) all'afflitte cose d'Italia qualche soccorso.

Era Napoli per il lungo assedio ridotto quasi all'estremo d'ogni miseria, Laonde Demetrio per darui qualche rimedio, raccolse ad vn tratto quanti legni ritrouò nell'Isola di Sicilia, per ispauentare col gran numero de' legni i Goti, e di sciogliere dalla parte del Mare l'assedio. sarebbe riuscito questo suo pensiero; s'egli al dritto, cioè nel Porto della Città fosse andato; mà ò che dubitasse delle poche forze, ch' hauea, ò di qualche strano auuenimento, senza punto fermarsi passò più innanzi, e giunto al Tevere, tolse le genti ch'erano in Roma, su l'armata riceuere, per ritornarsene più potente al soccorso di Napoli; mà di questo suo pensiero restò gabbato; perche niuno vi volse entrare per lo timore, che ne' petti loro albergaua. Non seppe Demetrio a questa lor irresolutione, che rimedio oprarui solo da se, e colle genti, che prima haueua, si dispose ad azzeffarsi co' Goti.

Per tanto volgendo le prodi adietro per lo soccorso di Napoli; giunto che fu ad vn certo luogo, si ritrouò l'inimico in grã copia sopra; e benchè cercasse di riordinar i soldati alla battaglia, non potè però sostenere per la dappocaggine de' suoi l'impeto de' nimici, che lo fecero suo mal grado restar dolente colla perdita d.lla maggior parte de' suoi: Conoscendosi per tanto sfortunato, con alcuni pochi de' suoi più fidati, sopra vn battello fuggend, si salvò; e lasciò quanti

legni hauena in poter del nimico: Era giunto in questo mezzo Massimino con la sua armata in Sicilia; mà secondo il solito suo, menaua le cose in lungo, ben che del continuo fosse da caldissimi ordini di Giustiniano, esortato à ridursi à vista de' Goti, accioche i Napolitani col conforto del presente soccorso si difendessero à più potere contra la potenza di Totila: Mà in lui non hebbe mai luogo'l rossore d'animo, ne la tema di futura infamia. Anzi ponendò ogni pensiero da parte, à tre suoi Capitani consegnò l'armata, per ritornarsene in Sicilia à sollazzare. Non considerò egli, che nelle difficoltà l'huomo dee tal'hora non negando, mà prolungando, ingegnarsi di far, che altri accetti la speranza in luogo d'effetto. Con questo oggetto poteua egli senza alcun dubbio, tenere in isperanza i Napolitani di doxer' esser soccorsi. Mà in lui potè più la viltà dell'animo suo, che il bisogno, ch'hauenuano i Napolitani d'essere aiutati.

Quello ancora che maggiormente accelerò la rouina di Giustiniano nelle cose d'Italia, e la perdita di Napoli; fù lo sfortunato esito di Demetrio, di Erodiano, e di Fassa Capitani, che iscãpati dal fatto d'arme, come poco sà dicemmo; per lo vento contrario, che hebbero nel solcare il Mare, andarono à dar per si nel lito, presso il qual'era'l nimico accampato; onde se stessi, ed il rimanente dell'armata persero; Alcuni pochi, che volsero nel prender terra, far difesa, morirono; gli altri con tutti i legni in poter del nimico andarono; i Goti, che per questa strada, veddero le cose loro innalzarsi à più potere; hauendo non sò che d'oggetto della miseria de' Napolitani, gli mostrorono Demetrio col ferro à piè legato; affincbe dopò la perdita di due armate, altro soccorso non fosse o per aspettare.

Totila istesso con un parlare breue, e humano, gli significò, che l'intentione sua, non era di rouinare questa Città; mà di saluarla per lo rifugio, e trionfo delle sue vittorie. Egli no, che l'ultima rouina loro aspettauano; ripostò per le parole di Totila in isperanza: chieserò trenta giorni di tempo, per la resolutione di quello doue-
uano

uano fare; nè per non parere, ch'essi volontariamente si fossero arresi; come anco per poter meglio consultar la rendita.

Anni di
Christo.
546

A questa lor richiesta vogliono gli scrittori, che Totila rispondesse, ch'egli non solo trenta giorni di tregua gli concedeva, ma tre volte trenta. Passò il tempo del riposo, ne punto si dimostrorono ritrosi, e dispiaciuoli i Napolitani à Totila; perche conforme alla promessa se gli arresero; ed egli con molta humanità gli accettò in gratia.

La perdita che fece l'Imperadore Giustiniano della Città di Napoli, per la dappocaggine di Massimino, e de gli altri Capitani fù un manifesto indizio della grandezza di Totila, e della rovina dell'Imperio. E ben che Giustiniano si dimostrasse molto sollecito al prouedimento dell'Italia, non per questo potè sortire cosa buona, perche vi mancava la presenza sua.

Vn solo Capitano hebbe fedele, e valoroso, che fù Belisario; il quale rinodò di subito dalla guerra de' Persi; e rimandò in Italia: Costui di primo balzo partendo della Persia con quattro mila Traci, nella Dalmatia venne. e d'indi mandando Valeriano con vettonaglia, e gente à soccorrere Otranto, esso col resto andò à Pola, e poi à Rauenna.

Fù il soccorso d'Otranto (che poco più tenere si poteua) così à tè. po, che ne sforzò l'nimico à lasciar l'assedio; Mà non per questo restò Belisario pago, e contento; Imperoche, hauendo indirizzato l'animo à cose maggiori, giudicò essere officio d'un ottimo, e generoso Capitano il saper conseguir il fine di quelle cose, nelle quali consiste la somma del negotio.

Vedi il Sa
bellico 1.
parte 8c
quarto
libro.

Posto che hebbe i piedi in Italia, ritrouò le cose talmente volte al contrario di quello, ch'egli partendo la prima volta d'Italia, hauea lasciate, che ben che hauesse animo grande, e inuitto, non potè però ridurre gli animi de gl'Italiani à quel segno, ch'egli si daua à credere; e tanto più che li soldati Imperiali nucleniti, e pieni di mal talento, non punto curauano la venuta sua, per non hauer con esso lui

Oo 4 quel

Anni di
Christo.
546
Concetti
Politici.
388.

*quel danaro, che loro desideravano; dandosi à crederadi non poter
servire, senza il dovuto premio, ed in vero Giustiniano mancava
in questo; perciocche il nutrimento dell'esercito, senza alcun dub-
bio, è il danaro. E come recita il Sansouino; Questo dà misura ad
ogni cosa, e si conuerte in ogni cosa. Però disse quel Sano antico,
ch'è Capitani, i soldati, l'arme, i cavalli; e gli stromenti l'artiglierie,
ma non i danari, erano simili ad un corpo, ch'hauesse testa, braccia,
collo, petto gambe, e piedi, ma non ventre. Perche si come il
ventre dà nutrimento al corpo, così i danari danno senza all'eser-
cito, e quel Rè di Sparta gli chiamò neruo della guerra. Anzi il da-
naro è non so'amente il neruo; ma il principio materiale di tutte le
azioni più importanti, per esser'introdotto questo stromento attiuo
nel mondo, dal quale dipende il comodo, e l'incomodo dell'operare;
ne i consiglieri di Stato, sapranno far le debite ordinationi, quando
non sappiano la possibilità, onde nasce la maniera dell'ordinare.*

*Per tutte le sudette cause, conoscendo Belisario, che la gente,
che seco haueua, era poca rispetto alla necessità, in che si ritrovaua-
no le cose dell'Imperio; ne l'Imperadore per difetto de' suoi Mi-
nistri, hauer comodità, col danaro di far nuouo sforzo; tutto dub-
bioso di douer proseguire la guerra, ò no, se ne stava come irreso-
luto.*

*Totila dall'altra parte vigilando nelle spedizioni dell'esercito
suo, cercò d'hauer nelle mani Tiburi, luogo molto al proposito per
tener Roma, e tutto'l Latio in continuo sospetto. Sortì con mirabi-
le effetto la presa di Tiburi, e con incredibile celerità venne nella
Marca, e pose l'assedio ad Ausimo.*

*Belisario, che non cedeva punto all'arte, & all'industria di
Totila, spedì mille Cavalli alla volta di Ausimo per tener i ter-
razzani in fede, ma questi temerono più del bisogno le forze di To-
tila, imperocche presero per ispediente (ad imitatione de gli habita-
tori d'Aquileia) di fuggir per tempo di notte, e di lasciare la terra
in poter del nimico. Non poterono però parte di loro, esser così ispediti,
che*

che in numero di dugento non reſtaſero preda del nimico. Que' che col beneficio della notte ſi ſaluorono, ſi riduſſero ad Arimini: Vitale Capitano Imperiale, con una compagnia d' Illirici detti Albanefi dal Ghirardazzo; ſi poſe dentro Bologna; mà uenì ancora que', che fino al preſente giorno l'haueuano ſeguito, abbandonato, ne per altro, che per difetto delle paghe, che non correuano a' ſuoi tempi. Belſario benchè tutte queſte coſe uidiſſe, e ſapeſſe, non poteua però ſe non colla perſona proueder' al biſogno de' luoghi riſpetto alla uittouaglia, mà non al danaro, per cui egli non ardiua di aggrauar i Popoli con nuoue impoſitioni, eſſendo che per l'eſtorſioni paſſate; voleuano più toſto ſtar ſoggetti a' Goti, & Oſtrogoti, che a' gl' Imperiali.

Hora, quando le impoſitioni, & eſtorſioni ſono fatte fuori di tempo, generano odio immortale, uerſo di que', che l'eſigono; Imperoche i Popoli di ſua natura ſono nimici a' quelli, i quali gl' impoſgono coſe inſolite; ne' l' Principe ſi può ſaluar da queſti odij, ſe non colla ſcuſa de' tempi preſenti, e de' pericoli, che gli ſopraſtanno d' hauer' ad eſſer' oppreſſo dall' armi auuerſe; eſſendo coſa neceſſaria ad un Principe, oltra l'eſſer' amato da' Popoli, l' hauer danari, prouuiſioni, e ſoldati da poter diſendere colla forza, lo ſtato, e le facultadi de' ſudditi. Ne i popoli ſi deuono ritirare dalle contributioni, quando ſon fatte non ſolo per ſalute del Principe, mà de' ſuoi ſtati ancora.

Mà ritorniamo all' Iſtoria; Belſario benchè non haueſſe danari, ingegnauaſi però, di ſoddiſfar la militia, colla ſperanza di un futuro premio; ed in uero, l' haurèbb' egli fatto, ſe' l' tempo, glie lo haueſſe permeſſo.

Ordinò frà tanto, che la caualleria, ch'era in Arimini, paſſaſſe in Peſaro, la cui ciſtà, non hebbe à ſcigno queſto nuouo aggrauio, eſſendo che d'ordine dell' iſteſſo Belſario, uenne cinta di mura d'ogn' intorno; e bènche poco appreſſo, ſentiſſe la uenuta di Totila ſi diſeſe nòdimeno da lui valoroſamēte. Volèò ſubito queſto nimico l'ar-

Anni di
Christo.
546

mi sopra Ferentino, la cui terra hebbe à patir. Nel medesimo modo hebbe Ascoli, e d'indi volando nell'Umbria hebbe Spoleto colla sua forte Rocca, ch'era sopra un'antico Anfiteatro edificata; e di più Erodiario, che l'haueua in guardia, che si restò con esso lui. Hebbe ancor dopò questi luoghi Assisi, ancorche per un pezzo da lui si difendesse. Di questo luogo passando sopra Perugia gli diede di molti, & aspri assalti; con tutto ciò se ne partì infruttuosamente; anzi per non perder inutilmente il tempo intorno à questa città; si ridusse all'assedio di Roma, sperando poter godere in questa città il trionfo delle sue vittorie.

Erano in guardia di questa città Conone, e Bessa Capitani Imperiali con molti soldati; i quali animati dall'honore, e dalla necessità; uscendo della città sopra l'inimico andorono, e lo costrinsero nel primo impeto à volger le spalle. Mà mentre troppo oltre ne uanno, uennero d'improuiso assaliti da un gran numero di Goti, che da Totila erano stati posti in agguato. Il mostrare Totila di fuggire fù astutia militare, per tirare gl'Imperiali, sì come fece, nell'insidie. Vso dopò questo vn'altro termine, che fù di molto terrore, e spauento à' Romani; Imperoche gli vietò le vettonaglie, dalla parte del mare: Nel medesimo tempo haueuano i Goti con vn'altro esercito assediata Piacenza, che quasi sola da quella parte, si teneua per l'Imperio.

Dalle tante prosperità de' Goti, restaua Belisario il più confuso huomo, che immaginar si possa, e tanto più, quando uedeua l'inimico correr liberamente, & à suo piacere Italia tutta; & esserne particolarmente trauagliata Roma senza potermi rimediare.

Guicciat
dini li. 1.

Mà è grandissima (com'ogn'vn sà) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna; mà molto maggiormente nelle cose della guerra; imperoche in quelle cose, oue nascono innumerabili accidenti; è impossibile, che siano antiueduti, ò governati con consiglio del Capitano: Deliberò finalmente Belisario di soccorrere Roma, e perche nella Toscana, e nell'Umbria gli era da' Goti impedito'l

passo,

passò, si ridusse à Durazzo, per ricuener da questo luogo alcune genti, che di Costantinopoli venivano à gran giornate.

Anni di
Christo.

146

Ritrouauasi Roma frà tanta in grandissima penuria di tutte le cose spettante al vitto humano; mà venne ancor soccorsa da Papa Pelagio, che dispensò fra' Poveri le proprie facultà; e come colui, ch'era tenuto di gran bontà; venne da' suoi stessi Cittadini mandato Oratore à Totila, affinché concedesse loro alquanti giorni di tregua. Totila, che molto bene sapeua in che stato si ritrouassero le cose di Roma; all'arriu di Papa Pelagio pensò molto bene à che fine foss'egli venuto à ritrouarlo; onde honoratamente 'l racco'se. Appresso con molta acerbezza della ingratitudine de' Romani parlò, con dire, che hauendo i Romani da Teodorico, e da tutti gl'altri Goti tanti seruigi riceuuti; bora à lui così contrari si fossero dimostrati; e detto ch'ebbe à questo modo molte cose, colericamente conchiuse, ch'egli era disposto di non voler co' Romani altro accordo, che quello della rendita della città; Udito ch'ebbe Papa Pelagio queste irate parole, rispose, e disse.

Poiche non ti degni di dare orecchia à gli humili preghi nostri; solo sperando nel Signor' Jddio, adietro ritornerò; il che detto, si dispese più tosto di non mangiando morire, che ricuenerlo mai nella Città.

In questo mezzo hauendo riceuto Belisario in Durazzo le genti, che di Costantinopoli aspettava, passò in Otranto, ch'haueua di nuouo l'assedio intorno; e cacciandone via'l nimico, in Brindisi si ritirò; e custeggiando l'Italia, con gran celerità venne con l'armata su la foce del Teuere, e nella città di Porto smontò, annisando la venuta sua a' Romani per conforto della città.

Seruiuasi Belisario per Consigliero in tutte le sue attioni di Procopio Istórico, huomo di singolar' eruditione. onde gli fu ageuol cosa il conseguire con mezzi ordinati alcune prosperità; imperocchè l'bramo, che si consiglia bene, non può che bene operare: Haueua Totila presentito la venuta di Belisario; e però fece alquante mi-
gla

Anni di
Christo.
546

glia lungi dalla città, in un comodo luogo sul fiume, da una ripa all'altra, à guisa d'un Ponte di grossi trauì porre; com'una sbarra, con una catena di ferro, e con due Castella d'amendue le ripe, per vietarli da questa parte il passo. Mà Belisario seguitando per lo fiume el cammino, arriuato che fu al Ponte, cominciò à battergliarlo con un valoroso assalto, il quale fu di tal sorte, che sbaragliando il Pöte, atterro' gl'inimici; e passàdo più oltro, abbruciò le due Castella, che Totila fatto haueua; cò l'uccisione di dugento soldati.

Haueua Belisario prima che si mouesse, fatto intender à Bessa, uno de' Capitani dell'Imperio, che guardando diligentemente Roma, cercasse d'uscir fuori à scaramucciare l'inimico, mentre ch'egli dall'altro canto, fosse per uscir di Porto. Mà costui, ne all'hora, ne poi (mentre durò l'assedio) uscì già mai della città. Non per questo restò Belisario di proseguire 'l suo cammino; anzi haurebbe dato non poco soccorso all'istessa città di Roma; se strano accidente non l'hauesse trattenuto. Haueua egli lasciato la moglie col resto della sua famiglia nel Porto in mano d'Isache con espresso comandamento d'hauer' à star rinchiuso, sin' à nuouo auviso; e con guardar diligentemente la fortezza; dar saggio d'esperto, & auueduto Capitano; Isache nondimeno coll'hauer' hauuto nuoua della vittoria di Belisario, non potendo soffrire di star dentro le mura; con le genti, ch'egli haueua uscì fuori à dare ne' soldati di Totila, che stannano contro di lui tutti armati; e benche nel principio gli ponesse in disordine, e gli facesse alquanto ritirare; nel fine fu da loro vinto, e preso. di quì auuenne, come disse 'l Guicciardini; che un comandamento mal inteso, una oratione mal eseguita; una temerità, o una voce infino d'un minimo fantaccino, trasporta il più delle volte la vittoria à coloro, che già pareuano vinti. E perche era fama, che la moglie di Belisario col Popolo fosse stata presa dalle genti di Totila; Egli che ciò vdi, prese tanto cordoglio, che senza saperne il uero; ritornò all'ingiu' per lo fiume, con ferma deliberatione di ribauer la moglie, & di lasciarui la vita.

Giunto

Giunto al Porto, ritrouò che'l luogo si era mantenuto nella diuotione, e la moglie esser salua; benchè Isache nella battaglia fosse restato preda de' nimici. Tutta uolta cadè in una infermità così strana, che non potendo per alquanti mesi, rihauer la sanità, fu sforzato ad abbandonar l'impresa di Roma.

Isache, che restò prigionè, fu da Totila fatto morire in vendetta di Roderigo valoroso Goto, ch'era nella difesa del Ponte (combattendo) egregiamente morto.

Veniva Roma ogni dì più ridotta à malissimo termine, dalla forza di Totila; onde si legge, ch'è Romani, per non hauer secondo il solito di che cibarsi, si diedero à mangiar i Cani, i Gatti, i Topi, & al tre cose non consuete. Mà mentre stauano in queste miserie, alcuni soldati Isaurici, mossi à compassione di una tanta calamità, d' uero per iscampare la uita; la sfortunata città tradirono; e perciò diedero una notte comodità al nimico di occupar la Porta Asinaria; Totila benchè dentro la città, hauesse posto l' esercito dubitando nondimeno di qualche inganno, stette in San Giouanni, ad aspettar la scorta dell' amata aurora, ancorche lo spauento nell' hora della notte fosse nella città assai grande per i Romani; i quali non sapendo che partito pigliare, correuano hor da questa parte, hor da quella. Assai pochi furono coloro, che presero l' armi; & meno quelli, che per le parti segrete della città, uscendo fuori, si potessero saluare. e quelli, che inutili all' arme si ritrouarono, nelle Chiese per maggior sicurezza, si ritirarono.

Haueuano di già i Goti, cominciato (essendo il dì chiaro) à sparger molto sangue per la città; mà essendo Totila (mentre andaua alla Chiesa di San Pietro per soddisfar ad vn suo uoto) incontrato da Papa Pelagio, col libro de gl' Euangeli in mano; le disse, ritorni tu di nuouo à pregarmi; à cui ritornando Pelagio, rispose, e disse.

Poi che è piaciuto al grand' Iddio di farui nostro Signore, habbiate dunque di noi, che uostri serui siamo, e dell' afflitta città, che presa ha uete, pietà.

Totila

590
Totila à questo humil parlare, piegò salmente il viso, che deposto l'odio; ordinò (benchè hauesse già dato à sacco la città) che non fosse più cittadino alcuno offeso ; ne Donna oltraggiata . Per lo che dimostrandosi tutto placato ; per mitigar' anco i suoi , andaua mostrando loro la fragilità delle cose humane, coll'esempio di Roma; la cui Città; Regina di tutte l'altre ; hora era fatta misera serua . La onde dopò hauer detto molte cose ; fece chiamar' à parlamento i nobili Romani, a' quali parlò in questa sentēza; secōdo si dice così.
Io haurei potuto distrugger questa città, che vi alberga, e vi sostenta; haurei potuto voi medesimi colle vostre facultà dissipare; ma l'adio ottimo massimo, & il vostro Pastore, mi ha posto in cuore la vostra salute . Ben dico, che vi sete dimostrati ingrati verso di me, essendo che maggior è stato il beneficio, ch'haucte riceuuto da noi, che da' Greci ne' tempi adietro. e se della vostra incostanza, e poco auuedimento, haucte riceuuto il condegno castigo; à voi soli, e non ad altri douete attribuire la colpa .

Hora Totila, hauendo conforme al suo desiderio hauuto la nobilissima città di Roma nelle mani ; mandò alcuni Ambasciatori all'Imperadore Giustiniano, ad offerirli l'amicitia sua, quando però egli fosse per hauerla à prò ; con accennargli appresso, che per segno di vera dimostratione, conseruerebbe Roma à nome dell'Imperio . Ordinò poi à bocca à gl'istessi Ambasciatori, che quando ritrouassero l'Imperadore Giustiniano ritroso verso di lui ; non diminuendo punto di quel decoro, che ad honorati Ambasciatori si ricerca ; Gli diceſero in nome suo, ch'egli sarebbe atto ad imprendere ogni graue impresa contra l'Imperio, per dimostrargli appresso, che non da viltà d'animo era si indotto à fargli quell'offerta, ma per certa sua humanità, parendogli cosa insolita, che la diadema Imperiale potesse risedere sul capo di Giustiniano, mentre la città di Roma fisse fuori delle sue mani.

Vuole il Tarcagnotta, che questi Oratori, fossero alcuni Prelati di santa vita, con Papa Pelagio; il qual non istimò fatica per indur

dur questi due gran personaggi ad una honesta, e conueniente pace per la quiete d'Italia.

Servò Papa Pelagio l'ordine dell'Ambasciata; mà Giustiniano, che à requisitione d'un tanto Pontefice potena troncàr ogni cosa; senza ristigner si più ad un partito, che ad un altro; si ridusse à quella elezione, che farebbe Belisario suo Capitano in Italia. Questa risposta fu giudicata poco conueniente, e meno atta ad estinguer un tanto incendio di guerra, che per opra, e valor di Totila era mantenuta per tutta Italia.

Dicesi che fu poco conueniente, prima per li personaggi à nome de' quali veniva trattata; e per rispetto de' mezz; grati, co' quali veniva negoziata, che risguardauano la persona di Papa Pelagio. La dove, se Giustiniano hauesse considerato più maturamente questo negotio; senza alcun dubbio non haurebbe rimesso ad un suo Capitano, una tal resolutione, perche trattauasi della reputatione dell'Imperio, e del Regno d'Italia. Della reputatione dell'Imperio, perche veniva Giustiniano à ribauer Roma senza altro dispendio, e fatica. Del Regno d'Italia perche Totila potenasi gloriare, che Giustiniano riconoscesse Roma da lui: Finalmente quando Giustiniano hauesse trattata questa pace con decoro, farebbe riuscita laudabile; Imperoche quando la pace assicura le parti da' sospetti; & induce gli huomini al riposo, si può sempre chiamare desiderabile.

Archidamo Rè de Lacedemoni vedeva, che tutto'l consiglio di Sparta era inclinato à pigliar l'armi contra gl'Ateniesi in fauor de' Corinthi, che s'erano raccomandati loro, e come confederati gli haueuon richiesti, che gli aiutassero in quella guerra mossa loro da gli Ateniesi, e conosciua che non saria accettato il suo parere: con tutto questo, egli non volse mancar di dire l'opinion sua; e dissuadergli con molte ragioni efficaci; à non s'irritar contra gli Ateniesi, ne romper la tregua, ch'egli haueuano con essi. Gettò via le parole Archidamo in quel consiglio, e fu abbracciato il parer di Stenila

laida Eforo, che vedendo la disposizione de gl'animi de' Lacedemoni à far guerra con gli Ateniesi, fece pigliar partito di muouerla subito. Mà l'esito della cosa fece conoscere quanto fosse stato più prudente, e sauio il consiglio d' Archidamo, che la deliberation di Stenelaida.

Conobbe Papa Pelagio, che l'Imperadore Giustiniano non faceua bene à rimetter la conchiuisione della pace nella consulta di Belisario; La doue facendo con esso lui. nuouo ufficio, lo trouò come prima irresoluto, non si partendo dalla prima terminatione.

Totila, che per auuiso di Papa Pelagio, udi à che sciocchezza si fosse ristretto Giustiniano, tutto collerico, si diede à depredar, e rouiuar la Città di Roma; permettendo insieme, che'l Campidoglio, & il meglio di tutta la città fosse arso, e consumato, e la terza parte delle mura atterrate, perche nell' auuenire non fosse così di subito ribabitata. E perche questo suo pensiero hauesse maggior effetto, comandò à' cittadini, che douessero abbandonar la città, sotto pena della vita; Con questa terminatione lasciò egli questa città, priua d'habitatori, e di tanti nobili Trofei, e memorie di tant'buomini valorosi, che haueuano già signoreggiato il Mondo; e non bastando questo, uolse in luogo d'ostaggi, condur seco, que' nobili Senatori, e Patritij Romani, ch' all'hora in Roma habitauano, affinche non potessero (mentr'egli uiuena) ribabitare, ne ristaurare quest a città, colla qual cosa si può dar' à conoscere, che non vi è stato cosa, così calamitosa, ne così acerba, & abbomineuole, che fin quì nò habbi prouata; la cui città, Regina di tutte l'altre, caduta dal colmo d'ogni prosperità, al fondo d'ogni miseria, seruiua per esempio à tutte l'altre, che battute, & ispauentate da Goti, infelcemente si manteneuano in piedi.

Finalmente uscendo Totila di Roma, ne gli anni di Christo nostro Signore 548. e dal principio dell' istessa città 1300. Lasciò in Ostia alcune poche genti contra Belisario, ed egli col resto dell' esercito, sopra Giouanni Vitiliano andò, che nella diuotione del-

l'Im.

L'Imperio, hauea ridotto la Calabria, e Basilicata. Nel passar, che fece Totila verso la Calabria, vogliono gli scrittori, ch'egli mosse dal grido, e dalla santità di Benedetto da Norcia, ch'in questi giorni uiuena Monaco di Monte Casino; uolse vederlo, & udirlo; Onde ne cauò quel, che Paolo Diacono riferisce al decimo sesto libro de' fatti de' Romani. cioè ch'egli doueua di nuouo prender l'istessa città di Roma; è che passando in Sicilia nel decimo anno del suo Regno, vinto in battaglia vi lascierebbe la vita; La cui profetia hebbe particolar' effetto, perche S. Benedetto sapena predir queste, & altre cose.

Restò ancor ammonito dall'istesso Satto, della barbara crudeltà, ch'hauea usata contra' Romani. Onde per tutte queste cause, egli depose alquanto di quella ferezza, che per souerchia ambizione haueua usata. Hora Vitiliano udita la uenuta del vittorioso Goto ad vn tratto dentro Otranto rinchiudendosi con molta uiltà d'animo, lasciò perir quelle terre, che poco prima hauea ridotte nella diuotione dell' Imperio. Per questa sua ritirata, fù facil cosa à Totila il ricuperar la Calabria, e Basilicata; Imperocche tutte le città sottoposte à queste due Prouincie gli apersero le Porte. Egli come vittorioso, e trionfante per que' paesi uarcando, gli venne in pensiero d'azzuffarsi di nuouo con Belisario, del quale haueua inteso, che ribauinta la sanità, era di nuouo partito con tutte le sue genti della città di Porto, & esser'entrato in Roma, con fermo proponimento di farla ristaurare, e ribabitare. & appresso hauer' in uentisette giorni rifatto le mura di essa, e con nuoue fosse, e trincere, cercaua di fortificarla. Per tutte queste cause cercò Totila d'appressarsi à Belisario; La doue conducendosi sotto Roma; riordinò ad vn tratto le militie, e cominciò con fieri, & ostinati assalti à trauagliar' i Romani, e la città; Hebbe però tal incontro da Belisario, che le bisognò ritirarsi dall'impresa, e cercar mezzo, col quale potesse trauagliar' i Romani da lontano.

Parte Prima.

Pp

Per

Anni di
Christo.

Per tanto riducendosi in Tiburi giudicò questo luogo, esser molto à proposito per far quel, ch'egli desiderava. Gli venne però dal nimico levata ogni comodità col far spezzar i Ponti, ch'erano per varie strade su l'Aniene, e racconciò in miglior forma le mura della città; e ripostò le Porte, ne mandò à Giustiniano le chiavi, affinché vedesse, che Roma (benche in parte distrutta) era ancor nelle sue mani; ciò seguì ne gl'anni di Christo 349. e dell'Imperio di Giustiniano 22.

Totila à cui non piacque la risoluzione del nimico, poco fermandosi in Tiburi, si ridusse all'assedio di Perugia, ove di già vna parte de' suoi dimoravano; mà non per questo potè sortire cosa buona, Imperochè i Perugini si difesero valorosamente: Vitiliano, che già per tema di Totila lasciò perir la Calabria, e Basilicata; ribattuto lo spirito, venne con buona Caualleria in terra di Lavoro per liberar i Senatori, e Patritij Romani, che iui in vari luoghi dimoravano, sotto debolissime guardie. Sortì questo ottimo pensiero, col ritrovarsi quelle città, senza mura intorno, e perciò à ciascuno riuscìua l'entrata, e l'uscita assai facile: Totila à cui spiace la liberatione di questi nobili Romani; tutto collerico corse per la Marca, & indi per l'Abruzzo il cammino nella Puglia andò; ove con incredibil celerità ritrovò Vitiliano, ch'era ritornato nella Calabria; e gli diede per tempo di notte un così fatto assalto, che non potendo Vitiliano assistere, ne ripararsi da così repentino assalto, gli bisognò fuggendo ritirarsi in Otranto.

Questa tacita, e celebre impresa di Totila, che senza stimar disagio, corse per tanto spatio d'Italia tanti luoghi, fu à guisa d'un nuovo Annibale commendato molto.

Giustiniano à cui tutte queste cose erano moleste; desideroso di non mandare à se stesso, & all'Imperio suo. Caudò Valeriano Capitano d'Armeni, e Vero Capitano d'Eruli dalle parti Settentrionali con molta gente per soccorso di Roma, e dell'altre città, che soggiacevano al pericolo de' Goti.

Belisario,

Belisario, che questa nuova speditione vdi, lasciando Cowne in Roma; con trecento fanti, & ottocento caualli, che su l'armata pose parti di Porto per andar' à ricouer queste genti; mà per lo vento, ch' hebbe contrario, non potè mai passar' Crotone. Onde perche iui non era pasciolo da poter saturar i caualli, mandò Bessa da Iberia, e Barbazone di Tracia con seicento caualli nella Valle di Rosciano per pigliar' alloggiamento; mà nel passar da un luogo all' altro hebbero lo scontro d' alquanti caualli Goti, che gli sforzono alla battaglia; mà riportandone bauerata vittoria colla morte di dugento caualli nimici; ne mandorono à Totila la dolorosa nouella.

Era Totila non molto lontano dal luogo ou' erasi fatto la battaglia; quando vdi com' e' suoi fossero per troppa curiosit' precipitati, seguendo l'orme de' nimici, che come trionfanti; cercauano di ridursi all' alloggiamento; con tanta prestezza li giunse, che ritrouandogli poco ordinati, e maggiormente stanchi per la faticione usata verso de' suoi; gli condusse à malissimo termine; & ancorche Bessa uno de' Capitani Imperiali; molto valorosamente combattendo, facesse l'ufficio d' ottimo Capitano, restò nondimeno con vna parte de' suoi alla campagna morto. Barbazone, che con alcuni pochi si salvò; portò à Belisario la dolorosa nouella; per la qual cosa restò tutto dolente; e perche dubitaua d' hauer tosto l' nimico sopra, imbarcando d' vn subito sua moglie con la famiglia, in Messina andò, dal cui luogo intendendo quanto poco più si potesse Rosciano tenere, per il grau' assedio che di Totila intorno hauea; nauigò tosto in Otranto per ricouer l' esercito di Valeriano, e per indursi à vista del nimico; mà al comparire che fece sul lito dell' assediata città, vñe tosto da vn vento contrario trasportato altroue; e benchè non molto dopo ritornasse nel medesimo luogo; veggendo in su l' arena l' esercito nimico, non hebbe ardire di smontarui; dandosi à credere di poter per altra via, scacciar l' inimico da questa parte. Per tanto mandò verso la Marca con vna parte dell' esercito Vitiliano; ed egli ritornò per Barca col resto in Roma; hauendo prima di questo

Anni di
Christo.
550

mandatà Antonia sua moglie in Costantinopoli. In tanto i Roscianesi veggendosi priui d'ogni speranza di futuro soccorso; si resero à patti, ne vi fu altro che Colligerio, che l'hauera in guardia, batuto, e morto, per essersi al voler de gl'altri dimostrato contrario.

In questa impresa fece Totila pubblicar vn' editto, che chi militar seco voleua, nulla del suo perder potesse; per la qual cosa, vn gran numero di gente lo seguirono per non perdere la robba; gl'altri furono posti à sacco.

Belisario à cui spiaceua la perdita di Rosciano; come disperato non sapendo più che partito prendere alle cose dell'Italia spettante all'Imperio, operò d'esser richiamato à Costantinopoli, col mezzo d'Antonia sua moglie, à cui Giustiniano assenti, non tanto per far piacere alla Donna, quanto perche conosceua, ch'hauera bisogno di Belisario per le cose dell'Asia, che veniva trauagliata da' Persi.

Ritornò Belisario in Costantinopoli per questa strada, che detto habbiamo; e se bene lasciò imperfette le cose di Roma, e dell'altre città soggette all'Imperio, non restò già egli di far quel, che ad vn valente Capitano si ricerca, mà quando le cose sono disposte al contrario di quello che ricerca il bisogno di chi opera, non è possibile resistere à così fatti colpi; imperochè non bastauo i consigli humani à resistere alla fortuna. Et il più delle volte s'è veduto, che l'impresa cominciata con grandissima riputatione, caggiono in molte difficoltà, e finalmente diuentano vane. onde si suol dire, che da cause, e da accidenti piccoli variano spesso nelle guerre euenti di grandissimo momento; La doue non è di bisogno il far proma quini del valore di Belisario; atteso ch'egli tenne più volte il Rè di Persia à freno, e finalmente lo vinse, e recuperò l'Affrica, ch'è Vandali habueuano occupata, com'anco la Siliua, e tutta Italia, che i Goti teneuano; onde sempre si fece veder nelle prime imprese superiore, e come colui, ch'era cattolico, edificò del suo due Ospitali in Roma, vno fu la via Lata, l'altro su la via Flaminia, in vna Chiesa in Orta, cioè in S. Giouenale, facendola ricca di grosse entrate.

Horà

Hora essendo stato richiamato à Costantinopoli, lasciò per guardia di Roma il Capitano Diogene con tre mila fanti. Nel cui tempo, non essendo Perugia da parte alcuna soccorsa, venne da Goti (che gran tempo assediata, e combattuta l'hauuano) presa à forza; e vi fu fra gli aliri d'ordine di Totila il Vescouo Ercolano crudelmente morto.

La partenza di Belisario diede maggiormente comodità à Totila, di proseguir la guerra con maggior felicità; il quale superata Perugia, passò con molta prestezza sopra Roma, e ritrouò i Romani, non meno saldi, che tenaci alla difesa. Egli nondimeno che sapeua valersi del tempo, e dell'occasione, pensò d'opprimerli col mezzo della fame; e così fece; onde volgendo il pensiero à nuoui inganni, andò sopra la città di Porto, e la prese, per vietare da questa parte la vettonaglia a' Romani. Egli prese medesimamente tutto l'altre città circonuicine, e n'haurebbe anco Roma stessa presa, se l'accortezza di Diogene non l'hauesse saluata; Fece costui come huomo accorto, seminare ne' luoghi deserti della città, il frumento, accioche prima che consumassero i Romani, la prouigione, ch'hauuano, hauesse le spighe piene. Mà Iddio che governa tutte le cose; e che già p' bocca di quel santo Profeta Benedetto da Norcia, hauea predetto Roma douer di nuouo ritornar nelle mani di Totila, se sà, che' Romani (ancorchè fossero proueduti di molte cose necessarie al vitto humano) ritornorono sotto'l giogo de' Goti. Il modo fu questo.

Dicono gli scrittori, ch'alcuni soldati Isaurici, ch'hauuano in guardia la Porta di San Sebastiano, sotto colore di non poter esser pagati de' loro stipendi, tradirono la città con dar la Porta in mano de' Goti; Tuttania Totila caminando con molto sospetto in questo negotio; quella notte, che gli doueua esser data la Porta nelle mani; mandò un Trombetta per lo fiume uella città, con due de' suoi con due Trombe, affinchè tosto che lo vedessero entrare, per dar spauento a' nimici terribilmente sonassero; la qual cosa perche venne da colui mandata ad effetto; in tanto spauento, e terrore si

Anni di
Christo.
551

posero que' Senatori, e cittadini Romani, che viderono il tradimento, che non sapendo alla loro salute trouar luogo per salvarsi, pareuano tanti pazzi che corressero da vn luogo all' altro della città.

Diogene, che teneua la guardia Imperiale; vedendo anch' egli il tradimento, tosto con buon numero di soldati, tutti ristretti insieme, andò ad incontrar' animosamente gl' inimici, ch' haueuano di subito occupato i luoghi pubblici della città. onde vrtandoli adietro, fece quel giorno di se stesso marauigliosa proua; e se vn gran numero de' Goti, che adietro gli altri seguirono, non haueffero col gran numero loro, superato il valor suo; egli di certo gli haurebbe tenuti adietro; mà douèdo cedere a' più, erò suggendo di salvarsi. Fù in alcuni luoghi della città, fatta qualche difesa; mà più che in altro luogo, presso il Ponte sant' Angelo, da vn certo Paolo di Cilicia Capitano de' caualli; il quale hauendo tutta la notte menato va lorosamente le mani; s'era sul far del dì, ritirato con quattrocento caualli sul Ponte, e contra tutto lo sforzo de' Goti animosamente difeso.

In questo Totila, che vedeuà molti de' suoi morire, parendogli che l' inimico (a cui mancaua l' mangiare) douesse per ogni modo ceder la pagna; fece ritirar' i suoi dall' impresa. Il Capitano Paolo veggendo cessar' il furore de' Goti, cominciò fra' suoi a discorrer di qui: lo far doueuano; onde ad alcuni pareua che nella clemenza del vincitore si douessero riporre; & altri discordando da questo, diceuano che mentre loro lo spirito duraua, non doueano hauer pensiero d' arrendersi ad a'cuni altri però piacua; poi che haueuano caualli, & arme; il far si la strada colla punta del ferro, alla salute propria. Mà ne il fuggire (per esser tutte le strade prese) ne l' arrendersi ad vnò irato, e crudo nimico, pareua troppo sicuro partito; la onde non hauendo che mangiare, ne modo da poter trattener' i caualli, faceua loro poco sicuro lo star' in quel luogo. Il Capitano Paolo, a cui non mancua l' arte, e l' ingegno dopò l' hauer vditò il parer di ciascuno, a' loro stessi parlò nell' infrascrutto modo, come si dice così.

Fratelli,

Fratelli, e soldati miei quanto sia dannosa à noi tutti, il menar questa consulta in lungo; non è alcun di voi, che non lo conosca; à me pare, che poi che la nimica fortuna, ci toglie ogni salute, che meglio sia il far costare al nimico una generosa risoluzione, che lasciarsi come poltroni, morir di fame.

Queste parole accesero in modo l'animo di ciascuno, che prontamente gridando dissero, esser pronti à far costare la lor vita, più che cara al nimico.

Passò questa generosa risoluzione à notizia di Totila, il quale considerando il graue pericolo, ch'egli, & i suoi potena prouar con l'azzuffarsi con gente animata al combattere, e posta in ultima necessità; pigliò per ultimo rifugio il prouar per vno de' suoi Trombetti, se costoro fossero restati più tosto al soldo di lui stesso, che prouar con manifesto pericolo, di perder la vita. Per tanto col mezzo d'un Trombetta, come detto habbiamo, mandò loro ad offerir la pace, e se alcuno si compiacesse di ridursi sotto gli stendardi Regi, gli haurebbe trattati da valorosi soldati, e quando alcuni altri poco confidentemente ricusassero questo inuito, per ridursi alle stanze loro; lasciando l'armi, & Caualli, potessero liberamente andar oue più gli piacesse. Fù di tanta efficacia, questa cortese offerta, che tutti alla di lui militia restarono, fuor ch'è l'Capitan Paolo, che con vn solo Cavaliere Isaurico nell'Asia ritornò.

Si d'mostrò oltr' à ciò Totila tutto humano, poiche non volse, che fosse fatto dispiacer' à quelli, ch'erano nelle Chiese fuggiti, e perche la città fosse ancor ribabitata, riuocò dall'esilio quãti Romani fuori della città, si ritrovarono; e per tenerli contenti, e dar loro speranza di qualche miglior fortuna, celebrò i giuochi equestri, con altri spettacoli al modo antico.

La causa, che indusse Totila à celebrar questi spettacoli, & à dimostrar si così humano, è piaceuole; vogliono che nascesse da vna risposta, ch'egli poco prima haueua ricennata dal Rè di Francia; la quale fu, che dopò l'auer' egli presa Roma, mandò à ricercar que-

Anni di
Christo.
551

sto Rè, che gli volesse concedere per moglie una sua figliuola; e perche ne' ragionamenti, che passarono fra l'Rè, e gli Oratori venne nominato Totila Rè d'Italia; il Rè di Francia à questo oggetto, sorridendo disse, esser' indegna cosa l' nominar Rè d'Italia uno, che con barbara crudeltà, hauesse in gran parte distrutta quella città, che suol esser Regina di tutte l'altre.

Hora perche l'esperienza è madre di tutte le cose sottoposte alle mutationi, & à gl' accidenti concertati da gl' instituti delle seconde cause. sarà bene, che noi fermando alquanto il corso dell' Istoria; andiamo dimostrando, se a' Romani per due volte che perdettero Roma, vi si possa assegnare alcun frutto di honesta condizione, essendo che dimostrarono grandissima generosità, e costanza in difender la patria loro. il danno che patirono dall' incursioni dell' armi auverse fu per opra de' traditori, come di già dimostrato habbiamo; mà non perche manchasse loro il cuore, di più trattenerli alla difesa. Quello che si può ascrivere ad onta, e biasimo loro, si è il poco auuedimento, che dimostrarono in guardar la loro città, col mezzo dell' armi poste in mano di gente barbara. Imperoche, se la prima volta che Totila prese Roma, la prese col mezzo di quegli Isaurici, che l' haueuano in guardia; perche non douergli bastar' il primo esempio, se l' esperienza gli haueua dimostrato il modo, col quale poteuano gouernarsi nell' auuenire? Perche fidar di nuouo le Porte in mano di gente forestiera, auuezza alle rapine, & à gl' inganni; e non à se stessi, che'l proprio interesse, e la propria salute, gli facena più che prouiti à difender l' honore, e la Patria insieme. Mà si come non v'è huomo, che non patisca alle volte per cagione di se stesso; così non v'è Repubblica, che mossa dall' esempio delle passate cose non habbi abbracciato quel rimedio, che suol esser d' utile, e d' honore. Per tanto i Signori Venetiani, hanno per vn pubblico loro decreto stabilito, che niuna fortezza di quelle, che loro posseggono, possa essere guardata, saluo che da vn suo nobile Cittadino destinato da loro medimi,

*de mi, à tal gouerno. Mà la dissentione, che fù sempre trà la nobiltà, e la plebe Romana, fù potissima cagione à fare, che ciascuna di queste parti s'inducesse all' electione di gente forestiera per guardia, e sicurezza di ciascuno. Però la qualità de' tempi, e tanti, e così vari accidenti hanno insegnato alla Repubblica di Venetia il gouernarsi diuersamente dagl' instituti de' Romani, essendo che le dissentioni, che passano trà la nobiltà, e la plebe, e altre così fatte cose, sono veramente più presto disordini, che ordini, e più atti à confonder, che à bene stabilire, e assicurare lo stato della Repubblica. Imperoche, se dall' un cato vogliamo cōsiderare gli accrescimēti, e le mutationi de' gli Stati, troueremo che dipēdono in grã parte dall' azioni humane. La Repubblica di Venetia cōsiderād lo stato della Repubblica Romana, e le cause, che idussero que' cittadini ad vna ap-
ta dissentione; cercò modo di far sì, che in Venetia fossero rimossi tutti q̃gli oggetti, che, alla Repubblica Romana, causarono l' vltima rouina, onde Gasparo Cōtarini, p̃ dimostrare la diuersità, de' gli instituti, disse, in q̃l suo trattato de Republica Venetorum al secōdo libro.*

Nullus est, qui ignoret Principem in vrbe Veneta personam Regis, ac speciem regie gubernationis præse ferre: ideo non absque ratione postquam is à nobis conuentus ciuium est descriptus, qui populi formam habeat, & si non satis pro rei ipsius dignitate, pro tenuitate tamen nostra non indiligeret: nunc à nobis aggrediendum est, qua ratione ducti maiores optimi, atque sapientissimi homines Principem vnum Reipublicæ præesse voluerunt: nec non etiam dicendum, quibus temporibus, ac qualis fuerit huius Principis præficiendi origo. Neminem puto latere, id quod à nobis sæpius hoc opusculo est repetendum, ciuitatem ciuilem quandam societatem esse, quæ per se sufficiat ad benè, beatèque viuendum. Omnem verò societatem vnitate quadam contineri, quis ambigat? contra autem distractione dissolui. Quo effectum est, vt discordia ciuilique dissidio, maxime, & opulentissimæ ciuitates breui corruerint, funditusque euerse sint, vnitas verò commodè contineri non potest, nisi ab vno, qui multitudini ciuium, ac vniuersis magistratibus, quibus priuatæ quædam functiones sint demandatæ, præsit, atque multitudinē quodammodo diffluentem colligat, ac in vnum conciliet. *con quel, che segue. Et più à basso.*

Idco

Anni di
C. I. n. 1180.
551.

Ideo à nostra ciuitate sapientissimè institutum fuit, vt in hac Republica constitueretur quædam species Regiæ gubernationis, ad eò legibus temperata, vt quouis incommodo, ac periculo, quæ Reipublicæ imminere possent, amoris, vtilitate verò, & commodo, quod regia gubernatio habere solet accito, nihil relictum esse videretur, quod sit desiderandum, ac simul rempublicam liberrimam. & Regem præsidem haberemus. Vnus ergo Princeps eligitur, qui etiam habeat ducis nomen, is quoad vixerit, Reipublicæ præest, præcipuè curam boni communis habet, quo maxime ciuitates continere superius à nobis efficaci ratione probatum esse reor. Huius nulla est priuata functio, nulla etiã est in vniuersa Republica, cuius expers esse debeat, hic cum vnūquēque priuatum, tum etiam quoscumque magistratus ita debet in officio continere, atque ea ratione moderari, vt veluti quadam harmonia omnia consonent communi bono, atq; ad vniōnem ciuilem referantur: ne qua scilicet functio siue nimia sedulitate magis quàm opus sit intenta, aut negligentia remissa vtilitati communi officiat. Hoc igitur est Principis munus, vt tanquam in quadam Reipublicæ specula positus conspicietur, quid vnūquisq; rerum agat, eorum præsertim, qui fuerint præditi publica auctoritate: ac si quem perspiciat, qui officio suo desit, accersitum coram vniuerso collegio verbis primum castiget, ac si res ita tulerit, adhibitis Aduocatoribus, seu Decem virum Præfectis, mandet culpam eius dignosci, ac de consilij sententia puniri.

con quel, che segue & in altro luogo.

Tandem vt paucis absoluam, vbique Regis speciem intueri possis, potestatem verò nusquam. Sapientissimè & hoc quidem in Republica Veneta, vt cetera omnia, constitutum fuisse, nullus sanè mentis inficiari ausit. Nam hac honoris mercede laboriosum alioquin Principis munus rependere, quod solum virtutis præmium esse vulgus prædicat, & summi Philosophi prodidere. Ex quibus Aristoteles in Ethicis inquit: Quum hi qui rectè; & Sanctè magistratum gerant, non suæ, sed aliorum vtilitati consulant, nulla alia ratione equū eis præmium tribui possit, præterquam vt honore alios antecellant.

con quel, che segue. & più à basso.

Nam primi ordinis electores sorte fiunt, quæ omnibus ciuibus par est: post eum ordinem miscuere sorti electionem, ita tamen vt electio sortem antecelleret, nulli namque fauere fors potest, nisi iudicio prioris ordinis fuerit comprobatus, at in postremo ordine nihil sortis esse sciunt: non enim putauere omnes, qui Principem electuri essent, sortium

sortium temeritati esse committēdos, ideoq; neque multitudo omnino expers est huiusce autoritatis, neq; etiam omnino ius hoc tributum est multitudini imperitæ, apud quam plerumq; inanis quædam aura plus potest, quam optimorum, ac sapientissimorum iudicium. Præterea cum nulli certi sint Principis electores, sed res omnis ex eorum sententia pendeat, qui fortis beneficio vti sint, nullus ambitioni est locus. *con quel, che segue.*

Electorum Senior verba ad populum facit, denunciat creationem noui Ducis, eumq; modestè laudat. Post illum item Dux orationem habet, ac pauca de se prudenter præfatus, seruaturum se pollicetur omnia quæ bonum Principem deceant, bonoq; Reipublicæ, nullis priuati commodi habita ratione consulturum: ac in primis iustitiam curaturum, daturumque operam, vt æquum ius omnibus sit, non rei familiari, non labori vlli, non denique vitæ parciturum, si Reipublicæ vsui suis incommodis prospici possit. *con quel, che segue.*

Chi risguarda i primi fondatori di queste due Repubbliche; gli trouerà ancor in que' di loro principij non poco diuersi; e si come diuersi sono stati i fini, diuersi sono ancor gli instituti loro, i Fondatori della Republica di Venetia, furono più intenti alla quiete, & alla pace, che auidi d' ampliar il loro dominio coll' armi. Ma Francesco Foscarei Doge di Venetia, Principe di singolare prudenza, sorto i cui felici auspici, furono fatti notabili acquisti in terra ferma; soleua dire, che la Republica di Venetia, non sarebbe mai per accrescer di potenza. se nell' imprese di terra ferma, non impiegaua le forze sue; il cui consiglio, come sicuro, fu paragonato coll' esperienza, e l'esito de' gli acquisti, che poi fece questa Serenissima Republica, col valor de' suoi stessi cittadini, che per fortezza d' animo, & per gloria di virtù militare, chiarissimi risplendoro. Tali sono stati Ordelafio Faliero, Vidale, & Domenico Micheli, Henrico Dandolo, Sebastiano Ziano, Andrea Contareno, Pietro Mocenico, Andrea Gritti, Sebastiano Veniero, e diuersi altri, la virtù de' quali, potrebbe si à quella de' Fabritij, de' Marcelli, de' Fabij, de' Scipioni, e altri nobili Romani agguagliare.

Ma ritorniamo alle cose di Totila, il quale dopò l'esser si partito dalle

Anni di
Christo.
551

dalle mura di Roma, andò sopra cento Celle, ou' il Capitano Diogene s'era ricourato con molta gente da guerra, all'arriuo che fece Totila à questo luogo, vogliono, che Diogene pateggiasse con lui, che se nel termine d'un certo tempo, non veniu da Giustiniano soccorso, gli si sarebbe arreso; Mà Totila ch'hauena il pensiero à cose di maggior momento, fece delle sue genti due eserciti, e poi per terra, e per mare le compartì. Ed egli verso la Sicilia drizzò il suo cammino; nel qual viaggio, tentò di prendere in Italia Regio; ma ne fu da Teramondo, che l'hauena in guardia, con gran perdita ributtato adietro. Tornò nondimeno à nuoui assalti, e poi volse lo sdegno sopra Taranto, che senza fatica lo prese, d'indi ritornò in Sicilia, & hebbe molte terre nelle mani, e poscia assediò Siracusa; che finalmente da lui si difese.

Hauena lasciato una parte dell'esercito nella Marca per rimouere le cagioni, et i successi di Vero Capitano de gli Eruli, che militaua sotto gli stendardi Imperiali; mà costui essendo di natione contraria à quella de' Goti, garrina più per una certa competèza, che perche desiderassi di diffender l'imperio in queste parti. Hebbero i Goti assai fauoreuole la presa d'Arimini: mà molto maggior fu il progresso della Battaglia, che ebbero presso Rauenna con questo suo competitore, poiche lo tagliarono a pezzi con tutti i suoi.

Regio, che da gli altri Goti fino al presente giorno s'era valorosamente difeso, veggendo prosperare questa natione in tutte le parti d'Italia; ne trouandosi con che più trattenersi, à loro stessi, s'arrese.

In tanto l'Imperadore Giustiniano mosso da' preghi d'un grã numero di Patritij, Romani, che risedeuano in Costantinopoli, dichiarò Capitano generale contra' Goti Narsete Eunuco di natione Persiano. Costui ben che bassamente nato; salì nondimeno à questo grado, per le sue qualità, e grate maniere; onde si legge, che mai per tal dignità si vedde egli insuperbire; anzi si dimostrò sempre via più cortese, & humano; si che sempre nella sua solita affabilità,

bilità, e modestia, si mātenne. La doue con questi humani costumi, e col dimostrarsi liberalissimo con tutti, & particolarmente co' Poveri, si guadagnò agemolmente, il fauore d'ogn'vno. Con questo carico adunque, e con potente esercito venne in Italia; mà giunto che fu, in Filippopoli, iui fermò alquāto per cagione de' gli Vnni, che essendo entrati furibondi nella Macedonia gli minacciavano l'ultima ronina. Tardò egli alquanto per cagione di questa natione, à proseguire le cose d'Italia. Imperoche, diuidendosi questi Barbari, vna parte sopra Salonico n'andò, l'altra si stese verso Costantinopoli. All' hora suggerendo Narsete il principiato cammino, verso l'Illirico (per vnirsi coll'esercito di Vitiliano) andò.

Ma Totila da queste nuoue mutationi prese occasione di lasciar alcuni de' suoi nella Sicilia, e con farsi più adentro, mādò l'armata à trauagliar la Grecia, affin che Narsete non hauesse commodità di far nuouo ritorno in Italia.

Questa armata, essendo assai potente, prese per istrada Corfu, e alcune Isole intorno; & con porr' à sacco, e suocò l'altre più vicine, faceua que' poveri habitanti miseri, e dolenti: Hora Vitiliano, ancorche tenesse particolar' conto da Giustiniano, di douer' aspettare Narsete; essendo chiamato al soccorso d'Ancona, di Salone con di ciotto legni ben armati si mosse; e d'indi hauendo fatto lo scontro di Valeriano, che teneua la guardia di Rauenna, e dodici legni ben armati, fece si più potente; la doue hauendo il numero di trenta legni, s'vnì ancora con altri dieci de' Signori Venetiani, che andauano al soccorso dell'assediate città.

All'incontro i Goti; ritrouandosi hauer da quaranta sette legni ben armati, animosamente uscendo contra gl'inimici, vna fiera, e cruda battaglia nauale attaccarono; mà perehe non seppero mantenersi in battaglia con quell'arte, che ricerca il buon marinaio; vi lasciorono da trenta sette legni, che parte restorono sommersi, & parte prigionì. Gli altri, che si saluorono fuggendo, giunti che furono à terra, gli abbrui-

Annali di
Cristo.
554.

abbruciarono tutti, per non dar' occasione al nimico di far nuouo acquisto. Anzi que' Goti, ch'erano restati all' assedio d' Ancona, prefutando la perdita de' suoi, si viuitarono con molta prestezza, in Auzzimo; la cui resolutione apportò tanto dolore à Totila, che per dubbio d'esser superato in terra ferma, ricbiamò tosto adietro, quell' esercito, ch' haueua lasciato in Sicilia; la cui massa diede occasione, e commodità ad Artabade Capitano Imperiale di liberar Siracusa da uno stretto assedio, e di cacciar di tutta l' Isola i Goti; e d'indi volgendo l'armi al soccorso della Sicilia, liberò Crotone, che haueua l' assedio de' gli stessi Goti intorno.

Ancona, che vene soccorsa dall' armata de' Venetiani, e di Giustiniiano, restò anch' ella libera dall' oppressioni de' Goti, talche in uno istesso tempo quell' arme, che poco prima erano fatte formidabili in Italia, hora diuentano inferiore, e porgono comodità al nimico di maggiormente far si inuitto, e glorioso. Quinai il più delle volte perche gli huomini attribuiscono al consiglio l' euentò di queste seconde cause; e pur dal variar delle medesime cause si vede, che non dipende da opra humana la cagione, mà da quello, che n' acennò Cicerone, quando disse.

Sors in armis plus, quàm ratio potest.

Et in altro luogo. Nempe dat, & quodcunque libet fortuna, rapitque.

Ritirossi finalmente Valeriano dopò la riceuuta vittoria in Rauenna, e Vitibano in Salona. La onde i Goti per la perdita fatta, e perche aspettauasi di giorno in giorno Narsete in Italia con potente esercito, talmente cangiorono ogni speranza di poter più ritornare nello stato di prima, che Reginero, e Mora Capitani di Totila, che l' uno in guardia hauea Taranto, e l' altro Acherusia; temendo della potenza di Narsete; mutando consiglio, non più à Totila, mà à Giustiniiano vbbidirono.

Per tutte queste cause adunque, nacquero alcune nouità nella Sardinia, ch' era in poter de' Goti, onde Totila tutto dubbioso andaua per l' Italia, facèdo quel maggiore sforzo, che per lui si potesse.

Mà

Ma Narsese parti in tanto dall' Illirico con potent' esercito, col beneficio della Primavera; e come colui, che per la sua cortese natura s'hauena fatto molti Rè barbari amici; hauena ancora impetrato da loro molta gente per le cose d'Italia. Onde di più dell'esercito di Vutiliano, e de' suoi Greci, e Traui, & altre genti dell'Imperio, che seco conduceua; hauena ancor hauuto dal Rè Alboina, tre mila Eruli, alreccanti Vuni, cinquecento Gepidi, dodici mila Longardi, e mol' altri, che con Gunaide Persiano valoroso Capitano, erano venuti à servirlo.

Essendo à questo modo entrato con potent' esercito in Italia, che fu ne gli anni di Christo nostro Sig. 552. si fermò presso la ruinata Città d'Aquileia, non essendo ancor risoluto della strada, che far doueua: percioche poteua lungo'l Mare, e dentro terra per quello di Treniso, e di Verona entrare, benchè l'vna strada, e l'altra fosse malageuole, & impedita da molti Fiumi, che dall' Alpi giù nel Mare à dar ne vanno. Quando poi vedde, che per ordine di Totila (ch'era restato in Pavia) fosse Teia con un buon numero di cavalli venuto in Verona, per vietarli da quella parte il passo dell'Adige; deliberò di mandar da questa parte in Briscello, e Tanetto, che per l'Imperadore si teneuano, la cavalleria de' Longobardi, che seco hauea, affinche tenessero in continuo trauaglio l'nimico; mentre ch'egli ne fosse per condurre à suo bell'agio per l'altra strada in Rauenna l'esercito. Hora i cavalli Longobardi essendo entrati d'ordine di Narsese in Briscello, e correndo souuente suso il Parmigiano, & il Piacentino, faceuano di molte, e ricche prede, dando il guasto di continuo al Paese, e depredando molte Castella, e Ville di quelle contrade; per lo che, ogni cosa à fiamma, e fuoco mandauano. Nell'ist' sso tempo Narsese conducendo l'esercito lungo'l Mare coll'aiuto de' Venetiani, che gli fecero ad un tratto de' loro legni legati insieme sodi Ponti; per le bocche de' fiumi in breue tempo si trouò in Rauenna.

Totila, à cui riusciano di molta molestia i Cavalli Longobardi, ch'erano

Anni di
Christo.
553

ch'erano in *Briscello*, e *Tanneto*; tutto collerico, senza aspettar' altrimenti *Teia*, che di *Verona* à lui ne veniua con molta gente; ad accampare pressò'l nimico si ridusse; e ben che si vedesse nella *Cavalleria* inferiore di forze al nimico, considando nondimeno nelle molte, e buone genti che bauuea à piedi, attaccò collericamente il fatto d'arme, nel quale ben che da ogni parte si vedessero i soldati feroci al combattere, & assai in dubbio, à chi di loro la vittoria restar douesse; uscendo d'improuiso di *Briscello* una schiera di valorosi soldati, che andarono interpidamente à dare ne' soldati di *Totila*; furono cagione, che i *Goti*, che si veddero oppressi da maggior numero di prima, pigliassero la fuga; Mà quello ancora che innalzò à maggior gloria il successo de' *Longobardi*, si fù, che *Totila* restò (mentre valorosamente combatteua) ucciso. Non si potrebbe però narrando esprimer il valore, che *Totila* dimostrò in questa giornata; poiche sempre si fece vedere nelle prime schiere; & oue conosceua maggior bisogno, iui trahendosi con l'opere, e colle parole animaua di tal sorte i soldati, che ancorche si dimostrassero alcune volte oppressi da' nimici; egli nondimeno ripigliando nuouo ardire, col prouedere, col comandare, e con l'aiutare que', che si ritrouauano in gran pericolo, sopra ogn' humana forza cercaua di mantenerli in battaglia. Mà quella parte de' soldati, che uscì d'improuiso di *Briscello*, e che andò per fianco à dar ne' suoi, talmente lo distolse dall'ordinanza, che oltra l'esser ferito à morte; gli bisognò per questa strada ceder la zuffa.

Morì *Totila* nel decimo anno del suo Regno; come da *San Benedetto* gli era stato predetto; che fù nel sesto decimo della guerra *Gotica*, e di *Christo* nostro Signore. 553.

Que' pochi *Goti*, che fuggendo si saluarono, cominciarono frà di loro à discorrere intorno all' electione d'vn nuouo Rè. e frà molti è molti discorsi fatti, conchiusero poter si dare lo Scetro à *Teia*; vno de' Capitani Regi, e così fecero.

Settimo
Rè d'Ita-
lia.

Flora

Flora Narsete dall'hauere i suoi ottennuto vna vittoria di tanto momento colla morte del Rè nimico; mandò di subito à prendere le spoglie Regie, e le mandò à Giustiniano, affinche vedesse, che l'armi de' Goti, cominciavano ad essere di niun momento in Italia. E perche i Longobardi potessero gloriarsi d'hauere superato, e uinciso in battaglia il maggior Rè, che hauesse mai la natione de' Goti; gli mandò con vari doni alle stanze loro.

Seguendo poscia verso Roma il cammino prese per istrada Nar-ni, che era da' Goti difeso; e poi Perugia, che senza contesa gli aperse le Porte. Finalmente asediò dentro Roma l'istessa natione. Mà perche appresso udì, essersi il nuouo Rè confederato con tre Capitani, che teneua Teodobaldo Rè d'Austrasia ne' luoghi, che possedeva in Italia; si ritrouò molto pentito d'hauer mandato que' Longobardi adietro. Tutta volta perche venne ricercato da Sisualdo Rè de' gli Eruli d'onestà confederatione; pattuì con esso lui nell'infra scritto modo. cioè.

Leuata che fosse d'Italia la natione de' Goti; gli Eruli potessero stendere il loro dominio nel Piemonte: Con questa lega adunque, e con fare di Rauenna andar Valeriano con molta gente in Briscello, cercò d'assicurar questa parte, come più atta à tener adietro i Goti, per lo beneficio del Pò, accioche non facessero nuouo passaggio in Toscana. Ed egli per tener da più parte infestato l'inimico, mandò vna parte delle sue genti sopra Arimino, e vn'altra, à recare nella diuotione dell'Imperio le Città della Marca; potendo egli col rimanente dell'esercito dar'opera all'assedio di Roma; la cui Città cadè nelle mani di lui, di lì à pochi giorni, con dispregio, e vituperio della natione de' Goti, i quali ne l'abbandonar questa Città usarono molte crudeltà, e uccisione contra que' Romani, che fuori di Roma ritrouauano; Il medesimo assassinamento usò Teia, verso di trecento giouani nobili Romani, che sotto colore di militia, egli teneua nel suo esercito in luogo d'ostaggi: Hora Narsete dopò l'hauer sortito

Parte Prima.

29

la

Anni di
Christo.
553

la presa di Roma; ricuperò ad un tratto la Città di Porto, e Centocelle, che i Goti haueuano di già ribauute con gli altri luoghi intorno.

Tangaro, che già haueua abbandonato la protezione de' Goti, e era passato al seruitio dell' Imperadore; ritrouandosi in Taranto, e presentendo l' electione, ch' e' Goti haueuano fatta della persona di Teia; e la collegatione di' Francesi, e Borgognoni; pentito d' esserfi accostato all' Imperadore; pensò di ribauere prima con destrezza gli ostaggi, che per sicurezza dell' Imperio dati hauea; e di ritornare potendo all' antica sua militia.

Simulando adunque questo suo pensiero; e mostrando di temere fortemente de' Goti, che gli uenivano sopra; mandò con molta istanza in Otranto al Capitano Maccario, per lo soccorso di questo pericolo. La doue hauendone hauuto cinquanta eletti soldati; per condurr' à fine il suo principiato disegno; li fece rapidamente racchiudere in una oscura prigione; e poi scrisse all' istesso Maccario, che se desideraua la salute di costoro, douesse di subito restituire gli ostaggi. Mà non così auuenne, perche Maccario pieno d'ira, e di sdegno gli passò sopra per uendicarsi del riceuuto oltraggio. Tangaro, che ciò presentì, per non lasciarsi cogliere d' improviso, uscendo fuori, fece prima morire que' cinquanta soldati, che hauea prigione; e poi con Maccario attaccò la battaglia, nella quale in ricompensa de' suoi demeriti, vene ageuolmente superato, e vinto; e nel ritirarsi adietro, non essendo riceuuto in Taranto, si ritirò in Acherusia.

In questo mezzo, Sisualdo confidandosi nel forte sito, ch' egli teneua, e che da una parte dell' Alpe è cinto, dall' altra dal Fiume Tanaro è guardato, cominciò à scorrere ne' luoghi più vicini de' Goti; la onde la sera se ne ritornaua adietro carico di molta, e ricca preda: da queste incursioni ritrouandosi Teia molto infestato; haurebbe contra costui volto tutto lo sforzo della guerra, se Arimmi, e la Marca (che haueuano bisogno di soccorso) non l' haueffero solà chiamato. Volendo adunque soccorrere questi luoghi, e non la-

sciarfi

sciarfi il nemico adietro, oppose à Sisualdo i Capitani Francesi, co' quali egli haueua contrattata non poca confederatione à danno dell' Imperio. E esso col resto delle genti verso quest' altra parte si mosse; e perche dubitaua d'esser da Valentiniano impedito, come da quello che teneua la guardia del Pò, e di Brisicello; dando voce di voler passar' in Toscana, verso l' Apennino si volse; e giunto nella cima al Passo, che chiamano Bardone, volgendo per lo medesimo Apennino à man manca l' esercito, si ritrouò d' vn subito suso'l Bolognese; nel qual territorio, come vuole il Ghirardazzo, fece di grauissimi danni; sì perche questa Città si teneua à nome di Narsete, come perche i vicini haueffiro tema di lui.

I Bolognesi, che delle cose passate haueuano ancora la memoria sù gli occhi; vennero in grandissimo terrore. Valeriano, che haueua presentito la mossa di Teia; per ritardarlo alquanto, gli spinse dietro una parte de' suoi; mà non lo giunsero; perche Teia con la solita celerità era oltre andato. Il Capitano Giouanni Faga, ch'era all'assedio d' Arimini; quando la venuta del Rè nimico intese, di quel luogo partendo in vn' altro più sicuro di quello si ritirò. Mà questi ritiramenti facilitauano ogni dì più la strada à Teia; Imperoche non ritrouando ostacolo, si fece veder molto orgoglioso sopra Cesena; mà la stagione del Verno, che andaua attorno, non lo lasciò prosperare intorno à questa Città; per la qual cosa volgendo il corso dell' armi per la Marca, ottenne Cingoli, che se gli diede à patto; e poi Ricanate.

Narsete ben che si vedesse'l nimico così da presso, non rettaua perciò di rifare Roma; e di ottenner col mezzo de' suoi Capitani le Città di terra di Lauoro, e di ritornare la Calabria sotto l' Imperio, si come in effetto fece. Cuma, e Basilicata restò solamente nella diuotione de' Goti.

Desideraua Narsete d'auer' ancor Cuma nelle mani; perche in questa Città, serbauasi vna parte del Tesoro Regio di Totila; l' altra ritrouauasi in Pavia. Conoscendo in tanto quanto benefic;

Anni di
Christo
553

potesse recare a' bisogni suoi questo tesoro, ordinò, che questa Città fosse specialmente assediata.

Teia che viveua con molta gelosia di Cuma, e del tesoro Regio; abbandonando la Marca, verso Cuma si volse; e perche vdi appresso hauer' il nimico il passo di Monte Casino, e di Venafro preso; ancorche fusse il cammino più lungo; andò per l' Abruzzo in Puglia; per poter volgere poi verso Cuma il soccorso; mà sopra preso da nuouo capriccio, cercò d' assediare nella Puglia Nocera, che nel termine di pochi giorni, gli si rese à patto.

Narsete hauendo coll' assedio di Cuma leuato'l nimico della Marca, desideroso di far proua delle future mutationi, con questo nouello nimico; Richiamò di Toscana vna gran parte delle sue genti, e uscì di Roma con molta fretta, per ritrouarsi al soccorso di Nocera, prima che'l nimico fosse per hauerla nelle mani. Ritrouò nondimeno Teia, che se gli fece incontra, con molto ardire, e che si fortificò presso il Fiume Fortora. Egli ben che conoscebbe hauer qualche sorte di vantaggio con questo nimico per la superiorità delle forze, andaua nondimeno molto circospetto in appicare'l fatto d'arme. Teia hauena il beneficio del Ponte, che staua sopra'l Fiume. Onde à suo volere potena accendere il fuoco della battaglia; sapendo che Narsete non sarebbe per ricusarla. A certa hora terminata adunque fece uscire i suoi ad oltraggiar' i nimici; per venire al fatto d'arme, il quale da ogni parte si dimostrò poi così fiero, che per lo strepito, e grida di ciascuno pareua il Cielo cadere, la terra aprirsi. Durò questo fatto d'arme da mattina à sera senza conoscersi da qual parte fosse per inchinare la vittoria, e benchè Teia, nel mezzo del fatto d'arme morisse, non per questo si veddero già mai i suoi, ritirarsi vn passo. Hauena Teia in questo giorno fatto proue da magnanimo guerriero; mà nel voler cambiar lo scudo, che assai grime si ritrouaua per la moltitudine delle saette, che fisse dentro

vi

vi erano; nel discoprirsì venne da una lanciata passato dall'un
 tanto all'altro. All'incontro Narsete portandosi anch'egli non me-
 no da valoroso soldato, che da prudente Capitano guadagnò quel
 di molta lode. Riuscì questo fatto d'arme così fiero, e sanguinoso,
 che le campagne tutte restarono coperte di sangue, e di corpi morti.
 Que' Goti che restarono in vita, ritirandosi per l'oscura notte, che
 seguì, nel solito luogo si stettero, si come fecero ancor gli Im-
 periali, tutta quella notte in arme. Il dì seguente all'apparir
 dell'Aurora, che le fu guida, e scorta, appiccarono di nuovo con
 molto ardir, e gagliardia il secondo fatto d'arme; mà nel giugner
 che fece il Sole all'ocaso, quasi che non potessero resistere alle for-
 ze de' gli Imperiali, domandarono la pace; Venne Narsete à
 questa concessione più per tema di far peggio col ridursi alla termi-
 natione dell'armi, che perche hauesse speranza di restar supe-
 riore di gente così fiera, e ardita. Le condizioni della pace furono
 l'infrafcritte.

Anni di
 Christo.
 553
 Vedi il
 Sabelli-
 co.

Vedi
 Guido
 da Ra-
 uenna.

Che que' Goti, che la Gallia Cisalpina habitauano, non potessero
 alle loro Case ritornare, se prima non hauessero quella Prouincia
 consegnata a' Capitani Imperiali.

Che lasciando l'armi di terra di lauoro, e de' gli altri luoghi in-
 torno, non si partissero senza altra espressa commessione.

In tanto essendo passato Sisualdo Rè de' gli Eruli, con nume-
 roso essercito sopra Lamporeggio, lo prese à forza; d'indi vol-
 gendo l'armi sopra Turino, lo strinse di graue assedio nondi-
 meno, perche lo ritrouò ben munito, e presidiato, se ne partì in-
 fruttuosamente, sì anco per la stagione del uerno, che comin-
 ciana à farsi sentire. Hora i Capitani Francesi, che la parte de'
 Goti fauoriuano; ueggendo questa lor fastione andar all'assò; con
 vari modi cominciarono à trauagliar le città confederate, affincbe
 nõ fossero per cadere nelle mani di Narsete; Anzi col' bauer passata
 segreta intelligèza cò Sisualdo; cògiurarono alla rovina di tutta Ita-
 lia. La onde le città del Friuli, che teneuano p' amici i Capitani Frè

Parte Prima.

29 3 csi,

Anni di
Christo.
554

*cessi, v'enero da Bucelino vno de' tre Capitani poste à sacco, e in uoni
nazil medesimo fece Armingo, di Piacenza, Verona, Mantoua, Bre-
scia, e Bergamo. Il terzo Capitano, che fu Lotario, non minor preda
de gli altri fece di Pavia, e de gli altri luoghi intorno, le quali scelo-
ruggine fecero sì, che que' Popoli non più il nome de' Franchi no-
miuarono di buon cuore.*

*Narsete à cui successe in sorte la ritirata de' nimici la morte
del Rè Teia, e le conditioni della pace; hebbe ancor poco appresso
Nocera; Riducendosi poscia in Roma venne grandemente hono-
rato da quel Popolo; Ma que' Goti, che erano sparti in più luoghi
d'Italia; hauendo la perdita, e morte del suo Re uedita; tosto in due
buone città si fortificarono, Lucca, & il foro di Cornelio, detto poscia
Imola. Ciò fecero con isperanza d'hauer anco in breue tempo, à rac-
quistar le perdute forze.*

*Queste, & altre cose, che passarono à notizia di Narsete, ca-
gionarono, ch'egli pensando di non hauer fatto nulla se ancor di
queste contrade gli inimici non cacciava; dopò'l suo ritorno à Roma,
mandò sopra il foro di Cornelio Valeriano con due altri Capitani
Greci con una parte dell'esercito; ed egli col resto in persona sopra
la città di Lucca andò, e benchè la cingesse di graue assedio, si di-
fese nondimeno da lui da sette mesi in circa; superando alla fine le
forze di que' di dentro, hebbe la città nelle mani. Valeriano an-
ch'egli prese il foro Cornelio, e lo spianò da fondamenti.*

*I tre Capitani Francesi ad istanza de' Goti loro confederati
passarono sopra Tanneto, che per l'Imperadore Giustiniانو si tene-
ua, dandosi à credere colla presa di questo luogo poter facilitare la
strada a' loro disegni, ch'era d'impadronirsi di Modona, e Bologna.*

*Narsete à cui spiaceua la mossa di questi nimici, e l'assedio di
Tanneto; di subito, e con pronto consiglio, comandò à Dagisteo, che
lcuando una parte dell'esercito, lo donesse condurr' in Bologna, e
d'indi al soccorso de' Tannetini; e quando ritrouasse'l nimico tanto
potente, che giudicasse imprudente consiglio il venir seco à batta-
glia,*

glia, facesse al meno, col lasciar si vedere, ch'è Tannentini entrasse-
ro in isperanza di futuro soccorso.

Anni di
Christo.
554

Egli giunse in Bologna, e da questo luogo vidi, come i Tannentini si fossero sempre difesi da' nimici. Per tanto volse quel giorno, alloggiar le sue genti in quello di Bologna. ne così tosto fece partenza, che essendo giunto nello stato di Reggio, ritrovò gl'inimici, che se gli fecero incontra.

Per la venuta di Dagisteo lasciavano i Goti, & i Borgognoni l'assedio di Tanneto, e di subito pensarono di coglier Dagisteo con qualche sorte d'inganni; ma non per questo poterono fare cosa buona; per cio che senza schierare l'esercito con arte poco sicura assalirono l'inimico. Dagisteo che conobbe essere stato da queste nationi assalito più tosto con prontezza, che con ordine, o metodo di guerra; strigendo i suoi con bel modo in battaglia; indusse a tal termine, gl'inimici, che gli roppa, o pose in fuga; la doue mentre stava per seguirarli si fermò per dubbio di qualche inganno; il che fu poi cagione che quelli, che restarono in vita, si riducebbero a saluamento in Piacenza; solo il Capitano Bucellino restò con un gran numero de' Goti, alla compagna morto. Hora quelli, che restarono in vita conoscendo, che senza un general capo, malamente poteuano mantener in piedi la loro militia; riducendosi a parlamento, crearono per loro legittimo Capitano, o Rè, come tuuale il Corte, un certo Vuidi di loro natione. Costui pigliato che hebbe il carico di Capitano, o di Rè che si fosse, cercò d'vnir le sue genti, con quelle de' due Capitani Francesi, e poi d'entrare in Verona, come in luogo forte, & atto a tener nella diuotione de' Goti, tutte l'altre Città circonuicine; ma non potè da questa parte hauere il suo intento, poiche venne escluso da vn certo Cavaliere Goto chiamato Etco, che teneua la guardia di Verona; e che da gli altri Goti non era stato chiamato all'elezione, che di lui era stata fatta. Da questa repulsa si risolse di ritirarsi in Rania con Amingo; ma neanco hebbe tempo da poter

Ottavo
Rè d'Italia.

Anni di
Christo.
554

far questo, poichè pressò'l Mincio venne astretto da Dagisteo a generale fatto d'arme, nel qual per la inferiorità delle forze, restò vinto, e preso con Amingo; e poscia mandato prigione in Costantinopoli.

Estario, che da gli altri Goti s'era pressò Verona diviso nel passare l'Alpi di Trento venne sopraggiunto da una febbre così ripentina, e graue, che in pochi giorni commutò la vita con la morte. I Goti, che si videro privi del lor Rè, e de' tre Capitani Francesi, pensando à quello, che di loro potenza auuanire; deliberarono di riporsi nell'aclemenza di Dagisteo, e d'accettar le conditioni della pace, date da Narsete, sotto Nocera, come in altro luogo dimostrato habbiamo. Dagisteo, à cui non spiaceua la resolutione di costoro, cercò di ridurgli alle conditioni di prima; e con un giro assai felice, ricuperò in Italia tutto quello, che dal Rè Teodobaldo era stato occupato, e da gli altri, che dopo lui seguirono.

555 Sisualdo spaurato dall'auuersa fortuna de' Goti, e de' Capitani Francesi; si era ne' luoghi montuosi, e aspri fuggito; ma ancor egli fu ritrouato, e preso da alcune compagnie, che le furono mandate dietro, e con un laccio alla gola tenuto di vita: Questo infelice fine, hebbe la guerra Gotica, ne gli anni di Christo Nostro Signore. 555. e dell'Imperio di Giustiniano. 28. come accenna il Sabellico.

Hora Narsete hauendo espugnato auch'egli Lucra; e Ariminum con tutte l'altre terre, e Città della Marca, e del resto d'Italia, che erano da Goti possedute. Vittorioso, e pieno di fasto ritorno à Roma; con pensiero di restaurare questa Città, e di ritornarla nello stato di prima. ed in tanto mandò nella Prouincia di Carbona, (che per opra di Dagisteo hauea ridotta nella diuotione dell'Imperio) Amato Patritio Romano; come Gouvernatore, e dipendente da Giustiniano. Mandò parimente nel Piemonte per tenere adietro la natione Francese Francighione Romano; ed egli nell'Italia ridusse à somma tranquillità tut-

te le cose; le quali per lo spatio di dieci anni continuarono in questa *Anni di*
felicità. *Christo.*

Et se la morte di Giustiniano, che appresso seguì, non hauesse tutte queste cose turbate; ogni di più si farebbono ridotte à migliore stato; essendo che l'Imperadore per se stesso, era inclinato alla tranquillità, & alla giustitia; il che si dimostra coll'ordine delle leggi, ch'egli col mezzo d'huomini letterati, ridusse à miglior forma.

Vogliono alcuni nondimeno, ch'egli ponesse in maggior difficoltà le cose della giustitia; per la breuità, & oscurità delle leggi, ch'egli riformò; dicendo Dante.

Cesare fui, e son Giustiniano,

Che per voler del primo amor, ch'ì sento,

Dentro à le leggi trassi'l troppo, e'l vano.

Non lasciò di se quest'ottimo Imperadore alcun figliuolo; per lo 366
che vogliono gli scrittori, che in vita sua eleggesse per suo successore Giustino nato di sua sorella; il quale benchè nel principio desse di se stesso buona speranza, mutando consiglio, col rallentar la briglia à suoi vasti pensieri, riuscì inettissimo nel gouerno, come anco auaro, e Tiranno, più per causa di Sofia sua moglie, che'l tutto à suo modo reggeua; che per ch'egli fosse in tutto inclinato al male; sì che più tosto peccò nel poco sapere, che nel molto volere. Anzi col prestar fede alle false parole d'alumni maleuoli, fu cagione, che nell'Italia, nascessero nuouo tumulti, & incomodi. Imperocchè non potendo alcuni inuidiosi Romani patir la gloria, e la felicità di Narsete, ch'ha uena da undici anni gouernato con gran prudenza l'Italia; fecero sì, che Giustino leuò Narsete del gouerno, e mandò un altro in suo luogo.

Opponeuano falsamente à quest'ottimo Narsete, ch'egli fosse diuenuto ambizioso, superbo, et auaro, e che per questo, e per li suoi mali portamenti, meritaua d'esser leuato del gouerno. Quàto egli fosse da questi vizi lontano, già nel principio del suo gouerno l'habbiamo dimostrato. Nondimeno non vi volsero molti preghi à Giustino, et à Sofia à far sì, che

Anni di
Cristo.

che quest'huomo fossi deposto del solito governo; essendo che Sofia, odiaua la grandezza di quest'Eunuco. Anzi dopò l'hauerui mandato un certo Longino per successore col titolo d'Esarco; per ingiuriarlo, richiamandolo à Costantinopoli, gli disse, che colà lo voleva, con gli altri Eunuchi, e Donzelle à filare, e tessere le lane.

Parole di
Sofia à
Natsete.

568

Egli benchè fosse di placidissimi costumi; notando queste parole, così rispose. Poiche con tanta ingratitudine si pagano le mie fatiche, io ordirò di sorto così fatta tela, che non potranno cento Sofie disciorla; il che detto, quando udi esser in Rauenna il suo successore venuto; senza pensare di ritornar in Costantinopoli; licentiò ad un tratto l'esercito; affincbe non se ne potesse questo nouo successore seruire; & in Napoli, don'egli era amato si ritirò; e poi come vituperato, e posto in disperatione chiamò di quel luogo in Italia, Alboino Rè de' Longobardi, che dimoraua nella Pannonia.

Non è chi possa stimar il danno, che auuenne all'Italia, per occasione di questa ingiuria, la qual cosa potrà scriuire per esempio à molti Principi.

I Fiorentini al tempo della guerra, mossa loro da Papa Clemente Settimo, hauuano per lor generale Malatesta Baglioni, col quale si messero alle difese contro l'esercito Ecclesiastico, e Cesareo, & haueudo sopportato undici mesi l'assedio, consumato i viveri, e fatta ogni resistenza possibile, mancando d'aiuto, eran consigliati dal General loro, e dal Signor Stefano Colonna, che uedessero d'accordarsi col Pontefice, e con l'Imperadore con qualche honesta forma d'accordo. Mà Raffael Girolami, ch'era Gonfaloniere con molti cittadini suoi seguaci adiratosi col Malatesta, senza considerar al pericolo, che sopra staua alla città, e che'l General era armato, & haueua un buon corpo di soldati Perugini, e d'altre nationi al suo seruitio mandorano Andrea Niccolini, e Francesco Zati, come Ambasciatori al Malatesta, che lo licentiassero, e gli tagliessero l'autorità di Generale, il qual partito era stato preso per pubblico decreto. Adirossi grandemente il Malatesta, e posto mano al pugnale, andò addosso

addosso al Niccolini, e gli diede una pugnolata, e hauèua animo d'ammazzarlo, mà pregato da' circostanti, e tenuto non fece altro. Solleuossi la città per questo fatto, e ogn'uno prese l'arme. Onde dubitando il Malatesta di qualche grande inconueniente, mandò subito il Capitan Marguro da Perugia à pigliar la Porta à S. Pier Gattolini, che è la porta Romana, e gli diede commessione, che voltasse l'artiglieria verso la città per poterli difendere da' Curadini, se per sorte haueßero voluto fargli qualche offesa, e chiamò à se tutti i soldati forestieri, che egli haueua seco in Fiorenza. Onde se in quel panto i nimici haueßero dato l'assalto alla città, per non esser unito il Generale con essa, era facil cosa, che ella fusse stata presa, e saccheggiata non meno da que' di fuori, che da que' di dentro, che in un subito sarebbon diuentati tutti nimici.

Così per la poca prudèza de' Magistrati messero sopra una punta d'ago la salute della patria loro, sì come fece Sofia di tutto l'Imperio, col vilipendere, e oltraggiar Narsete generale di tanta vaglia; il quale con la chiamata del Rè Alboino, gli dimostrò quanto fosse differente il Regno d'Italia da quello della Pannonia; Non era Alboino per venir in queste parti, se da un'huomo tale non ueniua animato ad una tanta impresa. E se bene Papa Giouanni, che dubitaua della rovina d'Italia, andò in persona à Napoli à ritrouar Narsete per placarlo, non per questo auuiene, che sempre segua, che per il rimuouer delle cagioni, si rimuouano gli effetti. Potè bene Papa Giouanni rimuouere Narsete dall'odio, che teneua verso l'Imperio, mà non potè già ritener' adietro, il Rè Alboino; come à suo tempo noteremo.

Hora essendo giunto Longino in Italia, come di sopra detto habbiamo, col titolo d'Essarco, che vuol dir' primo, e sapremo Magistrato; terminò di fare la sua residenza in Ravenna, sì come haueuano gl'altri suoi antecessori fatto. In una sol cosa si mostrò differente da loro, poiche l'uando i soliti Magistrati ne' le terre, che erano di qualche momento, vi pose un Governatore col titolo di Duca; e così

Anni di
Christo.
568
Duchida
chi haue-
sero prin-
cipio.

e così Roma, che fino all' hora era stata da' Consoli, e dal Senato gouernata, cominciò dopò Narsete ad hauer' vn Duca per gouernatore; e l' Essarco, che di Rauenna non si partiuu col mezzo di questi Duchetti tutta Italia reggea. Ma fu vna introductione non bene intesa; poichè questi Duchetti contra la venuta d' Alboino, non si dimostrarono tanto potenti, che gli bastasse à tener' adietro questo nouo inimico, che venne in Italia con vn numerofo esercito.

In questa sua venuta furono veduti per tempo di notte, alcuni segni di fuoco acceso nell' Aria, che annuntiauano quella terribil rouina, che poi per la venuta di questo Rè auuenne all' Italia, com' anco quella terribile inondatione de' Fiumi che allagarono infinite campagne.

Primo
Rè de' Lo-
gobardi
in Italia.

Giunse Alboino Rè de' Longobardi in Italia, con potentissimo esercito, che come vogliono partecipaua di due nationi, Sassoni, e Longobardi. Hauendo prima rinunziato à gli Vnni suoi vicini il Regno delle Pannonie, che quarantadue anni hauea posseduto. mà fu la rinuntia conditionata, cioè, che quando auuenisse, ch' egli fosse sforzato ad uscir d' Italia; douessero di subito dargli l' legitimo possesso.

Hora venn' egli per la Liburnia nel Friuli, e come colui, che per via di timore, e d' arme, desideraua di farsi padrone dell' Italia; tutta la Prouincia di Venetia rouinò, e depredò. La onde coll' hauer ridotto in suo dominio Aquileia, Giustinopoli, Vderzo, Treuigi, Vicenza, Verona, Trento, Brescia, e Bergamo; com' anco Lodi, Como, e Milano, passò sopra Pavia, che per esser ben munita, e presidata, da lui si difese.

Non così fecero l' altre città comprese nella Lombardia; perche essendo oppresse da graue carestia, à lui si resero senza contrasto.

Con questa facilità, hauendo egli superata vna parte d' Italia, desideroso di far l' impresa di Roma; mandò vna parte del suo esercito verso la Toscana, à prender' i passi, mentr' egli si tratteneua sotto Pavia. Questa parte d' esercito, passato ch' ebbe il Pò, prese
ad vn

ad vn tratto Tortona, Piacenza, Parma, e Briscello; e passando più oltre prese ancora Reggio, Modona, e Bologna, come narra Buona Ventura Angelo Ferrarese nell' Istoria di Parma; le quali città, erano rouinate, e conquisate per occasione delle guerre passate.

Anni di
Christo.

Alboino strignendo ogni dì maggiormente l'assedio di Pauiā, molto tēpo vi consumò intorno, che fu lo spatio di tre anni; pur alla fine con vna lunga, & ostinata oppugnatione la prese à forza ne gli anni di Christo nostro Signore 571. Hauendo per questa strada su perato tutte le difficoltà, ch'erano da questa parte; e con l'accender l'animo suo di gloria, e d'honore; andò à Verona à ritrouar la moglie; nella qual città egli hauea lasciata co' Carriaggi, e gente inutile alla guerra. Onde piacendole oltre modo quel sito, pensò di far' iui la Real residenza; e l'haurebbe ancor fatta; se strano accidente non gli fosse occorso, che fu nel modo, che quì di sotto mostreremo.

571

Doppo le molte feste ch'egli fece per la vittoria di Pauiā, e de gli altri luoghi intorno; fece ancor vn bellissimo, e sontuoso conui- to, nel qual mentr'era dal vino riscaldato volse, che Rosimonda sua moglie beuesse in quella tazza, ch'egli della testa di Commu- do suo Padre haueua fatta, dicendoli ad alta voce; beui Consorte insieme con tuo Padre, accioche maggior sia l'allegrezza dell'acqui- stato Regno. Queste parole à guisa d'vn acutissimo coltello pun- sero di tal sorte il cuore della giouane, che non potendo da fiero, e conceputo sdegno trouar luogo, si dispose alla vendetta, come anco per poter con questa occasione vendicar la morte del Padre.

Vedi il
Sabellico

Dopò l'esser stata alquanto sopra di se, si risolse, e domandò cōfiglio, & aiuto ad Emelchide giouane bellissimo, nobile Longobardo, e Cavalier molto generoso. Il modo ch'ella tenne, fu questo. Fece il Giouane con ogni segretezza possibile venir' à se; e datogli il giuramento di douer tacer' l'tutto; le scoprì l'animo, & il pensiero, che teneua verso del Rè suo marito. Il Giouane udito, ch'hebbe il fatto cominciò tra se stesso à pensar' al fine di questo negotio. La doue considerando, che si haueua à tradire il proprio Rè,

572

anda-

Anni di
Christo.
172

audacemente gli negò l'opra sua . Ella, che pensaua ogn' altra risposta piena di fastidio, e di rancore con nuouo modo s'immaginò di condurr' alle voglie sue il Giouane . La done fatta auueduta, egli ritrouarsi fieramente acceso d'vna delle sue damigelle, pensò per questa via di farlo condescender' à quel, che poco prima recusato hauea; Per tanto comandò alla Damigella, che adescando il Giouane con varie parole, e menzogne; l'inducesse vna notte à giacersi con essa lei . Il Giouane à questa offerta pensò tosto al godimèto di quelle bramate bellezze, che più giorni (com'ldolo d'ogni suo bene) lo faceuano star uoglioso di quel, che la Damigella con molta gratia gli porgeua in mente : Con questo apparato pensero pigliò l'hora, & il giorno, nel quale egli haueua à compiacer la Giouane; e dopò questo, hauendo hauuto l'adito libero, e franco, si condusse ad vna camera, nella quale pensaua poter ritrouar la Giouane, e perche ogni suo pensiero correua à bruno con le mani tese si diede à ritrouar' il letto, non credendo che in vece della Damigella, vi si fosse la Regina accomodata; stendendo in tanto le braccia, ritrouò quell'atto, che lo faceua così alla cieca andar' vagando . La Regina tutta uezzosa senza punto parlar'ottenne l'intento suo; e dopò'l fatto si scoperse al giouane in luogo della Damigella; ond'egli, che si uedde à questo modo allacciato, e preso; gli conuenne (per non cader' in pezzio) assentir' à quel, che poco fa, con tanta costanza haueua recusato di fare. e perciò gli fu dalla Regina parlato in questa guisa.

Se tu non haueffi con tanta prontezza d'animo negato quel, di che fosti da me ricercato, io non ti aurei tese le reti, colle quali ti hò preso; ne tu haureffi commesso in questa notte, quel che ti potrebbe far precipitare non mandando ad effetto quello, per il che hò io sottoposto l'honor mio à tanta infamia, per arriuar' al fine . Dandoti à credere, che seguita, che sarà la morte di mio Marito tu, & io restaremo Padroni del Regno.

*A questo sovrano parlare, à così strano partito essendo egli giunto, pensò à quel, che de' due mali fosse il minore . onde con ispedita
risolue.*

risoluzione, terminò d'ammazzar' Alboino. Per tãto essendo giunto il tempo, nel quale doueua dar' compimento all'opra, dalla Regina venne condotto per tempo di notte nella Camera del Rè, don'egli stava dormèdo; al quale cò molti colpi di mazza leuò la vita: Hora i Longobardi, che nell'istessa città si ritrouauano; udito ch'ebbero il tradimento, cominciorono à fremer', & à mugire come Leon; e se Emelchilde con Rosimonda non si fosse con segretezza giù per l'Adige saluato (che poi si condusse à Rauenna con Alifonda figliuola d'Alboino, e con tutto il tesoro Regio) dubbio era di perder la vita.

Giunto colà, fù da Longino Essarco honoratamente raccolto, nella qual città visse a' quanti anni priuatamente.

¶ Longobardi riducendosi dopò la morte d'Alboino lor Rè, à general parlamento; dopò vari discorsi fatti, vennero all'electione d'un nouo Rè, che fù Cleffe, d'Orò, com'altri vogliono, nobilissimo giouane Longobardo; mà di fiera, e barbara crudeltà, come narra Buona Ventura Angelo Ferrarese nell'Istoria di Parma; per la qual cosa fu odiatissimo à tutti, e particolarmente à gl'Italiani; i quali per fuggir questo pestifero ueleno, abbandonarono le proprie patrie, & andorono ad habitare in Rialto sito principale della città di Venetia. Questa città con la rouina de gli altri luoghi intorno, marauigliosamente in questi giorni cresceua.

Vedi il Sa-
bellico.

577

¶ Hora Cleffe riceuuto ch'ebbe lo scetro, e la bacchetta del Regno d'Italia, d'un subito passò sopra Tanneto, il cui luogo dopò hauerlo combattuto, e preso, lo spiandò sino a' fondamenti, per poter poi trauagliar d'appresso Rauenna, Faenza, e Forlì, che per l'Imperadore si teneuano; Rifecè l'foro di Cornelio, che già Narsete haueua posto à terra; nel qual luogo edificò vn'altra Rocca, che Imola domandò. Per lo medesimo rispetto prese ancor Classe, terra vicina a Rauenna; e mandando alcuni suoi Capitani all'acquisto di quelle terre, che Alboino suo predecessore non hauea potuto ottenere, l'ebbero tutte senza contrasto. Queste terre temendo la ferezza di Cleffe

Secondo
Rè d'Ita-
lia Longo-
bardo.

Anni di
Christo.
1572

audacemente gli negò l'opra sua . Ella, che pensaua ogn'altra risposta piena di fastidio, e di rancore con nuouo modo s'immaginò di condur' alle voglie sue il Giouane . La doue fatta auueduta, egli ritrouar'si fieramente acceso d'vna delle sue damigelle, pensò per questa via di farlo condescender' à quel, che poco prima recusato hauea; Per tanto comandò alla Damigella, che adescando il Giouane con varie parole, e menzogne; l'inducesse vna notte à giacer'si con lei. Il Giouane à questa offerta pensò tosto al godimèto di quelle bramate bellezze, che più giorni (com'ldolo d'ogni suo bene) lo faceuano star' uoglioso di quel, che la Damigella con molta gratia gli porgeua in mente: Con questo apparato pensiero pigliò l'hora, & il giorno, nel quale egli haueua à compiacer la Giouane; e dopò questo, hauendo hauuto l'adito libero, e franco, si condusse ad vna camera, nella quale pensaua poter ritrouar la Giouane, e perche ogni suo pensiero correua à bruno con le mani tese si diede à ritrouar' il letto, non credendo che in vece della Damigella, vi si fosse la Regina accomodata; stendendo in tanto le braccia, ritrouò quell'atto, che lo faceua così alla cieca andar' vagando . La Regina tutta uezzosa senza punto parlar' ottenne l'intento suo; e dopò'l fatto si scoperse al giouane in luogo della Damigella; ond'egli, che si uedde à questo modo allacciato, e preso; gli conuenne (per non cader' in pezzio) assentir' à quel, che poco fa, con tanta costanza haueua recusato di fare. e perciò gli fu dalla Regina parlato in questa guisa.

Se tu non haueffi con tanta prontezza d'animo negato quel, di che fosti da me ricercato, io non ti aurei tese le reti, colle quali ti hò preso; ne tu hauresti commesso in questa notte, quel che ti potrebbe far precipitare non mandando ad effetto quello, per il che hò in sottoposto l'honor mio à tanta infamia, per arriuar' al fine . Dandoti à credere, che seguita, che sarà la morte di mio Marito tu, & io restaremo Padroni del Regno.

A questo souano parlare, à così strano partito essendo egli giunto, pensò à quel, che de' due mali fosse il minore . onde con spedita risolu-

risoluzione, terminò d'ammazzar' Alboino. Per tãto essendo giunto il tempo, nel quale doueua dar' compimento all'opra, dalla Reggina venne condotto per tempo di notte nella Camera del Rè, dou' egli staua dormèdo; al quale cò molti colpi di mazza leuò la vita: Hora i Longobardi, che nell'istessa città si ritrouauano; udito ch'ebbero il tradimento, cominciorono à fremer', & à mugire come Leoni; e se Emelchilde con Rosimonda non si fosse con segretezza giù per l'Adige saluato (che poi si condusse à Rauenna con Alifonda figliuola d' Alboino, e con tutto il tesoro Regio) dubbio era di perder la vita.

Giunto colà, fù da Longino Essarco honoratamente raccolto, nella qual città visse alquanti anni priuatamente.

F Longobardi riducendosi dopò la morte d' Alboino lor Rè, à general parlamento; dopò vari discorsi fatti, vennero all' electione d' vn nuouo Rè, che fù Cleffe, d' Drò, com' altri vogliono, nobilissimo giouane Longobardo; mà di fiera, e barbara crudeltà, come narra Buona Ventura Angelo Ferrarese nell' Istoria di Parma; per la qual cosa fu odiatissimo à tutti, e particolarmente à gl' Italiani; i quali per fuggir questo pestifero ueleno, abbandonarono le proprie patrie, & andorono ad habitare in Rialto sito principale della città di Venetia. Questa città con la rouina de gli altri luoghi intorno, marauigliosamente in questi giorni cresceua.

Vedi il Sa-
bellico.

577

Hora Cleffe riceuuto ch'ebbe lo scetro, e la bacchetta del Regno d' Italia, d' vn subito passò sopra Tanneto, il cui luogo dopò hauerlo combattuto, e preso, lo spianò sino a' fondamenti, per poter poi trauagliar d' appresso Rauenna, Faenza, e Forlì, che per l' Imperadore si teneuano; Rificcè l' foro di Cornelio, che già Narsete haueua posso à terra; nel qual luogo edificò vn' altra Rocca, che Imola domandò. Per lo medesimo rispetto prese ancor Classe, terra vicina a Rauenna; e mandando alcuni suoi Capitani all' acquisto di quelle terre, che Alboino suo predecessore non hauea potuto ottenere, l' ebbero tutte senza contrasto. Queste terre temendo la fierezza di
Cleffe

Secondo
Rè d' Ita-
lia Longo-
bardo.

Anni di
Christo.
577

Cleffe per non sentirne il guasto, le si diedero senza contrasto. onde Roma, che sola restaua esposta alle future incursioni restò salua per la morte, che di Cleffe seguì, nel vigesimo secondo mese del suo Regno, per mano di Gimberto suo familiare, che l'uccise à tradimento.

Duchi in
quatro nu-
mero sol-
lero crea-
ti.

In tanto ritrouandosi l'Italia oppressa da graue carestia; & i Longobardi ispauentati dalla crudel natura del morto Cleffe; si restorono di creare il nuouo Rè; e perche il loro reggimento nò restasse per questa via annichilato, crearono trenta Duchi della lor natione; i quali posero al gouerno delle città della Lombardia, e del Friuli, e d'altre Prouincie.

Il gouerno di Milano, come narra il Corte nell'Istoria di Verona, fu dato à Perindeo, quel di Pauià à Labam, quel di Bergamo à Uualari, quel di Brescia à Alachis, quel di Verona à Cordoaldo, quel di Trento ad Euam; Nel Friuli Gasulfo, in Classe Feroaldo, in Briscello Drotula, in Nouara Codoco, in Vercelli Brotulfo, & altri in Turino, Como, Triuiri, Mantoua, Piacenza, Ortona, Aique, Spoleti, e Beneuento fino al numero di trenta.

Da questa creatione si conosce molto bene, quali luoghi, per opera de' Longobardi fossero fuori dell'Imperio. Hora questi Duchi con incredibil celerità, s'insignorirono dell'Vmbria, della Marca, e dell'Abruzzo, con gran parte di terra di Lauoro, e del Latio; la doue imitando l'attioni di Cleffe, tutte le città, che per uolontà, ò per timore, ò per forza in lor poter andauano, à sacco, & à fuoco ponendole, faceuano gl'habitanti assai miseri, e dolenti. anzi spargendo indifferentemente senza pietà, e senza bauer' riguardo ad alcun sesso gran sangue; indusero la misera Italia, in tanta afflittione, che ne prima, ne poi fu mai sentito la maggior miseria di questa, poiche oltr' à tanta strage, atterrarono i più belli edifici, ch' in queste città, si ritrouassero. Ed in tãto senza passar' altrimente sopra l'resto d'Italia, uerso l'Oriete riuoltarono l'armi, et adietro ritornarono, ne si curarono d'assediar Roma, ne di battagliaarla, fin à nuouo ritorno.

Restò

Restò adunque intatta, & in fede sotto l'Imperio tutta quella parte d'Italia, che da Napoli à Beneuento, e da Manfredonia fino à gl'ultimi suoi liti, che verso Oriente si stendono.

Uno di questi trenta Duchi, detto Drotula che teneua la guardia di Briscello, desiderando di proseguir la parte di Cesare, drizzò gli stendardi Imperiali. Anzi perche frà di lor nacque non poco disparere, non durò questo lor gouerno più, che dieci anni. Onde ritornando al comando d'un solo, vennero all'electione d'un nuouo Rè.

183

In tanto essendo stata Rosimonda col suo Emelchilde alcuni anni in Rauenna, fu da Longino (che delle sue bellezze, è uero da quel tesoro Regio; che per souerchio desio d'hauerlo, ne inuaghò eitre modo) sforzata, da mille promesse (come donna instabile) à dar morte ad Emelchilde, che prima per suo legitimo sposo si hauua eletto; e di prender lui stesso per sposo, e Rè: Le promissioni si erano, ch'egli gli daua fede di pigliarla per sua legitima moglie, e di farla insieme del Regno d'Italia, nobilissima Regina. Costei indotta da queste promesse si lasciò facilmente persuader' à far quello, che l'honor suo non gradua; mà Iddio benedetto, ch'il tutto regge, e gouerna, uolse dar' à conoscer' à questa Regina, che non sempre le cose malfatte, restano impunte. Costei adunque pigliando il ueleno per dar la morte al Marito, lo mescolò col uino in una coppa d'oro, e nell'uscir del bagno, ch'egli fece, glie lo diede à bere; mà egli auanti che lo beuesse tutto, restò auueduto dell'inganno, e del tradimento; onde come colui, ch'era di grand'animo, perche lui stessa, ch'hauua ordito il tradimento, non ne restasse impunita; con minacce la sforzò à ber' il resto del tossico; ed à questo modo, ambedue infelicamente morirono. Fur no parimente ambedue posti in un'istesso sepolcro, con l'infra scritto Epitaffio, che intagliato in alcune pietre uine, dimostraua così; come narra il Corte.

Parte Prima.

Rr

Hic

Anni di
Christo.
577

Hic iacet in tumba, Rosimunda non rosa munda,
Non redolet, sed olet quem redolere solet.

A Lucbino Visconte che fu quinto Duca di Milano venne posto sopra la sua sepoltura l'infra scritto Epigramma, per essere stato anch'egli da Isabella Flisca detta per soprannome Fosca, attossicato con ueleno, come riferisce il Gionio.

Iustitiæ cultor, scelerumque accerrimus vltor,
Pauperibus carus, nunquam dum vixit, auarus
Egregijs factis, & cladibus ante peractis
Intignem bello laudem meruit, nisi fraudem
Sors mala struxisset, crudeliter, & perijisset.

Ma ritorniamo à Rosimonda, verificossi in lei quell aurea sentenza di San Girolamo così dicendo.

Pulcra citò adamatur: facile concupiscitur,
Difficile custoditur, quod plures amant.

Onde quel Poeta soggiugnendo disse.

Femina fons errorum, materiæ & nugarum arca.

E però soggiunse quell'altro.

Non est murus, vel pecunia tam difficilis custoditu, quam mulier.

In questo luogo si tratta delle femmine cattive, e di mala vita; perche le buone deuono esser grandemente pregiate, & honorate; onde San Giouanni Grisostomo. in ser. de Decol. lo. Bapt. parlando delle cattive, hebbe à dire.

Ego enim existimo in hoc mundo nullam esse bestiam comparabilem mulieri malæ.

Et à questo soggiugnendo disse.

Si iniuriam patitur, insanit: si honorem accipit, extollitur.

Onde sant' Ambrogio, per dar' à conoscer di quanto mal esempio, fosse una donna di mala vita, disse per vietar gli scandoli de' religiosi.

Feminarum cum clericis nullo pacto permittitur conuersatio.

Hora per ritornar' all'istoria, dico, che Longino quando dall'ordinato caso si vedde priuo di quella speranza. che lo faceua star

*Har giocondo; rammaricandosi della perdita della Regina Rossi-
monda; s'indusse, (per nasconder' il tradimento ch'egli ordito ha-
uea) à dar parte all' Imperadore della morte di questa Reina; e del
tesoro Regio, ch'egli haueua nelle mani, con una Giovane nata del-
l'istessa Regina, e del Rè Alboino, la quale egli conseruerebbe à
nome dell' Imperio fin' à nuouo auuiso.*

*L' Imperatore à cui piacque questo auuiso, ordinò che'l tesoro
con la Giovane fosse di subito mandato in Costantinopoli.*

*In tanto i Longobardi, che gli pareua d'hauer fatto nulla, se
Roma ancor in suo poter non hauessero, sopra' Romani voltaro-
no l'armi, mà nel fine dopò l'hauer' al dilungo oppugnata questa
città; vennero co' Romani all' infrascritte conditioni. cioè.*

*Che douesse esser de' Longobardi tutto quello, che fino à questo
tempo hauessero acquistato in Italia.*

*Mà questa pace come poco sicura, venne da loro stessi contami-
nata; Onde Papa Pelagio, che conobbe questa natione indomita;
scrise all' Imperadore Maurilio, che per amor suo volesse veder
di leuar' all' Italia il giogo de' Longobardi.*

*L'imperadore Maurilio, à cui piacque cot'al' inuito; mandò di
subito Smeraldo Cavalier di molto valore, con espressa commes-
sione, che restando in luogo di Longino Essarco, douesse dar' opra al-
la liberatione d' Italia.*

*Costui essendo giunto à Rauenna, & hauendo per istrada, da-
to di piglio à Classe, che da Feroaldo era guardato; pose in tanta
speranza gl'amici, & in terrore gl'inimici, che niente più. Deli-
berando in tanto di cacciar d' Italia la natione Longobarda, chia-
mò di Briscello vn certo Drotula di natione Sueuo, che come di so-
pra diceuamo, essendo vno de trenta Duchi Longobardi era pas-
sato al seruitio di Cesare. Mà mentre veniua con vna gran par-
te delle sue genti per lo Pò all' in sù, per vbbidir' à Smeraldo, fece
lo scontro di Feroaldo, che lo costringe alla battaglia, e ne riportò
honorata vittoria; la qual fu di tanto momento à gl' Imperiali, che*

Vedi il Sa-
bellico.

Anni di
Christo.
Terzo
Rè d'Ita-
lia Lon-
gobardo.

ad un tratto ricuperarono molte città; i Longobardi veggendo col loro reggimento non poter si mantener lungamente in Italia; vennero all' electione d' un nouo Rè, detto Antari figliuolo del morto Cleffe, giouane di molto spirito, e valore. Hauendo adunque più per i suoi meriti, che perche i Longobardi haueffero hauuto riguardo alla memoria di suo Padre, cotal carico; raccolse da ogni parte gente, e danari, e di subito passò sopra Briscello, che ueniua valorosamente guardato da Drotula. Egli però vi si pose intorno con tanta ostinatione, e con tali forze, che benchè il luogo si difendesse alquanti mesi, lo sforzò alla fine ad arrendersi.

585 *E perche non fosse nell' auuenire, ricettacolo de' nimici, lo sfasciò delle mura, come racconta il Ferrarese nell' Istoria di Parma. il Tarcagnotta, con Girolamo dalla Corte, tiene, che fosse atterrato affatto, al che par che assentisca ancora Pietro Messia con dire, che non solo lo sfasciò delle mura, che anco l' atterrò in gran parte; il che fatto, per poter più comodamente stabilire lo stato suo, contra l' pazer di molti fece, con Smeraldo Essarco di Rauenna una tregua per certo tempo, che dal Pigna vien scritta sotto il 591. mà secondo i più seguiti nel 585.*

Hora hauendo egli coll' occasione di questa tregua preso il cognome di Flauio, che poi fu ritenuto da gli altri Rè, che dopo lui seguirono; ridusse l' Italia in pacifico stato, e se nouo infortunio non l' haueffe lacerata era per chiamarsi felice. Mà seguirono così frequente pioggie, che pareua che Iddio volessè con un nouo diluuio sommerger il mondo.

590 *Crebbe per queste tant' acque il Teuere, ch' in alcuni luoghi agguagliò la muraglia della città; onde colle sue torbide acque portò al Mare con marauiglia d' ogn' vno gran copia di Serpi. Crebbero parimente tutti gl' altri Fiumi d' Italia con grandissimo danno delle campagne, che vennero inondate.*

Mà sopra tutti gl' altri, come racconta il Tarcagnotta, e Girolamo dalla Corte, crebbe in modo tale l' Adige, che superò gran parte de' ca-

de' casamenti di Verona; & assaiissimi ne rouinò, e portò via con la morte d' infinite persone. Quello ancora, che maggiormente atterrò questa città si fu vn grande incendio, che le seguì dopo l' inondatione. Quello ancora che recò a' viuenti maggior doglia, e danno, si fu, che queste pioggie vennero in stagion tale, che non potendo il Sole rimuouere, e risolvere vna tal humidità, risorse vna terribil peste, che fu del mese di Dicembre, & anco vna crudel fame per li seminati, che perirono: le quali due calamità, leuarono dal Mondo i due terzi de' viuenti; e que', che restorono in vita, rimasero così macilenti, e malinconici, che più tosto a' morti, che a' viui rassomigliauano.

Anni di
Christo.
590

Nota:

Viueua in questo tempo Papa Gregorio huomo di santa vita, il quale conoscendo che Iddio benedetto voleua col mezzo di questi infortuni indurr' il genere humano à singolar penitenza; essendo accompagnato dal Popolo si diede all' Orationi, e processioni: la doue mentre andaua alla Chiesa di San Pietro per orare à sua Diuina Maestà, essendo scalzo; fu veduto sopra la cima della mole di Adriano vn' Angelo, che riponeua nel fodro vna sanguinosa spada; per la qual cosa fu creduto, che quest' Angelo volesse accennare, che fosse mitigato, e placato il grand' Iddio; dal cui auuenimento ne acquistò poi quel luogo, il cognome di Castello sant' Angelo.

Prodigio

In questa occasione institui il santo Pastore, le Litanie maggiori, affinche nell' auuenire con seruente zelo fossero da tutti obseruate, e cantate per inuocatione de' Santi, e Sante; essendo che nelle tribulationi non si può hauer miglior mezzo (per ottenere da sua Diuina Maestà quel che si desidera) che l' intercessioni de' Santi, e Sante. Scrisse ancora questo santo Pastore, come narra il Platina sopra Ezechiele, e sopra i quattro Euangelii, e di più sopra Giob allegoricamente, hauendo all' Istoria, & a' costumi comuni riguardo. Scrisse ancora in Dialogo quattro libri, e quello che chiamano il Pastorale à Giovanni Vescovo di Rauenna.

Letanie
da chi fossero
instituite.

Parte Prima.

Rr 3 mardo,

Anni di
Christo.
590
Ordina-
zioni di
Papa Gre-
gorio.

mandò, col modo di governar la Chiesa. Compose ancora un libro de' sacramenti, e l'Antifonario, così notturno, come diurno. Ordinò ancora che l'Antifona si cantsse, et che si dicesse il Chirieleison noue volte, Scalleluia, fuori che ne' tempi della settuagesima fino à Pasqua, e molti altre cose ordinò à beneficio della Chiesa, che farei lungo à volerle narrare ad una ad una; però chi desidera di saper il tutto à pieno, legga la vita di questo Pontefice descritta dal Panuino, che restarà soddisfatto.

Durò la predetta peste, dal principio di Dicembre, fino al Settembre, che furono dieci mesi, fra l'cui tempo, che fu alli 8. di Febbraro morì di peste il Pontefice Pelagio, come raccontail Platina. & vacò dopo lui la Chiesa, sei mesi, & vent'otto giorni; in fin de' quali fu poi creato sommo Pontefice il Beato Gregorio, del quale ragionato habbiamo; cioè à 3. di Settembre dell'anno 590. del cui mese, cessò la peste; La doue ogn'uno cominciò à far seppellire i morti, che in gran copia giaceuano per le strade, l'uno sopra l'altro; sì che mentre questo horribile auuenimento durò, non era alcuno che prostrato à terra con singulti, e pianti non pregasse Iddio benedetto per la salute loro.

391

Hora per ritornar all'Istoria, i Longobardi veggendo l'Italia tutta conquassata, e priua di gente da guerra, spirato il tempo della tregua di nuouo contra l'Imperio si mosseno; & à guisa di procelle entrarono nell'Istria, la doue que' popoli per liberarsi da un tanto terrore, e spauento contribuirono d'una buona somma d'oro; e rimandarono adietro i Longobardi. Il Rè Antari, che s'era con una parte dell'esercito trattenuto in Italia, con l'hauer passato l'Isola del Lago di Como, & offediato Fracilione, lo sforzò alla fine à rendersi à patto. Costui cedendo all'auersa fortuna con la moglie, e figliuoli, e con le più ricche cose, ch'hauena, venne giù per lo Fiume, e si condusse à Ramenna, la doue Antari, che restò signore dell'Isola, e d'un tesoro, ch'hauena Fracilione in vent'anni cumulado, si fece più potente di prima.

Ghidil-

Ghidilberto figliuolo di Sigiberto Rè di Austrofia, hauendo dall'Imperadore Mauritio hauuto danari, e gran promesse per cacciar d'Italia i Longobardi, dopò l'hauer di se, e dell'esercito suo fatto pomposa mostra, ritornò adietro, senza proseguir quel fine, per lo quale era venuto in Italia. Dicono gli scrittori, che Ghidilberto essendo giunto in Italia, hebbe segreto ragionamento col Rè Antari, dal quale con varie ragioni, e doni, venne pregato a voler ritornar ad etro; Egli vinto dalla cortesia del Rè Antari, ancorche fuisse pregato instantemente da gli Oratori di Mauritio a voler proseguir l'impresa; ritornò nondimeno adietro contra l'aspettatione d'ogn'uno. Ma nuoua occasione lo fece ancor non molto dopò à Mauritio amico. Ilche fù, che una sua sorella chiamata Iugunde capitò nelle mani de' Capitani di Mauritio; La ond'egli per hauerla mandò i suoi Capitani in aiuto dell'Imperio. Questi essendo giunti in Italia, si unirono ad un tratto con que' di Mauritio; mà nel voler tentare co' Longobardi il rischio della battaglia, ne riportarono la peggiore, poiche molti di loro vi lasciorono la vita; e frà gli huomini di conto, che vi perirono uno fu Valeriano Principe d'Este, ch'era già passato al seruigio di Cesare.

Anni di
Christo.
591

Valeria-
no Prin-
cipe d'Este

Il Rè Antari pigliando da questo principio occasione di farsi maggior di gloria, e di stato, mandò à ricercare Ghidilberto, che li volisse concedere una sua sorella per moglie chiamata Clotosinda. Ghidilberto, à cui non spiaceua cotal inuito, si lasciò indurre alla promessa; Mà con l'esser poi venuto alla Cattolica fede Riccardo figliuolo di Lemugildo Rè di Spagna, restò Antari escluso dal matrimonio di Clotosinda, poiche questa giovane più à Riccardo, che ad Antari piegò il voler suo.

593

Antari desiderando pur d'accasarsi con qualche gran personaggio, sortì il matrimonio con una figliuola di Garobaldo Rè di Baviiera, chiamata Teodolinda, la qual'era dotata di somme bellezze. Mà questa parentela fu la rouina di Garobaldo, imperoche Ghi-

594

Rr 4 delberto

Anni di
Christo.
594

delberto dubitando, che Antari volesse col mezzo del suocero vendicarsi contro di lui, ad vn tratto volse l'armi contra'l Bauaro, e lo costrinse con Gondoaldo suo figliuolo, à fuggire in Italia, e ricourarsi presso il genero, e per tener la natione de' Schiaui à freno, creò Duca di Bauiera Tassilone; il che fatto, volse l'animo alle cose d'Italia; anzi per facilitarli la strada all'acquisto del Regno tenuto da' Longobardi; trattò segretamente co' principali governatori delle città, che se à qualche vno di loro gli daua il cuore di leuare ad Antari la vita, e di lasciar da parte il nome Regio, esso haurebbe lo stato loro in Italia difeso, contra qualunque nimico.

Mà in questi trattati vi ritrouò molte difficoltà, come racconta il Tarcagnotta, ancorche hanesse hauuto il voto di Minolfo, di Gaudolfo, e di Vlfari. La doue senza conseguir quello, che desideraua, richiamò i suoi Capitani adietro.

Il Pigna vuole, che questo Ghidelberto fosse Rè di Francia, e che venisse in Italia con tre eserciti distinti, ed insieme ponesse la Lombardia in misero stato, e che il Rè Antari su questi giorni terminasse la vita; e non senza sospetto di veleno: i Longobardi à cui spiaceuano cotal morte; per potersi riparare da questi nuouissimi nimici, e mantenersi nel Regno; si ridussero à general parlamento; e dopò molti pareri, e discorsi fatti intorno all'eleggere più vno, che vn'altro; terminorono che ciascuno douesse accettar per Rè, quello che la Regina Teodolinda, eleggerebbe per suo marito, e sposo.

Quarto
Rè de' Lo
gobardi.

Ella come donna d'alto valore, à soddisfazione de' Longobardi fece elezione di Agiulfo Duca di Turino giouane di gran valore; che di subito si transferì à Pavia, per non recusar vn tanto inuito. Venne dalla Regina incontrato alquante miglia fuori della città, al cui arriuò volendo egli con atto di riverenza baciargli la mano, ella arrossendo alquanto gli disse, che nella bocca, e non altroue douessasi da simili dar il bacio.

Costui

Costui hauendo à questo modo tolta la Corona del Regno, che fu verso il fine dell'anno; ad istanza, e persuasione di Gregorio primo Pontefice di questo nome; indusse i Longobardi ad abbracciare, e ricener l'acqua del Santo Battesimo. Il che hauendo operato con gran marauiglia d'ogn' uno, si volse à stabilir maggiormente le cose del Regno, ed insieme mandò Enrico, & Angelo, il primo Duca, & il Secondo Vescovo di Trento in Francia, perche l'uno negotiasse con Ghidelberto la pace, e l'altro riscuotesse i prigionieri, che di Trento erano stati inui condotti: Questo trattato come ragioneuole, venne abbracciato dal Ghidelberto, à cui piacque l'amicitia di questo nuouo Rè.

596

Era Agiulfo generoso d'animo, et accorto molto, onde come quello che desideraua di uiuer pacificamente nel Regno, fece prendere, e poi decapitar' il Duca dell'Isola di San Giuliano, che si era ribellato. Quello di Bergamo, ch'era caduto nell'istesso errore; dubitando d'essere anch'egli colto d'improviso; occupò ad un tratto l'Isola del Lago di Como con molto oro, che dentro vi ritrouò. Venne nondimeno dal nuouo Rè, non solo astretto ad arrendersi; mà à cedere ancor l'Isola, e'l tesoro.

Hora essendo stato mandato in questo tempo Romano successore à Smeraldo nell'Essarcato di Rauenna; fortificato che hebbe Padoua, Mantoua, e l'altre Città, che di là dal Pò per l'Imperadore si teneuano; passò con le genti che seco haueua verso Roma; là doue in vna State ricuperò Sutri, Orta, Polimarcio, Ameria, Todi, Perugia, con alcune Castella, che in quella contrada haueuano già i Longobardi occupate; dalle quali cose ne sentì Papà Gregorio sommo gaudio, parèdogli che per questa ricupratione ne fossero ancor del tutto le cose d'Italia estinte. Cò questo cōforto adunque, e coll'essere venuti i Longobardi all'acqua del Sāto Battesimo, si diede come ottimo, e Santo Pastore à procurar la salute de' Christiani, e per tirare gl'infedeli alla Cattolica verità; mà dō Agostino Melito, e Giosāni Monaci di Sāta vita, e dottrina; nell'Isola d'Inghilterra,

Anni di
Christo.

198

giliterra, à predicare à que' Popoli la verità Euangelica; per guadagnarli à Christo: i quali veramente con tanta Santità, & artificio praticarono frà quegli infedeli, che li tirarono finalmente alla fede, ne gli anni di Christo. 598. La doue in poco tempo, si videro gl' Inglefi, gli Spagnuoli, & i Longobardi abbandonar la setta Ariana, & abbracciar la fede di Christo.

In tanto Romano Essarco di Rauenna. dopò l'hauere operato molte cose à fauore dell' Imperio; volse in mala parte quelle attioni, che prima l'hauenuano fatto risplendere frà gl' Italiani. La onde con dar' opera alle rapine, & à gl' inganni, cagionò ancora che e' Longobardi non facessero tregua co' Romani, anzi passò con loro strettissima intelligenza, à danno de' Romani; Credesi però che tutto ciò facesse egli ad istanza dell' Imperadore Maurizio; atteso che l'istesso Imperadore per essere stato ripreso da Papa Gregorio d'hauere in un Sinodo chiamato Giovanni Patriarca di Costantinopoli, Ecumenico, che vuol dire primo, e supremo capo di tutti gli alrri Prelati; alterò di maniera la mente sua, che instigato da chi poco ubbidìua alla Chiesa, diuenne nimico di Papa Gregorio.

La superiorità de' Prelati della Chiesa fù data, come diceua Papa Gregorio, à San Pietro, per quelle parole, che disse Christo; Ego tibi dabo claues regni celorum. Con quel che segue. La qual autorità passò per opra di San Pietro, ne' successori legittimamente eletti. Mà quelli, che non ammettono questa elezione, e successione, dicono che l'autorità, che diede Christo à Pietro, fù limitata nella persona dell'istesso Pietro, per quell'istesse parole. Ego tibi dabo. I Teologi che più de gli altri aiutarono con parole di verità la successione di Lino Papa, e di tutti que', che son poi seguiti; dissero che l'autorità data da Christo à Pietro fù autorità assoluta, e che per questo San Pietro la poteua trasmettere in que', che dopò lui seguirono, atteso ch' egli stesso viuendo fece elezione del successore. Hora Papa Gregorio, come huomo di Santa vita, non istimando le minacce di Maurizio; riprese grandemente Romano Essarco di

Rauenna

Ravenna delle rapine fatte contra' fedeli di Christo. Ma costui Anni di
Christo--
598
anteponendo l'interesse del suo Principe à quella della Chiesa, egli stesso divenne nimico del Papa; mà la morte che gli sopraggiunse, terminò tutte queste fraude.

L'Imperadore Maurizio, à cui spiaceva la morte di Romano, di subito mandò in Italia coll'istessa ansietà, un certo Gallinico, il quale con molta humanità amministrò quello ufficio, e se non avesse trovato in Italia cosiddeboli le forze dell'Imperio, come ritruovò; haurebbe à Longobardi fatto aspra guerra. La doue à persuasione di Papa Gregorio fece tregua col Rè Agiulfo: il quale venne anch'egli volentieri, per far cosa grata à Teodolinda sua moglie, la quale era stata mezzana à far sì, che e' Longobardi venissero alla Santa fede.

Costei come donna di somma religione volse ancora, che'l Rè suo Marito facesse alle Chiese restituire tutto quello, che gli era da Longobardi stato tolto; come anco che fossero d'entrate, e d'ornamenti fatte più ricche.

Era il Rè suo marito più dedito alla pace, che all'armi; mà come quello, che haueua poco sà contratta con l'Essarco di Ravenna una tregua per certo tempo, veggendosi oltraggiare da Gallinico senza saperne la cagione si diede all'arme.

Il Ferrarese nell'istoria di Parma, siene che Gallinico coll'espugnare la Città di Parma, e con far prigione il Duca Godescalco che l'haueua in guardia, desse occasione al Rè Agiulfo di risentirsi contro l'Imperio; La perdita di Briscello, che seguì dopò quella di Parma, accellera maggiormente l'occasione al Rè Agiulfo di risentirsi di cotal perdita. La doue con potente esercito andando sopra Padovana, la circondò d'ogni intorno di grane assedio. anzi valendosi del beneficio d'un vento, che soffiava verso la Città; gettò ne' più vicini edifici il fuoco, il quale consumò la terza parte di questa Città; il Popolo che da tutto ciò restò isbigottito; si arrese assai vilmente; Agiulfo, à cui toccò il cuore l'haure questa Città nelle mani; s'indusse

Anni di
Christo.Aldoar-
do d'Este

dusse à far del resto; onde si giudica che questa Città per occasione del fuoco restasse quasi distrutta affatto. Dopo questa distruzione, passò sopra Monselice luogo fortissimo di Aldoar-
do d'Este; oue se l'Arcagnotta non mentisce, venne da lui stesso atterrato.

600

Il Pigna diligente scrittore delle cose de' Principi d'Este; dice, che l'Rè Agiulfo si parti d'intorno à questo luogo infruttuosamente; sì perche il luogo da se stesso era forte, come perche venne difeso da quel Principe con molto valore.

Hora dubitando Agiulfo del soccorso, che di Rauenna veniuua al nimico, tosto volando ritornò à Pavia con fermo proposito di passar con maggiore sforzo la Primavera vegnente, sopra le terre dell'Imperio; e per questo effetto fece porre tutti i suoi Duchi in arme; e ne chiese insieme à gli Schiani suoi confederati aiuto. Mà mentre egli queste cose faceua, Gallinizio suo nimico, terminò la vita.

Onde l'Imperadore mandò in suo luogo vn certo Smeraldo pur col titolo di Esarco. Giunto che fù in Rauenna hebbe lettere da Papa Gregorio, che l'esortaua à far tregua col Rè Agiulfo; e tanto più, che hor mai le forze dell'Imperio erano inferiore à quelle de' Longobardi.

Era Gregorio di tanta fama, e Santità; che questi nouelli Esarchi non ardiuano di far cosa, che gli fosse di dispiacere. E perche questa tregua hauesse maggior fermezza, s'indusse Smeraldo à restituire al Rè Agiulfo la figliuola, & il genero, che il suo antecessore teneua prigione in Rauenna. Formata adunque à questo modo la tregua, e non hauendo ancora l'Imperadore Maurizio deposto l'odio, che contra'l Pontefice hauena concepito, nulla le cose d'Italia curando, indusse il Rè Agiulfo ad esser poco amico del Papa, e dell'istessa Città di Roma; dicendogli appresso, che quando egli hauesse occupata la Città di Roma; gli sarebbe poi facil cosa, l'insignorirsi del resto d'Italia. Agiulfo, à cui non spiaceua cotal aniso, ordinò di
primo

primo tratto al Duca di Toscana, che sotto specie di qualche nouità, ò interesse mostrasse di romper la tregua co' Romani. Il Duca, à cui non fù discaro l'ordine del Rè; occupò con molta astutia, Bagnoregio, & Oruieto, prima che l' Rè co' suoi Longobardi, e coll' aiuto de' Scibiaui nella Toscana si vedesse. Agiulfo hauendo à questo modo incamminata l'impresa; e non hauendo l'occhio ad altro, che di prender Roma, senza punto fermarsi in luogo alcuno, s'indusse ad oppugnar questa Città; Mà ritrouò cotai generosità, e valore ne' Romani, che comparuero alla difesa, che ancorche vn' anno al continuo tenesse in asedio Roma; non potè però sortire la presa. anzi ritornò nella Gallia Cisalpina, senza terminar da questa parte la guerra.

608

Papa Gregorio, à cui spiacque la nouità del Rè Agiulfo, e la doppocagine dell'Imperadore Maurizio, non potè fare, di non risentirsi alquanto, e particolarmente contra l'Imperadore; che non molto dopò terminò infelicamente la vita.

Ad una tanta successione venne sublimato Foca, già centurione dell'esercito di Maurizio huomo forte, e di qualche consiglio, che venne coronato per mano di Ciriaco Patriarca.

Parue che Roma per la successione di Foca, cangiasse stato, e volere; Imperoche non fu alcuno, che non sentisse à bene una tal successione essendo che Roma si potena prometter di qualche felice auuenimento, per lo valore, e per la fama di questo nouello Imperadore. Conciosia cosa che ad oprimer lo stato, e l'audacia de' Longobardi pareua, che miglior persona non si potesse desiderare in questi tempi, che quella di Foca; anzi Papa Gregorio mosso da queste considerationi, non solo s'indusse per suo particolar Nuntio, à congratularsi con Foca, mà à scriuergli ancora nell'infra scritta forma stese la penna.

Latorem praesentium diaconum feci, & sub celeritate transmittere studui, quicuncta, quae in his partibus aguntur, inuento opportuno tempore valeat clementiae vestrae suggerere. Propter quod rogo, ut serenitas vestra

Arni di
Christo.
603

vestra pias aures inclinare dignetur, ut tanto nobis valeat celerius misereri, quanto afflictionem nostram verius ex eius relatione cognouerit. Qualiter enim quotidianis gladijs, ac quantis barbarorum incurſionibus ecce iam per triginta quinque annorum longitudinem premimur, nullis explere vocibus suggestionis valeamus. Sed in omnipotente Deo confidimus, qui ea, quæ cepit, consolationis suæ bona perficiet.

1 Hora l'Imperatore Foca, considerando da una parte i meriti, e la Santità di Papa Gregorio; dall'altra, quanto fosse tenuto l'imperio à sollevare l'altre Città d'Italia, dal velenoso giogo de' Longobardi, rispondendo all'Epistola del Papa, promesse con tutte le forze vnite di dar opra alla salute di Roma, e di tutta Italia. Da questa generosa, e grata risposta s'indusse Papa Gregorio à far dirizzare nella Chiesa di Santo Cesario la Statua di Foca con quella dell'Imperatrice sua moglie.

Il Rè Agiulfo dopò l'hauer abbandonato l'assedio di Roma, e fatto nuouo ritorno nella Gallia Cisalpina; haueua ancora sortito la presa di Cremona, e quella di Verona, e con barbara crudeltà, rovinata in gran parte. Quelli, che erano alla guardia di Briscello, e che per l'Imperadore si teneuano; quando vdirono la rovina di queste due Città; senza aspettar il nimico abbandonarono la terra, e vi appiccarono il fuoco, e d'indi passarono à Rauenna: Il Rè Agiulfo dubitando del valore di Foca, del quale haueua gran cose vdit; fece per vn'anno tregua con l'Esarco di Rauenna, e co' Romani. La quale resolutione, leuò molti disturbi per l'Italia. Anzi nacque nell'Istesso tempo, Agiulfo figliuolo del Rè Agiulfo, e di Teodolinda sua moglie, che poscia succedendo al padre nel Regno, venne domandato Adalualdi, ò Adaluardo, come altri lo chiamano.

604 Hora Papa Gregorio dopò l'hauer sostenuto con molti trauagli il graue peso della Chiesa Romana; venne à morte con vniversale dolore, di chilo conosciuea, a' 12. di Marzo. del 604.

Vacò dopò lui la Chiesa. cinque mesi, e di iannoue giorni, secondo il Platina, nel cui luogo successe Sabiniano persona di bassa conditione,

zione, e di rozzi costumi; il quale hebbe ardimento, secondo che narra l'istesso Platina, d'opporli à quel, che haueua fatto Gregorio suo antecessore. Onde essendo gran carestia in Roma; & essendoli da Poveri fatta istanza, che volesse (nel far dell'elemosine) imitar la pietà, e la benignità di Gregorio Santo, e vero Pontefice. Egli rispondendo disse, che desioso Gregorio di vccellare la fama Popolare, haueua col suo souerchio dare, dissipato, e ridotto à nulla il Patrimonio di Santa Chiesa. Quasi volendo accennare, che meglio era lasciar incorrere, e perir di fame i poveri, che santamente, e largamente souuenirgli. Questa mutatione di stato atterrì di modo la pouera Città di Roma, che niente più. Onde di quanto mal esempio si fosse la risposta di questo nuouo Pontefice; chi non misurava la vita, la Santità, e la fama di Papa Gregorio, coll'attioni di Sabiniano, non lo può comprendere.

In tanto l'Imperator Foca, mentre ne' suoi primi anni, cerca con molta diligenza, di prouedere alle cose dell'Imperio, e d'assicurar l'Italia, col mezzo di nuoua tregua dall'insidie de' Lōgobardi; ecco, che oue meno pensaua d'hauer la guerra gli venne, perche' l'Rè di Persia sopra' luoghi dell'Imperio, si mosse; e ben che contra questo nuouo inimico mandasse vn suo Capitano, fu nondimeno, nel far battaglia vinto, e superato, come anco nell'altre, che appresso seguirono.

Questo sfortunato esito, parue che annuntiasse all'Imperio di Foca quelle cose, che appresso seguirono; Imperoche Cacanno Rè de' Bauari ne gli anni di Christo nostro Signore 612. essendo venuto nell'Italia con potente esercito, pose ad vn tratto la contrada del Friuli in roina; e ben che Gisolfo come vno de' Capitani, e Duchì dell'Imperio se gli facesse incontra per cacciarlo adietro non per questo lo trattenne, poiche non hebbe forze eguale à quelle di Cacanno, che restò nel primo fatto d'arme superiore. Era Gisolfo Governatore della Città d'Udine, & haueua vna moglie assai bella, mà d'alti pensieri inuaghita, e poco fedele nel consortio. Restò Gisolfo per

Anni di
Christo.
604.
Vedi il Sa
bellico al
sesto lib.

Anni di
Christo.
612

la perdita del fatto d'arme escluso dal beneficio di poter si ritirare in Vdine, imperocche l'inimico coll'auanzarsi di forze, e di suo, gli tolse ogni comodità.

Era Vdine assai forte, e ben monitionata, la doue poteua assai bene sostener vn lungo assedio. Mà la mutatione di queste seconde cause, che raggiu il moto, e l'essere delle cose, non permese, che Vdine si potesse difendere fino al ritorno di Gisolfo; percioche fra le mura della Città, e l'esercito del Re Cacanno vi si scoperse quel Cupido messaggero d'amore, che annuntio al Re vittorioso le porte della Città, essere quelle del cuore di Romilda moglie di Gisolfo.

Dice l'Pigna, & il Tarcagnotta; che mentre Cacanno coll'esercito circondaua la Città d'ogn'intorno; Romilda veggendo da vn' alta torre, questo nouello Rè tutto bello, e pulito, come d'ona instabile, e dedita alla mutatione de gli affetti amorosi, in modo di lui s'accense, che dimenticato Gisolfo il marito; le mandò à dire, che se egli da vero Principe gli prometteua di pigliarla per moglie; la Città hauerebbe in suo potere hauuta. Cacanno, che non meno la Città, che la Donna desideraua d'hauer nelle mani, con finte parole, & simulati trattati accettò l'innuito per dimostrar, che sarebbe per offeruar la data fede. Ella nondimeno, che prestò credenza alle parole di lui; gli diede le chiavi del cuor suo, e della Città insieme. Per questa strada, hauendo hauuto il Re Cacanno la Città d'Vdine nelle mani, per non parere sù le prime d'hauere ingannato la donna, si giacque con essa lei vna notte; & poi perche ella foss'vn' esempio al mondo; come quella, che per souerchia libidine hauua tradito il proprio marito; la diede in poter di dodici robusti soldati, perche alle voglie di lei soddisfacessero; e poscia la fece vituperosamente morire. Fornito lo spettacolo diede la Città in preda a' soldati, che la spogliarono de' beni di fortuna. Fatto questo, senza pensare di terminar la guerra co' Longobardi per cagione de quali egli era disceso in Italia; ritornò adietro con incredibil celerità.

Vedi il Si-
gonio del
Regno
d'Italia.

Il fine del Quinto Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

641

Anni di
Christo.

D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Sesto.

Sogliono il più de gli huomini di questo ingāneuol mondo, quando che son sublimati da benigna fortuna, lasciarsi trasportare da vn certo vano affetto all'atto della superbia; cosa per se stessa tanto più abbagliante e nole quanto che dall'atto istesso ne appar infruttuoso'l fine; Così auuenne per apunto a Giouāni Lemigio Trace, che da Foca fū mandato Esarco di Rauenna. La doue et enendo per la sua molta insolenza, e superbia odiato dal Popolo Rauennate, venne ne gl'anni di Christo nostro Signore 614. da gli stessi Rauennati tagliato à pezzi con tutta la Famiglia, e Giudici, che haueua condotto in Italia.

614

L'Imperadore Eraclio, che à Foca era successo, quando vdi la morte dell'Esarco, e de' Giudici, e la ribellione de' Rauennati, tosto per gastigare i delinquenti, e per tener questo Popolo à freno, mandò in Italia con potentissimo esercito vn Capitano chiamato Eleuterio, huomo d'alto Lignaggio, e molto esperto nell'arte militare. Costui giunto, che fu coll'armata in Rauenna, venne da que' terrazzani riconosciuto per Esarco; per la qual cosa, egli diede minor gastigo à que' congiurati di quel haurebbe fatto se non l'hauessero riconosciuto, & ubbidito.

Died' ancor opera ad vna nuoua tregua col Re Agiulfo, che fu per dieci anni; tutto affine di poter fra questo tempo stabilir le cose dell'

Sf Imperio

Anni di
Christo.
614

Imperio in Italia. Anzi passò con potenti esercito sopra Campsino, che stava in Napoli, & era uno de' più audaci nemici, ch'avesse l'Imperio; e non solo il superò in battaglia, che etiamdì gli tolse la vita. Con questo nuovo progresso, & apparato di guerra, recuperò con molta facilità tutto quel, che Campsino haneua usurpato all'Imperio.

Decimo
Rè d'Ita-
lia.

Riducendosi poi in Roma, elevato in superbia gli venne voglia d'usurparsi il titolo di Rè d'Italia, e di volger all'Imperio le spalle. Ma nell'uscire che fece di Roma, per andar ad alcuni luoghi, venne da' suoi stessi Capitani ucciso, e la sua testa spiccata dal busto, e mandata all'Imperadore, la quale non fù a lui men grata di quel che fosse a Cesare prima quella del Magno Pompeo. e perche l'esercito non restasse senza capo in luogo di Eleuterio, mandò Isantio, e com'altri vogliono Isaccio nobile Costantinopolitano, che dall'esercito, e dal popolo di Rauenna fu tosto à grand'honor ricevuto, e ubbidito: In detto tempo morì il valentissimo Agiulfo Rè de'

Vndeci-
mo Rè
d'Italia
Longo-
bardo.

Longobardi, la successione del quale rimase ad Adoaldo suo figliuolo garzonetto di poca età, che regnò sotto la Tutela della Cattolica, e saggia donna Teodolinda sua madre, la quale amministrò'l Regno con molta prudenza; e conservò la pace co' gl'Italiani, e co' gl'Imperiali; per lo che durò la quiete in Italia alquanto tempo.

624 Dipoi essendo venuta à morte l'anno 624. del parto della

Virgine, parue che ogni cosa cangiasse essere, e stato; posciache essendo Adoaldo inetto al gouerno, venne dalla natione de' Longobardi, che altro non desideraua, che di trauagliare la vita col'armi, e di guadagnarsi nuoua preda con la punta del ferro; pri-

Duode-
cimo Rè
d'Italia
Longo-
bardo.

mo della successione del Regno, la quale fù conferita nella persona di Aridaldo huomo di molta autorità, e di sangue reale frà Longobardi.

Costui ad imitatione de' gli altri Rè Longobardi, confermò la tregua, che'l suo antecessore haneua di già stabilita, co' Romani; e

retto

retto che hebbe dodici anni, con vniversal pace il Regno, finì sua vita; ed in suo luogo fu eletto Rotaro huomo veramente di gran consiglio, e prudenza, e diligentissimo offeruatore della giustitia; mà infettato dell' Eresia Arriana, che gli oscurò quanto di buono in lui si ritrouaua; Onde con la sua autorità tirò à se tutti gli altri della sua natione; e non solo questo fece, che anco assegnò a ciascuna Città vn Vescouo Arriano, da che nacque tanto inconueniente nella misera Italia, che niente più. La doue non era Chiesa, che in vn'istesso tempo, non hauesse due Prelati, vno Cattolico, e l'altro Arriano; e bench'egli stesso venisse più, e più volte da Sommi Pontefici auuertito di questo errore, non ne dimostrò già mai alcuna correzione. Anzi perseverò sempre nelle solite pazze, per lo che non poterono risplendere in lui di quelle virtù, che haurebbonofatto, se non hauesse tal setta abbracciata. Nond meno non si può già negare, ch'egli non fosse di gran giustitia, e di bello ingegno; come si hà dalle leggi, che à mente solo, & con l'uso si riteneuano, e ch'egli stesso (essendo in Pavia) ridusse con bell'ordine in vn compendio; il cui libro intitolato Edutto, mandò à tutte le Città Regnicole. videlicet.

Anni di
Christo.
636
Teizode
cimo Rè
d'Italia
Longo-
bardo.

Incipit edictum, quod renouaui cum Primatibus meis iudiciis, ego in Dei nomine Rotaris Rex, vir Excellentissimus, septimus decimus Rex gentis Longobardorum, anno Regni mei, Deo propitio, octauo, indictione secunda, & post aduentum in prouinciam Italiae Longobardorum, ex quo Alboinus tunc temporis Rex procedente diuina clementia aduenit, anno septuagesimo sexto, feliciter, datum Ticini in Palatio.

Quanta pro subiectis, nostrisque nostra fuerit solitudinis cura, vel sit, subter adnexa ratio, & norma declarat. Tam propter assiduas precipuè fatigationes pauperum, quàm etiam propter superfluas exactiones ab ijs, qui maiorem virtutem habent, quos vim pati cognouimus, ob hoc considerantes Dei omnipotentis gratiam, necessarium esse perspeximus, præsentem corrigere, & componere legem, quæ priores omnes remoueat, & emendet, & quod deest, adijciat, quod superfluum est, abscindat, in vno præuidimus volumine com-

Anni di
Christo.
636

plectendam. quatenus liceat vnicuique salua lege, ac iustitia quies-
tè viuere, & propter operationem contra inimicos laborare, suosque
fines defendere.

Conclusio verò talis est. Præsentis verò nostræ dispositionis edi-
ctum, quod, Deo propitio, cum summo studio, ac summis vigilijs,
ac celesti fauore præstitis inquirentes, & rememorantes antiquas le-
ges patrum nostrorum, quæ scriptæ non erant, condidimus. Et
quæ communibus omnium gentis nostræ vtilitatibus expediunt, pa-
ri consilio, plerique consensu cum primatibus principibus, cuncto-
que felicissimo exercitu augentes constituimus, & in hoc membra-
no scribere iussimus, pertractantes, & sub hoc tamen capitulum re-
seruantes, vt quod adhuc diuina annuente clementia per subtilem
inquisitionem de antiquis legibus Longobardorum tam per nos-
metiplos, quàm per antiquos homines memorare poterimus, in hoc
Edicto subiungere debeamus, addentes quin etiam & pergarethix fe-
cundum ritus gentis nostræ confirmantes, vt sit hæc lex firma, &
stabilis, quatenus nostris felicissimis, & futuris temporibus firmiter,
& inuiolabiliter ab omnibus nostris subiectis custodiatur. Et hoc
addimus, ac decernimus, vt causæ, quæ finitæ sunt, non reuoluan-
tur, quæ autem finitæ non sunt, à presente vicesima secunda die
mensis huius Nouembris inchoatæ, aut ortæ fuerint, per hoc edi-
ctum emendentur, ac finiantur. Et hoc generaliter damus in man-
datis, ne aliqua fraus per vitium scriptoris in hoc Edicto adhibea-
tur, si aliqua fuerit intentio, nulla alia exemplaria credantur, aut
suscipiantur, nisi quod per manus Ansualdi notarij nostri scri-
ptum, aut recognitum est, & renisum, Quia per nostram iussionem
scripsit.

*Hora le leggi ch'egli formò, sono state notate nell'infra scritto
modo da Giulio Ferretti da Rauenna.*

Rex Rotharius.

- 1 Feminae non viuant, nec contrahant, nec iudicium subcant sine man-
dualdo suo.

Imperator Henricus, & Reges Luitprandus, & Rotharius.

- 2 Illicitum non fiat coniugium.

Iidem Reges.

- 3 Coniugata mulier viuat lege mariti, & vidua viuat patria lege.

Rex

Rex Rotharius.

- 4 Maie statislæfæ crimen non dimittatur inultum.
5 Carolus, Ludouicus, Rotharius, & Otho Augusti, Reges Rotharius, Lirprandus, Rachis, & Astulfus.

Pugna singularis conceditur limitatis casibus.

Rex Rotarius, & Luitprandus.

- 6 Minor, Senex, & Mulier pugnat campione.

Ijdem Reges & Astulfus.

- 7 Nemini fiat iniuria.

Rex Rotharius.

- 8 Falsum non dimittatur inultum.

Ijdem Reges.

- 9 Puniatur Adulter & Adultera.

Imperator Lotharius, & Reges Luitprandus, & Rotharius.

- 10 Inter seruum, & liberam non fiat coniugium.

Rex Rotharius.

- 11 Delictum seruorum non dimittatur impunitum.

Imperator Lotharius, & Rex Lotharius.

- 12 Nullus in iustè grauetur, nec pignoretur indebitè.

Idem Rex Rotharius.

- 13 Nec ullus contractet rem alienam.

Ijdem Reges.

- 14 Absens triennio præsumatur mortuus non probata vita.

Reges Rotharius, Luitprandus, & Grimoaldus.

- 15 Mundualdus priuatur muliebri mundio propter delictum suum.

Rotharius Rex.

- 16 Partus sequitur deteriorem conditionem progenitorum suorum.

Rotharius Rex.

- 17 In potestate viri sit coniugata mulier, & innupta mundualdi sui.

Ijdem Reges.

- 18 Generalis donatio bonorum pro hereditario iure habeatur.

Carolus, Pipinus, & Ludouicus Augusti, & Reges Rotharius, Astulfus, & Luitprandus.

- 19 Vltimæ voluntatis est restricta legandi potestas.

Rex Rotharius.

- 20 Seruorum, & Aldiorum nulla est absoluta concessa potestas alienandi bona sua dissentiente patrono.

Parte Prima.

5 / 3

Impe-

Anni di Imperator Carolus, Ludouicus, Pipinus, Regesque Rotharius & Astulfus.

Seruorum conditioni utilis est manumissio.

21 Ludouicus, & Lotharius Augusti, & Reges Rotharius, & Grimoaldus. Astulfus, Rachis, & Luitprandus.

22 Temporum diuturnitas bonorum possessorum parit liberationem. Reges Rotharius, & Luitprandus.

23 Alienantes ligat euictio.

Carolus, & Pipinus Augusti, & Rex Rotharius.

24 Itinerantibus nulla fiat iniuria.

Rex Rotharius.

25 Garragangis tollitur testamenti factio. Regis non accedente cōsen su. Hora quelle legge notate col numero di vari Rè, d'Imperadori, dimostrano che son o state approuate da quelli, che sono seguiti dopo gli altri.

⁶³⁷
Vedi il Sa-
bellico. In tanto ritornando all' Istoria, dico che hauēdo Rotario ne l' anno 637. di nostra salute, voltato l'armi contra' Venetiani, prese con vn subito assalto Opitergio, e lo sacch'ggiò, e spianò da' fondamenti. Verso gli ultimi anni poi di Eraclio vn certo Maurilio Capitano dell' Imperadore, e de' suoi soldati in Roma, e già compagno d'Isaccio nel Sacrilegio di Lateraao, hauendosi già posto in cuore il Principato d'Italia, e veggendo le cose dell'Oriente andar male, accusò a' Magistrati delle Città, Isaccio, opponendogli, che al Regno d'Italia aspiraua, col qual mezzo mostrando di voler difender l'Imperio, se sì che e' Romani, & i soldati à lui stesso giurarono obbidienza. Isaccio che ciò presentì pieno di sdegno, mandò tosto il suo esercito in Roma, oue al temerario Maurilio pose molto spauento. Mà quell' ancora, che fece Maurilio restar più timido fu, che mentre credeua poter operare l'armi contro l'impeto di questi nuouo soldati, restò da' suoi stessi abbandonato, per lo che non sapēdo come a' suoi peruersi disegni dar luogo nella Chiesa di Santa Maggiore per saluare la vita fuggì. Mà ne anco quiui fu sicuro, perche i soldati d'Isaccio, che lo veddero prēder la fuga, seguitandolo d'appresso nella predetta Chiesa entrarono, e lo fecero prigione, e d'ordine

dine d'Isaccio fu tosto inuiato alla volta di Rauenna, mà prima che vi giugneſſe, mutando Isaccio conſiglio, lo fece per iſtrada in vn Villaggio chiamato Ficunda uccidere.

Diceſi che coſtui fu compagno d'Isaccio nel ſacrilegio di Laterano, perche animò i ſoldati à ſpogliare l' Teſoriero della Chieſa, che haueua accumulato vna grandiffima quantità di danari. onde come riſerife il Sigonio del Regno d'Italia, gli parlò in cot'al ſentenza.

Vestra me miſerix admonent milites, vt vobis, quod in rem veſtrā ſit, ſuggeram. Vos quanta omnium rerum inopia laboretis, ipſi omniū optimè noſtis, quibus ne ſtipendia quidem debita, ne dum præmia officiij extraordinaria perſoluuntur. Hoc non culpa Imperatoris accidit, ſed clericorum, qui ea ſupprimunt, auaritia. Exiſtimari enim vix poteſt, quantas pecunias Honorius in Patriarchium Lateranenſe congeſſerit: qua quid profunt, quando milites, qui earum conſtituti cuſtodes ſunt, nihil inde emolumenti capiunt, ſed ibi ſine vllò vſu reconditæ conſeruentur? Quin igitur itis, & quod clericorum malignitate negatur, id ipſum veſtra fortitudine vindicatis?

Ancorche tutto queſto ſuccedeſſe, nò molto ſtette Isaccio à pagar il mal tolto, poiche di morte repentina morì; ed in ſuo luogo fu dall' Imperadore rimeſſo pur col nome di Eſſarco Theodoro cognominato Calliopa; il qual formato che hebbe vn groſſo eſercito, uſcì di Rauenna, per andare contra Rotaro Rè de' Longobardi, che coſa uorire la ſetta Arriana haueua poſto la quiete d'Italia in volta.

642

Coſtui conducendoſi à Bologna iui fermò il cammino, come narra il Ghirardazzo nell'Iſtoria di Bologna, e Buona Ventura Angelo Ferrareſe nell'Iſtoria di Parma.

All'incontro Rotaro ſi cōduſſe à Parma, et iui fece la maſſa delle ſue genti. Poi uſcendo alla cāpagna aperta, ſi conduſſe à Reggio, e d'indi à Modona, per iſcoprire da queſto luogo, quello che'l nimico far' voleſſe. Con queſto oggetto, ambidue co' gli eſerciti, ſi riduſſero quaſi à viſta l'vno dell'altro ſul Fiume Scoltèna, detto hoggi Panaro, come narra il Tarcagnitta, il Sabellico, et i prenominati ſcrittori. La doue cō q'll ardor d'animo, che in loro regnaua, attaccarono la battaglia, che cō molto valore veniu da ciaſcuno mätenuta in pic-

Sf 4 di;

Anni di
Christo.
643

di; si che in ogni luogo, e parte, si vedevano i Capitani animar' i soldati, e soccorrere que', che oppressi dal pericolo stanano a ceder la pagna.

Rotaro anch' egli, prouedendo, comandando, e disponendo, faceua hor l' ufficio di generoso Capitano, & hor di priuato soldato; La doue con l' esempio della propria persona, e dell' opre istesse, manteneua i suoi Longobardi con molta generosità in battaglia.

Vedi il Sa-
cellico.

Teodoro bêche facesse in q̃sto giorno, opere heroiche di sua p̃sona, nō potè però proueder, che e' suoi nō hauessero la peggiore; onde con l' haueue lasciato da sette mila soldati alla cāpagna morti; si ritirò (p̃ saluare la vita) dall' impresa. E se nō fosse così d' appresso venuta la morte à Rotaro, che gli diede maggior salute, del sicuro sarebbe stato da lui atterrato affatto: Hora essendo giūta la morte à Rotaro, vñe eletto à questa dignità vn figliuolo dell' istesso Rotaro, chiama-

Decimo
et quarto
Re d' Ita-
lia Longo-
bardo.

mato Rodoado. Morì in q̃sto tēpo ancora l' Imperadore Eraclio, hauēdo trenta anni l' Imperio retto, cō poco grido del nome suo; essendo che fū macchiato di vari, e abominuoli vitij. Costui in vita sua salutò Augusto Costantino suo legitimo figliuolo, nato della prima moglie; il quale dopò la morte del Padre, fū subito obbidito, e coronato Imperadore cō grā festa di tutti, bē che grā dispiacere ne hauesse sētito l' Imperatrice Martina sua matrigna, la quale fece così breue la vita del figliastro, che di lui nō si può scriuere cosa alcuna degna di lode; se nō che nel principio del suo gouerno, diede saggio di douer' essere vn buono Imperadore; e p̃ciò cominciua ad esser' amato da tutti i sudditi suoi; le quali cose crebbero maggior odio nella Matrigna, essēdo che altro non desideraua, che di coronare Imperadore Eracliano suo figliuolo; e p̃ potere mādār' ad effetto q̃sto suo puerſo disegno, auelenò il figliastro in una certa venēda, la quale nel quarto mese del suo Imperio gli terminò la uita. Alcuni vogliono, che la scelerata Martina, in far ciò, si ualeſse del mezzo di Pietro detto da alcuni altri Pirro, huomo temerario, heretico, e Patriarca di Costantinopoli. Morto Costantino la parricida Martina col fauor, che s' haueua procacciato, chiamò Imperadore Eracliano suo figliuolo,

lo, il qual era di dodici anni. Mà hauendoui Costantino lasciato un figliuolo chiamato Costante, parù à que' Popoli, che à questo, e non à quello si douesse, & appartenesse la corona dell'Imperio; e tanto più, che Costantino suo padre era stato à tradimento morto.

Anni di
Christo.
642.

La onde perche l'Imperatrice Martina non ne restasse senza il donuto gastigo; la fecero prender insieme col figliuolo Eraciano, & ad ambedue assegnarono la pena, che doueano patire, sì che alla Madre fù tagliata la lingua, & al figliuolo la cima del naso; e poi furono confinati à perpetua memoria, nella Prouincia di Cappadocia, cioè dell' Asia minore.

Vedi il Sa-
bellico.

Feccero anco morire Pirro, che hauena posto mano alla morte di Costantino, e ch'era tornato dall'Esilio d'Affrica; e come Lupo sotto la veste di Pastore era venuto à fauorir l'elettione di Eraciano.

Hora essendo Costante per via del Senato Romano, coronato Augusto, died' in questo principio saggio di douer'esser costante, e prudente; mà in effetto non fù così, percioche l'attioni di lui, non corrisposero nel fine al nome che teneua; per lo che ogn'vno restò di lui gabbato, essendo che cominciò à fauorire la setta Arriana. la cui presa risoluzione, fece poi anco preuaticare Paolo Patriarca di Costantinopoli, ch'era à Pirro successo. e ne fù anco priuato di questa dignità da Teodoro sommo Pontefice, ch'ebbe sempre l'occhio al mantenimento della Chiesia.

644

Mà quest'ottimo Pontefice, dopò l'esser si mostrato molto caritauo verso i Poveri, & hauer'edificato molte Chiese, morì nel sesto anno, e quinto mese del suo Pontificato; & in suo luogo fu creato sommo Pontefice Martino I. di questo nome ne gl'anni di Christo.

il qual subito ch'ebbe le chiauì di Pietro in mano mādò alcuni Oratori in Costantinopoli à confortar Paolo Patriarca, & ad esortarlo à douer lasciare gl'errori, ne quali era incorso, & à volgersi al riconoscimēto della uera fede cattolica; mà costui, nō solo nō ubbidì à questi santi ricordi, che etiandio persenerò nelle solite pazzie, e se sì con Costante, che gli Oratori del Pontefice, furono in

647

varie

Anni di
Cristo.
647
Vedi il Sa-
bellico.

varie Isolette confinati. Questo indegno misfatto, penetrò in modo le viscere di Papa Martino, che mosso da giusto sdegno, in un Sinodo di cento è cinquanta Vescovi, ch'è fece, ricondennò, & iscomunicò il Patriarca Paolo, con quel d'Alessandria, che nelle medesime heresie, anch'egli perseveraua.

Le quali cose, malamente presentite da Costante tutto collerico mandò in Italia O'impio col titolo di Eßarco, e con espressa commessione, che prender douesse con ogni segretezza possibile Martino, & à lui mandarlo prigione; e con seminare per tutta Italia la setta de' Monoteliti, dar à conoscer, che questa, e non quella di Martino, fosse la vera fede.

Hora giunto che fù costui in Roma, cercò, com'è l'ordinario de' nuouo Essarchi, l'audièza del Pontefice, credendo con questo mezzo poter mandar' ad effetto l'ordito inganno; Mà poi accorgendosi d'esser' in caso più dubbioso di quello haueua diuisato, ordinò ad vno de' suoi Ministri di gran coraggio, che giunto che fosse il Pontefice in Santa Maria Maggiore (oue doueua andare) douesse iui tagliarlo à pezzi.

Vedi il Sa-
bellico.

Costui entrato che fù in Chiesa, con animo seuerò, & ardito, auanti che si ponesse in atto d'ammazzar' il Pontefice, si sentì d'un subito per miracolo d'Iddio priuar della vista. Gl'altri ch'erano con lui per tal effetto entrati in Chiesa; veggendolo acciecatò, e priuo della vista, dubitando che à loro stessi potesse auuenir' il simile, tosto di Chiesa uscendo restarono ispauentati; e così il Pontefice coll'aiuto del sommo Iddio scampò la vita, come narra il Platina, il Tarcagnotta, Pietro Messia, & altri scrittori.

650

Mà lo scelerato Costante, che ogni giorno perscueraua di mal in peggio, benchè vdisse'l miracolo, che à suoi soldati era auuenuto, non cessò per questo dal mal preso consiglio, anzi per ogni modo volse mandar' ad effetto, quel che haueua già terminato.

La onde conoscendo, che Teodoro, che poco prima haueua leuato di Eßarco, era mezzo potentissimo per far quel, che altri non haue-

NAPO

nano potuto fare ; per la gran domestichezza ch'egli haueua co' Anni di
Christo.
650.
Romani; di nuouo lo mandò Essarco di Rauenna.

Costui conducendosi à Roma per far la solita visita, venne da tutti grandemente honorato, & accarzzato; e particolarmente dal Papa; essendo che la prima volta si dimostrò con tutti fedel Christiano. Hauendo adunque à questo modo hauuta dal Papa segreta audienza, dopò mille belle parole scopersel' ueleno, che nel cuore teneua nascosto, e fece prigione'l Papa, con hauer prima da' suoi soldati fatto circondar' il Palagio.

Hora con questo tradimento uscendo di Roma, lo condusse prigione in Rauenna, e d'indi in Costantinopoli, e lo presentò à Costante, che poscia lo confinò nel Chersonefo, doue Papa Clemente haueua fatto il suo esilio.

Di questa malignità molto si dolsero i Romani coll' Imperadore Costante; mà come colui, che poco temea Iddio, non istimò le loro condoglienze.

La onde Papa Martino restando in quel luogo stesso, oue Papa Clemente haueua fatto'l suo esilio, venne oppresso da molte calamità, per la qual cosa finì in breue tempo sua vita.

E perche d. pò morte fece alcuni miracoli, venne ancor nel numero de' Santi ascritto. Visse nel Pontificato sci anni, e quattro mesi; ed in suo luogo venne eletto Eugenio Primo di questo nome, 654
e di natione Romano.

Rodoaldo Rè de' Longobardi terminò anch'egli sua vita; nel cui Regno, successe Ariberto figliuolo di Fundoaldo, già fratello della Regina Teodolinda. 656

Riuscì questo Ariberto di tanta bontà, e giustitia, e così ubbidiente alla Chiesa Romana, quanto dir si possa; per lo che, e come vogliono gli scrittori, gli fece della Liguria, che Rotaro occupata haueua, un dono, com'anco dell' Alpe Coccie. La onde sotto di lui l'Italia cominciò à goder la desiaa pace, che fu per lo spatio di noue anni.

Decimo
quinto
Rè d'Ita-
lia Lègo-
bardo.
Vedi il Sa-
bellico.
Donati-
uo fatto
alla Chie-
sa.

Venne

Anni di
Christo.

665
Decimo
sesto Rè
d'Italia
Logobar
do.

Venne à morte quest'ottimo Rè ne gli anni di Christo nostro Redentore 665. e lasciò successore del Regno Parterite, e Gundiberto suoi figliuoli, che l'uno in Pauia e l'altro in Milano si ritrouaua. E se la maluagità d'alcuni suoi familiari, non hauesse frà di lor due posta la quiete in volta, senza alcun dubbio l'Italia habrebbe goduta una lunga tranquillità.

Mà queste subornationi causarono tanta discordia, frà questi due Rè, che dalle contese uennero facilmente all'armi; e d'indi cominciarono à porre in bisbiglio ogni cosa. Allegando il primo, che per ragione di primogenitura à lui solo toccaua'l Regno. L'altra diceua, che non come suddito, mà come fratello, e compagno, douea insieme con lui patrocinar. Onde mentre frà di loro passauano queste contese, Grimoaldo Duca di Beneuento prese occasione d'insignorirsi del Regno, e per mandar' il tutto ad effetto, creò Romoaldo suo figliuolo Duca di Beneuento, & esso con grosso esercito uenne nella Lombardia, e fingendo di voler dar' à Gundiberto aiuto, entrò in Pauia con tutto l'esercito, nella qual città fù da quel giouane, che nun sospetto di lui haueua, riceuuto, & honorato molto. e con questa occasione s'insignorì di Pauia; e vi pose alcune guardie, e d'indi passò sopra Milano, oue l'altro giouane regnaua, e lo cacciò parimete di questo stato; Dicono alcuni, che questo giouane fuggèdo si riuouerò in Fràcia, presso il Rè Clodoueo, e che poscia da lui uene aiutato à far nuouo ritorno in Italia, per ricuperar' il perduto regno; Mà questo giouane ancorche facesse con questo nuouo aiuto ritorno, nel tètare nò dimeno col nimico, frà Piacèzza, e Lodi il rischio della battaglia, uene di nuouo cacciato oltre l'Alpi, e perciò disse l'Ariosto.

*Altroue par che Grimoaldo uicino
Di Bencuento i ricchi Insubri affaglia:
Che'l seme d'Ariperto sia fuggito,
Ch' à Clodoueo di Francia si ne caglia,
Che con lui mandi esercito infinito:
Che perda poi con scorno la battaglia:
Ch'al vino, e a' cibi la gente Francesca
Presà riman, come la leica, à l'esca.*

Horà

Horà l'Imperadore Costante, pigliando anch'egli da questi nuovi successi animo, e consiglio, deliberò di venir in Italia, per liberarla dalle mani de' Longobardi, ò com' altri vogliono, e come poi si conobbe dall' euento, per rubarla, e saccheggiarla. Mà prima, che facesse il passaggio dichiarò suo compagno, e successore nell' Imperio Costantino il figliuolo, come narrano i prenommati scrittori.

Il che fatto formò una grandissima armata, e venne in Italia; e giunto à Taranto, che fu il primo Porto, ch' iui prese, smontò l' esercito, e d' indi andò ad unirsi, colle compagnie ordinarie, che Teodoro Essarco teneua.

Il Tiranno Grimoaldo, che la venuta di Costante udì, più saggio, e più prouido, che timido, e negligente col maggior numero di gente, che potè ragunare, cercò prima di difendere se medesimo, e poi d' offendere questo nuouo inimico.

All' incontro hauendo Costante indirizzato l' animo alla volta di Beneuento; mentre colà ne vò, fu per istrada auuisato, quella Città esser ben monitionata, presidiata, e guardata dal figliuolo di Grimoaldo. La onde mutando consiglio, andò sopra Lucera, la quale prese à forza, e ispiantò.

Fatto quindi delle spoglie di questa città i soldati ricchi alla volta d' Acherontia spinse l' esercito; e con hauerla ritrouata assai più forte di quello haueua diuisato, ritornò sopra Beneuento, dandosi à credere, che superata questa città, tutte l' altre fossero per arrendersi con minor contrasto. Cingendola adunque d' ogni intorno cominciò da ogni parte à battagliaarla.

Il figliuolo di Grimoaldo, che si vedde à questo modo assediato; per prouedere a' pericoli, in che egli, e la città staua per cadere; mandò di subito à chieder soccorso al Padre, il quale nò istaua otioso, anzi ogni giorno ragunaua nuouo soldati per combatter coll' Imperadore; mà tardando più di quel, che ricercaua Romoaldo, e il bisogno della Città; si sentì di nuouo col mezzo d' alcune lettere, che il figliuolo le mandò per un suo fidato Balio, chiamato Gensualdo,

Anni di
Christo.
665

acutamente spronare. Egli ch'era di sano intelletto, e di cuor generoso, rispondendo alle lettere, ordinò al Messaggero, che con ogni prestezza per lui possibile, donasse ritornar al figliuolo, e dirgli insieme, che non passerà due, ò tre giorni, che al soccorso di Beneuento vedrà suo Padre comparire, & vederà à qual parte sarà la sorte per dimostrarfi fauoreuole.

Costui come Messaggero ubbidiente, ritornò adietro per rendere à Romoaldo la risposta; mà giunto che fù sù quel di Beneuento, venne fatto prigione dall'esercito nimico, e condotto all'Imperador Costante, dal qual essendo interrogato di donde veniva, & à che fine volesse entrar in Beneuento, rispose, e disse, per auuisare Romoaldo del soccorso del Padre.

A questo auviso vogliono gli scrittori, che Costante si ponesse in tanto spauento, che di subito si lasciasse intendere di voler abbandonar l'assedio. Cosa tanto contraria a' primi affetti, che chi non sà l'ardire, che dimostrò da principio, non può sanamente farne giudicio. Paru' appresso ch'egli fermasse il piede in quel luogo, non da soprauenuta animosità, mà dall'arte inganatrice di studiosamente operare con inganno quel, che con la forza non gli daua l'animo.

Per tanto cercò appresso d'indurre il Messaggero, ad usar contrario ragionamento di quello era venuto per render à Romoaldo suo Signore; onde gli disse, che quando volesse porgere con diuerse parole, la risposta di Grimoaldo à Romoaldo, l'haurebbe fatto de' beni di fortuna assai ricco; Costui perche si vedeva nelle forze de' nimici, promesse all'Imperadore di dire à Romoaldo, che poiche suo Padre non poteva come haurebbe voluto soccorrer Beneuento, meglio era patteggiare col nimico circa la rendita della Città, che lasciarfi in quella malamente trattare, sendo che miglior mezzo di questo nò sapena egli al presẽe ritrouare. e tãto più, che p questa strada potrebbe si ricuere dall'Imperadore Costante cõditioni tali, che col perseverare nella solita difesa non occorrebbe sperare.

Ben promise Gesualdo di far tutto quel, che l'Imperadore Costante

stante gli haueua ordinato; mà non così fù, perche non volse tradir' il suo Signore. Accostandosi per tanto alla Città con quella fede, che seruar doueua al suo vero Principe, e natural Signore, lo fece domandare, e benche dalla guardia Imperiale fosse circondato d'ogni intorno, non per questo si sbigottì già mai, anzi comparso che fù sù le mura della Città, il Principe Romoaldo, à lui stesso, con molta intrepidezza d'animo, così disse.

Io sono il vostro Balio, e per la risposta hauuta da vostro Padre, vi dico, che non passerà due, ò tre giorni, che al soccorso di questa città lo vedrete. Ne posso passar più oltre, perche io sono nelle forze de' vostri nimici, che stanno per darmi morte, essendo che voi, e vostro Padre non hò voluto tradire; e perciò la mia cara moglie, co' figliuoli vi raccomando.

L'Imperadore Costante, che ciò udì; veggendosi per questa via venir meno, ordinò, che Gesualdo fosse tosto di mala morte ucciso; e perche il tutto fosse noto à Romoaldo lo fece così morto come si ritrouaua, in virtù d'alcune macchine militari gettare nella Città. Questo spettacolo benchè fosse à Romoaldo di molto dispiacere, e terrore per la ferezza del nimico, isorgendo esser quel cadauero il corpo del suo caro balio; frà le cui braccia egli era ne' suoi primi anni cresciuto, & allenato, si pose teneramente à piangere, e poi honoratamente lo fece seppellire.

Hora l'Imperador Costante, non osando di più aspettare Grimoaldo, con suo gran disonore, e vergogna leuò l'assedio da Beneuento, e camminò coll'esercito alla volta di Napoli. Nel cui tempo giugnendo Grimoaldo con potentissimo esercito sotto le mura di Beneuento, e ritrouando l'Imperadore esser fuggito; pensò, che il lasciarlo uscir d'Italia, senza alcun danno, aliro non fosse, che recar' à se stesso poca gloria, & à Costante poco timore.

La onde perche questo, non gli fosse ascritto ad onta, e biasimo, mandò dietro à Costante un suo valoroso Capitano detto Vitale con la più scelta, e miglior gente, ch'egli hauesse. Costui caualcando

Anni di
Christo.
665

con gran fretta, giunse Costante al passar d'un Fiume, detto Carlo, e perche hauena già passato la maggior parte dell'esercito, diede nella retroguardia con gran furore, che non potendo esser da parte alcuna soccorsa, mandò tutta à fil di spada. Costante che si vedd' à questo modo vinto, e suergognato, andò alla meglio che potè à Napoli, oue riposato ch' hebbe l'esercito, deliberò di passar à Roma; e per quest' effetto, died' ad un gentiluomo Napoletano chiamato Saburro venti mila fanti, perche con quelle genti, rimanesse in guardia dell'istessa città di Napoli, e della Prouincia. Egli stesso passando à Roma, venne da Papa Vitiliano incontrato sei miglia lungi dalla città, e condotto in essa à grand' honore.

Con questa occasione visitò egli tutte le Chiese principali, & à San Pietro donò un ricco manto tutto inteso d'oro.

Hora Romoaldo, che d'ordine del Padre era uscito di Beneuento con potent' esercito per battagliar l'Imperadore Costante; si spinse tant' oltre, che si ritrouò à fronte non Costante, mà Saburro. Quiui perche conobbe esser il tempo destinato alla mutatione delle future cause; uinì l'esercito di Vitale col suo; & à Saburro presentò la battaglia, che si per la superiorità delle genti, come perche Saburro non era disposto à questo, ne riportò la vittoria; per lo che restò l'istesso Saburro con molti de' suoi alla campagna morto.

Costante essendo in Roma, & v'dita la perdita de' suoi in tant' ira, e collora venne, che conoscendo di non poter contra' Longobardi ostare; à guisa di cane arrabbiato voltò tutto lo sdegno verso la misera città di Roma; La doue in capo del quinto giorno, da che vi si trouò, si diede à spogliarla di tutte le più antiche, e pretiose cose, ch'ella hauesse; come di Statue di Bronzo, di Marmo, & altre simil cose. come anco de' più ricchi ornamenti delle Chiese. La doue nel duodecimo giorno dopò la sua venuta di quella città partendo, la lasciò priua di tutte quelle più memorabil cose, e più antiche, ch'ella hauesse già mai. e tutto questo successe ne gli anni di Christo nostro Signore 668. onde l'Ariosto.

Costanzo passà'l mar, e'n Puglia smonta,
 Arde Luceria, e la contrada strugge:
 Vien Romoaldo à vendicar quest'onta:
 Non l'aspetta Costanzo, e à Roma fugge:
 Resta Saburro, e'l Longobardo affronta.
 Mà tosto se ne pente, e in van ne fugge,
 Che di ventidue mila ch'eran seco,
 Seicento non tornaro al lito Greco.

Onde Costanzo che si disconforta
 Del Dominio d'Italia, e i luoghi sacri
 Spoglia d'oro, e d'argento, e se ne porta
 De gli antichi Romani i Simulacri.
 Non pur ferita da costui, ma morta
 Roma ne resta, ne si acerbi, & acri
 In trecent'anni i Barbari le furo:
 Come in vn mese il Greco empio, e periuro.

Per ornar la città di Costantino
 Porta gli honori, e trionfali segni,
 Che per memoria il popol di Querino
 Lasciato hauea de' superati regni.
 Mà vento auuerso gl'impedì il camino,
 E fe in Sicilia scaricar i legni
 E di là poi con molt'altri tesori
 Se gli portaro in Alessandria i Mori.

Passò questo perfido, e maluagio Imperadore con la sua Armata prima in Napoli, e poi in Sicilia senza punto tener conto delle cose d'Italia, e de' Longobardi, contra' quali mostraua prima di voler far gran cose. Solo si diede per maggior suo vituperio à risuotere col mezzo de' suoi ministri gran somma di danari per tutti i luoghi dell'Imperio, e con tanta acerbezza, che chi non pagaua era co' propri figliuoli fatto schiauo; per la qual crudeltà essendo da tutti odiato, fù in Siracusa in vn bagno da' suoi stessi ucciso, e tagliato à pezzi.

Tali erano adunque le conditioni di questi tempi, e delle cose passate che com'abbiam dimostrato, si può con quel Diuin Poeta, cantar que' versi, S'Affrica pianse, Italia non risè.

Parte Prima.

T e

Mori

Anni di
Christo.
670

Morì Costante nel vigesimo settimo anno del suo Imperio, & di Christo nostro Signore 670.

Hauendo in tanto Grimoaldo con la morte di Costante fondato l'Imperio suo; Ment' ancor l'animo suo indirizza à quel oggetto, che di ben regger insegna la virtù morale; ecco che volendo vn giorno caricar vn Arco, gli si aperse in modo tale la vena del destro braccio, dal quale noue giorni sà si haueua fatto cauar sangue, che non potendola per niun conto saldare, morì, e fù in Pavia nella Chiesa di sant' Ambrogio, ch'egli in vita sua haueua edificata, sepolto.

Girolamo dalla Corte, nell' Istoria di Verona vuole, che'l medicamento della ferita, foss' auuenenato; e che perciò terminasse la vita nell'ottauo anno del suo regno, & dell' auuenimento di Christo nostro Signore 677.

Mà prima di lui era venuto à morte Papa Vitaliano, cioè del 672. a' ventisette di Gennaio, à cui successe Deodato Romano, che riuscì di buona vita, e santi costumi, e così pietoso verso i delinquenti, e co' poveri cortese, e benigno con gli Ospiti, e verso i calamitosi acceso di carità, che ben si può dire, che fù vero imitator di Pietro: morì anch'egli del 676. a' venti sei di Giugno.

Mà ritorniamo alle cose di Grimoaldo, che come vogliono gli scrittori, fù Principe di gran consiglio, così nelle cose della guerra, come in quelle di pace; e perciò alle leggi, che già da Rotaro furono fermate, egli molte cose aggiunse; il cui proemio intitolato Edicto, così viene scritto.

Quod adhuc annuente Domino memorare poterimus de singulis causis, quæ præsentibus non essent adiectæ, in hoc Edicto adiungere debeamus, ita vt causæ, quæ iudicatæ, & finitæ sunt, non reuoluantur. Ideo ego Grimoaldus, vir excellentissimus, Rex gentis Longobardorum, anno, Deo propitio, sexto regni mei, mense Iulio, Indictione vndecima, per suggestionem iudicum, omniumque consensum, quæ illis dara, & impia in hoc Edicto visa sunt, ad meliorem sensum reuocare præuidimus.

Fù

Fù questo Principe, come narra il Platina di mediocre statura, ma gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo caluo. Lasciò dopo se, e successore del Regno vn figliuolo detto Garibaldo di poca età, che da Parterito, che fu discacciato di Milano, venne perturbato in questa discendenza.

Hor ritorniamo alle cose della Chiesa. Dopo la morte di Deodato, venne esaltato alla dignità Pontificia, vn altro cittadino Romano, che si chiamò Dono, e veramente fu vn dono dello Spirito santo, perche riuscì anch'egli di buona vita, e santi costumi; e tanto versato nelle scienze humane, e diuine, che ne ridusse col suo molto sapere la Chiesa di Rauenna ad ubbidir' à quella di Roma; la qual molto tempo haueua ricalcitato, e così Teodoro, che si ritrouaua di quell'a Chiesa Prelato, condescese alla cattolica verità.

Haucendo finalmente Dono retto anch'egli la Chiesa santamente, venne à morte del 679. à gli 11. d' Aprile; e fu il suo corpo sepolto in S Pietro presso gli altri Pontefici. 679.

Hebbe questa successione Agatone Siciliano Monaco, e persona di santa vita. Nel cui tempo viueua Costantino figliuolo del morto Costante; mà con tutto ciò per lo strano caso del Padre, non osaua tentar' alcuna impresa, che fosse per apportargli honore. Anzi come giouane, e timido, se da qualche procella fosse stato percosso, haurebbe facilmente perduto l'Imperio; per lo che vogliono gli scrittori, che per assicurarsi da quella parte, che meno ne doueua sospettare, facesse i suoi minori fratelli morire.

Con tutto ciò se non fosse stato lo scelerato Massentio con gl'altri congiurati estinto, e morto per opra de' Capitani dell' Imperio; haurebbe Costantino prouato vn' aspra guerra. perche i Saracini ad instàza di Massetio, haueano cominciato à tumultuare, & à uolger l'armi cōtra l' Imperio: Questa natione desiderosa di cose nuoue ritornò ancor nel decimo anno dell' Imperio di esso Costantino à tumultuare, onde Siracusa cō la Sicilia, ridussero ad una estrema cōditione, e non solo queste Prouincie, mà mol' altre terre, saccheggiarono.

Vedi il Sa-
bellico.

Anni di
Christo.
679

Costantino à questo strano auuenimento, benche di natura timido fosse; spinto nondimeno dall' honore, e dal bisogno si died' ad armare molta gente, per cacciar d' Italia questa natione.

La doue chiamando à parlamento i Capitani dell' Imperio, à ciascuno di loro ordinò, che sopra i Saracini, volgesse ad vn tratto l'armi. Il che fecero prontamente, e frà molti fatti d'arme, che fecero nell'ultimo che seguì nella Soria, restorono superiori di tal maniera, che i Saracini sconfitti, e rotti abbandonarono il campo, con la perdita di trenta mila soldati; e nell'auuenire que', che restorono in vita per tema di peggio si fecero tributari dell' Imperio di tre mila libbre d'oro l'anno con tre mila serui, e con la restitutione di molti Chriſtiani, che teneuano prigioni.

Fù questa pace fatta da Costantino nel decimo anno del suo Imperio, e di nostra salute 679. sì per la salute d' Italia, come per poter anco riformar le cose della religione, che ueniua calpeſtata da vari infedeli; e tantopiù che Papa Agatone glie n'hauena fatto grandissima istanza.

Onde Costantino desiderando, che l'Eresia de gli Arriani, e Monoteliti uenisse quanto prima atterrata; ordinò, che si douesse in Costantinopoli à confusione de gli Eretici celebrare vn Concilio generale, contra' quali si hanesse à disputare i loro Articoli.

Mà questo oggetto gli venne impedito dall' intèſtina mossa de' Bulgari, che uscendo della Scitia, uennero sopra la Tracia. La onde mentr' egli vi si volle opporre, & il lor impeto ritardare, fù frà la Pannomia, e la Misia in vn gran fatto d'arme vinto, e rotto, causato come vogliono alcuni dalla gran copia de' nimici, che ascendeuano al numero di cento mila Barbari.

Nondimeno mètre cercaua appresso d'unire le reliquie del rimanè' esercito, gli venne dal nimico offerta la pace, la quale cō grat' animo accettò. p. nò riceuerne peggio. e fù in q̃sto modo cōchiusa, che la Mesia inferiore pressò il Danubio posta, fosse dà Bulgari p. loro stanza habitata; la qual cōtrada fù poscia dal lor nome detta Bulgaria.

Il Pla-

Vedi il Sa-
bellico.

Il Platina vuole, che nelle conditioni della pace, fosse a' Bulgari non solo la Mesia assegnata, mà la Pannonia ancora, e non senza grave danno del Christianesimo.

Anni di
Christo.
679

Paolo Diacono dice, che per forza si fece Tributario di queste genti, con promessa di darli tanto ogn'anno.

Hora rassettato, ch'ebbe Costantino gli affari de' Bulgari, si diede di nuouo à riformar le cose della religione Christiana; si che essendo, come narra il Platina, col Pontefice Agatone d'un istesso no-
lere, ordinò di nuouo il Concilio in Constantinopoli, contra gli Ariani, e Monoteliti, per lo quale ui si ritrouorono dugento ottanta nove Vescovi, che con grandissima costanza d'animo, e di fede disputorono con gli Eretici, e li confutorono di tal maniera; che nell'auuenire non ebbero ardire di promouere quistioni Ereticali.

Fù questo Concilio uno de' sei uniuersali, che sanò grandemente le false opinioni de' gli Eretici. e fù in quel tempo che Perterito dichiarò compagno, e successore del Regno de' Longobardi in Italia Cuniperto suo figliuolo. A cui successe la morte di Papa Agatone per una pestilenza, che suscitò nell'Italia in quest'anno.

683

Vacò dopo lui la Chiesa, da diciassette mesi in circa; oue finalmente cessando la peste, uenn' eletto in uero Pontefice, Leone Secondo Siciliano, l'anno del parto d. lla Vergine 682. Che essendo dottissimo in Greco, & in Latino, ridusse à miglior forme di concetti gli Hinni, come quel che possedeva eccellentemente la Musica. Mà non viss' in questo Pontificato più, che dieci mesi. Fra'l qual tempo creò Vescouo di Modona, ò uero approuò, Pietro huomo di santa uita.

682

Alla dignità Pontificia uenne asunto Benedetto Secondo, che per esser anch'egli huomo di santa uita, ottenne una legge dall'Imperadore Costantino, che nell'auuenire i Pontefici legitimamente eletti; non fossiro tenuti, ad aspettar'altra confirmatione dall'Imperadore, ò dall'Essarco di Raucenna.

684

Solena il Clero, e Popolo Romano far l'elezione del nuouo successore,

Parte Prima.

T c 3

Anni di
Christo.

fore, mà dopò questa legge venne ristretta tutta questa autorità nella persona del Clero, che hoggi di sono gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali. Il medesimo venne fatto nell' electione de' Vescovi.

685 Hora Benedetto non hauendo goduto il Papato più, che un' anno, venne à morte ne gli anni di Christo nostro Signore 685. Nel qual tempo i Saracini passarono nella Libia, e nell' Affrica, ed occuparono con molta facilità, i luoghi marittimi; al che non essendo Co-
stantino, con potente esercito andò lor sopra, e nel far battaglia restò vinto con gran perdita de' suoi, e di tutto quel, che prima haueua racquistato; per le quali cose fù costretto à chieder quel, ch' egli stesso con tanto suo honore haueua ad altri concesso; cioè la pace, la qual fù ridotta alle conditioni di prima, ne egli fece errore, perche la guerra per ordinario si tira dietro dietro molte difficoltà, e grandissime spese, le quali sono cagione di molti mali, percioche per la prima vota il Principe di danari, e l' indebolisce, essendo il danaro nò solo il neruo della guerra, mà di tutte l'altre attioni dell'huomo; Appresso lo costringe ad aggranare tãto i popoli con nuoue, & aspre esattioni, che gli genera odio estremo, dal quale ogni sauiò Principe si dee guardare; Perche l'odio de' popoli è la radice del' a rouina de' dominanti. Onde si conclude, che la pace è desiderabile, e santa quando assicura da' sospetti, come per esempio si vede in questa di Costantino, che restò nelle conditioni di prima; ne augmenta il dãno, ne' l' pericolo, mà induce gli huomini al riposo, & alleggerisce le spese. Mà quando partorisce effetti contrari, è guerra perniciosissima, sotto nome insidioso di pace; e pestifero uelceno sotto nome di salutar medicina. Però si dee con diligenza obseruare le cose passate, perche fanno lume alle future; Conciosia che il mondo fù sempre ad un modo, e tutto quello, che è al presente, e sarà, è stato in altro tempo; Perche le cose istesse ritornano sotto diuersi nomi, e colori; Però non le conosce se non colui, che è sauiò, e che le considera con molta diligenza. Onde per cõchiusionè di tutto questo ragionamẽto;
dircmo,

diremo, che un Principe, che voglia tentare qualche impresa, deue Anni di
Christo. 697
hauer per fine, & oggetto tre cause principali; che la fanno giusta,
cioè la giustitia della causa, la facilità del vincere, & il frutto de-
la vittoria.

Mà ritorniamo all' historia; i Venetiani mossi dall' esempio de-
le cose passate, come dicemmo, e dalla discordia, ch' era nata fra' lo-
ro Tribuni, si crearono un nuouo magistrato, che chiamorono Du-
ce; colla qual occasione cominciarono à crescere di stato, & di repu-
tatione. Dalla quale felicità, vennero grandemente inuidiati da'
popoli conuicini; Anzi che i Longobardi istessi, non potendo soffrire
di veder, che questa Repubblica si auanzasse così d' appresso al loro
Regno; à guisa di ladri con molti legni per le bocche de' fiumi, e per
terra entrarono in Eraclea, in Grado, & anco in Rialto à danni de'
Venetiani; e dopo vna ricca preda ritornarono adietro. i Vene-
tiani benchè ultra questi danni sentissero come detto habbiamo, le
contentioni de' loro Tribuni, riducendosi in Eraclea à general par-
lamento, venne parlato loro in cotal sentenza da Christoforo Pa-
triarca di Grado di venerando aspetto, & di molta santità, come
riferisce il Sabellico.

Diuina prouidentia factum arbitror viri Veneti, vt quum duplex
sit patria omnibus tributa, temporaria hæc, quam in terris habemus,
perennis altera, ac semper duratura, in hac quærèda sim vobis pastor,
& dux datus, in illa retinenda consiliarius. Quod quum duplicem per-
sonam geram, enitendum mihi est, vt non solum exemplo, & predica-
tione sim meis ciuibus vtilis, sed fide, & consilio. Id ego quum semper
libens feci, vt in nulla re patriæ, aut ciuibus deessem meis, & nunc multo
libens facio, quia de summa re perdifficilis consultatio incidit. Enim-
uero liquidò apparet præsentem ciuitatis statum nõ placere, nouaque
regiminis forma opus esse, vt incolumis maneat nobis libertas, quam
maiores nostri ne amitterèt, relicta patria, patriisque penatibus in hæc
stagna nauigare, quibus nihil ab initio fuit, quod ad sui cultum inui-
tare posset quenquam, tantum spem tuendæ libertatis secuti, nam hos
succellus, & hæc rerum incrementa, quã postea secuta sunt, ne sperare
quidem illi ausi essent. Nunc quia Dei Optimi benignitate res Vene-
ta multo luxuriosius creuit, quã locorũ fortuna ab initio pollicebatur,

Anni di
Christo,
697.

danda nobis opera est viri optimi, ne quod tanta indole est ab initio inchoatum, virtute & felicitate auctum, nostra lascescat ignavia, discordia dilabatur. Dicam itaque libere quod sentio, ceterum quæ dixero vos viri Veneti in bonam quæso partem accipite. Optimi consilarij est in omni dubia consultatione iuxta quæ dicuntur patienter audire, quæq; in rem dici possunt non reticere: quod quum ita sit, adhibenda est manus vulneri, insulani viri, ac quicquid hoc mali est, ut commodius curetur, patefacere. Dolor & metus duo gravissimi affectus, & vnde maximæ animorū perturbationes existunt, sunt ut arbitror, in causaq; presens rerū status nulli placeat, dolor acceptā vult iniuriā vlcisci, metus inferendā vult vitare. Cæterū quæ alienæ sitis injuriæ obnoxij, nō tā locorū accidit, quā hominum vitio. Satis turæ essent res vestre, quas hinc stagnū claudit, inde importuosum littus, si ijs qui rei publicæ præsumunt curæ essent. Enimvero ea est locorum, quæ tenemus natura, ut si q; vestrarū rerū curā gereret, aut nulla accipiēda sit iniuria, aut si qua aliunde illata esset, cōfestim vindicanda, siquidē finitimorū latrocinio semel his stagnis oppresso, quod nihil sit facilius, si maturē illis eatur obuiā, abstinebunt: quis nescit? iā inde simili iniuria. At quia impune toties læsi sumus, ferociiores fiunt qui ad iniuriā propensiores terrestres, & maritimi latrones. Sic Gradenfis ecclesia olim à Fortunato Aquiliēsi direpta est, sic Gradus à Lupo Foroiuliēsi, sic Heraclia cū Equilo à Lupi filio armis petita, sic his paucis diebus ex insulis, quæ stagno circumflue sunt, impune præda asportata est. Dū Tribuni consiliū indicūt, dū de summa rei disceptatur, res vestre impune affligūtur, sumusq; per hæc ludibrio, quib. terrori merito essemus, si locorū opportunitate, si viribus vteremur. Cæterū quia nulli curæ sumus, aut si sumus, quia maluit in quorū manib. rei summa est, inter se de reb. minimis disceptare, quæ totū corpus reipub. tueri, non mirū cuiquā videri dēt, si ludibrio sumus, finitimis nisi forte speret aliquis futurū ut prius Barbari, & ceteri accolæ, qui semper Venetū nomē oderūt, suspectaq; habuerūt hanc urbē vicino sibi loco crescentē, sua sponte iniuria abstineāt, quā vi aliqua cohibeātur quo minus iniurijs esse possint, qd hac regiminis forma manēte fiet nunquā. Multitudo. n. sine duce corpus sine capite est, nec multiplex principatus salutaris, vnus dēt esse princeps, vnus dux, ad quem oīum desideria referātur, qui si opus sit de tota re deliberet, & q. prius quæ utilia putarit exequatur, si res postulet, quā de his consiliū cepisse credatur, atq; is demū sit, qui oēs curas, & cogitationes suas ad reipub. vsum referat, putetq; se ad patriæ & totius ciuitatis vsū nō sibi soli nam. Tali moderatore vobis opus est viri Veneti, ut præsentib. malis, q

non

non sunt vobis amplius ferenda, aliquādo defungi possitis. Ite igitur, & quod vobis, Venetoq; nomini bene vertat, vnū aliquē legite (multi quidem adsunt, tali honore digni) qui totum corpus Reipublicæ suscipiat tuendum, qui nō regis, nulla. n. vox magis inuisa est libero populo, nulla magis in festa; sed ducis nomē ferat, cuius potestas sit vniuersæ gentis concilium quum opus fuerit cogendi, Tribuni insularim ius dicant, ab his sit prouocatio ad eū quem creabitis. Sacerdotia, quibus à clero populo decreta fuerint, idē per manus tradat habenda. Sit demum is, qui Ducis nomē feret, nō Dux solū, sed quod in familia bene instituta paterfamilias, qđ gubernator in nauī, qui patriā tueri & sciat, & velit, vt quicquid egerit ad illius vtilitatem referat suorū cōmodorū oblitus, vniuersum corpus ciuitatis pari charitate fouēs, ne qđ perniciosi quidā faciunt, partē vnā reipublicæ tueatur, ceteras deserat: sitq; demū tutela illa ciuitatis, non administratio, vt non sua, non amicorū causa, sed eorū qui suæ fidei crediti sunt, sit omnia facturus. Quod si is quē legeritis erit talis (sed cur nō talis sit futuris?) erit ciuitas hæc multo tutior, ac multo quam vllo antea tpe felicior. Hęc sunt quę à me ad cōem vtilitatem dici potuerunt. Vos quicquid super ea re statueritis, id vobis patriæ, Venetoq; nomini feliciter euenire & cupio & opto.

La conchiuisione di questa ornata oratione, si fù in dimostrare à que' Cittadini, che se essi nō voleuano frà pochi anni vedere lo stato loro andarne in rouina, era necessario, che si riduceffero sotto vn supremo magistrato; il quale potess' in vn bisogno da se solo à casi repētini della Repubblica prouedere. Egli cō tali esortationi, & esempi questa sua intentione prouò, che restandone ogn'vn soddisfatto, tosto crearono Duce (che così questo nouo magistrato chiamarono) Paulo Lucio da Eraclea, che era generalmēte tenuto di molta giustitia, e bōtà. Questa noua introduzione di Magistrato, fù differēte: da gli instituti della Repubblica Romana; giudicādo le Repubblie che più moderne, che se Roma una simile forma haueffe presa, nō sarebbe così di leggiero caduta, come fece. Onde dall'esempio di lei, quest'altre se sono auūzate in questo; al cui mantenimento prima è necessario seruare gli ordini, e le legge, e poi, che gl'ingegni de' giouani ordinati per la Repubblica siano da principio ben coltiuati.

Volgendosi in tanto il Duce Paolo al gouerno della Repubblie

Primo
Duce di
Venetia

Anni di
Chritto.

ca, egnz suo intento pose in riunire gli ordini della Città, & in tenergli concordi, poiche la loro discordia era delle calamità passate sola cagione. Ordinò in tanto, che ciascuna Isola hauesse i suoi legni, per essere prestì alla difesa della Repubblica, occorendo. Fortificò etiaudio i Castelli, e raddoppiò le guardie sulle bocche de' fiumi; e stese i confini della sua Città fino alla Pieuè.

Questo fù il primo Duce, che hauesse la Repubblica di Venezia; il quale perche era huomo di molta pietà, e giustitia, volse (perche i cittadini non si consumassero nella lunghezza delle lite,) che si terminassero le cause per altra via, che per le leggi Imperiali.

In tanto ritrouandosi Papa Sergio per l'esilio di Giustiniano quieto, risce con bellissimo ordi. e quasi di nuouo la Chiesa di San Pietro, che per l'antichità n' andaua in rouina, e l'ornò di vasi d'oro, e d'argento. Il medesimo fece di molt'altre Chiese in Roma, che rouinauano.

In quella di San Pietro cioè in vn'archetta di bronzo, ritrouò una parte del legno della Croce di GIESV Christo. Oltra tutte queste honorate attioni, colla sua autorità, e dottrina, recò alla verità la Chiesa di Aquileia, che al quinto Concilio vniuersale non assentiu. Dopò questo, e col mezzo d'alcuni religiosi di Santa vita, tirò ancora all'acqua del San Battefimo i Sassoni. Fù ancor egli quello che ordinò, che si dicesse nella Messa tre volte l'Agnus Dei, nel modo che hora si dice. E perche visse nel Pontificato da tredici anni in circa, mà sempre santamente, venendo à morte, fù come comune padre pianto, & in San Pietro sepolto.

Vacò dopò lui la Chiesa da cinquanta giorni in circa; oue alla Sedia di Pietro venne esaltato Giouanni Sesto di questo nome, e di natione Greco, il quale d'ordine di Tiberio Imperadore, menò cò esso lui in Italia, Teoflatto per Esarco di Rauenna. E fù in quel tempo, che Gisolfo Duca di Beneuento entrò con vn'esercito in terra di Lauoro, e pose à fuoco, e fiamma le terre, che à Romani vbidiuano; e diede di piglio à Sora, Arpino, & Arce.

Il Papa che sentì à sinistro partito la perdita di queste terre; operò sotto pena delle scomuniche, che costui se ne ritornò nel suo Ducato, colla restituzione di quanto haueua occupato in danno de' Romani.

Anni di
Christo.

Giustiniano, à cui per oprà di Tiberio, e Leontio era stato leuato l'Imperio, ritrouandosi in Cersōna à far' il suo esilio, venne in cognitione, che quel popolo, col qual' egli il suo esilio facena, cercaua di prenderlo per ordine di Tiberio, à cui doueua esser mandao legato in Costantinopoli. desframente fuggendo, senza fermarsi mai, nella Bauiera se ne passò; e vi fù da Cacanno Rè di quella natione con tanta cortesia, et amoreuolèzza raccolto, che frà pochi di n' hebbe anco vna sua figliuola per moglie, con promessa di douer coll' armi esser' in breue nel suo Imperio riposto.

703

Tiberio à cui spiacquè questo auuiso, dubbioso di perder per questa strada l'Imperio, tosto fece segretamente al Rè Cacanno offerire vna gran somma d'oro, perche Giustiniano gli desse.

Haurebbe il Rè Barbaro, (che aprì tosto à questa offerta gli occhi) tradito Giustiniano, se cō vna nuoua faga non si fosse saluato; Si ridusse per tanto in casa di Trebellio Rè de' Bulgari, dal quale venne soccorso d'vn grosso esercito per lo racquisto dell'Imperio suo.

Nel cui tempo venne à morte Giovanni sesto, à cui del 705. il dì primo di Marzo successe vn' altro Giovanni pur di natione Greco, e figliuolo di Platone, che essendo di molta eloquenza, e bontà, venne grandemente ammirato; e nel tempo suo fiorirono Beda, e Aimone fratelli Inglese; e con loro Strabone.

705

Hora essendo grandemente odiato Tiberio nel governo dell'Imperio, venne ancor facilmente abbandonato da tutti; e però Giustiniano, à cui dal Rè de' Bulgari era stato dato vn buono esercito, si racquistò l'Imperio, e cō la morte di Tiberio, e di Leontio si assicurò molto maggiormente in quello; Tolse anco à molti altri suoi nimici la vita, e vn' altro gran numero pose in prigione.

Acciccò

Anni di
Christo.
705

Accièd con bacini infocati il Patriarca Gallinico, che gli era stato contrario, e confinollo in Roma, facendo in suo luogo Patriarca di Costantinopoli l'Abbate Ciro, dal qual era egli stato nel suo esilio soccorso.

Dopò questo venne à morte Papa Giovanni, à cui successe Sisinio, che non visse più che venti giorni Pontefice; fra'l qual tempo, venne rubato nel Monastero di Monte Casino, il corpo di San Benedetto, e portato in Francia.

In capo d'un mese e mezzo fu creato Pontefice Costantino Soriano, che tenne questa dignità da otto anni in circa.

Erano tanto tenaci il più delle volte i Prelati di Rauenna in non vbbidir' alla Chiesa, che anco in questo tempo Felice Arcivescovo pur di Rauenna, hebbe ardire d'indurre il popolo à far' il simile; mà tosto di questa pazzia venne per opra del nuouo Essarco sforzato à ceder la pugna, & à sottomettersi alla Romana Chiesa.

Decimo
settimo
Rè d'Ita
lia Longobardo.

Hora prima di questo tempo era venuto à morte, cioè del 704. il Rè Cuniperto, & hauena lasciato successore del Regno, un suo figliuolo chiamato Lutiperto; à cui hauena ancor dato per Tutore, (essendo di poca età) un valoroso Duca, chiamato Asprando. E perche Ramgiberto Duca di Turino, che per se questo carico di Tutore voleua, non sentina à bene, che Asprando fosse stato Anteposto à lui; pieno di sdegno, come dicono alcuni, volse l'armi, contra'l giovanetto Rè.

Mà se con verità vogliamo giudicar' il fatto, troueremo che non per sdegno hauuto, mà per cupidità di regnare, volse l'armi contra questo nouello Rè. La ragione lo dimostra, perche l'elutione del Tutore, s'aspetta al Padre, e non al figlio; sì che non hauendo il Padre ne meno il figlio errato; Non sò vedere, come Ramgiberto hauesse occasione di do'ersi; S'egli si voleua seruire dello sdegno per scudo di questo suo debil oggetto; troppo temeraria scopriasi l'esecutione della sua tirannia; Imperoche l'attristarsi d'essere stato escluso

escluso dal carico di tutore, per se stesso era scolpenole d'ogni futura imputazione, mentre si fosse ristretto al solo termine dell'onestà; ch'era di stare ne' termini di prima. Hora Asprando, e Rotaro Duca di Bergamo, hauendo presentito la leggerezza, che haueua mosso Ramgiberto à pigliar l'armi contra il Rè Lutiperto, d'un subito gli passarono sopra con molta gente; mà nel terminare la battaglia, ò che fossero inferiori di forze, ò che non sapessero usare l'arte della guerra, restarono di tal maniera superati, che Ramgiberto cō molta facilità s'insignorì di Pauia; e coll'usurparsi il titolo Regio; mostrò molto bene qual fosse l'intimo del cuor suo. mà ancor egli poco il tenne, perche venne à morte di lì alcuni mesi, che fu del 705. di nostra salute. ond'essendo in Pauia vi lasciò un figliuolo detto Ariperto, che solo hebbe il titolo di Rè; Imperoche Asprando, e gli altri Duchi, che desiderauano di riporre in istato Lutiperto, con nuouo esercito tentarono il rischio della battaglia; mà ò che quello, che di là sù dipende fosse loro cōtrario, ò che non sapessero mantenersi in battaglia con questo nouello Rè, ne riportarono ancor la peggiore, con la perdita dell'istesso Rè Lutiperto, che restò prigionero. Mà quelli che dal fatto d'arme iscapparono la vita, si ricouerarono in Lodi; et iui in dispregio d'Ariperto, crearono per lor Rè, il Duca Rotaro. Et perciò l'Ariosto con queste riuolutioni hebbe à dire.

Si vede quando Romualdo, e quando
Di Lupo, e quando d'Ariperto il figlio
Hor Sisulfo hor Theodoro, hor Lutiprando
Aistulfo, Desiderio, & Rachisiglio,
Quando cacciati, & quando altri cacciando
L'afflitta Italia por tutta in scompiglio:
Et da quest'arme il Pastor Santo oppresso
A Francia per fauor ricorre spesso.

Hora Ariperto essendo rimasto come poco fa dicemmo superior dell'armi auuerse; si dispose ancor d'opprimer l'audaciadi que', che adonta, et à dispregio suo, haueuan creato Rè d'Italia'l Duca Rotaro; e però di primo tratto passò cō grāde sforzo l'armi sopra Lodi, & à forza

Anni di
Christo,

Decimo
ottauo
Rè d'Ita-
lia Longo-
bardo.

705
Decimo
nono Rè
d'Italia
Longo-
bardo.

Vigesimo
Rè
d'Italia
Longo-
bardo.
706

Anni di
Christo.

forza ancora lo prese; e d'indi perche Rotaro era fuggito in Bergamo, si dispose ancor all'assedio di questa Città; mà si ritrouò più volte à fronte Rotaro, che gli diè molta molestia, alla fine col ridursi di pari uolere al general fatto d'arme, non solo restò Ariperto superiore, che etiandio fece prigione Rotaro. La dunque per non indursi à nuouo pericolo, e sospetto, fece questi due noui Ili Rè, Lutiperto, e Rotaro morire; e poi per forza d'arme superò l'istessa Città di Bergamo. E dopò questo diedesi à perseguitar' Asprando, che nell'Isola del Lago di Como era fuggito. Mà ne anco quiui il potè afferrare, poiche Asprando prima del suo arriuò si ridusse per lo passo di Chiauenna nella Bauiera. Quiui ottenne per occasione del nimico, ch'era fuggito, l'Isola con la Città, la quale ispiandò; e poi
715 *allo stabilimento del Regno si riuolse; fin che passato noue anni, si redde di nuouo l'animoso Asprando sopra, che hauuto dal Duca di Bauiera gran soccorso di gente, per racquistarne il Regno de' Longobardi bauena fatto il suo ritorno. Quiui l'uno era animato à mantenere quello, che con la punta del ferro si bauena guadagnato, e l'altro per racquistare quello, che prima per mancamento di forze, non bauena potuto ottenere.*

Con questi sodi pensieri adunque, vennero al generale fatto d'arme; e la buona sorte uolse, che Rotaro ottenne la vittoria. Non già perche Ariperto hauesse mancato del solito ardire, mà perche erano disposte le cose di la sù contro di lui; e di quì pigliano errore il più de' gli huomini; Imperoche molti attribuiscono l'cuento delle cose all'imprudenza di chi hà il caso auuerso; non considerando, Quæ futura sunt, cuitare nemo potest. e però diceua Macrobio, che Tria ex æquo impossibilia putantur, vel Ioui fulmen, vel Herculi clauam, vel versum Homero subtrahere. Onde ne segue quell'aurea sentenza di Cicerone. Sors in armis plus, quàm ratio potest. e però non si deue ascriuere ad infamia il caso auuerso di quello, che perde mentre dalla parte sua habbia fatto tutto quel, che ad vn buono, e prudente Capitano si ricerca; e tanto più, che si conosce dalle cose passate,

passate, il variar della sorte, perche Aruperto ne' passati fatti d'arme, restò sempre superiore.

Anni di
Christo.
715

Hora che si vede abbattuto dal nimico, non solo ferma il piede in Pavia, mà col tesoro Regio, se ne parte per ridursi in Francia, tutta volta nel passare il Tesino, per maggior sua infelicità vilascia la vita. Questo inopinato accidente, cagionò sì, che e' Longobardi, salutassero à viva voce, per loro Rè, il vittorioso Asprando; il quale non più che tre mesi nel Regno visse; e con l'assenso dell'esercito suo lasciò il Regno à Lutiprando suo figliuolo, che stabilì con molta prudenza le cose del Regno, dopò l'hauer hauuto il giuramento da' Principi, e sudditi di douer fedelmente seruire.

Vigessimo Rè
d'Italia
Longobardo.

A questa unione, soggiunse una strettissima lega, & amicizia, ch'egli stesso passò con Carlo Duca di Austrasia, che Pipino Rè di Francia hauena di Alpaide sua concubina hauuto, e secondo altri, di legittima moglie; il quale riuscì nell'armi così valoroso, che n'acquistò il cognome di Martello; & il Principato della Francia.

Volgendosi in tanto Lutiprando à riordinare le cose dello Stato nelle Calende di Marzo fece publicar l'infra scritto Editto.

Recolimus, quoniam robustissimus decessor noster, atque eminentissimus Rothar Rex, sicut ipse est in scriptis effatus suis, superius in Longobardis Edictum renouauit, atque instituit, vbi & prudenter inferere curauit dicens, vt quisque Longobardorum Princeps eius successor superfluum quid ibi reperiret, ex eo sapienter auferret, & quod minus inueniret, Deo inspirante adijceret. Post hunc enim gloriosissimus Grimoaldus Rex, quæ illi secundum Dominum placita fuerunt, minuit, & ampliauit. Cuius nos normam sequuti, diuinitus, vt credimus, inspirati simili modo ea, quæ iuxta Dei legem nobis congrua apparuerunt, subtrahere, & addere decreuimus, sicuti & in presenti pagina scribere iussimus. Ob hoc ego in Dei omnipotentis nomine Luitprandus Excellētissimus, Christianus, & Catholicus Deo dilectæ gentis Longobardorum Rex, anno, Deo propitio, regni mei primo, die Kal. Martiarum, indictione vndecima, vnà cum omnibus iudicibus de Aultrix, & Neustrix partibus, & de Tuscia finibus cum reliquis fidelibus meis Longobardis, & cuncto populo assistente hæc nobis iuxta Dei timorem, atque amorem sancta comparuerunt, & placuerunt.

Hora

Anni di
Christo.

Corpo di
Sant' Ago-
stino tra-
sportato
di Sardi-
gna, in
Pauia.

Horà ritrouandosi il Martel'lo grauemente combattuto da' Saracini, hebbe in esecuzione della contrattata lega, l'aiuto del Rè Lutiprando, con molta gente, che in vn fatto d'arme talmente operarono per lui, che ne riportò vna segnalatissima vittoria. Onde Lutiprando dubitando, che questa natione, ancorche oppressa fosse per volger l'armi nella Sardinia; mandò tosto à leuar di quest' Isola il Corpo di Sant' Agostino, ch'era da cento cinquant' anni, e secondo il Platina, 250. che fù portato da' Cattolici, nelle turbolenze degli Arriani in quell'Isola, che prima si ritrouaua nella Città di Bona.

In tanto questo generoso Rè, hauendo hauuto questo Santo Corpo, lo fece portar, e seppellir honoratamente nella Città di Pauia; & in vna bellissima Arca di marmo riporre.

717

Ed egli perche i Saracini si restarono delle solite turbolenze; ritornò in Italia; in quel tempo che Ildebrando suo Nipote, & il Duca di Vicenza leuarono dalle mani dell' Efsarco Paolo la Città di Rauenna per opra, e contentione di que' cittadini, che garruiano insieme. L' Efsarco Paolo riducendosi in Venetia, venne da que' Senatori grandemente honorato, e poscia raccomandato da Papa Gregorio per lo racquisto di questa Città; videlicet.

Gregorius episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Vrfo Duci Venerorum V. Quia peccato fauente Rauennatium ciuitas, quę multarum caput Ecclesiarum est, à nefanda gente Longobardorum capta est, & filius noster eximius, Dominus Exarchus apud Venetias, vt cognouimus, moratur, debeat nobilitas tua ei adherere, & cum eo nostra vice paritur decretare, vt ad pristinum statum Sanctę Reipub. imperiali seruitio dominorum, filiorumque nostrorum Leonis, & Costantini magnorum Imperatorum ipsa reuocetur Rauennatium ciuitas amore Sanctę fidei nostrę.

Fù tanto l'piacere che sentì il Duca Orso, e la Repubblica di Venetia, d'essere stata preuenuta da Papa Gregorio, all' aiuto dell' Efsarco, & al racquisto di Rauenna che di subito decretò l' aiuto conforme alla richiesta di Papa Gregorio. Et mandandone tosto l' Efsarco

farco via, perche fingendo di non hauer' iui potuto ottener' alcun soccorso, con quella più gente, che da altre parti hauer potesse. sopra Rauenna andasse; perche eglino dall' altro canto sotto colore di voler andar sopra' Saracini, armariano molti legni, e si ritrouariano con improniso assalto alle mura di Rauenna.

Con questo concerto adunque l'Essarco si ridusse su quel di Rauenna; & all' arriuo dell' armata Venetiana, che fu per tempo di notte; si diede dalla parte di terra ferma, à battaglia la città. Il cui improniso, e repentino assalto, pose gran terrore nel cuor di que' Terrazzani.

726

Dalla parte del Mare cominciorono etiamdio i Venetiani à far' il medesimo; e benchè i Longobardi, che l'haueuano occupata, si adoperassero gagliardamente per la difesa; le bisognò nondimeno ceder la pugna a' Venetiani, che ritornarono questa città nel pristino stato, più per soddisfazione di Papa Gregorio, che perche si disponessero à fauorir le cose dell' Imperadore in Italia.

Gran prudenza, e valore dimostrò in questa occasione il Duca Orso, essendo che più d'ogn' altro, ordì, e tramò questa tela; e con la propria persona s'adoperò all' assalto della città.

Il Duca di Vicenza, che la difendeva, vi lasciò la vita; & ildebrando vi fu fatto prigioniero.

Il Pigna vuole, che questo ildebrando fosse figliuolo del Rè; il Tarcagnotta, & altri lo chiamano Nipote, Vero è, che rihauendo la libertà, venne dal Rè Lutiprando dichiarato compagno, e successor del Regno d'Italia.

Mà di questa dignità venne ancor deposto, come à suo luogo si dirà, ancorche il Platina tenga, che nò fosse altrimenti deposto; mà che in capo del sesto mese, da che cominciò à regnar còmutasse la vita con la morte; e che'l Regno fosse dato à Rachiso Duca del Friuli.

Hora per ritornar à' fatti di Lutiprando, dico licenziato ch'egli fu da Carlo Martello, ritornò in Italia, e fu in quel tempo che ildebrando suo nipote restò prigioniero nella difesa di Rauenna;

Parte Prima.

Vu onde

Anni di
Christo.
726

onde sentì molto dispiacer di questo fatto; anzi fu tale lo sdegno ch'ei prese, che di subito si volse alla ricupératione dell'istessa città di Ravenna, e del Nipote. Mà gettò ogni sua fatica al vento, Imperochè venne valorosamente difesa da que', che l'hauenuo in guardia. Per tanto si ritirò dall'impresa, e sopra la Toscana volò lo sdegno, & il furore dell'armi; oue prese à forza Chiusi, e lo saccheggiò.

Vedi Paolo
Diac.
no.

Leone: Imperadore, ch'haurebbe voluto, che'l Papa à sua imitatione hauesse leuato delle Chiese di Roma l'immagine de' Santi, talmente perche non fù vbbidito, si risentì di questo fatto, che con isconcio volere, si se odiò à quasi tutti i popoli d'Italia.

La pazzia di Leone, si era il dire, che i Christiani coll'adorare le figure de' Santi fossero idolatri; per lo che, egli stesso fece leuare delle Chiese di Costantinopoli tutte queste immagine; e volendo ancor indurre gl'Italiani à far' il simile, non solo potè hauer l'intèto suo, che etiandio perdè la reputatione, e l'vbbidienza di questi popoli, che si crearono da lor stessi nuoui Magistrati, e discacciaron gl'Imperiali. Anzi che in Roma in una certa solleuatione, venne il Duca Maurizio (che teneua la parte di Leone) ucciso insieme col figliuolo, ch'hauena il gouerno di terra di Lauoro. ed in Ravenna fu tolto all'Essarco Paolo la vita.

Dalle quali discordie presero occasione i Longobardi d'occupar con improviso affalto, Bologna, Persiceto, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, & Ausso, saluo che Modona, Reggio, Parma, e Piacenza, che per i Rè Longobardi si teneuano.

Hora quel che fece errare Leone Imperadore intorno alle figure de' Santi, si era il credere, che i Christiani adorassero quelle immagine senza hauer relatione à que' santi, che riseggon in Paradiso. Pazzo senza dubbio era in questo fatto Leone; perche non vi è huomo per minimo che sia, che non sappia quella immagine, ritrouarsi semplice figura. E quelli, i quali adorassero queste figure, senza hauer relatione à que' Santi, che riseggon lassù nel

Cielo,

Cielo, farebbono del sicuro Idolatri. Onde il Nauarra nel Ma-
nuale al Capitulo undecimo molto ben ci dilucida questo fatto,
così dicendo.

Anni di
 Christo:
 726

Peccat mortaliter, qui Sanctorum imagines solum propter ipsas
 met adorat, sine vlla in ipsos Sanctostacita, vel expressa relatione, &
 sine respectu, quod repræsentent ipsos Sanctos in cælo degentes, aut
 ipsum Deum.

Errò ancor l'Imperadore in non ubbidir' il Papa in quelle cose,
che si aspettano alla Chiesa; perche non è da credere, che vn Pa-
store hauesse permesso l'immagine de' Santi nelle Chiese, se fosse
stata cosa abbominuole. Mà si come è lecito à gl'huomini, il far
dipignere le loro immagine, così ne anco è disdiceuole il far' il simi-
le di quelle de' Santi, per hauerne del continuo vna tal memoria
sù gl'occhi. L'Imperadore nondimeno, che non haueua tali conside-
rationsi, peccaua in vna certa sciocchezza, che lo faceua come det-
to habbiamo, odioso à tutti. E non s'auuedde mai di questo, se non
quando gli venne recata la nuoua del Duca Mauritio, dell'Essarco
Paolo, e de gl'altri vfficiali.

Non per questo intimorì di maniera, che non hauesse ancor ar-
dire di rimetter' in Italia vn'altro Essarco chiamato Eutecchio,
perche si opponesse alle cose del Papa, e de gl'Italiani.

Costui giunto che fu in Napoli, cercò di questo luogo d'hauer
l'amicitia del Rè Longobardo per poter si render tanto più potente,
contra gl'Italiani e la Chiesa, quanto ricercaua l'interesse dell'Im-
perio. A questa richiesta condescese facilmente il Rè Longobardo;
Onde Eutecchio volgendosi dall'altra parte di Napoli scrisse pari-
mente in Roma ad alcuni, che credeua suoi Partigiani hauere; per
dirgli quel'o voleua, che del Pontefice si facessi, prima ch'egli stesso
fosse per giugnere in Roma.

Mà questi tali, che molto ben conosceuano la malignità dell'Im-
peradore, e dell'Essarco, pubblicamente leggendo li lettere; mani-
festarono al Popolo lo scelerato proponimento dell'Imperadore, e
dell'Essarco. Il Popolo à questo auviso pieno di sdegno, e di furore

Vu 2 sforzo

Anni di
Christo.

sforzò il Papa à fulminar la scomunica contra l'Imperadore, e l'Esarco. Mà l'vno, e l'altro poco temerono queste minaccie. Anzi ogni giorno con ostinata, e peruersa intentione, perseverauano nelle solite pazzie. Cercarono i Romani in tanto di far pace col Rè Luitprando, che con l'assenso di Papa Gregorio venne conchiusa nell'infrascritto modo. Cioè, che douesse rimaner al Rè Luitprando tutto quel, ch'haueua di nuouo occupato in Italia.

Mà questa pace venne turbata alquanto dal Duca di Spoleto, che occupò à viua forza Sutri; e sarebbe per questa cagione non poca guerra nata frà costui, & il Rè Longobardo, se'l Papa non hauesse operato, che Sutri fosse restituito.

Il Rè Luitprando, poiche per questa occasione non si ritrouaua molto lontano da Roma; gli venne in pensiero di visitare la Chiesa di S. Pietro. Il Papa che vdi l'intentione del Rè; ancor che hauesse contrattata la pace con esso lui; cercò da questa sua venuta d'assicurare la città da ogni repentino assalto. Ond' hauuto notizia il Rè esserperuenuto ad un certo luogo detto il Vaticano: andò con tutto il Clero ad incontrarlo, al quale parlò in cotai sentenza.

Si solo, Luitprande Rex, Leonis ipsius exercitu hanc urbem obsideri nouissem, omnes, mihi crede, obsidionis labores potius exhausissem, quam aut ad pacem, aut ad inducias vllas postulandas exissem. Quid enim de sacris templis, & religiosis sepulchris liberandis agere cum eo conuenit, qui nuper sanctas Christi, ac Diuorum imagines ferro, atque igne delere, ac sacrata templa nefarijs manibus incestare non dubitauit? Nunc verò, cum tuo potissimum ductu hoc bellum audire administrari, teque præcipuè in castris ad urbem positus obseruari, cuius inter eximias prudentiæ, virtutis, ac iustitiæ laudes egregia pietas, ac summa Sanctorum veneratio commendatur, non dubitauì ad te venire, & quæ ad Dei causam pertinere mihi viderentur, monere. Non credo, te ignorare Rex Luitprande, te urbem illam infesto exercitu oppugnare, cuius Ecclesiam principes ipsi Apostolorum Petrus, & Paulus pretioso suo sanguine consecrarunt; terram verò sanctissimis suis sepulchris omnibus terrarum gentibus venerabilem reliquerunt. An igitur ipse in animum induces, ipsa sanctorum Apostolorum templa, ac sepulchra augustissima alieno arbitrio lacerare, qui vnus Confessoris

foris ossa, ne à barbaris ignominia afficerentur, magno auri pondere redemisti, atque in regiam tuam translata templo, ac sepulchro preciosissimo decorasti? Quis potius in proposita tua bene de Ecclesia merendi sententia permanes, quàm fedissimo Leonis de Deo ipso pessimè sentientis exemplo duceres? ac multos bonos in nobilissima vrbe conseruanda, quàm vnū in ea perdenda perditissimū imitaris? Notus est omnib. nobis propter insignem ipsius crudelitatem Attila Rex Hunnus, sed tibi multò, vt credo, notior, quòd ea loca tenuit, in quib. maiores tui postea confederunt. Hic cruorem, eademq; anhelans aliquando ad Romam incendendam cursu incitato contendit. Quod vbi Pontifex, qui tum erat, Leo accepit, raptim ei ad Padum amnem occurrit, atque ipsum, ne longius progredetur, orauit. ac demum specie Sanctorū Petri, & Pauli colloquio assistentiū territum præter opinionem omnium facilem, mitemq; ad auctoritatem suā adduxit. An verò Attila, qui non solum non Catholicus, sed longè etiam à Christianis sacris, atque omnino ab ipsa, vt aiunt, humanitate auersus fuit, ab vrbe Roma ad eunda vno prope Romani Pontificis nutu sese remouit, Lutiprandus verò Rex insigni Catholicæ pietatis studio etiā apud venturos homines prædicandus in eiusdem vrbis oppugnatione peristare voluit, quæ incestam secum violationem eorum templorum, sepulcrorūque adducat, quæ adhuc semper nō solum finitimis, atque humanissimis gentibus, sed etiam remotissimis, & prope barbaris nationibus nō tantum piū spectaculum præbuerunt, quàm religionem, atque horrorem spectantibus iniecerunt? & Attila imagine tantum Apostolorum deterritus cesserit, Lutiprandus verò eorundem, quæ hinc etiā prospicit, sepulchrorum aspectu non commouebitur? neque idem grauiā à præsentis corū numine exigenda piacula extimescet, qui ad prospiciandos eos multa etiam bona de patrimonio detracta regio in peritui?

Con generosa facondia, diss' il Papa al Rè Lutiprando, che volendo entrar in Roma, gli bisognaua, che si ponesse dauanti gli occhi que' due lumi di santa fede San Pietro, e S. Paolo Principi de gli Apostoli, che per amor di Christo haueuano sparso il loro preciosissimo sangue; che Attila Rè de gli Hunni, ancor che fosse inhumano, e fuor della religione Christiana, per terror di questi due Santi, che gli apparuerò mètre Papa Leone l' esortaua à ritornar' adietro, e lasciar l' Italia in pace, si piegò al voler suo; Ond' egli stesso, che pur era Rè di fama, e di religione, douea maggiormète dar' esempio di

Parte Prima.

Vu 3 cattolica

Anni di
Christe.

catolica fede. A queste sante parole, si piegò cō molta tenerezza d'animo, il Rè Lutiprādo, e posti i ginocchi à terra, baciò humilmēte il piede al Papa, oue con lui stesso si condusse alla Chiesa di S. Pietro, nella quale in memoria di tal visita, vi lasciò lo Stocco, che à canto bauca; e poi pacificamente adietro ritornò per sentēza di Papa Gregorio, che da principio dubitaua fortemente della venuta di lui; esplorando le miserie d'Italia, e di Roma in particolare, per la venuta di tātū Rè Longobardi, che l'hauenuano saccheggiate, et arsa.

Leone Imperadore; à cui non mancavano de' seduttori, che l'induceuano ad vna manifesta perditione di santa Chiesa; non volse mai l'animo ad accettare le correctioni, che giornalmente gli venivano fatte da Papa Gregorio. Et ancorche Bonifacio Monaco di santa vita, passasse d'ordine dell'istesso Pontefice prima in Germania, e poi in Affrica à predicar' à que' Popoli la verità Euangelica; e n'inducesse molti alla fede; non per questo il fiero Leone, si mosse già mai ad alcun segno di contritione. Anzi vdi più presto la morte di Papa Gregorio, che l'emenda di se stesso.

731

Morì questo santo Pōtefice agli 11. di Febbraio del 731. di nostra salute; e fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Fù Pontefice di gran bontà, e virtù, e di molta costanza nelle cose di santa Chiesa; e parue che per diuina disposizione, dopo lui succedesse vn' altro Gregorio, che sì ne' costumi, come nelle scienze humane, e diuine, lo pareggiò grandemente. Anzi fù anch'egli di tal costanza, che vestitosi del manto di Pietro, si volse à rintuzzare l'audacia d'alcuni Principi, che oppugnauano la fede nostra. Ond' in vn Sinodo ch'egli fece in Roma, di nouantatre Vescoui per occasione dell'immagine de' Santi, priuò Leone Imperadore della comunione de' fedeli: e coll'assenso de' Vescoui, ch'erano quiui presenti; decretò nell'infra scritto modo.

Si quis posthac veterem Catholicæ Ecclesiæ vsum contemnens, aduersus eandem sacrarum venerationem imaginum abrogarit, sit extorris à corpore, & sanguine Domini nostri Iesu Christi, vel totius Ecclesiæ vnitate.

Hauendo

Haueudo in tanto il Rè Lutiprando presentita la ribellione del Duca Trasimondo, si dispose alla vendetta di questo oltraggio. onde con potente esercito, non solo il priuò del Ducato, mà etiandio di quanto possedeva nell' Vmbria. Tal che questo sfortunato Principe riducendosi in Roma, frà le braccia del Pontefice, e del popolo si ripose. Il cui rifugio fu cagione, che Lutiprando tutto sdegnato, volgesse l'armi contra la misera Città di Roma; onde l'Ariosto per dimostrar le miserie di questa Città, disse.

Anni di
Christo.
733

E via più, che dell'altre Italia tutta.

La gran città del mondo all'hor Regina,

Che molte, & molte volte à patir brutta,

E fiera strage haurà danno, e rouina.

Ch'ora farà da' Vandali distrutta,

Horda Gothi, hor da gente Saracina,

Hor da gli Hunni, e molt'altri popol' empì,

De' quali il nome oscuro era in que' tempi.

Ancorche il Rè Lutiprando dimostrasse molta ferezza verso la Città di Roma, e vi desse di molti, e terribili assalti, non per questo potè superar l'ardire di que' di dentro, che la difendevano valorosamente; onde per non perder' lui il tempo; si volse ad alcun' altre terre della Chiesa, e superò con la punta del ferro Ameria, Orta, Polimarzo, e Blera, e dato ch'ebbe il Ducato di Spoleto ad Ildeberto, passò sopra Beneuento, ch'era guardato dal Duca Gisolfo, uno de' suoi principali nimici.

Costui conoscendo non poter questa città difendere à Lutiprando la diede. Haueua il Rè Longobardo un Nipote chiamato Gregorio, al quale diede questo Ducato, perche da questa parte egli difendesse le ragioni del Regno d'Italia. Ed egli stesso ritornando in Pavia; diede comodità a' Romani, di risentirsi de' ricevuti oltraggi.

Chiamauasi in questo tempo Duca di Roma un certo Stefano; che à persuasione del Popolo, e del Pontefice tolse l'carico di rimetter Trasimondo nell' Vmbria, e nel Ducato, d'onde poco prima era stato discacciato dal Rè Longobardo. Con potenti esercito adunque,

Vn 4 passo

Anni di
Christo.
732

passò nell'Umbria, e ricuperò à Trasimondo il Ducato di Spoleto, con gli altri luoghi intorno. D'indi volgendo l'esercito nell'Abruzzo, ridusse con molta facilità i Marsi prima, e poi i Furconj da Città di Penna, nella diuotione de' Romani.

Lutiprando à cui erano state recate queste mutationi di Stato, con la solita generosità, andò ad incontrar il Duca Stefano, col qual venne à general battaglia, che per lunghe hore durò cō molta dubietà. Alla fine, per lo valore che dimostrò in questo giorno il Duca Rachiso, che con lui stesso militaua, ottenne la vittoria. Stefano, che per fatal dispositione, non potè ottennere la vittoria; d'ordine del Pontefice ritornò à Roma; Per la qual cosa Trasimondo, ancorche hauesse posto i piedi nel Ducato di Spoleto, non per questo si rendeuà sicuro dall'armi auuerse; anzi venne di nuouo assediato nell'istesso luogo dal Rè Longobardo, che con la punta del ferro ricuperò gl'altri luoghi intorno.

Hora il Pontefice, & i Romani, che veddero l'armi de' Longobardi farsi ogni giorno via più formidabile in Italia. Pensarono prima che venissero astretti da maggior necessità di ricorrer all'aiuto di qualche Principe, che potesse stendere la mano al soccorso dello Stato della Chiesa. e perche diffidauano molto dell'Imperadore Leone, per le cause già narrate; si ridussero alla protezione di Carlo Martello; del cui valore n'era assai chiara testimonianza per tutto l'uniuerso. Et ancorche fosse amico, e confederato del Rè Lutiprando, non per questo istimarono, che questo Principe hauesse da recusare una tal protezione.

Per tanto il Papa, spedì per barcha i suoi Legati, con ordine espresso, che in nome della Chiesa, e de' Romani douessero pregar quel Principe, à voler non solo per salute dell'Italia, mà della Chiesa ancora, stender l'armi contra'l Rè Longobardo. Furono queste allegazioni di tanta efficacia, che Carlo hebbe assai più riguardo all'interesse della Chiesa, che à quel del Rè Longobardo; al quale scrisse nell'infra scritto modo.

L'ami-

L'amicitia, e la conſeſeratione, che la Caſa reale di Francia tiene con eſſo voi magnanimo Rè; ci porge occaſione di hauer' honeſta fidanza nella voſtra ſolita bontà, con la quale ci rendiamo tanto più ſicuri, che voi per noſtro amore, laſcierete da parte l'imprefa, che contra la Chieſa, et i Romani hauete principiata quanto che, non hauete più riguardo alla protezione che noi teniamo dell' iſteſſa Chieſa, di quello che voi ſteſſo, che profeſſate di eſſere Cattolico, ſtimiate ſopra ogn' altra coſa; cioè l' honore d' Iddio, & della ſede Apoſtolica, con la quale à gli anni paſſati moſtraſti di voler' hauere pace, e non guerra.

Carlo Martello vi ſaluta col nome dell' altiffimo Iddio.

Poco grate furono queſte lettere al Rè Longobardo, tutta volta, perche conoſceua non poter mancar' al Martello, ſen- z' altro nuouo auuiſo aſpettare, liberò lo ſtato della Chieſa dalla cominciata imprefa, e ritornò à Pavia. Per quanto ſi caua dall' iſtorie, ſi ritroua che queſta fù la prima volta, che la Chieſa ricorſe per aiuto alla Corona di Francia, che prima ſoleua per ordinario, ricorrer' à quella di Conſtantinopoli. Hora il Rè Longobardo, dopò l' hauer depoſto l' odio, & l' armi verſo la Chieſa, & i Romani, hebbe ragionamento col Papa, dal quale venne ammonito nell' iſcritto modo, cioè à douer' eſſere fedele alla Chieſa, & con eſſa hauer' pace, & lega con reſtituirgli tutti i luoghi occupati.

Si clementiam, æquitatemq. tuam, Luitprande Rex, nunquam ipſa eſſet Eccleſia Romana experta, tamen conſtanti fama iuſtitix tuæ adductus, me, quæcunque à te honeſta peterem, haud dubiè impetraturum eſſe conſiderem. Nunc verò cum & tu Gregorio deceſſori meo benignum te adeo, mitemque præbueris, vt eius rogatu vrbis obſidionem, quam alieno inferebas arbitrio, ſolueris, & iuſtitiam ita colas, vt non veteribus ſolùm legibus ſtudioſè ſeruandis, ſed nouis etiam ferendis regnum tuum ſanctiſſimè adminiſtres, quid eſt cur ego Eccleſiæ ius à te poſcere, aut per te mihi negatum iri addubitem? Etenim ſi quidquam aliud regi conuenit, præcipuè promiſſorum, & ſidei conſeruatione conuenit. Quam cum tu, vt audio, priuato cuique, & præſtes, & ſingulis in tuo regno præſtandam diligentiffimè cures,

non

Anni dñ
Chriſto,

733

Anni di
Christo.
741

non video, cur non eam ipsi quoque Ecclesiæ seruati censeas oportere, à qua vna hæc tota de iustitia, fideque tuenda disciplina formata est. Peto igitur, vt oppida à te Ecclesiæ occupata, & captiuos superiore bello factos, nec dum, vt oportuit, restitutos, quemadmodum sæpe spopondisti, beato Petro restitutas, ne quem magnifico apud regiam tuam templo condecorasti, eundem bonis suis in sua sede per te exilatum esse diutius homines demirentur. &, si cumulare beneficium hoc cum ingenti tua laude cupis, rogo, vt sedere te cum Ecclesia iungas, pro certo habens, te non solum animæ tuæ post mortem salutare remedium adepturum, sed etiam æternam apud posteros nominis commendationem laturum, cum Ecclesiam ab Imperatore Christiano desertam primus ipse omnium Longobardorum, iuncta cum Pontifice societate, susceperis defendendam.

Il Rè Longobardo ancorche per se stesso fosse Cattolico, e di benigni costumi ornato, molto maggiormente si dimostrò verso del Papa affabilissimo; e gli restituì, essendo in Narni; quanto gli haueua occupato. Anzi dopò l'hauer regalato il Papa, e giurata una Società di venti anni con la Chiesa; s'indusse à fargli un donatiuo di alcune terre, che ne' Sabini da trenta quattro anni possedute i Longobardi si haueuano, e con queste anco Narnia, e la gran Valle del Contado di Sutri, e nella Marca Umana, & Ancona; alle cui terre il Papa prouedde d'alcuni Legati mentouati dal Sigonio nell'infra scritto modo.

Quo facto, Pontifex ad oppida ex regionum Legatorum manibus recipienda processit. Legati fuere Hildebrandus nepos regis, Dux Clusinus, Tacpertus, & Raningus, & Grimoaldus Etruriæ gastaldi.

Hora ritornato che fu il Papa con questi honori nella città di Roma, venne grandemente lodato dal popolo, per lo gran beneficio, che stando in Narni, gli haueua recato. e di tutto ciò ne resero infinite gratie all'altissimo Iddio. E perche egli stesso dopò questo suo ritorno, desideraua di magnificar'ogni dì maggiormente lo stato della Chiesa, si volse di primo tratto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma; e vi pose tanto studio, che su le prime attioni, egli pose alla destra, e sinistra mano dell'altare di S. Pietro, sei colonne di oni-

di onichino, che assai più magnifico il resero; & in queste Colonne Anni di
Christo.
741
vi pose trau in argentati, sopra qualicon egual distanza, le figure del Saluator nostro, e de gli Apostoli collocò. Edificò ancora nella medesima Chiesa una Capella, e vi ripose le reliquie di molti Santi; in memoria delle quali institui, & ordinò, ch'ogni giorno vi si celebrassero alcune messe, e che nelle segrete della messa, vi si dicessero queste parole.

Quorum solennitas in conspectu tuæ maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarum, &c.

Donò ancora à questa Chiesa molti vasi d'argento; e fece far à sue proprie spese l'immagine d'oro della Beatissima Vergine nostra Signora, & Auuocata col figliuolo in braccio; e la fece porre nella Chiesa di santa Maria maggiore. Di più fece risar il tetto di S. Grisogono, nel cui luogo pose molti Monaci affinche ogni giorno celebrassero Messe, & i Diuini uffici; e perche potessero ancor viuere senza mendicar il pane, diede loro alcune possessioni. Edificò etiam molti monasteri, & altri redificò, e racconciò, dando à Monaci la regola, con la quale santamente viuesero.

Ristorò le mura della città, ch'erano per l'antichità andate in gran parte à terra. Il medesimo fece à Centocelle, ch'era per la ruina della sua muraglia quasi abbandonato affatto da gli habitatori.

Finalmente con queste buon'opre, e santi proponimenti venne à morte nel decimo anno, & ottauo mese del suo Pontificato; à cui successe Zaccharia di natione Greco; mà frà gli ottimi Pontefici annouerato; perche riuscì di una benignissima natura, e d'una marauigliosa soauità nel conuersare, & amò grandemente il Clero, e popolo di Roma. Fù tardo all'ira; pronto alla misericordia, & à nessuno rese mal per male; Colmò egualmente gli amici, & i nemici di premi, e d'honori. 741

E perche desideraua di veder l'Italia in pace; mandò i suoi Legati al Rè Lutiprando, che con l'armi tranagliana Trasimondo
Duca

Anni di
Christo.

Duca di Spoletto. Mà perche i Legati non fecero effetto alcuno; egli stesso ad imitatione di Gregorio suo antecessore andò col Clero Romano in Sabina per condursi in Narni, oue credea potere ritrouar' il Rè Longobardo; Mà da lui stesso, fu preuenuto da otto miglia lontano da Narni, e con molta piaceuolezza, e maestà accompagnato, e condotto in essa; Il dì seguente volse celebrare Messa per hauere maggiormente l'aiuto Diuino in persuadere questo Rè alla pace, 741 al quale nel fine della Messa, fece vna elegãte oratione, nella quale gli dimostrò quello, che ad vn Rè Christiano in pace, & in guerra si conuenina di fare. Non fu questa oratione gettata al vento; anzi perche il Rè Luitprando era di benigna natura, tosto in poter del Papa rimise la pace. La quale riuscì molto facile, perche, ancorche il Rè hauesse dato ad Agrando suo nipote il Ducato di Spoletto; il Papa per non rimuouere questo giouane dal preso dominio. Diede à Trasimondo il Sacerdotio.

Mà ritornando in Roma, udi appressò la morte del Rè Luitprando, che seguì in Pavia dopò l'hauer regnato da trenta anni in circa.

Fu veramente Principe degno d'un sì grande stato; Imperò che fu modesto di persona, prudente di consiglio; e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Nè restò fu ancor così clemente, e giusto, che pareua propriamente, che queste due virtù gareggiassero insieme. Non furono di minor consideratione le cose ch'egli oprò in guerra, che in pace; In vna sol cosa peccò grandemente, che essendo desideroso di dominare, si lasciò trasportare da certi vani affetti, che gli offuscarono in parte, l'altre sue buone qualitatì. Onde il Sigonio, prorompendo in queste parole, disse; Fuit Luitprandus vir, si nimiam libidinem dominandi remoueas, omni laude, sed maximè religionis ornatus. con quel che segue; egli dice, che fu di gran religione, perche non solo si rese beneuole verso la sede Apostolica, in quelle cose che già habbiamo narrate; che etiandio fuori della Città di Pavia, edificò vn Monastero, &

ro, & vna Chiesa assai riccha, e nobile, e la intitolò San Pietro, Anni. di
Christo,
nella quale egli stesso venne seppellito; Un'altro Monastero di non minore consideratione edificò in Monte Berceto, & altri in altri luoghi; e nel suo Palagio, contra l'uso di tutti gli altri Rè, si fece fare un'Oratorio, col titolo di San Salvatore. Finalmente fu tale, qual nell'infrafcitto Elogio si descrive.

Flavius hoc tumulo Luitprandus conditor olim
Longobardorum rex inclytus, acer in armis,
Et bello victor. Sutriumque Bononia firmant
Hoc, & Ariminum, nec non inuicta Spoleti
Mœnia. Namque sibi hæc subiecit fortior armis.
Roma suas vires iam pridem milite multo
Obsessa expauit. deinceps tremuere feroces
Vsque Saraceni, quos dispulit impiger ipso,
Cum premerent Gallos, Carolo poscente iuuari,
Vngarus à solo hoc adiutus, Francus, & omnes
Vicini grata degebant pace per omnes.
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta, frequensque
Religio, vt recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hunc habuit, vincente ipso; & per grandia templa
Quæ viuens struxit. quibus & famosus in orbe
Semper, & æternus lustrabit sæcula cuncta,
Præcipuè Petro cœlesti hac sede locata
Clauigero, statuit cœlo quam prouidus aureo.
Augustinus vbi, huc aliunde abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina Ecclesia fulget.

743.

Non fu di minor consideratione il valoroso Carlo Martello, che passò anch'egli all'altra vita in quel tempo stesso, che Leone Imperadore, terminò con l'infelicità del suo Imperio la vita ancora, à cui successe Costantino suo figliuolo, poco ammaestrato, & di pessimi costumi macchiato. Non così si ragiona della discendenza del Martello, Carlo Mano, & Pipino cognominato il breue; che furono due specchi d'esempi. Al primo ad instanza de gli amici, gli lasciò, come narra il Platina, la Senia, e l'Austria, et al secòdo la Borgogna, & vna

743
Anni di
A. H. 1150.

Et vna parte della Francia. Il primo ben che hauesse con suo grandissimo honore militato col Padre, non per questo curò lo Stato, nel qual era restato; nè si vestì Monaco di San Benedetto, ancorche in quel secolo non si scorgeßero ne' Monasteri, altro che discipline, e cilicij; Nulladimeno fatto professore ritirò nel Monte Soratte in Italia, per poter più remotamente viuere, e contemplare la verità Cattolica. Quivi perche veniuu visitato da' Francesi, che faceuano il viaggio di Roma; per fuggir queste frequenze, à Monte Casino andò.

Vigefimo terzo
Rè d'Italia
Lôgobardo.

*Hora la successione del Regno d'Italia passò nella persona d'Ildebrando nipote del morto Rè, che non visse più, che sei mesi in questa dignità. Fra'l qual tempo, egli donò la Chiesa di San Pietro in Città nuoua, à Giovanni Vestono di Modona. Questo luogo detto Città nuoua, era un Castello assai nobile, che prima si chiamaua la Città Geminiana dal nome di Santo Geminiano protettore di Modona. Mà quando l'istessa Città di Modona, venne distrutta dalle straniere genti; conuenne ad vna gran parte de' Cittadini, il ritirarsi in questo luogo sin tanto che potessero, restaurare, e munire la Vecchia Città. Onde dall'occasione di questi nuovi habitatori, questo Castello venne detto Città nuoua, come testifica il Sigonio così dicendo. **

Erat tum Castellum quoddam in via Aemilia longè ab Vrbe Mutina quatuor millia passuum distans, quod Ciuitatis Geminianæ à nomine Sancti Geminiani Episcopi Mutinensis, cuius sepulcro, & Miraculis Mutina præcipue gloriatur, & Ciuitatis Nouæ nomen ferebat. Et piùchiaramente il Reuerendissimo Selingardo.

Defuncto Petro successit in Episcopatu Ioannes ex Diacesi Mutinensi oriundus, vir in opere, & sermone potens, cui Hildebrandus Rex donauit Ecclesiam Sancti Petri de Citta noua in eadem Diacesi existentem, qui locus distat à Ciuitate Mutinæ quatuor millia passuum, & erat Castrum satis insigne, in quod se receperunt Ciues Mutinenses, cum eorum Vrbs quondam destructa fuisset, illud que appellarunt nomine ciuitatis Geminianæ, ab eorum Patrono Geminiano alioque etiam nomine appellatum fuit, videlicet Ciuitatis nouæ, eo quod antiqua

tiqua Vrbe deleta, Ciues in illum locum se receperunt, & propterea dicto nomine Ciuitatis nouæ illum decorarunt, quod nomen retinet adhuc locus ille, ibique apparent multa antiquitatis vestigia, &c.

Anni di
Christo.
742

Hora per ritornar' al filo dell' Istoria, dico che la nazione Longobarda, dopò la morte d' Ildebrando fece elezione di Rachisio Duca del Friuli, persona in uero di gran ualore, e di molta esperienza nell' arte militare. il qual ad imitatione de' suoi antecessori, confermò col Papa, e co' Rauennati per uenì anni la pace. Mà non molto stette à prouauicare della data fede; Imperoche (senza saperse la cagione) passò sù quel di Rauēna, e depredò quel paese d' ogn' intorno. e d' indi uolse il furor dell' armi sopra Perugia, che con un stretto assedio la trauagliò da molte parti. Queste attioni uolte in dispregio della Chiesa, e dell' Imperio alterauano oltre modo l'esser d' alcuni popoli, che inchinati alla pace non ardiuano d' infastidir' i vicini.

Vigesimo
quarto
Rè d'Ita-
lia Lógo-
bardo.

Il Papa che non si sentiuua molto forte, per difenderse da questo nuouo inimico; deliberò di far' quello, che nell' occasione di Spoleti, e di Narni, fece col Rè Lutiprando; per ueder se con honesti modi, hauesse potuto rimouere il nouello Rè, dalle male intese persecutioni.

Con tal oggetto adunque, andò in persona à ritrouarlo; e lo giunse sù quel di Perugia. onde con certi humanissimi ricordi, che gli diede, lo fece ritornar' adietro. Era Rachisio per natura assai benigno anzi Cattolico; onde ne' ragionamenti hauuti col Papa intorno allo stato della religione ei si disposi (benche hauesse moglie) d'imitare Carlo Mano; e di rinuntiar' al fratello Aistulfo il Regno. e tanto più ch' essendo senza figliuoli maschi la moglie sua confermossi in questo volere, di far' uoto di castità. Non effettuò egli però questo suo santo proponimento, se non in capo del settimo anno del suo Regno; che fu del 750. di nostra salute.

In tanto si uolse à riordinare le cose dello stato; e per troncane certi disparteri nati fra' l' Vescouo di Modona, e quel di Bologna, in materia

Anni di
Christo.

744

746

materia delle loro Diocefi; egli ſteſſo ordinò, con belliffima argutia che ſi faceſſe elezione di due robuſti, & feroci giouani, i quali nello ſpuntare dell'aurora fin' al tramontare del ſole, oue ſi ſcontraſſero, iui doueſſe rimanere il termine delle corſe. L'uno per tanto fece partenza dalla Chieſa di Modona, e l'altro da quella di Bologna; e così quello, che con maggior velocità nel camminare auanzò l'altro; cauò sì, che l'uno ſtato reſtaſſe maggior dell'altro, per conto della Dioceſi: Dopò queſto volendo il Rè Rachifo dar' a conoſcere, quanto egli foſſe timorato d'Idio, e diuoto di San Geminiano, dono al Veſcovo di Modona alcune poſſeſſioni; & il medefimo fece verſo quello di Parma. Et poi volſe l'animo alle leggi, che da gl'altri Rè Longobardi furono formate; alle quali egli ſteſſo aggiunſe alcune coſe. Et per via dell'inſcritto Editto, indufſe i Popoli all'oſſeruazione della giuſtitia, che fù nelle Calende di Marzo del 746. dell'auuenimento di Chriſto.

Quoniam glorioſiſſimus, & præcelſus Rotharius huius Longobardorum gentis princeps, ſibi Deo inſpirante, leges inferuit, atq. innouauit, vt omnes intentiones, & diſſenſiones malorum regali ſtudio reſecaret. Et quidem ſtatuit, vt cunãti ſucceſſores eius, quæ ſibi Deo inſpirante aſpera, & dura cognoſcerent, illa ad mollitiã, & pietatis adducerent gratiã. Deinde ſucceſſor eius Grimoaldus præcellentiſſimus Rex, dum ſtudioſè, ac vigilanter ſingulorum conſiderans neceſſitates, quæ illis melius complacere, ad cultum ſalutis augendũ, minuendũq. adduxit. Poſt hunc verò glorioſiſſimus, & orthodoxæ fidei cultor, atque huius gentis gubernator, & noſter per Deum omnipotentem nutritor Luitprãdus eximius, ac præcelſus, ac ſapientiſſimus princeps. perſiſtens in Dei operibus, & quotidianis vigilijs, omni potentia, & ſobrietate ornatus, ſicuti à Deo promeruit per ipſius inſpirationem omnia dicentè, reliquit, & in Ediãti pagina cum ſuis Longobardis iudicibus cõfirmauit. Idcirco per redemptoris noſtri prouidentiam ego diuino auxilio fretus Rachis præcellentiſſimus, & eximius princeps anno regni mei ſecũdo, die Kalendarum Martiarum, indiãtione quartadecima, dũ cũ gentis noſtræ, ideſt Longobardorum iudicib. tã de Auſtriæ: quã de Tuſciæ, vel Neuſtrię finib. vniuerſa, quæ à deceſſorib. noſtris ſtatuta ſunt, illicite cõſideraſſem, quẽdã ibi iuſta; & quẽdam purgãda cognouimus.

Non

Non tralasciò egli cosa per la quale potesse il Regno suo patir' alcun male; anzi per gli ordini, & instituti buoni, ch'egli fece, non potena che perseverar' bene. Ritrouandosi per tanto con vna sola figliuola ditta Ratruda, & la moglie che non faceua più figliuoli; pensò di rinuntiar' ad Aistulfo suo fratello il Regno; & di ridursi ad vna vita solitaria, per guadagnarsi il regno del Cielo. Per tanto riducendosi in Roma per dispensa del Papa, si fe Chersico; e la moglie sua con la figliuola fondarono vn Monasterio di Monache; intitolato le Vergine, poco lontano da Monte Casino, che poscia questa gran Regina arricchì di grosse entrate.

Hora i Longobardi per la ritirata del Rè Rachisio, approvarono l'elezione, ch'egli stesso haueua fatta di Aistulfo suo fratello. Questo nouello Rè ad imitatione de' suoi antecessori, confermò con la Chiesa, e co' Rauennati la pacc. Confermò etiamdio à Lupicino Vescovo di Modona ogni indulto, & ogni priuilegio, che da gli altri Rè Longobardi alla Chiesa di Modona haueuano concesso.

Mà come colui, ch'era astutissimo, & ferocissimo, parendogli che gli altri Rè Longobardi, col dimostrarli tanto benenoli verso la Chiesa, hauessero assai scioccamente diminuito il Regno d'Italia, essendo venuto à morte Papa Zaccharia nelle Calende di Marzo del 752. del Parto della Vergine; pensò di volger l'armi contra lo Stato della Chiesa, & de' Romani spetialmente.

Succeffe à Papa Zaccharia Stefano secondo Romano, che riuscì di singolar religione, e prudenza. Hora non cessando il Rè Aistulfo d'incamminarsi à' danni de' Romani, e della Chiesa, si lasciava intendere (ancor che venisse humanamente esortato da Papa Stefano ad offeruar la pace, che haueua data al suo antecessore) di non deporre l'armi, fin che non si uedesse Roma con tutte l'alre sue città tributaria. Et il tributo, che minacciua, secondo il Platina, era vn pezzo d'oro per testa.

Questa inusitata richiesta intimorì di modo il Pötesce, che gli conuenne richiedere l'Imperador Costantino d'aiuto, e di soccorso,

Parte Prima.

Xx

attofo

Vigefimo quinto Rè d'Italia Longobardo.

752

Anni di
Christo.
732

passò nell'Umbria, e ricuperò à Trasimondo il Ducato di Spoleto, con gli altri luoghi intorno. D'indi volgendo l'esercito nell'Abruzzo, ridusse con molta facilità i Marsi prima, e poi i Furconj da Città di Penna, nella diuotione de' Romani.

Lutiprando à cui erano state recate queste mutationi di Stato, con la solita generosità, andò ad incontrar il Duca Stefano, col qual venne à general battaglia, che per lunghe hore durò cō molta dubbità. Alla fine, per lo valore che dimostrò in questo giorno il Duca Rachiso, che con lui stesso militaua, ottenne la vittoria. Stefano, che per fatal disposizione, non potè ottenere la vittoria; d'ordine del Pontefice ritornò à Roma; Per la qual cosa Trasimondo, ancorche hauesse posto i piedi nel Ducato di Spoleto, non per questo si rendena sicuro dall'armi auuerse; anzi venne di nuouo assediato nell'istesso luogo dal Rè Longobardo, che con la punta del ferro ricuperò gl'altri luoghi intorno.

Hora il Pontefice, e i Romani, che veddero l'armi de' Longobardi farsi ogni giorno via più formidabile in Italia. Pensarono prima che venissero astretti da maggior necessità di ricorrer all'aiuto di qualche Principe, che potesse stendere la mano al soccorso dello Stato della Chiesa. e perche diffidauano molto dell'Imperadore Leone; per le cause già narrate; si ridussero alla protezione di Carlo Martello; del cui valore n'era assai chiara testimonianza per tutto l'universo. Et ancorche fosse amico, e confederato del Rè Lutiprando, non per questo istimarono, che questo Principe hauesse da recusare una tal protezione.

Per tanto il Papa, spedì per barcha i suoi Legati, con ordine espresso, che in nome della Chiesa; e de' Romani douessero pregar quel Principe, à voler non solo per salute dell'Italia, mà della Chiesa ancora, stender l'armi contra'l Rè Longobardo. Furono queste allegationi di tanta efficacia, che Carlo hebbe assai più riguardo all'interesse della Chiesa, che à quel del Rè Longobardo; al quale scribse nell'infra scritto modo.

L'ami-

L'amichitia, e la conſeſeratione, che la Caſa reale di Francia tiene con eſſo voi magnanimo Rè; ci porge occasione di hauer' honeſta fidanza nella voſtra ſolita bontà, con la quale ci rendiamo tanto più ſicuri, che voi per noſtro amore, laſcierete da parte l'imprefa, che contra la Chieſa, ei i Romani hauete principiata quanto che, nò hauete più riguardo alla protezione che noi teniamo dell' iſteſſa Chieſa, di quello che voi ſteſſo, che profeſſate di eſſere Cattolico, ſtimiate ſopra ogn' altra coſa; cioè l'honore d' Iddio, & della ſede Apoſtolica, con la quale à gli anni paſſati moſtraſti di voler' hauere pace, e non guerra.

Carlo Martello vi ſaluta col nome dell' altiffimo Iddio.

Poco grate furono queſte lettere al Rè Longobardo, tutta volta, perche conſcena non poter mancar' al Martello, ſenZ' altro nuouo annio aſpettare, liberò lo ſtato della Chieſa dalla cominciata imprefa, e ritornò à Pavia. Per quanto ſicaua dall' iſtorie, ſi ritroua che queſta fu la prima volta, che la Chieſa ricorſe per aiuto alla Corona di Francia, che prima ſoleua per ordinario, ricorrer' à quella di Conſtantinopoli. Hora il Rè Longobardo, dopò l'hauer depoſto l'odio, & l'armi verſo la Chieſa, & i Romani, hebbe ragionamento col Papa, dal quale venne ammonito nell' iſcritto modo, cioè à douer' eſſere fedele alla Chieſa, & con eſſa hauer' pace, & lega con reſtituirgli tutti i luoghi occupati.

Si clementiam, æquitatemq. tuam, Luitprande Rex, nunquam ipſa eſſet Eccleſia Romana experta, tamen conſtanti fama iuſtitia tuæ adductus, me, quæcunque à te honeſta peterem, haud dubiè impetraturum eſſe conſiderem. Nunc verò cum & tu Gregorio deceſſori meo benignum te adeo, mitemque præbueris, vt eius rogatu vrbis obſidionem, quam alieno inferebas arbitrio, ſolueris, & iuſtitiam ita colas, vt non veteribus ſolùm legibus ſtudioſè ſeruandis, ſed nouis etiam ferendis regnum tuum ſanctiſſimè adminiſtres, quid eſt cur ego Eccleſiæ ius à te poſcere, aut per te mihi negatum iri addubitem? Etenim ſi quidquam aliud regi conuenit, præcipuè promiſſorum, & fidei conſeruatio conuenit. Quam cum tu, vt audio, priuato cuique, & præſtes, & ſingulis in tuo regno præſtandam diligentiffimè cures,

non

Anni dñ
Chriſto,

733

Anni di
Christo.
741

non video, cur non eam ipsi quoque Ecclesiæ seruari censeas oportere, à qua vna hæc tota de iustitia, fideque tuenda disciplina formata est. Peto igitur, vt oppida à te Ecclesiæ occupata, & captiuos superiore bello factos, nec dum, vt oportuit, restitutos, quemadmodum sæpe spopondisti, beato Petro restitutas, ne quem magnifico apud regiam tuam templo condecorasti, eundem bonis suis in sua sede per te expillarum esse diutius homines demirentur. &, si cumulare beneficium hoc cum ingenti tua laude cupis, rogo, vt federe te cum Ecclesia iungas, pro certo habens, te non solum animæ tuæ post mortem salutare remedium adepturum, sed etiam æternam apud posteros nominis commendationem laturum, cum Ecclesiam ab Imperatore Christiano desertam primus ipse omnium Longobardorum, iuncta cum Pontifice societate, susceperis defendendam.

Il Rè Longobardo ancorche per se stesso fosse Cattolico, e di benigni costumi ornato, molto maggiormente si dimostrò verso del Papa affabilissimo; e gli restituì, essendo in Narni; quanto gli bauena occupato. Anzi dopò l'hauer regalato il Papa, e giurata una Società di venti anni con la Chiesa; s'indusse à fargli un donatino di alcune terre, che ne' Sabini da trenta quattro anni possedute i Longobardi si bauenuano, e con queste anco Narnia, e la gran valle del Contado di Sutri, e nella Marca Umara, & Ancona; alle cui terre il Papa prouedde d'alcuni Legati mentouati dal Sigonio nell'infra scritto modo.

Quo facto, Pontifex ad oppida ex regionum Legatorum manibus recipienda processit. Legati fuere Hildebrandus nepos regis, Dux Clusinus, Tacpertus, & Raningus, & Grimoaldus Etruriæ gastaldi.

Hora ritornato che fù il Papa con questi honori nella città di Roma, venne grandemente lodato dal popolo, per lo gran beneficio, che stando in Narni, gli bauena recato. e di tutto ciò ne resero infinite gratie all'altissimo Iddio. E perche egli stesso dopò questo suo ritorno, desideraua di magnificar ogni dì maggiormente lo stato della Chiesa, si volse di primo tratto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma; e vi pose tanto studio, che su le prime attioni, egli pose alla destra, e sinistra mano dell'altare di S. Pietro, sei calogne di oni-

di onichino, che assai più magnifico il resero; & in queste Colonne Anni di Christo. 741
 vi pose traui inargentati, sopra qualicon egual distanza, le figure del Saluator nostro, e de gli Apostoli collocò. Edificò ancora nella medesima Chiesa una Capella, e vi ripose le reliquie di molti Santi; in memoria delle quali institui, & ordinò, ch'ogni giorno vi si celebrassero alcune messe, e che nelle segrete della messa, vi si dicessero queste parole.

Quorum solennitas in conspectu tuæ maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarum, &c.

Donò ancora à questa Chiesa molti vasi d'argento; e fece far à sue proprie spese l'immagine d'oro della Beatissima Vergine nostra Signora, & Auuocata col figliuolo in braccio; e la fece porre nella Chiesa di santa Maria maggiore. Di più fece risar il tetto di S. Grisogono, nel cui luogo pose molti Monaci affinche ogni giorno celebrassero Messe, & i Diuini uffici; e perche potessero ancor viuere senza mendicar il pane, diede loro alcune possessioni. Edificò etiam molti monasteri, & altri redificò, e racconciò, dando à Monaci la regola, con la quale santamente viuesero.

Ristorò le mura della città, ch'erano per l'antichità andate in gran parte à terra. Il medesimo fece à Centocelle, ch'era per la ruina della sua muraglia quasi abbandonato affatto da gli habitatori.

Finalmente con queste buon'opre, e santi proponimenti venne à morte nel decimo anno, & ottauo mese del suo Pontificato; à cui successe Zaccharia di natione Greco; mà frà gli ottimi Pontefici annouerato; perche rinse di una benignissima natura, e d'una marauigliosa soauità nel conuersare, & amò grandemente il Clero, e popolo di Roma: Fù tardo all'ira, pronto alla misericordia, & à nessuno rese mal per male; Colmò egualmente gli amici, & i nimici di premi, e d'honori.

E perche desideraua di veder l'Italia in pace; mandò i suoi Legati al Rè Lutiprando, che con l'armi tranagliana Trasimondo
 Duca

Anni di
Christo.

Duca di Spoleto. Mà perche i Legati non fecero effetto alcuno; egli stesso ad imitatione di Gregorio suo antecessore andò col Clero Romano in Sabina per condursi in Narni, ove credea potere ritrouar il Rè Longobardo; Mà da lui stesso, fu preuenuto da otto miglia lontano da Narni, e con molta piaceuolezza, e maestà accompagnato, e condotto in essa; Il dì seguente volse celebrare Messa per hauere maggiormente l'aiuto Diuino in persuadere questo Rè alla pace, al quale nel fine della Messa, fece vna elegate oratione, nella quale gli dimostrò quello, che ad vn Rè Christiano in pace, & in guerra si conueniu di fare. Non fu questa oratione gettata al vento; anzi perche il Rè Luitprando era di benigna natura, tosto in poter del Papa rimise la pace. La quale riuscì molto facile, perche, ancorche il Rè hauesse dato ad Agrando suo nipote il Ducato di Spoleto; il Papa per non rimuouere questo giouane dal preso dominio. Diede a Trasimondo il Sacerdotio.

Mà ritornando in Roma, udì appresso la morte del Rè Luitprando, che seguì in Pavia dopò l'hauer regnato da trenta anni in circa.

Fù veramente Principe degno d'un sì grande stato; Imperò che fu modesto di persona, prudente di consiglio; e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Nè l'resto fu ancor così clemente, e giusto, che pareua propriamente, che queste due virtù. gareggiassero insieme. Non furono di minor consideratione le cose ch'egli operò in guerra, che in pace; In vna sol cosa peccò grandemente, che essendo desideroso di dominare, si lasciò trasportare da certi vani affetti, che gli offuscarono in parte, l'altre sue buone qualità. Onde il Sigonio, prorompendo in queste parole, disse; Fuit Luitprandus vir, si nimiam libidinem dominandi remoueas, omni laude, sed maximè religionis ornatus. con quel che segue; egli dice, che fu di gran religione, perche non solo si rese benenole verso la sede Apostolica, in quelle cose che già habbiamo narrate; che etiam di fuori della Città di Pavia, edificò vn Monastero, &

ro, & vna Chiesa affai ricca, e nobile, e la intitolò San Pietro, nella quale egli stesso venne seppellito; Un'altro Monastero di non minore consideratione edificò in Monte Berceto, & altri in altri luoghi; e nel suo Palagio, contra l'uso di tutti gli altri Rè, si fece fare un'Oratorio, col titolo di San Salvatore. Finalmente fu tale, qual nell'infrafcitto Elogio si descrive.

Anni, di
Christo.

Flavius hoc tumulo Luitprandus conditor olim
Longobardorum rex inclutus, acer in armis,
Et bello victor. Sutriumque Bononia firmant
Hoc, & Ariminum, nec non inuicta Spoleti
Mœnia. Namque sibi hæc subiecit fortior armis.
Roma suas vires iam pridem milite multo
Obsessa expauit. deinceps tremuere feroces
Vsq̃ue Saraceni, quos dispulit impiger ipso,
Cum premerent Gallos, Carolo polcente iuuari,
Vngarus à solo hoc adiutus, Francus, & omnes
Vicini grata degebant pace per omnes.
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta, frequensque
Religio, vt recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hunc habuit, vincente ipso; & per grandia templa
Quæ viuens struxit. quibus & famosus in orbe
Semper, & æternus lustrabit sæcula cuncta,
Præcipuè Petro cœlesti hac sede locata
Clauigero, statuit cœlo quam prouidus aureo.
Augustinus vbi, huc aliunde abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina Ecclesia fulget.

743.

Non fu di minor consideratione il valoroso Carlo Martello, che passò anch'egli all'altra vita in quel tempo stesso, che Leone Imperadore, terminò con l'infelicità del suo Imperio la vita ancora, à cui successe Costantino suo figliuolo, poco ammaestrato, & di pessimi costumi macchiato. Non così si ragiona della discendenza del Martello, Carlo Mano, & Pipino cognominato il breue; che furono due specchi d'esempi. Al primo ad instanza de gli amici, gli lasciò, come narra il Platina, la Senia, e l'Austria, et al secondo la Borgogna, & vna

Anni di
Christo.

743

Et vna parte della Francia. Il primo ben che hauesse con suo grandissimo honore militato col Padre, non per questo curò lo stato, nel qual era restato; mà si restò Monaco di San Benedetto, ancorche in quel secolo non si scorgeßero ne' Monasteri, altro che discipline, e cilicij; Nulladinmeno fatto professò ritirò nel Monte Soratte in Italia, per poter più rimotamente viuere, e contemplare la verità Cattolica. Quivi perche veniuu visitato da' Francesi, che faceuano il viaggio di Roma; per fuggir queste frequenze, à Monte Casino andò.

Vigesimo terzo
Rè d'Italia
Lôgobardo.

*Flora la successione del Regno d'Italia, passò nella persona d'Ildebrando nipote del morto Rè, che non visse più, che sei mesi in questa dignità. Fra'l qual tempo, egli donò la Chiesa di San Pietro in Città nuoua, à Giovanni Vescono di Modona. Questo luogo detto Città nuoua, era un Castello assai nobile, che prima si chiamaua la Città Geminiana dal nome di Santo Geminiano protettore di Modona. Mà quando l'istessa Città di Modona, venne distrutta dalle straniere genti; conuenne ad vna gran parte de' Cittadini, il ritirarsi in questo luogo sin tanto che potessero restaurare, e munire la Vecchia Città. Onde dall'occasione di questi nuouo habitatori, questo Castello venne detto Città nuoua, come testifica il Sigonio così dicendo. **

Erat tum Castellum quoddam in via Aemilia longè ab Vrbe Mutina quatuor millia passuum distans, quod Ciuitatis Geminianæ à nomine Sancti Geminiani Episcopi Mutinensis, cuius sepulcro, & Miraculis Mutina præcipue gloriatur, & Ciuitatis Nouæ nomen ferebat. Et più chiaramente il Reuerendissimo Seldingardo.

Defuncto Petro successit in Episcopatu Ioannes ex Diacesi Mutinensi oriundus, vir in opere, & sermone potens, cui Hildebrandus Rex donauit Ecclesiam Sancti Petri de Circa noua in eadem Diacesi existentem, qui locus distat à Ciuitate Mutinæ quatuor millia passuum, & erat Castrum satis insigne, in quod se receperunt Ciues Mutinenses, cum eorum Vrbs quondam destructa fuisset, illudque appellarunt nomine ciuitatis Geminianæ, ab eorum Patrono Geminiano alioque etiam nomine appellatum fuit, videlicet Ciuitatis nouæ, eo quod antiqua

tiqua Vrbe deleta, Ciues in illum locum se receperunt, & propterea dicto nomine Ciuitatis nouæ illum decorarunt, quod nomen retinet adhuc locus ille, ibique apparent multa antiquitatis vestigia, &c.

Anni di
Christo.
743

Hora per ritornar' al filo dell' Istoria, dico che la natione Longobarda, dopò la morte d' Ildebrando fece electione di Rachisio Duca del Friuli, persona in vero di gran valore, e di molta esperienza nell' arte militare. il qual ad imitatione de' suoi antecessori, confermò col Papa, e co' Rauennati per veni' anni la pace. Mà non molto stette a preuaricare della data fede; Imperocchè (senza saperfi la cagione) passò sù quel di Rauēna, e depredò quel paese d'ogn' intorno. e d'indi volse il furor dell' armi sopra Perugia, che con un stretto assedio la trauagliò da molte parti. Queste attioni volte in dispregio della Chiesa, e dell' Imperio alterauano oltre modo l'esser d'alcuni popoli, che inchinati alla pace non ardiuano d'infastidirli ricini.

Vigesimo
quarto
Rè d'Italia
Lôgo-
bardo.

Il Papa che non si sentiuua molto forte, per difenderfi da questo nuouo inimico; deliberò di far' quello, che nell' occasioni di Spoleti, e di Narni, fece col Rè Lutiprando; per veder se con honesti modi, hauesse potuto rimouere il nouello Rè, dalle male intese persecutioni.

Con tal oggetto adunque, andò in persona à ritrouarlo; e lo giunse sù quel di Perugia. onde con certi humanissimi ricordi, che gli diede, lo fece ritornar' adietro. Era Rachisio per natura assai benigno anzi Cattolico; onde ne' ragionamenti hauuti col Papa intorno allo stato della religione ei si disposè (benchè hauesse moglie) d'imitare Carlo Mano; e di rinuntiar' al fratello Astulfo il Regno. e tanto più ch'essendo senza figliuoli maschi la moglie sua confermossi in questo volere, di far voto di castità. Non effettuò egli però questo suo santo proponimento, se non in capo del settimo anno del suo Regno; che fù del 750. di nostra salute.

Intanto si volse à riordinare le cose dello Stato; e per troncane certi dispareni nati fra' l' Vescouo di Modona, e quel di Bologna, in
materia

Non tralasciò egli cosa per la quale potesse il Regno suo patir' alcun male; anzi per gli ordini, & instituti buoni, ch'egli fece, non potena che perseverar' bene. Ritrouandosi per tanto con vna sola figliuola detta Ratruda, & la moglie che non faceua più figliuoli; pensò di rinuntiar' ad Aistulfo suo fratello il Regno; & di ridursi ad vna vita solitaria, per guadagnarsi il regno del Cielo. Per tanto riducendosi in Roma per dispensa del Papa, si fe Chetico; e la moglie sua con la figliuola fondarono vn Monasterio di Monache; intitolato le Vergine, poco lontano da Monte Casino, che poscia questa gran Regina arricchì di grosse entrate.

Hora i Longobardi per la ritirata del Rè Rachiso, approvarono l'electione, ch'egli stesso haueua fatta di Aistulfo suo fratello. Questo nouello Rè ad imitatione de' suoi antecessori, confermò con la Chiesa, e co' Rauennati la pacc. Confermò etiamdio à Lupicino Vescovo di Modona ogni indulto, & ogni privilegio, che da gli altri Rè Longobardi alla Chiesa di Modona haueuano concesso.

Mà come colui, ch'era astutissimo, & ferocissimo, parendogli che gli altri Rè Longobardi, col dimostrarli tanto benenoli verso la Chiesa, hauessero assai scioccamente diminuito il Regno d'Italia, essendo venuto à morte Papa Zaccharia nelle Calende di Marzo del 752. del Parto della Vergine; pensò di volger l'armi contra lo stato della Chiesa, & de' Romani spetialmente.

Successe à Papa Zaccharia Stefano secondo Romano, che riuscì di singolar religione, e prudenza. Hora non cessando il Rè Aistulfo d'incamminarsi à danni de' Romani, e della Chiesa, si lasciava intendere (ancor che venisse humanamente esortato da Papa Stefano ad offeruar la pacc, che haueua data al suo antecessore) di non deporre l'armi, fin che non si vedesse Roma con tutte l'altre sue città tributaria. Et il tributo, che minacciua, secondo il Platina, era vn pezzo d'oro per testa.

Questa inusitata richiesta intimorì di modo il Pötefice, che gli conuenne richiedere l'Imperador Costantino d'aiuto, e di soccorso,

Parte Prima.

Xx

atteso

Anni di
Christo.
750

Vigefi-
mo quin-
to Rè d'
Italia Ló-
gobardo.

752

Anni di
Christo.

atteso che in questa occasione, non meno dell'interesse della Chiesa, che dell'Imperio si trattaua. Mà lo scelerato Imperadore, non soccorse d'altro che di parole la Chiesa, scriuendo, e negoziando per mezzo di un suo creato la pace con Aristulfo, che via più insuperbi; e prosperò contra queste sciocche, & debole trattationi. Anzi si era fatto tanto innanzi, che hauendo già presa Rauenna capo dell'Essarcato à forza; minacciua il Pontefice, che se non gli mandaua di sua volontà le chiauì di Roma; haurebbe di questa città fatto quello, che la perfidia de' Romani gli porgeua in mente.

Hora con la perdita di Rauenna, & la dappocaggine de' gli Imperadori Greci hebbe fine l'Essarcato di Rauenna, che era durato cento ottantasei anni.

I Venetiani che più d'ogn'altro potentato viucauo sospetti della potenza, e dell'astuta natura del Rè Aristulfo, fortificarono Bron-
734 dolo sù la bocca dell'Adige con una Torre, che vi si vede anco hog-
gi di: Papa Stefano dall'altro canto, che non meno de' Venetiani te-
meua della fierezza di questo Rè; veggendosi mancare l'aiuto di
Costantinopoli, si dispose insieme col Popolo, di ricorrer all'aiuto di
Pipino Rè di Francia, come à Principe valoroso; per abbatte l'or-
goglio del Rè Longobardo. Questo concerto benchè fesse stato trat-
tato da Papa Stefano con molta segretezza, venne nondimeno sco-
perto prima dal nimico, che gli Oratori già destinati dall'istesso Pa-
pa per questa Legatione giugnessero in Francia.

Viueua in questo tempo cognato del Rè Longobardo un certo
Anselmo valoroso Capitano di militia; mà dedito alla religione; il-
quale ancorchè hauesse occasione d'acquistarsi con una heroica ge-
nerosità la fama di quà giù più d'ogn'altro Capitano, celebre, &
immortale; valse più tosto rinuntiare ogni hauer di questo mon-
do, che lasciarsi deuiar da quel santo proponimento, ch'era di ac-
quistarsi ad una disciplina spirituale. Con questa santa disposizione
adunque gli cadè nell'animo di fondar una Abbazia; & di farsi
capo

capo di mille e cento sette Monaci; nel Castello di Nonantola, ^{Anni di Christo 745} lontan cinque miglia dalla Città di Modona, e dal Fiume Scoltenna due; ancor che due anni prima, ne hauesse edificato vn' altro, presso il Castello di Fanano sù le montagne di Modona. Con tale occasione adunque, trasportò questo generoso Abbate, della Chiesa di Roma in quella di Nonanto' a il Corpo di San Siluestro Papa.

Giunsero in tanto gli Oratori di Papa Stefano nel Regno di Francia, i quali segretamente vennero riceuuti dal Rè Pipino, che grandemente desideraua d'aiutare la Chiesa contra la perfidia del Rè Longobardo. Et perche non fossi per cader in pensiero ad altri, ch'egli si muouesse à questo, per oggetto ch'egli hauesse di farsi Rè d'Italia, con molta sincerità d'animo, e disposizione di forze offerse se stesso, & ogni suo hauere per salute della Chiesa; E perche desideraua ancor appresso di essere incoronato, & tanto per mano d'un Pontefice, per questa causa indusse Papa Stefano à transferirsi per questo oggetto nella Francia, perche con tal'occasione tratterebbono de' gli interessi della Chiesa, e dell'aiuto Francese, per rimuouere Aistulfo dalla cominciata impresa.

Era desideroso Papa Stefano di compiacere l'uno, & d'indurre l'altro à restituir quel, che poco fa haueua occupato, e tanto più, che da gli Oratori di Costantino, era stato certificato di questo fatto. Mà il Rè Longobardo differendo questa restituzione, sottopretto di nuoue considerationi, ch'egli giornalmente, andaua facendo per non venir à questo termine; porse maggiormente occasione al Papa, di ridursi in Francia. Hora Carlo, che fu poi cognominato il Magno dalle generose, & heroiche fattioni, che egli fece; essendo ancor garzonetto, ne venne col fiore della corte d'ordine del Rè Pipino suo Padre, cento miglia di cammino incontro al Pontefice. Gli uscì anco Pipino incontro tre miglia fuori della Città, e smontato da cavallo gli baciò humilmente il piede; e sen-

Anni di
Christo.

za voler più rimontare in sella, à piè fino in palazzo l'accompagnò; e volle in Parigi con gran Pompa, e solennità esserne coronato, & vnto. Et poscia si volse à negoziare col Papa; Mà mentre l'uno, e l'altro poneua ogni studio in concertar le forze che contra' l Rè Aistulfo si doueano mandare; Giunse in Francia, Carlo mano il Monaco, per frapporti d'ordine dell'istesso Rè in quelle cose, che il Papa discordasse da lui, intorno alla restituzione di Rauenna. Quello che egli disse, à fauore del Rè Longobardo, si fu, che non era giusto, che egli l'Essarcato di Rauenna, che era stato de' Greci, à Romani desse. Quanto al resto, ancorche egli non poca ragione vi hauesse, lo riponeua nondimeno in potere del Papa stesso, e di Pipino.

A questo anuiso piacque al Pontefice, che si mandasse ad intendere particolarmente da Aistulfo, se egli era contento di lasciar' alla Chiesa il suo stato, e di far co' Romani di pari condizioni la pace. Mà egli si ristrinse alle cose di prima, e disse, che se pure in gratia del Rè Pipino le terre del contado di Roma lasciava, non haurebbe perciò l'Essarcato di Rauenna lasciato, che tolto à forza all'empio Imperadore Greco haueua. Con tale risposta rimesse adietro l'Agente del Rè Pipino; & poi si volse à riordinare le cose dello stato, & con fare nuoue leggi, e riformare le vecchie, nelle calende di Marzo, fece pubblicare l'infra scritto Editto.

755 Dei omnipotentis auxilio. Ego Aistulfus præcellentissimus Catholicus Longobardorum Rex præcessorum nostrorum omnia instituta perpendens, quædam ibi reperimus non adnexa, de quibus maxime error nostrorum iudices addenda iudicia volebant. Ideo anno felicissimi regni nostri in Dei nomine quinto, in die Kalendarum Martiarum, indictione septima, conuocatis ex diuersis partibus regni nostri pertinentibus iudicibus, communi consilio in Edicti pagina affigi statuimus. quæ præcellentie nostræ secundum do-
minum iusta comparuerunt.

Hora il Rè Pipino essendo giunto il Mese di Marzo, come poco
fa

fa dicemmo, e dubitando che il Rè Longobardo con la retentione di Rauenna, volesse vn giorno insignorirsi affatto di tutta Italia; mandò alla volta d'Italia vn'esercito, per ricuperar' alla Chiesa tutto quel, che il Rè Aistulfo gli haueua tolto. Mà prima di questo, mandò alcune compagnie di caualli à cacciar via le guardie de' passi, e chiuse dell' Alpi. Et egli stesso seguendo l'esercito venne giù nelle campagne del Milanese, le quali saccheggiò, e depredò senza contrasto; & d'indi sopra Pavia si spinse, oue ritrouò il Rè Longobardo, che si era ridotto alla sola difesa. Da questa causa molti conobbero, che Aistulfo temè assai più in fatto il Rè Pipino di quello, che in parole hauesse dato à conoscere; dimostrando con questo assai più la debolezza dell'intelletto humano, di quello haurebbe fatto, se con le forze (ancorche debole) se gli fosse opposto, alla campagna aperta. Perche il più delle volte con le preuentioni, & con le diuersioni si vincono le guerre. Et alle deliberationi ancorche precipitose, si conduce non meno il timido per la desperatione, che si faccia il temerario per l'inconsideratione. Il lasciarsi adunque preuenire dalla natione Francese, & il ridursi ad vna semplice difesa, non fù prudente consiglio, imperoche il più delle volte dalla riputatione dipendono i successi delle guerre; la quale quando declina, declina insieme la virtù de' Soldati, & diminuisce la fede de' Popoli; e si diminuiscono l'entrate deputate à sostenersi la guerra; & per contrario cresce l'inimico di forze, e di riputatione, contra ogni aspettatione. Così il Rè Pipino fatto auueduto della timidità del nimico, cinse d'ogn'intorno di stretto assedio la città di Pavia; Pareua in questo caso all'esercito Francese, per hauere tolto l'armi in fauore della Chiesa di far' vn sacrificio col danneggiar grauemente il paese de' Longobardi.

Mà il Papa, che ne questi danni, ne le dolenti voci delle donne, e fanciulli, che per tutto si udiuano, soffrir poteua, da se stesso pregò il Rè Pipino à volere dar' al nimico la pace, poi che à loro stessi si rimetteua intorno al dichiarare più vna cosa, che vn'altra.

Parte Prima.

Xx 3

Assen-

Anni di
Christo.

*Assentì il Rè Pipino à quanto desideraua il Papa; e con l'infra-
scritte conditioni, dichiarò la pace. Cioe che e' Longobardi lasciassero l'Es-
sarcato di Rauenna, con tutte l'altre terre del Ducato di Roma,
che essi teneua no. Con queste conditioni adunque, ritornò adietro
il Rè Pipino, & ripassò l'Alpi con ferma speranza, che'l Rè Lon-
gobardo fosse per mandar' ad effetto tutto quello haueua, promesso;
ma non così auuenne, poiche con varie menzogne, andaua differen-
do la restitutione di Rauenna, e de gli altri luoghi del Ducato di
Roma; Anzi indispreggio del Papa, e del Rè Pipino, si spinse con
tal prestezza, e con fiorito esercito alla volta di Roma, per vendi-
carsi del danno, e de gli oltraggi riceuuti dal Rè Pipino per occasio-
ne del Papa; che ne mandò i Borghi dell'istessa Città di Roma, e
tutti que' luoghi intorno à sacco, e fuoco; e vi fece maggior danno
assai, di quello hauesse mai fatto Capitano d'esercito alcuno da quat-
tro cent'anni adietro. Hora il Papa, che tutta questa sciagura haue-
ua vdità, per liberarsi affatto dalle molestie, e controuerfie del Rè
Longobardo, spedì di nuouo alcuni suoi legati per la via del mare à
Marsiglia, affinche facessero intendere al Rè Pipino il graue danno,
che la Chiesa dopò la constituita pace, haueua patito dallo sper-
giuro, & irato Rè Longobardo. Il mè nondimeno, che per altra
via l'haueua vdito, con nuoua gente, & ben formato esercito,
ritornaua adietro per ridursi di nuouo sotto le mura di Pavia, con-
siderando appresso, che infamia inestimabile sarebbe la sua, quan-
do non inducesse di nuouo il Rè Longobardo ad offeruare quel, che
con solenne giuramento promesso hauea, & che l'impresa comin-
ciata, & proseguita con tanta gloria, non haurebbe partorito altro
frutto, che vna sola capitulatione.*

*Per tanto si fece di nuouo sotto le mura di Pavia, & fù in quel
di per appunto, che il Rè Longobardo, ritornando dall'impresa di
Roma, pose i piedi nell'istessa Città di Pavia.*

755 *Costantino Imperadore, che per sua dappocaggine, et per il ricorso
che haueua fatto il Papa, & i Romani al Rè Pipino, dubitaua di*

per-

perdere in Italia, l'Essarcato di Rauenna; spedì alcuni Oratori al Rè Pipino, che poco discosto dalla Città di Pavia, gli parlarono in questa sentenza, cioè. Che l'Imperadore gli facena sapere, che pur quanto voleua difendesse il Pontefice, mà non restasse per questo d'hauere all'Imperadore Constantino tutto quel rispetto, che hauere si doueua. Onde hauendo come si speraua de' Longobardi vittoria, restituiffe all'Imperadore l'Essarcato di Rauenna, che contra ogni debito gli era stato da' Longobardi tolto, mentre che egli trauagliato nelle cose dell'Oriente non hauena potuto nè suoi bisogni Italia soccorrere.

Anni di
Christo.
755

A queste cose rispose il Rè Pipino, che non era due volte passato in Italia per proprio interesse, ne per acquistarne gloria, mà solamente per farne seruigio alla Chiesa, & al Vicario di Christo in terra; & che tutto quel ch'egli vincendo à Longobardi torrebbe, ad altro già mai, che al Pontefice Romano, dal quale egli era stato chiamato in Italia, haurebbe dato. Con tal pensiero adunque strinse di nuouo di graue assedio la Città di Pavia, & induffe Aistulfo alle conditioni di prima; & per non essere gabbato, mandò Fulcade Abbate di San Dionigi con gli Oratori d'Aistulfo, à dar' esecutione à quanto si conueniua; & esso nel Piemonte molti dì si trattenne con l'esercito, con pensiero di far nuouo ritorno, quando le cose non succedessero conforme à gli accordi fatti.

In questa occasione, vuole'l Platina, che fosse restituito à Romani non solo l'Essarcato di Rauenna, mà etiandio tutto quel, ch'è frà l'Apennino, e'l Pò, dal Piacentino fino a gli stagni di Venetia; com'anco tutto quello, ch'è frà il Fiume Sara, l'Apennino, e il Mare Adriatico, & di più tutto quel, che hauena Aistulfo in Toscana, & in Sabina occupato.

Mà quanto Pietro Messia, & altri scrittori inciampassero nella descrizione di questa restitutione; Iddio Benedetto, e quelli che professano di scriuere Istoria lo sanno. Imperoche, non si ri-

Anni di
Christo.
743.

troua, ne si ritrouarà già mai, che Pipino stendesse la mano tanto oltre, quanto si danno à creder questi scrittori; e tutto ciò si può dar' à conoscere, dalla confirmatione, che fece Lodouico Pio Imperadore, & Rè d'Italia alla Chiesa l'anno 817. di nostra salute, nella quale come dimostra il Sigonio del Regno d'Italia, e il Volaterrano, sono nominate ad una ad una tutte quelle Città, & Prouincie, che da Pipino suo Auo, & da Carlo suo Padre furono concesse alla Chiesa di Roma.

Horà per ritornar' al filo dell'Istoria, dico, che'l Rè Pipino con la restitutione del Rè Aistulfo, & con la donatione, ch'egli stesso fece alla Chiesa, venne à terminare l'Imperio de gli Esfarchi in Italia, che era durato da cento settanta anni: per la qual cosa i sommi Pontefici vennero à possedere tutte quelle terre, che l'Essarcato conteneua, insieme con Roma: Cosa in vero di molta consideratione, il dire che la Chiesa, & i Romani senza sfodrare spada, per opra di Pipino si facessero padroni di una così bella parte d'Italia, ancorche l'Imperadore Costantino mandasse lamenteuole voci fin' al Cielo di così graue perdita, come quella dell'Essarcato, & di tant'altre città; che solo per l'Imperio restarono nell'Italia, il Ducato di Modona, di Reggio; quello di Mantoua; & la Contea della Mirandola, Correggio, Carpi, & altri luoghi.

Mà più d'ogn'altro restò afflitto, e addolorato il Rè Aistulfo, come quello, che con la punta del ferro si haueua acquistato l'Essarcato di Rauenna, onde come suergognato, e confuso, con infelice dolore in pochi giorni terminò sua vita senza heredi.

Vigesimo
sesto
Rè d'Italia
Lōgo-
bardo.

Al che Desiderio Duca di Toscana, che si ritrouaua generale dell'Esercito Regio, da se stesso, & per la sua molta autorità, il Regno de' Longobardi prese.

Mà Rachisio fratello del morto Aistulfo, che già come diceuamo si era fatto Cherico, & haueua rinunziato il Regno, tutto sdegnato per-

zo perche costui di propria autorità hauesse cot'al Regnò usurpato; Anni di
Christo.
756
lasciando l'habito di sacerdote da parte; tolse l'armi per riporsi in
istato, non hauendo più riguardo all'habito, che allo Stato Regio.

Hora per questa nuoua dimostratione hebbe senza alcuna difficoltà il seguito di quasi tutt'i Longobardi, che fuori della Toscana habitauano. Mà Desiderio, che ciò presentì tutto dubbioso, come che fosse inhabile à cozzare con 'Rachisio, deliberò di ricorrer' all' aiuto del Pontefice, con offerirgli alcune cose di non poco rilieuo, sì come poi in effetto fece, accioche Rachisio come religioso nō pensasse d'esser dispensato, e reintegrato al nuouo Regno.

Le promesse, ch'egli fece al Papa, furono come vogliono gli scrittori, di restituir' alla Sede Apostolica quel, che Aistulfo suo antecessore haueua promesso, e non atteso. cioè la città di Faenza; e di esser' ancor perpetuo difensore di santa Chiesa. Il Pontefice mosso da queste promesse, ancorche hauesse potuto dispensar' Rachisio come Chericò, e farlo capace di questa nuoua successione; nondimeno perche non fu ricercato à questo, e che Rachisio da se solo si arrogaua la successione; attese all'offerte del Rè Desiderio; ed insieme scrisse l'infra scritta lettera à Rachisio per rimuouerlo da que' mali affetti, che lo facenano preuaticare.

Vedi il Sa-
bellico.

Diletto figliuolo in Christo nostro Signore.

Iddio per la salute vostra ci hà mosso à scriuerui queste quattro righe. Voi per viuere una vita beata, e solitaria, rinuntiaſti ogni mondano regno ad Aistulfo vostro fratello, e pigliaſti l'habito Clericale, cosa che fù di molto conforto alla persona vostra, e di molto esempio à gli altri Principi pari vostri. E perche hora intendiamo dopo la morte di vostro fratello essere stata usurpata la successione di quel Regno da Desiderio, ch'era general Capitano del l'esercito Regio; e voi per tal causa, haner possò da parte l'habito Clericale, per lenar l'oggetto à costui di poter regnare; Tutto che
que-

Anni di
Christo.
756

questo sia colorito da voi di non sò che di pretesa successione; à questo vostro pensiero è talmente contraria la legge Divina; che noi per lo carico, che temiamo da Christo in terra, non potiamo che dolerci di questa vostra leggerezza; Però in virtù di santa obbedienza vi comandiamo, che per honestà, e salute vostra ripigliate quell' habito, che già hauete dedicato à Dio benedetto, che così facendo, farete cosa, che à noi sarà grazia, e d'honore alla vostra religione.

Stefano seruo d' Iddio.

Con questa humil riprensione operò il Papa, che Rachiso ritornò alla religione. Mà prima che il Rè Desiderio s'inducesse alla restituzione di Faenza; egli stesso dopò l'hauer retto la Chiesa cinque anni, & un mese, venne à morte, e vacò dopò lui la Chiesa da un mese in circa; in capo del qual tempo venn' eletto Pontefice Paolo Primo di questo nome di natione Romano, e fratello di Papa Stefano Secondo. Non fù meno de gli altri pietoso, e dotto, anzi talmente caritativo, che ad immitatione di Christo nostro Signore, anco à gl' inimici perdonaua. Fù quello che trasportò il corpo di santa Petronilla figliuola di S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo in terra, della via Appia in Vaticano, e la collocò nel tempio già di Apollo, ch'era in capo della Chiesa di San Pietro.

757 *Volgendosi poi al Rè Desiderio per la restituzione di Faenza, lo ritrouò tutto renitente, anzi fraudolente.*

758 *Dice il Pigna, che Desiderio à questa richiesta hebbe à dire, che poi ch'era mancato di vita colui, à cui obligato si ritrouaua, potena ancor à suo piacere differire questa restituzione. Si dispose nondimeno ad ornar alcune Chiese d'Italia, di priuilegi, & immunità; e particolarmente Geminiano secondo di questo nome Vescouo di Modona. Perseuerò però senza pensiero di contendere con la Chiesa, fin' alla morte di Papa Paolo, che successe à vent'otto di Giugno nel decimo anno, e primo mese del suo Pontificato, à cui successe Stefano Terzo Siciliano, persona molto degna d'un tanto carico.*

Mà

Mà quel, che poi indusse Desiderio ad vscir d' un gran timore, e spauento, si fu la morte del Rè Pipino; che già pose il freno al Rè Astulfo. Non s' auuedde però, che à Pipino, era successo un figliuolo, che per gloria militare si haueua acquistato il nome di Magno. E che molta parte haueua nella Corte di Roma; e che finalmente doueua esser il più glorioso Rè, che Italia vedesse già mai.

Hora Papa Stefano per corregger' i costumi d' alcuni cattinelli, che s' ingegnauano con l' arte loro di macchiare l' integrità, e la sincerità della Chiesa Romana, pubblicò un Concilio ne l' istessa città di Roma; e riccò il Rè Carlo, che di Francia gli volesse mandar' alcuni Vesconi di santa vita per questo Concilio. Il medesimo fece verso gli altri Principi Christiani, da' quali venne cortesemente cōpiaciuto. In Laterano adunque conuocò egli il Sinodo, nel quale molte cose furono discusse, sopra' l' rassettare, e riordinar le cose di santa Chiesa.

E frà l' altre, come scriue il Tarcagnotta, fu dannato il Concilio, che poco s' era stato celebrato in Costantinopoli d' ordine dello scelerato Imperadore; il qual voleua, che si leuassero delle Chiese l' immagine de' Santi. La doue all' incontro, e nel presente Sinodo, fu terminato, che le si douessero, e potessero tener per tutte le Chiese, e case; perche se à gli huomini per la lor virtù gli si drizzano statue, & immagine, tanto maggiormente è lecito, che si drizzino al Saluator nostro, & a' suoi santi per hauerne del continuo la memoria sù gli occhi.

Hora il dì seguente, dopò la determinatione di questo Sinodo, fu fatta una solenne, e diuotissima processione, nella quale tutt' il Clero, e Popolo Romano col Pontefice, scalzi processionalmente andorono da S. Giouanni fino à S. Pietro.

Il Rè Desiderio, che simulatamente haueua proceduto contro la Chiesa; veggendo le cose di Costantino fratello del Duca di Nepeš à terra, e che à concorrenza di Stefano era stato creato Pontefice, e poscia ribattuto dalla fazione Francese ad istanza di Carlo Magno.

Anni di
Christo.
768

gno. per non parer d'esser'egli stesso consapevole della creazione di Costantino; andò sotto colore di religione in Roma, e ragionando in S. Pietro col Papa, se gli rese tutto cortese, e benigno, e con mille giuramenti confermò la pace, che già con la Chiesa, e co' Romani hauena contrattata.

Mà in segreto riprese poi Paolo Affiarta Cameriero dell'Imperadore, perche si stesse in Roma, così neghittoso, e con le mani à cintola, mentre la città per varie cause tumultuaua. Costui, oltr' il desiderio ch' hauena di veder Roma cangiare stato, e gouerno; s'indusse maggiormente col fauor d'alcuni partigiani, e dall'esortationi del Rè Desiderio alla solleuatione del popolo; e prima ch'è l'Rè Desiderio partisè di Roma, fece sotto colore d'alcune false calunnie, e con l'autorità ch'egli hauena, prendere, e priuar della vista il Primicerio Christofaro, perche come partigiano de' Francesi si fosse più d'ogn' altro dimostrato cōtrario à Costantino. Molti altri dell'istessa fattione cacciò ancor fuor di Roma, & altri fece carcerare.

Il Rè Desiderio, ch'era stato l'inuentore di queste riuolte, e turbolenze; pigliando occasione da vn certo Sergio Arciuescono di Rauenna, ch'era venuto in questi giorni à morte, tolse col fauor di Mauritio Duca d'Arimini, à difendere vn certo Michele laico, che si hauena (dopò la morte di Sergio) usurpata la Chiesa di Rauenna; e per condur maggiormente questo suo disegno à fine, cercò di subornar'è l'Pontefice, per la confirmatione di Michele.

À tutte queste pratiche scusandosi il Pontefice, disse, che non solo, non poteua confermar Michele in quella dignità come laico; mà ch'era tenuto à scomunicarlo.

Da questa repulsa prese occasione il Rè Desiderio di trauagliar la Chiesa, e Stefano di difenderla; à cui perche non bastauano le proprie forze; hebbe ricorso à Carlo Rè di Francia, come à quel, che si era lasciato intendere d'hauer à difendere la Chiesa in ogni occasione.

Accettò quest' inuito il Rè Carlo con tanta prontezza d'animo, che

che ben dimostrò quanto egli fosse voglioso d'imitar' il Rè Pipino suo Padre. Anni di Christo

Mà perche per all'hora si ritrouaua nella guerra d'Aquitania occupato, non potè come voluto haurebbe venir in persona ad opporsi à gli eccessi del Rè Desiderio. Ben mandò alcuni Oratori, i quali passarono con quelli del Papa in Rauenna, e deposero Michele di quella dignità, che poco prima occupata hauea; ed in vece di lui, vi collocarono l'Archidiacono Leone, che il Clero già ad una sol voce eletto hauea.

Questa prouigione atterrì in parte l'orgogliosa ostentatione del Rè Desiderio contra la Chiesa. Non stette però molto à ritornare alle cause di prima, per la morte che succedesse di Papa Stefano. 771

Ad Adriano adunque di natione Romano venne dato il Ponteficato; il quale riuscì di molta generosità, di gran consiglio, di singolar dottrina; e di suprema santità. Della quale dubitandone molto il Rè Desiderio mandò subito à fargli ragionare di pace, e d'amicitia. Mà il prudente Adriano, che conosciua la perfidia, e la malignità di Desiderio differendo la conclusione di questa pace, in altro tempo; stese la mano al gouerno della Chiesa.

Il Tarcagnotta vuole, che il Papa rispondesse al Rè Desiderio, ch'esso desideraua bene questa pace; mà che non credena, ch'ella potesse molto tempo durare; poiche si era egli con tanta leggierezza mostro, e di così poca fede nell'altra, ch'haueua con gli altri Pontefici passati fatta; che à indursi di nouo à questo, senza alcun segno di honesta conditione, sarebbe più tosto riputato à sciocchezza, questa noua trattatione, che una ben stabilita conclusione.

Dopò questa risposta si volse alle dissensionì, che passauano tra'l Patriarca di Grado, e la Repubblica di Venetia, e come prudente, e magnanimo Pontefice, leuò tutte le difficoltà, e dichiarò nell'auuenire, che non più la Chiesa di Grado, mà quella di Venetia fosse'l Patriarchato.

Haueua Carlo Magno dopò la morte del Rè Pipino suo padre; diuiso

Anni di
Christo.
772

o iunì il regno della Francia con Carlo Mano suo fratello; e perchè quest'ultimo dopò la morte del Padre non campò più che tre anni, egli stesso prese l'insegna di tutto'l Regno, ancorchè alcuni fanciulli figliuoli di suo fratello, hauessero da succedere in questa parte. Mà ò che questo egli facesse perchè conoscesse questi fanciulli inhabili ad un tal gouerno; ò pur perchè si vedesse hauer il seguito di tutta la nobiltà Francese; non passò molto, che Berta già moglie di suo fratello, co' figliuoli uscì della Francia per questa causa, e ne venne à cader nelle braccia del Rè Desiderio, per esser' aiutata à rimetter i figliuoli nello stato paterno.

Non si mostrò ritroso il Rè Desiderio alla richiesta di questa Regina; Anzi sotto colore di honesta conditione, ricercò Papa Adriano per l'vntione di questi figliuoli, e per la successione di quella parte del Regno, che già Carlo Mano suo Padre possedea. Il Papa ancorchè questa conditione gli parebbe honesta; non sapendo le cause, che hauessero mosso Carlo Magno à priuar questi fanciulli delle paterne facultà, si restò per all' bora di porgere l'orecchie alle preghiere del Rè Desiderio. Haurebbe voluto Desiderio ricouer qualche soddisfazione dal Papa in questa occasione; onde come quello, che per ogni strada si vedea escluso da' benefici, e fauori della Sede Apostolica; si spinse con molta ferocità sopra lo stato di Rauenna, ch'era dal suo Arcivescouo, e da tre Tribuni retto. onde di primo tratto occupò Faenza, e Comacchio; e d'indi volse l'armi sopra Vrbino, Sinigaglia, & Augubio, le cui terre prese à forza.

Il Papa, che più d'ogn'altro restò offeso da questa nouità; Minacciò grandemente'l Rè Desiderio, e gli fece intendere, che prestò haurebbe haunto'l flagello d'iddio sopra, poi ch'haueua così leggiermente la Lega rotta.

*A queste minacce, non rispose altro il Rè Longobardo se nò che bisognaua, che'l Papa lasciasse da parte l'amicitia del Rè Carlo; e con tener conto del Regno de' Longobardi, far si beneuole questa natione, che assai più di quella de' Francesi, haueua giouato non solo
alla*

alla Chiesa Apostolica; mà all'altre città ancor d'Italia. Assicurandolo che quando si disponesse à far questo, haurebbe ritrouato'l Rè Desiderio assai piaceuole, & humano. Il Papa che questa risposta udi, restò frà se stesso molto confuso; e dubbio; onde pensando che assai più fedele potesse esser la fede del Rè Carlo, che quella di Desiderio, non si piegò punto à quel, ch'haurebbe voluto il Rè Longobardo; anzi per questa causa si sentì grandemente minacciar nella persona, e nella desolatione dell'istessa città di Roma. onde per assicurarsi da' sinistri pensieri di questo Rè; died'opra con ogni celrità per lui possibile, che la città fosse fornita d'ogni cosa necessaria al vitto humano; & al sostentamento di vn lungo assedio. Nel cui instante ancora, e con molta segretezza, spedì alcuni Oratori al Rè Carlo, con pregarlo di nuouo, che poiche per causa del Rè Desiderio la Chiesa ueniva trauagliata, e ridotta ad vn'estremo bisogno, uolesse almeno, come Principe di supremo valore, dimostrare quanto l'armi Francese fissero atte ad imprendere la protezione della Chiesa. Era il Rè Longobardo tanto sollecito à penetrar' i segreti, e le trattationi del Papa, col Rè di Francia; che per iscolparsi da queste nuoue imputationi; mandò vn' Edutto nell'infra scritta forma, per ostentatione delle sue ragioni; à Grimoaldo Conte di Viterbo, condottiero di fanteria; & ad altri à lui soggetti, perche si vedesse la verità.

Reuocamus statuta regis Aistulfi contra Vetulonos edita, vt lacus nò Tirensum, sed Vetulonum sit. quia lacus magnus ideo Italiæ, quia eorum ager prius est Italia dicta ab ibi sede Itali, & vt suà Longulam, non Longobardulam, sed cognomine sui ampliatis Tirreni Terbū vocent, & vt sub vno muro cingant tria oppida Longulam, Vetuloniam, Tirrenam, Volturnam dictam Etruriam, totamque urbem nostra adiectione Viterbum pronuncient, vt de Roda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus. permittimus pecunijs imprimi F. A. V. L. sed amoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum, vt facit Roma, & Bononia. iubemus quoque reparari Cortanientā, Dardanum, Assium, Foranum, Cornietum, Tuscanellam. Nos enim non sumus Tuscix destructores, vt nos apud Gallos accusat Adria-

nus

Anni di
Christo.
772

nus Papa. nam in Tuscia ædificauimus à fundamentis vobis quidem Volturrenis Caluellum, Vicum, Orchianum, Balneariam, Barbaranum, Gariofilum, Sentinatibus autem Ansdonias, & Radacofanum, Volaterram, Rodacomalum, Lunam, Sergianum, Petram sanctam, olim Forum Feroniæ, Focensibus, sanctos Geminianū, & Miniatem. Fesulanis oppidum Munionis, in quod vagos sparfos Arinianos, & palantes Fluentinos collegimus. Rursus plures antiquas nobiles vrbes ampliauius, & muris cinximus. Et nunc idem agimus circa Lucam, Pistorium, Aretium, Orbitum, & Etruriam nunc Viterbum. cuius nomen, aut à nobis constituta decreta si quis violauerit, aut capite puniatur, aut laqueo stranguletur. Hoc itaque non est Etruriam destruere, vt nos arguit Adrianus, qui pacem vltro à nobis oblatam respuit. Quare tibi Grimoalde præfekte Viterbiensis præcipimus, vt quandiu dubia pax perseverat, iubeas omnes Tusciæ milites paratos esse in armis, & commeatibus, ac stipendia sine auaritia in promptu habeas, vt non solum occurrere hostibus, sed etiam illos inuadere possis.... Et ciues non grauabis nobis exactionibus.

Quello che si rispondesse Papa Adriano à questo Editto, non si ritroua, di certo si hà, che innanzi la cessione di Costantino Magno; i Papi non hebbero mai occasione di contender' il dominio temporale con gli Imperadori, ò co' Rè d' Italia; Imperoche ad imitatione di S. Pietro stauano sù la metafora delle Chiauì di solamente esercitar' il dominio spirituale.

Hora il Rè Carlo, hauendo con allegro viso, vditto l'allegationi di Papa Adriano, risoluto di porger qualche aiuto alla Chiesa; Volse prima tētar l'animo del Rè Desiderio, al quale inuiò alcuni Ambasciatori confargli intender, che quando non fosse per restituir' alla Chiesa tutto quel, che indebitamente gli haueua occupato, riputerebbe à se stesso, & alla Corona di Francia queste offese. Il Rè Desiderio à cui non mancava il cuore, dimostrò gli auuisti del Rè Carlo stimar' assai meno di quello in fatto si cōueniua. Onde cō l'esser ragguagliato di tempo in tempo di tutto quello operaua il Papa, passò in Spoleti; e di questo luogo gli fece intendere, ch'egli voleua priuatamente in Roma andare per soddisfar' ad vn suo voto.

Il Papa

Il Papa che conosceua molto bene il Rè Desiderio, e che sotto finta coperta haueua preso questo oggetto per iscoprire i fatti della città di Roma; fece con molta prestezza portare alcune reliquie de' santi, & infinite altre cose di pregio nella città; e poscia per tre Vescoui fece intendere al Rè Desiderio, che sotto pena di scomunica non osasse di porre il piede ne' confini del Ducato di Roma; al rimenti facendo, gli daua ad intendere, che presto habrebbe sentito qualche Diuino flagello. Per questo così rigido dinieto si spauentò di tal sorte il Rè Longobardo, che dubitando di quel, che'l Pontefice gli haueua accennato, ritornò adietro, e nella città di Pavia come in propria stanza si ridusse; sì per poter prouedere alle cose della guerra, che dalla parte di Francia gli ueniva preparata; come per poter ancor con maggior facilità, impedir il passo à questa natione, che à persuasione del Pontefice, & à requisitione del Rè Carlo à di per di staua per venir in Italia.

773

Alcuni tengono per fermo, che'l Rè Carlo come Principe generoso, e di gloria militar' auidissimo, scendesse più in Italia per proprio interesse, e per acquistarne trofeo; che perche haueffi pensiero di esaltar con l'opre sue lo stato della Chiesa contra una natione, che per tanti, e tant'anni signoreggiaua l'Italia.

Diuidendo adunque l'esercito, ch'egli hauea preparato per questo effetto in due parti; vna ne assegnò à Bernardo suo zio, e lo mandò à prendere'l passo dell'Alpi, che chiamano di Gione, e l'altra per se ritenne; con la quale vene per lo passo di Monsanese; e cacciò da vn luogo all'altro il nimico; e d'indiscese giù nel Piemonte, & iui vnì le genti di suo zio con le sue. La doue nò molto lontano da Vercelli, (oue il nimico staua ad aspettarlo) fece il primo fatto d'arme, nel qual con somma felicità restò vittorioso; sì perche hauea esercitato le sue gèti nella guerra d'Aquitania, come perche nel numero de' Caualli, e della fanteria era superiore al Rè Desiderio, che p' ordinario hauea gète poco auuezza al combattere, e meno istruita à saper conoscere l'arte, che ad vn'accorto, e prudente Capitano si ricerca.

Parte Prima.

Ty

Per

Anni di
Christo.
773

Per tanto il Rè Desiderio cangiando l'ardire in molesto terrore, e la forza in una estrema conditione; mandò Berta co' figliuoli di Carlo Mano nella città di Verona; & esso alla sola difesa si ridusse; e con licentiar la maggior parte dell'esercito entrò nella città di Pavia, per imitare la fortuna di Aistulfo suo antecessore.

Non così tosto la rotta, e la ritirata del Rè Desiderio in Roma si udì, che gli Spoletani, & i Rietini abborrendo il gouerno de' Rè Longobardi; alla Chiesa di proprio volere si diedero; ed i principali Longobardi, che in questi luoghi si ritrouauano, veggendo il lor Rè esser ridotto in istato di perditione; à Roma n'andarono, & in S. Pietro si fecero tagliar la Barba, & i capelli, per segno di vera sommissione, e seruitù, & al Papa giurarono perpetua fedeltà; il quale si restò nella solita modestia, e virtù: anzi per dimostrar al Mondo, ch'egli stesso desideraua la pace, e la quiete d'Italia; creò Duca di Spoleto il lebrando nobilissimo Longobardo, della cui bontà, e virtù, egli n'hauera fatto sufficiente prova. In tanto que' d'Ancona, di Fermo, e d'Osimo, ad imitatione de' Rietini, e de' gli Spoletani, si dedicarono alla Chiesa.

Non mancava in tanto il Rè Carlo di tener in istretto assedio il Rè Desiderio; e perche sapeua, che Berta co' figliuoli di Carlo Mano erano fuggiti in Verona desideroso d'hauerli nelle mani; si spinse à quella uolta con una parte dell'esercito; e Bernardo suo Zio lasciò all'assedio di Pavia. Giunto alle mura di Verona circondò questa città d'ogn'intorno, onde Berta, che si vedeva macare l'aiuto de' Longobardi, con un atto di humiltà si pose nella clemenza del vincitore.

Aldegisio figliuolo del Rè Desiderio essendo anch'egli in Verona, prima che la città diuenisse preda del nimico; destramente fuggendo andò in Costantinopoli à ritrouar l'Imperadore Costantino, dal quale speraua poter ottenere non poco soccorso per la liberatione del Padre.

Il Rè Carlo dopo la partenza di questo giouane hebbe la città di Ve-

di Verona senza alcuna molestia, e controuersia; e la moglie, e i figliuoli di Carlo Mano mandò honoratamente in Francia con una salutifera riprensione. E un suo legato chiamato Berengario lasciò per guardia dell'istessa città di Verona; che in vero riuscì huomo di molta speranza, e di gran bontà.

Anni di
Christo.
773

Hora tutte quelle città, che di là dal Pò si ritrouano; mosse dalla generosità del Rè Carlo, e dalla grand'humanità, che dimostrò a' figliuoli di Carlo Mano suo fratello, e alla città di Verona; le mandarono tosto col mezzo d'honorati Ambasciatori, ad offerire le chiavi delle porte, e ogni loro hauere. Egli, che fuori d'ogni aspettatione, si vedde esaltare à questo modo con sereno sembiante, e generoso viso accettò cortesemente la deditione. E poi, perche conobbe, che hormai il Rè Desiderio haueua perso tutti que' mezzi, che per un lungo assedio il poteuano fomentare si dispose di lasciar l'istesso suo Zio all'assedio di Pavia; per hauer occasione di ridursi in Roma, sì per la riuerenza, che doueua al Papa, come per ricouer' egli stesso qualche honore in questa città. Con tal prontezza adunque, e con poca, anzi disarmata compagnia, venne alla volta di Piacenza, e d'indi à Parma, e poi à Reggio; e da questo luogo si ridusse al fiume della Secchia, oue stauano i Patrity Modonesi ad aspettarlo. Passato ch'ebbe il fiume, venne da loro stessi riceuuto con tanto honore, e applauso, che ben gli significarono gl'intimi de' cuori loro. Con questa honorata scorta adunque, si ridusse nella città di Modona, oue si trattenne da tre giorni in circa dopò l'esser stato regalato, e di vari, e diuersi doni ornato.

774

Per la via poi di Bologna, e della Romagna si condusse à Roma, essendo che s'auicinaua'l tempo della Pasqua. Quiui venne incontrato dal Clero, e da tre mila Cittadini, che lo condussero nella città alla presenza del Papa con queste acclamazioni.

Benedictus qui venit in nomine Dei.

Staua il Papa, sù le scale di San Pietro ad aspettarlo con quel.

Ty 2 la mo-

Anni di
Christo.
774

la modestia, che ricercava lo stato della persona sua, al cui arrivo lo raccolse con mille grate maniere, e d'indi di pari gratia, e maestà entrarono nella Chiesa pur di San Pietro, ove sù l'altar maggiore ambidue giurarono perpetua amicitia, e fedeltà.

Dopò questo, andò Carlo à visitare la Chiesa di San Giovanni in Laterano, e poi successivamente tutte l'altre Chiese di Roma; à ciascuna delle quali fece un donativo. Il quarto di poi, che successe, con sonuosi privilegi restituì alla Chiesa tutto quel, che saremo per dimostrare.

Il Pigna dice, che'l Rè Carlo si dispose à far questo, per hauer ottenuto dal Papa il titolo di Patritio Romano; e secondo altri di difensor della Chiesa. al che egli per corrispondere à queste grate dimostrazioni, s'indusse all'infrascrutte cose per sentenza di Anastagio; recitate rispettivamente dal Sigonio de Regno Italia.

Carolus Dux Francorum, & Longobardorum, ac Patricius Romanorum Apostolicæ Dei Ecclesiæ ob nimium amorem plura bona in perpetuum obtulit possidenda tam provincias, quàm ciuitates, seu castra, & cætera territoria. Et patrimonia, quæ à perfida Longobardorum gente detinebantur, brachio forti eidem Dei Ecclesiæ restituit, cuius esse dignoscebantur.

Quanto malamente habbiano descritta questa restituzione, quegli scrittori, che dissero, ch'egli solamente confermò alla Chiesa tutto quello, che da Pipino suo Padre, gli era stato concesso; dalle parole dell'istessa restituzione si può molto ben comprendere; Perche in questo luogo non parla di cessione, ne di donatione; mà di spetial restituzione; Mostrando in questo luogo, ch'egli non era venuto in Italia per altro, che per leuar dalle mani del Rè Longobardo tutto quel, ch'era della Chiesa.

Mà ben disse'l Cieco d'Adria in quella sua oratione quando dimostrò, che'l Sigonio non solo si potea chiamar il restauratore del-

dell'Istoria; mà spetial Illustratore dell' antichità; ed in vero egli scrisse con molta chiarezza d' animo, e con bellissimo ordine scrisse del Regno d' Italia; per ciò disse l' istesso Cieco; parlando delle lodi di questo Autore, quando fu condotto alla Lettura di Bologna.

Anni di
Christo.
774

Mitto huius vrbis conditores, & instauratores: hæc enim à lætissima colliguntur Historia, quæ ab Excellentissimo Sigonio rexitur: quæ Historiarum ararium, antiquitatis oraculum, sapientiæ fontem, & eloquentiæ flumen, vel potius fulmen, & merito habendum, & iure prædicandum, non ego, sed orbis approbat vniuersus.

Horà per ritornar all' Istoria, dico, che' l' Rè Carlo, perche non fosse per cader nella mente del Rè Desiderio; ch' egli per stanchezza d' animo, e di forze fosse per abbandonar l' impresa; si fece venir di Francia in Italia, ildegarda sua moglie; Mà il Rè Desiderio, à cui mancava ogni aiuto, non potè lungamente mantenersi in quel assedio, e tanto più, che à gli abitanti (oltr' il morbo) mancava il mangiare; ne vi era modo da poter ribauere le perdute forze; Imperoche il Papa, & il Rè Carlo haueuano preoccupato tutt' i passi; anzi il fauore de' Venetiani stessi, che più d'ogn' altro potentato sarebbono stati sufficienti à liberar il Rè Desiderio da quel assedio; mà non solo non fecero questo, che etiandio diedero aiuto al Rè Carlo per la via del Pò di venticinque legni ben'armati, e couerti. Per questa causa adunque il Rè Desiderio si dispose alla clemenza del vincitore; e gli fece aprir lo porte. Egli stesso co' figliuoli piccioli come prigionie venne confinato in Leodio città di Francia; detta modernamente Lione. Egli fu l' vltimo Rè de' Longobardi, che si perde il Regno; che frà quella natione era durato da dugento trenta, ò quarant' anni in circa.

Si compiacque nondimeno il Rè Carlo, che que' Longobardi, che habitauano nel Ducato di Beneuento, e del Friuli potessero secondo il lor solito crearsi vn Duca della lor natione; ed egli stesso prouedde la città di Pavia di buone guardie, e Milano d' vn Governatore, con ordine però, che' Longobardi non venissero oltraggiati in conto alcuno.

Anni di
Christo.
774

*Passò anco Enrico d'Este in Treuigi; che poscia nell'auuenire fù
Corte d'Este domandato.*

Hora il Papa per la liberatione del Regno d'Italia; e per lo merito del Rè Carlo lo creò Patricio Romano; come poco fa dicemmo; con ampla autorità di poter riordinar lo Stato della Chiesa, e di tutta Italia, della quale egli stesso si potesse Coronare, anzi farsi Imperadore.

Per tanto dice un scrittor moderno; ch'egli stesso per dar principio a questo si fece coronare dall' Arcivescovo di Milano della Corona di ferro, e che poi volse l'animo a riordinar lo Stato d'Italia; Ciò testifica ancora il Sigonio quando disse. Victo, captoque Rege Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus regnum Italicum sibi iure victoriæ vindicauit. Quod ut nouo præterea iure sanciret, vetus, ut putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit. Quippe Modoetie se per Archiepiscopum Mediolanensem corona redimiri ferrea voluit, atque, ut ita apud posteros obseruaretur, instituit. Ea res maxima fieri cæremonia consuevit, quæ in Rituali antiquissimo continetur, qui Ordo Romanus vocatur. Perducto scilicet per Episcopos ex cubiculo in templum, atque ad aram maximam Rege, Archiepiscopus post solemnem aliquot præcationes effusas populum alloquutus interrogabat, num se tali regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus cõstanti fide vellet obtemperare? Vbi verò populus se velle responderat, regis caput, pectus, scapulas, atque ipsas brachiorum compages oleo sancto vngebat, Deum orans, ut & in bello gerendo, & in sobole propaganda votis eius annueret, ornato inde ense, armillis, pallio, anulo, & sceptro coronam imponebat, & per Chorum ductû in folio collocabat, atque osculo pacis oblato, diuinam inde rem faciebat. Hæc tum Thomas Mediolanensis Archiepiscopus egit. Ex quo plurimum ei Ecclesiæ splendoris accreuit. His rebus Papiæ, atque Modoetiæ actis, Carolus officij sui esse duxit, Italiæ, cuius dominus, atque arbiter non solum armis, sed etiam legibus, erat effectus, rem publicam ordinare. Con quel, che segue.

Egli terminò (per leuar' ogni controuersia) che l'Essarcato di Rauenna già dal Rè Pipino suo padre, leuato di mano al Rè Astolfo, fosse della Chiesa in conformità di quanto l'istesso Pipino suo

fuò Padre al tempo di Gregorio hauena ordinato; I luoghi poi, che' Longobardi soleuano possedere legittimamente, ritenne per se; E per diuider poi le Prouincie; dichiarò, che la Regione che' Longobardi teneuano nell' Emilia, nella Liguria, e nella Veneta, fosse domandata Lombardia; per esser stata già a' Longobardi soggetta. La Flaminia poi, per essere sempre stata nella diuotione de' Romani ferma, e stabile, la nominò Romagna; come etandio attesta il Biondo. Mā ricorriamo al Sigonio.

A ni di
Christo.
774

Hoc autem ius legendi pontificis Carolus Romanis eximia moderatione animi vsus, remisit, eosque comitia antiqua ratione per cle- rum, populumque habere, modò sine tumultu. ambituque concessit.

His ille honoribus insignitus eò inde alacrius formando regno, at- que Italiae constituendae se tradidit.

Primum autem Apuliam, & Calabriam Imperatori, sicut à Victo- ria fuerat Iustiniani, reliquit. quæ post à Normanis occupatæ in alte- rius Regni formulam concessere, quod demum Neapolitanum est appellatum.

Ducatum inde Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis genero Spoletanum Hildebrando, Forliuiensem Rodgando permisit, anti- quo feudi iure erga se, quod erga reges Longobardorum fuerat, con- seruato.

Exarchatum Rauennatem, Pentapolim, Ducatum Romanum, Tuscum, & Campanum iure, principatu, & dirione sibi retenta, Pon- tifici permisit.

Reliqua ipse sibi nomine Regni retinuit. Id autem fuit, quodcun- que reges Longobardorum in Liguria, Aemilia, Venetiaque possede- rant, Tuscia quoque citeriore, & Cortijs Alpibus attributis. Ea pars Longobardia, siue, vt postea dixerunt, Lombardia, vocata. Exarcha- tus Romanæ, siue Romaniolæ nomine est appellatus.

Italia diuisa eiusmodi deinde eius administrationem induxit. Du- ces ipsos liberos iussit esse vno tantum regij feudi vinculo obligatos. Eo verò qui se obstrixerunt, ij ad annum censum tale sacramentum susceperunt. videlicet.

Promitto, me domino meo Carolo, & filijs eius fidelem futurum in tota vita sine fraude, doloque malo.

Item: Iuro per hæc sancta Dei Euangelia me in posterum fide-

lem ei futurum, vt vassallum domino, nec id quod mihi sub nōmine fidelitatis commiserit, enunciatorum in eius detrimentum scientem.

Hora per dichiarazione delle sudette cose, soggiunse il Sigonio.

Hoc autem iusiurandum si fecissent, aut si sine filijs decessissent, Ducatus ad alium transferebatur, eaque transactio, vt in Episcopis, & Abbatibus, Inuestitura dicebatur.

Atque hoc idem in ceteris vassallis, siue feudatarijs, vt Comitibus, Capitaneis, & Valuassoribus obseruatum est. De quibus post pluribus, cum de regno à Germanis inito referemus, à quibus hæc omnia instituta perfecta sunt. Porro autem populos, ac ciuitates in Regno sitas ita gubernare instituit.

Regni limites, atque oppida Comitibus administranda commisit, atque eis omnem publicam, & priuatam iurisdictionem mandauit. Limites marchas vocarunt. vnde præfecti limitum marcharum Comites, ac Marchiones dicti.

Extra ordinem autem Legatos quosdam in Regnū maiore, quàm Comites, cum potestate misit, quos Missos vocauit.

Singularum ciuitatum agros superiore Longobardorum Imperio confusos, aut inter populos ab antiquo litigiosos pro suo iudicio, vt quibusque postularum est, terminare instituit, eosque ferè, aut montibus, aut paludibus, aut fluminibus circumscripsit.

Ciuitates item in verba Regis iurare instituit, atque in iureiurando hæc verba adijcere. Et vitam, membrum, mentem, & rectum eius honorem seruaturum.

Feudatarijs autè, ciuitatibus, Ecclesijs, ac Monasterijs certa tributorum genera imposuit, foderum, paratam, & mansionaticum appellata, quæ aduenienti porissimum in Italiam Regi persoluerent. Quæ deinde pro ipsius, & successorum eius benignitate, aut ex parte leuata, aut in totum remissa sunt.

Episcopis, & Abbatibus veteres Ecclesiarum, ac Monasteriorum possessiones à Longobardis, alijsue ante concessas rogatus à singulis confirmauit, ac pro cuiusque meritis nouas indulsit. Et, vt libertatis speciem aliquam præbuisse Italiæ videretur, quoties in Italiam venit, conuentus Episcoporum, Abbatum, ac Procerum Italicorum habere instituit, & cum ijs res Regni grauissimas Francorum instituto communicauit. Idem legem etiam Salicam in Italiam intulit.

Erat

Erat autem Salica idem, quod Francia. Siquidem Franci Orientales Salij appellati. Ita ab hoc tempore tribus Italia legibus vixit; Romana, Longobarda, & Salica. Obseruatum est autem, vt quauis que lege viuere vellet, profiteretur, atque ex ea ius illi diceretur. Quam consuetudinem Italia inde vsque ad Lotharij secundi, Imperatoris tempora conseruauit.

Anni di
Christo.
774

Le legge che questo Imperadore, e gli ordini instituiti secondo la diuersità delle nationi, non passarono nella Republica di Venetia, perche questa da se sola serua le legge sue, e non quelle d'altri.

Hora il Rè Carlo dopò l'hauer con Bellissimi ordini riordinato lo stato del Regno d'Italia, e posto alcune città in libertà; e fattone à ciascuna particolar beneficio; Gli porò adito alla ristauratione delle passate rouine, Et poscia con infinita gloria ritornò nel Regno di Francia; hauendo seco come prigionie il Rè Desiderio, e con questo Paolo Diacono, che si tratteneua virtuosamente con questo Rè nella città di Pavia. Anzi glielo destinò per compagno nell'Esilio; mà accorgendosi poi, che costui procacciava la fuga del suo Rè; non solo proueede à questo, che etiamdio confinò l'istesso Paolo Diacono nell'Isola di Tremiti in Puglia. Non restò però lungo tempo in questo luogo, perciò che suggèdo strauestito, si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento, che era genero del Rè Desiderio. Onde in questo luogo, Et à preghi di Aldepreda figliuola dell'istesso Desiderio, e moglie di questo Duca, aggiunse all'Istoria di Eutropio, che fù dall'Imperio di Giuliano fino à' primi tēpi di Giustiniano, due libri. Mà nō molto dopo si ritirò à Monte Casino, e si vestì Monaco di S. Benedetto; e di questo luogo ne scrisse liete lettere al Rè Carlo, cō dargli ad intendere, che la fuga, ch'egli haueua preso non era stata per altro, che per ridursi ad una vita Monastica, e solitaria.

776

*Hora Papa Adriano, che per opra, e ualore del Rè Carlo, haueua ridotto le cose della Chiesa in pacifico stato, si volse à rifare le mura della Città di Roma, ch'erano in grã parte atterrate. Si died' ancor à rifare molti edificij pubblici fra' quali vi fu l'Acquedotto dell'acqua Sabatina, che fin sù la piazza di S. Pietro si scede. Riposò anco
il*

Anni di
Christo.

il Corpo di San Paolo in vna Cassa d'argento. E di più ordinò, che si desse in San Giouanni Laterano da mangiar' à cento Poveri del continuo ogni dì.

Venne in tanto à morte l'Imperador' Costantino, à cui successe Leone quarto di questo nome, che riuscì nimico della Chiesa, & dell'Immagine de' Santi.

780

Correndo poi gl'anni di nostra salute. 780. Pietro Vescouo di Bologna, Geminiano Vescouo di Modona, & Apollinare Vescouo di Reggio, insieme con Anselmo primo Abbate di Nonantola, furono da Carlo Magno eletti à giudicare vna differenza, ch'era agitata da alcuni Oratori della Chiesa di Reggio, come narra il Sigonio ne' Catalogo de' Vescou di Bologna. Spedito che fù questo negotio, & questa attione; l'istesso Carlo ad imitatione de' Rè Longobardi; & à requisitione del Vescouo di Modona; fermò l'infra scritto Priuilegio.

Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, ac Patricius Romanus, omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, præsentibus, & futuris, maximum Regni nostri, in hoc augere credimus monumentum, si petitionibus Sacerdotum, ac seruorum Dei, in quo nostris auribus fuerint productæ, libenti animo obtemperamus, atque ad effectum perducimus. Qua propter nouerit solertia vestra, qualiter nos ad petitionem venerabilis viri Geminiani Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Episcopi, quæ est constructa in honorem præciosissimi confessoris Christi Geminiani Antistitis ipsius Ecclesiæ, tale circa ipsum Sanctum locum concessisse beneficium, vt in Monasteria, & Xenodochia, seu Ecclesias baptismales, vel reliquas possessiones, quæ ad dictum Episcopatum pertinent, tam de datione Regis, quam Reginatum, seu reliquorum Deum timentium hominum, vnde moderno tempore ipsa Casa Dei iuste inuestita est, aut quod diuina pietas ibi amplificare voluerit, nullus iudex publicus ad causas audiendum, vel fodra vndiq. exigendum, seu mansiones, aut paratas faciendum, nec fideiussiones tollendum, neq. hominibus ipsius Episcopatus distrigendum, nec villas redhibitiones publicas requirendum, iudiciaria potestas ibidem quoquã tempore ingredi, nec exactare penitus non præsumat. Propterea hæc immunitatem conscribere iussimus, per quam specialiter decernimus ordi-

ordinandum, vt nullus quilibet de vobis, neq. de iuniorib. vestris amodo, & deinceps, vt diximus, in Monasteria, vel Xenodochia, seu Ecclesias, Baptismales, vel reliquias possessiones, quæ ad ipsum Episcopatum, vt diximus de datione Regni, aut Reginarum, seu reliquorum Deum timentium aspiciunt, nullus Iudex publicus ad causas audiendum, vel fodra vndiq. exigendum, seu mansiones, aut paratas faciendum, nec fideiussiones tollendum, nec vllas redhibitiones publicas requiringendum, vel exactandum Iudiciaria Potestas ibidem quoquam tempore ingredi, vel exactare penitus non præsumat, sed sub immunitatis nomine cum omni fræda concessa valeant omni tempore Rectores ipsius Episcopatus, hominesque eorum quieti vivere, & residere; Et vt hæc auctoritas firmior habeatur, vel diuturnis temporibus cognoscatur, manus propriè subscriptione eam decernimus roborari.

Signum Caroli gloriosissimi Regis.

V. Vigibaldus ad vicem Radoni recognoui.

Dat. Sexto Calen. Octobris anno decimo quarto, & nono Regni nostri.

Aragiso Duca di Benevento, che hauena Adelberga figliuola del Rè Desiderio per moglie, entrò hostilmente in terra di Lauoro, ed occupò alcune terre alla Chiesa; la causa che l'inducesse à questo non si ritroua, ben si hà, che Papa Adriano l'riprese grandemente; mà non ne caud alcun frutto; Anzi fù costretto ad hauere nuouo ricorso à Carlo Magno, che in questi giorni hauena superati i Sassoni, e dato il gouerno della Germania, à Carlo suo primo genito; Et à Lodouico ch'era il secondo il Ducato dell'Aquitania, e à Pipino che era il terzo died' il Regno d'Italia, affinche questo congiunto con la Chiesa, potesse opporsi al Duca Aragiso.

Con quest'ordine passando il Rè Pipino l'Alpi se ne venne in Milano; e si come la città di Pavia soleua esser la sedia de' Rè Longobardi; così egli per essere comodo alle cose della Francia, si elese Milano; Et d'indi si ridusse à Roma, essendo accompagnato dalla maggior parte della nobiltà d'Italia, et da Ildebrando nobile Longobardo Duca di Spoleto, che non lasciò cosa da parte che per honorarlo non facesse.

Giunse

Anni di
Cristo.

—Giunse egli finalmente in Roma, per dichiararsi à favore della Chiesa, contra'l Duca Aragiso; il che fece con tanta affabilità, & cortesia, che'l Papa prima, & poi i Romani non lasciarono adietro cosa, che per corrispondere ad un'animo così grato, e generoso, non facessero. Con queste reciproche dimostrazioni passò il Rè Pipino in terra di Lauoro per farsi più da presso al Duca Aragiso, che per viltà d'animo si era ritirato in Benevento alla sola difesa. Quiui non solo non hebbe occasione di sfodrare la spada, mà ne anco di guerreggiar lungo tempo; perche venne ricercato di pace.

Alcuni tengono, che Aragiso per la venuta del Rè Pipino si ritirasse in Salerno, come in città amica, & all'hora partigiana de' Greci; e che di questo luogo negotiasse la pace col Rè Pipino, e gli desse Grimoaldo il figliuolo per ostaggio, & inducesse i Beneuentani ad essere fedeli alla Corona di Francia, col giuramento in forma; come testifica il Sigonio.

787

Per questa strada adunque, considerando il Rè Pipino, che niuna vittoria, si rende più gloriosa, & più preclara, che quella, che s'acquista senza sangue de' suoi soldati, concesse al Duca Aragiso la pace con quelle conditioni, che detto habbiamo; e poi si volse, à riordinare lo stato, con nuoue leggi, & nuoue forme di gouerno, e di magistrati. e però in un suo Editto così disse.

Vnusquisque Iudex studeat inquirendis seruis, & ancillis fugientibus. In Austria, Neustria, Aemilia, Tuscia, & per omnia maris littora perquirantur. Item: Qui ex partibus Beneuenti. Spoliti. Romanæ, & Pentapolis confugium faciunt, ad propria loca restituantur.

Dopò questo perche s'auvicinaua il giorno della Pasqua, si ridusse à Roma, nella cui città con molta solennità dimorò alquanti giorni, e poscia ritornò à Milano; oue per istrada vdi la morte del Duca Aragiso, per la quale egli pose in libertà il giovane Grimoaldo, che haueua seco come per ostaggio, affinche riducendosi in Beneuento, potesse col fratello Romoaldo, volger' il pensiero alla cura dello stato.

Horà

Hora Adelgisio figliuolo del Rè Desiderio, che già fuggendo della Città di Verona, si era riuouerato appresso l'Imperadore Costantino; in questo anno desideroso di liberare il padre della prigione, e di racquistar il Regno d'Italia; essendo venuto a morte Costantino ottenne da Leone; che era successo nell'Imperio; una comoda armata; e esercito terrestre che si fosse, col quale pose i piedi nell'Italia, e mandò il Ducato di Beneuento a fuoco, e fiamma per non hauere come credeua da questo Duca, che per via della sorella gli era Nipote, quello aiuto ch'egli credeua, per questo suo ritorno.

Mà i Beneuentani poco fa bauuamo prestato il giuramento di fedelmente seruire la Corona di Francia, ne poteuano mancare di non offeruar la data fede.

Grimoaldo, che dopò la morte del Padre bauua ottenuto il Ducato di Beneuento; veggendosi dal zio a questo modo offeso; coll' aiuto d'Ildebrando Duca di Spoleto, si fece di tal sorte in contra a questo nuouo inimico; che non solo il superò, mà l'uccise ancora in battaglia.

Hora i Greci, che si veddero questa rotta sul viso, pensarono nell'auuenire di viuer in pace con la Corona di Francia.

Il Sigonio vuole, che l'Rè Pipino in questa occasione animasse il Duca Grimoaldo all'offesa del zio, ed insieme vi mandasse per aiuto, oltra il Duca di Spoleto, vn certo Vinigiso, che conduceua vn buon neruo di Fanteria, e con questa occasione ne ottenesse la vittoria; e facesse vn gran numero di que Greci prigioni.

Correndo poi l'anno di nostra salute 793. Verso il fine del mese d'Aprile, successe vn cosi horrendo, e generale terremoto, che non solo l'Italia; mà la Germania, e la Francia ancora sentirono con grauissimo danno il parto di questo sfortunato auuenimento.

Seguèdo poscia il quinto giorno di Maggio, s'eclisò di tal maniera'l Sole, che dalle tredici hore, fino alle diciasette, poco, o nulla vi si vedeuà. Per cagione di questo terremoto, et per la freddissima State, che

Anni di
Christo

che seguì, verso il fine di Giugno, non si veddero altro; che brine, e giacis; le quali nell' Autunno cagionarono così fatta pestilenza, & mortalità di persone, che per tutta Italia, il terzo de' vincenti mancò di vita.

Allagò ancora in questo tempo di tal maniera il Teuere, nella Città di Roma, che da' fondamēti ne gettò la porta Flaminia à terra, e spezzò il ponte di Antonino Pio, che è fra'l Gianicolo, e l'Auentino; detto dagli antichi Sublicio. Papa Adriano, che viveua in questo tempo, usò gran diligenza, per souuenir' i poverel'i, che per l'inondatione dell'acqua stauano racchiusi nelle case; onde col mezzo d'alcune Barchette mandaua da mangiar' à quelli, che non poteuano uscire di casa. E cessata l'acqua, con fatti, e con parole, ne consolò tutti coloro, che erano restati afflitti. In effetto non lasciò da parir' casa alcuna, che al souuenimento della Città si richiedesse.

Finalmente dopò l'hauer retto il Papato ventitre anni, e dieci mesi, e diciotto giorni venne à morte; e fu con gran pompa, e concorso di popolo nella Chiesa di San Pietro sepolto.

Hora nell' electione di questo nouo Pontificato fu Leone Terzo Romano à tutti gli altri anteposto; perciocche infino da' suoi primi anni, s'era allenato nella disciplina Ecclesiastica, & haueua conseruato grandemente la castità del corpo. Oltra questo apprezzaua grandemente i virtuosi, che da ogni parte conpremi à se gli attrahena, e marauiglioso piacere della loro conuersatione sentiuu. Fù dedito à visitare gli infermi, & à confortarli impiegaua ogni sua operatione, come anco verso i poveri. Fù etiandio di natura così benigna, che ogn' uomo amaua. La doue nel suo tempo, poteua si dire, che Roma, e Santa Chiesa, ne godeua uno stato assai felice, e tranquillo per la successione di tanti Pontefici, che l'uno dopò l'altro furono di santissima uita.

799

Mà la mala uita d'alcuni, che non poteuano soffrire le correttioni di Papa Leone, turbarono questa quiete, Imperocche essendo da quattro anni, che questo Pontefice regnaua, mentre un giorno celebraua

braua col Clero, e col popolo solennemente in Roma le Processioni ordinate, & instituite da San Gregorio, venne per ordine di Pascale primicerio, e di Campulo prete, che gli hauuano orditi gli agguati sopra fatto prigione presso la Chiesa di San Siluestro, ed insieme spogliato del manto Pontificale, & poscia battuto, e pesto.

Anni dñ
Christo.
799

Alcuni vogliono, che gli fosse cauata la lingua, e gli occhi; e che nel monastero di Santo Erasmo, doue fu posto come in prigione, mi racolsamente, e la fauella, e la vista recuperasse, ed insieme venisse leuato di questo luogo da Albino cubiculario, e ricourato nella Chiesa Vaticana.

I Congiurati, che per opra di Albino presentirono essere stato leuato il Pontefice di quel luogo; talmente incrudelirono contra la persona dell'istesso Albino, che dopo l'hauergli posto la Casa à sacco mano da' fondamenti la spianarono. Hora Vinigiso, che era ad Ildebrando successo nel Ducato di Spoleto; presentendo il graue eltraggio, che al Pontefice, & ad Albino era stato usato, con meli a prestezza e con forze condeccente si ridusse in Roma, e leuò il Papa del Vaticano, e lo condusse con esso lui in Spoleto; e di questo luogo diede particolar conto al Re Carlo di quanto era occorso nella Città di Roma contra la persona del Pontefice, e di quanto egli hauena operato à fauor suo.

Mà perche appresso dubitaua de' congiurati, ch'erano usciti della Città per uenir lo à ritrouare, l'inuì con buone guardie nella Francia, perche il Rè Carlo stesso non solo della persona del Pontefice si prendesse cura, mà dello Sta'o d'Italia ancora: Giunto che fù il Pontefice nella Francia venne grandemente honorato dal Rè Carlo; & trattenuto per alcuni giorni. Conoscena il Rè Carlo esser tenuto à riporre questo Pontefice nella solita sede; onde per non manchar' à se stesso, ordinò al Rè Pipino suo figliuolo, che prendesse'l carico di ricondurre il Papa in Roma, percioche non passerebbe molto, ch'egli stesso, vi si ritrouerebbe à confusione di que' che l'istesso Papa hauuano lacerato, & prigionato. Con quest'ordine adunque

ritor-

Anni di
Christo.
799

ritornò il Pontefice in Roma, con la scorta di molti Baroni, e Prelati della Francia, & giunto in luogo detto il Ponte Molle, hebbe il Clero, e Popolo di Roma incontra, che con molto honore, l'introdusse nella Città.

Hora il ragionamento ch'egli fece al Rè Carlo, conforme al Sigonio, è l'infra scritto.

Neque verò dissimulare possum, inquit, quin Ecclesia sæuioribus sæpe alias fluctibus agitata sit, sed illud contendo, Pontificem nūquam nec maius dedecus suscepisse, nec grauius periculum subijisse. neq. enim externis armis, sed domesticis, nec palam, sed per insidias, neque in tenebris, sed vniuerso inspectante clero, & populo est circumuentus. Hi verò fuere Romani principes, qui Longobardico terrore amoto, præcipiti animi impotentia euecti nihil aliud agitant, quàm, vt excusso Ecclesiæ imperio, veterem quandam libertatem, quam ipsi sibi finxerunt in somno, recuperent. Hoc vt assequantur, ab ipso Pontifice, quem sibi dominum ascuerant, varijs criminibus fatigando ceperunt. Quod vbi non processit, eidem vitam adimere voluerunt: Sacris certè vestibus in sacra pompa indutum, & sacra ceterua cinctum non solum hostili impressione aggressi sunt, sed etiam barbara immanitate sacrosanctum mulctarunt. ac foeda laceratione corporis affecerunt. Equidem diffiteri non possum, debuisse me his calamitatibus obrutum ad Imperatoris fidem, auxiliumque confugere, quem tutorem, ac patronum sibi Ecclesia iam pridem habeat constitutum; verum præterquam quòd Imperatores iam dudum ita se aduersus Ecclesiam gerunt, vt plus ab ijs detrimenti metuendum, quàm auxilij expectandum esse videatur, nota etiam eius. qui nunc rerum potitur, vt in muliebri spiritu, animoque, infirmitas ab huiusmodi me consilio capiendi deterruit. Gratias autem Deo ingentes ago, primum, quòd nefarijs me latronum è manibus præter opinionem omnium incolumem conseruauit, deinde quod Imperatore Ecclesiæ patrociniū deferente. tu extitisti. qui ad eius salutem, dignitatemque tuendam non solum opes, ac virtutem incredibilem, sed studium etiam. ac fidem adhibes singularem. Hæc igitur ne me opinio fallat, te per omnia sæcula, perque auitam patriamque in protegenda Ecclesia gloriam oro.

Non molto dopo volendo il Rè Carlo, ridursi in Roma, per discutere la causa di que' maleuoli, che haueuano congiurato contra

la persona del Pontefice, lasciò à Lodouico il figliuolo la cura delle cose del Regno, e se ne venne con Pipino, che egli in Francia chiamato haueua, per quello di Magunzia, di Vienna, et di Norimbergo in Italia, doue giunto nel Friuli, diede vn graue castigo al Popolo di Trinigi, che haueua ucciso Enrico suo Capitano; & ad vn altro suo fidato, diede questo gouerno.

In questo luogo venne uisitato dal Duce di Venetia, col quale passò infiniti complimenti; per lo soccorso che questo Principe gli haueua dato nell'assedio del Rè Desiderio nella Citta di Pavia.

Partendo poscia per la via di Roma; si ridusse di primo tratto nella città di Rauenna; del cui luogo spedì il Rè Pipino per la via dell'Abruzzo sopra Grimoaldo Duca di Beneuento, che ad imitatione del Padre, & à persuasione de' Greci suoi conuicini haueua tolto l'armi, contra le terre della Chiesa.

Era accompagnato il Rè Pipino da Vinigisio Duca di Spoleto, e da vn'esercito bellicoso, che desideroso di trauagliare con l'armi la vita, si spinse con molta ferocità contra lo stato di quell'infelice Duca, la doue una gran parte di quello mandarono à fuoco, & in rouina. Desiderando poscia Pipino di ritrouarsi il Natale prossimo col Padre in Roma, consegnò al Duca Vinigisio l'esercito, perche con quello ne douesse proseguir l'impresa.

Era il Rè Carlo, partendo da Rauenna, ridotto in Roma, con gran piacere, & festa di quel Popolo. Et perche desideraua appresso di discutere la causa di que' maleuoli, che opponeuano cose false al Pontefice, in capo di otto giorni, fece ragunare in S. Pietro il Clero, e'l Popolo, per udire le controuersie; Quinì perche conosceua egli che'l Pontefice, era innocente di quãto gli ueniua opposto, uolse anco per più assicurarsi richiedere il parere altrui. Mà i Prelati, che quini erano presenti ciò udèdo, dissero, che'l Papa nõ hauèdo superior in terra, non doueua essere giudicato da alcuno; e che il Rè Carlo,

Parte Prima.

ZZ come

Anni di
Christo.

come Principe Cattolico non doueva nè anco ridursi à questo; mà lasciar, che'l Papa stesso fusse giudice, e testimonio delle cose sue; atteso che questo costume si era nè Pontefici passati serbato sempre.

A questo auviso fermò il Re Carlo ogni suo oggetto; & al sommo Pontefice rimessè il giudicio della causa. Non isdegnaua Papa Leone, che l'azioni sue venissero da altri circonscritte, e conosciute; Mà per soddisfazione de' Prelati dell'a Chiesa, il seguente giorno pur nella Chiesa di San Pietro, alla presenza del Clero, del Popolo, e dell'istesso Carlo, ascendendo in pulpito, stese la mano sopra il sacro Euangelio; e solennemente giurò di esser innocente di quanto coloro con molta falsità gli habeano opposto; ciò seguì a' tredici di Dicembre del parto della Vergi-

800 ne 800.

Hora le parole precise, ch'egli usò per dimostrare la purità della coscienza sua, sono notate dal Sigonio nell'infra scritto modo.

Nota res est fratres charissimi, malos aduersus me homines surrexisse, meque, ac vitam meam grauissimis criminibus infamasse. Cuius rei cognoscendæ gratia clementissimus hic, ac Serenissimus Rex Carolus vnâ cum Sacerdotibus, ac Principibus suis ad hanc Urbem se contulit. Quamobrem ego Leo Pontifex. S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus purgo me, præsentibus vobis, coram Deo, & Angelis eius, qui cōscientiam nouit, & Beato Petro Principe Apostolorum, in cuius conspectu consistimus, neque sceleratas res, quas mihi obijciunt, perpetrasse, neque perpetrari iussisse, Deum testans, in cuius iudicium venturi sumus, & in cuius conspectu consistimus. Et hoc facio non legibus vllis obstrictus, neque hanc consuetudinem, aut decretum in Sancta Ecclesia successoribus meis, & fratribus coepiscopis imponere cupiens, sed vt certius iniquis vos suspicionibus liberem.

Con tali parole dimostrò Papa Leone l'innocentia, e l'integrità dell'animo suo; onde il Clero, e Popolo Romano ad alta uoce ne rese infinite gratie al sommo Iddi; & il Rè Carlo, che più d'ogn'al-

tro

tro desiderava che'l Papa istesso, restasse incolpato dalle false imputationi di que' malevoli, quando vdi la laude, & la gloria, che'l Papa bauena riportata à confusione de' congiurati; proruppe in queste parole.

Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patricius Romanorum: si Ecclesiarum Dei seruis munificetiam nostram impertimur, eorumque studijs libenter obsequimur, id nobis ad Augustalis excellentia culmen proficere credimus, & quod cunctis pretiosis est dignitatibus, æternum retributionis præmium capessere non desicimus.

Conscena'l Papa, che l'Imperio d'Oriente, ricaduto in mano d'Irene Imperatrice; era come vacante; & che il più delle volte, que' che l'hauuano amministrato erano caduti in varie miserie, e difficoltà, rispetto à quello, che ricercaua lo stato d'Italia; & come pertinaci essersi dimostrati nimici di Santa Chiesa; il che quante volte habbiano cercato i sommi Pontefici di rimediare à questi inconuenienti; non è capo d'istoria, che non racconti tali successi, Imperoche, quando gli Imperadori, quando gli Essarchi di Rauenna, & quando i Rè Longobardi, non si resero infedeli, e pertinaci verso lo stato della Chiesa? quando che per sollevatione di tutte queste cose hebbero i sommi Pontefici ricorso alla Corona di Francia; Era ben di ragione, che Papa Leone hauendo dall'altro canto riconosciuto i meriti del Rè Carlo, stendesse la mano à purgare l'Imperio d'Oriente per ridurlo in quel a' Occidente; Et perche à questa deliberatione, ne seguisse ancor l'effetto; il dì di Natale cantando solennemente in San Pietro la Messa, pubblicamente con gran contentimento, e piacere del popolo, che quini era, dichiararsi Carlo Augusto, & Imperadore di Roma, e gliene pose la corona in testa.

Il Popolo mosso da questo gran oggetto del Papa verso di un tanto huomo, ad alta voce disse, Carlo Magno Augusto (oronato da Dio, uia in eterno felicissimo, e vittorioso. Hora il Papa

Anni di
Christo.

seguendo la solennità, vnse il capo di Carlo con l'olio, e l'balsamo, ed insieme, vnse quello di Pipino, che con l'assenso dell'istesso Carlo dichiarò Rè d'Italia.

801

Da questa occasione si ritroua, che era già passato quattrocento settanta Anni, che Costantino Magno, trasportò di Roma in Constantinopoli la sedia Imperiale, & hora Carlo Magno in quel d'Occidente, il quale solennemente giurando così disse.

In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carulus Imperator coram Deo, & beato Petro Apostolo, me protectorem, ac defenforem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus, quatenus diuino fultus fuero adiutorio, pro vt sciero, poterogue.

L'ordine di douer' eleggere, e consagrarè il vero, e legittimo Imperadore, restò dopo Carlo presso i sommi Pontefici; e si come altre volte solea il Papa essere dall'Imperadore confermato, così egli incominciò ad usare nella confirmatione dell'Imperio la sua autorità.

Parue cosa condecante, che'l Papa hauesse più tosto autorità di confermar l'Imperadore, che l'Imperadore il Papa. Per tanto l'Imperadore dopò l'hauere riceuuto total honore diedesi à rassettare le cose dell'Imperio per hauer' occasione di riformare, e riordinare le leggi de' Longobardi, che in molti libri si ritrouauano scritte, e che da varie persone seditiose, erano contaminate; e non solo fece questo, che etiam diu aggiunse alle leggi alcune altre leggi, e la prima fu questa, che poscia venne confermata da' suoi figliuoli. Vltimæ voluntatis est restricta legandi potestas.

Soleuano i Rè Longobardi quando formauano qualche leggi, ò riformauano le vecchie, mandar' vn'editto à tutte quelle Città che se gli trouauano per qualche occasione soggette, & obligate. Ond'egli ad imitatione di questi tali formò l'infra scritto.

Carolus diuino nutu coronatus Romanorum regens Imperiū, Serenissimus Augustus omnib. Comitib. Gastaldijs, seu cunctis Reipub.

per

per prouinciam Italia à nostra mansuetudine præpositis anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi DCCCL. Indictione ix. anno regni nostri in Francia. xxxiiij. in Italia. xvij. *Consulatus autem nostri primo.*

Anni dñ
Christo.
801

Cum in Italiam propter utilitatem Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac prouinciarum disponendarum venissemus, multæ, atque diuersæ per Vrbes singulas ante conspectum nostrum quæstiones venerunt tam de Ecclesiasticis, quàm de publicis, & priuatis rebus per ea, quæ statim recitata ex Romana, seu Longobarda lege competenti sententia certamina sunt, quorum iudicialis sententia à legislatoribus, aut penitus omissa est, aut à posteris obliuioni tradita. Quo circa nos considerantes utilitatem nostram, & populi à Deo nobis concessi, eà, quæ ab antecessoribus nostris Regibus Italiae in Edictis legis Longobardiæ ab ipsis editæ prætermissa sunt, iuxta rerum, & temporum considerationem addere curauimus, solliciti, vt necessaria, quæ legi defuerant, supplerentur, vt in rebus dubijs non quorumlibet arbitrium, sed nostræ legis auctoritas præualeret.

Diedesi dopò questo à far vari discorsi col Papa, & altri Prelati di sommo valore, per estinguere affatto dalle contrade d'Italia, il nome de' Longobardi; il che pareua ad alcuni essere cosa di molta consideratione, anzi difficile da eseguirsi. Altri diceuano, che'l tentar' una simile attione, sarebbe vn'atto generoso, anzi producente propagatione al nome Italiano: Altri parimente contradicendo à questo, diceuano, che sarebbe vn'porre in iscompiglio molte famiglie Italiane, con le quali haueuano di già molti nobili Longobardi contrattata parentela, & amicitia; e tanto più, che in modo confusi, & indistinti con gli Italiani si ritrouauano, che non haueuano altro di proprio, che il nome Longobardo, essendo che con l'aria, e con l'essersi assuefatti à costumi Italiani, tanto à loro somiglianti si rendeuano, che niente più. Queste ultime ragioni, come più sicure, e di minor male, furono acconciamente ponderate dall'Imperadore, e dal Pontefice; per lo che, terminarono, che in quella parte douesse solamente il nome de' Longobardi rimanere, oue questa natione, teneua la sua.

Parte Prima.

ZZ 3 reale

Anni di
Christo.

reale residenza; che era quella parte di là dal Pò, où è l' *Pavia*, e *Milano*; la qual contrada, fu già detta *Gallia Cisalpina*; che fra l' *Pò*, e l' *Alpe*, e l' *Adige* si rinchiude.

Per la venuta poi de' *Rè Longobardi* in Italia fu detta *Lombardia*, perchè si elessero la città di *Pavia* per sua residenza.

Altri vogliono, che più ampli termini gli fossero assegnati, cominciando dall' *Appennino* fino all' *Alpe*. Ma come essi stesero il fatto, si più astendono alla prima descrizione. Di questa parte adunque restarono i *Longobardi* lieti, e contenti, con l'hauere col proprio nome, dato il nome ad una sì nobil parte d' *Italia*.

In tanto molti di loro si ridussero in questa parte, come in propria stanza ad habitare.

802 Hora l' *Imperator Carlo*, rassettato che hebbe à questo modo le cose d' *Italia*; deliberò di far nuouo ritorno nella *Francia*, e così pigliò buona licenza dal *Pontefice*, che fu verso il fine del mese d' *Aprile*. Il *Pontefice* dopò hauerlo commendato assai lo licenziò gratiosamente. Ed egli essendo accompagnato dalla nobiltà d' *Italia*, fece partenza dalla città di *Roma*, e giunto à *Spoleto*, fu dal *Duca Vinigisio* con grande accoglienza raccolto. D'indi poi si ridusse in *Cercelli*, oue da gli *Oratori* di *Aron Rè* di *Persia*, venne grandemente honorato, e presentato. Quinì hebbo ancora gli *Oratori* di *Abraham Rè* de' *Saracini*, e d' *Africa* con alcuni altri presenti; e non molto prima l'hauera anco visitato, e presentato alcuni *Manaci* di santa vita d'ordine del *Patriarca* di *Gerusalemme*; le quali cose fatte, e ciascuna per se stessa, si dimostrò ben degna della persona sua. Con grandissimo honore adunque, e felicità d' animo ritornò egli nella *Francia*.

Vinea in questo tempo *Vescouo* di *Modona* *Gisò* huomo, come vuole il *Reuerendissimo Selingardo*, di gran bontà, e di vita esemplare. In tanto hauendo l' *Imperator Carlo*, riuiedute le cose della *Francia*; fu come vogliono gli scrittori, visitato da gli *Ambasciatori* d' *Irene*

d'Irene Imperatrice d'Oriente, & sforzato (essendo che ambi due si ritrouauano vedoui, & di pari età) ad accusarsi insieme, perche che con questa occasione potrebbe poi ridurre l'Imperio d'Oriente in quello d'Occidente.

Questo auuiso assai più sicuro in parole, che in fatto, diede occasione all'Imperador Carlo d'indursi a qualche honesta trattatione, & per tanto spedì alcuni Oratori all'Imperatrice per la risposta.

Questi furono il Vescouo d'Amiens, & il Conte Eligando, i quali dimostrarono ad Irene, qual fosse la mère di Cesare intorno a quello, di che poco prima era stato ricercato; e con molta facilità conchiusero il Matrimonio; con questa conditione però, che insieme con l'hauere dell'Imperatrice si douesse transferire d'Oriente in quel d'Occidente.

Mà non così auuenne, imperoche i Baroni s'opposero all'instabilità, e sciocchezza di questa Donna, che guidata assai più dal senso, che dall'aragione s'induceua alla rouina di questo Imperio.

Per tanto la confinarono come prigionera nella città di Lisboa, e salutarono Augusto Niceforo, che era Patriuo, e di molta autorità in Costantinopoli, e che era stato l'autore, che i Greci s'alienassero dal gouerno di questa Donna. Hora egli stesso per non contradire all'elettione, che que' Baroni haueuano fatto della persona sua, senza alcuna molestia, accessò la bacchetta dell'Imperio; e di subito diedesi a rassettare le cose di quello. E per poter ancor meglio stabilire questo dominio, uogliono gli scrittori, che confermasse con gli Oratori di Carlo la tregua, che Irene haueua poco prima stabilita; anzi terminasse con esso lui i confini dell'uno, e l'altro Imperio.

Cioè che tutto quello, che incominciando da Napoli da una parte, & da Siponto dall'altra, fino all'ultimo termine d'Italia, che verso Oriente si stende, fosse insieme con la Sicilia de' Greci; il resto d'Italia (fuori che quello, che possideua la

Anni di
Christo
802

Chiesa) fosse dell'Imperador Carlo; & il Ducato di Bene-
uento, che era de' Longobardi, restar' douesse come per un ter-
mine di questa diuisione nel mezzo; e i Venetiani parimente; con
la loro solita libertà si restassero neutrali, anzi di pari amici all'
vno, e l'altro Imperio.

La diuisione di questo Imperio, vuole il Platina, che fosse pri-
ma fra Carlo, & Irene fatta, & poi confermata con Niceforo. Ma
come e' si stesse questo fatto; questo di certo habbiamo, che Nicefo-
ro, dopo l'hauer' accettato il carico, e l'insegne Imperiali, a' suoi Ba-
roni, che intorno haueua, così parlò.

Non per elezione, che voi habbiate di me fatta, si può à voi
solocotal bene attribuire, mà alla Diuina Maestà, senza la qua-
le non può l'huomo in questo mondo lodare se medesimo, se prima
non rende infinite gratie al sommo creatore di tutto quello, che
bene operando, hà ridotto à somma lode. Io dunque ringratia l'al-
tissimo Iddio di quella elezione, che hoggi voi hauete di me fat-
ta; ed insieme lodo voi medesimi, & me stesso gioisco, purchè men-
tre io cotanto peso reggendo, siate per soccorrer mi; lo in tanto per vo-
stro comun Padre mi dichiaro, e voi per figli ritengo scolpiu nel cuo-
re. Procurate la salute di voi medesimi, e l'onore dell'Imperio, per-
che così facendo, trouerete dalla parte mia, quella corrispondenza,
che ad un'ottimo gouerno si ricerca.

Parue che in questo tempo fiorissero due grandi Imperadori,
l'vno d'Oriente, e l'altro d'Occidente, e che la diuina prouidenza,
hauesse concertato à questo modo l'ordine dell'vno, & l'Imperio
dell'altro; quasi emuli di gloria, & di honesta conditione regenti.

Tratteneuasi Carlo nel Regno della Francia col maggior applau-
so, che si vdisse già mai; Et perche haueua presëtito, che e' Magistra-
ti, & i Popoli d'Italia, non vbbidivano alle leggi poco fa da lui ri-
formate, scrisse l'infra scritta Epistola al Rè Pipino suo figliuolo cō
ammonirlo, che con ogni studio per lui possibile, douesse dar' opera
al prouuedimento di tutte quelle cose, che qui sotto si dirà.

Carolus

Carolus Serenissimus Augustus à Deo coronatus, Magnus, & pacificus, Imperator Romanorum, gubernans Imperium, ac per misericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum dilectissimo filio suo Pipino glorioso Regi sempiternam in domino salutem.

Peruenit ad aures clementiæ nostræ, quòd aliqui Duces, eorumque Iuniores Gastaldij, Vicarij, Centenarij, Venatores, & cæteri per singula territoria habitantes, vel discurrentes mansionaticos, & paruarcos accipiunt non solum à liberis hominibus, sed etiā de Ecclesijs Dei, monasterijs videlicet virorum, ac puellarum, & Xenodochijs, atq; per diuersas plebes insuper seruientes Ecclesiarum Dei in eorum opera, id est in vineis, campis, seu pratis, nec non & in eorum ædificijs illos faciunt operari, & carnaticum, & vinum contra omnem iustitiam ab eis exactare non cessant, & multas pariuntur oppressiones ipsi Ecclesijs Dei seruientes. Ideo, Carissime fili, has literas ad tuam dilectionem direximus, vt hoc anno hanc causam diligenter, ac prudenter inquire facias. Et si veritas est, quòd ita factum sit, deinceps omnibus modis emendare, & corrigere studeas, quatenus in diebus nostris citius pax Ecclesiarum Dei, siue illarum seruientium in omnibus conseruetur, & vt merces copiosa nobis, ac tibi exinde iugiter accrescat.

Audiuimus etiam, quòd quædam capitula, quæ in lege scribi iussimus, per alia loca aliqui ex nostris, ac vestris dicunt, quòd nos nequaquam hanc causam per nosmetipsos cõditam habeamus, & ideo eam nolunt obedire, nec consentire, neque pro lege tenere. Tu valde nosti, quomodo, vel qualiter tecum locuti sumus de ipsis capitulis, & ideo tuam admonemus amabilem dilectionem, vt per vniuersum Regnum tibi à Deo cõmissum ea nota facias, & obedire, atq; implere præcipias.

Non hebbe à sdegno il Rè Pipino, che Carlo suo Padre l'inducesse à maggior ricognitione di Stato, e di gouerno; anzi tanto maggiormente stese la mano à questo vfficio, quãto che da vn suo familiare Consigliero; citato in questa occasione dal Cardinal Cortese nel proemio delle sue Epistole familiari; venne instrutto all'esecutione di quelle cose che ad vn'ottimo Principe si ricercano.

Hora essendo Giovanni Duce di Venetia, & Maurizio il figliuolo per le violenti, e tirãniche loro nature, senza fine da' Venetiani odiati; si veddero poco appresso in tãto dispreggio del popolo, che ad assicurare la vita, peuarono alquãti mesi; anzi su tal la cõgiura, che gli

Anni di
Cristo
824

gli preparò contra Fortunato Patriarca di Grado, cò l'aiuto di Obelerio Tribuno di Malamoco, che aspiraua à farfi Duce della Repubblica; che ben conobbero l'infelice stato, in che si ritrouauano; e se la congiura, prima ch'haueſſe effetto, non ueniua scoperta, al sicuro terminauano con l'infelice vita lo stato ancora.

Fortunato à cui restaua il carico di proseguire l'ordita tela; veggendosi guasto ogni preso disegno, nella Francia andò per dar parte al Rè Carlo, in che stato si ritrouassero le cose della Repubblica di Venetia; & à che fine egli stesso si fosse ridotto all'audienza di un tanto Rè, ch'era il fargli sapere, come i Venetiani per hauer favorito Niceforo nella diuisione dell'Imperio, haueſſero perso i Francesi la Dalmazia, che ragioneuolmente aspettauasi all'Imperio Occidentale.

Parue che il Rè Carlo si risentiss' alquanto da questo auviso contra la Repubblica di Venetia; anzi ne prendess' ad un tratto l'armi.

Obelerio Tribuno di Malamoco, ch'haueua non poca parte nella mentouata congiura, mostrando di andar per altro in Treuiso, vi si riconerò, nel cui luogo fu poscia da coloro, che l'haueuauo seguito, e da un'altro stuolo di fuorusciti, che quini erano salutato Duce della Patria sua. Questo progresso non punto piacque al Duce Giouanni, & à Maurizio il figliuolo, perche dubitauano, ch'il Popolo di Venetia, fosse concorso con l'assenso à tale electione. Anzi temendo molto di questa nouità; per assicurarsi da qualche strano accidente; in Mantoua si ritirarono ad habitare.

Obelerio, che di tutto ciò, hebbe particolar auviso, conoscendo hauere'l tempo propitio, col fauore de' soliti partigiani à Venetia ritornò; nella qual città venne con molto applauso del Popolo, confermato Duce. Le fu dato ancora per compagno in questa dignità, Beato suo fratello, accioche potesse tanto maggiormente spendere'l tempo per seruitio della Repubblica. Non restò egli su questo principio di dare particolar conto al Patriarca Fortunato, d'ogni pro-
spero

spero successo; anzi d'indurlo à far nuouo ritorno alla città di Venetia. Non credena questo Patriarca, che Obelerio fosse stato atto à fortir un tanto negotio; anzi pensaua che le cose sue, fossero più che mai al basso. Quando poi fu certificato apieno della verità, con infinita soddisfazione del Rè Carlo ritornò à casa con questa concessione.

Concedit Carolus Imperator Augustus Fortunato Patriarchæ Gradi, vt ipse, sacerdotes, serui, & coloni eius in terra sua, in Istria, Romaniola, & Longobardia, & vbicunque, quietè degant. iubetque, vt in possessionibus, quibus rirè inuestitus est, nullus iudex publicus iniustè ad causas audiendas, fieda exigenda, mansiones, aut paratas faciendas, iniustas redhibitiones inquirendas exactare audeat. Datum Idibus Augusti.

Hauca questo Patriarca animato il Rè Carlo à leuare dalle mani de' Greci la Dalmazia, e tutto il Mar Adriatico, per lo caso già narrato; onde il stesso Carlo hauca grandissimo numero di gente all'ordine per questa impresa. Mà quando udì i Saracini di Spagna hauer predata tutte le riuere d' Italia, e gli Vngari, & i Boemi apparecchiarfi per fargli da quelle parti crudelissima guerra, deliberò di dare à Pipino suo figliuolo, e Rè d'Italia l'impresa, ch'egli far douea contra' Greci, e così fece. e gliene scrisse di caldissime lettere con esortarlo à far Lega co' Venetiani per questo effetto, atteso che l'occasione il ricercaua per la nuoua amicitia, e stretta seruitù, che teneua il Patriarca Fortunato con esso lui. Habituaua il Rè Pipino per suo ordinario nella città di Verona, quando ch'egli stesso à questo auuiso aggiunse con molta prontezza la disposizione dell'animo suo. Anzi con tal occasione si spinse di primo tratto à negoziare la Lega co' Venetiani, che per ordine del Duce Obelerio venne posta in consulta; e come si disse, egli stesso à que' Senatori, e Patrij Venetiani, che più di tutti gl'altri, teneuano maturo consiglio nelle solite deliberationi, parlò nell'infrascritto modo.

*Fratelli, e compagni miei, quanto d'utile, e d'honore sia per ap- Oratione
portar' à questa nostra Repubblica la real Casa di Francia, non è alcuno*

Anni di
Christo.
894

alcuno di voi, che ponderando le forze di quel Imperio non lo possi conoscere, volendo maturamente, anzi diligentemente discorrere per tutte quelle parti, che ricerca il lume di questo nostro humano intelletto. Ricerca il Rè Pipino figliuolo di quel Magno, & non mai à bastanza lodato Carlo Rè di Francia, & Imperadore d'Occidente di collegarsi con noi. Io non dirò d'esser il primo ad esortarui ad vn simil nodo, benchè fin da principio faceffi meco stesso quel discorso, e quella terminatione, che richiedea vn tal negotio. à voi solo resta la deliberatione di tutta la presente consulta. Proponete il partito frà voi tutti, perche l'honorare vn tanto Rè, & Imperadore, di quello ch'egli ricerca, sarà per mio credere cosa loduole.

Fù il presente partito posto in consulta, e preso da tutti que, che fauoriuano la parte del Patriarca Fortunato. Mà que, che haueuano contrario parere, e che haueuano per capo Angelo Particiaco (che fu poi Duce) ottennero, che senza far altra nouità, restar si douesse nella solita Lega, per il cui effetto, mandorono alcuni Oratori al Rè Pipino, & all'Imperadore Carlo suo Padre. Mà mentre que ste cose passauano, haueua Pipino condotto l'esercito nella contrada marittima della Dalmatia per tirare nella diuotione dell'Imperio questa contrada.

L'Imperadore Niceforo, che ciò uidi, mandò con grandissima celerità vn valoroso Capitano chiamato Niceta con vna buona armata in que' Mari, affinche tener douesse questo nuouo inimico à freno, e con conseruar nella diuotione de' Greci questa Prouincia douess' etiandio presidiare tutti que' luoghi, che à gl'infortuni del nimico potessero soggiacere.

Costui con questa poderosa armata, si ridusse à vista del nimico; mà senza tentar altra impresa, andò con bellissimo modo discostandosi, e d'ordine dell'Imperadore Niceforo, si ritirò à Venetia, per udir à che termine si ritrouassero le cose della Repubblica, intorno ad aderire più ad vna parte, che all'altra. Non restarono in tanto i Francesi di far nuouo sforzo in terra; e d'indurre l'istesso

Niceta

Vedi il Sa
bellico.

Niceta ad uscir di Venetia, e di ridursi alle cose di prima. Quel che terminò la Repubblica con questo Capitano per soddisfazione dell'Imperadore Niceforo, si fu di hauer più tosto ad abbandonare l'Imperio d'Occidente, che quello d'Oriente; e la ragione de' suoi alti disegni gl'induceua à questo. onde il Sabellico così disse.

Tum Veneti, vt quidam scribunt, reputantes animo quantum ad maris negocia sibi orientis imperium esset vtilius quam occiduum, occultè cum Nicephoro egerūt, vt fertur, tenueruntque vt in sanciendo federe occiduis rebus eximerentur.

Hora il Duce Obelerio, dopò l'hauer udito le richieste dell'Imperadore Niceforo, conoscendo che l'interesse della Repubblica ricercaua l'accostarsi all'Imperio d'Oriente; mandò con Niceta Beato suo fratello, perche con questo Imperadore, strignessi la pratica, e la difesa dell'uno Stato, e l'altro.

Pipino che tutte queste pratiche vdi, volendo anch'egli parere d'esser potente in mare, andò à Rauenna per hauer da questa parte condecante aiuto, e pose di nuouo l'armata in Mare. I Venetiani, che di tutto ciò furono auuifati, temendo forte della potenza de' Francesi in Italia, fecero fortificare il Castello di Brondolo, e posero alquanti legni in mare, per soccorso dell'armata Greca; essendo che l'Imperadore Niceforo per ostentatione della Dalmatia, hauea di nuouo rimesso in que' Mari Niceta con una buona armata, e con lui vn certo Paolo, che era al gouerno della Cefalonia. Il secòdo se ne venne per lo Faro, nel mare Tirreno, e prese cò inganno, e con vn subito assalto, Popolonia città di Toscana, la qual pose à sacco, e fuoco; e d'indi scorse tutta quella riuiera, e con accenderui'l fuoco, e spargerui di molto sangue, lasciò ogni cosa pieno di miseria, e di terrore. Niceta anch'egli entrò nel mar Adriatico, e assalì d'vn subito Comacchio terra non molto lungi da Rauenna, mà poco appresso gli conuenne abbandonar questo luogo per occasione dell'armata Francese, che comparue al racquisto, anzi alla battaglia. Quiui vogliono che l'armata Greca, riceuesse una grandissima rotta, in que-

Anni di
Consiglio.
806

in queſta occaſione, e che Niceta ſi riduceſſe di nuovo nella città di Venetia, per trattar cò queſta Repubblica nuovo ſforzo di guerra.

Que' Senatori nondimeno, che videro queſto principio riuſcir diuerſamente da quello hauuano diuiſato; cominciorono con ſinte; e ſimulate trattationi à negoziare la pace frà queſti due gran Principi, Pipino, e Niceſoro. e mentr' il tutto ſtimano poter accomodare, ſopra ſe ſteſſi ne riuerſano la guerra; perciuò che Pipino, che molto ben ſapeua con qual arte haueſſero i Venetiani negotiato le coſe paſſate; apertamente gli diſſe, eſſer ſtato loro cagione d'ogni ſucceſſo con hauer ſoccorſo Niceſoro di gente, e danari, e tutto ciò contra gli accordi ſtipulati nella diuiſione dell' Imperio, con la Corona di Francia; e che perciò era auuto di douere, che egli ſteſſo per opprimere queſta loro temerità, ne volgeſſe ad un tratto contra la Repubblica Venetiana l' armi.

Queſta improuiſa, & inaspettata riſpoſta, atterrì oltre modo, l'intentione di que' Senatori, che aderiuano alla parte di Niceſoro; Tutta uia per non parer timidi, e vili, poſero all' ordine molte Navi; e con l' occaſione di Niceta, che ritornaua in Coſtantinopoli, per far nuovo ſforzo di guerra; all' Imperadore Niceſoro, coſi ſcriſſero.

*Quello che fra' l' Rè Pipino, e la Repubblica noſtra paſſa di negotio per occaſione del voſtro Imperio; Niceta iſteſſo, che ritorna à voi, lo potrà ſpiegare. Noi di già per la ſalute voſtra habbiamo poſta la noſtra pubblica quiete in un' ardentiffimo incendio di guerra; honeſto ſia ancora, che voi ſteſſo, corriſpondendo à noſtri meriti, ſoccorriate noi molt' ſimi da quell' improuiſo, & inaspettato ſulmine di guerra, che Pipino voſtro, e noſtro capital nimico ci accenna; allegando che noi per noſtra colpa, e cauſa, l' habbiamo à queſto promouato, cò dar à voi ſteſſo aiuto di gente, e danari, e che per queſto habbiamo contr' auuenuto alle capitulationi, & accordi fatti con la Corona di Francia, sì che mentre penſauamo poter voi con lui accomodare, habbiamo ſcoperto queſto ſuo penſiero, che è di moleſtar noi, e d' uſare ogni vendetta per le ſudette cauſe. Ma quanto noi
fiamo*

fiamo più lontani da queste false calunnie, tanto meno stimiamo le sue minacce, solo fidando in Dio, ne gli amici, e nella giustizia; ponendo da parte ogni preso timore, pronuederemo à questi nuovi incontri.

Ami di
Christo.
306

Ben pose ogni studio questo Duce, al pronuedimento della Repubblica; mà non poté già esser così presto, che il Rè Pipino prima di questi pronuedimenti, non entrasse ne gli stagni di Venetia; è prendesse la Torre di Brondolo à forza, benchè per un pezzo fosse valorosamente difesa; da que' che la guardauano. Prese anco ad un tratto Chioggia, Palestina, e Malamocco; i cui luoghi hebbe senza contrasto; perciocchè que' Terrazzani, che sorte di lui temevano, senza aspettarlo in Rialto si sùggirono. Egli che conobbe appresso, che l'passare più oltre, faceua à se stesso assai malageuole il corso dell'impresa, per la difficoltà del sito, che non gli era ben noto. Pensò di provare appresso l'animo de' Venetiani; e così fece, col mezzo d'honorati Ambasciatori, che in Senato parlarono in questa sentenza.

L'Inuittissimo Rè Pipino, Illustrissimo Duce, e Clarissimi Senatori, ci hà mandato qui, per manifestar' alle VV. SS. l'animo, che lo muoue à far guerra à questa Repubblica, acciochè ella possi (prima, che sia per sentir' il parto de' suoi aspri auuenimenti) terminare, che per pubblica quiete, meglio sia l'arrender' ad un Rè, che per se stesso benigno, e mansueto, tratterà questa Repubblica con quella modestia, che ricerca l'honestà; che il persuader' il cōtrario, sotto certa deliberatione, di più tosto perder la libertà, che il condescender' al voler suo. Egli finalmente non ricerca dalle VV. SS. la superiorità del governo, mà un certo affetto di riconoscimento. Cosa per se stessa molto lodenote, e di nō mediocre salute à questa Repubblica. Imperocchè, chi è, che negar possi già mai, che il Rè Pipino, non habbi con questa Repubblica (prima che uenghi all'armi) usato que' mezzi condecanti, che si ricercano? Mà se come sprezzato da voi, hà poi usato que' rimedi, che ricerca l'honore, e la riputatione di lui,

Oratione

Anni di
Christo.
806

di lui, non hà da esser' imputato d'imprudenza, ne da Principe poco amoreuole. Mà se loro stessi pensaranno bene, di chi egli è nato, di chi egli è figlio, troueràno, che la grandezza dell'animo, con la quale egli gouerna il Regno d'Italia, non merita d'esser di spiaceuole alle VV. SS. Per tãto nõ è che bene prima, ch'egli incamini l'animo suo, à cose maggiori, e più dannose à questa Repubblica, uenghi con un certo, & euidente applauso accettato in questa città, non dirò, come assoluto Signore, mà si bene, come compagno di quel, che voi stessi solete per vostro Duce ubbidire.

Quini facendo fine l'Ambasciatore al suo ragionamento, soggiunse appresso, e disse.

Clarissimi Senatori, se per uero dite, il mio parere può hauer luogo appresso di voi. Io dirci, che hauendo l'esercito su gl'occhi, o così da presso, come si ritroua, meglio sarebbe, che ubbidissi à queste honeste petitioni, che aspettare da parte aliene, alcun soccorso.

Il Duce, che sopra ogn' altro istaua vigilante, ristriugnendosi con la risposta à cose di poco momento, disse, che dato che fossero tutte queste petitioni ragioneuole, non poteua però egli mancar, di nõ porre in pubblica consulta, e terminatione, queste domande; e poi consultate che faranno, darne particolar conto al Rè Pipino.

Non mancò già egli di far tutto ciò, che detto habbiamo, mà come quello, che aspettaua d'hora in hora l'aiuto di Costantinopoli, pensò di tener à bada il Rè Pipino con chiedergli di presente la pace.

Questo modo di procedere non indusse altrimenti il Rè ad alcun accordo; anzi egli stesso, che conobbe l'arte del Duce, rispondendo disse, che non intendeva di dargli la pace, se non con quella forma di conditioni, che col mezzo de' suoi Ambasciatori, hauena fatto proporre in Senato.

Il Duce à questo nuouo auiso si ridusse alle pratiche di prima; anzi per maggiormente assicurarsi dalle forze dell'inimico dichiarò Capitano dell'armata, Vittore da Eraclea valoroso Cittadino,
e di

e di molta esperienza nell' arte del Mare. Costui animato ch' hebbe i suoi con vñe ragioni, ad vna certa vittoria; e risoluto di quello far doueua, quando vdi che l'armata nimica gli veniua sopra, mandò contra di quella, vn buon numero di legni piccolì; con ordine, di tirarlo potendo, ne' luoghi bassi, e doue meno acqua conoscessero. Questo fatto venne loro con molta diligenza sortito; poiche il nimico, che poca conoscenza di que' stagni haueua; si lasciò facilmente (spinto da non sò che di desiata vittoria) condurre in que' luoghi stretti sul fango. Quinì ritrouossi il Rè Pipino tutto confuso, & intrigato, e molto maggiormente quando si vedde mancar l'acqua sotto, per occasione di que' stagni corrispondenti al mare, che per il flusso, e refluxo cresce, e diminuisce l'acqua nello spatio d'alcune hore. Per tanto i suoi legni, come più griuei di que' de' Venetiani, stauano per restar su l'arena, quando che fatto auueduto del malesito de' suoi cominciò à ritirarsi pian piano. Non potè però esser così presto, à ridursi in luogo sicuro, che i Legni de' Venetiani, come più spediti, non lo giugnessero, e battagliassero con molta ferezza. Anzi perche i suoi Legni, non erano atti à far il giro ordinario per le cause già narrate restorono maggiormente oppressi, & abbattuti. Ed egli stesso, che vedde non poter saluar l'armata con alcuni de' suoi più fidati, cercò fuggendo di saluar la vita. Gl' altri, o che restorono preda de' nemici, ò oppressi, e disfatti.

Per questo sfortunato esito, alterò in modo gli affetti suoi violenti, che come fiero Leone si diede à spianare Albi-la, Palestina, e Chiozza, con molt' altri luoghi de' Venetiani, abbandonati da' propri habitatori.

Dopò questo vogliono gli scrittori, che seguisse frà questi Potentati nuoua amicitia, e nuoua Lega, con rimaner però i Venetiani nella lor solita libertà.

Ritornando in tanto il Rè Pipino per questi successi à Verona; 807
satio, come vogliono alcuni, delle cose di questo Mòdo si fè Monaco; oue poi nel segueni' anno di nostra salute passò à miglior vita nel.

Parte Prima.

A a a

Istessi

Anni di
Christo.
808 *l'istessa città di Verona, come narra il Corte, il Pigna, & il Gbi-
rardazzo.*

Vedi il
Sabellico

Il Tarcagnotta, il Platina, e Pietro Maffia tengono, che venisse à morte, nella città di Milano; mà com'ei si stessee il fatto; Morto Pipino, Carlo Magno dichiarò Augusto, e successore dell'Imperio Lodouico suo figliuolo, ch'era il terzo genito; e Rè d'Italia Bernardo figliuolo di Pipino; dando al primo, come per tutor della sua tenera età, Vallio figliuolo d'un altro Bernardo, ch'era già stato della Madre dell'istesso Carlo fratello. Fatto questo, indi si volse con l'istesso Lodouico à riformare alcune leggi del Regno; on'è intorno all'elettione de' Vescovi, così disse.

Sacrorum canonum non ignati, vt Dei nomini sancta Dei Ecclesia suo liberius potiatur honore, assensum Ecclesiastico ordini præbemus, vt Episcopi per electionem cleri, & populi secundum statuta canonum de propria diœcesi remota personarum, & munerum acceptatione ob vitæ meritum, & sapientiz donum eligantur, vt exemplo, & verbo sibi subiectis vsquequaque prodesse valeant.

Dichiarò ancora, che Bernardo Rè d'Italia, douesse in tutto e per tutto, ubbidire à quanto Lodouico dicesse; al quale oltra la successione dell'Imperio, gli hauena assegnato ancora il Regno d'Aquitania.

Terminò etiandio con questi fini l'Imperio d'Occidente, cioè che nella Gallia fossero l'Recho, & i Lerigi, che nascendo ne' Celti li diuidea. Biturgi. Nella Germania volse, che'l Danubio, e'l Sauro fossero. & à queste Prouincie, vi aggiunse l'Aquitania, la Guisogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Saffonia, la Pannonia alta, e bassa, l'Istria, e la Liburnia. Perciò che i luoghi marittimi della Dalmatia erano all'Imperio di Costantinopoli soggetti.

Horà i Veneziani, desiderosi di crear vn nuovo Duce in luogo di quello, ch'era della guerra passata stato cagione. Dopò molte consulte, passate in Senato, elessero Angelo Particaco, che dissuase già i suoi, à rinouare la Lega con Pipino, e così fu dichiarato di nuovo

Quel rio

Obelerio ribello, e confinato in Costantinopoli. Beato suo fratello, per esser di più benigna natura, fu mandato à viver' in Zara. Con la creatione di questo nuouo Duce, fu la sedia Ducale trasferita in Rialto, cioè nel seguent' anno 809.

Anni di
Christo.
809

Passando in tanto Carlo Imperadore, fino à Bologna Marittima, e veduto l'armata che hauea iui fatta porre in punto per mandar contra' Britoni di terra ferma, ch'erano con l'armi in mano; ritornando in Aquisgrano, hebbe gli Oratori de' Boemi, e de' Poloni incontro per la nuoua pace; Ma non costosto hebbe questo gusto di pace ricenuto, che per contraposto gli fù recata la morte d'un altro figliuolo chiamato Carlo, il quale haueua gran cose contra' Germani, & i Sarmati operate. Si che per la morte di questi due così Eccellenti figliuoli, l'un dopò l'altro riscaldò di tal maniera il petto suo di dolore, e di noia, ch'essendo hormai d'età d'anni 72. come indisposto, riducendosi in Aquisgrano per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscono, fù assalito da vna febbre, e da un dolore de' fianchi tanto acerbo, che nelle calende di Febbraio terminò sua vita; e fu sepolto con magnifica, e real pompa nella Chiesa della Beata Vergine, ch'egli viuendo, s'haueua edificata. 814

Era questo magnanimo, e valoroso Imperadore, come narra Pietro Messia, di grande statura, ben proportionato in tutti i suoi membri, di gran forze, e di bello, e graue aspetto. Di più mansueto, benigno, clemente, amator de' giusti, liberale, e molto affabile, & allegro. Buon conoscitore dell' Istorie, e gradissimo amico delle lettere, e dell'arti liberali. Honorò, e benificò ancor' gli buomini letterati. Fù ancor pieno di carità, e fece di gran limosine, & in particolar' verso i Pellegrini, per li quali drizzò infiniti Ospitali; e più nella Soria, nell' Affrica, e nell' Egitto, che in altre parti, accioche frà gl' infedeli potessero etiamdio i poveri Christiani albergare.

Intorno alle cose della fede, fu ancor di grandissimo esempio; e la maggior parte delle guerre, ch'egli fece, furono da lui fatte per difesa della religione Christiana. ed in somma fù tale in ogni sua

Anni di
Christo.

816

operatione, che senza alcun dubbio, si può a' più famosi Imperadori, agguagliare. A queste sue honoratissime attioni, successe sì nell'Imperio, come nell'altre buone parti, Lodouico, che in vero non degenerò punto dall'offeruationi del Padre. La don'essendo in Aquisgrano, venne solennemente coronato Imperadore, anzi ubbidito da tutti; e perchè sapeua in quanta reueratione haueffero hauuto i Rè Longobardi, e l'Imperadore suo padre la Chiesa di Modona per la recente memoria di quel glorioso, e non mai à bastanza lodato Geminiano santo, per ciò volse anch'egli in conformità di questa santa reueratione ratificare à Deodato Vescovo in questo tempo dell'istessa Chiesa, tutto quel, che da gl'altri suoi antecessori gl'era stato concesso. Non si dispos'egli però à far questo; se non dopo quella generale confirmatione, ch'egli fece alla Chiesa di Roma, e suo Vicario l'anno di Christo nostro Signore 817. notata dal Sigonio nel quarto libro del regno d'Italia; e dal Volaterrano nell'infraferito modo.

817

Defcittione del
la confer
matione.

Io Lodouico Imperadore; nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. concedo à te Pietro Principe de gli Apostoli, & a' tuoi successori, & bora à Paschale, che siede per te Sommo Pontefice, la città di Roma con tutta la sua giuridittione e con tutte le terre del suo distretto, confini, Città, Porti, e tutt'i luoghi Marittimi di Toscana, & anco i Mediterranei, Cinita Vecchia, Balnoregio, Viterbo, Sauona, Roscelle, Perugia, Maturano, Sutri, Nepi, e nella volta verso terra di Lauoro, Amenia, Segna, Setentino, Patrico, Frusino con tutte le terre, e luoghi à loro soggetti, & anco tutto l'Escarato della città di Rauenna interamente, secondo che l'Imperadore Carlo mio Padre di pia memoria, e parimente Pipino nostro Auolo nel passato concessero all'Apostolo San Pietro, cioè Rauenna, Bonio, Emilia, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Ceruia, e nella Marca Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Vmana, Esio, Fossambruno, Felstro, Urbino, il territorio Valnense,

Valvense, Cagli, Luceolo, Vgubbio, & anco in terra di Lauoro Asola, Aquino, Arpino, Theano, e Capua; & oltra questo le terre alla nostra giuridittione pertinente, cioè il Ducato di Beneuento, di Salerno, Capua, e la Calabria superiore, & inferiore, quel di Napoli, di Spoleti, Tuderto, Oricolco, Narni, e quanto è di quella giuridittione. Somigliantemente l'Isola del Mare detto inferiore, la Corsica, la Sardinia, e la Sicilia, tutte le quali terre, e città Pipino nostro Auolo di pia memoria, e di poi nostro Padre Carlo per lor Priuilegi, e per iscrittura concessero, e donarono per mezzo de' lor Ambasciatori Atherio, e Mainaldo Abati di sua propria Volontà mandati à San Pietro, & a' suoi successori. E noi anco tutto questo confermiamo, e concediamo; Oltr' à tutte le quali cose lasciamo, che l'autorità d'elegger' il Sommo Pontefice rimanga libera al Concilio, e Collegio Romano, il quale si faccia senza alcuno scisma, e discordia, e doppo eletto, e consagrato si mandino Ambasciatori, per conseruatione dell' Amore, & amicitia à me, & a' miei successori, che saranno Rè di Francia, come si usò di far' al tempo di Carlo mio Bisauolo, e di Pipino mio Auolo, & in vltimo di Carlo mio Padre; E questa nostra volontaria gratia, che facciamo, noi la diamo per iscritto pubblico, e confermiamo per giuramento, & à Pascale Sommo Pontefice nostro Signore la mandiamo sottoscritta, e confermata di nostra propria mano; per Teodoro Legato della Santa Chiesa Romana.

Io Lodonico.

Fù parimente confermata la detta donatione da tre figliuoli dell' istesso Imperadore, da dieci Vescoui, otto Prelati, quindici Conti, vn Bibliotecario, vn Mansionario, & vn' Ostiario, come testifica il Sigorio sotto l' istesso anno 817. & assai più diffusamente de' gl' altri; oltra il Decreto, & al Capitolo Ego Ludouicus, alla distintione sessagesima terza. Hora da queste concessioni, e confirmationi si vede chiaramente, che restò fuori del dominio della

Parte Prima.

Aaa 3 Chiesa,

Anni di
Christo.
817
Biondo
nell'Ita-
lia illu-
strata.

Chiesa, la Lombardia, che abbraccia il Ducato di Modona, il Pò, l'Apennino, e l'Alpe di quà dal Pò, e di là quanto è tra l'Alpe istessa, il Benaco, e il Pò.

Parue che e' due maggiori lumi dall'Imperio, vno d'Oriente, e l'altro d'Occidente, cioè Costantino Magno, e Carlo Magno fussero que' che illustrassero, & inalzassero lo stato della Chiesa à maggior segno di gloria, e d'honore, che si vdisse già mai, & quasi nel mezzo dell'Italia, una Contessa Matilde, che gli die quello stato, che hora chiamano il Patrimonio dell'a Chiesa.

Dall'altra parte venne l'Imperio à perder di stato, e di riputazione; Impero che si ristrinse solo à termini dell'Occidente, & dell'Oriente; restando à Venetiani la loro solita libertà; & quasi nel mezzo sia l'uno, e l'altro Imperio; per modo che à quella parte d'Italia detta Lombardia restaua solo il nome Regio.

Volse in tanto l'animo l'Imperadore Lodouico à riordinare lo stato della Francia, e dell'Imperio insieme. anzi chiamò à se Bernardo suo nipote, e Re d'Italia per hauerlo compagno nell'impresa, che contra i Dani far volea. Mà perche in quel uerno, fù così eccessiuo freddo, che non solo i Fiumi, mà anco'l Mare si agghiacciò in molti luoghi, fù sforzato fermarsi per cammino nella Sassonia, e di rimetter' in Italia il Nipote; e di farsi compagno nell'Imperio Lotario suo prim genito.

Mà mentre queste cose passauano con somma felicità; alcuni Prelati inuidiosi della grandezza dell'Imperio d'Occidente, con acuti filogisimi accesero alcune discordie fra l'Imperadore Lodouico, e Bernardo Re d'Italia. Questi furono Anselmo da Milano, Valsfredo da Cremona, e Ridolfo Aurelianense; i quali con la pelle della Volpe mostrarono, che la diuisata carità gli induceua à suegliar' il giuanetto Re con dire, che essendo egli nato di Pipino primogenito di Carlo Magno; à lui più che al Zio, aspettauasi il Regno di Francia, & la successione dell'Imperio. Questo auviso benchè vanamente fondato, penetrò

trò in modo le viscere del giovane, che si lasciò facilmente persuader à far poca stima del Zio, anzi à prender l'armi, per levargli lo Scettrò. Anni di Christo. 817

Questa fu una delle piùaboliche suggestioni, che potessero usare que' Prelati in animar questo giovane à prendere l'armi contra'l Zio; perche douevano molto ben ridursi à memoria, che Carlo Auosuo, gli haueua assignato il Regno d'Italia, per sua portione; Mà venne con questo preparamento à procurare la sua ruina; Imperoche mentre con l'esercito stà per passar i Monti della Sauoia, si ristroua à fronte l'Imperadore Lodouico con un potente, e valoroso esercito. onde l'Ariosto.

Dall'Alpi scende Lodouico irato
Contr'al nipote, che la regge, e frena,
E poi che gli ha l'esercito spezzato,
Frà molte uccision preso lo mena
Nel cui luogo Lothario incoronato
Di tanta gente ha la contrada piena,
Che vien di Francia, ch' à pena vi cape,
Per tutto uccid', arde, rouina, e rape.

Quiui perche il fuggir la battaglia era atto inconsiderato, e pieno d'ignominia, e codardia, il giouanetto Rè, ancorche inferiore al Zio di forze, e di valore, non restò per questo di animar i suoi alla battaglia, mà vi restò vinto, e preso dal Zio, anzi condannato in Aquisgrano, e decapitato.

Pietro messia vuole, che ci non tentasse il rischio della battaglia; mà che conoscendosi inferior di forze al Zio, si disponesse à prouar più tosto la clemenza di Lodouico, che la forza dell'armi. Mà come è si stessee il fatto, di certo habbiamo, che fu condotto prigione in Francia, giudicato dalla giustitia degno di morte, e poi decapitato.

Hora que' Baroni ribelli, che furono presi, furono etiamdio con alcuni Vescoui spogliati de'le dignità, & in vari luoghi confinati. Il Corpo del giouanetto Rè fu secondo il Sigonio, seppellito

Anni di
Christo.
817

nella città di Milano, cioè nella Chiesa di sant' Ambrogio, con questo elogio.

Bernardus ciuilitate mirabilis, cæterisque pijs virtutibus inclitus Rex hic requiescit: regnauit annos IIII. menses V. obiit XV. Kalend. Maij. Indictione XI. Filius piæ memoriæ Pipini.

Fù giudicato, che l'Imperadore Lodouico hauesse usata vna seuerissima, anzi crudel giustitia contro del Nipote; mà la gelosia del proprio Imperio l'indusse à questa terminatione; percioche dietro al sospetto vien l'odio, dietro all'odio l'offese. se bene, è senza comparatione più desiderabile quella grandezza, che si conserua volontariamente, che quella che si mantiene con violenza. Mà il sospetto cominciato fa, che tutte le cose si ripigliano in mala parte; così egli, come dicemmo, diuenne per la mosca del Nipote, tanto geloso del proprio Imperio, che ancorche l'hauesse potuto tener in vita sotto certa custodia, e prigione, crescendo in lui il sospetto; s'indusse per maggiormente assicurarsi, à farlo patire l'ultimo supplicio; Valendosi in questo luogo di quella sentenza, che, Difficile est iniuriam conuenire cum patientia.

Haueua egli stesso, come da principio dicemmo, dichiarato compagno, e successore dell'Imperio Lotario suo primo genito; Hora dopo la morte del Nipote, lo dichiara Rè d'Italia; anzi ve lo manda con tanta, e si honorata Corte; che l'Italia tutta, non vedde forse la maggior nouità di questa, per la varietà delle Straniere genti, che da ogni parte discendean in Italia, per vederla, e gustarla; Era questo magnanimo Rè assai riguarduole, per l'honorata sua presenza, e per generosità d'animo, assai formidabile. onde perche intendean d'esser coronato, & unto per mano del Pontefice, si ridusse in Roma con tanta maestà, e piaceuolezza d'animo, che chiunque lo miraua restaua pago della sua bellezza. Si condusse egli finalmente dopo hauer riceuuto molto honore dal Popolo, nella Chiesa di S. Pietro, oue per mano del Pontefice, ricevette la Corona del

del Regno, e l'untione dell'oglio sacro; anzi dichiarato Augusto. Anni di
Christo.
823.
Parue che alcuni Baroni Italiani cominciassero dopò la morte del Rè Bernardo ad aspirar' à cose noue; anzi à tiranneggiare le proprie patrie, onde non era città, che non sentisse il parto di qualche strano auuenimento.

Lotario à cui spiaceua le turbolenze del suo Regno, fece resolutione di ritornar' al padre per prouuedersi di vn grosso esercito, anzi per ostare generosamente à questi nuoui ribelli. In tanto furono in Roma nel palagio di Laterano in vna riuolta presi priui della vista, e morti Theodoro Primicerio, e Leone Nomeclatore, e nò m'acaronò di que', che riuersarono questo disordine sopra il Pontefice. Il quale in vn sinodo di trenta Vescoui, ch'egli ragunò, si purgò con ragioni, e giuramenti da questa così nefanda calunnia. Lodouico Imperadore, à cui era spiaciuto cotale accusa, quando vdi Papa Paschale essersi purgato da quella falsa imputatione, rispondendo alle lettere di lui; lo pregò caldamente à fare ogni opera, che in Roma si viuessse quietamente. Anzi nel medesimo dispiaccio, per rimuouere le contese d'alcuni Italiani, dichiarò le città della Toscana all'Imperio soggette, cioè Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, & accresciuta; Pistoria, Lucca, Pisa, Perugia, & Oruico.

Tutte l'altre lasciò soggette alla Chiesa, com'è Todi nell'Vmbria, & oltre l'Apennino la Romagna, e l'Essarcato di Rauenna. Oltre questo diede facoltà à Papa Pascale di poter' elegger' i Vescoui liberamente, senza l'assenso ordinario de' Popoli, à cui aspettauasi l'electione, & al Papa la confirmatione.

Tutte queste cose accettò volentieri Papa Pascale, per maggior salute della Chiesa approuando tutto quello, che sin' à questo di l'Imperador Lodouico hauena stabilito per la quiete d'Italia, e dell'Imperio.

Finalmēte dopò l'hauer retto la Chiesa sette anni, e tre mesi, vè n' à morte à quattordici di Maggio del 824. di nostra salute, à cui
suc-

Anni di
Christo
824

fu successo Eugenio Secondo Romano, che riuscì di molta santità, humanità, e dottrina. Non molto doppo riceuè in Roma Lotario Rè d'Italia con potenti esercito, per frenare l'insolenza d'alcuni maleuoli, che s'ingegnauano di turbare la quiete, e lo stato della Chiesa; anzi assenti appresso, che l'istesso Lotario creassi in Roma un'vfficioale, che amministrasse al Popolo òsmaria giustitia; à tutte queste cose si volse con grato animo Lotario; e per maggiormente prouedere alla salute della Chiesa, formò l'infra scritto Editto.

Volumus, vt ad electionem Pontificis nemo audeat venire neq; liber, neque seruus, qui aliquod impedimentum inferat, exceptis illis tantum Romanis, quibus antiqua fuit consuetudo concessa per constitutionem Sanctorum patrum eligendi Pontificem. Quod si quis contra nostram iussionem facere ausus fuerit, exilio afficiatur. Volumus, vt cunctus populus Romanus interrogetur, qua lege velit viuere, vt ea, qua prolesus sit viuere velle, viuat. eique denunciatur, vt hoc vnusquisque sciat tam Duces, quam Iudices, vel reliquus populus. Quod si in offensionem suam contra eandem legem fecerint, eidem legi qua profitentur, ex constitutione Pontificis, & nostra subiacebunt. De rebus Ecclesiarum iniuste occupatis per occasionem quasi licentia accepta à Pontifice, & de ijs, quæ necdum redditæ sunt, & tamen fuerunt à potestate Pontificum occupatæ, volumus, vt per legatos nostros restituantur.

Placet nobis, vt cuncti iudices, siue ij, qui cunctis præesse debent, per quos iudiciaria potestas in hac vrbe Roma exercetur, aut in cæteris prouincijs exerceri debet in præsentiam nostram veniat.

Volumus numerum, & nomina eorum scire, & singulos de munere sibi credito admonere. Nouissimè admonemus, vt omnes homines, sicut Dei gratiam, & nostram habere desiderant, ita præsent in omnibus obedientiam, ac reuerentiam huic Pontifici.

816

Non fu dispiaceuole al Papa, che Lotario per rza di questo Editto s'inducesse à solleuar la Chiesa da molte, e graue oppressioni. Anzi egli stesso volse l'animo à riprendere Sicone Duca di Beneuento, perche trauagliasse in questi giorni Napoli, e non attendesse à scacciare i Saracini, ch'haueuano nella Sicilia, occupato Palermo.

Vedi il
Sabellico

827

Giuanni Particiaco Duca di Venetia, vdisa la ribellione de Naren-

Narentani, gli pubblicò la guerra cōtra, nel cui instante, perche intendeu a, che Obelerio, che già sù deposto della Ducale dignità, maneggiua destramente d'esser rimesso nella Patria; à questo ancor si oppose; e gli andò con l'armata sopra, e nell' Isola di Veglia, oue si ritrouaua, s' assedio. Et perche molti di Malamocco sul principio dell' assedio l' abbandonarono, e s' accostarono ad Obelerio; pieno d'ira, e di sdegno, volse l'armata adietro; e per vendicarsi del riceuuto o' traggio saccheggiò Malamocco, e lo pose à fuoco, e fiamma; il che fatto, & con l' hauer' rinforzata l'armata ritornò di nuouo sopra Obelerio, e non solo il fece prigionie, che etiandio gli fece troncare'l capo, & con questo impose fine, à que' primi sospetti. Mà non per questo rimase libero nel gouerno; poscia che altri ancora congiurarono contra la persona sua; e lo costrinsero ad vsire della patria, e ritirarsi nella Francia. Onde Caroccio che era stato il capo di questa congiura si fece tirannicamente Duce di Venetia; mà poco tenne ancor questa dignità, perche ancor' egli venne dalli fautori di Giovanni, e dalla maggior parte de' cittadini fatto prigionie, e poco appresso priuato della vista, e mandato in esilio. Et perche altri nell' auuenire non hauessero ardire di tentar simil nouità, richiamando di Francia il Duce Giovanni; di nuouo nella solita dignità il collocarono. Mà ne anco al di lungo potè rimanere in questa dignità; Perche l'altre contentioni, ch'egli haueua con la famiglia Malaistica, ò Mastalica, furono cagione, che nell' octauo anno del suo Ducato fosse vna mattina preso in San Pietro, e confinato in Grado con la priuatione della Ducal dignità; oue poco appresso di puro affanno morì; ed in suo luogo fù creato Duce Pietro Gradenico, che essendo di Pola città dell' Istria, era venuto ad habitare in Equilio, e poi con le guerre de' Francesi era passato il Rialto.

Haucta questa dignità dichiarò Giouanni suo figliuolo compagno nel gouerno della Repubblica; e di subito volse l'animo alla guerra; e mandò il figliuolo contra Narentani, che con isfortunato sito ritornò adietro: In tanto essendo i Veronesi da' ribelli del Lago di Garda

Garda trauagliati, cominciarono frà di loro à discorrere à chi d'aiuto donessero ricorrere, per poter ostare à così fatti nimici: ond' alcuni conchiudendo dissero, douersi ricorre à Lotario Rè d'Italia, & altri à Venetiani, adducendo che se per questo caso si ritirassero in Casa Lotario, non sarebbe gran cosa, che à loro stessi venisse leuata la libertà. Frà queste trattationi adunque prenase l'ultimo parere à primi voti, la onde à Venetiani ricorsero, come à que', che per lo commercio teneuano non sò che d'intelligenza. Mandarono intanto i loro Ambasciatori à questa honorata Repubblica, alla quale chiesero aiuto, e soccorso in questo modo, come qui si dirà.

Oratione de gli Ambasciatori Veronesi, alla Repubblica di Venetia.

Illustrissimo Duce, e Clarissimi Senatori. Non per timore, che da altri ci venga recato nel petto, ne per noia di noi medesimi, ne per uiltà, che ne dia materia di non poter difender la nostra città, da qualunque nimico, che fosse per offenderci siamo qui ricorsi; mà solo per dimostrar' in parte la confidenza, che teniamo verso di questa Eccelsa Repubblica, che à noi fatta amica, sì per la vicinità del paese, come per la comodità de' traffichi, habbiamo preso ardire di manifestargli, come che essendo frà la consulta del Senato Veronese nata disputa, à chi per aiuto donessimo ricorrere in occasione di qualche inopinato accidente; dopò molte, e molte trattationi passate per le bocche di que', che tēgono più maturo consiglio nel senno de' suoi alti pensieri; habbiamo deliberato (ancorchè da Lotario haueffimo potuto impetrare qualche aiuto) douer' più tosto confidar nel poeo, ò nel mollo che siamo p' riceuere da questa Repubblica, che farci soggetti ad uno; ben che potentissimo; che potesse col tempo imporci il giogo della misera seruitù. Noi dunque sperando poter viuere in libertà; qui siamo ricorsi, per impetrare da questa Repubblica libera gratia, & aiuto bisognando; confidati nel valore,

lore, e nella benignità del Senato, & nelle singolari dimostrazioni riceunte per i tempi adietro, dalle V.V.SS. Anni dī
Christo.
833

Quiui facendo fine l'Ambasciatore al suo ragionamento; ottenne in risposta, che la Repubblica, per se stessa beneuole a' suoi conuicini, non mancherebbe di corrispondere, à quella confidenza, che'l Senato Veronese hauena dimostrato verso di lei. Quiui il Duce con la risposta, sigillò il fine del suo ragionamento, & a' Veronesi mandò un grand' aiuto; col quale in breue tempo superarono i loro nimici.

Hora Lotario hauendo udito, come l'Imperadore suo Padre, in gratia della Matrigna, esaltaua à tutto suo potere Carlo, che fu poi desso il Caluo, nato di quest'ultima moglie; e deprimeua gli altri, benchè capaci d'ogni gran gouerno. Egli, che nel numero di questi si ritrouaua, e che era della prima moglie nato; pieno di sospetto, e di ueleno, speraua poter' ancora (data l'occasione) isfogare questo suor ammarico; e particolarmente quando l'Imperadore suo Padre si fosse all'aperta dimostrato parziale in quelle cose, che potessero per causa di esso Carlo, risultare in graue danno, & disonore de' gli altri suoi fratelli. Questa causa non stette molto ad apparire.

Vedi il
Sabellico

Mà ricorriamo ad altre cose, che ci chiamano prima di queste. Platina vuole, che al tempo di Papa Gregorio quarto, e di Giustiniano Particiaco Duce di Venetia, per opra d'alcuni mercadanti pur Venetiani, venisse portato d'Alessandria in Venetia il corpo di San Marco Euangelista; e che da quella Repubblica fosse collocato in un tempio assai magnifico, e sontuoso. Ond' à gran ragione si può gloriare questa Repubblica del beneficio del mare, per la nauigatione del quale ne sente grandissimo comodo; anzi guadagno infinito; e però disse il Contarino nel primo della Repubblica.

Veneta ciuitas esset. Nonnulli mirabantur magnitudinem imperij, latamque, & terra, & mari ditionem. Et in altro luogo.

At Ve-

Anni di
Christo.
833

At Venetiarum situs diuino potius quodam consilio, quàm humana industria præter fidem eorum omnium, qui eam ciuitatem non videre, & ab omni impetu terra, marique tutissimus est, nec non etiam aptissimus omnium ad cuiusque rei copiam siue ex mari, siue ex continente ciuibus suggerendam, atque ad commercia omnis generis mercium, cum omnibus penè nationibus habenda.

Dopò la morte di Valentino, Sicardo Duca di Beneuento, che era à Sicone suo padre successo, con inganno fece prigione Teodato Abate di Monte Casino, e lo pose in ceppi per cauarne una certa grossa somma di danari. Il Santo Abate sopportando patientemente tutti questi affronti, in quella prigione morì.

Hora Lotario Rè d'Italia, che come poco fa dicemmo, era sdegnato col Padre; molto maggiormente s'adirò, quando dall'istesso Padre si vedde leuar di mano'l Ducato del Friuli, che gli era soggetto per occasione del regno. Mà l'Imperadore Lodouico non fece già questo per offender' il figliuolo; mà perche sù da quel Duca ne gli anni adietro mal difeso contra' Bulgari. L'vnì per tanto con la Carintia, e con l'Istria, dandosi à credere, che per questa strada, si potesse maggiormente tenere in piedi.

834 *Lotario, che già haueua il cuore pieno di veleno, senza punto inuestigar la causa, che hauesse mosso il Padre à leuare dall'obbedienza del Regno d'Italia questo Ducato; alterò di tal modo la mente, che fattone vn potente esercito si pos' all'ordine per la vendetta. Al cui precipitio era anco inuitato da Pipino suo nipote, che dall'istesso Auo, haueua riceuuto una graue riprensione per occasione de' Saracini di Spagna, che ostilmente erano entrati nell'Aquitania, in graue danno, e disonore dell'Imperio suo, essendo che la posero à ferro, e fuoco.*

Mà queste placide ripulse, & dolce ammonitioni furono in sinistra parte riceunte da questi due figliuoli, che poco, ò nulla temevano il Padre; e tanto più che da alcuni maleuoli, e mali consiglieri venivano instigati all'armi. Onde si può dire, che in vno istesso tempo l'vno d'Aquitania, e l'altro d'Italia, si muouessero contra l'Impe-

l'Imperadore; e faceſſero di que' maggior mali, che'buomo ordinario Anni di
Chriſto.
834.
far non potrebbe contra' l'proſſimo.

*Et perche il Mondo non giudicaſſe, che eglino ſi muoueſſero cõ-
tra' l'Padre ſenza hauerne legittima cauſa nella Città di Leone ra-
gunarono un Sinodo di molti Prelati, nel quale priuarono l'Impe-
radore Lodouico dell' Imperio; anzi con molta aſtutia il fecero pren-
dere, e racchiudere in un Monaftero.*

*Egli nondimeno ſoſtenne con ſomma pazienza tutte queſte in-
giurie, anzi quando e' fu preſo veggendo i figliuoli non diſſe loro
alcuna mala parola, ſe non che hauueſſero l'occhio all' honore d' Id-
dio, e di ſuo Padre, che nulla fatto hauea; e che per riſpetto de' loro
mal preſi conſiglij ueniva à queſto modo trattato. Finalmente do-
pò l'hauer ſopportato un'anno di prigionia; i medefimi figliuoli
fatti auueduti del comeſſo errore, lo reſtituirono nel primiero
ſtato.*

*Alcuni vogliono, che Lotario non interueniſſe à queſto atto di
reſtitutione; e che e' Baroni del Regno, a' quali ſommamente l'-
impietà di queſti gionani diſpiacena; lo liberaſſero di prigionie, & Vedi il
Platina.
al ſolito Imperio il riduceſſero: e che Lotario per queſto nouo ſde-
gno, permetteſſe che i Saracini rouinàſſero una parte del ſuo
Regno.*

*Se n'erano i Mori (veggendo queſte riuolte di Francia) venuti
con groſſa armata in Italia, doue preſo che hebbero, e ſacchieggiato
Centocelle di Toſcana, ſe ne paſſarono volando in Roma; & per-
che ritrouarono il Vaticano, che non era ancor cinto di mura, poſero
tutti que' Borghi inſieme con San Pietro, e con tutte l'altre Chie-
ſe, che vi erano à fuoco; Indi volgendo l'animo alla diſtruzione
dell'iſteſſa Città di Roma, mentre s'accingono all'imprefa hanno
per auuiſo la venuta del Marchefe Guidone, che a' prieghi del Pa-
pa, con potente eſercito cauato di Lombardia, ueniva à grã giorna-
te per ſoccorrere Roma; deſolando il bel tempio di San Paolo, e tut-
ti gli altri luoghi di Traſteuere; e poi à guiſa di un rapido torren-
te per*

Anni di
Christo

te, per la strada Latina si volsero; e portarono in San Germano il furore dell'armi loro, oue con la rouina di questa terra deuastarono ancora il monastero di Monte Casino, e col tesoro d'vna riccha preda; vennero al dritto à xitrouar il mare per ricondursi in Affrica.

Questo scorno di Lotario verso l'Imperio, & il bel regno d'Italia cagionò alteratione d'animo nella persona dell'Imperadore Lodouico, che oltra l'esser vecchio, e grauato da' trauagli de' figliuoli, venne à morte nelle Calende di Luglio del 840. di nostra salute & di sua età anni 64.

Fu veramente Principe giusto, benigno, e cattolico, e tanto modesto nel suo procedere, che s'acquistò il nome di Pio, & ben che cō ragione havesse potuto leuar la successione dell'Imperio à Lotario per le cause già narrate, non per questo lo fece; anzi l'assicurò come prima di questa successione; lasciando à Carlo l'ultimo figliuolo il Regno dell'Austria; & al secondo ch'era Lodouico quello della Bauiera.

Lotario che sù questo tempo dimoraua in Italia, dubitando che e' fratelli per la morte del Padre fossero per impedirgli la successione dell'Imperio, con un ben formato esercito nella Francia andò doue accese co' fratelli vna guerra più che civile; E parue che nostro Signore la permettesse, per gastigarne questi fratelli della vilenza, che con tanta empietà vsata al lor padre bauenuano. Alcuni tengono per fermo, che Lotario passasse non solo nella Francia per la successione dell'Imperio, mà per torre ancora à' fratelli la parte loro del Regno, mà gli ritrouò di tal sorte prouuisti; che non meno di lui erano animati all'armi, che volendo farsi la strada con la punta del ferro all'Imperio; il giorno di Pasqua sù quel di Alisiodoro, venne co' fratelli ad vna crudel battaglia.

Qui si verifica la sentenza del Guicciardini, che alle sceleratezze suol condur gli huomini la sete pestifera del dominare agguugnendo appresso, che nelle cose de' gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno. Hora tal sù la riuscita di que-

di questo fatto d'arme, che vi morì la maggior parte della nobiltà della Francia; e ne restò finalmente Lotario vinto; e perseguitato da' fratelli in Aquisgrano, anzi cacciato di questo luogo, che per saluare la vita venne per quel di Lione in Vienna. Papa Gregorio, à cui spiaceua l'impietà, e la durezza di questi fratelli, mandò Gregorio Arcivescovo di Rauenna nella Francia, à negotiar la pace; e giunse à Lotario in quel punto, che facendo nuoua gente, cercaua di riformare l'esercito: & ancorche à nome del Papa cercasse d'indur questo Principe alla pace, & à deporre l'armi, tal era nondimeno lo sdegno, che ciascuno di questi fratelli teneua verso dall'altro; che il Dianolo instigator dell'altrui male gli indusse di mano al secondo fatto d'arme.

Lotario adoperando in questa seconda occasione non meno l'ardire, che la lingua: con una elegante oratione andaua asortando i suoi à douer patir ogni disagio, e sostener ogni virtù, per la salute di lui medesimo, che pur come legitimo figliuolo di Lodouico doueua succeder nell'Imperio occupatogli hora da' fratelli con tanta ingratitudine, e disprezzo; mà che sì come la fortuna riuolgitrice di tutte le cose, può ancor preparargli la strada alla salute, la giustitia alla vittoria; il merto al ricenimento dell'Imperio; così doueano ancor loro muouerli con quel fine di credere, ch'egli sia per ricuere in questo secondo fatto d'arme la vittoria; e per dare principio al suo ragionamento, proruppe in questa sentenza, come si dice così.

Fratelli, & sudditi miei; io vò, che non senza causa vi sete indotti à fermarmi, & à seguitarmi per ripormi in istato. Per tanto vi esorto à douer perseverare in questa grata dimostrazione, che se bene la fortuna si è dimostrata poco fauoreuole in questi nostri principij, non per questo dobbiammo disperarci. E se di presente con la ferocità de gli animi

Parte Prima.

B b b

vostri

Anni di
Christo

re, per la strada Latina si volsero; e portarono in San Germano il furore dell'armi loro,oue con la rouina di questa terra deuastarono ancora il monastero di Monte Casino, e col tesoro d'vna ricca preda; vennero al dritto à xitrouar il mare per ricondursi in Affrica.

Questo scorno di Lotario verso l'Imperio, & il bel regno d'Italia cagionò alteratione d'animo nella persona dell'Imperadore Lodouico, che oltra l'esser vecchio, e grauato da' trauagli de' figliuoli, venne à morte nelle Calende di Luglio del 840. di nostra salute & di sua età anni 64.

Fù veramente Principe giusto, benigno, e cattolico, e tanto modesto nel suo procedere, che s'acquistò il nome di Pio, & ben che cō ragione hauesse potuto leuar la successione dell'Imperio à Lotario per le cause già narrate, non per questo lo fece; anzi l'assicurò come prima di questa successione; lasciando à Carlo l'ultimo figliuolo il Regno dell'Austria; & al secondo ch'era Lodouico quello della Bauiera.

Lotario che sù questo tempo dimoraua in Italia, dubitando che e' fratelli per la morte del Padre fossero per impedirgli la successione dell'Imperio, con vn ben formato esercito nella Francia andò doue accese co' fratelli vna guerra più che civile; E parue che nostro Signore la permettesse, per gastigarne questi fratelli della vilenza, che con tanta impietà vsata al lor padre haueuano. Alcuni tengono per fermo, che Lotario passasse non solo nella Francia per la successione dell'Imperio, mà per torre ancora à' fratelli la parte loro del Regno, mà gli ritrouò di tal sorte prouuisti; che non meno di lui erano animati all'armi, che volendo farsi la strada con la punta del ferro all'Imperio; il giorno di Pasqua sù quel di Altisfordo, venne co' fratelli ad vna crudel battaglia.

Quì si verifica la sentenza del Guicciardini, che alle sceleratezze suol condur gli huomini la sete pestifera del dominare agguinando appresso; che nelle cose de' gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno. Hora tal sù la riuscita di que-

di questo fatto d'arme, che vi morì la maggior parte della nobiltà della Francia; e ne restò finalmente Lotario vinto; e perseguitato da' fratelli in Aquisgrano, anzi cacciato di questo luogo, che per saluare la vita venne per quel di Lione in Vicenza. Papa Gregorio, à cui spiaceua l'impietà, e la durezza di questi fratelli, mandò Gregorio Arcivescovo di Rauenna nella Francia, à negoziar la pace; e giunse à Lotario in quel punto, che facendo nuoua gente, cercaua di riformare l'esercito; & ancorche à nome del Papa cercasse d'indur questo Principe alla pace, & à deporre l'armi, talera nondimeno lo sdegno, che ciascuno di questi fratelli teneua verso dall'altro; che il Diavolo instigator dell'altrui male gli indusse di nuouo al secondo fatto d'arme.

Lotario adoperando in questa seconda occasione non meno l'ardire, che la lingua; con una elegante oratione andaua esortando i suoi à doner patir ogni disagio, e sostener ogni virtù, per la salute di lui medesimo; che pur come legitimo figliuolo di Lodouico doueua succeder nell'Imperio occupatogli hora da' fratelli con tanta ingratitudine, e disprezzo; mà che sì come la fortuna riuolgitrice di tutte le cose, può ancor preparargli la strada alla salute, la giustitia alla vittoria; il merto al ricenimento dell'Imperio; così doueua ancor loro muouerli con quel fine di credere, ch'egli sia per ricuere in questo secondo fatto d'arme la vittoria; e per dare principio al suo ragionamento, proruppe in questa sentenza, come si dice così.

Fratelli, & sudditi miei; io so, che non senza causa vi sete indotti à fermarmi, & à seguitarmi per ripormi in istato. Per tanto vi esorto à doner persenerare in questa grata dimostratione, che se bene la fortuna si è dimostrata poco fauoreuole in questi nostri principij, non per questo dobbiamo disperarci. E se di presente con la ferocità de gli animi

Parte Prima.

B b b

vostri

Anni di
Christo
840

vostri, con la prudenza del vostro saper adoperar l'armi, col generoso cuore di che à giorni passati vi cingesti la spada al fianco; vi armasti di quell'armi, che sogliono fare gl'huomini pronti al combattere; non istimarrete noua fatica; n'indurrete con la punta del ferro, à fuggiare que', che più per sorte, che per valore, riportarua di voi non sò che di bramata vittoria; e non scordeuoli di quello, che pur si è veduto in molte occasioni, cioè la fortuna apportare felice fine à que', che da principio combattuti da contrari venti sentirono precipitosa percossa. Consulati hora nella giustizia, e nell'abondà di quello, che l'tutto regge, e gouerna; noi protetti diuerriamo di timidi generosi; di perditori vincitori; ed io di primato signore, di uero legittimo Imperadore. Preparateui dunque per l'honore di chi vi ragiona, à questa seconda battaglia, e per la salute di voi medesimi, cingeteui di nouo la spada al fianco, stringete la fascia, e sate delle vostre persone generosa prova; e ad un tempo stesso urtate i Canalli, e ferendo ferite i vostri nimici, che soprastanno per vedere quel, che noi siamo per fare.

*Vsò ben Lotario sin da principio questa oratione; mà nõ per questo hebbe la fortuna fauore uale; anzi come prima restò vinto; e gli bisognò ritirarsi in laogo sicuro per la persona, e modo al nouo provvedimento, ne in tutto disperato, andaua ancor nuoue prouigioni facendo, sostenendo l'incontro con quell'ardire, che la benigna natura gli haueua concesso. La doue discorrendo con molta prudenza, hebbe à dire, che à Consigli celesti non può l'huomo resistere; ricordando accennare, che se nelle battaglie passate haueua hauuto poco propizia la fortuna, non da sua mala dispositione, mà da contrari effetti, di chi il tutto regge, hebbe contrario l'uenuto della battaglia; che quantunque tutte queste cose appaiano spauentuo-
le, e quasi irreparabile, nondimeno ritrouarsi ragione più conuen-
uole, cho questa; Imperoche nelle cose belli che possono nascere ino-
pinate mutationi, da un giorno all'altro; e tanto più, che queste
secon-*

seconde cause, raggirano il moto, e l'esser delle cose; e però disse Anni di
Christo.
Lucano. 840

Res secundæ nunquam habent modum.

Perche chi è quello che gli dia l'animo di separar il moto dall'onda, l'aria dal vacuo, l'ardor dal fuoco, dal mondo l'ordine, dal punto la linea, dall'arco celeste il colore, dal mare li pericoli, da' numeri le vnità, dal quadrato gli angoli, l'ombre da' corpi? certo che non ui è huomo che habbi questa autorità.

Tutte queste cose voleua accennare Lotario, quando parlaua co' suoi. I suoi nimici nondimeno restauano grandemente ammirati, quando che come vn' Anteo, lo vedeano ripigliar nuoue forze all'hora che pensauano d'hauerlo atterrato. I semi di queste discordie, eran finalmente la rovina uella Francia; onde e' Baroni del Regno, che per lungo tempo haueuano conosciuto, che la pace è quella che fa gli Stati felici; come coraggiosi spiriti, dirizzando la mira alla salute, la gloria alla virtù; cominciarono à negoziare la pace frà questi fratelli, la quale dopò vari ragionamenti, & discorsi fatti, fu terminata.

Pace, & diuisione dell' Imperio d'Occidente.

Che Carlo detto il Caluo douesse bauer quella parte della Francia, ch'è fra'l Pirineo, il Rodano, l'Oceano, e'l fiume Mosà.

1 Che Lodouico douesse restar contento di tutta quella parte della Germania, che già l'Imperadore Lodouico suo Padre haueua posseduta col titolo di Rè.

2 Che Lotario douesse Imperare, col titolo d'Augusto, l'Italia, e nella Francia la Prouenza e tutta quella contrada, ch'è fra'l fiume Mosà, e'l Reno, e che da lui fu detta Lotoringia, & hora chiamata Loreno.

3 Il Garzonetto Pipino (perche non fu di lui fatta alcuna stima) mentre volle usare non sò che di risentimento, venne da questi Rè suo zii, preso, e rinchiuso in un Monastero.

Anni di
Christo.
844

Hora Lotario per poter rassettar quello stato, che nella Frància gli era toccato, dichiarò Rè d'Italia Lodouico suo primogenito, e vel mando con un' assai potente, e numeroso esercito, affinche douesse prendere il possesso, con pacifico stato potendo, & quando nò, con l'armi si facesse la strada all'acquisto.

Questo Gionanetto ancorche foss' in questo viaggio accompagnato da molti Prelati di santa vita, e buoni costumi in luogo di portar all'Italia provincia assai nobile, pace, e contento, gli portò gran disturbo, e tranaglio; Imperocche lasciandosi dalla sua tenera età trasportare, non altrimenti, che se fosse per terreni de' nimici andato, ponena à sacco, e tal volta à ferro, e fuoco, i luoghi della misera Italia; dimostrando in questo hauer poca cognitione della virtù de' suoi maggiori.

Pasò finalmente per mezzo della Lombardia fin' à Bologna, dimostrandosi con tutti pieno di superbia, e d'arroganza; Hebbe nondimeno i Modonesi molto diuosi al volere suo, perche gli amministrarono alloggiamento, e vestouaglia per l'esercito; Giunto finalmente sù quello di Bologna, come dicemmo, fece intendere a' Bolognesi, che desideraua vestouaglia, & alloggiamento per l'esercito, ch'egli conduceua. A questa richiesta fulli da' Bolognesi; che assai di lui temeano; risposso, che d'ogni cosa sarebbe humanamente compiaciuto, fuori che d'alloggiar l'esercito nella Città.

Egli con quella ferocità Francese nudrita in lui, da' impetuosi oggetti di più tosto mostrarsi acerbo nell'affaltare, che benigno nel domandare; deliberò con la viua forza dell'armi, d'entrar in questa Città, e però dis' il Sigonio nell'Istoria di Bologna.

libro pri-
mo.

Eodem anno 844. Lotharius Ludouicū filium in Italiam cū exercitu misit, vt Rex Italix, & Imperator à Sergio Pōtifice appellaretur.

ls cum

Is cum haud ea modestiæ disciplina agmen longè, latèquē fufum duceret, quæ per pacatos amicarum ciuitatū agros, ducere oportebat, Bononiam progressus, à Bononienfibus attenuatas Imperatoris opes in Pontificis gratiam despicientibus vr̃bis mænibus est exclusus. Itaque furore accensus exercitum vr̃bi admouit, atque imparatam ad tanti belli molem sustinendam ciuitatem adortus ad deditionem facile cōpulit, ac victoriæ monumento muris nudauit. *Et del Regno d'Italia.* Vr̃bem leui negotio expugnauit, ac muris ad victoriæ monumentum, penamque defectionis nudauit, tantas porrò in agro strages edidit, vt finitimi populi hostili, atque inusitata Francorum feritate perterriti proprias sedes desererent, atque abdita latibula incolumitatis causa conquirerent.

Hauendo Lodonico con la ferocità de gli animi Francesi superata la Città di Bologna, perche sentiua si grauato, che questa città uoleſſe adherire più alla parte della Chiesa, che à quella dell' Imperio; la sfasciò delle mura, e poi si volse à danneggiar il contado. Dirizzando poscia il cammino alla volta di Roma, hebbe il Popolo un miglio fuori della città, che uscì per honorarlo, e dopò questo il Clero processionalmente vestito, che à faccia di lui, cantò quel verso.

Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis.

Con questo salutenole inuito entrò nella città; e si ridusse alla scala di San Pietro, dou'era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò, indi salendo per douer entrar' in San Pietro ritrouarono le porte della Chiesa chiuse. All' hora il Papa queste parole gli disse. Se voi qui come amico venite, queste porte vi si apriranno. Che se per fare i vostri ricchi, con la preda di Roma, non vi accostate pure per toccarle col dito se non volete, che la spada di Dio ne faccia tosto vendetta. A queste i placide repulse, abassò al giouanetto Rè l'orgoglio, e diss' al Papa; che non dubitasse punto della sua venuta, e con questo gli furono le porte aperte, ed entrati dentro co' Romani, e Francesi, s'inginocchiarono all' altare di S. Pietro, e ringratiarono il Signor Iddio, e gli Apostoli santi, che fosse à quel modo senza altro scandolo riuſcita la venuta di questo Principe Francese in Roma;

Parte Prima.

Bbb 3 efatta.

e fattane quietamente l'ottaua della Pentecoste, che all' hora si celebraua; In capo d' otto giorni, da che egli entrò in Roma, venn' vn-
to, e coronato Rè d' Italia per mano del Papa, e visitato da Siginol-
fo Duca di Beneuento. Mà per la gran copia dell' e genti, e de' solda-
ti, che quini erano, furono assatto tagliati per tutto gli alberi, raba-
ti i greggi, e mistute le biade senza discrezione per dar' à mägiar'
à caualli. Il Papa per solleuar' il Popolo di Roma da questo eccessi-
uo danno, concesse à questa natione alcune gratie, perche tosto ritor-
nare adietro, e da questo santo prouuedimento, venne da' Romani
chiamato Padre della Patria.

Hò sempre giudicato gratioso officio per coloro adoperarsi, i qua-
li delle cose ò ad essi auuenute, ò da altri apparate, ò per se medesi-
mi ritrouate essere tali, che si possa in qualche parte di questo peri-
gioso corso, e di questa strada, quasi smarrita, così ageuole non er-
rare: stimando io da quello, che si vede auuenire tutto dì, pochissimi
esser quegli huomini; à quali nel peregrinaggio di questa nostra
uita mortale, hora dalla turba delle passioni soffiatì, hora da certe
uane apparenze d'opinioni guidati, non trabbocchino in quello
horrendo pelago delle calamità, e miserie di questo inganneuole
mondo.

Mà trà le molte cagioni; disse il Cardinale Bembo; le quali il no-
stro tranquillo nauigar' ci turbano; & il sentiero del buon uiuere
ci rendono sospetto, e dubbioso; suole con le prime essere il non saper
noi le più volte qual amore buono sia, e qual reo.

Hora Papa Sergio dopò la partita del Rè Lodouico si uelse tut-
to ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma; e perciò risefe quella
di San S: luestro, e di San Martino, che andauano per l' antichità in
rouina. Et quì con questi santi collocò, e riposì i corpi di Fabiano,
Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastasio, In-
nocentio, Quirino, Leone, Artemio, Teodoro, e Nicandro. Et presso
la medesima Chiesa edificò da' fondamenti vn monasterio in hono-
re di S. Pietro, e S. Paolo, doue del continuo si celebraua.

Final-

Finalmente dopò l'hauere retta la Chiesa santamente tre anni morì a' dodici d' Aprile; e fù dentro la Chiesa di San Pietro sepolto. V'acò dopò lui la Chiesa due mesi, e quindici giorni. In capo del qual tempo fu assunto al Pontificato Leone quarto Romano dell' 847. dell'auuenimento di Christo. Fù Pontefice di Santa v'ia, 847
 ma molto combattuto da due auuennimenti de' Saracini in Italia, che nel secondo anno del suo Pontificato la depredarono; Questa 849
 natione adescata dalla passata preda ritornò di nuouo in Italia; e di primo tratto, saccheggiò la Sicilia; e d'indi volse l'armi sopra Taranto, e con vno stretto assediò, trauagliò fortemente, questa terra; anzi con tal ferezza si fece incontra all'armata di Theodosio Capitano dell'Imperadore Greco, che superatolo in battaglia, lo cacciarono adietro; & si fecero la strada alla presa dell'istessa Città di Taranto, & alla rovina di molte Città d'Italia, & in particolare d'Ancona, con tutto il golfo della Dalmatia. Onde dopò l'esser carichi di molta preda se ne ritornarono adietro; lasciando l'Italia con souerchia tema delle future miserie; e ne' presenti dolori. Chi puo con l'animo mesto, trapassar con silentio gl'insulti, le violenze, le rapine, i saccheggiamenti, & i sacrilegi, che usarono questi infedeli alla misera Italia? Qual occhio tanto asciutto potè già mai trattenere le lagrime di così faste miserie? Ma si come ogni fiume nasce da qualche fonte, cosìogni doglia procede da qualche tenero affetto, di caduca b.mà riposta nelle miserie. Percio che, se'l corpo si duole da alcuno accidente tormentato; non è ciò, se non perche egli naturalmente ama la sua sanità. Et se d'alto stato in bassa fortuna caduti, à noi stessi c'incresciamo l'amore delle ricchezze il fa, & de gli honori, e dell'altre simil cose; che per lungo uso, ò per elezione non sana, si pon loro.

Hora mentre l'armata de Saracini con molta letitia ne ritornò adietro, essendo nel mezzo del Mare, venne assalita da vna così terribile, & impronisa tempesta, che percossa, e conques-

Anni di
Christo.
849

fata, senza potersi aiutare, restò sommersa dall'onde.

Hora i Narentani mossi dalle passate rotte, che e' Venetiani haueuano riceuute da Saracini, posero anch'essi una armata in Mare, & con molti legni si diedero à danneggiare lo Stato de' Venetiani, & passatone fin sotto Caorle, oltre i danni datoli, moststrarono di stimarli poco. Queste calamità, ò auuenissero per il poco giudicio di chi reggeua quella Repubblica, ò per voler diuino; si pose ageuolmente quel Popolo in tramaglio; e quasi in due parte si diuise; per lo che, mentre queste due fazioni con vari modi, s'affliggono, e tramagliano; fu vn dì il Duce Gradenico sù l'hora del Vespro in San Zaccharia, da vn gran numero de' congiurati morto; ben che da' suoi ministri fosse alquanto difeso. Questi cedendo all'impeto de' congiurati se ritirarono in Palazzo; nel qual luogo più d'un mese si difesero contra la viuua forza del Popolo; mà afficurati poi da quello, il lasciarono. Credè il Popolo in queste turbolenze tre persone, che haueffero autorità di procedere contra' congiurati, cioè nella causa del predetto homicidio. La onde molti furono que', che furono confinati parte in Francia, e parte in Grecia. Et alcuni altri senza esser processati miserabilmente dal furore della Plebe vennero tagliati à pezzi. Furono anco que' Ministri del Duce, per hauer tenuta con quella loro mezza ribellione sospesa la Città, confinati in vari luoghi.

Hora Papa Leone, dopò le passate rouine de' Saracini, si volse con molto studio, à risar la muraglia, e le porte della Città, che l'è po haueua malamente guaste; e vi edificò dalla prima pietra quin dici Torri per difesa della città di passo in passo; e ve ne furono due frà l'altre affai necessarie dall'vna parte, e dall'altra del Tenere, frà l' Gianicolo, e l'Auentino, perche non potessero per lo fiume in sù nauigare vascelli di nimici à danno della Città. Mà non così tosto hebbe queste, & altre opre buone ridotte à fine, che hauendo nuoua, che e' Saracini ne veniuano con grossa armata, à saccheggiare la città; e che'l Popolo di Napoli, e de gli altri luoghi

luoghi marittimi del mar Tirreno, si ponuano in punto per uenir' à soccorrere Roma; Egli mosso da questo ragunò alquanti soldati, e col Clero, n' andò in Ostia; e quì fece corpo di vn' esercito con tutte l'altre genti, che per soccorrerlo erano qui venute.

Dopò questo s'induss' egli medesimo à far' una comunione generale di tutto l'esercito; e poi con una santa Oratione, gli animò à douer sostener l'impeto de' nimici, occorrendo; perche egli stesso si eraua non poco aiuto dal Signore.

Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantiem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapòstolum eius Paulum tertio naufragantiem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede: vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesiæ tuæ Sanctæ diuicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat.

Dopò questa oratione fatto il segno della Croce, animò i suoi (perciò che i nimici s'erano auuicinati) alla battaglia; la quale ancorche i Saracini la mantenessero lunghe hore in piedi; e con barbara crudeltà, cercassero di superare i nostri; restarono nondimeno per l'orationi del santo Pontefice vinti, e posti in fuga. oltra quelli che perirono nel mare; e che furono condotti prigioni in Roma. E perciò disse il Sigonio.

Clarissima hæc de Sarracenis, communibus hostibus, victoria insigne Romanis antiqui naualis triumphi spectaculum præbuit.

Dopò questa sì gloriosa vittoria, mandata dalla mano d' Iddio; il Papa si volse à cingere di mura il colle Vaticano, che poscia del suo nome città Leonina chiamò. Il che egli principalmente fece, perche nell' auuenire, non potessero i nimici così di subito, abbruciar la Chiesa di San Pietro, come per il passato fatto haueuano con gli altri luoghi, che iui presso erano. Et in ogni parte di questa città, come narra il Platina, fece scolpir in marmo, e scriuer' vn' oratione. Nella porta, per la quale si uà à San Pellegrino si leggeua questa.

Deus;

Anni di
Christo.
849

Deus, qui Apostolo tuo Petro collatis clauibus regni celestis ligandi, atque soluendi Pontificium manus tradidisti, concede, vt intercessionis eius auxilio, à malis nexibus liberemur; & hanc ciuitatem, quã nouiter te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam, & de hostibus, quorum causa constructa est, nouos, ac multiplices, habere triumphos.

Nella seconda porta, che è presso il Castello sant' Angelo, & onde si esce nelle campagne aperte; era quest' altra.

Deus, qui ab ipso huius mundi principio hanc sanctã Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire, & confirmare dignatus es, iniquitatis nostræ chirographum propitiatus emenda; & urbem hanc, quam tuo sancto nomini per Apostolorum Petri, & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorũ insidijs securam permanere concede.

La terza porta, onde si uà alla scuola de' Sassoni, haueua nel suo frontispitio quest' altra.

Præsta quæsumus omnipotens, & misericors Deus, vt ad recte corde clamantes, intercedente beato Petro Apostolo, tuæ pietatis indulgentiam consequamur, & Vrbs, quam ego famulus tuus Leo III. Episcopus Romanus, te auxiliante, meo nomine Leoninam vocaui, nouoque opere dedicaui, securam, atque illæsa permaneat, apud clementiam tuam iugiter oramus.

Egli cominciò nel primo anno del suo Pontificato questa fabbrica della città Leonina, e nel sesto fù finita. E la diede ad abitar' a' Corsi, ch'erano stati della lor Isola da' Saracini cacciati, assegnando loro terreni da poter viuere.

Dopò questo fece vn Sinodo di quarantasette Vescoui, nel quale in virtù de' Decreti de' Concili passati, condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastagio prete Cardinale del titolo di San Marcello, che fù di molti falli conuinto, spetialmente perche hauesse contra l'ordine de' Canon per cinque anni abbandonata la Chiesa sua. Ed egli stesso si purgò egregiamente con Lotario, il qual à persuasione d'alcuni maleuoli era venuto in Roma, per certificarsi d'alcune trattationi, che diceua hauer' udite in pregiudicio dell' Imperio suo.

Ma

Mà ritrouata la verità, ne castigò, come si conueniuua i delatori, e strinse maggiormente l'amicitia col Papa. Intanto il Rè Lodouico ad imitatione de' suoi maggiori, abbracciò il patrocinio della Chiesa di Padoua, e con l'assenso dell'Imperadore Lotario suo Padre, formò l'infrascritto Priuilegio.

Anni di
Christo.
850

Deprecatus est clementiam nostram Rorius Episcopus, vt suam sedem sub nostram defensionem susciperemus. cui obsequuti hoc nostræ immunitatis præceptum fieri iussimus. quo cauemus, ne quis Comes, gastaldius, vel iudex, seu quilibet Reip. minister, vel quispiam ex iudiciaria potestate in Ecclesijs, xenodochijs loca, agros, possessiones memoratæ Ecclesiæ, quas nunc in quibuslibet pagis, ac territorijs intra ditionem Imperij nostri iustè, ac legaliter possidet, vel ea, quæ deinceps in iure ipsius sancti loci voluerit diuina pietas augeri, ad causas cuiusuis iudicum more audiendas, aut freda exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, aut fideiussiones tollendas, aut homines ipsius sedis tam ingenuos, quam & seruos distringendos, nec vllas redhibitiones, aut illicitas occasiones requirendas, vllò vnquam tempore ingredi audeat, aut ea quæ supra memorata sunt, penitus exigere præsumat, sed liceat memorato Episcopo, eiusque successoribus res prædictæ Ecclesiæ cum Ecclesijs baptismalibus, oratorijs, xenodochijs cum omnibus rebus, & hominibus ad eam iustè, & legaliter aspicientibus quietè viuere, & residere. Datum V I. Idus Februarias Anno Christo propitio Imperij Domini Lotharij Pij Imperatoris XXVI. & Ludouici gloriosissimi Augusti in Italia VI. Indictione XII. in Palatio regio.

L'istesso Priuilegio concessè al Vescono di Cremona, mentre dimoraua nella città di Mantoua.

852

Mà nel seguent' anno passò nella Francia à ritrouar l'Imperadore Lotario suo Padre, per dimostrargli appresso in quanto pericolo si ritrouasse lo Stato della Chiesa, & il Regno d'Italia, per occasione de' Saracini, che del continuo la depredauano, e lacerauano. e che pur egli medesimo si poteua ridurre à memoria, quante volte hauessero i suoi maggiori tolto l'armi per difesa non solo del Regno d'Italia, mà della Chiesa ancora; e che il lasciar' à questo modo, conculcare l'vno, e l'altro Stato da gente così infedele come erano i Saracini,

853

racini,

Anni di
Christo.
853

racini, era pur vituperio dell'Imperio suo il non stender' il ferro contra questi inueterati nimici. Appresso si sentì l'istesso Lotario punger' il cuore, da un' auviso hauuto dall' Abate di S. Vincentio, che l'Italia dopò l'assenza del Rè Lodouico fosse ritornata alle contese di prima; Per tutte queste cause adunque; Stimolato sì dal proprio interesse, mà molto più dall' esempio de' suoi antecessori; Rimandò di nuouo in Italia il Rè Lodouico con potente esercito; e con espressa commessione, che con rigorosissime leggi douesse porre'l freno a' malinuenti, e poco ubbidienti all' Imperio suo, & al Regno d'Italia; e poi sopra' Saracini volger l'armi. L'uno, e l'altro oggetto adempi il Rè Lodouico con molta riputatione del suo nome, facendo co' Saracini presso Bari alcune segnalatissime battaglie: e volgendo il corso de' suoi alti disegni à riformar non solo lo stato de' secolari, mà quel della Chiesa ancora; hebbe in risposta dall' Arcuescouo di Milano, e dal Patriarca d'Aquileia, l'infra scritta Epistola.

855

Nos Angilbertus Archiepiscopus, & Andreas Patriarcha voluntatem vestram conuentui notam fecimus, quæ gratissima omnibus accidit. seruato autem ordine quæstionũ vestrarum respondemus, Episcoporum, & reliquorum, quos ita vitam suam instituere oporteret, vt omnibus virtutis, & sanctitatis exemplo essent, alios alijs languidius in suo munere esse versatos. Quibus vt spatium emendandi sui tribuatis, oramus, parati interim delationes nominum accipere, & ijs qui detulerint, ius dicere. Conciones ad populum partim Episcoporum, partim populorum negligentia intermissas inuenimus. Sacerdotum nulla est excusatio. Laici verò, & maximè potentes, ac nobiles, quos studiosius eiusmodi interesse cõcionibus oporteret, delubra ædibus suis coniuncta habent, in quibus rem diuinam audientes maiora adire templa non curant. Quare solis pauperibus accedentibus nulla alia concionis materia relinquitur, quàm suadendi, vt afflictam suam conditionem magna patientia tolerant. Quòd si diuites se ad audiendum darent, tum de luxu, de libidinis, de auaritia, deque pijs largitionibus monerentur. Quamobrem, vt eis maiora templa frequentandi necessitatem imponatis, oramus, quos eò studiosius verbum Dei audire æquum est, quò maioribus à Deo bonis affecti sunt. Et quoniam quidam

quidam Comites , ac Vassi dominici presbyteros , & clericos nostros iniussu nostro recipiunt , & vbiunque initiatos , & fortasse non consecratos sacris operari iubent , id ne faciant , prohibendum censemus . Ministros Comitū propter frequentes iurisdictiones pauperibus graues esse , comperimus . in eo verò , vt lex Aui vestri obseruetur , postulamus . Statuimus porrò , ne Episcopi plebes pro confirmando populo adeuntes graues sint Archipresbyteris suis . Vt immunitates seruetur , quemadmodum à patre vestro sancitum est . & populus eos dies veneretur , quos Episcopus suus festos indixerit .

Hora perche questi due Prelati conuennero comunemente col Rè Lodouico , di riformare non solo lo stato de' secolari ; mà de' Religiosi ancora ; Egli stesso , essendo nel suo Palazzo , alla presenza di molti Principi , sedendo pro Tribunali . Venne all' infrascritta dichiarazione nelle calende di Febbraio .

Sæpe alias vos monuimus , vt pro se quisque viuere ex lege Christiana studeret , & suos à rapinis cōtineret . quod quia adhuc legnius factū est , posthac , vt omnes studium eò suum totum conferant , imperamus .

Statuimus igitur , vt Ecclesiæ in nostro regno cum suis rebus , & familijs sint tutæ , prout maiorum nostrorum temporibus fuere . earumque rectores proprijs fruantur priuilegijs : monachi in suis cenobijs antiquas disciplinæ suæ leges obseruent ; clerus omnis suo fungatur officio , singuli magistratus , & curatores Recip. ius dicant ex legibus ; in locis solitis instaurent prætoria , quibus nos , legatosque nostros possint recipere , ne incommodum Ecclesijs afferamus . Qui nos adeūt , caueant , ne cui incolarum in itinere noxiæ sint , contraque incolæ , ne nos adeuntibus , quæ ad victum pertinent , parcius , aut carius præbeāt , quàm viciniis .

Dimostrò in vero il Rè Lodouico santissima intentione , intorno à queste terminationi , e però l' Imperadore Lotario , come quel , che lo conosceua atto , ad un tanto gouerno , com' era il Regno d' Italia ; si risolse di dargli ancora il carico dell' Imperio , ed ritirarsi affatto da gli affari di questo mondo ; Con questo santo proponimento adunque , diuise à tre suoi figliuoli lo Stato , che possedeua , e si fè Monaco . Lodouico , ch' era il primo , hebbe l' Italia , come prima col titolo dell' Imperio ; Delle due Borgogne ,

Anni di
Christo.

Borgogne, n'ebbe Carlo una insieme con la Prouenza; L'altra restò à Lotario, ch'era'l terzo genito; e con questa ancora la Lotoringia. Mà la morte di Carlo, che poco soprauissè à suo padre, lo statò de' fratelli accrebbe; e toccò la Prouenza all'Imperadore Lodouico, il restò à Lotario.

Hora à Papa Giouanni d'Anglia, che fù chiamato la femina, successe Papa Benedetto Terzo, che cò l'attioni immitò quel santo nome; e senza alcuna molestia, venne confermato in questa dignità, da gli Oratori dell'Imperador Lodouico; che l'esortarono grandemente à volger gl'occhi alla salute della Chiesa; Non mancò egli già di questo; anzi solleuando i poveri, visitando gl'infermi, e risarcendo le Chiese guaste dal tempo, & ornandole di molti doni, dimostrò con quanto affetto egli curasse la gregge di Christo: Ordinò appresso, che'l Pontefice con tutto il Clero nell'esequie de' Cardinali si ritrouasse.

858 *Finalmente dopò l'hauer retto la Chiesa, da due anni e mezzo, venne à morte à gli 8. d'Aprile; à cui successe Nicola Primo Romano di buona vita, e santi costumi, che non ardì di prender questo carico, Mà sforzato dal Clero, e dall'Imperadore Lodouico, ch'era iui presente, condescese con molta modestia à far l'ubbidienza; Essendo poi consagrato in San Pietro, & ornato della mitra Pontificale, ragionò molte cose coll'Imperadore, nella solita confirmatione; così di quel, che al Pontificato apparteneua, come di quel, che alle cose dell'Imperio toccaua.*

Essendosi poi Lodouico partito di Roma, e fermatosi là, doue Quinto i Romani diceuano, vogliano, che iui Nicola andasse accompagnato da' Baroni Romani, e che molto dall'Imperadore onorato fosse, il quale gl'uscì vn miglio in contra, e smontato da cauallo, à piè l'accompagnò, e condusse sempre con la mano alla briglia del cauallo fino al suo alloggiamento. Tali erano i meriti, e l'eloquenza di questo Pontefice, che chiunque il miraua, restaua preso, & allacciato.

Quello

Quello poi che trattasse questo Pontefice con l'Imperadore Lodouico in questo luogo non si sà; perche i ragionamenti furono segreti. Ritornato che fu in Roma, hebbe gli Ambasciatori di Michele Imperadore de' Greci; con un presente d'un Calice d'oro ornato tutto di gemme con una catena d'oro per dedicarla à S. Pietro.

L'Imperadore Lodouico riducendosi in Parma; fatto ricorderuole dell'honore, che i suoi antecessori haueuano sempre portato alla Chiesa di Modona; per la recente memoria del nō mai à bastanza lodato Geminiano santo. s'indusse in quest'anno 861. di nostra salute, ad ornare questa Chiesa, e suo Vesconado, d'un nobil privilegio; mentre pure dell'istessa Chiesa, n'era Vescono Ernido.

861

Ritrouauasi ancora in questo tempo Arcivescouo di Rauenna, un certo Giovanni, il quale malamente trattaua i suoi Suffraganei; tra quali era il Vescono di Modona, e di Bologna; percioche andandogli à visitare conduceua seco cinquecento huomini, & un gran numero di cavalli; e tanto tempo dimoraua presso di quelli, che ne i frutti de' Vesconadi, e de' Cherici bastauano à cibare questa superba Corte, accompagnata da una estrema auaritia. onde prima che facesse partenza, sforzaua ciascuno à fargli un donatiuo: senza mille angherie, che contra ragione imponeua sopra' benefici. Vietando appresso, che i Vesconi à lui soggesti, nō potessero andar à Roma à visitare la Chiesa di San Pietro, senza sua espressa licenza. Mà tutte queste cose causarono sì, che questi Prelati non poterono più sopportar cotal Tirannia; La onde, alla Sede Apostolica, hebbero ricorso, e con tali ragioni, esclamarono presso Papa Nicola; che di subito venne citato l'Arcivescouo à douer comparir in Roma, per difendersi da queste imputationi; mà egli se ne fuggì in Pauià all'Imperadore Lodouico, dubitando di quel, che le poteua auuenire; Mà venne ancor appresso, iscommunicato, e priuato dell'Arcivescouado.

Hauendo poi ottennuto dall'Imperadore Lodouico, lettere, & Oratori, si assicurò di ridursi in Roma; & haunto luogo di poter dire

dire

Anni di
Christo.
861

dire in presenza di vn gran numero di Prelati, e del Papa, la sua ragione; vinto dallo stimolo della coscienza altro non disse, se non ch'egli criminalmente errato hauea; e perciò al Pontefice, & à tutti gl' altri, che iui erano presenti; domandaua humil perdono.

Questa così aperta confessione, & i preghi de' circostanti, che appresso seguirono; furono cagione, che'l Papa lo riceuesse in grazia, con questa condizione però.

1 *Che douesse purgare l'heresia, che poco sà gli era stata opposta; ed insieme douess' ogn' anno (non hauendo cosa in contrario) ritrovarsi in Roma, e che non potesse consagrar nella Romagna i Vescoui, ancorche canonicamente eletti; se per vn breue Apostolico non gli fusse concesso.*

2 *Che per l'auuenire non douesse à medesimi Vescoui vietare, che non potessero andar à Roma, quando à loro piacesse.*

3 *Che non potesse introdurre esattioni, costumi, ò consuetudine alcuna, che da' sacri Canon non sia ammessa; e finalmente, che non potesse sotto pena di scomunica mutare, ò far cosa alcuna de' beni della sua Chiesa; senza consultarne prima la Sedia Apostolica; ne anco potesse le cose profane riceuere; senza saputa, e volontà del Papa.*

Questi ordini così santi furono talmente da tutto il Sinodo approvati, che fu tre volte acclamato da tutti, dicendo, retto è il giudicio, retto è il giudicio del sommo Prelato; Giusta è la sentenza del Pastore della Chiesa santa; à tutt' i discepoli di Christo questi ordine salutarifero piace; tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutti il medesimo giudichiamo.

All' hora Giovanni per non più cōtradir' alle cose di santa Chiesa; col giuramento in iscritto affermò, douer' osservare tutte quelle cose, che'l Papa detto haueua; e con questo ritornò à Rauenna.

863

Affai notabile presso gli scrittori, fu l' anno 863. di nostra salute; poi che, come narra Girolamo dalla Corte nell' Istoria di Verona; piovue nella città di Brescia, per tre notte, e tre giorni continui,

noni vn certo liquore, che à sangue rasomigliaua. E l'anno che appresso seguì; apparue vna infinita quantità di Cauallette nella Francia, che sei ale, e sei piedi haueuano, e due durissimi denti. Volauano di giorno in grandissime schiere à guisa di folte nuuole; & all'hora occupauano quattro, e cinque miglia di paese; e nelle biade, e nell'erbe, e ne gli arbori faceuano di grandissimi danni. Alla fine volendo passar il Mare d'Inghilterra, tutte vi si sommerse; e benche dalbonde fossero ancor gettate à terra, non per questo cessò quell'influsso, che già per voler Diuino era disposto alla distruzione del genere humano. Il che si verificò dal successo, che appresso seguì; poiche que' corpicelli, benche piccoli animaletti, trà se stessi corrompendosi, infettarono di tal maniera l'aria; che seguendo la peste ne' corpi humani, causò grandissima mortalità di persone.

Hora essendo; dopò la morte del Duce Gradenico; cessate alquanto le contese ciuili; venne creato Duce della Repubblica; Orso Particiaco; ch'indusse i Narentani, ad hauer pace con esso lui, e lo stato suo.

In tanto essendo venuto à morte Papa Nicola, huomo di santissima vita, fu assunto al Pontificato Adriano Secondo Romano, che non degenerò punto dall'esempio de' suoi antecessori. onde con gaudio infinito dell'Imperadore Lodouico venne confermato nel Papato. 867.

Sotto di lui, come diligentemente hà notato il Panuino, venne fatto vn Concilio di trecento ottanta tre Vescouì, chiamato il quarto Concilio Costantinopolitano; e l'ottauo vniuersale. Nel secondo anno poi del suo Pontificato vennero i Saracini d'Egitto, nella Candia; ed occuparono quest'Isola; e d'indi con la lor armata solcarono il Mare Adriatico; e ne posero à sacco, & in rouina, quanto è da Otranto fino in Ancona; oue passando ancor più oltre, il medesimo fecero della riuiera della Dalmatia, e dell'Illirio; e presa Ragugia à forza, passarono fin sopra Grado.

Parte Prima.

C c c

Il Duce

Anni di
Christo.

869

Il Duce Orso, che questo strano, ed improvviso accidente vidi; con gran celerità, gli passò sopra con una buona armata; e con un subito assalto gli roppè, e pose in fuga. onde poco appresso, hauendo hauuto seco l'armata di Basilio Imperadore de' Greci, che que sti Barbari anch'ella perseguitaua; non solo gli cacciò da tutte quelle Marine, che anto ricuperò Ragugia, mediante il valore di Giouanni suo figliuolo, che assai noto si fè in questa impresa. e perciò venne da' Venetiani in ricognitione de' suoi meriti fatto compagno al Padre ne'la Ducale dignità. Acquistò il Duce Orso tanto di credito, e di riputatione presso l'Imperadore Basilio, che ne fu ancor da lui stesso creato Protospatario. la cui dignità era la principale, che quel Imperadore ad altri concedesse. Ed egli per non lasciarsi vincere di cortesia, gli mandò in ricognitione della ricenta dignità; dodici gran Campane di bronzo, che con molto artificio erano state fabbricate. Le quali furono le prime, che' Greci vedessero in que' giorni.

Fù questo Orso diciasetti anni Duce di Venetia; ed à lui successe Giouanni suo figliuolo.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELL'ISTORIA

D'ITALIA

DI GIROLAMO BRIANI

CITTADINO MODONESE.

Libro Settimo.

Essendosi Giovanni Particiaco fatto egual al Padre Anni di
Christo.
869 nella Ducale dignità; restò ancor dopo'l Padre legittimo successore; e si come à gran virtù si fece conoscere nelle passate deliberationi; ripieno ancor di consiglio, e di valore indusse ogn'uno in ottima speranza. Si che per molti anni apportò à quella Repubblica non poca tranquillità d'animo. onde si conosce, che non meno si reggono gli Stati con la riputatione di quello si facciano cò le forze. Vero è, che l'opre militari, accrescono l'antica gloria, e con le ricchezze s'augumenta l'Imperio.

Questo Principe desiderando il bene della Repubblica discorrendo cò suoi Cittadini gli diceua; bisogna, che riponiamo in noi medesimi una costante opinione, che'l bene particolare di ciascuno si stia inseparabilmente con la conseruatione della libertà; e della grandezza di questa Patria congiunto.

Ed appresso conoscendo poi quanto fosse Comacchio per lo Stato de' Venetiani al proposito, e di sospetto col'esser la Casa d'Este padrona di questo luogo; sì per lo sito, come per la vicinanza, cominciò dopo la costituita tranquillità ad infestare le cose sue; percioche desiderando oltre modo di leuarsi il predetto sospetto della mente: mandò à Roma Badoario il fratello, perche con Papa Giovanni, 873 ch'era successo ad Adriano, negotiasse l'trattato di Comacchio; mà prima che colà giugnere potesse, fù per istrada, cioè sù quel di Ra-

Anni di
Christo.
872

uenna, cōme vuole il Tarcagnotta, e secondo il Pigna nella Pignetta; affalito da Martino, ò vero Marino, com' altri il chiamano Conte di Comacchio, scritto à morte, e condotto à Comacchio, ou' essendo stato ritenuto per dodici giorni, & hauendo promesso di non tentar più cosa alcuna, che potesse risultar in danno de' Comacchiesi; fu rimandato al Duce suo fratello; oue poco appresso per cagione di quella ferita morì.

Per questo successo il Duce pieno di sdegno, e di furor cō vna buona armata passò sopra Comacchio; e lo prese nel primo impeto à vna forza; e poi fece de' Comacchiesi grandissima strage; ed insieme cōstrinse Marino à ritirarsi à Ferrara.

Mà di questa città andò in Francia à ritrouar Ottone suo Padre, ch'era Generale della Cavalleria di quella sacra Maestà; nel qual paese in poco spatio di tempo vi morì.

Altrimenti par che ne senta il Tarcagnotta, dicendo, che fù dal predetto Duce insieme con Comacchio preso, e fatto morire in vendetta delle ferite, che à suo fratello date hauea. E che poi delle spoglie, che in quel luogo fece (le quali furono molte) edificò la Chiesa di S. Cornelio, e Cipriano, che fù poscia Monasterio di Dōne fatta.

876

Essendo in tanto venuto à morte Lodouico Secondo Imperadore di questo nome; fù da Carlo detto il Caluo occupato il luogo, e la successione dell' Imperio, atteso ch' egli venn' in Italia con potente esercito, & à Lodouico suo figlimolo ordinò, ch' in tanto occupasse tutto quel, che l' Imperadore Lodouico haueua nella Francia tolto, dopò la morte del fratello, ch'era Auftrasia, che poscia fù detta Lotoringia. Ed egli giunto in Roma; oue di già per via di lettere, e Messaggieri, & anco, come altri dicono, per via di doni haueua si guadagnata la volontà de' Romani, e quella del Pontefice; venne il giorno di Natale nella Chiesa Vaticana con le solite acclamazioni; e cerimonie Coronato Imperadore per mano di Papa Giovanni, alla presenza di molti Vescovi, e Prelati; onde nell' esposizione di questa dignità; il Papa, così disse.

Et

Et quia pridem prædecessori nostro Nicolao Pontifici id ipsum celesti inspiratione reuelatum fuisse comperimus, eligimus Carolum hunc Caroli Magni nepotem, & approbauimus omnibus fratribus, & coepiscopis nostris, & senatu, populoque Romano assentientibus, & vetere instituto ad Rom. Imperij scepra proueximus. & Augustali nomine decorauimus, vngentes cum oleo extrinsecus, vt interiorem quoque Spiritus sancti vñctionem ostenderemus. Neque verò hic ad tantum fastigium se velut improbus intulit, nec fraude, aut machinatione, aut ambitione huc aspirauit, sed desideratus, & postulatus à nobis, & à Deo vocatus, & honoratus ad tuendam religionē, & Christi vbique seruos defendendos humiliter, & obedienter accessit, operaturus, & roboraturus in Imperio summam pacem, & tranquillitatem, & in Ecclesia Dei iustitiam, & exaltationem, neque enim nisi nos talem eius animum perspexissemus, nostrum nos studium ad illum prouehendum contulissemus: Qua propter fratres carissimi vnanimis benedicamus domino, qui hunc tantum nobis, & talem dedit, per quem paganorum contritio, & Christianorum speretur cita redemptio. & quod iam in Rom. Ecclesia, quæ est magistra, mater, & caput Ecclesiarum, auctore Deo, gessimus, preces benedictionis fundentes, & coronam imponentes sceptrum, & Diadema Imperij etiam in hac sancta, ac generali fraternitatis nostræ synodo, ad quam Deo duce in humanis necessitatibus sancte Dei Ecclesiæ conuenisse dignoscuntur, iterum cordis affectibus, oris vocibus, & manus subscriptionibus robaremus.

Sub quas voces Episcopi responderunt.

Amamus, quem tu amasti, eligimus, quem elegisti, & benedictionē, vñctionem, & consecrationem, quam tu in Carolum contulisti, sequimur, probamus, ac veneramur. & si quis aliter senserit, ei resistemus, quique repugnauerit, anathemate iugulabimus.

Con questo honore, e con la confermatione di que' Vescou, & Arcivescou, che per occasione del Concilio si ritrouauano in Roma; uscì di Roma, e si ridusse nella città di Pavia, nella quale secondo l'uso antico, riceuè per mano di Arisperto Arcivescouo, di Milano la Corona del Regno d' Italia, con questa iscrizione.

Nos Anspertus cum omnibus Episcopis, Abbatibus, Comitibus, & reliquis, qui nobiscum conuenerunt, Italici regni optimatibus, perpetuam optamus prosperitatem, & pacem. Et quia

Parte Prima.

Ccc 3 diuina

diuinà pietas vos per Ioannem summum Pontificem ad Augustale culmen euexit, nos vnanimiter vos protectorem, dominum, & defensorem omnium nostrum, & Italici Regni regem eligimus, cui & toto cordis affectu subdi gaudemus, & omnia, quæ nobiscum ad vtilitatem totius S. Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium salutem decernitis, & sancitis, totis viribus, annuente Christo, concordi, & prompto animo seruire promittimus.

A questa seconda solennità, vi concorsero etiamdio Giovanni Vescono Aretino, il Ticinese; quel di Cremona, di Vercelli, di Lodi, d'Asti, di Modona, di Como, di Verona, di Piacenza, di Fiorenza, & alcuni altri citati dal Sigonio, nel quinto libro del Regno d'Italia; Ed egli di rincontro correndo il mese di Febbraio, con l'interuento di questi Vesconi, s'indusse à statuire, & ordinar alcune leggi per beneficio della Chiesa.

Et à quella di Cremona, confermò tutto quel, che da Carlo Magno, da Lodouico Pio, e da Lotario gli era stato concesso. e d'indi volse l'animo allo stabilimento dell'Imperio, e del Regno d'Italia; e creò Bossona fratello di sua moglie Duca di Pansa, e Rè di Provenza. E per hauer'anco in Roma alcuni, che fossero per tenere la sua protezione, creò due Baroni giouanetti Romani, e quasi capi di tutte le fattioni d'Italia, l'vno duca del Friuli, e l'altro di Spoletto; il primo chiamato Brengario, & il secondo Guidone Lambert.

Mà perche appresso vdi la morte di Lodouico suo fratello; le bisognò far nuouo ritorno nel regno di Francia; anzi contendere co' nipoti per occasione della successione; Imperoche di questo suo fratello vi erano restati tre figliuoli; il primo chiamato Lodouico, il secondo Carlo Mano, & il terzo anch'egli Carlo Grasso. Onde perche à ciascuno per occasione d'institutione era stata assegnata la sua porzione del Regno; il primo hauena ottenuto la Sausogna, e la Turin-gia, e la Frisia, e le Prouincie cōtenute frà loro, col titolo di Rè dell'Ostrofrancia, che è à dire della Francia Orientale. Et il secondo la Bauiera, l'Austria, la Carinthia, la Schianonia, la Bohemia, e la Morania,

Vedi Pie-
tto Me-
fia.



Moravia, col titolo di Rè di Bauiera; & il terzo, la Suenia la Frã. Anni di
Christo.
876
*cia, e tutto l'rimanente di Lamagna, & alcun' altre città della Lo-
thoringia, ch'erano state di Lothario suo Zio; e con queste il titolo
di Rè di Lamagna.*

*Hora perche Lodouico con queste institutioni venne à pregiu-
dicare alle ragioni di suo fratello; ch'era Carlo detto il Caluo di-
chiarato da Papa Giouanni Imperadore, e Rè d'Italia; perciò nac-
que frà questo Imperadore, & i Nipoti non poca contesa, e guerra;
non parlo di Lotario, perche prima di questo era venuto à morte.
Dico de' tre fratelli, che come di già habbiamo dimostrato sotto
l'anno 841. à Lodouico di che hora parliamo toccò il Regno di vna
parte della Germania, ch'era quella, che haueua già l'Imperadore
Lodouico suo Padre posseduta.*

*Se hora questa parte abbraccia quel dominio, di che egli di pre-
sente hà instituito heredi i suoi figliuoli; con ragione potena anco-
ra terminar il tutto come hà fatto; mà non si ritroua, che questa
parte della Germania abbracci quelle Prouincie, di che egli fa men-
tione nell'institutione; ancorche hauesse hauuto la metà dell'here-
dità di Lotario suo fratel'o. E perciò conchiudono gli scrittori,
che Carlo detto il Caluo con molta ragione hauesse occasione di do-
lersi di Lodouico suo fratello, e di muouer guerra a' Nipoti, anzi
di farsi la strada con la virtù dell'animo, e delle forze all'acqui-
sto del suo. Giudicando niuna cosa esser così ardua, alla quale l'huo-
mo forte non pessi aprirsi la strada; e niuna così difficile, che vn
Principe magnanimo habbia à stimar' insuperabile; essendo la so-
la gloria, le ricchezze, e l'Imperio, e la pompa militare'l trionfo
dell'acquistata vittoria. Per tanto con vn'esercito di cinquan-
ta mila combattenti, andò in Lamagna, e giunse sino à Colonia,
pressi la quale si ritrouaua Lodouico suo nipote, e Rè dell'Ostro-
francia, con la maggior parte dell'esercito già posto insieme da suo
Padre. Questo giouane quando si vedde venir il Zio sopra con
potente esercito, per non indursi ad vna aperta contesa con lui,*

Ccc 4 procurò

Anni di
Christo.

procurò la pace; mà non l'ottenne; ond' unito ch'ebbe alcune forze de' suoi fratelli con le sue andò animosamente ad incontrar' il Zio, & appiccò la battaglia con tanto ardore, che nè riportò la vittoria; onde in questa occasione fù giudicato il tutto esser avvenuto per diuina disposizione; poiche non douena Carlo ricusar da principio la pace, che con tanta sua riputatione, gli venne domandata dal Nipote.

Per questa perdita, ritornò egli nella Francia, oue si trattene alcuni mesi, con vergogna, e danno; fin tanto, che richiesto da Papa Giouanni per soccorso della Chiesa, ritornò in Italia, con potente esercito.

877 Mà i Nipoti, che ciò uiderono, mossi dalla passata guerra, e concepato odio deliberarono di fargli guerra in questa parte ancora; Egli nondimeno giunto che fù in Mantoua, iui s'inferma, e mentre crede, col mezzo di Sedecchia Hebreo Eccellente Medico poterli liberar da questa infermità; fù da lui medemo auuenenato in un siropo, e morto; per il cui strano accidente, rimasero le cose tutte confuse, e dubbie, benche un solo figliuolo vi hauesse lasciato, chiamato Lodouico Balbo, detto così, come vogliono alcuni scrittori, dall' interrotta pronuntia, che balbettando, come si suol dire per prouerbio, s'acquistò tal soprano.

Hora Papa Giouanni udità la mossa de' Nipoti di Carlo, e l'inaspettata morte dell' istesso Carlo; affinche qualche nouo accidente, per la successione dell' Imperio non succedesse; dichiarò Lodouico Balbo legittimo Imperadore; ancorchè a questa sua volontà, ostassero totalmente i Baroni Romani, i quali haurebbono voluto, ch'egli hauesse dichiarato successore dell' Imperio, Carlo Terzo detto il Grasso, Rè di Germania, che già con Carlo Miano suo fratello, haueua occupata una parte dell' Italia; per questa dichiarazione adunque venne preso, e carcerato; mà nè fù ancor appresso liberato, per inuentione d'alcuni amici, che l'amano; & accompagnato segretamente sino in Francia; nel cui regno

Vedi il
Sabellico

regno venne raccolto da Lodouico Balbo con grate accoglienze, & acconce maniere. Ed egli in segno del ricevuto amore; e per abbattere la temerità de' suoi nimici, nō solo l'unse Rè di Fràcia, che etiandio lo Coronò Imperadore indi poi si volse à rassettare alcune differenze, che erano nate frà alcuni Prelati Francesi.

Anni di
Christo.
878.

La doue, dopò l'esser si trattenuto vn'anno in Francia, fu sforzato à ritornar adietro con la scorta de' Principi Christiani, per scacciare d'Italia i Saracini, che di già haueuano preso Monte Cassino; e così fece.

880

Mà sentì ancor appresso non poco dolore della morte, che sopra vene all'Imperadore Lodouico anzi perche non foss' per nascer controuersia nella successione dell'Imperio, terminò di creare Imperadore Carlo Grassò, che come poco fa dicemmo era desiderato à questa dignità da' Baroni Romani.

Altri dicono, che'l Papa si dispose à fare questa elettione, per la generosità, che dimostrò questo Principe in aiutarlo à cauar d'Italia i Saracini.

Per tanto diede questo personaggio nel principio del suo Imperio vn' assai comoda, e futura speranza di buono, e singolar gouerno; mà quella sua grassezza l'indusse à tal infermità, che in progresso di tempo, diuenendo inetto gli bisognò prendere come per tutore, e compagno dell'Imperio, Arnulfo figliuolo di Carlo Mano suo fratello, com' à suo tempo noteremo.

In tanto essendo nella Città di Mantoua, venne ricercato dal Duce di Venetia d'alcune gratie, alle quali egli stese la penna nell'infra scritto modo.

Ioannes Dux Venetiarū per Legatos suos Laurentiū Episcopum Vigiliū, ac Leonem nostrā præcatus est clementiam, vt rerum sui Ducatus, quas intra ditionem nostri Imperij esse constaret, confirmationis nostræ præceptum sibi fieri iuberemus, quas ipse, & sui hæredes, Episcopi, Abbates, & populi sibi subiecti tēnerent, quemadmodū temporibus proauis nostri Caroli decreto cum Grecis fancitum possiderēt. Petijt etiam, vt in quibuscunque locis regni nostri Venerus aliquis esset,

Anni di
Christo.
883

esset, suæ potestati subiectus maneret. Cuius nos petitionibus annuentes has literas scripsimus, decernentes, vt nemo de regno nostro, vel in finibus Ciuitatis nouæ, vel eius, quæ dicitur Caput Aggeris, in possessionibus, vineis, agris, pratis, pascuis, syluis, & cunctis locis, de quib. in pacto eorum legitur, vel vbi in ditione nostra ipsi proprietates habere noscuntur, aliquam pabulationem, aut venationem exerceat, vn de homines eius aliquam vexationem accipiant, sed securè per loca, & flumina, quæ in nostro regno sunt, negocia sua peragant, ac populus eius tantum telonaria, & ripatica soluat. Statuimus etiam vt nemo locis, Ecclesijs, domibus, & possessionibus eius negocium facessere audeat, sed ei, atque heredibus eius, Patriarchæ, Episcopis, abbatibus liceat quiete possidere. Concedimus quoque Metropolitano eius Ecclesiæ, & Episcopatibus ei subiectis, & monasterijs iustitiam requirendam de suis rebus, prout Rauennas habet Ecclesiæ, confirmantes, vt in quacunque patria regni nostri quilibet Venetorum fuerit, eius sit potestate distringendus, eiusque per omnia debeat obedire præceptis, adeo vt nemo cuiuslibet conditionis contra eum quempiam Venetum defendere audeat. Datum iij. Idus Maij, Anno Incarnationis domini 883. Indictione prima, Anno Imperij Caroli in Italia tertio, in Francia secundo. Actum Mantuæ.

Fatto questo volse l'animo à debellare la temerità de' Normanni, che ricalcitrauano al continuo; anzi molestauano grandemente il Regno di Francia; In tanto essendo venuto à morte Papa Martino secondo, ò primo secondo il Panuinio, successe nella sedia di Pietro Adriano terzo Romano, che essendo di generoso spirito, dispose il Senato, & Popolo di Roma, à non douere nell' auuenire aspettare la confirmatione dell' Imperadore intorno all' electione del Pontefice, mà che il Clero, e Popolo potesse fare questa electione, senza aspettarne dall' Imperadore altra confirmatione. Questa proposta perche fu dal Clero, e popolo abbracciata con molta ostentatione; esclusero in questa occasione l' Imperadore, che per occasione de' 884 Normanni, non poteua volger' il pensiero alle cose d' Italia. Onde questo Pontefice fu il primo, che restò Pontefice senza la confirmatione dell' Imperadore.

Il quale, ancorche da prima si fosse dimostrato molto viuace; degene.

degenerando in questo tempo da' suoi maggiori, talmente si mudò, che diuenuto inettissimo nelle cose pubbliche, e nelle priuate; conuenne al reggimento Regio il dargli vn curatore. E questo fu Arnulfo figliuolo di Carlo Mano suo fratello, che incontinente venne salutato Augusto. 887

In tanto venn' à morte Papa Adriano, à cui successe Stefano festo Romano, e fu in quel tempo stesso, che Carlo Grasso, terminò con l'inetta sua disposizione la vita ancora. 889

Onde nel Regno di Francia nacque grandissima controuerfia; Imperoche, Odone Conte di Parigi, e Duca d'Angioia, ch'era stato da Lououico Balbo destinato alla cura di Carlo il semplice, venne in danno di questo gionanetto creato Rè da' Baroni Francesi; onde in quel Regno nacquero perciò vari tumulti, e guerre; come appresso racconteremo.

In tanto Berengario Duca del Friuli; e Guidone Duca di Spoletto, mossi dalle controuerfie della Francia, e varietà de' gouerni dell'Italia; deliberarono di far proua, si col lor potere alla dignità dell'Imperio arriuar potessero; considerando appresso, che con l'opre militari s'accresce l'antica gloria de' suoi maggiori. 890

Per tanto essendo risoluti di far la proua di questo successo; fra loro due pattuirono, che dato che all'vno, & all'altro auuenisse quel che desiderauano; à Berengario toccasse l'Italia, & à Guidone la Francia, nella qual era fondato l'Imperio Occidentale, e tanto più che à questo carico veniuà chiamato dall' Arciuescouo Fulcone.

Con questo oggetto adunque partendo d'Italia, con potent' esercito, si ridusse nella Francia per impadronirsi di quel Regno; ma nò così tosto vi hebbe posto i piedi, che si ritrouò à fronte Odone con potent' esercito; onde gli bisognò sù le prime far battaglia; anzi desister dalla cominciata impresa; e con hauerne ricenuto la peggiore, ritornarsene adietro.

Inuidioso per tanto della felicità del compagno, che con poca fatica,

Anni di
Christo.
890

tica, hauueua ottenuto l'Italia; pensò di sfogar l'ira da questa parte, e di priuar Berengario dell'acquistato dominio; e cospicce doppo un lungo girare di mani, se ben poi fu sotto'l Pontificato di Formoso discacciato dal predetto Berengario, e dall'Imperadore Arnulfo, che venn' in Italia à prendere la Corona dell'Imperio per mano dell'istesso Formoso, com' à suo tempo mostreremo.

Basta che nel principio, egli superò Berengario, e con l'aiuto di Papa Stefano ottenne, non solo la Corona d'Italia, mà quella dell'Imperio ancora. Ond'egli di rincontro per rendersi grato à questo Pontefice, gli concesse quel tanto, che da gl'altri suoi antecessori era stato concesso alla Chiesa di Roma, ed il simile fece verso il Duce di Venetia; e poi nelle Calende di Maggio formò l'infra scritto Editto.

Placuit nobis statuere, vt Episcopi, & Comites conueniant in suis parochijs, & comitatibus pro pace, & salute incolentium apud se, ita vt nullum prædonem, aut raptorem, aut inceptorum permittant. Quod si quos per fines suos transire velle ad huius regni vastationem audierint, obuiam nuncios mittant, qui moncant, vt sine iniuria, ac maleficio transeant. Curent autem, vt eistranseuntibus, quæ necessaria sunt, solita mercede vendantur. Si verò illi aliquid rapuerint, ab Episcopo, & Comite eius loci ex banni nostri sententia soluant. Sin minus; ab Episcopo communionem pellantur. Quod si Comes, populusque ipsos prædones inuaserint, atque occiderint, ne quæstio de ijs, qui ceciderint, habeatur: si Comes hoc prætermiserit, proprio honore priuetur, si vicinum suum auxilio aduocare necesse habuerit, & ille recusauerit, similiter proprio honore nudetur, & triginta libras argenti Comiti pendat.

391 Venne à morte in tanto Papa Stefano à vent' uno di Maggio del 891. del parto della Vergine; à cui successe Formoso, Vescovo di Porto, e Cardinale di Santa Chiesa, che di Francia era ritornato in Roma, per occasione di Papa Martino, che l'hauueua assoluto della Scomunica. Era uscito questo Prelato di Roma, perche gli era opposto, che haues' hauuto parte nella prigione di Papa Giovanni; anzi per tal oggetto, n'era stato Scomunicato, e priuato del
Vescov.

Vescovado. Mà ritrouandosi in Roma nella morte di Papa Stefano, ancorche hauesse contraria una parte del clero, e del Popolo; con subornationi arrivò nondimeno al Pötificato, ancorche vn certo Sergio fosse stato chiamato à questo.

Anni di
Christo.
891

In tanto l'Imperadore Guidone fatto ricordeuole dell'honore, che gli altri Imperadori, e Rè d'Italia hauenuano fatto alla Chiesa di Modona; per non render si inferiore à tanti altri, che per via di priuilegi hauenuano esaltata questa Chiesa; venne anch'egli all'infra-scritte concessioni, oltra alcun'altre, che sono di minore consideratione.

Concedimus etiam eidem Sanctæ Mutinensi Ecclesiæ, sicut ei ab antiquis antecessoribus nostris Regibus, loca, in quibus Ciuitas prædicta constructa fuerat, per firmitatis suæ auctoritatem concessa sunt, ita vt auctoritatis nostræ præcepto firma, & stabilia maneant cum Cancellarijs, quos perpetua; & iugi consuetudine temporibus antecessorū Episcoporum prædicta Ecclesia de clericis sui ordinis adscribendis suæ potestati libellos, & prædecarios habuit, & Concedimus ei vias, Pontes, Portas, & quicquid antiquo iure incolumitati de his Regiæ auctoritati per procuratores Reipublicæ soluebatur, idem, vt vbiunque Vias, Pontes, Portas in sua terra habuerit, vestro iure, liberam capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, & liceat ei Fossata cauare, Molendina construere, Portas erigere, & vltra mille passus in circuitu munire ad salutem ipsius sanctæ Ecclesiæ, eiusque Canonice, & aquam aperire, & claudere, atque cum omnibus suis rebus, & ad eas pertinentibus quietam sub nostra defensione traducere, manu propria subter firmauimus, & anuli nostri impressione signari iussimus.

Signum Domini Vidonis Serénissimi Imperatoris.

Goffredus Notarius ad vicē Nelbonei Archicancellarii recognoui.

Datum decimo Calen. Decembris Indictione decima, anno Incarnationis Dominicæ 892. regnante Domino Vidone in Italia, anno Regni eius quarto, Imperij primo. Actum Lignaco Villa in Dei nomine feliciter. Amen.

Non così tosto egli hebbe stesa la mano, all'immunità di questa Chiesa, che si sentì percuotere il cuore, dalla mutabilità de gl'Italiani, e dalla competenza di Berengario per il regno d'Italia.

Per

Anni di
Christo.
893

Per tanto riducendosi la cosa all'armi; nel seguent' anno di nostra salute. 893. commesero quel sanguinoso fatto d'arme, che gli scrittori raccontano, nel quale restò Guido superato. Onde il vittorioso Berengario per poter affatto rouinar l'inimico, udito che hebbe, Arnulfo Rè di Francia essersi mosso per venir in Italia à riccuere la corona dell'Imperio, e per liberar Papa Formoso dalle mani d'alcuni seditiosi; mandò con molta celerità à ricercarlo d'amicitia, e lega; la quale gli venne assai benignamente dal nouello Rè concessa; E però egli di rincontro gli diede il passo per le sue terre libero, e franco, che furono quelle del Friuli; Con questo oggetto hauendosi l'uno, e l'altro dato la fede di douersi aiutare ne tolse ad vn tratto l'Imperadore Arnulfo l'armi in mano per fauorire Berengario; anzi diedesi à perseguir il Rè Guido, che per la perdita del fatto d'arme poco s'è mentouato, si ritrouaua tutto conquassato, per lo che fu facil cosa il superarlo affatto, anzi leuargli parte di quel Regno, che possedea.

Frà'l cui membro eraui la Città di Bergamo, la qual'egli prese à forza, e vi fece prigione il Conte Ambrogio, ch'era stato grã contrario di Papa Formoso, e lo fece appiccar per la gola.

Rimediò etianào à molti altri disordini d'Italia; e posto che hebbe ciascuna parte in terrore, passò à Roma, ou'haueuano i contrari di Formoso pigliato l'armi per difendersi da lui. Mà non così tosto egli comparse sù le Porte di Roma, che deponendo questi contrari l'armi à lui cedettero; mà non n'andarono già senza il douuto gastigo, poiche furono con varie pene afflitti.

Il Papa nondimeno, che si vedde liber per opra dell'Imperadore Arnulfo da vn sospetto, e pericolo tanto eminente com'era quel, che gli minacciavano i suoi contrari; Tutto festeuole si volse ad ornar della Diadema Imperiale Arnulfo, contra la persona di Guido, che come poco s'è dicemmo, per mano di Papa Stefano baueua riceuuto questo bonore.

Per tanto tal era lo stato di questi Imperadori, e tale quello de' Pontefi-

Pontefici presenti, anzi di que', che dopò loro seguirono, che annullando quel tanto, che i suoi Antecessori haueuano fatto cominciare a dar di se stessi poco gusto, e poca fama; per il cui atto i Principi Christiani prefero tal oggetto, che seppellirono ogni bontà, in oscura notte con quanto di buono, e di bello haueuano operato in molti anni anzi si diedero in preda alle rapine, & a' sacrilegi, come a suo luogo mostreremo.

In tanto l'Imperadore Arnulfo hauendo riceuuto la Corona dell'Imperio per mano del Pontefice, uscì di Roma con pensiero di spogliar affatto l'Imperadore Guido dell'Imperio. Onde con questo oggetto nel ritornar adietro gli andò sopra; e lo cacciò del Ducato di Spoleto, e perche haueua udito ritrouarsi nella Città di Fermo la moglie dell'istesso Guido, colà n'andò per farla prigioniera; mà nel fine fin con tal arte dall'istessa Donna vinto, che par cosa ridicola se la sentirla narrare, e pur il racconto è uero, e hà luogo fra gli scrittori.

Vogliono gli scrittori, ch'ella destramente praticasse con un certo familiare d'Arnulfo di far sì, che Arnulfo fosse abbeuerato d'un certo licore, che pigliandolo lo facua doppo il preso sonno di fiero diuenir mansueto, e d'iracundo humano, e di superbo humile, e di messo, e di nimico amico. Con quest'arte adunque ponendosi il seruo alla proua, abbeuerò di tal forte il Padrone, che come si legge; stette l'Imperador Arnulfo tre giorni, e tre notte continue senza mai destarsi ne muouerfi, e ben che fosse da' suoi stessi scossato, e mosso non per questo aperse mai gli occhi. Alla fine mentr'era comune opinione, che e' non si douesse più svegliare, si risentì alquanto, e si ritrouò di tal maniera indisposto, e grauato, che fu sforzato ad abbandonare l'impresa di Fermo, e di ritornar nella Francia, per ribauer la perduta sanità. Ond' in luogo di farsi humano, e piaceuole come la Donna fabuolosamente hauea predetto, diuenne così fiero, e maligno, che uida la morte di Papa Formoso, à cui egli grandemente si ritroua ua obligato, si diede (per non bauer chi il tutto rinfaciare gli potessi)

ad

Anni di
Christo.

ad ogni sorte di rapine, e sacrilegi, mà non solo egli à queste paz-
zie, rinolse la mente, che etiamdio venne immitato da' Principi
Italiani.

895

A Papa Formoso successe nel Pontificato Bonifacio sesto, che
non campò nel Pontificato più che ventisei giorni.

896

Per tanto a' 16. di Gennaio, dell'. 896. del Parto della Vergi-
ne, fù dato il Pontificato à Stefano Settimo detto sesto da alcuni il
quale perseguitò in modo la memoria di Formoso, che non solo an-
nullò le constitutioni da lui fatte, che etiamdio lo fece cauare del se-
polcro, e toltogli di dosso l'habito Pontificio, il fece con una veste
secolare auuolgere, & in una sepoltura di laici riporre, bauer-
dogli anco prima fatte troncate le due dita della mano destra,
con le quali soleua consagrar, e gettarle nel Tevere. Il che di-
ceua fare giustamente, per essere già Formoso fatto spergiuro nel
suo ritorno di Francia in Roma; onde in un Sinodo fatto in Roma,
così disse.

Synodum à Stefano VI. Pontifice decessore nostro celebratum, in
qua cadauer Formosi Pontificis è sepulchro extractum, & quasi ad iu-
dicium adductum, iudicatum, atque damnatum est, quod nunquam
aliàs factū accepimus penitus obrogamus, & ne posthac tale aliquid
fiat per Spiritus Sancti iudicium interdiciamus. Episcopis præsbyteris,
& reliquis clericis, qui ei synodo interfuerunt, quia veniam pctentes
vi se, ac metu interfuisse confessi sunt sanctæ synodi precibus indulge-
mus, cauentes ne quis post hac Episcopis aut vim, aut detrimentum
inferat quominus eis liberè sententiam dicere liceat. Quia necessitatis
causa de Portuensi Ecclesia Formosus ob vitæ merita ad Apostolicam
Sedem est euocatus, statuimus, ne quis id in exemplum trahat, sacris
legibus prohibentibus. Etenim quod necessitate concessum est, id su-
blata necessitate, auctoritatem non debet habere. Ne quis quem de
gradu Ecclesiastico synodicè deturbarum, neque dum canonicè resti-
tutum ad altiora prouehat, quemadmodum Bonifacium primum in
subdiaconatu, deinde in præsbyteratu popularis manus euexit. Quod
si spretis sanctissimorum patrum decretis, id quoquo modo tentaue-
rit, non solum apostolico anathemate feriat, sed Imperatoriam quo-
que indignationem experiatur. Episcopos, præsbyteros, diaconos, sub-

diaco-

diaconos, qui ab eodem Formoso Pontifice ritè cōsecrati temerè quorundam libidine exauthorati sunt ad proprios ordines, & gradus redigimus. Reordinationes, & rebaptizationes, & sedium mutationes, quas sancti patres in Africano Concilio interdixerunt, & nos interdiximus. *con quello che segue, notato dal Sigonio del Regno d'Italia.*

Anni di
Christo.

Vissè questo Pontefice quindici mesi solo nel Pontificato, à cui seguì Romano nato in Roma, che di subito annullò tutti i Decreti fatti dal suo predecessore; come che hauesì ingiustamente lacera- to il corpo di Formoso.

Vissè Pontefice tre mesi soli, o dopò lui seguì Teodoro Secondo pur Romano, che rinouò le cose fatte da Formoso; mo con breuità di vita lasciò anch'egli il Pontificato in capo del quarto mese; à cui successe Giovanni Nono, anch'egli Romano, che seguì Teodoro nella difesa di Formoso. 897.

Hora mentre l'Imperadore Arnulfo con pessimo talento maneggiava le cose del suo dominio vennero in Italia, gli Affricani, ed occuparono gran parte della Calabria, e Cosenza malamente assediaron, quando che essendo miracolosamente il Rè loro dal fuoco celeste morto, spauentati, rimontarono tosto in Barca, e se ne ritornarono à dietro.

Morto Giovanni fu dato à Benedetto quarto Romano il pontificato, mentre la nauicella di Pietro, haueua 'il mare grosso, e i venti contrari dell'insolente, & infame vita de' Principi Christiani, e de' sudditi conseguentemente, e dell'Imperio di Roma, che in cieche, e oscure tenebre haueuano seppellito que' buoni instituti, che sogliono eccitare, e destar gl'ingegni humani alla lode. 899

Per ilche mossi da questa opportunità gli Vngari, e dalla disfeffione che nacque fra' baroni Germani, dopò la morte di Arnulfo intorno all'electione del nuouo Imperadore, vennero in Italia, e posero una gran parte del Friuli à sacco, e fuoco, & ancor che haueffero in contra l'Imperadore Berengario con un'esercito di quindici

901

Parte Prima,

Ddd mila,

Anni di
Christo.
902

mila, e più combattenti nel far battaglia restarono di tal maniera vittoriosi, che ben poterono à lor volere, indursi à fare proua del dominio, e delle gran ricchezze de' Venetiani.

Mossi adunque da questo oggetto, fecero con molta prestezza fabbricar alcuni Barconi, co' quali di primo tratto passarono sopra Ciuita nuoua, detta Eraclea, la quale presero, e saccheggiarono, e nel voler partir vi appiccarono il fuoco. Il medesimo fecero dell' Equilio, di Chigzza, e di Capo d' Aggere; e mentre con questi progressi, si poneuano in punto per passar sopra Rialto, che è à dire la Città di Venetia, posero tanto spauento nel cuore di quegli habitanti, che niente più; e quello, che più d'ogn'altra cosa gli faceua stare di mala voglia, sì era l'hauer udito, che questi Barbari, non si satiassero d'altro, che di carne humana; onde con questa falsa credenza, non vi fu Donna, ò huomo che non pensass' al fine d'ogni miseria. Et sì come la speranza porge oggetto di futuro bene; così il timore gli recaua nella mente ogni futuro danno.

Alla fine considerando che'l difender la Patria con quanto vi possedeano era ufficio di generoso cittadino; volgendo il pianto in fiero sdegno; il timore in grand'ardire, si fecero la strada alla salute della Patria; e con molta generosità d'animo, e di forze, si disposero alla battaglia; e à ciò fare s'indussero maggiormente, quando che furono certificati, il nemico non hauer piena cognitione di quegli stagni.

Con questo oggetto adunque, si fecero in contra à questi Barbari, e gli cacciarono di tal maniera adietro, che non ardirono, di far nuoi o ritorno in que' luoghi.

903 *Solo volsero lo sdegno contra le Città di terra ferma, ed abbruciarono il Monastero, e la Chiesa di San Stefano del territorio di Bologna, e deuastarono il territorio di Modona, di Nonatola, di Reggio, Parma, e Verona.*

Haurebbon' al sicuro distrutta l'istessa Città di Modona; s'addio benedetto per interceffione del glorioso, e non mai à bastanza

stanza lodato Geminiano Santo non l'hauesse saluata dalle loro mani; come racconta il Selingardo nella vita di Gottifredo all'hora Vescono di essa città.

Anni di
Christo.

Hora i Germani dopò l'hauer contefo intorno all'elettione dell'Imperadore, dichiararono legittimo successore, Lodonico figliuolo di Arnulfo contra l'voler de' Baroni Italiani, che si ridussero all'elettione di Berengario.

In tanto venne à morte Papa Benedetto, à cui successe Leone Quinto, che non campò più che venti quattro giorni Pontefice; per occasione d'esser stato carcerato da un suo familiare detto Christoforo, che poi per forza, e con fraude si tolse il Pontificato: mà ne fu anco in capo del settimo mese spogliato.

Onde Sergio Romano per legittima successione hebbe questa dignità, e campò Pontefice seti'anni, quattro mesi, e sedici giorni; onde a' 15. d'Aprile fù conferita questa dignità nella persona di Anastagio terzo Romano, sotto del quale Landolfo Principe di Beneuento fece in Puglia co' i Greci un gran fatto d'arme, e l'inse.

911

Viueua in questo tempo Imperadore de' Greci, un certo Leone, che desideroso di ridur l'Imperio suo à quel segno, che i suoi antecessori sol' uano tenere; haueua mandato in Italia un certo Capitano detto Patritio, che di primo tratto cercò d'occupar la Puglia; mà perche hebbe contrario l'evento della battaglia come dimostrato habbiamo; se ne ritornò nella Grecia senza alcun frutto.

Nel seguent'anno poi venne à morte l'Imperadore Lodonico, e fù l'ultimo della famiglia di Carlo Magno, che per più di cento anni, l'Imperio d'Occidente tenuto haueuano. Per tanto passò questa dignità in altra famiglia: perciocche facendo i Germani secondo il lor solito l'elettione del nuouo successore; s'accomodarono della persona di Corrado Duca di Franconia, la

Ddd 2 cui

Anni di
Christo.

cui robusta età, e generoso spirito, erano alla grandezza di questa cura bastevoli.

In tanto Lodouico figliuolo di Boffone Rè di Prouenza, comè colui, che essendo nato di una figliuola dell'Imperadore Lodouico Secondo; al regno d'Italia, e al titolo dell'Imperio, come à se douuto per le ragioni di sua madre aspiraua; venne per questo effetto in Italia; e hauena passato con grosso esercito l'Alpi; quando che hebbe in contra il valor so Berengario nato del primo Berengario, che lo sforzò alla battaglia, anzi fece prigionie. Per questa perdita del fatto d'arme, e per la prigionia, restò Lodouico molto confuso, e dubbio anzi astretto di non bauer à tentare nell'auuenire simile impresa. Con questa conditione adunque venne egli liberato della prigionia.

913 Ma nel seguent'anno 913. volendo con nuouo esercito, tentar il rischio della battaglia; hebbe ancor così contraria la fortuna, che come prima restò prigionie; anzi priuo della vista; e finalmente della vita.

Hora essendo venuto à morte Papa Anastagio, successe nel Pontificato Lando Romano, che come descriui' l' Platina, fù così poco noto, e la vita sua così oscura, che alcuni non lo pongono nel numero de gli altri Pontefici, mà non campò più che sei mesi in questa dignità. La qual venne conferita, nella persona di Giouanni Decimo di natione Romano.

914 In tanto sdegnandosi que' della Calabria, e della Puglia, che Costantino hauesse tolto per compagno nell'Imperio d'Oriente vno che assai bassamente era nato detto per nome Romano, se gli ribellarono, e gli negarono la solita ubbidienza.

Romano, che tal'ingiuria vedde, e sopra di lui ridursi tutto'l peso della ribellione; in tant'ira, e collora venne; che oltra l'esser di maluagia natura, per poter' à pieno usare la vendetta; persuase i Saracini dell'Africa, à far nuouo passaggio nell'Italia.

Questo

Questo invito ancorchè fosse poco lodeuole; venne nondimeno abbracciato, da que' Saracini, come da que', che erano nimici del nome Christiano. Anni di Christo 12

Vennero per tanto con grossa armata, sopra la Puglia, e la Calabria, le cui regioni deuastarono, & abbrucciarono. Ma non quì fermarono il corso alle loro sceleraggine; Imperoche stesero l'armi sino a' confini di Roma.

Mà Papa Giovanni, che era di molto spirito, vi mandò contra Alberico potente Marchese di Toscana, che con valorosa mano, e potente esercito, li cacciò adietro, con la punta del ferro; e ne fece tanta strage su quel di Minturna presso'l Garigliano, che poco vi mancò, che non gli distruggesse affatto.

Con questo honore, ritornò egli in Roma; mà frà lui, & il Pontefice, nacque non sò che di sdegno per occasione di questa guerra; volendo ciascuno per se la gloria di questa vittoria. Onde gli conuenne appresso uscire di questa Città, e ritirarsi in Orta, & come sdegnato verso l'ingrata Città di Roma, vendicarsi del riceuto oltraggio; e far ministri gli Ungari dello sdegno suo, verso l'istessa Città di Roma; anzi della misera Italia.

Questi Barbari, bramosi di fare nuouo ritorno in queste parti, con grato animo accettarono l'invito; e scesi che furono in Italia, danneggiarono assai più lo Stato del Marchese Alberico, che non fecero quel di Roma, per lo quale erano stati ricercati, e dopò l'esser carichi d'una ricca preda, adietro ritornarono.

Il Marchese, che per questa strada si haueua concitato maggiormente l'odio de' Romani contra, si sentì appresso percuotere da un graue assedio, che gli prepararono gl'istissi Romani col Papa, per mezzo di Alberto Duca di Spoleto, che cinse la Città d'Orta, oue l'istesso Alberico si ritrouaua; e non solo superò questa Città per forza d'armi, che etiandio vi fece prigione l'istesso Albe- 917

Anni di
Christo.

917

rica, ed in nome de' Romani lo fece crudelmente morire.

Questa oggettò de' gl' Italiani, d'invadere l'uno contra l'altro; porgeva maggiormente occasione alle Straniere genti di far nuovo ritorno in queste parti. Pertanto i Saracini del monte S. Angelo uscirono dalle loro contrade, e scesero à danneggiar la Calabria, e la Puglia; e con fiera crudeltà, saccheggiarono Benevento, e vi attaccarono il fuoco. L'altre città, riducendosi con poco decoro del nome Italiano ad una certa viltà; per non esser rovinate, ò benziato, poco di ogni altro danno, ò vergogna curandosi, aprivano con molta facilità, à questi Saracini le porte.

Il Papa, che più d'ogn'altro vivea con grandissimo sospetto di questa fiera natione; vi mandò contra vn suo Capitano, chiamato il Conte Guido, che si portò egregiamente; e che con la punta del ferro, cacciò adietro questa natione, che hauea più uolontà di rapinare, che di combattere. Ritornando poi in Roma, s'indusse (non si sa la cagione) à far prendere il Pontefice, e racchiuder in una oscura, e misera prigione, & con vn guancial alla bocca morire.

Ora Berengario, ancorche nel principio del suo gouerno, egli desse speranza di douer essere vn buono, e legittimo Principe; non più come Rè, mà come Tiranno cominciò ad esercitar il suo dominio; onde si dimostrò così scruero in esigere alcuna quantità di danari, e in far impositioni straordinarie, che di beneuolo fatto odioso à tutti, cagionò l'ultima sua rouina; perciocchè i sudditi principali per uscir dalle mani di lui, e per non star soggetti ad una così crudel tirannia; chiamarono in Italia Riccardo Duca di Borgogna, personaggio di grand' autorità nella Francia, che nel passar l'Alpi con potente esercito si ritrovò à fronte il giovane Berengario, che si era fatto innanzi per uitarli il passo. Mà nel far il fatto d'arme restò uictorioso, e trionfante; onde Berengario come fugitiuo usci d'Italia; e si ricorò, come vogliono gli Scrittori in Ungaria; e per consorte de' suoi mali mandò in

dò in Italia questa natione, à confusione di Ridolfo, che ostenne la corona del Regno d'Italia.

Anni di
Christo.

Gli Ungari essendo giunti nel Friuli, con la scorta di Salardo loro Capitano, si condussero sotto le mura di Pavia, e circondarono questa Città di grave assedio; e dopò molti assalti, la presero con la viva forza; e vi sparsero di que' cittadini un Mare di sangue. La cui impietà dispiaque oltre modo à gli Italiani; i quali perche dubitarono di non poter esser difesi dall'Imperadore Ridolfo, deliberarono di chiamar in Italia per lo loro difesa, Vgo Conte d'Arli con promessa di farlo del Regno d'Italia assoluto Padrone. Questa offerta non fù men grata ad Vgo, di che foss' à Carlo Magno il prendere l'impresa d'Italia, contra à Rè Longobardi. Onde dopò l'hauer fatta la scelta delle più spedite, e miglior gente, che hauer potessi, passò l'Alpi, e scesen in Italia; alla cui moſſa si ritornarono gli Ungari ispaventati, e per non aspettar d'esser astretti per forza d'armi alla battaglia nell'Ungaria, ritornarono. Ridolfo anch'egli, vedgendo, che gl'Italiani poco confidavano in lui; come sprezzato ritornò nella sua Borgogna senza fare un minimo cenno di resistenza al nuovo Rè.

Altimenti scriuendo il Platina nella vita di Stefano Ottavo, dice, che non senza grave contesa, cedè ad Vgo il Regno. Mà più vogliamo, che Vgo insieme col figliuolo Lotario, riceuessè nella Città di Milano assai pacificamente la Corona del Regno; e con mandar alcuni (à lui sospetti) in esilio si assicurasse maggiormente nel Regno. E che poi con doni, si facesſ' alcuni altri beneuoli, & amiciz, fra quali, vi fù Almerico d'Este. Con tutto ciò, non restò egli libero da gli affari di que', che haueua cacciati in esilio, poichè da loro medesimi, venne trauagliato fuori d'ogni aspettazione.

Erano gl'Italiani auuezz' à questa mutatione di gouerno; per la loro instabilità, & sciocchezza, poi che non conosciuano il lor male; ne vedeuano done stesse la causa del loro bene; onde quando all'

Anni di
Christo.

uno, e quando all'altro volgendosi, causauano l'ultima loro rouina per la mutabilità de' gl'ingegni. Esortarono per tanto Arnaldo Duca di Bauiera à douer passar in Italia, ed opporsi ad Vgo, perche assai facil cosa gli sarebbe il cacciarlo d'Italia; e con questa occasione impadronirsi d'un Regno tanto florido, e quasi dedito à quegli di Bauiera. Egli, che di superchio era ambizioso, si lasciò facilmente indurre à tentar quest'impresa; Ma non per questo si restò Vgo di farsi benenole il Vescouo di Parma, al quale confermò tutto quello, che da Ridolfo suo antecessore gli era stato concesso; aggiungete doui ancora appresso, che nell'auuenire non potess'alcuno condursi ne' beni spettanti al Vescouado, per vdir liti, scuotere taglie, mansionatico, ricercar le parate, pigliar à forza le parafredie, ò le sicurtà; non potesse sforsare gli huomini ingenni, ò serui à dimostrare su le possessioni, ò mansi della Chiesa, ne impor loro alcun publico pagamento, non lesta estorsione, ò vero angaria; mà tutto ciò foss' in poter del Vescouo; ne meno potess'alcuno in qual si voglia contado, e luogo arrestar le cose della Chiesa, ò esigere qual si fuß' annuale pagamento; ò pigliare secondo l'vsanza qualche cosa. Prohibendo appresso l'offesa de' Chierici di quella Chiesa nella persona, e nella roba; rendendo immune, & essente da ogni pagamento il Vescouo, le robbe della Chiesa, e tutti que', che per qualche causa gli fossero soggetti. Di più nel duodecimo di Maggio l'anno 928. di nostra salute; esentò tutte quelle facultà, che per l'auuenire fossero legalmente acquistate dalla Chiesa di Santa Maria; e da quella di S. Donnino, nel qual decreto, egli chiama il Vescouo suo carissimo, e fedel cōsigliero. Passando poscia per quella Città, il decimo settimo giorno di Settembre, di nuouo ratificò, & approvò tutto quel, che hauena concessa come di sopra.

Venne in tanto Arnaldo con fiorito esercito alla volta d'Italia, e giunto su quel di Verona, non solo hebbe da' Veronesi il beneficio di poter entrare nella loro città; che etiandio da loro Stef-
si, venne salutato Rè d'Italia; come testifica il Tarcagnotta,

il Cor.

il Corte, il Platina, & altri: E per non rendersi à tanto beneficio, ^{Anni di} ~~et~~ honore ingrato, e discortese passò ogni cortese ufficio con que- ^{Christo.} cittadini; e perscia per non imitare la lentezza di Ridolfo, andò ad incontrar Vgo, col quale venne à general battaglia, in quel di Verona; e non solo il vinse, che etiam lo cacciò adietro.

Sorgette in questo tempo nella città di Genoua, come vuole il Sigonio, il Platina, il Tarcagnotta, & altri, un Fonte pieno di liquore, che à sangue rassomigliava, il quale durò alcuni giorni; e vogliono, che fosse come presago di quella rovina, che poi auenne à questa città; per cioche venuti i Saracini dell' Affrica à preda le Marine di Toscana, d'un subito passarono sopra Genoua, la cui città in pochi giorni presero à forza, e de' miseri habitanti sparsero un mar di sangue. Mà quel che fu peggio, si fu (oltre la ricca preda, che fecero in questa città) nel partire menorono con essi loro quante Donne, e fanciulli vi ritrouorono. Mà mentre andauano varcando'l mare per ritornarsene à casa, furono per istrada assalti, e priui di quanti prigioni haueuano fatti in quella città.

Il secondo Berengario venn' à morte in questo tempo, ed à lui successe un altro Berengario, nato di una figliuola del primo Berengario, che per regnare venne di Senia in Italia, ne gli anni di Christo nostro Signore 935. Mà nè ritornò ancor adietro come ⁹³⁵ fuggitino quando vdi la mossa del Rè Vgo contro di lui. Radoppiando poi le forze ritornò di nuouo in Italia, sotto l'anno 938. e ⁹³⁸ fu in quel tempo, che Alberto d'Este, Conte d'Este, e di Comacchio venne à morte.

Di questo Principe, vi rimasero tre figliuoli, due maschi, & una femina. il primo detto Vgone il secondo Azzo; & il terzo Valderto. Il primo hebbe il Vicariato della Marca di Milano, e di Genoua, che lo fece risplendere frà gl' altri Principi d'Italia. Viueua ancor con molta gràdezza d'animo, e di stato Sigifredo d'Este Signore di Parma.

Anni di
Christo.
938

Mà ritorniamo ad Vgo, che per la venuta del uenno Berengario, e per troncare la contese, si contentò, ch'egli potesse regnar' in Italia, di par grado, e conditione con Lotario suo figliuolo. Mà questa lentezza d'animo, e di forze, ch'egli dimostrò in questa seconda occasione, venne grandemente biasimata da que', ch'erano dalla parte sua; Imperoche, si come la prima volta haueua ributtato l'aunersario con tanta costanza, e fermezza d'animo, tempo era ancor di far' il simile, d'aspettare, che l'unico da se s'inducesse a domandar' accordo. Il Sigonio difendend' in questa parte Vgo, dice, che non tanto per timore dell'armi auuerse, quanto per la diuersità delle fazioni, che germogliauano in questi tempi nell'Italia, e che adherivano più ad vno, che ad vn' altro; s'indusse a far quel, che detto habbiamo.

Horà Lotario sposata ch'ebbe la sua bella Alunda, ò Adelaida, come altri la chiamano, si volse tutto a' piaceri di Venere; per lo che curando poco l'altre cose, prestò materia à Berengario, ch'hauea accettata la società del Reame di farsi col someto di quella fazione, che à lui stesso adheriuà, assai più potente di quel ch'era, quādo venne in Italia. Fù questa Alūda figliuola di Roberto Rè di Borgogna, la qual hbe 7 dote cinque Corte nel Regno d'Italia, come attesta il Sigonio.

Venne in tanto à morte Enrico Imperadore, à cui successe Ottone suo figliuolo, con vniuersal applauso de' Principi della Germania; sì perche era Principe di gran giuditio, e valore, come perche superaua tutti gl'altri del suo tempo in clemenza, e bontà.

Non così si ragiona di Romano figliuolo di Costantino Imperadore de' Greci, ch'essendo successo al Padre nell'Imperio, ancorche fosse di bello ingegno, ne menò però vna vita assai dissoluta, & ad ogn'altra cosa hebbe più tosto il cuore, che al buon reggimento dell'Imperio. Anzi riuscì così crudo, ed empio; che cacciando di casa la madre, e le sorelle, fù cagione, ch'elle ne diuentassero meretrici pubbliche.

Sigifredo d'Este, Conte di Parma, il quale lasciò doppo se, tre figliuoli maschi, come vuole Buona Ventura Angelo Ferrarese, cioè Azzo, Sigifredo, e Gerardo, all'ultimo de' quali, egli assegna la successione della città di Parma, & a Sigifredo quella di Lucca con la soprainendenza d'Azzo primogenito.

Il Sigonio senza far mentione di Sigifredo, e Gerardo, assegna la successione della città di Parma ad Azzo; e dice, ch'egli prese per moglie, Ildegarda, che teneua il titolo di Contessa di Marchesana, e di Duchessa; che per auuentura portò poscia la Marca di Toscana nella Casa d'Este, che fino al tempo di Matilde durò.

Fù quest' Azzo molto diuoto, e cattolico; e perciò si legge, ch'egli edificò presso Briscello terra assai nobile per la sua antichità, un Monastero, che poscia dalla santità di que', che l'habitarono, rimase assai famoso. Edificò ancora per ostare all'oppressioni, che del continuo venivano usate da Berengario al Contado di Parma, e Reggio, un Castello assai forte, posto sopra un sasso, suso la cima d'un colle, giurisdizione di Reggio, e poco discosto dal Parmigiano, che per la candidezza del Sasso il chiamarono Canossio; e più modernamente Canossa. Hora con questa promigione egli venì ad assicurare quella parte di paese, ch'è posta verso Oriente.

Berengario per aggrandir maggiormente'l suo dominio cercò d'hauer parte nella città di Reggio; e per volgersi ancor verso Modona tentò d'hauer l'amicitia di Guido Vescovo di essa Città; si per hauerlo partigiano, come anco per poter con questo mezzo tirare gl'altri più potenti di questa città al voler suo.

Ugo, che di queste trattationi hebbe non sò che di notizia; per tener anch'egli infestato le cose di questo paese, & per leuare que' mezzi, che potessero fomentare Berengario, passò con potente esercito sopra'l Castello di Vignola, che in questi tempi rendea non so che d'obbidienza al predetto Vescovo. Ma poco appresso conoscendo esser il suo governo poco grata à gl'Italiani, nella sua provincia ritornò; & al figliuolo Lotario lasciò la cura del Regno d'Italia.

Anni di
Christo.
947

Mà nel fare questo suo ritorno à Casa, fu sopraggiunto da vna così graue infermità, che di subito lui lasciò la vita.

Vna sol cosa mi fa star in dubbio intorno à quel, che narrato habbiamo; cioè, come possa il Vescouo Guido hauer' assentito più alla parte di Berengario, che di Vgo, essendo che Lotario nel present anno 947. come Rè d'Italia, e d'ordine dell'istesso suo Padre, concesse al predetto Vescouo alcune ragioni, ch'egli hauena nel Contado di Comacchio; come descrive l'Reuerendissimo Selingardo, con la data del Privilegio. e con queste precise parole.

Per hoc nostrum præceptum, prout iuste, & legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur Vidoni Mutinensi Episcopo, dilectoque fideli nostro res iuris nostri positas in Comacnensi Comitatu con quel, che segue.

Hora per ritornar all'Istoria, dico, che Lotario, dopo l'hauer sposata la sua bella Alunda, cangiò ogni presa allegrezza in grandissima amaritudine, percioche non solo hebbo al fianco l'animoso Berengario, che gli daua non poca molestia, ch'anco sentì il doloroso auuenimento de gl'Vngari, che d'ogn'intorno, e con modi inusitati si faceuano sentire; per lo che, ò che nel gouerno si conoscess' inesperto, ò che non hauesse forze da poter resistere à così fatti nimici; fece offerire all'astuto Berengario certa compositione, che fu poscia l'ultima sua rouina: atteso che died' occasione all'inimico d'hauer' à pensare alla debolezza, nella qual egli mostraua di ritrouarsi.

Mà sopraggiunto finalmente da vna repentina febbre causata, come si crede dall'usare di soverchio il coito con la moglie, terminò con poca riputatione del nome suo la vita ancora; hauendo lasciato per sopra dote alla Regina sua moglie la sua residenza, ch'era la città di Pavia.

Il Veronesi quantunque per la morte di questo Giouane hauessero occasione di ridursi all'antica libertà; per fuggire nondimeno le frequent' incursioni de' nimici, salutarono Rè d'Italia Berengario, & Aldeberto il figliuolo. Era Berengario animoso molto; e co-

me quello, che desideraua d'assicurarfi ogni dì maggiormente nel Anni di
Christo.
959
Regno; s'induss' a spogliare la Regina Alunda della città di Pavia,
per risedere in questa città; e così fece, e confinò la Regina nel Ca-
stello di Garda presso il Lago Benago; che dopò l'esser stata vn cer-
to tempo in quella misera seruitù, venne per opra di Martino Sa-
cerdote liberata, e mandata ad Adelardo Vescouo di Verona, come
à quello, che già grand' amico del Rè suo Marito si ritrouaua. Con
tutto ciò il Vescouo, che non haueua luogo, oue Donna di sì alto affa-
re nasconder potessi, tutto temente ad Azzone suo Zio, e Marchese
d'Este, la mandò.

Il Marchese, rammentandosi dell' antica amicitia, che col Rè
suo Marito, egli teneua, in vn suo giardino lontano dieci miglia da
Este la nascose, & inui con honorati modi la trattenne fin tanto, che
nella persona di Ottone Imperadore, si rimarito.

Hora Berengario, ancorche la Regina fosse uscita di quel
esilio, come dimostrato habbiamo, bauuta la Città di Pavia,
ad istanza del Vescouo di Modona, e di Tortona, concesse
al Monastero di San Sisto di Piacenza, l'infrastrate cose, così
dicendo.

Nos Berengarius, & Adelbertus Reges rogatu Gisfelprandi Derthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopi monasterium S. Systi, quod extra Placentiam ab Imperatrice Engilberga constructum fuit, Berthæ Abbatisæ eius amicæ nostræ confirmamus, atque eidem monasterio Guardastallam, & quæcunque suprascripta Imperatrix, & cæteri Reges huic cenobio reliquerunt, sancimus, & vt ipsa, dum vita suppetat, monasterium administret, concedimus: & præcipuè ædem S. Petri ad Caput Trebiæ sitam, quemadmodum Carlo Manus Rex largitus est, elargimur. Anno 950. Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adelberti pijsimorum Regum primo, Indictione nona. Actum Papiæ.

Ad istanza, e riquisitione d'vn certo Oldoberto Marchese, e
di Magnifredo Conte, egli fece alcune concessioni al Vescouo di Mo-
dona, come narra il Reuerendiss. Selingardo; e non per altro, che per
trarne

Anni di
Christo.
950

trarne dalla sua questo Prelato, che haueua l'aderenze d'alcune principal' famiglie di questa città. Camminaua Berengario con finte, e simulate trattationi, & cōcessioni, e però come colui ch'era astuto, cercaua prima di guadagnarsi l'voto di que' Prelati, che teneuano il primo grado di dignità nelle città del Regno d'Italia; stimando assai meno la Sede Pontificia, che e' Prelati di santa Chiesa.

Hebbe nondimeno lo scontro di Papa Agapito, che con l'aiuto de' Principi Italiani, cercò di far discendere di Germania in Italia, Ottone Imperadore, valendosi in questo punto del mezzo de' Principi d'Este, che teneuano buona parte nelle deliberationi della Germania.

Questo oggetto di rimuouere Berengario dalla Tirannia d'Italia; fu potissima cagione, delle commotioni di guerra, che auuennero frà l'istesso Berengario, e la Casa d'Este; Imperoche costui riuersaua tutto l'odio sopra di questi Principi, per la mossa di Papa Agapito, e dell'Imperadore Ottone. onde sì per tutte queste cose; come per l'oggetto, ch'haueua della città di Roma, di Modona, e Reggio, cominciò da questa parte la guerra; operando su le prime, che e' Veronesi passassero d'improuiso sopra la terra d'Este, posseduta, e guardata parimente da Azzo d'Este. Questo improuiso, & inopinato accidente non punto diminuì l'ardire, & il valore d'Azzo; il quale con animo forte, e generoso sostenne l'impeto de' nimici, e n'auuissò Ugone suo fratello, per la radunanza delle militie de' suoi Stati; e per lo soccorso d'Este, contra la temerità de' Veronesi, che più per tema, che per gloria militare si ritirarono dall'impresa.

Cessati che furono questi primi motui, si volse questo Ugone all'edificatione d'una Chiesa assai sontuosa, e la dotò di molti entrate, che poi fu detta l'Abbatia di Pomposa.

Fin tanto l'Imperadore Ottone, à richiesta di Papa Agapito, e de' Principi Italiani, promesse d'abbracciar l'impresa del Regno d'Italia,

d' Italia, e di soddisfar all' uno, & à gl' altri in vn' istesso tempo. Anni di Christo. 951
 Spedì in tanto (per dar principio all' impresa) Enrico Duca di Baviera suo fratello cō molta gente, che occupò su le prime alcune terre nel Friuli; mà venne sforzato appresso à rivolger' l' viso contra gl' Vngari, ch' erano entrati nell' Istria con pessimo talento. Mà in due battaglie, ch' egli fece con questa natione terminò la contesa; restando gl' Vngari sospinti, e mal trattati.

Dall' ottenuta vittoria ritornò egli come prima alle cose d' Italia; e danneggiò grandemente lo Stato di Paavia, ch' era la residenza di Berengario. Fatto questo, passò per barca fino in Padoua; e poi per noua causa ritornò in Baviera; per prouender si di nuoue forze contra gl' Vngari, che con la scorta di Tassi loro Rè fecero nuouo ritorno nell' Italia; e l' haurebbono graueamente danneggiata, se da Berengario, non venivano placati con vna grossa somma d' oro; per la qual ritornarono nell' Vngheria. Questo oggetto di liberar l' Italia dalle mani de gl' Vngari col mezzo del denaro, fu possissima cagione, à far sì che Berengario si dichiarasse Imperadore, & Alberto suo figliuolo Rè d' Italia.

Camminauano in tanto le cose cō quella mutabilità, che suol' ueder si ne gli Stati poco sicuri, e malamente acquistati. 952

Per tanto Ottone Imperadore, conforme alla promessa fatta à Papa Agapito, & à' Principi Italiani, venn' in Italia con vn' esercito di cinquanta mila combattenti; onde per la via del Friuli, si volse ad oppugnar le cose di Berengario, che con Aldeberto il figliuolo gli fuggì dinanzi; per lo che guadagnò ad vn tratto il Regno d' Italia.

E perche haueua ancor di già udito il graue oltraggio, che Berengario alla bella Alunda usato hauea. Liberandola dall' esilio la ritornò nello Stato di prima. Anzi per maggiormente magnificarla, la fece come Donna d' alto lignaggio, e valore ricercar per moglie, col mezzo a' Azzo d' Este, ch' era di molta stima frà gl' altri Principi Italiani. e ne sortì per opra di questo generoso Principe, ch' era
 attissi mo

Anni di
Christo.

938

attissimo à questi maneggi, il negotio. Ond' in Pauia, come in casa propria, celebrò con questa bellissima Reina le nozze. Et ad Azzo per ricognitione di quanto haueua operato con lui; gli confermò, come Imperadore la Marca di Genoua, e di Milano, che già ad Vgone suo fratello haueua concesso.

953

Poſcia con l'auer prouuiſto à tutte le città d'Italia ſoggette all' Imperio d' Offitiali, e di guardie; ritornò con infinita gloria, e con la ſpoſa nella ſua Germania; e Corrado ſuo gencro Duca di Franconia laſciò Vice Rè d'Italia; E perche nel viaggio, fù da Berengario ri-conosciuto per vero Rè, & Imperadore, nello ſtato di prima il ri-tornò; non dico come ſupremo capo, mà come dipendente dall' Impe-rio; riſeruando per ſe ſteſſo, la città di Verona, e d' Aquileia per ha-uer' occorrendo il paſſo libero in occaſione di nuouo ritorno. Altri luo-ghi, riſeruò ancor per ſe ſteſſo, a' quali laſciò per Governatori alcuni huomini di conto; fra' quali ſi annouera Tebaldo Martinengo cit-tadino Breſciano huomo di gran virtù, e bontà; per li cui meriti, e doppo il gouerno di Verona, lo dichiarò etiandio Vicario Imperia-le, e ſuo luogotenente in Italia. & in progreſſo di tempo, e per rico-ognitione de' ſuoi meriti, gli donò nel territorio Breſciano quindici Caſtella, di cui ne appar' un belliffimo Priuilegio nella città di Ve-rona; con la data del 953. di noſtra ſalute.

Corrado à cui era ſtato aſſegnato'l gouerno del Regno d'Italia, viſta la leggerezza dell' Imperadore, ed il ritorno di Berengario con la competenza di Vice Rè nel Regno d'Italia; tutto ſdegnato, perche l' Imperadore l' haueſſe laſciato com' vn' ombra di queſto ne-gotio, ſi riſtrinſe in ſtretta Lega, & amicitia con Luitulfo ſigliuo-lo di Ottone; per hauerlo contra la volontà del Padre al manteni-mento del gouerno.

Era Luitulfo ſdegnato con l' Imperadore ſuo Padre; per occaſio-ne del nuouo Matrimonio; onde come giouane; e per diſpiacerne al Padre, ſi riſtrinſe con Corrado, che uſcì del gouerno d'Italia per que ſto effetto, e venne à lui; per maggiormente ridurſi alle ſtrette.

Hauena

Hauena ancor Luitulfo per più sicurezza tirato dalla sua Arnoldo, e gl' altri figliuoli di Bertoldo, che fu Duca di Baniera. Questi unitamente insieme formato ch'ebbero vn poderoso esercito passarono a' danni d'Ottone; e gli occuparono ad vn tratto molte terre et luoghi. Ottone fatto risentito, contra del figliuolo, e de gl' altri congiurati passò con potenti esercito, ed assediò il figliuolo nella città di Maguntia, nella quale da due mesi in circa ue lo tenne in asedio. Nondimeno Luitulfo per opera d'Enrico suo Zio di notte fuggendo, abbandonò quella città, Et à gran giornate, si ritirò in Ratisbona, la cui città, assai più di Maguntia si ritrouaua monitionata, e presidiata. Con tutto ciò venne ancor in questa città assediato dall' istesso Padre; e benchè con l'uscir fuori, facesse alcune sortite contra'l Padre, non per questo si piegò già mai Ottone ad alcuno accomodamento; anzi ogni giorno via più contra'l figliuolo torceua'l viso; e benchè poco appresso gli facesse domandar perdono, non si distolse già mai da quel suo primo proponimento; se non che vn giorno, essendo da alcuni Prelati, ricercato à voler concedere tanto tempo di pace al figliuolo, quanto si potesse terminare la causa per via di ragione; glie lo concesse.

Luitulfo, che sapena quanto à torto hauesse trauagliato il Padre; abbandonando ta città, nella quale poco fa, si era ritirato; andò con destro modo allontanandosi dal pericolo, in che era caduto; fin che vn giorno pigliando quell'ardire, e quella sicurezza; che finalmente può prender vn figliuolo verso'l Padre; L'andò (mentr'era à caccia) ad incontrare; alla cui presenza giunto; prostrato à terra domandò del suo salto libero perdono, e per segno di vera sommissione; bagnò con molte lagrime i piedi del Padre. Ottone; che mai del figliuolo haurebbe pensato vna simil risoluzione; restò di quell'atto attonito. Il figliuolo in tanto ribauuto ch'ebbe il perduto animo, incominciò à dire.

Parte Prima.

E e e

Serenif-

Anni di
Christo.
953

Serenissimo Imperadore, e Padre di clemenzā; se voi con l'occhio della giustizia, volissi giudicare l'errore, ch'io hò commesso contro di voi, certo, che hoggi sarei giudicato degno di mille morti. Mà non qui venuto sono, & alla presenza vostra giunto; e fatto pentito dell'errore, nel quale io mi ritrouo, perche voi habbiate à misurare la pena col delitto; mà perche mi facciate degno della gratia vostra; poiche essendomi Padre, habbiate pietà di me stesso, che vi sono figliuolo.

Da queste così pietose, e lagrimuole parole, alzando il Padre gli occhi al Cielo; si se sosto ricordauole di quelle sante parole, che disse l'eterno Padre al suo vnigenito figliuolo.

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui ipsum audite.

Hora detto, ch'hebbe à questo modo queste formate parole, accompagnò il figliuolo con pietosissime lagrime; e soggiugnendo disse; à te figliuolo mio sono perdonati i tuoi errori. Io ti benedico in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritofanto. Il figliuolo à questa ricenuta beneditione replicò, e disse, Signor Padre, e Serenissimo Imperadore; poiche io da tanti demeriti son fatto degno della gratia vostra; à voi solo ancora sarà ascristo ad eterna memoria questo felicissimo giorno, nel quale potendo non mi condannasti, e morendo mi risuscitasti da morte à vita. Con queste e simil altre parole, ch'egli disse, riscaldò di tal maniera il cuore del Padre; che non potendo da souerchia allegrezza trattener le lagrime ne formar parola, ben died' à conoscere, con abbracciar' il figliuolo, quanto fosse l'affetto di Paterno amore.

In tanto per ritornar' al filo dell' Istoria, dico, ch'hauendo Berengario più che mai à sospetto la Casa d' Este, come quella, che ad Ottore, si ritrouaua appoggiata, e che di presente haueua il suo dominio assai stabile, e franco; cominciò di nuouo per abbassarla, à tentar di leuargli dalle mani il Castello di Canossa, che Arzo ha-

ueua

ueua edificato su quel di Reggio, e non potendo far questo con ragione; adduceua, che'l Marchese in dispregio, e danno de' Rè d'Italia, e dell'Imperio haueua edificato questo Castello in sito assai forte, come per ostacolo di chi fosse per far qualche passaggio in seruiizio loro. Scusauasi il Marchese intorno à questo; anzi con euidentissime ragioni dimostraua non essere stato da lui edificato questo luogo per altro, che per sicurezza dello Stato di Parma, qual di presente si possideua con giusto titolo; e tanto più, che da quella parte discendeano in gran numero i fuorusciti à danneggiare l'istesso paese.

Erano queste ragioni tanto vino, che Berengario stesso, potena restare pagato di quanto adduceua il Marchese per sua difesa. Mà non così auuenne, poiche pigliando Berengario à sinistro partito tutte queste scuse via più si pose in cuore maggior sospetto. Onde per dimostrar' à gli huomini del mondo, che si muoueva con giusti modi à far questo; ristriggendosi ne' primi termini diceua, hauere la Casa d'Este operato contro di lui.

Per tanto raccolto ch'ebbe molti soldati con la scorta di Adelberto suo figliuolo, li mandò sotto il predetto Castello, per atterrarlo. Mà Azzo, che del continuo istaua con gli occhi aperti, e che molto ben sapeua qual fosse l'animo di Berengario, per opporsegli con le genti di Parma, e Reggio, l'andò ad incontrare, oue con animo generoso, e forte il pose in fuga; e se la notte, che sopraggiunse, non gli leuaua la vittoria di mano; l'hauerebb' ancor del tutto conseguita; sì come fece poi all'apparir del giorno; poiche, se bene Aldiberto mostrò di far testa, non per questo durò lunghe hore in battaglia; poscia che fatto timido, e fugace non potè ne anco trarre la sua famiglia in sicuro, che restò con gli argenti da Tauola, e della Capella nelle forze del Marchese.

Anni di
Christo.
953

Berengario à questo sinistro caso diuenò più che prima irato. Anzi per ispegnere, com'egli soleua dire, questa piccolo Serpe, prima che diuenisse insuperabile, andò personalmente, con grosso esercito à ritrouarlo.

Azzo all'incontro, che non punto isbigottiu; per *vie oblique*, & oscure, pur sù quello di Canossa andò l'esercito nimico ad incontrare, e con assalirlo d'improniso da due parti, il tagliò à pezzi. Berengario, che à forte fuggendo si salvò, diuenne assai timido, e pauroso; Onde per leuarsi dal cuore questa timidità, con maggiore sforzo, & impeto di prima ritornò sopra Canossa; nel cui luogo asfediò il Marchese Azzo, il quale benchè ne' due fatti d'arme fosse restato superiore, non haueua però quella comodità di rimetter l'esercito così di subito, come faceua Berengario, che maggior dominio di lui haueua; non perche egli fosse restato in Italia, come legittimo Imperadore; mà perche dopo la partenza di Corrado Vice Rè si haueua come prima appropriato il dominio.

Di qui auuenne, che fatto Azzo inferiore di forze al nimico, non potema come per l'innanzi, mantenersi alla campagna aperta; Mà ridotto in quel forte Castello, pensaua (ancorchè hauesse l'assedio intorno) potersi liberare con l'aiuto di Cesare, che staua à di per di, per porre i piedi in Italia. Anzi vi giunse poco appresso, e nella città di Verona, che si tenena per lui, si ridusse con l'esercito; e perche desideraua di liberar il Marchese dall'assedio di Canossa; cominciò à riueder prima le militie, e poi à disporre i Capitani all'oppressioni del nimico.

Berengario, che questa mossa vdi, e che assai temeuale forze di Cesare; pensò molto bene à quel, che gli poteua auuenire; onde con astutia militare, una parte dell'esercito lasciò all'assedio di Canossa, e con l'altra andò come nimico, e non come dipendente dall'Imperio ad incontrare Ottone, e giun-

e giuntolo in luogo detto Fontana, iui l'arresta; mà nel far battaglia, sentì la peggiore. E benchè con l'aiuto del figliuolo, si desse di nuovo ad ammassar alcuni soldati, & hauesse l'auore d'alcuni popoli contra Cesare, non per questo hebbe ardire d'azzuffarsi per allhora con lui. Anzi dubitando più che mai dell'evento, per hauere Cesare (dopò l'ottenuta vittoria) unite le forze sue con quelle di Azzo; andaua pensando più che mai alla salute di se medemo; e tanto più, che la liberatione d'Azzo, glie ne porgeua non poca occasione; Onde per non ridursi in peggior stato di quello si ritrouaua; tentò col mezzo d'alcuni suoi fidati la pace con Cesare, e l'ottenne finalmente in questa forma;

1. Che douesse ceder all'Imperio il Regno d'Italia, lasciando da parte la Prouincia di Venetia, co' Fiumi Pò, & Adda; spettante a' Signori Venetiani. Oltra questo douesse cedere'l Friuli peruenutogli per heredità dell'Auo materno. E che insieme douesse dare gli Ostaggi fin tanto che hauesse leuato i soldati, che poco fa haueua posti in quelle città, che mostrarono di sentire malamente la venuta di Cesare in Italia.

2. Che douesse parimente restituire alla Sede Apostolica, & al Popolo di Roma, tutte quelle giuridittioni, che indebitamente egli teneua occupato.

3. Che ne' dominij hauuti in gratia di Cesare, douesse seruare quelle Leggi già poste in uso; e che nell'auuenire, non hauesse ardire di farsi chiamar Rè d'Italia.

Hora hà d'auuertir il Lettore in questo luogo, accioche non paia ch'io contradica à quelle cose, che hò detto in altro luogo; perche se ben in questo Capitolo l'Imperadore gli vieta nell'auuenir il poter si far chiamare Rè d'Italia, non per questo appare, che prima di questo egli fosse legittimo Rè; essendo che la prima volta quando si sottopose à Cesare, non restò come Rè, n.à come Vicario Imperiale, e dipendente dall'Imperio. E nelle controuersie,

Parte Prima.

Ecc 3 che

Anni di
Christo,
954

che succedè con Azzo, voltando le spalle à Cesare, fissa di nuovo, e come prima, ebanmar Rè d'Italia. Onde non è marauiglia, se l'istesso Cesare in queste nuoue Capitolarioni, gli fa nuoua diuisione, anzi, oltre le cose già narrate, l'obbligò à douer contribuire allo spesa dell'Imperio per vn'anno; & à restituire, al Marchese Azzo d'Este, tutto quello gli tenena occupato indebitamente.

Acquetaronesi Berengario, & Adelberro alla proposte di Cesare, il quale dato ch'ebbe speditione à questi accordi, nella Germania ritornò, per abbattere la temerità de gl'Vngari, che fero la scorta di Toxi lor Capitano, erano passati à danneggiare gli Stati dell'Imperio: In tanto il Marchese Azzo d'Este, disposto ch'habbe Gerardo suo fratello a la cura delle città à lui soggette; per maggiormente honorar Cesare, andò nella Germania con vna truppa d'honorati gentiluomini, e colà giunse in quel punto, che Ottone haueua con gl'Vngari dato principio al fatto d'arme; nelquale per dimostrar quanto egli fosse tenuto, & obbligato all'Imperio, esposela vita con tutti i suoi, ad ogni periculo per la salute di Cesare: Onde per questa strada, essendo stato potissima cagione, che gl'Vngari venissero rotti, e conquisati; si volse con l'istesso Cesare, sopra Boeini, e poi contra gli Schiaoni.

Mà dopò questo hauendo udiro, che Berengario, vacillaua intorno a'la data sede; astretto dalla necessitá di douer guardar i suoi Stati; con buona gratia dell'Imperadore, ritornò in Italia; e fu in quel punto, che gl'Vngari istessi dopò la riceuuta rottura posero il piè; per compiacere Berengario, che à danneggiar lo Stato de' Venetiani, e d'altri, gli haneua chiamati; e vi già egli istesso haneua occupato Comacchio; affine che per lo passo del Friuli egli istessi potessero armar si contra' Venetiani, co' quali uennero finalmente à battaglia Nauale; mà ne riportarono anco la peggiore; E Berengario, che in quell'istante era passato contra Azzo, e l'haneua assalito tra Modona, e Reggio, anzi vinto; quando udi l'armata de gl'Vngari esser stata da quella de' Venetiani superata, & arsa, con la per-

la perdita, e distruzione di Comacchio; cominciò à pensare, come da Venetiani si potesse difendere nell'auuenire.

Anni di
Christo,
954

Mà mentre, volge l'animo à questo, & altre cose; hà uenuta, che Luitulfo figliuolo dell'Imperadore Otone è giunto à Verona con una gran copia di Germani per soccorso d'Arzo. Quasi per non parer si uido, e uolo, andò ancor ad incontrare queste nimiche forze; Mà non potè però esser così presto, che Arzo uscendo di Parma con molta gente non si unisse con Luitulfo prima della battaglia, la quale finalmente si principiò da ogni parte con molta ferezza d'animo, e di forze; Luitulfo, che à gran desiderio si fe innanzi per riconoscere Berengario, urtando il Cauallo con lo stocco in mano l'asali, et ad alta voce gli disse, questo giorno farà sì, che i tuoi demeriti, non più da me riceueranno gratia, e perdono, mà condegno castigo. La fortuna nondimeno riuolgitrice di tutte le cose, cangiò sì fattamente l'uso, che Luitulfo di vittorioso diuenne nel fine lagrimoso, benchè hauesse come si disse, fatto l'uffizio non solo di priuato soldato, mà di generoso, e prudente Capitano; sì che dopò uolungo girare di mano, tenendo ferito nella fronte, passò (per esser la ferita mortale) di questa all'altra vita. Il cui inaspettato accidente, porse à suoi Germani pietà, ira, e sdegno; Pietà per la morte di Luitulfo, ira, e sdegno, per l'impietà di Berengario; per lo che diuenuti più che mai rabbiosi, & adirati; desiosi con l'esempio di Arzo, di uendicar la morte dellor Capitano, con tal impeto raddoppiarono i colpi sopra de' nimici, che più d'una fiata, parue, che la vittoria uoleffe inchinare dalla parte loro. Quelli di Berengario con l'ardire d'hauere spento Luitulfo, e col desiderio di compiutamente ottenere la vittoria, faceuano con la punta del ferro star i nimici alquanto adietro. Tutta uolta à nuouo ardire rintuzzandosi bor gl'uni, bor gl'altri con pari ardore si faceuano innanzi, ed empiauano ogni cosa di terrore, e di spauento; finalmente coll'insultare, e col ferire, si sentiuano i caualli nitrire, le lancie spezzare, e le strida de' cadenti armati farsi spauenteuole à que,

Ecc 4 che

Anni di
Christo.

che restauano in vita. Non restauano per questo i Capitani di far l'ufficio di priuato soldato, occorrendo, & hor di generoso guerriero; ferendo i nimici, difendendo se medemi, prouedendo, soccorrendo, ordinando, e comandando, oue il bisogno richiedeuà; e con militare eloquenza faceuano i suoi Virilmoſſe assistere; alla battaglia, che hormai si riduceua al fine; quando che i Germani facendo nuouo sforzo, con l'esempio d'Azzo, ch'era nelle prime schiere, ne riportarono la vittoria.

Berengario, il quale per inditio di fortuna su le mosse di Luitulfo haueua quasi la vittoria in mano; quando, nel fine, veddo e' suoi ridursi all'estremo; con Adelberto il figliuolo fuggendo, cercò di saluare la vita. Azzo dall'ottenuta vittoria cominciò da ogni parte à farsi memorabile; e que', che prima stamano neutrali, cominciarono à dimostrarsogli fauoreuoli. Onde come quello, che cordialmente amaua Luitulfo, fece frà gl'altri morti ritrouar' il corpo di questo Valoroso Principe, e con honorate esequie, seppellir' in Reggio nella Chiesa di sant' Antonio; che poscia à requisitione dell'Imperatore Ottone, fu leuato di questa Chiesa, e trasportato nella Sassonia; e con real' esequie sepolto.

956

E perche Berengario secondo il solito non restaua di far' ancor nuouo sforzo, contra le città della Lombardia, e della Chiesa; e di arrogarsi di nuouo il titolo d'Imperadore. Su questi giorni essendo venuto à morte Papa Agapito, era successo nella Sedia di Pietro Giovanni Duodecimo, che infestato dalle querele dell'Arcivescouo di Milano, del Vescouo di Como, e del Marchese Odoberto, che del continuo veniuano oppressi dall'armi di Berengario; s'indusse à chiamare di Germania in Italia, l'Imperador Ottone, per lo soccorso della Chiesa; e dello Stato de gl'altri Principi; ond' in risposta di questa chiamata ottenne al presente dall'Imperador Ottone l'infraſcritta promissione, come narra il Sigonio.

Tibi

Tibi domino Ioanni Papæ ego rex Otho promitto, & iuro per Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & per signum hoc viuifica Crucis, & per has reliquias Sanctorum, me, si permittente Domino Romanam veniro, Sanctam Romanam Ecclesiam, & te rectorem ipsius pro viribus meis exaltaturum, neque vt honorem, quem habes amittas, auctorem, aut impulsorem futurum. neque Romæ vllum Decretum facturum de ijs, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quicquid de terra Sancti Petri ad nostram potestatem peruenerit, tibi redditurum, & cuicunque Italicum regimen commiserò, iurare iussurum illum, vt adiutor tui sit, ad defendendam terram Sancti Petri pro viribus suis.

Hauenasi Papa Giovanni (se'l Platina non mentisse) usurpata la Sedja di Pietro, per esser Romano, con la potentia di Alberigo suo padre, onde come attione assai violenta era odiata da molti, e particolarmente da' buoni serui d' Iddio. Chiamauasi Giovanni prima del suo Pontificato, Ottauiano, onde si legge, che in fin da' suoi primi anni era viuuto assai lasciualemente; onde ancorche per ragione del Pontificato douesse mutar vita, si lasciò nondimeno più tosto acciecar dall' interesse d' un vano piacere, che hauea l' oggetto di ben reggere, e gouernare la gregge di Christo. Si creauano all' hora ogni anno due Consoli in Roma, i quali erano nobili, e vn Prefetto, che soleua rendere ragione al popolo nelle loro differenze. Si creauano anco della plebe dodici Decarchoni, che così li chiamauano, i quali in luogo del Senato erano, perche non era ancor estinto la loro giuridittione, che fuori dello stato della Chiesa, riconosceuano; Come le vicine terre di Toscana frà'l Contado di Oruieto, e di Todi, e quanto è da Beneuento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Riete fino à Roma. Il Rimanente parte era posseduto da' Greci, e parte da' Saracini. La Marca d' Ancona, e'l Contado, ò Principato di Spoleto restauano in quell' essere, che Carlo Magno li lasciò, quando cacciò d' Italia i Rè Longobardi. Resìò ancor fuori del dominio della Chiesa, e del Regno d' Italia, la Republica di Venetia, la quale niue più ch' mai in libertà. Hora Papa Giovanni, ancorche hauesse haunto gratissima promessa
re da

Anni di
Christo.
956

ne da Ottone Imperadore, intorno alla liberatione dello Stato della Chiesa, e d'Italia, non n'haueua però hauuto l'effetto, poi che Ottone si ritiroua inuolto nelle guerre de gli Vngari, contra quali ottenne finalmente la uittoria, e ripassò in Italia non tanto per cōpiacere Papa Giouanni, quanto per farne cosa grata à due Cardinali, & al Marchese Azzo d'Este, che non poteuano tollerare, ch'è Papa Giouanni uiuesse con vari, & abominuoli viti in quel Pontificato.

Hauena hauuto Ottone della bella Ade'eida sua moglie, un figliuolo chiamato al sacro Fonte del suo nome Ottone, che ancor che egli fosse garzonetto, il dichiarò nondimeno primu che facesse nuouo ritorno in Italia, Rè di Germania, ed in Aquisgrano il fece solennemente Coronare. Papa Giouanni, che già col mezzo d'alcuni suoi fidati hauena presentato le querele di que' due Cardinali contra la persona sua, e che Ottone ne ueniva in Italia, non tanto per interesse del Regno, quanto per la causa di questi due Cardinali contra la persona sua; pieno d'ira, e di furore con animo diuerso da quello, che à legittimo Pontefice si conueniva, cominciò da ogni parte à fulminare vari pensieri. E se Ottone non giungeua così di subito in Roma, haurebbe del sicuro procurato qualche rouina contra'l Popolo di Roma, che era à parte delle querele di quei due Cardinali, e finalmente contra la Casa d'Este.

Mà in alcuni ragionamenti, che appresso hebbe con Ottone, diede parola di non più fermar il pied' in quelle cose, che fossero per dispiacere al Collegio de' Cardinali, es al Popolo stesso di Roma: com'è stato, e sagace s'indusse ad honorare Ottone del titolo d'Imperadore della Germania, e della Pannonia; che prima soltuasi dar' à que' d'Oriente, e d'Occidente.

962 Hora Ottone dal riceuuto benefizio, e conforme alla promessa che gli fece, quando si dichiarò per lo ritorno suo in Italia, restituì alla Chiesa tutte quelle Castella, che da Berengario gli erano state occupate. Uscendo poi di Roma si riduss' à celebrar le feste
di

di Pasquain Pavia, e porcomincio a pensar alla distruzione, e Anni 46
Christo.
962.
rouina di Berengario per non più hauerla in bello, e nimica dell'Imperio.

Per tanto con buon numero di gente passò nell'Isola di Santo Gimbo, nella cui vicinità giaceua una Villa con un forte Castello. Quini per espugnar questo luogo formò l'assedio, e cō ardentissimi assalti il combattè da due mesi in circa, nel fine de' quali lo riduss' in sua potere, come anco la moglie di Berengario, che quini si tratteneua per maggior sicurezza della persona sua. Egli nondimeno per dimostrarsi verso di lei humane, e cortese; gli permess' il poter andar a ritrouar' il Merito.

Il Papa Giovanni, ancor che haues' honorato Cesare del titolo d'Imperadore, come detto habbiamo; tutto in costante, ritornò come prima alla licentiosa vita confidato, come vogliono alcuni scrittori, nell'esser figlio di ro'ui, che per termine di seditione l'hauua ancor posto in quella Sedia, e anco per hauere, in esta infinite promesse da Berengario, quando di comun concordia s'inducassero a cacciare Ottone d'Italia. Con queste leggiere persuasioni adunque s'induss' egli a favorire Berengario, & Adelberto contra Cesare; anzi chiamò in Roma l'istesso Adelberto, e con lui trattò segretamente di quel, che poteuano fare per abbatte la potenza dell'Imperadore in Italia.

663

Non camminarono però con tanta segretezza in questo negotio, che Ottone non ne scoprisse tutte queste trattationi, e perciò hebbe a dire, o pouero, e infelice Giovanni: Io spero ancora con salutar' ricordi, ridurti di nuouo alla recognitione de' tuoi errori; Ma prima che io t'empi a questo, è necessario, ch'io ti leui quello oggetto, che ti uà somministrando vari capricci nel capo, volendo accennar' in questo luogo Berengario, & Adelberto.

Con tali proponimenti adunque cauò l'esercito di Pavia, e col beneficio del diare u'andò a simonare nella Città di Rauenna, e d'indi passò sopra'l Duato, di Spolito, e di Monte Feltro, come luo-

gli

Anni di
Grisio.
963

ghi prefidiati da Berengario, e così per tutto i circonvicini paesi mandò soldati ad occupare que' luoghi.

Adelberto che à Centocelle si ritrouaua, quando uadè la mossa di Ottone, & à che fine egli fosse venuto in quelle parti, si riduss' in Roma per cauarne da questa parte qualche aiuto, mentre che Ottone cercaua di ridurre Monte Feltro in suo dominio.

Era Ottone assai clemente, e buon Cristiano; e però à requisitione di Adeleida sua moglie, Illustrò il Vescouado di Modena d'alcuni beni, come dall'infra scritto Priuilegio si uede. Credetiandio nell'istesso tempo, & à confusione di Berengario Vicario Imperiale in Italia il Marchese Azzo d'Este.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Otho diuina ordinante clementia Imperator Augustus. Si nobis deuotè famulantibus beneficia nostræ clementiæ largimur, fideliores eos nobis fore non dubitamus. Quo circa omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum nouerit vniuersitas, qualiter nos consultu, ac interuentu Adeleidæ dilectæ vxoris nostræ, Regnorumque nostrorum Consortis, per huius nostri præcepti paginam proprietario iure concedimus, seu donamus Vidoni venerabili Episcopo, dilectoquo nostro fideli, Summoque Regnorum nostrorum Consiliario omnes proprietates, vel res, quæ per qualiacunque instrumenta chartarum obuenerunt Vidoni quondam Marchioni, seu Conrado, qui & Cono dicitur, filius Berengarij, seu Villæ ipsius Berengarij vxoris, eorumque matris, tam in Comitatu Mutinensi, seu Bononienfi vnâ cum terris, agris, mansionibus, campis, prætiis, Syluis, vineis, saltibus, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus, alpibus, Vallibus, planitiis, seruis, & ancillis, mobilibus, & immobilibus rebus, omnia, & ex omnibus in integrum prætaxato venerabili Episcopo Vidoni, dilectoquo nostro fideli donamus, atque largimur, & ex nostro iure, & dominio in eius ius, & dominium omnino transfundimus, ac delegamus, vt iure proprietario habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, pro anima iudicandi, vel quicquid eius animus exinde decreuerit faciendi, omnium contradictione remota, & si de ipsis acquisitionibus infra comitatum Regiensem inuenire poterit, in hac nostra donatione permaneat, concedimus etiam, vt in quali-

qualicunque persona de ipsis instrumentis chartarum inuenire poterit, & reddere noluerit, aut sacramento firmet, quod ipsas firmitates non habuisset, aut centum marcas auri componat. Præcipientes denique iubemus, vt si illi necesse fuerit, à Comite, seu nostro Misso, vel à reliquis exactoribus Reipublicæ inquisitio ei concedatur, ac si de rebus iuris Regni nostri, per quam inquisitionem ipse prædictus Episcopus ipsas res acquirere possit. Si quis igitur huius nostræ auctoritatis, seu donationis præceptum infringere, vel violare tentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem Camere nostræ, & medietatem præfato Episcopo Vidoni, vel cui ipse dederit, aut habere statuerit. Quod vt verius credatur, & diligentius ab omnibus obseruetur, iussimus inde hoc præsens præceptum conscribi, manuque propria roborantes, anulo nostro in calce sigillari iussimus.

Signum Domini Othonis Magni, & inuictissimi Imperatoris Augusti. Linegorius Cancellarius ad vicem Vidonis Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Datum 11 idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis 963. Indictione septima, anno Imperij Magni Othonis Imperatoris Augusti secundo. Actum in Monteferetri ad petram Sancti Leonis.

Il Clero, e Popolo di Roma, veggendo hormai, che Papa Giouanni senza alcun timore, menaua più che mai vna vita solita, per sbrigarsi quanto prima da questo capo con molta istanza domandarono di nuouo all' Imperadore Ottone, ed insieme il supplicarono, che per salute della Chiesa, e di tutta Italia, volesse quanto prima porger' aita alla Nauicella di Pietro, che staua hormai per sommergersi; Cesare, che non si era ancor sbrigato dall' assedio di Montefelro, à questa richiesta rispose, e disse, che à voler sanare un così fatto morbo miglior mezzo non vi sapea egli ritrouare, che quello, il qual' uà sempre posto il freno à tutti i mal' uiuenti, & Scismatici Pontefici, cioè il Concilio. e che à voler far questo era necessario, ricercare prima i Vescoui, & Arciuescui di santa Chiesa; e particolarmente que', che per vicinità, haueuano comodità di ritirarsi quanto prima in Roma, perche fatto questo, si potrebbe poi sopra l' ingrata vita di Giouanni far' ottimo giudicio.

Non

Anni dī
Christo.
963

Anni di
Christo
963

Non fu punto dispiaceuole à gli Ecclesiastici, il prender l'auuiso, e il consiglio di Cesare. Anzi per dimostrarli pronto in questo fatto, prepararono ad un tratto tutte quelle cose, che ad un vero Concilio si ricercano. Si condussero per tanto in Roma, molti Prelati di santa vita, per sanare quella piaga, che da sconcio fatto, faceua precipitare quello il quale doueua esser' à gli altri esempio di vera modestia, e religione. Questo era Giouanni Pontefice, che precipitato da' buoni à rei costumi, haueua dato materia à questo Concilio; dal quale perche conobbe poi non potersi difendere, per le molte calunnie, che gli erano state opposte; uscì di Roma, e per iscampare la vita in luogo più sicuro si ritirò.

Cesare che hor mai per la sopra vengente stagione, che minacciaua ghiacci, e neue; non poteua come prima battagliaire quei luoghi, che haueua assediati del mese di Dicembre, diuidèdo l'esercito vna parte di quello lasciò all'assedio di Monte Feltro, e l'altra seco conducendo, si riduss' in Roma; e perche Giouanni (già fatto fuggitiuo) non potesse ignorare, ne prendere iscusà di quello, che il Concilio contra di lui terminar douea; con lettere, e Messì lo citò à douer comparire alla difesa di quelle pubbliche calunnie, che gli erano state opposte. Mà Giouanni, che sapèua non potersi difendere, ne purgare la causa, altro non disse se non che dal canto suo non mancherebbe d'aiutarli col mezzo di Berengario, e d'altri suoi considerati.

*L'Imperadore, e i Prelati della Chiesa, che vdirono cotal rispostà, fatti più che mai chiari del mal'animo di Giouanni, terminarono di priuarlo della Sedia Pontificia, e così fecero; anzi in uero, e legittimo Vicario di Christo in terra, elesero Leone cittadino Romano, Scrinario Lateranense, e Prete di santa vita. Ottone lodato che hebbe questo loro santo proponimento, con loro parimente si ridusse nella Chiesa Lateranense, e poi in quella del Vicario, à celebrar, e magnificare l'assuntione di questo santo huomo, che poscia fù detto Leone Ottauo, ancorche altri frà Giouanni, e Leone, vi
ripongano*

ripongano Benedetto Quinto Antipapa, mà costui fu creato seditionosamente contra Leone. Anni di Christo.

Passò in tanto à miglior vita, Arzo d'Este. ancorche il Pigna disse del 970. Di quest'ottimo personaggio, vi rimasero due figliuoli, l'uno detto Tedaldo, & l'altro Sigisfredo, ò Sigisberto, et Alberto all'uso di Toscana, pigliando questo dal nome del Padre, detto Alberto Arzo. Hebbe quest'ultimo personaggio in moglie Alda figliuola naturale dell'Imperadore Ottone, della quale nacquerò (sì io non erro) Folco, e Vgo. 964

Di qui auuenne, che oltra la dote, hebbe ancor il titolo di Marchese d'Este, e fu'l primo, che in questa Casa vi portassi total grado.

Questa varietà de' nomi, e sopra nomi, hà cagionato il più delle volte frà gli scrittori non poco errore.

Hauendo in tanto Ottone prouvisto con l'aiuto del Concilio, alla salute della Chiesa; uscì di Roma, e si ritirò à Spoleto per notar' in gli andamenti di Berengario. Mà non così tosto fù egli uscito di Roma, che gli amici, e Parenti di Giovanni, Luando di sedia Leone lui stesso ritornarono.

Leone dalla ricevuta ingiuria uscì di Roma; & andò à ristorar l'Imperadore Ottone, che si tratteneua ancor sù quello di Spoleto; e con lui si trattenne, fin che venne liberato da ogni timore di futura persecutione.

Papa Giovanni, che non hauena ancor spento l'odio contra que' due Cardinali, che l'hauenuano lacerato; all'uno fece trancare il naso, & all'altro la destra mano; vendetta sopra d'ogn'altra, che si vdisse già mai nel grembo di Santa Chiesa, assai crudele, e non debita.

Ottone à questo nuouo auviso d'ira, e di rabbia infiammato, giurò di farne aspro risentimento. Mà di sbrigarfi ancor prima che fosse per ritornare Leone in Sedia, da gli affari di Berengario.

Riordi.

Anni di
Christo.
964

Riordinato che hebbe adunque per questo effetto l'esercito con grand' impeto andò à ritrouare l'inimico, che dimoraua in un forte Castello, e con l'ardire de' suoi talmente strinse questo luogo, che n'ottenne l'espugnatione, e la persona di Berengario, à cui si dimostrò assai più piaceuole, di quello ricercaua il caso; onde confinandolo con la moglie, nel Castello di Bazzoraa; died' à conoscere che uolendo l'haurebbe potuto ridurre all'ultimo supplicio, come ribello, e seduttor del Regno d'Italia.

Hora Papa Giovanni conoscendo, che per la prigionia di Berengario, si ritrouaua più che mai confuso, e derelitto; per difenderfi da Cesare fà noua gente armare; e cò l'aiuto de' gli amici, e de' Parenti si fortifica molto bene nella Città, contra le forze di que', che tenemano la parte di Cesare, ch'era il Collegio de' Cardinali, e vna gran parte del popolo di Roma. Cesare ancorche fosse ragguagliato à di per di, di tutto quello operaua Papa Giovanni, non per questo isbigottiu, anzi tanto più rinforzaua l'ardire, quãto sapeua, poter difendere giustamente la causa di Leone. Con quest'animo adunque, e con potent' esercito, fece nuouo ritorno in Roma, hauendo con esso lui Leone. onde per vna Porta, che hebbe da gli stessi Romani, à 9. di Luglio entrò nella città con tutto l'esercito; ed insieme comandò che à persona uiuente fosse fatto alcun dispiacere. Ri-hauuto che hebbe di nuouo à questo modo il possesso della città di Roma, collocò con molta gloria del nome suo Leone nella solita sedia; Et à soddisfattione di lui medemo, conuocò un Sinodo d'alcuni Vescoui nella Chiesa Lateranense, affinche consutassero le false opinioni di que', che s'ingegnauano con vari capricci di fomentare l'azioni di Giovanni.

Questi Vescoui finalmente in luogo di porger' alla Chiesa, vna buona, e santa Medicina; auuelenando il calice di Pietro, dichiararono Vicario di Christo in terra, un certo Benedetto, che poscia fu publicato per scismatico. In tanto un'altro Benedetto Cardinale, & Archidiacono, veggendo per la malignità d'alcuni Prelati flut-
tuare

tuare la Nanicella di Pietro, s'indusse à riprender que' Vescones, che haueuano cagionato questo male anzi sforzò l'istesso Benedetto Antipapa, à spogliarsi di quel manto; che per mala elettione, n'era etiadio stato vestito. Di quello poi auuenisse di Papa Giuanni, il Sigonio non ne fa mentione; Il Tarcagnotta, & altri vogliono prima, che Ottone giugnese in Roma, fosse Giuanni dal Marito dell' adultera ucciso; mà com'ei foss' il caso. Stabilito che hebbe Ottone le cose di Roma, voltò tosto'l pensiero alla salute delle città d'Italia, che da varie fazioni, e dal mal gouerno d'alcuni officiali ueniuanò tiranneggiate. Hora per costituirle in quella libertà, che già da Carlo Magno furono lasciate; gli diede facoltà di poter' elegger' i Magistrati, con questo però, che d'anno in anno douessero render il solito tributo all' Imperio Romano; ch'era, come vuole il Ghirardazzo, la Parata, e il Mansionatico. Il Fodero si pagaua solamente, quando i Rè facuano il passaggio d'Italia, e questo per le spese, che apportaua il loro esercito. La Parata si distribuina in rassettar' i Ponti, e le strade, e co' denari, che si cauauano del Mansionatico si pagauano i soldati, che facuano le guardie in diuersi luoghi.

In tanto per lasciar maggiormente le città paghe, e contente à diuersi Gentilhuomini diede varie dignità, come Caualeriati, Cotte, Marchesati, e Ducati; come anco Capitaneati. La onde ad Almarano suo genero donò il Marchesato di Monferrato, & à Sigiberto d'Este, detto da alcuni Alberto Azzo parimente suo genero, diede quello d'Este, con tutte le sue pertinenze, com' attesta il Sigonio sotto l'anno 967. L'Istoria di Parma sotto il 966. vi aggiunge Busse, Nofeto, e Corticella, luoghi sottoposti alla città di Parma, e con questi ancora l'Abbatia, Castro, Casal maggiore, e Pontremolo; e nello stato di Modona, Solera, Campo gaiano, e Rubiera. Ad altri ancora constitui varie giuridittioni.

Papa Leone, che per varie cause haueua pronata l'instabilità de' Romani, intorno all'elettione de' nuoui Pontefici; per vietare

Parte Prima.

Fff nell

Ann. di
Christo.
964

965

Anni di
Christo.

*nell'auuenire quelle scisime, che pur troppo bauenuo disturba-
ta la quiete di Roma. L'autorità, che'l Clero, e Popolo di Ro-
ma hauea intorno à tal' electione, nella persona dell' Imperadore
Ottone, transferì. Onde, come prima ritornò questa autorità in
mano di chi'l haueua amministrata, e poi ceduta; non dico Otto-
ne, mà i suoi antecessori, come nel corso della present' Istoria, hab-
biamo dimostrato.*

*Non molto stette Ottone à dar principio ad una tal' electione;
posciache essendo d'indi appresso venuto à morte Papa Leone; con
la sua autorità died' il manto di Pietro ad un certo Prelato, che
fu detto Giouanni Decimoterzo, di natione Romano; Ilche succe-
se, come vogliono gli scrittori, per intercessione di Sigiberto Mar-
chese d'Este, che poscia per lo suo natural valore venne sempre
amato, e honorato da questo Giouanni.*

*Mà i Prefetti di Roma, essendo entrati in molto sospetto della
grandezza di questo Sigiberto, cominciarono à ritrattar l'ele-
ctione di Giouanni, anzi à lenarlo di Sedia; allegando non esser
stato legittimamente eletto; non effettuarono però questo se non
col mezzo del Conte Goffredo, che lo confinò presso il Principe di
Salerno.*

966

*Tutta volta venne Giouanni sollevato da questa auuer-
sità, per opera dell' istesso Principe, che conobbe la causa sua con
molt' a innocenza; anzi venne riposto nella solita sedia; Men-
tre Ottone, che haueua presentito la mossa de' Prefetti, veni-
ua con uno esercito de' suoi Germani in Roma; e con Ottone il
figliuolo.*

*Affincrossi maggiormente Giouanni, contra gli auuersari, quan-
do vedde Cesare (dopò l'esser giunto in Roma) ridursi alla cogni-
tione della causa. Fece pertanto prender i Consoli, il Prefetto, e i
Decarchoni della Città; e poi carcerar, e processar. Ilche fatto confi-
nò i Consoli come seduttori nella Germania; e i Decarchoni appicar
per la gola, e Pietro il Prefetto; che era stato della depositione del*

Ponte-

Pontefice particolar promotore fece condurre per tutta la città, anzi vituperosamente batter con verghe. Anni di
Christo.

Venne in tanto il Conte Goffredo d'ordine del Principe di Capua (per esser in pena di lesa Maestà) tratto fuori del Sepolcro, e luogo sacro, oue si ritrouaua, e sepolto in luogo vile, e profano, e non per altro, che perche questa attione fosse vn'esempio a' cattiuelli.

Hora l'Imperadore Ottone ad istanza, e persuasione dell'istesso Principe di Capua, chiamato Pandolfo Capo di ferro, mandò Ottone suo figliuolo, ch'era giouane di molto spirito, contra' Sa- 967
racini; Ma questa natione per tema de' l'esercito Germano, ritornò nell' Affrica, parendogli di non esser tempo di perder la ricca preda, che in Italia fatta hauea. Ottone, che vedde s'impreser l'impresa dinanzi per non lasciar l'esercito otioso, contra' Greci si mosse, e fece con loro alcune sanguinose battaglie. Alla fine gli cacciò in gran parte fuori della Calabria, e della Puglia.

Haueua Niceforo Rè di Costantinopoli promessa Teofania sua figliuola per moglie a questo valoroso Giouane, e poi ricusaua di dargliela. onde, e non per altro s'indusse Ottone a cacciar i Greci d'Italia, che per vendicarsi del riceuuto oltraggio. I Greci che per cagione di Niceforo haueuano perduta la Calabria, e la Puglia il tagliarono vn giorno con vna repentina solleuatione a pezzi; Et à Giouanni il figliuolo diedero la Corona dell'Imperio, ò del Regno com'altri la domandano, & ad Ottone Teofania per moglie, come à suo tempo noteremo.

Papa Giouanni, che sentiuua molti obliò a questo giouane per hauer cacciato i Saracini d'Italia; lo fece egual al Padre nell'Imperio; ed insieme lo dichiarò legittimo successore. Venn' in tanto à morte Vgo d'Este senza figliuoli; e perche si ritrouaua in questo tempo, come vacante la Corte di Nerone, staua l'Imperadore per prender il dominio di questo luogo, quando che fatto ricordeuole de' meriti di Bernardo d'Este, Conte di Parma, gliela donò

Anni di
Christo.
970

con tutte quelle pertinenze, e ragioni, colle quali soleva il predetto Vgo hauerla.

Stese ancor la mano verso Ildeprando Vescovo di Modona, come narra il Reuerendissimo Selingardo; mentre si tratteneua nella città di Ferrara, per indurre quel popolo alla ricognitione di Tedaldo d'Este; discendente da quello Almerico d'Este, che già gran tempo riconobbe ancor questo dominio.

Erano i Ferraresi lacerati del continuo da' Bolognesi, e Rauennati per occasione delle confina; onde come que', che da se non poteuano sostenere il peso della guerra, ne meno esser' aiutati dalla parte della Chiesa, si diedero per consiglio di Ottone a Tedaldo. Questa loro modesta, anzi necessaria resolutione, non punto spiace a Papa Giouanni, anzi per tutto quello, ch'egli poseua, confermò la deliberatione di questo popolo. E perciò il Sigonio nel settimo libro del Regno d'Italia, hebbe a dire.

Tedaldus, Athonis Comititis Canussini filius, Sigiberti Marchionis Atestini frater, idemque Comititis, Marchionis, & Ducis titulus insignitus a Ioanne Pontifice Ferraria vrbe donatus arcem ibi sui nominis certo apud posteros Imperij monumento construxit.

Hora questo Tedaldo, riceuuto che hebbe il dominio di Ferrara, volse l'animo ad assicurar questa città dall'incurfioni de' nimici; e perciò edificò sul Pò, nella più estrema parte della città, una fortezza, che poscia dal nome suo, fu detta Castel Tedaldo. Era questo sito assai commodato per tener' i Rauennati, e i Bolognesi a freno; e però quì, e non in altro luogo, s'indussì a questa fortezza.

Nacque questo Tedaldo come narra il Pigna, d'Arzo d'Este, il qual hebbe ancora da Sigisfredo, e Gerardo suoi zii, il dominio di Lucca, e di Parma, oltra Reggio, che già suo Padre possedea.

Alberio restò herede dell'antico stato d'Este, che per ragione di prima genitura à lui perueniva. Anzi ottenne la
confer-

confermatione dall' Imperadore Ottone; che gli ridusse di Contea in Marchesato Monfelice, Montagnana, Cerro, e Calaone. Anni di Christo.

Giovanni Imperadore de' Greci in esecuzione di quanto haueua promesso, collocò Teofania nata di Romano suo figliuolo, in isposa ad Ottone figliuolo dell' Imperadore Ottone, il cui nodo non senza l'assenso di Papa Giovanni, si strinse; e non per altro, che per il desiderio, che questo Pontefice hauea di riconciliare l' Imperio d' Occidente con quel d' Oriente.

Mà non così tosto hebbe mandato ad effetto questo santo proponimento, che sopraggiunto da una graue febbre, termina col tuo effetto dell' animo la vita, dopò hauer goduto il Papato da sett' anni in circa. 971

A lui successe Benedetto Quinto Romano, ò Sesto com' altri il chiamano. Sotto del quale l' Arcivescouo di Rauēna celebrò sù quel di Modona in luogo detto Marzaglia presso il Fiume della Secchia il suo general Concilio; al quale vi si ritrouarono presenti Giouanni Vescouo d' Imola, Gerardo Vescouo di Faenza, Dodone Vescouo di Crema, Alberto Vescouo di Bologna, Vberto Vescouo di Parma, e Sigulfo Vescouo di Piacenza. 972

Quiuipìù, che tutti gli altri Alberto Vescouo di Bologna, assai si dolse della pouertà delle sue Chiese, e de' Canonici, ne per altro diceua, ritrouarsi à questo termine, che per occasione del Vescouo di Parma, che gli teneua occupato alcuni beni sù quel di Bologna. 973

All' incontro il Vescouo di Parma, opponendosi à questo cominciò à difender le sue ragioni; Tuttavia venne astretto, à douer restituire questi beni al Vescouado di Bologna; ò dargli altrettanti beni in purmuta, quanto ricercasse l' hauer di quelli; come testifica il Reuerendissimo Selingardo.

Ottone dopò l' hauer Imperato con molta gloria del noìne suo venne à morte; à cui successe senza alcuna molestia, Ottone suo figliuolo detto Ottone Secondo di questo nome. Ritrouauasi l' Italia in questo tempo diuisa in due Regioni, cioè la

Parte Prima.

Efff 3

Puglia,

Anni di
Christo.
973

Puglia, la Calabria, il Ducato di Benevento, e Compagnia, sotto delle quali ritrouauasi Capua, Napoli, Cuma, Nola, Terra di Roma, il Ducato di Spoleto, la Toscana, e la Romagna, e la Marca d'Ancona; l'altra Regione s'intendeva la Lombardia, sotto della quale staua Verona, la Marca di Treuise, di Genova, di Milano, di Mantoua, del Monferrato, d'Este, e di Ferrara; e con queste ancora l'altre Città soggette alla Lombardia.

Il Biondo nell'Italia Illustrata le descrive con altro modo, e dice, che la prima Regione era il Genouesato, detta già Liguria, secondo la Toscana, detta da gli antichi Etruria. Terzo la Campagna, e la maritima di Roma, che gli antichi chiamarono il Latio. Quarto il Ducato di Spoleto; Quinto la Marca d'Ancona, chiamata già Piceno; sesto la Romagna; settimo la Lombardia detta Gallia Cisalpina; ottauo il Ducato di Venetia; nono la Marca Trinigiana; detta Italia Traspadana; decimo il Friuli, detto foro Julio, & Aquileia; undecimo l'Istria; duodecimo l'Abbruzzo, detto Samnio; decimoterzo Terra di Lavoro, detto Campania Vecchia; decimoquarto la Puglia; decimoquinto la Lucania detta Basilicata; decimosesto Terra de' Bruzii, decimosettimo Terra d'Otranto, habitata da' Salentini; decimottauo la Calabria. Questa diuisione ancora fu terminata dal Sigonio nel principio del Regno d'Italia, con la distinzione de' confini.

Hora per ritornar al filo dell'Istoria; dico che essendo venuto à morte l'Imperadore Ottone, come di sopra detto habbiamo, non solo fù dato l'Imperio à suo figliuolo, che etiandio hebbe il titolo di Rè d'Italia. Vero è, che sul principio di questo suo ascendente venne alquanto molestato da Enrico suo cugino; che si possedeva il Ducato di Bauiera.

Era nato questo Enrico d'un altro Enrico fratello del Magno Ottone, poco fà mentouato. Onde costui per tal causa dauasi ad intendere di non esser tenuto à render obbidienza al nouo Ottone.

Mà

Mà nel primo fatto d'arme, che frà loro due succedè, gli bisognò di Anni di
Christo.
974
nuouo sottometerli all'Imperio. Conuenendo poscia, à questo nouello Imperadore il ridursi dopò la morte del Padre nell'Italia, per la varietà de' gli humori, che non sapeuano accomodarsi, all'uso de' gl'Imperiali; ne alle leggi poco sà lasciati eui dall'Imperadore suo Padre; come che fossero in libertà, si crearono i loro Magistrati all'usanza di Roma; Come quì n'accenna il Sigonio quando disse.

Quos verò populi ad regendam ciuitatem, & iura moderanda post hac crearunt, ij consules duo, aut plures fuerunt, ex antiqua Romana reip. consuetudine sumpti, qui quotannis ex singulis ciuitatibus creati, aut apud Episcopum ciuitatis, aut apud nuncium regis iurarent, atque eos ante Friderici primi Imperium prætoribus peregrinis, quos Potestates dixerunt, ac vulgò post vsurarunt, prætulere.

Desiderauano gl' Italiani, l'Arbitrio di questa loro electione, come per descrizione di Otto Frisingense si raccoglie

In ciuitatum institutione, ac reip. conseruatione antiquorum Romanorum solertiam ita imitati Lombardi sunt, vt Imperij insolentiam fugientes consulum potius, quàm potestatum regi voluerint arbitrio.

Quello maggiormente che indusse questi popoli à variare governo; si era per la nuoua introductione delle grauezze, e delle dignità non più esercitate nell'Italia. Le grauezze erano, come in altro luogo detto habbiamo, Il Fodro, la Parata, e il Mansionatico. Le dignità, erano i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Capitaneati, i Valuasori, & altre, le quali si faceuano odiose à questi popoli per la nouità delle amministrazioni.

Et però disse il Sigonio; parlando di queste dignità.

Vnde noua nobilitatis ratio in Italiam est inducta, vt ij demum soli nobiles iudicaretur, qui ipsi, aut eorum maiores his, atque eiusmodi alijs honestati priuilegijs essent.

Questi tali, come dedisti, e obligati all'Imperio, giurauano fedhomagio, e faceuano giurare i loro sudditi nell'infra scritto modo.

Fff 4 Ego

Anni di
Christo
974

Ego iuro super Sancta Dei euāgelia, me in posterum, dum viuam, fidelem futurum tibi N. Domino meo contra omnes homines, excepto Imperatore, aut Rege idest iuro, me nūquam scientem auctorem futurum, aut operam daturum, vt amittas vitam, aut iniuriam, aut contumeliam, aut honorem aliquem amittas, quem nunc habes, vel in posterum habebis. Et si sciuerō, aut audiuerō, aliquem hæc aduersus te moliri, pro viribus impedimentum afferam. Sin minus, tibi primo quoque tempore nunciabo, & contra eum, quoad poterō, tibi auxilium præstabo. Et si quid ex ijs, quæ habes, aut habebis iniuste, aut fortuito amittes, ad ea recuperanda, & in perpetuum conseruanda optem f. ram. Et si cognouerō, velle te aliquem iuste offendere, si requisitus fuero, meum tibi subsidium, vt debeo, præstabo. Et si quid mihi secretò communicaueris, id in iussu tuo non enunciaro, neque vt enuncietur operam dabo. Et si consilium à me petieris, id quod magis expedire tibi visum fuerit, dabo, neque sciens aliquid vniquam agam, quod pertineat ad tuam, aut tuorum iniuriam, aut contumeliam.

Le molte concessioni, e priuilegi, che questi Imperadori faceuano alle Chiese, e Vescouj d'Italia, erano cagione di molti disturbi fra secolari; Imperoche, oltre le suddette Institutioni, che tutte camminauano con le loro esentioni, aggiugnensi à queste, quella de' gli Ecclesiastici, detta immunità Ecclesiastica, che faceua torcere il viso à secolari, Imperoche tutto il peso delle grauezze, riuersauasi sopra di loro; da che ne sono poscia nate mille controuersie, e contese.

Onde l'istesso Sigonio, parlando delle concessioni di questi Imperadori, e delle controuersie, che poi seguirono per questa causa, così disse.

Quin etiam eadem ratione vetera Longobardorum, Francorumque priuilegia Episcopis, abbatibus, ceterisque Italiæ Ecclesijs sigillatim concessa benignè, aut confirmauit, aut multis regalibus permixtis amplificauit. Quoniam autem inter ciuitates, & principes, atque adeo etiam inter priuatos homines multæ existere controuersie poterant de omnibus se cogniturum, atque æqua singulis iura redditurum ex legibus scriptis professus est, vbi in Italiam venisset. Ex quibus omnibus intelligi potest, vniuersam ab hoc tempore Italiam

renoua-

renouatam , atque aliam prope in omni institutorum genere esse factam.

Anni dñ
Christi.

974

Giunse intanto in Italia l'Imperadore Ottone , per riformar lo stato di quelle città, che si sentiuano grauate dall'oppressioni de gli ufficiali, e de gl'altri supremi Magistrati , per le cause già narrate. ond' essendo giunto col suo esercito in Pavia , inì venne visitato da Leone Vescovo di Ferrara, in nome di Tedaldo d' Este, auuto inuitato a douere far il viaggio di Ferrara.

Accettò egli con grat' animo quest' inuito; e tanto più volentieri s'indusse a visitar questa città, quanto che sapeua far cosa grata a questo Principe , che dipendeva in gran parte dall' imperio. Hebbe per tanto in contra Bonifacio figliuolo di Tedaldo con una truppa d' honorati Cavalieri Ferraresi , e d' indi à poco l' istesso Tedaldo, non molto lontano dalla città; e percha intendeva, che Papa Benedetto era uscito di Roma per uenirlo à ritrouare ; ringratiato ch' hebbe Tedaldo de' riceuuti honori; andò fino alla Bocca del fiume Tartaro ad incontrar questo Pontefice; e con lui stesso passò infiniti ragionamenti di beneuolenza ; e poi volse l' animo alla correctione delle immunità Ecclesiastiche , che con troppa auidità si rendeuano immune contra secolari , a' quali non era lecito il sopportare gli aggrauì de' religiosi; Egli per tanto con l' istesso Pontefice terminò di ridur queste immunità à quel segno , che ricercaua l' honestà, accioche altri non s' haueſſero à dolere; ne e' Religiosi restassero affatto spogliati di quel beneficio , che ragioneuolmente, gli competesse.

Onde ambi due , per conchiuſione di questi ragionamenti , si riduſſero all' Euangelio vigesimoſecondo di San Matteo . e così dissero .

Primò quidem testimonio Saluatoris nostri , qui interrogatus an Jiceret censum dari Cæsari; an non, petijt ostendi sibi numisma census, visaque in illo Cæsaris imagine dixit. Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo . Quibus verbis aperte præcepit tributum Cæsari reddi.

Horæ

Anni di
Chriſto.
974

Hor il Papa, & l'Imperadore Ottone, per intelligenza di queſto miſtiero, ricorſero a' comentari di San Girolamo. Nam beatus

Hieronymus in commentarijs ſuper Matthæum nomine eorum, quæ Cæſaris ſunt, dicit intelligi tributum Cæſari debitum, ſic inquit. Porro quod ait: Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari: id eſt, nummum, tributum, & pecuniar: & quæ ſunt Dei, Deo: decimas, primitias, & oblationes, ac victimas ſentiamus. Hæc Hieronymus.

Gli pari appreſſo di ridurſi alla ſentenza di Teoſilato. Ieſus per hoc quod figuratum erat numiſma imagine Cæſaris, perſuadet illis deberi Cæſari, quæ eius ſunt: hoc eſt, quæ habent eius imaginem. Et in corporalibus, & externis obediendum eſt Regi: in internis autem, & ſpiritualibus ſoli Deo. Hæc Theophilaſtus. Præterea, ipſe Saluator noſter Chriſtus Ieſus, prout in alijs omnibus virtutis operibus fecerat: ita in hac re opere, & exemplo priuſquam verbo, nos docuit tributa principibus eſſe reddenda. Nam quum illi, qui tributa Cæſaris nomine exigebant, propter ſignorum magnitudinem, quæ in Chriſto videbant ab illo tributum petere non audentes acceſſiſſent ad Petrum, & pro magiſtro illius tributum petiſſent, dixit Chriſtus Saluator noſter Petro. Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piſcem, qui primus aſcenderit, tolle. Et aperto ore eius, inuenies ſtaterem: illum ſumens da ei pro me, & pro te. Quamquam Saluator noſter propterea quod Regis æterni eſt filius, & illum pater celeſtis hæredem vniuerſorum conſtituit, tributum nullum debere poterat: quatenus tamen homo erat tributum reddere voluit, vt exemplo ſuo doceret tributa eſſe principibus neceſſario reddenda.

Matt. 17.

Con queſti termini tanto giuſti, & bone ſti, ſigillarono le Porte de' lor penſieri. anzi per maggiormente leuare ogni controuerſia finirono i loro ragionamenti, con la ſentenza di Salomone ne' Prouerbii. doue parlando d' Iddio, dice,

Per me Reges regnant, & legum conditores iuſta decernunt. Giuſta ſu' adunque la ſentenza del Paſtore della Chieſa; e giuſto il prouuedimento dell' Imperadore Ottone, che e' Religioſi non ſoſſero grauati, ſe non limitatamente; e che e' Secolari non hau'eſſero da eſſere grauati per i Religioſi. Con queſto ſtabilimento fecero partenza l' uno dall' altro, il Papa ritornò in Roma; e l' Imperadore,

dore nella Lombardia, e andò à Verona, nella qual città fu con Anni di
Christo.
grat' animo ricevuto da quegli abitanti.

Per lo contrario Pietro Candiano Duca di Venetia, per li suoi tiranni i, e crudeli portamenti, fu da quel popolo ucciso, insieme con un suo piccolo figliuolino, e come Tiranno portato al Macello, e fatto in pezzi, e dato in preda à Cani. Vitale suo figliuolo persuaso da alcuni già ministri di suo Padre, andò à Verona, à ritrouare l'Imperadore Ottone, al quale con molte lagrime manifestò il grauo eccesso, che e' Venetiani hauuano commesso nella persona di suo Padre, e d'un piccolo fratello. Non potè Ottone, che muouerli à compassione, per molte lagrime, che il giouane spargeua, sì anco perche haueua conosciuto questo Principe verso di lui molto amouole.

Per tanto gli promesse d'hauere à far de' suoi nimici aspra vendetta; e' tutto con molta sincerità d'animo haurebbe mandato ad effetto; se Lotario Rè di Francia non si fosse dato all'impresa della Lotoringia soggetta all'Imperio. Egli per questa nuoua causa abbandonò le cose d'Italia; per ridursi à vista del nimico, col qual venne finalmente al general fatto d'arme; mà non per questo terminarono la contesa, se non dopò l'hauer consumato in battaglia una gran parte de' sudditi; Alcuni Francesi mossi à pietà del molto sangue, che frà l'una, e l'altra parte si spargeua, s'indussero ad accomodar questi due gran personaggi insieme.

Il Pigna senza far mentione de'la predetta guerra, e di questo accomodamento, vuole, che la cagione, che indusse Ottone à partirsi d'Italia fosse la ribellione d'alcuni Principi della Germania, e del Duca di Pollonia la maggior parte suoi attenenti; e che su le primè per abbatte maggiormente la potenza di Enrico Duca di Bauiera suo cugino creasse General Capitano Alberto Marchese d'Esse. Mà si troua, che la prima causa, che l'indusse ad uscir d'Italia fu quella di Lotario Rè di Francia; à cui seguì questa de' Principi ribelli; poscia quella de' Greci, che si spinsero cò molta

7 resterà

Anni di
Christo.
980

prestezza alla ricuperatione dello stato di Napoli, che per cagione di Niceforo hauuano perduto. Da questa parte volse ancor' egli con molta generosità d'animo il viso; e per potere al di lunga trattenersi in Italia, menò cō esso lui l'Imperatrice Teofania sua moglie.

Giunto finalmente in Verona; vi ritrouò Stefano Caloprino gentiluomo Venetiano, che da' Morosini suoi contrari era stato cacciato della Patria; e che per rimetteruisi desideraua, ch'egli stesso prendesse l'armi contra' Venetiani, perche al sicuro gli prometteua con la parte ch'egli haueua in quella città di farlo Signore di quel dominio.

Stese la mano Ottone à questo pensiero, e senza punto iscoprire la cagione, cominciò da ogni parte à radunar soldati. Mà gli conuenne, come nell'altra occasione l'andar' contra, Basilio, e Costantino Imperadore de' Greci, ch'haueuano occupata la Calabria con quella parte d'Italia, che all'a Sicilia è volta. Giunto à vista de' nimici, ancorche con molta generosità appiccasse l'atto d'arme, venne nondimeno nel maggior colmo della battaglia abbandonato dalla maggior parte de' suoi, che preferola fuga; onde gli conuenne abbandonar l'impresa, e ritirarsi con destro modo per saluar la vita.

I Greci nondimeno seguendo il corso della vittoria, sparsero de' miseri fuggitiui vn mar di sangue. Ottone, cercando per strade insolite di saluar la vita giunse al lido del Mare, oua ritrouò vn Batello à caso, col quale solcando il Mare, speraua ricondursi al desiato Porto; Mà perche venne conosciuto da vn Corsale, fu preso, e condotto in Sicilia, nel cui luogo venne per opra d'vn Mercante Schiauone, che lo conobbe, fatto saluo; onde con l'offerta d'vn gran denaro fu tenuto segreto, e con quello ottenne il riscatto. Quiui, se' Greci haueſero saputo conseguire intieramente la vittoria, del sicuro si sarebbono impadroniti del tutto, per che non ritrouarono chi più gli facesse resistenza.

Ottone doppo il riscatto, essendo giunto in Roma, raccolse ad vn tratto

tratto le reliquie dell'esercito suo, ch'era sparso in vari luoghi. E perche per all' hora non gli parue tempo d'isfogar l'ira sua contra' Romani, che di quella rotta erano stati cagione, si volse contra' Benenentani, ch'erano co' Romani à parte del suo male. Poco appresso mostrando ancor di voler si opporre a' Greci, affinche non passassero più oltre, andò in Benenento, ed iui sparfe di que' miseri habitanti un mare di sangue; per lo che saccheggiò, e pose à ferro, e fuoco quella città, la cui inumanità le cagionò poi il sopra nome di sanguinario; percioche, e come vogliono gli scrittori, senza la general rouina di quel Popolo, e di questa città, poteua secondo l'antico costume gastigare seueramente que' particolari, che hauuano errato. La onde, perche ingiustamente isfogò l'ira sua contra di que', che non erano interuenuti nella battaglia, venne ancor priuato della vita.

Si legge, che tutto quel tempo, ch'egli dopò la rotta di Bassanello visse; hebbe sempre doglioso il viso, e spesso sospirando, mostraua l'affanno, che nel cuore hauea; e d'altro non ragionaua, se non di trouar modo, come hauesse potuto scancellar quella macchia, che sul viso per causa de' Romani, e Benenentani egli portaua; per la qual cosa fin nel vestire mostraua l'afflittione, e'l trauaglio ch'hauea. ed in vero, se considerar vogliamo il manifesto torto, che gli fù fatto, non per colpa sua, mà per viltà di que', che l'abbandonarono, troueremo hauer hauuto legittima causa di lagnarsi.

In tanto i Venetiani, essendo ritornati nella lor solita quiete, rimessero i Caloprini a' preghi della Madre di Ottone nella città.

Frà tanto sopra l'electione del nuouo Imperadore, s'andaua in Roma discorrendo di quel che più fosse al proposito per questo carico. onde alcuni diceuano, che per ragione di vera successione elegger si doueua Ottone terzo di questo nome, figliuolo del morto Ottone, e più che tutti gl'altri à questa successione inchinaua, e instaua il Marchese Alberto d'Este, come curatore di questo giouane. Altri diceuano, che si doueua dar lo scetro dell'

Impe-

Anni di
Christo.

Imperio, ad Enrico Duca di Bauiera, nato d'un fratello del primo Ottone; & alcuni Italiani chiedeano Crescentio Nomentano persona molt' illustre, e generosa. Mà e' Germani, che all' hora in gran numero si ritrouauano in Roma, di commun' uolere elessero

- 984 Ottone il giouane, ancorche Papa Benedetto facesse istanza, che si douesse eleggere un Principe atto ad vn tanto gouerno; essendo che le cose d'Italia si ritrouauano in pessimo stato, anzi stauano per rouinare affatto. Confermò nondimeno, per non contradir à questa natione, l'elezione di Ottone; Venn' in tanto questo giouane, mentre si ritrouaua in Aquisgrano solennemente coronato Imperadore, e fu in quel tempo, che di sua età non passaua i dodici anni.

Non molto stette Papa Benedetto, à commutar la vita con la morte, onde à lui successe Giouanni decimoquarto Pausa, che nel terzo mese del suo Pontificato, venne fatto prigione da' Romani, e posto in Castel sant' Angelo; oue poi di fame, e di sete finì sua vita.

- 985 Un' altro Giouanni figliuolo di Leone Prete Romano, hebbe il Pontificato; mà si dimostrò indegno d'un tanto carico, come riferisce il Platina; e perciò sotto di lui cominciò la peste, e la fame à farsi sentire; ed il terremoto in Beneuento, & in Capua, con grandissimo detrimento di queste due città.

Hora perche questo Giouanni, non visse più che otto mesi Pontefice, à lui successe un' altro Giouanni di natione Romano; onde non si troua, che ne prima, ne doppo, seguissero tre Pontefici d'un istesso nome, l'uno dopò l'altro. Quest' ultimo fu molto dotto, e con molta eleganza egli scrisse alcune cose; mà fu da' seditiosi di Crescentio Console Romano, che s'ingegnaua di farsi affatto Signore di Roma, trauagliato. Non volendo però egli contraporre le forze sue, à questa seditione, come in uolontario esilio si ritirò ad habitare nella Toscana; anzi staua con pensiero di chiamare in Italia l'Imperadore Ottone, che non hauea ancora la terza corona per mano del Pontefice hauuta: Di questo pensiero dubitando grandemente Crescentio; tanto con li Parenti; & amici del Pontefice si oprò, che l'

che'l Papa si cōtentò di ritornar in Roma; assicurato di dover' essere, come vero, e legittimo Pontefice vbbidito, ed honorato. Venne adunque nel suo ritorno in Roma, e fuori di Roma ricevuto da Crescentio, e da tutti gl' altri seditiosi con quell' honore, che richiedeva lo stato suo; & accompagnato sin' al Palagio Lateranense; done su la Porta gli fu da Crescentio, e da tutti gl' altri Capi della seditione domandato humil perdono; egli col segno della santa benedittione gli porse la pace, & il perdono.

Era l'Italia in questo tempo, come riferisce il Tarcagnotta in modo da quel maschio animo, e suo pristino valore degenerata, che era quasi di bisogno, ch' ella fosse da stranieri genti flagellata, perche gl' Italiani stessi non si fossero à guisa di fiere, e con l' unghie, e co' morsi disperatamente lacerati l' un l' altro.

Sorsero nondimeno da queste controuersie alcune famiglie illustre in Italia, le quali occuparono le migliori, e le più belle città, che vi fossero. Ma sopra ogn' altro di stato, e di riputatione, crebbe molto la Repubblica di Venetia; e quella di Fiorenza diuenne tanto superba, ch' hebbe ardimento di guerreggiare più volte co' Pontefici.

Venn' in tanto creato Vescovo di Modona, un certo Giovanni 993 huomo in vero di buoni, e santi costumi, ch' eresse in Monastero la Chiesa di San Pietro sotto la regola di San Benedetto; la quale à giorni miei dura ancora nell' istessa Città di Modona con molto decoro, e riputatione; sì di fabbriche come d' ogn' altra cosa necessaria ad una tanta religione.

In tanto essendo venuto à morte Papa Giouanni, successe nel Pontificato Gregorio Quinto nato in Sassonia, e parente dell' Imperadore Ottone, che su questo tempo per opra di Roberto Ran- 995 gone haueua rassettato le discordie della Francia; & era venuto con fiorito esercito in Italia, per indurr' e' Romani, all' vbbidienza di Papa Gregorio; che di già per assicurarsi della vita era fuggito in Toscana. Ritrouò nondimeno i Romani, che se gli opusero col fauore di Crescentio, che crearono per loro Console à que-

sto effetto. Costui essendo huomo temerario, e di molto ardire, hauè-
ua in dispregio di Gregorio creato Pontefice un certo Vescouo di
Piacenza di natione Greco, ch'era dotto, e ricco molto; mà di poca
honestà, e fu Giovanni Decimo settimo.

Ottone per questo nuouo scisma, e per la depositione di Gregorio,
accelerò maggiormente il cammino, la doue essendo giunto in Vero-
na, e fatto certo del mal talento de' Romani, più che mai adirato
partendo da Verona, n'andò sotto le mura di Roma, e con esso lui,
ne menò Papa Gregorio, & Vgo d'Este per hauerlo partigiano in
queste rinolte; sì anco perche haueſſe 'l carico d'una parte dell'eſer-
cito, ch'egli stesso conduceua.

Giunto finalmente sù le Porte di Roma, trouò che Crescentio ha-
ueua fortificato la città, e Castel sant' Angelo, che poscia da questo
fatto, fu lungo tempo detto Castel Crescentio. Quinì ritrouandosi,
più che mai risoluto di rimettere Papa Gregorio nella solita Sedia,
si diede ad assediare la città.

I Romani, che pensarono non poterſi tener lungamente contra
la forza di Cesare, dopò l'hauer sostenuto alquanti giorni d'assedio,
abai vilmente s'arresero. Ed egli dopò l'hauergli riceuuti in gra-
tia, entrò nella città in quell'istante, che Crescentio, e l'Antipapa
firitiraronò in Castel sant' Angelo per lor saluezza. Egli che conob-
be il luogo essere quasi inespugnabile, cercò con arte d'offerire à Cre-
scentio, & all'Antipapa Giovanni la pace, perche del lor fallo pren-
deſſero honesto partito. Eglino, che conobbero non poterſi lungamen-
te trattenere in quel luogo, ne resistere alle gran forze di Cesare,
s'accomodarono con lui; Mà mentre per la città ne vanno per ri-
durſi alla presenza di lui, vennero miseramente uccisi.

Ottone superato ch'ebbe tutte le difficoltà, ripose nella Sedia
di Pietro Papa Gregorio, dal quale caudò poi quella legge, che solo i
Germani haueſſero autorità d'elegger l'Imperadore, e che poi elet-
to si chiamasse Cesare, e Rè de' Romani; e con riceuer la Corona
Imperiale per mano del Pontefice, si domandaſſe Augusto. Altri

vi aggiungano, che l'Imperadore legittimamente eletto douesse tre Anni di
Christo.
996
Corone hauere; riceuendo la prima di Paglia in Modetia, la seconda di ferro in Milano, e la terza d'oro dal Papa.

Li Principi, e personaggi, che à tal' electione doueuano intervenire, erano sei Principi, tre Cherici, e tre laici, e che i primi tre fossero l'Arciuescono di Maguntia, quel di Treuiri, e quel di Colonia, col titolo di Cancellieri dell'Imperadore, il primo per Germania, il secondo per Francia, e l' terzo per l'Italia. i tre laici douessero essere il Marchese di Brandiburgo, il Conte Palatino, & il Duca di Sassonia con loro ufficii distinti, cioè il primo col titolo di gran Camerlengo, il secondo ch'è douesse portar lo scudo, che molti dicono le viuande in Tauola, e l' terzo portatore dello stocco uanti l'Imperadore.

Dichiarando però, che se nell' electione dell'Imperadore, auuenisse, che le voci fossero pari, in tal caso vi si douesse interporre per il settimo voto il Rè di Boemia; e che parimente l'ufficio suo fosse il seruire di coppa l'Imperadore à Tauola.

Questa prerogativa d'eleggere l'Imperadore, dispiaque di tal modo à' Romani, che turbati dall'ira, e dal furore corsero impetuosamente sopra' soldati di Cesare, e li tagliarono in buon numero à pezzi. Dopò questo assediaron l'istesso Cesare nel Palazzo del Papa; e se à questo loro temerario ardire non vi si foss'opposto Ugo d'Este, & Enrico Duca di Bauiera, del sicuro haurebbono con isconcio fatto, ridotto Cesare in malissimo stato. Mà questi due, come principali Baroni di quella Corte, con vari ufficii pieni d'umanità, dimostrarono di voler trattare con esso loro honesto accordo; ed in tanto trafugarono Ottone fuori della città; che restò grandemente ammirato di questa loro inuentina molto sicura per la persona sua, e degna di consideratione, per chi l'hauua ritrouata; del che si disse, essere stato cagione principalmente Ugo d'Este, che per tal'occasione hebbe poi dall'istesso Cesare il titolo di Marchese d'Italia, come testifica il

Parte Prima.

Ggg

Funtio,

Anni di
Christo.
996

Fazio, & altri; & il reggimento di Toscana, con la ratificatione del dominio di quegli Stati, altre volte narrati nel corso della presente Istoria.

Ritornando poscia Ottone nell'Emilia, mentre dimoraua su quel di Modona, l'Imperatrice Maria sua moglie inuaghì di tal sorte d'un Giovane Modonese di nobil famiglia, che non potendo da souerchio desio di goderlo tener celato quell'amore, che le portaua; come Donna gli palesò quel pensiero, che molti giorni haueua tenuto nascosto nell'intimo del suo cuore. Onde ricercandolo di quell'atto, che per ordinario suol esser di molto conforto à gli amanti; ritrouò il Giovane armato di un tal timore, che non potè, com'ella desideraua, tirarlo alle voglie sue. In tanto per isfogar appieno questo suo vano appetito, trascuratamente s'indusse à far nuouo ritorno alle cose di prima, mà come prima restò esclusa; Imperochè il giovane elese più tosto il patir mille morti, che mai assentire in disonore dell'Imperadore alle voglie di lei. Da questa seconda ripulsa, aggregò l'Imperatrice nel petto suo doglia infinita, e perciò aggiunse all'animo nuoue cure, e nuoui tormenti; Anzi perche dubitaua, che'l Giovane fosse per manifestare all'Imperadore suo marito queste macchiate attioni, come Donna astuta, pensò di rivelare l'indegno suo procedere, e d'accusar il Giovane in un istesso tempo. Cosa non più udità, ò strano, & inopinato auuenimento; O felice colui, il quale innocentemente dimora nella solitaria villa, usando all'aperto Cielo di solamente preparare malitiosi inganni alle saluatiche fiere. O Fortuna permutatrice de' Regni, & de' mondani casi adduttrice, sollevi, & auuali con le tue mani questo misero Giovane, cui di felice per opra non conosciuta miseramente soggiace all'altrui falsità. O santissima vergogna, e durissimo freno alle vaghe menti; come può essere in Donna Imperatrice de' Regni affetto tale, che s'aueri quello, ch'io hò raccontato, e farò per raccontare. Non hà'l mare tante arene, nè'l Cielo tante stelle, quante

quante cose dubbiose, e di pericolo piene, possono tutto di auuenire a' viuenti.

Anni di
Christo.
996

Mà ritorniamo al fatto. Iscoprì l'Imperatrice con diuerso studio di parole l'onesto, procedere del Gionane, incolpandolo d'un rüago, e dishonesto piacere, da lei però ricusato con fortezza, e costanza grande. à questo auuiso l'Imperadore bramoso dell'honore, e che altri nell'auuenire non hauessero ardire di macchiare l'eterna sua reputatione, come che il giouane foss' in pena di Lesa Maestà, senza forma di giuditio, il fece seuerissimamente decapitare. Il Gionane prima che riceuesse questo graue supplicio, pregò sua moglie, che doppo ch'egli fosse di vita ruscito, voless' almeno col giuditio del ferro affocato, manifestare all'Imperadore l'innocenza sua.

Giunto il giorno, nel quale doueua Cesare tener ragione a' Pupilli, & alle Vedoue, essendosi di già condotto su' quel di Pavia, in luogo detto alle Roncaglie, manifestò iui l'audienza sua. La Vedoua, che stava aspettando co'al occasione, si fece nanti l'Imperadore vedere col capo del morto Marito, che in grembo l'...ua. & à Cesare domandò, di che morte sarebbe degno colui, che haues' un'altro ucciso indebitamente; al che egli rispondendo disse, della priuatione del Capo; ed ella soggiugnendo disse, e tu sei colui, che meritaresti cotale supplicio, poiche per falsa imputatione ricenta dall'Imperatrice tua moglie, inconsideratamente facesti decapitare mio Marito. Ottone, che non meno la prontezza della Donna, ch'il Diuino giuditio istimò, con parole assai meste disse alla Vedoua, come potrebb' ella prouare, che non à giusto, mà à torto haues' egli il di lei Marito fatto morire. All'hora la Donna, che non punto diffidaua di se stessa, ne meno di quel supremo giudice, che preuede tutte le cose, disse à Cesare, io ti prouerò l'innocenza di mio Marito, e l'ingiustitia tua, e le falsità di tua moglie col giuditio del ferro affocato, il che miracolosamente operò in un'istesso tempo. Cesare per quest'atto restò quasi suo-

Anni di
Christo.

ri di se stesso. Tuttauia cercò alcuni giorni di tempo per poter diligentemente esaminar la causa, e poscia se la Donna giudice delle sue colpe. E perche l'Imperatrice sua moglie, fu non molto dopo conuinca come rea venn' ancor condannata alle fiamme del fuoco.

Questa fu Maria Augusta, che in ricognitione del commesso delitto, sopportò con molta costanza questa pena; anzi prima della morte sua, volgendosi alla Vergine disse. O eterna, e singolar bellezza, o Deità celeste, o unica donna; perdonami se ti piace, alla semplice resistenza fatta da me contra l'armi di quel lusingheuołe amore, ch'io presi, quando violai con la mente il sacro Matrimonio. Perdonami se ti piace, accioche io dite, trà l'altre lodandomi, cresca il numero de' tuoi fedeli senza fine.

Hora l'Imperadore Ottone, in soddisfazione dell'ingiusta morte data à quel Giouane donò alla Vedoua, & a' suoi figliuoli quattro Castella nella Toscana, come narra il Sigonio del Regno d'Italia, e fra Giacobo da Voragine nella vita di Pelagio Papa.

997 Gereberto Arcuescovo di Rauenna per dimostrare la superiorità ch'egli tenena delle Chiese à lui soggette, celebrò nel present anno il suo Generale Concilio alla presenza dell'Imperadore Ottone.

998 E nel seguente anno Giouanni Vescono di Modona, che hauena eretto in Monastero la Chiesa di San Pietro pur di Modona, sotto la Regola di San Benedetto, donò à questi Reuerendi Monaci alcuni beni, come hà notato il Reuerendissimo Selingardo.

1000 Apparuerò nel millesimo anno di nostra salute, molti prodigi, & in particolare una cometa di smisurata grandezza; ed insieme vn grandissimo terremoto, per il quale (oltre il trauaglio delle donne grauide, le quali quasi tutte si sconciarono) cadè nella maggior parte della città d'Italia, una gran quantità di case; onde con la mortalità d' infinite persone, si fece ancor più graue'l danno; e se il Papa in questi trauagli non fosse stato solleuato dalle grate
maniere

maniere d' Vgo d' Este, che ne' pubblici affari, molto s' adoperò, certo che con l'istessa città, haurebbe sentito un danno infinito: Godè assai di questo solleuamento.

Mà sentì appresso la dolorosa morte dell' Imperadore Ottone, causata da' Romani, come dicono gli scrittori, per lo che restò l'Italia maggiormente conquassata. Non poteua il genere humano desiderar in questi tempi il maggior Principe di questo, sendo che per le sue uaghe maniere, e qualità, era miracolo del Mondo chiamato. Onde gl' Italiani stimarono à maggior danno la morte di questo Imperadore, che l' successo del terremoto. Morì quest' ottimo Imperadore nel decimo sesto anno del suo Imperio, e nel ventesimo ottauo di sua vita senza figliuoli, per lo che da' Germani fu dato lo Scetno ad Enrico Duca di Bauiera cognominato il Zoppo, che poscia in Aquisgrano per mano dell' Arcieuescouo di Maguntia venne Coronato.

1002

Vogliono alcuni, che al tempo d' Ottone hauesse in Italia la nobile famiglia de' Malatesti principio, essendo prima di Germania venuta in Italia con l'istesso Imperadore, per opprimer l' audacia d' alcuni Tiranni.

Era successo à Papa Gregorio Papa Siluestro secondo di questo nome, del qual si leggono nel Platina, & in altri scrittori molte fauole, e per tale le giudica il Panuinio nelle sue Annotationi. Non campò questo Siluestro più che cinque anni Pontefice; onde à lui succedero due Giovanni l' uno doppo l' altro in un istesso Anno. Mà quest' ultimo volgendosi all' otio, riuscì inettissimo nel gouerno. onde à questo proposito ben disse l' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino al primo libro, e secondo Capitulo de' suoi Opuscoli.

1003

Habenti potestatem terrenam, seu spiritualem, multum necessaria est sapientia. Si enim desit ei, nescit potestate uti. Bonum verò potestatis, & aliarum rerum temporalium non est positum in earum magnitudine, sed in earum laudabili usu. Sap. Stulto nulla re opus est, nulla enim re scit uti: & maxime nescit uti potestate,

Parte Prima.

Ggg 3 quia

Anni di quia valde difficile est bene vti. Sic sicut insanus periculosè tenet gladium ne inde lædat se, vel alium, sic periculosum est potestatem habere insipienti, ne noceat sibi, vel alteri.

Hora per ritornar' al filo dell' Istoria, dico, che nel present' anno 1003. fu creato Vescono di Modona Varino, che poscia l' anno 1005 1005. di nostra salute; confermò all' Abate di S. Pietro pur di Modona tutti que' beni, che dal suo antecessore gli erano stati donati.

In tanto essendo venuto à morte Papa Giovanni; successe nel 1007 Pontificato Sergio Quarto, huomo di santi, e piacevoli costumi. e fu in quel tempo, che Vgo d' Este essendo ritornato in Toscana, come Vicario Imperiale si spinse in Perugia, che haueua bisogno della persona sua, per essersi sollevata la plebe contra' nobili per occasione d' essere stati gravati fuori dell' ordinario. Ond' egli, come quel, che doueua porre la mano à queste seditioni, Parlò al popolo in questa guisa, come piace al Pigna.

Parole di Vgo d' Este, al popolo Perugino. Che furor, ò cittadini Perugini, vi accieca di maniera gli occhi, che con tutto che siate huomini di sottil' intelletto, non vedete quel, che vi è tanto pernicioso: & che riuscendoui di presente sarebbe di poi l' ultima vostra distruzione? Che follia vi fa arrabbiati contra voi stessi, e vi precipita nel crime di lesa Maestà. La quale quantunque mai non debba essere offesa da' sudditi, hora si è in termine, che iniquissimamente sarebbe oltraggiata? Reprimete vi prego l' impeto solamente per tanto spatio di tempo, che possiate discernere se sia possibile, ò no, che di voi si vendichi l' vna parte contra l' altra, e che ambedue non si distruggano; e se ottenendo vna delle due, ò anche l' vna, e l' altra di satiare questa rabbia; ne seguirà dipoi, che e' vincitori possano godere della vittoria. Non vedete voi, che spenti questi primi moti, la giustitia ch' è sempre vna medesima, rimane vindice dell' offese fatte con giusta vendetta? & che, ò di subito, ò con poco intervallo, con esili, confiscationi di beni, morti esemplari, note d' infamia e simili supplici; seueramente punisce i trasgressori? e che Cesare, le

cui

«ui forze sono lunghe, ò per tempo, ò tardi, «vi aggiungerà? Non vedete, che la peggior cosa, ancora che altro fiero auuenimento non ne seguisse, fare non potreste, che dismembrarui da vn corpo istesso, come se gli occhi, le mani, & i piè entrati trà se in diffidenza; & inebriati nell'ira; si distruggesse ro insieme? perciocche, se la parte più nobile non volesse curarsi dell'inferiore; e questa ricusasse di rispettare quell'altra; senza alcun dubbio tutto'l nocimento, che ne auuenisse, sarebbe comune à tutt'i membri. Non vedete che ribellione è questa, che fareste, non già con animo di farla, mà per sola inauuertenza; la qual'è contra Magistrati di Cesare, posti sotto la mia carica. e perciò contra di me, che son quà Vicario di sua Maestà; per modo che viene contra chi è immediatamente congiunto con Cesare; e per consequenza contra Cesare istesso? Mà perche possiate comprendere quanto contra ragione voi «vi muoniate, riguardate Perugini l'obbligo, ch'hauete di cōtinuare ne' tribut: soliti da tēpo immemorabile, e dati all'Imperio, perche possa regger quelle spese, che si ricercano al grado Imperiale. e difender voi, e tutta questa prouincia, che tutta parimente «vi concorre con pronta volontà, della maniera che fa l'Italia, e'l resto della Christianità; che rende particolar' vbbidienza alla Corona Cesarea. Anzi se di ragione diuina, nō che humana, è lecito al Principe legittimo. per guerre prese contra infedeli, & altre, che siano giuste; per «viaggi fatti à beneficio de' sudditi; per fortificatione di luoghi; e per altri bisogni simili; che tutti sono in Cesare, Capo de' Principati; d'aggrauar' i popoli con insolite, e nuoue taglie; & il disubbidirlo in ciò è restare alla sua potestà; e consequentemente à quella di Dio; quanto più sete voi tenuti à non contradirgli nelle grauezze consuete? nelle grauezze, che è così chiaro, che i vasa'li deono sostenere, mantenendo chi gli mantiene? Non «vogliate che l'odio, che è trà «vi, impedisca il corso di quelle esattioni, che se mai furono necessarie, sono hora precipuamente; e si fanno à posta per conseruare da gli offensori, e «vi, e le sostanze, e le famiglie vostre. e cessando da

Anni di
Christo.
1007

questo ardore concedetemi solo tanto di tempo, ch'io possa udire le vostre ragioni; e terminare che ciascuno concorra per la rata sua. si che, e ne' grãdi cõ la possanza loro opprimano i piccoli, e ne' più deboli con falsa imputatione data a' più potenti; s'abbiano à ritirare dal dounto peso. Questa sarà la strada, con che voi Perugini, vi vendicherete ragioneuolmente. Di qui si potrà conoscere senza sospetto, che la cognitione sia appassionata; quali siano que' che vogliono sotterfugere. Di qui si uerrà à soddisfar' à Cesare, alla giustizia, al desiderio, & al debito vostro. Et à dar' à me occasione di rimanere soddisfatto di voi, e di fare di que' riporti all' Imperadore, donde Perugia non meno che l'altre città principali di Toscana; & anche più dell'altre habbia da essere fauorita.

Queste salde parole d'Vgo presero così fattamente gli animi de' gli ascoltanti, ch' il popolo rauuedutosi del suo fallo, depose l'alteratione, e l'arme; Et intieramente si racquetò. La quale operatione è narrata da Petruccio diligente scrittore delle cose Pisane.

Parue che su questo tempo il grand' Iddio volesse gastigar' i viuenti, per lo peccato del genere humano; e per questo fare, mandò quella graue pestilenza, che si legge nell' Istorie, che ben spesso occorreua, che que', che seppellimano i morti, restauano cõ gl' istessi morti infelicamente sepolti. Ond' i Modonesi, & i Bolognesi ricorrendo all' intercessioni de' santi, portarono processionalmente per le loro città, & Ville, li Corpi di S. Sinesio, e Teopontio Martiri, che dall' Abate di Nonantola, furono estrarati del loro sepolcro, si che così promettendo Iddio benedetto, si vedde incontinentemente (à gloria, & à honore di questi santi) cessare la peste; per lo che cominciarono alquanto i viuenti à rihauer le perdute forze.

1009 *Si vols' in tãto Papa Sergio à liberar la Sicilia dalle mani de' Saracini, onde p' suo cõsiglio, e santi ricordi s'vnirono insieme i Principi Italiani; fra quali vi fù Vgo d' Este, ò Vgone com' altri l' chiamano. Si ritrouauano etiãdio in Italia molti figliuoli di T. Icredo grã Capitano de' Normani, uno de' quali, che si chiamaua Guglielmo Forte braccio,*

braccio, il qual era d'animo così generoso, e inuitto, che toltone con esso lui il predetto Vgo, e Malocco Capitano di Michele Catalicio Imperadore de' Greci, si fe così potente in Italia, che dopò l'hauer' abbracciato l'aiuto del Principe di Capua, e quel di Salerno, in breue tempo cacciò di tutta la Sicilia, i Saracini. Mà volendo poi Malocco diuider malignamente la preda, e le spoglie della vittoria, cagionò che Guglielmo se ne ritornò adietro malissimo soddisfatto. Anzi come quello ch'era prudente, e d'ottimi costumi ornato, giudicò per all'hora l'esser bene il dissimulare quel, che al presente con animo aperto non poteua scoprire.

Mà con quaranta mila soldati Normanni, che ritornauano dall'impresa di oltre Mare, occupò la Puglia, ch'era a' Greci soggetta.

Malocco à cui aspettauasi la difesa di questa Prouincia, quando udi esser caduta nelle forze di Guglielmo, per non parer timido, e vile, volse l'animo al racquistò; mà mentre s'induce alla battaglia, resta con tal successo, che à gran fatica fuggendo, potè la vita saluare; Guglielmo, à cui per ragione della vittoria restò libera la Puglia, passò ancor successinamente dopò lui nella persona di Drogone suo fratello, e poi in quella di Goffredo il giouine, dal quale hebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero il fratello.

In tanto essendo venuto à morte l'anno dopò il Parto della Vergine 1012. Papa Sergio, fù data la successione à Benedetto Settimo, detto ancor Ottauo da alcuni; il qual ornò della Diadema Imperiale Enrico Secondo Duca di Bauiera, che doppo Ottone haueua ottenuto l'Imperio, & era venuto in Roma à rassettar le turbolenze, e le seditioni, che veniuano giornalmente accese da' Saracini in vari luoghi d'Italia. Riceuto che hebbe lo Scetro come detto habbiamo, passò con potente esercito sopra Capua, che parimente veniuà da' Saracini trauagliata, e gli cacciò con la punta del ferro di quella contrada.

E pche Bugano Capitano de' Greci, che hanea già edificata, e fatta d'una

Anni di
Chitto.

1012

Anni di
Christo

d'una Colonia de' Greci habitar Troia, e sù li confini di Puglia s'era à fauore de' Saracini dimostrato; amor sopra di lui n'andò, oue con ostinata guerra gli tolse alcune terre; e dopò l'hauer tenuta quatro mesi assediata Troia, per occasione dell'eccessiuo caldo, che quell'estate faceua, e per lo morbo, che nacque nell'esercito, gli bisognò ceder al tempo, e con honesti patti cercare d'hauerla nelle mani. Sotto certe conditioni hauendo riceuuto gli ostaggi, e fauoriti i Normanni, che tutti diuoti della Chiesa, e dell'Imperio si erano dimostrati, partendo d'Italia ritornò in Germania.

Scruiuno alcuni, ch'egli nel venire, e nel ritornar che fece à Casa, visitò tutte le Città della Romagna, e della Lombardia sino à Milano; e tutti que' che si sentiuano grauari da varie angherie, gratiosamente solleuò; e con bellissimi ordini accomodò il tutto. Visse poi nel resto di sua vita così piamente, e santamente con la moglie, che di pari volontà offeruò con esso lui il voto di castità, che ben died' à conoscere quanto fosse d'un uiuo affetto pieno di santità. Finalmente essendo giunto col mezzo d'una infermità al fine di sua vita, chiamò à se (dopò l'hauer' riceuto la santissima Eucharistia) tutti que' Principi, che all'hora presso di lui risedeuano, e gli consigliò che poi che piaceua à sua Diuina Maestà, di priuarlo di questa spoglia mortale, à far' elezione di Corrado, come d'un Principe valoroso; perche gli pareua, che questo più d'ogn' altro fusse degno dell'Imperio; Il che detto frà pochi giorni rese lo spirito suo al Creatore del Mondo.

1024

Teneuano in questo tempo per termine di vera successione, e heredità Paterna, Bonifacio, e Corrado d'Este la Signoria di Ferrara, di Lucca, di Reggio, di Parma, e di Piacenza; alle quali terre, e dominio, aggiugnueasi, la deditione di Modona, e Mantoua. Per tutte queste cōsiderationi, e qualità di alcuni Signori Lombardi entrarono in molta gelosia della potenza di questi Signori; ed in tanto cominciarono à tener' occulte pratiche con alcuni Parmigiani, affincbe in tempo opportuno se gli ribellassero, con dire, che mentre questi signori

gnori non haueno la confirmatione di questa città da quello, il quale douea essere creato Imperadore, non era di douere, ch'egli non rendessero vbbidienza ad alcuno; Con queste cause adunque, e col medesimo sospetto, gli fu leuata etiam la Città di Piacenza. Egli non fatti auueduti di queste strattagemme, per rimetter in fede queste due Città, si ridussero prima sopra Parma, con l'aiuto de' sudditi vicini, e de' Milanesi, e Pauesi.

In aiuto de' Parmigiani, si dimostrarono le fattioni adherenti alle famiglie de' Caporali, che tiranneggiavano una parte della Lombardia. Mà gli Estensi non solo fecero testa contra questi nimici à Cunicolo, che etiam gli battagliauano, e posero in fuga. Corrado d'Este, hauendo riceuto alcune mortale ferite, si fa condurre à Carossa, e iui muore.

In tanto gli Elettori dell' Imperio, conforme alla mente del morto Enrico, elessero per Imperadore l' inuitto Corrado. Mà perche una parte de' gli Elettori inchinaua ad altra parte, nacque frà di loro non poca controuersia, per lo che stette l' Imperio due anni senza capo, prima che le contese fossero sopite; sì che mentre queste cose passauano con variati pensieri; alquanti Principi di Lamagna, & alcune città d' Italia, cercarono di porsi in libertà. Le cui mutationi porsero assai che far' al nuouo Imperadore, che finalmente dalla parte più potente venne dichiarato come prima legittimo Imperadore, e in Aquisgrano Coronato l' anno di nostra salute. 1025.

Egli dopò l' hauer riceuto vn tal honore, formò vn poderoso esercito per andare sopra Bodislao Duca di Polonia, che facendosi chiamare Rè, si era all' Imperio ribellato. Mà mentre incammina l' esercito à quella volta, hebbe per istrada auviso, esser l' inimico ribello venuto à morte; e di lui esserui rimasto vn solo figliuolo chiamato Misicone, che mosso dalle suggestioni del Padre, intendeva voler anch' egli perseverare nella presa ribellione.

Corrado più oltre andando, pensò di liberarsi ancor da questo giouanetto, sì che giunse colà, senza ritrouare sinistro incontro.

Erano

Anni di
Christo.
1026

Erano le forze di Misicone senza comparatione inferiore à quelle di Cesare; pensaua nondimeno poter si difender da lui, anzi mantenersi in istato, con l'aiuto di Valmerio Duca di Boemia; mà di ciò, restò gabbato; poscia che fu da Valmerio (che pensaua far cosa grata à Cesare) tradito. Onde se Cesare, che era di cuore generoso, e inuitto, non hauesse ricusato l'offerta di Valmerio, senza alcu dubbio il Giovane sarebbe caduto nelle mani sue. Mà per dargli à conoscere, ch'egli lo uolena per la uia dell'armi, e non del tradimento; di quanto haueua trattato in secreto con Valmerio, lo fece auuissare. Il Giovane, che si uedde per questa strada vinto, & allacciato, abbassando l'orgoglio, in luogo di perseverare nella solita ribellione; si sbrìgò dall'insidie, del Duca di Boemia, e ritornò in Polloia. E per l'auiuso hauuto da Cesare, con poca anzi disarmata compagnia, andò à porsi nelle braccia di lui; dal che si conosce, che l'operationi de' Principi sono per ogni accidente mutabili: Altri Principi, che ueddero Cesare dimostrar si beneuole verso di questo giovane, si ridussero parimente all'amicitia sua, uno de' quali fu Stefano Rè d'Vngheria.

Con queste placide dimostrazioni, hauendo Corrado terminato le contese della Germania, volse l'animo alle cose d'Italia; anzi con nuoue forze vi si lasciò vedere. Onde Giunto à Cremona, fatto ricordenole di quello, che e' Rè, e Imperadori passati haueuano concesso alla Chiesa di Modona, volse anch'egli dimostrar se gli beneuole, come testifica il Selingardo.

E perche intendeuà di manometter' alcune città ribelle all'Imperio, diede vna parte dell'esercito suo à Bonifacio d'Este, e lo mandò contra que' Barbari, che teneuano l'Italia infestata dalla parte di Roma; ed egli col rimanente esercito si dispose all'impresa di Parma, per ritornarla all'ubbidienza di Bonifacio, dal quale era stato raccolto con insolito splendore. Cominciò per tanto à cingere la città di graue assedio. Nel cui instante Bonifacio essendo giunto sopra gli Ungari, & i Saracini, che tutta uia occupauano il Patrimonio di

Santa

Santa Chiesa, con la Toscana, cominciò à porglì in molto trauaglio. Cesare ancorche hauesse presentato l'assedio alla città di Parma; come detto habbiamo, desideroso nondimeno di porger qualche aiuto à Bonifacio, che non haueua forze eguali, à quelle de' nimici, colà n'andò, & ad Azzo d'Este quarto Marchese di questo nome, lasciò l'impresa; alla quale fece nuouo ritorno dopò l'hauer estinto l'incendio de' Barbari, anzi riceuta la Corona dell'Imperio per mano di Papa Giovanni; Hebbe ancor questa città per assedio; e vi pose condecete guardie, e poi volse il pensiero alla città di Piacenza, che era nell'istesso fallo.

Quello poi che lo tenne adietro nell'esito di questa impresa, si fu l'hauer uditò la congiuntione de' Milanesi co' Piacentini per mantenersi in libertà; e dopò la partita dell'Arcivescovo hauer in dispregio del nome Cesareo fatto gettar dalle Porte l'Aquila Imperiali. Lasciando adunque da parte questa impresa, n'andò con Bonifacio, & Azzo à Como per poter tener da questa parte infestate le cose de' Milanesi. Giunto colà, comincia con alquanti Corridori à danneggiar' il paese di Milano, & ad assediare Como, che rendea vbbidienza à Milanesi; Mà questa città, per non diuenire preda del nimico, con molta sommissione si sottopose al voler di Cesare; che di subito volse l'armi contra' Milanesi; anzi si fattamente stese l'animo suo al racquisto di questa città, che l'altre dubitando della propria rovina, le mandarono ad offerire le chiauì, & i soliti tributi con le pene de' gli Autori delle sollevationi.

I Milanesi, che restarono soli frà l'unghe di Cesare, pensarono à casi loro, ed insieme mandarono il loro Arcivescovo Oratore à Cesare, per rimuouerlo da quelle cause, che lo faceuano voglioso della distruzione di Milano. Egli nondimeno uditò che hebbe le loro petitioni, fece trattenere l'Arcivescovo, & ad vn tempo stesso, s'impadronì de' subborghi.

Hora

Anni di
Christo.
1028

Horà mentre duraua questo assedio, il giorno della Pentecoste, celebrando Messa solenne in una certa Chiesa fuori di Milano, l'Arcivescovo Brunone Coloniese, si leuò un tanto così terribile, con tuoni, e folgori frequentissimi, che tutte le tende furono leuate all'aria, e atterrati gli Stili de' Padiglioni con spauento vniuersale; vi si aggiunse il testificato di Brunone, che diceua hauer veduto mentre consagraua l'Osia, l'effigie di Santo Ambrogio, che minacciua la distruzione dell'esercito, ogni volta, che non fosse posto in libertà il suo Prelato, con la città. Corrado non men fe del Cristiano, che diuoto d'Ambrogio Santo, comincia tutto temente, ad accettar quelle conditioni, che prima ricusate hauea, e libera la città dal pericolo, e l'Arcivescovo dalla prigionia; ed insieme manda Bonifacio d'Este à riceuere gli abitanti di quella maniera, che se gli erano offerti, con patto però d'hauerne prima, gli ostaggi nelle mani con i douuti Censi, e la ricognitione di tempo in tempo; et in occasione di guerra esser tenuti di soccorso all'imperio. Oltra queste capitulationi, accarezzò da principio que', che sapena essergli stati fedeli; mà gl'altri con l'asprezza del viso, riprese alquanto. Tutta volta, nel voler partire, si rese à tutti ugualmente affabile.

Passando poi di nuouo à Roma, si dimostrò col Papa giustissimo, e poi ritornò in Germania; per abbatte' il Duca di Suenia suo figliastro, che ricalcitraua all'Imperio; e lo vinse à morte; et ad un altro suo fratello, diede quel Ducato, e di nuouo perche gli Ungari, e gli Schiauoni erano fomentati da alcuni Principi Italiani, ritornò in Italia, e giunto à Milano, castigò coloro, che erano in pena della passata ribellione, e d'indi partendo, s'impadronì dell'altre città di quello Stato; e poscia died'una volta per tutta Italia, riconoscendo le terre della Chiesa, e dell'Imperio, senza alcuna contradditione; e fu in quel tempo che Papa Giovanni terminò sua vita; à cui successe nel Pontificato Benedetto Ottano, ò Nono com'altri vogliono nipote di Giovanni.

L'im-

L'Imperadore hauendo ritrouato in Italia, maggior' applauso di quello pensaua, ritornò in Germania, e perche venne accompagnato in questo viaggio da Bonifacio d'Este, tanto gusto ne prese; che, per honorar'lo gli diede per moglie Beatrice sua figliuola con dote ancora della città di Verona, e dopò hauerlo trattenuto, e regalato alquanti mesi, lo mandò in Italia carico d'honorati Priuilegi per la sua Casa.

Anni di
Christo.
1032

Hauena hauuto questo Bonifacio per moglie Richelda figliuola di Gisellerto Vicario Imperiale di Verona, come etiandio attesta, il Reuerendissimo Selingardo nella vita d'Ingo all'hora V. sono di Modona, il quale dimostra, che questo Vescouo iure praccario hauena concesso al detto Bonifacio, e à Richelda sua moglie doue Corte, vna in luogo detto Clagnano con la Rocca, e Castello, e l'altra in luogo detto Saignano, parimente col Castello circondato di mura. All'incontrò i predetti Ingo donarono al predetto Vescouo due Corte, vna in luogo detto Bazzara, l'altra in luogo detto Fosato-regio col Castello.

1034

Hora fatto genero di Cesare, come dimostrato habbiamo, venne confermato Vicario Imperiale in Italia, con la particular deditioe di Modona, Reggio, Parma, Ferrara, Lucca, e Mantoua; Piacenza era fuori dell'vbbidienza.

Corrado essendo in Colonia, ad istanza di Guido Tauerniensis, Illustrò il Vescouado di Modona, d'vn altro Priuilegio. Hebbe sempre Corrado vn'animo generoso, e inuitto; e se fosse campato lungamente del sicuro haurebbe operato gran cose; mà la morte gli trouò il corso de' suoi alti pensieri; Dopò lui Enrico terzo suo figliuolo, successe nell'imperio; e perche'l Duca di Boemia si lasciava intendere di non più vbbidir' all'Imperio, gli passò con potent' esercito sopra, e fattolo prigione, l'indusse nell'auuenire ad esser più che prima vbbidiente.

1040

Era in questi tempi tanta, e tale la beneuolenza, che passaua fra gli Imperadori, e i Vescoui di Modona; che mosso ciascuno di loro da ri-

Anni di
Christo.

da' ricciuti benefici, con iscambieuole dimostrazioni si faceuano larghi benefici, Per lo che Viberto Vescono di Modona, ò Alberto, come altri il chiamarono, per dar à conoscere quanto fosse la Chiesa di Modona donata, e obligata à gl' Imperadori, e Rè d'Italia, in salute dell' anime loro; Instituiti che nel Castello di Ganaceto di Gauello, di Panzano, di Pulinago, e di Pelago fosse in ciascuno di quelli vn Sacerdote, che per termine di vera carità, douesse giornalmente pregare sua Diuina Maestà p la salute di quelli. Et perche potessero più agiatamente fare questo, gli destinò tanto terreno, quanto potesse laorar' vn paio di Buoi per ciascuno di loro. Confermò etiamdio all' Abate di San Pietro tutti que' beni, che da gli altri Vesconi suoi antecessori, gli erano stati donati, et ad imitatione d' Ingo suo predecessore, concesse col consenso de' suoi Canonici à Bonifacio d'Este, iure prœcariorum, & emphiteotico pro se, & suis filijs masculis, & in eorum defectum pro nepotibus Curtes tres, videlicet Bazani, Liuzani, & Rocchæ Sanctæ Mariæ, ipse verò Bonifacius obtulit, & donauit eidem Episcopo quinque mansiones, videlicet locum Gauelli, Gãdazeti, Plebis de Pulinago, & Plebis de Pefano, qui cõtractus est subscriptus per dictum Vibertum Episcopum, & ipsum Bonifacium cum duobus Notarijs, & testibus necessarijs.

Enrico non degenerando punto da gl' instituti del Padre, passò sopra gl' Vngari, che bauuano dato aiuto a' Boemi, ed insieme bauuano innouate alcune cose in graue danno dell' Imperio; la doue fece con loro quel memorabil fatto d' arme, che gli scrittori raccontano; nel quale restò superiore, con la mortalitàà d' vn gran numero de' nimici; e se l' Rè istesso d' Vngaria, col prendere la fuga, non si fosse saluato, sarebbe restato anch' egli preda del vincitore. Non iscampò però la vita, poi che essendosi ritirato ad vn Villaggio, oue pensaua poter viuere sicuramente, vñe da' suoi stessi ammazzato.

Enrico veggedosi da ogni parte libero il corso, desioso di riceuer' in Italia la corona dell' Imperio per mano del Pontefice, anzi di trõcare alcune scisme nate nell' istessa Chiesa per occasione di Siluestro

1046

Antipapa. Vi passò l' anno di nostra salute 1046. e dirizzò il cammino

mino

mino alla volta di Verona, oue Bonifacio d'Este suo cognato, e Duca di Toscana, faceua la sua reale residenza. Quiui dopò l'essere stato raccolto con molto bonore, con Azzo d'Este si trāsferì à Roma; oue ragunò vn Sinodo di molti Prelati, nel quale fece, com'indegni priuare delle loro dignità, Benedetto, Siluestro, e Gregorio, che garruiano insieme per la dignità Pontificia; & poi fece creare Pontefice, vn certo Sindigero Vescouo di Bamberg, chiamato Clemente Secondo; e così per le mani di lui riceuè la Corona dell'Imperio: E perche uedeua, che ogni seditioso, e potente ancorche ignobile cittadino, era atto à montare con subornationi, e con forza al Papato, per darui vn rimedio perpetuo, e per lasciare ancor Clemente nella sua dignità pacifico, e quieto, volse, che e' cittadini Romani, non potessero essere ammessi alla creatione del Papa. senza espresa licenza dell'Imperadore, tanto al presente, quanto nell'auuenire: Stabilito che hebbe à questo modo le cose della Chiesa; andò à Capua, e fortificò questa città, e la munì di buone guardie; perche fosse dalle mani de' Saracini sicura; e raffettate le cose di questa Prouincia, ritornò con infinita gloria in Germania.

1047

Mà i Saracini adescati da' guadagni passati, ritornarono come prima in Italia; ed occuparono Scunoro terra di Calabria.

Venne in tanto à morte Papa Clemente nel nono mese del suo Pontificato, e fu, come diuisarono alcuni, auuenenato da' Romani, in dispregio di quel, che Enrico haueua ordinato.

Anzi per rimetterfi nel solito possesso crearono Pontefice vn certo Damaso Bauaro; senza l'assenso dell'Imperadore, e del Clero. La doue si scorge, che in questo tempo ogni ambizioso, e seditioso cittadino, era atto à porre nella Sedia di Pietro ogni persona, ben che indegna di tal grado: Questo oggetto fu poscia cagione, che e' Pontefici legittimamente eletti usassero nell'auuenire contra di questi tali; non solo l'armi spirituali, mà le temporali ancora.

1048

Dicean però alcuni il Papa esser tenuto à si ruirfi solo dell'armi

Parte Prima.

H b b spiri-

Anni di
Christo.
1048

spirituali. Tutta uia, l'Angelico Dottore Tomaso Santo, all'opuscolo vigesimo, del terzo libro, e decimo capitolo, de Regimine Principum, alla seconda conclusione, tiene che'l Papa possa esercitare, l'una, e l'altra potestà, così dicendo.

Quod si dicatur ad solam referri spiritualement potestatem, hoc esse non potest, quia corporale, & temporale ex spirituali, & perpetuo dependet, sicut corporis operatio ex virtute animæ. Sicut ergo corpus per animam habet esse, virtutem, & operationem, ut ex verbis Philosophi, & August. de immortalitate animæ patet, ita & temporalis iurisdicctio principum per spiritualement Petri, & successorum eius. Cuius quidem argumentum assumi potest per ea, quæ inuenimus in actis, & gestis summorum Pontificum, & Imperatorum, quia temporali iurisdicctiōi cesserunt. *Con quel che segue.*

Alteri per istare su la metafora delle Chiauì, date da Gbristo à Pietro, negano le ragioni di San Tomaso; dicendo: essere meramente spirituale questa potestà, & à questa sentenza si sottoscrissero il Soto Dominicano, e il Cardinale Bellarminio Gesuita, quando dissero. Potestas Pontificis, quatenus Pontifex est, non est merè temporalis, sed temporalis vitur; ut spiritualis ministra. Che sia meramente spirituale, si verifica, oltre la metafora delle chiauì, per quelle parole di San Paolo, a' Corinti. Arma militiæ nostræ non carnalia, sed spiritualia sunt. Vero è, che'l Papa, come supremo capo dell'uniuerso, può molto bene, comandare a' Principi secolari, come Ministri di Dio in terra, che debbano prendere l'armi contra gl'infedeli, sotto pena di Scomunica; per quelle parole della Sacra Scrittura. Per me Reges regnant, & Principes imperant. Ne punto de'mono torcere il viso à questo comando, perche sono tenuti à difender la Chiesa contra gli Eretici, e gli Scismatici; e tanto più, che la potestà temporale piglia il lume dalla spirituale, si come scrisse Fra. Gregorio Seruantiò dell'Ordine de' Predicatori Vescouo di Treuiso contra Fra Paolo Seruita, quando disse. Ad firmamentum Cœli, hoc est vniuersalis Ecclesiæ fecit Deus duo luminaria magna, idest, duas.

duas instituit dignitates, quæ sunt Pontificalis auctoritas, & Regalis potestas, sed illa, quæ præest diebus, idest, spiritualibus maior est; quæ verò carnalibus minor; vt quanta est inter solem, & lunam, tanta inter Pontifices, & Reges differentia cognoscatur.

Anni di
Christo.

Appresso soggiugne. Nam sic Rex temporalia regere debet, vt spirituali Religionis subseruiat. *E però disse la Sapienza all' undecimo.* Omnia fecisti in numero pondere, & mensura. *Onde il Bellarmino.* Asserimus Pontificem, vt Pontificem, & si non habeat vllam merè temporalem potestatem: tamen habere in ordine ad bonum spirituale summam potestatem disponendi de temporalibus rebus omnium Christianorum.

Mà tempo sia di ritornar all' Istoria. Paru' al grand' Iddio, di far' anch' egli in questi giorni particolar dimostrazione della sua potenza. *Onde perche Damaso si era usurpato il Papato, il priuò di vita nello spatio di venti tre giorni; onde come riferiscono alcuni scrittori, non fù mai nel numero de' Pontefici ascritto.*

In tanto i Romani per non parer d'hauer hauuto parte nella creatione di Damaso, dopò la sua morte scrissero alcune lettere all' Imperador Enrico, con dimostrargli, che per salute della Chiesa, desiderauano ch' egli quanto prima prouedesse loro d' vn' ottimo Pastore, pensandocauarne in risposta, come vogliono alcuni, che Enrico per ritrouarsi lontano da Roma, gli fosse per rimetter in loro potere questa nuoua elezione.

Mà Enrico che sapeua quali ritrouarsi li tratti de' Romani, tosto mandò loro Brunone Alemanno Vescouo Tullense verso Romacol manto di Pietro. Era questo Brunone d' assai modesta, e semplice natura, e quando bebbe in contra Ildebrando Monaco, e l' Abbate di Cligni, che gli dissero non hauer Enrico potestà d' eleggere il Sommo Pontefice, depose alla loro presenza quell' habito, che per soddisfattione d' Enrico illecitamente tolto hauea; e con gli stessi Prelati, che erano di buona fama, si ridusse à Roma in habito priuato, la doue à persuasione dell' istesso Ildebrando, e del Clero Romano, fù poi canonicamente eletto Pontefice, e chiamato Leone Nono; e poi

Hbb 2 confer-

Anni di
Carlo.

confermato dall'Imperadore Enrico. Costui subito che si vedde le Chiauì di Pietro in mano, creò Cardinale Ildebrando, come persona d'ottima vita, e santi costumi, ch'ascendendo anch'egli al Papato, si chiamò Gregorio Settimo.

Venne in questo tempo à morte, Drogone Conte de' Normanni, et à lui successe Gisolfo il fratello, che occupò, e prese à forza Beneuento città della Chiesa.

Leone sdegnato contra la persona di questo Principe andò in persona à recuperare questa città; mà volendo inconsideratamente far con Gisolfo battaglia, restò vinto, anzi prigione del nimico. Se bene appresso venne liberato, e condotto fin à Roma.

1051 *Vogliono alcuni, che Leone nel principio del suo Papato andasse in Germania à ritrouar l'Imperadore Enrico; et ottenesse da lui in donol' istessa città di Beneuento, che prima non era congiunta collo stato della Chiesa; e che per questa causa si dimostra sdegnato contra Gisolfo.*

1052 *Il Cambio, ch'egli diede à Cesare, si fù la rimessione del Censo di cento Marche d'argento, e vn Cavallo bianco sellato, che Cesare pagaua ogn' anno alla Chiesa di Bamberg.*

Vene in tato à morte Bonifacio d'Este, più per tradimento, che per che egli meritasse d'esser ucciso da vn reo, al qual' egli haueua dato bado del suo stato. Beatrice sua moglie, à cui era restata la tutela di due piccoli figliuoli; di tal modo resse lo stato del morto Marito, che n'acquistò dall'Imperadore Enrico suo fratello il titolo di Regente; cioè di qlla parte d'Italia, che rendeuà ubbidienza all'Imperio.

Dorò ella iuita sua il Vescouado di Lucca, e rese venerabile il Castello di Frasseno, posto nell'horrida schiena dell'Apennino, col fondarui, vna assai ricca Abbazia; ne p'altro ella s'indusse à questo, che p'baner nel passaggio, che fare doueua à certo tēpo dell'anno di Lombardia in Toscana maggior comodità; ed insieme, accomodò di tal modo il Conuento di Canossa, che riducendolo in forma d'Abbatia, non come prima, mà di molta entrata il rese assai magnifico.

Mà

Mà stendendo ancor la mano fuori del dominio suo, fondò un Anni di
Christo.
Monastero in Cremona, & à Leone Pontefice porse di molto aiuto, nell'effettuationi del Concilio di Vercelli: contra la persona di Berengario da Turnone, che diceua nell'Ostia del Sacramento esserui sol Christo in figura, e non in sustanza: Anzi alcuni ad Sacerdoti, che dubitarono di questo articolo auuenne, che mentre consagravano l'Ostia, veddero l'istessa Ostia, spargere sangue d'ogni intorno come attesta il Sigonio così dicendo.

Sacerdos ibi quidam, cum rem diuinam faciens sacram ritè hostiam frangeret: fortè de veritate ipsius Christi Corporis dubitauit. Itaque subito ex ipsa hostia sanguis effluxit, vt multis lintheum ipsius guttis imbuerit. Qua re audita Vibanus Pontifex, qui Vrbeueti sedebat, attonitus ipsum ad se afferui lintheum iussu magno clerici, ac populi occurrentis honore excepit, eoque in Ecclesia Vrbeuetana, vt sede ampliore, ac digniore reposito solemne Corporis Christi die decima post Pentecostem cum insigni pompa in perpetuum celebrandum instituit, cuius officium Frater Thomas Aquinas condidit, qui sacras illo tempore literas Vrbeueti illustriam tum doctrinæ, & sanctitatis forma docebat.

Hora sia tempo di passar' ad Ereberto, che ci chiama. Era questo Ereberto nel present' anno. 1055. Vescouo di Modona; il quale col Popolo Modonese, ottenne dall'Imperadore Enrico, il potere restaurare, e munire la vecchia Città di Modona, quasi destrutta. 1055

Videlicet.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Henricus Deigra-
 tia Tertius Romanorum Imperator Augustus. Omnibus tam præsen-
 tibus, quàm futuris notum esse volumus qualiter Herebertus Episcopus
 Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ, vnà cū ciuibz nostram simplex adiuit Cle-
 mentiam: Referens quod eorum quodam nobilissima, & antiquissima
 Vrbs Mutina ferè destrutta esset. Vnde nobis, & nostræ Reipublice
 maximum esset detrimentum ascrebant: Postulantes pariter cum sum-
 ma deuotione, vt eis nostræ pietatis largitate ita eam reedificare,

Parte Prima.

Hhh 3 munire,

Anni d.
Christo.
1055

munire, atque ampliare concederemus, quatenus pro nostri fidelitate
seruitij nostris Hostibus, & Sanctæ Ecclesiæ possent firmiter re-
sistere. Quorum iustam considerantes petitionem eorum desiderio
consensum accomodauimus: noua itaque Humanitatis ratione,
quod etiam ab antecessoribus nostris antiquitus constitutum est, &
quia hoc nunc nostra Republica versari prospeximus. Diui etiam
Zenonis constitutionem secuti. Consilio nostrorum fidelium spe-
cialiter concedimus, statuimus, atque edicimus, vt prædictus Episco-
pus, eiusque successores Emphiteosim perpetuam de prædictis Eccle-
siæ suæ concedant, & faciant vno denario Veronensi pro vna qua-
que tabula infra muros ciuitatis per vnumquemque annum consti-
tuta mercede; Sub ea videlicet definitione, vt nostra imperiali au-
thoritate liceat Emphiteotis præsentibus, ac futuris in perpetuum
res sibi concessas vendere, donare, commutare, transferre, relin-
quere, modisque omnibus secundum quod placuerit alienare, alio-
que contractus facere: Salua proprietate Ecclesiæ, & constituta pro-
ut dictum est mercede; Igitur tam in prædictis, quam in his, quæ
subter leguntur; Salua nostra per omnia iustitia concedimus præ-
fato Episcopo suisque successoribus ad partem Ecclesiæ districtum
totius ciuitatis, tam infra muros, quam extra, sicut in præceptis no-
strorum antecessorum continetur. Portus, Censum, Stratarum, Pla-
tearum, Mercatorum, Telonea, omnesque publicas functiones cate-
rarum publicarum rerum sicut Parmensis Episcopus, atque Regien-
sis habent, aut habere debent de suis vrbibus murum vrbis, & iuxta mu-
rum duodecim brachia intus, & totidem extra. Fossatum quoque. Per
ambitum vrbis. Ita quidem quod omnes hæ munitiones publicæ per-
petuo conferuentur, & retineantur ad Munitionem tantummodo ci-
uitatis. Confirmamus etiam tam Mutinensi Ecclesiæ, quam eius ciui-
bus vniuersos bonos vsus, quos antiquitus habuerunt. Addimus etiam
tam dicto Episcopo, suisque successoribus, nec non quam ciuibz tam
præsentibus quam futuris attrahere, deriuare tam de Sicla, & de Scul-
tenna, quam de reliquis Fluminibus siue fontibus Aquam ad commo-
dum, & vtilitatem Ecclesiæ, & Ciuium, tam in Molendinis, quam Na-
uigijs, vel alijs vtilitatibus. Quin etiam concedimus secundum prædi-
ctam ordinationem, tam Episcopo, quam ciuibz præsentibus, & futu-
ris facultatem faciendi Nauigium vsque ad Padum, pro vt melius eis
visum fuerit: & seire Nauigandi, & omnium Mercium, & Spe-
cierum genera Venetias, & Rauennam, & per cæteros Portus, & loca
defe-

deferendi, & inde Mutinam reportandi: nemini quoque sit fas danum, vel molestiam aliquam inferendi alicui volenti cuius Mutinæ fieri: Exceptis inimicis nostris, & quibus ratio legitime prohibebit. Postremo autē Imperialiter adjicimus huic præceptali paginæ quod nec præfens Episcopus aliqua vnquam temeritate mutetur. Nec aliter nisi per nostram manum ibi subrogetur, nisi à Romano Pontifice Canonice deponatur. Si quis igitur Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, aut alia quælibet persona cuiusque conditionis fuerit. Huius præceptalis constitutionis violator extiterit proculdubio mille libras optimi auri compositurus banno nostro subiacebit. Medietatem nostræ Cameræ, & medietatem prædicto Pontifici, & ciuibus, ut autem inuiolabile permaneat, & ab omnibus obseruetur.

Nostro sigillo iussimus insigniri.

Hora per questa così honorata concessione fatta da Enrico Imperadore alla Città di Modona, e suo Vescono, grandemente inlazarono i Cittadini lo stato loro, e giunsero à segno tale, che per sempre tennero il dominio di questi due Fiumi Secchia, e Panaro, ancorche in progresso di tempo, hauessero il contrasto de' Reggiani, rispetto alla Secchia, come à suo tempo si dirà.

I Vesconi di Modona, come quelli, che non poteuano portare il peso, e la difesa di quelle giuridittioni, che teneuano, le rinunziarono alla città, per modo che non restò presso di loro, altro che il diretto dominio di que' Liulli, che narra, la concessione di Enrico.

In tanto Papa Leone dopò hauere fatto molte opere pie, e diuote, e retto la Chiesa Santa, cinque anni, due mesi, e sei giorni, a' 19. d'Aprile, l'anno dopò il parto della Vergine. 1055. 1055. passò alla gloria del Paradiso, ed in suo luogo venn' eletto Vittore Secondo nato in Bauiera; il quale sù le prime dimostrazioni, celebrò un Concilio nella città di Fiorenza con l'aiuto della Principessa Mathilde, per sanar molti Sacerdoti, che erano macchiati di vari, & abominuoli viti.

Nel seguent' anno poi. 1056. Venne à morte l'Imperadore Enrico, dopò l'hauer retto con ottima prudenza, diciasette anni 1056

H b h 4 l Jm-

Anni di
Christo.

l'Imperio; Non lasciò di se, più che un solo figliuolo, del suo nome Enrico detto; che fu anch'egli Imperadore. Mà però sù questo principio, non Imperò se non sotto la tutela dell'Imperatrice Agnesa sua madre, perciocche essendo egli in età pupillare, non era abile ad un tanto governo.

Questa gran donna, dotata di una singolar prudenza era per indurre il figliuolo à quello honorato fine, che ricerca la vita, d'un ottimo Imperadore; mà la maluagità de' Ministri, non lo lasciarono sù la rettitudine della mente buona; come à suo tempo noteremo. La prudente Donna nel primo anno del suo Imperio, quietò alcune leggiere ribellioni della Germania, ed insieme mandò al gouerno d'Italia, Gilberto di Parma persona assai astuta, mà di pessimi costumi, come dalle sue attioni daremo à conoscere.

Venn' ancor à morte Vittore Secondo verso il fine di Luglio, dopò hauer restò la Chiesa due anni tre mesi, e tredici giorni. Nella nuoua electione, fu dichiarato legittimo successore Stefano Nono, già Abate di Monte Casino; che nel principio del suo Pontificato, procurò, che la Chiesa di Milano, che era da dugento anni stata separata da quella di Roma; le si unisse; essendo che non era bene, che ad altre, che à quella di Roma ubbidisse. Sortì con molto gusto questa attione; mà non campò più che da sette mesi in questo suo Pontificato. E parue che tutto il bene di quella Sede ne portasse con lui ancora; poiche seditiosamente un Certo Mintio Capuano, ch'era Vescouo di Velletri, occupò quella sedia; Mà perche da' sacri Canonì fu ancor rifiutata questa sua electione, non come Papa tenne quella sede; e però fu detto Benedetto Decimo Antipapa.

Onde Ildebràdo Cardinale, che si ritrovaua in Fiorenza, e che era persona di molta autorità, e sàtità frà gli altri Cardinali, esclamando e gridando l'inconsiderata electione di costui, si ridusse in Roma, e depose col parere di molti altri Cardinali, Stefano, & à Gerardo Vescouo

Vescono di Fiorèza, diede'l Papato, e lo chiamò Nicola Secòdo. Era in Italia in questo tempo un certo Cavalier molto potète chiamato Gottifredo, il quale prese per moglie la Principessa Matilde, detta la Còtessa d'Italia, figliuola del già Marchese Bonifacio d'Este, che fù Signore di Parma, di Reggio, di Lucca, di Mantoua, di Verona, e Modona, e d'una gran parte della Toscana; Questa gran Principessa venne dall'istesso Bonifacio instituita herede del suo dominio, ogni volta che Federico altresì suo figliuolo mancaſſe in età pupillare; il che successe, onde venne Matilde à trasferire questa heredità in dote à questo Marito; mà conditionatamente, poiche quella parte della Toscana, che dice il Platina, fù da lei donata alla Chiesa, e poi detta il Patrimonio di San Pietro.

Hora Nicola riceuto ch'ebbe il manto di Pietro passò in Sucri, & inui ragunò un Sinodo di molti Prelati, nel quale vi si trouò presente Giberto da Parma, e la Contessa Matilde col Marito. Quiui dopò molte, e molte considerationi, che passarono frà que' Prelati; fù conchiuso non esser Benedetto meriteuole del Manto di Pietro; essendo che non per elettione, mà per seditione l'hauena usurpato.

*Con questa terminatione, ritornò Papa Nicola in Roma, & in San Giouanni Laterano, conuocò perimente un' altro Sinodo, nel quale fù terminato, che nell'auuenire, solamente i Cardinali haueſſero autorità d'elegere il Sommo Pontefice; il che per legge inuiolabile, è stato sempre offeruato, nell'auuenire: Hora Roberto Guiscardo Duca di Calabria, ritrouandosi scomunicato, per hauer occupato alla Chiesa la città di Beneuento; desioso d'hauer buona pace col Pontefice, gli si dimostrò tutto humano; Anzi per poter maggiormente assicurarsi nello Stato di Puglia; operò sì col mezzo d'alcuni Oratori, che'l Pöteſice potè abboccarſi cō lui; si cõtentò di ridurſi là, done fù poi edificata l'Aquila. A questo passo si ridusse tãto più volentieri il Pontefice; quanto che conosceua hauer bisogno per difesa dello Stato della Chiesa d'un Principe, come Roberto, che
la po-*

Anni di
Christo.
1059

la potesse difender dalle speſſe ribellioni de' Baroni Romani, che in queſti tempi erano chiamati Capitani.

Hora nell'abboccamento, che fece'l Guiſcardo col Papa, non ſolo reſtò libero dalla ſcomunica, che etiandio venne dichiarato Duca di Calabria, e di Puglia, e Gonſaloniero di ſanta Chieſa. Ed egli facendoli Vaſallo, & huomo Ligio del Pontefice, promeſſe, e reſtituì alla Chieſa, Beneuento, e Troia, con gl'altri luoghi; con obbligo ancora d'hauer à difendere la Sede Apoſtolica, dall'incurſioni de' Principi Tiranni.

Huomo
Ligio vin
colo di
ſeruitù.
Afflitto
Dec. 107.
na. 3.

Queſta fu la prima volta, che la Puglia, e la Calabria, ſi ſotto- poneſſe legittimamente alla Sede Apoſtolica. perche prima rendevano ubbidienza à Greci. Con tal riſoluzione, & accomodamento ſe ne ritornò il Papa in Roma; oue ritornò gl'Ambaſciadori de' Milaneſi, che lo ſupplicarono, à volere reſtar ſeruito di mandar alcuni Prelati di ſanta vita nella Lombardia, per rimuouere la licentioſa vita, & i corrotti coſtumi d'alcuni Prelati, che con molta indiſcretetza andauano à dare di calcio à quelle coſe, che ad altri pareuano lecite, & honeſte.

Vedi il
Sigonio.

Paru' al Pontefice, che la richieſta de' Milaneſi meritaffe d'eſſer grandemente abbracciata; onde ſpedì di ſubito à quella volta, Damiano Veſcouo d'Oſtia, perſona d'ottimi coſtumi, e d'alto ſapere, il quale con forte ragioni s'induſſe à correger que' cattiuelli.

Erano i vitij di queſti Prelati, Simonie, e Concubinati; e quel che creſceua queſta peſtilenza, ſi era il vedere i loro ſudditi inuolti in queſti vituperi. Cominciò Damiano come Nuntio di ſua Santità à riprendere queſti tali, con dire, ch'erano molto diuerſe queſte loro attioni da quelle di Chriſto noſtro Signore, che pur diſſe, Exemplum dedi vobis. Volendo accennare, che è Prelati, & i Miniſtri di ſanta Chieſa, deuono eſſer que' che diano buono eſempio, e che incaminano gl'altri à beni di vita eterna. Hebbe Damiano queſto ragionamento, contra' Prelati della Chieſa di Milano, di Breſcia, di Turino, d'Aſti, di Vercelli, e d'Alba; i quali tutti final-
mente

mente condescesero ad esser più cauti. *Et* auueduti nelle loro attioni: Roberto Guiscardo, che disegnava per l'imbecillia di Cesare anche giovanetto di farsi Rè d'Italia; Hauendo eretto in Ducato la Puglia con l'assenso di Papa Nicola; diedesi per maggiormente aggrandire il suo dominio, à discacciare Gottifredo dalle giuriditioni dotali della Contessa Matilde; la quale come donna animosa, e d'alto retaggio, s'armò con le genti mandatele dalla madre; e con altre di più terre di Toscana, confederate con lei, assalì Ruberto nell'Umbria, il pose in fuga, ed insieme assicurò le frontiere de gli Stati suoi.

Anni d'f.
Christo.

1060

Essendo in tanto venuto à morte Papa Nicola; successe nella Sedia di Pietro, Alessandro Secondo Milanese Vescouo di Lucca; i cui meriti, e santi costumi, erano tali, che lo fecero degno d'una tale assunzione. Ma molti Prelati di Lombardia, che à tal dignità aspirauano, quando videro, non essere stata fatta della loro persona, cot'al' electione; come sdegnati, col fauore di Ghiberto da Parma, persona molto potente, *Et* Vicario Imperiale in Italia; tentarono che l'Imperadore Enrico desse loro nella Lombardia, vn Pontefice, per non star soggetti, à quel di Roma: Con questo fauore adunque, ragunarono vn Concilio, e dichiarorno Pontefice, Cadolo Vescouo di Parma; al cui meluagio proponimento, vi si resero fauoreuoli tutti i Principi della Lombardia; fuori che la Contessa Matilde col Marito, *Et* il Marchese d'Este.

1061

Passando poi Cadolo à Roma, on'era chiamato da que', ch'erano contrari ad Alessandro, cagionò vna fiera zuffa, alle radici del Colle, che chiamano Montorio frà le genti di ll'Imperadore, e della Contessa Matilde; nella quale molti d'ambi le parti, morirono.

Staua in que sti accidenti Papa Alessandro, con Gottifredo, ritirato nel Palagio di Laterano; per esser in quel punto, tutte le cose incerte, e dubbie. Finalmente preualendo il v'a'ore delle genti di Matilde à quelle di Cesare; fu Cadolo con tutti i seguaci superato, e cacciato fuori di Roma. Ma vi ritornò ancora col fauore d'alcuni Romani; che per loro pazzi disegni haurebbono voluto vedere

Roma

Anni di
Christo.

Roma sottosopra . Per tanto il fecero di nuouo ritornare nella città; e perche era, accompagnato da vn gran numero di soldati, occupò per forza d'armi vna parte della città detta Leonina, con la Chiesa di S. Pietro . Quiui nondimeno riceuè l'incontro delle genti della Contessa Matilde, e d'alcuni Romani, ch'erano fedeli alla Chiesa, per modo che è suoi, che da principio si dimostrarono arditi, in tanto terrore, e spauento si posero, che abbandonando l'impresa, uscirono di Roma con molta velocità . e vi mancò poco, ch'egli stesso come abbandonato non vi lasciasse la vita .

Mà Cincio figliuolo di Stefano Prefetto di Roma come giouane temerario, e di grand'ardire, fu colui, che quasi dalle mani de' Romani togliendolo il saluò nel Castel sant' Angelo, doue stette in questo luogo da due anni in assedio; in fine de' quali per uscirne pagò alla guardia de l'Castello trecento libbre d'argento; e poi sopra vn' asciutto, e magro cauallò fuggendo si saluò .

1064

Hebbe costui l'fauore di que' Prelati della Lombardia, che per la loro mala vita furono ripresi dal Vescouo d'Ostia, d'ordine di Nicolo Secondo . Aggiugnensi alternatiuamente à queste circostanze l'essere fatto Enrico sospetto della nuoua amicitia de' Pontefici co' Normanni, del cui aiuto si era poco auanti l'istesso Nicolo seruito .

Haueua già Enrico, come giouane cominciato à dare di calcio al gouerno dell'Imperatrice Agnesa sua madre, più per suggestione d'Ottone Arcivescouo di Colonia, che perch'egli foss'inchinato, à disgregir' i precetti della Madre . L'oggetto di questo Arcivescouo era il dire, che la bellicosa natione de' Germani; non permetteua, che'l lor gouerno stesse in mano di vna donna . Mà tutto che l'oggetto di leuar' il gouerno ad vna Donna per lo più sia partito molto sicuro; non per questo si vedde già mai nell'Imperatrice Agnesa cosa, per la quale altri potessero accusarla d'imprudenza .

Lasciò ella nondimano il gouerno, e deliberò di passar' in Italia, più tosto che ritirarsi nell'Aquitania sua patria, ch'era già tutta

in

in rivolta, per cagion di Gottifredo Martello Conte d'Angioia, che essendo assai generoso, vi era passato con molto sforzo; ed haueua fatto il Conte dell'Aquitania suo tributario. Hora per la partenza dell'Imperatrice restò il garzonetto Enrico à guisa di sfrenato polledro in sua libertà; e l'Arciuescono Colonienſe; per istrade diuerſe da quelle dell'Imperatrice Agneſe venne in Italia col braccio regio, e con palliati colori leuò Giberto del gouerno di Parma, e vi ripose il Vescono di Vercelli, per dar' ad intendere, che Enrico non haueua parte nell' electione di Cadolo. ed in tanto, riducendosi in Roma; riprese grandemente Papa Aleſſandro, perche haueſſe accettato il Papato ſenza darne parte all' Imperadore Enrico, à cui per antica conſuetudine aſpettauafi cotal electione.

Ildebrando Cardinale, che più d'ogn' altro haueua ſpirito, e cuore; à queſta riprenſione dell' Arciueſcono riſpoſe; che l' antica conſuetudine de gl' Imperadori intorno all' electione del Sommo Pontefice, era ſtata leuata per particolar ceſſione fatta da gl' iſteſſi Imperadori; e che poi per legge humana tutta queſta autorità era ſtata trasferita nella perſona de' Cardinali; e che Enrico come Principe Cattolico non doueua intorno à queſto far' innouatione alcuna; eſſendo che

Inter nos, dicitur fieri electio per inspirationem Spiritus sancti. Quando inter eligentes, nullo ordine ſeruato, quaſi inebriati Spiritu ſancto, & Deo auctore eligunt, licet de Deo auctore non conſtet, tamen præſumitur vt iſpirati elegiſſent, ratione concordis abſque vitio ſimonix conſpirationis, coniurationis, requiſitionis, conſenſus, extra capitulum habiti ante electionem, tunc dicitur fieri per quaſi inſpirationem.

Da queſta canonizzata riſpoſta ſi ritrouò talmente vinto l' Arciueſcono Colonienſe, che per maggior mēte reſtare pago di quāto hauea detto il Cardinal Ildebrando, ricercò, che ſopra di queſto, & in gratia dell' Imperatore Enrico ſi doueſſe far' in Mātoua vn Cōcilio, perche Ceſare iſteſſo vi ſi trouerebbe preſente. Et oltra le coſe già dette ſi diſputarebbe ſe Cadolo foſſe ſtato legitimamēt' eletto, d' nõ:

Papa

Anni di
Christo.
1064

Papa Alessandro à cui più d'ogn' altro aspettavasi la risoluzione di questo Concilio, si contentò, che in Mantoua fare si douesse; per un certo giorno terminato, accioche, i Prelati di santa Chiesa, hauessero tempo da poterui interuenire. Giunto che fù il giorno destinato al Concilio, si ritrouarono Cesare, & il Papa in Mantoua; com'anco tuti i Prelati di santa Chiesa; fra' quali, vi fù Ereberto Vescouo di Modona.

Quiui con molta diligenza venne discussa la causa dell' electione del Papa, e l'autorità del Clero intorno à tal electione. Per lo che la sentenza venne sottoscritta à fauore della Chiesa. Enrico ch' in questo punto s'era gouernato col parer d'altri; impose fine ad vna gran contesa. Anzi come giouane inesperto ricercò l' Arcivescovo di Rauenna per Ghiberto da Parma, ch'era stato l'inuettore dello scisma di Cadolo, contra Alessandro. Il Papa, benchè malamente sentisse questa domanda; per non contradir' alle voglie di questo giouane, si compiacque d'accomodarlo; con manifestargli appresso, che costui, sarebbe un giorno la rouina di santa Chiesa; per cioche in lui; molto bene si conosciua quel, che per certo timore egli teneua nascosto nel cuore. Conosciua molto bene Cesare, ancorche giouane, che faceua male à proteggere vno, che hauena posto la Chiesa in molto scompiglio; Mà perche egli stesso non hauena ancor fradicato dal cuore quelle cause, che lo faceuano poco timorato verso d'Iddio, e de' Santi; pensaua ancora poter si valer di costui contra l'istessa Chiesa, occorrendo.

1065 Hora il Papa, con la terminatione di questo Concilio, & dopo l'esser si licenziato da Cesare, passò da Mantoua à Lucca; oue con molta solennità, consagrò quella Chiesa, della qual egli era già stato Vescouo. D'indi partendo si ridusse à Roma, l'anno dopo il parto della Vergine 1065. La doue ad imitatione de' suoi antecessori, cioè di San Leone Papa, e di Nicolò, si diede à confermare quanto loro fatto haueuano intorno al riformar' i corrotti costumi de' Cherici, videlicet.

Decre-

Decretum Leonis Papæ.

Mandamus, vt nullus missam audiat presbyteri, quem scit concubinam habere indubitanter, vel subintroducā mulierem. Vnde etiā sancta synodus ita statuit. Quicumque sacerdotum, diaconorum, subdiaconorum, post constitutum beatę memorię prędecessoris nostri. S. Leonis Papę, & Nicolai de castitate clericorum concubinam palam duxerit, vel ductam non reliquerit, ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate principum Apostolorum Petri, & Pauli præcipimus, vt missas non canter, neque Euāgelium, neque epistolam, neque in presbyterio cum obediētibus maneat, neque partem ab Ecclesia suscipiat. Et de Simoniacis statuimus, vt si quis in posterum ab eo, quem Simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit, & consecrator, & consecratus non disparem damnationis sententiam subeant, sed uterque depositus penitentiā agat, & priuatus propria dignitate persistat.

Narra' l' Tarcagnotta, che verso gl' vltimi Anni del Pontificato d' Alessādro, morì Giovanni Gualberto Fiorentino, che fu autore dell' Ordine di Vall' Ombrosa. Costui mentre visse fuori di lla religione; si diede à perseguitare fieramente vn suo nimico, che gli haueua ucciso il fratello; e ritrouatolo fuori di Fiorenza, se gli affacciò con animo d' ucciderlo; mà non così fu, percioche l' auuersario in luogo di mostrargli il viso, tutto temente, e per meglio dire, così ispirato dalla Diuina Volontà, si gettò con la faccia à terra, & con affettuose parole, pregò Giovanni, che staua in atto d' ucciderlo, che per amore di Giesù Christo, vol. sse donargli la vita, e perdonargli insieme l' errore, che contro di suo fratello hauea commesso. Giovanni mosso da questa santa richiesta, si sentì talmente percuoter il cuore da quell' ardente amore, che Giesù Christo, per la vniuersale salute porò al genere humano; che pigliando per la mano il paziente, lo condusse nella Chiesa di San Miniato, ch' era in uicina, & ad vn Crocifisso, che in essa si ritrouaua, & al presente si ritroua, & o presentò, e disse; Giesù vnico figliuolo dell' eterno Padre; io sono stato pregato da questo mio nimico, che per amor tuo gli

Anni di
Christo.
1065

gli vogli donare la vita; e perche ingrato sarei. se tal inuito io volessi ricusare; per amor tuo intieramente gli perdono ogni offesa da lui ricevuta, e la vita sua à te rimetto. Vogliono gli scrittori, che tanto fosse l'gaudio, che Christo sentisse, di questa offerta, che visibilmente facesse quel Crocifisso, che lui era, chinare il capo, & accettar il dono.

Siche Giouanni, che forse tal miracolo non haurebbe pensato, restò sopra di se alquante hore; e poi fatto riconosciuto di quel gran beneficio, che Christo gli hauena somministrato, col perdonare la vita à colui, che gli hauena ucciso'l fratello, pensò nell'auuenire di viuere priuatamente in solitudine, per guadagnar si i beni di vita eterna: onde con tal dispositione, si ritirò nella Vall'Ombrosa ad habitare.

Questo è un luogo situato sù l' Appennino, che poscia ad honore del grande Iddio, vi edificò una Chiesa, & un sumtuoso Monastero, oue poi con molti compagni, finì il resto di sua vita santamente, e piamente; sì che dopò morte, meritò d'essere nel Catalogo de' santi ascritto; e da Gregorio, che ad Alessandro seguì, canonizzato per santo.

Non stette molto Papa Alessandro à terminare anch'egli sua vita; dopò l'hauer creato molti Cardinali à santa Chiesa, e particolarmente Paolo Boschetti nobile Modonese. Passò dico alla gloria del Paradiso, ne gl'anni di nostra salute 1073. & il suo Corpo, con ogn'honore possibile fu sepolto in Laterano; onde il Cardinal Boschetti, che più d'ogn'altro si ritrouaua à quell'ossa cbbbligato, s'indusse con una elegantissima oratione à dimostrar il valore, e l'attioni d'un tanto Pontefice. Finita l'Oratione, Il Clero si ritirò in disparte, e cominciò à ragionare della nuoua elettione; la quale per inspiratione Dinina cadè nella persona del Cardinale Ildebrando, che fu chiamato Gregorio Settimo. e trouasi, che da molto tempo in quà non fu promosso huomo à tanta dignità, che più di lui hauesse pari i voti; e perciò di sua elettione così si legge.

Nel

Noi Cardinali della santa Romana Chiesa, e Chericci Accoliti, Sodiaconi, e Preti in presenza de' Vesconi, Abbati, e di mol' altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincola, hoggi à di 29. di Giugno del 1073. di nostra salute; in vero Vicario di Christo in terra, Ildebrando Archidiacono persona di molta dottrina, di grã pietà, e prudenza, giusto nell' amministrar giustitia, costante nell' auuersità, modesto con tutti, e continente, e che ben gouerna casa sua, e che da' suoi primi anni fino à questa età si è allenato, e cresciuto nel grembo di santa madre Chiesa. Vogliamo, ch' egli sia con quella autorità nella Chiesa d' Iddio, con la quale già Pietro Principe de' gli Apostoli per ordine, e voler di Christo la medesima Chiesa gouernò.

Egli accettò cò molta modestia questo carico; e per rassettar le cose principali di santa Chiesa; ad Enrico Imperadore, scrisse l' infrascritta lettera, com' io narrando direi così.

Non è cosa Serenissimo Imperadore, che porti maggior danno alla Casa d' Iddio, ch' il vedere contendere insieme que' due capi, che à gl' altri deuono portare notabilissimo esempio; e tãto più, che in lor due si riguarda la salute di tutto l' uniuerso. Come potranno dunque i membri inferiori, ubbidir' à maggiori, se frà se discordi, e discrepanti non hanno mezzo, che gli regga, & tenga uniti? Poco giouano, e vagliono i Medici, quando l' infermo non ubbidisce, à quelle cose, che alla salute del corpo, e dell' anima si ricercano. Voi Serenissimo Imperadore già diuenuto infermo per il poco sapere, e meno volere non potrete sanare vostra piaga, se prima non emendate voi stesso, e fate sì che il volere corrisponda à quel rimedio, che vi sarà dato da quel Medico, che souente cura l' anime, e purga i corpi infetti, e macchiati di quelle heresie, che molestanto la Chiesa, e l' Imperio vostro: Se voi ò Cesare, haueffi fradicato dal vostro cuore, que' seditiosi affetti, che vi t'anno somministrando vari humori nel capo, non haureffi sin' à ora, dato di calcio alla Chiesa, per operare quel, che s' aspetta al supremo capo della

Anni di
Christo.
1073

Romana Chiesa. Ne saresti traboccato nell'orride balze del Diavolo, che vi costringe ad amare più queste terrene cose, che ad vbbidir' al Sommo Pontefice, che vi può dar' i beni di vita eterna. Qual ragione vi ha mosso, ò caro figliuolo? Qual fondamento vi sostiene, col quale potiate dispensar' i Vescouadi per danari? Cotal fatto, non è aperta Simonia? Vorrei pertanto, che correggendo voi stesso, vi sottoponesti all'vbbidienza di santa Chiesa; e facessi sì, nell'auenire, che di voi stesso, nō s'vdissero più simile querele, e pazzie; perche altrimenti cadereste nelle censure Ecclesiastiche; e porgereste à me, che vi sono Padre occasione di gastigarvi come figliuolo. E perche io nō dubito, che voi siate per recusare questi miei santi ricordi, anzi precetti, vi lascierò con l'Apostolica beneditione.

Vsò benè'l Papa ogni conuenevolezza con Enrico; mà non per questo il potè tirare à quel segno, che richiedeu l'honesto. Onde come quello, che era risoluto per lo carico che teneua, di non permettere nell'auenire cose, che ripugnassero à sagri Canon; s'indusse à scomunicar' Enrico. Oltra ciò ragunò vn Sinodo di molti Prelati in Laterano, nel quale vi si trouarono presenti Gisolfò Principe di Salerno, la Contessa Matilde con molti Vescoui, fra' quali si annouera Giberto da Parma, che sotto di Alessandro era stato fatto Arcivescou di Rauenna. Quiui Papa Gregorio diede particolar conto à tutti i Vescoui, e Prelati di santa Chiesa delle cause, che l'hauenua mosso à scomunicar' Enrico. Mà Giberto, che teneua la parte di Cesare, e che pensaua poter col tempo giugner' à quel fine, di che si mostrò più volte bramoso, cioè di occupar la Sedia di Pietro; chiamò da parte Cincio cittadino Romano, e figliuolo di Stefano Prefetto di essa città; giouane temerario, e molto inconsiderato nelle pubbliche attioni; al quale disse, se desideraua d'augmentar quella grandezza, nella quale suo Padre l'hauenua costituito; cercasse d'indurr' i Romani contra la persona di Gregorio, anzi di mandarlo prigione à Cesare, che si teneua grandemente offeso dalla Sede Apostolica. Cincio à cui più l'artire, che la ragione

gione preualena in lui; La notte di Natale mentr' il Pontefice rù Ami di
Christo.
in santa Maria maggiore per celebrar Messa; fece circondare la Chiesa d'ogn'intorno, e con tal modo, che altri non furono per au- uederfi in quel punto dell'inganno, nè l' Papa auuifato della congiu- ra, si pose secondo il suo consueto, à celebrar Messa. Mà mentre con- sagraua l'Ostia, fu da Cincio à tradimento fatto prigionie, e posto in una oscurissima Torre.

La mattina seguente il popolo rodendo ragionare di quel, ch'era successo tutto irato corse alla casa di Cincio, e la spiandò da' fonda- menti. Anzi coll' aiuto delle genti della Contessa Matilde, caudò il Pontefice di prigionie. E se Cincio fuggendo non si fosse ritirato nel- la Germania; l' haurebbono del sicuro fatto decapitare: L' Impera- trice Agnèsa, ancorche conoscesse'l figliuolo Enrico esser in dolo, e che meritasse ogni graue castigo; non per questo s'astenne di ricer- car' il Papa per la liberatione del figliuolo, cioè delle censure Eccle- siastiche, che contro di lui erano state fulminate.

Il Papa all' arriuò di questo auuiso, essendo fuori di Roma, così 1074
rispose, e disse.

Gratias agimus, quòd concordia Ecclesiæ consulitis, & quòd fi- lium vestrum Henricum Regem communi Ecclesiæ restituendum, & Regnum eius à communi periculo liberandum curastis. quoniam cū illo extra communionem posito ne nos consentiremus, diuinus timor deterruit. Nos causa beati Petri valde laboramus. Beatrix, & Mathil- dis dies, noctesque in nobis adiuuandis desudant, vos tanquam domi- nam, & magistram imitantes. Egli scrisse ancora à Beatrice moglie che fu di Bonifacio d' Este, & à Matilde sua figliuola l'infrascrit- ta lettera,

Nos ex graui, & periculoso morbo Deo iuuante emerimus. Ro- bertus Dux saepe per Legatos nobis significauit, se cupere nobis fide- litatis sacramentum dicere, adeo sanctum, vt nemo vnquam sanctiore se obligauit, quod certis de causis adhuc differendum putauimus. nos magnam spem in praesidio vestro habemus, & pro vestra salute pre- ces ad Deum fundere non cessamus.

In tanto l'Arcivescovo Giberto, ch'era stato l'inuentore di tutti

Anni di
Christo.
1074

questi successi , cioè della prigionia del Pontefice , e della mala disposizione di Enrico contra la Chiesa ; con viso simulato, si licentiò dal Papa; & alla sua residenza ritornò. Costui essendo di peruersa natura, ne volendo, ò non potendo torcere il filo à gl'affetti suoi violenti , concitò di nuouo Tedaldo Arcivescovo di Milano, contro del Papa , sotto del quale molti altri Prelati concorsero nel mal operare ; fra' quali vi fu Ugone Cardinale detto il Candido; che molto prima haueua di sua persona data testimonianza di voler malamente sentire contra la persona del Papa ; ancorche simulatamente egli fosse ritornato in gratia di Gregorio. Mà non potendo hor più tener celato il suo mal inteso proponimento all' aperta fece ogni sforzo per accordare, e ristigner' in Lega i Normanni, con l' Imperadore, ch' erano con lui discordi; affincbe nell' auuenire, operassero l' armi còtro del Pontefice. Era stato auuertito Papa Gregorio di tutte queste trattationi, onde per troncane la strada à questi due Prelati di più concitar' alcuno contro la Chiesa, conuocò un Sinodo in Laterano ; e proposto ch' hebbe le ragioni, che lo muoueuanò à far ciò, priuò delle loro dignità, Giberto, & Ugone; e poi gl'iscomunicò: Mentre dunque passauano queste cose in Roma ; Enrico col parer di molti Principi, spedì alcuni Oratori al Papa, per esser rimesso nello stato di prima , Dal quale ottenne l'infra scritta risposta .

1075

Cum intelligamus, nos traditi, nobis à Deo ministerij rationem apud iudicem scuerissimum reddituros, cum aliqua dubitatione benedictionem tibi Apostolicam mittimus. quòd fama est, te cum eis scientem communicare, qui Apostolicæ Sedis, concilijque sententia cõmunionem secreti sunt. cui culpæ si te obnoxium sentis, tibi auctores sumus, vt quam primum religiosum aliquem Episcopum, confessionis causa conuenias, qui permisso nostro iusto tibi iniuncto piaculo te absoluat. Cæterum valde mirum illud nobis accidit, quòd cum tu per Legatos tuos tantũ obsequij erga nos studium pollicearis, filiũ te sanctæ matris Ecclesiæ, ac nostrum appellans, re tamen, & factis, in ijs, quæ Dei religio maximè possit, contrarium te ostendis. nam, vt cetera mittamus, quid nobis per matrem tuam, perque Episcopos tuos de causa Mediolanensis Ecclesiæ promiseris, quidque præstiteris, ipsa res loquitur. vt autem

autem vulnus vulneri infligeres, ecclesiam etiam Firmanam, ac Spoletanam quibusdam hominibus non solum nobis non probatis, sed neque etiam prorsus cognitis contra omnia Ecclesie decreta donasti. Quamobrem te paterna caritate monemus, ut Christu in te imperium agnoscens ne honorem tuum honori eius præponere velis, & libertatem Ecclesie, quam sponsam tibi cælesti coniugio concedere dignatus est, haud quaquam tua occupatione impedias.

Dava Enrico buonissime parole, mà cattivi fatti; onde Landolfo Principe di Benevento, scriuendo ad Ereinaldo da Milano, dice d'hauer riceuto una lettera dell'Imperadore Enrico in questo tenore.

Henricus Rex literas ad nos dedit omnis suauitatis, atque obsequij plenas, quales non meminimus ab ullo ante Rege ad Pontificem aliquem scriptas. sunt etiam, qui nomine eius spondeant, ipsum in causa Ecclesie Mediolanensis auctoritati nostræ celsurum. De Comitissa Beatrice, & Mathilde filia eius nequaquam dubitandum esse censemus, quin omnibus in rebus, quæ diuinam causam attingunt, fidem nobis, atque officium præstent. Tu confusus in Domino fortem animum gerito.

Sapeua Enrico d'hauer errato, sì per la sua giouenil'età, come per una certa licenza di regia podestà; sì per l'iniquità de' suoi Consiglieri, e sì perche in lui, non regnaua quella prudenza, che si ricerca, ad vn'ottimo Imperadore. e sì per hauere fomentato la Chiesa di Milano alquanto diuersa da quella di Roma: Per le quali cause, Aldeberto Vircibugens, & Erimano Metensi, da lui separandosi, così gli dissero.

Quia ergo & introitus tuus tantis periurijs est initiatus, & Ecclesia Dei tam graui tempestate per abusionem nouitatum periclitatur, & vitam per conseruationem tuam tam multiplici infamia dehonestasti, obedientiam, quam tibi nullam promissimus posthac nullam seruaturus esse denunciamus.

Ancor che Enrico venisse abbandonato da alcuni de' suoi; non per questo intimorì già mai; Anzi dopò l'hauer superato i Sassini in battaglia diuenne tãto gonfio, e superbo; che pubblicando vna Dieta in Vormatia ad instanza di Sigisfredo Arcivescovo di Maguntia,

Anni di
Christo.
1075.

hebbe ardire di comandar, che nell'auenire niun Vescouo, & Arciescovo douesse vbbidir in cosa alcuna il Romano Pontefice; e per sigillare maggiormente questa inusitata temerità; mandò à Roma, Orlando, ò Rolando Rossi, cherico di Parma; affinche di suo ordine dicesse al Papa, che nell'auenire, non si douesse più intrromettere nelle cose spettante alla Sede Apostolica, ne meno professasse d'esser legittimo successore di Pietro.

Cosìui giunto à Roma, non come à Cherico si conueniuà parlò in quella curia; anzi come temerario, espòse con arrogante parole, l'Ambasciata, & à Cardinali di santa Chiesa comandò parimente, che douessero andar in Lamagna; perche l'Imperadore intendeva di dargli un nouo Pontefice.

A queste pazze richieste sorridendo i Cardinali non vbbidirono in cosa alcuna Enrico; anzi per dargli ad intendere, ch'erano per seruare la fede à Gregorio, & alla Chiesa, mandarono con rigide risposte adietro il temerario Orlando; ed insieme esortarono Gregorio à douer formar un Concilio contro di Enrico, e di Sigisfredo l'Arciescovo, come fautori di tal nouità; al che Papa Gregorio con forte animo, e viue ragioni stese la mano, & i communicò di nouo Enrico, e lo priuò dell'Imperio; il cui modo fù così tenuto da lui.

1076.

Audi me Princeps Apostolorum Petre. tu mihi, beatusque Paulus frater tuus optimi præter ceteros testes esse potestis, me inuitum ad sanctæ tuæ Ecclesiæ gubernacula esse protractum. ob eam rem mihi persuadeo; tibi placere, vt ego populo Christiano tibi præcipue à Deo commisso præsim, ac summam ligandi, atque soluendi in cælo, atque in terra potestatem obtineam, tibi præcipue à Christo Domino nostro delatâ. Hac igitur fiducia nixus pro Ecclesiæ tuæ honore ex parte omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus sancti iure auctoritate tuæ Henrico Regi Henrici Imperatoris filio, qui aduersus tuâ Ecclesiâ inaudita superbia insurrexit, toto Regno Germaniæ, atque Italiæ in terdico, & omnes Christianos vinculo sacramenti; quo se illi obstrinxerunt, exluo. & ne quisquâ ei, vt Regi, obtemperet, veto. Aequum est enim, vt qui studet honorem Ecclesiæ tuæ minuire, ipse honore dispo-

dispolietur, quem videtur habere. Et quoniam, vt Christianum decet, auctoritati meæ non paruit, neque ad Deum reuertit, quem reliquit abstinentorum consuetudine vtiens, & salutaria mea præcepta despiciens, atque Ecclesiam tuam tentans scindere, omnino se ab eius corpore separauit: ob eam rem tuo nomine vinculo anathematis ipsum alligo, vt gentes sentiant, Quòd tu es Petrus, & super tuam petram Filius Dei ædificauit Ecclesiam suam, & portæ inferi non præualebunt aduersus eam.

Fù tradotta in nostra lingua questa scomunica nell'infra scritto modo.

San Pietro Principe de gli Apostoli, ascolta ti prego, & esaudisci me seruo tuo, che in fin da' primi anni mi hai alleuato, e fino a questo tempo difeso dalle mani de gl'empi, che per quella fede ch'io hò in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tù mi sei buon testimonio, e la gloriosa Madre di Giesù Christo, e Paolo tuo fratello, e nel martirio compagno, com'io nò di mia volontà, mà à forza hò presa questa cura del Pontificato; Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legittimamente nella tua sedia, mà perche desideraua di viuerne più tosto in peregrinatione, che occuparne per la fama, e per la gloria, il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, e concessami la podestà di legare, e d'assoluere. sotto questa santa fede, io adunque in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo; priuo del gouerno Regio, & Imperatorio, Enrico figliuolo del passato Imperadore, per hauer troppo audacemente, e temerariamente posto le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento, che à veri Rè, prestare sogliono tutri que' sudditi, e Baroni, che à lui soggetti sono; percioche cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la maestà della Chiesa, sia esso della dignità, che hauere si ritroua priuo, & appresso perche egli hà fatto poco conto de miei, anzi de tuoi ricordi, e dimostra la distruzione di santa Chiesa, per la salute vniuersale de' suoi popoli, affiuche sotto di lui più non si gouernino, lo iscommunò sotto la tua mera podestà, sapendo io di

Parole
della po-
testà spi-
rituale.

Anni di
Christo
1076

*certo, che tu sei quel Pietro, nella cui Pietra, come in sodo, e stabile
fondamento, Christo edificò la sua Chiesa.*

*Nell'istesso tempo si volse ad ammonire i Normanni, col mezzo
di Arnolfo Vescovo Acerentino; e così scrisse.*

Volumus, te scire, Rogerium Comitem Roberti Ducis fratrem Scdis Apostolicæ absolutionem, & expiationem exposcere. Quare facito, ut illum adeas, & si dicto audientem inueneris, & penitentiam, ut decet, egerit, auctoritate nostra omni peccatorum suorum vinculo, & ipsum, & milites eius exoluas. Quod si de Roberto fratre suo sermonem intulerit, respondero, me paratum esse, illum paterna caritate suscipere, & ab omni anathemate liberare.

Hora hauendo à questo modo Papa Gregorio fatto per ogni città, e luogo publicar la giusta, e valorosa, benchè terribile sentenza di scomunica contra l'Imperadore Enrico; assoluendo dal giuramento dell'obediienza, e della promessa fedeltà tutt' i vassalli suoi, e rilasciando nella loro facoltà gli Elettori di poter vn' altro Imperadore eleggere. dimostrò qual fosse la possanza, e la giustitia d' vn vero Vicario di Christo in terra: Alcuni Baroni Germani; che vedendo Enrico in grauissimo pericolo, ricercarono il Papa di pace. ed egli à questo rispondendo disse. Questa pace non fuggo, purchè Enrico la faccia prima con Christo, il quale hà egli più volte offeso, la sua Chiesa offendendone. Ad alcuni medesimamente, che diceuano, ch'egli non douea così tosto scomunicarlo, rispose, che quando Christo diede à Pietro la cura delle sue pecorelle non ne haueua già esclusi i Principi, perche veggendogli fuori della buona strada, con la verga della sua autorità non gli batteffe, e castigasse, per ricondurgli con gl' altri: A tutte queste cose nondimeno opponeuasi Enrico, e diceua d'esser stato iscommunicato ingiustamente, ond' à molti Principi d'Italia diede parte delle cause, che l'haueuano mosso ad opporsi à Gregorio. Non restaua per questo il Papa di scriuere per tutto, con chiare ragioni, e proue, giustificandosi di quanto fatto ragioneuolmente hauea. onde all' Arcivescouo Magontino, & à gl' altri Prelati di Germania, così disse.

Qua

Qua de causa Henricum anathematis vinculo alligauerim, & regia dignitate dispoliarim, & populos Sacramento ei dicto absoluerim, vos arbitror non latere. Illud nunc vos moneo, atque rogo, vt si ipsum ex animi sententia ad Deum conuersum videritis, benigno animo excipiatis propter memoriam patris, & matris eius, quibus ad Imperij gubernacula tractanda nulli etate nostra pares fuerunt. parui ab eo remoueantur consultores, qui Simoniaca hæresi polluti ipsum corruerunt, cinoque cum iniussu meo ab hoc anathemate audeat liberare. De Sacramento dato Agneti Augustæ matri eius, si filius ex hac vita ante ipsam migraret, ita censco; postquam inter vos statutum, ac ratum erit, ipsum esse à Regno deiiciendum consilium ab ea, & nobis de nouo subrogando rege poscatis.

In tanto i Baroni della Germania, che veddero di nuouo i Sassi ripigliare l'armi; dubitando, che questa fiamma, con quella del Pontefice non crescesse di souerchio, facendone parlamento, concludessero, che si douesse chiamar' in Germania Papa Gregorio, e che Enrico gli douesse chiedere humile perdono. Giurò l'Imperadore di douere far tutto quello, che fosse in loro compiacimento, e perciò mandarono una honorata legatione in Roma; capo della quale andò l'Arcivescouo di Treuiri. Il Papa, che desideraua di ricuere Enrico nel grembo di Santa Madre Chiesa, e di dar questo honore à gli Elettori dell'Imperio, si contentò di ridursi in Augusta propostagli da Matilde, & accordata da gli Elettori. Con tale stabilimento uscì il Papa di Roma, con li principali Cardinali di quella Corte. Enrico per preuenir' il Papa in questo viaggio, venne anch'egli verso Italia. Il Vescouo di Vercelli, che teneua il titolo di Cancelliere Imperiale in Italia, fu quello che trattenne il Papa dal corso di questo viaggio, dicendo hauere spiato la resolutione, ch'era in alcuni capi de' Germani, di torrsi della strada, e ridursi in Roma per occuparla; & Enrico in un medemo tempo fare prigione il Papa, potendo. Questo auuiso, ancorche fosse di molto dispiacere à Papa Gregorio; ueniua nondimeno certificato dalla
Contes-

Anni di
Christo,
1079

Contessa Matilde, essere la mente d' Enrico, e de' Germani; non di fare tumulto in Italia, mà di ricevere'l Papa, con molta sommissione, per condurlo in Augusta. Stette'l Papa alquanto sospeso d' animo, alla fine per consiglio de' Cardinali, essendo in Lombardia, si condusse nel Castello di Canossa, sù quel di Reggio, giuridittione della Contessa Matilde, di molta considerazione per la fortezza del sito quasi inespugnabile; e da questo luogo spinse più volte il Treuerese ad abboccarsi con Cesare, per vedere se pur era risoluto d' hauer pace con la Chiesa; e poi che era sceso in Italia lasciar douesse la Cavalleria, e la fanteria sù quello di Verona; & con la nobiltà ridursi à Canossa perche iui, riceuerebbe da lui la pace, & la benedizione, onde l' Ariosto à questo proposito disse.

Si vede Enrico Quarto in humil'atto
Baciaral Santo Padre i pie beati
Et quindi allhora allhora hauerlo tratto
Prigion co' Vescoui, e' maggior prelati
Ne prima, che non habbia tanto fatto
Quando esso lor dicea, mai gli ha lasciati.
Poi cinger fassi lor mal grado in Roma,
Della corona Imperial la chioma.

L' Ariosto in quest' ultimo verso, accenna quello, che ancor non faremo per raccontare.

Hora l' Imperador Enrico per leuar della mente del Papa, ogni preso sospetto; venne à ritirarlo in Canossa con la sola nobiltà; che erano i Principi d' Este della stirpe di Germania, & Amadeo Conte di Sauoia. Vi giunsero ancora gli Ambasciadori di quasi tutti i Potentati di Christianità; alla presenza de' quali, Enrico in habito humile, e scalzo si fe alla porta per entrar dentro. Quiui nondimeno, ritrouò le Porte chiuse, e gli bisognò star si tre giorni nel borgo, non restando del continuo di chiedere con molti preghi mercè. Ad una tanta sommissione, & a' preghi della Contessa Matilde, e di Amadeo Conte di Sauoia, stese il Papa la mano per la santa benedizio-

meditione; Et assoluendolo il riconciliò con la Chiesa; alla quale En Anni di
Christo.
1076
rico solennemente giurò ubbidienza.

*Mà dopò questo riducendosi à Reggio, iui ritrouò Giberto Arciuescouo di Rauenna, & i Vescoui di Cremona, di Modona, e di Bologna; che gli dissero hauer egli usato vn'atio indegno di sua persona; col trattener si da tre giorni in quel luogo scaltro, per ricenerne la beneditione, che pur saccuoli uenè otto di Gennaio, con freddi, e neue eccessiue. Da questo auuiso, sdegnossi egli di essere sta-
to così malamente consigliato; e pensò di subito arriuocare da Verona il suo esercito, e di far prigione Papa Gregorio, cò Cardinali, e la Contessa Matilde. Mà questo pensiero gli venne ancor leuato da quello, che l'hauena promosso à questo fatto; con dire, che poche erano le forze di lui, rispetto à quello, che ricercaua l'occasione; e che il voler abbassare l'orgoglio à questo Pontefice, non vi era miglior mezzo, che il ridur si nella Città di Brescia, ed iui in dispregio suo, crear vn' altro Pontefice; dandosi à credere Giberto, che la persona sua, come Arciuescouo di Rauenna potesse esser promossa à questo fatto.*

Cesare, à cui penetrauano più i sinistri pensieri di costui, che'l pericolo di perder con la riputatione l'Imperio ancora, s'indusse alle strattagemme, che dal Papa, e dalla Contessa Matilde, furono di subito scoperte. Onde ben disse il Sigonio.

His verbis compressa potius, quam extincta seditionis est flamma.

Cesare in tanto accostandosi al parere dell' Arciuescouo, ripassò in Germania con animo di formare vn potent' esercito, e di far nuouo ritorno in Italia, per collocare nella Sedia di Pietro vn Pontefice dipendente dall' Imperio. Dall' altra parte i Sassoni per particolare nimicitia hauuta cò Cesare, si rislirsero con Sigisfredo Metropolitano con Adalberone Vescouo di Vuitenburg, con Bertoldo Duca di Charintia, e con altri Principi, e particolarmente con Bernardo Cardinale Romano, Bernardo Abate de' Monachi Massiliesi, e Christiano Teologo, Legati del Pontefice, tutti insieme si ridussero appresso

Anni di
Christo.
1076

appresso à Forchen ne' confini della Franconia, e della Baniera trà Norimberga, e Bamberga; e crearono Rè de' Romani Ridolfo di Rhinwelden, Conte di Reinfelt Duca di Sueuia, e di Borgogna; e cognato dell'istesso Enrico.

Cosìui, ò riceuesse cotal honore in gratia di questi Principi, e Prelati, ò per particolar' ambitione, che' egli hauesse d'esser creato Imperadore; di subito spedì alcuni Oratori al Papa, con manifestargli appresso, che egli intendeva di essere figliuolo ubbidiente di santa Madre Chiesa, e che insieme desideraua di essere Coronato Imperadore. Enrico dal pensiero di Ridolfo, riputandosi offeso sì nell'honore, come nella qualità del caso. Ricorrendo à Papa Gregorio, con viso simulato il pregò, à non voler ammettere la richiesta di Ridolfo, che da sinistra electione, era stato dichiarato Rè de' Romani, non per electione ordinaria; mà da gente non autoreuole, anzi ribelli dell' Imperio. Il Papa nondimeno che deliberatamente procedea ne' suoi negotij, non uolse così di subito assentire alle voglie d' Enrico; per dar à conoscere, che egli era tenuto ad udir ancora le ragioni della contraria parte, ed in tanto perche conosceua gli affetti violenti d' Enrico, e la perversa natura di Ghiberto da Parma, Arcivescouo di Rauenna; richiamò in Roma la Contessa Matilde, col di lei esercito per guardia della Città; e poi all' Arcinescouo di Treuiri, e suoi suffraganei così scrissì.

De tumultu regni Germaniæ quantam curam, ac sollicitudinem suscepimus, Deus ipse optimus testis est, quem assiduus precibus pro quiete eius orare non desistimus. Literas autem ante tres menses, & eo amplius ad legatos nostros Bernardum Diaconum nostrum, & Bernardum Masilię abbatem, nec non, & vniuersis principibus dedimus, quibus quod nobis optimum videretur ad bellica detrimenta vitanda eis præscripsimus, verum quia incerti sumus, num illæ ad eos literæ sint perlatæ, eodem exemplo alteras ad vos misimus, monentes vos, ut operam detis, ut hæc lis finiatur, misimus etiam Sacramentum, quo se Henricus per fideles suos nobis obstrinxit, ut eo lecto videatis, quàm honestè erga nos se gesserit, qui postea per fideles suos legatos nostros cepit Bernardum Ostiensem Episcopum in Lombardia, & Bernardum

dum Abbatem Massiliensem in Germania, nos tamen nihil aduersus eum, nisi quod rectum, & iustum iudicamus, gesturi sumus, sicut neque precibus eius nisi quod iustum visum fuit, exigimus. Romæ. XI. Kal. Octobris.

Anni di
Christo,

Ancorche Papa Gregorio procedesse con maturo giuditio nella causa di Enrico, e di Ridolfo; non potè Enrico sopportare, che'l Papa si ualesse di questo mezzo, come quel, che hauena di bisogno di vna subita resolutione; Onde tutto impatiente, e furibondo con potent' esercito andò ad incontrare Ridolfo, per terminar con la punta del ferro, la controuerfia dell' Imperio, & all' esercito, che conduceua fece l' infrascritto parlamento, come scriuendo si dice così.

1078

Fratelli non è alcun di voi, ben che minimo soldato, che non sappi, quanto ingiustamente i Sassoni habbino dichiarato Ridolfo Re de' Romani contro di me; e quanto egli stesso cerca (ancorche mi sia cognato) di spogliarmi dell' Imperio. Io son tenuto à difendere l'istesso Imperio, l' honore, e la reputatione mia; onde si come nò è ancor spento in me quell' ardire, che da benigna sorte mi s'è concesso, quando che per abbattere gli altri nimici dell' Imperio, io ottenni segnalatissima vittoria. Qual hora sarà così potente nimico, che mi tenga adietro, che con la punta del ferro, io non fuccia la proua, di tentare in questo giorno il rischio della battaglia? Io farò il primo, che esponendo la vita mia ad ogni pericolo per honore dell' Imperio; à tutti voi mostrerò il diritto sentiero dell' animo mio. Non è cosa, che in questo giorno (ottenendo com'io spero la vittoria) non s'ij per apportar à tutti voi gran lode; poiche oltre l' honore, che n' haurete acquistato, spogliando i nimici de' padiglioni, e dell' insegne, restarete i più ricchi, & auuenturosi soldati, ch' habbia mai hauuto la Germania da quattrocent' anni in quà. Così detto finì sua oratione, qual fù in modo da tutti u'dita, che tutti ad alta voce gridarono battaglia, battaglia.

Oratio
ne.

Erano le squadre di ciascuno ordinate con giusto modo. I Cavalieri collocati a' suoi posti, e i Capitani intetti alla battaglia; onde nò fù

Fantac-

Anni di
Christo.
1078

Fantaccino, che su questo principio, non dimostrasse grandissimo ardire; fin che all'urtare de' Caualli, si cominciò la mischia à farsi maggiore. Si vedeuano in tanto i Capitani d' ambe le parti, soccorrere con grandissima ferocità d' animo que', che stauano per cadere in grandissimo pericolo; si che non vi era parte d' esercito, che non venisse prouueduta d' aiuto, e di soccorso; quando che per istanchezza d' animo, e di forze, al tramontare del sole, si spiccò la battaglia, senza conoscersi da qual parte hauesse inchinata la vittoria; ancor che gran sangue dall' vna, e l' altra parte si fosse sparso.

Era Enrico generoso per natura, Ridolfo brauo, e valoroso di sua persona, mà come quello, che più per sorte che con la punta del ferro haurebbe voluto sortire la superiorità dell' Imperio; Fece nuouo ricorso à Papa Gregorio; si come fece Enrico. Mà il Papa, che sapena in vn tempo tale, qual era lo stato presente, non donersi in causa di tanta importanza (com' era quella di Cesare) procedere inconsideratamente, disse, che al presente deponessero l' armi, che poi giudicarebbe, à qual di lor due douesse rimanere l' Imperio. La formula delle parole che usarono i Legati di Enrico al Papa in questa occasione, furono queste, come descrive il Sigonio.

Iuramus nos Legati Henrici Regis ex præcepto eius, Henricum citra Ascensionem homini Legatos, ni quid obstitit, Romam missurum, qui legatos Pontificis tuto secum deducant, atque reducant, atque eorum iudicio, sententiaque staturum.

I Legati di Ridolfo, che vdirono la promessa fatta da que' di Enrico; vennero anch' essi all' infrascritta terminatione.

Si colloquium in Germania ex decreto vestro loco, & tempore à vobis constituto Legatis vestris presentibus fuerit, Rodulfus res Principis noster, aut ipse accurret, aut Legatos suos mittere, paratusque erit, iudicio stare, quod Sancta Ecclesia de regno Germaniæ fecerit, nulloque dolo inale couentum à vobis, aut à Legatis vestris indictum impedit, & postquam certos vestros nuncios viderit, dabit operam, ut pacem componant, & hæc omnia nisi legitimo intercedente impedimento seruabit.

1080

In tanto l' Imperadore Enrico per mantenersi nel possesso del suo Impe-

Imperio, confermò alla Chiesa di Padoua, tutte quelle prerogatiue, & immunità, che da gli altri suoi antecessori gli erano state cōcesse, ed il Papa dall'altra parte, perche nell'auuenire alcun Vescouo, Arciuescouo, & Abate, haueſſ'ardire di riceuere da altra mano, che da quella del Papa, alcuna dignità, Vescouado, ò Abbazia; fece l'infraſcritto decreto.

Sanctorum patrum decreta sequentes, vt superioribus conuentibus de Ecclesiasticis dignitatibus ordinandis statuimus, ita & nunc Apostolica auctoritate decernimus, vt si quis post hac Episcopatum, aut Abbatiam, aut aliam Ecclesiasticam dignitatem ab aliquo laico acceperit, nequaquā inter Episcopos, aut Abbates numeretur, nec alia ei, vt Episcopo, aut abbati obedientia præbeatur, eique gratia Sancti Petri, atque ædis eius introitu interdicitur. Eadem ratione si quis Imperator, Rex, Dux, Marchio, Comes, aut quælibet alia sæcularis potestas, aut persona Episcopatum, aut aliam Ecclesiasticam dignitatem detulerit, eiusdem sententiæ vinculo teneatur.

L'Imperadore Enrico à cui destaua l'intelletto, e la generosità dell'animo; hauendo per varie strade scoperto, come Papa Gregorio inchinaua à dare lo scetro dell'Imperio à Ridolfo; si dispōse di non asſettare questa terminatione; mà di valersi della pūta del ferro, in abbattere la temerità di Ridolfo, e de' Sassoni. Per tanto con fiorito esercito, si riduſſ' à vista del nimico, col quale appiccò il secondo fatto d'arme.

Onde si come nelle guerre, e nelle zuffe auuenir suole, uedeuāſi hor gli uni, hor gl'altri farsi innāzi, altri arrestarsi, altri ferire, e riceuer ferite. I Capitani d'ogn'intorno in ogni luogo mostrarsi prōti, e farsi vedere ne' maggiori pericoli. Anzi col cōmādare col prouedere, col soccorrere, e con ordinare, e rimettere le squadre, faceuano ciascun soldato assistere valorosamente alla battaglia, ed in somma non mancauano di far hor l'ufficio di priuato soldato, et hor di generoso Capitano. Non minor ardire, e valore haureſſi veduto nella persona di Enrico, e di Ridolfo, se con gli occhi haueſſi potuto isorgere il tutto, sendo che si faceuano conoscere in ogni parte, per riceuere la desiata vittoria.

Non

Anni di
Christo.
1080

Non era di minor consideratione, l'udire lo strepito de' Caualli, che rotte le lance passauano à nuoua battaglia, e raggirando il ferro, percoteua hor questo, hor quello: spiccossi come prima la battaglia, mà con grandissimo detrimento di Ridolfo, che s'indusse à chiedere la pace ad Enrico; mà non l'ottenne. Onde Enrico scriuendo al Papa, così disse.

Lettera di
Enrico.

Quello che altri per particolar interesse non hanno voluto dar à conoscere quanto io fosse ingiustamente perturbato nell' Imperio; hoggi la fortuna benigna madre hà dimostrato quanto io potessi con giuste ragioni difendere l'honore, e l' Imperio insieme. Voi ò Sōmo Pontefice, successore, & imitatore di Pietro in terra, non douere sti hora prendere per ischerzo quel, ch'io vi dico. Hauresti potuto, e non volesti decidere la quistione, che vertua frà Ridolfo illegittimo Imperadore, e me. E pur à voi solo restaua il dominio di questo negotio, e quello finalmente, che non hanno voluto operare gl'huomini in terra, la Diuina prouidenza ponendoui la mano hà ne' due fatti d' arme, dato à conoscere quanto io potessi presso di voi querelarmi dall'ingiuste offese riceuute per malignità di quegli elettori, che acciecati da proprij interessi non hanno hauuto risguardo alla ragione, mà al senso. Per tanto di presente supplico vostra Beatitudine à restar seruita, di non trattenere, mà mandar ad effetto, quella sentenza, che ricerca mia ragione; e spogliar insieme Ridolfo di quella Diadema, che per vane suggestioni d'altri, v'surpò in mio graue danno.

Il Papa, che per ordinario camminaua consideratamente in tutte le sue speditioni; rispose à queste nuoue petitioni di Enrico, non poter esser così presto à decidere se gli Elettori haueſſero eletto Ridolfo legittimamente, ò nò. Enrico che haurebbe voluto, senza queste tante misure, e considerationi, essere aiutato; alterando la mente, & i pensieri, si dispose alla totale distruzione di Ridolfo, e di Santa Chiesaz; sì che porse occasione à Roberto Guiscardo, che disegnaua di farsi grande con l'altrui stato, di passare sopra Salerno, terra

terra della Chiesa e di di prenderlo doppo un lungo assedio, col corso di questa vittoria, occupar' etiamdio lo Stato di Giselfo zio di sua moglie; con voltarne poi l'armi sopra Beneuento, dar' à conoscere al Papa, che ancor questo luogo gli piaceua, e l'haurebb' auuto, se l'istesso Papa, non l'hauesse ammonito, e essortato à tralasciare questa impresa, e porsi nel cuore quella de' Greci. Desideraua il Papa, ancorche vedesse questo Roberto, preuicar intorno alla data fede, d'indurlo ad essere rbbidente alla Chiesa, per non hauer occasione di contendere da tante parti; perche haueua ancor l'Imperadore di Costantinopoli per nimico. onde in un Synodo fatto in Laterano così disse, dopò l'hauer stabilito, che niuno Prelato douesse riceuere i Vescouadi, e le dignitadi per altra mano, che per quella del Pontefice. Si quis Nortmanorum oppida Sancti Petri, vt partem Marchiæ Firmanæ, quæ à bello adhuc integra est, & Ducatum Spoletanum, & Campaniam, & maritimam oram, & Sabinum, & Tiburtinum Comitatum, & monasterium Sancti Benedicti Cassinas, & Beneuentum inuadere, ac deprædari ausus, gratiam Sancti Petri eis interdiciamus. Quod si quis eorum ab incolis horum locorum ius repetere suum voluerit, eis nostros ibi ius dicentes adire magistratus permittimus, & si ius suum obtinere nequiuierint, vt partem eius agri sibi vindicet, concedimus, dummodo non more prædonum agat, sed vt Christianum decet, & cum, qui sua magis studet recipere, quàm alteri eripere, & qui veretur gratiam Dei amittere, atque execrationem Beati Petri subire.

Roberto ancorche hauesse operato l'armi in danno di Santa Chiesa, conoscendosi debitore all'istessa Chiesa, volse con molta generosità d'animo, le forze contra' Greci, e passò di primo tratto sopra Otranto, e cacciato gli di questo luogo, ottenne ancor del resto l'intento suo. Onde il Papa che di tutto ciò, hebbe particolar gusto; scriuendo al Vescouo di Puglia, e di Calabria, così disse.

Non ignorare vos arbitramur, Michaellem Cōstantinopolitanum

Parte Prima

KKK

Impe-

Anni di
Christo.
1080

Imperatorem Imperio fuisse depulsum, eumque ad auxilium beati Petri, & Roberti Ducis filij nostri implorandum in Italiam aduenisse. Quæ causa facit, ut eum quoquomodo possumus, nobis subleuandum putemus. Quare quod ipsi valitum plurimum putant, milites ad eius opem bona contendere fide precipimus. vos autem eos, qui cum ipso Imperatore, & Duce traiciunt, monete, ut dignam ante poenitentiam agant, & ritè expiatis à peccatis suis absoluite. *Dall'essere Roberto ribbido il Pontefice in cacciare d'Italia i Greci; fu potissima cagione à rimuouerlo ancora dall'oggetto delle censure Ecclesiastiche; onde desiderando di rimettersi in gratia dell'istesso Pontefice; venne all'infra scritta dichiarazione.*

Ego Robertus Apuliæ, Calabriæ, & Sicilia: Dux post hac ero fidelis tibi Domino meo Gregorio Pontifici, neque auctor ero, aut operam dabo, ut vitam, aut membrum amittas, aut dolo malo capiaris. consilium, quod mihi communicaueris, in tuè damnum sciens non enuncabo. Sanctam Romanam Ecclesiam, & te adiunabo, ut teneas, acquiras, & defendas regalia Sancti Petri, eiusque possessiones pro meis viribus contra omnes homines præter partem Firmanæ Marchiæ, & Salernum, & Amalfim, de quibus adhuc non est decretum, & adiunabo te, ut tutò, & honorificè teneas Pontificatum. Terram Sancti Petri, quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam sciero tuæ esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere conabor, nec prædari audebo, sine tuo, tuorumque successorum permisso. pensionem de terra Sancti Petri, quam ego tenco, aut tenebo, quotannis bona fide persoluiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. omnes Ecclesias, quæ in eius sunt ditione, tuæ potestati dimittam, easque defendam. Si tu, aut successores tui ante me ex vita migrauerint, prout monitus fuero, auxilio ero, ut Pontifex eligatur, & ordinetur.

A queste cose dette dal Duca Roberto, il Papa soggiunse, per maggiormente confermare questo Principe, nel seruitio della Chiesa, e disse.

Ego verò Gregorius Pont. inuestio te Roberte de terra Sancti Petri, quam tibi concesserunt antecessores mei Nicolaus, & Alexander. De illa autem terra, quam iniustè tenes, Salernum dico, & Amalfim, & partem Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confi-

dunt.

gentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, vt tu postea ad honorem Sancti Petri ira te geras, sicut & te gerere, & me suscipere decet sine periculo animæ tuæ, & meæ.

Anni d.
Christo,
1089

Tum Robertus sic subsequutus est.

Ego Robertus Dux ad confirmationem traditionis, & recognitionem fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, promitto, me quotannis pro vnoquoque iugo bouum pensionem XII. denariorum Papiensium soluturum Beato Petro, & tibi D. meo Gregorio Pontifici, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut successorum tuorum nuncijs, vbi dies Sanctæ Domini Resurrectionis aduenerit.

Strigeneuasi ogni di più la pratica frà Enrico, e Giberto Arcivescovo di Rauenna intorno alla depositione di Gregorio; al cui proponimento vi concorreu il Vescovo di Treviso, con altri autori, e capi delle passate discordie, e particolari fautori d' Enrico; onde in vna Dieta fatta in Maguntia, vennero all'infra scritta terminatione, contra Papa Gregorio, detto prima del suo Pontificato Ildebrando.

Quia constat Hildebrandum non à Deo lectum, sed à se ipso fraude, ac pecunia impudentissimè intrusum, qui Ecclesiasticum ordinem subuertit, qui Christiani Imperij regnum perturbauit, qui regi Catholico, & pacifico corporis, & animæ mortem intentat, qui periturum Regem defendit, qui inter concordēs discordiam seminauit, inter pacificos lites, inter fratres scandala, inter coniuges diuortia, & quicquid quiete inter piè, viuentes stare videbatur, concussit, obeas res nos auctore Deo congregati in vnum, Legatis, ac literis freti decem ac nouem Episcoporum diè Sancto præteritæ Pentecostes Moguntia conuocatorum contra eundem Hildebrandum procacissimum, sacrilegia, atque incendia prædicantem, iniurias, & homicidia defendentem, Catholicam, & Apostolicam fidem de corpore, & sanguine Domini in quæstionem reuocantem, veterem hæretici Berengarij discipulum, diuinationum, ac somniorum cultorem, manifestum necromanticum, Pythonico spiritu laborantem, & idcirco à vera fide exorbitantem, iudicamus canonicè deponendum, & expellendū, & nisi ab ipsa sede his auditis descendit, in perpetuum condemnandū.

K K K 2 Con

Anni di
Christo.
1080

... Con queste loro ragioni (se pur'erano prouate) deposero Papa Gregorio del Pontificato; ed in suo luogo crearono Pontefice Giberto Arcivescovo di Rauenna, e lo chiamarono Clemente Terzo; il che fatto, venne incontinente confermato dall'Imperadore Enrico.

Papa Gregorio, che viueua con molta integrità d'animo, e di vita, quando udì queste criminationi, e che contro di lui in Maguntia fosse stato fatto un Decreto così nefando; si volse à dare parte, a' Prelati di Santa Chiesa di quel, che Enrico giornalmente operaua contra la Sede Apostolica; e però in un Sinodo, o Concilio, che in Roma conuocò à questo effetto, ragionò dell'iniquità, e maluagità dell'istesso Enrico, la doue con gli altri Prelati, pensò d'iscomunicarlo di nuouo, e così fece, con la priuatione dell'Imperio; e appresso approvò l'electione di Rodolfo, e gli mandò la Corona dell'Imperio, nella quale erano scritte queste parole, come vuole il Pigna, in verso effametro.

La Pietra diede à Pietro il diadema, e Pietro à Rodolfo.

Le parole, ch'egli usò nella Scommunica, sono queste.

... Quas ob causas. Ego auctoritate Apostolica mihi à Deo delata Henricum, Henrici Imperatoris filium, regio Germaniæ titulo iterum spolio, & Christianorum obedientia priuo, atque omnes religionis iurisuradi, quo se illi obstrinxerunt, absoluo. Contra verò, vt Rodulfus à proceribus Germaniæ in Henrici locum declaratus regnum administret, ac tucatur, nomine vestro omnibus, qui fidem ei præstiterunt, omnium peccatorum remissionem, veniamque in hac, & in futura vita concedo. Et vt Henricum ob suam superbiam regia dignitate depello, sic Rodulfum propter suam humilitatem, atque obedientiam in potestate repono.

Iscomunico, e priuò ancor delle loro Prelature, Giberto da Parma, e Romando che hauena il Vesconado di Treviso hauuto per mano d' Enrico. Mà tutte queste prouigioni, ancorche fossero necessarie, per atterrire, e leuare i Prelati, e i Popoli dall'obbidienza d' Enrico; non per questo erano habile à leuarele risse, e le discordie, che vertiuano frà di loro; Imperoche Enrico hauendo
fatto

fatto dichiarare Pontefice Giberto da Parma Arcivescouo di Rauenenna detto Clemente Terzo; era risoluto ancora di collocarlo nella sedia di Pietro; onde ritrouandosi hauer vn figliuolo del suo nome detto Enrico di età habile al guerreggiare, lo mandò (prima che egli dalle controuerse di Ridolfo strigare si potesse) con vn esercito in Italia, a procacciarsi il fauore delle città amiche, e soggette all'Imperio. Ed egli in tanto passo sopra Ridolfo, che hauua di nuouo nella Sassonia, con l'aiuto de gli amici fatto nuouo sforzo, e lo costrinse al terzo fatto d'arme.

Quini vogliono, che mentro Ridolfo stama per riportarne la vittoria; gli venisse troncata la destra mano da vno de' suoi, che gli died' vna coltellata inauuolatamente, e che perciò Enrico di perditore diuenisse vincitore; e che appresso essendogli presentata la tronca mano di Ridolfo, a' suoi Baroni, che intorno hauua, così dicesse.

Ecco quella mano, che giurando ad Enrico fedeltà, per maluagio consiglio d'alcuni poscia si ribellò.

Con queste parole piene di molta forza, accese di tal modo l'animo di que, che lo seguivano, che ben poteuasi indurre ad ogni grande impresa.

Si pose in tanto all'ordine per venir in Italia per congiugnersi col figliuolo; essendo che Ridolfo per lo dolore della ferita, era venuto a morte.

La Contessa Matilde presentita la venuta di Enrico; si diede a fortificar Ferrara, e Mantoua; affine che Enrico non fosse per fare quel viaggio senza trauallo; le quali città fortissime per la forma del sito, gli dauano ad intendere, che non senza graue fatica potrebbe Enrico espugnarle. E per poter ancor maggiormente ostare, a così fatto nimico, ed aiutare la Chiesa con maggior poscia, riceuè per compagno, e per isposo Azzo d'Este suo coetaneo, detto da alcuni Alberto Azzo; Principe di gran valore, e prudenza.

A questo partito di prender Marito; s'induss'ella tanto più

Parte Prima.

KKK 3

vo-

Anni di
Christo.
1080

volentieri, quanto che in una Dieta fatta in Vuormatia da Enrico sapeua essere stata primata della superiorità de' maneggi d'Italia, e del titolo di Marchesana; e che insieme l'istesso Enrico minacciava di leuargli ancor i dominij della Lombardia, della Marca, dell'Umbria, e della Toscana; e di costrignerla finalmente, come dimostra il Pigna, à metter sotto l'altre Dame dell'Imperatrice à laorare d'ago, e di conocchia, arme più proprie di lei, che la spada, e la Lancia.

In tanto Papa Gregorio per la morte di Rodolfo, cominciò più che mai, à temere dello sfortunato esito della Chiesa; e per dargli rimedio, conuocò un parlamento di molti Vescou, e Prelati; e perche quello di Bologna, di Modena, e di Cerua, negarono la loro andata, per non contradire ad Enrico, il Papa gli priuò delle loro dignità, e Prelature, & al Vescouo di Padoua, dal quale era stato auuisato della venuta di Enrico, rispose nell'infra scritto modo.

Non defunt, qui audita morte Rodulfi regis me hortentur, vt Henricum, cui plerique Italicorum fauent, omnia se mea causa facturum pollicentem, in gratiam recipiam, adijcentes, si Henricus in Italiam contra Ecclesiam venerit, fore, vt frustra auxilium à vobis expectetur, & si vos Matihl di filix nostræ opem non feretis, euenturum, vt ipsa, quæ vulgò insanire existimatur, aut pacem necessariò accipiat, aut omnia sua amittat. Quare vestræ erunt partes, vt eam de vestro, si Henricus Lombardiam intrauit, auxilio certio rem faciat, præterea admonendi sunt omnes, ne in rege in Rodulfi locū sufficiendo properanter, sed maturè se gerant, ac longa consultatione virum tanto fastigio dignum, atque Ecclesiæ Romanæ fidelem exquirant.

Egli scrisse ancora à Desiderio Abate di Monte Cassino, l'infra scritta Epistola.

Non veremur, quin scias, quantum commodi Ecclesiæ Romanæ ex pace cum Roberto Duce facta perceperit. Quare volumus, vt animum eius explores, si necessaria nobis post Pascha expeditio fuerit, neque per se, aut per filium suum nobis se præsidio futurum polliceatur, itemque num per Quadragesimam, qua Nortmani bellica inter-

intetmittere studia solent, ipse nobiscum, aut cum Legato nostro ad aliquot oppida Sancti Petri recuperanda proditurus sit. Volumus etiam, ut cum admoncas, ne contra pacta permittat nepotem suum Robertum de Lorello oppida Sancti Petri bellico apparatu tentare. De rebus transalpinis nihil certi habemus. Henricum tamen male rem gerere, pene omnium, qui illinc veniunt, sermonibus nunciatur.

Anni di
Christo.

Hauendo in tanto l'Imperadore Enrico dato opra à molte cose, venne in Italia con potent' esercito, l'anno dopo il Parto della Vergine. 1081. la doue essendo peruenuto à Como, diede non so che di riposo all' esercito. Passando poi in Brescia, fece la raccolta di tutti que Prelati, che da parte di lui seguivano, che erano il Vescovo di Bologna, di Modona, e di Cernia, i quali p' soddisfazione di lui modemo, adorarono Giberto Arcivescovo di Rauenna, come Pontefice. Dopo questo egli venne alla volta di Parma, fuori della quale si ritrouò à fronte Azzo d' Este con un sorbito esercito, che lo sforzò à far battaglia.

1081

Altri vogliono, che non l'Imperadore, mà Enrico il figliuolo, fosse quello che facesse battaglia con Azzo. Tutta via il Platina, ascrive all' uno, e l' altro questo successo, dicendo appresso, che l'Imperadore restò superiore con l' aiuto del figliuolo.

Il Tarcagnotta senza far mentione di questo fatto d' armi, dice, che la Contessa Matilde moglie d' Azzo d' Este fece vna raccolta d' alquanti sudditi, e gli mandò à Roma in aiuto del Papa.

Buona Ventura Angelo Ferrarese, nell' Istoria di Parma; frà gli altri sotto l' anno. 1077. & 78. dice, che Enrico figliuolo dell' Imperadore fu quello, che superò la Città di Parma, e che roppe, e pose in fuga la Contessa Matilde. Ultra à questo soggiugne, e dice di più; Cesare entrato su quel di Parma, si conì con le forze d' Enrico il figliuolo, e per non arruffarsi col Marchese Azzo, schifò le sue genti, & andò su quel di Reggio per essere più comodo ad hauere ragionamento col Vescovo di Modona per condurre in Roma Clemente Antipapa.

Anni di
Christo.
1081

Per tanto tralasciò per all'hora, l'Impresa di Mantova; e Ferrara, che già si haueua posta in cuore., & andò à Roma ed occupò di primo tratto li Prati di Nerone, prima che con l'esercito potess'entrare nel Borgo. Ma quivi ritrouata la città ben munita, e presidata, giudicò per all'hora esser imprudente consiglio, il voler dimorare intorno à questa città; ma volendo partire per ritirarsi con l'Antipapa in Rauenna, quasi, e bruciò quanti edificij fuori di Roma ritrouò. Il Papa astretto da non poco timore, scrisse di nuouo all'Abate di Monte Casino l'infra scritta Epistola.

1201

Volumus, te scire, Henricum, qui dicitur Rex, in suburbanis Rauennæ, versare, eo animo, vr̃ad Pentecostem ad urbem accedat. Habet ex Transalpinis, & Lombardis marium exiguam verum sunt, qui dicant, cum parum Rauennatibus, & Marchianis supplementum esse scripturum, quod parum credibile videtur, cum ne locum quidem ab ijs, per quos transit, accipere possit. Nosti nimirum charissime frater, nisi nos, studium iustitiæ, & honoris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ teneret, & si prauæ Regis, suorumque voluntati seruire voluissimus, neminem prædecessorum nostrorum ab antecessoribus regibus, & Archiepiscopis tam amplum, & deuorum obsequium sicut nos, ab hoc rege, atque Archiepiscopo obtinere potuiss, verum quia illius minas, & obsequia pro nihilo ducimus, alacrius mortem, si necesse erit, oppetemus, quam vt eorum impietatibus assentiamus, aut à iustitia deciscamus. Comitissa Mathildis ad me scripsit, se comperisse, Henricum cum Roberto Duce pepigisse, vt filius Regis filiam Ducis sibi despondeat, & Rex Duci Marchiam tribuat. Quod Romani, facile credent, si Robertum auxilium nobis suum, quod fidelitatis iureiurando promissit, viderint denegare, cuius rei veritatem explorēs, velim. Romani fidem nobis, atque officium egregie præstant, tu dà operam, vt ad nos quam primum accedas.

1082

Enrico in cui eccedeva molto più la ferocità dell'animo, che l'uso della ragione; nel seguent'anno. 1082. ritornò come prima, sopra l'istessa città di Roma; e vi tenne tutta la corrente quadragesima vno stretto assedio; la doue con l'aiuto d'alcuni Romani, di Borgo, e di Trasteuere s'insignorì. Cò questa occasione adunque l'Antipapa Clemente, con le sue diaboliche cerimonie, profanò la Chiesa di San Pietro,

Pietro, ed insieme quella di San Paolo. Enrico à cui spiaceua di non poter su le prime impadronirsi di Roma, pieno d'ira, e di sdegno, rouinò due antichissimi portici, da cui pendeva parte della bellezza di questa Città, e che si stēdeuano, l'vno da Castel sant' Angelo à San Pietro, l'altro dalla porta Trigemina à San Paolo, e perche non poteua ne anco entrare nella città, assediandola da molte parti, molti assalti gli diede. Finalmente perche il caldo dell'estate sopraggiugneua, compartì per tutte quelle terre intorno l'esercito, e ne lasciò all'Antipapa Clemente il carico; facendo egli nuouo ritorno nella Lombardia, e nuoue pratiche.

Clemente anch'egli per non star'otioso tutta l'estate con varie correrie, Roma, e tutti gl'altri luoghi intorno, rouinò. Enrico ritornando l'Autunno a' danni de' Romani, così da ogni parte, e con diligente guardie cinse quella città, che assai più la fame, che l'armi gli fece sentire.

Di queste calamità, & miserie, sentendoue supremo affanno Papa Gregorio; mādò segretamēte alcuni de' suoi à Roberto Guiscardo, che all'ora nelle guerre della Dalmatia si ritrouaua occupato, anzi vittorioso, affinche porgesse all'afflitta Roma qualche aiuto; Il Guiscardo sentendo il bisogno del Papa, gli promise ogni sua industria, per la liberatione della Sede Apostolica, ed insieme l'auuizò di quello che contra' nimici haueua ottenuto, al che il Papa rispondendo disse.

Recte, atque ordine fecisti, quòd gesti belli victoriam nobis, & Romanis significasti. Est igitur, quòd gratias ago S. Petro, cuius auxilium tam prosperè gesseris. Fac præterea, vt tibi in memoriam Ecclesiam redigas, quæ omnem suam spem in te præcipuè posuit, teque ipsum præcipuè diligit, simulque animo promissa repetas, quibus te illis iuratus obstrinxeris. neque enim te latere oportet, quanta per Henricum perturbatione vexetur, & quantum presenti tuo auxilio cgeat. Quamobrem, vt ei quam primum subuenias, te hortamur.

Ancorche il Guiscardo haueffe in animo di ridurre à fine la guerra della Dalmatia prima che facesse nuouo ritorno in Italia, auuisato

Anni di
Christo.
1082

fato nondimeno dal 'Papa de' bisogni di santa Chiesa per occasione dell'Imperatore Enrico; si dispose di dar' il carico della Dalmazia à Boemondo suo figliuolo; ed egli di ridursi con nonna prouigione di gente da guerra contra Enrico. Con questo pensiero adunque egli fece il suo ritorno; e formò di subito un poderoso esercito.

Enrico che del ritorno del Guiscardo, hebbe particolar' auviso, e di tutto quello egli faceua per seruitio della Chiesa, pensò di volgersi à gl' inganni, e così fece; La doue fece intender' al Pontefice, col mezzo dell' Abate di Clugni, che se in Laterano egli fosse per dargli la Corona dell' Imperio, gli haurebbe anch' esso data la pace.

Il Popolo di Roma, che vdi la richiesta di Enrico, e che più non poteua trattenerfi in asedio, pregò il Papa ad assentire alle voglie d' Enrico. Egli nondimeno, che sapeua di quanta incostanza si fosse sempre ritrouato Enrico in tutte le sue attioni, rispondendo disse; s'io haueffi ne' tempi adietro ritrouato Cesare nelle sue promesse costante; io sarei pronto à far quanto voi desiderate.

Hauena di già Enrico subornato alcuni Cittadini principali, che all' aperta diceuano, non hauer' il Papa ragione alcuna, con la quale egli potesse negare à Cesare la Corona dell' Imperio; Fatto Gregorio per questa strada sospetto al Popolo, si ritirò in Castel sant' Angelo; e diede comodità ad alcuni Cittadini d' abboccarsi con Enrico, che superò più con l' arte sua la volontà del Popolo, che perche egli haueffe in animo di fare quanto dimostraua di voler fare.

Per tanto ottenuto ch' hebbe la rendita della città, s'indusse à coronare Pontefice il suo Clemente. Que' ch' à talpazzia condescesero, furono, come vuole il Platina, il Vescovo di Modona, quel di Bologna, e quel di Cernaia.

Finita la cerimonia nacque voglia ad Enrico d' esser' ancor' egli per man del suo falso Pontefice coronato Imperadore. E dopò questo si dispose all' abbattimento di Castel sant' Angelo; oue Papa Gregorio, s'era per lo scampo della vita ritirato. Mà perche uede appresso essere ogni sua fatica, & abbattimento gettato al ven-

to, si died' à far cingere il luogo con forti argini, e bastioni affincchè il Pontefice restasse lungo tempo in assedio. Anni di
Christo
1083

Ruffico nipote del Papa, che si era con alcuni de' suoi più fidati, ritirato nel Settignor io di Seuero; dopò l'essere stato alquanti giorni combattuto dalle genti Imperiali, assai vilmente si arrese.

Il Guiscardo, che già haueua udito, esser passato alcune Ambascierie trà Cesare, e'l Pontefice, hauea alquanto rallentato il corso à suoi disegni. Tuttauia fatto certo del seguito, e dell'assedio dell'istesso Pontefice, come prima cominciò ad accelerare il cammino, che far doueua; La doue giunto in Ceperano, di quel luogo fece per uno de' suoi ad Enrico intendere, che se quanto prima, non lasciaua l'assedio di Castel sant' Angelo, l'haurebbe fatto nel suo arriuo, assai pentito di quella impresa.

Vogliono alcuni scrittori, che Enrico per questo auviso, si ponesse in tanto terrore, e spauento, che in un medesimo dì egli partenao di quel luogo giugneste in Siena, & il Guiscardo in Roma. Deliberò appresso Enrico di ridursi à Fiorenza, per riceuerne il solito tributo, mà come à non legittimo Imperadore si conueniua, gli fù negato. Quini ancor per non perder il tempo, andò sù quel dì Parma, oue ritrouò la Contessa Matilde, accompagnata dal Marito con grosso esercito; ond'egli per fuggir questo incontro, e la battaglia insieme, passò'l Pò senza far' altro indugio. Non potè però far' questo con tanta prestezza, che la retroguardia del suo esercito, non fosse tranagliata.

Il Guiscardo anch'egli hebbe non poco incontro da' Romani, che gli serrarono le porte sul viso, cioè da que', che la parte di Cesare seguivano. E se bene da' partigiani del Papa, venne guidato nella città, per vna porta segreta; non per questo restò libero da' nimici; Imperoche nel più bel mezzo della città gli ritrouò tutti armati; e gli bisognò far testa, e con la punta del ferro cacciarli adietro; il che fatto fece accendere il fuoco nel campo Martio, il quale si stese in modo, che quanto è dalla Porta del Popolo fino à San Silue-

Anni di
Christo.
1083

Silueſtro n' andò à terra. Spignendofi poi verſo il Coliſco, oue i nimici s' erano ritirati, e fortificati, cominciò con grand' impeto à batter tagliare queſto luogo. Dopo queſto fece ancor attaccar il fuoco in quella parte della città, che fra' nimici, e lui ſi ritrouaua; E perche era riſoluto di vincere, d' di laſciarla la vita; fece tanto col ferro, e col fuoco, che ſuperato per forza d' arme' l' Campidoglio; ſforzò i nimici à chieder la pace, con loro gran vergogna, e danno; e poſcia come trionfante, paſſò à Caſtel ſant' Angelo, per liberare' l' Papa, che ſtana aſſediato, e liberato che l' hebbe di quell' uogo, il conduſſe in Laterano, e nella ſolita dignità il ripoſe; E perche poteſſe ancor nell' auuenire viuere ſicuramente, gli conſtituì la città di Salerno per ſtanza.

Enrico, che per timidità, ſi era ritirato dall' imprefa di Roma; e d' hauena tentato gli animi de' Fiorentini per il ſolito tributo, come deluſo, era ritornato nella Lombardia, e per farne diſpetto alla Contefſa Matilde, hauena aſſediata Mantoua; anzi non ſi partì d' intorno à queſta città, prima ch' e' Mantouani, (per non ſentirne il guaſto) gli ſi deſſero ſenza contraſto.

Et ancorche nelle coſe di Roma, hauelſe moſtrato non sò che di timidità; nelle coſe di quà però camminaua con più ſaldezza d' animo, e di forze, poiche hauena il fauore di quaſi tutte le città della Lombardia.

La Contefſa Matilde, che ſtana ſù la via Romea, con buon neruo di gente; ſentendo minacciare Ferrara, conſeſſe a' Ferrareſi il poter patteggiare con Enrico di non hauer ad eſſere ne à Ceſare, ne à lei ſteſſa nimici; Ne per altro ella s' induſſe à queſto, che per hauer tempo di ſoddiſfare Papa Gregorio, che l' eſortaua ad accettar l' inualidità del Matrimonio, ch' ella hauena contratto col Marchefe Azzo d' Eſte.

1084

La ragione che induſſe' l' Papa, ad eſortarla à queſto, sì fu, perche il Marchefe la preſe per moglie ſenza la debita diſpenſa ordinata da' ſacri Canoni, e però il Papa per tal occaſione gli mandò il

Vefcouo

Vescovo di Lucca, à confortarla nelle fortune anuerse di lei, e della Chiesa; ed insieme à notificargli, che con poca auuertenza, s'era congiunta in matrimonio col Marchese, col quale hauea consanguinità in quarto grado. il breue vien descritto dal Biondo in questa forma.

Anni di
Christo.
1084

Gregorius Episcopus Matildi salutem.

Qualiter testibus, & sacramentis in presentia nostra probatum sit te habuisse virum consanguineum Azzonis: te etiam & Azzonem Marchionem in quarta propinquitatis linea consanguineos esse. ipsi qui eidem causæ interfuerunt poterunt tibi referre. Vnde quia Azzonem Marchionem sacramento constrinximus; nullam deinceps sine licentia nostra maritalem tecum conuersationem habere. tibi etiam ex parte beati Petri præcipimus; vt consortio, & cohabitatione sua omnino te auferas: & de perpetrata iniquitate. ita benignè peniteas: quatenus gratiam Dei valeas recuperare: & tanti tanquam turpissimi incestus infamiam declinare. Quod si fortasse præiudicium te peti existimas: & testimonia atque sacramenta de consanguinitate vestra improbare posse confidis; damus tibi audientiam in proxima Romana synodo.

Cosa chiara è, come descrive il Pigna, che per discendenza di Matilde da Azzo secondo; & per quella di Azzo quinto di questo nome, che l'uno, e l'altro deriva da vno istesso ceppo; la doue senza alcun dubbio, la consanguinità di Matilde, si ristigne in quel grado, che scrisse'l Pontefice; e perciò con molta humiltà, ubbidirono a' comandamenti di questo santo Pastore.

Hauendo in tanto l'Imperadore Enrico dispensato l'esercito sul Ferrarese in luogo detto Figarolo, una parte ritenne per se, e l'altra spedì alla volta di Modona, sotto la scorta di Osbergo valoroso Capitano, affine che con l'intelligenza di que' cittadini, che teneuano la parte dell'Imperio, prendesse questa città; e con la medesima qualità

Anni di
Christo.
1084

qualit' a sè spignesse anco alla volta di Reggio. Sapena Enrico d'hauer il Vescovo di Modona à sua diuotione; mà non per questo poteuasi assicurare d'hauer il voto libero de gli habitanti, poiche molti cittadini diuoti della Chiesa, non erano per condescendere così di leggiero alle suggestioni del Vescovo; percioche, oue regnano le fattioni, non è possibile, hauer senza molta fatica le disposizioni di que' Cittadini, che per la maggior parte riguardano il bene della Chiesa.

Per tutte queste difficoltà, l'Osbergo abbandonando le trattazioni di Modona, si spinse alla volta di Reggio con le medesime resolutioni; & Enrico hauendo passato il Pò, per la via di Parma, e di Reggio, venne sù quel di Modona, e pose l'assedio à Castello Montebello, ch'era assai comodamente fortificato, e presidato, dandosi à credere con la presa di questo luogo di poter etiandio tenere infestato lo Stato di Modona.

Tutti questi pensieri, eccedeuano però le molte difficoltà, che se gli opponeuano per la natura del sito, che faceua questo luogo quasi inspugnabile; e le forze della Contessa Matilde, che di giorno in giorno, s'andauano aumentando. Si che non era per riuscire il fatto conforme al voler suo. Per tutte queste ragioni, e perch'egli stesso conobbe esser vano ogni suo affetto; operò che il suo Antipapa, col mezzo del Vescovo di Reggio, propose alla Contessa honesto accordo. Ella nondimeno, che era di sano intelletto; rispose, non essere luogo ad alcuno accordo, se prima Enrico non si riconciliaua con Papa Gregorio; nel cui instante ritiratafi in Parma ingrossò le forze. Enrico che ciò presentì, lasciando l'assedio di Montebello, ritornò sù quel di Reggio; per espugnar' il Castello di Canossa, che già bauena i suborghi, che stauano per rouinare.

La Contessa, che non istaua sonnacciosa, con tutte le forze vnite, l'assalì in quel luogo con tal impeto, che posto in fuga Cesare, s'impadronì del suo stendardo, con la morte di Adelberto cugino di esso Cesare, che appresso seguì.

Rico-

Ricouerandosì Enrico in Verona, iui raccolse il rimanente dell'esercito suo, e non senza biasimo di essere stato vinto, e superato da una donna; giudicando l'Imperatrice Agnesa sua madre, e Berta sua moglie, tutto ciò essere nuuencuto per voler Diuino; per ciò che egli perseguitaua Papa Gregorio senza causa, e ricalcitraua alla Chiesa, senza ragione.

Per tanto egli mosso più da vergogna, che da preso timore; permesse ad ambedue il poter andar à Canossa à ritrouare la Contessa Matilde; & iui, don' egli di già haueua reso ubbidienza al Pontefice, trattar' honesto accordo, per riunirsi di nuouo con la Chiesa: Mà nel propr'si partiti, e le conditioni dell' accordo, parue à Cesare, che non vi fosse il suo; e perciò alla moglie; & alla Madre leuò il poter trattare più cosa alcuna: i Ferraresi, eccitati da Gue'fso d'Este, ritornarono come prima sotto Matilde, sì come fecero ancor poco appresso i Mantouani, e quasi il resto d'Italia, fuori ch'è Pugliesi, & i Calabresi, le cui resolutioni porsero occasione a' Venetiani di neutrali, che fino all'hora erano stati di manifestarsi à fauore di lei stessa. i Romagnuoli fecero il medesimo, ancorche per l'adietro fossiro stati vari, & irresoluti.

Giunto il nuouo anno 1086. Papa Gregorio mentre crede poter ridursi al fine delle contese con Cesare; sopraggiunto da vna graue infermità, vi lascia la vita. Questo è quel Gregorio, che più d'ogn' altro, non istimò la sete, e la fame per salute della Chiesa; & in fine, su quel, che pose il freno à gli Scismatici Imperatori, & infedeli di santa Chiesa.

Venne dopò lui esaltato alla Sedia di Pietro, Desiderio Abate di Monte Casino, à cui Papa Gregorio soleua nelle sue tribulationi scriuere di buone, e sante lettere. Fù chiamato Vittore Terzo Pontefice di questo nome, à cui died' animo d'imitare l'attioni del suo antecessore; e però su le prime cominciò à rintuzzare l'audacia di que', che fauoriuano la parte di Clemente Antipapa, anzi quella di Cesare; Mà un giorno nel voler celebrare messa gli fù auuenenato

Anni di
Christo.
1088

nato il calice, da' fautori dell'istesso Cesare; sì che nel decimo sesto mese del suo Ponteficato morì, di morte violenta.

Onde al Cardinal d'Ostia, venne dato il carico delle chiavi di Pietro, e chiamato Urbano Secondo; huomo in vero di grã bontà, e dottrina; onde sotto di lui, si fece l'impresa di terra santa; e perche in questa sua promotione si ritrouaua fuori di Roma; fu ancor nell'andar à Roma, incontrato dalla Contessa Matilde, e da lei accompagnato, con molta guardia alla Sedia di Pietro.

Enrico più che mai nimico della Chiesa, intendeva di opporre il suo Antipapa, alle attioni di Urbano; Mà questo Pontefice favorito da Iddio, non istimò le sue diaboliche suggestioni. anzi perche restò molto obbligato a' fautori riceuti dalla Contessa Matilde; s'indusse con particolar dispensa ad accompagnarla in matrimonio; con Guelfo d'Este, ch'era di molta aspettatione frà gl' altri Principi di Germania.

Questa gran Contessa, dopò l'hauer' accompagnato il Pontefice; nel far il suo ritorno à casa, lasciò molti soldati alla guardia della Toscana, affinche i Fiorentini potessero mostrar il viso all'Imperadore Enrico.

Era stata poco prima ricercata dall'Imperadore Alessio, ad accasarsi con lui; Mà ella sotto pretesto di voler viuere vidualmẽte, ricusò l'inuito; ne anco si risolueua à far quel, che Papa Urbano l'esortaua, se la riuerenza, che doueua ad un tanto Pontefice, non l'hauesse indotta ad assentire alle voglie di lui.

Era Guelfo Principe della Bauiera, e gran partigiano, e difensore di santa Chiesa, contra l'Imperadore Enrico. Egli celebrò le nozze con questa valorosa Contessa nella Corte di Haug Castello propinquo ad Auentico, antica Metropoli de gli Heluetij; sì che venne con queste nozze ad ampliare maggiormente il suo dominio; perciòche oltra'l titolo Paterno, ch'era di Duca di Bauiera, venne ancora ad acquistare il titolo di Marchese di Mantoua; come à suo tempo dimostreremo.

Hauera

Haueua in tanto Roberto Guiscardo volto l'animo ad insignorirsi dell'Imperio de' Greci, e con grossa armata era ritornato nella Dalmazia, oue Boemondo suo figliuolo si ritrouaua con l'esercito terrestre. E benchè l'armata de' Venetiani, con quella de' Greci, se gli fosse opposta per vietarli il Porto di Durazzo, mostrò nondimeno il viso, e fece in quel luogo medesimo, ou'era già stato da' Venetiani vinto, una sanguinosa battaglia; e ne riportò per lo soccorso ch'ebbe da Boemondo suo figliuolo, honoratissima vittoria.

L'Imperadore Alessio, che sù l'armata de' suoi Greci si ritrouaua, verso il Peloponeso fuggendo, si salvò.

Domenico Siluio Duce di Venetia, che guidaua pur l'armata di Venetia; volò anch'egli le prode verso Venetia.

Alcuni scrittori vogliono, che il Siluio in questo conflitto Nauale, perdesse la maggior parte de' suoi legni; e che appresso venisse degradato del carico ch'egli teneua; incolpato come si disse d'imprudente Capitano.

Altri scriuendo in contrario, dicono, che la perdita che fece il Siluio, non fu molta; e che nella Ducale dignità, perseverò fino al fine di sua vita.

Non molto dappo la ricenuta vittoria passò all'altra vita il valoroso Guiscardo; il quale lasciò dopò se due figliuoli maschi, l'vno detto Boemondo, che poco fa mentouato habbiamo; l'altro detto Ruggiero, ch'era il secondo genito.

Mà questo ultimo conoscendo che'l fratello, era in parte aliene, e che non potema esser così presto di ritorno; si diede ad occupar lo Stato Paterno, come anco Capua città della Chiesa; la qual egli prese à forza; e d'indi passò con la medesima temerità sopra l'altre terre della Chiesa; e tutte l'occupò con la viua forza, fuori che Velletri, e Tiburi, che gli si arresero di proprio volere; per non più ubbidir a' Romani.

Boemondo vedita l'ingratitude del fratello, venne con molta

Parte Prima.

LII prestezza

Anni di
Christo.
1089

presterza alla volta d'Italia, e giunto in Otranto con fiorito esercito, andò sopra'l fratello, col quale attaccò la battaglia su' quel di Benevento. Ma i Capitani d' ambe le parti, che amavano questi due fratelli egualmente, e per la recente memoria, che di suo Padre tenevano, furono cagione, che questa zuffa, quasi nel suo principio si distaccasse; e ne restassero Boemondo, e Ruggiero buoni fratelli; e perche frà loro due ancora, non fosse per nascere nell' auuenire altro disparere; al primo assegnarono lo Stato di Taranto, con alcuni altri luoghi di Puglia; e al secondo il rimanente col titolo di Duca.

Papa Urbano, à cui passauano le riualte di Roma il cuore; stimolato da quello ardente desiderio, ch'egli hauea di darui qualche rimedio; passò in Melfi con la maggior parte de' Prelati, sotto colore di voler celebrare un Sinodo; nel cui luogo le fù da Ruggiero giurato fed homagio; ed egli di rincontro, lo confermò nello Stato.

Platina vuole, che'l Pontefice hauesse parte nella reconciliazione, che fecero i due fratelli insieme. e che poi passasse in Delfo, in Melfi come altri vogliono: Ruggiero di questo luogo partendo andò in Sicilia, e vi prese Siracusa. Pigliò ancora in questo luogo per moglie Ala figliuola di Roberto Frisone Conte di Fiandra; della quale hebbe Guglielmo, che gli successe nello Stato: Urbano, che haueua già in Melfi fatto di molti Prelati un Sinodo; passò ancora in Troia città della Puglia, per farne iui un' altro, che alla correzione di quel Clero potesse stender l'ale.

Boemondo non contento della diuisione, che poco fà haueua fatta con Ruggiero il fratello; passò d'improuiso sopra Melfi, e lo prese à forza.

Ruggiero che ciò presentò, per ribauer questo luogo, assoldò da venti mila Saracini; e gli unì con quegli, che seco conduceua ordinariamente. Ma ritrouò che Boemondo si difese da lui, con molto ardore: In tanto Guglielmo d'Este; per animare maggiormente i

Man-

Mantouani all' obbidienza della Contessa Matilde; con ampio Priuilegio gli concessè, l'infrastrate cose.

Anni d.
Christo.
1090

Velfo Dei gratia Dux, & Marchio, & Matilda Dei gratia si quid est. Cum Mantuani à nobis petierint, vt oneribus aliquot leuarentur, & vt beneficijs afficerentur, quibus à maioribus nostris fuerant spoliati, ob eam rem nos ciuitatis fide perspecta, omnia tributa eis remittimus, hospitia condonamus, vtramque ripam Mincij, Olij, & Tartari damus; per ditionem nostram tutos ire, vestigalium, & ripatici immunes iubemus. Mantua V. Kal. Iulias, Indictione XII. Anno M. XC.

A queste concessioni soggiunse Enrico, quando che nel seguente anno 1091. hebbe la città di Mantoua, nelle mani.

Item Henricus IIII. diuina Clementia Romanorum Imperator Augustus. Cum fidem Mantuanorum erga nos perspexerimus, ob eam rem omnia tributa eis remittimus, quæque à Mathilde acceperant, confirmamus.

Prima che Enrico riceuèsse la città di Mantoua, seguirono frà Matilde, e lui, alcune battaglie; mà perche sono state scritte con diuersi modi, e sotto diuersi anni; per maggior chiarezza, riporterò quì il detto di ciascuno.

Il Sigonio narrando queste cose, dice così. Mantua in ditionem adducta, Ferrarienses bello non expectato Henrici potestati vtrò se permiserunt. Mathilda ditione Transpadana amissa de Cispadana sollicita castra, quæ in agro Regiensis, ac Mutinensis vallis, presidijque tenebat, eandem tempestatem armorum verita confirmauit, atque Hugonem Estensem ei obiecit.

Di più soggiunse sotto l'anno 1092. e disse.

Transacta inde hyeme, Henricus, Hugone repulso, traiecit Padum, atque exercitum in agrum Mutinensem induxit, ac Monte Maurello, & Monte Alfredi ex Mathildis ditione receptis Montem bellum circumuallauit, ac per totam æstatem obsedit. Interim Episcopus Regij Herebertus à Clemente impulsus, alijs adhibitis Episcopis, pacem in Carpineto tractauit, resque facili conuenisset, nisi Ioannes quidam eremita, Mathilde spem vnam in Deo habere iussa, auctoritate sua omnia disturbasset. Ea re iratus ma-

Anni di
Christo.
1090

gis Henricus confestim filium (nomen eius, quod nolim, in chronici recitetur) ad Carpinetum oppugnandum misit, atque eo in prælio desiderato doloris acerbitate Regium, atque inde Veronam recessit, & Castellorum Mutinensium oppugnationem omisit. Vbi verò confectis exequiis paulisper luctus, merorque resedit, cum se Parmam contendere simularet, Cabillianum repetijt, vt inopinato aduentu Canussium, vbi erat Mathildis, inuaderet, haud sanè iucunda illius temporis repetita memoria, quo iniquissima hyeme ante portam arcis Gregorij responsum per triduum expectarat. Quod vbi Mathildis sensit, præsidio Canussij relicto, cum altera copiarum parte Bibianellum se contulit. Henricus interea Canussio exercitum admouit, ac prælio cum præsidio editos multos ex suis, in primisque vexillum ipsum amisit. Quare mirificè perturbatus Monticulum se, ac postridie Bibianum recepit, & collectis sub lucem vasis trans Padum exercitum omnem reduxit. Ea re animaduersa Mathildis statim omnia sua castra eis Padum negotio nullo recuperauit.

Tutte queste cose, sono state descritte dal Pigna, sotto l'anno 1080.8 1.82. & 93. e da me abbracciate.

Il Biondo, & il Tarcagnotta, sotto gli Anni di Gregorio, descrivono queste cose, così dicendo; e particolarmente il Tarcagnotta.

In questi tempi vogliono alcuni, che essendo passato Enrico in Italia, per gastigare quelle città, che si erano già partigiane di Gregorio dimostrate, prendesse doppo vn lungo assedio Ferrara, e Mantoua, ch'erano della Contessa Matilde.

Di più soggiugne, e dice;

Altri dicono, che costei, che la parte de' Cattolici difendeva, facesse con Enrico vn gran fatto d'Arme, e vincendolo lo sforzasse ad uscir d'Italia; La qual vittoria vogliono, ch'ella hauesse per cagione di Corrado figliuolo di Enrico, che nel tempo stesso della battaglia à suo Padre si ribellò. Oltre ciò, dice ancora. Per questa rotta, che l'Imperadore hebbe, fuggì ancor l'Antipapa Clemente destramente in Germania, temendo di non poter più stare, come era stato, in Italia sicuro.

Buona

Buona Ventura Angelo Ferrarese nell'Istoria di Parma, narrando ancor egli questi successi, dice così.

Creato che fu Sommo Pontefice Urbano Secondo, Enrico vn'altra volta ripassò in Italia, combattè ne' campi di Sorbara oltr' il fiume con Matilde, la quale, dopò un lungo conflitto, rimase superata, hauendo però fatto prigione il Vescouo di Parma, e quel di Reggio Scismatici, e fautori dell' Antipapa Clemente.

Di più soggiugne, e dice; sono nondimeno chi scriuono, che non fu ella vinta, mà vincitrice; e quel che diede causa alla sua vittoria, si fu la partenza di Corrado figliuolo di Enrico, che lasciò il Padre solo in battaglia; e che poscia Enrico per tal perdita uscì d'Italia; Mà che appresso si conosce, chi fosse'l vinto, ò la vincitrice, poiche Enrico dopò questa battaglia, occupò tutte le Castella di là dal Pò, & hauendo per vndici mesi asediata Mantoua, l'ebbe l'anno seguente, & hebbe ancor Ferrara, standone in Canossa Matilde ritirata. Oltre ancor narrando, dice; l'ann 1093. Enrico ritornato da Roma, si ridusse come prima nello stato Veronese, e rinfrescato con aiuti riceuuti da' Veronesi l'esercito, e da altri luoghi vbbidienti all'Imperio; disegnaua di prendere Nogarolo Castello di Matilde posto in quelle frontiere, intendendo, ch'ella cauate genti fuori di Parma, Reggio, Modona, gli andaua sopra, diffidatosi leuò il campo, e ritornò in Germania. queste cose sono notate dal predetto scrittore, sotto l'anno 1088. 89. 91. & 93. 1093.

Il Ghirardazzo nel 2. libro dell'Istoria di Bologna, descrive ancor egli le predette cose, nell'infra scritta forma.

L'anno 1090. hauendo Enrico ordinate le cose della Germania, passò di nuouo in Italia, mà fu ributtato tosto da Matilde, col fauor de' Bolognesi, e di Guelfo Attestino suo marito, che poco prima si era con essa accasato; il perche Enrico acceso d'ira, e di sdegno, l'anno seguente pigliò tutte le terre Traspadane, & hauendo tenuto per vndici mesi in assedio Mantoua, la pigliò.

Parte Prima.

Lll 3 Matilde

Anni di
Christo.

Matilde vedendo hauere perdute le città, e terre Traspadane, pose ogni diligenza in munire gl'altri luoghi di quà dal Pò. Poi la Primavera del seguent'anno Enrico passò con l'esercito nella Cispadana, e lo condusse nel territorio di Monte Veglio. Tentò frà tanto il Vescouo di Reggio, con alcuni altri d'accomodare Cesare col Pontefice; mà non riuscì il fatto. Finalmente l'Imperadore hauendo leuato l'assedio da Monte Veglio, perche non haueua potuto far cosa buona, andò per espugnare Canossa; mà difendendola Matilde, egli fu ributtato con perdita di molti de' suoi, e pigliato che hebbe Cesare alcune altre terre della Contessa, passò di là dal Pò, e tosto da lei, per la partita d' Enrico. furono tutt' i luoghi della Cispadana ricuperati.

1093

Questo è il detto, del Ghirardazzo; dal che si conosce, con quanto poco ordine, & arte habbiano questi scrittori, posto mano alle controuersie di Cesare con questa Contessa; e finalmente con la Chiesa.

Mà io ripigliando il filo dell' Istoria; dico, che Enrico al tempo di Urbano, hebbe contrario nelle sue azioni, Corrado il figliuolo, e Berta la moglie; che pur haurebbono voluto vedere, ch'egli si fosse rappacificato con la Chiesa; Mà non volse mai dimettere quella sua durezza, per consiglio di que', che poco temeuano Iddio.

Corrado adunque come giouane di molto spirito, preuедendo la rouina, e la dannatione di suo Padre; s'accostò alla Contessa Matilde, e per sentenza di Papa Urbano, egli prese il dominio della Lombardia, ed in moglie una figliuola di Ruggiero Duca di Calabria, e di Sicilia, già peruenuto à morte, come dicemmo. onde per tutte queste cause, il Vescouo Carnotense, scriuendo al Papa, così disse.

Quoniam Ecclesia Romana post multa naufragia sub vestro regimine ad portum penè iam peruenit, & Italiæ regnum iamdiu rebelles in conspectu vestro totum penè conticuit, ita vt nouus Rex ad voluntatem Dei, & vestram se dederit, gaudeo in Domino.

Erano

Erano collocate nella persona di Urbano tutte quelle bontà, e prerogative, che in un vero Pontefice si ricercano, e perciò il grand' Iddio, gli fe cadere nell' animo, l' impresa di terra santa, per occasione de' Saracini, che tranagliavano al possil il: i Christiani.

Anni di
Christo.
1093

Onde un certo gentiluomo Francese, chiamato Pietro d' Amiens, essendo passato oltra mare, à visitar' il Sepolcro di nostro Signore Gesù Christo; per poter' andare fra' Turchi, ch' erano Signori di que' luoghi, vi andò vilmente vestito; e come colui, ch' essendo stato soldato, si era poscia fatto heremita, & bauena non so che di quella lingua; andaua per tutti que' luoghi intorno, spiando gli andamenti de' Barbari contra' Christiani; e scoperto ch' hebbe i graui stratij che venivano fatti contro di quelli, prese querela col Patriarca di Gierusalemme, dal qual ottenne in risposta, che poco era quel, ch' egli bauena veduto, rispetto alle calamità, e miserie che soffrinano di lungo. Quiui l' Eremita esortò il Patriarca à volerne dar particolar conto à Papa Urbano, perche egli non solo, s' offerina pronto di portargli lo scritto, che etiamdio prometteua di testificare à sua Beatitudine tutto quel, ch' hauena veduto con gl' occhi. ed in vero effettud con tanta prontezza d' animo, e di cuore, questa promessa, che riducendosi in Roma, sfodrò le lettere del Patriarca al Papa; ed insieme cominciò con molto zelo dell' honore de' Christiani à parlare, & à dimostrare à sua Beatitudine, come sofero trattati quelli di nostra fede, fra' Turchi.

Queste & altre parole, che seppe usare in simile materia, à fauore de' Christiani contra' Turchi, accisero di tal modo l' animo del Papa, à douere vendicar' vna tanta ingiuria; che di subito si volse ad animar' i Principi Christiani ad vna tanta impresa. & hauuto ragionamento con loro in Guastalla di Lombardia; restò di passare con l' Eremita in Francia, per bandir' ancor da questa parte vna Crucciata contra' l' Turco.

Anni di
Christo.
1039

Per tanto si ridusse in Chiaramonte d'Aluernia, & lui conuocò i Principi Francesi, a' quali dimostrò l'ingiurie, e gli stratij, che usauano i Turchi del continuo verso i Christiani; & di quanta ignominia si fosse alla Chiesa, & à tutto il Christianesimo il sopportare, che il Sepolcro di Christo stesse nelle mani de' nimici di lui. Non essere da permettere un tal obbrobrio, & esser tenuto ciascun Principe per l'honore, e per l'interesse della fede, ad esporre la vita ad ogni pericolo per spogliare gl'infedeli d'un tanto tesoro. Eglino, à cui lo spirito santo toccò il cuore; à questo inuito risposero, e dissero, esser tenuti per la fede di Christo, e per lui ancor douer morire. Al che il Papa per modo di ringraziamento, venne à questa sentenza.

Gratias ago Deo maximas, quod vos tanta animorum consensione, atque alacritate arma pro Christo Redemptore vestro suscepturos esse ostenditis: neque enim tam repentina in tam diuersis gentibus conspiratio sine grauissimo ipsius impulsu potest esse. Nos autem, vt studia vestra, quoad possumus adiuuemus, misericordia Dei, & beatorum Petri, ac Pauli auctoritate confisi omnibus, qui ad hoc bellum prodierint, omnia pro delictis suis piacula relaxamus, eosque sub Ecclesie tutelam, ac Beatorum Petri, & Pauli clientelam, tanquam veræ obedientie filios, suscipimus, & ab omnibus vexationibus corporum, fortunatumque tutos esse statuimus.

A' Principi poi d'Italia nel suo ritorno, e per indurgli maggiormente, ad esser uniti con que' della Francia, fece l'infra scritto ragionamento, come si dice così.

Quello che più d'ogn'altra cosa, fratelli e figliuoli in Christo nostro Redentore; mi muoue ad accendermi nel cuore, la più generosa, e magnifica impresa, che si vidi già mai, si è quella di che a' giorni passati, io vi ragionai; Imperocchè non solo si tratta dell'honor, e zelo della fede; mà della salute istessa del Christianesimo; onde se noi stando taciti, e neghittosi à vedere, soffriremo di vederci sù gli occhi i Barbari crescere di potenza, e d'ardire, à che termine si ridurranno le cose nostre?

Non

Non sarà forse il danno comune à tutti noi ? certo che sì, ne altro sarà, che una macchia, e un vituperio eterno di tutti noi, che non vediamo, ò per dire meglio, non vogliamo vedere, che non le facilità, e la libertà de gli huomini, mà l'honore di Christo, che difendere si dourebbe, si oppugna. Siaui almeno un sprone al fianco, se non le mie parole, quello, che in simile materia, vi disse quel Profano Poeta.

*Ite Superbi, ò miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; e non vi caglia,
Che'l Sepolchro di Christo ò in man de' cani.*

Egli ci grida di continuo nel cuore, ci scuote ad ogn' hora l'animo, ci fa forza nell'intimo del petto, perche questa difesa de' suoi santi luoghi prendiamo, e noi ancorche non ci manchino ne la forza, ne'l modo, parte mostriamo di non sentirlo, parte volgendoci, diamo à così buone, e sante inspirationi de' ca'ci; e chiudendo tosto le porte dell'animo, ricalcitriamo à quello, che più tosto seguire da noi stesssi douressimo? Deb rechiamoci un poco su gli occhi della mente, quanto necessaria, e santa, e facile sia questa impresa, che io son certo, che chiunque hà qualche lume di fede, ò qualche scintilla di carità, prenderà tosto l'armi, e pieno di speranza, cioè di poter conseguire la desiata vittoria, e per non esser de gli ultimi partirà con prestezza, e giungerà là, doue Christo nostro Redentore, patì per noi mortal'affanno.

Donc credete voi, che il Turco altiero, e nuouo nimico de' Christiani, habbia gli occhi volti, fuori che alla nostra rovina. Et à douere, come se già dell'Imperio di Persia, così anche ignorarsi hora di quello di Roma? Che se non gli mostreremo animosamente il viso, frà poco tempo cel vederemo su gli occhi, e nelle viscere il sentiremo. Quanto egli poi sia empio, fiero, auaro, libidinoso, da quello che il Patriarca di Ierusalemme ci scrìue, e da quello che Pietro heremita ne ha detto, potrete in parte conoscerlo.

Mà

Anni di
Chrsto.
1093

Mà quando altro mai non vi fosse, che l'essere inimico della nostra santa fede; questo solo nel può dare colmo d'ogni impietà, d'ogni sceleranza, e d'ogni fiera zza. Chi è colui, che contra così fatto nimico, non prenda volentieri l'armi, & animosissimo non diuenti? Chi è colui, che, scorgendo che quest'empio Barbaro, e infel del di Christo calchi il Santo Sepolcro, e sporchi quel santo terreno, non si risenti di così fatto vituperio, e non ardisca con generoso cuore d'armarsi contra così fatto Tiranno, per riccuern: poi da Christo in cielo i beni di vita eterna? Chi è colui, che considerando l'impresse passate, non scuopre, che tutte le prosperità, che sono auuenute in quelle, non habbino hauuto di là sù fauoreuole fine? Chi è colui finalmente, che non habbia memoria quelle generose impresse, tentate da Carlo Martello, e da Carlo Magno, contra questi infedeli; e le vittorie, che hanno ottenute nella Spagna, e nell'Aquitania, che ne sparsero de' loro nimici un mare di sangue? Chi è colui; per racchiudere questo mio ragionamento; che non conosca, che andando a questa impresa, e militando per Christo, non sù per riceuere, non dico gemme, ò Corone d'oro, mà celesti Regni, ed una eterna gloria; Anzi presso i Posterì (mentre la memoria de gli inchiostri si perpetuarà) saranno di supremo valore, e pietà celebrati. Voi in tanto leuarete a' nostri il giogo, che con tanta miseria gli preme. Imporrrete le leggi a' Barbari, gli farete loro mal grado vostri tributari, e diuerrete signori della terra, e del Mare, con acquistarne per vostri figliuoli, e chi per voi piacerà Stati, e Regni. Tutte queste cose non io, mà Christo ue le promette, il quale un' assai maggior premio, come già vi hò detto, vi darà dopo la morte nel celeste regno: Animosamente adun que tolga ciascuno il ferro in mano, & à questa santa impresa si sottoscriua, e segua lo stendardo del Santissimo Crocifisso, che così facendo asaliremo questi Barbari, che di continuo ci minacciano, e gridano sù gli occhi, e ne ridurremo ad una perpetua pace, e tranquillità, l'Asia, e l'Europa.

*Con queste sante esortationi, penetrò in modo il cuore di tutti,
che*

che tutti ad alta voce condescesero al volere suo. Egli ch' e così pronto volere vdi soggiunse, e disse. Or sù Cavalieri, poiche non senza la diuina volontà, vi è questo santo volere uscito di bocca, voglio che questo vi serui per vn contrasegno militare à questa santa impresa. E chi hà animo di militare sotto così honorato stendardo, facciasi innanzi, e scruiasi soldato di Christo. Hora i primi, che à requisitione di questo Santo Pastore s'acostarono à questo furono Ademaro, e Guglielmo Vescoui, l'vno d'Anicio, e l'altro di Arauisto, che chiedendo di poter militare per Christo, impetrarono assoluta licenza; e appresso essendone commendati molto, le fù da sua Santità, posto sopra la spalla destra vna Croce di panno rosso. La medesima insegna bebbero etian dio tutti gli altri, che à questa impresa si scriss. ro; onde nell' auuenire, fu poi detta la Crucciata. Venne per tanto, per bocca de' dotti e santi Predicatori, pubblicata in ogni parte, questa santa, e generosa impresa; la doue per tal causa, si vnirono insieme, da trecento mila soldati; fra' quali furono annouerati Guelfo d'Este, Raniero, e Fabio Rangoni nobili Modonesi; i quali sotto la scorta di Gottifredo Bogliono, fecero diuerse fattioni f'lustre. Da questa santa impresa, l'eggsi, che'l dottissimo Torquato, prese occasione di comporre la sua Gierusalemme Liberata, onde in stilo sonoro, e leggiadro, anzi con vaghi, e diletteuoli concetti, di Guelfo disse.

Occupà Guelfo il campo à lor vicino,
Huom, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto. —
Conta costui pur Genitor latino
De gli Aui Estensi vn lungo ordine, e certo.
Mà German di cognome, e di Dominio,
Ne la gran casa de' Guelfoni è inferto.
Regge Carinthia, e pressol' Istro, e'l Reno
Ciò, che i prischi Sucui, e i Reti hauieno.

*Roberto Conte di Fiandra, à cui non mancava il cuore di cingersi la spada al fianco, per incamminarsi ad vna tanta impresa; venne disturbato dall' armi dell' Imperador Enrico; che non potè
sul*

Anni di
Christo.
1023

ful principio, come gli altri ridursi colà. Molti seguendo Pietro Eremita, autore di questa generosa impresa, per la Germania; e per l'Ungheria, si condussero in Costantinopoli. Seguirono dopo questi i tre fratelli, cioè Gottifredo, Eustachio, e Baldouino cognominati i Boglioni Conti di Borgogna, e valorosissimi Cavalieri; come anco il Vescovo di Pois, Ramonde Conte di Santo Egidio, Ugone Magno Fratello di Filippo Rè di Francia, i due Roberti, l'uno Conte di Fiandra, e l'altro de' Normanni; e Stefano Conte di Ciare; onde il Tasso.

Prima i Franchi mostrarfi: il Duce loro
Vgone esser solea del Rè fratello.
Ne l'Isola di Francia eletti foro
Fra quattro fiumi, ampio paese, e bello.
Poscia ch' Vgon morì, de' Gigli d'oro
Segui l'usata insegna il fier drappello
Sotto Clotareo Capitano egregio,
A cui, se nulla manca, è l' sangue regio.

Mille son di grauissima armatura:
Sono altre tanti i Cavalier seguenti,
Di disciplina a' primi, e di natura,
E d' arme, e di sembianza indifferenti;
Normandi tutti: e gli hà Roberto in cura,
Che Principe natiuo è delle genti.
Poi duo Pastor di popoli spiegaro
Le squadre lor Guglielmo, & Ademaro.

Questi passato l'Alpi, con grosso esercito vennero in Italia, e giunti à Roma, visitarono tutti i luoghi santi, e dopo hauere ricevuta la beneditione del Santo Pastore, di Roma partendo andarono in Brindisi per solcar il mare per la volta di Albania. Mà perche questo Porto, non era capace di tutta la loro gente; diuidendo l'esercito, parte andarono alla volta di Bari per imbarcharsi, e parte ad Otranto.

In tanto Boemondo, che come già diceuamo, haueua occupato Melfi, all'impresa di terra Santa, con gli altri andò, pieno di fasto, e d'al-

è d'allegrezza con dodici mila soldati eletti, e tutti Italiani. Il valore, e la generosità di Boemondo, inferuorò di tal sorte il cuore di Ruggiero suo fratello, che deponendo anch' egli l' arme, disse con quanto hauea, volere seguire il fratello, & essere à parte di vna cosa buona, e santa impresa. Mandò per tanto con l'istesso fratello, Tancredo suo figliuolo, che ancor che fosse garzonetto, desideraua nondimeno di militare con l'esempio del zio contra' Turchi. Tutti gli altri Capitani nauigarono d'Italia in Durazzo, e ne gli altri luoghi di Schiauonia, per andare poscia per terra in Costantinopoli. Mà Boemondo dubitando dell' Imperadore Alessio suo nimico, verso il Peloponeso nauigando nel Golfo di Patras smontò l'esercito, e per la Tessaglia, e per la Macedonia nella Tracia senza perder vn'buomo andò.

Giunse Pietro d'Amiens detto l'Eremita, e Gualtiero, ch' eran passati nell' Asia, à Cinsito terra di Bitinia, onde con le forze, che seco haueuano, presero questa città; & iui dimorarono alquanti giorni, per aspettare gli altri Capitani, che erano incamminati à quella volta. Mà poco appresso fu sforzato Pietro (perche così ricercaua la prouigioni del danaro, che fare doueuan) à ritornar in Costantinopoli, per riceuerne da Alessio non poco soccorso. L'esercito nondimeno, che più tardare non potena, impatientemente si volse alla prouigione d'un nuovo Capitano, e died' il carico ad vn certo Rinaldo Germano, che molto al volere dell'esercito si dispose; anzi con molta prestezza, s'indusse à vista de' nimici, & entrato che fu in Esfere gorgo, terra abbandonata studiosamente da' Turchi, tutto gonfio per la presa di questo luogo incominciò con le sue genti ad uscire fuori, per predar il paese; il che essendogli non vna sol volta auuenuto in sorte, non pensaua di ritrouare più nimici in queste parti. Mà giunto finalmente frà gli agguati, gli bisognò quel giorno fare offitio non solo di valoroso Capitano, mà etiam di priuato soldato. Et ancorche facesse in questo giorno l'ultimo di sua possa, non potè però saluare que' che
resta-

Anni du
Christo.
1093

restarono in gran numero alla campagna morti. Et que', che fuggendo nella terra, si salvarono, furono così strettamente dagli Stefani nimici assediati, che ancorche hauessero deposto ogni paura, non poterono però far sì di non essere dal loro stesso Capitano traditi; Imperoche costui fuggendo nel campo nimico, si fece Turco; alla fine dopò l'hauer sostenuto un lungo assedio; parte di loro per iscappare la vita, uscirono per una Porta segreta di quella città; e per varie strade cercarono di ridursi à saluamento; Gli altri, che haueuano contrario affetto, si perdettero con la città. Questo calamitoso principio, apportò non sò che di contento ad Alessio Imperadore de' Greci, come à quel, che haueua sempre hauuto à sospetto questa impresa de' Christiani, onde con tal perdita speraua, che gli altri Capitani, pentiti d'essere giunti in quelle parti, si fossero douuti ritirare. Mā non così auuenne, poiche non erano Capitani, che albergassero così di leggiero ne' petti loro quella timideità, che suol inuolire quelli, che sono poco animati all' alte, e gloriose imprese, ancorche difficile. Giunse in tanto, anzi prima de' gli altri in Costantinopoli, Gotifredo Boglione, et Vgone il Magno, e dopò questi, gli altri con le loro genti di mano in mano. Per tanto riordinato che hebbero i loro comandi, e disposto del modo, che doueano tenere in proseguir la guerra. Vennero una notte assaliti in modo ne' Borghi, che non potendo i Capitani sopportare così fatto scorno, ad Alessio reclamarono, dicendo che sotto la fede d'uno Imperadore Christiano, fossero stati ne' proprij alloggiamenti traditi. Egli nondimeno, ancorche fosse à parte di questo fatto, si scusò con bel modo, e per non parere d'esser colpeuole, come timido, gli offerse ogni comodità, e ogni fauore, affinche potessero recare ad vno honorato fine la cominciata impresa. Anzi patteggiò con loro stessi di douergli dare (per quanto ricercaua l'occasione) vettonaglia per l'esercito, purchè tutti i luoghi, che si leuassero di mano à gli inimici, fossero dati à lui per honore dell' imperio suo, fuori che Gierusalemme, quale egli si contentaua, che rimanesse presso il vincitore, per corona, e trionfo della vittoria.

Fece

Fece ancor à Boemondo molte accoglienze, et offerte, e tutto ciò per le sue illustre dote, e qualità dell'animo Eroico per natura, e aggrandita sopra ogni humana forza da benigna fortuna. Oltra che era d'aspetto, e maestevole molto di persona; e si vendeua frà tutti di vna grand' aspettatione. Era ancor di così piaceuoli, e santi costumi, che haurebbe ogni fiero nimico raddolcito.

Hora passato ch'ebbero finalmente i nostri lo stretto, si ritrouarono in Asia, con seicento mila fanti, e tcento mila Caualli. Altri dicono, che non furono più che trecento mila soldati, et è più credibile, i quali con bell'ordine sopra Nicea di Bitinia andarono, che era principale città, e ricca molto, e in forma quadrata fatta; ed haueua vn profondo Lago da mezzo giorno, che la rēdeua assai forte. Et era soccorfa d'vettouaglia, e d'ogni altra cosa necessaria al sostentamento d'vn lungo assedio. Affediarono in tanto da tre parti questa città, e con molte macchine da guerra, per porne la muraglia à terra, spesso, e continoui assalti gli diedero; mà sempre indaruo, poiche uenue difesa da' Turchi valorosamente.

Scorgenu si frà queste attioni, il valore de gli assalitori, e la brauura de' difensori, i quali di già s'erano uniti co' Saracini, à comune difesa: Anzi questa fù vna delle potissime cause, che diede occasione a' nostri di far uenire di Costantinopoli molte Barchette armate, le quali nell'auuenire, vietarono à Turchi, il poter nauigare nel Lago, e riceuere da quella parte soccorso di vettouaglia. Quegli della città, che haueuano l'assedio intorno; mancandogli per tal causa il viuere nel termine di cinquāta due giorni s'arresero a' nostri, con questo però, che saluo le persone, e i beni mobili potessero uscire di quel luogo; il che gli fù concesso ad istanza dell'Imperadore Alessio. Haueua i nostri à questo modo la città; si diedero appresso à fortificare, Nicea; e perche gli bisognaua camminare per luoghi deserti, e solitari, diuisero in due parti l'esercito; onde Boemondo che haueua il carico d'vna parte, ritrouata vna herbosa Campagna presso vn fresco ruscello, deliberò d'accampar lui l'esercito; non tanto per
il so-

Anni di
Christo .
1097

il sospetto d'hauer à combattere, quanto perche desideraua di dargli tempo da ribauere le perdute forze.

Solimano Rè de' Turchi, che la mossa di Boemondo udi si spinse à quella volta per battagliarlo, anzi l'asai con tal impeto, che su le prime poteua sperare la desfiata vittoria. Mà Boemondo venne soccorso da Vgone, e Gottifredo con quaranta mila Caualli. Quinui perche da ogni parte s'appiccò una battaglia asai fiera, e sanguinosa; cra quasi incredibile cosa il vedere l'ardire, e l'animosità delle parti, che nell'azzuffarsi, come Cani arabiati sirintuzzauano, e col ferire à destra, & à sinistra dimostrauano grandissima ferocità d'animo, e di forze; ond' i nostri p' superar i Turchi, faceuano prone non da priuati soldati, mà da generosi, e prudenti Capitani.

I Turchi all'incontro non punto timidi, sosteneuano con molta gagliardia d'animo l'impeto de' Christiani, i Cauallieri d'ambi le parti, ponendo l'asta in resta, faceuano con l'urtare de' Caualli, e cò le percosse de' cadenti armati la terra tutta tremante: Si spiccò questa generosa battaglia per occasione del sole, che giunse all'occaso; ond' el seguente giorno fu giudicato, che'l numero de' gli uccisi dalla parte de' Turchi fosse da quaranta mila; e dalla parte nostra, due mila. Però il Guicciardino sententioso in ogni parte di sua Istoria; disse sempre, che non vi era cosa più incerta, che il saper il numero de' morti nelle seguite battaglie; l'esercito de' Turchi, era formato di più nationi, come Medi, Soriani, Caldei, Saracini, & Arabi; si che Solimano suggitiuo, andaua per tutto predicando, sì per animar i suoi, come per accrescere di riputatione la vittoria essere caduta dalla parte sua; onde hauuto seco dieci mila Arabi, che ueniuanò à ritrouarlo, passò nella Licaonia, oue i nostri andauano, per vietar gli le vettonaglie, & il passaggio: Passarono ancor i nostri, con la comodità delle biade, che cominciauano, ad essere mature ne' campi, in Iffonio, che era la prima città della Iaconia; onde hanutola da' Cittadini istessi, che la guardauano, e che si arresero conditionatamente per non sentirne il guasto, hebbero comodità, di poter passar

con

con molta facilità, più olive. Sì che, con la medesima facilità, prese- Anni 561
Christo.
ro ancora Eraclea, e Tarso.

Baldouino Eccellente Capitano fu il primo, che in Asia hauesse dominio, poiche le fu donata la predetta Città, cioè Tarso con quãto in quella cōtrada si stēde, & era p̄ preder. Cō questa prosperità adūque, hebbe ancor poco appresso due altre buone città, Edefsa, e Manustra: Piegãdo poi l'esercito maggior nella Cilicia, detta modernamēte Armenia minore, la p̄se nel primo impeto, e ne diede à Palinuro Armeno il gouerno più p̄ i suoi meriti, e buoni cōfigli, che p̄ essere Armeno.

D'indi piegando ancor più oltre prese Cesarea città di non poca cōsideratione; e cō la medesima felicità più oltre andãdo, superò altissimi Monti, e sopra la città di Antiochia, già detta Rebalta, volse il premio dell'armi sue: Era circūdata questa città di doppie mura, e guardata da quattro cēto sessanta Torri; Questa città, fu la sedia, e prima Chiesa di Pietro Principe de gli Apostoli; dalla qual hebbero poi origine, Luca Euangelista, e quel Teofilo, à cui Luca il suo Euangelio, e gli Atti de gli Apostoli scriss̄. In questa città, parimente que', che per il sacro fonte rinasceuano, erano domandati Christiani, i quali per mille anni sotto l'imperio de' Christiani fiorirono, et è cosa manifestissima, ch'ella hebbe sotto il suo Patriarcato cēto sessanta Vesconi con trecento sessanta Chiese.

Nel seguēt anno poi. 1098. fu questa città, da' nostri asediata, ancorche fosse guardata dal Rè Cassiano cō uēti mila fanti, e sette mila Caualli Turchi, cō prouisione di quãto bisognaua, per difenderla da ogni potente assedio; ed erano con esso lui, due suoi figliuoli assai ualorosi, l'vno chiamato Baccomano, e l'altro Sefadolo, con altri Capitani Turchi di molto conto. Era in somma questa città oltre modo forte, e situata sopra vn' altro colle, che si stēde fin giù nel piano, oue dal Fiume Orôte, che frà il Mōte Libano, e l'Antilibano nasce; Era ancora dalla parte verso Occidente bagnata. Oltra questo, haueua di più, cioè dalla parte di dietro un Mōte altissimo, che scaturìua di copiose, e dolci acque, bēche fosse anco inui presso Dafne famoso

1098

Parte Prima.

M m m fonte,

Anni di
Christo.
1098

fonte, che con vn bel acquedotto di tremiglia, faceua la città delle sue acque abbondeuole. Dalla parte Occidentale, haueua etiamdì su gli occhi vna amenissima, e fertilissima valle, piena di vaghi ruscelli, e fonti, la quale si stendeva da quaranta miglia in lungo, & in larghezza quatero, e nel più largo di sei; & alle falde de' Colli, che la faceuano, erano di mano in mano Palagi, e Ville bellissime; percioche tutta la contra da si colinuaua. Scorrendo poscia per questa Valle il Fiume Oronte, che dieci miglia lungi d'Antiochia andaua presso il samoso, & altissimo Monte Cassio nel Mare, con vn suo ramo, che vn delizioso Lago faceua, accomodaua i circonuicini habitanti di buoni pesci: Giunti che furono i nostri, come detto habbiamo, à questa città gli uscirono in gran copia sopra i Turchi, il cui impeto Boemondo valorosamente sostenne; anzi con l'aiuto d'Vgo, e di Gottifredo asediò l'istessa città, da tutte quelle parti, che più gli accomodaua il sito; e fatto che hebbe con molte Barche legate insieme vn solo Ponte, sul fiume Oronte cominciò liberamente dall'vna all'altra ripa à farsi vedere; e tanto più, che su questo principio veniu soccorso di vettonaglia, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano da que' vicini, che hor mai più non poteuano patire il dominio de' Turchi. Olir' à questo ritrouò ancor grandissima copia di frumento in certi pozzi, che'l popolo d'Antiochia solcuaua inui per suo vso custodire; per lo che hebbe occasione di tenere lungamente assediata questa città. Mà non per questo potè mai hauerla nelle mani, ancorche con frequenti assalti, e macchine da guerra la trauagliasse grandemente. Era egli desideroso nondimeno di superarla con la lunghezza dell'assedio, se nell'atto del sortire ogni buono effetto, non gli fosse mancata la vettonaglia, la quale in pochissimo tempo si ridusse à fine per lo numero esercito, ch'egli teneua. Onde Pietro d'Amiens con alcuni altri, per non cadere in vna estrema necessità, per tempo di notte fuggirono del campo trauessi; mà non molto passò che da' nostri stessi furono fatti prigioni, e come nimici della fede di Christo, ri-

sto, ripresi molto: E perche ne' circoli particolari dell' esercito, sragionaua di douere (per fuggire tanti disagi) far il ritorno d'Europa, Gottifredo Boglione prima, e poi Boemondo con forte ragioni animando l' esercito, lo dispose a soffrire più tosto ogni tormento, e la morte stessa, che in così fatto pensiero perseverare; e perciò il Tasso hebbe à dire.

Vennero i Duci, e gli altri anco seguirono:
E Boemondo sol qui non conuenne,
Parte fuor s' attendò: parte nel giro,
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi de l' esercito s'vnirono
(Glorioso Senato) indi solenne.
Qui il pio Goffredo incominciò tra loro
Augusto in uolto, & in sermon sonoro.

Guerrier di Dio, ch' à ristorare, i danni
De la sua fede il Rè del Cielo elesse.
E securi fra l' arme, e fra gl' inganni
De la Terra, e del Mar vi scorre, e resse,
Sich' habbian tante, e tante in sì pochi anni
Ribellante Prouincie à lui sommesse:
E fra le genti debellate, e dome
Stese l' insegne sue vittrici, e'l nome.

Et in altro luogo.

Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in vso si reo perda, e diffonda.
A que', che sono alti principij orditi
Di tutta l' opra il filo e'l fin risponda.
Hora che i passi liberi, e spediti
Hora, che la stagione habbian seconda,
Che non corriam à la Città, ch' è meta
D' ogni nostra vittoria? e che più l' vieta?

Principi, io vi protesto (i miei protesti
Vdrà'l Mondo presente, vdrà'l futuro:
L' odo non hor sù nel Cielo anco i celesti)
Il tempo de l' impresa è già maturo.

M m m 2

Men

Anni di
Christo.
1928

Men diuien opportun, più che ci resti:
In certissimo fia quel, che è sicuro.
Presago son, s'è lento il nostro corso,
C'haurà d'Egitto il Palestina soccorso.

E quello che segue.

Tal furono queste proteste, e tali l'effortationi di Gottifredo, che pigliando i nostri nuouo ardire, apparecchiaron a Boemondo una segnalata impresa. Uscì per tanto questo magnanimo Principe de gli alloggiamenti con dieci mila fanti eletti, e due mila Caualli, che soli di tanto numero gli erano restati, e pose gli agguati a' Turchi, che soleuauo da una buona terra inui presso, impedire le rettouaglie, che passauano nel campo; e ne tagliò (con asialirgli d'improviso) un buon numero a pezzi, e vi guadagnò molti Caualli, per lo che diede animo a' nostri, che stauano pensosi d'hauere nell'auuenire a far gran cose. Anzi perche dopò questo hebbe in suo aiuto, Roberto Conte di Fiandra, entrò ne' terreni de' nimici, e guadagnò una grossa preda di Bestiami, e d'altre cose per sostentamento dell'esercito. Et ancorche nel fare il ritorno all'alloggiamento si ritrouasse a' fronte un'esercito de' Turchi; talmente indusse i suoi alla battaglia, che non solo saluò la preda, che etiandio con segnalatissima vittoria superò i Turchi.

In questo mezzo passando per l'Asia un valoroso Cavaliero figliuolo del Rè di Dacia con mille, e cinquecento Caualli, mentre viene a ritrouare i nostri verso Antiocchia, fu da' Turchi in una imboscata tagliato a pezzi con tutti i suoi, e se e' Venetiani (a cui l'impierà de' Turchi grandemente dispiaceua) non si fossero mossi a dare aiuti a que', che guerreggiavano nella Soria; dubbio era, che i nostri non cedessero alle forze de' nimici.

Posero per tanto in mare dugento Legni di varie sorte, bene armati, e ne diedero il carico ad Enrico Contarini lor Vescouo, e a Michele figliuolo del Duca Vita'e, che di subito passarono nelle marine

marine dell'Asia, e presero sù la prime, Smirna, e costeggiando più oltre, ritrouarono, che l'armata de' Pisani di cinquanta Legni haueua preso Rodi. Onde essendone con costoro (gareggiando) venuti dalle parole, all'armi, gli leuarono da diciotto legni con la prigionia di quattro mila Pisani.

Hauendo poi rispetto alla Croce che costoro haueuano sù la spalla destra, gli lasciarono via liberi con tutti i Legni andare; fuori che trenta de' principali, che ritennero presso di loro in luogo d'ostaggi: In questo essendo i nostri, (che erano all'Assedio d'Antiochia) usciti contra vn'esercito di trenta mila Turchi, che di Damasco, e di Alapia veniuano in soccorso dell'assediate città; con tal impeto assalirono questi nuouo nimici, che loro mal grado gli fecero ritornar adietro. Volendo poi strignere l'assedio, e tenere à più poter il nimico à freno; deliberarono di opporre alle Porte dell'assediate città due Torri; e per far questo andò Boemondo, e'l Conte di Tolosa con cinque mila huomini al Porto di Santo Simeone, che vien fatto dal Fiume Oronte; e che poi sbocca nel mare, per hauer iui tutte le cose necessarie, e'l beneficio dell'armata Genouese, che si tratteneua in quel luogo.

Uscirono però sù questo tempo vn gran numero de' Turchi della città, i quali battagliarono grauemente Boemondo, e'l Conte di Tolosa, e se l'aiuto di Gottifredo, non giugneua per tempo, dubbio era della perdita della vita, e dell'esercito; mà come detto habbiamo per l'aiuto di Gottifredo il danno si ridusse à mille soldati, che restarono alla campagna morti. Dalla parte de' Turchi, due huomini di conto vi lasciarono la vita, cioè Baomano, e il figliuolo del Rè Cassiano. Mà essendo vn'altro numero de' Turchi usciti per aiutare i suoi; in fauore de' nostri giunse il Conte Ramondo, che pareggiò le forze de' nimici anzi l'ardire de' Turchi; che nel fine restarono superati dal ualore di Gottifredo. Dodici Armiragli de' Turchi, furono annouerati fra sette mila prigionj; oltre gli ucisi, che furono in numero di cinque mila.

Anni di
Christo.
1099

Quanto fosse questa vittoria segnalata per i nostri il fatto istesso lo dimostra. Onde si conosce quanta differenza fra dal combattere cō impeto, e senza regola dalle cose ordinate; perciò che se è Turchi con l'entrar in battaglia baueßero seruatò l'ordine della militia, senza alcun dubbio i nostri non ne farebbono usciti così vittoriosi, come fecero.

Dal cui beneficio si diedero poscia, à fabbricare le due Torri, che poco s'ha mentouato habbiamo; la doue con l'occasione della primavera, che le cominciua à porgere i suoi vaghi fiori, si posero in buone speranze. Per lo contrario il Cassiano hauendo il suo maggior figliuolo perduto, e quasi suò di speranza di poter alcun soccorso hauere, chiese à' nostri la tregua per alquanti giorni, e l'ottenne: Mentre adunque i nostri rianno nella città, e ne vengono i Turchi nel campo nostro, un certo Pirro gentilhuomo d' Antiochia, innamorato delle virtù di Boemondo, con segretezza gli parlò in cotale guisa.

Se à' voi dà il cuore, ò magnanimo Cavaliere, di fare quanto io vi dirò per vostro bene; vi darò modo tale che ricenerete il dominio della città d' Antiochia; purchè à' me si riati di gaderla, come assoluto signore. Altri vogliono che costui, che tal offerta à Boemondo fece, fosse un certo Emisfero christiano rinnegato Segretario del Cassiano, che mosso da giusto sdegno, cioè per una violenza, ch'era stata fatta à sua moglie da un Capitano Turco, facesse tal officio; mà d'è l'uno, ò l'altro che c' si fosse; Riceuto che hebbe Boemondo cotale auviso, accettò con lieto viso l'offerta. E perche appresso venne rosta la tregua per causa d' uno de' nostri, che volendo diouerchiar il valore de' Christiani lodare venne ucciso per mano di un Turco: Et così perche appresso hebbero certezza, come in soccorso de' nemici, e di Antiochia stessa veniva un grosso esercito sotto la scorta di un certo Corbana; cominciarono maggiormente ad irritarsi contra' Turchi. Mà d'indi à poco riducendosi i principali Capitani dell'esercito à parlamento, sopra il terminare la guerra,

guerra, varie conclusioni apportarono, i primi diceuano; douersi con tutte le forze vnite; assalire questo inimico, prima che col Cassiano vnire si potesse. Altri diceuano (discordando da questo consiglio come dannoso) che quando cotal proposta si mandasse ad effetto, hauerebbono sempre hauuto il nimico della città, alle spalle; ne arcolaudauano, che si restasse; perche cinti d'ogn'intorno sarebbono in breue iui morti di fame. Ne col diuidere l'esercito, molto sicuri si rendeuano; poiche non era altro, che priuare se stessi di quel beneficio delle forze vnite, che occorrendo, hauerebbono potuto d'improso sostenere ogni grand' impeto. Queste variate proposizioni, non solo tennero sospeso gli animi de' Capitani, mà ogni necessaria terminatione; doue se Boemondo, che fino à quest'hora era stato mutolo, non hauesse leuato della mente di ciascuno, ogni oggetto di presa irresolutione, dubbio era di qualche strano auuenimento.

Finalmente egli spiccando dal cuore suo quella sicurezzza, con la quale era caminato fin' à questo giorno, con molta segretezza; incominciò à dire. Se voi date à me, & à miei discendenti in perpetuo il dominio libero della città d' Antiochia, vi assicuro d'hauer modo tale verso di quella, che senza pderui vn'huomo caderà nelle nostre mani. Onde hauuta che hauremo questa città, potremo poi con quelle genti, che noi vorremo andare sopra Corbana. Cotal ragionamento penetrò in modo le viscere di ciascuno, che tutti ad alta voce assentirono al volere suo; fuori che Raimondo Conte di Tolosa, che diceua non douersi il premio di tante onorate fatiche dar ad vn solo. Mà pregato ad appagar si del volere de' gli altri; Venne essortato Boemondo à douere mandar il tutto ad effetto. Egli, che'l cuore, li pugnena di bramato honore; fece con molta segretezza intendere al Cavaliere, com'era pronto à riccuere l'acquisto della città. Era il numero de' Turchi, che dentro la città si ritrouaua così scemato, che essendosi forzato il Cassiano à fidarsi anco de' Cittadin i propri, nel guardare la città non potè

Anni di
Christo.
1092

(com'era necessario) scoprire la congiura: *Pirro, hauendo hauuto per questa causa una Torre in guardia, tolse ageuolmente una notte dentro la terra Boemondo con un gran numero d'honorati Cavalieri, e soldati veterani, i quali cen la punta del ferro cominciarono ad uccidere le guardie, e tutti que'; che vedevano per le strade; la doue sul fare del giorno, hauendo fatta una uccisione di dieci mila Turchi, cominciarono à superare le forze de' nimici, che in poco numero si ritirarono nella Rocca, ch'era assai forte, et il Cassiano fuggendo, venne frà que' Monti da' Soriani tagliato à pezzi. Sensadolo come più giouane del Padre si salvò quel giorno istesso, anzi si unì col Capitano Corbana.*

Scrìue il Platina, che nella presa di questa città, à tutti venne perdonata la vita: fuori, che à' Saracini, che la città guardauano. Quelli che nella Rocca si ritirarono furono da Boemondo graue-mente assaliti; nel cui impeto venn'egli fortemente ferito da una saetta nella Coscia destra, per lo che molti giorni della vita di lui, si dubitò. Non restorono per questo i suoi di seguitare l'assalto; e di tenere in assedio que' di dentro.

Non costoso hebbe Boemondo recuperata la sanità, che gli conuenne fare nuouo sforzo, contra Corbana, e Sensadolo, che con armata mano erano iui venuti, per leuare dalle mani de' nostri questa città: Oltra que'sto era sforzato Boemondo di procacciarsi à di per di, il viuere per l'esercito, che hor mai per questa causa sentiu il parto dell'e miserie humane. Risoluto adunque di non lasciare accostare'l nimico alle mura, e di non perire di fame. Con animo deliberato (ancorche con suantaggio) si fece camminare auanti (per assalire i nimici) la lancia di Longino, che aperse il costato al Redentore del Mondo; e che poco prima era stata ritrouata nell'istessa città d'Antiochia, cioè nella Chiesa di Santo Andrea. Quiui perche'l nimico non meno di lui era animato alla battaglia, s'appiccò il fatto d'arme cò molta fiera eza d'animo da tutte due le parti. Mà tal fù la virtù, et il vesil'ò di quella lancia,

lancia, che ancorche i Turchi fossero in maggior numero de' nostri, ne riportarono nondimeno la peggiore. e par cosa incredibile il dire, che in numero di cento mila rimanessero alla campagna morti. Quivi (oltre questa grand'uccisione) ritrovò Boemondo, ne gli alloggiamenti de' Barbari da quindici mila Camelli, & una gran preda; con la quale fece più ricchi, & più gloriosi, i di lui soldati di quello che humano ingegno haurebbe pensato.

Vennero adunque i nostri per questa causa in tanta abbondanza di tutte le cose necessarie al vitto humano; che deposto quel primo patimento, inuigorirono di tal maniera le forze loro, che ben pensarono nell'auuenire, di poter condurr' à fine ogni segnalata, anzi difficil'impresa.

Il Castellano della città d'Antiocchia, che udì la dolorosa nouella de' suoi, e la perdita del fatto d'arme, senza pensare più di trattenerfi in quel luogo, rese à Boemondo la Rocca; e con farsi Christiano apportò a' nostri infinita allegrezza.

Ritrouauasi in questo tempo Vescovo di Modona, un certo Dodo, sotto del quale parue a' Modonesi (dopo l'hauer restaurata parte della lor antica città) di far' ancora una nuoua Chiesa ad honore, & gloria di santo Geminiano loro protettore, essendo che la vecchia, come piccola, non era capace del numero delle persone forestiere, che concorreuano per visitar' il sepolcro di questo santo. Il nuouo fabriciero adunque fu Maestro Lanfranco di Facci, altrimenti de' Romengardi, famoso architetto di que' tempi. Quivi per la moltitudine grande de' marmi, che ritrouarono à terra per le ruine portate à questa città da' Goti, & altre nationi; edificarono sù la Piazza maggiore una nuoua Chiesa, che prima soleua esser sù la strada maestra: e perciò all'usanza di que' tempi, furono intagliati in pietra ruina, questi versi.

Dum

Anni di
Christo.
1099

Dum Gemini Cancer cursum conscendit ouantis.
Idibus in quintis Iunij sub tempore mensis.
Mille Dei carnis monos centum minus annis
Ista domus Clari fundatur Geminiani.
Ingenio clarus Lanfrancus doctus, & aptus.
Est operis princeps huius, rectorque magister.
Quo fieri cępit, demonstrat litera pręfens.
Anni post mille Domini nonaginta, nouemque.

Il fine del Settimo Libro.

DEL

921

DELL'ISTORIA D'ITALIA DI GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

Libro Ottauo.



Entre l'impresa di Gierusalemme s'andaua riducendo al fine, venne à morte Papa Urbano; onde in suo luogo fù creato Sommo Pontefice Pascale Secondo, il quale con tanta integrità di vita menò il suo Papato, che ben diede à conoscer quanto egli fosse timorato d'Iddio. Credè per tanto Landolfo Rangoni Cardinale di santa Chiesa, con titolo di San Lorenzo in Lucina; conformando li meriti di lui con lo Stato di santa Chiesa: In tanto per ritornare alle cose d'Antiochia; i Chriſtiani desiderosi di estinguer affatto la potenza de' Turchi inuiarono l'eſercito alla volta di Gierusalemme; onde il Taſſo;

Anni di
Christo.
1059

E queſti, che ſon tutti inſieme vniti
Con ſaldiſſimi lacci in vn volere;
S'eran carchi, e prouiſti in vari liti
Di ciò, ch'è d'vopo à le terreſtri ſchiere.
Le quai trouando liberi, e ſforniti
I paſſi de' nimici à le frontiere;
In corſo velociſſimo ſen vanno
Là, ve Chriſto ſoffrì mortale affanno.

Giunti per iſtrada à Tortoſa, quella aſſediarono da molte parti, e benche di lungo tre meſi aſſediata la tenefſero, conoſcendo nondimeno di farui poco danno, leuando l'aſſedio, ſopra Tripoli n'andarono, dal cui Patrone furono corteſemēte ſoccorſi di danari,

uelto-

Anni di
Christo.
1099

vettouaglia, ed armi. La doue in ricompensa di tanto beneficio, gli concessero la pace, con questa conditione però, che presa ch'habessero Gierusalemme, doues'egli farsi Christiano. Passando più oltre l'esercito per Cesarea di Palestina, in cinque dì giunse in Gierusalemme; sì che l'istesso Tasso

Ali hà ciascuno al core, & ali al piede:

Ne del suo ratto andar però s'accorge.

Mà quando il Sol gli aridi Campi fiede

Con raggi assai feruenti, e in alto forge;

Ecco apparir Gierusalem si vede:

Ecco additar Gierusalem si scorge:

Ecco da mille voci vnitamente

Gierusalemme salutar si sente.

Così di Nauiganti audace stuolo,

Che muoua à ricercar estranio lido.

E in Mar dubbioso, e sotto ignoto Polo

Proui l'onde fallaci, e'l vento infido;

S'al fin discopre il desiato suolo,

Il saluta da lunge in lieto grido,

E l'vno à l'altro il mostra, e in tanto oblia

La noia, e'l mal della passata via.

Al gran piacer, che quella prima vista

Dolcemente spirò ne l'altrui petto,

Alta contrition successe, mista

Di timoroso, e riuerente affetto.

Osano à pena d'innalzar la vista

Ver la città di Christo albergo eletto.

Doue morì: doue sepolto fue:

Doue poi riuestì le membra sue.

Sommessi accenti, e tacite parole,

Rotti singulti, e flebili sospiri

• Della gente, che in vn s'allegra, e duole,

Fan, che per l'aria vn mormorio s'aggiri,

Qual ne le folte selue vdir si suole,

S'auvien che tra le frondi il vento spiri:

O quale infra gli scogli, ò presso a' Lidi

Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Nudo

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero:
 Che l'esempio de Duci ogn'altro moue.
 Serico fregio, e d'or piuma, ò cimiero
 Superbo dal suo capo ogn'vn rimoue:
 Et insieme del cor l'habito altero
 Depone, e calde, e pie lagrime pious.
 Pur, quasi al pianto habbia la via rinchiusa,
 Così parlando ogn'vn se stesso accusa.
 Dunque, oue tu, Signor, di milleriu
 Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
 D'amaro pianto almen due fonti viu
 In sì acerba memoria hoggi io non verfo?
 Agghiacciato mio cor, che non deriu
 Per gli occhi, e stilli in lagrime conuerso?
 Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi?
 Piangi ben merti ogn'hor, s'hora non piangi.

Non vi fu alcuno (benche minimo soldato) che giunto à vista di quella città, nella quale il Redentore del Mondo hebbe sepoltura, non facesse rimembranza di quel, ch'era auuenuto per la salute del Mondo. Onde à vicenda concordauano in questo, che presa ch'hauessero questa città; poter' adorare quel sepolcro, nel quale fu riposto Christo, dopò la sua morte. Et à gran ragione diceuano al suo principale Capitano; ò Duce perche tardi tanto à prendere, e condursi sotto quella città, che fu stanza, & albergo di quel sacratissimo Corpo, di che a' giorni passati ti mostraui così voglioso di rvedere? Era questa città, posta sopra vn'arduo Monte, e di molte Valle distinta; per lo che non poteua, se non da grossissimi eserciti, esser asediata; onde l'istesso Tasso

Gierusalem foura duo colli è posta
 D'impari altezza, e volte fronte à fronte.
 Và per lo mezzo suo valle interposta,
 Che lei distingue, e l'vn da l'altro monte,
 Fuor da tre lati hà malageuol costa:
 Per l'alto vassi, e non par, che si monte.
 Ma d'altissime mura, e più difesa
 La parte piana, e'n contra Borca stesa.

Del terzo
Canto.

Quello

Quello ancora, che la rendeva all'esercito più difficile, si era, ch' iui presso, non si ritrouaua ne Fiume, ne Fonte da poter beuerar' i Caualli, ne' soldati rinfrescarsi volendo. Solo il Fiumicello Siloe vi si troua, che l'estate hà poche acque, & alle volte nulla. Va questo Fiumicello per il Monte Sion nella Valle di Giofsafat: Nella città alcune Cisterne vi si ritrouano, come arco nel Contado, mà non habile à dar' acqua ad vn' esercito grosso. onde il Tasso

La città dentro ha lochi, in cui si serba
L' Acqua, che pioue, e laghi, e fonti viuì.
Ma fuor la terra intorno è nuda d'herba,
E di Fontane sterile, e de' riuì.
Ne si vede fiorir lieta, e superba
D'alberi, e fare schermo a' raggi estiuì;
Se non se in quanto oltra sei miglia vn bosco
Sorge d'ombre nocenti horrido, e folco.

Si che per tal causa considerando i nostri, non poter' in cotal luogo dimorar' al dilungo, terminarono con vn solenne sforzo di far proua dell' euento; onde col vigore dell' armi, e forze humane, cominciarono à battagliare la città da quattro parti, mà infelicemēte sortiuano il frutto di queste lor fatiche, poiche que', che l'hauenuo in guardia la difendeano valorosamente. l' istesso Tasso

I difensori à grandinar le pietre
Da l' alte mura in guisa incominciaro:
E quasi innumerabili faretre
Tante faette à gli archi ministraro;
Che forza è pur, che'l Franco stuol s'arretre.
E i Saracin nella cittade entrarò.
Mà già Rinaldo, hauendo il pie sottratto
Al giacente destrier, s'era quì tratto.

Ancorche i nostri da principio dubi: assero alquanto, dell' euento, con nuouo ardire, e con tal poss. ritornarono il quinto giorno à battagliare questa città, che ne fecero i nimici restare sbigottiti. La doue per vederne il fine, à gara l' vno d' l' altro, cominciarono à porre molte macchine in punto per far' il supremo sforzo. Mà prima,

ma, che à ciò venissero, vuole il Tasso, che Pietro l'Eremita, esortasse Goffredo, à procacciarsi l'aiuto Divino col mezzo delle sante Orationi, e che insieme facesse ancor l'esercizio partecipe di tal an- niso.

Anni di
Christo.
1099

Sia dal Ciel il principio: *innocenti*
Ne le preghiere pubbliche, e deuote
La militia de gl' Angeli, e de' Santi,
Che ne impetri vittoria ella, che puote.
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa harmonia supplici note:
E da duoi Duci gloriosi, e magni
Pietate il volgo apprenda, e v'accompagni.

Così gli parla il rigido Romito:
E'l buon Goffredo il saggio auuiso approua.
Seruo (risponde) di Giesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi gioua.
Hor, mentre i Duci a venir meco inuio,
Tu i Pastori de' popoli ritroua:
Guglielmo, & Ademaro: e vostra sia
La cura della pompa sacra, e pia.

Nel seguente mattino il Vecchio accoglie
Co' duogran Sacerdoti altri minori,
Ou'entro al Vallo tra sacrate foglie
Solcanfi celebrar diuini honori.
Quiui gl' altri vestir candide spoglie:
Vestir dorato ammantò i duo Pastori:
Che bispartito soua i bianchi lini
S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.

Và Pietro solo inanzi, e spiega al vento
Il segno riuerito in Paradiso:
E segue il Choro à passo graue, e lento,
In duo lunghissimi ordini diuiso.
Alternando facean doppio concento
In supplicheuol canto, e in humil viso.
E chiudendo le schiere iuano à paro
I principi Guglielmo, & Ademaro.

Esortazione dell'Eremita à Goffredo, per innuocatione del Diuino aiuto; intorno al facilitarli la strada alla vittoria.

Goffredo approua l'auiso dell'Eremita; ed egli di rimcontro, gli dà l'ordine di uirare i Sacerdoti per questa innuocatione, e la cura della cerimonia.

Hauendo l'Eremita il seguente giorno fatto l'inuio de' Sacerdoti, si veste col manto sacerdotale, e dà principio alla cerimonia.

Spiega la croce, & è seguito: ato da' Sacerdoti processionalmente, cantando, & innuocando Iddio, per la desinata vittoria.

Guglielmo, & Ademaro furono destinati con l'Eremita, all'ordine della cerimonia, come di sopra si vede.

Venia

Anni di
Christo.
1099

Venia poscia il Buglion, pur come è l'vso
Di Capitan, senza compagno à lato.
Seguiuano à coppia i Duci, e non confuso
Seguiua il campo à lor difesa armato. |
Si procedendo se n'uscia del chiuso
De le trinciare il popolo adunato.
Ne s'vdian trombe, ò suoni altri feroci,
Ma di pietate, e d'humiltà sol voci,

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d'ambo vniti amando spiri:
E te d'huomo, e di Dio Vergine madre
Inuocano propitia a' lor desiri.
O Duci, e voi, che le fulgenti Squadre
Del Ciel mouete intriplicati giri:
O Diuo, e te, che de la diua fronte
La monda humanità lauasti al fonte.

Chiamano e te, che sei Pietra, e sostegno
De la magion di Dio fondato, e forte:
Ou' hora il nuouo successor tuo degno
Di gratia, e di perdono apre le porte.
E gli altri Messi del celeste Regno,
Che diuulgar la vincitrice morte.
E que', che l' vero à confermar seguirono
Testimonio di sangue, e di martiro.

Quegli ancor, la cui penna, ò la fauella
Insegnata hà del Ciel la via smarrita:
E la cara di Christo, e fida Ancella,
Ch'esse il ben de la più nobil vita:
E le Vergine chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze à se marita:
E quell'altre magnanime a' tormenti,
Sprezzatrici de' Regni, e de le genti.

Dopo i sacerdoti,
seguivano i Duci, & i
Capitani, e prima di
questi Goffredo sen-
za compagno allato;
e poscia l'esercito ar-
mato; senza strepito
di trombe, ò di tam-
buro.

Inuocatione di Gof-
fredo all'altissimo Id-
dio, nella quale còsfor-
me all'opinione di S.
Atanasio, dimostra
il figlio, esser'egual al
Padre; e l'ordine del-
la Divinità; con la ri-
nascente forma del sa-
cro Battefimo.

Seguita l'ordine del
l'inuocatione; e parla
con Christo. e mostra,
che la morte di lui, fù
cagione del nostro ri-
nascimento, e della no-
stra salute: e testimo-
ni di questa santissi-
ma attione, si dimo-
strarono i santi Mar-
tiri, quando sparsero
il proprio sangue.

Seguita il suo ra-
zionamento, e mostra,
che que' che scrissero
gli Euangelii, ci dimo-
strarono la via di sa-
lire al Cielo, e con que-
sti gli altri santi, e san-
te, che dispreszarono
il Mondo, la carne, &
il Diavolo, come le
Vergine dicte à Id-
dio.

Così

Così cantando il popolo deuoto
 Con larghi giri si dispiega, e stende:
 E drizza all' Oliueto il lento moto,
 Monte, che da l' Oliue il nome prende:
 Monte per sacra fama al Mondo noto,
 Ch'oriental contra le mura ascende:
 E sol da quelle il parte, e ne'l discosta
 La cupa Giolafa, che in mezzo è posta.

*I sacerdoti, & il
 Popolo processional-
 mente cantando, s'in-
 nua, e dirizza i passi al
 Monte dell' Oliueto.*

Colà s'inuia l'esercito canoro,
 E ne suonan le valli ime, e profonde;
 E gli alti colli, e le spelonche loro,
 E da ben mille parti Eco risponde:
 E quasi par, che Boscareccio choro
 Fra quegli antri si celi, e in quelle fronde;
 Si chiaramente replicar s'vdia
 Hor di Christo il gran nome, hor di Maria.

*Fra quelle Valli
 inecceua si l'innuocatio-
 ne di Christo, e di Ma-
 ria.*

D'in sù le mura ad ammirar fra tanto
 Cheti si stanno, e attoniti i Pagani.
 Que' tardi auuolgimenti, e l'humil canto,
 E l'insolite pompe, e i riti estrani.
 Poi che cessò de lo spettacolo santo
 La nouitate, i miseri profani
 Alzar le strida; e di bestemmie, e d'onte
 Muggì il torrente, e la gran valle, e'l monte.

*Di sù le mura, i Sa-
 racini, non sapendo à
 che fine i noslri facef-
 fero quella processio-
 ne, stettero vn pezzo
 come attoniti, e poi cò
 bestemie, & villanie,
 gridi, & urli comin-
 ciarono à dileggiarli.*

Mà da la casta melodia soaue
 La gente di Giesù però non tace:
 Ne ti volge à que' gridi, ò cura n'haue
 Più, che di stormo hauria d'Augel loquace.
 Ne perche strali auuentino, ella paue,
 Che giungano à turbar la fanta pace
 Di sì lontano; onde à suo fin ben puote
 Condur le sacre incominciate note.

*Dalle strida de' Tur-
 chi, non si sbigottiro-
 no punto i Chistiiani,
 ne si mutarono di pen-
 sieri, e d'opre.*

Anni di
Christo.
1099.

Poſcia in cima del colle ornan l'altare ,
Che di gran cena al Sacerdote è menſa :
E d'ambo i lati luminofa appare
Sublime lampa in lucid'oro accenſa .
Quiui altre ſpoglie , e pur dorate , e ca re
Prende Guglielmo , e pria tacito penſa :
Indi la voce in chiaro ſuon diſpiega ,
Se ſteſſo accuſa , e Dio ringratia , e prega .

Humili. intorno aſcoltano i primieri :
Le viſte i più lontani almea v'han fiſſe .
Mà poi che celebrò gl'alti miſteri
Del puro ſacrificio ; Itene , ei diſſe :
E in fronte alzando a' popoli guerrieri
La man Sacerdotal gli benediſſe .
All'hor ſe'n ritornar le ſquadre pie
Per le innanzi da lor calcate vie ..

Giunti nel vallo , e l'ordine diſciolto ,
Si riuolge Goffredo à ſua magione :
E l'accompagna ſtuol calcato , e folto
Inſino al limitar del padiglione .
Quiui gl'altri accommiata , indietro volto ,
Ma tien ſeco gli Duci il pio Buglione :
Egli raccoglie à menſa , e vuol , ch'à fronte
Di Tolofa gli ſeda il vecchio Contre ..

Poi che de' cibi il natural'amore
Fù in lor riſpreſſo , e l'importuna ſete ,
Diſſe a' Duci il gran Duce . Al nouo albore
Tutti all'aſſalto voi pronti ſarete .
Quel ſia giorno di guerra , e di ſudore :
Queſto ſia d'apparecchio , e di quiete .
Dunque ciaſcun vada al riſpoſo , e poi .
Samedemo prepari , e' Guerrier ſuoi ..

*Giunſi alla cima
del Colle riuerente-
mète , s'inclinano al-
l'altare , ou' il Sacer-
dote doueua celebrare :
Meſſa ..*

*L'Eremita dòpo l'ha-
uer celebrato Meſſa ſi
volge verſo i circolan-
ti , e gli dà la benedi-
tione ..*

*Riceuuto che heb-
be l'eſercito la bene-
dizione volſe adietro
i paſſi , per ridurſi di-
nuouo all'aſſalto della
città . Mà giunto nel
vallo , d'ordine di Gof-
fredo piglia il douuto
cibo ; ed egli ſteſſo tien
ſeco à menſa , i Prin-
cipi dell'eſercito , & il
Conte di Tolofa ..*

*Dopò l'banere cia-
ſcuno col ſolito cibo di
ſcacciato la fame , &
la ſete , d'ordine di Gof-
fredo piglia il tempo
nò ſolo del riſpoſo ; mà
d'indurſi il ſeguente
giorno all'aſſalto . L'i-
ſteſſo auuiſo hebbero
i Capitani dell'eſerci-
to , che ſt auano atten-
dendo l'ordine di Gef-
fredo ..*

Tol-

Tolser' essi congedo : e manifesto

Quinci gli Araldi à suon di trombe fero ,
Ch'esser all'armi apparecchiato, e presto
Dee con la noua luce ogni guerriero .
Così in parte al ristoro , e in parte questo
Giorno si diede all'opre , & al pensiero ;
Sin che fè noua tregua à la fatica
La cheta notte, del ripo so amica .

Ancor dubbia l'Aurora, & immaturo
Nell'Oriente il parto era del giorno .
Ne' terreni fendea l'aratro duro :
Ne fea il Pastore a' prati anco ritorno .
Staua tra' rami ogni Augellin sicuro :
E in selua non s'vdia latrato, ò corno ,
Quando à cantar la mattutina tromba
Comincia all'arme all'arme il Ciel rimbomba .

A l'arme , à l'arme subito ripiglia
Il grido vniuersal di cento schiere .
Sorge il forte Goffredo , e già non piglia
La gran corazza vfata, ò le scheniere :
Ne veste vn'altra, & vn pedon somiglia
In arme speditissime, e leggiere :
Et in dosso hauea già l'ageuol pondo ;
Quando gli fouragiunse il buon Raimondo .

Quando veggendo armato in cotal modo
Il Capitano, il suo pensier comprese
Ou'è, (gli disse) il graue vsbergo, e sodo?
Ou'è, Signor, l'altro ferrato armese?
Perche sei parte inermè? io già non lodo .
Che vada con sì debili difese .
Hor da tai segni in te ben argomento,
Che sei di gloria ad humil meta intento .

*I Capitan i piglia- Anni 81
no libera licenza da Christo.
Goffredo, per andar' al 1099
riposo , e per esser' il
giorno seguente pron-
ti all' assalto della cit-
tà .*

*Nel far del giorno,
cominciano i Trom-
betti à suonare la bat-
taglia .*

*Ciascun soldato gni
da all' arme, all' arme;
e Goffredo si muta
d'armatura; e riceue
l'arriu di Raimòdo .*

*Raimondo doman-
da à Goffredo, perche
habbi lasciato da par-
te l'armatura di gra-
ue peso, essendo il tem-
po di ridursi all' assal-
to, nel quale ogni pru-
dente Capitano, deue
armarsi di fortissima
armatura, per resistere
all' armi auuersè .*

Anni di
Christo.
1099

Deh che ricerchi tu? priuata palma
Di falitor di mura? altri le faglia:
Et esponga men degna, & vtùl'alma
(Rischio debito à lui) ne la battaglia.
Tu riprendi, Signor, l'vfata salma:
Edi te stesso à nostro prò ti caglia.
L'Anima tua, mente del Campo, e vita,
Cautamente, per Dio, sia custodita.

*Di nuouo rinalza
Raimondo il suo ragio-
namento, e mostra che
Goffredo, come Capita-
no generale, non è
tenuto, com' vn priua-
to soldato ad esporre
la vita sua all' assalto
della città.*

Quì tace; & ei risponde hor ti sia noto.
Che quãdo in Chiaramonte il grande Urbano
Questa spada mi cinse, e me deuoto
Fè Cauallier l'onnipotente mano;
Tacitamente à Dio promisi in voto
Non pur l'opera quì di Capitano;
Mà d'impiegarui ancor, quando che fosse,
Qual priuato Guerrier, l'arme, e le posse.

*Goffredo risponde
à Raimondo, e mostra
l'obbligo che ha di fa-
re non solo l'ufficio di
Capitano, mà di pri-
uato soldato; così ha-
uendo promesso à Id-
dio, quando il grande
Urbano gli cinse la
spada al fianco.*

Dunque poscia che contra gl'inimici
Tutte le genti mie mosse, e disposte:
E ch' à pieno adempito haurò gl'vffici,
Che son deuuti al Principe de l'hoste,
Ben è ragion, ne tu, credo, il disdici,
Ch' à le mura pugnando anch'io m'accolse,
E la fede promessa al Cielo offerui.
Egli mi custodisca, e mi conserui.

*Dimostra che per
la promessa fatta à
Papa Urbano, e ne-
cessario, ch' egli mede-
simo, vada all' assalto
della città; ed offerui
il voto fatto à Dio.*

Così concludse: e i Cauallier Francesi
Seguir l'esempio, e i duo minor Buglioni.
Gli altri Principi ancor men graui ancsi
Parte vestir, e si mostrar d'ori.
Ma' Pagan fra tanto erano asceti
Là, doue a' tetti gelidi Trioni
Si volge, e piega a l'Occidente il mïro,
Ch' è nel più facil sito, e men sicuro.

*I Cauallieri France-
si, veggendo il loro
principal Capitano,
risoluto all' assalto del-
la Città si disposero
co' due minor Buglic-
ni; e gli altri i Princi-
pi, à fare prova del lo-
ro militar valore.*

Disposti

Disposti che furono à questo modo i Cavalieri al nuouo assalto, si vedde tosto ciascuno ridursi all'ufficio suo, oue ordinando, comandando, e promouendo al tutto, vn così ostinato assalto vi diedero, che la presero il dì quindici di Luglio, l'anno dopò il Parto della Vergine 1099. & in capo del trigesimo nono giorno, da che vi posero l'assedio: Vi hauuano molti assalti dati, & operateui molte macchine, mà sempre in danno. Finalmente perche vna Colomba, mentre fugge vn sparauiero, fù da' nostri nel campo presa: e gli si trouò sotto l'Ala vna lettera in Arabico, che la città d'un soccorso, che gli veniua, auuifaua; fù cagione, che i nostri facendo l'ultimo di sua posta, quella prendessero. I Genouesi ch'erano quini dal zaffo venuti, drizzando frà l'altre macchine, vn'alta Torre di legno la fecero in modo tale versola città con la cima piegare, che ne fece a' nostri vn sodo ponte, per facilitare l'entrata à ciascuno. Nell'ostinato adunque, e dubbio assalto, questa Torre accostata al Muro fù cagione della vittoria.

Goffredo fù il primo che con marauiglioso ardimento, passò per questo alto ponte su le mura, e cacciò il nimico da luogo à luogo, con l'aiuto di Eustachio il fratello, e di Balduino con molti altri Cavalieri d'honore, che lo seguivano. Spezzò dalla parte di dentro vna Porta, per la quale ne tirò dentro l'esercito. Fecero di nuouo i Barbari nel tempio di Salamone resistenza a' nostri, mà indarno, Imperoche non restò pur vn Saratino in vita; Hauerebbono ancor i nostri in quell'istesso dì preso il tempio; se la notte, che sopraggiunse, non gli hauesse con le sue tenebre vietato il tutto. Vi diedero però il seguente giorno la batteria, e lo presero, & à tutti coloro perdonarono la vita, che gettando via l'armi, mostrarono segno di sommissione. Egli in tanto si diedero per otto giorni continoui à ristorarsi, e riposarsi; il che fatto, visitarono il santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, e poi di commun' volere portarono sù le spalle Goffredo in Palagio;

Parte Prima.

Nnn 3 è lo

Anni di
Christo.
1099

e lo crearono Rè, ed egli per non contradire à quello che tanti Principi, & honorati Cavalieri hauuano di lui disposto; accettò con molta modestia vn tal honore: ma gettò via la Corona d'oro, che gli hauuano posta in capo, dicendo non conuenirsi ad vna persona humana il portar la Corona d'oro, oue Christo Rè di tutt'i Rè, la portò di spine, per salute del genere humano. e perciò Camillo Camilli, nella giunta ch'egli fece alla Gierusalemme del Tasso, così disse.

Chiaman Goffredo Rè, vogliono in testa
Come lo scettro in man, por la corona:
Ma il ricusa pietà, che'n lui si desta.
E in fortuna real non l'abbandona,
Non vò (dicea) cerciar di gemme questa
Testa mortal quì, doue il Rè, che tuona
Eterno in fin dal ciel principio, e fine
Del tutto, l'ebbe al capo suo di spine.

Era Goffredo di bellissimo, e maesteuole aspetto, di graue consiglio, di poche parole, sententioso, e di molta accortezza, e religione; & nelle cose militari peritissimo; onde per tutte queste cause fu giudicato il più degno di vn tanto honore. onde Camillo Camilli.

Ne molto andò, che ponderando i meriti
Tutti fra lor di questo, e quel più raro.
E in segrete adunanze, e in detti aperti,
Vniti in vn voler si ritrouaro.
Dan lo scettro al Buglione, e son ben cèrti,
Tal' veggion l'alma, e'l suo valor prouaro,
Ch' in pace esser non può da man più giusta.
Retto, o in guerra più forte, e più robusta.

Fu anco dato il Patriarcato di Gierusalemme ad Arnulfo Prete, e consagrato da' Vescou, ch'iuì erano presenti: I Cittadini di Napoli, città dell' Asiria hauendo presentita la vittoria di Goffredo, à lui stesso si mandarono ad offerire.

Essendo poco appresso venuto anniso, com'era giunto vn esercito

cito assai potente di Solimano Rè di Babilonia in Ascalona città venti miglia distante da Gierusalemme, mà sempre à Ierosolimitani nimica. Deliberò Goffredo di uscire contra questo esercito per battaglia; onde con tal resolutione, rilasciando la cura di Gierusalemme à Pietro Eremita; e richiamati à se Eustachio, e Tancredo, ch'haueua in Napoli con due Legioni mandati, ad accettare la deditiōe di questa città, sopra il nuouo inimico si mosse. Et hauendo per istrada da un cattiuo inteso, che questo nimico era Clemente Principe della militia del Rè di Babilonia, e che haueua seco da cinquanta mila combattenti, et un' Armata carica di vetrouaglia, e di macchine da guerra, deliberò per ogni modo di far con lui battaglia. Era riputato imprudente consiglio questa sua resolutione, per lo numero grande de' nimici; mà come quello, ch'era disposto più alla guerra, che alla pace, non potèua soffrire di veder si così d'appresso questo inimico. onde tutto costante, e pieno di molto ardore, si fece tanto innanzi, che attaccò con molta gagliardia d'animo, e di forza la battaglia.

Il nimico ancorche fosse in numero maggior de' nostri. reggendosi a salire con tant' impeto, e furore, sostenne ben da principio alquanto l'incontro; mà nel fine con una parte de' suoi, abbandonando la battaglia, cercò suggendo di saluar la vita; hauendo lasciato alla campagna morti da trenta mila soldati: Gli Ascaloniti, che come nimici de' Ierosolimitani, haueuano dato Albergo al fuggitiuo esercito; quando viderono la vittoria di Goffredo, e la perdita di Clemente; per non essere astretti con la punta del ferro ad ubbidire a' Christiani; di proprio volere si mandarono ad offerire à Goffredo. I nostri che con tal occasione presero il possesso di questa Città, ritrouarono tanta copia d'oro, e d'argento, che ben restarono paghi delle passate fatiche.

I Principi Christiani, veggendo per questa strada, esser i ni-

Anni di
Christo.
1699

*inici caduti al basso ; pensarono di fare nuouo ritorno à casa . si co-
me fecero il Conte di santo Egidio , il Conte di Fiandra , e Guelfo
d' Este , che non meno de gli altri haueua con fatti Illustri , data
chiara testimonianza , del suo militar' valore . e però il Tasso nel
nono canto di lui disse .*

E già fuggiuano i Franchi all'hor, che quiui
Giunse Guelfo opportuno, e'l suo drappello:
E volgei fè la fronte a' fuggitiui,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteua, e'l sangue in riui
Correa egualmente in questo lato, e in quello.
Gl'occhi fra tanto à la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Rè del Ciel volgea.

*Questo gran Capitano nel far' il suo ritorno à casa , per istra-
da infermandosi venne à morte in Cipri nell' anno 1101. di no-
stra salute . Nel corso delle predette vittorie prese ancor Goffre-
do Ioppe città maritima ; e Ramula ; e assediò Casa , chiamata
etiandio da alcuni Porfiria ; e mentre questo assedio duraua , Ti-
beriadò città della Galilea mandò à dar si in potere de' nostri . e Ca-
sa dopò questo si arrese à patto .*

*Mà non durò molto la felicità di questo inganneuole Mon-
do ; poiche in capo dell' anno , che fu con tanto trauaglio pre-
sa Gierusalemme , infermandosi Goffredo , venne à morte ; e
non senza doglia di que' , che dopò lui restarono in vita , poi-
che non vi fu soldato , che di tanta perdita lagnare non si ve-
desse . Finite , che furono l' esequie d' vn tant' huomo ; si ved-
de tosto succedere nel Regno Balduino il fratello . Mà assai mag-
giore fu la perdita , ch' egli fece del fratello , che la successione d' vn
tanto Regno ; poiche il valore di Goffredo superaua ogn' hauere
di questo Mondo .*

*Hora sia tempo di ritornar' à Pascale , che com'io dissi , fu
creato Sommo Pontefice , benchè à cotal' electione , egli non inchinasse*

nasse già mai; perciocche ritrouauasi totalmente e stratto dalle grã-
dezze di questo mondo. Nel suo principio confermò vn Concilio
fatto in Roma, e tutti gli atti di Gregorio, di Vittore, e di Vrbano
suoi Predecessori fatti sopra le censure di Enrico Imperadore. Creò
etiandio Cardinale di Santa Chiesa Olimpio Rangoni, nobile Mo-
donese col titolo di Santo....

Fiorì ancor in questo tempo Antonio pur dell'istessa famiglia
de' Rāgoni, huomo chiaro per la sua eminente dottrina; e per il Com-
mento ch'egli fece sopra il Pentateuco di Moisè. Oltra questo com-
pose vn libro di Consolatione, sopra quelle parole di Salamone. Me-
morare nouissima tua. Et vn' altro libro sopra il Vangelo di S. Lu-
ca, cioè del sacrificio del vero Agnello, com' attesta Giovanni Vigi-
lio in vn libro del Regno Cattolico della Chiesa.

Nel seguente anno poi 1102. Ernerio Eccellentissimo Filosofo, 1102
interpretò in Bologna, a' preghi della Contessa Matilde, le leggi del
digesto datoci da Giustiniano Imperatore; lequali erano sin'à quel
tempo state (per modo di dire) incognite all'Italia.

Hora volendo Papa Pascale soccorrere la Chiesa santa, che per
malignità d'alcuni seditiosi ueniua conculcata; mandò l'esercito
Ecclesiastico contra l'Antipapa Giberto, ch'era autore, e capo di tut-
te queste calamità. La doue fù ancor in questa impresa soccorso da
Ruggiero Conte di Sicilia d'alcuni caualli, e di mille onze d'oro:
Menaua in questo tempo Giberto la sua cattiuu vita in Alba de'
Marfi, sì che quando vdi l'esercito Ecclesiastico venir contro di
lui; non molto faticò per difendersi, e tanto più, che poco fidaua nel-
la gente, che Riccardo Conte di Capua gli haueua mandato. Per tan-
to lasciando Alba, nelle Montagne dell'Aquila si ritirò; oue poco ap-
presso con vna subita morte pagò la pena delle sue sceleratezze.
Mà non per questo restò estinta la solita seditione, e scisma; Impe-
roche il Conte Riccardo, con molta temerità, creò vn' altro Antipa-
pa chiamato Alberto d'Atella; ancorche da' Cattolici venisse sfor-
zato a mutare pensiero, e dignità.

Il po.

Anni di
Christo.
1102

Il Popolo di Caue, che è presso Palestrina; l'impietà di Riccardo immitando, credè anch'egli un altro Antipapa chiamato Teodorigo. Mà pentito nel quarto mese di questa sua leggierezza il depose ancora.

Un' altro Romano chiamato Maginulfo; si fece anch'egli in Ra- uenna chiamar Pontefice, di che sentendone estremo dolore il Papa, & i Romani; fecero ogni opera perche i Rauennati il cacciassero via. E Ruggiero Conte di Sicilia s'inducesse à recuperare Città Castellana, e Beneuento, che erano dal Conte Riccardo state occupate alla Chiesa. Mà Riccardo per diuertire questa impresa mandò Pietro Colonna Barone Romano ad occupare Caue, terra parimente di Santa Chiesa. Mà quest'ultimo non potè sortire cosa buona, percioche hebbe incontra il Pontefice, che era guidato da vn valente Capitano, & che non solo lo tenne adietro, mà gli tolse ancora due Castella, Zazarolo, e Colonna.

Ritornando poscia adietro per cagione di Stefano Corso potente Cittadino Romano, che per la sua assienza haueua occupato ad vn tratto San Paolo, e'l Castello che inui era, e n'haueua incominciato à traagliare, e tenere inquieta la città; giunto che fù in Roma, il cauò tosto à forza da que' due luoghi; se non che Stefano restitossi da Monaco fuggendo si saluò.

In questo instante molti prodigi apparuerono nell'aria; per li quali il Vescouo di Fiorenza, prese occasione di dire, che fosse l'Antichristo nato.

Il Papa, che ciò udi, passò à Fiorenza, e ragunò vn Sinodo di molti Prelati, nel quale scorgendo, che quel Vescouo non adiuuaua cosa, per la quale si potesse creder quello che detto hauea, delle sue pazzie il riprese grandemente.

Hora Stefano Corso entrando nella Toscana, prese ad vn tratto Mont'alto, e Pontecchio; & in dispregio del Papa minacciaua di far altri mali, quando che dal Papa istesso venne di nuouo discacciato da Pontecchio. Saluossi costui à guisa di malandrino in Mont'alto,

alto, che era assai forte; ond' il Papa per non perder il tempo sotto ^{Anni dū} questo luogo, andò nella Puglia à rassettare alcune cose; e lasciò rac- ^{Christo.} comandata al Vescovo di Valmonte la Chiesa di Roma, & à Pietro Leone, & Leone Frangipane la città, e quelle fuori di Roma à Tolomeo Signore di Subiaco. In questo instante quelli che hauenu-
no l'animo macchiato contra la Chiesa, e che credeuano, che' i Papa,
non fosse per ritornare in Roma; tosto si ribellarono. Il medesimo
fece Pietro Colonna, che si era già riconciliato col Papa; e l' Abate
di Farfa col popolo di Palestrina, di Anagni, di Tiburi, e di Tus-
colano: Il Tolomeo, che era stato destinato alla cura dello stato del-
la Chiesa; quando vidì la ribellione di questi luoghi, con molta gen-
te andò sopra Albano per prenderlo; ma gli Albanesi valorosamen-
te da lui si difesero. Il Papa che questi noui moti ui vidì; ritornò to-
sto adietro; e come coraggioso non solo pose il freno à gli Albanesi,
che etiamdio debellò gli altri popoli; ancorche nel ricuperar Tiburi
vi hauesse qualche difficoltà; per la molta difesa, che da que' Ter-
razani gli fu opposta. Ribebbe ancor in Toscana Mont' Ateo, e ne
quierà per ciò da ogni parte le cose di Santa Chiesa. La doue l'anno
1105. di nostra salute, hauendo ordinato vn Concilio in Guastalla, 1106
detta da gli antichi scrittori Guardastalla, terra posta sopra la
riua del fiume Pò, vi andò con grandissimo numero di Vescou, e
Cardinali. Ma nel far questo viaggio, essendo peruenuto à Mo-
dona, oue fu condotto dalla Contessa Matilde, e da' Patruij Modone-
si con molto honore; prima del Concilio si trattenne in questa cit-
tà alcuni giorni per occasione del popolo, che desideraua di traspor-
tare il corpo di Santo Geminiano della Chiesa Vecchia nella nuo-
ua. A questa solennità vi concorsero da ogni parte infiniti huomi-
ni, e donne; la doue aperta che hebbero la vecchia sepoltura per le-
uar questo corpo s'irono una tale fraganza, che pareua propria-
mente, che in qu' l' Arca, vi fossero stati riposti gli aromati; Ritro-
uarono il corpo intero, ma nero con l'habito Episcopale, che intor-
no hauena senza alcuna macchia, e lesione. Leuarono questo corpo
alcuni

Anni di
Christo.
1106

alcuni Sacerdoti deputati alla cerimonia; e lo posero nel Cataletto, ch'era adornato con molta pompa. Quattro Vescovi deputati dal Pontefice furono que', che portarono questo Santissimo Corpo alla nuoua sepoltura, assistendo sempre dalla parte destra del Cataletto il Papa, e dalla sinistra la Contessa Matilde col seguito de' Cardinali, e de' gli altri Prelati, precedendo il Clero ordinatamente, come nell'esequie de' morti auuenire suole, non potendo quasi il popolo capire per la strade per la moltitudine grande de' forestieri, che à questa solennità erano concorsi; Giunto il Clero alla nuoua Chiesa, cominciò à cantare Te Deum laudamus. con quello che segue: fornita la solennità, e collocato che fu il Santo Corpo nella nuoua sepoltura; Il Papa volgendosi al popolo gli diede la benedizione, e à perpetua memoria di questa santa traslatione, concesse indulgenza plenaria con la remissione de' peccati, à tutti i fedeli di Christo dell'uno, e l'altro sesso, che confessati, e comunicati, visitassero questo Sepolcro. Et alla Contessa Matilde disse, e tu gran donna resti con quella lode, che le tue honorate imprese ti hanno acquistata. Questa è quella gran Contessa, che Torquato Tasso ne ragionò in questo modo.

Poſcia Tedaldo, e Bonifacio à canto
A Beatrice ſua poi v'era eſpreſſo.
Non ſi veda virile herede à tanto
Retaggio, à ſi gran Padre eſſer ſucceſſo?
Seguia Matelda, & adempia ben quanto,
Diſetto par nel numero, e nel ſeſſo:
Che può la ſaggia, e valoroſa Donna
Soura corone, e ſcettri alzar la gonna.
Spira ſpiriti maſchi il nobil volto;
Moſtra vigor, più che viril lo ſguardo.
Là configea i Normani: e'n fuga volto
Si dileguaua il già inuitto Guiſcardo:
Qui rompea Henrico il quarto: & à lui tolto,
Offriua al Tempio Imperial ſtendardo:
Qui riponea il Pontefice ſoprauo
Nel gran ſoglio di Pietro in Vaticano.

Horæ

Hora il Papa , dopò la partita sua di Modona essendosi ridotto à Gnaſtalla , oue di già il Concilio intimato hauea . Cominciò dopò la radunanza de' Vescoui , e de' Prelati di Santa Chiesa à far le solite sessioni ; nelle quali rassettò molte cose de' feudi , e d' boma- gi , e de' giuramenti de' Vescoui dati , ò da darsi a' laici . Quivi vennero ancora gli Oratori di Enrico Quinto Imperadore il giu- uane , per render in nome del suo signore la solita vbbidienza al Pontefice ; e per chiedere la Corona dell' Imperio per mano d' vno de gli Elettori Ecclesiastici ; essendo che l' Imperadore Enrico suo Pa- dre era già venuto à morte . Vogliono alcuni scrittori , & è te- nuto per verissimo ; che ancorche questo Enrico foss' hor mai vec- chio , la sua morte non succedesse tanto dall' età , quanto dall' altera- tione dell' animo , che ei prese quando si vedde priuare del maneg- gio dell' Imperio , & esser dato à suo figliuolo ; e che finalmente co- noscendosi mortale restasse pentito d' hauer perseguitata la Chi- sa per opra de gli amici , e de suoi peruersi consiglieri , & così dicesse . Misere mini mei vos saltem amici mei , quia manus Domini teti- git me

Il Papa ancorche desiderasse di compiacer questo giovane del- la Corona dell' Imperio : rispose nondimeno à quegli Oratori , che i tempi non concedeano cotal richiesta ; & era necessario , che l' istes- so Imperadore venisse in Italia per riceuere il suo intento , e per trattare altre cose di non poco rileuo : Hora frà l' altre cose , che nel Concilio si trattarono , vna fu di leuar alla Chiesa di Rauenna la giuridittione , ch' ella haueua sopra le Prelature di Parma , di Piacenza , di Reggio , di Modona , e di Bologna ; per iscemarle per questa via la superbia , con la quale siera più fiate contra la Romana Chiesa volta : E perche i Chierici della Francia , viue- uano con poca integrità di vita ; colà parimente n' andò ; & in un Concilio , che in Treca fece , riconduſse à più lodenole , e honesta vita quel Clero ; col castigar i rei , & innalzar i buoni ; il che fattor tornò in Italia . Nel cui tempo i Lombardi inuitati dalle discordie de'
Prin-

Anni di
Christo,
1107

Principi Christiani; sprezzata la Regia autorità, cominciarono l'un l'altro à trauagliarsi con l'armi; ed i primi che si leuaronο furono i Cremonesi, i Lodegiani, i Pauesi, & i Derthonesi, e dopò questi i Milanesi, & i Cremonesi contra' Bresciani.

1109

In tanto l'Imperadore Enrico, conforme all'auviso riceuuto dal Pontefice, venne in Italia l'anno dopò il parto della Vergine.

1110
Quarto
di que-
sto nome

1110. con un esercito di trenta mila combattenti; accompagnato da molta, e bella Caualleria. Giunto in Sutri, fermò l'esercito; per ispiare da questo luogo lo stato de gli Italiani, e de' Lōbardi. Quiui riceuè gli Ambasciatori del Papa, che vennero à lui per sapere se come amico, ò nimico era venuto con quell'esercito in Italia; egli rispose come amico; & à questo soggiunsero i Legati; dunque se come amico, disponeteui ad esser vbbidente figliuolo di Santa Chiesa, perche in Roma sarete ornato della Corona dell'Imperio. Replacando egli à queste cose dette, disse, che non solo si dimostrerebbe vbbidente figliuolo di Santa Chiesa; mà particolar difensore. Volse nondimeno prima che si riducesse in Roma; mandò à cercar alcuna città, che ricalcitrauano all'vbbidenza dell'Imperio: Con tal pensiero adunque andò di primo tratto sopra Nouara. La quale perche si pose alla difesa, la rouinò affatto; oue con incendio, e rouine sgomèò il resto della Lombardia, che quasi tutta se gli inchinò. Venendo poi verso Piacenza per ridursi à Roma, trouò questo Popolo ritroso al voler suo; perciocche adheriua alla Contessa Matilde. Si che egli per hauer il passaggio libero; e per honorare questa gran Donna, che l'hauèua aiutato contra' l'Padre, & esaltato à quel grado, in che si ritrouaua, non molto discosto da Parma conuenne con lei nell'infra scritto modo.

1 Che alla Contessa gli fusse lecito oltre i dominij hauuti dalla Madre in dote, & à gli stati suoi di Toscana di tener ancora quelle città, che Bonifacio suo Padre possedèua; e riconosceua dall'Imperio, cioè Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, Reggio, e Modona.

2 Che sei Mantouani nell'auuenire non rendessero all'istessa Contes-

Contessa, la solita vbbidienza; egli non restarebbe di persuadergli ^{Anni di} ad esser vbbidienti. ^{Christo.}

3 Che il Marchesato di Treuigi, & il Vicario Imperiale, douesse parimente rimanere presso la Contessa viuendo.

4 Ch'ella potesse etiamdio godere, & esigere liberamente tutti i riti spettanti all'Imperio, viuendo.

5 Ch'ella di rincontro, riconoscendo tutte queste gratie dall'Imperio, fosse tenuta di fede, e Vasallaggio, come gli altri, eccettuato doue si trattasse del danno di Santa Chiesa.

Tutte queste cose essendo state dall'una, e l'altra parte sottoscritte, & affermate; prestarono materia ad Enrico di poter andare liberamente a Roma; e così fece, come vogliono gli scrittori, con animo più tsto simile a quel del Padre, che perche egli desiderasse d'hauer pace col Papa.

Pigliò per tanto libera licenza dalla Contessa Matilde, per ridursi prima in Toscana; e poi in Roma: onde giunto su quello di Modona, andò per quello della Garfagnana in Fiorenza, oue celebrò le feste della Natiuità di nostro Signore 1111. e poscia si volse contra gli Aretini, che negauano di stare soggetti all'Imperio; e gli atterrò le mura, & alcune Torre, che seruiuano per fortezza della città: Da questo luogo mandò poscia alcuni Oratori al Papa per vedere, se era disposto d'ornarlo della Corona dell'Imperio; a cui il Papa rispose che sì, quando egli fosse per seruire alla Chiesa, q'lo di che egli era tenuto, & obligato, come Imperadore, a cui egli p' còpia cere il Papa ndi con Pietro Leone Nütio dell'istesso Papa l'infra scritta dichiarazione, come descrive il Sigorio del Regno d'Italia.

1111

Henricus die coronationis suae omnia usurpata Ecclesiae iura Pontifici, astante clero, & populo Romano, remitter, idque interposito Sacramento firmabit, dimittet Ecclesias liberas cum muneribus, & possessionibus suis, quas ad regnum non pertinere constabit: liberabit Sacramento populos, qui Episcopis aduersari compulsi sint: patrimoniam, possessionemq; beati Petri restituet ea libertate, qua à Carolo, Ludouico, Henrico, alijsq. Imperatorib. concessa sunt, seruabitq; ea beato Petro pro viribus. Nihil aut faciet, aut dicet, quo Pontifex Pontificatui amittat,

Anni di
Christo
1111

mittat, aut noxā aliq̃ corporis, aut mēbrorū accipiat: aut capiatur dolo malo, aut per se, aut per aliū, neq. ipse, neq. amici eius, qui pro ipso fidē obligabūt, vt Petrus Leonis, & filij eius. Qd̃ si qs eis nocuerit, rex ipse bona fide eis auxilio erit. Pro his obseruandis Pōtifici p̃des dabit, Fridericū sororis suę filiū, Engilbertū, & Theobaldū marchiones, Hermanū, & Gothifredū Comites, Fridericū Palatij Comitē, Berēgariū Baioariū, Henricū Carinthiū, Bertulfum Bertulfi Ducis filiū, qui Sacramēto p̃stābunt incolumitatē Pontifici vitę, mēbrorū, libertatis, & dignitatis, & nisi rex ista seruabit, ad Ecclesię Romanę partes se trāsfertēt. Obsides rex dabit proximo quinto diē, eosq. mittet ad Insulā in potestātē Pontificis, & si obsides ab eo recipiet, reddet eos in diē coronationis suę pōte trāsmisso, & si fortasse coronatus nō fuerit, aut pōtē nō traiecerit, similiter reddet apud arcē S. Angeli. Legatos, quos Pontifices ad se miserit: dū ibūt, & redibūt, tutos à se, suisq. p̃stabit, & si qua eis noxa sciētē, allata erit, bona fide refarciet. Hęc vbi Hēricus impleuerit, tū Pōtifex Episcopis astantib. in diē coronationis suę mādabit, vt regalia Imperatoris dimittāt, q̃q. à tēporib. Caroli, Ludouici, Henrici aliorūq. p̃decessorū ad regnū pertinebāt, scripto ea, indicto anathemate, cōfirmabit, fore, vt nemo eorū, aut p̃sēntium, aut absentiū, aut successores eorū iura regni attingant, neq. inuadet ciuitates, ducatus, marchias, comitatus, monetas, teloneā, aduocationes Imperij, cēturio nū iura, corteq. cum ijs, q̃ ad eas pertinent. Neq. Pōtifex Imperatori; neq. Romano Imperio super his litē mouebit, & hęc priuilegio, p̃posito anathemate, cōfirmabit. Henricum benignē, & cum honore excipiet, & vt assolet, sciēter, & sine dolo malo corona Imperatoria decorabit, et ad retinendū Imperiū auxilio erit. Hoc si Pontifex non expleuerit, Petrus Leonis, & amici eius ad partes transibunt Imperatoris. Obsides, nisi effugerint, altero post coronationem diē restituēt, si per Pontificem steterit, quo minus coronetur, si mili modo restituet.

Tutte q̃ste capitulationi, & accordi fatti, per i legati del Papa, e dell'Imperatore furono cōfermati non solo dal Papa, ma dall'istesso Enrico. Onde Alberto Cancelliero dell'istesso Imperadore, cō altri potentati, recitati dal Sigonio: giurò di partirsi dall'vbbidiēza di Cesare, quādo nō fossi p̃ obseruar le p̃dette cose. Cō tali promissioni adūq. e, l'Imperadore si ridusse in Roma, il terzo giorno del mese di Febbraio, col maggior applauso, che si udisse già mai pi tēpi adietro. Onde esēdo appressō ricercato da' Romani, se egli era prōto ad osservare

feruar quel, che haueua promesso, disse che sì; e di nuouo giurò, .Se vitam Pontificis membra, honorem, libertatem, regalia, patrimonium Sancti Petri, & nominatim Apuliam, Calabriam, Siciliam, Capuanumque Principatum conseruaturum, atque omne ius Ecclesiarum, omnesque earum res dimissurum.

Con tal conseruatione si riduss' egli (essendo seguitato dal popolo co' rami d'oluiua in mano) nella Chiesa di S. Pietro, oue staua il Pontefice con tutti i Cardinali ad aspettarlo. Quivi giunto stādo il Papa in sedia, riuerentemente gli baciò il piede; e poi di pari cōpagnia, si riduss'ero all' altar maggiore, oue erano preparati due alti seggi. Passato che hebbero ancora altre cerimonie, si posero a sedere; E perche prima che seguisse l'ordine della Coronatione, venne Enrico auuertito, che dalle cose già promesse al Papa nō potrebbe come Imperadore seruare la data fede. Restò egli per questo auuiso alquāto sospeso d'animo; e per sentēza de' Vescou di Parma, Reggio, e Piacenza, che dubitauano per tal cessione non poter con buona coscienza ritenere i loro Vescouadi; si ritirò alquanto adietro. Il Papa da queste parole, alterò grandemēte, e disse. Nolite vos, hæc quærere nostris quæ Cæsaris sunt, Cæsari reddenda esse, & neminem Domino militantem sæcularibus se negocijs implicare debere, & ex sententiā Beati Ambrosij à sacerdotali officio, qui talia agat, alienum esse.

Ancorche il Papa riprendesse à questo modo que' Prelati, restarono nondimeno nel loro parere; tenendo per fermo, che Enrico come giouane facesse un grā pregiudizio all' imperio suo. Egli messo da questo auuiso disse, che era prōto à ricouer la Corona dell' Imperio, cō quelle conditioni, che Carlo Magno, e Lodouico suo figliuolo la presero.

Il Papa à questo nuouo moriuo, gli negò la Corona, ancorche la domāda fosse lecita: onde per tutte queste cause, Enrico indotto dalla collora, e dalle suggestioni di que' Prelati, fece prēder, e carcerar il Pontefice con quanti Cardinali erano iui presenti. Il Vescouo Tuscolano, che restò libero da questa prigione, s'indusse à fare l'infra scritto ragionamento al Popolo.

Quamquam virtus vestra, Quirites, est eiusmodi, vt verbis accendi,

Parte Prima.

O o o

aut

Anni di
Christo.
1111

aut acui animorum vestrorum studium, atque alacritas non posse videatur, vos tamen admonere libet, vobis certamen cum Germanis esse pro vita, pro libertate, pro gloria, pro salute Sedis Apostolicæ, hæc omnia in vestris sita sunt manibus. Filij vestri contra ius, & fas omne habentur in vinculis. Petri Apostoli Basilica toto terrarum orbe augustissima armis, cadaueribus, sanie, & cruore polluta est. Pontifex Apostolicæ sedis à barbaris hominibus constrictus tenetur omnis sacerdotalis ordo, vniuersa Ecclesiastica dignitas carceri, tenebrisque addicta est. Quo circa vos, quàm vehementissime possumus, obsecramus, vt periclitanti subueniatis Ecclesiæ, nam si aderunt, qui hostium impressiorem sustineant, illi ad fugam, quàm ad pugnam capessendam erunt paratiores. Quò autem ad tantum petèdum decus alacrius incumbatis, Apostolorum Petri, & Pauli misericordia freti omnibus vos peccatis vestrìs absoluiamus.

Il Romano parendogli che Enrico troppo audacemente si fosse portato contro del 'Papa; cacciarono di Borgo i Germani. Mà egli, che era accorto molto, con una parte de' suoi più fidati, si ritirò nel Monte Sorate, che hora chiamano di Santo Siluestro; nel cui luogo pose il Papa co' Cardinali; & iui con buone guardie, gli fece guardare; e poi ritornò col resto dell'esercito ad oppugnare la città, giunto su l'Aniene occupò il Ponte Mammeo, detto così da gli antichi perche fù da Mammea Madre dell'Imperadore Alessandro edificato. E da questo luogo hauendo bruciate tutte le Ville intorno, ne correa del continuo sopra' Romani. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e da' preghi de' Cittadini; fattosi condurre al Ponte Salario per mano di pubblico Notaio (che si fece venire di Roma) confermò in iscritto nelle loro Prelature, tutti que', che già haueua Enrico fatto Vescouize così disse.

Pontifex in posterum propter violata Ecclesiarum iura, & iniuriam sibi suisque illatam neque Imperatorem ipsum, neque bona, eius aliqua ratione infestum habebit, neque anathemate feriet. Priuilegio scripto cum anathemate permittet, vt Henricus Imperator Episcopos, Episcoposque sic inuestitus liberè consecrationem ab Archiepiscopo, ad quem pertinuerit, sumat. Qui verò à clero, & populo electus fuerit, verù ab Imperatore nō inuestitus, à nemine consecratur.

Confir-

Confermato che hebbe à questo modo il Papa queste concessioni de' Sommi Pontefici verso gli Imperadori, & i popoli intorno all' electione de' Vescovi. Enrico di rincontro, così disse.

Anni di
Christo.
1111

Henricus Pontificem cum Episcopis, & Cardinalibus, & omnes, qui cum eo, aut pro eo capti sunt, & obsides securos intra portas Transiberinæ urbis deducet, neque amplius, aut capiet, aut capi permittet ijs, qui in fide sedis Apostolicæ sunt, & populo Romano tam per se, quam per suos fidem seruabit. Pontificem bona fide iuuabit, vt Pontificatum tutò, & quietè possideat. Patrimonia, & possessiones Ecclesiæ Romanæ restituet, & exemplo antecessorum suorum auxilio erit, vt cætera, quæ iure habere debet recuperet, & possideat. Eidem Pontifici fideliter obediunt saluò honore Imperij, & Regni, sicuti Catholici Imperatores Romanis Pontificibus solent.

Prima di Enrico Federigo Coloniese Arcivescovo, col rimanete de' gli Elettori, sottoscrissero quanto di sopradetto habbiamo: Hora mentre che la Chiesa era in quella povertà, nella quale la fondò Christo sopra le spalle di Pietro; non hebbe mai altro fastidio, che quello d'indurre gli Ebrei, & i Gentili al sacro fonte. Dopo la cessione de' beni temporali fatta da Costantino Magno alla Chiesa; e della diuisione di Carlo Magno dello stato dell' Imperio à quel della Chiesa; vi fu sempre che fare intorno alle ragioni dell' vno stato, e l' altro; Impero che non solo gli Imperadori, & i Rè d' Italia scempre contestarono con la Chiesa per la cessione di Costantinopoli; che etiandio gli stessi Pontefici garrirono con gli Imperadori per le concessioni de' gli altri Pontefici intorno al poter conferire i benefici, & i Vescouadi, per modo che si è sempre caminato sin' à questo tempo tra uagliando, e contendendo.

Hora terminate che furono le sopradette cose: il Papa ritornando in Roma, si contentò d'ornare della Corona dell' Imperio Enrico, e di riceuerlo nel grembo di Santa Chiesa; e così fece, e dopo hauerlo comunicato, proferì queste parole. Sicuti pars hæc viuifici corporis diuisa est, ita diuisus sit à regno Christi Domini nostri, qui pactum hoc violare tentauerit.

Ciò successe del mese d' Aprile.

La Contessa Matilde, à cui spiaceuano le controuersie di Enrico

Anni di
Christo.
1111

col Papa hauena mandato à Roma Guelfo, e Bertoldo d'Este personaggi di molta consideratione; i quali con tal arte esortarono Enrico per la liberatione del Pontefice, che Enrico si contentò di rimetterlo pur che gli fosse cōcesso à lui medemo, quello che à gli altri suoi antecessori era stato concesso. E se nella prima scrittura, si era fatto qualche pregiudizio non era stato perche à questo egli hauesse assentito, mà per esser Germano non hauea inteso l'Idioma latino.

Vista l'inclinatione dell'Imperadore, si volsero à negoziare col Papa; onde sotto pretesto, che l'Imperadore non hauesse inteso la frase latina, indussero il Papa assistere solamente nella cessione de' beni spettanti alla Chiesa; e del resto che l'Imperadore rettasse col solito priuilegio. Questo atto d'humanità, spiccò il Papa da quel pensiero, ch'egli haueua di stare su la prima scrittura; e di ridursi all'ultima terminatione; per non vedere Roma, e tutta Italia in una continua guerra, e dissensione.

Ritornando poscia Enrico nella Lombardia, come che si ritrouasse molto obbligato alla Contessa Matilde, & consequentemente à Guelfo, e Bertoldo d'Este; si dispose alla cōseruatione di tutti que' beni, che questi Principi teneuano, e possedeano nella Germania, nella Toscana; su quel di Brescia, di Cremona, Piacenza, Parma, Modona, Ferrara, Padoua, Vicenza, Verona, nella Lunigiana, Lucca, Pisa, & Arezzo; ne' cui paesi possedeano trà Villaggi grossi, e Castelli, con stabili di grandissima rendita, il numero di settanta vno luoghi, che tutti specificatamente si leggono nell'Inuestitura d. l. predetto Enrico fatta nella psona di Vgone V. e di Folco II. nati del Marchese, e di Matilde; e tutto ciò con l'assenso di Bertoldo loro zio.

Dopo questo essendosi trattenuto Enrico alquanti giorni su quel di Parma con la Contessa Matilde; ritornò in Germania, dalla cui partenza presero occasione alcuni di biasimare quelli, che haueuano indotto il Pontefice ad assistere al Priuilegio di Enrico; I Principali promotori di questo negotio furono i Cardinali di Santa Chiesa, e prima di questi l'Avate di Monte

Casino;

Cassino; dicendo il Papa hauer dimostrata troppa timidità in quella sua prigionia. Le cui parole perche furono riserte al Papa; egli prese occasione di chiamare à Roma q̃sto Abate, e di ricercarlo della causa, per la quale andaua biasmando le sue attioni, à cui rispose l' Abate. Qui tibi te à me non diligi, sed probis concidi nunciarunt, fal

sa narrarunt. Ego enim ita te diligo, vt dominum, ac patrē meum, neminemq. alium, te viuente, volo habere Pontificem, vt cum multis alijs tibi promisi. audio verò Saluatorem meum mihi ita dicentē: Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus. Vnde & Apostolus: Si quis non diligit dominum Iesum, anathema sit. Debeo igitur diligere te, sed magis illum, qui te fecit, & me. Ceterum pactum illud fædum, per vim expressum, ac pietati, religioniq. contrarium ego non laudo, quis enim illud laudaret, in quo violatur fides Ecclesiæ libertas læditur, Sacerdotium tollitur vnicum Ecclesiæ ostium clauditur, multa ostia aperiuntur, per quæ qui intrat, fur est, & latro? Habemus canones, habemus Sanctorum Patrum constitutiones ab Apostolorum temporibus ad te vsque perductas. Via regia incedendum est, neque ab ea aliò declinandum Apostoli illos omnes damnant, & à piorum communione seiungunt, qui à seculari potestate Ecclesiam obtinent. La ici enim etiam religiosi nullum gubernandæ Ecclesiæ ius habent. Huic Sanctæ Apostolorum constitutioni, qui contradicit, Catholicus non est; quicumque autem tuetur hæresim, hæreticus est, hanc autem esse hæresim, nemo negauit, quam Sancta, & Apostolica Ecclesia in multis Concilijs hæresim nominat, & cum suis auctoribus damnat. Da queste parole restò il Papa commosso grandemente; e vietò all' Abate il poter ritornar al suo Monastero, et alla sua amministrazione. Quello che il Collegio de' Cardinali opponeua al Papa; intorno alla concessione, fatta ad Enrico; si era per que' le vltime parole della concessione, quando disse. Qui verò à clero, & populo electus fuerit, verum ab Imperatore non inuestitus, à nemine cōsecratur.

Hora il Papa per leuarsi di sù gli occhi vna tal infamia cōuocò un Cōcilio in Laterano per discuter la quistione intorno alla cōcessione, assistendo in questo i Cardinali di Santa Chiesa, & i Teologi; il Papa nō esser tenuto ad offeruar la data fede, ancorche p̃ quell' e parole si fosse astretto all' offeruatione, quando disse. Sicut pars hæc viui;

Anni d
Christi.
1112

fici corporis diuifa est, ita diuifus fit à regno Christi Domini nostri, qui pactum hoc violare tentauerit. Imperoche ritrouauafi nelle sforze di Enrico. Ne era conueniente il ristignerfi all'osservatione dell'invalidità d'un Priuilegio, che repugnaua a' sacri Canonì. Confessaua il Papa non di propria uolontà, mà astretto dalla necessità à della prigionia essersi indotto à quella confermatione; & si per non veder Roma, e tutta Italia in vn continuo incendio. E che se hauena errato, era pronto à fare l' emenda, e l' obbidienza del Concilio, intendendo per sempre di non partirsi dalle costituzioni di Gregorio settimo, e di Urbano secondo. A queste parole eraui presente oltre i Prelati del Concilio, Gerardo Engolismens Vescouo, e Legato d'Aquitania, il quale proruppe in questa sentenza: Priuilegium pro liberatione captiuorum Ecclesie à Paschali Pontifice vi per Henricum regem extortum omnes in hoc Sancto Concilio congregati legitima censura, & auctoritate ecclesiastica, iudicio Sancti Spiritus condemnauimus, & irritum esse iudicamus eo nomine, quod in eo scriptum est, iure lectum à nemine consecrandum, nisi prius à rege instituat, quod est contra Spiritum Sanctum, & iustam institutionem. A questa sentenza come giusta si sottoscrissero incontenente cento Vescouì, ch' iui erano presenti. Con questa terminatione l' Arciuescouo Viennense Legato del Pontefice presso di Enrico, pubblicò à nome del Concilio, e della Sede Apostolica, la concessione fatta dal Papa nella persona di Enrico essere inualida, e di niun momento; ne poter' egli seruirfene in conto alcuno sotto pena delle censure Ecclesiastiche. à questa sentenza vi concorfe etiandio l' Arciuescouo Maguntino, con altri Principi soggetti all' Imperio.

Hora la Contessa Matilde essendo andata à Monte Baroccio per fuggir' i caldi del piano cadde (essendo di molta età) in vna graue infermità; per la quale credendo i Mantouani, ch' ella fosse morta, d' uero in istato d' hauere à campare poco più; se gli ribellarono; e con improniso assalto, s' impadronirono di Rioltella fortezza, che riconosceua la Contessa per dominatrice.

Di questo loro temerario ardire, furono grauemente ripresi da
Man-

Manfredo loro Vescono; al quale risposero, che quando la Contessa fosse per ribauere la sanità non mancherebbono di restiturgli il Castello; e che tutto ciò haueuano operato, nō in danno, e scorno della Contessa; mà perche altri, mentre lei era inferma, non s'impadronissero di quella fortezza in grau danno, e detrimento dello stato loro.

Ribauta Matilde la sanità; non solo recuperò la fortezza, che etiandio si dimostrò prontissima al castigo de' suoi ribelli.

In questo tempo ritornandosi hauer la Repubblica di Venetia, e la Romagna vna armata nel Lago di Garda, & alla foce del Mincio vn'altra con eserciti terrestri; apportarono a' Mantouani nō poco sospetto; e tanto più, che la Contessa Matilde staua anch'ella nel Bondeno con molta gente.

Era questa gran Contessa di tanta religione, e valore, che propriamente si poteva chiamare propugnacolo, e difesa di Santa Chiesa; e forse da che la Chiesa non hebbe Roma così gran donna al voler suo com'è questa. Percioche, oltre ch'ella s'affaticò, e spese le sue forze per saluare la sede Apostolica dalle mani di quegli empi, che l'andauano lacerandola dotò etiandio di quel Patrimonio, che l'istorie raccontano.

*Giunto l'anno 1114. e quel giorno che Christo portò salute al 1114
genere humano, ella di tãto bene fatta ricordauole, uolse quella istessa notte; nella quale nacque questo glorioso bñdino; vegghiar, e star in continue Orationi per poter meditar vn tanto mistero. Mà come quella, ch'era hor mai di età d'anni 76. ricascò in vna indisposizione assai graue; Nondimeno ribauta la solita sanità, uolse ancora passare tutta la quadragesima del seguent'anno in continui digiuni; di modo che rinnouò qlla sua infermità, che la cōdusse à morte; poi poiche nō poterono le forze, (essendo già fatte debile) resistere à tanto male. Riducendosi per tãto al fine di sua vita, il dì 24. di Luglio 1115
lasciò in que', che la conosceuano un dolor grande. Venne sepolta nell'Abbatia di San Beuedetto in Polirone luogo già fabbricato da Tedaldo Auosuo.*

Anni di
Christo.
1115

Visse Matilde in maneggi graui, & importanti, e con tanti termini di reputatione, che à gran fatica tali cose si possono ascrivere a' più famosi huomini de' tempi passati. Hebb' ella non solo il titolo di gran Contessa (che in que' tempi era titolo segnalato) mà quello di Marchesana, e Ducatrice ancora come appare da una donatione sottoscritta di sua mano, d'una tratta di paese del Reggiano, ch' ella fà à Rinaldo d' Este, la quale scrittura, di caratteri Longobardi, hoggi ancor si conserua nell' Archiuo de Serenissimi Principi d' Este. Ci testifica ancor tutto ciò, quella Donatione, ch' ella fece l'anno. 1108. à Dodo Vescono di Modona; per quelle parole.

Cum adesset Domina Mathilda Dei gratia Ducatrix, & Comitissa.

Hora dopò la sua morte, seguirono varie contese sopra gli Stati suoi, percióche di lei non vi restarono figliuoli maschi, ne femine. Il Pontefice voleua succedere in tutto quello, ch' ella posseduto hauea; e particolarmente, ne' territorij compresi dal Fiume Pissia, e da S. Quirico, fino à Ceperano, infra l' Apennino, & il Mare, che poscia, fu nominato il Patrimonio della Chiesa, con la giunta anco di Ferrara, per esserne restata herede la Sede Apostolica, secondo riferiscono il Funtio, il Sigiberto, il Villani, il Palmerio, il Pigna, il Platina, il Tarcagnotta, & il Sigonio, il qual dice, che Tedaldo Auo della Contessa Matilde l' haueua hauuta dalla Sede Apostolica sotto il Pontificato di Giouanni terzodecimo.

Dall' altro canto l' Imperadore Enrico, pretendena ancor egli le giuriditioni della Marca, dell' Umbra, e di Spoleto, che Beatice hebbe dall' Imperio, e che egli haueua poco fa, confermate alla Contessa Matilde, con questa conditione però, ch' ella in uita sua le potesse goder solamente. Sotto la qual conditione camminauano etandio, i dominij di Lombardia.

La dou' egli per tutte queste cause, formò una Dieta nella città di Maguntia, che fu il dì primo di Nouembre.

I Signori d' Este parimente come successori di Matilde, non restarono

starono di ridursi al possesso di que' beni, ch'ella possedeva legittimamente; come attesta il Nauckro, & il Pigna.

Anni di
Christo.
1115

Hauera Alessio Imperador de' Greci mandato i suoi Oratori in Roma; per dolersi dell'oltraggio, che Enrico hauera usato al Papa, & a Cardinali, e principali di Roma; dichiarando appresso, che se'l Papa, & i Romani si disponessero di dar' a lui la Corona dell'Imperio d'Italia, ò vero a Giouanni suo figliuolo; haurebbe di rincontro obbligato ogni suo hautore per difesa della Chiesa.

Hora Enrico, che vedde l'Arciuescouo di Maguntia trarsi dalla parte del Papa, intorno alla rinocatione del Priuilegio; il fece prendere, e carcerare. Il che fu cagione, ch'essendo stato da vn Cardinale Legato del Papa in Ungaria scomunicato, e volendo fare per scolararsi vna dieta in Maguntia; non solamente pochissimi Baroni, e Prelati vi hebbe, che anche venne astretto dal popolo in Palagio a doner cauare l'Arciuescouo di prigione; & emendar' alcuni aggrauj, che da lui quell'a città hauuti hauera. il che egli per non irritarsi maggiormente il Popolo contra promesse di fare. Mò fenì ancor' appresso la sollemnatiohe de' Prelati della Germania, che si ridussero in Colonia per priuarlo dell'Imperio. A questo oggetto, cercò etiandio di darui qualche rimedio; e perche ritrouò i Prelati ostinati nella loro opinione, quando egli però, non si sottomettesse alla Chiesa; pieno d'ira, e di sdegno alcuni de' gli Stati loro priuò, & altri minacciò grauemente. Anzi per diuertire questa furia de' Germani; venne in Italia con potente esercito per opprimere da questa parte que', che erano stati cagione, che'l Pontefice si fosse partito da gli accordi fatti.

Sù questi giorni era venuto à morte Pietro Gouvernatore di Roma; e volendo vna parte de' Cittadini dare quel magistrato ad vn suo figliuolo, ch'era di dieci anni, vn'altra opponendosi à questo col parere del Papa, cagionò non poco tumulto nella città; anzi il Papa stesso, perche venn'oltraggiato dalla contra-

Anni di
Christo.
1115

ria parte uscendo di Roma si ritirò in Albano. Ma non per questo cessò la sollevatione della città; perciocchè venne saccheggiata la Casa di Pietro Leone per hauer difeso alquanto il Pontefice. e se non veniva soccorso da Tolomeo Signore di Subiaco, che d'ordine del Papa entrò in Roma con molta gente dubbio era della perdita della vita, e delle facultà.

Ne riportò questo Tolomeo facendo con gl'inimici battaglia honoratissima vittoria; onde parte n'uccise in battaglia, parte ne fece prigionj; e parte ne cacciò fuori di Roma. Mà mentre si vede, hauer superato i nimici; ancorchè hauesse riceuuto in dono la Riccia dal Pontefice, ingannato dall'interesse di hauere maggior dominio, uscendo di Roma si volse all'occupatione di Sermoneta, e Nisfa con altri luoghi intorno, soggetti allo Stato della Chiesa: Enrico, che tutte queste controue. sie haueua udite, era venuto con grosso esercito in Italia, e peruenuto à Pontremoli, perche ritrouò che questo luogo cercaua di vietargli il passo, con la uiua forza superò l'ardire di que' di dentro; e fece abbattere la terra da' fondamenti, d'indi spignendosi alla volta di Roma, ritrouò questa città senza alcuna resistenza; onde in san Pietro, come prima (perche credea essere stata annullata la sua incoronatione) si fece di nouo coronare per mano dell'Arcivescovo Bracarense, ch'era esule di casa sua.

Haueua Enrico con lui due Duchj suoi Nipoti, Federico di Sveuia, e Corrado di Franconia; quando che per abbattere la temerità del Duca di Sassonia, che à requisitione del Papa, gli haueua mossa la guerra; ritornò in Germania per la via di Venetia; hauendo riceuuto da quella Repubblica infiniti honori. Nel far poi battaglia col nimico, restò di tal maniera superiore; che ne pose in grandissimo spauento gl'altri ribelli.

Il Papa essendo andato in Puglia, per hauer dal Duca Guglielmo non poco soccorso per rimetterli nella città; bebbe tanta gente, che ritornando in Roma; ricuperò con molta facilità tutto quel, che da' Ti-

da' Tiranni era stato occupato; e died' in Palestrina à gl' Oratori di
Giouanni Cal' ianne, ch' era per all' hora ad Alessio suo Padre nel-
l' Imperio de' Greci successo, audienza. E molto per mezzo di que-
sti Oratori, si affaticò in persuader quel Principe, à prendere con-
tra' Turchi, e S' racini, l' armi.

Anni dī
Christo-
1116

Del mese di Marzo riducendosi poi in Laterano, comē testifica
il Sigorio, conuocò un Concilio di molti Vescouī, e Prelati di santa
Chiesa, per la diffensione d' alcuni Vescouī, che non ubbidiuano
à loro Arcivescouī. si anco per purgarsi maggiormente, dalle con-
trouerſie d' Henrico. Onde nella prima sessione, ita verba fecit;
 Post quam Dominus in manus me tradidit Regis, videbam quotidie fieri rapinas, incendia, cedes, & adulteria, eaque ab Ecclesia Dei auertere cupiebam. Itaque quæ Henrico tribui, pro liberando Dei populo tribui, fateorque perperam me fecisse, rogoque vos omnes, vt precibus à Deo mihi veniam impetretis. Iniquum priuilegium, quod in castris Henrici scripsi tanquam irritum perpetuo anathemate damno, hortorque vos omnes, vt idem faciatis.

Sub quam vocem cum vniuersi succlamassent, Vti rogas.

Tum Bruno Signinus Episcopus, Gratias, inquit, Deo agamus; quòd Pontificem Pascalem huic Concilio præſidentem proprio tandem ore scriptum illud audiuius condemnantem, quòd prauitatem, & hæresim continebat. Qua re audita quidam ex assistantibus Episcopis subiecit. Si scriptum illud hæresim continebat, ergo qui scripsit illud, hæreticus fuit.

Tum Ioannes Caſetanus commotus, Tunc in concilio (inquit) & nobis audientibus Romanorum Pontificem appellare audes hæreticum? scriptum à Pontifice confectum malum quidem fuit, sed hæresis non fuit. Tum alter immo verò ne malum quidem, quia eo populum Pontifex liberauit.

Tum Pontifex his vocibus excitatus, silentio manu indictò, ita locutus est. Fratres, & domini mei audite. Ecclesia hæc nunquam inquinata hæresi fuit, immo omnes labe hæreseos expurgauit.

Euthychianam, Sabellianam, ceterasque si quidem pro hac filius Dei, dum pateretur, orauit, cum dixit; Ego pro te orauī Petre, vt non deficiat fides tua. atque ita altercationem sustulit. Quintodie Pontifex alijs negocijs impeditus Concilio adesse non potuit.

Sexto

Anni di
Christo.
1116

Sexto causa ecclesiarum rursus relata. Tum verò altercatione ex postulatione Cunonis Prænestrini Episcopi orta, qui Legatus Sedis Apostolicæ fuerat, atque hanc causam damnauerat, eamque deintègrò damnari oportere censebat, Pontifex ita dixit.

Vetus Ecclesia martyrum tempore floruit apud Deum, non apud homines. Ad fidem inde conuersi Imperatores, Reges, & Principes matrem suam Ecclesiam, vt boni filij honestauerunt, atque prædijs, honoribus, dignitatibus, regalibus quoque iuribus, & insignibus, initio à Constantino sumpto, affecerunt, & tunc Ecclesia florere cepit tam apud homines, quàm apud Deum. Habeat ergo sancta mater Ecclesia, quæ sibi à Regibus, atque Principibus sunt tributa, eaque dispense, ac diuidat filiis suis, prout ipsius iudicium, atque arbitrium fert.

Detto ch' hebbe il Papa à questo modo le ragioni della Chiesa, e dimostrato appresso non hauer l'istessa Chiesa beni temporali, se nò per dono gratuito di Costantino Magno, di Carlo Magno, e d'altri Principi diuoti della Chiesa; confermò nella sua Legatione il Cardinale Prenestino. & rinouò il Decreto di Gregorio Settimo, dannando tutti que', che si valesero d'alcun Privilegio, che facesse in contrario à questo decreto.

Operarono i Bolognesi mentre l'Imperadore Enrico era in Italia d'hauer pace con lui; hauendo prouato quanto gli fosse stato di danno il non hauer particolare corrispondenza con lui; onde col mezzo d'alcuni, l'impetrarono nell'infra scritto modo; per dichiarazione particolare fatta dall'istesso Enrico.

Ciuius Bononiensibus omnes iniurias, in primisque recentem arcis euerfionem condonamus. ciues Bononienses, ac posteri eorū vnà cum fortunis suis fidei, tutelæque nostræ commendati in perpetuum sunt. Leges, mores, consuetudinesque suas inuiolabiles seruare licet. libera in Padi totius nauigatione quoquo versus habeto, neque vecti galvllum ripatici nomine, & maximè Ferrariæ persoluunto. In alueo Rheni inuito populo Bononiensi nemini mortalium operis quicquā moliri, quo deterius nauigetur, licet. Foderi, aut paratæ nomine centenos tantum denarios Veronenses pendunto. Nullus Comes hospitij causa, quod mansionaticum vocant, colonos Bononienses vlla molestia afficit. Bononienses, quandiu in castris nostris erunt, iudicium nulla de re, nisi quid ibi commiserint, patiuntur.

Ne'

Ne' due seguenti anni, non potendo i Parmigiani sopportar l'aspro, e crudel governo de' Ministri dell' Imperador Enrico; terminarono di riporsi in libertà; oggetto per se stesso detestabile, & atto à rimuouer ogni generoso spirito, per sottrahersi dal uelenoso governo de' Tiranni, sempio che si è veduto non una sol volta, mà più ne gl' Italiani, e particolarmente ne' tempi antichi, essendo che gl' huomini erano assai più disposti, che ne' tempi presenti à gl' atti virtuosi, e generosi.

E perche da se stessi non erano atti à tentar una simil impresa senza hauerne (occorrendo) l'aiuto di qualche amica città, a' Modonesi, Reggiani, e Bolognesi ebbero ricorso, col mezzo de' loro Oratori; si per fargli partecipi di quello, che per auuentura alle loro stesse città potrebbe apportar non poco giouamento, come perche gli pareua, che il tempo richiedesse questa risoluzione.

Questo auviso come fauoreuole non punto spiaceua a' Modonesi, Reggiani, e Bolognesi; anzi l'abbracciarono con molta caldezza d'animo, e di forze.

Per questa nuova corrispondenza, non stettero molto i Parmigiani à porri in punto tutte quelle cose, che à prender una ribellione si ricercano: Mà mentre stauano per mandar ad effetto il loro pensiero, vennero dal lor Vescouo con tal esortatione indotti ad aspettar quella opportuna prouisione, che Iddio benedetto suol à miseri mortali, & afflitti mandare, quando che maggiormente oppressi si ritrovano, la onde differendo la terminatione per all'hora si stettero saldi.

Hauena l'anno passato Dodo Vescouo di Modona imposto una legge al Preposito di Santo Cesario, che nell'auuenire, egli non douesse in modo alcuno riconoscer per superiore altra Chiesa, ne altro Vescouo, che quel di Modona; onde per questa causa ne era nata non poca controuersia frà questi due Prelati.

Anni di
Christo.

1218

Papa Paschale, hauendo in tanto retta la Chiesa santa, da diciannove anni in circa, venne à morte, adì 25. di Gennaio. l'anno dopo il parto della Vergine 1118. onde à Gelasio Secondo venne data la Sedia di Pietro, come ad huomo di santa vita, e buoni costumi, e d'ottime lettere ornato. Questa sua promotione al Pontificato apportò non sò che d'alteratione à Cincio Frangipane, potente cittadino Romano; come à quello, ch' haurebbe voluto Pontefice un' altro Cardinale, e già da lui proposto nel sacro Concistoro, per lo che, collericamente, e col seguito de' Partigiani, entrò in Conclauo, e cominciò con molta bestialità à percuotere indifferente mente quanti Cardinali, iui ritrouò; e con prenderne Gelasio lo menò prigione, la doue con calci, e pugni percotendolo, il fece tutto dolente.

Il popolo di Roma, ch' hebbe à sdegno tale sceleratezza, pigliando l'armi andò alla casa di Cincio, e con minacciare l'ultima rouina di quella famiglia, ageuolmente cauò di quel luogo il Pontefice, e sopra un bianco Cauallo ponendolo in Laterano con molta pompa il condusse, e coronò.

Alle deliberationi precipitose suol la temerità condurre gli huomini poco prudenti; onde spesso auuiene, che questi tali dimostrano segni della debolezza dell'intelletto humano; il quale il più delle volte essendo regolato da certi appetiti pieni di sensualità, accade che la ragione si stà nascosta, e che in un medesimo tempo, s'accompagna l'insolenza con la temerità.

Hora Papa Gelasio liberato che fu dalle mani del Frangipane, si volse (perche i Turchi si dimostrauano molto potenti verso i nostri) ad animare Baldouino Rè di Gierusalemme, contra lo sforzo de' Turchi; perche di corto haurebbe di Europa, hauuto il soccorso. Baldouino (à cui non mancava il cuore) si diede à fortificare nella Soria un Castello chiamato Sobal, doue poteuano i nostri nelle loro correrie, e continue scaramucce co' Barbari ricouerarsi. Tutte queste cose egli disponeua con sommo valore, e prudenza, quando che sospinto da una certa generosità d'animo; s'indusse à far battaglia

taglia col nimico, menter'era tempo di fuggirla, perche non sempre è lecito a' Capitani, tentar' il rischio della battaglia; perciocche il più delle volte, si vince il nimico più con l'industria, che con la forza. Mosso adunque, come desso habbiamo, da una certa generosità d'animo, volse (mentre'l nimico gli veniu sopra molto potente) tentare il rischio della battaglia. Richiamò per tanto d'Antiochia Tancredi con molta gente, per hauerlo à parte à questa impresa. Mà tali furono le forze, e le strattagemme, che usarono i nimici in questa battaglia, ch'egli, e Tancredi per saluare la vita, uno in Gierusalemme, e l'altro in Antiochia conuenne fuggire. Onde il Tarco fiero, & altiero per natura; con molta insolenza, e superbia dopo l'ottenuta vittoria passò sopra il Monte Tabor, e ruinò quel bel Monastero, che in i era, con la morte di quanti Religiosi vi si ritrouarono. Tal fù il dolore, e la fatica, che prese Baldouino nella perdita del fatto d'arme, che superchiato da una pestifera febbre, gli conuenne terminare la vita. Per vn volere di tutti venne dato il Regno di Gierusalemme à Baldouino Secondo di questo nome Signore di Edessa, e parente del Rè passato.

Eustachio Conte di Bologna maritima, tosto che la morte del Rè Baldouino suo fratello intese, partì di Francia per douer andar' à prender' il Regno fraterno. Mà giunto in Italia, mentre stava per imbarcarsi in Brindisi, vdià l'electione dell'altro Baldouino, pensò di ritornar' adietro, contra il parere di que' che lo seguivano, e che l'animauano à spigner' si innanzi, per beredutare questo Regno; Mà egli contradicendo à questo; diceua, non voler' esser cagione, che quel Regno, che con tanto sudore, e sangue de' Christiani s'era acquistato; per sua cagione, ricadesse nelle mani de' Turchi.

Hora alla morte di Baldouino, seguì quella di Tancredi, che si possedeva Antiochia; Questo dominio à requisitione del nuouo Rè venne dato à Boemondo, che dimoraua in Italia, e che non passaua su questo tempo i diciotto anni di sua età; mà ben portaua tutta la
gene-

Anni di
Christo.
1118.

*generosità paterna scolpita sul viso. Egli era bellissimo, e disposto-
simo giuanetto, animoso molto, e cortese con tutti; il quale con die-
ci legni ben armati, andò in Soria, e tolto il principato d' Antiocchia
ebbe una figliuola primogenita del Rè Baldouino per moglie.*

*I Padouani, che su questi giorni non vbbidivano la Republi-
ca di Venetia; valedo per occasione de' confini contendere co' Ve-
netiani; vennero con loro presso Bebia à battaglia; mà vi lasciaro-
no sei cento de' loro soldati prigioni; ancorche hauessero l'aiuto del
popolo di Treviso, e di quel di Rauenna, che per tal perdita restaro-
no mo'to sconfitti. Haurebbono i Venetiani, senza alcun dubbio,
manomessi questi popoli, se in gratia dell' Imperador Enrico (dal
quale haueuano riceuuti molti benefizii, & esentioni nelle città
dell' Imperio) non si fossero ritirati dall' Impresa.*

*Mà non così tosto estinsero da questa parte un tanto incendio
di guerra, che appresso sentirono la ribellione di Zara, che si die-
de al Rè d' Vngaria. Questo Rè nondimeno poco la tenne, pouche in
poco tempo venn' à morte; ne vi fu chi la difendesse dalle mani
del Duce Ordelaffo, che vi passò con vna potète armata, e che d'in-
di à poco, ricuperò tutte le terre della Dalmatia. E non contento di
questo soggiogò ancor la Croatia, e la sottopose al giogo de' Venetia-
ni con molta gloria del suo nome.*

*Nacque in tanto lite fra' Milanesi, e Comaschi, perche essendo
morto il Vescouo di Como; l' Imperador Enrico contra le censure
Ecclesiastiche, volse crear Vescouo di quel luogo un certo Lan-
dolfo Carcano Milanese, il qual era passato à Como per ricuere tal
dignità; Mà il Clero di Como, che adberiuua alla parte della Sede
Apostolica; ricusandolo, died' il gouerno à Guido Grimoaldo. Lan-
dolfo, che tal repulsa gli premua; si pose con l'autorità di Enrico
à minacciare quel Clero, e popolo. Nondimeno volendo troppo in-
consideratamente diportarsi verso di quello, venne ancor da quel-
lo prima che di Como egli poteffe uscire ucciso. I Milanesi, à cui
l'impietà de' Comaschi, e la morte di questo loro Cittadino gli pre-
meua,*

mena, recandosi ad onta della loro natione vn tal misfatto; presero l'armi, non tanto per vendicare la morte di questo loro cittadino, come diceuano, mà per insignorirsi di Como. e perche non potessero essere aiutati da qualche parte, si ristrinsero in Lega, & amicitia, co' Pauesi, Bresciani, Bergamaschi, Genouesi, Vercellesi, Astegiani, Nouaresi, Cresmaschi, Veronesi, Bolognesi, Ferraresi, & Parmigiani: Vogliono gli scrittori, che hauendo più volte i Cremonesi hauuto l'occhio ad insignorirsi della città di Parma; cercassero hora di mandar' ad effetto il lor pensiero; pigliando occasione dall'hauer' i Parmigiani per aintar i Milanesi smembrate le forze loro. Posta ch'ebbero adunque molta gente in arme dando voce di voler' anch'essi aintar' i Milanesi contra' Comaschi; si spinsero sopra la città di Parma. Mà ritrouarono tal'incontro, che ancorche attaccassero la battaglia co' Parmigiani, ne riportarono nondimeno la peggiore.

Camminauano in tanto alcune discordie in materia de' confini, trà'l Vescouo di Modona, e quel di Bologna; onde Papa Calisto, che ne' due anni passati era successo, à Papa Gelasio, essendo di cuore generoso, e di sangue reale, col braccio sacro, e santo, e per vn suo breue, terminò la quistione, nell'infra scritto modo.

Calistus Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Dodo ni Mutinensi Episcopo, eiusque successoribus e canonice substituendis. Sicut iniusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitime desiderantium non est differenda petitio, tuis ergo frater in Christo Carissime Dodo Episcopo precibus annuentes ad perpetuam sanctæ, cui Deo auctore præsidet, Mutinensis Ecclesiæ, pacem, ac stabilitatem præsentis decreti auctoritate sancimus, vt vniuersi Episcopatus fines quieti deinceps omnino, & integri tam tibi, quam tuis successoribus conferuentur, qui nimirum fines his distinctionibus distenduntur, videlicet à terminis illis, qui Lucanum, & Pistoriensem Episcopatus à Mutinensi diuidunt, vsque ad flumen illud, quod appellatur Burana, & vsque ad terminum illum, qui vocatur Mutia, atque inde vsque ad illum terminum, qui Bononiensem

Anni di
Christo.
1121

Episcopatum à vestro disiungit, ex altera verò parte vsque ad terminos, qui Episcopatum Mutinensem à Regino discernunt, Ecclesiarum verò, quæ infra hos terminos continentur, consecrationes, clericorum promotiones, decimas, & oblationes secundum Sanctorum Canonum Constitutiones tibi, tuisque successoribus concedimus, & confirmamus, præcipuè in Plebe Sanctæ Mariæ de Bodriuntio, quæ est in curte Sici, & in Capellis eius, in omnibus Ecclesijs, quæ sunt in Castro, & in curte Solaria, & in Plebe Roncalia, & in Capellis eius, in omnibus Ecclesijs de Ponteducis, in Ecclesia de Camurana, in Ecclesijs de Curte Curtiolæ, in Ecclesia de Scoplano, in Ecclesia Sancti Petri in Siculo, & in Ecclesijs, quæ sunt in Castro ueteri, & in curte ipsius, in omnibus Ecclesijs, quæ sunt in Castro, & curte Pancitoni, Leonensi Abbatia, & in omnibus Ecclesijs, quæ sunt in Plebe Rubiani, quæcunque præterea bona, quæcunque possessiones, quas in præsentì legitime possidetis, vel in futurum largiente Deo iustè, & canonicè poteritis adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, ut nulli omnino Episcoporum facultas sit infra prædictos confines sine tuo, vel successorum tuorum consensu Ecclesiam consecrare, Chrisma conficere, aut clericos ordinare, præter Ecclesias, & Clericos de Castro, & Burgo Nonantula, nulli etiam hominum liceat prædictam Ecclesiam perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur tam tuis, quam clericorum, & pauperum vsibus profutura. Sanè de presbyteris, qui parochias ad monasteria pertinentes in Ecclesijs constituuntur, prædecessoris nostri Sanctæ Memoræ Urbani Secundi Papæ sententiam confirmamus, statuentes, ne Abbates in parochialibus Ecclesijs, quas tenent absque Episcoporum consilio, presbyteros collocent, sed Episcopi parochiæ curam cum Abbatum consensu sacerdoti committant, eiusmodi sacerdotes de plebis quidem cura Episcopo rationem reddant, Abbati verò pro rebus temporalibus ad monasterium pertinentibus debitam subiectionem exhibeant, & sic sua cuique iura seruentur. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisvè persona hanc nostræ Constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertio vè commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris

ptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat, cunctis autem vestræ Ecclesiæ iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Calistus Ecclesiæ Catholicæ Episcopus.

Essendo ritornato Enrico in Italia, come dicemmo con potente esercito, in dispregio de' Romani hauea creato Pontefice quel Maurizio Arcivescovo Bracarense, dal qual era stato già incoronato è l'hauea chiamato Gregorio; E fattosi assoluere dalla scomunica, si fece come da vero Pontefice, confermar' i privilegi dell' inuestiture; e poi essendo in Roma mentre viueua Papa Gelasio, haueua raccomandato la protezione di questo Antipapa alla famiglia de' Frangipani nimici di Gelasio. ed era passato in Anagni, cō estrema rouina di questo paese, ed haueua asediato Torreccbia fortissimo castello, quando che per timore de' suoi nimici, se ne ritornò in Germania.

Era successo à Papa Gelasio, come pur dicemmo Papa Calisto, di che poco fa io ragionai; il qual era passato in Beneuento per riceuere da' feudatarij di santa Chiesa il solito giuramento; Ritornando poscia in Roma volgeua del continuo il pensiero à cose graue, e per ciò ritrouandosi bramoso di soccorrer' e' nostri, che militauano contra' Turchi, la doue Christo nostro Redentore, soffrì per noi mortali mortal' affanno; pensò per poter più comodamente far questo, di hauer pace con l' Imperadore Enrico; Per tanto spedì alla volta di Germania, questi dignissimi Legati, Lamberto da Bologna Vescovo d' Ostia, e Cardinal di santa Chiesa, che fu poi Honorio Secondo, e Sassone de' Conti d' Anagni, e Gregorio de' Paperesij Romano, il qual essendo anch' egli Cardinale, fu poi Innocentio II. All' arriuo di questi Cardinali; i Prelati della Germania, che desiderauano la salute della Chiesa, e dell' Imperio; dissero ad Enrico, che hor mai era il tempo, ch' egli sapeste conoscere lo stato, nel

PPP 2 quale

Anni di
Christo.
1128

Aggi di
Christo.
1122.

quale si ritrovaua; e che maggior honore non potena egli riceuere dalla Chiesa, che l'esser ricercato da Papa Calisto di pace; Egli, che si vedeuu hor mai indispregio di tutti, per le cause già narrate; condescese facilmente al salutifero auuiso di questi Prelati; onde in una Dieta, ch'egli per tal effetto ragunò in Vormacia, così disse, nelle calende d'Ottobre. Quid tantopere de re necessaria concertatis, cum ego paratus sim auctoritati sanctæ vtrique Ecclesiæ obedire, ac liberè id, quod concordiam distinet, ius sacerdotium remittere? quæque aut à me, aut à patre meo Ecclesiæ ablata oppida sunt, restituere?

I Prelati, & i Legati di santa Chiesa, che iui erano presenti; sentendolo prorompere in queste parole, il commendarono molto, e con piaceuole, & ornate esortationi l'indussero alla ratificatione di questo suo santissimo proponimento. e però in mano del Vescouo d'Ostia giurò l'infrastrate cose.

Ego Henricus, Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, pro amore Dei, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Calisti Pontificis, & pro salute animæ meæ dimitto Deo, & sanctis eius Apostolis, Petro, & Paulo, & sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem inuestituram per anulum, & baculum, & concedo in omnibus Ecclesijs fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & regalia Beati Petri, quæ à principio huius discordiæ vsque ad hodiernum diem, siue tempore patris, siue etiam meo ablata sunt, quæ habeo, eidem sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo: quæ autem non habeo, vt reddantur fideliter iuuabo. & do veram pacem Calisto, sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus sancta Romana Ecclesia auxilium postulauerit, bona fide iuuabo.

Verfa
ce.

Ex altera verò parte Legati Pontificis pro Pontifice ita iurauit.

Ego Calistus, seruus seruorum Dei, dilecto filio Henrico Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto concedo electiones Episcoporum, & Abbatum Teutonicæ Regni, qui ad regnum pertinent, in præsentia tua fieri absque simonia, & aliqua insolentia, vt si qua inter partes discordia emergerit, metropolitani prouincialium consilio,
vel

vel iudicio saniori parti assensum, & auxilium præbeas. Electus autem regalia per sceptrum à te recipiat. De quibus verò querelam ad me detuleris, pro ratione officij mei auxilium meum præstabo. Do tibi veram pacem, & omnibus, qui in parte tua sunt, vel fuerunt tempore huius discordiæ.

Anni dñi
Christo.
1122

Da questa pace, ne seguì gran festa per tutta Italia; poi che non vi restò Città, d' Castello, che non facesse con infinita gloria la più magnifica dimostrazione, che si videsse già mai; Non vi fu dico alcuno, che di sì felice successo, non credesse poter vivere; con molta quiete lungo tempo nell'Italia; mà non così fu, perciocche Ruggiero con l'assenza del Conte Guglielmo suo fratello, occupò ad un tratto la Puglia. Era Guglielmo partito d'Italia, per andar à prendere per moglie, una figliuola d'Alessio Imperadore de' Greci; & hauendo nel partire, raccomandata al Pontefice la Calabria, e la Puglia; pensò poter far questo passaggio senza alcun sospetto; mà di contrario auuenne tutto ciò che pensato hauea; & ancorche' l' Papa (à cui spiaceua la tirannica mossa di Ruggiero) col mezzo d'honorati Legati cercasse di far sì, che Ruggiero, desistesse dalla cominciata impresa; non per questo potè hauer' il suo intento; Imperocche Ruggiero, via più insuperbendo si spinse maggiormente innanzi; Il Papa, che per questa via si vedde sprezzato, uscendo di Roma era ritirato in Beneuento, con animo di douer passare sopra questo ingrato giouane. Mà soprapreso da una graue febbre, fu sforzato con tutt'i Cardinali à farsi ricondurr' in Roma, e lasciare à Ruggiero quel, che per all'hora non se gli poteua leuar di mano. Conseguì Ruggiero dopò la partita del Pontefice cò molta facilità tutta la Calabria, e la Puglia; per lo che stimando assai meno il fratello di quello si conueniua, si fece assoluto Signore di quelle Pronincie; Qual fosse poi la causa, che Guglielmo restasse (nel voler si accasare cò la figliuola d'Alessio) senza stato; non è, chi tratti questo passo. Torto hebbe' l' Suocero à non soccorrer' il Genero, in questa occasione; perche era mezzo potentissimo à rimetterlo in casa. Mà rea fu la sorte di Guglielmo, e la sciagura insupera-

Parte Prima.

Ppp 3 bile;

Anni di
Christo.
1122.

bile ; poi che ritornando adietro, gli conuenne ricourarsi presso il Principe di Salerno nel cui lungo, in poco tempo senza figliuoli venne à morte. Ruggiero, à cui nō mancava il desiderio di farsi assoluto Signore dell'a maggior parte d'Italia ; prese dopo la morte del fratello il titolo di Rè.

Hora il Papa ribaunta la sanità, conuocò in Laterano vn Concilio di nouecento, e più Prelati, nel qual con l'vniuersal' assenso di tutti que' ch'ini erano presenti; deliberò all'apparir della primavera di mandar' vn buon soccorso a' nostri, che nella Soria guereggiando, ricercauano non poco aiuto.

Il Rè Baldouino, à cui piacque la disposizione del Pontefice ; pigliando nuouo ardire, si dispose di non più temere l'inimico, e di persicurare nella cominciata impresa. Hauendo per tanto auviso, come l'inimico gli veniua sopra, confidato nel diuino aiuto, non solo accettò la battaglia, che dall'inimico gli venne offerta, che etiamdio fece prigione Gazo Rè de' Turchi. Nel colmo della battaglia, scorgeasi in ogni parte modo, prouigione, e soccorso; e ne' Capitani sommo valore; quando che il Rè Baldouino con l'impeto de' suoi facendo ritirar' i nimici; cominciò con la sorte à farsi Signore del campo, e della preda. Usò sin da principio non men l'arte di prode, & eccellente Capitano, che l'ardire, e la lingua; e perciò a' suoi, ch'intorno hanea, così disse, com'io. aggiugnendo l'arte alla penna, potè egli parlare.

Oratione
del Rè
Baldouino.

Non è alcun di voi, che non sappia, o soldati miei, quanto Goffredo, & io, habbiamo per salate di santa Chi sa se di tutta la Christianità, esposta la vita nostra ad ogni pericolo, e quanto hora io sia per fare, accioche questi nimici, che ci sopra stanno, non siano per conseguire quel che à nostra confusione tentano d'occupare. Di già, habbiamo liberata Gierusalemme, & il Sepolcro dell'vniuersale Saluator, posto in sicuro; grau vituperio sarebbe il nostro, se hora ci lasciassimo lenar di mano quello, che con tant' honore, e fatica habbiamo acquistato. Deb non sia il vero, che altri per noi mentisca;

tifica; non è men valore il saper conservar' il vinto, ch' il racquistarlo. Qual è quello, che mosso dall' honore, spinto dalla fama, spronato dal valore, hoggi non ardisca ridursi à faccia di questo nuovo inimico; e con la punta del ferro farlo restar' adietro. A me conueni esser' il primo, non dubitate punto, che frà le prime schiere, io non mi faccia conoscere, disponeteui meco stesso alla battaglia; e figurateui vittoriosi perche col trionfo della vittoria, conoscerete il vinto.

Papa Calisto, à cui l'ingresso dell'ottenuta vittoria haueua apportato non poco conforto, vdi ancora appresso, come che essendo stato inuitato il Rè Baldouino à nuoua battaglia dal Rè di Damasco, ottenne ancor di questo nouello Rè la desiata vittoria. Vogliono gli scrittori, che non minor gloria riceuesse il Rè Baldouino, in superare quest' altro Rè, di quello riceuè nella prima giornata; onde vincendolo l' pose in fuga, e con grandissima uccisione lo fece tutto dolente ritornar' adietro; gli uccisi furono in numero di due mila, & i cattiuu da mille in circa. Mà essendo poco appresso sopraggiunto da Balache Rè de' Parti, e volendo (benche ragion uol concedesse) esporer' i soldati à maggior fatica, e pericolo di quelli ricercauano le loro estenuate forze, restò anch' egli nel far battaglia vinto, e fatto prigionie con molti altri de' suoi. Questo sfortunato esito porse occasione à Papa Calisto di affrettare maggiormente il soccorso; dubitando, che per la perdita del Rè Baldouino, n' andassero le cose de' Christiani ogni dì peggiorando; e tanto più, che Veramondo Patriarca di Gierusalemme, scriuendo di caldissime lettere, gl' ne faceua grandissima istanza.

I Venetiani mossi dalla gloria, e dal premio, che per voler diuino se gli offeriua, posero all'ordine una grossa armata, con la quale mandarono Domenico Michele loro Duce general' Capitano; il quale nauigando per lo mare giunse al Zaffo; il cui luogo era da' Saracini di Barberia, assediato per terra, e per Mare. Quiui uenendo con quest' inimici à general battaglia; non solo gli superò, che

Anni di
Christo.
1122

etiandio, liberò il Zaffo dalle loro mani; e con molta *velocità* si volse all'acquisto di Tiro, che parimente era assediato da gli *Stessi* *Barbari*, e n'ebbe ancor questo luogo in suo potere. Il premio, che a *Vene'iani* (guerreggiando contra gl'infedeli) il Papa baucaua promesso; si era, che quando per opra loro si guadagnasse Tiro, & Ascalona, la metà dell'acquisto fosse suo.

Emanuele Imperadore de' Greci, ch'era a Caloiano successo, inuidioso delle tante vittorie de' Latini, ordinò a' *Venetiani*, che richiamando adietro il loro Duce, facessero ritirare l'armata dalla cominciata impresa.

I *Venetiani* per non entrare, in una aperta guerra con questo Imperadore volontariamente ubbidirono; Domenico Michele ch'era Duce di Venetia, e Capitano di questa armata, sdegnato che la Repubblica in un caso tale, (e doue si trattaua d'un interesse tanto grande, e dell'honore del Pontefice, e di tutta la Christianità) hauesse assentito al voler di questo nouello Imperadore; diedesi come irato, a saccheggiare mol' Isole dello stesso Imperadore nell' Arcipelago, che fu Rodi prima, e poi Scio, nel cui luogo ritrouò essere sepolto il Corpo di San Theodoro Martire, che per diuotione fece leuare di quel luogo, e portar' in Venetia. Hora più oltre passando, fece il simile di Samo, Metellino, & Andro. Dopò questo, ei prese Modone, e lo fortificò, e tolse ancor' a gli Vngari, Tragurie, e lo fece a' *Venetiani* soggetto.

In questo tempo ancora il Rè Baldouino con la somma d'un gran danaio si liberò dalla prigionia de' nimici; e ritornato, che fu in Gierusalemme, raddrizzò alquanto le cose de' Christiani, che cominciavano a perder di riputatione, e d'honore.

Papa Calisto, a cui sommamente piacque la liberatione di questo Rè, in segno di presa allegrezza cred dodici Cardinali a santa Chiesa; & all'impresa di mol' altre Chiese per ristaurarle: si ripose; le quali tutte col Diuino aiuto ridusse ad ottimo fine.

Risarcì

Risarcì ancora le mura della città, che per l'antichità erano quasi tutte rominate. Ricondusse etiamdio alcune acque dentro, e le Rocche di Santa Chiesa fortificò. Oltra questo fece molti doni d'oro, e d'argento ad alcune Chiese della città. Comperò molti Poderi, e gli donò parimente à San Pietro, & edificò in Palazzo la Chiesa di San Nicola.

Anni di
Chrillo.
1111

Mà Gregorio Antipapa inuidioso della felicità della Chiesa; con l'aiuto d'alcuni Tiranni cominciò à turbare la quiete d'Italia, e della Chiesa in uno istesso tempo. La onde scorrendo del continuo sù quel di Roma faceuano di molti danni; e cō isualigiare quanti fore stierir: trouauano per le strade faceuano assai peggio, che gli Vngari fatto haueffero.

Papa Calisto, per prouedere à così fatti latrocini formò un esercito, e con quello andò in persona contra questi nimici; mà prima di lui mandò innanzi Giouanni da Crema Cardinale di San Chrisogono; & esso non molto dopo lo seguì col resto; la doue venendo à battaglia con l'Antipapa, non solo à grand'honore il superarono, che etiamdio lo fecero prigionie; e poi à Roma lo condussero sopra d'un Camelo, che da ciascuno potena esser comodamente veduto.

Vuol il Platina, che'l Papa nel corso di questa vittoria, prendess'ancor Sutri; e poi confinasse l'Antipapa nel Monastero di Caue.

Queste honorate attioni lo condussero ancor ad uno honorato fine, posciache venendo à morte, a' 13. di Dicembre del 1124. di nostra salute; lasciò di se stesso un' immortal gloria. Dopò lui fu creato sommo Pontefice, Lamberto Vescouo d'Osia, nato nel cōtado d'Imola, e chiamato Honorio Secondo.

1124

Nel seguent'anno venn'ancor à morte l'Imperador Enrico, senza figliuoli, mà con due Nipoti nati di sua sorella; cioè Corrado, e Federigo, l'uno Duca di Franconia, l'altro di Senia, che all'Imperio di Roma aspirauano; mà Lotario Duca di Sassonia

1125

buomo

Anni di
Christo.

huomo di molto grido, e valore sù quel che con l'aiuto dell'Arcivescovo di Maguntia ottenne la successione. Costui essendo molto potente haueua più fiate all'impietà, & maluagità d'Enrico ostato; e si come i due paßati Enrici, haueuano (con l'usurparsi l'autorità Pontificia) traualgiata la Chiesa, egli di rincontro mostrandosi verso di quella benigno, e fauoreuole, cercò sempre di riporre l'autorità del Papa nel maggior colmo, che si vdisse già mai.

Corrado, e Federigo, che per se l'Imperio haurebbono voluto, pieni di sdegno negarono l'elettione di Lotario; ancorche da Papa Honorio fosse stata approuata. on le per tutti questi rispetti irritarono di tal maniera questo Pontefice, che fu sforzato ad operare la sferza delle scomuniche pur indurli alla cognitione de' loro errori. Egli non dimeno inchinati ad usurparsi il titolo d'Imperadore; si ridussero ad vna aperta guerra con Lotario; e fattosi Corrado chiamare Augusto con lasciare nella Germania, cioè alle frontiere di Lotario Federigo suo fratello; esso venne in Italia con grosso esercito, che fu ne gli anni di Christo 1127. & hauendo riceuuto in Milano con molta solennità la Corona di ferro per mano dell'Arcivescovo; sottopose al voler suo molte Città della Lombardia.

Il Pontefice, che tal nouità, vdi, iscomunicò l'Arcivescovo, e lo priuò della dignità Archiepiscopale: Lotario à cui non mancua il cuore di cozzar con questi due nimici; cercò di guadagnarli il fauore del Duca di Bauiera, e perciò gli diede per moglie, vna sola figliuola, ch'egli haueua. Costui essendo per sua natura molto inchinato all'armi, & hauendo la potenza congiunta; s'indusse ad aiutar il Suocero contra Corrado, e Federigo. Per tanto, entrò nella Seuis, e pose molti luoghi di Corrado in rouina; la qual cosa fù potissima cagione à far sì, che Corrado abbandonando le cose d'Italia si riducesse à casa per guardar il suo; e non solo nell'auuenire si dimostrasse molto debile verso Lotario, mà gli cedesse ancor l'Imperio.

Hauendo i Fiorentini sù questo tempo ampliato il loro dominio,
assedia-

assediarono, e presero finalmente la Rocca di Fiesole, e la spianarono da' fondamenti, perche nell'auuenire non fosse ricettacolo d'assassini. Anni di Christo.

I Modonesi parimente hauendo à gl'anni passati ottenuto da Calisto Sommo Pontefice la dichiarazione delle confini del loro Vescouado, ricercarono in quest'anno, la confirmatione da Papa Onorio; e la ottennero gratiosamente. 1128

Nell'istesso tempo ancora uscirono i Genouesi con vna armata di ottanta galee in Mare, onde sopra i Pisani, che ardiuano di competere con loro l'Imperio del Mare, voltarono l'armi; ed occuparono su le prime Piombino, ch'era de' Pisani; e lo spianarono. Indi volgenao il corso di questa vittoria sopra la città di Pisa, l'assediarono da molte parti; e dopo l'hauerui dato molti assalti; sforzarono gli stessi Pisani à chiedere la pace, e non senza estrema vergogna (se l'istoria non mentisce) poiche sù conchiusa con questa superba conditione; ch'è 'Pisani douessero atterrare le loro case sino al primo solaro.

Hauendo in tanto Onorio dopò hauer retto santamente la Chiesa cinqu'anni, e due mesi, rese l'anima al Creatore del Mondo, cagionò in chi di vero cuore l'amaua pianto, e dolore.

Venne creato Sommo Pontefice, Innocentio Secondo Romano, il quale di subito volse l'animo contra' vasti pensieri di Ruggiero Conte di Sicilia, che come già diceuamo, si era usurpato il nome Regio. Di primo tratto adunque, passò questo Pontefice, con potente esercito in San Germano, oue Ruggiero stava tutto altiero, e di questo luogo lo cacciò adietro. Costui ricourandosi in Gallinuccio piccolo Castello, cercò di questo luogo l'aiuto di Guglielmo Duca di Calabria suo figliuolo. Quiui perche si vedde ancor sopra l'animoso Pontefice, attaccò con esso lui il fatto d'arme, e non solo il superò in battaglia, che etiandio lo fece prigione con un buon numero de' Cardinali, che lo seguivano.

Quiui, perche siconuenueuole cosa sarebbe stato il trattenerlo il 1130
libero.

Anni di
Christo.
1130

liberò ancora ; e n'ottenne perciò quanto desideraua , fuorì che il titolo di Rè. Ben hebbe la città di Napoli; sotto il suo dominio, per particolar concessione dell'istesso Pontefice.

Pietro figliuolo di Pier Leone potentissimo cittadino Romano ruita la prigione del Papa, prima che venisse liberato, e che facesse il suo ritorno in Roma; hebb'ardire di vestirsi del manto di Pietro; e di chiamarsi Anacleto.

Papa Innocentio, che questo uidi ; per non metter l'istessa città di Roma in molto scompiglio , cedendo al tempo , che seco portaua questi strani auuenimenti: nauigò tosto in Pisa; e d'indi con le Galee de' Pisani andò in Francia: All'hora Anacleto, che hauena San Pietro, e l'altre Chiese spogliate de' suoi ornamenti; cercò di riconciliarsi col popolo, e di placar co' doni , que' che non hauenano assentito alla sua promotione ; e per hauer anco il Conte Ruggiero suo partigiano ; gli diede la Corona, e' l titolo di Rè d'amendue le Sicilie di qua, e di là dal Faro.

In tanto Papa Innocentio, in un Concilio, ch'egli fece in Chiamonte d'Aluernia, condannò l'Antipapa co' suoi fautori, e poi passò in Orleans; oue con molta humanità, venne ricenuto dal Rè Lodouico detto il Grasso d'indi passando in Carres , visitò Enrico Rè d'Inghilterra, e molto all'impresa di Soria l'animo. Volgendo poi il cammino verso la Lotoringia, ritrouò in Leodio l'Imperadore Lotario, col quale bebbe in segreto lungo ragionamento, et infine indusse questo Imperadore à douer passar in Italia con potente esercito, per rimuouer la licentiosa vita di que', che s'ingegnanano con peruersi disegni di turbare lo stato della Chiesa.

Con questi oggetti, ritornò egli in Italia; e giunto in Piacenza, celebrò un altro Concilio; e d'indi andò à Pisa, e compose le differenze di questa città co' Genouesi. Fece ancor la Chiesa dell'istessa città di Pisa Metropolitana; e gli assegnò tre Vescoui di Corsica, e ql di Popolonia p suffraganei. Altri tre pur di Corsica, e ql di Bobio, died' à qla di Genoua, che prima soleua esser à qla di Milano soggetta.

Nel

*Nel seguent anno poi 1131. venn' in Italia l'Imperadore Lo-
tario con potenti esercito; e fu di tanta efficacia questa sua venuta
che ripose con molta facilità Papa Innocentio nella solita sede, ed
egli di rincontro, riceuè da lui la Corona dell' Imperio; e poscia con tal
honore, & applauso ritornò in Germania.*

Anni di
Christo.
1131

*Nel qual tempo, i Cremonesi con gran numero di gente à piedi,
& à Cavallo rinnouarono co' Parmigiani l' antiche gare; mà nel
volersi accostar alla città hebbero incontrà i Parmigiani, che di sa-
bito appiccarono il fatto d' arme, anzi ne riportarono una gloriosa
vittoria; mà facendosi tutta via l' odio maggiore frà questi
due popoli, non cessarono i danni dell' una, e l' altra parte così di
leggero anzi i Cremonesi per riscattarsi della riceuuta rotta, oltr'
una armata, che posero nel Pò, ingrossarono ancor l' esercito per
terra; la doue fattisi con l' armata sotto Briscello, quello batta-
gliarono per acqua, e per terra: sperando con la vittoria di questo
luogo poter fare l' impresa di Parma tanto più felice, quanto me-
no la sperauano per l' adietro. Quiui dopò molti assalti dati à
questa terra di grandissima consideratione, e fortezza per la na-
tura del sito; non tanto per forza quãto per inganno, hebbero il loro
intento; perche corrotto che hebbero que' che l' haueuano in guar-
dia col mezzo di un gran denaro; senza perderui molto tempo, se
ne fecero padroni. Da questo successo pigliando nuouo ardire, pas-
sarono come prima, sopra la città di Parma, e posero tutti que' luo-
ghi intorno à Saccomano, i Parmigiani ancorche hauesero otte-
nute due felice vittorie contra questi Cremonesi stauano non-
dimeno, di presente tutti dubbiosi, per la disparità delle forze.
Tutta volta esortati dal lor Vescouo à star pazienti, e pronti al-
la difesa; non diffidarono punto della Diuina prouidenza; per lo
che fatti ripieni d' un ottima speranza, uscirono della città ben
schierati, e con nuouo ardire assalirono di tal sorte i nimici (che non
restauano al solito di fare gran danno nel paese) che ne riportarono
la terza vittoria.*

Hora

Anni di
Chr. sto.

1131
Nonantolani per
qualcun
sa si pat-
tistero
dall'vbbi-
dièza de
Modone-
si.

Horà i Nonantolani, hauendo per lo spatio d'alcuni anni, hauuta controuerfia co' Modonesi; per cagione dell'Acque, si risolsero (per indurfi ad vna aperta ribellione, e per sottrarsi dall'vbbidienza de' Modonesi) di ridurfi all' aiuto di qualche potente città. Per tanto col fomento dell' Abate pur di Nonantola ragunarono il loro consiglio; e dopò molti discorsi fatti; per sentenza dell' istesso Abate, elesero Oratori due Monaci, e gli mandarono à Bologna, come ad vna città assai commoda al loro aiuto. Questi Monaci dopò l'esser stati introdotti, da gli stessi Bolognesi nel pubblico consiglio, cioè nella Chiesa di Santo Ambrogio, in nome de' Nonantolani, e dell' Abate Ildebrando, esposero l'offese, che quel popolo, e l'istesso Abate hauena riceuute da Modonesi; e che per non soggiacer del continuo ad vna aperta ingiuria, e ignominia, haueno fatto ricorso à questa nobilissima città per ricauer non poco aiuto dalla generosità de' Signori Bolognesi; da quali sperauano d'esser accettati come de-diti, e difesi come dinoti contra Modonesi.

I Bolognesi riceuuta la petitione gli parue per all' hora, che la richiesta meritasse ottima consideratione, essendo che cot'al causa gli poteua apportar vn principio di guerra co' Modonesi. Alla fine dopò molti ragionamenti hauuti in consiglio, preualse più in alcuni, e ne' più l'ambitione del dominare, che ogn' altro affetto di camminare circonfetti in questo negotio. Accettarono adunque nella loro dinotione, e protectione i Nonantolani benchè sapeessero non esser conuenuevole il leuare vna giuridictione ad vna città soggetta all' Imperio: Horà li Monaci Ambasciadori, hauendo podestà di fare à nome dell' Abate, e de' Nonantolani tutto quello, che co' Bolognesi rimanessero d'accordo, accettarono gli infra scritti Capitoli.

1 *Che i Nonantolani nell' auuenire douessero vbbidire al popolo di Bologna, con patto d'auer à contribuir alle spese delle guerre, come se fussero vna delle quattro Tribù.*

2 *Che ciascun anno, il primo giorno di Dicèbre douessero pagare à Bolognesi per tributo di ciascuna cosa quattro danari Lucchesi.*

3 *Che*

3 Che douessero soccorrere, ed aiutar i Bolognesi à recuperare le cose sue contra qualunque Potentato, eccettuato l'Imperadore.

4 Che fossero tenuti con gli stessi Bolognesi à scorrer ne' luoghi de' nimici con la Cavalleria, e fanteria à loro spese; e quando con la fanteria à spese de' Bolognesi.

5 Che qualunque volta, che la Cavalleria, Fanteria, S'ettatori, à Arcieri senza il popolo, ò vero i Consoli col popolo, s'inducesse all'aiuto de' Nonantolani, la spesa parimente s'aspettasse à gli stessi Nonantolani.

6 Che se nel guerreggiar i Bolognesi, ò loro Confederati patissero per cagione de' Nonantolani alcun danno, fossero i medemi Nonantolani tenuti per la quarta parte.

7 Che tutte le differenze, e liti che potessero nascere frà Nonantolani, e Bolognesi, fossero rimesse al giudicio de' Consoli Bolognesi.

8 Che non douessero i Nonantolani trattare pace, ò tregua co' Modonesi senza il consenso del Comune di Bologna.

9 Che l'Abate parimente di Nonantola, fosse tenuto à pigliar la Cresima l'oglio sacro, e la consagratione delle Chiese, e de' Chierici dal Vescouo di Bologna.

Di rincontro i Bolognesi, s'obbligarono di difender i Nonantolani contra qualunque Potentato eccettuato l'Imperadore, e l'Abate loro, & che non fariano pace, ò tregua co' Modonesi senza loro saputa, e consenso.

2 Che se i Nonantolani patiranno alcun danno per occasione de' Bolognesi mentre saranno al loro seruigio, che in tal caso i Bolognesi, nel ter mine di due mesi auuenire, siano tenuti à risarli le tre parti del danno patito.

3 Ogni volta, ch'è Nonantolani manderanno in loro soccorso solamente la Cavalleria, e gli Arcieri; ch'essi di rincontro siano tenuti à dargli lo stipendio di mese, in mese; come se fossero soldati promigionati.

Hora questa accettatione de' Signori Bolognesi com'ambitiosa cagionò

Anni di
Christo.
1134

cagionò maggior alteratione, ne' petti de' Modonesi, essendo che i Bolognesi per niun conto, doueano indursi alla protezione de' Nonantolani. Non restarono per questo i Modonesi, (infligati da nuoue occasioni) di ridursi col loro esercito su quello di Nonantola, e di mandar ogni cosa à ferro, e fuoco; anzi di danneggiar San Giovanni in Persiceto giuridittione di Bologna; e di ritornarsene adietro, con vn grosso bottino. Questo successò (ancorchè per se stesso ragioneuole per le cause già narrate) spiacquè oltre modo a' Bolognesi; i quali messi da non so che di concertato odio, decretarono la guerra a' Modonesi; i quali non meno pronti ad accettarla, che in fare le debite prouigioni si dimostraron ardenti, anzi ardentissimi; perche sapeuano d' intraprendere vna guerra per la sola riputatione d' vna giuridittione dell' Imperio; Questo motiuo, anzi principio di guerra frà queste due città, daua molto che pensare all'altre città circonuicine; onde alcuni prodi huomini dissuadèdo i Bolognesi dalla cominciata impresa gli dissero, che mentre essi pigliassero la difesa de' Nonantolani contra' Modonesi, era vn prender l'armi contra l'Imperadore, à cui di ragione doueano i Nonantolani hauer ricorso, quando in qualche parte si sentissero grauati da' Modonesi. A questo honesto parlare chinaron il capo i Bolognesi, e si contentarono, che si trattasse co' Modonesi la pace de' Nonantolani con loro. A questo effetto deputarono i Modonesi per la parte loro Manfredò P. trezzani Cavalier, & Alfiero del popolo il quale, dopò molte cose dette à favore de' Modonesi contra la perfidia de' Nonantolani venne all' infrascritto accordo; cioè Ch' e' Modonesi nell' auuenire non douessero in conto alcuno molestar con l'armi i Nonantolani ne l' Abate, intorno alle cose pertinenti alla religione, alla campagna, & all' acque, riservando la diffinitione delle loro controuerzie al Papa, che è al presente, e sarà rispetto alla religione; & all'altre cose, all'Imperadore.

2 Che fossero tenuti à perdonar tutte le offese fatte loro da' Bolognesi, da' Nonantolani, e da gli huomini di San Giovanni.

3 Che

3 Che fossero parimente tenuti à restituir à Nonantolani, & all' Abate senza lite, e controuersia tutte le possessioni occupategli indebitamente; saluo però le ragioni de' priuati cittadini che tenessero, e possedessero beni su quel di Nonantola. Anni di Christo.

Perseuerando in tanto l' Antipapa Anacleto col fomito di Rugiero Conte di Sicilia nelle seditioni di prima; induceua Papa Innocentio, ch'era di molta bontà ad una estrema conditione; quando che per solleuarsi da questo cercò prima il fauore de' Pisani, e poi quello dell' Imperadore Lotario. 1136

Bernardo primo Abate di Chiaraualle, che su questi giorni uenue con molta santità di vita, non restaua di porger ogni aiuto per lui possibile al Papa, scriuendo à diuersi potentati per indurgli à solleuar la Chiesa dal pestifero ueleno di Papa Anacleto. Onde su le prime scrisse a' Pisani nell' infrascritto modo.

Assumitur Pisa in locum Romæ, & de cunctis vrbibus terræ ad Apostolicæ sedis culmen eligitur, nec fortuito, siue humano istud contigit consilio, sed cælesti prouidentia, & Dei benigno fauore fit, qui diligentes se diligit, qui dixit Christo suo Innocentio: Pisani inhabitata, & ego benedicens benedicam ei: hic habitato quoniam elegi eam. Mè auctore tyranni Siculi malitiæ Pisana constantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumuenitur dolis. O Pisani, Pisani magnificauit Dominus facere vobiscum, facti sumus lætantes. Quæ ciuitas non inuidet? Serua depositum vrbs fidelis, agnosce gratiam, stude prærogatiuæ non inueniri ingrata. Honora tuum, & vniuersitatis patrem, honora mundi principes qui in te sunt, & iudices terræ, quorum te præsentia reddit illustrem, gloriosam, & famosam.

Passò ancor questo Santo Padre d'ordine di Papa Innocentio ad alcune città della Lombardia per pacificarle insieme; onde perche i Cremonesi, & i Milanesi, non volsero ubbidire in cosa alcuna, all'istesso Papa, notificò queste parole.

Cremonenses induruerunt, & prosperitas eorum perdit eos. Mediolanenses contemnunt, & confidentia ipsorum seducit eos. Hi in curribus, & equis spem suam ponentes meam frustra erunt, & laborem meum

Anni di
Christo.
1136.

exanimierunt. Il Papa, à cui spiaceua la durezza di questi popoli, rispon-
dendo all' Abate, disse, che poi che erao disposti di persenerar
nelle passate contese, ricordasse almeno a' Milanesi, i grandi bene-
fici, ch'eglino haueuano riceuuti dalla Romana Chiesa, e che il non
ubbidir il Romano Pontefice in quelle cose, ch'egli comandaua; era
la peggiore electione che potesse fare un popolo Christiano. A
questo auuiso il Santo Abate stese la penna nell'infra scritto
modo.

Quid vobis Ecclesia Romana facere potuit, & non fecit? Si postu-
lastis mitti ad vos de curia honestissimos homines ad honorem Dei, &
vestrum, misit. Si electum à vobis patrem confirmari voluistis, confir-
mauit. Si Episcopum in Archiepiscopum transferri cupistis, concessit.
Si ciues vestros ex vinculis Placentinorum eximi petistis, eruit.
denique ad omnia officia cumulanda, pallium quoque indulsit. Nunc
verò audite me ciuitas gloriosa: Romana Ecclesia valde clemens est, sed
valde potens, nolens abuti clementia, ne abutaris potentia. Præsta ei
omnimodam obedientiam. Si quidem plenitudo potestatis super vni-
uersas orbis Ecclesias singulari prærogatiua Apostolicæ sedis donata
est, qui igitur huic potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Quid verò
tibi profuit vetus tua rebellio? Quem fructum habuisti, in quibus nunc
erubescis? agnosce potius in qua potestate, gloria, honore suffraga-
norum tuorum tandiu priuata extitisti, quis pro te valuit aduersari
Apostolicæ auctoritatis iustissimæ seueritati, cum prouocata tuis iniu-
rijs decreuit te tuis antiquis illis, & præclaris ornamentis nudare? Et
hodie truncata membris iacces, nisi benignus, quam potentius, tecum
actum fuisset.

Scrisse ancor questo Santo Abate all'Imperadore Lotario, con-
dirgli, che à lui staua, il cognoscere che ql, che era di Cesare fosse di
Cesare; e quel che di Dio, fosse dato à Dio, manifestandogli le
calamità della Chiesa; volendo inferire, che à lui stesso, come
Imperadore, toccaua venir à ricuperar per se il dominio secolare,
che apparteneua à lui, e l'Ecclesiastico per Innocentio, che era legi-
timo Pontefice, contra Anacleto. L'Imperadore mosso dall'auuiso di
questo Santo Abate; che fu poscia canonizzato da Alessandro Terzo;
e dalle siequente effortationi di Papa Innocentio; dopo l'hauer com-
posto.

posto le discordie della Germania, venn' in Italia con potenti esercito, essendo accompagnato da Enrico d' Este suo genero; il quale s' adoperò grandemente contra' nimici di Santa Chiesa; Lotario ancorche hauesse presentito le discordie che vertevano frà le città della Lombardia; volse prima l' animo à riordinare lo stato della Chiesa; onde manomesa, che hebbe la Marca d' Ancova, la Toscana, et il Ducato di Spoleto, discacciò Anacleto, ch' era ritornato nello stato di prima; e poi passò à Napoli, & espugnò Alba, Benevento, Capua, e Salerno; Et di questo luogo unì le sue forze, con l' armata de' Pisani, che si dimostrò à favore del Pontefice, e d' indi cacciò d' Italia Ruggiero, che fù costretto à ripassar in Sicilia.

Volgendo poscia il pensiero alle cose di Lombardia; si diede à comporre le differenze che vertevano frà le città di là dal Pò; & alcune liberò dalle mani de' Tiranni.

Riducendosi poi in luogo detto alle Roncaglie, conforme all' uso de' suoi Antecessori, vi formò una Dieta, alla quale concorsero gli Ambasciatori di quasi tutte le città d' Italia; & in particolar di Modona, e di Bologna; dolendosi Modonesi dell' ingiusta protezione, che to' sero à gli anni adietro i Bolognesi de' Nonantolani, senza darne parte all' Imperadore. Sdegnossi oltre modo Lotario contra' Bolognesi di una tal risoluzione, e riprese grandemente gli Ambasciatori, con dirgli, che nell' auuenire guardassero bene di non indursi à cōsì fatti termini, perciocche, egli stesso sarebbe tenuto à dargli quel castigo, che meritarebbe il loro ingrato procedere. Dopò questo si volse à gli altri Ambasciatori, e formò queste parole.

Cum apud Roncalias secundum antiquorum Imperatorum consuetudinem pro iustitia, ac pace regni componenda cōsideremus, omnia, quæ ad honorem Imperij Romani spectare videntur, sollicitè indagantes perniciosissimam pestem, & Reipublicæ non mediocre detrimentum inferentem refecare proposuimus.

1137
Vedi il
Vespertin
genese.

Spedito che hebbe à questo modo i negotij della Lombardia,

Anni di
Christo.

Volsse i piedi per ritornarsene in Germania ; mà peruenuto ne' Monti di Trento, iui s'inferma, e senza poter passar più oltre, alquanti mesi in quel luogo si trattenne ; Et perche il Papa dubitava, che per l'assenza di Lotario i luoghi di terra ferma, fossero per ritornar in poter di Ruggiero ; ricercò (stando in Roma) l'Imperadore Lotario, che per più assicurarsi dalle controuerse del nimico, volesse almeno lasciar una parte del suo esercito in Italia per veder à che termine si riducessero le cose di Ruggiero .

Lotario, à cui era di gusto, che'l Papa si soddisfacesse ancor in questo, si contentò che il Conte Rainone, uno de' Vassalli dell'Imperio restasse in Italia per capo dell'esercito, e per guardia dello Stato della Chiesa. Il Papa di rincontro per animare maggiormente questo Principe à quell', à che Lotario l'haueua destinato, lo creò Duca di Puglia.

Lotario nondimeno sostenuto che hebbe alquanti mesi la febbre, consciendosi mortale; si dispos' al riceuimento dell' Eucharistia, e poi al Redentor del Mondo raccomandò lo spirito suo, che dal suo corpo
 1138 *fece partenza ne gli anni di nostra salute 1138. Venne portato in Sassonia, e solennemente sepolto. Di se una sola figliuola lasciò, che già in vita sua haueua accasata cō Enrico d'Este Duca di Bauiera.*

Era Lotario assai castolico, e giusto Principe, come si legge nelle vite de gli Imperadori, che già furono scritte da Pietro Messia ; e da uno Elogio, che gli fu posto sopra la sepoltura dall' Abate Vesperspergense, così dicendo.

*Erat Lotarius strenuus belli ductor,
 Præcipuus in armis,
 Prouidus in consilio,
 Terribilis inimicis Dei, & Sanctæ Ecclesiæ.
 Qui quandiu vixit,
 Totum Romanum Imperium titubare non potuit.*

Quello ancor che ci rende chiara testimonianza del ualore di questo Imperadore, si è Pietro Diacono di natione Italiano, così dicendo.

Iam

Iam verò, quis tanti Imperatoris animum non admiretur? Sed erat ad sedandas dissensiones fratrum in Capitulo à prima dici hora vsque ad vesperam absque cibo, potuque perdurans, dum paci, unitatiq. cōsuleret nempe enim sub Imperij chlamyde cælesti militabat Regi. Nam, vt ipse testis sum, in expeditione constitutus summo diluculo missam pro defunctis, de hinc pro exercitu, tertiam postremo dici missam audiebat. Demum Viduis, & orphanis cum Augusta pedeslauas tergebat crinibus, & osculabatur, cibūq. illis, ac potū largè distribuēs: quætionēsq. & oppressiones Ecclesiarū prius releuans vltimo in loco imperiū ponebat. Quandiu verò in Cassinensi claustro remoratus est, ita omnes officinas monasterij, ac si abbas, vel decanus, circuibat, scire cupiens, quomodo quisque sub beati Benedicti magisterio viueret, factoque mane orans monasterij Ecclesias nudis pedibus circuibat, & hæc agens nunquam à consortio Episcoporum, & Abbatum auellabatur, & cum sapientibus sermocinabatur. Erat cæcorum baculus, esurientium cibus, miserorum spes, lugentium consolatio, atque ita in singulis eminebat virtutibus, vt omnes perfectè haberet: Sacerdotes honorabat, vt patres; pauperes fouebat, vt filios: Viduas, vt matres. Erat orationibus peruigil, lacrymasq. creberrimas contriti cordis offerebat.

Hora da gli Elettori dell' Imperio, venne salutato Augusto Corrado di Sueuia, che già in vita di Lothario, hauenu si fatto chiamare Imperadore, & era passato in Italia, come già dicemmo. Alcuni vagliono, che à questa nuoua elezione, ni concorressero tutti i Principi della Germania, fuorchè Enrico d' Este genero di Lotario, che p se stesso cot' al honor voleua. Anzi p qsto effetto trattenne l'insegne Imperiali, ch'erano la Croce, la Corona di spine, e la lācia di Lōgmo; tutta volta le rese, dopò hauerle trattenute alquāti giorni sēza pūto piegarsi alla solita vbbidienza, che rēder doueua al nuouo Cesare; Ma nō lodenole fu stimata qsta sua renitēza; anzi p tal causa, egli perdè lo stato di Sassonia, che per cagione della moglie haueua ereditato. Venne però dato ad Alberto suo cugino; e quel di Baniera cadde nella persona di Leopoldo figliuolo del Marchese d' Austria; che era all' Imperadore Corrado da parte di Madre fratello.

Queste priuationi di stato accesero maggiormente Enrico à douer sc̃tare nuoue cose contra Cesare; per lo che gli mosse vna cruda,

Parte Prima.

299 3 e siera

Anni di
Ghrsto.
4138

e fiera guerra, e per ritrouarsi egli di molta età à Guelfo suo fratello assegnò il carico dell'impresa. Costui essendo venuto con Cesare ad una general battaglia, lo roppè, e fracassò.

Il Pigna vuole, che questa battaglia seguisse trà Leopoldo, e Guelfo. Mà dopo questo volendo ancor con l'istesso Cesare tentar il rischio della battaglia, n'ebbe la peggiore; Et ancorche come generoso Principe, rifacesse di nuouo l'esercito con l'aiuto del Rè d'Ungheria, e di Ruggiero Rè di Puglia, e s'inducesse con Enrico figliuolo dell'Imperadore à nuoua battaglia; ne riportò ancor la peggiore, causato, come narra Pietro Messia dall'esser l'esercito suo composto di varie nationi; il che è di molto danno nelle guerre; percioche un esercito composto di varie nationi genera discordia, e confusione, che è il contraposto dell'unione, Et intelligenza, che tanto si ricerca in un ben composto, Et ordinato esercito; essendo che quest'ultima causa aiuta il Capitano à poter conseguir la vittoria.

In tanto Enrico mentre procura d'hauer con arte, e col mezzo de' suoi partigiani la Sassonia, della quale si era Alberto in gran parte fatto padrone; mancò di vita; e un'altro suo figliuolo detto dal nome suo propriamente Enrico, venne col fauore de' Sassoni nel Ducato riposto.

Leopoldo, che teneua occupata la Bauiera, venne da Guelfo, che dopo la morte del fratello il titolo di Duca si tolse; guerreggiato, e vinto. Questo è quel Guelfo, di che ragiona il Tasso, quando di lui cantando disse.

Là d'un gran ramo Estense ei par, ch'innesti
L'arbore di Guelfon, ch'è per se vieto.
Quel ne' suoi Guelfi rinouar vedresti
Scettri, e corone d'or, più che mai lieto:
E col fauor de' bei lumi celesti
Andar poggiando, e non hauer diuieto.
Già confina col Ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

Mà

Mà ne' suoi rami Italici fioriu
 Bella non men la regal pianta à proua.
 Bertoldo qui d'incontra à Guelfo uscìua:
 Qui Azzo il sesto i suoi par che rinoua.
 Questa è la serie de gli Heroi, che viu
 Nel metallo spirante par sì moua.
 Rinaldo fucglia in rimirando mille,
 Spirti d'honor da le naue fauille.

Vuol' il Tarcagnotta che l'Imperador Corrado per sopir alquanto da una parte l'accesa fiamma, togliesse per moglie (essendo che era vedouo) la moglie del morto Enrico di Bauiera, che già fù figliuola dell'Imperador Lotario.

Altrimenti scriuendo il Pigna; dice, che Corrado la diede sforzatamente per moglie ad Enrico Fratello di Leopoldo, che poco fa era uenuto à morte; e che ella per questo atto inordinato prese tanta angonia, che nelle nozze medesime, che furono celebrate l'anno dopò il parto della Vergine. 1142. cadde in tanta malinconia; che di lì à pochi giorni terminò sua vita.

Hora habbiamo; che nel 1141. quelli di Ciano, e di Monte Vellio, fecero compromesso nell'Arcivescovo di Rauenna, della Chiesa di San Geminiano, per la qual era nata frà di loro non poca controuersia. L'Arcivescovo hauuta piena informatione della causa, e delle ragioni di ciascuna parte, dichiarò la predetta Chiesa, douer esser, & aspettarli al Comune di Ciano.

1141

Registro
fol. 15.

I Nonantolani, ancorche fossero ritornati all'obbidienza de' Modonesi, come instabili, e pieni di temerità; ritornarono alle cose di prima; onde i Modonesi per dargli ad intendere, che ancor loro sapeuano risentirsi di queste, & altre cose, si posero all'ordine per far, gli guerra; e perche credeuano appressoch'è Nonantolani potesser esser soccorsi da' Bolognesi, all'aiuto de' gli Imolesi ricorrendo, gli ricercarono di fede, e d'amicitia, come riferisce fra Leandro Alberti, & il Vizzano, nell'istoria di Bologna. Riferidua in tanto nell'istessa città d'Imola, come Vfficiale vn certo Lodouico da Modona; che

Nonantolani di nuovo si ribellano a' Modonesi.

trouate p difesa dell'uno stato, e l'altro; si che nō dourà hora parere strano alle VV. Magnificēze il pigliare qualche icomodo p darci aiuto; mētre che noi stessi di rincōtro ci offeriamo di rēderui altre tate, e maggiori forze, qual hora voi sarete p prestarci; q̄ite cose haurā no tātō più honorato fine quātō che la giustitia ci porge occasione di farne qualche risentimēto. Dall'altro canto nō pensando hora i Bolognesi alla guerra, ne hauēdo gēte armata cōtra q̄l, che noi al presēte saremo per fare; assalendogli d'improuiso gli faremo lor mal grado venir' ad ogni cōditione, che si vorrà; e si farà con tal modo q̄sto fatto; che nō potrāno nell'auuenire prosperare le cose loro; e trascorrere cō la solita temerità ne' paesi d'altri. Sono li nostri animati à questa impresa, sì per abbattere l'ardire de' Bolognesi, come per ribauer' il suo. Queste cose voi maturamēte considerādo, e ponderādo, trouerete esser tutte necessarie, al mātēnimēto del vostro, e nostro stato.

Quini fecero fine gli Ambasciatori al loro ragionamento; e poi ruscirono del luogo, per dar comodità à gl' Imolesi di trattare tutte quelle cose, che la presente consulta richiedena.

Hora in quel Senato, prima d'ogn' altro, cominciò à dir' il parer suo, Lodouico da Modona, che teneua il Magistrato di quella città, e così disse.

L'amicitia, ò fratelli, che tenete cō Modonesi, vi porge occasione d'hauergli ad esaudire di quanto hora col mezzo de' loro Ambasciatori, vi ricercano; e quel che più d'ogn' altra cosa vi deue sforzar' ad aiutarli si è, l'interesse delle vostre confina; potendo molto ben considerare, che mentre i Bolognesi siano per acquistar maggior forze di quello hanno di presente, non restaranno di stendere ancor il loro pensiero fuori di que' confini, che già la lor' città hebbe per vltimi termini di suo dominio; La doue per farsi grandi, e potenti, trascorrendo in quello d'altri, esporranno ogni lor hauere ad ogni pericolo, si come fecero già i Romani, per acquistarne (potendo) gloria, e dominio; si che voi, come vicini più deboli, resterete esposti per così dire, ad ogni pericolo; onde meglio sarebbe
(così)

(così cred'io) l'accostarsi a' Modonesi in questa occasione; che aspettare ch'è Bolognese, ce ne diano occasione; poi che il preuenire l'inimico d'astutia, e d'inganno fu arte tenuta da Annibale Cartaginese, e da' più famosi Capitani de' tempi passati. Non credete però a me tutte queste cose che io vi dico, ma considerate da voi stessi il fatto, e la causa che muoue i Modonesi à ricercarui d'aiuto, e d'amicitia.

Valsero tanto le parole di Lodouico appresso di que' che stimauano il ben pubblico, e la difesa dell'uno Stato, e l'altro, che tutti que' Senatori ad alta voce cominciarono à gridare, sia fatta la Lega tra' Modonesi, e noi; il che detto, s'obbligarono di mandare dugento cauali, e cento fanti in loro aiuto.

Gli Ambasciatori, che di tutto ciò furono ragguagliati, ritornarono adietro tutti festeuoli. Mà il Senato di Modona, che per via occulte haueua visto qual'essere stata la mente de' gli Imolesi intorno alla confederatione; haueua ancor prima, che gli Ambasciatori facessero il lor ritorno preparato un giusto esercito; talche all'arriuo che fecero le gente Imolese; credè Capitano di questa spedizione Filippo dal Forno, che passò con molta prestezza il fiume Panaro; anzi tal fu la mossa di lui verso i Nonantolani, che se Antonio Torelli Capitano delle gente Bolognese, non si fosse mosso in loro aiuto: senza alcun dubbio, sarebbero stati oppressi. Tal fu adunque l'arriuo del Torello, qual ricercaua lo stato de' Nonantolani. Mà perche quini non s'haueua à disputare se l'offesa, o la difesa fosse concertata da giustissima causa; il Capitano de' Modonesi ritirandosi in luogo sicuro per la battaglia, qual doueua seguire per dare principio alla giornata; cominciò à schierare le sue genti, sì come fece ancor poco appresso il Capitano de' Bolognesi; che per maggiormente auuantaggiarsi dall'inimico, pose una parte de' suoi in agguato, e gli ordinò, che non uscissero di quel luogo fin che non vedessero l'inimico riscaldato alla battaglia. Non fu di danno a' Bolognesi, che il loro Capitano ordinasse à questo modo le sue genti; perciocche

mentre

mentr
la vis
tal ma
haneff
fi la r
gnesi,
guron
quella
l'istor
In
timon
Chie,
di osi
non l
rono
bau
fatti
da
cesser
M
din
chia
tefi
cio
a' 2
ter
N
Pa
do
no
So

mentre il Capitano de' Modonesi per la ferocità de' suoi sentinasi la vittoria in mano; costoro uscendo dell'agguato, gli diedono di tal maniera per fianco, & alle spalle, che fù costretto (ancorché hauesse dimostrata molta brauura) à cedere all'astutia de' Bolognesi, & i Modonesi nella Valle del Lauino. ond' all'altre, che seguirono di tempo, in tempo, io hò cercato impiegar la penna, con quella sincerità d'animo, e di forze, che ricerca la verità dell'istoria.

In tanto essendo venuto à morte l'Antipapa Anacleto (che per timore fù da' suoi partigiani segretamente sepolto) le cose della Chiesa stauano per ridursi ad vn felice stato; se alcuni più inuidiosi, che beneuoli verso la patria sotto pretesto del ben pubblico non l'hauessero di nuouo disturbata; il che fù, che questi tali crearono in Roma alquanti Senatori, perche di tutto lo stato douessero hauer cura, e gouerno. Papa Innocentio mentre con vn Sinodo fatto in Laterano tratta di prouedere à questa nouità. Assalito da vna febbre maligna, in pochi giorni terminò la vita. Ciò successe nel quinto, e decimo anno del suo Pontificato.

Venn' esaltato à questa dignità, vn certo Guidone Toscano Cardinale di san Marco con gran consentimento di tutto il Clero; e fù chiamato Celestino Secondo; mà non visse più che cinque mesi Pontefice; e dopò lui fù eletto vn Cardinale Bolognese, chiamato Lucio Secondo; che non campò più, che vndici mesi Pontefice.

Per tanto vennero date le chiavi di Pietro ad Eugenio Terzo a' 27. di Febbraio del 1145. il quale con molta benignità, s'interpose frà le differenze, ch'haueuano i Modonesi con l'Abate di Norantola; anzi per troncar' affatto queste controuersie, ordinò à Parmigiani, che non douessero in conto alcuno prestar' aiuto à Modonesi mentre garrivano col detto Abate. I Parmigiani nondimeno, ancorche sapissero d'esser tenuti à douer' vbbidire, e riuerire il Sommo Pontefice; parendogli appresso, che'l Papa in questo caso hauesse

credatis, vestrumque nobis auxilium denegetis. Sed primo quoque tempore in Italiam veniatis. quia quicquid optabitis, nullo negotio assequemini. atque in Vrbe terrarum principe toti Italię dominantes, commodius, quàm maiores vestri fecerūt, vt nos quidem cupimus, habitabitis. Pontem Miluium, qui ad intersepiendos Imperatorum ad urbem aditus erat euersus, ne Petri leones vobis ex arce S. Angeli obesse venientibus possent, vt statuerunt cum Pontifice, & Siculo instauramus. & breui muro firmissimo, ac silicibus munitū habebimus. Notum etiam vobis esse optamus, Pontificem, vt audiuius, Siculo concessisse virgam, & anulum, dalmaticam, & mitram, & sandalia, ne quē in terram suam mitrat Legatum, nisi quē ipse poposcerit; & Siculum grandem aduersus vos pecuniam tribuisse. Petimus à vobis, vt in posterum Legatos nostros benignè accipiatis, & eis nomine nostro agentibus fidem habeatis. sunt enim magnæ auctoritatis viri, Guido senator, Iacobus, filius Sixti procuratoris, & Nicolaus eorum socius.

La prima Epistola, che scrisse il Senato, e popolo di Roma, all' Imperadore Corrado, à cui egli, non dieder sposta; è l'infra scritta.

Populus Romanus, nullum modum infantię faciens, Senatoribus, quos ante instituerant, Patricium adiecit, atque hanc dignitatem Iordanus Petri leonis filio derulit, ac se ei, tanquam Principi, subdidit, deinde Pontificem suum adiens omnia regalia eius tam in vrbe, quàm extra urbem posita ad ius Patricij poposcit, cumque more veterum sacerdotum, decimis tantum, & oblationibus sustentari oportere dicens de die in diem animam iusti affigere non dubitauit.

Questa prima epistola la scrissero al tempo di Lucio Secondo antecessore d' Eugenio; onde quel che occorre intorno à questo negotio, viene dal Sigonio descritto così.

Conradus autem in dignitate, ac vanitate literarum commotus vt Legatos Romanorum palam respuit, sic contra Guidonem Pisanum Cardinalem, aliosque qui à Pontifice missi fuerant, comiter accepit, ac liberaliter eis omnia, quæ petierunt, priuilegia confirmauit.

Hora Papa Eugenio, conoscendo l'ostinata intentione de' Romani intorno all' electione de' Senatori, per non esser affretto ad assentire à questo loro oggetto; se ne fuggì di notte ne' Sabini, accōpagnato da' Cardinali, e nel monastero di Farfara venne consagrato in vero Pōtesce; i Romani ch' appresso presētirono questa sua ritirata;

per

mi di
hrifo.
145

per ingannarlo, gli scrissero, che ritornando in Roma rinunziarebbono al magistrato; Egli ch'era pieno d'una grandissima purità d'animo vi ritornò; ma quando s'auvedde, ch'è Romani con viso simulato, l'baucuano chiamato in Roma, e che intendeano di persequerare nel loro Magistrato; dubitando di qualche inganno; se n'andò in Tiuoli; e fu in questa fuga da' Romani con sacette, & altr'arme perseguitato. Passatone poscia in Pisa, nauigò in Francia, doue giunto ad un luogo detto Vetralla, scrisse l'infra scritta Epistola, al Rè Lodouico per animarlo all'impresa contra' Turchi, e Saraceni di oltra mare.

Quantum prædecessores nostri pro recuperanda Orientali Ecclesia laborauerint, omnibus esse cognitum arbitramur. Quis enim nescit, Vrbanum proximè vniuerso Occidenti prope classicum cecnisse, atque omnes prouincias ad hoc æmulandum decus incitauisse? Ex omnibus autem, qui huic laudi, atque officio studuerunt, Franci sine dubio, & Itali virtutis, diligentia, pietatisque primas tulere. Itaque non minore felicitate, quam fortitudine Hierosolyma recepere, regnumque nouū in Syria condidere. Nunc verò, pro dolor, capta est Edesa, quæ cæteris vibibus quondam oppressis sola in studio pietatis Christianæ perstiterat. iugulatus est vnà cum clero Archiepiscopus, & vniuersus Christianorum populus fedissimè trucidatus, Sanctorumque reliquæ ab infidelibus conculcatæ sunt. Qua ex re quantum periculi Ecclesia Orientalis contraxerit, vos pro vestra prudentia perspicere opinamur. Vos igitur hortamur, atque oramus, vt ad ea conseruanda, cum patrum vestrorum labore, ac sanguine parta sunt, accuratis, & Christianos, qui captiui facti sunt, misera, ac tristi seruitute soluat. Nos autem omnia dona vobis pollicentur, quæ vobis ab Urbano concessa sunt. quippe bona, vxores, filios eorum, qui Crucem susceperint, in sanctæ Ecclesiæ, nostra, Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorū procerum Ecclesiæ tutela manere decernimus. præterea ne quis de bonis, quæ in Crucis susceptione habuerit, vllam, donec domum reddicit, subire controuerfiam possit, nec si are merfus alieno fuerit, vsuras soluere teneatur, cauemus. qui pecunias mutuas à dominis feudī impetrare nequuerint, eos possessiones hominibus Ecclesiasticis oppignerare posse concedimus. ne verò vestibus induti pretiosis, nec culto corpore, nec cum canibus, & accipitribus, aut alijs rebus luxuriam indi.

indican
tentis L
Deo co
ram san
rum suc

Han
de i no
mos pa
rità, e
& es
letter
racini
rità, e
frase

Qu
auter
re tar
sacra
larite
cont
buiſt
ratis
expu
Car
nisi
bro
vsu
om
riur
tun
cili
in

ſci

&

indicantibus eatis, monemus. Demum ex Urbani instituto omnipotentis Dei, & sancti Petri Apostolorum Principis auctoritate nobis à Deo concessa freti peccatorum remissionem ita concedimus, vt quitam sanctum iter susceperint, siue in eo perierint, omnium delictorum suorum, quæ ritè confessi fuerint, absolutionem obtineant.

Anni dñi
Christo..
1145.

Haueuano i Turchi presa Edessa assai buona; e ricca terra; onde i nostri, mentre per questa perdita, si ritrouauano in grandissimo spauento, Bernardo Abate di Chiaraualle persona di gran santità, e dottrina, viuendo Lucio Secondo, to'se l'impresa d'anmare, & esortare per lo bene della religione Christiana, e con messi, e con lettere tutt'i Principi dell'Occidente, perche prèdessero contra' Saracini la croce: Si volse ancora à riprendere i Romani della temerità, che haueuano usata à Papa Eugenio; e perciò gli scrisse, l'infraferitta Epistola.

Quid vobis visum est ò Romani, offendere principes mudi, vestros autem speciales patronos? cur Regem terræ, cur Dominum celi furor tam intolerabili, quàm irrationabili in vos pariter prouocatis? An sacram, & Apostolicam Sedem diuinis, regalibusque priuilegijs singulariter sublimatam ausu sacrilego incescere, suoque minuire honore contenditis, quam vel soli contra omnes, si oportuisset, defendere debuistis? patres vestri Vrbis Orbem subiugauerunt, vos urbem propeptatis orbi facere fabulam. En Petri hæres Petri sede, & vrbe à vobis expulsus est. En rebus, & dominijs suis vestris manibus spoliati sunt Cardinales, atque Episcopi ministri Domini. Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum corpus, sine oculis frons effossa, facies tenebrosa? Reuertere, recordare, qua causa, quo fine, per quos, & in quos usus non longè ante hos dies cunctarum, quæ in te sunt, Ecclesiarum omnis ornatus, & census profligatus est. quicquid in altaribus, & altarium vasis, quicquid in ipsis sacris imaginibus auri, & argenti reperiri tunc potuit, manibus impiorum direptum, & asportatum est. Reconciliamini principibus vestris, Petrum loquor, & Paulum, quos vtique in Vicario, & successore suo Eugenio suis sedibus, & ædibus effugastis.

Egli scrisse ancora per occasione de gli stessi Romani nell'infraferitto modo.

Vtrumque interesse Cæsaris constat, & propriam tueri coronam, & Dei defensare Ecclesiam; alterum Regi, alterum conuenit Ecclesiæ aduocato.

aduocato. *Victoria, sicut in Domino confidimus, præ manibus est. superbia, & arrogantia Romanorum plus, quàm fortitudo eorum. Populus hic maledictus, & tumultuosus, qui suas nescit metiri vires, cogitare finem, considerare prouentum, tamen insipientia sua, furore suo ausus est hoc grande sacrilegium attentare.*

Esortò ancora Papa Eugenio à trattare con l'Imperador Corrado, e con Guelfo d'Este sopra una tregua; affinche l'uno, e l'altro si potesse ridurre all'impresa contra' Turchi. Il Papa, à cui non spiace queſto auuiſo; sì perche deſideraua che l'impresa de' Chriſtiani contra' Turchi hauette particolar' effetto; e sì perch' egli ſi ritrouaua nella Francia, riſpondendo all' Abate fece elezione della ſua perſona per la riconciliatione di Guelfo con Ceſare; ſapendo ch'egli come uero ſeruo di Dio con ſpirito di uerità, e col ſeruore delle parole ſue indurrebbe queſti Principi à qualche honeſto accordo. Il ſanto Abate, come figliuolo ruidiente di ſanta Madre Chieſa; andò in perſona à ritrouar Corrado, e lo trouò prontiffimo à ſoggiacere non ſolo ad una ſoſpeſa d'arme, mà anche ad ogni amicabile compoſitione. Con queſta ſantiffima riſoluzione adunque, ſi riduſſe ad abboccarſi con Guelfo, col quale parlò in queſta ſentenza, come piace al Pigna.

Se la pace è di natura ſua ſempre buona, ſempre amabile, ogni volta, Signore, ch'haueſſero da ſeguirne tali effetti, che il giouamento ſoſſe per eſſer ſenza comparatione alcuna affai maggiore, che ſe la guerra andaffe innanzi; e ſe ne riportaffe certa, e piena vittoria, & acquiſti ampliffimi; non vi è dubbio che in tal caſo ſarebbe ottima; e da deſiderare ſopra ogni altra coſa. Conoſcendo perciò il padre Beatiffimo la qualità di queſti tempi; e la conditione, in che la Germania ſi ritroua; & hauendo intiera notitia del pietoso zelo uerſo la religione, che ne' Principi Germani, e particolarmente in Ceſare, & in voi, eſtimati da lui ſommamente (che ancora che nel reſto ſiate nimici, ſite però amiciffimi in queſta parte; e ſe ben l'uno è ſuperiore all'altro ſolo per la dignità dell'Imperio, ambi nondimeno ſete i principali di legame di parentadi, di ſe-

guito

guito di
conuerſi
del mira
ſto per c
mici di
ne quan
paration
uocia;
ſera; q
danza
uenire.
diſcen
mo di
fatti
re, che
morte
Inſea
un a
quan
che ſi
parti
tani
per l
ſiam
porc
to g
ſem
niſi
pub
alle
na
re

guito di popoli, e di confederatione de' potentati) si rende sicuro, che conuerrete similmente in rimettervi le ingiurie; & in farvi capaci del mirabile profitto, che nascerà, se voi potenti membri di Christo per conseruatione della fede di Christo contra gli arrabbiati nimici di Christo vi vnirete insieme; & con tanta più congiuntione quanto è più il diseruitio, che ne viene al nostro capo per la separatione di voglie, che è in noi tuttila quale quantunque sempre nocchia; & apportti displicenze, discordie, e rouine; è all' hora pestifera; quando perciò gli auuersarij nostri acquistano sopra noi baldanza, e piè. E quali sono in cui il nome di inimicitia più possa conuenire, che que, che s' oppongono à quel diuino amore, dal quale noi discendiamo? alquale sentendone pur una scintilla tanto cerchiamo di formontare? & nel quale per suprema felicità essendone fatti degni con seguiremo l'ultimo riposo? à quel diuino amore, che è solo fonte della vera vita, si come è precipitio alla vera morte tutto ciò, che gli è contrario? Adunque il lasciare adito à gli Infedeli, anzi il dare loro occasione d'auanzarsi; non è altro, che vn' alienarsi da quella strada, che ne conduce alla salute; massime quando veggiamo i loro progressi aggranditi per nostra cagione; & che sia in nostra mano il gagliardamete rimediarui; e per interessi particolari; e dubbiosi se sian giusti, o nò; e poco sicuri de gli aiuti lontani, e de vicini inconstanti (diceua quello per la Sicilia; & questo per l'Vngaria) vogliamo più tosto distrugger noi medesimi; che pur fiamo tutti fratelli, e saluati dal Padre, e Salvatore nostro; che opporci à coloro, che ci sono nimici nella gloria dell'anime; ch'è il più alto grado di odio, che essere possa; e contra i quali s'è pre, che andiamo sempre ci faremo la strada a' Cieli. Ma se voi Signore, sapete benissimo, che si dee lasciare di diffinire una causa priuata per una pubblica; e che il vassallo, e colui, che serue per stipendio, prescrivono alle contese proprie il seruitio del soprano, e del patrone; perche voi maggiormete non douete de porre le differenze, ch'hauete cō Cesare p la querela, che riguarda l'vniuersale difesa del Christianesimo;

Parte Prima.

Rrr

e l'hono-

e l'onore di Dio, Rè della vostra, e d'ogni altra potestà; e che solo adariam? Santi sono que', che si trovano dedicati a Dio; e sante sono tutte le loro operationi; e pretiosa però la morte de' santi. Laonde se voi vi accingerete la spada per passar con la santissima crociata contra' Saracini, e che la morte ve ne seguisse; santissima veramente sarebbe la morte vostra. Quanto speciosi sono i più di que' chi annuntiano il Verbo di Dio? e quanto saranno i vostri gloriosi, se ve n'andrete, non con la lingua a testificare la fede del Redentore, ma col proprio sangue? Cercherà il Signore mentre che ritrovare si possa. e qual'è il tempo in che meglio possiamo inuestigare il cammino, che ci apra la gratia sua, quanto è questo, al quale ci chiama l'Oriente? Qual croce insegnataci dal Maestro più acconciamente potrà esser portata in sul dorso de' nostri cuori, con l'abnegare noi stessi, cioè i nostri affetti, le eccessive cupidità nostre d'hauere, e di regnare quaggiù; che è la trista parte, che ci fa morire ne' peccati propri di noi, e fatti da noi medesimi; Quàto questa, che nel sommo de' mali, che più al sommo possa essere, ci reca la corona del martirio? Le anime di que' Principi, e Baroni, che spirarono gli anni innanzi, quando si fece conquista di Terra santa nel veramente serenissimo cospetto della trionfante Maestà diuina; me ne possono rendere testimonianza chiarissima; e quelle medesimamente, che di poi fatto prigione Baldouino nella difesa di Giernusalem, e nella presa di Tiro, esposero i corpi alle sacce de' comuni nimici, e gli lasciarono all'ingordigia loro, valendosene all'eterna salute. Queste anime vi mostrano la via co' loro vestigi. Queste non cessano d'invitarui, d'esortarui, d'accenderui a vn'opera tanto degna di voi, ne il Pontefice, che como Vicario di Christo non lascia a dietro ufficio alcuno spettante alla cura di pastore vigilante, e di padre amoreuole; vuole lasciare di ricordarui, quãto debbiare più stimare questa impresa, in che gli Angeli del cielo per voi armati vi fauoriranno, che quella, che ben egli presuppone essersi cominciata; e continuata con proponimento ragionevole, ma non però tale, che non produ-

produci
alcun
bito, ch
benefic
lo al a
Qu
la moa
narfi c
fice il
Co
nò r
pari c
in qu
fano
tro d
rigo
sa la
nop
filia
san
za
Ce
non
da
do
do
te
ac
S
ce

produca mille inconuenienti, donde Lucifero ne gode; e che senza alcun dubbio non sia troppo inferiore; e non debbia però ceder al debito, che si ha d'anteporre la causa di Dio à quella de' gli huomini, il beneficio d'ogn' uno al danno di molti, e la gloria del regno del cielo al' a miseria di questo mondo.

Quiui fece fine l' Abate al suo ragionamento, onde Guelfo à cui la modestia risedeua nel cuore, promesse al santo Abate, d'incamminarsi con Cesare all'impresa di terra santa; rimettendo nel Pontefice il tempo della tregua, e della sospensione dell' armi.

Con tal pensiero adunque visitò Cesare, e con esso lui, s'incamminò verso Damasco, nel cui luogo riceuettero il Rè di Francia, di pari compagnia, e volere. Altri personaggi furano ancor annouerati in questo viaggio, cioè Vdalrico, e Ladislao Duchi di Boemia; Stefano Duca di Lorena, due Enrico Vescou, l' uno di Ratisbona, l' altro di Tulle. Oltra questi i Vescou di Frisinga, e di Stiria; e Federigo figliuolo di Federigo Duca di Sueuia fratello di Cesare. Presa la strada d' Vngheria, Mesia, e Tracia, peruennero à Costantinopoli; indi penetrando più adentro, arriuarono la Bithinia, la Paffilia, e la Cilicia, con un' esercito di settecento mila combattenti.

Onde mentre stauano per incamminarsi all' acquisto di terra santa; Emanuele Imperadore de' Greci, inuidioso della grandezza de' nostri, ancorche gli hauesse dato buone parole, et animato Cesare à douer passar' in Iconio, si come in effetto fece; dubitando nondimeno, che desolati i Turchi, l' Impero de' Greci fosse per andar' al basso; nella vestouaglia, ch' egli gli haueua promesso, hauendo fatto mischiare con la farina il gesso; su cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breue tanti, che senza poter cosa buona fare, que' ch' erano restati in vita, ritornassero adietro.

I Bolognesi presentito il ritorno di Cesare, come que' che su questo tempo, rinuenano con una certa specie di libertà; si disposero di dar qualche honesto saggio del lor volere all' Imperadore; al quale

Rit 2 per

per espeditione di questa deliberatione ; mandarono Ambascia-
dori Azzo Torelli, Rainero Fratta, e Salinguerra Gottifredi ; i
quali con molta humanità, esposero à Corrado l'intentione de' lo-
ro patriotti ; e quanta stima facessero di sua Maestà. Egli che
tal visita gradì, gli confermò tutti que' Privilegi, che da gli al-
tri Imperadori gli erano stati concessi, e poi credè Cavalieri au-
rati gli Ambasciadori ; i quali ritornarono alla loro patria tutti
festevoli.

Mà nel seguente anno 1148. questa città mentre riposava nel
dominio di Cesare, sentì il giorno delle palme quel grand'incen-
dio, che si stese tant'oltre, che non solo vennero atterrate infinite
case, che etiamdio li beni mobili de' Cittadini rimasero in parte pre-
da del fuoco.

I Piacentini avidi di dominare gli altrui beni con molta gen-
te passarono sopra'l Castello Tabiano, giuriditione de' Parmigia-
ni, per prenderlo. Quiuì nondimeno ebbero incontra gli stessi
Parmigiani, ch' erano accompagnati dalle genti Cremonesi, e con
molto ardore attaccarono la battaglia ; e ne riportarono vna segna-
latissima vittoria. I Piacentini volendo nel seguente anno 1150.
ricuperare la perdita a reputatione ; trattarono co' Milanesi (co' qua-
li erano in Lega) di opprimere non solo le forze de' Parmigiani ;
mà de' Cremonesi ancora. Restando in questo, che eglino si sten-
dessero contra' Parmigiani ; & i Milanesi contra' Cremonesi ; il che
fecero con molta corrispondenza d'animo, e di forze. I Piacentini
spingendosi sopra Tabiano il desolarono, e d'indi penetrarono nel
Parmigiano, e saccheggiarono il Castello Medesano ; Riducendosi
poi à Castel nuovo, fecero Caroccio in bocca d'Adda, e ridussero
questa terra in lor potere. I Cremonesi, che veddero l'incendio de'
Parmigiani ridursi nello Stato loro ; il terzo giorno di Luglio, si ri-
dussero à vista de' nimici, co' quali attaccarono la battaglia, e non
solo ne riportarono la vittoria, che etiamdio tolsero a' Piacentini il
Caroccio ; e ricuperarono Castel nuovo.

I Reg-

I Reggiani anch'essi sentendosi grauari da' Parmigiani per occasione delle confini; corsero d'improviso con molta gente in quel di Parma, nel cui paese fecero di graui danni. I Parmigiani mossi da questo oltraggio pensarono di terminare con la punta del ferro; questa contesa; onde fatta ricordeuoli dell'amicitia, che teneuano co' Modonesi, pensarono in questa occasione di trattare con essi loro una nuoua confederatione; e la terminarono nell'infra scritto modo. cioè;

Iurauerunt Parmenses, & Mutinenses saluare personas, & eorū bona in eorum Episcopatu, & vbicunq; potuerint; & iurauerunt semel per vnum quoquo annū facere eis hostē cum peditibus, & equitibus, & cum dispendio & perdita Parmensium quindecim diebus permanebunt, & hoc totum erit nisi remanserit data parabola maioris partis Mutinensium Consulū; Et per duas vices per vnum quoque annū adiuuabunt eos cum equitibus, & cum dispendio Mutinensium, & ad perditam Parmensium à loco Reni vsque ad Burgum Florenzolæ, & ab Alpibus vsque ad Flumen Padi, & hoc quod dictum est, cum equitibus ad voluntatem Consulū Mutinensium permanebunt, & iurauerunt adiuuare eos per bonam fidem ad curiam Domini Papæ, cum suis clericis, & cum suis laicis dispendio Parmensium; & si aliqua offensio apparuerit facta à Parmensibus aduersus Mutinenses priusquam requisitum fuerit per Consules Mutinæ, emendabitur infra quadraginta dies, nisi remanserit pro impedimento Dei, vel parabola Consulū, vel illius cui offensio facta fuerit Capiteo tantū, & de iniurijs ad laudamentum Consulū ambarum Ciuitatum, & hoc totum vt superius dictum est, obseruabunt contra omnes homines. salua fidelitate Imperatoris, Ecclesiæ, quo vsque in Lombardia erit.

Post decessionē Imperatoris Longobardię hoc totū obseruabitur.

Et si Regienses homines permanserint in hac societate Mutinensium, & Parmensium ad concordiam Consulū ambarum ciuitatū; Parmenses susciperent emendationem ad laudationem Consulū Mutinæ de offensionibus factis, aut de eis, quas in antea factæ fuerint. Et in Regienses homines nō intrauerint in hac societate vsq; ad terminum octauę Paschę resurrectionis veniēte, infra hoc terminū octauę Paschæ in laudamento Consulū Mutinæ, Parmenses sunt obstricti recipere vsq; ad prædictā octauam Paschæ, & non amplius priusquā Mutinenses, quādo inceperint facere guerram Regiensibus infra terminū

ni di
tutto, viginti annorum Parmenses faciant guerram suam, & faciant guerram Regiensibus, sine fraude, neque pacem, neque treguam, neque guerram recedutam facient, sine concordia Consulum Mutina, & hoc iurabitur Capitaneo per casam sine fraude, nisi remanserit in concordia Consulum ambarum Ciuitarum vsque ad viginti annos, ad renouandum in capite decem annorum per centum homines. Et totum hoc obseruabitur sicut superius scriptum est, sine omni fraude, & omni malo ingenio..

Ricusarono i Reggiani per quanto si legge nelle scritture antiche, d'entrare nella confederatione de' Madonesi, e Parmigiani; ne ad alcun' altro accordo si lasciarono piegare rispetto alle cōtrouersie, ch' haueuano co' Parmigiani. La onde, riducendosi la cosa all' armi, ciasciuna parte si died' a preparare genti, & arme..

1151 I Parmigiani di primo tratto entrarono sù quel di Reggio, e vi fecero di molti, e graui diinni. Doppò questo volsero l'armi sopra Borgo Sandommino, che dopò la passata arsura era stato da gli abitanti rifatto. Questo luogo ancor che per lungo tempo hauesse reso obbidienza a' Parmigiani; ricalcitrua in questo tempo ne uoleua riconoscere, se non i Piacentini; da che haucndo i Parmigiani con giusto sdegno uolto ogni pensiero a questo luogo; il ventesimo giorno di Settembre l'assalirono, ed insieme il presero, e l'abbruciarono di nuouo; anzi con l'hauer fatto prigioni que' Borghegiani; dimostraronno a' Piacentini qual fosse il loro ardire:

1153 Ma non per questo restarono estinti gli odij, e gl'incendi; Imperocche nel ventesimo sesto giorno di Luglio, del 1153; commesero quel sanguinoso fatto d'arme, che gli scrittori raccontano; e benchè i Piacentini hauesseiro in lor aiuto i Cremonesi; ne riportarono nondimeno la peggiore, come racconta l'istoria di Parma; senza que' che restarono prigioni, in compagnia d'alquanti Cremonesi.

Era in tanto uenuto a morte l'Imperadore Corrado; e non senza sospetto di esser stato auelenato. Venne dato l'Imperio a Federigo suo nipote, cognominato Barbarossa senza alcuna contro-

uerfia;

uerfia
della
corve
gio
Ra
so gli
perad
de' P
lorosi
corpo
nel co
sogno
fa et.
era c
amb
cora
fede
uita
Me
seco
rice
fren
bid
l'ar
pos
me
Co
M
ne
pe

uerfia; per eſſer' ancor nipote di Enrico d' Eſte, & uno de' principali della Germania, che ſù queſto tempo era Duca di Sueuia; Era anco venuto à morte Papa Eugenio; e gli era ſucceſſo Papa Anaſtaſio Quarto di queſto nome.

Annoti
Chriſto.
1153

Ritroneuaſi in tãto Federigo di molta ſtima, e riputatione preſſo gli elettori, e perciò dichiarato che fù da loro, vero, e legittimo Imperadore, riceuè la prima corona in Aquisgrano, con gran concorſo de' Principi, e Baroni Germani; per eſſer ſtimato uno de' più valoroſi Principi di quel ſecolo; anzi ben diſpoſto, e proportionato di corpo. Era ancor di lieto, e maieſtenole aſpetto, anzi piaceuoliſſimo nel conuerſare; e di tanta deſtrezza, & animoſità, che in ogni biſogno la vita ſua eſponcua ad ogni pericolo. Nelle coſe militare, fù etiandio molto eſperto, e valroſo; con le quali eccellente parti, era congiunto un' incredibile deſiderio di gloria; perciocche era ambitroſiſſimo, auido non ſolo di coſe grandi, mà di dominar' ancora tutto'l Mondo, ſe potuto haueſſe; per lo che molte imprefe fece, alcune delle quali deſcriueremo appreſſo con la ſolita breuità.

Hora hauuto l' Imperio fece toſto un parlamento nella città di Meſburgo, oue raſſettò molte coſe ſpettante alla Germania. Nel ſecondo anno poi del ſuo Imperio; penſò di venire in Italia; sì per riceuere la terza Corona per mano del Pontefice; sì anco per tener' à freno alcune città della Lombardia, che negauano la ſolita obbidienza.

Con queſto penſiero adunque paſò in Italia con groſſo eſercito l' anno dopò il parto della Vergine 1154. e non coſtò toſto vi hebbe poſto il piede; ch' hebbe gli Oratori de' Milaneſi incontro, che in nome della loro città il ſupplicarono à volere reſtare ſeruito di fare Como, e Lodi Città; e che ambedue ſoſſero ſoggette alla città di Milano; Egli che conobbe i Milaneſi eſſer pieni d' ambitione, & hauere più volte ricalcittrato all' Imperio; gli negò il placet; ancorche per hauer' il loro intento gli haueſſero offerto gran ſomma d' oro.

1194

Questa negatiua, vogliono che porgesse occasione a' Milanesi, di ribellarsi affatto dall'Imperio; e che l'Italia sentisse dalla mano di Federigo, noua percossa.

Hora essendo giunto Federigo lontano vna lega dalla città di Milano, iui accampò l'esercito suo; e tentò l'animo de' Milanesi intorno alla solita vbbidienza; e perche gli ritrouò tenaci, e pieni d'arroganza; si dispose alla distruzione dello Stato di Milano.

Mà perche desideraua quanto prima di riceuere la terza Corona per mano di Papa Adriano, ch'era successo à Papa Anastagio; lasciando per all'hora l'Impresa di Milano, solo died' al contado il guasto, e prese Asti, e Tortona à forza, che se gli velfero opporre, nella prima vi fece attaccar il fuoco; e nella seconda sparse di que' miseri cittadini vn mar di sangue.

Da queste auuersità, essendosi ispauentata la città di Pavia, il tolse à guisa di trionfante in casa; ed egli in dispregio de' Milanesi pigliò in questa città la seconda Corona; il che fatto si spinse verso Roma.

Il Papa, che sopra la noua creatione de' Consoli, non istaua bene co' Romani, e si ritrouaua all'hora in Viterbo, vedendo la venuta di Federigo, passò con molta gēte in Oruieto, nō sapēdo che animo hauesse Federigo verso la Chiesa. Mà appresso venne assicurato dall' Arciuescouo di Bamberg, che gli parlò nell' infra scritto modo.

Gratias Deo summas agimus, beatissime pater, qui nostri nos cōpotes voti fecit, in eū locū adducēs, in quo sanctissimo tuo cōspectu perfruemur, cuius summa iā pridē cupiditate flagramus. Notū ergo tibi sit, quemadmodū hęc ex finibus terrarū pro regni honore collecta Ecclesia principē hunc suū ad tuā beatitudinem prouehendū ad culmen Imperialis honoris adduxit, virū nobilitate, prudentia, fortitudine, victoriāq. prastantem, rectę fidei obseruatorem, paciscultorem, in primisque S. R. E. studiosum, quam ipse amplexatur vt matrem. cuius rei certo esse argumēto potest humanitas modō erga te adhibita, cum te venientem latus suscepit, & solenne officium ad pedem inclinatū prastiterit. Quare petimus, vt & tu, quę tua sunt, peragas, idest ipsū Imperatoria, quę desideratur, corona exornes.

Era

Era l'intentione di Federigo di riceuer in Roma per mano del Anni di
Christo.
1154
Pötesce la terza Corona; ond' il Papa assicurato di questa sua intentione, si dispose di compiacerlo; anzi per preuenirlo nel viaggio, andò fin su quel di Sutri ad incontrarlo, col quale passò infiniti complimenti. Quivi ricenè ancor Federigo gli Ambasciadori de' Romani, che con viso simulato mostrarono di desiderar la sua venuta; e perciò gli parlarono in questa sentenza.

Senatus, populusq. Romanus, rex optime felicem hunc tibi aduentū, seq. gratulatur coronam Imperij tibi traditurum pollicetur, si pacē prætīturus, & iura sua conseruaturus accedis. Ceterū postulat à te duo: vnum quidē, vt iniustum à se clericorum dominarum depellas, ac ciuitatem in antiquam Reipub. formam restituas, neque enim te fugit quanta fuerit quondam huius vr̄bis maiestas cum senatorio, atque equestri ordine vigente, ipsa per Consules, Prætores, ac Tribunos plebis gubernabatur. Quod eò te studiosius facere oportere existimat, quò plus ab ea, quàm quisquam alius, accepisti. cum transalpinus homo ad regnum Italiæ, Imperijque Romani culmen euectus sis; alterū verò, vt ad seruandas antiquas consuetudines magistratibus suis, à quibus tibi mox in Capitolio acclamabitur, vsque ad quinque millia librarum argenti dilargiaris, iniuriasque à Republica vsque ad effractionem sanguinis arceas, & hæc priuilegijs munias, tuæque manu corrobores.

Si rallegrarono i Romani della venuta di Federigo in Italia; e poi p' quella strada, che tentarono l'Imperadore Corrado, il ricercarono ancor lui, cioè che per honore, e grandezza dell' Imperio suo, egli volesse ritornar la Città di Roma in quello stato, nel quale si ritrouaua al tempo di Ottauiano Augusto; affinche di nuouo ella venisse retta da' Tribuni della Plebe, da' Consoli, e da' Senatori. pche à q̄sto modo egli conoscerebbe di quanto rileuo si fosse all' Imperio suo, il ridurre q̄sta città allo stato di prima, che pur istana p' cader nelle forze di Ruggiero Rè di Sicilia, che procuraua di farsi Imperadore, e Rè d' Italia. Federigo, ancorche i Romani gli ponessero dauanti à gli occhi la grāderza dell' Imperio d' Italia; e la strada di leuar à gli Ecclesiastici il dominio temporale; credendo ch' e' Romani fintamente fossero
venu-

Anni di
Christo.
1154

venuti à questo partito; per sentenza di Papa Adriano, al quale egli hauera promesso di esser fedele; così rispose, come piace al Signor del Regno d'Italia.

Floruisse quondam in eis illam, quam ipsi tantopere verbis efficerent, virtutis, & reipublicæ indolem, nunc verò ita exaruisse, vt ne vestigia quidem vlla prorsus extarent, à Carolo primum, deinde ab Othone labefactatam, qua verò ipsi gloriantur, reipub. disciplinam, iam pridem ad Germanos cum Imperio esse translatam, nani apud se cōsules, apud se Senatum, apud se equites esse, procerum Germanorum consilio Rempublicam regi, iuuenum Germanorum robore eam defendi. Falli porro eos, qui se Imperium à Romanis accepisse dicerent, non enim Romanorū beneficio datum, sed Caroli, & Othonis armis esse quæsitum, quos constaret à Romanis in Italiam fuisse non voluntate, sed necessitate vocatos, vt aduersus Desiderium, & Berengarium à quibus grauius præmebantur, libertatem, salutemque defenderent. De iure autem, quod poscerent, haud æquū esse, populum leges Principi suo præscribere, neque cum de aliquibus siue iusta, siue iniusta sint, admonere, exigere verò aliquid ab eo tanquam à captiuo audere, id verò non solum indignum, sed etiam intolerandum esse. Quamobrem se omnia iniuste postulantibus iure optimo denegare.

Hora per la risposta data a' Romani, dubitando che fossero per impedirgli il riceuimento della terza Corona; concertò col Papa il modo d'entrare in Roma. La doue giunti, fecero di subito serrare le Porte, per vietar a' Romani l'insultare i Germani. Mentre adunque nella Chiesa di San Pietro, egli riceue la terza corona dell' Imperio per mano del Papa; venne la plebe Romana tutta armata per lo Ponte di Sant' Angelo sopra i Germani, e ne ammazzò in Vaticano molti. Uscì egli à questo tumulto fuori della Chiesa; e di subito fece entrar l'esercito, che stava ne' prati di Nerone accampato; onde col furore dell'armi fece ritirar i Romani dalla cominciata impresa, dopo l'hauerne posti à terra molti; e molti fatti prigionieri. Finalmente a' preghi del Papa egli depose il furore; e volendo con esso lui andar in Laterano, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perche vedea il popolo in arme, con molta astutia hauendo passato il fiume per la Sabina, e per lo ponte Lucano, andò in Late-

tano

rano; e ricenè compitamente l'ordine della solennità.

Anni dñi
Christo...
1155

E perche quini ricenè il popolo di Tivoli, che da se se gli venne à porre nelle braccia; egli quando vdi questa città esser della Chiesa, gliela restitui; e poscia con molta gloria del nome suo vscì di Roma; e s'indusse à manometter' alcune città, che se gli mostrauano contrarie, vna delle quali fù Spoleti, alla quale dopò l'hauerui dato il sacco, vi fece ancor appiccar' il fuoco; e poscia ritornò in Germania; per soprire la guerra, che era nata frà i due Enrici, l'vno Duca di Sassonia figliuolo di Enrico d'Este il superbo, l'altro fratello di Leopoldo Duca di Bauiera; essendo che q'l primo, che questo Ducato di Bauiera esser suo diceua; instaua p la ricuperatione; egli perche ad amandue era parente, cercò d'ismorzare questi odij, e terminar queste liti, e perciò died' al Duca di Sassonia la Bauiera, che il padre già possedea hauena; e all'altro Enrico, che era Marchese prima diede il titolo di Duca d'Austria: A Guelfo died' in Italia gran parte dello stato, che hauena già la Contessa Matilde posseduto.

E perche morì in questo tempo il Conte Palatino del Reno, senza figliuoli; diede quello stato à Corrado suo fratello d'vn'altra madre. Ed egli perche hebbe vna figliuola del Conte di Borgogna p. r moglie, dopò la morte del suocero, hereditò quello stato, e adornò la Boemia del titolo di Regno; e sforzò il Duca di Pollonia à pagarli il solito tributo.

In questo mezzo Guglielmo Rè di Sicilia; che à Ruggiero suo padre era successo; prese con vn subito assalto i Borghi di Beneuentone; passato in Campagna di Roma, vi occupò medesimamente Ceperano, e Bauco; ma ne venne ancor appresso scomunicato dal Papa; anzi perche si fece come Tiranno odiosissimo à tutti, sentì la ribellione de' Pugliesi, che si riposero nelle braccia del Papa, per esser liberati da lui.

Il Papa, à cui più d'ogn'altro spiaceuano i Tirannici portamenti di questo nouello Rè; s'induss' à liberar la Puglia dalle sue mani; Per tanto essendo andato con molta gente in Beneuento; mandò innanzi:

Anni di
Cristo.
1155

nanzi Roberto Principe di Capua, perche cominciassè da questa parte la guerra contra Guglielmo.

Dicono gli scrittori ch'egli con la sola presenza gli tolse la maggior parte del Regno. Giunse in questo tempo in Ancona vn certo Paleologo nobilissimo Greco; il qual hauendo visto il Pontefice ritrouarsi in Beneuento, colà n'andò per visitarlo, e fargli riuerenza, con offerirgli in nome dell'Imperadore Emanuele suo Signore, cinque mila libbre d'oro, e molta gente, per cacciarne d'Italia, e del Regno di Sicilia Guglielmo; ne altro chiedeuua in premio di queste sue honorate fatiche, alle quali egli intendeuua d'impiegare ogni suo hauere; che tre sole città nelle marine di Puglia. Altri vogliono, che l'Imperadore Emanuele così richiesto dal Pontefice; mandasse in vno istesso tempo alcune genti in Puglia per seruitio della Chiesa; & che Guglielmo per non indursi all'ultimo precipitio; facesse praticare la pace col Papa; e vi mandasse per questo effetto il Vescouo di Carintia con alcuni de' principali Baroni del Regno; i quali in nome suo, negoziarono sì la pace, mà senza alcun profitto, poiche i Cardinali non volsero assentir ad alcuno accordo, ancorche il Papa fosse disposto ad accettar le proposte conditioni, lequali erano che Guglielmo pagasse al presente tanta somma d'oro, quanto gli offeriuua l'Imperadore Greco; ed insieme restituisse tutte le città, che erano della Chiesa, fuori che il Regno di Sicilia, il quale per successione egli possedeua legittimamente. Guglielmo dopò l'hauer hauuto notitia di quanto era passato fra'l Pontefice, & i Cardinali; s'indusse ad vna aperta guerra con la Chiesa, e passò con l'esercito in Puglia; e sù le prime; dopò l'hauer posto ogni cosa a ferro, e fuoco; diede di piglio à Brindisi; e co' Pugliesi, che s'erano uniti co' Greci fece battaglia, e vinse; la doue in vn batter d'occhio, ricuperò Otranto; e la Puglia.

I Regnicoli, che prima sentiuano à fauore della Chiesa; voltando il piede; s'unirono con lui stesso; dalla qual cosa si conosce molto bene

to bene l'instabilità de' popoli, e come sono poco atti ad osservar la fede à loro Principi; Imperoche ad ogni vento che spirava volgono il loro pensiero in quella parte, ove più s'accresce la riputatione di chi si fa superar all'altro.

Questa dolorosa novella della perdita del fatto d'arme; e dell'hauer Guglielmo recuperata la Puglia, e l'animo de' regnicoli; punse di tal sorte il cuore di que' Cardinali, che per loro strani disegni non hauuano voluto assentir all'accordo, ancorche honesto, e profitteuole per la Chiesa; che il Papa hebbe à dire essere stati loro cagione della rovina dello Stato della Chiesa. Per tanto fingendo di voler ritornar in Roma; ordinò à que' Cardinali, che erano stati cagione di quello habbiamo detto; che s'inuiassero alla volta della città, perche egli gli seguirebbe d'appresso, ed in tanto mentre finge d'inuiare le sue genti alla volta di Roma; spinse un Prelato di molta accortezza; ad accender l'animo di Guglielmo ad accomodarsi con la Chiesa: perche così facendo, s'assicurerebbe ogni dì maggiormente nel Regno; Guglielmo; à cui non spiace l'auviso del Pontefice; condescende con molta facilità alla pace; e per questa cagione, venne inuestito dal Pontefice d'amendue le Sicilie sotto annua ricognitione.

In tanto il Papa per fuggire le spesse ribellioni de' Romani, per la strada dell'Abruzzo si ritirò in Orueto; la cui città molto si nobilitò per la residenza di questo, & altri Pontefici.

Horà que' Baroni, che contra il Rè Guglielmo voltarono l'armi; cessata la guerra, sentirono quel gastigo, ch'è Principi sono soliti di dar à loro ribelli. Quelli, ch'è dubitarono della vita; lasciando i propri Stati, si fuggirono in Lombardia; salvo che Roberto Còte di Alta Vil'a, che si ritirò in Germania. Vn' altro Roberto Principe di Capua mètre volle in questa fuga guazzar il Garigliano venne da' suoi stessi, che lo seguivano; tradito, e condotto prigione al Rè Guglielmo, che gli fece cauar gli occhi, e racchiuder in oscurissima prigione; oue poi miserabilmente finì sua vita; dolendosi eterna-

nni di
Christo.
1156

eternamente del Pontefice, che nelle conditioni della pace non hauesse obligato Guglielmo à perdonar' a' sudditi ancorche ribelli.

Erano in tanto i Modonesi incamminati ad usare l'armi cōtra' Bolognesi, quando che fatti capaci da Gerardo Rangoni loro Pretore di quella che si ricerca ad una giusta guerra; sentirono l'inscripta Oratione; come si dice così.

Oratione
di Gerar-
do Ran-
goni.

Fratelli, e compagni miei quanto sia l'amore, che in generale, & in particolar' io porto à questa comune Patria; e non è alcuno di voi, che dalle cose ch'io hò fatto per lo passato, non lo possi considerare. S'io hò procurato di rimuouer' il vostro esercito dal preso cammino, non à sdegno vi doueate muouere, ma credere fermamente, ch'io habbi fatto questo per tirarui in quella sentenza, cioè, che le deliberationi delle Repubbliche non ricercano rispetti abitti, e priuati; ma fini eccelsi, & magnanimi, co' quali si possi augmentare la reputatione, e lo splendore dell'istessa Repubblica. Con qual fondamento adunque hà questo Popolo inuiato l'esercito alla volta di Bologna? Qual cagione il muoue così d'improviso à tentar' vn'impresa assai perigliosa; non disse il Sauio, che spesso è proprio de' gli huomini il farsi facile con la voglia, e con la speranza quello, che con la ragione conoscono poi essere difficile. Non è vero ancora, che i consigli diligenti, e prudenti sono inutili, quando l'esecutione procede con negligenza. Così il tentar' vn'impresa, senza hauer riguardo à quello, che può auuenire; non può del sicuro hauere honorato fine; e tanto più quando si tratta di soggiogar' una Città, che ricca d'habitatori, e piena di generoso Popolo, di potenza, e valore non può così d'improviso isbigottirsi, come farebbe vn'altra Città, che debile di forze non hauesse modo da poter' corrispondere all'armi nostre, ond' in tal caso haueria luogo quel detto del Filosofo, che è più facil cosa opprimere chi già hà cominciato à declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua reputatione. Io dunque non conosco, ch'è' Bolognesi sin' ad hora habbiano punto diminuito del loro stato, e della loro reputatione alcuna cosa; an-

fa; anzi hauer sempre occupato con le stesse forze quel d'altri. Ditelo voi stessi, le confina dello stato nostro, non giunguano fin al fiume Reno; oue hora si sono ristrette? se col fare guerra aperta, e continuata, si potesse auanzare le forze de' Bolognesi, io loderei, che si spendesse ogn'opera, e ogni hauere in questa guerra; mà non conosco esser in noi tal vantaggio; e quando anco benigna fortuna, ci concedesse il poter stare del pari, non per questo istimerei imprudente consiglio il camminare terminatamente in questo negotio. Mà perche ciascuno possi più liberamente dire'l parer suo; al parer, e giuditio de gli altri io mi sottopongo; e in particolar à quello di Monsignor Vescouo, che quì patientemente m'ascolta; dandomi à credere, ch'egli non meno ami le sue pecorelle nella guerra di quello si faccia nella pace; dico nella guerra, perche io sono sicuro, ch'egli nelle pubbliche, e priuate sue Orationi sempre si ricorda di pregare l'altissimo Iddio per l'esaltatione di questa sua gregge, e se ben egli stesso è di natione Bolognese, non per questo istimerà fatica, in fare sì; che trà voi, e la città di Bologna segua una perpetua pace. Era questo Vescouo di natione Bolognese, della nobile famiglia de' Grassi, e Cardinale di Santa Chiesa; huomo per se stesso atto ad ogni graue maneggio; onde come Cardinal, e Vescouo di Modona, e come amatore della pubblica quiete, chiese à Consoli di Modona il poter trattar la pace fra' Bolognesi, e loro. All'hora il Rangone soggiugnendo disse non douersi al desiderio di un tanto Prelato, e di questo comun Padre manchare, pur che ne segua l'uniuersale salute.

Queste parole furono da' Consoli, e sapienti di questa città poste in consulta; e dopo alcune breue trattationi furono talmente da tutto il Consiglio apprese, che all'arbitrio del loro Pretore, e Vescouo si rimessero. Onde fu conchiuso ch'è Bolognesi nell'aauenire non douessero fauorire, ne incitar all'arme i Nonantolani contra' Modonesi.

Di rincontro promessero i Modonesi di far il simile verso i Bolognesi.

Era

Anni di
Christo.

1156

Era questo Gerardo Rangoni, come descrive il Sigonio, persona nobilissima di grã prudenza, e di molta autorità nella sua Patria; e perciò si acquistò un nome celebre, e particolarmente presso l'Imperadore Federigo, dal quale venne creato suo luogotenente nell'istessa città di Modona. Anzi sotto di lui si ridussero a prestare il giuramento di fedeltà que' del Castello di Baifo, obbligandosi contra qualunque nimico, che fosse per offender la città di Modona, e salvar i beni de gli habitanti, e seguitargli in ogni luogo, e fin doue le loro forze si stendessero, salvo però il giuramento, che già prestarono al Duca Guelfone, & alla città di Reggio. Di più vogliono esser tenuti ad habitare la città di Modona un mese dell'anno in tempo di pace, e due in tempo di guerra; come anco di hauer à dar la proprietà, e la giurisdittione della terra di Costrignano al Comune di Modona; e poi da quello riconoscerlo in feudo.

Di rincontro i Modonesi promesero d'aiutar i Baifani contra qualunque nimico, che fosse per offendergli, e salvar i lor beni con buona, e sincera fede.

I Capitani del Frignano nel medesimo mese, & anno, imitando que' di Baifo giurarono sotto le sudette conditioni d'aiutar i Modonesi, salvo però la fede data al Duca Guelfone quando si ritrovasse in Lombardia; Questo Principe della Casa d'Este possedeva in Italia alcuni beni, e possessioni, che già erano della Contessa Matilde; per una concessione fattagli dall'Imperadore Federigo, come poco fa dicemmo. Hora i Capitani, e Valuasori del Frignano oltra quello che detto habbiamo, promesero di dar il dominio delle Castella pur del Frignano al Commune di Modona, cioè del Castello Saffo Martij, della Corte, e Castello di Gaià.

Reg. fol.
29.

Di rincontro i Modonesi per farsi ogni giorno più beneuoli i Frignanesi promesero di difender ad ogni loro poter la Prouincia del Frignano, e gli habitanti, & i loro beni.

Era si incamminato l'Imperadore Federigo alla distruzione di Guglielmo con pensiero di cacciarlo d'Italia; e d'uir con l'Imperio dalla

della Germania il Regno di Napoli, di Sicilia, & di Calabria; Anni di Christo. 1156
 de quando vidi, il Papa hauergli data la pace, come che non sentis-
 se à bene questi accomodamenti; cominciò; in dispregio della Chie-
 sa; à disporre de' benefici, e delle Prelature à modo suo. Onde frà lui
 & il Pontefice nacque non poco di sparere, disputàdosi frà tanto del
 l'autorità dell'uno, e dell'altro.

Et perche sù questi giorni vn certo Arcivescouo Ludonense, vè
 ne fatto prigione da' mali Triuenti del'a Germania, come che Fede-
 rigo fosse sciente di questo fatto; il Papa dolèdosi oltre modo gli scris-
 se nell'infra scritto modo.

Dolemus vehementer, quod Lundonensem Archiepiscopum, dū
 à Sede Apostolica se reciperet, à latronibus in Germania captum non
 solum non vltus sis, vt oportuit, sed etiam vsque ad hanc diem in cu-
 stodia haberi permiseris. neque verò causam huius negligentia per-
 spicere possumus, cum nobis conscij simus, nulla nos ratione tuæ ma-
 gnitudinem gloriæ offendisse, & te vt charissimum filium, & Principē
 Christianorum omni semper complexi studio simus. Neque enim,
 credo, oblitus es, quā hilariter superiori anno te suscepimus, quan-
 tū tibi honorem tribuerimus, & quanto studio Imperialis coronæ in-
 signe tibi contulerimus. cuius nos facti non penitet, sed si maiora tibi be-
 neficia dedissemus, considerantes, quantis Ecclesiam commodis, & or-
 namentis possis afficere, magnopere gauderemus. cum igitur huius im-
 mutatæ voluntatis obscura nobis caula sit, idq; peruerforum hominū
 subornatione factum suspicemur, propterea duos ex primioribus Car-
 dinales, Bernardum, & Rolandum, homines singulari prudentia, ac vi-
 tæ honestate ornatos Legatos de latere nostro ad te mittimus, qui te-
 cum nomine nostro agent de omnibus, quæ ad Christianā rempublicā
 pertinent; quos te, vt comiter, & benignè accipias, obtestamur.

Dubitana il Pōtefice per la prigione dell' Arcivescouo, e per l'al-
 tre cause d'essere astretto ad usare la sferza contra Federigo; & p-
 ciò prima che ponesse la mano alle censure Ecclesiastiche, volse am-
 monirlo cō la sudetta Epist. cō ricordargli appresso i benefici, ch'egli
 haueua riceuuto dalla Sede Apostolica; e che pur per le mani di lui
 era stato ornato della Corona dell' Imperio. Con questa lettera gli

Parte Prima.

Sssf mandò

Anni di
Christo.
1156.

mandò ancor due Cardinali di singolare bontà, e dottrina; perche lo persuadesse ad essere ubbidiente à Santa Chiesa. Quello che fu di molta ammiratione presso Federigo, & i Principi della Germania, si fu la lettera in quella parte, oue tratta del comodo, e de gli ornamenti hauuti dalla Chiesa; onde a' Vescou di della Germania, che dopò la partita de' due Legati gli trattarono delle cose del Pontefice; gli rispose, e disse..

Ego, reuerendi patres, Pontifici Romano libenter obedientiam præsto. Imperij coronam Deo primùm, deinde Moguntino Archiepiscopo, reliquisque pro dignitate eorum Germaniæ proceribus debeo, regalem vñctionem Colonienf. Antistiti, Imperialem Pontifici acceptam, refero. Cardinales à Pontifice missos non Germaniæ finibus excedere iussi, sed cum literas in detrimentum Imperij attulisse à Pontifice comperissem, vltius progedi non permisi. olim Imperium Ecclesiam extulit, nunc Ecclesia deprimit Imperium, captum est à pictura, inde ventum est ad scripturam, nunc scripturæ auctoritas comparatur, non patiar, immo ante coronam deponam, quàm de Imperij auctoritate detrahi vlla ratione permittam. pictura deleatur, scriptura reuocetur, ne inter regnum, & Sacerdotium æterna simultatum monumenta supersint, tum nemo erit, qui mecum erga Ecclesiam Romanam desiderare possit officium.

In tanto fatto ricordeuole della ribellione, ch'è Milanese usano contro di lui, uoglioso di manomettere questa natione, e di frenar alcun' altre città, che parimente ricalcitrauano all' Imperio. Spedì alla volta d'Italia con vna parte dell' esercito, Rinaldo gran Cancelliere, & Ottone Palatino per prendere il giuramento da quelle città, che si sentissiro uogliose d'ubbidir all' Imperio; Giunti in Italia occuparono le montagne dello stato Veronese, per cominciare da questa parte la guerra, contra' Milanesi. Ridotti poi nella città, iui chiamarono i Rettori delle città della Lombardia, à prestar il solito giuramento di douer fedelmente seruire. Ma poche furono quelle, che à tal giuramento concorressero, poi se sapeua di già essersi sparsa fama della mala intentione di Federigo contra la Chiesa; puole non tutte, ma parte à questo si ridussero..

Præ-

Præsto fidem in posterum Friderico Imperatori aduersus omnes homines, prout debeo, & adiuuabo cum ad coronam Imperij retinendam, & omnem honorẽ eius in Italia, præcipuè verò vrberem, & quicquid in ea iuris habet, neque in Comitatu, & Episcopatu eius adimã, & si adempta fuerint, bona fide ad ea recuperanda iuuabo, neque auctor ero, dum viuam, vt vitam, aut membrum, aut honorem suum amittat, aut capiat, omnia mandata eius de iure reddendo mihi, vel per ipsum, vel per epistolani, vel per legatum eius iniuncta summa fide curabo, & audiam, neque quo minus accipiantur audiantur, & explcantur, operam dabo. Hæc omnia fide bona sine vlla fraude me obseruaturum esse iuro, ita propitius mihi sit Deus, & hæc Sancta quatuor Euangelia.

Anni di
Christo.
1156

Riccuanto che hebbero il giuramento da vna parte delle città della Lombardia di douer fedelmente seruire, si ridussero a Mantoua, e da Mantoua à Cremona, nella qual città fecero vna Dieta, e vi concorsero l'Arcivescovo di Milano, e di Rauenna; con altri personaggi, come Conti, e Marchesi; Quini non solo trattarono de gli interessi di Federigo contra la Chiesa; che etiandio pensarono di rinouar l'Essarcato di Rauenna, p'ripotatione dell'Imperio.

Il Papa, che questa nuoua mossa vrdì; sapendo Federigo ritrouar si mal soddisfatto di lui per l'interpretatione di quella lettera, che già gli scrisse, come dicemmo, e particolarmente sopra quelle parole, sed si maiora tibi beneficia. per rimuouerlo da quella sinistra interpretatione, ch'egli, & i suoi gli haueuano data; di nuouo gli destinò due Legati, & Cardinali di Santa Chiesa; con l'infra scritta Epistola.

Postea quam vniuersalis Ecclesiæ Dei, ipsius voluntate; procuracionem accepimus, eo honore te semper affecimus, qui studium tuum erga nos in dies accendere vehementius debuit. Quare magno dolore tulimus, quod cum duos Cardinales de primioribus, & tui maxime studiosis ad voluntatem tuam, quam alienatam à nobis esse audiebamus, explorandam misissemus, longè secus, quàm debebas, eos acceperris. Ceterum audiuius, te verbo, beneficij, quod erat in literis nostris, rursus esse offensum, quod facere te non oportuit, licet. n. hoc, beneficij, nomen apud alios in alia significatione sumatur, tamen accipendum

SSS 2 fuit

Anni di
Christo.
1156

fuit in eam, in quam nos acceplimus, & quam à prima institutione videtur habere. Est enim ex bono, & facto iunctum, diciturq. non fedū, sed bonum factū, quomodo in vniuerso scripturæ sanctæ corpore inuenitur, vbi ex beneficio Dei non tanquam ex feudo, sed tãquā ex benedictione, & bono facto ipsius gubernari dicimur, & nutriri. Nos autem, vt ipse optimè intelligere potes, bene adeo, atq. honorificè Imperialis dignitatis insigne capiti tuo imposuimus, vt bonum factum possit ab omnibus iudicari. Quare vbi verbum hoc in aliam significationē detorserunt, ij non ex merito causæ, sed ex volūtate sua egerunt. Quod idem etiam euenit in illis: Contulimus tibi insigne Imperialis Coronæ, quia hoc verbo, Contulimus, nihil aliud intelleximus, nisi imposuimus. Quod autem Ecclesiasticos homines à sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ visitatione deterruisti, quàm conuenienter id egeris, ipse postea videris, nam si qua de re animus tuus erga nos erat offensior, id per nuncios, ac literas significare debuisti, nos autem honori tuo, vt filij charissimi, confuluimus.

L'Imperadore Federigo ancorche per sentenza di que', che sù le prime intrepetrarono la lettera del Pontefice, hauesse occasione di fermarsi nella opinione sua. Per questa nuoua lettera restò alquāto sospeso d'animo; tutta via si ridusse alla dichiarazione dell'istesso Pontefice, che con molta modestia, gli die à conoscere, ch'egli non hebbe mai pensiero d'offenderlo, mà d'honorarlo sì come in effetto fece.

Hora i Milanesi, che veddero l'istesso Federigo procacciarsi l'aiuto delle città soggette all'Imperio; pensarono molto bene, che e. gli ponendo di nuouo i piedi in Italia, si come si lasciava intendere di voler fare; se gli dimostrarebbe capitale nimico. Per tutte queste cause essendo eglino risoluti, non solo di difendersi da lui, mà di mantenersi ancor in libertà; cominciarono à far le debite prouigioniz; anzi si ristrinsero in Lega, & amicitia, con quelle città, che non vbbidinano à Federigo, che era la città di Bressia, di Piacenzà, e Tortona; che dalle rovine passate era stata risarcita. E perche Pavia, Como, e Lodi gli erano state di molto tempo nimiche; prima che Federigo ponesse i piedi in Italia, gli mossero

la

la guerra; e presero à forza Como, e Lodi. Le quali due città desolarono affatto. Anni di Christo.

Se quiui si fosse fermato il corso della guerra, hauerebbono potuto i Milanesi gloriarsi di un sì felice successo. Ma Federigo, à cui furono ragguagliate le rouine di Como, e Lodi pensò quanto prima d'incamminarsi alla volta d'Italia; e di ridurr' i Milanesi all'ultimo estermínio; Per tanto essendo in Augusta, conuocò un parlamento di tutti i Principi della Germania, e gli inuitò all'impresa d'Italia; formato che hebbe adunque per questa strada, un poderoso esercito; mandò innanzi il Rè di Boemia con le sue genti, & i due Principi d'Este, Enrico, e Guelfo detto anco Guelfone, perche superassero l'Alpi de' Monti, ed occupassero i passi necessarii per passar l'armi contra Milanesi.

Tal fu la facilità di questo loro viaggio, che facendo il mese di Maggio, passarono senza alcuno impedimento. E perche Brescia fu le prime si era accostata alla parte de' Milanesi; questa ancora prima d'ogn'altra battagliarono, e ridussero in lor potere; e fu in quel tempo, che Federigo seguendo l'orme loro giunse anch'egli in Italia, col rimanente esercito. Questa città, per non ricuere l'ultima sua rouina, cercò col mezzo di vna buona somma d'oro d'hauer la pace da Federigo, e la ottenne: Si volse in tanto Federigo sotto grauissime pene, e leggi à riformar le città della Lombardia, che vacillauano del continuo sotto la data fede. 1158

Per tutte queste prouigioni vennero à lui i Marchesi del Monferrato, quello d'Este, e di Saluzzo, com'anco que' del Caretto, Malessini, i Capitij, e le Comunità di Ferrara, di Bologna, di Padoua, di Verona, di Vicenza, di Treuisi, di Rauenna, di Modona, di Reggio, di Parma, di Mantoua, di Cremona, di Pauia, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, d'Assti, di Bergamo; et i Bladeratsi, cō alcune Comunità dell'Vmbria; alle quali tutte parlò nell'infrafcritto mō.

Imperij Romani, cuius apud nos administratio, penes vos vetò, quid optimates regni estis, auctoritas refidet, nemo nos pro libidine bella

Anni di
Christi.
1158

gerere existimet, quæ & incertos euentus habent, & plurimis incommodis, detrimentisque carere non possunt. Verum dignitas Imperij, quæ impunitis rebellibus salua esse non potest, nos accendit. Non igitur ego vestris vos patrijs laribus, sed Mediolanum exciuit, quod cum à legitimo Imperio defecerit, iustam belli causam efficit, neque nos bellum victoriæ cupiditate, sed pacis amore suscepimus, ut malorum audacia coerceatur, & bonis fidei suæ merita præmia tribuantur, nam si per desidium nostram Mediolanensium iniuriam gladio non persequemur, indigni erimus, qui eo accingamur, nec tam in hoc nostra erit patientia collaudanda, quam negligentia improbanda. Quamobrem adeste animis, virtutemque, quam soletis, præstite, ut & aduersariorum audaciam contundamus, & Imperij à Carolo, & Othone ad nostra usque tempora deducti dignitatem tueamus, & quoniam non inferimus, sed propulsamus iniuriam, iustum bellum cum summa spe landis, & certa fiducia præmiorum capeßite, atque imperatis meis ad Reipublicæ utilitatem pro viribus obedite.

Il tenore del ragionamento fatto dall' Imperadore Federigo alla comunità d' Italia; diede molto bene à conoscere, ch' egli desideraua non solo di essere obbidito; mà che ciascun potentato con esso lui volgesse l' armi contra' Milanesi; come à quelli che già si erano fatti ribelli dell' Imperio; per honore del quale egli intèndea di fare questa guerra. Parue però a' Sapienti del suo consiglio; ch' egli prima che s' intrinsece a questo; douesse seruare i termini giuridici, cioè citar' i Milanesi per uedere se erano risoluti di perseverare nella presaribellione, ò se pur fossero per indursi à chieder del lor fallo humilissimo perdono.

In tanto per via ordinaria gli citarono à vedersi condannare come ribelli; & Egli no che ad un tanto precipitio si veddero incamminati cercarono di placare l' esare con una buona somma di danari; mà egli ch' era costante, giudicando i Milanesi esser degni d' ogni seuerogastigo; non volse per all' hora riceuerli in gratia. Egli no, che si veddero troncata la strada di poter conseguir la pace, pieni di timore, e di cordoglio non sapeuano quasi à che risolversi; quando che per opra di Azzo Bultraffo, di Catelano Erminulfo, e di Martino Mal-

no Malopra loro cittadini, vennero animati alla difesa della città; & à cercare l'aiuto delle città amiche, e di hauer per loro Capo in questa impresa il Marchese Rinaldo d'Este, il quale ancorche sapesse di far male ad accettare questo carico contra la persona di Cesare; che haneua con esso lui i due Principi d'Este, attinenti di lui stesso; considerando nondimeno conuenirsi ad un Principe Italiano il prender la difesa d'una delle principali città d'Italia, accettò tanto più volentieri il carico di Capitano Generale, quanto che sapeua far cosa grata ad alcune città, che inclinauano à contradir à Cesare, e d'essere dalla parte de' Milanesi, si come ancor prima ne hauuano data intentione.

Con questo pensiero adunque (che riuscì molto diuerso da quello, ch'egli credeua) accettò il carico di Capitano generale, e l'insegne de' Milanesi, e di subito si volse alla promissione della guerra; per cioche Federigo ogn'hor più certaua d'indurr' i Milanesi alla battaglia. Egli per tutte queste cause animato che hebbe le genti Milanesi ad una certa vittoria; fece quattro parti del suo esercito. Nella prima egli pose venti due insegne de' forestieri, sotto Arzo suo fighuolo, e Torrisendi, che per lui risedeua nel'la città di Verona. Nella seconda egli pose i Milanesi guidati da tre Còti, cioè Vberzo di Seprio, Anselmo di Mandello, & Arderico di Martesana, a quali assegnò ancor il Caroccio, che era un Carro tirato da dodici cavalli con una altissima antenna in mezzo, dalla quale pendeano due stendardi bianchi, e di bianco era coperto il carro, & i Canalli. La terza parte era de' gli aiuti della Lega, & era guidata da Manfredi Suano, da Manfredi Scotto, e da Buoso Douara. La quarta, & ultima di queste ritenne egli per se stesso, ond'erano compresi i sudditi suoi, & i soldati scritti di nuouo Onde con certa astutia militare volse egli con tutti i suoi porsi in agguato dietro ad un colle, che è sopra Carcano.

L'imperador' anch'egli fece tre parti del suo esercito; nella vanguardia egli pose il Rè di Boemia, nella battaglia era egli stesso con

Anni di
Christo.
1158

l'insegna Imperiale, ch'era vn Dragone. Et nella retroguardia egli pose il Rè di Nouergia con altri Baroni; e per insegna l'Aquila nera. Con questi ordini adunque si disposero amendue gli eserciti alla battaglia; la quale s'attacò da ogni parie con molta fieraZZa d'animo, e di forze. Onde su le prime il Rè di Boemia, che guidaua la vanguardia venne ferito da vna pietra nel capo, e perciò fù riputato morto. i Tedeschi, che erano à fronte alle due schiere de' Milanesi, cominciarono dopò l'hauer fatto vn solene sforzo à ritirarsi; l'Imperadore, che ciò vdi, colà trahendosi per aiutarli gli fece ritornar à faccia del nimico; e col fare di nuouo (si per la presenza dell'Imperadore, e si perche la necessit  che gli strigneva à questo) l'ultimo sforzo; mandarono à terra morto Anselmo C te di Mandello col Caroccio.

La terza schiera de' Milanesi, che era sopra il colle, qu do vedde quella parte che conduceua il Mandello essere à terra, cerc  con bel modo di raccogliere que' che erano vsciti della battaglia. Federigo dall'altro canto, iscorgendo n  hauer fatto nulla, se ancora quest'altra parte non mandaua à terra, dirizz  le sue genti alla volta del colle, facendosi seguire dalla retroguardia, ancorche il Marchese di Monferrato cercasse di leuarlo da questo pensiero; per dubbio di Rinaldo d'Este, che non siera ancor scoperto in alcun luogo della battaglia; potandosi tener per fermo, ch'egli si fosse posto in agguato.

Questo auviso ancorche per se stesso fosse salutare; volse nondimeno l'Imperadore seguir il suo disegno. All'hora Rinaldo che sin  quel p to era stato nella battaglia in habito di priuato fantaccino; veggendo l'Imperadore salir il colle; ritorn  alla sua schiera, e parte d'esercito, ch'egli conduceua; e con ricordar a' soldati, che non solo c battessero contra gente nimicissime del nome Italiano, m  contra tante fiere, e che bisognaua trarre loro il sangue dalle vene;   ceder con ignominia grande del nome Italiano l'ordine della battaglia; ne altro scampo rimaner alla vita loro, che la sola vittoria. Cerc  di condurli alle spalle della retroguardia di Cesare, e con l'uccisione di molti nimici guadagn  alcune bandiere.

Fede-

Federigo per dar' aiuto a' suoi, si voltò verso Rinaldo, e cominciò a menare le mani; mà cacciato da que', ch' erano sopra il colle, si rimescolò nella pianura, con la sua retroguardia; e le genti sue per se stesse si posero in fracasso; rimanendone prigionj da tre mila in circa, e da altrettanti alla campagna morti; de' Milanesi non ne morirono più, che due mila.

Alcuni vogliono, che l'Imperadore mentre nella battaglia cercava di riconoscere Rinaldo, fosse ferito in un braccio, & in una gamba; e che per farsi medicare si conducesse à Lodi; e che molti de' suoi Baroni lasciasse alla campagna morti; fra' quali si annovera il Principe Catulo, il Duca di Dalmatia, il Duca d'Istria, il Conte di Neuburg, & il Vescovo di Patavia.

Il Sardo dice, che Federigo per riscattarsi da questa rotta, si ritirò à Baradello luogo vicino à Como; e che deliberò di rovinar' affatto la città di Milano.

Mà com' ci si stesse la ritirata di Federigo, che questo poco importa; Di certo habbiamo, che tal fu la generosità de' gl' Italiani; e tale la ferocia Tedesca, che in questo giorno si vedde la maggior bravura, che mai da trecent' anni adietro dimostrassì soldato, o esercito alcuno. Real' valore scorgevasi nella persona di Cesare; particolar bravura ne' Principi stranieri, & ottimo ardire nel Marchese Rinaldo d'Este; finalmente non vi era parte d'esercito, che non fosse mantenuta in battaglia da Eccellentissimi Capitani, ch' hor in questa parte, & hor in quella si faceuano sentire per animar' i suoi, à douer più tosto gloriosamente morire, che mai ceder' un passo.

Federigo di sessantasette battaglie, che gloriosamente haueua ottenute, hoggi ne riporta la peggiore. Mà non per questo saluarono i Milanesi dalle mani di lui la loro città; Imperochè elenati in superbia, e sprezzando que', che della loro vittoria erano stati cagione; ne meno dando loro la douuta parte della guadagnata preda; à questo modo gli licentiarono; fra' quali vi fu il Marchese Rinaldo d'Este, particolare difensore de' Guelfi in Italia.

Anzi

Anni di
Christo.
1158

Anzi fu potissima cagione questa sua partenza; che'l Duca Guelfone, riconciliasse il ramo Italiano con quel di Germania; ed insieme concedesse ad Obizzo, & à Guelfo ambi fratelli distinti da gli altri Marchesi Obizzi, e Guelfi col nome di quarto Marchese d'Este alcune Castella della giuriditione d'Este, ch'egli per cagione di certa heredità pretendeva esser sue.

Intanto Federigo passando di nuouo sopra Milano, costrinse i Milanesi alla seconda battaglia, della quale egli ne riportò gloriosissima vittoria; Eglino mentreolgeuano i piedi per ritirarsi nella Città, accorgendosi, ch'hauuano alle spalle, i Cremonesi loro capitalissimi nimici; arrestando il corso, con tanto sdegno, e furore volsero contra di quelli il viso, che gli voltarono adietro; Mà fatti auueduti del soccorso dell'Imperadore, che veniuo in aiuto de' Cremonesi; dopò l'hauerli combattuti per vn pezzo; si ritirarono nella città. E perche conobbero appresso, che nel tempo auuenire, non potrebbero d'senderli da vn nimico così potente come era Federigo; cominciarono à rallentar' il corso à' suoi disegni; e benchè alcuni fossero disposti di più tosto morir di fame, che viuendo ceder' al nimico; per parere nondimeno del Conte Guido Blanderato loro Cittadino, che gli parlò in questa sentenza; vennero alla pace.

Si vestra adhuc Reipublicæ fidem, atque officiū præstiti, feci, quod me diuina vestra erga me beneficia facere cogerunt. Quamobrem non vereor, ne ab aliquo vt parum vestris rationibus deditus arguar, si quid vestra fortasse voluntati aduersum dixerō. Vestra dignitas, fama, atque fortuna hucusque clarissima luce fulsit. neque enim obscurum est, quos, & quā multos ad Regnum Mediolanum euexerit, atque euectos ipso dignitatis è culmine deturbarit. Nunc paululum immutata fortuna est. quique cæteris imperare soliti eramus, ij de propria libertate nunc dimicamus. Ego igitur cedendum tempori, idest necessitati parendum censeo. quando rerum id vicissitudo requirit: & licet libertatem, ac Reipublicæ dignitatem tueri honestum existimem, tamen potentioribus, & armis præpollentibus obedire multò consultius esse duco. si quidem qui potestati resistit, diuino instituto resistit. Graue sine dubio est, post longum libertatis vsum iugum seruitutis accipere.

accipere. verum seruitutis ignominiam imperantis dignitas consolabitur. Meliores multò nobis, ac fide, probitate, virtutibusque omnibus præstantiores fiderunt patres nostri, nec minus, quàm nos, appetentes laudis, gloriæ, & libertatis, ijdem tamen transalpino Imperio concesserunt: si quidem Carolo, & Othoni obtemperarunt. Quamobrem optimum esse statuo, antequam durius aliquid eueniat, animos ad pacis studia inclinare, cuius impetrandæ magna in principis clementia spes sita debet esse, si non vsque ad extremum arma retinuerimus; pro certo habentes, breui, quamuis machinis murorum claustra non perrumpantur, pro eo famem, ac pestilentiam pugnaturas, nosque miserè confecturas. atque hoc ego non ignauia, sed animaduersione periculi censeo, alioquin pro vobis, & pro salute vestra mortem subire, ac sanguinem effundere paratissimus.

Hora i Consoli della città di Milano, cadendo nella sentenza di questo loro honorato cittadino; si disposero di ridursi alla clemenza di Federigo; e così col mezzo del Rè di Boemia, e del Duca d'Austria, praticarono d'hauer la pace da lui, e l'ottennero in questa forma.

1 Ut Mediolanenses Comum, & Laudem restitui patèrentur, neque eas posthac vrbes oppugnarent, neque fodrum, aut tributum ab ijs in posterum aliud vllum exigerent, & eadem frui libertate, qua ipsi vterentur, permitterent, excepta obedientia Archiepiscopi.

2 Omnes Mediolanenses ab ætate annorum XIII. vsque ad LXX. sacramentum apud se dicerent; & bona fide seruarent.

3 Regiam Imperatoris reedificarent & sartam, rectamque tuerètur.

4 Nouem millia marcharum auri pro sarcendis iniurijs tribus pensionibus penderent.

5 Pro his bona fide seruandis obsides trecentos ex capiraneis, valuasoribus, & popularibus darent, qui Archiepiscopi, Comitibus Blanderatensis, Marchionis Montiferrati, & trium consulum iurato iudicio probarentur, ijque partim in Italia, partim in Germania seruarentur.

6 Qui verò aut in Italia, aut in Germania eos custodiendos suscepissent, iurarent, se intra octo dies, postquam requisiti fuissent, reddituros.

7 Consules, qui nunc essent, ex auctoritate Imperatoris vsque ad Kalendas Februarias primas magistratum obtinerent, atque in verba Imperatoris iurarent.

Anni di
Christo.
1158

8 Qui posthac essent, à populo crearentur, & ab Imperatore confirmarentur, & si Imperator adesset, duo ad eum venirent, & pro se, ac suis collegis apud eum sacramentum dicerent, & consulum ab eo reciperent.

9 Collegæ verò idem iusiurandum apud ciuitatem suscipere.

10 Si Legatus Imperatoris in Italia esset, apud eum hoc sacramentum conciperent.

11 Legati Imperatoris, vbi in Italiam venissent, in Palatio sederent, & arbitria ad eos delata ad honorem Imperij iudicaret.

12 Antequam exercitus à Mediolano discederet, captiui omnes dimitterentur Regi Boemiæ, Rexque Boemiæ promitteret, se eos Imperatori tradituros, si Imperator ad concordiam redeisset Cremonenses, Papienses, Nouarienses, Comenses, Laudenses, Vercellenses cum Mediolanensibus, & socijs Mediolanensium, Derthonensibus, Cremonensibus, & Insulanis, saluis societatibus Mediolanensium; si non redeisset, captiuos veteres salua Imperatoris gratia reciperent.

13 Regalia, vt monetam, teloneum, pedaticum, portus, comitatus Commune Mediolanensium Imperatori dimitteret, neque sibi posthac ascisceret.

14 Si quis per vim retinere vellet, Mediolanenses omni ope vindicarent.

15 Imperator Mediolanenses, & Cremonenses cum pensione CXX. Marcharum in gratiam reciperent, atque ipsos, & amicos eorum in publico conuentu ex proscriptis eximeret, ac captiuos nouos, veteresque restitueret, simul obsides dedissent, & captiuos Regi Boemiæ dimisissent.

16 Datis autem obsidibus, redditisque captiuis Imperator postero, aut tertio die exercitum à Mediolano deduceret, res Mediolanensium clementia, fideque tractaret.

17 Has conditiones Commune Mediolani sine dolo malo seruaret, modò ne iustum impedimentum obfisteret.

18 Mediolanensibus pecuniam exigere à socijs suis omnibus liceret, exceptis Comensibus, & Laudensibus, & ijs, qui de Comitatu Sepriensi fidem nuper Imperatori iurasset.

Fù Milano come città principale, esempio à tutte l'altre; le quali di subito, e con molta sommissione, mandaronsi ad offerire à Federico; egli, che desideraua per via della pace, di dar' à conoscere quanto

quant'egli fosse pronto à dimostrarsi grato verso di tutti si rese beneuole, & affabile, e molto giusto. Anzi per correggere molti abusi si ridusse alle Roncaglie, & iu formò una Dieta, alla quale vi si ritrouarono tutt'i Principi, e Baroni Italiani, com'anco i Vescou, & i Rettori delle città soggette all'Imperio. saluo che il Vescouo di Parma, che sù questo tempo era infermo.

Hora prima d'ogn'altro, si ritrouarono à questa Dieta, quattro Cardinali mandati da Papa Adriano, cioè Guido Cremonese, Peregrino, il Patriarca d'Aquileia, e l'Arcivescouo di Milano. Dopò questi seguirono il Vescouo di Torino, quello d'Alba, d'Ostia, di Nouara, di Vercello, di Tortona, di Pauia, di Como, di Lodi, di Cremona, di Piacenza, di Reggio, di Modona, di Bologna, di Mantoua, di Verona, di Brescia, di Bergamo, & altri, a quali Federico parlò in questa sentenza.

Quoniam Deo placitum est, nos Imperij gubernacula administrare, ob eam rem, quæ ad dignitatem, & salutem eius pertinere videntur, curare, ac moliri omnia summo studio, ac singulari vigilantia conuenit. optimè verò id actum iri arbitramur, si & metu suppliciorum improborum audaciæ resistemus, & spe præmiorum bonos ad partem capeßendam Reipublicæ inuitabimus. neque per discordiam, aut inscitiam nostram aliquid de Imperij rationibus detrahi patiemur, siue armis, siue legibus Reipublicæ fuerit opus. Quamobrem quando Dei beneficio armis detestantes imperium nobis obedire coegimus, sequitur, aut eosdem in pace legibus etiam astringamus, & iura, quæ Lotharij, & Conradi nostrorum decessorum incuria obliterata, atque ab Italicis vsurpata sunt, repetamus, ac nouis institutis stabiliamus. quæ vè sint vtilia, honesta, & temporibus conuenientia, multò ante providere oportet. Quamobrem vos horror, atque etiam oro, vt singuli quid expedire maximè Reipublicæ existimetis, in commune promatis.

Il quarto giorno poi comandò à Bulgaro, Martino, Iacomo, & Vgo famosissimi giuriconsulti di que' tempi, che douessero con diligente efecutione terminare le ragioni dell'Imperio in Italia. Egliuo non mero rbbidienti, che discreti, dissiro, che
da se

Anni di
Christo.
1158

da se stessi non poteuano venir' ad una tale terminatione; se prima non sentiuano il parer de' Giuristi Lombardi; à questo parlare, gli fu dall' Imperadore aggiunto vent' otto Iurisconsulti, e faui riputati, i quali tutti unitamente, esaminare ch' hebbero diligentemente le cose dell' Imperio, ritornarono à Cesare, e giudicarono douer rimanere le ragioni dell' Imperio in Italia in questo modo.

Iudicarunt, Italiam Imperatori iure à Carolo Magno tradito regalia vniuersa debere.

Il che detto, si videro incontinente, i Vescoui, e gli Arciuescoui, & i Consoli, e Rettori, delle città soggette all' Imperio, pagar' il solito Tributo; e per ciò soggiunse il Sigonio.

Quo facto Archiepiscopus, & Consules Mediolanenses partum in ciuitates imperium, atque Episcopi, principes, & ciuitates omnes regalia omnia dimiserunt. Hæc verò fuere Ducatus, Marchiæ, Comitatus, consularatus, monetæ, telonea, fodra, portus, pedatica, molendina, piscariæ, omnis vtilitas ex decursu fluminum proficiscens, & terræ, propriorumque capitum census.

La dimeffione del Toloneo restò presso il fisco Imperiale, con rendita di venti mila Toleni, ancorche molti restassero nelle loro solite immunità, e prerogatiue. Tuttavia soggiacèdo le città nella creatione de' Magistrati al voler di Federigo mostrarono non sò che di sommissione, e seruitù. Ed' egli per lo stabilimento della pace data, e riceuuta dalle città soggette all' Imperio così disse.

Ne ciuitas ciuitatem, priuatus priuatū oppugnaret iniussu Regis. Edictumque additum, vt si qua ciuitas hæc iura violaret, centenas marchas auri dependeret, si marchio, quinquagenas, si Comes, quadragenas, si capitaneus, seu alius valuasor maior, vicenas, alij verò denas vsque ad ternas. Quod si soluendo non essent, per quinquennium quinquaginta millibus passuum longè à patria exularent.

Dopò questo stabili le ragioni de' feudi, sotto certa forma, e regola come qui si dirà.

Fridericus Dei gratia Romanorū Imperator, & semper Augustus. Imperialem decet solertiam ita Reip. curam gerere, & subiectorum incommoda inuestigare, vt Regni vtilitas incorrupta permancat, & singulorum status iugiter seruetur illæsus. Quapropter, cum ex prædecessorum

cessorum more vniuersali curiæ Roncaliæ pro tribunali sederemus, à principibus Italicis, tam rectoribus Ecclesiarum, quàm alijs fidelibus. Regni non modicas accepimus querelas, quòd beneficia eorum, & feuda, quæ vassalli ab eis tenebant, sine dominorum licentia pignori obligauerant, & quadam collusione nomine libelli vendiderant. unde debita seruitia amittebant, & bonorum Imperij nostræ felicis expeditionis complementum minuebant.

Anni dñi
Christo.
1158

Habito igitur consilio Episcoporum, Ducum, Marchionum, & Comitum, simul etiam Palatinorum iudicum, & aliorum procerum, hac edictali lege Deo propitio perpetuò valitura sancimus, vt nulli liceat feudum totum, vel partem aliquam vendere, vel pignorare, vel quomodolibet alienare, vel pro anima iudicare sine permissione maioris domini, ad quem feudum spectare dignoscitur. Vnde Imperator Lótharius tantum in futurum cauens, promulgauit.

Moderò ancora la troppa libertà che si prendenano gli scolari ne' pubblici studi, conoscendo, che la retta intentione di chi hà pensiero di studiare non è di suscitare risse, ne fraude; mà modestamente ridursi all' hore deputate alla solita lectione; e perciò disse, per honore, e salute della città, e dello studio.

Ne quis aliquam scholaribus iniuriam faceret, nec ab alterius cuiusque prouinciæ delictum, siue debitum, quod aliquando ex peruersa consuetudine factum esset, aliquod damnum eis afferret; si quis fecisset, aut factum vindicare rector ciuitatis neglexisset, is in quadruplum muldaretur, notamque infamiæ ipso iure subiret, ac dignitate in perpetuum careret. Si quis litem scholaribus super aliqua re mouisset, huius rei optimè data scholaribus coram domino, seu magistro suo, aut ipsius ciuitatis Episcopo, quibus hanc iurisdictionem daret, conueniret. Qui verò ad alium iudicem eos adducere tentasset, etiam si causa iustissima esset, tali conatu caderet.

Egli accomodò ancora, e rassettò le risse, e controuersie, che vertevano fra' Parmigiani, Remonesi, e Piacentini; e poi diede e riceuè la pace da' Genovesi, così dicendo.

Fridericus ciuitatem Genuensem in gratiam, ac tutelam accipit. neque delationes aduersus eos recipiet, nisi aduersus eos, qui vias infestas reddiderint, nec possessiones eorum turbabit. Populus Genuensis fidem Friderico iurabit, ita tamen, vt sacramento illo neque milites, neque stipendium dare teneatur, & regalia remittet, quæ iure ad Imperator em.

peratorem pertinere cognouerit . mille marchas argenti fisco perfoluet, & à munienaa vrbe cessabit .

Raffettò etiandio le differenze di que' d'Oruieto, co' Tudertani, e poi volse l'animo à riscuotere nella Toscana, & in altri luoghi il fodro, la parata, il Mansuetico, e tutte quelle contribuzioni, che le città douenuano, stando egli in Italia. Dalle quali cose nacque frà Papa Adriano, e lui non poca controuersia, parendo à Papa Adriano, che nell'esigere ancora il fodro egli stendesse ancor la mano, ad alcune città soggette alla Chiesa; Haucua già passatol'Alpe Federigo per ritornarsene in Germania; quando il Papa, cominciò à risentirsi con lettere contro di lui, cioè ch'egli hauesse posto mano nell'esentioni della Chiesa; al che rispondendo Federigo, disse, ch'egli si conformaua con la sentenza di Christo, Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. E poscia per cagione delle città della Lombardia, che ritornarono alle cose di prima, egli ritornò in Italia con l'Imperatrice sua moglie con pensiero, d'è lasciarsi la vita, d'è fare sì, ch'è Popoli à lui soggetti, non sottrabessero così di leggiero il collo dal giogo dell'obbidienza, che douenuano all'Imperio. Per tanto dopò l'hauer posto di nuouo i piedi in Italia; e dopò l'hauer celebrato le feste di Pasqua in Modona, inuio l'esercito alla volta di Bologna, nel cui instante gli furono recate alcune lettere di Papa Adriano, che gli diceuano, ch'egli non poteua esigere il fodro dalle città soggette alla Chiesa; se non per occasione di uenire à prendere la Corona dell'Imperio; Al che rispondendo Federigo, parlò in questa forma, come piace al Sigonio.

1159

Se Episcoporum Italiae dominium non quæsiturum, si illi à suis regalibus abstinuissent. quod si illi libenter vsurparēt, quid Episcopo cū regere quoq; rogaturū, quid Episcopo cū possessione? Nuncios suos libenter ab Episcopis amorurū, si probatū esset, Episcopos in suo solo Episcopii. nō in regio ædificasse, neque ædificiū solo cedere oportere. Quod Legatos in urbē mittēdos negarēt, quia ibi magistratus S. Petri essent, id longiorē cōsultationē desiderare. ita enim fieri, vt Imperator Romanus inane solum nomen dominantis habeat, si Romanam urbem, vnde Imperator Rom. appellatur, in potestate non habeat.

Hora

Horā mentre passauano queste civile discordie fra'l Papa, e l'Imperadore, venne à morte Papa Adriano, à cui successe Alessandro Terzo Senese eletto da ventidue Cardinali; ancor che altri tre Cardinali creassero cōtero di lui vn certo Ottauiano cittadino Romano, e Cardinale di S. Clemēte, il quale chiamarono Vittore.

Papa Alessandro à cui spiaceua d'auer à contendere quello, nō doueua; mandò i suoi Legati all'Imperadore Federigo, che teneua all' hora assediata Cremona, come à suo luogo si dirà; affinche si disponesse à rimuouere con la sua autorità le seditioni dell' Antipapa Vittore.

A questo auviso rispose Federigo, che douessero amendue i Pontefici ridursi in Pavia, dou' anch' egli per questa occasione si ridurrebbe, che poi giudicherebbe à qual di loro due, douesse rimaner il Pontificato. Questa risposta per se stessa poco conueniente alterò in modo la mente di Papa Alessandro, che partendo di Roma, si ritirò in Anagni; nel cui instante Vittore occupò Segna. Sdegnato Federigo, che il Papa non hauesse ubbidito; mandò due Vescoui ad Alessandro, con ordine, che Cardinale, e non Pontefice chiamandolo, il citassero al Concilio. Alessandro come prudente, ributtò, e cacciò via questi Vescoui, i quali tosto se ne andarono à ritrouare Vittore in Segna, e lo menarono cō esso loro in Pavia, per indurre Federigo ad opporlo ad Alessandro, il che pur troppo auuenne, perche in vn Concilio, che di subito egli conuocò, priuò Alessandro della dignità Pontificia, e confermò Vittore; à cui Alessandro opponendosi, scomunicò Federigo, e Vittore.

Horā i Milanesi, fatti come prima ribelli dell' Imperio passarono ad assediare la città di Lodi; Federigo che si tratteneua sù quello di Bologna con l'esercito, quando udì la ribellione de' Milanesi, e l'assedio di Lodi, ritornò adietro, & entrò in Lodi in quel punto istesso, che i Lodigiani haueuano scacciati i Milanesi, dalle Porte della loro città. Federigo vista l'inclinazione di questa città, e la fedeltà del popolo verso di lui, lo commendò grandemente;

Parte Prima.

T t t e poscia

Anni di
Christo.

e poscia passò nel contado di Milano, e con dargli il guasto, lasciò memoria di se stesso. Vennero in tanto à lui i Cremonesi, dolendosi de' Cremaschi; da' quali venivano del continuo trauagliati; perche si fossero alla parte di lui accostati. Egli che come dicemmo, era disposto di manomettere tutti que' che ricalcitrauano all'Imperio; lasciando Lodi, s'indusse all'assedio di Crema; e fu in quel tempo, che fu creato Pontefice Alessandro Terzo da Siena, come poco fa dimostrarò habbiamo. Egli in tanto con varie macchine da guerra superò l'ardire de' Cremaschi, e diede la città in preda al vittorioso esercito. Quello, che su questo tempo gli die non poca molestia, e controuerfia, si fu la scomunica di Papa Alessandro, che egli sentì per hauer dichiarato l'Antipapa Vittore vero Pontefice; Auersi fu tale la potenza di questa scomunica, che molte città della Lombardia, e del resto d'Italia l'abbandonarono, e s'accostarono alla Chiesa, non per deditione, mà per hauerna quello appoggio contro di lui; dalle quali cose ne suscitauono poscia, i Guelfi, & i Ghibellini. Si collegarono in tanto co' Milanesi, i Bolognesi, i Piacentini, & i Bresciani; La onde nel sequent' anno 1160. con questi aiuti ritornarono all'assedio di Lodi; Federigo uida questa nuova offidione, ripassò con molta velocità per lo soccorso. Egli non dimenno non ispauentaron, anzi perche non aspirauano all'otio, si ridussero ad oppugnare Carcano, ò Coracio com'altri il chiamano. Mà ebbero incontra Federigo, che gli presentò la battaglia. Qui perche non la uolsero recusare, parue che nel principio ne ripartassero la peggiore, perche l'Imperadore co' cavalli Alemanni gli si spinse impetuosamente sopra; e mandò à trauerso la santeria della Lega; e scorse tanto innanzi, che arriuò il Caroccio de' nimici, & hauendo ucciso molti soldati, che lo difendeano, sciolse i Buoi, che lo guidauano; ed insieme acquistò lo Stendardo. Mà sopraggiugnendo alcune compagnie de' soldati in aiuto de' Milanesi, con tanto ardore rinouarono la battaglia, che fecero gl'Imperiali, come stanchi ritirarsi adietro; per lo che vogliono gli scrittori,

tori, che Federigo mentre cercava di soccorrere i suoi, crebbe pericolo della vita.

Anni 48
Christi.
1160

Mà altri, che più di questi s'accostarono al vero, così dissero. I Milanesi, dopo l'haver perso il loro stendardo col Caroccio si posero in fuga; onde seguitati da gl'Imperiali, stavano per lasciarvi la vita; quando che poco appresso da una compagnia d' soldati, che uscì della città, vennero soccorsi. Gl'Imperiali, nel voler ritirarsi, molti di loro vi lasciarono la vita; e se Cesare stesso non si fosse col resto dell'esercito ristretto in un solo squadrone, correva pericolo, che vi lasciasse la vita. Mà piacque ancora à Iddio, che mentre continuava nel pericolo; sopraggiungessi una così dirotta pioggia, & una tanta oscurità d'Aria, che gli eserciti stretti più dalla necessità, che dal volere facessero la loro ritirata; per modo che Federigo ebbe tempo di salvarsi alla volta di Pavia; & i Milanesi di ritirarsi nella loro città. Non restava Federigo per tutte queste turbolenze di gratificar i suoi amici; onde con ampio privilegio illustrò il Vescondo di Modona; videlicet.

Fridericus Dei gratia Romanorū Imperator, & semper Augustus, Quoniam diuina fauente gratia ad culmen Imperij, & totius Regni gubernacula promoti sumus, eadem gratia inspirante, dignum fore duximus Ecclesias diuino cultui inancipatas, & earum possessiones, & iura sub nostra protectione suscipere, & iustis personarum petitionibus eisdem Ecclesijs deferuentium annuere, inde est, quod venientem ad nostræ Imperialis Curie clementiam, & nostræ Maiestatis præsentiam, dilectum, & fidelem nostrum Henricum Ecclesiæ Mutinensis venerabilem Episcopum solita clementia, & honorificentia recepimus, atque vniuersa regalia Mutinensis Ecclesiæ noua, & vetera olim per Reges, & Imperatores eidem Ecclesiæ rationabiliter concessa prædicto venerabili Episcopo, & eius successoribus concedimus; & confirmamus, & speciali privilegio eidem Episcopo, & eius successoribus concedimus, vt in vniuersis rebus Ecclesiæ suæ vindicandis nulla præscriptio obijciatur, neque de præterito, idest antetempus huius privilegij, neque in futurum.

Datum apud Papiam in Palatio anno 1160. ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi.

Ttt 2 Hora

Anni di
Christo.

1162. Hora hauendo riceuuto questo magnanimo Imperadore, vn grã soccorso di Germania, all'assedio di Milano fece nuouo ritorno; per modo che rouinò tutte le biade, vigne, & ogn'altra cosa per quindici miglia lontano dalla città. I Milanesi di rincontro con l'uscire della città, e con far varie scaramucce con gl'Imperiali; mostrauano di stimare poco quell'assedio. Mà quando conobbero, che Federigo ne per stanchezza, ne per mortalità d'huomini che gli seguisse, diede mai segno di voler partire; vinti dalla fame, cercarono sotto certa forma di capitulationi, d'hauer la pace da lui; mà non così auuenne, per ch'egli non volse mai capitulare. Gl'indusse però à tal termine, che hauuta la città nelle mani, la died' in poter del vittorioso esercito, che la saccheggiò crudelmente; anzi la fece abbattere da' fondamenti; e mandò il Popolo, ch'era già in sei parti distinto, ad habitare, come in sei nuoue terre, dieci miglia lungi dall'antica sua patria.

Galuano, ch'era come Signore di Milano insieme col Vescouo, e co' principali della città, venne mandato, e confinato in Germania.

Dividendo in tanto Federigo à vari Prelati, ch'erano con lui, le reliquie de' Santi, che ritrouò in Milano; All'Arcivescovo di Colonia diede i corpi de' tre Magi, che già d'Oriente vennero ad adorare (essendo bambino) il Saluator del Mondo.

Hora hauendo Federigo à questo modo superata la città di Milano, glorioso di sì felice successo, hebbe quasi à cuore d'immitare gli antichi Romani, che dopò la vittoria soleuano trionfare, nel Campidoglio; Mà considerando appresso la mutabilità delle cose di quã giù; si restò da questo vano proponimento. Solo fece atterrare le mura della città di Piacenza, e di Brescia, in memoria della ribellione, che queste due città hauenuo presa contro di lui. E perche non hauenu ancor spento l'odio contro de' Milanesi; affinche non soffero così presto per ritornar à ripatriare questa città; ne' terreni coltiuati fece seminar' il Sale. Dopò questo si ritirò in Pavia à celebrare le feste di Pasqua.

Hauenu

Hauena già Federigo alle Città vbbidiente all'Imperio, assegnato vn Pretore, affinche nell' auuenire soggiaceffero a' Ministri Imperiali. Solamente pose in libertà, i Ladegiani, & i Cremonesi, che sin da principio, se gli resero fedeli. Desioso poi di far prova della fede de' Bolognesi del mese di Luglio partendo da Pavia, venì alla volta di Bologna, essendo accompagnato dal Duca d' Austria, dal Conte Palatino, & altri Principi Alemanni, e Lombardi; Giunto a questa città, hebbe i Bolognesi (che forte di lui temevano) incontra, anzi pronti al voler suo; e con questo entrò nella città.

E perche sapeua, che Papa Alessandro gli farebbe ogni dì maggior guerra, di quello hauena fatto; comandò (perche questa città non seruisse a' nimici, per propugnacolo contra le cose sue di Lombardia) che gli fossero atterrate le mura. Olt' a questo per più sicurezza di quel, ch'egli hauena in animo, fece riempire le fosse di terra.

Quiui dopò hauer riscosso il solito Tributo, passò ad Imola, e Faenza, e fece il medesimo a queste città, che a' Bolognesi fatto hauua; Poi si volse alle città della Marca Triuigiana per assicurarsi da ogni parte. Visitò etiandio altre città delle regioni d' Italia; e poi si ritirò in Germania.

Hora Papa Alessädro, che già si era ritirato a Genova, a persuasione di Lodouico Rè di Francia, si transferì in Chiaramonte d' Aluernia, oue in vn Concilio, che appresso conuocò, pronuntio Federigo Barbarossa, e l' Antipapa Vittore co' seguaci per scismatici, & heretici; onde per queste, & altre cause gl' vfficiali di Cesare cominciarono ad usare contra' beni Ecclesiastici ogni sorte di crudeltà. Da questi motui que' ch' erano partiali della Chiesa, cominciarono anch' essi a suscitare nuoue querele cōtra gl' Vfficiali Imperiali; per modo che ogni cosa cominciò a vacillare; e tanto più quando i Padonani, i Vicentini, & i Veronesi per suggestioni de' Venetiani cercarono di riporsi in libertà, e di collegarsi co' Milanesi a comune difesa.

Parte Prima.

T t t 3 Fed-

Anni di
Christo.
1164

Federigo à cui spiaceuano queste resolutioni, ritornò in Italia; e visitò la Lombardia, e la Marca; e poi si ridusse in Pavia; e cercò con bel modo di placare l'ira di que', che si sentiuano offesi, da' Ministri di lui. Appresso con potente mano drizzò l'esercito alla volta di Verona guastando, e depredando molte Ville, e Castella; facendo prigioni tutti que', che non poterono fuggire dalle mani di lui.

I Veronesi, oltre le città collegate, hauendo il fomento de' Veretiani, uscirono à vista di Federigo, e lo sforzarono à ritirarsi alquanto; e à lasciare con la morte d'alcuni de' suoi que' prigioni, che poco fa hauca in sua balia. Onde ancorche gli venisse di nuouo offerta la battaglia, non la volse però accettare per lo timore, che era ne' suoi annunziato; per la qual cosa tutto mesto, e dolente si ritirò nella città di Pavia. Dopo questo sentì la ribellione de' Bolognesi, e l'oltraggio che usarono à gli vfficiali di lui; gettando dalle finestre nella pubblica piazza un certo Bozzo Germano, che egli stesso gli haueua dato per Prestore.

Poca soddisfazione, hanno sempre hauuta gl'Italiani da gli Vfficiali Oltramontani; perciocche diuersi sono i modi di que' dal procedere de' nostri; oltra che essendo auidissimi non solo di dominare, mà d'accumular danari, si sono resi il più delle volte odiosissimi à nostri.

Vittore Antipapa mentre dimoraua nella città di Lucca, venne à morte; per lo che da' Partigiani di Federigo venne tosto creato Pontefice, un certo Guido da Crema, prete, e Cardinale col titolo di san Calisto; e poscia chiamato Pascale.

I Romani, che dubitarono per l'assenza di Papa Alessandro, che la Sedia di Pietro fosse per uscir della loro città, chiamarono di Francia in Roma Papa Alessandro; che vi vene cō molto honore per la via del mare; giunto alle mura di Roma venne cōdotto nella città da' Consoli, e riposto nella solita Sedia; Hora, si come le cose di Papa Alessandro andauano crescendo di reputatione, così quelle di Federigo

derigo andauano perdèdo; perche, e bêche, egli fosse il m'aggor Imperadore, che haueffi mai hauuto la Germania, e l'Italia; nò per questo piaceua à gli Italiani, ch'egli s'andasse lungamente trattenendo in queste parti per m'tenimento della guerra; anzi à Venetiani, che erano molto gelosi della propria salute; non piaceua la piega di Federigo; per modo che d'ogni intorno si sentiuano vari bisbigli, e ragionamenti.

Non restò per questo Federigo di mandare quegli aiuti, che gli erano venuti di Germania, contra' Romani, che, come poco fa dicemmo in dispregio dell' Imperio haueuano accettato Papa Alessf.

I capi di questo esercito, erano Rinaldo Arcivescouo di Colonia, e Christiano Arcivescouo di Maguntia, che poco appresso furono seguiti da Federigo col rimanent' esercito. Ma prima di questo essendo peruenuto alle Roncaglie col seguito di molti Principi, che à guerra finita il voleuano seruire, congregò in quel luogo stesso vn parlamento di Vescou per abbattere le ragioni di Papa Alessandro, che l'haueua scomunicato, e dichiarato per Scismatico, & Eretico. Quini ancorche in pubblico ragionam'to egli sentisse, molte querele, che vennero date agli Vfficiali di lui da' Popoli d'Italia; mostrò sempre d'hauere più tosto à male le opposte querele, che altrimenti; anzi con simulate parole disse non potere per all'hora far altra terminatione, essendo che haueua volto il pensiero alla desolatione di Roma.

Prima però ch'egli partisse dalle Roncaglie, hebbe auuiso, come l'esercito suo haueffe sforzato gli Anconitani à dare gli ostaggi; & essere fedeli all' Imperio Et oltra questo essendo passato più oltre, hauere superato i Romani à Monte Porto; che ricusarono sù le prime di hauergli à rendere vbbidienza. In tanto i Bolognesi, che sapeuano Federigo douere risentirsi contro di loro per le cause già narrate; pensarono per assicurarsi da lui; di ristignersi in Lega co' Modonesi; e così fecero, sotto questa forma di capitoli, come nel Registro de' Priuilegi habbiamo, à foglio 131.

Anni di.
Christo
1165

Nos Bononienſes, Iuramus, ſaluare, & cuſtodire perſonas Mutinenſium, & eorum bona, & perſonas omnium habitantium in toto comitatu, & Episcopatu Mutinæ, & eorum bona in toto noſtro diſtrictu, & Episcopatu, & ſtratam, & treguam tenere inter nos exceptis latronibus & falſaroribus, & inimicis Imperatoris, & ſi quis de noſtris ciuibus, vel de noſtro Episcopatu, vel comitatu debitor eſt, ex quacunque cauſa ſoluere faciemus ſi habet vnde ſoluar. Si verò non habet vnde ſoluar, de ciuitate & noſtro diſtrictu expellemus bonis ablatis, & deſtructis ſi plures ſint fideiuſſores de Bononiensibus, & Mutinenſibus, quorum vnusquiſque in ſolidum ſit obligatus pro parte eos ſoluere compellemus. Predas in præteritum à duobus annis factas à noſtris hominibus tam de ciuitate, quam de Episcopatu ſimpliciter reſtituere faciemus. In futurum verò factas uſque ad quinquennium ſimiliter reſtituere faciemus. Et ſi reſtituere non poſſunt, de Ciuitate, & noſtro toto diſtrictu expellemus bonis ablatis, & deſtructis bona fide infra triginta dies poſt quam reſiſſi fuerimus, & ſi neceſſarium fuerit inter nos ad ſupradictos malefactores puniendos, inuicem inter nos auxilium dabimus, & ſi aliquis de ueſtris in Ciuitatem noſtram, vel Episcopatum, & Comitatum confugerit, ſimiliter vt noſtros puniemus, hæc omnia obſeruabimus bona fide, & ſine fraude ab hinc uſque ad feſtiuitatem ſancti Michaelis, & à feſtiuitate ſancti Michaelis uſque ad quinque annos finitos, ſalua fidelitate Imperatoris, anno Domini 1166. XIII. Kalend. Auguſti, Indictione XIII. Actum in Raſtiolo. Romanæ legis Ego Guido notarius regis ſcripſi.

Horà l'Imperadore Federigo deſiderando di paſſare per la via Emilia à Roma; cercò di aſſicurarſi della fede de' Modoneſi, per la cui città paſſar douea; ed inſieme creò Legato Imperiale Gerardo Rangoni nobile Modoneſe.

Partendo in tanto da Pavia venne giù al dritto, e paſſò per mezzo le città, che ſono da Milano à Bologna, cioè Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena. Giunto finalmente ſù quel di Bologna, ricordandole della morte di Bozzo ſuo Prefetto, ſi diſpoſe alla vendetta. La onde dopò l'hauer poſto à ſacco, e fuoco quanti luoghi fuor di Bologna ritrouò, domandò à' Bologneſi cento oſtaggi, e buona ſomma di danari; à queſta richieſta, eglino
cond-

condesceſero facilmente, perche conoſceuano non eſſere in iſtato da ^{Anni di} pater contradire: Paſſando più oltre viſitò la Romagna, e tutta la ^{Chriſto.} Marca d'Ancona per darui qualche rimedio. 1165

Vuol' il Platina, il Sigonio, & altri, che prima, che partiſſe da Bologna, mandaffi à Lucca alcuni ſoldati per guardia dell' Antipa-
pa Paſcale.

Perſeuerando in tanto i Venetiani ne' ſoliti ſoſpetti, per la pote-
za dell' Imperadore Federigo in Italia; sì anco perche Papa Aleſ-
ſandro negotiava ſegretamente cò loro per l'Unione delle città del-
la Lombardia, contra la perſona dell' iſteſſo Federigo, eſortarono i
Milaneſi, ch' erano ſparſi in vari luoghi, à ridurſi col fauore delle
città amiche, à riſare la loro diſtrutta città; perche anch' eſſi gli pro-
metteuano ogni lecito aiuto.

Per queſto auuiſo eſſendo ſi ridotti i più nobili in un certo luo-
go comodo al loro biſogno; chiamarono à general parlamento, i Ret-
tori di Verona, di Vicenza, Padoua, Treuigi, Cremona, Breſcia, Ber-
gamo, Mantoua, Ferrara, Bologna, Reggio, Parma, e Piacenza; il
Sigonio vi aggiūge Modona; dicēdo che il moto di queſta radunan-
za, fù cauſato da' Veroneſi, Vicentini, Padouani, e Triuigiani.

Si riduſero in tanto i Rettori di tutte queſte città nel Mona-
ſtero Pacindeſe frà Milano, e Bergamo; onde a' 6. d' Aprile ciaſcu-
no Rettore, d' Ambaſciadore che ſi foſſe, cominciò à raccontare l'in-
giurie, che la loro città haueua riceuute, e di continuo riceuua da
Federigo, e ſuoi Prefetti. La doue dopò molte trattationi, e ragio-
namenti, che paſſarono frà di loro; Pinamöte Carnerio da Vilmer-
cà nobile, e ornato Caualiere Milaneſe, che tutti gli altri con mol-
ta attentione haueua udiſi; in queſto modo cominciò à parlare, co-
me ſi dice coſi.

Non ſa biſogno, fratelli, e compagni amoreuoli. ricordare qui le ^{Oratio;} rouine, le diſtruttioni, gli incendi, le rapine, le ucciſioni, le violen-
ze, le oppreſſioni, gli iſulti, e finalmente le inſopportabili tiran-
nie, che da Federigo, e da' Barbari ſuoi miniſtri ci ſono ſtate
vſate;

Anni di
Christo.
1165

usate ; perche non solo voi le hauete vedute nelle persone de gl' amici, e compagni vostri, mà nelle vostre stesse ancora; si che non fu mē saggia, che valorosa, e magnanima la disposizione, che fecero le vostre città, quando che terminarono di sottrahere il collo dalla misera, & intollerabile seruitù dell' Imperadore Federigo, e suoi Ministri. Mà non basta hauer recuperata la libertà, cosa maggiore sia il conseruarla. Onde à me in tanto sar' lecito di dire il parer mio, che sarà (se cose voi m' ascoltate) il dirui, che à volerci difendere dall' insolenza, e dalla rabbia del crudel Tiranno miglior mezzo non vi può essere, che il risare l' infelice città di Milano mia patria, e vostro rifugio. Mà perche à voi per auuentura potrebbe cadere nell' animo, che il nostro più che comune interesse, c' inducesse à parlare di questo modo; ascoltando ancora (se così vi degnarete) il rimanente di discorso; potrete voi stessi consermare col mio volere. Per tanto io protesto in nome della mia patria, che risaccia si, ò nō risaccia si la città di Milano; sempre intendiamo che ogni uostro volere sia nostro; & che la vostra salute sia sēpre anteposta à qualunque altra, che al nostro particolar interesse potesse succedere. Sia ui à mente solo se così ui piace, che la nostra città, mentre hebbe forza, e potere, fù ancor scudo à tutte l' altre; e diuenuta al basso nō restò all' altre, saluo che il proprio nome. Di modo che fin che la città di Milano mia patria stette in piedi Federigo non hebbe mai animo di tiranneggiare l' altre di Lombardia. Che starò io à raccontare quello che voi meglio di me sapete. Non hà patito l' Italia più sotto questo crudel Tiranno. che sotto quant' altri Principi (ben che Barbari) l' habbiano mai occupata, e signoreggiata? Non possiamo noi dire, d' essere stati riserbati dalla fortuna, à patire que' più graui mali, & à vedere quelle più crudeli rouine, che si videro già mai in qual si voglia parte del Mondo, & inospitale paese, non che in Italia tutta già sedia, & albergo d' ogn' humanità, d' ogni civiltà, d' ogni gentile, & lodeuole costume? E quando hauranno fine queste nostre miserie? Quando sottrarremo noi il collo; ò generosi compagni;

pagni; da questo così grave, & aspro giogo? Starà forse in noi perpetuamente addormentato quell' antico valore, quel generoso spirito, che già fu stanza, & albergo dell' Italiana natione? Possibile sia, che in noi non si desti quel giusto sdegno, che suol esser ministra della ragione. Ma che dico io? Or non s'è egli già risvegliato in voi? Non hauete già sfosso il duro giogo? Non hauete già cacciato delle vostre città il crudelissimo Tiranno, & i suoi crudelissimi Ministri? si certo, il quale, è da credere, che hora di cruccio, e di rabbia si roda, e si consumi; ne altro pensi come possa far vendetta dell' oltraggio, che da voi gli pare d'hauer riceuuto. Onde è bisogna molto bene da lui guardarsi, e tenerlo quanto più si può da noi lontano; che s'egli è stato tanto crudele quando non n'hauena alcuna giusta cagione, qual' è da credere, che sarebbe, hora, che ha riceuuto così grande scorno da voi, se vi mettesse un' altra, & olta il pie sul collo. Le catene, le spade, i lacci, e le croci sarebbono poche, ne bastarebbono à sfogare l'ira, e quanti sdegni hauesse mai riceuuti. Si che per Dio, prouedete al tatto, se di voi stessi, e della vostra salute punto vi curate; perche tremo tutto, e tutto d'horrore mi scuote il cuore à pensare solo allo stratio, ch'egli farebbe di voi, se vi ponesse i piedi adosso. Onde à uolermi da lui difendere, non vi è (com' ho detto ancora) la miglior via, che il rifare la città di Milano mia patria; la quale da se sola, e senza aiuto d'alcuno hà potuto contrastare, e lungo tempo difenderli da lui, che è da credere, che sarà se con tante altre nobilissime, e fortissime città sarà unita, e congiunta. Sà che quando niun' altra cagione vi muouesse questa sola dourebbe esser bastante à indurmi all' riedificatione della nostra città. Ma ce ne sono dell' altre ancora, e massimamente la pietà, è compassione, che di noi vostri fidelissimi compagni, che non habbiamo mai temuto qualunque volta vi è venuta l'occasione di metter per voi, e per la salute, e honor vostro la robba, e le persone al rischio: debitamente haurete la gloria, che da così pia, e così santa, e così generosa opra, seguirà. Voi in tanto aiuterete à risorgere coloro, che quasi per man-

tencer

Anni di
Christo.
1165

tencer voi in piedi caduti sono. Cercarete di rifare quella Città, la quale per difendere le Patrie vostre è stata rovinata, se questo beneficio riceverà la patria mia dalle vostre mani; potraffi dire di certo, Milano esser riforto à comun beneficio, e difesa delle città della Lombardia.

Fù tal la possà, e'l parlare di Pinamonte, che ciascuno Rettore sottoponendosi al consiglio di lui; terminarono di comun parere, che si douesse rifare la desolata città di Milano; e perciò fu fatta vna Capitulatione, nella quale tutti unitamēte s'obbligarono per la restauratione di questa città. Et auuenga che Federigo fosse per impedire questa lor santa intentione; douessero parimente essere tenuti al soccorso di gente, e danari per la totale difesa. Et à questo fine giurarono di doner il tutto attendere, & osseruare.

Fù doppo questo statuito vn terminc, nel quale tutti unitamente insieme, e con buone compagnie di gente à piè, & à Canallo, douessero andare à rimettere i Milanesi nella loro Patria; e perche sicuramente vi potessero habitare, Decretarono che gli fosse prestato ogni condecante aiuto in cauare le fosse della città; Queste cose tutte furono inuiolabilmente osseruate da' collegati; la onde i Milanesi mossi da vn tanto beneficio; pieni di fasto, e d'allegrezza, diuotamente si gettarono con le ginocchia à terra ringratiando sua Diuina Maestà, che le fosse stato mezzo condecante à tanto bene.

Diedero per tanto principio alla ristauratione delle mura, e delle fosse della città, e poi si volsero alla riedificatione delle loro habitationi; la doue in spatio di poco tempo ridussero la città à tal segno, che ben poteuano difendersi dall'irato Federigo.

Dopò questo ricercarono Papa Alessandro, che gli volesse dare vn nuouo Arcinescouo per lo gouerno delle cose della Chiesa, ed bebbero Galdino Sala nobile Milanese persona di gran bontà, e dottrina, e poi si volsero alla creatione de' nuoui Consoli. L'altre città collegate, che non haueuano ancor cacciati i Prefetti di Cesare, e che sin'à questo tēpo haueuano tenute segrete le promesse fatte à Milanesi,

lanesi; creato che hebbero i nuoui Vfficiali, chiamati moderatori, terminarono di comune concordia; che tutti in un medesimo giorno, tumultuando douessero cacciare fuori delle loro città, gli Vfficiali di Cesare, e poi sotto il reggimento de' Consoli, all'usanza di Roma rappresentare la loro antica Repubblica, e solita libertà. Questo loro proponimento mandarono con molta facilità ad effetto; e perche i Lodegiani, erano sempre stati fermi nella dimorione di Federigo; e più che mai perseverauano nella data fede; fecero ancor ogni opera per distorgli da questa; ma gli ritrouarono più che mai saldi, e costanti; non già perche credessero i Lodegiani di far male ad accostarsi alle genti della Lega; mà perche dubitauano della potenza, e animosità di Federigo. Furono nondimeno prima da' Collegati, che da Federigo manomessi, a vna forza; onde astretti per questa strada; si ristrinsero con gli altri in Lega; e amicitia; il che fatto, venne assegnato a ciascuna città il numero delle genti, con le quali doueua ritrouarsi in campagna contra l'esercito di Federigo, occorrendo. I Modonesi, ancorche per l'adietro si fossero dimostrati fedeli, et rubbidienti a Cesare; credendo di fare meglio con l'accostarsi alla Lega; in virtù della data fede; crearono Capitano generale delle loro genti, Boschetto de' Boschetti loro cittadino, huomo nobile per discendenza, e di molto valore, e esperienza nell'arte militare.

Gerardo Rangoni, che fù prima a questo carico ricercato, recusandolo disse, che hauendo particolar obbligo a Federigo; nõ potena, ne doueua come Vicario Imperiale esser contrario al suo Signore; ben prometteua d'operare sempre per la patria sua ogni debito aiuto, e fauore.

In tutto l'Imperadore Federigo, ancorche hauesse inteso della Lega delle città della Lombardia contra la psona sua; non per esso si distolse già mai dal proponimento, ch'egli haneua di cacciare di sedia Papa Alessandro; anzi mostrò sèpre di curar poco, i motini di Lombardia, onde lasciata Ancona, andò sopra Roma, e cõ l'armi si died' a trauagliare

Anni di
Christo.
1165

gliare i Romani; laonde hauendo sù le prime occupato il luogo, che chiamano Borgo, offerse con molta astutia la pace a' Romani con riporne in loro potere le differenze, che vertevano fra' due Pontefici. Questa offerta, fu ad Alessandro un pieno annuiso, com'è quello, che sapena con qual arte si fosse indotto Federigo à far una tal proposta; onde per assicurarsi da lui, di Laterano partendo si ritirò nelle Case de' Frangipani, che presso il Palatino erano poste. Poco appresso hauendo ricevuto due Galee, & una buona somma di danari dal Rè Guglielmo il gionane, soddisfecce il presidio della città; e sopra le due Galee, spedì due Cardinali di Santa Chiesa, af finche con questo Rè trattassero del modo, che si poteua tenere in assicurare la persona sua, essendo che per all'hora non gli era permesso il poter' uscire di Roma. Dopò questo accorgendosi, che'l popolo cominciava à prestar fede alle parole di Federigo; una notte con detto modo fuggendo uscì della città, e sopra un battello per lo Tevere fuggendo si condusse nel mare; e costeggiando à man manca, passò in Gaeta, e d'indi in Beneuento per terra, i Romani videro la fuga del Pontefice à Federigo senza alcuna contradittione diedero l'chiavi della città; ed egli per il molto caldo che faceua, sentì la peste, che gli scemò una gran parte dell'esercito suo. Onde per fuggir questo infortunio; e per volgere il pensiero alle cose di Lombardia, ritornò adietro; senza essere alloggiato da alcuni di que', che prima se gli dimostrarono fedeli. Solo gustò, e ritronò costante il Marchese di Monferrato; alquale promesse nuoua corrispondenza, ritornato che fuisse di Germania, dove gli bisognaua ritirarsi per raccogliere nuoua gente, per occasione di opporsi con eguali forze alle città della Lombardia, alle quali egli intendea di porre il giogo, o dilasciarui morendo l'Imperio; perche nò più in Germania, mà in Italia si vdisse tal nouità. Con tal pensiero adunque, ritornò egli in Germania, e cominciò da ogni parte à raccogliere genti, & armi.

Hora i Romani per l'assenza di Cesare volsero l'armi contra' Tusco-

Tuscolani, e presero Albano, al cui luogo imposero un gravissimo dazio. I Tuscolani nondimeno, per opra del Conte Rainone, si scattarono da questi aggraviati.

Hauera Federigo partendo da Roma marcesso alcune fortezze, che rendeano ubbidienza al Pontefice; ond' in questi luoghi, e nella Toscana, egli pose alcuni huomini di conto sotto vari titoli, con fortissimi presidij, affine nel suo ritorno, egli potesse hauer questa parte libera; Ma ancorche egli tutte queste prouigioni facesse, e ritornasse in Germania per far nuouo sforzo; non per questo inuimorirono que' della Lega, che a' 9. di Dicembre del seguente anno. 1167. passarono a nuoua concordia.

1167

Onde i Venetiani, che fin' a questo tempo haueno favorito segretamente la Lega; bora vegghendo Federigo hauer fatto nuouo ritorno in Germania con animo di manometter per forza d' armi, le città della Lombardia considerando, che in questo caso si trattaua non meno del pericolo di que' della Lega, che della loro Repubblica; strisinsero all' aperta con gli altri; essendo che uiderono questa corrispondenza col giuramento in forma. Ma ostra le cose ordinarie se obbligarono ancora di condurre le loro Navi fin dentro la Brèta, alla città noua, a Mestre, a Baledello; per Mare, e per Pò, & in altre acque dolci, occorrendo.

Il Marchese Obizo Malaspina, che si sentiu oltraggiato dall' Imperadore Federigo; venne anch' egli a queste conditioni, con li Consoli di Cremona, Milano, Verona, Padoua, Mantoua, Parma, Piacenza, Bologna, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Nouara, Verce li, Asti, & Alessandria poco prima edificata da que' della Lega, in gratia di Papa Alessandro, affine douesse seruire per frontiera, alle città di Pavia, di Tortona, e dello stato del Marchese di Monferrato, ch' all' Imperio ubbidiuano.

Ne quis hominum marchionū, aut prædictis ciuitatibus subiectorū cōtrahtus, aut maleficij nomine alium pro alio iudicio persequeretur: ne exules reciperentur; ne noua pedagja, & uectigalia exigerētur: nullum

Anni di
Christo.
1167

lum pactum contra commune fœdus iniretur, si qua ciuitas ius non reddidisset, alix ius poscenti auxilio essent: ne arx in alterius ditione, inuita illa, construeretur.

Hora que, che più de gli altri s'affaticarono intorno alla fortificatione d'Alessandria; furono i Milanesi, i Piacentini, & i Cremonesi, che del loro proprio la cinsero di Mura, e di fosse; e la fecero da molti de' suoi patriotti habitare; la doue con que che gli altri Collegati gli mandarono la formarono di quindici mila persone, trà maschi, & femine.

Rinouarono intanto i Faentini, l'antiche loro conuentioni, co' Bolognesi, e per ciò dissero.

Noi Faentini promettiamo, e giuriamo di saluare voi Bolognesi, Sancaffianesi, Castrimolesi, e le vostre facoltà; e di condurre aue volte l'anno l'esercito in seruiigio vostro, & à spese, guadagno, e perdita vostra; cioè vna volta, tutto il popolo, in sino al fiume Pannaro, & un'altra la Cavalleria, e gli Arcieri in sino à Modona; e starui otto giorni; e faremo con esso voi, & senza voi la guerra à gl'Imolesi; qualunque volta che da voi ne saremo ricercati.

Reg. fol.
12.

Il somigliante fecero i Manfredi verso la città di Modona, cioè Roberto Bernardo, e Guidetto. onde giurarono di stare, e habitare la città di Modona fedelmente; e quella difendere, & aiutare contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; saluo però la fede data all'Imperadore.

Reg. fol.
16.

Quelli della Pignetta giurarono anch'essi di ubbidir' in tutto, e per tutto il Comune di Modona, e suoi Consoli, tanto in tempo di guerra, quanto di pace.

In tanto quelli, che la parte di Federigo seguivano; uidero la morte dell'Antipapa Pascale, tosto elessero un certo Giovanni Ungaro, che era stato dal predetto Pascale, creato Vescono Tuscolano, che nel riceuere l'habito Papale, mutandosi il nome si chiamò Calisto Terzo.

Fù prima Abate di Sirmio, e già i fame per furto. Gli venne assegna-

assegnato dal Conte Rainone Tuscolano per istanza; con patto che gli douesse dare di rincontro Montefiascone; mà niuno di loro hebbe il suo intento per occasione de' Terrazzani, che non gli piacque questo contratto.

Anni di
Christo.

I Bolognesi, che non hauebbono voluto ch'è Faentini, hauessero trauagliati coll' arme i Rauennati, & i Cassianesi per la data fede di non più molestarli; presero in fauore de' Rauennati l'armi; che si mantennero in piedi da due anni in circa con variati successi, e spargimento di sangue d'amendue le parti; ne si sarebbe così di leggiero formita; se l'Arcivescouo Christiano Capitano di Federigo, non hauesse di nuouo posto i piedi in Italia con molta gente.

Giurarono frà questo tempo i Capitani, e Valuasfiori del Castello di Montebello, cioè Guido, e Mannuccio da Gomola detti boggi i Cesi, di condurre le loro genti sul fiume Scolienno contra qualunque nimico dello Stato Modonese; tanto à perdita, e spese di que' di Montebello, quanto di loro stessi.

1170
Reg. fol.
26.

Il medesimo giuramento fecero come Capitani, & Valuasfiori, Manfredino Gualandi, Vbaldi, Albertino Correggio, Gerardino Montecuccoli, Grimaldo Raffacani, Vbaldo Lanecula, Teberto, Anfosso, Amadeo Bocca di ferro, Giberto Borelli, Bernardino Campiglio, Vgolino Varana, Alberto, Guido, & Rainuccio de' Balugoli; & altri, sotto varie forme di promesse, e giuramenti.

Reg. fol.
26.

Era si di già sparsa fama, che Federigo hauesse posto insieme una gran quantità di danari; per potere lungamente sostenere la guerra, contra le città della Lombardia; e pareua che tutta l'ira sua egli fosse per volgere contra' Bolognesi, i Modonesi, & i Reggiani; e perciò i Moderatori delle città confederate si ridussero à parlamento nella città di Modona, nella quale hebbero due Cardinali di Santa Chiesa, cioè Ildeprando Grassi nobile Bolognese, & Albergone, mandati da Papa Alessandrio; che gli fecero questo parlamento in nome suo.

1171

Parte Prima.

Vnn

Non

Anni di
Christo
1173

Non debere eos vereri, quin, si opus foret, arma primo quoque tempore pro sua, atque Ecclesiæ salute, ac libertate resumerent. Falli enim, ac vehementer errare, si quis crederet, Friderici animos, atque opes eas esse, quæ extitissent, cui enim non apparere, feroces eius spiritus una cum ipsa ætate iam senescere incepisse. atque ut in diuturno morbo vires eius domesticis detrimentis afflicta magna ex parte contabuisse è sine dubio, si quid superuenisset incommodi, ipsum non solum de Imperio, sed etiam de salute dimicaturum. Si Itali pristinae libertatis memores virtutem in bellum, & constantiam attulissent, pro certo habere debere, & Deum ipsum causam suam præsentem, ut sæpe, numine adiuturum. neque enim verius verus illud esse, Fortes fortunam adiuuare, quàm hoc nouum, Deum Ecclesiam suam, fautoresque Ecclesiæ non deferere.

Dissero questi Legati a' Moderatori delle Città collegate, non douerfi credere, che Federigo sia per fare nuouo ritorno in Italia in questo tempo, che facena il mese d'Ottobre, mà douerfi tenere per fermo, ch'egli sia per differire questo suo ritorno alla nuoua stagione; ne poter' essere che in lui si promi quella ferocità d'animo, che dimostrò sin da principio, quando venne in Italia; perciocche in lui (oltre le fatiche, & i disagi patiti per l'adietro) è bormai un' età, che desidera più tosto il riposo, che'l trauaglio; e quando anco auuenisse, che egli si dimostrasse più forte che mai, Iddio, à cui piace la giustitia delle città collegate, che non tanto per proprio interesse, quanto per aiutare la Chiesa, si sono mosse ad oppugnare le cose di Federigo; porgerà tal soccorso, che sarà parer vane le opre, & i pensieri di questo discale Imperadore.

A questo parlare porsero non poca credenza i Moderatori, onde a' 6. d'Ottobre fecero due sacramenti, uno di hauere ad essere fedeli nella contrattata società; e l'altro d'hauere aiutare ad ogni loro potere gli Alessandrini, & i Lombardi, che sono trà Parma, e Bologna. Nell'istesso giorno, e nell'istesso parlamento i Consoli parimente delle città confederate fecero l'infra scritto giuramento.

Obser-

Obferuabo fcdus idum inter socios Lombardiz, Venetiarũ, Marchiz, & fi hoc facramentum fufceperit, etiam Romaniz. Si quis ad Fridericum fe contulerit, pro viribus vrbe mea eijciam, agroque eius vafiationem inferam, priuatim neque cum eo pacifcar, neque ad eum fcribam, neque ad filium eius.

E feparatamente da gli altri i Cremonefi giurarono nell'infrascritto modo.

Iuro, me equites, & pedites pro defenfione Alexandriz imperatos daturum, multamque impofitam foluturum, & expeditionem obiturum arbitrio moderatoris Mediolanenfis, Placentini, Brixiani, & Veronenfis. & arma laturum aduerfus eos, qui oppugnabunt Bononienfes, & Lombardos inter Parmam, & Bononiam fitos arbitrio moderatorum Cremonaz, Bononiz, Mantuaz, Parmaz ab hinc vſq; ad Quadragelinam, ita tamen, vt proxima quæque ciuitas equitatum, & peditatum ſummitat, & fi Parmenſibus, Mutinenſibus, Mantuanis, aliorumque agris ab Imperatore, aut Legato eius vaſtatio, aut obſidio inferetur, auxilio affuturum.

Hora i Rettori, Moderatori, e Conſoli delle Città confederate, dopo l'hauere confermato la paſſata Lega; all'altre conditioni, aggiunſero, e diſſero.

1 Che condanneriano à perpetuo eſſilio tutti que', che hauẽſero ſe-
guitato, ò foſſero per ſeguire l'Imperadore Federigo; con la pri-
uatione de' loro beni, mobili, & immobili. Reg. fol.
10.

2 Che loro ſteſſi, non paſſariano alcun' accordo, ſotto qual ſi uoglia colore con l'ifteſſo Federigo ſenza il general' aſſenſo delle città confederate.

3 Che non permetteriano, che paſſaſſe alcun auuiſo frà Federigo, e loro.

4 Che maderiano quel numero di caualli, e fanti, che foſſe lor' impoſto da' Moderatori di Milano, Piacenza, Breſcia, e Verona, p diſeſa d'Alſadria, e quella ſoma di danari, che pareſſe lor' eſſer cõdi cete.

5 Che ſottoentrariano à tutte le ſpeditioni all'arbitrio del Rettore Milanefe.

6 Che s'armariano contra tutti que', che foſſero per aſſalire i Bologneſi, & i Lombardi poſſi trà Parma, e Bologna, ad arbitrio de'

Anni di
Christo.
1165

usate; perche non solo voi le hauete vedute nelle persone de gli amici, e compagni vostri, mà nelle vostre stesse ancoras; sì che non sù mē saggia, che valorosa, e magnanima la disposizione, che fecero le vostre città, quando che terminarono di sottrahere il collo dalla misera, & intollerabile seruitù dell' Imperadore Federigo, e suoi Ministri. Mà non basta hauer recuperata la libertà, cosa maggiore sia il conseruarla. Onde à me in tanto sarà lecito di dire il parer mio, che sarà (se cose voi m'ascoltate) il dirui, che à volerci difendere dall' insolenza, e dalla rabbia del crudel Tiranno miglior mezzo non vi può essere, che il risare l' infelice città di Milano mia patria, e vostro rifugio. Mà perche à voi per auuentura potrebbe cadere nell' animo, che il nostro più che comune interesse, c' induce se à parlare di questo modo; ascoltando ancora (se così vi degnarete) il rimanente di discorso; potrete voi stessi consermare col mio volere. Per tanto io protesto in nome della mia patria, che risacciasì, ò nō risacciasì la città di Milano; sempre intendiamo che ogni vostro volere sia nostro; & che la vostra salute sia sēpre anteposta à qualunque altra, che al nostro particolar interesse potesse succedere. Sia uì à mente solo se così ui piace, che la nostra città, mentre hebbe forza, e potere, fù ancor scudo à tutte l'altre; e diuenuta al basso nō restò all'altre, saluo che il proprio nome. Di modo che fin che la città di Milano mia patria stette in piedi Federigo non hebbe mai animo di tiranneggiare l'altre di Lombardia. Che starò io à raccontare quello che voi meglio di me sapete. Non hà patito l'Italia più sotto questo crudel Tiranno, che sotto quant' altri Principi (ben che Barbari) l'abbiano mai occupata, e signoreggiata? Non possiamo noi dir: d'essere stati riserbati dalla fortuna, à patire que' più graui mali, & à vedere quelle più crudeli rouine, che si videro già mai in qual si voglia parte del Mondo, & inospitale paese, non che in Italia tutta già sedia, & albergo d'ogn'humanità, d'ogni ciuità, d'ogni gentile, & lodeuole costume? E quando hauranno fine queste nostre miserie? Quando sottrarremo noi il collo; ò generosi compagni;

pagni; da questo così graue, & aspro giogo? Starà forse in noi perpetuamente addormentato quell' antico valore, quel generoso spirito, che già fu stanza, & albergo dell' Italiana natione? Possibile sia, che in noi non si desti quel giusto sdegno, che suol esser ministra della ragione. Ma che dico io? Or non s'è egli già risvegliato in voi? Non hauete già scosso il duro giogo? Non hauete già cacciato delle vostre città il crudelissimo Tiranno, & i suoi crudelissimi Ministri? sicerto, il quale, è da credere, che hora di cruccio, e di rabbia si roda, e si consumi; ne altro pensi come possa far vendetta dell' oltraggio, che da voi gli pare d'hauer riceuuto. Onde è bisogna molto bene da lui guardarsi, e tenerlo quanto più si può da noi lontano; che s'egli è stato tanto crudele quando non n'hauena alcuna giusta cagione, qual' è da credere, che farebbe, hora, che ha riceuuto così grande scorno da voi, se vi mettesse vn' altra & olta il pie sul collo. Le catene, le spade, i lacci, e le croci sarebbono poche, ne bastarebbono à sfogare l'ira, e quanti sdegni hauesse mai riceuuti. Si che per Dio, prouedete al tutto, se di voi stessi, e della vostra salute punto vi curate; perche tremo tutto, e tutto d'horrore mi scuote il cuore à pensare solo allo stratio, ch'egli farebbe di voi, se vi ponesse i piedi adosso. Onde à volerui da lui difendere, non vi è (com' ho detto ancora) la miglior via, che il rifare la città di Milano mia patria; la quale da se sola, e senza aiuto d'alcuno hà potuto contrastare, e lungo tempo difendersi da lui, che è da credere, che farà se con tante altre nobilissime, e fortissime città sarà vnita, e congiunta. S'è che quando niun' altra cagione vi muouesse questa sola dourebbe esser bastante à induurui all' a riedificatione della nostra città. Ma ce ne sono dell' altre ancora, e massimamente la pietà, e compassione, che di noi vostri fidelissimi compagni, che non habbiamo mai temuto qualunque volta vi è venuta l' occasione di metter per voi, e per la salute, e honor vostro la robba, e le persone al rischio: debitamente haurete la gloria, che da così pia, e così santa, e così generosa opra, seguirà. Voi in tanto aiutate à risorgere coloro, che quasi per man-

tener

Anni di
Christo.
1165

tener voi in piedi caduti sono. Cercarete di rifare quella Città, la quale per difendere le Patrie vostre è stata rovinata, se questo beneficio riceverà la patria mia dalle vostre mani; potraffi dire di certo, Milano esser risorto à comun beneficio, e difesa delle città della Lombardia.

Fù tal la possà, e lparlare di Pinamonte, che ciascuno Rettore sottoponendosi al consiglio di lui, terminarono di comun parere, che si douesse rifare la desolata città di Milano; e perciò fu fatta una Capitulatione, nella quale tutti unitamēte s'obbligarono per la restauratione di questa città. Et auuenga che Federigo fosse per impedire questa lor santa intentione; douessero parimente essere tenuti al soccorso di gente, e danari per la totale difesa. Et à questo fine giurarono di douer il tutto attendere, & osservare.

Fù doppo questo statuito vn termino, nel quale tutti unitamente insieme, e con buone compagnie di gente à piè, & à Canallo, douessero andare à rimettere i Milanesi nella loro Patria; e perche sicuramente vi potessero habitare, Decretarono che gli fosse prestato ogni condecante aiuto in cauare le fosse della città; Queste cose tutte furono inuiolabilmente osservate da' collegati; la onde i Milanesi mossi da vn tanto beneficio; pieni di fasto, e d'allegrezza, diuotamente si gettarono con le ginocchia à terra ringratiando sua Divina Maestà, che le fosse stato mezzo condecante à tanto bene.

Diedero per tanto principio alla ristauratione delle mura, e delle fosse della città, e poi si volsero alla riedificatione delle loro habitationi; la doue in spatio di poco tempo ridussero la città à tal segno, che ben poteuano difendersi dall'irato Federigo.

Dopò questo ricercarono Papa Alessandro, che gli volesse dare vn nuouo Arcinefcoouo per lo gouerno delle cose della Chiesa, ed hebbero Galdino Sala nobile Milanese persona di gran bontà, e dottrina, e poi si volsero alla creatione de' nuoui Consoli. L'altre città collegate, che non haueuano ancor cacciati i Prefetti di Cesare, e che sin'à questo tēpo haueuano tenute segrete le promesse fatte à Milanesi,

lanesi; creato che ebbero i nuovi Ufficiali, chiamati moderatori, terminarono di comune concordia; che tutti in un medesimo giorno, tumultuando douessero cacciare fuori delle loro città, gli Ufficiali di Cesare, e poi sotto il reggimento de' Consoli, all'usanza di Roma rappresentare la loro antica Repubblica, e solita libertà. Questo loro proponimento mandarono con molta facilità ad effetto; e perche i Lodegiani, erano sempre stati fermi nella dimorione di Federigo; e più che mai perseverauano nella data fede; fecero ancor ogni opera per distorgli da questa; ma gli ritrouarono più che mai saldi, e costanti; non già perche credessero i Lodegiani di far male ad accostarsi alle genti della Lega; mà perche dubitauano della potenza, e animosità di Federigo. Furono nondimeno prima da' Collegati, che da Federigo manomessi, a viua forza; onde astretti per questa strada; si ristrinsero con gli altri in Lega, e amicitia; il che fatto, venne assegnato à ciascuna città il numero delle genti, con le quali doueua ritrouarsi in campagna contra l'esercito di Federigo, occorrendo. I Modonesi, ancorche per l'adietro si fossero dimostrati fedeli, et ubbidienti à Cesare; credendo di fare meglio con l'accostarsi alla Lega; in virtù della data fede; crearono Capitano generale delle loro genti, Boschetto de' Boschetti loro cittadino, huomo nobile per discendenza, e di molto valore, e esperienza nell'arte militare.

Gerardo Rangoni, che fu prima à questo carico ricercato, ricusandolo disse, che hauendo particolar obbligo à Federigo; nõ potena, ne doueua come Vicario Imperiale esser contrario al suo Signore; ben prometteua d'operare sempre per la patria sua ogni debito aiuto, e fauore.

In tutto l'Imperadore Federigo, ancorche hauesse inteso della Lega delle città della Lōbardia contra la psona sua; non per q̃sto si distolse già mai dal pponimēto, ch'egli haueua di cacciare di sedia Papa Alessādro; anzi mostrò sēpre di curar poco, i motiui di Lōmbardia. onde lasciata Ancona, andò sopra Roma, e cō l'armi si died' à trauagliare

Anni di
Christo.
1165

gliare i Romani; laonde hauendo sù le prime occupato il luogo, che chiamano Borgo, offerse con molta astutia la pace a' Romani con riporne in loro potere le differenze, che vertevano fra' due Pontefici. Questa offerta, fu ad Alessandro un pieno annuio, com'è quello, che sapeua con qual arte si fosse indotto Federigo à far una tal proposta; onde per assicurarsi da lui, di Laterano partendo si ritirò nelle Case de' Frangipani, che presso il Palatino erano poste. Poco appresso hauendo riceuuto due Galee, & una buona somma di danari dal Rè Guglielmo il gionane, soddisfecce il presidio della città; e sopra le due Galee, spedì due Cardinali di Santa Chiesa, af finche con questo Rè trattassero del modo, che si poteua tenere in assicurare la persona sua, essendo che per all'hora non gli era permesso il poter' uscire di Roma. Dopò questo accorgendosi, che'l popolo cominciava à prestar fede alle parole di Federigo; una notte con detto modo fuggendo uscì della città, e sopra un battello per lo Tevere fuggendo si condusse nel mare: e costeggiando à man manca, passò in Gatta, e d'indi in Beneuento per terra, i Romani uditela fuga del Pontefice à Federigo senza alcuna contradittione diedero l' chiavi della città; ed egli per il molto caldo che faceua, sentì la peste, che gli scemò una gran parte dell'esercito suo. Onde per fuggir questo infortunio; e per volgere il pensiero alle cose di Lombardia, ritornò adietro; senza essere alloggiato da alcuni di que', che prima se gli dimostrarono fedeli. Solo gustò, e ritornò costanze il Marchese di Monferrato; alquale promesse nuoua corrispondenza, ritornato che fùsse di Germania, done gli bisognaua ritirarsi per raccogliere nuoua gente, per occasione di opporsi con eguali forze alle città della Lombardia, alle quali egli intendea di porre il giogo, o di lasciarui morendo l' Imperio; perche nò più in Germania, ma in Italia si udisse tal nouità. Con tal pensiero adunque, ritornò egli in Germania, e cominciò da ogni parte à raccogliere genti, & armi.

Hora i Romani per l' assenza di Cesare uolsero l'armi contra
Tusco-

Tuscolani, e presero Albano; al cui luogo imposero un grauissimo datio. I Tuscolani nondimeno, per opra del Conte Rainone, si riscattarono da questi aggrauati.

Hauera Federigo partendo da Roma manomesso alcune fortezze, che rendeano vbbidienza al Pontefice; ond' in questi luoghi, e nella Toscana, egli pose alcuni huomini di conto sotto vari titoli, con fortissimi presidij, affine nel suo ritorno, egli potesse hauer questa parte libera; Ma antorché egli tutte queste prouigioni facesse, e ritornasse in Germania per far nuouo sforzo; non per questo inuimorirono que' della Lega, che à 9. di Dicembre del sequent' anno. 1167. passarono à nuoua concordia.

1167

Onde i Venetiani, che fin' à questo tempo hauerano fauorita segretamente la Lega; hora veggendo Federigo hauer fatto nuouo ritorno in Germania con animo di manometter per forza d' armi, le città della Lombardia considerando, che in questo caso si trattaua non meno del pericolo di que' della Lega, che della loro Repubblica; strisistrinsero all' aperta con gli altri; essendo che udirono questa corrispondenza col giuramento in forma. Ma oltra le cose ordinarie si obbligarono ancora di condurre le loro Navi fin dentro la Brèta, alla città noua, à Mestre, à Baledello; per Mare, e per Pò, & in altre acque dolci, occorrendo.

Il Marchese Obizo Malaspina, che si sentiuua oltraggiato dall' Imperadore Federigo; venne anch' egli à queste conditioni, con li Consoli di Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantoua, Parma, Piacenza, Bologna, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Nouara, Verce li, Asti, & Alessandria poco prima edificata da que' della Lega, in gratia di Papa Alessandro, affine douesse seruire per frontiera, alle città di Pavia, di Tortona, e dello stato del Marchese di Monferrato, ch' all' Imperio vbbidiuano.

Ne quis hominum marchionū, aut prædictis ciuitatibus subiectorū cōtractus, aut maleficiij nomine alium pro alio iudicio persequeretur: ne exules reciperentur, ne noua pedagia, & vestigalia exigerētur: nullum

Anni di
Christo.
1167

lum pactum contra commune fœdus iniretur, si qua ciuitas ius non reddidisset, aliæ ius poscenti auxilio essent: ne arx in alterius ditione, inuita illa, construeretur.

Hora que, che più de gli altri s'affaticarono intorno alla fortificatione d'Alessandria; furono i Milanesi, i Piacentini, & i Cremonesi, che del loro proprio la cinsero di Mura, e di fosse; e la fecero da molti de' suoi patriotti habitare; la doue con que che gli altri Collegati gli mandarono la formarono di quindici mila persone, trà maschi, & femine.

Rinouarono intanto i Faentini l'antiche loro conuentioni, co' Bolognesi, e per ciò dissero.

Noi Faentini promettiamo, e giuriamo di saluare voi Bolognesi, Sancassanesi, Castrimolesi, e le vostre facultà; e di condurre auete volte l'anno l'esercito in seruiigio vostro, & à spese, guadagno, e perdita vostra; cioè vna volta, tutto il popolo, in sino al fiume Panaro, & vn'altra la Cauelleria, e gli Arcieri in sino à Modona; e starui otto giorni; e faremo con esso voi, & senza voi la guerra à gl'Imolesi; qualunque volta che da voi ne faremo ricercati.

Reg. fol.
22.

Il somigliante fecero i Manfredi verso la città di Modona, cioè Roberto Bernardo, e Guidetto. onde giurarono di stare, e habitare la città di Modona fedelmente; e quella difendere, & aiutare contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; saluo però la sede data all'Imperadore.

Reg. fol.
26.

Quelli della Pignetta giurarono anch'essi di rubbidir in tutto, e per tutto il Comune di Modona, e suoi Consoli, tanto in tempo di guerra, quanto di pace.

In tanto quelli, che la parte di Federigo seguivano; videro la morte dell'Antipapa Pascale, tosto elessero vn certo Giovanni Ungaro, che era stato dal predetto Pascale, creato Vescovo Tuscolano, che nel riceuere l'habito Papale, mutandosi il nome si chiamò Calisto Terzo.

Fu prima Abate di Sirmio, e già i fame per furto. Gli venne assegnata

assegnato dal Conte Rainone Tuscolano per istanza; con patto che gli douesse dare di rincontro Montefiascone; mà niuno di loro hebbe il suo intento per occasione de' Terrazzani, che non gli piacque questo contratto.

I Bolognesi, che non haurebbono voluto ch'è Faentini, hauessero trauagliati coll' arme i Rauennati, & i Cassianesi per la data fede di non più molestarli; presero in fauore de' Rauennati l'armi; che si mantennero in piedi da due anni in circa con variati successi, e spargimento di sangue d' amendue le parti; ne si sarebbe così di leggiero fornita; se l' Arcivescouo Christiano Capitano di Federigo, non hauesse di nuouo posto i piedi in Italia con molta gente.

Giurarono frà questo tempo i Capitani, e Valuasfiori del Castello di Montebello, cioè Guido, e Mannuccio da Gomola detti hoggi i Cesi, di condurre le loro genti sul fiume Scolienno contra qualunque nimico dello Stato Modonese; tanto à perdita, e spese di que' di Montebello, quanto di loro stessi.

Il medesimo giuramento fecero come Capitani, & Valuasfiori, Manfredino Gualandi, Vbaldi, Albertino Correggio, Gerardino Montecuccoli, Grimaldo Raffacani, Vbaldo Laucula, Teberto, Anfosso, Amadeo Bocca di ferro, Giberto Borelli, Bernardino Campizlo, Ugolino Varana, Alberto, Guido, & Rainuccio de' Balugoli; & altri, sotto varie forme di promesse, e giuramenti.

Era si di già sparsa fama, che Federigo hauesse posto insieme una gran quantità di danari; per potere lungamente sostenere la guerra, contra le città della Lombardia; e pareua che tutta l'ira sua egli fosse per volgere contra' Bolognesi, i Modonesi, & i Reggiani; e perciò i Moderatori delle città confederate si ridussero à parlamento nella città di Modona; nella quale hebbero due Cardinali di Santa Chiesa, cioè Ildeprando Grassi nobile Bolognese, & Albergone, mandati da Papa Alessandro; che gli fecero questo parlamento in nome suo.

Parte Prima.

Vuu Non

Obferuabo fedus idem inter socios Lombardiar, Venetiarū, Marchiar, & fi hoc facramentum fufceperit, etiam Romaniar. Si quis ad Fridericum fe contulerit, pro viribus vrbe mea eijciam, agroque eius vaftationem inferam, priuatim neque cum eo pacifcar, neque ad eum fcribam, neque ad filium eius.

Anni di
Chrifto.
1173

E feperatamente da gli altri i Cremonefi giurarono nell'infracritto modo.

Iuro, me equites, & pedites pro defenfione Alexandriar imperatos daturum, multamque impofitam folurum, & expeditionem obiturum a bitrio moderatoris Mediolanentis, Placentini, Brixiani, & Veronenfis, & arma laturum aduerfus eos, qui oppugnabunt Bononienfes, & Lombardos inter Parmam, & Bononiam litos arbitrio moderatorum Cremonar, Bononiar, Mantuar, Parmar ab hinc vſq; ad Quadragelimam; ita tamen, vt proxima quæque ciuitas equitatum, & peditatum ſummittat, & fi Parmenſibus, Mutinenſibus, Mantuaris, aliorumque agris ab Imperatore, aut Legato eius vaftatio, aut obſidio inferetur, auxilio aſſuturum.

Hora i Rettori, Moderatori, e Conſoli delle Città confederate, dopo l'hauere confermato la paſſata Lega; all'altre conditioni, aggiunſero, e diſſero.

1 Che condannariano à perpetuo eſſilio tutti que', che hauſſero ſeguitato, ò ſoſſero per ſeguitare l'Imperadore Federigo; con la priuatione de' loro beni, mobili, & immobili. Reg. fol. 10.

2 Che loro ſteſſi, non paſſariano alcun' accordo, ſotto qual ſi voglia colore con l'ifteſſo Federigo ſenza il general' aſſenſo delle città confederate.

3 Che non permetteriano, che paſſaſſe alcun auuiſo frà Federigo, & loro.

4 Che maderiano quel numero di caualli, e ſanti, che foſſe lor' impoſto da' Moderatori di Milano, Piacenza, Breſcia, e Verona, p diſeſa d'Alſadria, e quella ſoma di danari, che pareſſe lor' eſſer cōdi cete.

5 Che ſottoentrariano à tutte le ſpeditioni all'arbitrio del Rettore Milanefe.

6 Che ſ'armariano contra tutti que', che foſſero per aſſalire i Bologneſi, & i Lombardi poſſi trà Parma, & Bologna, ad arbitrio de'

Vuu 2 Mode-

Anni di
Christo.
1173

Moderatori di Cremona, Bologna, Mantova, & Parma; da quel tempo fino à quaresima. con questo però, che ciascuna Città, debba mandare i suoi Caualli, & Fanti in aiuto de' Modonesi, & Mantouani, occorrendo.

Ciò giurarono d'offeruare in nome delle loro Città; Azzone da Brescia, Rettore delle Città confederate; Albertone Consolo, e Rettore di Cremona; Maladobito Rettore, e Consolo di Parma; Ugucione Podestà, e Rettore di Mantova; Gio Antonio Mantecaccio Rettore, e Consolo di Piacenza; Ruggiero Marcellino Rettore, e Consolo di Milano; Alberto Malberti Rettore, e Consolo di Reggio; Arlotto Rettore, e Consolo di Modona; Ospinello Rettore, e Consolo di Bologna; Septimio Rettore, e Consolo d'Armini. A tutte queste cose, v'intervennero ancora il Cardinale Udebrando Graßo Vescovo di Modona, & il Cardinale Albergone come Legati, del sommo Pontefice.

Federigo, à cui le trattationi di Lombardia venivano ragguagliate, commosso da molta ira, e sdegno, co' suoi Germani, proroppe in queste parole.

Enimvero tantam insolentiam equo haud esse animo tolerandam. Si leuiter, atque indulgenter agatur, breui tota sibi Italia fore cedendum. Si Lotharius, & Conradus aciores se, & promptiores in Italiae coercenda ferocia praeuissent, haud quaquam sibi tantum adeam retinendam laborum fuisse, ac periculorum exhauriendum. Italiâ hydræ instar esse. Exciso Mediolano, quod rerum caput esse videbatur, subito Alexandriam, & Bononiam effudisse. nimirum igne non ferro domari oportere. si id fecerit, ut labore, sic gloria, Herculem equaturum. Agendum igitur, atque collatis omnibus Germanici regni viribus coniungentes populos ad gloriam, & cōseruationem Imperij contundendos.

Non restarono in tanto i Modonesi di ridurre ad una buona, & sincera fede, i sudditi suoi, per poterli assicurare maggiormente da' ripentini assalti di Federigo; & de' suoi Capitani in Italia. Onde dall' Abbate di Frassinoro in nome del Comune di Frassinoro accettarono l'infrastrate condizioni.

Promesse l' Abbate à nome di quel comune, che gli huomini di Frassi-

Frassinoro, offeruariano i comandamenti de' Consoli Modonesi; e che difenderiano lo stato, e la città di Modona, contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; e che pagheriano ogn'anno la Bouatera, e che dariano aiuto di soldati, occorrendo.

Anni di
Christo.
1173
Reg. fol.
61.

Nell'istesso anno ancora molti huomini di varie Castella, & Ville soggette alla città di Modona; giurarono di difendere detta città dalle mani di qualunque nimico, che fosse per offenderla; di douer pagare la Bouatera, e di riconoscere in tutto, e per tutto la città di Modona dominatrice di qualunque Villa, e Castella, mediatamente, e immediatamente a lei soggette.

Reg. fol.
61. & 62.

Parimente Rainerio, e Guido Signori di Gomola detti i Cesi, di loro spontanea volontà; giurarono di hauer' a star' all'vbbidienza, e comandi de' Consoli Modonesi, senza alcuna contradittione; e che insieme dariano la loro terra al seruitio della città di Modona; ogni volta però, che ne fossero ricercati da' Consoli Modonesi.

Reg. fol.
14.

Gerardo Montecuccoli, Alberto fratello di Enrico Vescovo di Modona, Rainerio; Vbaldo Laucluela; Aridiono Rafacani; Gerardo, & Albertino fratelli; Arduino Cordati; Ildeprando Uzano; Alberto Recaldo; Guido, Grimoaldo, e Raffaello, che furono di Gerardo Montecuccoli; promessero col giuramento in forma d'hauer' habitar' in tempo di pace vn mese dell'anno la città di Modona; e due in occasione di guerra. Di più douer' essere tenuti a difendere la predetta città, & i suoi beni; salvo però che contra la persona de' Padroni, a cui sono tenuti per Vasallaggio; & il giuramento prestato a gli huomini di Garfagnana. Di più, che in occasione di guerra sariano pronti ad armarsi; a fauore de' Modonesi; e che ogn'anno ratificaranno il giuramento innanzi que' Consoli, che pottempore saranno; facendo fare il medesimo a' sudditi loro.

Reg. fol.
28.

Federigo che haueua già posto insieme (oltre le genti consegnate a Christiano suo Capitano) vn grosso, e poderoso esercito; col' hauer' accomodato i Tumulti della Germania; nel seguen' anno 1174. per lo passo del Moncinese ritornò in Italia, che fù

1174

Parte Prima.

Vnn 3

(come

Anni di Christo. 1174 (co ne si disse) la quinta volta; & in quell'anno, ch'è Modonesi, creirono per loro Vescovo Vgo.

Hora hauendo egli presa nel Piemonte, e rouinata Secutia, & hauuto Asti à patti, sopra la nuoua città d'Alessandria andò con pessimo talento. Mà perche era stata presidata, e monitionata dalle genti della Lega, di quanto faceua bisogno, per un lungo assedio; non potè manometterla così d'improviso, come egli si daua à credere; dopò l'hauerui lasciato molti de' suoi per la frequenza de gli assalti, ch'egli vi diede, si ritirò nella città di Pavia à celebrare la Pasqua.

Hora i Collegati, per la venuta di Federigo in Italia; s'erano con molta fede, e costanza d'animo, e di forze uniti insieme per sostenere ogni lunga, & aspra guerra: ed haueuano ritrouato vna nuoua forma di Caroccio, detto il Caroccio della Lega, cioè l'haueuano arricchito di forma, e d'ornamenti.

Era questo Caroccio un carro assai grande acconcio di sopra in forma di tribunale da poteruisi agiatamente sedere intorno; & era di ricchi panni, e d'altri vari ornamenti coperto. Sopra questo carro andauano le bandiere de' popoli della Lega. Onde come in comune tribunale vi si rendea da gli officiali ragione à tutto l'esercito; e con suprema vigilanza e sforzo lo guardauano; percioche quando questo carro (che era da molte paia di buoi tirato) restaua in potere del nimico; all'hora si teneua la battaglia persa.

Gli bisognò nondimeno separare vna parte delle loro genti per mandargli in aiuto de' Bolognesi, che veniuano trauagliati da Christiano Capitano di Federigo; Disegnaua costui, con trauagliare da questa parte i Bolognesi; di diuertire le forze de' Collegati; mà non così auuenne; perche sempre si difesero valorosamente in ogni parte; anzi la principal cosa, che fece ritirare Federigo dall'impresa d'Alessandria si fù il vedere, ch'è collegati l'hauessero agguagliato di forze, e di volere per modo che in ciascuno era animo grande, e forte; Federigo nondimeno per non parer di temere le forze de'

de' nimici, usò di Pania, hauendo con esso lui, le forze di Sauoia, Annid
Christo.
1174
di Monferato, di Pania, Nouara, Turino, e suoi distretti; Enrico Duca di Bauiera, dopo l'impresa d'Alessandria si partì da lui, con tutti i suoi Banari, e Sassoni, che erano molti, dicendo, non potersi trattener con lui per occasione della scomunica già fulminata contra tutti que', che l'aiutassero in guerra, come in pace.

Questo oggetto d'abbandonare il suo Principe per occasione della scomunica, si è scoperto il più delle volte molto dannoso à que' sudditi, che l'anno usato; percioche, oue si tratta d'aiutare il Principe per difesa del proprio stato, ancorche scomunicato, non hà il suddito in questo caso da cercare se la scomunica sia giusta, ò ingiusta; nè se sia bene d'abbandonare il Principe; perche quelli, i quali hanno tenuta questa strada, sono restati priui de' loro beni, in pena della ribellione, che hanno usata al loro Principe; e si proua molto bene con la partenza, che fece Enrico dall'Imperadore; che per questa causa venne spogliato de' gli Stati, che erano molti; i quali furono dati à due Baroni di molti meriti; Quel di Sassonia per parere, e sentenza de' gli Arcivescoui di Colonia, e di Maguntia, e del Lantgraui di Turingio, venne dato ad un Conte Bernardo di Anbalde; e quel di Bauiera, cioè la maggior parte, ad Ottone Conte Vuitilispach; il quale fu aiutato da due potenti fratelli ch'egli haueua. L'altra parte di questo Stato; ch'è di là dal Danubio; applicò Federigo alla casa d'Austria.

Hora egli che si vedde abbandonato da questo gran Principe, che gli finiu l'esercito di buona maniera, si ritrouò in un grandissimo spauento; e gli bisognò di nuouo uscir d'Italia, per acquistar si nuoue forze; come testifica il Vespergesse, il Nauclero, e Enrico Mutio.

Egli prese in tanto la via di Borgogna, patrimonio dell'Imperatrice sua moglie con grandissimo trauaglio d'animo per lo pericolo, in che si ritrouò in far questo viaggio, che gli bi-

Anni di
Christo.
1174

*sognò mutarsi d'habito ; e prendere quello d'un vil serul-
tore .*

*Giunto finalmente in Borgogna raccolse le sue genti , e tolse
nuoue compagnie , e così arrivò in Lamagna ; Nella quale Enrico
hauera già fatto contro di lui alcuni motiui , per vsurparsi l'Impe-
rio. Sdegnossi molto Federigo di tutte queste cose ; e lo priuò poi
come dicemmo d'ogni fauore , e stato . Fatto questo , per poter far
nuouo ritorno in Italia ; si volse à fare nuoue prouigionì di una
gran somma di danari , e di gente da guerra con l'aiuto di que' che
haueno ottenuti gli Stati di Sassonia , e di Baniera , e finalmen-
te da que' della sua casa di Suenia .*

*Con tal potere adunque ritornò per lo passo di Dumuscola la
sesta volta in Italia , e peruenuto à Como del mese di Luglio ; an-
corche non gli mancasse animo grande , & isquisita prudenza , ne
forze da competere con ogni potente nimico , perche manteneua lo
scisma nella Chiesa di Dio ; non gli successero le cose come pensa-
ua , percioche ritrouò i nimici molto animati contro di lui ; i qua-
li prima che egli facesse nuouo ritorno , hauenoauo danneggiate le
campagne di Pauia , e d'altre terre , che rendeano vbbidienza
all'Imperio ; e se gli affacciarono trà Como , e Milano in vn' ampia
campagna. Egli che non meno di loro hauera pensiero di combatte-
re ; ancorche hauesse le sue genti alquanto stanche per lo preso viag-
gio ; tal era di sua natura , che non ricusò mai per viltà d'animo al-
cuna battaglia .*

*I Primi adunque che vennero à questo furono que' della Le-
ga ; che con molta fieraZZa d'animo , e di forze attaccarono la bat-
taglia . Mà non minor ardire di questi dimostrarono i Germa-
ni ; poiche non punto temendo questo fiero incontro , ferendo à
destra ; & à sinistra faceuano la battaglia assai fiera , e sangui-
nosa ; La doue colui , che portaua la bandiera Imperiale ; mentre
volle con animo troppo grande entrare fra' nostri , fu da loro
tagliato à pezzi con perdita dell'istessa bandiera , L'Imperado-
re ,*

re, che ciò vedde; perche non era molto lontano; tutto addirato animando i suoi à quella volta spronò il Cavallo per saluare l' Alfiero; e con ferire, e minacciare i nostri nella più folta schiera cadde insieme col Cavallo, essendo stato prima ferito, e poi nel cadere riputato per morto. La cui opinione ancorche falsa; diede a' nostri nuouo ardire; & infinito dolore a gl' Imperiali; che perduti d'animo, passarono da vna gloriosa vittoria ad vna gran perdita; sì che nel fuggire vennero la maggior parte di loro tagliati à pezzi; e que' che nel fuggire volsero guazzare il Fiume Tesino restarono dall'onde dell'acque sommersi. Grande veramente fu il terrore, che nacque ne' Cesariani; e grande l'ardire, che dimostrarono i nostri dal principio al fine. Ma l'euento della battaglia, non fu mai conosciuto da loro, se non dopò la caduta di Cesare, la quale per lo timore che nacque ne' suoi; apportò a' nostri il frutto della vittoria. Gran marauiglia si scoperse nel principio di questa battaglia; poiche ciascuna parte essendo intenta al ferire con molta gagliardia menaua valorosamente le mani; ne sapeasi à qual parte fosse per inchinare la vittoria; quando che fatti gl' Imperiali per la caduta di Cesare perditori; restarono, come detto habbiamo, maltrattati. Chi hauesse potuto da vn'alto monte vedere il principio, il mezzo, & il fine di questa battaglia; senza alcun dubbio haurebbe detto, quì è la furia infernale; e quì douerà finir il Mondo; tal era l'horribil percossa della terra, calpestata da' Caualli; accompagnata dallo strepito dell'armi, dal nitrire de' Caualli, & il battere de' Tamburi, & il suonare delle Trombe, e de' Bellici instrumenti, che riempiauano ogni cosa di terrore, e di spauento. Quini ritrouauasi la maggior parte de' Nobili Germani, & altre nationi soggette all'Imperio, col maggior Cesare, che mai hauesse la Germania; tal era Federigo di sua natura brauo, che niun Capitano, benchè valoroso, lo poteua agguagliare.

Ritro-

Anni di
Christo.
1167

lum pactum contra commune fœdus iniretur, si qua ciuitas ius non reddidisset, aliz ius poscenti auxilio essent: ne arx in alterius ditione, inuita illa, construeretur.

Hora que, che più de gli altri s'affaticarono intorno alla fortificatione d'Alessandria; furono i Milanesi, i Piacentini, & i Cremonesi, che del loro proprio la cinsero di Mura, e di fosse; e la fecero da molti de' suoi patriotti habitare; la doue con que che gli altri Collegati gli mandarono la formarono di quindici mila persone, tra maschi, & femine.

Rinouarono intanto i Faentini l'antiche loro conuentioni, co' Bolognesi, e per ciò dissero.

Noi Faentini promettiamo, e giuriamo di saluare voi Bolognesi, Sancaffianesi, Castrimolesi, e le vostre facultà; e di condurre aue volte l'annol'esercito in seruiigio vostro, & a spese, guadagno, e perdita vostra; cioè vna volta, tutto il popolo, in sino al fiume Pannaro, & un'altra la Cauelleria, e gli Arcieri in sino a Modona; e starui otto giorni; e faremo con esso voi, & senza voi la guerra a gl'Imolesi; qualunque volta che da voi ne saremo ricercati.

Reg. fol.
12.

Il somigliante fecero i Manfredi verso la città di Modona, cioè Roberto Bernardo, e Guidetto. onde giurarono di stare, e habitare la città di Modona fedelmente; e quella difendere, & aiutare contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; saluo però la fede data all'Imperadore.

Reg. fol.
16.

Quelli della Pignetta giurarono anch'essi di ubbidir' in tutto, e per tutto il Comune di Modona, e suoi Consoli, tanto in tempo di guerra, quanto di pace.

In tanto quelli, che la parte di Federigo seguivano; udità la morte dell'Antipapa Pascale, tosto eleffero un certo Giovanni Ungaro, che era stato dal predetto Pascale, creato Vescovo Tuscolano, che nel ricuere l'habito Papale, mutandosi il nome si chiamò Calisto Terzo.

Fù prima Abate di Sirmio, e già i s'ame per furto. Gli venne assegna-

assegnato dal Conte Rainone Tuscolano per istanza; con patto che gli douesse dare di rincontro Montefiascone; mà niuno di loro hebbe il suo intento per occasione de' Terrazzani, che non gli piacque questo contratto.

Anni di
Christo.

I Bolognesi, che non haurebbono voluto ch'è Faentini, hauessero tramagliati coll' arme i Rauennati, & i Cassianesi per la data fede di non più molestarli; presero in fauore de' Rauennati l' arme; che si māttennero in piedi da due anni in circa con variati successi, e spargimento di sangue d' amendue le parti; ne si sarebbe così di leggiero fornita; se l' Arcivescovo Christiano Capitano di Federigo, non hauesse di nuouo posto i piedi in Italia con molta gente.

Giurarono frà questo tempo i Capitani, e Valuasfiori del Castello di Montebello, cioè Guido, e Mannuccio da Gomola detti boggi i Cesi, di condurre le loro genti sul fiume Scolienno contra qualunque nimico dello Stato Modonese; tanto à perdita, e spese di que' di Montebello, quanto di loro stessi.

1170
Reg. fol.
26.

Il medesimo giuramento fecero come Capitani, & Valuasfiori, Manfredino Gualandi, Vbaldi, Albertino Correggio, Gerardino Montecuccoli, Grimaldo Raffacani, Vbaldo Lauccula, Teberto, Anfosso, Amadeo Bocca di ferro, Giberto Borelli, Bernardino Campiglio, Vgolino Varana, Alberto, Guido, & Rainuccio de' Balugoli, & altri, sotto varie forme di promesse, e giuramenti.

Reg. fol.
16.

Era si di già sparsa fama, che Federigo hauesse posto insieme una gran quantità di danari; per potere lungamente sostenere la guerra, contra le città della Lombardia; e pareua che tutta l' ira sua egli fosse per volgere contra' Bolognesi, i Modonesi, & i Reggiani; e perciò i Moderatori delle città confederate si ridussero à parlamento nella città di Modona, nella quale hebbero due Cardinali di Santa Chiesa, cioè Ildeprando Grassi nobile Bolognese, & Albergone, mandati da Papa Alessandro; che gli fecero questo parlamento in nome suo.

1171

Parte Prima.

Vuu

Non

Oblervabo fœdus iſtum inter ſocios Lombardiæ, Venetiârũ, Marchiæ, & ſi hoc ſacramentum ſuſceperit, etiam Romanix. Si quis ad Fridericum ſe contulerit, pro viribus vrbe mea eijciam, agroque eius vaſtationem inferam, priuatim neque cum eo pacifcar, neque ad eum ſcribam, neque ad filium eius.

E ſeparatamente da gli altri i Cremonefi giurarono nell'inſcriſſo modo.

Iuro, me equites, & pedites pro deſenſione Alexandriæ imperator daturum, multamque impoſitam ſolurum, & expeditionem obiturum arbitrio moderatoris Mediolanentis, Placentini, Brixiani, & Veronenſis. & arma laturum aduerſus eos, qui oppugnabunt Bononienſes, & Lombardos inter Parmam, & Bononiam ſitos arbitrio moderatorum Cremonæ, Bononiæ, Mantuæ, Parmæ ab hinc uſq; ad Quadraſelinam, ita tamen, vt proxima quæque ciuitas equitatum, & peditatum ſummiſſitat, & ſi Parmenſibus, Mutinenſibus, Mantuanis, aliorumque agris ab Imperatore, aut Legato eius vaſtatio, aut obſidio inferetur, auxilio aſſuturum.

Hora i Rettori, Moderatori, e Conſoli delle Città confederate, dopo l'hauere confermato la paſſata Lega; all'altre condizioni, aggiunſero, e diſſero.

1 Che condanneriano à perpetuo eſſilio tutti que', che hauẽ ſero ſeguitato, ò ſoſſero per ſeguire l'Imperadore Federigo; con la priuatione de' loro beni, mobili, & immobili. Reg. fol. 10.

2 Che loro ſteſſi, non paſſariano alcun' accordo, ſotto qual ſi uoglia colore con l'ſteſſo Federigo ſenza il general' aſſenſo delle città confederate.

3 Che non permetteriano, che paſſaſſe alcun auuiſo frà Federigo, e loro.

4 Che maderiano quel numero di caualli, e ſanti, che ſoſſe lor' impoſto da' Moderatori di Milano, Piacenza, Breſcia, e Verona, p diſeſa d'Alcſadria, e quella ſoma di danari, che pareſſe lor' eſſer cõdi cõte.

5 Che ſottoentrariano à tutte le ſpeditioni all'arbitrio del Rettore Milanefe.

6 Che s'armariano contra tutti que', che ſoſſero per aſſalire i Bologneſi, & i Lombardi poſſi trà Parma, e Bologna, ad arbitrio de'

Anni di
Christo.
1173

Moderatori di Cremona, Bologna, Mantona, & Parma; da quel tempo fino à quaresima. con questo però, che ciascuna Città, debba mandare i suoi Caualli, & Fanti in aiuto de' Modonesi, & Mantouani, occorrendo.

Ciò giurarono d'osservare in nome delle loro Città; Azzone da Brescia, Rettore delle Città confederate; Albertone Console, e Rettore di Cremona; Maladobito Rettore, e Console di Parma; Ugucione Podestà, e Rettore di Mantona; Gio Antonio Mantecaccio Rettore, e Console di Piacenza; Ruggiero Marcellino Rettore, e Console di Milano; Alberto Malberti Rettore, e Console di Reggio; Arlotto Rettore, e Console di Modona; Ospinello Rettore, e Console di Bologna; Septimio Rettore, e Console d'Armini. A tutte queste cose, v'intervennero ancora il Cardinale Ildebrando Grafo Vescouo di Modona, & il Cardinale Albergone come Legati, del sommo Pontefice.

Federigo, à cui le trattationi di Lombardia veniuano ragguagliate, commosso da molta ira, e sdegno, co' suoi Germani, proruppe in queste parole.

Enimuero tantam insolentiam equo haud esse animo tolerandam. Si leuiter, atque indulgenter agatur, breui tota sibi Italia fore cedendum. Si Lorcharius, & Conradus actiores se, & promptiores in Italiae coercenda ferocia præbuisent, haud quaquam sibi tantū adeam retinendam laborum fuisse, ac periculorum exhauriendum. Italiā hydræ instar esse. Exciso Mediolano, quod rerū caput esse videbatur, subito Alexandriam, & Bononiam effudisse. nimirum igne non ferio domari oportere. si id fecerit, vt labore, sic gloria, Herculem equaturū. Agendum igitur, atque collatis omnibus Germanici regni viribus coniurantes populos ad gloriam, & cōseruationem Imperij contundendos.

Non restarono in tanto i Modonesi di ridurre ad una buona, & sincera fede, i sudditi suoi, per potersi assicurare maggiormente da' ripentini assalti di Federigo; & de' suoi Capitani in Italia. Onde dall' Abbate di Fraassinoro in nome del Comune di Fraassinoro accettarono l'infrastrate condizioni.

Promesse l' Abbate à nome di quel comune, che gli huomini di
Fraffi-

Frassinoro, offeruariano i comandamenti de' Consoli Modonesi; e che difenderiano lo stato, e la città di Modona, contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; e che pagheriano ogn'anno la Bonatera, e che dariano aiuto di soldati, occorrendo.

Anni di
Christo.
1173
Reg. fol.
61.

Nell'istesso anno ancora molti huomini di varie Castella, & Ville soggette alla città di Modona; giurarono di difendere detta città dalle mani di qualunque nimico, che fosse per offenderla; di douer pagare la Bonatera, e di riconoscere in tutto, e per tutto la città di Modona dominatrice di qualunque Villa, e Castella, mediatamente, e immediatamente a lei soggette.

Reg. fol.
61. & 62.

Parimente Rainerio, e Guido Signori di Gomola detti i Cesi, di loro spontanea volontà; giurarono di hauer' à star' all'vbbidienza, e comandi de' Consoli Modonesi, senza alcuna contradittione; e che insieme dariano la loro terra al seruitio della città di Modona; ogni volta però, che ne fossero ricercati da' Consoli Modonesi.

Reg. fol.
24.

Gerardo Montecuccoli, Alberto fratello di Enrico Vescono di Modona, Rainerio; Vbaldo Laclucila; Aridiono Rafacani; Gerardo, & Albertino fratelli; Arduino Cordati; Ildeprando Ozano; Alberto Recaldo; Guido, Grimoaldo, e Raffaello, che furono di Gerardo Montecuccoli; promessero col giuramento in forma d'hauer' habitar' in tempo di pace vn mese dell'anno la città di Modona; e due in occasione di guerra. Di più douer' essere tenuti à difendere la predetta città, & i suoi beni; salvo però che contra la persona de' Padroni, à cui sono tenuti per Vasallaggio; & il giuramento prestato à gli huomini di Garfagnana. Di più, che in occasione di guerra sariano pronti ad armarsi; à fauore de' Modonesi; e che ogn'anno ratificharanno il giuramento innanzi que' Consoli, che potessero faranno; facendo fare il medesimo a' sudditi loro.

Reg. fol.
28:

Federigo che haueua già posto insieme (oltre le genti consegnate à Christiano suo Capitano) vn grosso, e poderoso esercito; col' hauer' accomodato i Tumulti della Germania; nel seguen' anno 1174. per lo passo del Moncinese ritornò in Italia, che fù

1174

Parte Prima.

Vnn 3 (come

Annal di
Christo.
1174

(co ne si disse) la quinta volta; & in quell'anno, ch'è Modonesi, creirono per loro Vescouo Vgo.

Hora hauendo egli presa nel Piemonte, e rouinata Secutia, & hauuto Asti à patti, sopra la nuoua città d'Alessandria andò con pessimo talento. Mà perche era stata presidata, e monitionata dalle genti della Lega, di quanto faceua bisogno, per un lungo asedio; non potè manometterla così d'improviso, come egli si daua à credere; dopò l'hauerui lasciato molti de' suoi per la frequenza de gli assalti, ch'egli vi diede, si ritirò nella città di Pavia à celebrare la Pasqua.

Horai Collegati, per la venuta di Federigo in Italia; s'erano con molta fede, e costanza d'animo, e di forze uniti insieme per sostenere ogni lunga, & aspra guerra: ed hancuano ritrauto vna nuoua forma di Caroccio, detto il Caroccio della Lega; cioè l'hancuano arricchito di forma, e d'ornamenti.

Era questo Caroccio un carro assai grande acconcio di sopra in forma di tribunale da poteruisi agiatamente sedere intorno; & era di ricchi panni, e d'altri vari ornamenti coperto. Sopra questo carro andauano le bandiere de' popoli della Lega. Onde come in comune tribunale vi si rendea da gli ufficiali ragione à tutto l'esercito; e con suprema vigilanza, e sforzo lo guardauano; percioche quando questo carro (che era da molte paia di buoi tirato) restaua in potere del nimico; all'hora si teneua la battaglia persa.

Gli bisognò nondimeno separare vna parte delle loro genti per mandargli in aiuto de' Bolognesi, che veniuano trauagliati da Christiano Capitano di Federigo; Disegnaua costui, con trauagliare da questa parte i Bolognesi; di diuertire le forze de' Collegati; mà non così auuenne; perche sempre si difesero valorosamente in ogni parte; anzi la principal cosa, che fece ritirare Federigo dall'impresa d'Alessandria si fu il vedere, ch'è collegati l'hauessero agguagliato di forze, e di volere per modo che in ciascuno era animo grande, e forte; Federigo nondimeno per non parer di temere le forze de'

de' nimici, uscì di Pania, hauendo con esso lui, le forze di Sauoia, di Monferato, di Pania, Nouara, Turino, e suoi distretti; Enrico Duca di Bauiera, dopò l'impresa d'Alessandria si partì da lui, con tutt'i suoi Bauari, e Sassoni, che erano molti, dicendo, non potersi trattener con lui per occasione della scomunica già fulminata contra tutti que, che l'aiutassero sì in guerra, come in pace.

Questo oggetto d'abbandonare il suo Principe per occasione della scomunica, si è scoperto il più delle volte molto dannoso à que' sudditi, che l'anno usato; percioche, oue si tratta d'aiutare il Principe per difesa del proprio Stato, ancorche scomunicato, non hà il suddito in questo caso da cercare se la scomunica sia giusta, ò ingiusta; ne se sia bene d'abbandonare il Principe; perche quelli, i quali hanno tenuta questa strada, sono restati priui de' loro beni, in pena della ribellione, che hanno usata al loro Principe; e si proua molto bene con la partenza, che fece Enrico dall'Imperadore; che per questa causa venne spogliato de' gli Stati, che erano molti; i quali furono dati à due Baroni di molti meriti; Quel di Sassonia per parere, e sentenza de' gli Arcivescous di Colonia, e di Maguntia, e del Lantgraui di Turingio, venne dato ad un Conte Bernardo di Anbalde; e quel di Bauiera, cioè la maggior parte, ad Ottone Conte Vuitilispache; il quale fu aiutato da due potenti fratelli ch'egli bauena. L'altra parte di questo Stato; ch'è di là dal Danubio; applicò Federigo alla casa d'Austria.

Hora egli che si vedde abbandonato da questo gran Principe, che gli sminuì l'esercito di buona maniera, si ritrouò in un grandissimo spauento; e gli bisognò di nuouo uscire d'Italia, per acquistar si nuoue forze; come testifica il Vespergesse, il Nanclevo, e Enrico Mutio.

Egli prese in tanto la via di Borgogna, patrimonio dell'Imperatrice sua moglie con grandissimo trauaglio d'animo per lo pericolo, in che si ritrouò in far questo viaggio, che gli bi-

re, che ciò vedde; perche non era molto lontano; tutto addirato animando i suoi à quella volta spronò il Cavallo per saluare l'Alfiero; e conserire, e minacciare i nostri nella più solta schiera cadde insieme col Cavallo, essendo stato prima ferito, e poi nel cadere riputato per morto. La cui opinione ancorche falsa; diede a' nostri nuouo ardire; & infinito dolore a gl'Imperiali; che perduti d'animo, passarono da una gloriosa vittoria ad vna gran perdita; sì che nel fuggire vennero la maggior parte di loro tagliati à pezzi; e què che nel fuggire volsero guazzare il Fiume Tesino restarono dall'onde dell'acque sommersi. Grande veramente fu il terrore, che nacque ne' Cesariani; e grande l'ardire, che dimostrarono i nostri dal principio al fine. Ma l'euento della battaglia, non fu mai conosciuto da loro, se non dopò la caduta di Cesare, la quale per lo timore che nacque ne' suoi; apportò a' nostri il frutto della vittoria. Gran marauiglia si scoperse nel principio di questa battaglia; poiche ciascuna parte essendo intenta al ferire con molta gagliardia menaua valorosamente le mani; ne sapeasi à qual parte fosse per incbinare la vittoria; quando che fatti gl'Imperiali per la caduta di Cesare perditori; restarono, come detto habbiamo, maltrattati. Chi hauesse potuto da un'alto monte vedere il principio, il mezzo, & il fine di questa battaglia; senza alcun dubbio haurebbe detto, quì è la furia infernale; e quì douerà finir il Mondo; talera l'horribil percossa della terra, calpestata da' Caualli; accompagnata dallo strepito dell'armi, dal nitrire de' Caualli, & il battere de' Tamburi, & il suonare delle Trombe, e de' Bellici instrumenti, che riempiauano ogni cosa di terrore, e di spauento. Quiui ritrouauasi la maggior parte de' Nobili Germani, & altre nationi soggette all'Imperio, col maggior Cesare, che mai hauesse la Germania; tal era Federigo di sua natura brauo, che niun Capitano, benchè valoroso, lo poteua agguagliare.

Ritro-

Anni di
 Christo.
 1174

Ritrouaasi ancora la nobiltà d' Italia nel maggior colmo di gloria, che si vdisse già mai; perciocche fù tale la preda, & il guadagno, che fecero i nostri dopò l'ottenuta vittoria, che ben potevano trionfando imitare Gaio Cesare, e que' più famosi Capitani de' tempi antichi. Nondimeno fù tale, e tanto il sangue, che si sparsè da ogni parte, che senza alcun dubbio haurebbe fatto ogni gran fiume ripieno. Il numero de gli uccisi non si sà; perche tale fù la strage, che non vi fù chi hauesse pensiero di tenere questo conto. La fama che già fù sparsa, che l'Imperatore Federigo fosse morto appor- tò non poca mestitia, e dolore all'Imperatrice sua moglie, che era in Como; oue dopò l'esser si vestita à bruno, per poter dar' honoreuole sepoltura all'Imperadore suo Marito, ricercò i Milanesi à cōpiacer- si, ch'ella il potesse fare ritrouare nel campo fra' gli altri morti.

Mà egli perche non solo non era morto, mà ne anco era in istato di far questo passaggio, il terzo giorno da che seguì il fatto d'arme comparse vniuo alla città di Pauia col manto Imperiale, che intorno haueua, da che fuggì del fatto d'arme. Hora i Milanesi hauendo compartita la preda fra' popoli amici; ritornarono alle stanze.

Dall'altro canto i Baroni Imperiali dopò l'hauer ritrouato Cesare, gridando diceuano non hauer'egli altro scampo alla salute sua, che l'accomodarsi col Vicario di Cbristo in terra; i Prelati che etian- dio erano con lui diceuano il medesimo. Federigo à cui parcuano le terminationi di questi Prelati essere condecanti à leuarsi d'ogni sospetto di futura guerra; condescese facilmente alle trattationi, che furono poste in campo fra' l Pontefice, e lui; onde perche si potesse più d'appresso negoziare questa pace; fù conchiuso che'l Papa si douesse ridurre in Bologna, e l'Imperadore in Modona, il quäle con li Ret- tori delle città confederate venne all'infra scritto compromesso.

De compromisso facto inter Dominum Imperatorem Federicum, & Lombardos. In nomine domini: talis & concordia facta est inter Dominum Federicum Dei gratia Romanorum Imperatorē, & Lombardos, & Marchiones, & Venetos, atque Romana, & omnem eorum societa.

focietatem, tam locorum, quam personarum, quæ tres personæ debent eligi ex parte Domini Imperatoris; & tres ex parte ciuitatum, quæ personæ visis litteris missis ab Imperatore Consulibus Cremonæ, & litteris à Consulibus ciuitatum datis Consulibus Cremonæ Poncio, vel alijs Socijs de pace, & concordia Imperatoris, & eius partis in ciuitatum omnium & earum partibus, debet iurare quod bona fide, & sine frau de visis supradictis litteris, concordiam facient inter Imperatorem, & eius partem & Lombardos, & eorum partes, neque amore, neque timore, neque odio vt illo alio modo prætermittent quin extra vtrinque litteris extrahentur ea, quæ eis videantur superflua, & incongrua, & adiungent ea quæ eis videantur necessaria, & magis vtilia & congrua ad pacem, & concordiam inter Dominum Imperatorem, & Lombardos, & Ciuitates & omnem suam societatem confirmandam, & tenendam, & Imperatorem & eius curiam, & ciuitates, & eorum partes debent facere securitatem in arbitrio prædictorum sex electorum stare, & si dissenserint in aliquo arbitrio Consulium omnium Cremonæ similiter stare, & isti sex debent arbitrari prædicta vsque ad mediū Madium, & si dissenserint in aliquo, tunc Consules omnes Cremonæ debent prædicta arbitrari de eo, de quo dissenserint vsque ad XV. dies, & Imperator statim debet facere pacem omnibus Ciuitatibus, & eorum Societati osculo pacis interueniente, & vt ita firmum teneantur à Ciuitatibus decem homines de vna quaque Ciuitate debent iurare quod ita firmum sit, & habeatur ab ipsis omnibus Ciuitatibus, & ipsi decem tales quales Imperator elegerit debent esse, & facere fidelitatem Domino Imperatori, & eius filio Enrico Regi Vassalus sicuti Vassalus. Ciuis sicuti Ciuis, & Comes Sauoia, & cæteri Principes Imperatoris concordēs fuerunt cum Domino Ezelino, & cum Consulibus Ciuitatum, & alijs sapientibus Ciuitatum ibidem existentibus quod quicquid iuretur aut fiat a parte Lombardorum, & eius societatis non debent esse alicuius momenti, nec debent obesse alicui nisi concordia, & pax facta fuerit ab Imperatore, & eius parte omnibus Ciuitatibus, & locis, & personis Societatis Lombardiæ, Marchiæ, Venetiæ, Romanicæ, & isti tunc de vna quaque Ciuitate iurauere ita attendere, & firmum tenere. Pro parte Societatis Lombardiæ, hi sunt.

De Mediolano Vbertus de Landriano.

De Brixia Albericus de Cauriano.

De Verona Viuianus Aduocatorum.

De

De Placentia Guglielmus de Treuifio, & Gerardinus de Campo
Sancti Petri.

De Vicentia Guazo filius Guazonis Potestas.

De Bergamo Vbertinus de Carstis Potestas.

De Parma Niger Crassus Potestas,

Delaude Lanfrancus Verzelo, & Ioannes Benedictus.

De Tortona Cassianus.

De Nouaria Petrus Cauallacius.

De Regio Albertus de Bonezo.

De Ferrara Guidoctus.

De Alexandria Saccus de Stratta Cōsules, & Dominus Ezelinus,
& Dominus Anselmus de Nouaria Rectores Lombardiæ, & hæc om-
nia facta sunt, & ordinata in concordia Principum electorum à Do-
mino Imperatore hi sunt.

Coloniensis Archiepiscopus frater Imperatoris.

Comes Sauoia.

Otto Palatinus Comes.

Enricus Guercius Cancellarius Imperatoris.

Pactum inter contrahentes tale est.

Hipfi qui capti sunt ab vtraque parte debent reddi, & hoc statutum
fuit die Mercurij, qui fuit quintus decimus exeunte Aprile, & in curia
Imperatoris, ad Altam vocem qui fuit die Iouis, & quartus decimus
exeunte Aprilis. Vbertus de Clemento Cōsul Papiæ pro se, verbo Rai-
neri de Sancto Nazario, & Carboni Trouamal Consulum Papiæ
pro se omnes, & pro alijs Consulibus Papiæ, & toto Communi Pa-
piæ iurauit tenere, & habere firmā treguam in personis, & rebus om-
nium Alexandrinorum, id est illius loci, quæ Paleam vocant, hic vsq.
ad medium mensem Iunij, hoc id iurauit Marchio Guglielmus Mon-
tisferrati pro se, & pro suis filijs, & omnes personas, quas mittere, aut
trahere sine fraude potest.

Testes qui aderant fuerunt Otto Comes Palatinus de Guitilbach.

Marchio Enricus Guercius.

Vbertus de Incesa.

Dominus Ezelinus de Anuaria.

Marcus de Castello.

Viuianus Aduocati Consules Veronæ.

Male Adobatus de Parma.

Sylvius Iudex Papiæ.

Adam

'Adam Fantolinus Notarius in campo exercitus Imperatoris, erat Anni di
 enim sub Castro Montisbelli in territorio Papiæ. Christo.

Item in eundem, & præsentia Archiepiscopi Colonienfis, & Reuerſis Archiepiscopi, Comitibz Vberti de Sauoia: & Garzapanis Capituli Lupi de Taruſio, & Cancellarij. Comitibz Schetielli. Giardini de campo Sancti Petri, & aliorum multorum in curia Imperatoris.

Item Dominus Imperator fecit pacem oſculo interueniente Domino Ezelino, & Anſelino de Douaria vice, & nomine omnium Ciuitatum, & locorum, & perſonarum Societatis Lombardię: Marchię, Venetię, & Romanię, & ita vt ſupra dictum eſt treguam Alexandrię conſtituit. Negotium Alexandrię & de tota ea diſcordia, quę inter Lombardos, & ipſum Imperatorem eſt, & de emendatione debet remanere in arbitrio illorum ſex electorum, qui electi ſunt, & electi erũt, & ſi diſſenſerint in aliquo arbitrio Conſulum omnium Cremonę de eo, de quo diſſenſerint. factum in territorio Papię iſtiſ locis Anno à Natiuitate Domini. 1175. Imperante Imperatore Federigo Anno Imperij eius vigefimo Indictione octaua.

1175

Ego Fantolinus Notarius Domini Guelfonis Duce, & ab Imperatore Federigo confirmatus poſtea rogatus prædictis interfui, & iuſſione Conſulum, & Rectorum Lombardię, & Marchię, & Romanię, ſcripſi.

Hora dopò molte, e molte trattationi, che paſſarono frà le città della Lega, e l'Imperadore Federigo, il Papa conforme à quell'bauea promeſſo; mandò per terra ſei Cardinali à Bologna, egli eſſendo in Anagni, andò ad imbarcarſi in Puglia preſo il Monte Sant' Angelo; e con tredici Galee, che da Guglielmo Rè di Sicilia hebbe, andò in Venetia. E perche Federigo ch'era già in Modona allegaua Bologna ſoſpetta per l'abboccamẽto che fare ſi douea; fù per q̃ſta cauſa praticato, che nõ più in Bologna; mà in Ferrara fare ſi doueſſe.

Reg. fol.
12. & 13.

Mà quando vdi il Papa eſſer paſſato in Puglia, e poi eſſer ſi ridotto in Venetia, & eſſere ſtato abbracciato da quella Repubblica con tanto honore come quì ſi dirà cadde in tanto ſdegno, & ira che fù trauagliato da mille penſieri.

Non ſapeua Aleſſandro in queſto tempo di chi fidarſi, tanto era lo ſpauento, in che era caduto p̃ la ferocità di Federigo, che non perdonaua à qualunque fatica, per ridurre la reputatione dell'Imperio à quello

Anni di
Christo.
1175

quello stato, che già gli antichi l'hauuano colmato d'honore, e di gloria militare, quando che essendosi ridotto in Venetia s'trauestito sen'andò nel Monastero della Carità de' Canonici Regolari Lateranensi, co' quali ui si accommodò per Cappellano, nel qual seruigio stette alcuni mesi finche riconosciuto da Commodo di Natione Frãcese, che peregrinaua per sua diuotione, ne fu fatto consapenole Sebastiano Ziani all'hora Duce di Venetia, che non meno Cattolico Principe, che bramoso di vedere Alessandro collocato nello stato di prima; con solenne pompa andollo à ritrouare; & adoratolo humilmente come successore di Pietro, e Vicario di Christo in terra, & assicuratolo della vita, lo lenò di quel luogo, e lo condusse al Palazzo del Vescono annesso alla Chiesa di Santo Siluestro. Quini perche venne egli con frequente visite dalla somma de' Nobili Venetiani visitato, & honorato molto, diede à quella Repubblica infiniti segni d'amore, e d'allegrezza, e tanto più ch'ella alla scoperta si lasciava intendere di volere con le proprie forze esaltare lo stato, e la reputatione della Chiesa; anzi dal Duce istesso gli fu detto appresso, che non dubitasse di cosa alcuna, perche egli era disposto di spendere ogni hauer della Signoria, per uederlo di nuouo in Roma, & oue prima soleua risedere: Tutte queste cose, che per l'orecchie di tutti sonarono grandemente, passarono à notitia di Federigo, il qual più che mai d'ira, e di sdegno infiammato, pensò d'isfogar' ogni ueleno contra de' Venetiani, e per dar principio à questo mandò in que' mari con una buona armata Ottone suo figliuolo, che ne restò finalmente dall'arte, e dal valore de' Venetiani superato, & vinto anzi fatto prigionie dal Doge Ziani; Queste cose tanto lodenole per la Repubblica di Venetia si fattamente colmarono lo stato della Chiesa d'honore, e di reputatione, che pentito Federigo d'hauer tentato indarno il rischio della battaglia nauale, pensò con nuoue arti d'indurre il Papa à dargli la pace, la qual finalmente seguì nell'istessa città di Venetia per opera della Repubblica, che hebbe questo honore, e questo carico, con queste conditioni però, che Federigo

derigo donesse riceuer Papa Alessandro in vero Vicario di Christo Anni di Christo .
in terra , come dal' infra scritta scrittura in forma autentica si 1176
vede .

Fridericus Imperator Alexandrum Pontificem in Catholicum, & vniuersalem Pontificem recipiet, ac debitam ei reuerentiam adhibebit, perinde ac catholici ipsius antecessores catholicis eius antecessoribus præstiterunt, eandemque successoribus eius catholice incuntibus exhibebit. Reddet veram pacem Alexandro, & omnibus successoribus eius, & vniuersæ Romanæ Ecclesiæ. Quæcunque possidet, aut tenet siue præfecturam, siue rem aliam, quam Romana Ecclesia habuit, & ipse vel per se, vel per alios abstulit, bona fide restituet, saluo omni iure Romanæ Ecclesiæ. Quasque possessiones restituet, ad eas etiam retinendas auxilio erit. Imperator, & Pontifex ad honorem, & iura Ecclesiæ, atque Imperij conseruanda se inuicem adiuuabunt; Pontifex, (vt benignus pater deuorum, & carissimum filium, & Imperatorem Christianissimum, Imperator vt deuus filius, & Christianissimus Imperator dilectum Reuerendum patrem, & Beati Petri Vicarium. Quæ à tempore scismatis, vel occasione ipsius, aut sine ordine iudiciario Ecclesiasticis ab Imperatore, vel suis crepta sunt, eis restituentur. Beatrix Imperatrix recipiet Alexandrum Pontificem in catholicum & venerabile Pontificem. Henricus rex filius eorum, similiter recipiet eum, atque ei, & catholicis successoribus eius debitam reuerentiam adhibebit, & Sacramento eodem se obstringet, quo se Imperator obstrinxerit. Fridericus Imperator, & Henricus rex, filius eius, pacem veram reddent Gulielmo regi Siciliæ ad annos quindecim, sicut per sequestres pacis est constitutum. Imperatori Constantinopolitano, & adiutoribus Ecclesiæ Romanæ pacem reddent, nec mali quicquam referent per se, vel per suos pro opera Ecclesiæ Romanæ impensa. De controuersijs, quæ ante tempora Hadriani Pontificis inter Ecclesiam, & Imperium versabantur, sequestres ex parte Pontificis, & Imperatoris constituent. quibus mandabitur, vt eas pro arbitrio transigant, quod si illi non consenserint, iudicio stabitur Pontificis, & Imperatoris, vel eorum, quos ipsi delegauerint. Christiano cancellario Moguntinus Archiepiscopus, Philippo Colonienfis concedetur, & plenissimo iure firmabitur. Primus Archiepiscopus, qui in Teutonico regno vacauerit, Córado auctoritate Pontificis, & auxilio Imperatoris decretur, qui idoneus videatur. Ei, qui se Calistum appellat, abbatia tribue-

tribuetur. Illi, qui dicuntur eius Cardinales, loca repetent, quæ primū habuerunt, nisi ea sponte, & iudicio dimiserant, & in ordinibus, quos ante schisma habuerant, relinquentur. Gero nunc dictus Alberstatēsis deponetur, & Vlticus restituetur. Alienationes à Gerone factæ, & beneficia data similiter, & ab omnibus intrusis auctoritate Pontificis, & Imperatoris delebuntur, & suis Ecclesijs restituētur. De electione Brā deburgensis Episcopi, qui in Bremensem Archiepiscopum lectus fuerat, cognoscetur, & si ritè factum fuerit, ad eam Ecclesiam traducetur, & quæcunque ab A Ideuino, qui nunc præest Bremensi Ecclesiæ, alienata sunt, pro vt ritè factum visum fuerit, eidem Ecclesiæ restituētur. Quæ Salisburgensi Ecclesiæ tempore schismatis adempta sunt, ei plenè reddētur. Omnes clerici ex Italia, aut alijs regionibus, quæ sunt extra Teutonicum regnum, dispositioni, & iudicio Alexādri Pontificis, & successorum eius relinquentur. Si verò Imperator rogarit pro ordinibus aliquorum, vsque ad decem, vel duodecim exaudietur. Garfidonius Mantuanus Episcopatu quondam suo restituetur, ita vt ille, qui nunc est Episcopus Mantuanus, ad Episcopatum Tridentinum traducatur, nisi fortè inter Pontificem, & Imperatorem conuenerit, vt alius ei Episcopatus indulgeatur. Archiepiscopus de Sauo in Archipresbyteratum quondam suum, & alia beneficia, quæ ante schisma habuit, restituetur. Omnes ordinati à quondam Catholicis in Teutonico regno restituentur, ordinibus suis ita perceptis. De Argentinensi, & Basiliensi dictis Episcopis, qui ordinati fuerunt à Vidone Cremenſi, in eodem regno prædicti sequestres rem committent decem, vel octo hominibus, quos ipsi elegerint, qui iureiurando affirmabunt, se illud consilium Pontifici, atque Imperatori duros, quod se iuste dare posse sine animæ suæ, atque ipsorum detrimento statuerint, & Pontifex, atque Imperator eorum consilio obtemperabit. Pōtifex, & omnes Cardinales recipient Beatricem vxorem Friderici Imperatoris in Catholicam, & Romanam Imperatricem, eamque, aut Alexander Pontifex, aut Legatus eius coronabit, & Henricum filium eorum in Catholicū regem Pontifex, & Cardinales pacem reddent Friderico Imperatori, & Beatrici Imperatrici, & Henrico regi, filio eorum, & omnibus adiutoribus eorum. Pontifex, & omnes Cardinales promittent, se obseruatos hanc pacem in verbo veritatis, & priuilegium condent subscriptione omnium Cardinalium, & Cardinales scriptum prædictæ confirmationis condent sigillis suis appositis. Pontifex subito aduocato cōsilio, prout subito aduocari potuerit, cum Cardinalib. Episcopis, & alijs

& alijs religiosis hominibus, qui interfuerint, excommunicationem statuet in omnes, qui hanc pacem violare voluerint, deinde in generali concilio. Plerique nobilium Romanorum, & capitaneorum Campaniæ hanc pacem firmabunt. Imperator pacem cum Ecclesia, & pacem cum rege Siciliae ad quindecim annos, & inducias cum Lombardis à proximis Kalendas Augusti vsque ad sex annos, firmabit iureiurando suo, principumque suorum, mandabitque Lombardos, qui in parte sua sunt, prout in tabulis induciarum communibus, est descriptum, eas inducias confirmare. Si quis verò ex parte Imperatoris has inducias iurare noluerit, Imperator præcipiet omnibus, qui in parte sua sunt, pro officio fidelitatis, & gratiæ suæ, vt nullum præstent auxilium, & volentibus offendere, ne impedimento sint. Si qs offenderit, culpa vacuus sit, nec mandatum hoc reuocabit Imperator, donec induciæ stabunt. Henricus rex, filius eius, pacem cum Ecclesia, & cum rege Siciliae ad XV. annos, & inducias cum Lombardis ad sexennium scripto confirmabit, ac sui, principumque suorum subscriptione. Si verò, quod absit, Pontifex præmoriatur, Fridericus Imperator, & Henricus rex filius eius hanc formam pacis, & compositionis firmiter obseruabunt successoribus eius, & vniuersis Cardinalibus, & toti Romanæ Ecclesiæ, & regi Siciliae, & Lombardis, & ceteris, qui secū sentiunt. Et si, quod absit, Imperator præmoriatur, Pontifex, & Cardinales, & Ecclesia Romana prædictam pacem firmiter obseruabunt successoribus eius, & Beatrici vxori, & Henrico filio eius, & omnibus ex Teutonico regno, & cæteris adiutoribus eorum, & successores Pontificis similiter obseruabunt.

Mentre il Papa si trattennea in Venetia per la conchiuisione della pace; colà n'andò;oue sù la Porta di San Marco gli baciò humilmente il piede; e poi entrò in Chiesa con esso lui, e dinanzi all'altar maggiore venne dal Pontefice caramente abbracciato; & indi baciato per segno di vera pace; ciò successe a' 9. di Maggio del 1177. à questa singulare solennità v'interuenne il Duce di Venetia con la nobiltà Senatoria; oltre la moltitudine grande della gente forestiera, che per veder una così segnalata pace, s'era in quella città condotta. Haneua prima di questo giorno, preparato il Duce di Venetia il Palagio, nel quale doueano alloggiare questi due gran personaggi; nel quale ancora fece
 Parte Prima. X x x solen-

Anni di
Christo.
1177

solennissima festa. Hora pche il seguente giorno Federigo desideraua di essere Coronato per mano del Pontefice in San Marco: fu d'ogni cosa pienamente soddisfatto; la cui cerimonia seguí come vuole il Sigonio il giorno di San Iacomo Apostolo; & perche ciascuno di loro era bramoso di godere alcuni mesi quella nobilissima Città; inuitati dalle grate accoglienze, & uaghe maniere del Duce, e di que' Senatori, si trattennero in Venetia da sette mesi in circa. Frà il qual tempo Enrico Conte Palatino alla presenza del Papa dell'Ambasciadore del Rè di Sicilia, e de' Reitori delle città confederate in nome dell'Imperadore Federigo ratificò le conditioni della pace, e perciò disse.

Iuro in animam Friderici Imperatoris, ipsum pacem cum Ecclesia in perpetuum seruaturum, & cum Guglielmo Rege Siciliae ad annos quindecim, pro vt in tabulis pacis continetur. Item Iuro in animam Friderici Imperatoris, ipsum obseruaturum inducias societatis Lombardiae, Marchiae, & Romaniae, pro vt constituta sunt per sequestres vtriusq. partis, & vt in tabulis continetur, quae apud Lombardos, & Cardinales seruatur, & Sacramento in eas principes Teutonicos adacturum.

L'istesso giuramento fecero di rincontro que' della Lega; hauendo prima di questi fatto l'istesso à nome del Rè di Sicilia l'Arcivescovo Salernitano, & il Conte d'Andria. Stabilite che furono tutte queste attioni; il Papa con buona gratia dell'Imperadore, e del Duce di Venetia fece partenza da questa città, & andò à Roma con molta sicurezzza d'animo hauendo prima l'Antipapa Calisto rinunziato allo scisma, che teneua nella Chiesa di Roma. Le concessioni, e le prerogatiue, che questo Pontefice concessè alla Repubblica di Venetia per li suoi meriti, e buoni consigli, sono quasi infinite.

Giunto il Papa in Roma volse ancor l'animo allo stabilimento delle cose sue, co' Romani; onde essendosi prima, che ponesse i piedi in Roma fermo in Tuscolano, trattò con esso loro di leuare affatto della città di Roma il magistrato de' Còsoli; Mà pche era già da cinquanta anni, che dopò l'antiche cōsuetudine era stato rinnouato non solo da' Romani; mà da alcuno altre città d'Italia; gli si rese molto diffi-
le il

le il negotio; Conuennero però in questo, che questi Consoli eletti dal Popolo, non potessero il loro magistrato esercitare, prima che al Pontefice giurassero di doner essere alla Chiesa Romana fidelissimi, e di non donere mai trattare cosa, che fusse per nuocere in qualche modo alla dignità Pontificia.

Anni di
Christo.
1177

Hora conchiufo che hebbero à questo modo il negotio; il Papa si ridusse la terza volta in Roma; oue di subito celebrò in Laterano vn Concilio sì per moderare, e frenare i costumi troppo licentiosi de' Prelati della Chiesa, e della Corte di Roma, come per vietare, che alcuno sotto pena di scomunica hauesse ardire di portare in terra d' infedeli, ne ferro, ne arme, ne legna. L' Imperadore, à cui erano ben note l' honorate attioni di questo generoso, e prode Pontefice; prima che partisse di Venetia, in una lettera, che gli scrisse così disse.

Cum Imperatoria maiestas à Rege regum ad hoc in terris instituta sit, vt eius opera oēs homines pacis bono fruantur, nos, quos Deus in folio Romani Imperij collocauit, eam diligenter amplecti, & studiosè seruare debemus. Ob id pacem Ecclesiæ, atq. Imperij, prout à Principib. nostris, & à Cardinalib. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ composita, & instituta est, & in scripto Principum nostrorum sigillis eorum signato continetur, quemadmodum per interpositam personam, ex formula in scripto contenta, iurari iussimus, sic præsentì scripto firmiter obseruare promittimus, confirmamus, & ratam manere in posterum volumus. Data Venetijs, in Palatio Duc is XV. Kal. Octobris.

Dopò questo fece partenza della città di Venetia con intera soddisfazione di quella Eccelsa Repubblica; e d' indipasso à Rauēna, e da Rauenna si ridusse à Parma; dall' a cui città manifestò à Rettori delle città della Lombardia la costanza grande dell' animo suo intorno alla data fede, & alla sicurezza dello stato di ciascuno.

Nos Fridericus Imperator, cū interuentu venerabilis patris D. Alexandri Pontificis, & fratrum eius Cardinaliū, promittimus Lombardis, Marchianis, & Romaniolis, & reliquis de societate ipsorum, vassallis nostris, & ijs, qui debent esse vassalli nostri, nos pro fidelitate nobis non præstita, vel opera non nauata, vel inuestitura non petita; quandiu induciæ manebunt, neminem de societate iudicaturum, aut iudicari iussurum, nec feudum alicui adempturum. Actum Parmæ.

Anni di
Christo.
1178

Hora nel seguente anno. 1178. mentre risedeano Consoli della città di Modona, Gerardo Rangoni, Rainero Buccabadati, Teuzoni, & Uberto Pergenario; Ansolfo giurò d'offeruare quel tanto, che Teberto suo fratello haueua giurato, e promesso al Comune di Modona, e suoi Consoli; e tutto ciò alla presenza di molti nobili, e potenti gentiluomini; cioè del Buccabadato, di Giovanni di Bonifacio Boschetti di Alberto Pildegueria di Manfredino Pico signore della Miradola; di Guidetto di Guido da Gomola, di Gerardo Frignano, di Pietro da Mont' il bello, di Martello, di Ugo il Giudice, e de Ballorio con molti altri Cittadini sì del Consiglio, come fuori.

Reg. fol.
23.

Parimente nel sudetto anno del mese di Febbraio mentre pure risedeuano Consoli dell' istessa città Boschetto de' Boschetti, Alberto Grasulsi, il Brauo, & il Pio, che teneua et iandio la Podestaria di Modona; Iacopino Malastrena di sua spontanea volontà promesse di difendere questa città, & i suoi habitanti contra qualunque nimico, che fosse per offenderla; salvo però la fede data a' suoi Padroni, à cui egli tiene maggior obbligo; e tutto ciò alla presenza di Arlotto, di Guidone, di Giovanni Bonisacj, di Rainero Buccabadato, di Ugolino di Gaio, e di Teltemino Masaro.

Reg. fol.
24.

Nell' istesso anno ancora del mese d' Ottobre i Consoli del Castello di Sassolo promessero al Comune di Modona, & a' Consoli che sono di presente, & che protempore saranno di conseruare, e difendere la loro terra, à nome di esso comune; e di scoprirgli ogni trattato, che tendesse tanto contra l' honore de' Consoli, e Rettori Modonesi, quanto contra l' istesso Castello; con altre conditioni, che si leggono nel Registro de' Privilegi à foglio 31 come qui si dirà.

In Christi nomine Amen 1178. Indictione vndecima, VII. Kal. Octobris die lunę.

Confessi sunt Consules de Saxolo; Marchisinus, & Frodulfinus, & vicini, q; cū eis aderant Rolādus Sal; Sigisfredus, Capharellus Rubeus, Trullius, Bernardus, & Tullus; se cōsensu, & volūtate aliorū, iurasse cū multis alijs suis vicinis, & quod alij similiter debent iurare, videlicet q nō debēt perdere Castrū Saxoli, nec etiā spia, & si sciuerint qui velint prode-

prodere, vel esse spia contra honorem Mut. & eiusdem castri bona fide manifestare Consulibus, & Rectoribus Mutinæ, & Saxoli, qui nunc sunt, vel erunt, & sequi Potestatis Mutinæ, & Consules sicuti alij homines Mutinæ, qui iurauerunt sequi in prædicto Castro confinib. & Curte saluare, & guardare personas, & res hominum Mutinæ, & dare Castrum Communi Mutinæ, & quicumq. Rectores Mutinæ Castrum pecierint ad offensionem, & defensionem contra omnes homines. Salua fidelitate Dominorum ipsius Castri tantum, & sic in pleno Consilio Mutinæ. Prædicti Consules Saxoli, cum prædictis vicinis per se & alijs inuestiuerunt Dominum Pium Potestatem Mutinæ pro Cōmuni Mutinæ, & Dominus Pius pro Communi Mutinæ recipit Castrum Saxoli, & Curtem, & personas, & bona in cura, & tuitione ciuitatis promittendo eis pro Communi, adiuuare, & defendere contra omnes homines, & quod ab hominibus Mutinæ in Castro, & cum finib. eius in personis, & rebus nullā recipient violentiam, nec damnum, nisi forte straminis, vel damnum forte lignorum sine fraude; vt nisi fietet pro custodia, & defensione Castri. *Con quello che segue.*

Questa fù la prima volta, che la città di Modona hebbe il dominio libero della terra di Sassolo, mentre uiueua Potestà dell'istessa città il Pio nato di nobile, e generosa prole; sì che que', che da lui discesero ottennero poi in permuta dalla Serenissima Casa d'Este la terra pur di Sassolo all'incontro di quella di Carpi, che parimente rendeuu ubbidienza al Comune di Modona; il quale nell'istesso anno ottenne ancora il dominio libero del Castello di Gaià.

*Hauenuo le guerre passate cagionato la incoltinatione de' Cam Reg. fol. 16.
pi la sterilità della terra, e la miseria de' viuenti; e perciò era nata nell'Italia grandissima carestia; mà quel, che più d'ogn'altra cosa fe la gente mesta, e dolorosa; furono alcune brine, che uennero nel presente anno. 1187. del mese d'Aprile, che danneggiarono di tal modo le biade, & i campi, ch'è viuenti patirono non solo fame, e sete, mà non poca mortalità, causata dalla penuria del viuere.*

1178

Quì si verifica il detto del Profeta Dauid.

Nisi dominus custodierit ciuitatem: frustra vigilat, qui custodit eam.

Parte Prima.

X x x 3

In

Anni di
Christo.
1178

In quest'anno passò à miglior vita Vgo Vescono di Modona; onde i Consoli di questa città desiderosi di prouedere alla fame de' Poveri cittadini, con ottima diligenza ragunarono buona somma di danari, che da molte persone gelose del ben pubblico gli furono prestati gratiosamente, senza alcun premio, & interesse; fra quali si legge in alcune Croniche pur di Modona; che vi fu una Donna chiamata per nome Buona di pio, e diuoto affetto, che mossa à pietà, sborsò una gran somma di danari per souuenimento de' Poveri; per il cui atto scorgendo que' Signori in donna tale vn' attione tanto honorata, si perche fù libero il donatino, ch' ella fece, come perche presso i posteri rimanesse una memoria tale su gli occhi gli fecero fare una statua di marmo cò una borsa aperta in mano per denotare la liberalità, ch' ella in tal occasione hauena dimostrata. Questa statua in forma di donna hoggidi si vede sopra la Colonna, che regge il Palazzo del Comune di essa città, su la piazza maggiore.

Altri non negarono che questa donna non usasse questa liberalità; mà uogliono che questa statua fosse stata fabbricata assai prima sopra quattro colonne p significare la magnificenza, e la splendidezza in che si ritrouaua questa Città al tempo de' Romani fondandosi sopra quelle parole di Cicerone alla Filippica quinta quando disse.

Antonius circumfedit Mutinam firmissimam, & splendidissimam Populi Romani Coloniam.

E perciò non isdegnarono molte persone nobile di prendere la Cittadinanza di Modona; e di obligare le loro Castella per mantenimento di questa Città; come fecero in quest' anno Alberto Radaldi, & Arduino Raffacani; Ubertino Panzano; Egidio Magreda; & altri.

Hora le contese che verteano fra' Ferraresi, & i Modonesi per varie occasioni uennero in questo tempo terminate da Isnardo Còirario, come Arbitro, e Giudice eletto dalle parti; onde mètre era Podestà di Modona Gerardo Ranzoni, e Console Rainero Bocca-badata, terminò il suo laudo n:ll' infra scritto modo.

In

In Christi nomine Amen, anno dominicæ natiuitatis 1179. tempore Alexandri Papæ, & Friderici Imperatoris, die decima quarta intrante mensis Nouembris, indictione 12. in Ecclesia Sancti Stefani de Ferraria.

Anni di
Christo.
1179

Ego Isnardus Contrarius Arbiter electus à Domino Guidone de Landriano Ferrariæ Potestate, & à Consulibus eiusdē ciuitatis; videlicet, à Bono Ioanne de Rugatino, & à Vitaliano, & Vgone Attosania, pro se, & pro alijs Consulibus Ferrariæ ex vna parte, & à D. Gerardo Rangono Mutinæ Potestate pro se, & Consulib. suæ ciuitatis ex altera parte, de lite quæ vertebatur inter eos per Ferrariam, & Mutinam de Toloneo, & ripatico, quod accipiebatur Mutinensib. in Ferraria, & in Bondeno, quod Toloneum, & Ripaticum Guido de Landriano Ferrariæ Potestas & Consules eiusdem Ciuitatis, dicebant quod nec Ferraria, nec Bondeno aliquid Mutinensibus auferri debet. Vnde Guido de Landriano Ferrariæ Potestas, & eiusdem Ciuitatis Consules, & Gerardus Rangonus Mutinæ Potestas pro se, & pro Consulib. suæ Ciuitatis in me Isnardum Contrarium per concordiam se posuerunt ad audiendū, & obseruandū quod inter eos per concordiam diceret.

Vnde habito Consilio, multorum sapientum, per concordiam Mutinenses à Toloneo, & Ripatico Bōdeni absoluo, & eos per vnāquamque Nauem venientem Ferrariæ, cum hauere vel per gentem à Ferrariæ sursum cum hauere tres Imperiales communi Ferrariæ dare condemnno, salvo eo tantum quod accipitur pro sale, & pro pisce. Et quia per testes datos ex auctoritate Gerardi Rāgoni Mutinæ Potestatis cognoui quod Ferrarienses nullum datum, vel Toloneum aliquo tempore in Mutina, vel in districtu Mutinæ dederant. Ideo ab omni datione, & ab omni Toloneo in Mutina, vel in districtu Mutinæ dare Ferrariensem absoluo; & quod Ferrarienses nullum datum in Mutina, vel districtu Mutinæ tribuant per concordiam cum Laudo. Et ita attendere sub pena centum librarum Imperialium in Ferrariensem, & Mutinensem præcipio. *Con quello che segue.*

Nel seguente anno. 1180. del mese di Marzo l'Imperadore Federico concessse insieme con Enrico suo figliuolo à tutte le città della Lombardia le solite esentioni, immunità, Priuilegi, e consuetudine, come nel Registro de' Priuilegi appare à fog. 13. 14. 15. e 16. cioè l'immunità de' campi, il fodro, i pascoli, l'acque de' Fiumi, e le Molina. Aggiugnendo appresso, che tutte quelle cose, ch'egli di già

1180
Archivio
di Modo
na.

Anni di
Christo.

concedè ad alcune particolari persone in occasione della passata guerra, non s'intendino essere state concesse da lui in danno delle città confederate. Dichiarando ancor, che tutte quelle cose, che son solite à rendere ubbidienza à' Vesconi debbano ancor à quelli stessi essere soggette, & altresì à gli Imperadori come è la ricognitione de' Cōsoli da rinnovarsi de cinqu' anni in cinqu' anni; Mandando però dette città i suoi Nuntij all' Imperadore, che pro tempore sarà, per la nuoua confirmatione: d' vero ricouerla da' Nuntij Imperiali, mentre saranno in Italia; & l' Imperadore in Lamagnas con questo però, che dette città, e que' che le reggeranno di tempo in tempo le debbano riconoscere dall' Imperio gratis, & amore. Et morto che sarà l' Imperadore douranno rinnovarle nella persona del Rè suo figliuolo, e suoi successori; e que' Consoli, che sono stati da lui confermati nelle sudette città parimente vi rimanghino con perseverare nella solita fedeltà. Que' Vassalli, che in tempo di guerra, d' vero di tregua non hanno rinnovato le loro inuestiture, per questo nō s'intēda, che siano spogliati de' loro possessi, mà confermati, salvo però la rinuouatione, che douranno fare nell' auuenire di tempo in tempo.

- Hora quelle città, che per la parte dell' Imperadore giurarono, che le predette concessioni sariano osservate, furono Cremona, Pavia, Asti, & Tortona.

Dalla parte de' Collegati, furono Vercelli, Nouara, Milano, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantoua, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ferrara, Bologna, Imola, Faenza, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Bobio, & il Marchese Obizzo Malaspina.

1181

Rinnovarono in tanto i Modonesi, & i Bolognesi le loro capitulationi, come descrive il Sigonio, d' l' Archiuo di Modona, salvo il uero.

Venne in tanto à morte Papa Alessandro dopò l'hauer retto la Chiesa santa, contra tanti scismatici, & heretici da vent' uno anno in circa, à lui successe Lucio terzo nato di nobile famiglia in Lucca; e fù in quel tempo, che l' Imperadore Federigo in vna Dieta fatta in Maguntia, fece chiamare Enrico suo figliuolo Rè de' Roman-

nij; on-

ni; onde per questa causa diede à Federigo, che era il secondo genito, il Ducato di Sueuia, & ad Ottone, ch'era il terzo quello di Borgogna; & à Corrado, e Filippo ch'erano gli ultimi, consegnò alcune terre nella Germania di grandissima rendita.

Anni d.
Christo, 1

Nel seguente anno 1182. passarono nuoue Capitulationi fra' Parmigiani, & i Modonesi; onde per la Città di Parma, v'intervennero come Consoli, Giberto Lōbardi, Conrado Bulzoni, Vldicio Guastoni, Raincro da S. Michele, Alberto Tauernerio, Iacobo Porta, Gerardo, Uicedomini, & Alberto Brano con altri deputati, cioè Vberto Tebaldi, & Alberto Marsilij. Dalla parte de' Modonesi, v'intervennero Alberto Tonfi Consoli, & Ardotto Giudice.

Il detto anno ancora i Lucchesi passarono à nuoua concordia co' Modonesi; onde stabilirono, che fra' Lucca, e Modona il passaggio delle merci douesse esser sicuro, come anco ogn'altra cosa, che fosse per apportare beneficio à queste due Città. Per la parte de' Lucchesi v'intervennero Suffreduccio Sandei, Sigiferio Consoli maggiore di essa Città, e per loro Alberio Vecchio, Turco Malare, Guidone Paganelli, Vgolino Cruciamonti, & Cecio, che fu di Rolando loro socij; e di più Federigo da Canetio, Vbertino de Tadolini, & Giuaccione de Pagani Consoli de' Mercanti.

Dalla parte de' Modonesi v'intervenne Carneluari Consoli, & per lui Boccadeluccio, Curadino Munarij, Alberto Tonfi, Brano, Passauante de Carandola, come anco Parisio loro socio.

Verteuano in tanto alcune differenze fra' Reggiani, & i Modonesi, per occasione del fiume della Secchia; onde i Parmigiani fatti ricorderuoli della Lega poco fa rinouata co' Modonesi; promessero di condurre le loro genti contra' Reggiani ad ogni requisitione de' Consoli, e Rettori Modonesi.

Reg. fol.
96.

I Rettori parimente delle Città della Lōbardia, si ridussero nella città di Piacenza; col Marchese Obizzo Malespini; & ini di comun concordia, approuarono le cōcessioni dell'Imperadore Federigo; promettendo ciascuno di loro di non contrauenire in cosa alcuna;

Reg. fol.
17.

anzi

Anni di
Christo.
1183

anzi di hauer per nimico quello che si mostrasse contrario à queste concessioni; Le quali cose tutte, perche passarono à notizia dell'Imperadore Federigo, prima che spirasse il tempo della tregna, gli parue d'innuitare ciascuna città à dar' compimento à quelle cose, che nella forma del compromesso haueuano stabilite, e giurate; promettendo à ciascuno in generale, & in particolare gratissime accoglienze. Non vi fu alcuno che mosso da questo saluifero auviso, non spandesse lagrime in dimostrazione dell'interna allegrezza, che appresso sentirono; onde ciascuna città per rendersi rubbidente à Cesare, mandò i suoi Oratori in Costanza per dare, e riceuere la pace da un tanto Imperadore.

Federigo di rincontro il dì 26. di Luglio, con l'intervento d' Enrico suo figliuolo, rassettò tutte le differenze, e le ridusse ad una perpetua concordia, dando à ciascuno Ambasciadore felice pace, o giocondo perdono; confermando insieme à tutte le città soggette all'Imperio ogni antica legge, usò, costume, e giuridittioni; con questo però, che di cinque anni in cinque anni, ciascuna città, douesse mandar' un' Ambasciadore all'Imperadore per la rinnouatione dell' inuestiture di giuridittioni, & Priuilegi, che trattano del modo di eleggere i Consoli, & vero quando si ritrouasse un Nuntio Imperiale in Italia, prenderle da lui. Hora queste, & altre cose ch'egli stabilì, sono notate ne' libri legali.

Gli Oratori che si ridussero in Costanza à nome delle città confederate in salutare Federigo col nome della pace usarono queste parole.

Societas Lombardiæ, Marchiæ, Veronæ, & Venetiæ cupit habere pacem Friderici in hunc modum. Vt Fridericus pacem habeat cū Ecclesia Romana; & nos ciuitates Cremona, Mediolanum, Laus, Bergomum, Ferraria, Brixia, Mantua, Verona, Vicentia, Parauium, Taruissum, Venetiæ, Bononia, Rauenna, Ariminum, Mutina, Regium, Parma, Placentia, Bobium, Derthon, Alexandria, Vercellæ, Nouaria, Opizo, Marchio Malaspina, Comes de Brenone, & omnes Castellani, & homines, qui sentiunt cum Ecclesia Dei, & nobiscum accepta ab eo pace volumus facere omnia, quæ antecessores eius habuissē, For-
drum regale, & consuetum, cōsuetam paratam, cum tendit Roma co-

ronę

ronę causa, & pactum transitum, & cōmeatum idoneum. Pacatē transeat, & sine maleficio, sacramentum à Vassallis accipiat, omni offensione remissa. Vassalli expeditiones pro eo suscipiant, vt solent, cum tendit Romam coronę causa.

Ann. d.
Cler.
1183

Federigo nondimeno nel dargli la pace, le terminò in questo modo, e disse;

Nos Fridericus Imperator, & Filius noster Henricus Romanorum Rex concedimus vobis Ciuitatibus, & locis, & hominibus societatis regalia, & consuetudines vestras tam in vrbe, quàm extra urbem, nempe Veronę, & castro eius, ac suburbij, & alijs vrbibus, ac suburbij, locis, & hominibus societatis in perpetuum, videlicet, vt ipsa vrbe omnia habeatis, sicut adhuc habuistis, aut habetis extra verò omnes consuetudines nostra voluntate exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, aut exercetis in Fodro, nemoribus, pascuis, pontibus, aquis, & moleninis, sicut ab antiquo habuere consueuistis, aut habetis, in exercitu, munitionibus vrbium, in iurisdictione tam in causis criminalibus, quàm pecuniarijs intus, & extra, & in certis, quę ad cōmoda vrbium pertinent.

Volumus vt regalia, quę vobis nos concessimus, in hunc modū cognoscantur per Episcopum loci, & homines tam de Episcopatu, quā de ciuitate legantur viri bonę extlimationis, & qui ad hoc idonei esse credantur, quippe neque in ciuitatem, neque in nostram maiestatem odio priuato ferantur, qui iurent se bona fide inquisituros, & inquisita signaturos ea, quę præcipuè ad nostram excellentiam spectant. si autem huic inquisitioni superfedendum esse putauerint, censum duum millium marcharum argenti in singulos annos poscimus.

Si quis autē super his, quę vobis cōcessimus, siue in vrbe, siue extra urbem querelam a pud nos detulerit, eam non accipiemus. Quod nos, aut noster antecessor Rex, aut Imperator, Episcopis, Ecclesijs, Ciuitatibus, aut alijs quibuscunque personis, Clericis, aut laicis ante bellum dedit, firmum, & ratum habebimus, saluis superioribus cōcessionibus, vt pro ea solita nobis obsequia præbeantur, sed non census solatur.

Concessiones, quas pro bono pacis Ciuitatibus concessimus in Vrbibus, aut extra, illorum regalium nomine non intelligimus pro quibus census debeat solui.

Priuilegia omnia, & data, & cōcessiones, quę in præiudiciū, aut dānum Vrbis, aut locorū, aut personarū societatis occasione belli ad aliquis iniuriam a nobis, aut à nuntijs nostris indultę sunt, deleantur.

Con quel, che segue; e più à basso.

Nobis

Anni di
Christo.
1183

Nobis intransibis Lombardiam Fodrum consuetum, & regale, qui solent, & debent, & quando solent, & debent, præstabunt, & vias, & Pontes bona fide reficient, in eundo, & redeundo com meatum idoneum, & nobis, & nostris præbebunt. Decimo quoque anno fidelitates renouabunt. si qui ex parte nostra ex suis iustis possessionibus expulsi sunt restituantur.

Hora Federigo in accettare, è dar la pace alle città confederate volse escludere l'infrastrate città, e luoghi; cioè Imola, San Cassiano, Bobio, Feltrò, Belluno, e Canete. Di Ferrara così disse.

Ferrariæ autem gratiam nostram reddimus, & concessionem facimus, si intra duos menses post reditum Lombardorum à curia nostra de pace præscripta cum eis concordēs fuerint.

Gli altri patti, e concessioni che passarono frà Federigo, e le città confederate, si sono tralasciate, parendomi d'hauer toccato i capi principali, alle quali cose tutte per la città di Milano v'interuen-

nero Guido Landriano; Pinnamonte Vicemercato.....Guerriero Busulo; Ardicio Bonate, Ruggiero Marcellino; e Loterio Medico.

2 Per Brescia il Martinengo; Getio Turbiato, Desiderio Giudice, Radulfo Conciso, Bocasso Manerbio, & Alberigo Capriano.

3 Per Piacenza, Gerardo Ardicioni, Giacomo Stretto, Geronimo Cario, e Capo Giudice.

4 Per Bergamo, Alberto Mapello, Atto Ficiario, Giovanni Pitringo, Lanfranco Monaco, & Alberto Aetouil.

5 Per Verona, Golle Giudice, Vbertino dalle Carcere, Valeriano Castello, Martio Castello, Tebaldino Raimondo, e Tebaldino Nassiuerre.

6 Per Vicenza Pilio Giudice, Vbertino Fonte Vina, e Carneuario Marco Paugliano.

7 Per Padoua, Ezzelino Giudice, & Inglese da Fonteglina.

8 Per Treviso, Florio Giudice, e Gunbertino.

9 Per Mantoua, Alessandero, Giacomo de Amico, Angelo Giudice, & Enrico de gli Angioli.

10 Per Faenza, Bernardo Giudice, e Vgolino Accio.

11 Per Bologna, Antonio Podestà, Rolando Guarini, e Matteo Ridolfi.

Anni di
Christo.
1183.

12 Per Modona, Arlotto Giudice, e Rainero Boccadabati.

13 Per Reggio, Alberto Cambiatore, e Rolando Carità.

14 Per Parma, Giacomo Petra Bana, Malo Adobato Giudice, Vetrullo Giudice, e Corrado Bulzone.

15 Per Lodi, Vsentio Fustraga, & Anselmo Somma Ripa.

16 Per Novara, Opizo Briona, Tacheliso Aualcio, e Guido de Bolliprando.

17 Per Vercelli, Meardo, e Vercellino.

Questi sono gli Ambasciadori delle città confederate, che intervennero alla pace di Costanza; Gli Alessandrini dalla Paglia, a cui non era stato concesso da Federigo il poterli ridurre a questa Dieta; vennero esauditi in quella di Norimberga; con dure, & aspre conditioni però, come quì si dirà.

Vt ciues Alexandrini omnes pro arbitrio Friderici vrbe exirent, & tandiu extra eam morarentur, quò ad per ipsius legatum solemniter introducerentur, vt actu isto, & ille dare, & hi accipere de manu Imperatoris patriam viderentur. vt Urbem post hac constanti nomine Cæsaream appellarent; annui consules honorem à Cæsare, cum in Italia esset, acciperent; sin minus ab eius legato, aut quinto quoque anno legatos in Germaniam ad eum petendum mitterent; bellum, & pacem arbitrato Friderici facerent; Fridericus eos ab alieno imperio defenderet, legatum in vrbe collocaret, qui cum consulibus litium grauiorum iudicia exerceret, reipublicæ curam gereret, portorium pontis Tanari, ac reliqua vestigalia exigeret, & si auxilio egeret, id à proximis ciuitatibus peteret, Papia, Derthona, Hasta, Alba, Aquis, Casali, & Marchionibus Vasti, & Boschi, & Ocimiani.

Non molto doppo passò à miglior vita il Marchese Azzo d'Este, che fu settimo Marchese di questo nome, come vuole il Pigna, e terzo secondo il Giraldo. Morì senza moglie, e figliuoli; per lo che in tutto lo stato, e nel Vicariato delle Prouincie di Genova, e di Milano, gli successe Obizzo d'Este quinto Marchese di questo nome, e nipote di

Anni di di Folco, che per hauer seguito la parte di Federigo in Italia, hau-
 Christo. ua ancor ottenute l'una, e l'altra Marca.
 (1183)

Hora Papa Lucio mentre poneua ogni studio per leuare affatto di Roma, il governo de' Consoli, ò de' Senatori, come piace al Panminio, venne da que' ci: tadui, che non gli piaceua questa piega, cacciato fuori del' a città; per lo che si ridusse à Lucca sua Patria; e da Lucca passò à Bologna per ridursi à Verona con pensier di formar' in questa città vn Concilio. Venne per tanto da Bologna à Modona, oue sul fiume Panaro, hebbe in contra la nobiltà Senatoria dell' istessa città, che l' accompagnò con molto honore al deputato alloggiamento. Quiui perche la nuoua Chiesa di S. Geminiano non era ancora stata consagrada, à preghi de' Consoli Modonesi, e lor Vescouo di sua mano la consagrò; ed insieme concesse indulgenza plenaria, e la remissione de' peccati à tutti que', che nell' auuenire in tal giorno visitassero questa Chiesa. Grande veramente fu la cerimonia, che'l Clero, e Popolo Modonese usò in questo giorno; e grande fu il concorso de' circonuicini Paesani, che à tal solennità si ritrouarono.

Volendo poi questo santo Pastore partire per andar' à Verona; fu dal Clero con torce accese, e da due mila cittadini nobilmente vestiti accompagnato processionalmente da due miglia in circa fuor della città; Egli dopò l' esser giunto ad vn certo segno; gli parue di licentiar questa honorata compagnia, & il popolo che lo seguiva; e disse, Poiche vi sete compiaciuti di farmi tanto honore; Benedico voi tutti, e la vostra città in perpetuo, e que', che da voi discenderanno. Le quali parole piene di carità à perpetua memoria di una tanta benedittione, furono intagliate in pietra viua in questo modo, come descrine il Sigonio.

Gratias agimus vobis de honore, quem nobis tam insignem adhibuistis, ac signans eos addidit.

Benedicta sit terra, quam incolitis, & benedicti vos, & posterì vestrì in perpetuum.

Giunto

Giunto à Verona manifestò à tutt'i Principi Cattolici, in che stato si ritrovauano le cose de' Christiani contra'l Turco; e le ragioni, che lo moueuanò à celebrar' un Concilio nell'istessa città di Verona.

L'Imperadore Federigo, à cui più d'ogn'altro erano noti i pensieri del Pontefice, ancorchè fosse di molta età, e poco atto à far nuouo ritorno in Italia, vi venne nondimeno, non solo per hauere occasione di visitar' il Papa, mà di fare coronare Enrico suo figliuolo. Giunto anch'egli in Verona, che fù del mese d'Agosto, baciò con molta riverenza i piedi al Pontefice; e poi il seguente giorno si diede à trattare con esso lui molte cose; ne' cui ragionamenti venne ricercato dal Papa per la restitutione de' beni della Contessa Matilde spettanti alla Chiesa; ed egli di rincontro à questo, chiese la Coronatione di Enrico suo figliuolo; al che condescese facilmente il Papa; hauendo prima riceuuta quella di ferro in Milano.

Quiui l'Imperadore, & il Papa terminarono che di comun parere, si douesse per ogni modo dar' aiuto à Christiani contra gli infedeli.

Filippo Rè di Francia, che non haueua potuto (ancorchè inuitato) ritrouarsi personalmente al Concilio; quando vedde il Patriarca Eraclio di Gierusalemme comparire nanti lui, e chiedere in nome del Papa aiuto, e soccorso; tosto con la maggior celerità per lui possibile ragunò molta gente, e sotto la scorta d'un valoroso Capitano la mandò al Pontefice, perche ne facesse quello che più gli aggradina.

Mà mentre con ogni diligenza si trattano queste cose, e si procura l'esecutione del soccorso, venne à morte il Papa nell'istessa città di Verona, che fù quasi nel fine dell'anno 1185. onde à 25. di Nouembre dell'istesso anno i Cardinali fecero elezione d'Urbanò Terzo della nobile famiglia de' Cribelli Milanese; essendo sempre stata assistente al Conclauo la guardia dell'Imperadore Federigo.

Spedite

Anni di
Christo.
1185

Spedite che furono queste attioni Federigo andò à Milano, ed in accompagnarò in matrimonio Enrico suo figliuolo con Costanza figliuola di Ruggiero, che fù Rè di Sicilia; di età d'anni venti. Ad honorare queste nozze comparuero à Milano tutti gli Ambasciadori delle città della Lombardia, fuorì che quelli de' Cremonesi; La qual cosa tanto hebbe à male Federigo; che di subito comandò, che in loro dispregio fosse redificata Crema, già da lui ruinata nelle guerre passate; à questo suo pensiero volendosi opporre i Cremonesi, si tirarono la guerra in casa; causata più dall'odio che portauano a' Cremaschi, che perche haueffero occasione di opporsi alla terminatione di Federigo. Procederono nondimeno tanto inconsideratamente in questo negotio; che Federigo violentato dal loro ingrato procedere; col Caroccio de' Milanesi gli passò sopra; mà prima che si ponesse ad espugnar Cremona; prese à forza Soncino Castello assai nobile, e popolato; e lo fece spianare; col medesimo furore prese, e dissece un' altro Castello detto Manfredò. i Cremonesi timidi, e dimesi non aspettarono la forza di Federigo; mà col mezzo di Sicardo loro Vescouo cercarono di placarlo; Mà egli più per dare gusto à questo Prelato, che perche haueffe pensiero di dar la pace a' Cremonesi, si contentò di non passar più oltre.

Desideroso poscia di fare nuouo passaggio in Toscana; venne giù al dritto, la doue visitò Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena; passando più oltre visitò ancor Bologna; e poi volse l'armi sopra Faentini, che ricalcitrauano alla ricognitione dell' Imperio; mà vennero di subito all'vbbidienza.

*Horà perche le cose di Gierusalemme andauano ogni giorno perdendo di reputatione, e d'honore; desideroso Federigo di porgerui qualche aiuto; lasciò il gouerno delle terre della Lombardia ad Enrico suo figliuolo; ed egli nella Germania ritornò; per fare la raccolta delle genti, ch'egli intēdeua di mandar in soccorso de' Cbristiani. Papa Urbano, che concorreua anch'egli in questa sentenza, cioè che si haueffe à soccorrere i nostri; mentre si pone in viaggio per ri-
durfi*

*'durfi à Venetia; e per animare que' Signori à questa santa impresa; giunto à Ferrara hà nuoua della perdita di Gierusalemme; il cui dispiacere gli recò nel petto tanto dolore, che oltre l'esser vecchio, soprauenendogli la febbre; terminò col riceuuto dolore la vita ancora; e fù dopo lui creato Pontefice Gregorio Ottauo da Bene-
 1187
 uento; e come quel, che non meno de gli altri hauena à cuore la perdita di Gierusalemme; si volse d'un subito ad animar' i Principi Christiani ad una tanta impresa; Manifestò ancor l'intento suo à tutt' i Principi d' Occidente; e con questo gli ne scrisse di caldissime lettere, con accennargli insieme, ch' egli stesso desideraua di ritrovarsi alle frontiere del comune nimico; anzi per mandar' il tutto ad effetto di Roma partendo; andò à Pisa per riconciliare quel popolo co' Genouesi, che per varie cause hauenuano l'armi in mano; onde perche pensaua potersi ancor valere delle loro galee, con molta instanza gli recò alla pace; cō mostrargli appresso, che non era lecito il permettere che due città Christiane contendessero insieme, mentre il Turco nimico della santa fede; s' andaua impadrennendo dell' Imperio de' Christiani; e che loro stessi, che pur erano Christiani, dourebbono pensar' à questo; e ridursi con quell' arme alle frontiere dell' Ottomanno Imperio. Detto che hebbe questo, & altre cose, ottenne la pace; e l'armate loro, che erano molto potente in mare per valersene contra' Turchi. Ma mentre esercitaua questo suo santo proponimento, venne à morte nell' istessa città di Pisa.*

*Nel seguent' anno 1188. Ildebrando de' Puchi, uobile Modone-
 1188
 nese, e Signore della Mirandola; col giuramento in forma; promesse d' osservare la cittadinanza di Modona; e di difendere questa città contra qualunque nimico, che fosse per offenderla: Di più, che verria ad habitarla sei mesi dell' anno in tempo di pace, e tutto l' anno in tempo di guerra: salua però la fede data all' Imperadore Federigo, & ad Enrico suo figliuolo. Offerendosi ancora pronto in capo d' ogn' anno di rinnouare il giuramento dato, e da-
 Rec. fol.
 25.
 darfi d' anno in anno.*

Parte Prima.

Tyy

A questo

Anni di
Christo.
1188

A questo giuramento v'intervennero ancora Giardino figliuolo di Manfredi Fanti; Ildeprando figliuolo di Vgone Curtile, & Arzolino Guidetto.

Reg. fol.
30.46. &
99.

Il medesimo giuramento fecero etiamdì altri particolari; onde per tutte queste cause si ridussero ad una honesta concordia alcuni huomini di conto, che Signoreggiavano il Frignano, & altre Castella.

I Reggiani parimente s'indussero ad una spetiale società co' Parmigiani, & i Modonesi; e perciò dissero;

Muntanarius Consul Mercatorum Regij, iuravit sacramentu[m] societatis Parmæ, Regij, & Mutinæ; Dominus Malacobarus, Dominus Villanus, Dominus Albertus Rubcus, Dominus Musonus, Dominus Rugerius Sigifredi, & multi alij, qui erant in numero octogintarum. Actum Regij 1188. Indictione 6. Kalend. Augusti, die Lunæ.

1 Gli stessi Reggiani dopo la contrattata società promessero d'aiutare i Modonesi, e di difendere i loro beni contra qualunque persona, che fosse per offenderli.

2 Che mentre fossero ricercati dal Pretore, & Consoli Modonesi, fariano guerra aperta à tutte loro spese, & à favore de' Modonesi.

3 Che il giuramento dato rinnoueranno di sei anni in sei anni à requisitione de' Consoli Modonesi.

Reg. fol.
106. & 107

4 Che le differenze, che vertevano fra loro, e' Modonesi si doneessero compromettere in persone confidente alle parti.

5 Che niuna delle sopradette conditioni s'intenda essere contraria alla fede data all'Imperadore Federigo, & al Rè Enrico suo figliuolo; & al giuramento prestato a' Mantouani; & alle Città della Lega.

Reg. fol.
108.

Onde i Modonesi di rincontro à questo così dissero.

In nomine Domini. Ego Mutinensis iuro guardare, & saluare Reginos vbique semper in rebus, & in personis, & adiuuare, & defendere vbique, & expeditionem vniciuiq; conuoluerint, pro cōmune

ad

ad meum dispendium, & perditam, facere cum Consulibus, vel Potestate Regij qui pro tempore fuerint, literis, vel Nuntio, si requisitus fuero, cum militibus, & peditibus bis in anno; & cum militibus, & sagittarijs, quatenus secundum quod requisitus fuero. Et postquam eis adiunctus fuero in expeditione per octo dies itabo, nisi parabola Potestatis, vel Consulum Regij remaserit, & eos ibi bona fide adiuuabo.

Anni di
Christo.
1188

Reg. fol.
98. & 99

con quel che segue, che è di rincontro à quel che hanno statuito i Reggiani à favore de' Modonesi.

Hora per la morte, che seguì di Papa Gregorio nella città di Pisa, come io dissi; venne creato Sommo Pontefice Clemente Terzo Romano, che non meno de' gli altri si mostrò voglioso di soccorrere i Christiani contra' Turchi. Fece per tanto pubblicare in ogni parte vna generale cruciata; per rendersi più potente contra questi nimici del nome Christiano. Ma frà questo tempo hebbe nuoua della perdita di venticinque città del Principato d'Antiocchia; onde isorgendo la potenza di questi nimici sarfogni di più formidabile: con lettere, e con messi si diede maggiormente à sollecitar' i Principi Christiani à questa imprisa: Questi finalmente à preghi di tanti Pontefici, che l'uno dopò l'altro ciò ricercarono; à gara l'uno dell'altro si disposero à questa segnalata imprisa: e celà andarono con le debite prouigioni. Vi andarono ancora delle città della Lombardia molti huomini di conto: Fra' quali ci fù da Modona: Gerardo Rangoni, e Gerardo Boschetti con molti altri di minor conto: dopò l'hauere rinnovata la Vecchia Lega co' Parmigiani: che per occasione di Borgo San Donnino vennero all'arme co' Piacentini, pigliando, e rouinando Castel Sefino, Castel nuouo de' Visconti, e Casale Alboino.

I Piacentini nondimeno con l'aiuto de' Milanesi diedero anch'essi il guasto à Castelnuouo d'Ada: & haurebbono fatto altri mali, s'e' Moderatori delle città confederate sotto certa pena non gli hauessero fatto deporre l'armi: e dedurre nauti di lo-

Anni di
Christo.

ro nella città di Verona le cause, che li muoueuano à queste contese.

Hora i Modonesi rinnouarono in questo anno il circuito della loro antica città; e la cinsero di mura, e di fosse. E perche sa-
leuano già i nobili contendere con la Plebe per la retentione delle porte; i cittadini con questa occasione le ridussero sotto il dominio de' Consoli, e Rettori Modonesi, per che furono riedificate à comune spese.

1190

L'Imperadore Federigo, che già era passato all'impresa di Gierusalemme; dopo l'hauere racquistato alla Christianità molti luoghi, che erano persi; volendo per lo eccessiuo caldo, che faceua in questi giorni, rinfrescarsi secondo il solito suo; entrò nel Fiume Saleffo d'Armenia, e vi lasciò la vita; perche venne (mentre si stendeva à nuoto) rapito dalla violenza dell'acqua; senza poter essere aiutato da' suoi, che stauano sù la riva ad aspettarlo; successe questo spettacolo nella persona del più glorioso, e magnanimo Imperadore, che hauesse la Germania, a' 10. di Giugno 1190.

Reg. fol.
13.

E però i Rettori della Lombardia, si ridussero di nuouo presso Borgo San Donnino sù quel di Parma, e nella Chiesa di San Giovanni Battista col giuramento in forma, promessero di hauer'ad offeruare quanto haueuano promesso all'Imperadore Federigo, & ad Enrico suo figliuolo nella pace di Costanza. onde per la città di Verona v'intervenue Uuiano Auuocato.

Per Mantoua, Aquilano Vicedomini.

Per Modona, Iacobo Gorzano.

Per Brescia, Aduino Salo.

Per Faenza, Vgone Sasso.

Per Milano, Iordano Litta.

Per Bologna, Vberto Baiffii.

Per Reggio, Vgone Conradi.

Per Grabadona, Giovanni Cauazza.

Per

Per Piacenza, Oldegerio da Ronco Vecchio.

Per Padoua, Asaza.

Anni di
Christo.
1190

Hora per la morte dell'Imperadore Federigo; gli Elettori si ridussero alla solita dieta; e dichiararono successore dell'Imperio Enrico figliuolo del morto Federigo; che fu il quinto Imperadore di questo nome, e sesto conforme al voler de' Germani. onde ancorche fosse giouane, dimostraua nondimeno una gran prudenza, un bello ingegno; e nell'esprimere i suoi concetti una grandissima eleganza; Hauena la faccia alquanto estenuata, & i membri magri, e delicati; e di statura non era molto grande. Mā haueua un'animo inuitto, e gagliardo, che più tosto inchinaua alla seuerità, che alla piacevolezza; e per ciò era molto temuto, & honorato. Volendo poscia ad imitatione de' suoi antecessori riccuere la corona dell'Imperio per mano del Pontefice; si pose in viaggio con Costanza sua moglie; e giunto in Italia visitò Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modona, e Bologna; senza punto alterare gli ordini, e le costituzioni stabilite nella pace di Costanza: Partì poi di questa città, con molta felicità d'animo: & andò a Pisa a' 13. di Gennaio del 1191. oue fece la pace con Tancredi fratello di sua moglie: mà naturale, come vogliono alcuni; per hauer dopò la morte di Guglielmo Rè di Sicilia, usurpato quel Regno.

1191

Fatto questo per che su questo tempo Papa Clemente venne à morte: si transferì fin à Roma: per ritrouarsi alla creatione del nuouo successore: la quale successe, a' 15. d'Aprile, nella persona di Celestino Terzo Romano, che fu poi l'origine di leuare Tancredi del dominio del Regno di Sicilia: e di applicarlo ad Enrico per occasione di Costanza sua moglie, che fu figliuola di Ruggiero, che già per legittimo titolo riconoscena questo Regno dalla Sede Apostolica.

Enrico hauēdo per questa strada, hauuta l'innestitura di questo Regno, rinutiò alla Chiesa Tusculano, che per viaggio hauea preso,

Parte Prima.

Tyy 3 e for-

Anni di
Christo.

e fortificato con buone guardie. D'indi hauendo riceuuto ancora la Corona dell' Imperio per mano dell' istesso Pontefice volse l'armi all'acquisto di Napoli; mà per occasione della peste, che nacque nell' esercito suo, gli bisognò abbandonare questa impresa, e far nuouo ritorno nella Germania, che fu il dì tredici di Novembre, dopò l'hauer visitato Genova. Lasciò in questa sua partenza, un suo Capitano chiamato Diapoldo al gouerno di terra di Lauoro; e Marquardo Barone Germano nella Romagna, e nella Marca d' Ancona.

Suscitarono in questo anno i Bergamaschi per occasione de' confini una guerra co' Bresciani; & i Milanesi rinnouarono l'antiche gare co' Lodegiani; onde perche queste città si tirauano dietro i Cremonesi, i Cremaschi, i Piacentini, & i Mantouani; facilmente, e con molta potenza si manteneuano queste fattioni in piedi.

1192

Mà mentre questi popoli si consumauano in vari fatti d'arme nella Soria si facua il Turco più che mai potente per occasione dell'armata de' Venetiani, che cominciò à garrire con quella de' Pisani per hauer questa armata presa in Istria Pola, ch'era soggetta alla loro Repubblica; mà la recuperarono di corto con grandissimo detrimento della contraria parte; e perche non potessero i Pisani nell' auuenire far indugio in que' siti; sfasciarono dalla parte del mare questo luogo delle mura.

Erano queste controuersie cagione, che'l Turco nimico del nome Christiano crescesse maggiormente di potenza, e di superbia. Onde Papa Celestino, à cui apparteneuasi il carico della pace d'Italia; visto il danno di queste due Repubbliche, e l'esaltatione del Turco, operò, ch'è Pisani si riconciliassero co' Venetiani; Il che essendo seguito si volsero i Venetiani, à riprendere i Veronesi per occasione delle Mercantie, che per quello stato ueniuanò sualigiate da' mali viuenti. anzi gli uictarono per questa causa ogni commercio co' sudditi loro.

I Ve-

I Veronesi visto il danno, che era per apportar' alla loro città questo diuieto; con ogni sommissione per loro possibile supplicarono la Repubblica di Venetia à voler riuocare quell' Edicto, perche non solo s' offeriuano di far pagar' il danno, ò restituire quelle mercantie, che à Mercanti Venetiani erano state tolte; che etiamdio haurebbono dato à conoscere à quella Serenissima Repubblica quanto fosse l' osservanza loro verso di quella; onde alla presenza d' Enrico Dandolo all' hora Duce di Venetia; l' Ambasciadore Veronese parlò in questa sentenza, come si dice così.

Anni dñ
Christo.
1194

Illustrissimo Principe, e Magnifici Senatori. Le querele, che à giorni passati, le VV. Magnificenze manifestarono alla città di Verona mia Patria; cagionarono in noi tutti una tal afflittione d' animo; che non vi fu cittadino, che non cangiasse aspetto. Imperoche, si come l' innocente astretto dalle false opposizioni del nimico non può che dolersi del caso auerso; Così noi tutti, che con sincerità e buona fede siamo sempre camminati verso di questa Repubblica non poteuamo, che dolerci delle querele opposteci; e quantunque il male sia stato fatto nello stato di Verona; noi sicuri di non hauer parte ne' latrocini de' mal viuenti; habbiamo stimato di non essere ne anco co' peucoli di questi successi; Mà qual stato sia, che non soggiaccia à gl' infortuni, & alla mala stagione? non dico già per questo che si debbano tralasciare le solite cure, & i buoni gouerni; perche con la lunghezza d' il tempo non è così seluaggio campo, che per la molta diligenza dell' Agricoltore non si sterpi; e leni ogni mal herba. Così per appunto stimiamo che sia per auuenirci se con la lunghezza del tempo ci ridurremo con le solite sure à guardare le pubbliche strade de' gl' scelerati Malandrini; e di ciò me ne rendo più che sicuro; perche sò di certo, che la città di Verona hebbe sempre per oggetto di tenere sicure le strade da simili Assassini; e tanto più me ne prometto nell' auuenire, quanto che fatta diuotissima di questa Repubblica; si disporrà à maggior' seruitù, & à più sicuri partiti, di poterle giouare, occorrendo. Resta solo che le VV. Ma-

Oratione

Nacque in tanto non tiene di sparere come descrive il *Pigna*, tra Cittadini di Padoua, & Ezzelino per ristoro de' danni, che egli domandaua loro; tal che non potendo hauerli; come quello che era di fiera natura, e molto instabile per la mala fede, che in lui s'irritouaua, per conforto de' Monticoli, si accostò a' Vicentini, & a' Veronesi; dando loro per ostaggio Ezzelino suo figliuolo fanciullo di cinque anni. I Padouani vista l'infedeltà di Ezzelino di pari astutia s'istrinsero co' Veronesi; facendosi restituzione dall'vna banda, e dall'altra de' prigioni, e Castelli tolti.

Anni di
Christo.

In tanto i Legati delle città confederate riducendosi di nuovo presso il Borgo S. Donnino; giurarono di hauer ad offeruar i patti contenuti nella pace di Costanza; e perciò dissero.

Ego iuro omnibus ciuitatibus Lombardiar, Marchiar, & Romaniar, me concessionis, promissiones, & pactiones, quæ in tabulis Pacis inter legatos Imperatoris, & moderatores, legatosque ciuitatum fœderatarum compositar continentur, ratas habiturum.

Nel seguente anno poi. 1196. mancò di vita il Marchese Obizzo d'Este à cui successe Azzo suo figliuolo, che risedeva nella città di Ferrara; contra la perfidia di Salinguerra Taurelli, e che per ostare a' Tirannici portamenti di Ezzelino da Romano haueua tolto la protezione de' Vicentini, e Veronesi contra Padouani come poco fa dicemmo.

1196

Haueua l'Imperadore Enrico per occasione della sua venuta in Italia impegnato per certa somma di danari Borgo San Donnino a' Piacentini, ancorche questo luogo fosse soggetto alla Città di Parma; ma i Piacentini, che per questa strada pensarono d'impadronirsi di questo luogo; stesero la mano à questo pegno. Tutta via i Borghegiani stanchi di render ubbidienza a' Piacentini ritornarono sotto il dominio de' Parmigiani.

1198

Da

Anni di
Christo.
1198

Da questo nuouo accidente hebbero occasione i Piacentini di prender l'armi, e di vendicarsi di tal oltraggio. Mà Fatti sicuri, che questo non succederebbe alla piana; chiamarono in loro aiuto i Bresciani, i Comaschi i Vercellesi, i Nouaresi, gli Astegiani, & gli Alessandrini.

Horà i Parmigiani, à cui pareua lecito di mantener sotto la loro giurisdictione questa terra; essendo che Enrico non ne fece vendita mà pegno; e che à loro stessi con rimborzare à Piacentini quanto haueuano dato all'Imperadore; staua lo sciogliere questo pegno; chiamarono anche essi in loro aiuto i Reggiani, i Modonesi, i Cremonesi, & i Mantouani; Quinì perche ciascuna parte col fomento de' confederati poteua mantenere la sua fattione in piedi; alla campagna aperta con potente esercito si lasciò vedere. Mà i Piacentini, à cui aspettauasi il carico d'appiccar il fatto d'arme, non credendo ch'è Parmigiani potessero uscir così potenti contro di loro, come possero; mentre teneuano in stretto asedio il Borgo; vennero assaliti con tal possa da' Parmigiani, che non potendo sostenere l'impeto della battaglia; furono sforzati, non solo à cedere la pugna; ma à lasciarsi ancor la maggior parte di loro la vita, e fù in quel tempo, ch'è Ferraresi s'indussero ad vna certa collegatione co' Modonesi, come si vede nell' Archiuo di Modona al Registro foglio. 78. 79. e 80. la quale comincia così.

Ego Ferrariensis iuro guardare, & saluare homines Mutinenses in personis, & rebus, & omnes res, & personas in toto districtu Ferrariæ, & in Ferraria; & hoc faciam omnibus hominibus de Ciuitate, vel districtu, vel de Episcopatu, vel de comitatu Mutinæ in terra, & in aqua intoto districtu Ferrariæ, & in Episcopatu Ferrariæ. con quello che segue, che tratta non solo dell'occasioni della guerra, ma delle Mercantie, datij, & sali, alle quali vi aggiunsero ancora nell'istesso anno l'infrastrate conditioni. Registro foglio 81. videlicet.

In Christi nomine amen, anno dominicæ Natiuitatis. 1198. Tempore Innocentij Papæ, nullo Imperatore in Italia regnante, die 16. intran-

infrante mēſe Nouembris. indiſione prima, ſupra domum Communis Ferrariæ.

Anni dñi
Chriſti.
1198

Taliſeſt concordia quā Ifacus de Douaria Ferrariæ Potestas pro Comuni Ferrariæ, & voluntate Conſiliatorum Ferrariæ, fecit cum Iacobo de Gorzano Conſule Mutinæ Communis, & cum Rainerio Ardiciono Conſule Mercatorum Mutinæ pro Cōmmui Mutinæ, & pro Mercatoribus Mutinæ, quod de cetero, ſi aliquis Ferrarienſis fecerit aliquam credentiam, vel mutuum ſiue debitum contra Mutinenſem, vel de ſuo diſtrictu commune, vel diuiſum Ferrariæ nō poſſit facere Cambium, vel prædam ſiue querelam, contra alium, niſi contra principalem debitorem. Et ſi Mutinenſis fecerit aliquam credentiam, vel mutuum, ſiue debitum contra Ferrarienſem, vel ſuum diſtrictum commune, vel diuiſum Mutinæ non debeat facere cambium, vel prædam, ſiue querelam contra alium, niſi contra principalem debitorem; & ita, attendere pro Comuni Ferrariæ, & Iacobus de Gorzano Conſul Mutinæ, & Rainerius Conſul Mercatorum Mutinæ pro Comuni Mutinæ promiſerunt. Ifacus de Duuaria Ferrariæ Potestas.

Era ſù queſto tempo venuto à morte l'Imperadore Enrico, e non era ancora ſtato dichiarato il ſucceſſore; sì che in queſti giorni nō era cbi Imperaſſe in Italia; perche vi bauena laſciato vn ſolo figliuolo chiamato Federigo non habile al gouerno, perche non paſſaua i tre anni di ſua età; Tuttavia perche Enrico trattò per tutte le vie, che furono poſſibile, che gli Elettori eleggeſſero queſto fanciullo Rè de' Romani ottenne ogni ſuo intento sì perche egli era molto temuto, come perche gli Elettori non hebbero ardire di contradirgli; ancorche pareſſe loro coſa non giuſta, ne ben ordinata.

Se queſto Enrico foſſe campato lungamente del ſicuro non ſarebbe ſtato inferiore à Federigo ſuo padre; percioche eſſendo auido di gloria, quanto meno ſe ne moſtraua ambizioſo, tanto più con la conſequerza de gli effetti la conquiſtaua; ne reſtaua di riſpondere con l'aſtinenza all'incorrotta giuſtitia, che voleua, che eſpeditamente ſ'amminiſtraſſe; alla quale hanena accompagnato, così terribili eſecutioni, che ne Domini ſuoi il ſolo timore ſeruina

in

Anni di
Christo.
1198.

in luogo di pena. Egli infin fu tale fin da principio, che ben disse quel famoso Istoriografo di que' tempi, Gotsfredo Viterbense.

De domino rege Henrico, filio domini Friderici Augusti, adhuc adolescente gesta non tenemus. videmus autem eius elegantissimam formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, benevolentiam, pietatem, iustitiam, atque omnes regias virtutes, quas ex ætate adolescentum possemus optare.

Dubitaua Papa Innocentio, che per la tenera età del fanciullo Federigo; à cui era stato raccomandato dall'Imperadore Enrico suo Padre; non ne nascesse qualche controwersia nel Regno di Sicilia per la successione di questo fanciullo, nato di Costanza già figliuola del Rè Ruggiero, della famiglia de' Normanni; volse l'animo al prouedimento di quegli Stati, onde scriuendo all'Imperatrice Costanza, così disse.

Quoniam regnum Siciliae in Apostolicae sedis fide adhuc permansit, & Rogerius quondam pater tuus, & Villelmus frater, & Villelmus nepos, reges Apostolicam sedem, & prædecessores nostros summa constantia coluerunt, simul etiam, quia ea opinione imbuti sumus, Serenitatem vestram eorum vestigia firmiter sequuturam: ob has res vobis, atque hæredibus vestris, qui, prout Villelmus frater vester Hadriano prædecessori nostro, nobis, successoribus nostris, Ecclesiae Romanae fidelitatem, & hominum voluerint exhibere, & quæ subscribuntur, obseruare, concedimus regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, & Principatum Capuae, Neapolim, Salernum, Amalfim, Marisiam cum ijs, quæ ad horum singula pertinent, & alia, quæ tenetis à prædecessoribus vestris, hominibus Sanctae Romanae Ecclesiae, iure detenta, pro quibus omnibus coram Ostiensi Episcopo, Apostolicae sedis Legato, quem ad sacramentum tuum accipiendum misimus, fidelitatem nobis, & successoribus nostris, & Ecclesiae Romanae fidelitatem, & ligium hominum exhibebis. centum verò sexcentorum squifatorum de Apulia, & Calabria, quadringentorum verò de Marsia vos, & hæredes vestros statuitis Ecclesiae soluturos. Electiones autem in regno canonice fiant.

Inuestì Papa Innocentio l'Imperatrice Costanza del Regno di Sicilia, del Ducato della Puglia, del Principato di Capua, di Napoli,

Napoli, di Salerno, di Melfo, e de' Marfi con quelle conditioni, Anni di
Christo. 1198
 ch'è suoi antecessori lo soleuano riconoscere dalla Sede Apostolica.
 Mà questa Regina. dopò l'hauer riceuuto vn tanto beneficio, venne non molto dopò à morte nelle calende di Dicembre del presente anno; hauendo instituito Erede il suo unico figliuolo Federigo; e lasciategli per Tutore l'istesso Papa Innocentio.

Hauena Enrico prima che terminasse sua vita raccomandata la Tutela del piccolo fanciullo à Filippo Duca di Suenia suo fratello, & ad Innocentio Sommo Pontefice per occasione non solo della successione dell' Imperio, mà del Regno di Sicilia ancora. Disputossi alcuni mesi frà gli Elettori dell' Imperio; se questa successione si doueua dare al garzonetto Federigo per essere stato dichiarato in vita del Padre Rè de' Romani; alcuni diceuano di nò, & adduceuano le ragioni; altri diceuano, che non si doueua macare della fede data ad Enrico; mà per la poca età del fanciullo uennero ad una nuoua elezione.

Tre personaggi erano quelli, i quali pretenduano la successione di vñto Imperio; cioè Filippo fratello del morto Enrico; Ottone Duca, ò Conte di Brusoigon figliuolo di Enrico d' Este il superbo; & Bertoldo Duca di Toringia; che poscia cedè il tutto à Filippo p le graue molestie, che giornalmète riceueua da Ottone; e pche uenne iscomunicato da Innocentio sommo Pontefice; à cui aspettauasi la decisione di questa controuersia; mà dò in Germania p questo effetto Adolfo Coloniense. Ottone nondimeno come quello ch'era stato eletto Imperadore; uia più si pose in cuore di perseverare nel riceuuto Imperio, anzi vi venne confermato dall'istesso Legato del Papa, che ricusò Filippo; Mà perche alcuni Principi teneuano, che questa confermatione fosse ingiusta; il Papa di nuouo vi mandò alcuni Legati, e rispon-
 dendo ad una lettera d' vn certo Duca di Zaringhia, così disse.

Obiectioni Principum respondentes asserimus, quòd legatus noster approbando regem, & reprobandò Ducem, nec electoris gessit personā, vt potè, qui nec fecit aliquē eligi, nec eligi; nec cognitoris, cū neutrius electio-

Anni di
Christo
1198

electionem, quod ad factum eligentium, confirmandam duxerit, aut etiam infirmendam. Exercuit autem denunciatoris officium, quia personam Ducis eiusdem indignam, & personam regis pronunciauit idoneam, quo ad Imperium obtinendum. Eos igitur duximus commonendos, ut à præfato Duce iusto quidem à nobis iudicio reprobato recedant, & præfato regi non abnuant adhærere. Sunt enim notoria impedimenta Ducis, scilicet excommunicatio publica, periurium manifestum, & persecutio diuulgata, quã progenitores eius, & ipse præsumperunt in Apostolicam sedem, & alias Ecclesias exercere. fuit quoque à prædecessore nostro excommunicationis vinculo innodatus, quod postmodum recognouit, dum per nuncium suum absolutionis beneficium postulauit. vnde patet, quod ipse fuit excommunicatus electus. Item contra proprium iuramentum, super quo nec consilium à Sede Apostolica requisitum, & ambitionis vitio regnum sibi usurpare præsumit, cum super illo iuramento prius Ecclesia Romana consuli debuisset.

Il Papa per le ragioni che appaiono in questa lettera, non volse assentire all' electione, che vna parte de gli Elettori haueuano fatta di Filippo, ma à quella di Ottone; Erano questi due gran Principi, portati da diuersè fattioni, onde Ottone per esser nato di vna sorella di Riccardo Rè d' Inghilterra haueua questo Rè suo zio in fauore; e con lui il Conte Palatino del Reno, il Landgrauio di Turingia, l' Arciuescouo di Colonia, e molti Principi della Germania, e Papa Innocentio medesimamente il difendeua, e fauoriua molto. Filippo haueua seco il Rè di Francia, il Duca d' Austria, e quello di Bauiera; il Rè di Boemia, l' Arciuescouo di Maguntia, e molti altri Principi di gran conto. Et essendo egli di natura benigna, e cortese era generalmente più amato, che il suo emulo, che era tenuto vn temerario, e di poco giudicio.

Furono amendue incoronati, Filippo in Maguntia per mano del Vescouo di Tarantasia; e Ottone in Aquisgrano dall' Arciuescouo di Colonia. Filippo nondimeno per acquistarsi il fauore del Papa restituì alla Chiesa alcune terre mentouate dal Sigonio; Tutta uia nacque crudelissima guerra frà questi due Imperadori, che su poi l' esaltatione del Turco, che occupò il Zaffo.

Horá

Hora un certo Marquadro, che hauua la Marca in gouerno es Anni di
Christo.
sendone stato cacciato da Papa Innocentio; sotto colore di prendere la tutela di Federigo, venne nel regno di Napoli per farsene signore; Et hauua già recati à suo voto molti popoli. Mà il Papa come prudente gli troncò ancor questa strada; anzi mandò in Sicilia un Cardinale, che in nome del Rè fanciullo ne gouernasse il regno.

In tãto Filippo p non vederne l'Imperio in vna continua contesa; diede vna sua figliuola chiamata Beatrice per moglie ad Ottone, à cui era morto la prima moglie, che fù Maria figliuola di Hèrico Duca di Brabantia; onde conuènero in questo, che Ottone fosse Rè de Germani; e dopò lui egli hauesse la successione dell'Imperio. Vn'altra sua figliuola parimente diede per moglie ad vn figliuolo di Ricciardo fratello del Pontefice; con assegnargli in dote Spoleto, la Toscana, & la Marca d'Ancona; delle quali Prouincie, come si legge nel Cuspiniano, Ricciardo n'haueua il titolo di Conte senza hauerle in potestà. 1199

I Piacentini, i quali l'anno passato per occasione del Borgo San Donnino haueuano riceuuta vn grandissima rotta da' Parmigiani; & erano allo scoperto del denaro già prestato all'Imperadore Enrico per hauerne in pegno questo luogo; seguita la morte di Enrico, e la perdita del pegno, e del fatto d'arme; più che mai pensauano all'interesse dell'honore, e della robba. Per tanto volendo ad ogni modo riscattarsi da questo danno; chiamarono in loro aiuto senza farne sapere la causa i Milanesi. Mà ancorche caminassero con molta segretezza in questo fatto; non poterono però esser così d'improviso sopra questo luogo, ch'è Parmigiani non fossero parati alla difesa; Quivi perche s'appiccò di nuouo vna fiera zuffa, che durò dalla prima hora del giorno sin'al Vespro; ne riportarono i Parmigiani la peggiora; i Piacentini auidi, come dicemmo, di riscattarsi, dopò la vittoria occuparono Pugliano. Mà quivi non hebbe fine la guerra; percioche tanti clire passarono queste gare, e contese, che animato ciascuno da' collegati all'opressioni del compagno s'indussero di nuouo contra
le



